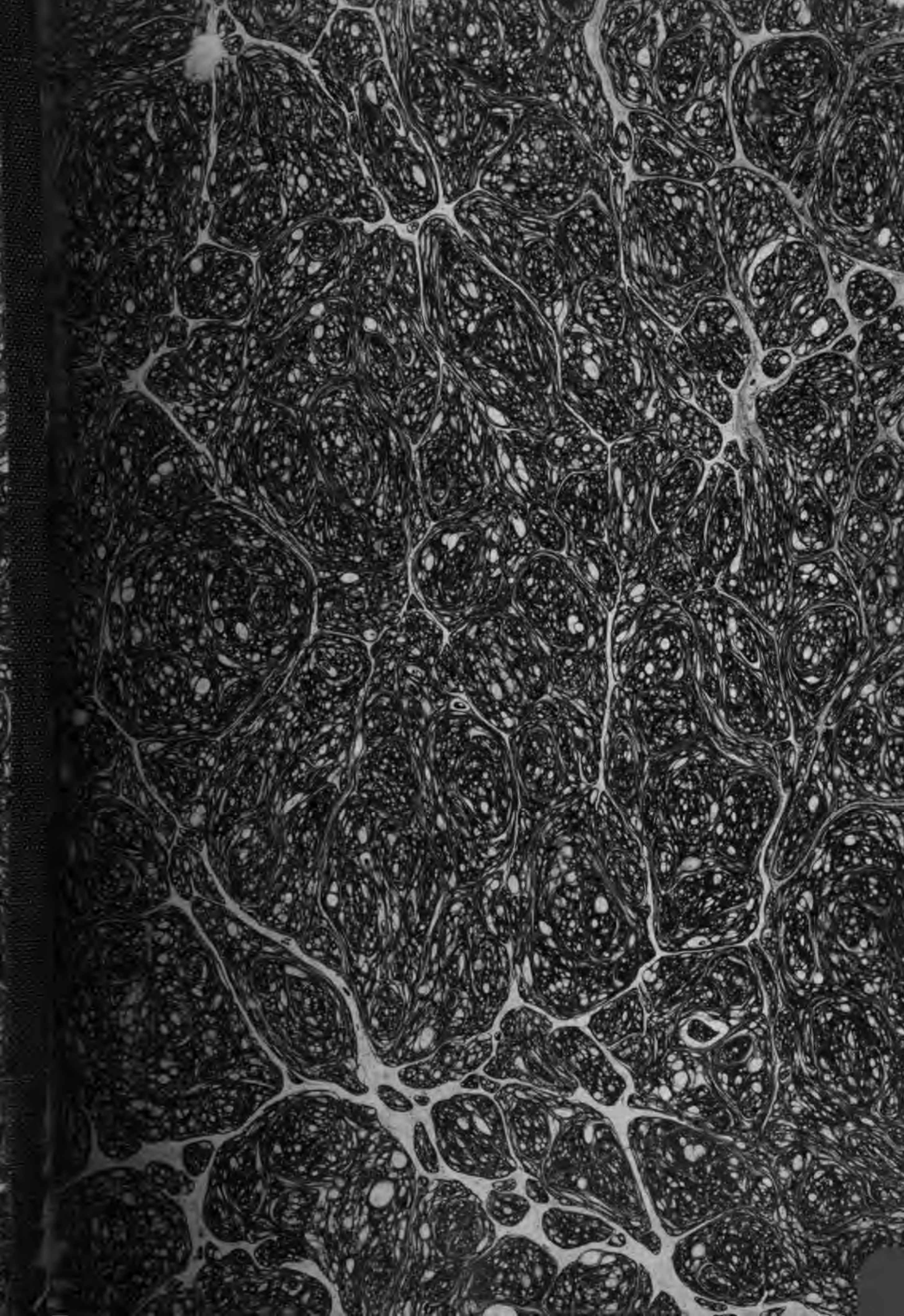

George Frederick Nott


OXFORD UNIVERSITY
TAYLOR INSTITUTION
ST. GILES', OXFORD OX1 3NA
RET





Dom: Maria Fratta inu: — Ant. Luciani sculp.

LE OPERE DI TORQUATO TASSO

RACCOLTE

PER

GIUSEPPE MAURO.

VOLUME PRIMO.



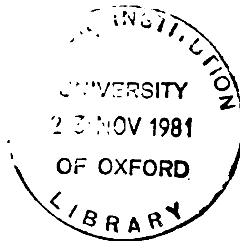
IN VENEZIA, MDCCXXII.

Presso Carlo Buonarrigo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Barnabas Brissonius Epist. ad Philippum Huraltum.

Mihi quidquid oneris pro communi utilitate imponetur, lubens subibo; nec ulla in eo genere res neque tam magna, neque tam parva est, quæ mihi aut difficilis, aut parum me digna videatur.



AL SERENISSIMO PRINCIPE

FRANCESCO EUGENIO

DI SAVOJA

Cavaliere del Tosone d'Oro, Consigliere di Stato, e Presidente del Consiglio di Guerra, Colonnello d'un Reggimento di Dragoni, Generale dell' Armi di S.M.C. e Cattolica, e Governatore nella Fiandra &c.&c.

SERENISSIMA ALTEZZA.



E vivesse a' dì nostri l'incomparabile Autore, le cui Opere prendo l'ardire di consagrare a V.A.S. son sicuro, che lascierebbe da parte il suo per altro glorioso Goffredo, e solo delle vostre magnanime imprese gonfierebbe la sua gran tromba. Voi sareste l'Eroe, a cui egli farebbe brandire la Spada, per debellare il nemico nelle battaglie, ò per far terrore alle Piazze negli assedj. Quì vi farebbe seminare di stragi

la

la terra: là strappare a' Sultani le più belle gioje del loro diadema. Voi sareste il Capitano, che dopo aver accresciuto d'importantissime Provincie l'Imperio, egli condurrebbe al trono di Cesare a depor gli allori delle conquiste, ed a ricevere dalle sue mani una corona di gloria. E non senza ragione egli farebbe di voi un Poema. Chi più di voi ha meritato il nome di valorosissimo Generale? Quella scienza militare, che non si acquista, se non con un lungo sagrifizio della vita in mezzo a' pericoli di molte guerre, voi fin negli anni più giovanili avete posseduta a confusione de' più avanzati Guerrieri, ed a gloria del vostro discernimento, e della vostra inclinazione per l'armi. Quella intrepidezza di cuore, che non si ritira da quanti ostacoli sogliono frapporsi alle imprese, in voi è così sublime, che sbigottite più 'l nemico colla fama del vostro coraggio, che colla forza del vostro braccio, e vincete, per così dire, prima che vi accingiate alla pugna. Di voi parlano gli Eserciti, che dirigete, come d'un Soldato loro Compagno ne' patimenti, mentre vi esaltano come lor Condottiere agli assalti delle Fortezze. Godono della gloria, che riportate talvolta col loro sangue, perchè non risparmiate talvolta il vostro per difendere la loro vita; e in una sì bella gara ò siate preceduto, ò seguito, non si sà bene di chi sia l'onor principale ò delle Truppe, che vi hanno imitato, ò di Voi, che avete dato loro l'esempio. A queste lodi, delle quali sono piene le Storie, quando parlano di V. A. S. io non posso far di meno di non aggiugnere ciò, che di Voi dicono quelli, che hanno l'onore stimatissimo di conoscervi. Dotato d'un benignissimo genio non negate mai protezione

a chi

a chi a Voi ricorrendo la implora. Con reale grandezza d'animo tollerate gli accidenti della finistra fortuna, e con modestia esemplare passate frà le acclamazioni del mondo ne' vostri trionfi. Generoso nel perdono, ritenuto nel gastigo, mirato più ad esercitare le vostre virtù, che a purgare i delitti colle loro pene: facendovi benedire, quando usate la clemenza, e quando esercitate la giustizia, per essere quella sempre maggiore del merito, e questa sempre inferiore alla colpa. Io non sò, Serenissimo Principe, qual più celebrare delle vostre impareggiabili qualità: essendo tutte in un grado di così eguale eminenza, che chi prende a lodarvi, dee dirvi grande in ciascheduna, e massimo in tutte. Così pure suol fare chi mira l'onde, che vanno egualmente accavallate alla sponda, dopo un' occhiata particolare a diverse, rivolge l'occhio generalmente al Mare, che le solleva, e lo confessa maestoso in ciascheduna, e magnifico in tutte. Dopo però l'universale ammirazione delle vostre doti, contentatevi, che io mi ristringa per questa volta alla sola vostra Benignità, e ad essa porga le suppliche del mio cuore ossequioso, per essere ammesso colla presente umilissima offerta. Io ho qualche ragione di sperare da Voi questa grazia; dovendovi esser grato un tributo, in cui troverete al vivo ritratti il vostro Valore, e'l vostro Consiglio; quel Valore, che vi ha sempre aperta la strada alle più insigni operazioni di guerra: quel Consiglio, che vi ha fatto stabilire da Cesare Presidente supremo delle marziali intraprese. Chi poi ve l'offerisce non giugne nuovo alla vostra venerata presenza. Egli ha

già

già pubblicate le gloriosissime vostre azioni tolte da un altro linguaggio, e poste sotto gli occhi dell' Italia, nel tempo, ch' ella esultava per le vostre vittorie. Onorate dunque e l' uno, e l' altro del vostro autorevole patrocinio; affinchè nell' accogliere il dono, spicchi quella giustizia, che voi solete rendere al merito; e nel proteggere il donatore, si faccia sempre più conoscere quella Bontà, alla quale nel vostro cuore fanno, per così dire, corona tutte l' altre virtù; e colla più profonda venerazione m' inchino.

Di V. A. S.

Umilis.s Devotiss. Ossequiosis. Servitore
Carlo Buonarrigo.

I L

PREFAZIONE

Di tutta l'Opera, e del presente Volume.

All' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale

CORNELIO BENTIVOGLIO D'ARAGONA

LEGATO DI ROMAGNA.



Uanto sia stata fertile, e sia la nostra lingua di felicissimi Ingegni, che con famosissime Opere varie di soggetto, e di stile, si in Prosa, come in Versi dettate l'illustrarono, ove ogni altro argomento mancasse per conoscerlo, l'invidia, che han sempre portata le altre Nazioni all'Italia nella prerogativa delle Lettere, basterebbe a pienamente dimostrarlo. Voi più d'ogni altro, Eminentissimo Principe, di questa passione potete far fede, essendovi per li nove anni della vostra gloriosissima Nunciatura alla Francia, trattenuto nel cuore di questo Regno, in cui mille volte siete stato costretto dall'altrui baldanza a difendere con la vostra innata, e prodigiosa eloquenza la riputazione della toscana Letteratura. Benche la strepitosa lite, sostenuta valorosissimamente contro un Critico moderno Franzese, e vinta con tanto applauso dal celebratissimo Marchese Orsi, troppo a tutti fa palese, che i Letterati stranieri soffrono di mal'animo la fortuna, che accompagna il merito di tanti insigni Autori Italiani, e fa che in onorato luogo sieno albergati nella stima degli Uomini. Costoro, come è stile di chi vuole ingannare altrui, i concetti, e i modi d'esprimersi men degli altri felici, che nelle nostre Opere incontrano, scegliendo, quelli, come fossero il buono, e il meglio tentano di avvilire; senza che le più volte ancora i migliori Autori tralasciano; nè si curano di darsi essi a divedere per ciechi al lume di tante altre bellezze, e di tanti libri cospicui, e maravigliosi, purche a' meno esperti gettin polvere negli occhi. Quand'

Motivi, e fine della presente opera.

anche le lor ragioni intorno il preteso difetto de' concetti accennati, sussistessero, chè mai avrebbero provato, se non che non son sempre egualmente felici i nostri Scrittori mirando nell'ottimo: ma nè l'arco sta sempre teso, nè il poco dormire d'Omero toglie a lui la gloria d'eccellentissimo, e divino Poeta. Ottimo pertanto fu il consiglio, e il provvedimento del Fontanini, soggetto di tanta dottrina, quanta ognun sa, di por loro avanti in un copioso Catalogo gran parte di quegli ottimi libri, che nell'Italiana favella in ogni materia sono stati scritti; poiche l'evidenza del fatto è più atta a convincere che la ragione medesima, ove si abbia a fare con tale, che non combatta per conoscere il vero, o per difenderlo, ma per impugnarlo. Un simil genio di servire alla Causa d'Italia, benche non abbia essa per avventura bisogno di difensori, ora ha mosso me a intraprendere il carico di raccorre l'Opere tutte dell'impareggiabile Torquato Tasso, e insieme le tante lodate fatiche, le quali in varj tempi da varj virtuosi Uomini sovra di quelle dettate, o sono uscite in luce, o nelle particolari Librerie scritte a mano si conservano. Ben sa l'E. V. che tanto delle cose di Torquato si compiace, e in altissima stima le tiene, che i pregi, che in diversi Toscani Autori divisi, e sparsi si osservano, in questo grand'Uomo uniti, e accoppiati rimiransi; e come che possa cader dubbio se alcuna delle sue Opere in confronto di altra simile de' nostri Autori meriti il primo grado nell'eccellenza, non però a mio credere puote moversi lite su questo punto, che egli meriti fama sovra ogni altro toscano Autore; a lui dovendosi la gloria di grand'Epico, di gran Tragico, di gran Comico, di gran Lirico, di gran Dialogista, di gran Filosofo in ogni maniera di Setta, e di gran Teorico in tutte queste facoltà. L'elogio per tanto si nobile, e cospicuo, che a Dante per la profondità, ed estensione della dottrina tesse il Varchi, cioè che dicendo Dante pargli aver detto ogni cosa, puote per mio avviso con egual ragione a Torquato applicarsi, e in riguardo al massiccio delle scienze, e in riguardo ai tanti generi di Opere eccellenti da lui composte.

Utilità, e Necessità della medesima.

II. Quanto fosse necessario per la gloria dell'Italia, e per lo vantaggio dell'umane lettere che alcuno si prendesse questo pensiero di unir tante belle cose sparse, e in più luoghi segregate, e vicine al perdersi, da questo medesimo capo Voi il potete comprendere. Nè vuolsi tacere che son'esse per la maggior parte scorrettissimamente impresse, e dall'avarizia degli stampatori malmenate; poiche la gran fama del Tasso facendo loro sperare da' suoi componimenti maggior guadagno, gl'induceva a raccorli prima ancora ch'e' li perfezionasse, e a' torchi senza il suo consentimento, e senza la sua assistenza li consegnavano. Io vi confesso con tutta ingenuità che da principio avrei più goduto di veder fatto ciò, che io desiderava che si facesse, anzi che dover farlo io: e sarebbe stato

to senza fallo maggior bene della Repubblica letteraria che alcun' altro di più forze fornito, e di migliore intendimento, che il mio non è, provveduto, si fosse dato a preparare altrui quel comodo, che io di preparare m'adopero. Ma richiesto, e stimolato dagli altrui preghi, nè già spontaneamente, mi sono lasciato condurre a sciôr vela per questo vastissimo mare; confortandomene eziandio dottissimi Amici, che la loro assistenza mi promettevano. Egli è vero che doppo avere quasi per un'anno molto studio, e attenzione in questa ristampa impiegata, fui ragguagliato che in Firenze un'opera simile meditavasi, la quale con tutta la maestà, e con tutto il gusto a quella coltissima Nazione conveniente, sarebbe uscita al pubblico; nè sarei io stato lontano dal tralasciare la mia, persuadendomi che presso l'altra molto perder dovesse. Ma è naturale costume degli Uomini che amino le cose loro, e dispiacevami per una parte di dover la già durata fatica gittare, e per l'altra forse che il cangiar mente non era più in mia potestà, avendone io fatta promessa a tale, a cui non era dicevole ch'io mancassi; e gl' impulsi di molti perch'io proseguissi l'intrapreso cammino erano frequentissimi, e vementissimi. Dicevano essi che altro segno da quello, a cui miravano gli accennati soggetti, io mi era proposto; poiche le cose sole del Tasso, aggiungendo le controversie sopra la Gerusalemme, si raccoglievano in Firenze; quando io tante lodate produzioni, alle quali han dato il nascimento le Opere medesime del Tasso, rintracciava per insieme accoppiarle: Che questo accidente doveva incoraggirmi, e sempre più accendermi al compimento dell' affare propostomi, anziche scorarmi, e ritirarmene, col riflettere che essendo esso troppo malagevole, e spinoso per le gran cose, che abbraccia, non sarebbe stato condotto a plausibil fine dallo studio, e dall'industria d'un solo: Doversi pertanto godere che nel tempo medesimo altri i suoi pensieri v'impiegassero, essendoche per questo mezzo le cose, che lor fosse venuto fatto di guadagnare, alla perfezione dell'Opera avrebbero contribuito. Aggiungevano che la copia delle merci è sempre al Pubblico giovevole, benche qualche mercatante ne pianga, e che in conseguenza obbligo dovevano avermi gli Studiosi che io agevolassi loro la maniera di provvedersi di questi Libri. Alle quali ragioni ponendo io cura, non ho potuto del mio primiero proponimento pentirmi; che se ad alcuno dovesse venirne male, io sarò quel d'esso, per avere con minor'applauso tentata, ed eseguita una cosa, da altri eccellentemente compiuta. Ma questo mio pregiudicio col bene del pubblico è soprabbondantemente compensato, ond'io di questo cambio posso appagarmi. Poiche però questo mio divisamento a Voi piacque, e generosamente me n'applaudiste fin d' allora, che a Voi lo comunicai, grandissimo frutto posso io dire d' aver raccolto dalla fermezza della mia risoluzione; ed altri ancora mi fo cuore a sperarne, sapendo ben'io quanto monti l'approvazio-

né del vostro finissimo, ed altissimo intendimento per lo valore, e per lo buon'esito d'un'impresa di lettere. A oggetto adunque che i vantaggi, menzionati di sopra, potessero a questa Edizione procurarsi, a bell'opera si è sospesa l'impressione del primo Volume, che per poco da due anni in qua era nelle mani degli Stampatori; essendosi voluto che s'avanzi notabilmente quella di Firenze, per potere con agevolezza inserire nella presente, ove meglio s'addatterà, ciò, che alla loro diligenza, e premura sarà riuscito di guadagnare, e che per avventura mancasse a Noi.

Idea, ed Ordine, con cui sarà eseguita.

III. Nell'ordinare questa Ristampa ho avuto riguardo non tanto alla Relazione, che han fra loro le materie, e le Opere, quanto alla nobiltà, e dignità delle medesime; onde mi è paruto che in primo luogo la Gerusalemme liberata, o sia il Goffredo collocar si convenga; produzione la più difficile, e la più nobile di tutte l'altre nel suo genere, cheche si dica Aristotele della Tragedia; e la più famosa, che abbia la toscana Poesia per parere del Fontanini, del Crescimbeni, del Martello, e del Baruffaldi, lasciando stare i giudizj degli antichi troppo a tutti palesi. Così certamente secondo il consiglio d'Omero avrò provveduto d'una maestosissima, e superbissima facciata a un palagio sì sontuoso, qual saranno l'Opere tutte di Torquato. Alla Gerusalemme Liberata par veramente propio, che s'accompagnassero le Annotazioni, che sopra v'hanno fatte tanti grandi Ingegni; ma per efficacissimi motivi, che nella Prefazione del seguente Volume saranno addotti, ho creduto necessario di far precedere ad esse la gran Controversia su questo Poema; che certamente è stata la massima, la quale nella nostra lingua sia nata. Dopo questa adunque seguiranno le Annotazioni del Birago, del Capaccio, del Gentile, del Guastavino, del Pignoria, del Martinello, di Gio. Pietro d'Alessandro, e forse di qualche altro Autore inedito; e le chiuderanno i Discorsi del Beni, ne' quali il Tasso ad Omero, e a Virgilio paragona; e il Comento del medesimo sopra i primi dieci Canti del Goffredo. Così per fortuna della nostra lingua o l'avesse egli compiuto, o non si fosse smarrito, come valerebbe quest'Opera per tutte l'altre accennate. Poi si avrà l'infelice frutto, che come i meno informati portan parere, produssero le accennate Critiche, ma che in verità fu cagionato dalle private passioni del Tasso, cioè la Gerusalemme Conquistata, col giudizio dell'Autore a fianco, e gli Avvertimenti del Birago, e la sua difesa contro la critica dell'Olevano sopra il duello d'Argante. Il seguente volume racchiuderà il Rinaldo, le sette Giornate, ed altri molti Poemetti in ottava rima, come il Monte Oliveto, la Disperazione di Giuda &c. e questi verranno secondati dai Drammatici, i quali sono, l'Aminta, a cui vedrannosi accoppiate le Annotazioni del Menagio, e la Difesa del Fontanini; il Torrismondo con l'altra Tragedia imperfetta, che il Tasso rifiutò, impressa per la prima volta da Aldo; ed altri Dialoghi in versi, che nelle Rime dell'Autore

sono

sono sparsi. Queste poi collocherannosi nell'altro Volume, unendovi le comentate, se ne sarà capace; e se no, le accompagneremo nel Tomo seguente con varie Lezioni fatte sopra varj Sonetti del Tasso, e con li discorsi del Zuccoli sopra le Conclusioni amorose. Continuerà l'Opera con le Prose, cioè co' Discorsi, e co' Dialoghi, e finirà con le Lettere. L'ultimo Tomo si è destinato alle Vite dell'Autore scritte da molti, se pure non parrà meglio da tutte comporne una esattissima; benche forse mi risolverò di far l'uno, e l'altro, secondo che dai più, e dai migliori sarò consigliato. Ad alcuno sarebbe piacciuto veder la Vita dell'Autore sul principio dell'Opera; ma volendo io porle a fianco gli Elogi, e i Componimenti, che abbiamo in sua lode, avrebbe gran parte del primo Volume occupato; e parevami che mostrasse male il dare cominciamento con tante cose spezzate, e trite. Oltre gl' Indici particolari di ciascun Tomo, nell'ultimo ve ne saranno copiosissimi di tutta l'Opera. Non voglio qui estendermi annoverando le cose inedite dell'Autore, che mi è venuto fatto di procacciare, per non correr pericolo di prometter fuoco, e dar fumo. Mi preme di più attendere che non prometto, e con niente promettere me ne assicuro. Questo si che nelle Prefazioni farò menzione di chi mi favorirà, o mi ha favorito, essendo la gratitudine il maggior pregio d'un'animo onesto, e civile, e dovendosi a ciascuno dar senza invidia la lode, che merita. Le Tradduzioni della Gerusalemme in varj Dialetti sono state da me lasciate nelle carte, in cui si trovano impresse; e così pure le Pastorali, tratte dagli Episodj del medesimo Poema. Quelle, benche in se stesse per avventura sieno eleganti, non vengono da' Dotti applaudite, consistendo il loro difetto nella elezione di chi le intraprese; e queste al mio assunto non troppo si appartengono. Se fosse alle Stampe un'intiera, e plausibile versione latina, io non l'avrei tralasciata; ma Scipion Gentile non oltrepassò con la sua elegantissima tradduzione i primi due Canti; e quella impressa in Forlì è troppo per ogni canto deplorabile: onde per ripararne il danno il P. Stanislao Monti Bolognese della Compagnia di Gesù, morto pochi anni sono in Roma ne avea intrapresa un'altra, di cui avea già formati sei, o sette Canti, come mi viene scritto dall'Abate Giuseppe Conti, mio non men leale, che dotto Amico. Anche il Dottor Francesco Arisi, chiaro per le varie sue Opere, mi dà contezza d'un' altra Versione, fatta da D. Domenico Zanni Sacerdote Cremonese, con tal legge, che ad ogni stanza corrispondono otto versi latini eroici, e mi assicura che è degna d'applauso.

Gerusalemme Liberata, e suoi Critici. Dialo-

IV. Dal Goffredo adunque la presente ristampa, e il primo Volume hanno cominciamento. E' stato questo Poema, appunto per quel fato, che han le cose di maggiore eccellenza dotate, d' essere maggiormente all'invidia soggette, più d'ogni altro bersagliato dalle punte degli Stranieri, come *Boileau*, *Rapin*, e *Bou-*

bours.

go del Martello per questa Edizione.

bours. Anzi Voi, Eminentissimo Principe, che l'ore tutte, le quali alle massicce applicazioni del governo di questa Provincia della Romagna vi sopravanzano, destinate a una seria lettura spezialmente della storia, e dell'opere di eloquenza; avrete peravventura incontrato in un'Istorico Francese moderno questo piacevolissimo giudizio. *Nel genere del Poema Epico uno de' più eccellenti è Torquato Tasso Poeta Italiano, nato nel Regno di Napoli il dì 10. d'Aprile l'anno 1544. e morto in Roma l'anno 1595. Il suo principal Poema è la Gerusalemme Liberata. Per quante lodi gli abbiano date i Moderni, egli non è giunto ad essere eguale ad Omero, ed a Virgilio ne' loro Poemi. Disse perciò saviamente un Poeta moderno, che solo coloro, i quali non hanno notizia dell'arte, possono preferire l'oricalco del Tasso all'oro di Virgilio. E' vero che il Tasso ha de' luoghi brillanti, ma le sue Opere sono più tosto tessiture di Epigrammi, che Poemi Epici*. Ecco il capo dell'Uomo congiunto al collo del cavallo; lode grande, e meritata nel principio, e biasimo grandissimo, ed ingiustissimo nel fine. Finche si fiancheggia co' detti d'un Satirico, da cui ha tolta la specie dell'orpello, puote soffrirsi; ma che ardisca definire che l'Opere del Tasso sono una raccolta di Epigrammi, questo è troppo. Su qualche altra Opera famosa d'un Poeta Italiano è caduta talvolta questa critica che sia essa una raccolta di Madriali; ma della Gerusalemme, o d'altra produzione del Tasso non so come ciò possa nè pure sognarsi. Il fatto si è, che costui o non ha mai letti i Poemi del Tasso, o pure invece di pregiudicare alla gloria di lui, pregiudica a se medesimo con si strano giudizio, la sua ignoranza negli affari poetici scoprendo, e verificando insieme quell' italiano proverbio.

Chi vuol far l'altrui mestiere
Fa la zuppa nel paniere.

Hanno ancora presa di mira la Gerusalemme liberata le frecce de' nostri Critici, parte per que' secondi fini, che omai sono notissimi, parte perche di vederlo all'Orlando Furioso anteposto di mala voglia soffrivano. Qui dovrei parlare timidamente con Voi, riflettendo che trattasi di un vostro Concittadino, e d'uno de' migliori lumi della vostra Patria; ma so per lunga esperienza che Voi amate la sincerità, e non l'adulazione, e che vi sarebbe discaro che alcuno per compiacervi fingesse con Voi. Anch'io ho qualche ragione su la gloria di Lodovico Ariosto, che da Bologna mia Patria nelle sue Satire si vanta discendere; nè per ciò oserei al mio vero sentimento su questo punto contraddire, sapendo che farei me peggiore per avvantaggiare cosa, che è fuori di me. Parlerò dunque forse con arditezza, ma però ingenuamente. Io penso che trattane l'elocuzione, la quale nell'Ario-

sto

sto vedesi più nativa, e più colta, non vi sia paragone fra il Tasso, e Lui nel mantenere il carattere sempre eguale de' Personaggi introdotti, nel distinguere il primo da' secondi, e questi dagl' infimi, e assegnar loro le proprie funzioni, nell'arte di tessere gli Episodj, e mirabilmente con la favola concatenarli, nella orditura medesima della favola, semplice in se, ed una, nella nobiltà de' pensieri, nel decoro delle parlate, nella proprietà del costume, nell' osservanza delle leggi cavalaresche alla buona morale confacenti, e forse nell' evidenza, che è la parte più atta a costituire i gran Poeti. E porto parere, che se il Muzio avesse questa Epopeja veduta, non avrebbe cantato nel primo della sua Poetica

Nè insino ad ora à la tromba di Marte
Post' ha la bocca alcun con pieno spirto.
Et chiunque de' nostri al suon de l'arme
Volto ha la mente, parmi essere intento
Al dilettar le femine, e la plebe.

Comunque però siasi, Voi vedrete questa Causa già tanto agitata, diffusamente trattarsi nel dottissimo, e spiritosissimo Dialogo da uno de' più famosi ingegni della mia Patria, e del nostro Secolo a mia contemplazione composto, e in fronte a questo libro collocato: e vi compiacerete osservando quivi provarsi con molte ragioni il vostro sentimento, che fra l' Ariosto, e il Tasso non si possa far paralello. Dopo questo vaghissimo, e magistrale Componimento, sarebbe inetto tutto ciò, che io, od altri dir potesse; ed ho ben ragione di pregiarmi altamente d'un'amicizia, che a promovere la gloria del Tasso, e della toscana Poesia, e dell' Autor medesimo del Dialogo, ha fatto nascere sì degno frutto.

V. Un' egual fortuna ho io incontrata col gentilissimo Capitano Gio: Battista Sgargi, e col vostro Baruffaldi, alla cui vasta erudizione molto sarà tenuta quest' Opera della sua qualsisia perfezione. Il primo mi offerse il Rimario della Gerusalemme co' versi interi; e il secondo sei Ragionamenti ricchi di varia, e giovevolissima dottrina, i quali al Rimario medesimo fanno strada; e sono state da me quest'Opere nel presente Volume, come in proprio luogo, al Poema accompagnate. Nulla dirò io de' vantaggi, che può apportare questa fatica, per cui veggonsi ordinate sotto le proprie desinenze stanze mille novecento sedeci, che tante appunto sono quelle del Goffredo, secondo il computo dello Sgargi, e compiono il numero di versi quindici mila trecento ventotto. Voi li vedrete dal Baruffaldi nel quarto de' suoi Ragionamenti diffusamente spiegati. Aggiungerò solo che può servire eziandio per rinvenire con tutta agevolezza qualsivoglia luogo del Poema, ove chi n' è bramoso d'una sola desinenza si ricordi; alla quale ricorrendo, il

Rimario dello Sgargi, e Ragionamenti del Baruffaldi.

il Canto, e la stanza del passo, che va rintracciando, se li farà avanti. Il perche ho tralasciato di pensare a far'una tavola del principio di tutte le Stanze, a imitazione di quella, che osservasi in molti esemplari dell'Ariosto, essendovi in questo Volume onde con soprabbondanza supplire il difetto. Quanto poscia a' Ragionamenti del Baruffaldi, è superfluo farsi a lodarveli, bastando il solo nome dell'Autore ad accreditarli presso di Voi, che con distinto amore lo riguardate. L'ultimo singolarmente è si atto a illustrare molti importanti particolari sopra la Gerusalemme Liberata, che grandissimo pregio è per apportare a quest'Opera.

Mss., e prime Edizioni della G. Tavole delle descrizioni delle parti del dì, e degli Epiteti del Poema.

VI. Quivi con ogni possibile accuratezza tesse egli il catalogo de' Mss. e la serie delle Edizioni della Gerusalemme, caratterizzando come la migliore quella del Castello in 4. E avanti lui delle prime Edizioni avea il Fontanini fatto questo racconto nel suo Aminta difeso cap. XI. E il Crescimbeni altresì avea noverate tutte quelle, in cui alcuna cosa di memorabile è compresa, nella Storia della Volgar Poesia lib. 4. ove dell'Opere del Tasso a lungo ragiona. Ai Mss. di questo Poema ricordati dal Baruffaldi, è da aggiungersi l'Originale, che conservasi nella Libreria de' PP. Teatini in Napoli, di cui fa fede il Mabillone nel suo viaggio dell'Italia alla pag. 114. Anche alle Edizioni più antiche due altre debbono accoppiarsi, delle quali non ho veduto che alcuno ne faccia menzione. L'una si è di Ferrara del 1581. appresso gli Eredi di Vittorio de' Rossi in 4. la quale porta la Dedicatoria medesima, che è nell'altra del Bonnà, con questo divario, che la data in questa è a' 20. di Luglio, laddove in quella è a 28. di Giugno. Segue l'istessissima lettera a' Lettori, e vi son più gli Argomenti di Orazio Ariosto. Io la giudicai da principio per una semplice Ristampa della prima, e poi confrontandole insieme, conobbi d'essermi ingannato; poiche in più luoghi è diversa; e quello, che è da notarsi non vi si legge la stanza 41. del Canto XVI. *Dissegli Ubaldo all'hor &c.* per la quale tanto piatirono gli Emuli del Tasso, da cui fu rifiutata per la prima volta in questa Edizione, non in quella del Castello in 4., come il Magnanini mostra di credere nelle sue postille sovra questo testo, portate dal dottissimo vostro Lanzoni nella sua Lettera in questo stesso ragionamento compresa. Di cotesta Edizione dee credersi Autore il medesimo Bonnà, che avea ottenuto amplissimo privilegio dal Duca Alfonso, che la sua Copia non fosse impressa da nessun'altro senza suo piacimento; e non era ancor passato un mese dalla pubblicazione della prima. L'altra Edizione si è di Parma pur di questo tempo, cioè del 1581. per Erasmo Viotto in 4., ed è quasi sempre a quelle del Bonnà conforme, ma dove discorda, massicciamente discorda; talmente che intiere Stanze vi sono, le quali in verun'altro Esemplare non si trovano. Il Canto sesto spezialmente è diverso di gran lunga, essendovi inserite

tre parecchie Ottave di quelle, che l'Autore avea già rifiutate, e vedendosi alcune di esse in altro luogo da quello, che prima stavano collocate; il che pure in qualche altro Canto si osserva: e vien dichiarato nella lettera a' Lettori assai colta, che non senza consentimento, e approvazione del Tasso furon fatti que' cangiamenti; vero, o falso ch'e' sia. Questa Edizione porta gli Argomenti dell'Ariosto, e di vantaggio alcune brevi Allegorie a ciascun de' Canti d'incerto Autore, che da me è creduto il famoso Francesco Birago, come spero di provare nella Prefazione al Volume delle Annotazioni. In oltre Annotazioni, e Dichiarazioni sì d'alcuni passi del Poema, come dell'Istorie toccate in esso: Una raccolta delle vaghe maniere usate dal Poeta nel descrivere le parti del dì, e finalmente una tavola di tutti gli Epiteti del Poema. Havvi pure in fronte un Sonetto del Cavalier Selva in lode del Tasso, e il libro è dedicato al valorosissimo Alessandro Farnese. Di qui deducasi che non quattro, come alcuni scrivono, ma sei sono le prime Edizioni, che di questo Poema nel corso non di sei mesi, ma di un'anno furon fatte. Le due accennate Raccolte delle Descrizioni, e degli Epiteti, si son poste nella fine del presente Volume, correggendo però in questa seconda i luoghi, che dal vero testo della Gerusalemme, di cui appresso parlerò, erano discordanti. Io a sì fatte fatiche per mio genio non applicherei mai; ma quando si trovano impresse non si vuole tralasciarle, almeno perche tanto vagliono le ultime Edizioni, quanto le prime, in cui furono collocate. Nel rimanente anche i Valentuomini non isdegnano d'intraprenderle, e il Ruscelli, o sia il Camilli, fece quella del Canzoniero del Petrarca, e forse questa del Tasso è opera di Francesco Birago negli anni suoi più giovenili. Ne qui posso passare oltre, prima ch'io non faccia menzione della somma gentilezza del Conte Artaserse Bajardi, che non fidandosi della diligenza de' Copisti, di sua mano trascrisse ben 12. carte della tavola di questi Epiteti da una copia da lui ricercata, e presso un' Amico rinvenuta, affinche io potessi prevalermene essendo la mia mancante. Questa finezza è tanto più grande, quanto ch'io seco non aveva alcuna relazione, o di servitù, o di amicizia; ed è un'insigne argomento della nobiltà del suo animo pari a quella del suo sangue.

Gio: Battista Guarino Autore di due Edizioni del Goffredo.

VII. Ma in questo medesimo Ragionamento assai credo io che debba essere per piacervi la colta, e ingegnosa Lettera del Facciolati, quivi prodotta, sopra il primo testo della Gerusalemme postillato dal Cav. Gio. Battista Guarini; poiche a' gran Letterati non meno diletta la scoperta d'una verità, che a gran Capitani la conquista d'una piazza. Con quanta finezza di discorso mostra egli esser falso il commun sentimento che il Guarini avesse qualche parte nella correzione della Gerusalemme, appoggiato sopra il testimonio del Bonanni nell'Orazione in morte del medesimo; e con quanta verità con-

chiude che da esso Cavaliere furono stese quelle postille sul testo del Cavalcalupo, per far più compiutamente, e con maggior fedeltà ristampare la Gerusalemme! Ma poiche somma gloria ne viene a Torquato che un'ingegno de' primi del suo Secolo si prendesse cura di redimere il suo Poema dalle tante sconciature, che il desiderio universale di goderne la lettura aveano in esso cagionato, porgendolo al pubblico immaturo; Voi mi permetterete che alcuna mia riflessione su un tal particolare qui soggiunga, dalla quale questa verità ne ricaverà un' assoluta evidenza. L'ultimo argomento addotto dal Facciolati, si è la lettera del Guarini al Marchese da Este scritta, nella quale afferma d'aver fatto correttamente ristampare le Rime del Tasso; per la qual voce di *Rime* prova appresso potersi intendere il maggior Poema. Or' io osservo che il Bonnà così conchiude la Lettera a' Lettori, posta avanti la Gerusalemme da lui fatta imprimere. *Intanto godetevi questo felicissimo parto, non istroppiato, e imbastardito, ma legittimo, ed intero, che io m'apparecchio per servire al Signor Tasso di publicar fra pochi dì un suo Canzoniere con gli argomenti, altramente copioso, e corretto che non è quello, che havete havuto da Venetia*. Ecco a buon conto chiaro che lo stesso, che la Gerusalemme fece ristampare, anco a una ristampa di Rime del Tasso diede opera. Osservo in secondo luogo che nella Edizione delle Rime del Tasso data fuori l'anno appresso, cioè del 1582. per Vittorio Baldini in 4. assai nobile per finezza di carta, e bellezza di caratteri, ed esattezza di correzione, col titolo: *Scelta delle Rime del Sign. Torquato Tasso*, dopo essersi esaggerati nella Dedicatoria a D. Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino, fatta in persona dell'Impressore, i disordini dell'edizione uscita antecedentemente dalle stampe di Aldo in Venezia, avvi questo periodo: *Perche io mosso a pietà di vedere in cotal guisa deformato un corpo di sua natura ben fatto; essendomi a tutto mio potere disposto di ridurlo a sanità; ho nel vero havuta molta ventura, che il medesimo pensiero sia caduto in persona molto intendente, & prattica delle cose di questo Auttore, la quale se ben non nomino, è però a V. Eccellenza Illustris. & a tutta questa Città molto nota*. Chi veggendo il Guarino dichiararsi nelle sue lettere per Autore d'una Ristampa delle Rime di Torquato, e sapendo quanto foss'egli famoso in Ferrara per la sua nascita, e pe' suoi leggiadri Componimenti, vorrà dubitare che egli non sia la Persona, che vien quivi circoscritta? Egli è dunque il medesimo, che l'Edizione della Gerusalemme promosse, nella quale volle sotto nome di Febo Bonnà mascherarsi, come dietro la scorta del Facciolati anche il Baruffaldi definisce. In fatti nel fine della prima parte delle Rime descritte vi sono alcuni Componimenti di Sperone Speroni, del Guarino medesimo, e di Muzio Manfredi, con questo avviso:

Per-

Perche babbiamo trovato le soprascritte composizioni, che sono d'altri Scrittori, attribuite al Signor Tasso, ci è parso bene di stamparle per non ne privar'il Mondo, mà col nome de i proprj Autori, acciò che ed essi non ne vengano defraudati, e non si creda che il Signor Tasso le babbia studiosamente voluto usurpare. Nella Canzone però dei baci, e nel Madriale Tirsi, che parimente non sono del Signor Tasso, non babbiamo potuto nominarvi il proprio Autore. Il secondo di questi Componimenti fra le Rime del Guarini si legge, e suo probabilmente sarà eziandio il primo, ne egli allora dovette volere attribuirseli, perche sono quanto vaghi, e dolci, tanto immodesti, e al buon costume contrarj. In oltre di tutte le postille, che il Facciolati raccoglie dal Testo del Cavalcalupo, fatte di mano del Guarino, queste poche sole discordano dalla lezione degli esemplari del Bonnà. *Mette in un cale: i bellici tormenti: In fiere voci: Che gli seccò: Mirar il foco: O Voi che siete: Dove siete e Voi: Ogne tempesta: La Silicia fiede: Come nemico almanco.* Questa diversità per mio avviso da altro non provenne, se non che il Guarino osservò questi pochi luoghi variati nel Ms. dell'Autore ultimamente pervenutogli alle mani, e forse dal medesimo Tasso consegnatogli, affine che alla ristampa servisse. Certo è almeno che di suo consentimento fu dal Guarino messo sotto i torchj il Poema; e raccolgolo prima dalle diversità già accennate fra le due copie del Bonnà, e a questo fine avvertite. Parrà mai credibile che il Guarino, il quale sì scrupolosamente nelle sue postille fatte in grazia della nuova ristampa, stette attaccato agli Originali del Tasso, che, secondo la riflessione del Facciolato, anche cose manifestamente viziose segnò in esse, si prendesse poi tanto arbitrio di levare intere stanze dal Poema mosso dal suo solo talento? Appresso deducesi dal principio della sua lettera a' Lettori, nella quale dichiarasi che non avrèbbe mai permesso di lasciar vedere, ne in istampa, ne in iscritto la Gerusalemme Liberata, prima che il Tasso non l'avesse mandata fuori ampliata, e arricchita, come era suo intendimento, e come avrebbe saputo fare, se già non fosse andata per le mani di tutti assai difettuosa, come nelle Edizioni di Parma, e di Casalmaggiore appariva. Non era pertanto quella Copia di tutto genio del Tasso, ma stimò meglio che uscisse, per coprire in qualche maniera la deformità dell'altre; e dell'opera del Guarini, che se gli offerse, si servì, e a lui diede l'Allegoria del Poema, che allora per la prima volta si vide in pubblico.

VIII. Ma questa perfezione della Gerusalemme, di cui parla il Guarino, confessando che al suo esemplare essa manca, osservasi in quello, che del 1590. fu dato in luce in Genova da Girolamo Bartoli in 4. con le Annotazioni di Scipio Gentile prima stampate in Leida, e di

Gerusalemme del Castello in 4. è il ve-

ro Testo del Poema. di Giulio Guastavini non più vedutesi alla luce. Di questa nobilissima Edizione, la quale, come è la più bella di tutte, e la più pregevole per le insigni Figure del Castello, e de' Caracci, onde è adorna, così è la più purgata, e perfetta; obbligo ne abbiamo all' amore del Castello verso il Tasso, che conforme apparisce dalla Dedicatoria dell' istesso Castello posta avanti il libro, fu visitato da lui nella prigione di S. Anna in Ferrara. Certamente che quanto può dirsi esatta, ed intera la Ristampa del Bonnà, o sia del Guarino, alle anteriori del Malespina, e dell' Ingegneri paragonandola, tanto può difettuosa chiamarsi a fronte di quella, di cui ora vi ragiono. Io l'una con l' altra ho diligentemente collazionata, e posso farvi fede che quasi una quarta parte de' versi è in questa migliorata, e qualche due, o tre stanze variate di Rime; e da parecchi errori di lingua è purgata, come a dire: *sterparogli*, *trovarete*, *osarete*, *tentarò*, *questo* in vece di *questi*, *quivi* in vece di *quinci*. Questo testo adunque è il vero, e legittimo, e il favorito dell' Autore, e tanto gli altri debbono buoni stimarsi quanto ad esso si accostano; onde tutte l'Edizioni fatte avanti in poca considerazione, per conto della vera lettura del Poema, esser debbono. Le altre due pur dal Castello promosse, sono alla prima quasi intieramente simili, e se qualche volta discordano, in che più pecca quella in 12. che l'altra in foglio, la discordanza è leggeri. Io sì scrupolosamente ho seguito il testo del 1590. in 4. che quantunque in alcun passo fosse potuto migliorarsi coll' esempio degli altri, mai non mi sono discostato dal medesimo, persuadendomi, che alla mente dell' Autore mi farei opposto, il quale con pieno suo gradimento quell' Esemplare approvò, non solo quanto agli ornamenti, come ne fa fede il Castello nella mentovata Prefazione, ma quanto ancora alla lettura. E chi doveva esser sì ardito di fare tanti concieri in un' Opera sì rinomata, se non il proprio Autore, il quale in conseguenza ne diè al Castello un' Esemplare corretto, e riformato di tutto suo genio, su cui regolasse la nuova pubblicazione del Poema? Per darvi un' esempio de' luoghi che pativano miglioramento nel Canto XI. alla St. 76. verso 8. leggerete.

Et egli alzò tre fiate il grido al Cielo

Contro l'osservazione che *fiate* nel verso è trissillabo: ma quelli del Guarino hanno: *Egli alzò tre fiate &c.* Così pure al Canto XIII. St. 44. il terzo verso è questo

Se ben sospetta, ò in parte s' accorge

In cui ravviserete la maniera di Dante di non elidere le vocali: ma nella Gerusalemme in foglio pur del Castello, e in quelle del Guarini sta in questa forma. *Se*

Se ben sospetta, o in parte anco s'accorge

accostandosi maggiormente al numero pieno, e ritondo, che il più cercava Torquato ne' suoi versi, benche forse a molti piacerà meno dell'altro. Le leggi dell'armonia, come a Voi è noto, che tanto nelle vostre vaghissime, e nobilissime Rime le osservate; non la vogliono sempre uguale, e lo scemarla tratto tratto serve ad accrescerla, rendendola con la varietà più bella. Quindi a me più soddisfà per cagione d'esempio il verso dal Canto IV. Stanza 81.

In Francia, e dove è in pregio cortesia

come lo porta il primo testo del Bonnà, che l'altro di quelli del Castello

In Francia, e dove in pregio è cortesia.

Il primo è più gentile di suono, e più naturale; il secondo è più maestoso, ma non è senza qualche sforzo; e con gli altri fra quali è annesso, che pur sono d'una costruzioone macchinosa, al mio parere assai più il primo, che il secondo si addatta. Ma di questo altrove.

IX. Dalle cose dette può agevolmente raccogliersi quanto il Tasso penasse nella fabbrica del suo gran Poema, il quale, siccome ho osservato, ebbe il suo compimento del 1581. e del 1590. la sua perfezione, a cui i più insigni Letterati di quel Secolo cooperarono, cioè Scipion Gonzaga, Pietro degli Angeli da Barga, Luca Scalabrino, Sperone Speroni, Lionardo Salviati, Giovanvincenzo Pinelli, Silvio Antoniani, Lorenzo Malpigli, Flamminio de' Nobili, ed altri. Voi sapete che nacque il Tasso del 1544. Or' egli in una sua lettera ad Ercole Cato afferma che nell'anno, in cui primamente si stamparono le Rime degli Accademici Eritrei, cioè del 1561. ne avea composti sei Canti, che vuol dire essendo egli d'anni 23. E' dunque assai verisimile, che come nel suo Rinaldo da lui finito in età d'anni 19. lo promette, così dopo questa giovenile fatica all'altra più grande si accingesse; onde v'impiegò lo spazio d'anni 18. (benche scriva alcuno che poco più di 10. anni dietro vi travagliò) essendo che uscì in luce del 1580. per opera di Celio Malespina, ma così mancante, che solo al XV. Canto estendeva, benche XIII. soli ne contiene questa Edizione, intieramente desiderandovisi l'XI. e il XIII. in luogo de' quali vi è il contenuto de' medesimi stretto in Prosa brevissimamente. Di questo tempo avea il Tasso a ragion di computo Anni 36. onde con ragione dal Fontanini

Tempo impiegato dal Tasso nel lavoro del Poema.

è ri-

è ripreso il Tommasini, che ne' suoi Elogj scrive avere il Tasso pubblicato il suo Poema nell'anno 30. di sua vita. Ma fu facile al Tommasini l'ingannarsi, poiche peravventura osservò che ciò si asseriva nella Nota 42. della Vita del Tasso scritta dal Manso, o più tosto da Carlo Fiamma, siccome in altro luogo farò manifesto.

Originale del primo sbozzo del Goffredo.

X. I sei Canti testè ricordati, al Tasso, che negli anni crescendo si avanzava ancora nella cognizione, dispiacquero poi, *secondo che si raccoglie* (così il Fontanini al cap. 9. del suo eruditissimo Aminta difeso) *dall'Originale Ms. conservato nella Biblioteca Vaticana, il quale in breve sarà dato alla luce, affinche gli eruditi abbiano campo di filosofare intorno alle diverse invenzioni, cambiamenti, e maneggi, che quel sovrano ingegno usò nella fabbrica della sua immortale Gerusalemme*. Forse pensava questo gran Letterato di pubblicarli egli stesso, e forse altrove portato da altri studj non potè effettuare il suo divisamento. A me dunque è toccata questa fortuna di darli primamente alle stampe; benche non mi è stato troppo facile il conseguirla; essendomi convenuto per non so qual fato un pezzo vanamente aggirarmi per ottener copia del Ms. Ma finalmente riuscimmi d'averla, mercè l'autorevole mediazione dell'Eminentissimo Signor Cardinale Davia, Principe, che quanto in se possiede ogni maniera di letteratura, tanto in altrui la promove. Rimasi però deluso dalla mia aspettazione, al vedere di sei Canti, che io mi credeva che fossero, non essermi trasmesse che 116. Ottave, le quali appunto formano quel Ms. Anzi veggionsi sconnesse in più luoghi, e non seguite di senso; e fra l'altre la St. 108. *Qual tauro, che se stesso in guerra accende*, non s'accoppia ne con le antecedenti, ne con le susseguenti: Onde io persuadomi che questo Ms. fosse formato dal Tasso col trascrivere in esso varj pezzi del Poema, già su varj fogli composti. In effetto trovasi finalmente la connessione delle Ottave, ma bisogna andar saltellando dal principio al fine, e dal fine al mezzo; siccome ho io avvertito con le poche postille da me aggiunte, per regolamento delle quali ho posto alle stanze i numeri, che non erano nel Ms. Deplorerà meco V. E. la perdita del rimanente di questi Canti, la quale troppo nuoce al vantaggio degli studiosi delle Lettere umane, e alla riputazione medesima del Tasso. Osservasi, è vero, in queste stanze un carattere assai diverso da quello, con cui compose poscia il Poema; ma veggionsi ancora in esse chiaramente i semi, da cui potevano sperarsi que' frutti. La parlata d'Alete, che è uno de' passi più ingegnosi, e più nobili della Gerusalemme, è di poco varia in questo squarcio; e la varietà è in cosa di poco rimarco. Or chi non prenderà maraviglia che la mente del Tasso, benche giovanile, pensasse sì altamente, e con argomenti sì forti, e sì atti a persuadere? Molte cose incontrerete per entro le medesime Stanze, che a voi parrà al-

tra-

tramente doverſene ſtare , come a dire : *E Taſſo in ſuo poter : Preſſero di Tamigi , e di Sabrina : E Buda , e Zile : Che tardi è ſpenta guerra toſto acceſa* ; ne' quali luoghi : *Tarſo* ; *Sabina* ; *Tile* ; *Che tardi è ſpenta guerra , e toſto acceſa* , per mio avviſo ſi avrebbe a leggere . Ma quale a me giunſe la copia , che la diligenza del Signor Abate Coltrolini , il quale vi aſſiſtè , mi aſſicura eſser fedeliſſima ; tale ho voluto che ſia impreſsa e nell'ortografia , e nelle parole , ſenza che ſi muti pur'un' apice , e ſenza neppure alterar l'ordine dell'Ottave , quando per le già fatte rifleſſioni pareva neceſsario . Era agevole correggere quegli sbagli , che poſsono di ſcrittura ſupporſi ; ma allora non più il genio del Taſso , bensì il mio ſarebbe ſtato da Leggitori avvertito ; e manca tutto il piacere delle oſservazioni , che ſu gli Autori ſi fanno , quando manca la fedeltà de' teſti ; e quando viveſi in ſoſpetto che un falſo zelo della gloria de' medeſimi , che pur troppo ſpeſse volte vive in chi aſsume il carico d'illuſtrarli , ne abbia corrotta la lettura , pretendendo di migliorarla . In neſsuna parte adunque per me ſcemiſi il profitto , che può trarſi dalla collazione di queſto sbozzo con l'opera perfezionata ; e col fare avvertenza da quale ſcarſa fonte ſiaſi derivato un fiume reale ; e come poi l'Autore con ſommo giudizio molti pezzi dello sbozzo traſportaſse in varj luoghi della Geruſalemme , quali alterando , quali laſciando intatti , come parevali che il biſogno richiedeſse .

XI. A queſto medeſimo ſcopo , cioè perche chi ſe ne compiace poſſa fare ſtudio intorno alle varie correzioni di queſto Poema , tende la Tavola delle varie Lezioni , da me collocata nel fine di eſſo . Maſſicce chiamale il Baruffaldi , e a ragione , poiche in molti luoghi parecchie ſtanze furono levate dall'Autore , e ad eſſe ſoſtituite altre aſſai migliori , con mutazione alle volte dell'Argomento , o ſia ſuggetto degli Epiſodj . Non credo che altro libro trovar ſi poſſa , che a tanti cambiamenti ſoggiaceſſe , come la Geruſalemme ; del che ne fu cagione prima il genio coltiſſimo del Taſſo , appreſſo la ſua fama , per la quale le ſue produzioni venivano date alle ſtampe non ſolo immature , ma affatto imperfette , ſiccome ho di ſopra avvertito . Queſto diſordine , che poteva al credito di altro Autore pregiudicare , ma non del noſtro , il quale troppo univerſalmente era apprezzato , e applaudito , molto conferì al bene della Toſcana Poeſia , appunto perche ſi è avuto campo di por mente a diverſi concieri da lui fatti , e di riflettere per quali gradi le ſue grandi opere a tanta perfezione conduceſſe . Qua riſguardò l'Ubaldini , quando gli originali del Petrarca pubblicò ; qua il Pigna , che ſtimò bene impiegata la fatica di raccorre i luoghi variati dall'Arioſto nel ſuo Orlando , e di renderne la ragione ; e qua tant'altri , che ſimil geſto intrapreſero , hanno avuto l'occhio . Vorrebbe il celebre , e dottiſſimo Muratori nelle ſue utiliſſime Rifleſſioni ſopra il buon Guſto ,

Tavola delle Varie Lezioni del Poema, e ſua giunta.

sto, nelle quali è sotto il nome di Lamindo Pritanio travvestito, che i Valentuomini facessero palesi i primi lineamenti, per dir così, che concepirono delle loro produzioni, e che daffer conto della maniera, con cui le condussero alla dovuta perfezione. Questo fare, come che fosse giovevolissimo all'ammaestramento de' Principianti, siccome egli divisa, è però malagevole a intraprenderfi; non solo perche nessuno di modesto, e ben composto animo vorrà mai presumere che tanto vagliano i suoi parti anche informi; ma eziandio perche in quel caldo della fantasia gravida delle immagini, che ha da somministrare all'intelletto, appena praticamente distinguesi in che modo si pensi, come adiviene quando l'uomo opera per abito. Ma questa maniera di raccorre dalle osservazioni sopra l'Opere degli Uomini grandi fatte, ciò, che prima approvarono, e ciò, che loro dispiacque di poi, apporta i medesimi vantaggi, senza alcuno degl'incomodi descritti. Il primo, che questa Tavola distendesse fu Celio Malaspina, che con ciò corresse l'affronto, fatto al Tasso, d'avere stampato il Poema tronco, e imperfettissimo: Ma la sua Tavola anch'essa ha un simil difetto, mancandovi la metà più delle Ottave rifiutate, e delle varie Lezioni. Questo suol'essere il destino di chi il primo assume qualche carico di affari letterarj, che non mai perfettamente l'adempia: benche il Malaspina in parte è scusabile, non avendo, quando fece la sua Raccolta, che fu del 1583. veduta la Gerusalemme del Castello in 4. che, come si è detto, fu la prima, la quale uscisse intieramente perfetta. Anche il catalogo delle Stanze rifiutate, che è in questa Copia, ha i suoi nei, non vi si leggendo la St. 69. del Canto V. la 68. dell' VIII. la 72. del IX. e la 45. del XIII. Senza alcuno accrescimento furono poi ristampate queste varie Lezioni nell'anno 1604. e 1611. come dalla serie dell'Edizioni, tessuta dal Baruffaldi, può osservarsi. Ma di fresco il P. Tommaso Alfani ne ha disteso un compitissimo Catalogo, servendosi delle Edizioni più rinomate. Se a me fosse giunto sentore della lodevolissima fatica, da questo Letterato intrapresa, ne avrei io risparmiata molta, e della sua mi sarei prevaluto. Benche l'essermi io questa occupazione addossata, ha fatto che io pensi a distender la Tavola con una nuova idea, che al comodo delle osservazioni, per quel ch'io credo, sommamente conferisce. Per l'innanzi in questi Cataloghi non era indicato da quali luoghi del Poema fossero state tratte le stanze rifiutate, e dove col rimanente del Canto si congiungessero; onde intanto erano utili, inquanto eran pezzi di poesie; ma non potevano servire al profitto, che si raccoglie dal confrontare una cosa mediocre con una perfetta, per distinguerne il miglioramento; in quella guisa che addiviene quando a fronte delle dipinture de' gran Maestri pongonsi i loro sbozzi, e si osservano nellé medesime i pentimenti. Il lodato soggetto lo avvertisce alcuna fiata nella sua Tavola; ma io l'ho fatto sempre, non senza molta briga di procurar tutte le antiche

Edi.

Edizioni, e di collazionarle. Dove pertanto il Poema ha sostituite più Ottave alle vecchie, si son posti nel Poema due asterismi a' fianchi al numero delle Stanze così * 1 *, e dove una sola ne ha cangiata uno * 1; e così pure si son segnati tutti i versi, che han patita alterazione, affinchè chi n'ha vaghezza possa, ricorrendo alla tavola, vedere in qual forma furono prima dettati. Quivi poi si sono accennate le Ottave tratte dagl'impressi, e quelle cavate da' MSS.; di maniera che posso dire d'aver tessuta in quest' Indice l'istoria della diversità delle prime Edizioni del Poema, e d'avervi ristretto ciò, che in esse è differente. Non mi sono però servito che d'esemplari, i quali potessi credere, che dagli Originali dell'Autore fossero tratti, e sono il testo del Cavalcalupo, quelli dell'Ingegneri, quelli del Bonnà, quello di Parma, e i tre del Castello. L'ignoranza degli stampatori, e talvolta de' Correttori, o la lor presunzione, alterano spesse fiate i libri; onde non ho voluto inserire le varie lezioni, che nell'altre copie s'incontrano, e che per avventura ebbero da coteste cagioni origine, con quelle, che dal genio del Poeta sono provenute. Le ho bensì poste volentieri in una giunta a parte, e di queste ne avrann'obbligo i Lettori al P. Tommaso Alfani, dalla cui tavola le ho tratte. Non tralascerò di significarvi che perch'io sia stato nel mio catalogo minutissimo, ho però artatamente sfuggito di registrarvi quelle voci, che per vezzo della nostra lingua egualmente bene in doppia maniera, e talvolta in più si scrivono, e si pronunziano; come *Viniziani*, *e Veneziani*; *dover*, *e dever*; *imperio*, *e impero*; *riverente*, *e reverente*; *inante*, *e avante*; *arrossirsi*, *e arrossarsi*; *giovinetta*, *e giovanetta*; e così *giovane*, *e giovine*; *principe*, *e prencipe*; *gittare*, *e gettare*; *etade*, *e etate*; *incontra*, *e incontro*; *debba*, *e debbia*; *serbare*, *e servare*; *arbori*, *e alberi*; *nutria*, *e nudria*; *assicurare*, *e assecurare*; *lassare*, *e lasciare*; *Angioli*, *e Angeli*; *sopra*, *e sovra*; *fuori*, *e fuore*; *spelonche*, *e spelunche*; e forse alcune altre simili, che indifferentemente in tutti i testi si leggono. Nella prima edizione però del Bonnà sempre s'incontra *dovere*, e quasi sempre *inanti*, *inante*; laddove in quella del Castello sempre *devere*, e quasi sempre *avanti*, *avante*.

XII. A gli ornamenti fin qui descritti, de' quali esce fornito il Poema, non ho negletto d'aggiunger quelli, da cui tratto tratto, secondo le varie Edizioni, si è veduto comparire in pubblico fiancheggiato. Quindi in fronte a' Canti voi leggerete gli Argomenti dell'Ariosto, del Casoni, dell'Imperiale, e del Barbato; e le Allegorie tratte dalla Gerusalemme di Parma, che, come ho detto, stimo essere produzione del Birago. Ne parrannovi indegne di un tanto Autore, poiche oltre l'esser tolte per la maggior parte da quello, che per maniera di discorso scrive il Tasso in varie sue Lettere, ed Opere, secondoche nel Frontispizio di questa Gerusa- *Argomenti, e Allegorie del Poema.*

lemme viene protestato; toccano eziandio i fonti della buona morale, ed hanno il pregio della brevità, rinchiudendo, a guisa dell'ottime monete, molto valore in poca mole. Le altre, che sotto nome d'incerto Autore uscirono la prima volta nel 1604. trovo che a Guido Casoni nella Gerusalemme del Ciotti del 1605. in 12. sono attribuite; e così a male in corpo le ho qui poste, essendo sciapite molto, ed inette: Ma come mi sono prefisso di far conoscere a quanti ingegni ha dato moto quello del Tasso, così non le ho voluto lasciare addietro, ponendo ancor l'occhio all'integrità dell'Opera. Vi sarà pur forse qualche picchiapetto, e spigolistro, a cui esse piaceranno, mentre sempre su certi tasti, che alle costoro orecchie suonan bene, s'aggirano; E gli altri di migliore discernimento, a' quali verranno a nausea, faccian ragione che non vi sieno. Lo stesso dico di qualche altra Opera, che in questa Ristampa si vedrà posta, la quale ad alcuno per avventura sembrasse che meglio fosse stato d'escluderla. Varj sono i giudizj degli Uomini, e differentissimi i gusti, ed io a tutti debbo avere riguardo, e il compiacere a tutti è impossibile. Altri Argomenti sopra la Gerusalemme non vi sono che i mentovati; e benchè a chi legge il Crescimbeni ove parla dell'Edizione de' Franceschi del 1604. e il Baruffaldi al numero 29. in cui registra quella di Michel' Ercole in 16. possa cader dubbio che Melchiorre Opitergino pur'esso ve gli abbia fatti, assolutamente gli Argomenti di costui non abbracciano che i cinque Canti del Camillo.

Cinque Canti del Camillo rigettati.

XIII. Ma qui credo che m'ascoltiate con attenzione, per intendere che di questi Canti ho fatto. Non ho voluto a verun costo che con questa Edizione s'addimestichino; e voi me ne loderete, che con gli altri Uomini di senno avete sempre considerato il pensiero del Camillo come sconsigliato, e imprudente. Scrivemi sovra di ciò un' Amico di grande, e vivacissimo ingegno: *Quel Giuntatore di Camillo Camilli vada alla malora, e non ardisca d'entrare in consorzio del Tasso con quel muso sfacciato. Mi meraviglio de' nostri buoni vecchj, che s'allucinarono con tanta franchezza a metterlo in brigata. Gli basti d'esser finora stato in sì bella società.* Benchè il male nasce più tosto dagli stampatori, i quali sapendo che alletta la novità, dannosi a procacciar qualche giunta a' libri, senza pensar di che taglio ella sia. Stiasi adunque il Camillo coll' Opitergino suo adulatore in disparte, che quanto al mio genio non vorrei che fosse mai nata quella infelice fatica. E per fermo se alcun Pittore inesperto fosse sì temerario che aggiungesse al Sansone di Guido un gruppo di Filistei, pretendendo di compierlo; chi non lo sgriderebbe acremente; e dando di mano a un pennello non coprirebbe que' mostri, restituendo la maravigliosa tela a' primieri suoi campi? Ma quando alcuno per sorte avesse posto affetto a quelle gentilezze Camilliane, godasele pure in tante altre edizioni, che pur troppo non mancheranno; e come io al suo piacere non m'oppongo, così mi lasci egli seguire il mio. Sen-

XIV. Senza ch'io vi parli dell'Ortografia, da me usata in questi libri, voi potete Eminentiss. Principe immaginarvela. Ho seguito il vostro genio, che s'uniformava al mio; onde non ho voluto alterare quella di ciascuno degli Autori, che in quest'Opera avran luogo. Più fiate mi son trovato con voi ragionando sopra l'inquietudine de' moderni ingegni in variare il modo di scrivere; e sopra l'altrui soverchia facilità in seguirli, senza disaminare il perche del così fare; imitando appunto quelle semplicissime bestiuole di Dante, che escono del chiuso

Quale Ortografia osservata, e perchè.

„ *E ciò che fa la prima e l'altre fanno*
„ *Addossandosi a lei, s'ella s'arresta*
„ *Semplici, e chete, e lo perche non sanno.*

E mi avete assicurato condannarsi sommamente per cotal disordine la nostra Lingua da' Franzesi, come questo fosse suo vizio, e non più tosto di chi superstiziosamente la scrive; e come essi non fosser di noi più rei, che sempre la loro mutano, e rimutano, così che presso essi *Corneil*, e *Racine* han già nome di antichi. E di fatti finche i Fiorentini scrivono *comecchè*, *giacchè*, *neppiù*, *nemmeno*, io l'intendo, poiche così ancora pronunziano; ma non so intendere perche gli altri Italiani con tant'ansa gl'imitano, quando per l'addietro gli Scrittori più accreditati hanno altramente costumato; e quando *queste attaccature* (così a me in una sua lettera un Cavaliere famoso per moltiplicità di scienze da lui possedute, e di opere applauditissime date in luce) *generano tutto giorno nuovi*, *e strani mostri di parole*. E per dare una prova sola di quanto senza ragione facciansi da noi tanti cambiamenti nel modo di scrivere; è noto a ciascuno che nel secolo della lingua più colto, cioè del 1300. scrivevasi continuo il verbo Avere coll'H, e caricavansi di più i monosillabi *Hò*, *Hà* coll'accento, del quale pur si vedevano segnate le due particelle O', A'. Il genio di levar le cose superflue disarmò d'accento tutte queste quattro sillabe; e fin qui va bene. Ma ultimamente un'odio pertinace d'alcuni contro quella povera letteruccia dell'H, non bastando che fosse stata spogliata dell'antica dimestichezza col verbo Avere goduta, e volendo vietarle seco ogni pratica, l'ha cacciata ancora dai due monosillabi *Ha*, *Ho*, che erano stati l'unico suo appoggio; e perche potevano essi querelarsi d'esser tolti in iscambio cogli altri due mentovati monosillabi, ha loro in vece dell'H restituito l'accento. A che fine queste speculazioni, e questa congiura? Ad ogni modo sempre l'H rimane come in suo forte nella parola *Hanno* verbo, per contrassegnarla da *Anno* nome; quando non volessimo contradistinguerlo per questo solo che *Anno*, significante il corso del sole per tutto il Zodiaco, fosse scritto coll'Iniziale majuscola, come fanno alcuni; ma ci obbligheremmo poi a non incominciar mai nes-

 sun

suo periodo coll'altra voce *Anno* significante persona di verbo, altramente ecco subito l'equivoco.

„ *Chi troppo si assottiglia si scavezza*

Direbbe il Petrarca di questi tali; e certamente se era necessario ridonare a' due monosillabi *Ha*, ed *Ho* l'accento, che loro si era tolto, meglio era non tor loro l'H, che avevano. Per cagion di questa altrui inquietezza noi siam necessitati a leggere i libri del 500., e de' primi maestri della lingua con un'abito, e quelli de' Moderni con un'altro; poiche ne' primi A', ed O' sono sempre segni di caso, ne' secondi sono sempre persone di verbo. A gl'Italiani il far quest' abito sì diverso sarà facile, ma non agli Stranieri, a' quali genererà una sgradevolissima confusione. E da che è pur bisogno fiancheggiar d'accento, o d'H i due accennati monosillabi, a me piace riconoscere in essi i vestigj di quella gran Madre, da cui la nostra Lingua ha l'origine avuta, cioè la latina. Ma di quest'H non più, che se mai stamperassi il *Piato dell'H* Satirica del Dott. Pier Jacopo Martello spiritosissima, e ingegnosissima, farà essa pienamente le vendette degli odj irragionevoli, che questa Lettera ha sostenuti.

Tornando alla mia ristampa, io non poteva in conto alcuno dispensarmi da questa legge di non alterare l'Ortografia dal Tasso praticata. A Voi, che più volte scorso avrete le Critiche, le quali il Salviati pubblicò contro la Gerusalemme, ricorderà ancora i biasimi, che dannosi in esse alla maniera di scrivere molti vocaboli, come *labro*, *fabro*, e tant'altri. Il Pergamini pure nel supplemento al suo memoriale della lingua cita per esempio frequentissimamente le Opere del Tasso. Ha dunque chi vuol servirsi della presente edizione, da non trovarvi orma di quanto viene in quelle critiche, e in questi libri indicato? Un simile inconveniente incontrati nella ristampa delle Opere del più celebre, e purgato fra gli Scrittori del 500., nella quale vi sono le Annotazioni alle rime, fatte da uno Straniero, della nostra Lingua amadore, con entrovi questa osservazione che trovasi ben due volte la parola *guerrera* in una delle sue tanto celebri Orazioni, come per verità nelle migliori stampe precedenti vi s'incontra: Ma in quella moderna edizione leggesi ne' luoghi da costui addotti per esempio *guerriera*, e *guerriere*. Questo è, chi può negarlo, un'effetto del genio da me più sopra ricordato, mentre questa libertà di alterare l'ortografia talvolta fa suo oggetto anco i vocaboli? In una conversazione d'Uomini dottissimi io sentii già ragionare delle ristampe, che in Paesi oltramontani ha intrapreso a fare d'alcuni nostri accreditati Scrittori un celebre ingegno Italiano; e si querelavano che quanto invitava a leggere la nobiltà de' caratteri, e della carta, e il gusto

dell'impressione, tanto nauseasse una tal maniera d'ortografia scrupolosa, stitica, affettata, e sforzatissima, *della quale* (così il lodato soggetto) *avran l'anime de' nostri Autori negli Elisi molto dispiacere, non avendo essi mai scritto così.*

Dirammi taluno che io ho fatto come gli stolti, che per fuggire un vizio, nell'opposto dan di capo; perche io poteva la moderna ortografia osservare senza cambiar parole, o senza renderla troppo sofistica: Ma nol mi direte Voi, la cui approvazione più stimo che il biasimo di cent'altri. A voi è in grado di osservare leggendo da quali principj sia pervenuta la nostra Lingua a tanto di altezza, e quali mutazioni, e quali vantaggi abbia essa patiti, ed acquistati in varj secoli; ed è ciò in grado anche a me. Che se l'ortografia non tocca la sostanza delle parole, è però a guisa di un loro abito; e come non mi compiacerei di vedere Lucrezia Romana, ed Erminia dipinte in Battillò, o in Andrienne, bench'io fossi assicurato che i loro volti ne' ritratti fossero al naturale; così non gradirei di legger l'Opere del Boccaccio, e di Dante colla moderna ortografia impresse, benche con le medesime loro parole. Non è già ch'io per questo pretenda disapprovare il procedere di chi, o facendo imprimere gli antichi Manoscritti, o le antichissime, e gotiche stampe novellamente pubblicando, al genio del nostro scrivere quelli, e queste uniforma. Io parlo di quelle cose, dove non s'incontra un'insoffribile rozzezza, e dove è differetissima l'ortografia; altramente loderei l'opposto consiglio; come lodasi un'Agricoltore, che dovendo rimondar qualche pianta de' rami già secchi, ricerca col ferro anche gl'inutili.

XV. Ne altro a V. Em. della mia ristampa, e del presente Volume. Dovrei ora giustificare presso Voi l'ardire presomi di obbligarvi a una sì lunga lettura. Egli è per chiedervi una grazia, ma vedete quanto io confido nella vostra Clemenza! Avanti che io di questa vi supplichi, un'altra ve n'addimando; ed è di giustificar prima me stesso appresso di Voi da quelle taccie, che al vostro orecchio potrebbe far giungere non dirò chi m'odia, ma chi troppo m'ama. Ambedue queste passioni sono a chi n'è oggetto nocive, e per gli stessi mezzi, benche per un fine diverso. Chi odia con un'occhio sofistico le nostre azioni osserva, affinche in esse trovi qualche macchia, onde le giudichi, com'ei vorrebbe men belle. Chi ama egualmente con attenzione i nostri passi misura, per distinguere ciò, che in essi può correggersi, a oggetto d'indurci a renderli migliori, e degni di maggior lode. De' primi io non curo, ne dalle loro accuse mi preme difendermi; poiche non sento dispiacere d'esser poco accetto a certa maniera di Persone, alle quali d'esser simile abborrisco. De' secondi sì ch'io debbo far conto, nascendo la loro disapprovazione da un genio, che m'obbliga; e il procacciar di render loro ragione del mio procedere è vantaggio;

Difesa del Autore.

gio;

suo periodo coll'altra voce *Anno* significante persona di verbo, altramente ecco subito l'equivoco.

„ *Chi troppo si assottiglia si scavezza*

Direbbe il Petrarca di questi tali; e certamente se era necessario ridonare a' due monosillabi *Ha*, ed *Ho* l'accento, che loro si era tolto, meglio era non tor loro l'H, che avevano. Per cagion di questa altrui inquietezza noi siam necessitati a leggere i libri del 500., e de' primi maestri della lingua con un'abito, e quelli de' Moderni con un'altro; poiche ne' primi A', ed O' sono sempre segni di caso, ne' secondi sono sempre persone di verbo. A gl'Italiani il far quest' abito sì diverso sarà facile, ma non agli Stranieri, a' quali genererà una sgradevolissima confusione. E da che è pur bisogno fiancheggiar d'accento, o d'H i due accennati monosillabi, a me piace riconoscere in essi i vestigj di quella gran Madre, da cui la nostra Lingua ha l'origine avuta, cioè la latina. Ma di quest'H non più, che se mai stampera ssi il *Piato dell'H* Satirica del Dott. Pier Jacopo Martello spiritosissima, e ingegnosissima, farà essa pienamente le vendette degli odj irragionevoli, che questa Lettera ha sostenuti.

Tornando alla mia ristampa, io non poteva in conto alcuno dispensarmi da questa legge di non alterare l'Ortografia dal Tasso praticata. A Voi, che più volte scorso avrete le Critiche, le quali il Salviati pubblicò contro la Gerusalemme, ricorderà ancora i biasimi, che dannosi in esse alla maniera di scrivere molti vocaboli, come *labro*, *fabro*, e tant'altri. Il Pergamini pure nel supplemento al suo memoriale della lingua cita per esempio frequentissimamente le Opere del Tasso. Ha dunque chi vuol servirsi della presente edizione, da non trovarvi orma di quanto viene in quelle critiche, e in questi libri indicato? Un simile inconveniente incontrasi nella ristampa delle Opere del più celebre, e purgato fra gli Scrittori del 500., nella quale vi sono le Annotazioni alle rime, fatte da uno Straniero, della nostra Lingua amadore, con entrovi questa osservazione che trovasi ben due volte la parola *guerrera* in una delle sue tanto celebri Orazioni, come per verità nelle migliori stampe precedenti vi s'incontra: Ma in quella moderna edizione leggesi ne' luoghi da costui addotti per esempio *guerriera*, e *guerriere*. Questo è, chi può negarlo, un'effetto del genio da me più sopra ricordato, mentre questa libertà di alterare l'ortografia talvolta fa suo oggetto anco i vocaboli? In una conversazione d'Uomini dottissimi io sentii già ragionare delle ristampe, che in Paesi oltramontani ha intrapreso a fare d'alcuni nostri accreditati Scrittori un celebre ingegno Italiano; e si querelavano che quanto invitava a leggere la nobiltà de' caratteri, e della carta, e il gusto del-

dell'impressione, tanto nauseasse una tal maniera d'ortografia scrupolosa, stitica, affettata, e sforzatissima, *della quale* (così il lodato soggetto) *avran l'anime de' nostri Autori negli Elisi molto dispiacere, non avendo essi mai scritto così*.

Dirammi taluno che io ho fatto come gli stolti, che per fuggire un vizio, nell'opposto dan di capo; perche io poteva la moderna ortografia osservare senza cambiar parole, o senza renderla troppo sofistica: Ma nol mi direte Voi, la cui approvazione più stimo che il biasimo di cent'altri. A voi è in grado di osservare leggendo da quali principj sia pervenuta la nostra Lingua a tanto di altezza, e quali mutazioni, e quali vantaggi abbia essa patiti, ed acquistati in varj secoli; ed è ciò in grado anche a me. Chè se l'ortografia non tocca la sostanza delle parole, è però a guisa di un loro abito; e come non mi compiacerei di vedere Lucrezia Romana, ed Erminia dipinte in Battillò, o in Andrienne, bench'io fossi assicurato che i loro volti ne' ritratti fossero al naturale; così non gradirei di legger l'Opere del Boccaccio, e di Dante colla moderna ortografia impresse, benche con le medesime loro parole. Non è già ch'io per questo pretenda disapprovare il procedere di chi, o facendo imprimere gli antichi Manoscritti, o le antichissime, e gotiche stampe novellamente pubblicando, al genio del nostro scrivere quelli, e queste uniforma. Io parlo di quelle cose, dove non s'incontra un'insoffribile rozzezza, e dove è discretissima l'ortografia; altramente loderei l'opposto consiglio; come lodasi un'Agricoltore, che dovendo rimondar qualche pianta de' rami già secchi, ricerca col ferro anche gl'inutili.

XV. Ne altro a V. Em. della mia ristampa, e del presente Volume. Dovrei ora giustificare presso Voi l'ardire presomi di obbligarvi a una sì lunga lettura. Egli è per chiedervi una grazia, ma vedete quanto io confido nella vostra Clemenza! Avanti che io di questa vi supplichi, un'altra ve n'addimando; ed è di giustificar prima me stesso appresso di Voi da quelle taccie, che al vostro orecchio potrebbe far giungere non dirò chi m'odia, ma chi troppo m'ama. Ambedue queste passioni sono a chi n'è oggetto nocive, e per gli stessi mezzi, benche per un fine diverso. Chi odia con un'occhio sofistico le nostre azioni osserva, affinche in esse trovi qualche macchia, onde le giudichi, com'ei vorrebbe men belle. Chi ama egualmente con attenzione i nostri passi misura, per distinguere ciò, che in essi può correggersi, a oggetto d'indurci a renderli migliori, e degni di maggior lode. De' primi io non curo, ne dalle loro accuse mi preme difendermi; poiche non sento dispiacere d'esser poco accetto a certa maniera di Persone, alle quali d'esser simile abborrisco. De' secondi sì ch'io debbo far conto, nascendo la loro disapprovazione da un genio, che m'obbliga; e il procacciar di render loro ragione del mio procedere è vantaggio;

Difesa del Autore.

gio;

sun periodo coll'altra voce *Anno* significante persona di verbo, altramente ecco subito l'equivoco.

„ *Chi troppo si assottiglia si scavezza*

Direbbe il Petrarca di questi tali; e certamente se era necessario ridonare a' due monosillabi *Ha*, ed *Ho* l'accento, che loro si era tolto, meglio era non tor loro l'H, che avevano. Per cagion di questa altrui inquietezza noi siam necessitati a leggere i libri del 500., e de' primi maestri della lingua con un'abito, e quelli de' Moderni con un'altro; poiche ne' primi A', ed O' sono sempre segni di caso, ne' secondi sono sempre persone di verbo. A gl'Italiani il far quest' abito sì diverso sarà facile, ma non agli Stranieri, a' quali genererà una sgradevolissima confusione. E da che è pur bisogno fiancheggiar d'accento, o d'H i due accennati monosillabi, a me piace riconoscere in essi i vestigj di quella gran Madre, da cui la nostra Lingua ha l'origine avuta, cioè la latina. Ma di quest'H non più, che se mai stamperassi il *Piato dell'H* Satirica del Dott. Pier Jacopo Martello spiritosissima, e ingegnosissima, farà essa pienamente le vendette degli odj irragionevoli, che questa Lettera ha sostenuti.

Tornando alla mia ristampa, io non poteva in conto alcuno dispensarmi da questa legge di non alterare l'Ortografia dal Tasso praticata. A Voi, che più volte scorso avrete le Critiche, le quali il Salviati pubblicò contro la Gerusalemme, ricorderà ancora i biasimi, che dannosi in esse alla maniera di scrivere molti vocaboli, come *labro*, *fabro*, e tant'altri. Il Pergamini pure nel supplemento al suo memoriale della lingua cita per esempio frequentissimamente le Opere del Tasso. Ha dunque chi vuol servirsi della presente edizione, da non trovarvi orma di quanto viene in quelle critiche, e in questi libri indicato? Un simile inconveniente incontrasi nella ristampa delle Opere del più celebre, e purgato fra gli Scrittori del 500., nella quale vi sono le Annotazioni alle rime, fatte da uno Straniero, della nostra Lingua amadore, con entrovi questa osservazione che trovasi ben due volte la parola *guerrera* in una delle sue tanto celebri Orazioni, come per verità nelle migliori stampe precedenti vi s'incontra: Ma in quella moderna edizione leggesi ne' luoghi da costui addotti per esempio *guerriera*, e *guerriere*. Questo è, chi può negarlo, un'effetto del genio da me più sopra ricordato, mentre questa libertà di alterare l'ortografia talvolta fa suo oggetto anco i vocaboli? In una conversazione d'Uomini dottissimi io sentii già ragionare delle ristampe, che in Paesi oltramontani ha intrapreso a fare d'alcuni nostri accreditati Scrittori un celebre ingegno Italiano; e si querelavano che quanto invitava a leggere la nobiltà de' caratteri, e della carta, e il gusto

del-

dell' impressione, tanto nauseasse una tal maniera d'ortografia scrupolosa, stitica, affettata, e sforzatissima, *della quale* (così il lodato soggetto) *avran l'anime de' nostri Autori negli Elisi molto dispiacere, non avendo essi mai scritto così.*

Dirammi taluno che io ho fatto come gli stolti, che per fuggire un vizio, nell'opposto dan di capo; perche io poteva la moderna ortografia osservare senza cambiar parole, o senza renderla troppo sofistica: Ma nol mi direte Voi, la cui approvazione più stimo che il biasimo di cent'altri. A voi è in grado di osservare leggendo da quali principj sia pervenuta la nostra Lingua a tanto di altezza, e quali mutazioni, e quali vantaggi abbia essa patiti, ed acquistati in varj secoli; ed è ciò in grado anche a me. Che se l'ortografia non tocca la sostanza delle parole, è però a guisa di un loro abito; e come non mi compiacerei di vedere Lucrezia Romana, ed Erminia dipinte in Battillò, o in Andrienne, bench'io fossi assicurato che i loro volti ne' ritratti fossero al naturale; così non gradirei di legger l'Opere del Boccaccio, e di Dante colla moderna ortografia impresse, benche con le medesime loro parole. Non è già ch'io per questo pretenda disapprovare il procedere di chi, o facendo imprimere gli antichi Manoscritti, o le antichissime, e gotiche stampe novellamente pubblicando, al genio del nostro scrivere quelli, e queste uniforma. Io parlo di quelle cose, dove non s'incontra un'insoffribile rozzezza, e dove è differetissima l'ortografia; altramente loderei l'opposto consiglio; come lodasi un'Agricoltore, che dovendo rimondar qualche pianta de' rami già secchi, ricerca col ferro anche gl'inutili.

XV. Ne altro a V. Em. della mia ristampa, e del presente Volume. Dovrei ora giustificare presso Voi l'ardire presomi di obbligarvi a una sì lunga lettura. Egli è per chiedervi una grazia, ma vedete quanto io confido nella vostra Clemenza! Avanti che io di questa vi supplichi, un'altra ve n'addimando; ed è di giustificar prima me stesso appresso di Voi da quelle taccie, che al vostro orecchio potrebbe far giungere non dirò chi m'odia, ma chi troppo m'ama. Ambedue queste passioni sono a chi n'è oggetto nocive, e per gli stessi mezzi, benche per un fine diverso. Chi odia con un'occhio sofistico le nostre azioni osserva, affinche in esse trovi qualche macchia, onde le giudichi, com'ei vorrebbe men belle. Chi ama egualmente con attenzione i nostri passi misura, per distinguere ciò, che in essi può correggersi, a oggetto d'indurci a renderli migliori, e degni di maggior lode. De' primi io non curo, ne dalle loro accuse mi preme difendermi; poiche non sento dispiacere d'esser poco accetto a certa maniera di Persone, alle quali d'esser simile abborrisco. De' secondi sì ch'io debbo far conto, nascendo la loro disapprovazione da un genio, che m'obbliga; e il procacciar di render loro ragione del mio procedere è vantaggio;

Difesa del Autore.

gio;

gio ; poiche è un'acquistare maggior stima presso Uomini alla vir-
tù inchinati : Dirannovi essi che il tempo da me consumato in que-
st'Opera , poteva spendersi in altra , tutta cavata dai fondachi del
mio ingegno , e di più massiccio soggetto , che più ancora alla
mia condizione s'accostasse . Che gli studj poetici son proprj di cer-
ta sorta di stati solo perche loro non si disconvengono ; esser però
in chi li professa mancamento di perfezione per attendere a questi
tralasciare gli altri più gravi : e cose di una simil natura forse ag-
giungeranno . Ma primieramente io ringrazio chi ha questi senti-
menti di me , che tanta abilità mi doni nel suo concetto , quanta
io conosco con ingenuità parlando di non avere : e quando mai
l'avessi , nessuno sa la direzione de' miei pensieri ; ne credo che
il fare presentemente una cosa , possa impedirmi di farne un'altra
in tempo conveniente . Appresso di qual peso è questa censura ,
che mi condanna perche io non son' ottimo ? Non ho già io me-
co medesimo proposto mai di far sempre il meglio , e mi stimerei
fortunatissimo se di far bene tuttora mi riuscisse . In terzo luogo
cred'io , che ciò , che è meglio in se stesso , non sia meglio per
tutti ; e che la regola d'una elezione in ogni parte plausibile non
sia l'ottimo nella sua idea considerato , ma l'ottimo rispettivamen-
te a chi elegge : in altra maniera un'arte sola esercitarsi nel mon-
do , una sola scienza impararsi , e fare una cosa sola si dovrebbe ,
trasandando l'altre . In oltre non approverò mai che la Poesia , e
le Opere di Eloquenza non bene s'addattino in ogni condizion di
Persone , che vogliano professarle ; avendo io di queste facoltà un'
altissimo concetto : e ringrazio la mia fortuna che parlo con un
Principe , il quale si fa pregio di possederle ambedue ; che tale
Voi siete , e il sa tutto il mondo mercè i vostri eloquentissimi scrit-
ti . A quelle cose adunque ho posto l'animo , alle quali dalla na-
tura mi son sentito fin da' primi anni inchinato , ed esse ho se-
condate : E qual colpa può fingersi in un'inclinazione si innocen-
te , e nel secondarla ? Confesso che questi sono i miei più genia-
li divertimenti , ma non me ne pento , anzi protesto che gli amo ,
non potendo cadermi in mente , che sien viziosi ; ed ho ben ra-
gione d'amarli , da che son consapevole a me stesso di quanto lor
debbo . Per l'Opere di maggior nerbo io presentemente non ho
nep ozio , ne forse salute bastevole ; ne certamente di cotai scien-
ze mi conosco quanto ricercherebbe l'impegno di scrivervi sopra :
laddove trattandosi d'affari poetici , e dell'Opere del Tasso , la cui
lezione mi ha sempre dilettato , essendomi dalla mia più tenera
età in essa trattenuto , mi lusingo di non essere totalmente inetto
a conoscerne il pregio . Ho dunque imitato chi volendo qualche
fabbrica intraprendere , per non trovarsi riccamente fornito d'ar-
gento , si serve in parte come suol dirsi del vecchio , e con poco
dispendio alla propria idea dà compimento . Così io le riflessioni
già

già fatte nella mia gioventù ora produco in pubblico, e con poco studio, che nelle ore avanzate può compiersi, spero di eseguire le mie intenzioni.

Ma che direbbono questi miei amorevoli Censori, se io facessi loro toccar con mano che a verun'altro assunto presentemente io non potea pensare con più proprietà che a questo? Non mi negheranno eglino che lo studio, posto in perfezionarsi nelle cose del proprio impiego, non sia il maggior pregio, e la maggior lode d'un'Uomo di senno; e quindi ebbe origine a mio parere l'antico proverbio: *Fa quel, che fai*. Or due cose al mio presente stato si aspettano, e sono a me incaricate; cioè la professione della Filosofia, che altrui debbo insegnare, e quella dell'Eloquenza, la quale quantunque possa parere accessoria, non è però men necessaria in alcuno del mio Pubblico, sia chi esser si voglia, se quel nome, e quello splendore, che si è finor guadagnato, e di cui si trova in possesso, non vuol perdere in avvenire. Ma chi non vede quanto può giovare alla maggior cognizione di queste due facoltà l'impegno non di scorrere velocemente, come chi legge per curiosità, ma di pesare con attenzione, come chi a fare osservazioni è intento, l'Opere tutte del Tasso? Per quanto abbia egli fama di gran Poeta, non è minore quella, che merita di gran Filosofo, poiche appare ne' suoi scritti

„ *Pien di Filosofia la lingua, e 'l petto*.

Non m'inquietino dunque con riflessioni, che a me hann'aria di soverchiamente dilicate; e come io mi persuado di perfettamente il mio dovere conoscere, così lascino che, se non perfettamente, almeno quanto io posso l'adempia.

XVI Vengo a Voi Eminentissimo Principe, la cui sofferenza troppo per dir vero ho stancata; e benche avessi tutta la premura di non abbusarmene, più che ad essa, alla condizione della materia da me trattata mi è stato d'uopo servire. La grazia, di cui vi supplico, si è che la presente Opera mia, che al merito vostro sublime ho determinato d'indirizzare, accettiate con quella generosità di gradimento, di cui il vostro gran cuore è capace. Non dirò degno di Voi il mio dono; ma dirò bene, che ad altri non mi pareva di poterlo offrire che a Voi. E forse che non vi è dovuto per più capi? S'io rifletteva quanto vi è obbligata la gloria della letteratura Italiana, per lo vigor d'animo, con cui sempre la difendeste contro quella Nazione, che avendo cotanto da noi appreso, in cambio di gratitudine ci rende invidia: s'io dissi lo rifletteva (e sovente lo rifletteva, a me ricordandolo i Discorsi, e le Lettere d'alcuno de' nostri Letterati mio Amico, che in Francia ha goduti gli effetti della vostra quasi reale munificenza) mi sentiva dal fine, da me in questa mia impre- *Lodi di S. Em.*

la

sa propostomi, invitato a tributarvela. Il primo, e principale mio intento, come già v'ho detto, è stato il mostrare quanto abbia potuto un solo ingegno Italiano eseguire di grande, e di portentoso poetando, e filosofando; e quanto l'Italia abbia in un solo, onde vantare la sua gloria nel gran pregio dell'Eloquenza. Veggano un poco i Franzesi, fra quali vi è stato in questi ultimi tempi chi ha ardito di mettere in deriso il Tasso dialogizando; senz'avere alcun riguardo alla grandissima, e somma riputazione, in cui da tutt'altre Genti è stato sempre tenuto; veggano quanto sia il Tasso; e leggano in fronte a' suoi libri un nome che può loro ingerire non solo riverenza, ma soggezione, cioè il vostro; poiche ove con Voi hanno voluto cimentarsi movendo contrasto del maggior grido delle Lettere fra la nostra, e la loro Nazione, han sempre perduto.

Ma dove lascio gli argomenti, da' quali non allettamento solamente, ma forza mi è stata fatta; e che io non poteva non seguire se non a costo di ciò, che ha più caro un Uomo d'onore, cioè l'esser grato? Quanto mi abbiate Voi con una rara degnazione risguardato, e con le vostre pregiatissime grazie non dirò onorato, ma altamente confuso, a una gran parte di questa Provincia, a cui gloriosamente presiedete, è notissimo. Voleva adunque la mia onoratezza che avendone in pronto i mezzi, facessi palese l'ossequio, e la divozione dell'animo mio verso Voi. Non è già ch'io sperassi con questo mio adoperare di spegnere nessuna delle tante mie obbligazioni; o che potesse ciò servire per loro compensamento; anzi ho veduto che questa è la maniera d'accrescerle; mentre se vi degnerete di aggradire, come confido, la scarsa mia offerta, valerà questo vostro eroico gradimento, quanto tutti insieme gli altri favori, a me per Voi compartiti: ma perche appunto conosco che l'essere a Voi obbligato è vantaggio, piacemi di addossarmi titoli d'obbligazioni maggiori. Ne solo alla somma gentilezza connaturale a Voi debbo io ascrivere i contrassegni del vostro benefico amore, in tanto numero dalla vostra Clemenza a me porti, che più non avrebbe potuto desiderare una immoderata ambizione. In questa forma non mi vi farebbero sì spezialmente tenuto, come io vi sono. Giovami attribuirli eziandio a una di quelle fortune, che s'incontrano talvolta con l'anime più grandi, che esse donino il merito di ricevere le loro grazie anche a chi non l'ha, sol perche lor pare atto ad averlo: e questo sentimento, da cui sono a mio vantaggio prevenuto, mi ricorda la massima delle mie obbligazioni verso Voi.

Ma poiche della vostra rara, e impareggiabile gentilezza ho fatto parole; mi pento ancora d'essermi con Voi introdotto con termini di supplica, suggeritimi dal mio rispetto, perche accettiate di buon grado il mio dono. E come potete fare altramente, seguendo gl'impulsi

pulsi della gentilezza medesima, che pur sempre seguite? Ma nemmeno ho mostrato di avvertire qual cosa vi offero, che è l' ammaestramento, che danno i Politici a chi pensa di far doni, cioè il provvedere che sien conformi all'inclinazione di chi gli ha da ricevere. L' amore dell' Eloquenza così il vostro nobilissimo cuore signoreggia, come Voi usando di quella signoreggiate l'altrui; E la gloria, la quale pare ereditaria nella vostra gran Casa, di produrre insignissimi Letterati; come fra gli altri ne fan fede un Ercole, e un Guido, splendori l'uno della Poesia, l'altro della Storia, in Voi si vede notabilmente ampliata; poiche in tutte e due insignemente valete. Qual titolo pertanto attissimo a guadagnarsi, non il solo vostro gradimento, ma la più tenera compiacenza, non hanno le Opere del Tasso, e di tant'altri grand' Uomini, che a Voi sono da me offerite, per le quali la toscana eloquenza a tanta riputazione può dirsi condotta, che a quella dell'antico Lazio non dee temere di starsene a fronte? Non avea dunque luogo cotesta mia supplica, che più tosto alla vostra estrema bontà è ingiuriosa; e gran senno avrei fatto a cambiarla in una ingenua confessione del genio, che ho avuto, di procurar fama a quest'Opera con la vostra gloria, essendo questi i più veri motivi del mio Dono. A tutti è nota quella fortezza d'animo, e quell' intrepidezza di cuore, con la quale in tempi difficilissimi Voi sapeste i diritti della santa Sede mantenere sempre fermi contra tante scosse. A tutti si fa conoscere la vostra gran mente, che ne dalla grandezza degli affari è stancata, ne dalla facilità è renduta men' attenta, ne dalla malagevolezza è vinta. Questa è l'idea, che chiunque ha la fortuna di esser retto da Voi, di Voi medesimo forma; ed all'altezza de' vostri pensieri sperimentiam noi che nulla è difficile, da poiche vi abbiam veduto procurare a queste Provincie una pace sempre stabile, e ottenerla. Quindi spera ancor l'antichissima, e nobilissima Città di Ravenna, che è loro capo, d'essere in breve sciolta da quel fatale timore, a cui l'obbligano i due Fiumi, che la circondano, e che minacciano con le loro piene d'opprimerla; essendosi nello spinoso, e grande maneggio della loro diversione efficacemente impegnato il vostro amore, e la vostra facondia. Di questi vostri nobilissimi pregi farà ampia fede a' secoli avvenire la Storia da Voi intrapresa (se mai, come è da desiderarsi, le vostre rilevantissime occupazioni vi permetteranno di compierla) e oltra il mezzo avanzata, sovra fatti, che tutto il Mondo hanno in attenzione tenuto, e de' quali nessuno fuor di Voi può lasciarne ingenua, e accreditata testimonianza. Voi l'avere arricchita di tutti gli ornamenti, che a un' Opera simile si convengono, benche sieno difficillissimi a conseguirsi; e nelle savissime, e profonde riflessioni, che quivi fate; ne diversi caratteri delle Persone, che con una prodigiosa evidenza descrivete; nelle vostre medesime Perorazioni, da validissimi argomenti assistite, apparisce esser la forza del vostro spirito, e l'am-

piezza della vostra mente di tal'eccellenza, che il rappresentarla altrui è impossibile. Questa vostra gloria, che in me, il quale vi siete degnato di far cosa vostra, già si rifonde, ho ambito che s'estenda pur'all'Opera mia, a cui verrà dal vostro nome comunicata. Mi saprà grado di questo pensiero anche il Tasso, il quale, se mentre viveva, vide due gran Cardinali fare a gara per averlo sotto la lor protezione, ed empierlo di grazie, cioè Cintio, e Pietro Aldobrandini; godrà ancora che le sue Opere or sieno fregiate del Nome d'un' altro Cardinale, di gran lunga di que' due più glorioso.

A SUA

A SUA EMINENZA.

CANZONE.



A Me gli Anni futuri
Con dolce sguardo amico
Si fanno incontro in alta gioja immersi.
Ben san ch'io dai più puri
Cieli per uso antico
Chiamo a mia voglia gl' immortali Versi.
E nulla puote in maggior pregio aversi
Da Eternità, che de' bei carmi il suono.
E qual de' carmi impetra
Ch' io 'l prescelga a mia cetra,
Ei dalle Parche ingorde, ed inquiete
Sarà temuto per celeste dono:
Nè spegnerà la sete,
Che d' ingojarlo ha Lete.

Che di Venere, e Giove
Ne' Cieli, onde partiro,
Io gl' Inni eterni riconduco, e i carmi.
E quando colà move
Cinta da loro in giro
Mia mente, indarno vien che folgor s'armi.
Ella a Giove di man fa cader l'armi;
E 'l tuon su lo scoppiar si chiude, e sembra
Muto a una sua minaccia.
Usa è a veder la faccia
Di cose avverse, e a vincerle l' infiamma
Quella onde cinta scese entro le membra,
Celeste inclita fiamma,
Di cui non scemò dramma.

Schiera di Rime eletta
Or volontaria venne,
CORNELIO, a me, delle tue lodi carca.
E vie più che saetta
Su l'immortali penne
Veloce or questa, or quella al sen mi varca.
Ma vuol esser Ragione a sceglier parca;
E bench' Altra i grand' Avi mi dipinga,
Cui fu ligio il mio Reno,

 Che

Che mal s' addatta a freno;
E vanti altra il real sangue, fra Noi
Sì chiaro, in me spirar non san lusinga.
Non vale a farci Eroi
Pregio, ch' è fuor di Noi.

Quelle fra loro accolgo,
Che già superba Francia
Del tuo soggiorno a me paran davante.
Ed or se a Lei mi volgo,
Lei battersi la guancia
Veggio, e ingombrar d' orrore il bel sembiante.
Misera ch' Ei da Te torse le piante
Allor che a se chiamollo invida Roma!
Poiche l' indegna serpe,
Che intorno al cor ti serpe,
Avria, suo senno, e suo consiglio usando,
Ucciso, e sai quanto per Lui fu doma,
Quando a cacciarla in bando
Armò di Pietro il brando.

Così cara agli Dei
Rendesi un' Alma, e a gli Anni
Lascia di se degno pensiero, e cura:
E di Fortuna i rei
Modi, e gli usati inganni
Cangia in sua gloria, e a lor ratta si fura.
Virtù, che un cor magnanimo assecura,
Il Ciel somiglia, che sereno è sempre:
E o nubi addensi il vento,
O vengano a cimento
Turbini insieme per gli aerei campi,
Non mai vario da se non cangia tempre;
E non per tuoni, o lampi
Vien ch'orma in lui si stampi.

Raro di man del Nume
Escon' Alme simili;
Pur il mio Eroe n' ha del bel numer' una.
Qual manda intorno lume
Cogli atti signorili,
Entro cui rara gentilezza aduna!
E se avesse al gran core egual fortuna,
Foran vinti di fama i prischi Augusti.
Oh se Ravenna pensa

Da qual stimolo è accensa,
In lei rifiorirà del tempo a scorno
Il primo onor de' secoli vetusti.
Ne gl' Inni, ch' ho dintorno,
Chiaro vegg' io quel giorno.

Ma che non lascio il volo
A quegli scior, che l'arte
Lodan del dire, e i modi alti, e pregiati:
Così gli accolga il Polo
In più onorata parte,
Come son di tutt' altri a me più grati.
SIGNOR, la fronde augusta, onor de' Vati,
M' additan essi, che a TE fa corona;
Ed ERCOL tuo, che cede
In Pindo a TE la sede.
Ma ti vuol seco in maggior seggio GUIDO,
Di cui, come di Livio si ragiona.
Tal di TE vive grido
Nell' almo aonio lido.

Ahi lasso! ov' è la mia
Mal vantata eloquenza?
A TE sì ch' aurei carmi il Cielo infuse:
Benche, se non mi svia
Ingiusta conoscenza,
A Pallade anch' io nacqui, ed alle Muse:
E se alcun v' ha, che in me baldanza accuse,
Vegga come io sembiante, e loco mute
Sovente, ove il superno
Spirto di Giove interno
M' agita, e infiamma; ond' altri in me riprende
Ciò, che colpa è dell' Estro, anzi virtute.
Ma 'l Vulgo non intende
Pregio, che occulto splende.

Canzone a Noi fu guida
Febo, e pur' io sono anelante, e stanco;
Poiche 'l divin Furore in me vien manco:
E non dura sua possa
In Uom di carne, e d' ossa.

INDICE

Delle cose contenute nel presente Volume.

IL

IL TASSO
O
DELLA VANA GLORIA
DIALOGO.
DI
PIER JACOPO MARTELLO.



IN un mattino d' Autunno, ed in una di quelle lucide giornate, che il terso azzurro del Cielo invita dell'aperto aere a godere, convennero a mezzo il Colle di S. Michele in Bosco verso Occidente due Bolognesi laddove sporgendosi sovra il torrente Avesa, ad altri di là dall' acqua opposti Colli, e di Casini, e di verdure per tutto adorni, si affaccia; e quivi all' ombra di quattro vecchissime, e spaziose querce si assisero, mentre da un' albero all' altro nidiate d'uccelli per le pasciute uve grevi, anzi che nò, e ritondetti con brevissimi voli si solazzavano; perchè la vasta Città che da quel loco verso Settentrione si signoreggia, i due Cittadini non riguardavano; ma quasi stanchi di avere sopra le teste le volte de i natii portici da strepitosa multitudine passeggiati, sotto di un Cielo non da altro impedito che dalla poco men bella verdura de' rami, in ozio tacito respiravano. Procolo l' uno di età matura, e l' altro di giovinetta Ermete chiamavasi; il secondo de' quali altro Amico (il nome non mi ricorda, ma so che Mauro cognominavasi) avea, che dimorando presso all' Esarcale Ravenna, ed a vista di quella fronzuta Pigneta laddove antico Porto Navale fu un tempo, e però Classe si nomina, l' avea per lettere ragguagliato, come per esso una nuova, e pomposa Edizione dell' Opere tutte di Torquato Tasso imprendevasi, tanto di quelle, che in diversi volumi impresse, erano uscite alla luce, quanto di alcune altre, che manoscritte nelle private Biblioteche, quasi sepolti tesori, giacevano. Aggiungea pure il suo Mauro siccome la Gerusalemme liberata Opera massima del Poeta, e pubblicare in primo luogo, ed illustrare intendeva, e pregavalo ad impetrargli da Procolo, il quale egli fra i veneratori di questo insigne

gne Poeta da lungo tempo contava, qualche didascalica Prosa, mercè di cui l' eccellenza del Tasso da nuove osservazioni esplorata, e manifestata vie più risplendesse. Ermete, che meno innamorato dell' impresa edizione non era di quel che l' amico suo fusse, e che così di famigliarità, come di studj, e di genio gli era congiunto, tanto con officj e con argomenti il facile Procolo giva assediando, ch' ei fu più volte per rendersi, se non che le sue gravi cure altrove chiamandolo, o strascinandolo, nè sapea cosa sì giusta volonteroso negare, nè potea sua intenzione, altronde occupato, esequire; Ma il benevolo persecutore di Procolo Ermete, nè pur lasciandogli goder quella pace, che pareagli nell' ameno poggetto aver ritrovata, in tali ragionamenti proruppe, che per quanto mi sia dalla memoria permesso, procurerò registrare le interrogazioni, e le risposte di quel Dialogo, che ivi nacque, adducendo, senza la nojosa ripetizione delle parole usitate diceva, disse, rispose, soggiunse, e simili, che oltre il produrre di là dal dover l' orazione, non men chi dee leggere, che chi scriver dee infastidiscono, e però

ERMETE.

Ma, e quando mai, amico Procolo, voi, che non solamente ne' vostri ragionamenti, ma in tutte le opere vostre veneratore del Tasso vi dimostrate, ora ad Ermete, ed a Mauro, anzi al medesimo Tasso, che per bocca nostra ve ne scongiura, o un giudicio del valor suo, o altra cosa, che dal vostro fertile ingegno a gloria del Poeta uscir possa, contenderete? Voi già non siete di quelli, a cui dai frequenti atti non venga un abito di sollecita, e felicemente operare. Ve ne prego anche per quanto la gloria vostra, che è la sola corona di noi Poeti, vi è cara, la quale io, che di voi più giovine sono, per quanto sia lungo lo spazio della mia vita produrre, amplificare, elevare proposi. Molti conoscitori del vostro merito, o Procolo, e dentro, e fuori d' Italia voi numerate, ma pochi (ciò poi da invidia altrui, o da altrui ignoranza derivi) intorno ne avete, che al pari di me amplificatori della dignità vostra, e non solamente di chi vi è nimico, ma di chi vi è invidioso vendicatori liberamente promulghinsi. Alcuni quasi fra tenebre, e di soppiatto dietro alle spalle v' insidiano; altri palesemente, e in mezzo alla luce vi si fan contro; e questi sono que' pochi che avete voi provocato, ma guardatevi da que' molti, che essendo stati da voi di molta lode adornati, e di consiglio onesto, ed utile provveduti, il nome vostro diminuire per tema d' infamia non osano, ma certamente che la vostra reputazione si accresca, non amano.

PROCOLO.

Ermete, il bollore del giovenil sangue vi fa di lunga nominanza ansiosi, ed io che per uso vedo nel cuor de' Poeti, sono a me medesimo consapevole così dei lor vizzi, come delle loro virtuti. Cotesto zelo dell' altrui glo-
ria

ria non è, che amor della propria ; e voi certamente nel resuscitare la gloria del Tasso, la vostra accrescere, e dilatare intendete. Ma io che dagli anni comincio ad essere disingannato, e conosco da quanto poco dipenda l' essere o lodato, o biasimato dagli Uomini, poco omai pensiero mi prendo di quelle brighe, colle quali in oggi, quasi ella fosse mercatanzia, si contratta dai letterati la fama ; e però avendo noi altissima stima del Tasso, non al traffico de' Giornali, ma al merito vero, e alle poetiche leggi appoggiata, che altro abbiamo ora a fare, se non attendere, che certi Poetucci del tempo nostro gli occhi aprano, onde se medesimi conoscendo, imparino a meglio conoscere altrui. Voi, per così dir, nascevate ; quand'io poetava, e poetava nell'età di diciotto anni in guisa (dirò per vedire) che ho potuto senza rossore alle mie rime qualche componimento inserire, che trentacinque anni fa con plauso universal recitato, ora non leggesi con disprezzo. Regnava allora il Marino, del quale non ha dopo morte Omero, vi dico Omero, cotanto onor conseguito, quanto egli vivendo ottenne, e da chiarissimi ingegni l'ottenne, che per fortuna del Cavaliero nel tempo suo si abbatterono. Il Tasso, il quale già vecchio, dal Poeta Napolitano allor giovinetto era stato nel colmo della gloria sua conosciuto, e che le nicchie più riguardevoli dell'Italiana Poesia aveva pochi anni prima preoccupate, si tenne nell'onor suo, impercciocchè il Marino emolo per altro dell'altrui fama, o un Epopeja, o una Tragedia, o qualche favola pastorale da contrapporgli in fondaco non avea. E comecchè sorgesse a fronte del Tasso il Guarino, e il suo Pastorfido all' Aminta di quello opponesse, nella pastoral lotta pendeva almen per allora incerto il giudicio, qual fosse il Vinto, o quale dei due il Vincitore; nè soprarrivando la Filli di Sciro del Bonarelli altro fece, che alle due competitrici favole accrescer gloria, giudicata ad esse assolutamente inferiore, quantunque alle altre, che poi sovraggiunsero in frotta, quanto a virgulti il cipresso, per se medesima sovrastasse. Perchè il Tasso reputato omai invincibile, era la delizia, l'ammirazione, e tutto lo studio del secolo. Nè solamente Venezia, Napoli, Bologna, e Bergamo ne' loro famigliari, e graziosi Dialetti lo mascherarono : ma la Francia, la Spagna (siccome ora la divisa dal Mondo Inghilterra). negl'Idiomi loro lo trasferivano. Le Dame, & i Cavalieri nei lor gabinetti superbamente coperta la Gerusalemme sua custodivano. Che più? Vetturini, Bottegai, Barcaiuoli, viaggiando, lavorando, vogando il cantavano. I Pittori empievano delle sue favole per essi dipinte le Gallerie, nulla trovando più addatto alla espression pittoresca de' bei racconti del Tasso. Nè furono mica Pittori di legger conto. I Caracci, il Reni, il Zampieri, l'Albano, il Cignano, per parlar solamente de' nostri, le hanno sovra tutti gli altri favoleggiamenti prescelte ; e non sogliono mal giudicare i Pittori di quella sorta di Poesia, che l' imitazione delle azioni umane contiene. Allora io girava per li panchi di piazza, laddove i libri di poco valore a vilissimo prezzo s' incantano, e conosceva alle tavolette i Danti, e i Petrarchi, e a certe pergamene gialle, e increspate, che li coprivano, gli autori del cinquecen-

to. A me, al quale allora parevano quello appunto, che addesso pajono, riusciva con piccolo sborso acquistarli, e sa la mia lucerna quante volte con notturna, e sa l'alba quante volte con diurna mano li ho rivoltati. Io gli ho letti; io gli ho postillati; ma nè gli han letti, nè postillati costoro, che ora ai creduli, & ai corrivi se ne dispacciano ammiratori. Quindi è che quantunque io mi lasciassi dal trascorrente secolo trasportare, non sono poi nella rivoluzion delle cose coi Marineschi del tutto precipitato. Stetti dunque in me stesso, e mi resi, ma vidi quasi commiserandoli, il Marino, il Preti, il Guarini, il Macedonio, e tant'altri dall' una parte furiosamente nasconderssi, e dall'altra i Cinquecentisti baldanzosamente risorgere, manifestarsi, incalzarli, e quanti a gli abbattuti aversarii stati erano in pregio, deridere, e dileggiare. Il povero Torquato Tasso, il quale era pure stato da quella depressa letteratura esaltato, fu anch'egli dai nuovi Cinquecentisti nella ruina de' suoi partegiani rivolto, il che tanto più agevolmente avvenne, quanto che Lodovico Ariosto nel secolo per essi venerato incontrando, grazie nel suo Furioso, che son di esso solo, trovavano, onde ebber aggio di mettere il maraviglioso Romanzo de' suoi Palladini (contro la mente, e l'esecuzion dell'Autore) in albagia d'Epopeja. Io che nell'apoteosi dell'incensato Marino la sua gonfiezza alle volte, & alle volte la leggerezza, e la stucchevole ridondanza tacito fra me condannava, nella fortuna de' nuovi Cinquecentisti non lasciai già di conoscere li difetti tutti, ma poche virtù delle tante dei loro antichi esemplari. Avevano un bell'assaporare con certe affettate pause, e con plaudentesi cantilene in recitando, le lor poesie; che la fiacchezza del metro, la timidezza, la siccità del pensare, o la rubberia delle forme non mi spariva; di modo che fra me conchiusi più volte: O i Lirici Ebrei, Greci, e Latini non molto vagliono, o costor poco. Ma aveva io a farmi per la poesia lapidare? Giudicai nondimeno della vanità della Umana, e Poetica gloria, la quale il più delle volte dalla volontà degli Uomini, il meno dagl'intelletti dipende. E in questa dubbiosa materia, in cui per l'una, e per l'altra parte non mancano ragioni da sostenersi, come i gusti, così le opinioni per turno prevalgono, e per lo più il secolo susseguente non è che un rovescio del precedente.

ERMETE.

Pur troppo voi saggiamente pensate. Ma questa verità, che a quattr occhi noi conosciamo, è una di quelle, che non si può pronunciare se non alla presenza di questi alberi, e di queste belle vedute, che pajono anzi con gioja, che con indifferenza ascoltarla. In questa fedel solitudine adunque lasciatemi disfogare su l'incredibil fortuna di Messer Lodovico Ariosto, il quale ha cucito di più novelle un Poema, che non ha nè principio, nè mezzo, nè fine. Il Principio di quelle favole è l'Orlando innamorato del Conte di Scandiano, il mezzo si è il suo Furioso, ed il fine, se pur trattiamo di Orlando, è l'ampolla fiutata dal Palladino, che al primo senno

lo

lo fa ritornare. Ma qui non finisce il Poema, va sino alla morte di Rodomonte, il che fa credere a certi, che non Orlando più, ma Ruggiero ne fosse l'Eroe. Ma se l'Eroe questi n'era, perche si prende il titolo del Poema dal sol Orlando? E se l'Orlando impazzato fu l'argomento del nostro Poeta, perche nella Proposizione non è contenuto, ma solamente soggiunto, come se fosse un Episodio al più al più principale? Non fa tanto effetto la famosa discordia de' Saraceni nell'Ariosto, quanto ne fa ne' Campioni letterati di questo Poeta, ciascuno de' quali prende la lancia per un Eroe differente. Chi per Ruggero, chi per Orlando, chi sin per Astolfo la prende. In somma i versi finiscono nella morte di Rodomonte, ma non il Poema. Avesse pur avuto Messer Lodovico, o tempo, o voglia, o vita da perfezionare que' cinque Canti, che dopo il quarantesimo quinto aveva abbozzati, come gli avrebbe dietro alla morte del Saraceno incollati. Ma diamo al Poema del Furioso un Eroe, e sia qual si voglia. Dio immortale! quale sarà questo Eroe, che secondo le Poetiche leggi, e gli esempli dee le Virtù dalla magnanimità tutte abbracciate nell'operazioni sue dimostrare? Non dico, che qualche candore, e naturalezza di stile ei non abbia; ma noterei mille forme, che vili, che stentate, che disgraziate si deono per ogni ragion riputare. S'alza alle volte sì che par gire alle nubi, ma ben poco egli salta, che tosto fiacco per lungo tratto di tempo quasi a giacer si abbandona. Ma il Tasso, autor di una favola in tutte le sue parti perfetta, l'intreccia, e l'adorna de' più leggiadri Episodj, che mente umana immaginar mai potesse. L'Eroe Goffredo costante come dal principio nel suo Eroico carattere sino alla fin dell'Azione mantiensi. Il verso è sempre diversamente, e alteramente sonoro. Lo stile è sempre egualmente magnifico, e sostenuto, e di forme Petrarchevoli, Dantesche, e Casesche dovizioso. E quanto si è poi Drammatica questa Divina Epopeja? Le sue concioni, e veri sentimenti, e le vere ragioni adattate all'occasione contengono, e però muovono, muovono. E mi è venuto fatto di veder pianger più volte chi o il caso di Sofronia, o quel di Clorinda, o quel di Sueno ascoltava. Mi fan ben ridere i nostri avversarj, che prendon di mira alcuni scherzi veracemente in un passionato troppo ingegnosi, e più tosto a Lirico, che ad Epico, e niente a Drammatico convenienti; i quali nel visitare che fa il sepolcro della Guerriera per lui uccisa, dal buon Tancredi ascoltiamo. Imperciocchè, oltre l'essere assai acuti, e superstiziosi gli amanti, e in conseguenza capaci di creder vero quant'essi vanno coll'alterata lor fantasia immaginando, cioè che il sasso, dove l'amata Donna è sepolta, fra quelle ceneri l'acceso Amore raccoglia, onde abbia dentro se stesso le fiamme altrui, siccome fuori ne ha il pianto, non disdiceva che fosse alquanto raffinata quell'orazione, che Tancredi sapea di dover fare alla presenza di molti alla da lui amata, e traffitta Clorinda, siccome cosa dal Cavaliere premeditata. Ma, se nelle concioni dell'Ariosto si ha a entrare, qual cosa più lirica, più ridevole, ed affettata del lamento di Bradamante in aspettazion di Ruggero? Qual ragionamento più

acuto, e ingegnoso di quello di Orlando nell'atto d'infuriare? Qual più inverisimile, ed empio di quel di Gerbino Principe valoroso, e Cristiano nel punto del suo morire? Chi con tali sentimenti fra noi morisse non si seppellirebbe alle mura? Oh quanto poi mi stordiscono buttandomi ognora negli occhi la famosa tempesta dall'Ariosto descritta, magnificandola per esemplare dell'evidenza, della qual descrizione nulla io trovo più minuto, e più diligente, ma non altrettanto evidente. Quest'evidenza, e quest'energia in sentenza di quei, che sanno, dee tanto imprimere nella fantasia di chi legge la cosa descritta, che dall'averla letta partiti, ci paja su gli occhi anche averla, e non sol ricordarcela, ma vederla; il che accaderebbe, se lo scrittore fermandosi sul generale, che viandante dal lido in una tempesta, o naufragio potrebbe osservare, a quei particolari ancor discendesse, che altro viandante per sua sventura imbarcato, senz'essere Marinajo di professione per se medesimo intenderebbe; imperciocchè verrebbe allora assicurato il Poeta, che in quanti il leggessero (fra' quali uno di cento non è Pilota) le immagini della descrizione sua impresse, e dipinte si rimarrebbero. Lodovico Ariosto ha, per dir vero, usata gran diligenza nel descrivere, e nell'immaginare la sua tempesta, con tutti i termini di Marina, che da qualche esperto Piloto si sarà fatto a bella posta insegnare; e conosco non vi esser passo in tutto il Poema più superstiziosamente limato di questo, dove non è parola che non significhi attamente, e che attamente non sia collocata. Ma non ha già che fare l'evidenza sua con quella del Divino Virgilio nella tempesta da lui colorita nel primo dell'Eneide, contenendosi nelle cose generali, e particolari, che a chiunque per avventura vi si trovasse note essendo, fanno in chi legge impressione. Minutissimo è l'Ariosto, ma evidentissimo il Tasso, perche appunto l'evidenza Virgiliana, e Dantesca si diè ad imitare. Lasciatemi dir anche questa, e non vi torcete. Avete voi veduta l'edizione del Furioso uscita in Vinegia l'anno 1567. per Gio. Andrea Valvasori? Con questo Poema (mercè di alcune note ivi aggiunte) li DD. Ghisciotti moderni la scienza loro Cavalleresca pretendono autorizzare. E pure si possono inventare, per adular un Poeta, osservazioni più insulse, più scarse, e più ordinarie? Laddove il Tasso alle riflessioni dell'avveduto Birago, alla Spada d'Onore del Gessi, & alle Paci dell'Albergati ha bene altra, & abbondante materia da confermare le loro Cavalleresche quistioni somministrato. E pure si vuole, che il Tasso a confronto del favorito Ariosto sia un nulla. Volete di più? se si para avanti a un Cinquecentista sul tavolino un aperto Canto del Tasso, & uno dell'Ariosto, acciocchè leggendosi questi a vicenda, se ne dia poi dalle Dame, o da altri disappassionati Uditori il giudicio, Dio immortale! con qual languidezza di voce, e con qual melensaggine di pronuncia debilitare si forzano il Tasso! ad ogni verso si stringono i nostri Momi negli omeri, e non va molto, che quasi o Bovo d'Antona, o Drusian del Leone per penitenza scorressero, tanta al fin nausea ne ostentano, che impazienti lo chiudono, e cacciano; ed eccoli poi, come se dal sofferto tedio passassero a ristorarsi, sonoramente

re con fronte ſerena, col geſteggiare alle volte dell'indice, e ſempre coll' inarcar delle ciglia, poco manca, che di dolcezza nel recitare, e tener l'ali baſſe come il Cucco non tramortiſcano, coſa che a rabbia provoca, e ſarebbe montar in furore l'Arioſto ſteſſo, che non ſi potrebbe aſtenere dal riſarli in una Comedia, o dal traffigerli in una Satira.

PROCOLO.

Gnaffe, il mio Ermete, che ſe in paſſato, di tempo in tempo ſi è per voi forſe ſofferto, che più, e più ingiurie su la Geruſalemme del Taſſo ſien vomitate, comecchè a voi pareſſe, più in ſtomaco bile contro gli oltraggiatori non rimanervi, gli occulti reſidui di quella dal preſente diſcorſo commoſſa, tutti in un tratto ſi manifeſtano, e con tant' impeto vi ſon ſaliti alla gola, che prorompendo il vomito voſtro, non men di quello degli Avverſarj può nauſeare. Che sì, che sì, che con animo di colorirmi la paſſion loro mi avete dipinta la voſtra; e la fuga della lor colpa ha voi in un vizio pur da fuggirſi condotto? Voi qui vorreſte una quiſtion riſvegliare, che fu lungamente vivendo il Taſſo eccitata, e che poi per iſtanchezza ſi miſe a dormire, ſenza che ſiaſi potuto avere, od eſtorcere un ſano giudicio ſovra la prevalenza di queſti due gran Poeti Italiani negl' infiniti confronti, che dai partegiani dell'uno, e dell' altro ſi adducono. Io per me non mi ſon mai dato ad intendere, che queſte due Opere l' una coll' altra paragonabili ſieno. Perche ſiccome nella Pittura non ſono paragonabili, tanto ſono fra ſe diſſimili, il gran Rafaello, e il Tiziano, e per diſcendere a noſtri il Zampieri, il Reni, e l'Albano, ma ſono fra lor diſſimili in guiſa, che niſſun d'eſſi da sè diſſimile tu vorreſti, imperciocchè nella diverſa maniera di ciaſcheduno non appar coſa, che poſſa alla perfezione dell' opere loro deſiderarſi; così, comecchè una ſia l' Arte del Poetare, e gli Arteſici debbano in ciò convenire, che ciaſcheduno ſia ne' ſuoi modi eccellente, nondimeno per eſſere originali, & eſimj, debbono l'uno dall'altro così diverſi apparire, che ſembrino men da piacerſi, qualvolta alcun d'eſsi, per accoſtarſi alla maniera dell'altro quantunque perfetta, dalla ſua ſteſſa ſi diſcoſtaſſe. Altra è ſtata l'intenzion dell'Arioſto, ed altra quella del Taſſo, e parmi, che ciaſcheduno dei due perfettamente abbia ſuo fin conſeguito. Allora che l'Arioſto colla volontà, e col talento dentro de' verſi gittavaſi, lo ſeguitavano le parole, e le rime qualunque elle foſſero, agili certo, ed agevoli, e quaſi per natura in quel felice momento del ſuo verſeggiare abbattevanſi in guiſa, che mi pare verificarſi di lui quello, che d'Orfeo ſuonante ſi favoleggia, dietro a' cui ſuoni quanto era intorno, foſſe Uomo, Albero foſſe, o Fera, o Monte, correa. Ma il Taſſo più circoſpetto, ne' penſieri, e nelle immaginazioni ſue raccogliendoſi, le parole, e le rime guardatele ben bene in faccia, entro i ſuoi verſi invitava. Ma quante giunte all' ingreſſo dall'incontentabil Poeta per altre ſcoperte più belle, e più adorne eſcludevanſi? di modo che alquanto più reſtie, e nella perfezion loro, comecchè ad altri Poeti piacciuta, men confidando, ſi laſciavano con qualche pic-

co-

colo stento prender per mano, e dove egli voleva, anzi ritrosette che nò, collocare. Ma collocate poi, beatissimamente con gloria loro, e con piacere altrui, grazia spiranti, pompa, e bellezza in luminoso, ed eminente loco sedevano, e fin che durerà questo girar de' secoli, sederanno. A torto voi vi lagnate, che certe acutezze nella Gerusalemme sien condennate, che nel Furioso a sette doppj si soffrono. Imperciocchè avete a fingervi nell' Ariosto un Cavaliere avvenente, erudito, leggiadro, e faceto in un'allegra, e nobile conversazione di tutti gli ordini di Persone composta, il quale seriamente coi serij, giocosamente con gli scherzevoli, e fin con qualche scurrilitade, purchè non senza velo, o grazia coi licenziosi operando, sa così bene coi genj di ciascheduno assettarsi, che tutti l'abbracciano, tutti l'encomiano, e ciascheduno nel proprio circolo vorrebbe agli altri rapirlo. In somma egli è l'amore, la delizia, lo spirito dei trebbi, delle dispute, e delle cene, e di quanto può mai dilettare, ed ammaestrare. Al Cavaliere disinvolto un Gonfalon ere di Giustizia del Comune, e Popolo di Bologna contrapponete, il quale col gran Rubbon di Velluto soderato di Zibellini, o in Zimarra pur da funzione alle Giudicature dell' Arti, e ad altre solenni, gravi, e maestose del suo supremo grado incumbenze, riverito da Cittadini, e circondato da Guardie, o da Scudieri intervenga; se in una di quelle piccole leggerezze, molte, e molte delle quali nel Cavalier di bel tempo, non che si soffrivano, si lodavano, per sua sventura mai sdrucciolasse, una tal debolezza alla gravità del suo grado, e alla soggezione del publico suo portamento cotanto disconverrebbe, che dai prudenti, e discreti non solamente, ma dai Popolani del libero solazzo amatori saria condannata. Il Poema Romanzo dell'Ariosto è quel Cavaliere; il Poema Eroico del Tasso è quel Maestrato; voi per voi fate l'applicazione. In tanto vi esorto, e vi prego per la comune quiete a lasciar in un canto l'Ariosto, non convenendo primieramente a noi Bolognesi il dir male di un nostro oriundo, e disdicendo a noi Italiani lo scemare la gloria di tale, che fu, ed è, e sarà sempre gloria all'Italia l'aver generato. L' Ariosto, ed il Tasso in questo convengono, che ciascheduno d'essi ebbe gravissimi, e lodatissimi lodatori: e anche (se Dio ci ajuti) in questo convengono, che ambi ebbero passionatissimi, e dottissimi Oppositori. Quello poscia, in cui disconvengono, si è, che ottenne il Tasso, e non ottenne l' Ariosto gagliardi, e acerrimi difensori, nella qual differenza, sebbene pare che Messer Lodovico al Signor Torquato soggiaccia, non è così. Imperciocchè con tutte le maldicenze non ributtate egli è letto con non minore ammirazione, e piacere; & io vi so dir, che omai mi guardo dall' aprir più quel Poema, mentre ogni volta, che ciò mi è accaduto, mi son sentito quasi da viva forza tirare a leggerlo sino alla fine; ho sino letti i cinque Canti non incollati, e poi rivoltando il cartone, ho dietro ad esso guardato, se più ce ne fosse. Ah troppo egli è lusinghiero! Lasciamolo dunque nella sua pace, e non parliam che del Tasso, del quale non si può fare come dell'altro, una corpacciata, ma d'esso, come de' cibi di gran nutrimento con maggior senso più parcamente si gusta. Diciam dunque di

esso

esso per amor vostro, e del vero, potersi il Tasso fra noi venerare come uno de' maggiori Poeti, che qualunque favella avuto abbia, imperciocchè nobilissimo Epico, gravissimo Tragico, leggiadrissimo Tragicomico, e non ispregevole Lirico è stato, cosa che nè Greco, nè Latino, nè Italiano, nè Oltramontano, nè Oltramarino sin or può vantare. La Gerusalemme, e le sette giornate non ci lasciano Virgilio, & Esiodo ai Greci, & ai Latini inconsolabilmente invidiare. Il Torrismondo è una Tragedia, che fino ai dì d'oggi ha fra le Tragedie Italiane (e perdonimi la Sofonisba del Trissino) se non il primo, il più degno luogo ottenuto. L'Aminta poi è un Dramma Bucolico, del quale la perfezione non solo, ma l'Invenzione al nostro Poeta si attribuisce. Il candor non men dello stile, che de' caratteri, e la semplicità della favola han così il mondo invaghito di seguitare il suo esempio, che di favole Pastorali, non senza d letto de gli ascoltanti i Teatri si sono poi riempiuti. Nè già o per sola felicità d'ingegno, ò per favor di fortuna a tanta altezza di Poetica dignità il Tasso arrivò. Seppe render ragione di quanto studievolmente operava, e nei discorsi del Poema Eroico, e nella sua Apologia; mostrandosi ancora non men Poeta, che Filosofo, ed Oratore in tante sue prose eccellente. Ora quello, che a voi dee parer strano, si è che alcuni Versificatori, li quali sei, o sette Canzoni in tutto il tempo della lor vita avran combinate, o al più quaranta sonetti prodotti, fra' quali sei, o sette alquanto più spiritosi, e non tanto lodati, quanto adulati dagli Uditori, dicano sfrontatamente del Tasso, nulla esso valere. Miserabili che sono eglino nella povertà de' loro componimenti di per lo più rubbati centoni cenciosamente vestiti. Interrogate costor, che sia favola, che sia stile, che sian figure atte alla movizion degli affetti, risponderanno da tali, che quanto fanno, o per imitazion servile, od a caso, senza il perchè saperne eseguiscono. Non è poco, che preservino in carità dalle lor detrazioni l'Aminta, ma sapete voi il perchè? pare ad essi, che il lor pensar debole, e il fiacco lor verseggiare, e la siccità dirò del lor, dirò così, fraseggiare, dalla semplicità del pensare, dalla pieghevolezza del verseggiare, e dalla purità dello stile di quella favoletta men s'allontani, quando per verità ne son tanto, quanto il vizio dalla virtude distanti. Quindi è per lo più, che scrivon pastoralmente, nelle lor Canzonette, e Sonetti. Ma osservaste voi, come per giungere a quella rima che a se li chiama, colmino di epiteti nulla operanti, e affatto soverchi la via dei lor versi? E con quanti cavicchi rincalzano, Dio immortale! le mal congegnate macchinette dei loro stentati componimenti? Io mi son dato alle volte a numerare materialmente negli Opuscoli loro i vocaboli, che se voi pure calcolerete, pochissimi riesciranno vi, e però corto al pari dell'espressione, che è il color de' pensieri, il pensamento lor troverete. E come può esimio, ed universal Dipintore colui divenire, che pochi colori su la tavolozza schierando non ha poi l'Arte del mescolarli, e di produrne de' nuovi, di tutti quelli munendosi, che all'imitazione intera della natura son necessarj. Ma dappoiche cotessoro de' Poeti Originali, e del Tasso han l'albagia di sparlare, che non dannosi almen per ischerzo un'
Epo-

Epopeja, o una Tragedia, che poco vaglia a componere, e in confeguenza a quelle del Taſſo, che nulla per Eſſi vagliono, ſi riputi dal Giudicio degli Uomini ſuperiore? Io li vedo come in labirinto intricarſi, qual volta abbiano a eſcire del ſeminato. Traeteli fuori da certi Argomenti rifritti, generali, da cui con una piccola deſcrizione, e amplificacioncella ſi sbrighino, eccoli perduti, e reſtìi ſenza natura, ſenz'arte la miſeria loro, ſe non colle parole, almen coll'opera confeſſare. Ma a che dolerſi, ch'eſſi mal trattino la Geruſalemme del Taſſo? Trattano forſe meglio il divino Virgilio, quando come ſtagno all'argento a Lucrezio, come Orpello all'Oro ad Omero lo paragonano? Non nego, che certi frà moderni Lirici ſieno, che altamente de' Valentiuomini, e altiſsimamente del Taſſo ognor giudicarono, e queſti ſi maſchi, che femmine quelli ſono, ne' componimenti de' quali non sò che di grande, e di originale riſplende, e li vorrei nominare, ſe molti foſſero, ma perchè ſtenteremo una dodicina a contarne, per pietà del ſecolo me ne aſtengo, ne voglio che eſſendo amici miei tutti, più toſto alla paſsione dell'amicizia, che all'amore della verità il mio nominarli ſi attribuiſca. Concludo però, vano eſſere il cercar gloria in un tempo, nel quale poco meno, che vituperio, e gloria da certi, che ſono la maggiore, e la peggior parte, acquiſtare.

E R M E T E.

Ma almeno ſiam noi di que' pochi, che la gloria del Taſſo colle ragioni, e coll'autorità ſoſtenendo, abbiamo appreſſo a quella grand'Anima, che ne giova in Paradiſo ſperare, la ricompenſa dell'eſſerne con gratitudine riguardati, perchè di laſsù a' noſtri Intelletti quel vigore, e quello ſpirito nella facoltà Poetica inſpiri, che ad emularlo, non meno per gloria della Patria dove naſcemmo, che del Secolo nel quale viviamo, ci alleni, e diſponga.

P R O C O L O.

O quanto, ſe mal non giudico, v'ingannate, credendo durar tuttavia fuori del Mondo nell'Anime immortali la compiacenza di queſta gloria, che noi mortali affettiamo. Il paſſare dal tempo all'Eternità ſi è ben altro che da una graviſſima malattia alla primiera ſalute ricuperarſi. In tale ſtato l'Anima è pur la medeſima. Non ſi è dal Corpo diviſa; gli Organi per mezzo de' quali opera non ſono già ſuſtanzialmente cangiati. E pure l'Infermo nel colmo, e nel bollore delle ſue febbri tai coſe fece, nelle quali laſciò argomento di perfettamente quanto faceva, conoſcere. Finalmente ecco ſuperata l'infermità, ed ecco l'infermo già riſanato, nulla (chi'l crederebbe?) Nulla di quanto avea con tanta attenzione, con tanto diſcernimento, con tanta efficacia pochi giorni prima operato, più ricordarſi. Paragonate ora l'Anima dell'infermo già riſanato, all'Anima del Corpo, dove abitò, ſeparata: Non circondata da' ſenſi, dagli Organi abbandona-

ta,

ta, senza que' segni, che nel cervello delle vedute, & udite cose sono orma; e ne dedurrete l'anima sciolta dal Corpo tutt'altro allora pensare da quel che legata al Corpo pensò, e che memoria, per così dire, più non avendo del tempo, e de' mutabili obbietti, all'Eternità, e ad un immutabile Obbietto, siccome a fine al quale fu creata, per legge di sua spiritale natura, dee vivere intesa. Senzacchè voi, che tanto affetto alla gloria Poetica dimostrate, vi siete mai in casi o di estremo travaglio, o di estrema consolazion ritrovato? Supponiamo il primo caso, e sia una perigliosa, e penosissima infermità.

ERMETE.

Pur troppo in simile stato mi vidi, tempo ha, ridotto non so se dal male, o da' Medici.

PROCOLO.

Bene sta; e rispondete sinceramente. Quando in tale stato vi trovaste, quanti pensieri alla vostra gloria Poetica concedeste?

ERMETE.

Nessuno, per Dio, nessuno. Io pensava al viso accigliato del Medico, al cercar nuovi rimedj, alla morte, che io mi sentia già già sovrastare.

PROCOLO.

Eh che allora era il tempo di lasciare di voi ai posteri vostri una memoria immortale con una bella Canzone.

ERMETE.

Voi scherzate fuor di proposito.

PROCOLO.

Più a proposito di quel che credete; ma per ora passiamo da' malenconici casi agli allegri. Vi siete voi abbattuto in una ventura men frequentata di questa, o in un Gabinetto con bella, ed innamorata Donna a quattr'occhi?

ERMETE.

Coteste poi sono cose, che non è onesto l'addimandare, & alle quali è da imprudente il rispondere.

PROCOLO.

Non vi alterate, pensando a male: già quando parlo di Conversazione amorosa con un Poeta, e con un Poeta non Marinesco, intendo parlar di amore dolce sì, ma discreto, gentile, puro, innocente, e Platonico, e però non dovete arrossare di confidarmi, che allor pensavate.

ERMETE.

Che io pensava? pensava ad espressioni modestamente infuocate, che introducessero nelle orecchie della mia Bella lo stato infelice di questo cuore, ch' ella con gli occhi dolcemente tremanti ultima speranza degl' Innamorati cortesi, potea consolare.

PROCOLO.

Dovevate allora por mente alla poetica gloria, componendo un leggiadro Capitolo, a cui fossero que' begli Occhi stimolo insieme, e argomento; tanto più, ch'essendo presenti di tanta, ed inesplicabil gioja v' empievano.

ERMETE.

Ed a che tendono cotesti vani Episodj?

PROCOLO.

Tendon pur troppo a convincerci, che se voi carne, ed ossa, come ora siete, in mezzo ad una estrema disgrazia, o ad una estrema fortuna la gloria poetica non curaste, le anime sciolte dei gran Poeti, o sieno, che tolga Dio, nell'eterno supplicio confitti, o sieno (il che più tosto vorrei, e spero del Tasso) nell'eterna beatitudine assorti, tanto meno questa terrena gloria Poetica cureranno. Parliamo prima di que' miseri, che sono nell'esteriori tenebre a strider co' denti irrevocabilmente cacciati. S' abbiano questi, se in lor vi piace d' incrudelire, per più tormento la memoria dei dolci tempi, nelli quali con tante vegliate notti, con tanti agitati discorsi, con tanti rivolgimenti di libri la cara fama, e l'immortalità fallace de' nomi si sono in questo albergo d'inganni acquistata. Questo celebrarsi, solennizzarsi dell' Opere loro malediranno: e siccome la ricordanza della passata lor gloria li rode, così la notizia delle lor laudi sarebbe un Avoltojo di più a divorarli. L' Eternità del loro immutabile, acerbo, e giusto stato è ben tale, che le potenze tutte di un' anima disperata debbe (e fossero immense) occupare. Ma perchè i lieti luoghi ove sediamo, e i lieti ragionamenti ne'

ne' quai ci siamo internati, vogliono che di cose allegre si tratti; supponiamo ora il Poeta eternamente beato, il che assumendo vi torno a dire che questa gloria Poetica, quand'esso per un momento ci riflettesse, anzi che accrescere, dovrebbe sua gioja scemare; e però Providenza gli toglie il più ricordarsene per godere. Conoscerebbe da quel luogo di verità esser ivi biasimo, e imperfezione quel, che quaggiù gli ha fatto gloria acquistare, imperciocchè colassù non si esprimono i concetti mentali colle parole.

ERMETE.

Quasi che l'anime non si avessero coi loro corpi a riunire.

PROCOLO.

V'intendo. Voi volete, che parlino, e parleranno; ma senza quelle Metafore, che qui chiamiamo ornamento, e son difetto dell'Orazione, non essendo mai per mancare a que' felici intelletti i termini proprj delle cose, di modo che si abbia per essi a supplire coi Tropi, e colle Metafore alle mancanze del lor celeste Vocabolario. Non useran le figure, imperciocchè, dove queste a risvegliar l'attenzione, a concitare, & a muovere fra noi servono, quall'uopo è mai d'eccitamento per gli Uditori in un luogo, dove stanchezza non scemerà l'attenzione? Ed a che muovere affetti in que' cuori, che già per se medesimi saranno in un sol' obbietto eternamente intesi, quieti, e beati? Di maniera che Dio guardi quelle buon'anime, comecchè de' corpi lor rivestite, del rammentare le Opere loro Poetiche, perciocchè il meglio, che ad esse avvenisse, sarebbe il deriderle, il disprezzarle per quelle stesse ragioni, per le quali fra noi di tanta gloria risplendono. Ma mi direte voi: almeno compiacerannosi, se lo sanno, che diasi gloria immortale dagli Uomini a que' Poemi, li quali perfettamente come mortali crearono. Questa nostra immortalità di nome (a dir vero) è pur corta, onde se n'abbia un'anima a compiacere. Qual diletto ritraereste voi da un' ò bello, una solavolta dai vostri Uditori pronunciato, senza che sentiste più applaudervi da la sola bocca d'un'Uomicciatto in tutto il tempo del viver vostro? E pure l'essere per cento secoli, e se volete, per cento millioni di secoli, da tutti i Linguaggi delle Nazioni con non mai interrotti applausi esaltato è infinitamente meno, rispetto all'Eternità, di quello sarebbe la lode, che per un mezzo minuto in una vita di settant'anni aveste voi conseguita; imperciocchè qualche proporzione può correre fra un minimo finito, ed un massimo, ma nessuna fra un finito massimo, e un' infinito: e però, se ragionevolmente voi questa gloria, che un mezzo minuto durasse, quasi che un nulla riputereste, cosa verrà a reputarsi dai Comprensori un encomio tanto men durevole di essa, quanto è dell'Eternità il corso de' secoli? Vi esorto dunque, se all'Anima del Tasso piacer volete, lasciando in un can-

ro questa qualunque sua gloria , a far più tosto per lui quello , ch'io feci , ha cinque anni , con un divoto , e sciocco , e destro Eremita .

E R M E T E.

Dal sorridere , che ne fate , mi vien curiosità dell'Istoria .

P R O C O L O.

Contiamola . Io mi arrampicai , stando in Roma nella Chiesa di S. Onofrio a visitare le ceneri del nostro Torquato , e fu questa la prima volta , che ansimando io , quel colle deliziosissimo superai , nell'eminenza del quale sta fitta la Chiesa , dove fu il Tasso sepolto , e il Convento dove negli ultimi giorni del viver suo quel gran Poeta abitò . Adorato dunque l'Altare , e voltatomi quivi a sinistra , vidi il ritratto del Tasso coll'Epitafio dalla pietà del Cardinal Bevilacqua alla Laureata Immagine sottoposto , e baciai a ciò trasportato da un delirio Poetico , il sasso ; quand'ecco poco lontano mi vidi stralunar gli occhi addosso certo barbuto , e genuflesso Eremita , che quasi attonito di quest'atto , avea sospeso il mandar giù le pallottole di una sua grossa corona , che si tenea fra le dita ; del che avvedutomi , serenamente l'addimandai , se Sacerdote per avventura egli fusse ; il che , mostrandomi col mandar addietro il Cappuccio la chierca nella collottola , mi affirmò . Posta però mano alla tasca , e trattone un Giulio allora allora uscito di Zecca glielo offeriva , pregandolo a celebrare una messa da morto per l'anima di quel defonto Poeta . Il Romito , che al luccicare della moneta non avea potuto non rallegrarsi , quasi da scorpione , o da serpe ritirando dentro la manica dall'offerto argento la mano , pacificamente mi disse . Figlio , in primo luogo vo' avete a sapere , che quando io devessi prender cotesta elemosina , non la potrei che dentro di una cartuccia ricevere , essendoci il toccar con mano il metallo da i nostri Instituti Eremitici proibito . In secondo luogo avete vo' letto il millesimo di quella inscrizione ? e vi par egli che dopo tant'anni possa abbisognar di suffragio un' Uom morto l'anno 1595? Celebrerò , se v' è a grado , per qualche altro vostro moderno Defonto , acciocchè Messer Domenedio gli dia pace . Non dirò quello che al fraticello saputolo , scioccarello risposi , Per far più corta la storia lo passerò , nell'assicurarvi che lo convinsi , e confusi , di modo che , chinando gli occhi a' miei detti , levossi dalla manica una cartuccia , ov'era stampata un' Orazioncina per aver figli , e me la sporse così , ch'io credei volesse donarmela ; ma non lasciandola poichè da un canto io la presi , venire , mi fè conoscere , me quivi la moneta dover assettare , siccome feci , & egli con certi suoi unghioni pieni di roccia , imbracciata pria la corona , e perduto il novero dell'Avemarie recitate , l'involse , e tirandosi in fronte il Cappuccio , con una frettolosa genuflessione all'Altare , senza pur dirmi Addio , se ne gì .

ERMETE.

Lodo la vostra pietà verso l'illustre Defonto, nè in questa qual'ella siasi io vi cedo. Ancor io ho pregato, e fatto offerir sacrificii per quella bell' Anima, sicchè ne spero, chechè voi speculiate, ne' miei componimenti retribuzione. Ma tornando ora a coteste speculazioni, se tanto col nostro Mauro elle valessero, dovrebbe il misero la cominciata edizione sua tralasciare. Senza che, già dar potremmo alle fiamme i conservati Volumi de' nostri dotti Maggiori, e saran pazzi coloro, che la perdita de gli scritti di tanti esimj Poeti deplorano. Sventurato voi, che tante opere Epiche, Didascaliche, e Drammatiche producendo, per la vana gloria avete sin' or faticato: buttaste il tempo col seminare per così dir nell'arena. A che tante Catedre di Lettere umane nelle Università più conspicue? A che tante quistioni sovra la vera arte del Poetare? A che tanti studj? Sarà dunque il meglio, che perdasi l'eloquenza, e che si ponga in non cale una gloria, che dite esser vana, come brevissima, e cagionevole, tanto più che gl'innocenti piaceri dall'anime vestite goduti nelle nude anime non permangono. Deh perche non foste voi il primo Uomo dell'Universo, dimodocchè regolandolo a vostro senno, si avessero per gaglioffi, e per stupidi li sapienti, e per sapienti gli stupidi, & i gaglioffi? Guai alle umane Lettere, e guai alla reputazione de' letterati, se diece Uomini come voi, la colta Europa habitassero. Ma se cotesta è la vostra sincera opinione, e nel mondo abbisognasse di riforma, che non cominciate voi coll' esempio a voi riformare? Altro dire, altro fare, suol'esser contrassegno, che diversamente da quel, che si dice, si pensi.

PROCOLO.

Non tanta collera il mio bell'Ermete; lasciate che io vi palpi tantino la spalla, come suol farsi a i polledri, per ammansarvi. Io vi ho provata col miglior senno, ch'io mi abbia, la vanità, non l'inutilità della gloria; o se volete l'una coll'altra confondere, ciò almeno sia rispetto a quell' anime, che nell' immensa innumerabile eternità separate dalla umana vita si spaziano. D'altra parte, siccome colà vani sono que' saporiti frutti, quei capponi, quelle starne, e quegli agi, e comodi della vita, che al nudrimento, e sostentamento del corpo umano giovevoli sono, così questa gloria nostra, la quale è vana, e se volete inutile rispetto ai Defonti, è vana, s'io voglio, rispetto a noi, ma non inutile, e disgustosa. Lo spirito Umano creato all' immortalità in mortal corpo quasi entro a carcere rinserrato, non cessa dal fare i suoi sforzi, perchè a noi caduchi la sua non caduca natura si manifesti; e però nelle fantasie imprime un' idea di una comecchè imperfetta immortalità, che lusinga, e a lodevoli opere è sprone; le quali lodevoli opere se a giusto fine saranno da noi indirizzate, al conseguimento di una vera, e felice Eternità gioverannoci: e siasi pur questa un' illusione, ella è tale, che nel publico bene più di ogni altra

umana cosa favorevolmente influisce . I Poeti, che esperimentano Omero, Esiodo, Eschilo, Euripide, Sofocle, Virgilio, l'Alighieri, l'Ariosto, il Tasso, e tant'altri colla lor nominanza ai morti secoli sopravivere, di simile benchè vano onore invaghiti, opere dignissime imprendono, e coi colori dell'Eloquenza le avvivano, & ornano, in guisa che così adorne il genio degli Uomini signoreggiano, & a sè dietro soavemente strascinano; il qual ornamento se intorno a' laidi, e perniciosi obbietti si assetta, è peste della Repubblica, i costumi de' Popoli corrompendo. Ed allora è, che Platone vuole i Poeti, come pestifera, e lusinghevol genìa, dal suo Governo banditi. Ma se intorno ad obbietti nobili, puri, ammaestranti, e corretti è composto, gli schifi della Virtù, anzi che a nausearla, a riceverla, & a gustarla innamora; onde i costumi de' Popoli (senza che, per così dir, se ne avveggano) riforma in meglio, e corregge. Che se il giovamento della Repubblica è fuori dell' intenzion del Poeta, ma nasce a caso, come dalla corrente rota un Orciuolo, non resta allora all' Autore, che una vana gloria, la quale di là dal tempo non l' accompagna, e per quanto sua fama a lui sopraviva, morto ch' ei sia, nè gli giova, nè più la sente, e va a consumarsi con questa ora abitata Terra, che dalle fiamme divoratrici si ha a consumare. Ma se l' intenzion del Poeta nel suo comporre sarà di giovare al suo prossimo coll' abbellirgli, e serenargli l' aspetto alquanto austero della ragione, e non per altro studierà di muover gli affetti, che per rassegnarli sotto l' insegne della Giustizia, e della Verità, conseguirà vivendo, purchè poi scriva dentro alle Poetiche Leggi, una gloria, che quantunque vana, e caduca, il merito della buona opera non gli scema, il qual merito lasciando quaggiù l'aerea fama, ch' egli si avrà guadagnata, l' accompagnerà ne' luoghi immortali (che per nostra fralezza d' intendere chiamiam luoghi) dove gli farà conseguire il premio, se non la loda dell' esequita intenzione. Ma poichè avete di me parlato, siami ancor lecito sopra me stesso risponder vi, me avere desiderato l' umana gloria acquistare come unica ricompensa, della quale il mondo a noi mortali, qual volta orrevolmente operiamo, suol essere liberale. Ma tessendo il mio Poemetto, e i miei Drammi, ho avuto soda intenzione di giovar dilettando a me stesso, alla mia famigliuola, alla mia dolcissima Patria, e (se a tanto le deboli forze mie valessero) all' Universo; e spero, giunto ch' io sarò ai giorni estremi, non d'altri errori per Poesia, che di quelli dell' intelletto avermi a pentire.

ERMETE.

Lodato sia Apollo, che un pò vi sento ammollito; nè l'ultime vostre parole così da Stoico sono, come le prime, non disprezzandosi ora da voi più che tanto l' umana gloria, che a corsi lodevoli è sprone. Convengo ancor io, che questi Lirici, che da altro a poetare non muovonsi, che

dal

dal cattivarsi una Bella, o un Signore a forza d'immagini false, e di adulazioni palliate, le quali nel vizio, che per esse si maschera di virtù, ne confermano, non solo vana, ma non meritata corona di gloria si cingono. Così pure i Romanzieri, così i lascivi Drammatici, e razza di simil tempra; Ma in questa greggia non parmi il Tasso da annoverarsi, nè leggo in lui cosa, che alla correzion del costume, all'osservanza delle divine, e delle umane Leggi, e al bene in somma della Repubblica contribuire non possa; il che conoscendosi dai viziosi, han tentato di abbattere la reputazione di que' Poemi, che nè han talento per imitare, nè equanimità per soffrire: la onde con questa meditata edizione intende il Mauro scoprire in faccia all'Invidia tale specchio, che colla sua deformità raffrontandola, la faccia delle bruttezze sue, ed in fine di sè medesima vergognare.

PROCOLO.

Mio sentimento non è mai stato l' impedire cotesta solenne edizione, anzi la lodo, l' amo, e desidero sommamente: ed il Mauro non vulgar merito acquisterassi non per gloria del Tasso, che nulla n'è per sentire, ma per utilità della Repubblica ad erudizion degl' ingegni, e a temperanza delle passioni degli Uomini l'Opere di questo insigne Poeta propagherà, certissima cosa (siccome io giudico) essendo, nessun Poeta più d' esso aver sin ad ora o saputo, o di saper dimostrato; imperciocchè se il sapere è un conoscere per le lor cagioni le cose, chi più del Tasso ha la Poetica facoltà per li principj suoi conosciuta, avendone (come dicemmo) così dottamente scritto, e scritto in un tempo, che l'impresa del gran Poema nel giovinetto animo rivolgea? Che ciò avesse in animo sino dalli diciotto anni, risulta da alcuni Versi del suo Rinaldo, che in quell'età lattante poetica dalle eccelse Muse inspirato compose. Io non parlerò nè del Torrismondo, nè dell'Aminta, perocchè questi due Drammi sono finalmente poco inquietati dalle mormorazioni del secolo: non dei Dialoghi, i quali vivono appresso i Filosofi, e gli Eloquenti nella meritata reputazione: Non delle sue poesie Liriche, poche delle quali prescelte nella generale raccolta del Gobbi fan ben conoscere, quanto il Tasso in quella difficile, & aerea sorta di poetare avesse potuto a molti eminenti Lirici sovrastare: non degl'Idillj, che nell'antica piccola, e rara raccolta di Bergamo da pochi sin ora veduti, s'appiattano, ma che l' avvedutezza, e l'osservazione dell'accorto Battista Guarino non isfuggirono, mentre i passi più belli quasi di peso nella decantata sua Pastorale ne trasportò: non delle sette Giornate, nelle quali con altra maestà, con altra dottrina da quella del Trissino usata nella sua Epopeja, le immagini del mondo creato ne' liberi versi fè correre. A sè quanto io sono me chiama la Gerusalemme Liberata, o il Goffredo, nel disegno, e nel colorimento del qual Poema questo gran Pittore delle memorie antiche sudò per vent' anni. Le Lettere sue Poetiche scritte a Monsignore Gonzaga, che Prelato, che Principe, che Letterato quant' era, non disdegnava i Canti della nascente Epopeja, che il Tasso a lui per consiglio mandava, di propria mano trascrivere,

fan-

fanno fede, come il Poeta l'unità della favola, come l'Intrecciamento degli Episodj all'Azion principale, come le forme del dire pesasse; e quando non parea, che omai migliorar si potessero, migliorasse. O' se ora si diseppellisse da qualche antico sepolcro d'Atene un volume, la cera del quale a caratteri Greci incavata un'Azione di que' famosi, e vecchi secoli descrivesse, la quale l'unità, gli Episodj, i Caratteri, le Concioni simili a quanto nel Tasso leggiamo in se contenesse, e che da abile Traduttore a noi comunicata, parafrasata venisse, quanto da uno scritto sì innaspettato, e per una lingua sì venerabile, e per tanti passati secoli autorizzato, rimarremmo di maraviglia percossi, e quanto allora decrescerebbeci Omero! La preoccupazione degli animi nostri dichiarata a favor degli Antichi spremerebbe da noi quel giudicio, che una opposta preoccupazione dichiarata contro de' nostri in noi rinserra, ed opprime. Io so bene, che quando questo Poema infiamma ad Opere grandi, e magnanime, mi si presentasse all'ora una scala per ascendere ai parapetti di una muraglia nemica, mi pare, che avrei il coraggio, se non la fortuna, e la forza del suo Rinaldo per superarla. Voglia egli ch'io pianga, voglia ei ch'io m'adiri, servate sempre l'Onestà, e la Religione, mi signoreggia; ed esco del suo Poema colla mente ripiena di sentimenti teneri, gravi, & eroici, che nel confronto de' vizzi, e delle virtù, da quelle alienandomi, e a queste spingendomi, in me l'Uom civile, l'Uom forte, l'Uomo cortese, l'Uom religioso compongono; i quali effetti in chiunque attentamente, e senza il pregiudicio di una corrotta immaginazione, o di un'ostinata ignoranza lo gusterà, producendo, ne viene per conseguenza essere la Gerusalemme del Tasso Poema capace di ritenere nel freno della ragione le umane passioni, e di farle ad essa molto utilmente servire, e che, allettando colla dolcezza del verso, e colla varia beltà della favola ad un vivere onesto, e corretto, sarà giovevole più che le tavole delle antiche Leggi non furono alla Civile felicità: imperciocchè non senza fasci, non senza mannaje, non senza ostracismi le leggi, ma senza tutti questi severi, e atroci rimedj l'abile Poesia le Repubbliche sane, e concordi non con altro che con misteriose ed allettatrici invenzioni sa mantenere. Che se poi alcuni saputelli di corpo, ma d'animo saputelle hanno lo stomaco dei loro intelletti femminilmente alterato, di modo che l'infermità de' poveri sciaurati gli astringa a furiosamente appetire, non che le cipolle, ma il gesso, e la terra per nuova pioggia fragrante, & a nauseare le coturnici, tal sia di loro. Si compiaccia della loro invidia il nostro Poema, & essi della compassione nostra alla malattia loro canina si appaghino. Il Guastavini, il Beni, il Lombardelli, il Pellegrino, il Nisieli, e cento altri, che in questo colle non mi sovvengono, non furon già sciocchi nel concetto allora degli Uomini, e se all'opere loro riguardasi, d'esser tenuti dottissimi meritarono. Questi esaltarono la Gerusalemme alle stelle, alcuno di essi all'Odissea, all'Iliade, all'Eneide paragonandola, l'antepose; il che io certamente non oserei, ma oserei ben mantenere, come le più eccellenti virtù di que' tre Poemi ha il Tasso nel suo per imitazion trappiantate, non sì però, che quanto egli aggiunge del suo rimanga a quanto gli fu prestato, in-

inferiore. Ora questo nostro Epico, che dotti, e chiarissimi lodatori ha nel letterato mondo ottenuti, ha pure in maggior gloria del suo Poema dotti, ed autorevoli nemici incontrato, volendo la sua fortuna, che in lui difetto, senza poterlo poscia trovare, da occulatissimi Ingegni si ricercasse. L'Accademia della Crusca, che fin d'allora si era nel possesso legittimo della Giudicatura dell'opere tutte di noi Italiani assodata, dichiarò, Duce l'Infarinato, alla Gerusalemme Liberata la guerra. Forti ragioni a ciò la muovevano. Una era, che varj del vostro umore, questo egregio in vero Poema lodar non sapevano, senza quel dell'Ariosto villaneggiare, cosa che molto a quella savia Accademia spiaceva, ben conoscendo quanta reputazione all'Italiana favella dal Furioso venisse, il quale oltre l'essere un Poema, se non Eroico, almeno in ogni sua parte meraviglioso, e piacevole, era poi anche purgato da ogni barbarismo di lingua, mercè della diligenza, ed amore del lor favorito Ruscelli. L'altra era, che veracemente il Tasso varj vocaboli (valendosi in ciò dell'Autorità d'Aristotele, e dell'esempio degli Epici antecessori) avea nell'Idioma Italiano introdotti, i quali non essendo in commercio ancor ricevuti dai Parlatori (comecchè qualche illustre scrittore usato gli avesse) Cittadinanza in Firenze arbitra del ben favellare non anche avean conseguita; perchè gagliarde furno le opposizioni, ma non men valide le difese, di modo che nella contesa, viè più la gloria della Gerusalemme rilusse. Ma poco era, che il solo Tasso contro Toscana tutta si stesse. Egli medesimo (cosa sin ora inaudita) per maggior gloria di se medesimo contro se medesimo combattè. E non appos'egli alla Gerusalemme Liberata, la Conquistata? Incontentabili Ingegni imparate da questo stranissimo avvenimento, essere a voi limitata l'industria del perfezionare oltre la forza dell'assegnato talento que' parti, che generaste. Se l'Orsa più del dovere leccasse l'Orsatto, in vece di assestarlo, scorticherebbelo; e quella lima, la quale soverchio lucicore da un fogliame di pur'argento volesse eccittare, tutto il rilievo appianando, il pregio del bel lavoro gli toglierebbe. Volle il Tasso far più di quello, che Uomo inventando, & esequendo potea, troppo alle altrui obbiezioni, troppo a' suoi dubbj credendo, e deformò la sua sì bella Gerusalemme; che sì da Tito la vera Gerusalemme non fu saccheggiata, e distrutta, come la finta dal suo liberator conquistata. Nè mi si dica aver ciò il Tasso tentato in tempo, che la sua mente infiacchita fra turbati fantasmi sconvolta, e agitata, cose degne di riso nell'operazioni sue producea. Cose degne di riso fece egli per sottrarsi avvedutamente ai perigli, che ad uomo, il quale di sano intelletto si fosse mostrato, inevitabili sovrastavano. Chi sa il tenore della sua vita, e delle sue varie fortune, può esserne bastantemente informato, e senza ch'io più ne parli, voi m'intendete. Ebbe però questo folle il coraggio di quasi cacciar Rinaldo dal suo Poema (vendetta non forse giusta ma grande) e di recarvi i nuovi suoi Mecenati nel celebrato Riccardo. Questo pazzo della sua divulgata pazzia non già da pazzo discorre nel suo Messaggero. Questo pazzo nel Colle di S. Onofrio le sette Giornate, follia desiderabile a ogni uom più saggio, compose. Questo pazzo scrisse assai dottamente in difesa del Poema suo riformato, e guai alla

Ge-

Gerusalemme Liberata, se colla bellezza che gli animi incanta, alle contrarie ragioni non resistesse. Da questo nuovo cimento, che fu il più terribile, doveva uscir con vittoria, e n'uscì. Tanto non visse il Tasso, egli è vero, ma tanto il suo Poema è vissuto, che l'Ostracismo Toscano, il quale per più d'un secolo l'avea dal suo Vocabolario bandito, alla fine intenerito da quell'applauso, che havea fatto ricevere le sue nuove voci in commerzio, l'ha nel Vocabolario medesimo, liberalmente richiamandolo, come in trionfo accettato, al Dialetto Toscano i vocaboli dianzi stranieri aggregando. Ond' ecco la Gerusalemme del Tasso per tutte le contraddizioni passata più che mai dell' invidie, e delle maledicenze al giudicio de' sapienti Uomini vincitrice. Or vi par' egli che possa per la ridevol persecuzione di certi giovincelli al più felici Versificatori, che per pietà di loro ambizione così chiamiamo Poeti, come Virtuosi i Cantanti, perire? Ermete mio vi prometto, che se questa piccola gente, me che vaste cose, comecchè al Poema del Tasso inferiori, ho non infelicemente tentato, assalisse, farei di loro quel che generoso corsiero fa de' cagnuoli, i quali allora ch'ei spiritoso, e lodato per mezzo alle spettatrici Turbe corbetta, gli abbajano dietro, e ancor tal volta ai più saltanti s'avventano. In tanto il corsiero senza degnarli d'un calcio, che facciali in pezzi, suo saltar segue, e con gli applausi sonori gl' impotenti latrati confonde. E qual ritegno cagiona al correre di una rota una miserabil formica, che contro quel corso al rovescio su la girantesi spera si muova? Lasciatemi però in pace, nè per noi mai si commetta, che il Tasso si voglia difender da tali, che colle grandi inimicizie, vorrebbero l'oscurità de' loro nomi illustrare.

E R M E T E.

Voi in parlando del mio gran Poeta mi avete fatto venir voglia di baciarvi cotesta bocca più volte. Che se in certe occasioni vi foste veduto in faccia, come io vi vedea, quanto a voi stesso sareste piacciuto, accendendovi il volto un certo baleno di gioventù, che gli anni vostri copriva; in somma mi siete apparso di voi maggiore, e non altro presentemente vorrei dalla vostra amicizia impetrare, se non, che questo stessissimo ragionamento fra noi seguito per gloria del Tasso alla Posterità trascriveste.

P R O C O L O.

Io veramente mi sono sentito accendere fuori del mio costume; ma di quello che nel bollore dell' interrogare, e del rispondere ho pronunciato nulla oramai più ricordo. Intanto il Sole, che non ha perduto viaggio per questo nostro federci, si è tanto alzato, che l'ombre di questi grand' alberi accorcia, & io, che non voglio per amore del vostro Tasso quì cuocermi, discenderò alla Città, dove le mie gravi, e pubbliche cure mi aspettano.

Ma

Ma di quanto si è fra noi ragionato sola una cosa mi ho fitta in mente, e desidero per amore del vero, che dalla vostra giovenil memoria non fugga; ed è che quanto alla consuetudine, & alla fama de' morti è da darsi, sia degna cura de' vivi; ma in guisa però, che intendiamo, nulla le laudi dei vivi, e la vana gloria del mondo alle nude anime appartenere.

ERMETE.

Ritornerò dunque al Monastero, e men'anderò alla prima cella che trovo per un calamajo, e per un poco di carta, dove se non le parole almeno la sostanza de' nostri ragionamenti, sin che gli ho freschi nella memoria, abbozzi in un Dialogo. Quì in un reciproco abbracciamento fine ebbero i loro discorsi, incamminandosi Ermete al Colle, e Procolo alla Città.

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

AVendo veduto per la Fede di revisione, & approbatione del P. Frà Tomaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato : *Opere di Torquato Tasso &c. Tomo primo* : non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Secretario Nostro, niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Carlo Buonarrigo Stampatore, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 6. Settembre 1721.

(Francesco Soranzo Proc. Refor.
(Pietro Grimani Cav. Proc. Reform.

Agostino Gadaldini Segr.

IL
GOFFREDO
OVVERO
LA GERUSALEMME LIBERATA.

ALLEGORIA DEL POEMA.



'HEROICA POESIA, Quasi Animale, in cui due nature si congiungono, d'imitatione, e d'Allegoria è composta: Con quella alletta à se gli animi, e gli orecchi de gli huomini, e maravigliosamente gli diletta; con questa nella virtù, ò nella scienza, ò nell'una, ò nell'altra gli ammaestra. E si come l'Epica imitatione altro giamai non è, che somiglianza, & imagine d'attione humana, così suole l'Allegoria de gli Epici, dell'humana vita esserci figura. Ma l'imitatione riguarda l'attioni dell'huomo, che sono à i sensi esteriori sottoposte; & intorno ad esse principalmente affaticandosi, cerca di rappresentarle con parole efficaci, & espressive, & atte à por chiaramente dinanzi à gli occhi corporali le cose rappresentate; nè considera i costumi, ò gli affetti, ò i discorsi dell'animo inquanto essi sono intrinseci; ma solamente in quanto fuori se n'escono, e nel parlare, e ne gli atti, e nell'opere manifestandosi accompagnano l'attione. L'Allegoria all'incontro rimira le passioni, e le opinioni, & i costumi, non solo in quanto essi appajono; ma principalmente nel lor essere intrinseco, e più oscuramente le significa con note (per così dire) misteriose, e che solo da i conoscitori della natura delle cose possono essere à pieno comprese. Hora lasciando l'imitation da parte, dell'Allegoria, ch'è nostro proposito, ragionerò. Ella, si come è doppia la vita de gli huomini, così hor dell'una, hor dell'altra ci suole essere figura; però che ordinariamente per huomo intendiamo questo composto di corpo, e d'anima, e di mente, & all'hora vita humana si dice quella, che di tal composto è propria, nelle operationi della quale ciascuna parte d'esso concorre, & operando, quella perfettione acquista, della quale per sua natura è capace. Alcuna volta, benche più di rado, per huomo s'intende non il composto, ma la nobilissima parte d'esso, cioè la mente; E secondo quest'ultimo significato si dirà, che il viver dell'huomo sia il contemplare, e l'operare semplicemente con l'intelletto; come che questa vita molto paja participare della divinità, e quasi trashumanandosi angelica divenire. Hor della vita dell'huomo contemplante è figura la Comedia di Dante, e l'Odissea quasi in ogni sua parte; ma la vita civile in tutta l'Iliade si vede adombrata, e nell'Eneide ancora, benche in questa si scorga più tosto un mescolamento d'attione, e di contemplatione: Ma perche l'huomo contemplativo è solitario, e l'Attivo vive nella compagnia civile, quindi avviene, che Dante, & Ulisse nella sua

partita da Calipso si fingano non accompagnati da essercito, ò da moltitudine de' seguaci; ma soli si fingano; dove Agamennone, & Achille ci sono descritti; l'uno generale dell'essercito Greco, l'altro conduttiere di molte schiere de' Mirmidoni, & Enea si vede accompagnato quando combatte, e quando fà l'altre civili operationi; ma quando scende all'inferno, & à i Campi Elisi lascia i compagni, e resta non ch'altri, il suo fedele Acate, il quale non soleva mai dal fianco allontanarglisi. Nè à caso finge il Poeta, che vada egli solo; perche in quel suo viaggio, ci è significata una sua contemplatione delle pene, e de' premi, che nell'altro secolo all'anime buone, & alle ree si riserbano. Oltra di ciò, l'operation dell'intelletto speculativo, che è operation d'una sola potenza, commodamente dall'attion d'un solo ci vien figurata; ma l'operation Politica, che procede dall'intelletto, & insieme dall'altre potenze dell'animo, che sono quasi Cittadini uniti in una Republica, non può così commodamente essere adombrata d'attione, in cui molti insieme, & ad un fine operanti non concorrano. A' queste ragioni, & à questi essempi havendo io riguardo formai l'Allegoria del mio Poema tale, quale hora si manifesterà.



L'Essercito composto di varii Principi, e d'altri Soldati Christiani, significa l'huomo virile, il quale è composto d'anima, e di corpo: e d'anima non semplice; ma distinta in molte, e varie potenze. Gierusalemme Città forte, & in aspra, e montuosa regione collocata; alla quale, si come ad ultimo fine, sono dirizzate tutte le imprese dell'essercito fedele, ci segna la felicità civile, qual però conviene ad huomo Christiano, come più sotto si dichiarerà; la quale è un bene, molto difficile da conseguire, e posto in cima all'alpestre, e faticoso giogo della virtù, & à questo sono volte, come ad ultima metà, tutte le attioni dell'huomo politico. Goffredo, che di tutta questa adunanza è Capitano, è in vece dell'intelletto, e particolarmente di quell'intelletto, che considera non le cose necessarie; ma le mutabili, e che possono variamente avvenire, & egli per voler d'Iddio, e de' Principi è eletto Capitano in questa impresa; però che l'intelletto, è da Dio, e dalla Natura constituito Signore sovra l'altre virtù dell'anima, e sovra il corpo, e comanda à quelle con potestà civile, & à queste con Imperio regale. Rinaldo, Tancredi, e gli altri Principi sono in luogo dell'altre potenze dell'animo, & il corpo da i soldati men nobili ci vien dinotato: E perche per l'imperfettione dell'humana natura, e per gl'inganni dell'inimico d'essa, l'huomo non perviene à questa felicità, senza molte interne difficoltà, e senza trovar fra via molti esterni impedimenti, questi tutti ci sono dalla figura poetica dinotati. La morte di Sveno, e de' compagni, i quali, non congiunti al Campo, ma lontani, sono uccisi, può dimostrarci la perdita, che l'huomo civile fa de gli amici, e de' seguaci,

ci, e d'altri beni esterni, che sono instrumenti della virtù, & ajuti à conseguir la felicità. Gli esserciti, e d'Africa, e d'Asia, e le pugne avverse altro non sono, che i nemici, e le sciagure, e gli accidenti di contraria fortuna. Ma venendo à gli intrinseci impedimenti, l'amor, che fa vaneggiar Tancredi, e gli altri Cavallieri, e gli allontana da Goffredo, e lo sdegno, che desvia Rinaldo dall'impresa, significano il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile, e l'irascibile virtù, e la ribellion loro. I Demoni, che consultano per impedir l'acquisto di Gierusalemme, sono insieme figura, e figurato, e ci rappresentano se medesmi, che s'oppongono alla nostra civile felicità, acciò che ella non ci sia scala alla Christiana beatitudine. I due Magi Ismeno, & Armida, Ministri del Diavolo, che procurano di rimovere i Christiani dal guerreggiare, sono due diaboliche tentationi, che insidiano à due potenze dell'anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono. Ismeno significa quella tentatione, che cerca d'ingannare con false credenze la virtù (per cosi dire) opinatrice. Armida è la tentatione, che tende insidie alla potenza, che appetisce, e cosi da quello procedono gli errori dell'opinione, da questa quelli dell'appetito. Gli incanti d'Ismeno nella Selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la qual si genera nella Selva, cioè nella moltitudine, e varietà de' pareri, e de' discorsi humani, e perche l'huomo segue il vitio, e fugge la virtù, ò stimando, che le fatiche, & i pericoli siano mali gravissimi, & insopportabili, ò giudicando (come giudicò Epicuro, & i suoi seguaci) che ne' piaceri, e nell'otio si ritrovi la felicità, per questo doppio è l'incanto, e la delusione. Il fuoco, il turbine, le tenebre, i Mostri, e l'altre sì fatte apparenze, sono gl'ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le honeste fatiche, gli honorati pericoli, sotto imagine di male. I fiori, i fonti, i ruscelli, gl'instrumenti musici, le Ninfe sono i fallaci sillogismi, che ci mettono inanzi gli agi, e i diletti del senso, sotto apparenza di bene. Ma tanto basti haver detto de gl'impedimenti, che truova l'huomo, cosi in se stesso, come fuori di se: però che, se ben d'alcune cose non si è espressa la allegoria, con questi principii ciascuno per se stesso potrà investigarla. Hora passiamo à gli ajuti esterni, & interni, co' quali l'huomo civile superando ogni difficultà si conduce alla desiderata felicità. Lo scudo di diamante, che ricopre Raimondo, e poi si mostra apparecchiato in difesa di Goffredo, deve intendersi per la particolare custodia del Signor Iddio. Gli Angioli significano hor l'ajuto divino, e hor le divine inspirationi, le quali ancora ci sono adombrate nel sogno di Goffredo, e ne' ricordi dell'Heremita. Ma l'Heremita, che per la liberatione di Rinaldo indrizza i due Messaggieri al Saggio, figura la cognitione sopranaturale, ricevuta per divina gratia, sì come il Saggio la humana sapienza; imperoche dall'humana sapienza, e dalla cognitione dell'opere della natura, e de' magisteri suoi, si genera, e si conferma ne gli animi nostri la giustitia, la temperanza, il disprezzo della morte, e delle cose mortali, la magnanimità, & ogn'altra virtù morale, e grande ajuto può ricever l'huomo civile in ciascuna sua operatione dalla contemplatione.

Si

Si finge, che questo Saggio fosse nel suo nascimento Pagano; ma che dall' Heremita convertito alla vera fede si sia renduto christiano, e c' havendo deposta la sua prima arroganza, non molto presuma del suo sapere; ma s'acqueti al giuditio del Maestro; però che la Filosofia nacque, e si nutrì trà Gentili nell' Egitto, e nella Grecia, e di là à noi trapassò, presontuosa di se stessa, e miscredente, & audace, e superba fuor di misura; Ma da San Tomaso, e da gli altri santi Dottori è stata fatta discepola, e ministra della Theologia, e divenuta per opera loro modesta, e più religiosa, nessuna cosa ardisce temerariamente affermare contra quello, che alla sua Maestra è rivelato. Nè indarno è introdotta la persona di questo Saggio, potendo, per consiglio solo dell' Heremita, esser trovato, e ricondotto Rinaldo; perche ella s' introduce per dimostrare, che la gratia del Signor' Iddio non opera sempre ne gli huomini immediatamente, ò per mezi estraordinarii, ma fa molte fiate sue operationi per mezi naturali: & è molto ragionevole, che Goffredo, il quale di pietà, e di religione avanza tutti gli altri, & è, come habbiamo detto, figura dell' intelletto, sia particolarmente favorito, e privilegiato con gratie, le quali à nissun' altro non siano communicate. Questa humana sapienza adunque, indrizzata da virtù superiore, libera l' anima sensitiva dal vitio, e v'introduce la moral virtù; ma perche questa non basta, Pietro Heremita confessa Goffredo, e Rinaldo, e prima havea convertito Tancredi. Ma essendo Rinaldo una delle due persone, che nel Poema tengono il loco principale, non sarà forse se non caro a' Lettori, che io replicando alcuna delle già dette cose, minutamente manifesti l' allegorico senso, che sotto il velo delle loro attioni si nasconde. Goffredo, il qual tiene il primo loco nella favola, altro non è nell' allegoria, che l' intelletto; il che si accenna in alcun luogo del Poema, come in quel verso.

„ *Tu il senno sol, tu sol lo scettro adopra;*

E più chiaramente in quell' altro.

„ *L' anima tua mente del Campo, e vita,*

E si soggiunge vita, perche nelle potenze più nobili le men nobili son contenute. Rinaldo dunque, il quale nell' attione è nel secondo grado d' honore, deve ancora nella Allegoria in grado corrispondente esser collocato; ma qual sia questa potenza dell' animo, che tiene il secondo grado di dignità, hor si farà manifesto. Irascibile è quella, la quale fra tutte l' altre potenze dell' anima men s' allontana dalla nobiltà della mente; intanto che par che Platone cerchi, dubitando s' ella sia diversa dalla ragione, ò nò. Et ella è nell' animo, quali sono nell' adunanza degli huomini i Guerrieri; e si come di costoro è ufficio, ubidendo a i Principi, che hanno l' arte, e la scienza del commandare, combattere contra i Nemici; così è debito della Irascibile, parte dell' animo guerriera, e robusta, armarsi per la ragione contra

tra

ira le concupiſcenze, e con quella vehemenza, e ferocità, che è propria di lei, ribattere, e diſcacciare tutto quello, che può eſſere d'impedimento alla felicità. Ma quando eſſa non ubidiſce alla ragione, ma ſi laſcia traſportare dal ſuo proprio impeto, alle volte avviene, che combatte, non contra le concupiſcenze, ma per le concupiſcenze; ò à guiſa di cane reo cuſtode, che non morde i Lupi, ma gli armenti. Queſta virtù impetuoſa, vehemente, & invitta, come che non poſſa intieramente eſſere da un ſol Cavalliero figurata, è nondimeno principalmente ſignificata da Rinaldo, come ben s'accenna in quel verſo, nel quale di lui ſi parla.

„ *Sdegno guerrier de la ragion feroce.*

Il quale mentre combattendo contra Gernando trapaſſa i termini della vendetta civile, e mentre ſerve ad Armida, ci può dinotare l'ira non governata dalla ragione; mentre deſincanta la ſelva, eſpugna la Città, rompe l'Eſſercito nemico, l'ira dirizzata dalla ragione. Il ritorno dunque di Rinaldo, e la riconciliation ſua con Goffredo altro non ſignifica, che l'ubidienza, che rende la potenza iraſcibile alla ragionevole, & in queſte reconciliationi due coſe ſi avvertiſcano; l'una che Goffredo con civil moderatione ſi moſtra ſuperiore a Rinaldo, il che c'inſegna, che la ragione comanda all'ira non regalmente, ma cittadineſcamente. All'incontro Goffredo, imperioſamente imprigionando Argillano, reprime la ſeditione, per darci a divedere, che la poteſtà della mente ſovra il corpo è regia, e ſignorile. L'altra coſa degna di conſideratione è, che ſi come la parte ragionevole non dee (che molto in ciò s'ingannarono gli Stoici) eſcludere l'iraſcibile dalle attioni, nè uſurparſi gli uffici di lei, che queſta uſurpation ſarebbe contra la giuſtitia naturale; ma dee farſela compagna, e miniſtra: coſi non dovea Goffredo tentar la ventura del boſco egli medeſimo, nè attribuirſi gli altri uffici debiti a Rinaldo. Minor artificio dunque ſi ſarebbe dimoſtrato, e minor riguardo havuto à quella utilità, la quale il Poeta, come ſottopoſto al Politico, deve haver per fine, quando ſi fuſſe finto, che da Goffredo ſolo fuſſe ſtato operato tutto ciò, che era neceſſario per l'eſpugnation di Gieruſalemme. Non è contrario, ò diverſo da quello, che s'è detto, ponendo Rinaldo, e Goffredo per ſegno della ragionevole, e della iraſcibile virtù, quel che dice Ugone nel ſogno, quando paragona l'uno al capo, e l'altro alla deſtra, perche il capo (ſe crediamo a Platone) è ſede della ragione, e la deſtra, ſe non è ſede dell'ira, è almeno ſuo principaliſſimo inſtrumento. Ma per venir finalmente alla concluſione, l'Eſſercito, in cui Rinaldo, e tutti gli altri Cavallieri per gratia d'Iddio, e per humano avvedimento ſono ritornati, e ſono ubidienti al Capitano, ſignifica l'Uomo già ridotto nello ſtato della giuſtitia naturale, quando le potenze ſuperiori commandano, come debbono, e le inferiori ubbidiſcono; & oltre a ciò nello ſtato dell'ubidienza divina. All'hora facilmente è diſincantato il boſco, eſpugnata la Città, e ſconfitto l'Eſſercito nemico, cioè ſuperati agevolmente tutti gli eſterni impedimenti l'huomo conſeguiſce la felicità politica. Ma perche queſta civile

le beatitudine non deve esser ultimo segno dell'huomo Christiano; ma deve egli mirar più alto alla Christiana felicità; per questo non desidera Goffredo d'espugnar la terrena Gierusalemme per haverne semplicemente il dominio temporale; ma perche in essa si celebri il culto divino, e possa il Sepolcro liberamente esser visitato da pii, e devoti peregrini, e si chiude il Poema nella adoratione di Goffredo, per dimostrarci, che l'intelletto affaticato nelle attioni civili, deve finalmente riposarsi nelle orationi, e nelle contemplationi de' beni dell'altra vita beatissima, & immortale.

AR-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO PRIMO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

MAnda a Tortosa Dio l'Angelo, v' poi
Goffredo aduna i Principi Christiani.
Quivi concordi que' famosi Heroi
Lui Duce fan de gli altri Capitani.
Quinci egli pria vuol rivedere i suoi
Sotto l'insegne, e poi gli invia ne' piani,
Ch'a Sion vanno: intanto di Giudea
Il Re si turba à la novella rea.

DI GIO. VINCENZO IMPERIALE

Perc' homai di servaggio esca, e di duolo
La Città santa, che soccorso attende,
Da l'empirea magion dispiega il volo
Messaggier, che Goffredo a l'armi accēde.
Ond' ei di Cavalieri il primo stuolo
Aduna, e primo Duce indi risplende.
Splender quinci d'acciaro il Campo vede,
Poi seco al grāde acquisto affretta il piede.

DI GUIDO CASONI.

Dio nel seren d'incomprensibil luce
Mira de' suoi Guerrier l'opre, e l'affetto:
Sceglie Goffredo, ond' ei de' Duci è Duce
Salutato dal Ciel, dal Campo eletto.
Ei rivede le squadre, e le conduce
Incontro al Regno ad Aladin soggetto,
Che d'ira ardendo arde le biade, e l'onde
Di tosco infetto, di velen confonde.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Goffredo tutti aduna i più fedeli
Principi de la Terra, e viene eletto
Duce de' Duci, ond' il valor riveli
Con ardir grande, e con ardor perfetto.
L'Esercito riforma, e perche dieli
Il Ciel molto favor, saggio intelletto,
E con rare virtù valor divino,
Turba il Regno pagano, il Re Aladino.

DI FRANCESCO BIRAGO.



IL Campo Cristiano fatto di varj Principi, e di altri soldati significa l'huomo civile, il quale è composto d'anima, e di corpo: il corpo dai soldati men nobili ci vien dinotato; l'anima, e non semplice, ma distinta in molte, e varie potenze, dal consiglio de' Duci, overo senato. Goffredo, che di tutta questa adunanza è Capitano, rappresenta l'intelletto, e quello particolarmente, che considera non le cose necessarie, ma le mutabili, e che possono variamente avenire. E' egli in questa impresa eletto Capitano per voler d'Iddio, e de' Principi, imperoche l'intelletto è da Dio, e dalla Natura costituito signore sovra l'altre virtù dell'anima, e

sovra il Corpo, e comanda a quelle con potestà civile, poiche la volontà è libera, ma a questo con imperio regale. Gli altri Principi sono in luogo dell'altre potenze dell'anima.

DI GUIDO CASONI.



Avendo passato l'essercito de' Cristiani il Mare nelle parti Orientali, e venuto per liberare Gerusalemme, ma occupato in altre imprese, cessa; e prolunga il tempo dell'incominciata fatica. Si potrebbe intender quì l'unione de' Fedeli, che passato il profondo Mare della Gentilità, viene nelle parti Orientali al Sol più prossime, & a Dio, che è il vero Sole, e lume della verità, per liberare Gerusalemme, che è l'anima sua, acciò possi ottenere il Cielo, che è il sciogliere il voto. Perche questo è il bersaglio dell'huomo, da che è levato dal sacro fonte del Battesimo, drizzar l'attioni, & opere sue per sciogliere questo voto per acquistarsi il Cielo. Ma che vivendo in questa prigione terrena vengono da varie cose (per seguire i proprii appetiti) dal suo proponimento distolti, e vanno sempre prolungando il tempo della purgatione dell'anima sua. Goffredo uno de' Principi vien avvertito dall'Angelo, come egli è stato eletto da Dio per Capitano dell'essercito, ammaestrandolo sopra quello, che far gli conviene. I santi huomini, i quali ancorche vivano in questo carcere terreno, meno però sono ingombrati da questi vani appetiti del sciocco Mondo, sono inspirati per le visioni da Dio, e mostrato gli viene per commissione divina quello, in che si debbano adoperare. Sono eletti capi, però debbono col consiglio, e con l'opere, e con ogni suo studio & industria destare l'addormentata gente presa dell'esca de' piaceri terreni, e che oggimai vive dimenticatasi della già fatta deliberatione. Goffredo chiama & invita, tutti i principali a consiglio, & espone loro la stagione essere opportuna. Queste sono le ammonitioni, e per lettere, e per prieghi, a Rettori, & a Curati della plebe fatte primieramente, imponendogli, che debbano essere svegliati, e desti nella cura dei suoi soggetti. Goffredo poi ordina a' capi, che procurino il seguente giorno, che schierato si debba mostrare il Campo. Vuole il Poeta, che questi santi huomini veduto ch'haveranno le ammonitioni loro essere state accettate, non debbano cessare, ma il seguente giorno quanto prima siano intese, e quasi subito, non vi mettendo tempo di mezzo, imporre, che si mostri schierato il Campo, accioche si vedano i frutti di queste ammonitioni, & opere. Goffredo inviasi verso Gerusalemme, e manda innanzi bande di cavalli per assicurar le sue schiere, e Guastatori, che habbiano ad agevolargli la via. Il buon Pastore, veduto il devoto, e santo animo de' suoi soggetti, segue l'incomin-

cominciata impresa, ma che essendo dubbioso il camino di questa vita mortale, e pericoloso molto, e per gli assidui, e vigilanti inimici nostri, sceglie dell' essercito una banda di cavalli alla leggiera, santi huomini, e devoti, e sono questi i Predicatori, che divolgando il verbo di Dio, & imprimendolo nell'animo de'Fedeli, non lasciano, che vi si radichino gli appetiti terreni, e che le tentazioni diaboliche vi habbiano luogo. Guastatori, che habbiano ad agevolare la strada. Queste sono le Elemosine, le buone, e sante opere, le quali ne fanno parere men travagliato, e duro questo pellegrinaggio, conservandone nella gratia di N. Signore. Il Re di Tripoli, che con messi, e doni invita, & accetta Goffredo, e l' Essercito. Questo è il Mondo, che coi suoi lusinghevoli piaceri, feste, & allegrezze se gli pone innanzi. Ma seguita il camino Goffredo. Non cessa il santo Pastore, nè tarda infervorato pur nel santo proponimento. L' huomo buono, nè per allegrezze, ò piaceri mostratigli dal Mondo, lascia l'incominciato camino. Goffredo conduce il suo Campo lungo i lidi del Mare, per poter havere soccorso dall' armata sua. Caminano i Fedeli questo Mondo, mentre in esso sono peregrini, e passano le sue strade, ma che? non si mettono nel mezzo di lui, ma lungo alle ripe caminano. Non debbono le buone persone ingolfarsi in questo Mondo, ma accostarsi, e tenersi sempre piegando al mare, al fonte della misericordia, della bontà, e di tutte le gratie di N. Signore, per poter haver soccorso ne' suoi travagli, per esser sollevati dalla gratia, e bontà sua, che non lascia mai il suo fedele abbandonato, nè privo di ajuto, e favore. Aladino Re è il diavolo occupatore, & usurpatore di questa anima nostra: vede la santa deliberatione, conosce il buon proponimento, però si delibera in sè stesso di amazzar quelli Christiani, che erano nella Città, e vuole, quanto à lui s'appartiene, e se gli fosse concesso, sarebbe rovinare i Tempii, e le Religioni sacre; ma teme l'ira divina, e celeste. Guasta il paese d'attorno, guasta i fonti, avvelena l' acque, e rinforza la Città. Il diavolo dassi con ogni suo ingegno, e potere per vietarne, che conseguire non possiamo quello, che fra noi habbiamo deliberato. Manda i ministri suoi à guastare il paese con diverse calamità, percuote il fedele, e si oppone gagliardamente ad ogni santo, e buon proponimento.

CANTO
PRIMO.

1.



Anto l'Armi pietose, e 'l Capitano,
Che 'l gran Sepolcro liberò di Christo:
Molto egli oprò col senno, e con la mano,
* Molto soffrì nel glorioso acquisto:
* E in van l'Inferno a lui s'oppose, e in vano
S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto,
* Che il Ciel gli diè favore, e sotto à i santi
Segni ridusse i suoi compagni erranti.

2.

O Musa, tu, che di caduchi allori
Non circondi la fronte in Helicona:
Ma sù nel Cielo infra i beati Chori
* Hai di stelle immortali aurea corona;
Tu spira al petto mio celesti ardori,
Tu rischiara il mio canto, e tu perdona
S'intesso fregi al ver, s'adorno in parte
D'altri diletti, che de' tuoi le carte.

3.

Sai, che là corre il Mondo, ove più versi
Di sue dolcezze il lusinghier Parnaso,
E che 'l vero condito in molli versi
I più schivi allettando hà persuaso.
Così à l'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso;
Succhi amari ingannato intanto ei beve,
E da l'inganno suo vita riceve.

4.

Tu Magnanimo Alfonso, il qual ritogli
Al furor di Fortuna, e guidi in porto
* Me Peregrino errante, e fra gli scogli,
E fra l'onde agitato, e quasi absorto;
Queste mie carte in lieta fronte accogli,
Che quasi in voto à te sacrate i porto.
Forse un dì fia, che la presaga penna
Osi scriver di te quel, c'hor n'accenna.

5.

E' ben ragion (s'egli avverrà, che 'n pace
Il buon popol di Christo unqua si veda;
E con navi, e cavalli al fero Trace
Cerchi ritor la grande ingiusta preda)
Ch'à te lo scettro in terra, ò se ti piace
L'alto Imperio de' mari à te conceda.
Emulo di Goffredo, i nostri carmi
In tanto ascolta, e t'apparecchia à l'armi.

6.

Già 'l sesto anno volgea, che 'n Oriente
Passò il Cãpo Christiano à l'alta impresa:
E Nicea per assalto, e la potente
Antiochia con arte havea già presa.
L'havea poscia in battaglia incontra gente
Di Persia innumerabile difesa;
E Tortosa espugnata; indi à la rea
Stagion diè loco, e 'l novo anno attendea.

7.

*E 'l fine homai di quel piovoso verno,
* Che fea l'arme cessar, lunge non era;
* Quando da l'alto soglio il Padre eterno,
Ch'è ne la parte più del Ciel sincera,
E quanto è da le stelle al basso inferno,
Tanto è più in sù de la stellata spera; (una
Gli occhi in giù volse, e in un sol punto, e in
Vista mirò ciò, che 'n se il Mondo aduna.

Mirò

8.

Mirò tutte le cose, & in Soria
S'affisò poi ne' Principi Christiani,
E con quel guardo suo, ch'à dentro spia
Nel più secreto lor gli affetti humani;
* Vede Goffredo, che scacciar desia
Da la santa Città gli empi Pagani:
E pien di fè, di zelo, ogni mortale
Gloria, imperio, tesor mette in non cale.

9.

Ma vede in Baldovin cupido ingegno,
Ch'à l'humane grandezze intento aspira:
* Vede Tancredi haver la vita à sdegno,
* Tanto un suo vano amor l'ange, e martira.
E fondar Boemondo al novo Regno
Suo d'Antiochia alti principii mira;
E leggi imporre, & introdur costume,
Et arti, e culto di verace Nume.

10.

E cotanto internarsi in tal pensiero,
Ch'altra impresa nō par, che più rammēti.
Scorge in Rinaldo & animo guerriero,
E spirti di riposo impatienti;
Non cupidigia in lui d'oro, ò d'impero,
Ma d'honor brame immoderate, ardenti.
* Scorge, che da la bocca intento pende (de.
Di Guelfo, e i chiari antichi essempi appren-

11.

Ma poi, c'hebbe di questi, e d'altri cori
Scorti gl'intimi sensi il Re del Mondo;
Chiama à se da gli angelici splendori
Gabriel, che ne' primi era secondo.
E' tra Dio questi, e l'anime migliori
Interprete fedel, Nuntio giocondo:
Giù i decreti del Ciel porta, ed al Cielo
Riporta de' mortali i preghi, e'l zelo.

12.

Disse al suo Nuntio Dio: Goffredo trova,
* E in mio nome dì lui, perche si cessa?
Perche la guerra homai non si rinova
A liberar Gierusalemme oppressa?
Chiami i Duci à consiglio, e i tardi mova
A l'alta impresa: ei Capitan fia d'essa.
Io quì l'eleggo, e'l faran gli altri in terra,
Già suoi compagni, hor suoi ministri in guerra.

13.

* Così parlogli: e Gabriel s'accinse
Veloce ad essequir l'imposte cose.
La sua forma invisibil d'aria cinse,
Et al senso mortal la sottopose.
Humane membra, aspetto human si finse;
Ma di celeste maestà il compose.
Tra giovene, e fanciullo età confine
Prese, & ornò di raggi il biondo crine.

14.

Ali bianche vestì, c'han d'or le cime
Infaticabilmente agili, e preste.
Fende i venti, e le nubi, e và sublime
Sovra la terra, e sovra il mar con queste.
Così vestito indirizzossi à l'ime
Parti del mondo il Messaggier celeste.
Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò sù l'adeguate penne.

15.

E ver le piaggie di Tortosa poi
Drizzò precipitando il volo in giuso.
Sorgeva il novo Sol da i lidi Eoi,
Parte già fuor; ma'l più ne l'onde chiuso:
E porgea matutini i preghi suoi
Goffredo à Dio, come egli havea per uso;
Quando à paro col Sol, ma più lucente
L'Angelo gli apparì da l'Oriente.

16.

E gli disse: Goffredo, ecco opportuna
Già la stagion, ch'al guerreggiar s'aspetta:
* Perche dunque trapor dimora alcuna
A liberar Gierusalem soggetta?
Tu i Principi à consiglio homai raguna,
* Tu al fin de l'opra i neghittosi affretta.
Dio per lor Duce già t'elegge: & essi
* Sopporran volontarj à te se stessi.

17.

Dio messaggier mi manda: io ti rivelo
La sua mente in suo nome. ò quanta spene
Haver d'alta vittoria; ò quanto zelo
De l'hoste à te commessa hor ti conviene.
* Tacque, e sparito rivolò del Cielo
A le parti più eccelse, e più serene.
Resta Goffredo à i detti, à lo splendore
D'occhi abbagliato, attonito di core.

Ma

18.

Ma poi che si riscote, e che discorre,
Chi venne, chi mandò, che gli fù detto;
Se già bramava, hor tutto arde d'imporre
Fine à la guerra, ond'egli è Duce eletto.
Nè che'l vedersi à gli altri in Ciel preporre
D'aura d'ambition gli gonfi il petto;
Ma il suo voler più nel voler s'infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.

19.

Dunque gli heroi compagni, i quai non lunge
Erano sparsi, à ragunarsi invita.
Lettere à lettre, e messi à messi aggiunge:
Sempre al consiglio è la preghiera unita.
Ciò, ch'alma generosa alletta, e punge,
Ciò, che può risvegliar virtù sopita,
Tutto par, che ritrovi, e in efficace
Modo l'adorna sì, che sforza, e piace.

20.

Vennero i Duci, e gli altri anco seguiro,
E Boemondo sol quì non convenne:
Parte fuor s'attendò, parte nel giro,
E tra gli alberghi suoi Tortosa tenne.
I Grandi de l'Essercito s'uniro
(Glorioso Senato) in dì solenne.
Quì il pio Goffredo incominciò tra loro
* Augusto in volto, & in sermon sonoro.

21.

Guerrier di Dio, ch'à ristorare i danni
De la sua fede il Re del Cielo elesse;
E securi fra l'arme, e fra gl'inganni
De la terra, e del mar vi scorse, e resse;
Si c'habbiam tante, e tante in sì pochi anni
Ribellanti provincie à lui sommesse;
E fra le genti debellate, e dome
Stese l'insegne sue vittrici, e'l nome.

22.

Già non lasciammo i dolci pegni, e'l nido
Nativo noi (se'l creder mio non erra)
Nè la vita esponemmo al mare infido,
Et à i perigli di lontana guerra;
Per acquistar di breve suono un grido
Vulgare, e posseder barbara Terra;
Che proposto ci havrẽmo angusto, e scarso
Premio, e in dãno de l'Alme il sãgue spar-(so.

23.

Ma fù de' pensier nostri ultimo segno
Espugnar di Sion le nobil mura:
E sottrarre i Christiani al giogo indegno
* Di servitù così spiacente, e dura:
Fondando in Palestina un nuovo Regno,
Ov'habbia la pietà sede secura;
Nè sia chi nieghi al Peregrin devoto
D'adorar la gran tomba, e sciorre il voto.

24.

Dunque il fatto sin hora al rischio è molto,
Più che molto al travaglio, à l'honor poco,
Nulla al disegno, ove ò si fermi, ò volto
Sia l'impeto de l'armi in altro loco.
Che gioverà l'haver d'Europa accolto
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco,
* Quando sia poi di sì gran moti il fine
Non fabriche di Regni, ma ruine?

25.

Non edifica quei, che vuol gl'Imperi
Sù fondamenti fabricar mondani,
Ove hà pochi di Patria, e fè stranieri,
Fra gl'infiniti popoli pagani:
Ove ne' Greci non convien, che speri,
E i favor d'Occidente hà sì lontani;
Ma ben move ruine, ond'egli oppresso,
Sol cõstrutto un sepolcro habbia à se stesso.

26.

Turchi, Persi, Antiochia (illustre suono,
E di nome magnifico, e di cose)
Opre nostre non già, ma del Ciel dono
* Furo, e vittorie in ver meravigliose.
Hor, se da noi rivolte, e torte sono
Contra quel fin, che'l donator dispose;
Temo cen privi, e favola à le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diventi.

27.

Ah, non sia alcun, per Dio, che sì graditi
Doni in uso sì reo perda, e diffonda.
A' quei, che sono alti principii orditi
Di tutta l'opra il filo, e'l fin risponda.
Hora, che i passi liberi, e spediti,
Hora, che la stagione habbiam seconda,
Che non corriamo à la Città, ch'è meta
* D'ogni nostra vittoria? e che più'l vieta?

Prim-

28.
Principi io vi protesto (i miei protesti
Udrà il mondo presente, udrà il futuro;
L'odono hor sù nel Cielo anco i celesti)
Il tempo de l'impresa è già maturo.
Men diviene opportun, più che si resti:
Incertissimo fia quel, che è securo.
Presago son, s'è lento il nostro corso,
C'havrà d'Egitto il Palestin soccorso.

29.
Disse; e à i detti seguì breve bisbiglio;
Ma sorse poscia il solitario Piero,
Che privato frà Principi à consiglio
Sedea, del gran passaggio autor primiero.
Ciò, ch'essorta Goffredo, & io consiglio:
Nè loco à dubbio v'ha, sì certo è il vero,
E per se noto: ei dimostrollo à lungo,
* Voi l'approvate, io questo sol v'aggiungo.

30.
Se ben raccolgo le discordie, e l'onte,
Quasi à prova da voi fatte, e patite,
I ritrosi pareri, e le non pronte,
E in mezo à l'esseguire opre impedite;
* Reco ad un'alta originaria fonte
La cagion d'ogni indugio, e d'ogni lite:
A quella autorità, che in molti, e vari
D'opinion, quasi librata, è pari.

31.
Ove un sol non impera, onde i giudici
Pendano poi de' premi, e de le pene,
Onde sian compartite opre, & uffici;
Ivi errante il governo esser conviene.
Deh fate un corpo sol di membri amici:
Fate un capo, che gli altri indrizzi, e frene;
Date ad un sol lo scettro, e la possanza,
E sostenga di Re vece, e sembianza.

32. (petti
* Qui tacque il Veglio; hor quai pẽsier, quai
Son chiusi à te, sant'aura, e divo ardore?
Inspiri tu de l'Heremita i detti,
E tu gl'imprimi à i cavalier nel core:
* Sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti
Di sovrastar, di libertà, d'honore:
* Si che Guglielmo, e Guelfo, i più sublimi,
Chiamar Goffredo per lor Duce i primi.

33.
L'approvar gli altri. Esser sue parti denno
Deliberare, e commandar altrui.
Imponga à i vinti legge egli à suo senno:
Porti la guerra, e quando vuole, e à cui.
Gli altri già pari, ubidienti al cenno
Siano hor ministri de gl'imperii sui.
Concluso ciò, fama ne vola, e grande,
Per le lingue de gli huomini si spande.

34.
Ei si mostra à i soldati, e ben lor pare
Degno de l'alto grado, ove l'han posto:
E riceve i saluti, e'l militare
Applauso in volto placido, e composto:
Poi ch'à le dimostranze humili, e care
D'amor, d'ubidienza hebbe risposto;
Impon, che'l dì seguente in un gran campo
Tutto si mostri à lui schierato il Campo.

35.
Facea ne l'Oriente il Sol ritorno
Sereno, e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno
Sotto l'insegne ogni Guerriero armato:
E si mostrò quanto potè più adorno
Al pio Buglion, girando il largo prato.
S'era egli fermo, e si vedea davanti
Passar distinti i Cavalieri, e i Fanti.

36.
Mente, de gli anni, e de l'oblio nemica,
De le cose custode, e dispensiera,
* Vagliami tua ragion sì, ch'io ridica
Di quel campo ogni Duce, & ogni schiera,
Suoni, e risplenda la lor fama antica,
Fatta da gli anni homai tacita, e nera;
Tolto da tuoi tesori orni mia lingua
Ciò, ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua.

37.
Prima i Franchi mostrarsi: il Duce loro
Ugone esser solea del Re fratello.
Ne l'Isola di Francia eletti foro
Fra quattro fiumi ampio paese, e bello.
Poscia ch'Ugon morì, de' Gigli d'oro
Seguì l'usata insegna il fier drappello,
Sotto Clotareo Capitano egregio,
* A cui, se nulla manca, è il nome regio.

Mille

38.

Mille son di gravissima armatura;
Sono altrettanti i Cavalier seguenti,
Di disciplina à i primi, e di natura,
* E d'arme, e di sembianza indifferenti:
Normandi tutti, e gli hà Roberto in cura,
Che Principe natìo è de le genti.
Poi duo Pastor di popoli spiegaro
* Le squadre lor, Guglielmo, & Ademaro.

39.

L'uno, e l'altro di lor, che ne' divini
Uffici già trattò pio ministero,
Sotto l'Elmo premendo i lunghi crini,
Essercita de l'arme hor l'uso fero.
Da la Città d'Orange, e da i confini
Quattrocento guerrier scelse il primiero,
Ma guida quei di Poggio in guerra l'altro,
Numero egual, nè men ne l'arme scaltro.

40.

Baldovin poscia in mostra addur si vede
Co' Bolognesi suoi, quei del Germano;
* Che le sue genti il pio fratel gli cede
Hor, ch'ei de' Capitani è Capitano.
* Il Conte de' Carnuti indi succede,
Potente di consiglio, e prò di mano.
Van con lui quattrocento; e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati.

41.

Occupa Guelfo il campo à lor vicino; (merto
Huom, ch'à l'alta fortuna agguaglia il
Conta costui per Genitor Latino
De gli Avi Estensi un lũgo ordine, e certo:
Ma German di cognome, e di Dominio,
Ne la gran casa de' Guelfoni è inserto,
Regge Carinthia, e presso l'Istro, e 'l Reno
Ciò, che i prischi Suevi, e i Reti havieno.

42.

A questo, che rettaggio era materno,
Acquisti ei giunse gloriosi, e grandi,
Quindi gẽte trahea, che prende à scherno
D'andar contra la morte, ov'ei comandi;
Usa à temprar ne' caldi alberghi il verno,
E celebrar con lieti inviti i prandi:
* Fur cinquemila à la partenza; à pena
(De' Persi avãzo) il terzo hor qui ne mena.

43.

Seguia la gente poi candida, e bionda, (giace:
Che tra i Franchi, e i Germani, e 'l mar si
Ove la Mosa, & ove il Regno inonda,
Terra di biade, e d'animai ferace;
E gl'Insulani lor, che d'alta sponda
Riparo fansi à l'Ocean vorace:
L'Ocean, che non pur le merci, e i legni;
Ma intere inghiotte le Cittadi, e i Regni.

44.

Gli uni, e gli altri son mille, e tutti vanno
Sotto un'altro Roberto insieme à stuolo:
Maggior alquanto è lo squadron Britãno;
Guglielmo il regge al Re minor figliuolo.
Sono gl' Inglesi sagitari, & hanno
Gente con lor, ch'è più vicina al Polo.
* Questi de l'alte selve hirsuti manda
La divisa dal Mondo ultima Irlanda.

45.

Vien poi Tancredi: e non è alcun fra tanti
(Tranne Rinaldo) ò feritor maggiore,
O' più bel di maniere, e di sembianti,
* O' più eccelso, & intrepido di core,
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti
Rende men chiari, è sol follia d'Amore;
Nato fra l'arme Amor di breve vista,
Che si nutre d'affanni, e forza acquista.

46.

E' fama, che quel dì, che glorioso
Fè la rotta de' Persi il popol Franco,
Poi che Tancredi al fin vittorioso
I fuggitivi di seguir fù stanco;
Cercò di refrigerio, e di riposo
A l'arse labbia, al travagliato fianco:
E trasse, ove invitollo al rezo estivo
Cinto di verdi seggi un fonte vivo.

47.

Quivi à lui d'improviso una Donzella
* Tutta, fuor che la frõte, armata apparse,
Era Pagana, e là venuta anch'ella
Per l'istessa cagion di ristorarse.
* Egli mirolla, & ammirò la bella
Sẽbianza, e d'essa si compiacque, e n'arse.
O' meraviglia; Amor, ch'à pena è nato,
Già grande vola, e già trionfa armato.

Ella

48.

Ella d'elmo coprissi, e se non era,
Ch'altri quiui arriuar, ben l'assalìua:
Partì dal vinto suo la Donna altera,
Ch'è per necessità sol fuggitiua;
Ma l'imagine sua bella, e guerriera
Tale ei serbò nel cor, qual essa è viua:
E sempre hà nel pensiero, e l'atto, e'l loco,
In che la vide, esca continua al foco.

49.

E ben nel volto suo la gente accorta
Legger potria: questi arde, e fuor di spene;
* Così vien sospiroso, e così porta
Basse le ciglia, e di mestitia piene;
Gli ottocento à cauallo, à cui fà scorta,
Lasciar le piaggie di Campagna amene;
Pompa maggior de la Natura, e i colli,
Che vagheggia il Tirren fertili, e molli.

50.

Venian dietro ducento in Grecia nati,
Che son quasi di ferro in tutto scarchi:
Pendon spade ritorte à l'un de' lati;
Suonano al tergo lor faretre, & archi.
Asciutti hanno i caualli al corso vsati,
A la fatica inuitti, al cibo parchi:
Ne l'assalir son pronti, e nel ritrarsi;
E combatton fuggendo erranti, e sparsi.

51.

* Tatin regge la schiera, e sol fù questi,
Che Greco accompagnò l'arme Latine:
O vergogna, ò misfatto; hor non hauesti
Tu Grecia quelle guerre à te vicine?
E pur quasi à spettacolo sedesti,
* Lenta aspettando de' grand'atti il fine:
Hor se tu se' vil serua, è il tuo seruaggio,
(Non ti lagnar) giustitia, e non oltraggio.

52.

Squadra d'ordine estrema, ecco vien poi,
Ma d'honor prima, e di valore, e d'arte.
Son qui gli Auuenturieri inuitti Heroi,
Terror de l'Asia, e folgori di Marte.
Taccia Argo i Mini, e taccia Artù que'
Erranti, che di sogni empion le carte; (suoi
Ch'ogni antica memoria appo costoro
Perde; hor qual Duce fia degno di loro?

53.

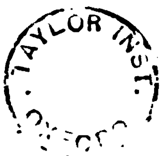
* Dudon di Consa è il Duce: e perche duro
Fù il giudicar di sangue, e di virtute;
Gli altri sopporsi à lui concordi furo,
C'hauea più cose fatte, e più vedute.
Ei di virilità graue, e maturo
Mostra in fresco vigor chiome canute;
Mostra, quasi d'honor vestigi degni,
Di non brutte ferute impressi segni.

54.

* Eustatio è poi fra' primi, e i proprî pregi
Illustre il fanno, e più il frate l Buglione.
Gernando v'è, nato di Re Noruegi
Che scettri vanta, e titoli, e corone.
Ruggier di Balnauilla in fra gli egregi
* La vecchia fama, & Engerlan ripone.
E celebrati son fra i più gagliardi,
Un Gentonio, un Rãbaldo, e duo Gherardi.

55.

Son fra lodati Ubaldo anco, e Rosmondo
Del gran Ducato di Lincastro herede:
Nõ fia, ch'Obizo il Tosco aggraui al fõdo,
Chi fà de le memorie auare prede;
Nè i tre frati Lombardi al chiaro Mondo
Inuoli, Achille, Sforza, e Palamede;
O'l forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo.



56.

Nè Guasco, nè Ridolfo adietro lasso;
Nè l'un, nè l'altro Guido, ambo famosi.
Non Eberardo, e non Gernier trapasso
Sotto silentio ingratamente ascosi.
* Oue voi me, di numerar già lasso,
* Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi
* Rapite? ò ne la guerra anco consorti,
Non sarete disgiunti, ancor che morti.

57.

Ne le scole d'Amor, che non s'apprende?
Iui si fè costei Guerriera ardita.
Và sempre affissa al caro fianco, e pende
Da un Fato solo l'una, e l'altra vita.
Colpo, che ad un sol noccia unqua nõ scẽde,
Ma indiuiso è il dolor d'ogni ferita:
E spesso è l'un ferito, e l'altro langue,
E versa l'alma quel, se questa il sangue.

58.

* Ma il fanciullo Rinaldo è ſovra queſti,
E ſovra quanti in moſtra eran condutti:
Dolcemente feroce alzar vedreſti
* La regal fronte, e in lui mirar ſal tutti.
L'età precorſe, e la ſperanza; e preſti
* Pareano i fior, quando n'uſciro i frutti.
* Se'l miri fulminar ne l'arme avvolto,
Marte la ſtimi: Amor, ſe ſcopre il volto.

59.

Lui ne la riva d'Adige produſſe
A' Bertoldo Sofia, Sofia la bella;
A' Bertoldo il poſſente: e pria, che fuſſe
Tolto quaſi il Bambin da la mammella,
Matilda il volſe, e nutricollo, e inſtruſſe
Ne l'arti regie: e ſempre ei fù con ella;
Sin ch'invaghì la giovinetta mente
La tromba, che s'udia da l'Oriente.

60.

* All'hor (nè pur tre luſtri havea forniti)
Fuggì ſoletto, e corſe ſtrade ignote:
Varcò l'Egeo, paſsò di Grecia i liti,
Giunſe nel campo in region remote.
Nobiliſſima fuga, e che l'imiti
Ben degna alcun magnanimo Nip:te.
Tre anni ſõ, che è in guerra: e intẽpeſtiva
* Molle piuma del mento à pena uſciva.

61.

Paſſati i Cavalieri, in moſtra viene
La gente à piedi, & è Raimondo avanti.
Regea Toloſa, e ſcelſe infra Pirene,
E fra Garona, e l'Ocean ſuoi fanti.
Son quattromila, e ben'armati, e bene
Inſtrutti, uſi al diſagio, e toleranti.
Buona è la gente, e non può da più dotta,
O da più forte guida eſſer condotta.

62.

Ma cinquemila Stefano d'Ambuoſa,
E di Bleſſe, e di Turs in guerra adduce.
Non è gente robuſta, ò faticoſa,
Se ben tutta di ferro ella riluce.
* La terra molle, e lieta, e dilettoſa
Simili à ſe gli habitator produce.
Impeto fan ne le battaglie prime;
Ma di leggier poi langue, e ſi reprime.

63.

Alcaſto il terzo vien, qual preſſo à Tebe
Già Capaneo, con minaccioſo volto.
Sei mila Elvetii, audace, e fera plebe,
Da gli Alpini caſtelli havea raccolto;
Che'l ferro uſo à far ſolchi, à frãger glebe,
In nove forme, e in più degne opre hà vol-
* E con la man, che guardò rozi armenti (to.
* Par, ch'i Regi sfidar nulla paventi.

64.

Vedi appreſſo ſpiegar l'alto veſſillo
Col diadema di Piero, e con le chiavi.
Quì ſettemila aduna il buon Camillo
Pedoni, d'arme rilucenti e gravi:
Lieto, ch'à tanta impreſa il ciel ſortillo,
* Ove rinovi il priſco honor de gli Avi:
O'moſtri al men, ch'à la virtù Latina,
O nulla manca, ò ſol la diſciplina.

65.

Ma già tutte le ſquadre eran con bella
Moſtra paſſate, e l'ultima fù queſta.
* Quando Goffredo i maggior Duci appella,
* E la ſua mente lor fà manifeſta.
Come appaja diman l'Alba novella
Vuò, che l'Hoſte s'invii leggiera, e preſta;
Sì ch'ella giunga à la Città ſacrata,
Quanto è poſſibil più, meno aſpettata.

66.

Preparatevi dunque, & al viaggio,
Et à la pugna, e à la vittoria ancora.
Queſto ardito parlar d'huom coſì ſaggio
Sollecita ciaſcuno, e l'avvalora.
Tutti d'andar ſon pronti al novo raggio,
E impatienti in aſpettar l'Aurora.
* Ma'l provido Buglion ſenza ogni tema
* Non è però, benche nel cor la prema.

67.

Perch'egli havea certe novelle inteſe,
Che s'è d'Egitto il Re già poſto in via
In verſo Gaza, bello, e forte arneſe
Da fronteggiare i Regni di Soria.
Nè creder può, che l'huomo à fere impreſe
Avezzo ſempre, hor lento in otio ſtia:
Ma d'haverla aſpettando aſpro nemico,
Parla al fedel ſuo meſſaggiero Henrico:

Sovra

68.

Sovra una lieve Saettia tragitto
Vuò, che tu faccia ne la Greca terra.
Ivi giunger dovea (così m'hà scritto,
Chi mai per uso in avisar non erra)
Un Giovene regal, d'animo invitto,
Ch'à farsi vien nostro compagno in guerra:
Prence è de' Dani, e mena un grande stuolo
Sin da i Paesi sottoposti al Polo.

69.

Ma perche 'l Greco Imperator fallace
Seco forse userà le solite arti,
Per far, ch'ò torni indietro, ò 'l corso audace
Torca in altre da noi lontane parti;
Tu, Nuntio mio, tu Consiglier verace,
In mio nome il disponi à ciò, che parti
Nostro, e suo bene; e dì, che tosto vegna:
Che di lui fora ogni tardanza indegna.

70.

Non venir seco tu; ma resta appresso
Al Re de' Greci à procurar l'ajuto;
Che già più d'una volta à noi promesso,
* E' per ragion di patto anco dovuto.
Così parla, e l'informa: e poi che 'l Messo
Le lettre hà di credenza, e di saluto;
Toglie, affrettando il suo partir, congedo:
E tregua fà co' suoi pensier Goffredo.

71.

Il dì seguente all'hor, ch'aperte sono
Del lucido Oriente al Sol le porte;
Di trombe udissi, e di tamburi un suono,
Ond'al camino ogni Guerrier s'essorte.
Non è sì grato à i caldi giorni il tuono,
Che speranza di pioggia al mondo apporte;
Come fù caro à le feroci genti
L'altero suon de' bellici instrumenti.

72.

Tosto ciascun, da gran desio compunto,
Veste le membra de l'usate spoglie,
E tosto appar di tutte l'arme in punto;
Tosto sotto i suoi Duci ogn'huom s'accoglie.
E l'ordinato Essercito congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie:
E nel vessillo Imperiale, e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande.

73.

Intanto il Sol, che de' celesti campi
* Và più sempre avāzando, e in alto ascēde,
L'arme percote, e ne trahe fiamme, e lāpi
Tremuli, e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende;
E co' feri nitriti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

74.

Il Capitan, che da' nemici aguati
Le schiere sue d'assecurar desia;
Molti à cavallo leggiermente armati
A scoprire il paese intorno invia.
E inanzi i Guastatori havea mandati,
* Da cui si debbia agevolar la via,
E i voti luoghi empire, e spianar gli erti:
E da cui siano i chiusi passi aperti.

75.

Non è gente pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa,
Non grā torrēte, ò monte alpestre ò folta
Selva, che 'l lor viaggio arrestar possa.
Così de gli altri fiumi il Re tal volta,
Quando superbo oltra misura ingrossa,
* Sovra le sponde ruinoso scorre:
Nè cosa è mai, che gli s'ardisca opporre.

76.

Sol di Tripoli il Re, che 'n benguardate
Mura, genti, tesori, & arme serra;
Forse le schiere Franche havria tardate;
Ma non osò di provocarle in guerra.
Lor con messi, e con doni anco placate
Ricettò volontario entro la Terra:
E ricevè condition di pace,
Sì come imporle al pio Goffredo piace.

77.

Quì del Monte Seir, ch'alto, e sovrano
Da l'Oriente à la Cittade è presso,
Gran turba scese di fedeli al piano
D'ogni età mescolata, e d'ogni sesso.
Portò suoi doni al vincitor Christiano:
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso;
Stupia de l'armi peregrine: e guida
* Hebbe da lor Goffredo amica, e fida.

78.

Conduce ei sempre à le marittime onde
Vicino il campo per diritte strade:
Sapendo ben, che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade.
La qual può far, che tutto il cāpo abbonde
* De' necessari arnesi; e che le biade,
* Ogni Isola de' Greci à lui sol mieta;
* E Scio pietrosa gli vindemmi, e Creta.

79.

Geme il vicino mar sotto l'incarco
* De l'alte navi, e de' più levi pini:
Sì che non s'apre homai securo varco
* Nel mar Mediterraneo à i Saracini. (co
Ch'oltra quei, c'ha Georgio armati, e Mar-
Ne' Vinitiani, e Liguri confini; (da,
Altri Inghilterra, e Frācia, & altri Olā-
E la fertil Sicilia altri ne manda.

80.

E questi, che son tutti insieme uniti
Con saldissimi lacci in un volere,
S'eran carchi, e provisti in vari liti
Di ciò, ch'è d'vopo à le terrestri schiere:
Le quai trovando liberi, e sforniti
I passi de' nemici à le frontiere;
In corso velocissimo sen vanno
* Là, ve Christo soffrì mortale affanno.

81.

Ma precorsa è la Fama apportatrice
De' veraci romori, e de' bugiardi;
Ch'unito è il Campo vincitor felice;
Che già s'è mosso: e che non è ch'il tardi;
Quante, e quai sian le squadre ella ridice;
Narra il nome, e'l valor de' più gagliardi.
Narra i lor vanti, e con terribil faccia
* Gli usurpatori di Sion minaccia.

82.

E l'aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente;
Pende ad ogn'aura incerta di romore
Ogni orecchia sospesa, & ogni mente:
E un confuso bisbiglio entro, e di fuore
Trascorre i campi, e la Città dolente;
Ma il vecchio Re ne' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor feri consigli.

83.

Aladin detto è il Re, che di quel Regno
Novo Signor, vive in continua cura.
Huom già crudel; ma'l suo feroce ingegno
Pur mitigato havea l'età matura;
Egli, che de' Latini udì il disegno,
C'han d'assalir di sua Città le mura;
Giunge al vecchio timor novi sospetti;
E de' nemici pave, e de' sogetti.

84.

Però che dentro à una Città commisto
Popolo alberga di contraria fede.
La debil parte, e la minore in Christo,
La grande, e forte in Macometto crede.
Ma quando il Re fè di Sion l'acquisto,
E vi cercò di stabilir la sede,
* Scemò i publici pesi à' suoi pagani.
* Ma più gravonne i miseri Christiani.

85.

Questo pensier la ferità nativa,
Che da gli anni sopita, e fredda langue,
Irritando inasprisce, e la ravviva
Sì, ch'assetata è più che mai di sangue.
Tal fero torna à la stagione estiua
Quel, che parue nel gel piaceuol' angue;
Così Leon domestico riprende
* L'innato suo furor, s'altri l'offende.

86.

* Veggio (dicea) de la letitia nova
Veraci segni in questa turba infida.
Il danno universal solo à lei giova.
* Sol nel pianto comun par, ch'ella rida.
E forse insidie, e tradimenti hor cova,
Rivolgendo fra se, come m'uccida:
O come al mio nemico, e suo consorte
Popolo occultamente apra le porte.

87.

* Ma no'l farà; preveniro questi empi
Disegni loro, e sfogherommi à pieno:
Gli ucciderò; faronne acerbi scempi:
Svenerò i figli à le lor madri in seno:
Arderò loro alberghi, e insieme i Tempi;
Questi i debiti roghi à i morti fieno:
E sù quel lor sepolcro in mezo à i voti
* Vittime prima farò de' Sacerdoti.

*Così

88.

* *Così l'iniquo fra suo cor ragiona;*
* *Pur non segue pensier sì mal concetto:*
Ma s'à quegli innocenti egli perdona,
E' di viltà, non di pietade effetto.
Che s'un timor'à incrudelir lo sprona,
Il ritien più potente altro sospetto:
Troncar le vie d'accordo, e de'nemici
Troppo teme irritar l'arme vittrici.

89.

Tempra dunque il fellon la rabbia insana,
Anzi altrove pur cerca, ove la sfoghi.
I rustici edifici abbatte, e spiana,
E dà in preda à le fiamme i culti luoghi,
Parte alcuna non lascia integra, o sana,
* *Onde il Franco si pasca ove s'alloghi.*
Turba le fonti, e i rivi, e le pure onde
Di veneni mortiferi confonde.

90.

Spietatamente è cauto: e non oblia
* *Di rinforzar Gierusalem fra tanto:*
Da tre lati fortissima era pria;
Sol verso Borea è men secura alquanto:
Ma da' primi sospetti ei le munia
D'alti ripari il suo men forte canto;
E v'accoglie a gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria, e di soggetta.

Il Finè del Primo Canto.

ARGO-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO SECONDO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

NUovo incãto fà Ismen, che vano uscito,
Vuole Aladin, che muoja ogni Christia-
La pudica Sofronia, e Olindo ardito, (no.
Perche cessi il furor del Re pagano,
Voglion morir. Clorinda il caso udito,
Non lascia lor più de' Ministri in mano.
Argante, poiche quel, ch' Alete dice,
Nõ cura il Frãco; a lui guerr' aspra indice.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Mormora Ismeno in su l'imagin diva
De la Diva del Ciel note profane,
Ma quell'empia magia d'effetto è priva,
Si che Aladin di sdegno ebro rimane. (va,
E mētr' ei vuol, ch' un sol Christian nõ vi-
Vuol morir, vuol quetar le voglie insane
Sofronia, Olindo: ma Clorinda il vieta.
E sfida, e grida Argãte, e non s'acqueta.

DI GUIDO CASONI.

Vano è d'Ismen lo scelerato incanto;
Onde scopre Aladin tema, e furore.
Sofronia incõtro a l'ira, e in mezzo il piã-
S'accusa rea del non commesso errore. (to
La scusa Olindo; il rogo è acceso intanto;
La morte è di pietà premio, e d'amore.
Ma li salva Clorinda. Al Franco pace
Annũzia Alete, e guerra Argante audace.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Da la spelonca a la Città comparso
Ismen l' incantatore, invan s' adopra;
De la Giudea il gran Re nel volto sparso
Lo sdegno, è di mestier ch' altrui lo scopra.
D'ardir non ha Sofronia il core scarso,
Non curando del foco ardente l'opra;
Ma liberata è da Clorinda amante.
Vorrebbe pace Alete, e guerra Argante.

DI FRANCESCO BIRAGO.



IN questo Secondo Canto Ismeno Mago, uno dei ministri del Diavolo, che procura di rimovere i Cristiani dal guerreggiare, è una delle diaboliche tentazioni, che invidia alle potenze dell' anima nostra, dalle quali tutti i peccati procedono, e significa la tentazione, che cerca d'ingannare con false credenze la virtù, per così dire, operatrice, e così da lei procedono gli errori delle opinioni.

DI

DI GUIDO CASONI.



Ladino vien consigliato da Ismeno Mago, che è il diavolo delle infernali furie, a' pigliar l'imagine di nostra Signora, a distruggere la fede de' Cristiani, trasportandola nella sua moschea, volendoli tirare all' Idolatria. Ciò fa Aladino. Al Diavolo in molti luoghi è riuscito tal pensiero, havendo seminato quelle fetide & abominevoli opinioni heretiche, e false. La Imagine più non si ritrova. Che vuol dire, Iddio miracolosamente difende questa Navicella di Pietro, nella quale è riposta la santa Fede, che in questo mare del Mondo dalle continue tempeste diaboliche viene agitata, e conquassata. Sofronia, & Olindo. Le beatissime Vergini, e Padri santissimi, che volentieri si esposero al martirio per confermare con essempio suo i Cristiani nella Fede. Clorinda gli diede in dono. Sono stati molti Christiani nelle mani d'Infedeli, & al martirio condannati, i quali vengono da Clorinda domandati in dono, sono liberati dalla prigonia, e da cotal martirio per grazia divina, come la vita loro fosse per giovare più a Cristiani con li suoi santi costumi, e dottissimi ammonimenti, che la loro morte. Alete, & Argante sopr'arrivano. Questi sono i sensi nostri, i quali chieggono di esser contentati, e vorrebbono tirare alle lor voglie l'Anima nostra. Goffredo vuol liberare Gerusalemme. La ragione supera, e si scuote da questi suoi lacci, e frodi. Argante gli protesta la guerra. Non cessa di opponersegli, benche gli sia stata data repulsa.

CAN-

CANTO SECONDO.

1.



M*Entre il Tiranno s'apparecchia à l'armi,*
Soletto Ismena un dì gli s'appresenta;
Ismen, che trar di sotto à i chiusi marmi
Può corpo estinto, e far, che spiri, e senta;
Ismen, che al suon de' mormoranti carmi
Sin ne la Reggia sua Pluto spaventa;
E i suoi Demon negli empj uffici impiega,
Pur come servi, e li discioglie, e lega.

2.

Questi hor Macone adora, e fù Christiano;
Ma i primi riti anco lasciar non puote:
Anzi sovente in uso empio, e profano
Confonde le due leggi à se mal note.
Et hor da le spelonche, ove lontano
Dal vulgo essercitar suol l'arti ignote,
Vien nel publico rischio al suo Signore;
A Re malvaggio Consiglier peggiore.

3.

Signor (dicea) senza tardar sen viene
Il vincitor Essercito temuto;
Ma facciam noi ciò, che à noi far conviene;
Darà il Ciel, darà il mondo à i forti ajuto.
Ben tu di Re, di Duce hai tutte piene
Le parti, e lunge hai visto, e proveduto.
S'empie in tal guisa ogn'altro i proprj uffici
* *Tomba fia questa terra à' tuoi nemici.*

4.

Io quanto à me ne vengo, e del periglio,
* *E de l'opre compagno ad aitarte.*
Ciò, che può dar di vecchia età consiglio
Tutto prometto, e ciò che magica arte.
Gli Angeli, che dal Cielo hebbero essiglio,
Constringerò de le fatiche à parte;
Ma dond'io voglia incominciar gl'incanti,
E con quai modi, hor narrerotti avanti.

5.

Nel Tempio de' Christiani occulto giace
Un sotterraneo altare, e quivi è il volto
* *Di colei, che sua Diva, e Madre face*
Quel vulgo del suo Dio nato, e sepolto.
Dinanzi al Simulacro accesa face
Continua splende; egli è in un velo avvolto;
Pendono intorno in lungo ordine i voti,
* *Che vi portaro i creduli devoti.*

6.

* *Hor questa Effigie lor di là rapita*
Voglio, che tu di propria man trasporte,
E la riponga entro la tua Meschita.
Io poscia incanto adoprerò sì forte,
Ch'ogni hor, mentre ella quì fia custodita,
Sarà fatal custodia à queste porte:
Tra mura inespugnabili il tuo Impero
Securo fia per novo alto mistero.

7.

Sì disse, e'l persuase: e impatiente
Il Re sen corse à la magion di Dio,
E sforzò i Sacerdoti, e irreverente
Il casto Simulacro indi rapio;
E portollo à quel tempio, ove sovente
S'irrita il Ciel col folle culto, e rio;
Nel profan loco, e sù la sacra Imago
Susurrò poi le sue bestemmie il Mago.

8.

Ma come apparse in Ciel l'alba novella,
Quel, cui l'immondo Tempio in guardia è (dato,
Non rivide l'Imagine, dov'ella
* Fù posta, e in van cerconne in altro lato.
* Tosto n'avvisa il Re, ch'à la novella
* Di lui si mostrò fieramente irato;
Et imagina ben, ch'alcun Fedele
Habbia fatto quel furto, e che se'l cele.

9.

O' fù di man fedele opra furtiva,
O' pur il Ciel quì sua potenza adopra;
Che di colei, ch'è sua Regina, e Diva,
Sdegna, che loco vil l'imagin copra;
Ch'incerta fama è ancor, se ciò s'ascriva
Ad arte humana; od à mirabil opra.
Ben'è pietà, che la pietade, e'l zelo
Human cedendo, autor sen creda il Cielo.

10.

Il Re ne fà con importuna inchiesta
Ricercar ogni Chiesa, ogni Magione;
Et à chi gli nasconde, ò manifesta
Il furto, o'l reo, grā pene, e premij impone.
* E'l Mago di spiarne anco non resta
Con tutte l'arti il ver; ma non s'appone:
Che'l Cielo (opra sua fosse, ò fosse altrui)
* Celolla ad onta de gl'incanti à lui.

11.

Ma poiche'l Re crudel vide occultarse
Quel, che peccato de' fedeli ei pensa;
Tutto in lor d'odio infellonissi, & arse
D'ira, e di rabbia immoderata, immensa.
Ogni rispetto oblia: vuol vendicarse,
* (Segua che puote) e sfogar l'alma accensa:
Morrà, dicea, non andrà l'ira à voto,
Ne la strage commune il Ladro ignoto.

12.

Pur che'l reo non si salvi, il giusto pera,
E l'innocente; ma qual giusto io dico?
* E' colpevol ciascun, nè in loro schiera
Huom fù già mai del nostro nome amico.
S'anima v'è nel novo error sincera,
Basti à novella pena un fallo antico.
Sù, sù, fedeli miei, sù via prendete
* Le fiamme, e'l ferro, ardete, & uccidete.

13.

Così parla à le turbe, e se n'intese
La fama trà fedeli immantinente,
Ch'attoniti restar, sì gli sorprese
Il timor de la morte homai presente.
E non è chi la fuga, ò le difese,
Lo scusare, ò'l pregare ardisca, ò tente;
Ma le timide genti, e irresolute,
Donde meno speraro, hebber salute.

14.

Vergine era frà lor di già matura
Verginità, d'alti pensieri, e regi;
D'alta beltà, ma sua beltà non cura,
O' tanto sol, quant'honestà sen fregi.
E'l suo pregio maggior, che tra le mura
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi;
E da' vagheggiatori ella s'invola
A le lodi, à gli sguardi inculta, e sola.

15.

Pur guardia esser non può, che'n tutto celi
Beltà degna, ch'appaja, e che s'ammiri;
Nè tu il consenti Amor; ma la riveli
D'un Giovinetto à i cupidi desiri.
Amor, c'hor cieco, hor Argo, hora ne veli
Di benda gli occhi, hora ce gli apri, e giri;
* Tu per mille custodie entro à i più casti
* Verginei alberghi, il guardo altrui portasti.

16.

Colei Sofronia, Olindo egli s'appella,
* D'una cittate entrambi, e d'una fede;
Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede.
Nè sà scoprirsi, ò non ardisce, & ella
O lo sprezza, ò no'l vede, ò non s'avede;
Così fin'hora il misero hà servito
* O non visto, ò mal noto, ò mal gradito.

17.

S'ode l'annuntio intanto, e che s'appresta
Miserabile strage al popol loro.
A lei, che generosa è, quanto honesta,
Viene in pensier come salvar costoro.
Move fortezza il gran pensier, l'arresta
Poi la vergogna, e'l virginal decoro;
Vince fortezza, anzi s'accorda, e face
Se vergognosa, e la vergogna audace.

La

18.

La Vergine tra'l vulgo uscì soletta,
Non coprì sue bellezze, e non l'espose.
Raccolse gli occhi, andò nel vel ristretta,
Con ischive maniere, e generose.
Non sai ben dir s'adorna, ò se negletta,
Se caso, od arte il bel volto compose:
Di Natura, d'Amor, de' Cieli amici
Le negligenze sue sono artifici.

19.

Mirata da ciascun passa, e non mira
L'altera Donna, e innanti al Re sen viene:
Nè, perche irato il veggia, il piè ritira,
Ma il fero aspetto intrepida sostiene.
Vengo signor (gli disse) e'n tanto l'ira,
Prego, sospenda, e'l tuo popolo affrene;
Vengo à scoprirti, e vengo à darti preso
Quel Reo, che cerchi, onde sei tanto offeso.

20.

A l'honesta baldanza, à l'improviso
Folgorar di bellezze altere, e sante,
Quasi confuso il Re, quasi conquiso
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante.
S'egli era d'alma, ò se costei di viso
Severa manco, ei diveniane amante:
Ma ritrosa beltà, ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d'Amore.

21.

Fù stupor, fù vaghezza, e fù diletto,
S'amor non fù, che mosse il cor villano.
Narra (ei le dice) il tutto, ecco io commetto,
Che non s'offenda il popol tuo Christiano,
Ed ella. il reo si trova al tuo cospetto;
Opra è il furto, Signor, di questa mano:
Io l'imagine tolsi: io son colei,
Che tu ricerchi, e me punir tu dei.

22.

Così al publico fato il capo altero
* Offerse, e'l volse in se sola raccorre.
* Magnanima mẽzogna, hor quando è il vero
Si bello, che si possa à te preporre?
Riman sospeso, e non si tosto il fero
Tiranno à l'ira, come suol, trascorre.
Poi la richiede: io vuo, che tu mi scopra
Chi diè consiglio, e chi fù insieme à l'opra.

23.

Non volsi far de la mia gloria altrui
Nè pur minima parte (ella gli dice)
Sol di me stessa io consapevol fui,
Sol consigliera, e sola essecutrice.
* Dunque in te sola (ripigliò colui)
Caderà l'ira mia vendicatrice.
Disse ella. è giusto; esser à me conviene,
Se fui sola à l'honor, sola à le pene.

24.

Qui comincia il Tiranno à risdegnarsi;
Poi le dimanda. ou' hai l'imago ascosa?
Non la nascosi (à lui risponde) io l'arsi;
* E l'arderla stimai laudabil cosa.
* Così almen non potrà più violarsi
Per man de' miscredenti ingiuriosa.
Signore, ò chiedi il furto, ò'l ladro chiedi;
Quel non vedrai in eterno, e questo il vedi;

25.

Ben che nè furto è il mio, nè ladra io sono;
* Giusto è ritor ciò, ch'à gran torto è tolto.
Hor questo udendo, in minaccievol suono
Freme il Tiranno, e'l fren de l'ira è sciolto.
Non speri più di ritrovar perdono
Cor pudico, alta mente, ò nobil volto:
E'ndarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza à lei fà scudo.

26.

Presa è la bella Donna, e incrudelito
Il Rè la danna entro un'incendio à morte;
Già'l velo, e'l casto manto è à lei rapito.
Stringon le molli braccia aspre ritorte.
Ella si tace; e in lei non sbigottito,
* Ma pur commosso alquanto è il petto forte;
E smarrisce il bel volto in un colore,
Che non è pallidezza, ma candore.

27.

Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
Già'l popol s'era: Olindo anco v'accorse.
Dubbia era la persona, e certo il fatto,
* Venia, che fosse la sua Donna in forse.
Come la bella prigioniera in atto
Non pur di rea, ma di dannata ei scorse;
* Come i Ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti.

28.

Al Re gridò: Non è, non è già rea
Costei del furto, e per follia sen vanta.
Non pensò, non ardì, nè far potea
Donna sola, e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi? e de la Dea
Con qual arti involò l'imagin santa?
* Se'l fece il narri: Io l'hò, Signor, furata:
Ahi tanto amò la non amante amata.

29.

* Soggiunse poscia. Io là, donde riceue
L'alta vostra Meschità e l'aura, e'l die,
Di notte ascesi, e trapassai per breue
Foro, tentando inaccessibil vie.
A me l'honor, la morte à me si deue;
Non vsurpi costei le pene mie.
Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma s'accende, e'l rogo à me s'appresta.

30.

Alza Sofronia il viso, e humanamente
Con occhi di pietate in lui rimira.
* A che ne vieni, ò misero innocente?
Qual consiglio, ò furor ti guida, ò tira?
Non son'io dunque senza te possente
A sostener ciò, che d'vn'huom può l'ira?
Hò petto anch'io, ch'ad vna morte crede
Di bastar solo, e compagnia non chiede.

31.

Così parla à l'amante, e no'l dispone
Sì ch'egli si disdica, ò pensier mute.
O spettacolo grande, oue à tenzone
Sono Amore, e magnanima virtute;
Oue la morte al vincitor si pone
In premio, e'l mal del vinto è la salute.
* Ma più s'irrita il Re, quant'ella, & esso
* E' più costante in incolpar se stesso.

32.

Pargli, che vilipeso egli ne resti;
E ch'in disprezzo suo sprezzin le pene.
Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
Vinca, e la palma sia, qual si conuiene.
Indi accenna à i Sergenti: i quai son presti
A legar il Garzon di lor catene.
* Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
* E' il tergo al tergo, e'l volto ascoso al volto.

33.

Composto è lor d'intorno il rogo homai,
* E già le fiamme il mantice v'incita;
* Quando il fanciullo in dolorosi lai
Proruppe, e disse à lei, ch'è seco vnita:
Questo dunque è quel laccio, ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco, ch'io credea, che i cori
Ne douesse infiammar d'eguali ardori?

34.

Altre fiamme, altri nodi Amor promise;
Altri ce n'apparecchia iniqua sorte.
Troppo (ahi ben troppo) ella già non diuise;
Ma duramente hor ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poiche in sì strane guise
Morir pur dei, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poich'io ti moro à lato.

35.

Et, ò mia morte auuenturosa à pieno:
O fortunati miei dolci martiri,
S'impetrerò, che giunto seno à seno
* L'Anima mia ne la tua bocca io spiri:
E venendo tu meco à vn tempo meno,
In me fuor mandi gli vltimi sospiri.
Così dice piangendo; ella il ripiglia
Soauemente, e in tai detti il consiglia.

36.

Amico, altri pensieri, altri lamenti,
Per più alta cagione il tempo chiede.
Che nò pensi à tue colpe, e non rammenti
Qual Dio prometta à i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira à la superna sede.
Mira il Ciel come è bello, e mira il Sole,
Ch'à se par, che n'inuiti, e ne console.

37.

Qui il volgo de' Pagani il pianto estolle:
Piange il fedel; ma in voci assai più basse.
Vn non sò che d'inusitato, e molle
* Par, che nel duro petto al Re trapasse.
Ei presentillo, e si sdegnò, nè volle
Piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse.
Tu sola il duol comun non accompagni
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

38.
Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Che tal parea) d'alta sembianza, e degna;
E mostra, d'arme, e d'habito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La Tigre, che sù l'Elmo hà per cimiero,
Tutti gli occhi à se trahe, famosa insegna,
Insegna vsata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, ne'l creder erra.

39.
Costei gl'ingegni feminili, e gli vsi
* *Tutti sprezzò fin da l'età più acerba.*
Ai lauori d'Aracne, à l'ago, à i fusi
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli habiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne' campi honestate anco si serba;
* *Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque*
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

40.
Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'vn corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri & allenogli al corso:
* *Poscia, ò per via montana, ò per siluestra*
* *L'orme seguì di fier Leone, e d'Orso:*
* *Seguì le guerre e'n quelle, e fra le selue*
Fera à gli huomini parue, huomo à le belue

41.
Viene hor costei da le contrade Perse,
Perche à i Christiani à suo poter resista:
Ben ch'altre volte hà di lor mẽbra asperse
Le piaggie, e l'onda di lor sangue hà mista.
* *Hor quinci in arriuando à lei s'offerse*
L'apparato di morte à prima vista.
Di mirar vaga, e di saper, qual fallo
* *Condanni i rei, sospinge oltre il cauallo.*

42.
Cedon le turbe, e i duo legati insieme
* *Ella si ferma a riguardar da presso.*
Mira, che l'vna tace, e l'altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Piãger lui vede in guisa d'huom, cui preme
Pietà, non doglia, ò duol non di se stesso:
E tacer lei con gli occhi al Ciel sì fisa,
Ch'anzi'l morir par di quà giù diuisa.

43.
Clorinda intenerissi, e si condolse
D'ambeduo loro, e lacrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi nõ duolse,
* *Più la moue il silentio, e meno il pianto.*
* *Senza troppo indugiare ella si volse*
* *Ad vn huom, che canuto hauea da canto:*
Deh dimmi, chi son questi, & al martoro,
Qual gli conduce, ò sorte, ò colpa loro?

44.
Così pregollo: e da colui risposto
Breue, ma pieno à le dimande fue.
Stupissi vdendo, e imaginò ben tosto,
Ch'egualmente innocenti eran que' due.
Già di vietar lor morte hà in se proposto,
* *Quanto potranno i preghi, ò l'arme sue.*
Pronta accorre à la fiamma, e fà ritrarla,
* *Che già s'appressa, & à i ministri parla.*

45.
* *Alcun non sia di voi, che'n questo duro*
Vfficio oltra seguire habbia baldanza,
Sin ch'io non parli al Re; ben v'assecuro,
* *Ch'ei non v'accuserà de la tardanza.*
* *Vbidiro i Sergenti, e mossi furo*
* *Da quella grande sua regal sembianza.*
Poi verso il Re si mosse, e lui tra via
* *Ella trouò, che'n contra lei venia.*

46.
Io son Clorinda (disse) hai forse intesa
Tal'hor nomarmi; e qui Signor ne vegno,
Per ritrouarmi teco à la difesa
De la fede comune, e del tuo Regno.
Son pronta (imponi pure) ad ogni impresa;
L'alte non temo, e l'humili non sdegno:
Voglimi in campo aperto, ò pur trà'l chiuso
De le mura impiegar, nulla ricuso.

47.
Tacque, e rispose il Re: qual sì disgiunta
Terra è da l'Asia, ò dal camin del Sole,
Vergine gloriosa, oue non giunta
Sia la tua fama, e l'honor tuo non vole?
Hor, che s'è la tua spada à me congiunta,
D'ogni timor m'affidi, e mi console.
Non, s'essercito grande vnito insieme
Fosse in mio scãpo, haurei più certa speme.

28.

Al Re gridò: Non è, non è già rea
Costei del furto, e per follia sen vanta.
Non pensò, non ardì, nè far potea
Donna sola, e inesperta opra cotanta.
Come ingannò i custodi? e de la Dea
Con qual'arti inuolò l'imagin santa?
* Se'l fece il narri: Io l'hò, Signor, furata:
Ahi tanto amò la non amante amata!

29.

* Soggiunse poscia. Io là, donde riceue
L'alta vostra Meschità e l'aura, e'l die,
Di notte ascesi, e trapassai per breue
Foro, tentando inaccessibil vie.
A me l'honor, la morte à me si deue;
Non vsurpi costei le pene mie.
Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma s'accende, e'l rogo à me s'appresta.

30.

Alza Sofronia il viso, e humanamente
Con occhi di pietate in lui rimira.
* A che ne vieni, ò misero innocente?
Qual consiglio, ò furor ti guida, ò tira?
Non sono io dunque senza te possente
A sostener ciò, che d'vn'huom può l'ira?
Hò petto anch'io, ch'ad vna morte crede
Di bastar solo, e compagnia non chiede.

31.

Così parla à l'amante, e no'l dispone
Sì ch'egli si disdica, ò pensier mute.
O spettacolo grande, oue à tenzone
Sono Amore, e magnanima virtute;
Oue la morte al vincitor si pone
In premio, e'l mal del vinto è la salute.
* Ma più s'irrita il Re, quant'ella, & esso
* E' più costante in incolpar se stesso.

32.

Pargli, che vilipeso egli ne resti;
E ch'in disprezzo suo sprezzin le pene.
Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
Vinca, e la palma sia, qual si conuiene.
Indi accenna à i Sergenti: i quai son presti
A legar il Garzon di lor catene.
* Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
* E' il tergo al tergo, e'l volto ascoso al volto.

33.

Composto è lor d'intorno il rogo homai,
* E già le fiamme il mantice v'incita;
* Quando il fanciullo in dolorosi lai
Proruppe, e disse à lei, ch'è seco vnita:
Questo dunque è quel laccio, ond'io sperai
Teco accoppiarmi in compagnia di vita?
Questo è quel foco, ch'io credea, che i cori
Ne douesse infiammar d'eguali ardori?

34.

Altre fiamme, altri nodi Amor promise;
Altri ce'n apparecchia iniqua sorte.
Troppo (ahi ben troppo) ella già non diuise;
Ma duramente hor ne congiunge in morte.
Piacemi almen, poich'in sì strane guise
Morir pur dei, del rogo esser consorte,
Se del letto non fui: duolmi il tuo fato,
Il mio non già, poich'io ti moro à lato.

35.

Et, ò mia morte auenturosa à pieno:
O fortunati miei dolci martiri,
S'impetrerò, che giunto seno à seno
* L'Anima mia ne la tua bocca io spiri:
E venendo tu meco à vn tempo meno,
In me fuor mandi gli vltimi sospiri.
Così dice piangendo; ella il ripiglia
Soauemente, e in tai detti il consiglia.

36.

Amico, altri pensieri, altri lamenti,
Per più alta cagione il tempo chiede.
Che nò pensi à tue colpe, e non rammenti
Qual Dio prometta à i buoni ampia mercede?
Soffri in suo nome, e fian dolci i tormenti,
E lieto aspira à la superna sede.
Mira il Ciel com'è bello, e mira il Sole,
Ch'à se par, che n'inuiti, e ne console.

37.

Qui il volgo de' Pagani il pianto estolle:
Piange il fedel, ma in voci assai più basse.
Vn non sò che d'inusitato, e molle
* Par, che nel duro petto al Re trapasse.
Ei presentillo, e si sdegnò, nè volle
Piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse.
Tu sola il duol comun non accompagni
Sofronia, e pianta da ciascun non piagni.

Mentre

38.

Mentre sono in tal rischio, ecco un guerriero
(Che tal parea) d'alta sembianza, e degna;
E mostra, d'arme, e d'habito straniero,
Che di lontan peregrinando vegna.
La Tigre, che sù l'Elmo hà per cimiero,
Tutti gli occhi à se trahe, famosa insegna,
Insegna usata da Clorinda in guerra;
Onde la credon lei, ne'l creder erra.

39.

Costei gl' ingegni feminili, e gli usi
* Tutti sprezzò fin da l' età più acerba.
Ai lauori d'Aracne, à l'ago, à i fusi
Inchinar non degnò la man superba.
Fuggì gli habiti molli, e i lochi chiusi,
Che ne' campi honestate anco si serba;
* Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque.

40.

Tenera ancor con pargoletta destra
Strinse, e lentò d'un corridore il morso:
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Indurò i membri & allenogli al corso:
* Poscia, ò per uia montana, ò per siluestra
* L'orme seguì di fier Leone, e d' Orso:
* Seguì le guerre, e'n quelle, e fra le selue
Fera à gli huomini parue, huomo à le belue

41.

Viene hor costei da le contrade Perse,
Perche à i Christiani à suo poter resista:
Ben ch'altre volte hà di lor mẽbra asperse
Le piaggie, e l'onda di lor sangue hà mista.
* Hor quinci in arriuando à lei s' offerse
L'apparato di morte à prima vista.
Di mirar vaga, e di saper, qual fallo
* Condanni i rei, sospinge oltre il cauallo.

42.

Cedon le turbe, e i duo legati insieme
* Ella si ferma a riguardar da presso.
Mira, che l'una tace, e l' altro geme,
E più vigor mostra il men forte sesso.
Piãger lui vede in guisa d'huom, cui preme
Pietà, non doglia, ò duol non di se stesso:
E tacer lei con gli occhi al Ciel sì fisa,
Ch' anzi 'l morir par di quà giù diuisa.

43.

Clorinda intenerissi, e si condolse
D'ambeduo loro, e lacrimonne alquanto.
Pur maggior sente il duol per chi nõ duolse,
* Più la moue il silentio, e meno il pianto.
* Senza troppo indugiare ella si volse
* Ad un huom, che canuto hauea da canto:
Deh dimmi, chi son questi, & al martoro,
Qual gli conduce, ò sorte, ò colpa loro?

44.

Così pregollo: e da colui risposto
Breue, ma pieno à le dimande fue.
Stupissi udendo, e imaginò ben tosto,
Ch' egualmente innocenti eran quẽ due.
Già di vietar lor morte hà in se proposto,
* Quanto potranno i preghi, ò l'arme sue.
Pronta accorre à la fiamma, e fà ritrarla,
* Che già s'appressa, & à i ministri parla.

45.

* Alcun non sia di voi, che'n questo duro
Vfficio oltra seguire habbia baldanza,
Sin ch'io non parli al Re; ben v'assecuro,
* Ch'ei non v'accuserà de la tardanza.
* Vbidiro i Sergenti, e mossi furo
* Da quella grande sua regal sembianza.
Poi verso il Re si mosse, e lui tra via
* Ella trouò, che'n contra lei venia.

46.

Io son Clorinda (disse) hai forse intesa
Tal hor nomarmi; e qui Signor ne vegno,
Per ritrouarmi teco à la difesa
De la fede comune, e del tuo Regno.
Son pronta (imponi pure) ad ogni impresa;
L'alte non temo, e l'humili non sdegno:
Voglimi in campo aperto, ò pur trà 'l chiuso
De le mura impiegar, nulla ricuso.

47.

Tacque, e rispose il Re: qual sì disgiunta
Terra è da l'Asia, ò dal camin del Sole,
Vergine gloriosa, oue non giunta
Sia la tua fama, e l'honor tuo non vole?
Hor, che s'è la tua spada à me congiunta,
D' ogni timor m'affidi, e mi console.
Non, s' essercito grande unito insieme
Fosse in mio stãpo, haurei più certa speme.

48.

Già già mi par, ch'à giunger qui Goffredo
Oltra il deuer indugi; hor tu dimandi,
Ch' impieghi io te; sol di te degne credo
L'imprese malageuoli, e le grandi.
Soura i nostri guerrieri à te concedo
Lo scettro, e legge sia quel, che comandi.
Così parlaua; ella rendea cortese
Gratie per lodi, indi il parlar riprese.

49.

Noua cosa parer deurà per certo,
Che preceda à i seruigi il guiderdone:
Ma tua bontà m'affida, io vuò che'n merto
Del futuro seruir que' rei mi done.
In don li chieggio, e pur (se'l fallo è incerto)
Gli danna inclementissima ragione,
Ma taccio questo, e taccio i segni espressi,
Ond'argomento l'innocentia in essi.

50.

* E dirò sol, ch'è qui comun sentenza,
Ch'i Christiani togliessero l'Imago;
Ma discord' io da voi, nè però senza
* Alta ragion del mio parer m'appago.
* Fù de le nostre leggi irreuerenza
Quell'opra far, che persuase il Mago;
Che non conuien ne' nostri Tempi à nui
* Gl'Idoli hauere, e men gl'Idoli altrui.

51.

Dunque suso à Macon recar mi giona
* Il miracol de l'opra, & ei la fece,
Per dimostrar, ch'i Tempi suoi con noua
Religion contaminar non lece.
Faccia Ismeno incantando ogni sua proua,
Egli, à cui le malie son d'arme in vece;
Trattiamo il ferro pur noi caualieri:
Quest'arte è nostra, e'n questa sol si speri

52.

Tacque ciò detto; e'l Re, bench' à pietade
L'irato cor difficilmente pieghi,
Pur compiacerla volle: e'l persuade
Ragione, e'l moue autorità di preghi.
Habbia vita (rispose) e libertade;
E nulla à tanto intercessor si neghi.
Siasi questa ò giustitia, ouer perdono,
Innocenti gli assoluo, e rei gli dono.

53.

Così furon disciolti. Auenturoso
Ben veramente fù d'Olindo il fato;
Ch' atto potè mostrar, che'n generoso
Petto al fine hà d'amore amor destato.
Và dal rogo à le nozze, & è già sposo
Fatto di reo, non pur d'amante amato.
Uolse con lei morire: ella non schiua,
Poi che seco non muor, che seco viua.

54.

Ma il sospettoso Re stimò periglio
Tanta uirtù congiunta hauer vicina;
Onde com'egli volse, ambo in essiglio
Oltre à i termini andar di Palestina.
Ei pur seguendo il suo crudel consiglio,
Bandisce altri fedeli, altri confina.
O come lascian mesti i pargoletti,
* Figli, e gli antichi Padri, e i dolci letti.

55.

(Dura diuision) scaccia sol quelli
* Di forte corpo, e di feroce ingegno;
Ma il mansueto sesso, e gli anni imbelli
Seco ritien sì come ostaggi in pegno.
Molti n'andaro errando. altri rubelli
Fersi, e più che'l timor, potè lo sdegno.
* Questi unirsi co' Franchi, e gli incontraro
* A punto il dì, che'n Emaus entraro.

56.

* Emaus è Città, cui breve strada
Da la regal Gierusalem disgiunge;
Et huom, che lento à suo diporto vada,
* Se parte matutino à nona giunge.
O quāto intēder questo à i Frāchi aggrada;
O quanto più il desio gli affretta, e punge,
Ma perch' oltre il meriggio il Sol già scēde,
Qui fà spiegare il Capitan le tende.

57.

L'hauean già tese, e poco era remota
L'alma luce del Sol da l'Oceano;
Quando duo gran Baroni in veste ignota
Venir son visti in portamento estrano.
Ogn' atto lor pacifico dimota,
Che vengon come amici al Capitano.
Del gran Re de l'Egitto eran Messaggi;
E molti intorno hauean scudieri, e Paggi.

Alete

58.

Alete è l'un, che da principio indegno
* Tra le brutture de la Plebe è sorto,
Ma l'inalzaro à i primi honor del Regno
Parlar facondo, e lusinghiero, e scorto,
Pieghevoli costumi, e vario ingegno,
Al finger pronto, à l'ingannare accorto;
Gran fabro di calunnie, adorne in modi
Noui, che sono accuse, e paion lodi.

59.

L'altro è il Circasso Argante, huomo, che stra- (niero
Sen venne à la regal corte d'Egitto;
Ma de' Satrapi fatto è de l'Impero,
E in sommi gradi à la militia ascritto:
Impatiente, inessorabil, fero,
Ne l'arme infaticabile, & inuitto,
D'ogni Dio sprezzatore, e che ripone
Ne la spada sua legge, e sua ragione.

60.

Chieser questi vdienza, & al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro;
E in humil seggio, e in un vestire schietto,
Frà suoi Duci sedendo il ritrouaro:
Ma verace valor, benche negletto,
E' di se stessò à se fregio assai chiaro.
Picciol segno d'honor gli fece Argante,
In guisa pur d'huom grande, e nō curante.

61.

Ma la destra si pose Alete al seno,
E chinò il capo, e piegò à terra i lumi;
E l'honorò con ogni modo à pieno,
Che di sua gente portino i costumi.
Cominciò poscia, e di sua bocca vscieno
Più che mel dolce, d'eloquenza i fiumi. (so
E perche i Frāchi hā già il sermone appre-
De la Soria, fù ciò, ch'ei disse inteso.

62.

O degno sol, cui d'ubidire hor degni
Questa adunanza di famosi Heroi,
Che per l'adietro ancor le palme, e i Regni
Da te conobbe, e da i consigli tuoi;
Il nome tuo, che non riman tra i segni
* D'Alcide, homai risuona anco fra noi,
E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare nouelle hà sparte.

63.

Nè v'è fra tanti alcun, che non le ascolte,
Come egli suol le merauiglie estreme:
Ma dal mio Re con istupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme:
* E s'appaga in narrarle anco più volte,
Amando in te ciò, ch'altri inuidia, e teme:
Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirsi d'amor, se non di legge.

64.

Da sì bella cagion dunque sospinto
L'amicitia, e la pace à te richiede;
E'l mezo, onde l'un resti à l'altro auuinto,
Sia la virtù, s'esser non può la fede.
Ma perche inteso havea, che t'eri accinto,
Per iscacciar l'amico suo di sede;
Volse, pria ch'altro male indi seguisse,
Ch'à te la mente sua per noi s'aprisse.

65.

E la sua mente è tal, che s'appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo,
Nè Giudea molestar, nè l'altre parti,
Che ricopre il fauor del Regno suo;
Ei promette à l'incontro assecurarti
Il non ben fermo Stato: e se voi duo
Sarete uniti, hor quādo i Turchi, e i Persi
Potranno vnqua sperar di ribauersi?

66.

Signor, gran cose in picciol tempo hai fatte,
Che lunga età porre in oblio non puote,
Esserciti, Città, vinti, e disfatte,
Superati disagi, e strade ignote:
Sì ch'al grido, ò smarrite, ò stupefatte
Son le Prouincie intorno, e le remote;
E se ben'acquistar puoi noui Imperi,
Acquistar noua gloria indarno speri.

67.

Giunto è tua gloria al sommo, e per l'innāzi
Fuggio le dubbie guerre à te conuiene;
Ch'oue tu vinca sol di stato auanzi;
Nè tua gloria maggior quinci diviene,
* Ma l'Imperio acquistato, e preso dianzi
E l'honor perdi, se'l contrario auuiene.
Ben gioco è di Fortuna audace, e stolto
Por cōtra il poco, e incerto, il certo, e'l molto

Ma

68.

Ma il consiglio di tal, cui forse pesa,
Ch'altri gli acquisti à lungo andar cõserue,
E l'hauer sempre vinto in ogni impresa,
E quella voglia natural, che serue,
E sempre è più ne' cor più grandi accesa,
D'hauer le genti tributarie, e serue;
Faran per auuentura à te la pace
Fuggir, più che la guerra altri non face.

69.

T'essorteranno à seguitar la strada,
Che t'è dal Fato largamente aperta;
A non depor questa famosa spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa,
Sin che la legge di Macon non cada;
Sin che l'Asia per te non sia deserta.
Dolci cose ad vdire, e dolci inganni,
Ond'escon poi souente estremi danni.

70.

Ma s'animosità gli occhi non benda,
Nè il lume oscura in te de la ragione;
Scorgerai, ch'oue tu la guerra prenda,
Hai di temer, non di sperar cagione:
Che Fortuna quà giù varia à vicenda,
Mandãdoci venture hor triste, hor buone;
Et à i uoli troppo alti, e repentini
Sogliono i precipitii esser vicini.

71.

Dimmi, s'à danni tuoi l'Egitto moue,
D'oro, e d'arme potente, e di consiglio;
E s'auuien, che la guerra anco rinoue
Il Perso, e'l Turco, e di Cassano il figlio;
Quai forze opporre à sì gran furia, ò doue
Ritrouar potrai scampo al tuo periglio?
T'affida forse il Re maluagio Greco,
Il qual da i sacri patti vnito è teco?

72.

La fede Greca à chi non è palese?
Tu da un sol tradimẽto ogn'altro impara;
Anzi da mille, perche mille hà tese
Insidie à voi la gente infida, auara.
Dunque chi dianzi il passo à voi contese,
Per voi la vita esporre hor si prepara?
Chi le vie, che comuni à tutti sono,
Negò, del proprio sangue hor farà dono?

73.

Ma forse hai tu riposta ogni tua speme
In queste squadre, ond' hora cinto siedi.
Quei, che sparsi vincesti, vniti insieme
Di vincer anco ageuolmente credi;
* Se ben son le tue schiere or molto sceme
Tra le guerre, e i disagi, e tu te'l vedi;
Se ben nouo nemico à te s'accresce,
E co' Persi, e co' Turchi Egitii mesce.

74.

Hor quando pur istimi esser fatale,
* Che vincer non ti possa il ferro mai;
Siati concesso, e siati à punto tale
* Il decreto del Ciel, qual tu te'l fai.
Vinceratti la fame; à questo male,
Che rifugio, per Dio, che schermo haurai?
* Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi.

75.

Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
Hà la prouida man de gli habitanti:
E'n chiuse mura, e'n alte torri il frutto
* Riposto al tuo venir più giorni auanti.
Tu, ch'ardito sin quì ti sei condutto,
Onde speri nutrir Caualli, e Fanti?
Dirai: l'armata in mar cura ne prende.
Da i venti dunque il viuer tuo dipende?

76.

Comanda forse tua fortuna à i venti,
E gli auince à sua voglia, e gli dislega?
Il mar, ch'à i preghi è sordo, & à i lamenti,
Te sol udendo al tuo voler si piega?
O non potranno pur le nostre genti,
E le Perse, e le Turche unite in lega
Così potente armata in vn raccorre,
Ch'à questi legni tuoi si possa opporre?

77.

Doppia vittoria à te, Signor, bisogna,
S'hai de l'impresa à riportar l'honore.
Una perdita sola alta vergogna
Può cagionarti, e danno anco maggiore:
Ch'oue la nostra armata in rotta pogna
La tua, quì poi di fame il Campo more;
E se tu sei perdente, indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi.

Hora,

78

Hora, se in tale stato anco rifiuti
Col gran Re de l'Egitto, e pace, e tregua;
(Diasi licenza al vèr) l'altre virtuti,
Questo consiglio tuo non bene adegua.
Ma voglia il Ciel, che'l tuo pensier si muti,
S'à guerra è volto, e che'l contrario segua;
Sì che l'Asia respiri homai da i lutti,
E goda tu de la vittoria i frutti.

79

Nè voi, che del periglio, e de gli affanni,
E de la gloria à lui sete consorti,
Il favor di fortuna hor tanto inganni,
Che nove guerre à provocar v'essorti.
Ma qual Nocchier, che da i marini ingãni,
Ridutti hà i legni à i desiati porti,
Raccor dovreste homai le sparse vele,
Nè fidarvi di novo al mar crudele.

80

Qui tacque Alete, e'l suo parlar seguiro
* Con basso mormorar que' forti Heroi;
E ben ne gli atti disdegnosi apriro,
Quanto ciascun quella proposta annoi.
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte, e quattro, e mirò in frõte i suoi;
E poi nel volto di colui gli affisse,
Ch'attendea la risposta, e così disse.

81

Messaggier, dolcemente à noi sponesti,
Hora cortese, hor minaccioso invito,
Se'l tuo Re m'ama, e loda i nostri gesti,
E sua mercede, e m'è l'amor gradito.
A quella parte poi, dove protesti
La guerra à noi del Paganesmo unito,
Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole.

82

Sappi, che tanto habbiam fin'hor sofferto
In mare, e in terra, à l'aria chiara, e scura,
Solo acciò che ne fosse il calle aperto
A quelle sacre, e venerabil mura;
Per acquistar appo Dio gratia, e merto
Togliendo lor di servitù sì dura;
Nè mai grave ne fia, per fin sì degno
Esporre honor mondano, e vita, e regno.

83

Che non ambitiosi avari affetti
* Ne spronaro à l'impresa, e ne fur guida.
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Peste si rea, s'in alcun pur s'annida:
Nè soffra, che l'asperga, e che l'infetti
Divenen dolce, che piacendo ancida;
Ma la sua man, ch'i duri cor penetra
Soavemente, e gli ammollisce, e spetra;

84

Questa hà noi mossi, e questa hà noi condutti,
Tratti d'ogni periglio, e d'ogni impaccio:
Questa fà piani i monti, e i fiumi asciutti,
L'ardor toglie à la state, al verno il ghiac-(cio.
Placa del mare i tempestosi flutti,
Stringe, e rallẽta questa à i venti il laccio;
Quindi son l'alte mura aperte, & arse;
Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.

85

Quindi l'ardir, quindi la speme nasce,
Non da le frali nostre forze, e stanche,
Non da l'armata, e non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'arme Franche.
Pur ch'ella mai non ci abbandoni, e lasce,
Poco debbiam curar, ch'altri ci manche.
Chi sà come difende, e come fere,
Soccorso à i suoi perigli altro non chere.

86

Ma quando di sua aita ella ne privi,
Per gli error nostri, ò per guditii occulti;
Chi fia di noi, ch'esser sepulto schivi,
* Ov'i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, nè invidia havremo à i vivi;
Noi morirem, ma non morremo inulti;
Nè l'Asia riderà di nostra sorte;
Nè pianta fia da noi la nostra morte.

87

Non creder già, che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e pave:
Che l'amicitia del tuo Re ne piace,
Nè l'unirci con lui ne sarà grave.
Ma, s'al suo Imperio la Giudea soggiace,
Tu'l sai, per che tal cura ei dunque n'have?
De' Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti,
E regga in pace i suoi tranquilli, e lieti.

88

Così rispose, e di pungente rabbia
La risposta ad Argante il cor trafisse;
Nè'l celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse avanti al Capitano, e disse;
Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia,
Che penuria giamai non fù di risse:
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t'acqueti à i primi detti nostri.

89

Indi il suo manto per lo lembo prese,
Curvollo, e fenne un seno, e'l seno sporto,
Così pur anco à ragionar riprese,
Via più che prima dispettoso, e torto:
O sprezzator de le più dubbie imprese,
E guerra, e pace in questo sen t'apporto:
Tua sia l'elettione; hor ti consiglia
Sēz'altro indugio, e qual più vuoi, ti piglia.

90

L'atto fero, e'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido,
Non attendendo, che risposto fosse
Dal magnanimo lor Duce Goffrido.
* *Spiegò quel crudo il seno, e'l manto scosse,*
Et à guerra mortal, disse, vi sfido.
E'l disse in atto sì feroce, & empio,
Che parve aprir di Giano il chiuso Tempio.

91

Parve, ch'aprendo il seno, indi trahesse
Il furor pazzo, e la Discordia fera;
E che ne gli occhi horribili gli ardesse
La gran face d'Aletto, e di Megera.
Quel grande già, che incōtra il Cielo eresse
L'alta mole d'error, forse tal'era;
E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte, e minacciar le stelle.

92

Soggiunse all'hor Goffredo: hor riportate
Al vostro Re, che venga, e che s'affretti;
Che la guerra accettiam, che minacciate;
E s'ei non vien, fra'l Nilo suo n'aspetti.
Accommiatò lor poscia in dolci, e grate
Maniere, e gli honorò di doni eletti.
Ricchissimo ad Alete un'elmo diede,
Ch'à Nicea conquistò fra l'altre prede.

93

Hebbe Argante una spada, e'l fabro egregio
L'else, e'l pomo le fè gemmato, e d'oro,
Con magistero tal, che perde il pregio
De la ricca materia appo il lavoro.
Poiche la tempra, e la ricchezza, e'l fregio
Sottilmente da lui mirati foro,
Disse Argante al Buglion: vedrai bē tosto,
* *Come da me il tuo dono in uso è posto.*

94

Indi tolto congedo, e da lui ditto
Al suo cōpagno: hor ce n'andremo homai,
* *Io ver Gerusalem, tu verso Egitto;*
Tu co'l Sol novo, io co' notturni rai.
Ch'uopo è di mia presenza, ò di mio scritto
Esser non può colà, dove tu vai.
Reca tu la risposta, io dilungarmi
Quinci non vuò, dove si trattan l'armi.

95

Così di Messaggier fatto è nemico,
Sia fretta intempestiva, ò sia matura:
La ragion de le genti, e l'uso antico
S'offenda, ò nò, nè'l pensa egli, nè'l cura.
Senza risposta haver và per l'amico
Silentio de le stelle à l'alte mura,
D'indugio impatiente; & à chi resta
Già non men la dimora anco è molesta.

96

Era la notte all'hor, ch'alto riposo
Han l'onde, e i venti, e parea muto il Mōdo.
Gli animai lassi, e quei, che'l mare ondoso,
O de' liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana, ò in mandra ascoso,
E i pinti Augelli ne l'oblio profondo
Sotto il silentio de' secreti horrori
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

97

Ma nè'l Campo fedel, nè'l Franco Duca
* *Si discioglie nel sonno, ò pur s'accheta;*
Tanta in lor cupidigia è, che riluca
Homai nel Ciel l'alba aspettata, e lieta;
Perche il camin lor mostri, e gli conduca
A la Città, ch'al gran passaggio è meta:
Mirando ad hor ad hor, se raggio alcuno
* *Spunti, ò rischiari de la notte il bruno.*

Il fine del Secondo Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO TERZO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

Giunse a Gierusalemme il Campo: e quivi
In fera guisa è da Clorinda accolto.
Sveglia in Erminia amor Tãcredi, e vivi
Fà i proprj incendi al discoprir d'un volto.
Restan gli Avventurier di Duce privi,
Ch'un sol colpo d'Argante à lor l'ha tolto.
Pietose essequie fangli. Il pio Buglione,
Ch'antica selva si recida, impone.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Preme il sacro terren di Christo il Franco,
Franco il cor, nudo il piede, humile il viso.
Assal, Clorinda opponsi, e'l lato manco
Sentesi per Tancredi Erminia inciso.
Quinci Argãte a Dudon traffigge il fianco,
Ond'ei riman da se, da suoi diviso.
Tomba ha poi dal Buglion, ch'alta foresta
Svelle, e gli ordigni militari appresta.

DI GUIDO CASONI.

L'Essercito fedel devoto inchina
La gran Città, ch'ancor nemica honora.
Con gli occhi amor, con l'armi alta ruina
Porta Clorinda, uccide, ed innamora.
Cade il forte Dudone; il Ciel destina,
Ch'ei vivo in Dio per mã d'Argãte muora.
Danno d'antica selva ombrosi chiostri
Macchine eccelse, anzi stupendi mostri.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Già del santo Sepolcro a la Cittade
Giunto il Campo fedel, Clorinda ardendo
Non so, se più di sdegno, o per beltade
Doppiamente proterva altri uccidendo,
Per Argante Dudon trova impietade,
E da quelli sepolcro, che incidendo
L'antica folta, e solitaria selva
Van fugando ogni Mostro, ed ogni Belva.

DI FRANCESCO BIRAGO.



Erusalemme Città forte; in aspra, e montuosa regione collocata, alla quale, si come ad ultimo fine sono dirizzate tutte l'imprese dell'esercito Fedele, ci insegna la felicità civile, qual però conviene ad huomo Cristiano, la quale è un bene difficile molto da conseguire, e posto in cima all'alpestre, e faticoso giogo della Virtù, & a questo sono volte, come ad ultima meta, tutte le azioni dell'huomo politico.



L'Essercito Christiano venuta l' alba del giorno prende il camino verso Gierusalemme. I fedeli deono (fugate le tenebre Diaboliche dall' Aurora messaggiera del sole, dalla gratia di Dio messaggiera dello Spirito Santo) seguire il camino loro, nel quale sono retti da Goffredo, perseverare nella santissima vita mostratagli per le dottissime predicationi d' huomini buoni, à ciò dal Santissimo Pastore eletti. I Christiani già vicini à Gierusalemme piangono, si commuovono tutti. Così i Christiani essendo vicini alla purgatione dell' anima sua debbono, considerando i suoi misfatti, & ingiuste attioni, pentirsi di ciò, che contra la Divina Maestà irriverentemente hanno commesso. La sentinella fa avisato Aladino, che l'essercito Christiano si viene approssimando alla Città. Il Diavolo conosce come il fedel Christiano, ch'è ubbidiente a' suoi maggiori, è già vicino alla liberatione dell' anima sua. Aladino entra nella Torre con Erminia per vedere il Campo Christiano, & il poter loro. Che fà il Diavolo nemico vigilante nostro, inteso essere hoggimai vicini al porto della salute, si raccoglie in se stesso con la malignità sua. Vuol vedere l'essercito, e che gli siano notati i Capitani d'Erminia. Và discorrendo tutto lo stato humano, e quali siano le parti di lui più deboli, le più forti, principali, e meno principali, per sapere (volendo distruggere) à qual parte, acciò gli riesca il pensiero, debba indrizzare le forze sue. Clorinda esce fuori, uccide Gardo, capo d'alcuni, che lontani dall' essercito scorsero à depredare il paese. Ecco la carne. Non cessa il Diavolo di tentare il Christiano, & assalirlo in diversi modi. La carne co' suoi lusinghevoli piaceri, & amare dolcezze parasi à i Christiani, che lontani gli trahe à se, e gli vince facilmente, per essersi disgiunti, e lontanati troppo dall' essercito. Chi non sà, che al Diavolo facilissima cosa è ridurci alle sue voglie, quando sciolti andiamo errando lontani dal sentiero, che dovrebbe sempre calcare il Christiano, come quando lasciata la lettura de' Santissimi Padri, dalla quale possiamo essere ammaestrati, e cavarne di buoni avvertimenti, come habbiamo à conoscere l'arti diaboliche, e da loro difenderci, vanamente ci andiamo diportando nelle lettioni de' libri profani, che traviano l'animo (ancorche Christiano) dal sentiero buono, e destinato in noi (che pur siamo huomini) di varii appetiti. La pugna si mischia; spiega tutte le forze sue la carne in noi, & offendendo oscura nebbia il chiaro lume della miglior parte nostra, ne mette in fuga; sì che partendo dal buon camino, alle sue voglie ci accostiamo. Dudone Principe de gli Avventurieri viene morto nel fervore della battaglia. I Capi della Religione huomini pij, seguendo pure l'incominciata impresa, muojono nelle santissime ordinationi, non vinti già, nè superati dal nemico, secondo l'

animo

animo suo; perche se ciò fosse, usciti sarebbono fuori, e lasciate le Santissime ordinationi, e regole; ma secondo la parte terrena corporale, & humana. Descrive il Poeta, qual sia il sito della Città di Gierusalemme. Gierusalemme, ch'è la purgatione dell'anima nostra, ha il suo sito, ch'è la Santissima Confessione, è posta sopra due Colli d'impari altezza, & volti fronte à fronte. La Confessione sopra due è riposta, e fondata. Una è il fedele, che si confessa, e narra le colpe sue, l'altra è il buono sacerdote, al quale se ne và il penitente, non altrimenti, che colui, il quale caminando strada brutta, e fangosa, ad alcun fonte d'acqua pura, e viva ne viene per lavarsi dalle macchie, e bruttezze, che la qualità della strada da lui fatta gli hebbe à dare. Sono d'impari altezza i due colli. Tali sono il penitente, & il Sacerdote. Il penitente è abbassato dalla gravezza de'suoi tanti, ed enormi peccati. E'posta frà questi due colli valle, che li distingue. Questa valle si potrebbe intendere la voraggine, & abisso de'peccati, & ingiustissime attioni del peccatore. Hà quattro lati la Città di Gierusalemme, tre de'quali hanno malagevol costa, e sono difficili, l'altro è meno aspro, e men difficile. Questi quattro lati della Città sono le quatro parti della Santissima Penitenza, tre de i quali sono difficili, e malagevoli, e questi sono, Contritione, Sodisfattione, e Penitenza; l'altro men aspro, e duro è la Confessione. Tali sono hoggidì (mercè del poco devoto animo) co'l quale vanno i Christiani à questo Santissimo Sacramento, i quali pare che d'altro non si curino, che narrare le colpe sue ad alcuno sacerdote, e ciò fanno ancor confusamente, poi della sodisfattione, contritione, e penitenza; Dio sà quanto ne habbino in se. E considerando à questo modo sono difficili, altramente facili ancor essi nell'huomo di animo sincero, santo, e veramente Christiano, il quale se cercassino d'avere, così facile sarebbe loro la Sodisfattione, Contritione, e Penitenza, quanto la Confessione.

CAN-

CANTO TERZO.

1



Ià l'aura messaggiera erasi desta
* A nuntiar, che se ne vien l'Aurora.
Ella in tanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose colte in Paradiso infiora;
* Quando il Campo, ch'à l'arme homai s'appresta,
In voce mormorava alta, e sonora,
E prevenia le trombe: e queste poi
Dier più lieti, e canori i segni suoi.

2

Il saggio Capitan con dolce morso
I desiderii lor guida, e seconda:
Che più facil saria svolger il corso
Presso Cariddi à la volubil onda;
O tardar Borea all'hor, che scote il dorso
De l'Apennino, e i legni in mare affonda.
* Gli ordina, gl'incamina, e'n suon gli regge
Rapidi sì, ma rapido con legge.

3

Ali hà ciascun al core, & ali al piede,
Nè del suo ratto andar però s'accorge.
Ma quando il Sol gli aridi Campi fiede,
Con raggi assai ferventi, e in alto sorge;
Ecco apparir Gierusalem si vede,
Ecco additar Gierusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.

4

Così di Naviganti audace stuolo;
Che mova à ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso, e sotto ignoto Polo
Provi l'onde fallaci, e'l vento infido;
S'al fin discopre il desiato suolo,
Il saluta da lunge in lieto grido:
E l'uno à l'altro il mostra, e in tanto oblia
La noja, e'l mal de la passata via.

5

Al gran piacer, che quella prima vista
Dolcemente spirò ne l'altrui petto,
Alta contrition successe, mista
Di timoroso, e reverente affetto.
Osano à pena d'inalzar la vista
Ver la Città di Christo albergo eletto;
Dove morì, dove sepulto fue,
Dove poi rivestì le membra sue.

6

Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, e flebili sospiri
De la gente, che'n un s'allegra, e duole,
Fan, che per l'aria un mormorio s'aggiri;
Qual ne le folte selve udir si suole,
S'avvien che trà le frondi il vento spiri;
O quale infra gli scogli, ò presso à i lidi
Sibila il mar percosso in rauchi stridi.

7

Nudo ciascuno il piè calca il sentiero;
Che l'essempio de' Duci ogn'altro move.
Serico fregio, ò d'or, piuma, ò cimiero
Superbo dal suo capo ogn'un rimove;
Et insieme del cor l'habito altero
Depone, e calde, e pie lagrime piove.
Pur quasi al piāto habbia la via rinchiusa,
Così parlando ogn'un se stesso accusa.

8

* Dunque, ove tu, Signor, di mille rivi
* Sanguinosi il terren lasciasti asperso,
D'amaro pianto almen duo fonti vivi
In sì acerba memoria hoggi io non verso?
Agghiacciato mio cor, che non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
*. Duro mio cor, che non ti spetri, e frangi?
Piãger ben merti ogn'hor, s'hora non piagi.

9

* Da la Cittade intanto un, ch'à la guarda
Stà d'alta Torre, e scopre i monti, e i cãpi,
Colà giuso la polve alzarsi guarda,
Sì che par, che gran nube in aria stampi:
Par, che baleni quella nube, & arda,
Come di fiamme gravida, e di lampi;
Poi lo splendor de' lucidi metalli
* Scerne, e distingue gli huomini, e i cavalli.

10

All'hor gridava: ò qual per l'aria stesa
Polvere i veggio; ò come par, che splenda;
Sù, suso, ò Cittadini, à la difesa,
S'armi ciascun veloce, e i muri ascenda.
Già presente è il Nemico; e poi ripresa
La voce: ogn'un s'affretti, & l'arme prẽda.
Ecco il Nemico è qui: mira la polve,
Che sotto horrida nebbia il Cielo involve.

11

I semplici fanciulli, e i vecchi inermi,
E'l vulgo de le Donne sbigottite,
Che non sanno ferir, nè fare schermi
Trahean supplici, e mesti à le Meschite:
Gli altri di membra, e d'animo più fermi
Già frettolosi l'arme havean rapite.
Accorre altri à le porte, altri à le mura:
Il Re và intorno, e'l tutto vede, e cura.

12

Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse,
Ove sorge una Torre in fra due porte,
Sì ch'è presso al bisogno: e son più basse
Quindi le piaggie, e le montagne scorte.
Volle, che quivi seco Erminia andasse,
Erminia bella, ch'ei raccolse in Corte,
Poi ch'à lei fù da le Christiane squadre
Presa Antiochia, e morto il Re suo Padre.

13

Clorinda intanto incontra à i Franchi è gita;
Molti van seco, & ella à tutti è avante;
* Ma in altra parte, ond'è secreta uscita,
Sta preparato à le riscosse Argante.
* La generosa i suoi seguaci incita
Co' detti, e con l'intrepido sembiante:
Ben con alto principio à noi conviene,
Dicea, fondar de l'Asia hoggi la spene.

14

Mentre ragiona à i suoi, non lunge scorse
Un Franco stuol addur rustiche prede;
Che (come è l'uso) à depredar precorse;
Hor con greggie, & armenti al Cãpo riede.
Ella ver lor, e verso lei sen corse
Il Duce lor, ch'à se venir la vede.
Gardo il Duce è nomato, huom di grã possa;
Ma non già tal, ch'à lei resister possa.

15

* Gardo à quel fero scontro è spinto à terra,
In sù gli occhi de' Franchi, e de' Pagani;
Ch'all'hor tutti gridar, di quella guerra
Lieti auguri prendendo, i quai fur vani.
Spronando à dosso a gli altri ella si serra,
E val la destra sua per cento mani.
Seguirla i suoi Guerrier per quella strada,
* Che spianar gli urti, e che s'aprì la spada.

16

Tosto la preda al predator ritoglie,
Cede lo stuol de' Franchi à poco, à poco;
Tanto ch'in cima à un colle ei si raccoglie,
Ove ajutate son l'arme dal loco.
All'hor, sì come turbine si scioglie,
E cade da le nubi aereo foco,
Il buon Tancredi, à cui Goffredo accenna,
Sua squadra mosse, & arrestò l'antenna.

17

Porta sì salda la gran lancia, e in guisa
Vien feroce, e leggiadro il Giovenetto;
Che veggendolo d'alto il Re, s'avvisa,
Che sia Guerrier in frà gli scelti eletto.
Onde dice à colei, ch'è seco assisa,
E che già sente palpitarsi il petto:
Ben conoscer dei tu, per sì lungo uso,
Ogni Christian, ben che ne l'arme chiuso.

Chi

18

Chi è dunque costui, che così bene
S'adatta in giostra, e fero in vista è tanto?
A quella, in vece di risposta, viene
Sù le labra un sospir, sù gli occhi il pianto.
Pur gli spirti, e le lagrime ritiene;
* *Ma non così, che lor non mostri alquanto:*
Che gli occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezo il sospiro.

19

Poi gli dice infingevole, e nasconde
Sotto il manto de l'odio altro desio:
Ohime bene il conosco, & hò ben donde
Frà mille riconoscerlo deggia io;
Che spesso il vidi i campi, e le profonde
Fosse del sangue empir del popol mio.
Ahi quanto è crudo nel ferire; à piaga,
Ch'ei faccia, herba nõ giova, od arte maga.

20

Egli è il Prence Tancredi. Oh Prigioniero
Mio fosse un giorno, e nõ'l vorrei già mor-
Vivo il vorrei, perche'n me desse al fero (to:
Desio dolce vendetta alcun conforto.
Così parlava, e de' suoi detti il vero
Da chi l'udiva in altro senso è torto;
E fuor n'uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir, che'n darno ella già preme.

21

Clorinda intanto ad incontrar l'assalto
Và di Tancredi, e pon la lancia in resta.
Ferirsi à le visiere, e i tronchi in alto
Volaro, e parte nuda ella ne resta:
Che, rotti i lacci à l'elmo suo, d'un salto
* *(Mirabil colpo) ei le balzò di testa;*
E le chiome dorate al vento sparse,
Giovane donna in mezo'l Campo apparse.

22

Lampeggiar gli occhi, e folgorar gli sguardi,
Dolci ne l'ira, hor che sarian nel riso?
Tancredi à che pur pensi? à che pur guardi?
* *Non riconosci tù l'amato viso?*
Quest'è pur quel bel volto, onde tutt'ardi:
* *Tuo core il dica, ov'è suo essempio inciso.*
Questa è colei, che rinfrescar la fronte
Vedesti già nel solitario fonte.

23

Ei, ch'al cimiero, & al dipinto scudo
Non badò prima, hor lei veggẽdo impetra.
Ella quanto può meglio il capo ignudo
Si ricopre, e l'assale, & ei s'arretra.
Và contra gli altri, e rota il ferro crudo;
Ma però da lei pace non impetra:
Che minacciosa il segue, e, volgi, grida;
E di due morti in un punto lo sfida.

24

Percosso il Cavalier non ripercote;
Nè sì dal ferro à riguardarsi attende,
Come à guardar i begli occhi, e le gote,
Ond'Amor l'arco inevitabil tende.
Fra se dicea: van le percosse vote
Tal hor, che la sua destra armata scende;
* *Ma colpo mai del bello ignudo volto*
Non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto.

25

* *Risolve al fin, ben che pietà non spere,*
Di non morir tacendo occulto Amante.
Vuol, ch'ella sappia, ch'un prigion suo fere,
Già inerme, e supplichevole, e tremante.
Onde le dice: ò tu, che mostri havere
* *Per nemico me sol fra turbe tante;*
Usciam di questa mischia, & in disparte
* *I potrò teco, e tu meco provarte.*

26

Così me' si vedrà, s'al tuo s'agguaglia
Il mio valore; ella accettò l'invito:
E come esser senz'elmo à lei non caglia,
* *Già baldanzosa, & ei seguia smarrito.*
Recata s'era in atto di battaglia
Già la Guerriera, e già l'havea ferito;
* *Quand'egli, hor ferma, disse, e siano fatti*
Anzi la pugna de la pugna i patti.

27

Fermossi, e lui di pauroso audace
Rendè in quel punto il disperato Amore.
I patti sian, dicea, poi che tu pace
Meco non vuoi, che tu mi tragga il core.
Il mio cor, non più mio, s'à te dispiace,
Ch'egli più viva volontario more.
E tuo gran tempo, e tempo è ben, che trarlo
Homai tu debbia, e non debb'io vietarlo.

Ecco

28

Ecco io chino le braccia, e t'appresento
Senza difesa il petto, hor che no'l fiedi?
Vuoi ch'agevoli l'opra? i' son contento
Trarmi l'usbergo hor hor, se nudo il chiedi.
Distinguea forse in più duro lamento
I suoi dolori il misero Tancredi;
Ma calca l'impedisce intempestiva
De' Pagani, e de' suoi, che soprarriva.

29

Cedean cacciati da lo stuol Christiano
I Palestini, ò sia temenza, od arte.
Un de' persecutori, huomo inhumano,
Videle sventolar le chiome sparte:
E da tergo in passando alzò la mano,
Per ferir lei ne la sua ignuda parte;
Ma Tancredi gridò, che se n'accorse,
E con la spada à quel gran colpo accorse.

30

Pur non gì tutto in vano, e ne' confini
Del bianco collo il bel capo ferille.
Fù levissima piaga, e i biondi crini
Rosseggiaron così d'alquante stille,
Come rosseggia l'or, che di rubini
Per man d'illustre artefice sfaville.
Ma il Prence infuriato, all'hor si spinse
Adosso à quel villano, e'l ferro strinse.

31

Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
Il segue, e van come per l'aria strale.
Ella riman sospesa, & ambo mira
Lontani molto, nè seguir le cale:
Ma co' suoi fuggitivi si ritira,
Tal'hor mostra la fronte, e i Frāchi assale;
Hor si volge, hor rivolge, hor fugge hor fuga;
Nè si può dir la sua caccia, nè fuga.

32

Tal gran Tauro tal'hor ne l'ampio Agone,
Se volge il corno à i cani, ond'è seguito,
S'arretran'essi, e s'à fuggir si pone,
Ciascun ritorna à seguitarlo ardito.
Clorinda nel fuggir da tergo oppone
Alto lo scudo, e'l capo è custodito.
Così coperti van ne' giochi mori
Da le palle lanciate i fuggitori.

33

Già questi seguitando, e quei fuggendo,
S'eran à l'alte mura avvicinati;
Quando alzaro i Pagani un grido horrēdo,
E in dietro si fur subito voltati;
E fecero un gran giro, e poi volgendo
Ritornaro à ferir le spalle, e i lati:
E in tanto Argante giù movea dal monte
La schiera sua per assalirgli à fronte.

34

Il feroce Circasso uscì di stuolo,
Ch'esser vols'egli il feritor primiero;
* *E quegli, in cui ferì fù steso al suolo,*
* *E sossopra in un fascio il suo destriero.*
E pria che l'hasta in tronchi andasse à volo,
Molti cadendo compagnia gli fero.
Poi stringe il ferro e quādo giunge à pieno,
Sempre uccide, ed abbatte, ò piaga almeno.

35

Clorinda emula sua tolse di vita
Il forte Ardelio, huom già d'età matura;
Ma di vecchiezza indomita, e munita
Di duo gran figli, e pur non fù secura:
Ch'Alcandro il maggior figlio aspra ferita
Rimosso havea da la paterna cura;
E Poliferno, che restogli appresso,
A' gran pena salvar potè se stesso.

36

Ma Tancredi da poi, ch'egli non giunge
* *Quel villan, che Destriero hà più corrente;*
Si mira à dietro, e vede ben, che lunge
Troppo è trascorsa la sua audace gente.
Vedela intorniata, e'l corsier punge
Volgendo il freno, e là s'invia repente,
Ned egli solo i suoi guerrier soccorre;
Ma quello stuol, ch'à tutt'i rischi accorre.

37

Quel di Dudon avventurier drapello,
Fior de gli Heroi, nerbo, e vigor del campo.
Rinaldo il più magnanimo, e il più bello
Tutti precorre, & è men ratto il lampo.
Ben tosto il portamento, e'l bianco augello
Conosce Erminia nel celeste campo;
E dice al Re, che'n lui fisa lo sguardo:
Eccoti il domator d'ogni gagliardo.

38

Questi hà nel pregio de la spada eguali
Pochi, ò nessuno, & è fanciullo ancora.
* Sè fosser tra'nemici altri sei tali,
* Già Soria tutta vinta, e serva fora:
E già domi sarebbono i più australi
Regni, e i Regni più prossimi à l'aurora;
E forse il Nilo occulterebbe in vano
Dal giogo il capo incognito, e lontano.

39

Rinaldo hà nome, e la sua destra irata
Temon più d'ogni macchina le mura.
Hor volgi gli occhi, ov'io ti mostro, e guata
Colui, che d'oro, e verde hà l'armatura.
Quegli è Dudone, & è da lui guidata
Questa schiera, che schiera è di ventura.
E' guerrier d'alto sangue, e molto esperto,
Che d'età vince, e non cede di merto.

40

Mira quel grande, ch'è coperto à bruno:
* E' Gernando il fratel del Re Norvegio.
Non hà la terra huom più superbo alcuno:
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio.
E son què duo, che van sì giunti in uno,
Et han bianco il vestir, bianco ogni fregio,
Gildippe, & Odoardo Amanti, e sposi,
In valor d'arme, e in lealtà famosi.

41

Così parlava, e già vedean là sotto,
Come la strage più, e più s'ingrosse;
Che Tãcredi, e Rinaldo il cerchio hà rotto,
Ben che d'huomini denso, e d'armi fosse.
E poi lo stuol, ch'è da Dudon condotto
Vi giunse, & aspramente anco il percosse.
* Argante, Argante stesso ad un grand'urto
Di Rinaldo abbattuto à pena è surto.

42

Nè sorgea forse, ma in quel punto stesso
Al figlivol di Bertoldo il destrier cade:
E restandogli sotto il piede oppresso
Convien, ch'indi à ritrarlo alquanto bade.
Lo stuol Pagan frà tanto in rotta messo
Si ripara fuggendo à la cittade.
Soli Argante, e Clorinda argine, e sponda
* Sono al furor, che lor da tergo inonda.

43

Ultimi vanno, e l'impeto seguente
In lor s'arresta alquanto, e si reprime:
Si che potean men periglio samente
Quelle genti fuggir, che fuggean prime.
Segue Dudon ne la vittoria ardente
I fuggitivi, e'l fier Tigrane opprime:
* Con l'urto del cavallo, e con la spada
* Fà, che scemo del capo à terra cada.

44

Nè giova ad Algazarre il fino usbergo,
Ned à Corban robusto il forte elmetto;
Che in guisa lor ferì la nuca, e'l tergo,
Che ne passò la piaga al viso, al petto.
E per sua mano ancor del dolce albergo,
L'alma uscì d'Amurate, e di Meemetto,
E del crudo Almansor; nè'l gran Circasso
* Può secura da lui mover il passo.

45

Freme in se stesso Argante, e pur tal volta
Si ferma, e volge, e poi cede pur'anco.
Al fin così improviso à lui si volta,
E di tanto rovescio il coglie al fianco,
Che dentro il ferro vi s'immerge, e tolta
E' dal colpo la vita al Duce franco.
Cade, e gli occhi, ch'à pena aprir si ponno,
Dura quiete preme, e ferreo sonno.

46

Gli aprì tre volte, e i dolci rai del Cielo
Cercò fruire, e sovra un braccio alzarsi:
E tre volte ricadde, e fosco velo
Gli occhi adombrò, che stãchi al fin serrarsi.
Si dissolvono i membri, e'l mortal gelo
Irrigiditi, e di sudor gli hà sparsi.
Sovra il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada, e via trascorre avante.

47

Con tutto ciò, se ben d'andar non cessa,
Si volge à i Franchi, e grida: ò Cavalieri,
Questa sanguigna spada è quella stessa,
Che'l Signor vostro mi donò pur hieri:
Ditegli come in uso hoggi l'hò messa;
Ch'udirà la novella ei volentieri:
E caro esser gli dee, che'l suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono.

Dite-

48

Ditegli, che vederne homai s'aspetti
Ne le viscere sue più certa prova;
E quando d'assalirne ei non s'affretti,
Verrò non aspettato, ov'ei si trova.
Irritati i Christiani à i feri detti
Tutti ver lui già si moveano à prova:
Ma con gli altri esso è già corso in securo
Sotto la guardia de l'amico muro.

49

I difensori à grandinar le pietre
Da l'alte mura in guisa incominciaro;
E quasi innumerabili faretre
Tante saette à gli archi ministraro:
Che forza è pur, ch'l Frãco stuol s'arretre,
E i Saracin ne la cittade entraro.
Ma già Rinaldo havendo il piè sotratto
Al giacente destrier, s'era qui tratto.

50

Venìa per far nel Barbaro homicida
De l'estinto Dudone aspra vendetta;
E fra' suoi giunto alteramente grida:
Hor qual indugio è questo? e che s'aspetta?
Poi ch'è morto il Signor, che ne fù guida,
Che non corriamo à vendicarlo in fretta?
* Dunque in sì grave occasion di sdegno
* Esser può fragil muro à noi ritegno?

51

Non, se di ferro doppio, ò d'adamante
Questa muraglia impenetrabil fosse,
Colà dentro securo il fero Argante
S'appiatteria da le vostr'alte posse.
Andiam pure à l'assalto, & egli inante
A' tutti gli altri in questo dir si mosse;
Che nulla teme la secura testa
O di sassi, ò di strai nembo, ò tempesta.

52

* Ei crollando il gran capo alza la faccia,
Piena di sì terribile ardimento,
Che fin dentro à le mura i cori agghiaccia
A' i difensor d'insolito spavento.
Mentre gli altri rincora, altri minaccia,
Sopravien, chi reprime il suo talento:
Che Goffredo lor manda il buon Sigiero
De' gravi imperii suoi nuntio severo.

53

Questi sgrida in suo nome il troppo ardire,
E incontinente il ritornar impone.
Tornatene, dicea, ch'à le vostr'ire
Non è'l loco opportuno, ò la stagione.
Goffredo il vi comanda. A' questo dire
Rinaldo se frenò, ch'altrui fù sprone:
Benche dentro ne frema, e in più d'un segno
* Dimostri fuore il mal celato sdegno.

54

Tornar le schiere indietro, e da i nemici
Non fù il ritorno lor punto turbato;
Nè in parte alcuna de gli estremi uffici
Il corpo di Dudon restò frodato.
Sù le pietose braccia i fidi amici
Portarlo, caro peso, & honorato:
Mira intanto il Buglion d'eccelsa parte
De la forte cittade il sito, e l'arte.

55

Gierusalem sovra duo colli è posta
D'impari altezza, e volti fronte à fronte.
Và per lo mezo suo valle interposta,
Che lei distingue, e l'un da l'altro monte.
Fuor da tre lati hà malagevol costa:
Per l'altro vassi, e non par, che si monte:
* Ma d'altissime mura è più difesa
* La parte piana, e'n contra Borea stesa.

56

La Città dentro hà lochi, in cui si serba
L'acqua, che piove, e laghi, e fonti vivi.
Ma fuor la terra intorno è nuda d'herba,
E di fontane sterile, e di rivi.
Nè si vede fiorir lieta, e superba
D'alberi, e fare schermo à i raggi estivi:
Se non se in quãto oltra sei miglia un bosco
Sorge d'ombre nocenti horrido, e fosco.

57

Hà da quel lato, donde il giorno appare
Del felice Giordan le nobil onde;
E da la parte occidental del mare
Mediterraneo l'arenose sponde.
Verso Borea è Betel, ch'alzò l'altare
Al bue de l'oro, e la Samaria; e donde
Austro portar le suol piovoso nembo,
* Bethelem, che'l gran parto accolse in grẽbo.

58

Hor mentre guarda e l'alte mura, e'l sito
De la città Goffredo, e del paese.
E pensa ove s'accampi, onde assalito
Sia il muro hostil più facile à l'offese;
Erminia il vide, e dimostrollo à dito
Al Re pagano, e così a dir riprese;
Goffredo è quel, che nel purpureo ammanto
Hà di regio, e d'augusto in se cotanto.

59

Veramente è costui nato à l'Impero,
Sì del regnar, del comandar sà l'arti;
E non minor, che Duce, è cavaliero;
Ma del doppio valor tutte hà le parti.
Nè fra turba si grande huom più guerriero,
O più saggio di lui potrei mostrarti.
Sol Raimondo in consiglio, & in battaglia
Sol Rinaldo, e Tancredi à lui s'agguaglia.

60

Risponde il Re pagan: ben hò di lui
Contezza, e'l vidi à la grā Corte in Frācia,
Quand'io d'Egitto messagier vi fui;
E'l vidi in nobil giostra oprar la lancia.
E se ben gli anni giovinetti sui
Non gli vestian di piume ancor la guancia;
Pur dava à i detti, à l'opre, à le sembianze
Presagio homai d'altissime speranze.

61

Presagio, ahi troppo vero. e qui le ciglia
*. *Turbate inchina, e poi l'inalza, e chiede:*
Dimmi, chi sia colui, ch'hà pur vermiglia
La sopravesta, e seco à par si vede.
O quanto di sembianti a lui simiglia,
Se ben alquanto di statura cede.
E' Baldovin (risponde,) e ben si scopre
Nel volto à lui fratel, ma più ne l'opre.

62

Hor rimira colui, che quasi in modo
D'huom, che consigli, stà da l'altro fianco:
Quegli è Raimondo, il qual tanto ti lodo
D'accorgimento, huom già canuto, e biāco:
Non è chi tesser me' bellico frodo
Di lui sapesse, ò sia Latino, ò Franco;
Ma quel'altro più in là, ch'orato hà l'elmo,
Le. Re Britāno è il buon figliuol Guglielmo.

63

V'è Guelfo seco, e gli è d'opre leggiadre
Emulo, e d'alto sangue, e d'alto stato.
Ben il conosco à le sue spalle quadre,
Et à quel petto colmo, e rilevato.
Ma'il gran nemico mio tra queste squadre
Già riveder non posso, e pur vi guato;
I' dico Boemondo il micidiale,
Distruggitor del sangue mio reale.

64

Così parlavan questi; e'l Capitano,
Poi ch'intorno hà mirato, à i suoi discende;
E per che crede, che la Terra in vano
S'oppugneria, dov'il più erto ascende;
Contra la porta Aquilonar nel piano,
Che con lei si congiunge, alza le tende:
E quinci procedendo infra la Torre,
Che chiamano Angolar, gli altri fà porre.

65

Da quel giro del Campo è contenuto
De la Cittade il terzo, ò poco meno;
Che d'ogn'intorno non havria potuto
(Cotanto ella volgea) cingerla à pieno:
Ma le vie tutte, ond'haver puote ajuto,
Tenta Goffredo d'impedirle almeno;
Et occupar fà gli opportuni passi,
Onde da lei si viene, & à lei vassi.

66

Impon, che sian le tende indi munite,
E di fosse profonde, e di trinciere;
Che d'una parte à Cittadine uscite,
Da l'altra oppone à correrie straniere.
*. *Ma poi che fur quest'opere fornite,*
Vols'egli il corpo di Dudon vedere:
E colà trasse, ove il buon Duce estinto
Da mesta turba, e lagrimosa è cinto.

67

Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Il gran Feretro, ove sublime ei giace.
Quando Goffredo entrò, le turbe alzano
La voce assai più flebile, e loquace.
Ma con volto nè torbido, nè chiaro
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace;
E poi che'n lui pensando alquanto fisse
Le luci hebbe tenute, al fin sì disse.

Già

68
Già non si deve à te doglia, nè pianto,
Che se morì nel mondo, in Ciel rinasci;
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigie lasci.
Vivesti qual guerrier christiano, e santo,
E come tal sei morto: Hor godi, e pasci
In Dio gli occhi bramosi, ò felice Alma,
* *Et hai del bene oprar corona, e palma.*

69
Vivi beata pur, che nostra sorte,
Non tua sventura à lagrimar n'invita;
Poscia ch'al tuo partir si degna, e forte
Parte di noi fà co'l tuo piè partita.
Ma, se questa, che'l vulgo appella Morte,
Privati hà noi d'una terrena aita;
Celeste aita hora impetrar ne puoi,
Che'l Ciel t'accoglie infrà gli eletti suoi.

70
E come à nostro prò veduto habbiamo,
Ch'usavi, huom già mortal, l'arme mortali,
Così vederti oprare anco speriamo,
Spirto divin, l'arme del Ciel fatali.
Impara i voti homai, ch'à te porgiamo
Raccorre, e dar soccorso à i nostri mali;
Indi vittoria annuntio: à te devoti
Solverem trionfando al Tempio i voti.

71
Così diss'egli: e già la notte oscura
Havea tutti del giorno i raggi spenti;
E con l'oblio d'ogni nojosa cura
Ponea tregua à le lacrime, à i lamenti:
Ma il capitan, ch'espugnar mai le mura
Non crede senza i bellici stromenti;
Pensa, ond'habbia le travi, & in quai forme
Le macchine componga, e poco dorme.

72
Sorse à pari co'l Sole, & egli stesso
Seguir la pompa funeral poi volle;
A Dudon d'odorifero cipresso
* *Conposto hanno il sepolcro à piè d'un colle*
Non lunge à gli steccati; e sovra ad esso
Un'altissima Palma i rami estolle.
Hor qui fù posto, e i Sacerdoti intanto
Quiete à l'Alma gli pregar co'l canto.

73
Quinci, e quindi frà i rami erano appese
Insegne, e prigioniere arme diverse,
Già da lui tolte in più felici imprese
A' le genti di Siria, & à le Perse.
De la corazza sua, de l'altro arnese
In mezo il grosso tronco si coperse,
Qui (vi fù scritto poi) giace Dudone:
Honorate l'altissimo Campione.

74
Ma il pietoso Buglion, poi che da questa
Opra si tolse dolorosa, e pia;
Tutti i Fabri del campo à la foresta,
Con buona scorta di soldati invia.
Ella è tra valli ascosa, e manifesta
L'havea fatta à i Francesi huom di Soria.
Qui per troncar le macchine n'andaro,
A cui non habbia la Città riparo.

75
L'un l'altro essorta, che le piante atterri,
E faccia al bosco inusitati oltraggi.
* *Caggion recise da' taglienti ferri*
Le sacre Palme, e i Frassini selvaggi,
I funebri Cipressi, e i Pini, e i Cerri,
L'Elci frondose, e gli alti Abeti, e i Faggi,
Gli Olmi mariti, à cui tal'hor s'appoggia
La vite, e con piè torto al ciel sen' poggia.

76
Altri i Tassi, e le Quercie altri percote,
Che mille volte rinovar le chiome,
E mille volte ad ogni incontro immote
L'ire de' venti han rintuzzate, e dome.
Et altri impone à le stridenti rote
D'Orni, e di Cedri l'odorate some;
Lasciano al suon de l'arme, al vario grido
E le Fere, e gli Augei la tana, e'l nido.

Il fine del Terzo Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE
DEL CANTO QUARTO.

DI ORAZIO ARIOSTO.

Tutti i Numi d'Inferno a se raccoglie
L'Imperator del tenebroso Regno;
E per dare a' Christiani acerbe doglie
Vuol ch'usi ognun di lor suo iniquo ingegno.
Per lor'opra Hidraote à crude voglie
Si volge, e vuol ch'Armida al suo disegno
Spiani la via, parlando in dolci modi,
E sue machine sian bellezze, e frodi.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

D'horribil tromba al rauco suon richiama
Il Re d'Abisso le tartaree Torme,
E contro l'armi, che Dio guida, ed ama,
Tutte le arma, e disserra in varie forme,
Essecutrice indi è di ciò, ch'Ei brama
L'arte d'Armida a sua beltà conforme.
Tent'Ella Heroi, tenta Goffredo, e invano,
Ch'ei sano ha'l cor d'ogni desir non sano.

DI GUIDO CASONI

Tra negre fiamme d'un sulfureo campo
Spiega i suoi fasti, e i disperati affanni
Pluto; e poi vuol che de' fedeli al Campo
I Ministri dannati apportin danni:
Onde di duo begli occhi al dolce lampo
A i cari vezzi, agli amorosi inganni
De la fallace Armida ardono i cori,
E vinti son dell' Asia i Vincitori.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Ne' Regni là del più cocente foco
Si conturba l'iniquo Imperatore;
Indi comanda che non lascin loco
I suoi Ministri d'apportar dolore;
Perciò al Campo ne vanno, e'n festa, e'n gioco
Procuran tesser frodi ad ogni core.
Armida con gli sguardi, e la favella
Scopre quanto è'l poter di donna bella.

DI FRANCESCO BIRAGO.



I Demoni, che consultano per impedire l'acquisto di Gerusalemme, sono insieme figura, e figurato, e si rappresentano se medesimi, che s' oppongono alla nostra civile felicità, accioche ella non sia scala alla Cristiana beatitudine. Armida maga, una de' ministri del Diavolo, che procura di rimovere i Cristiani dal guereggiare, è una delle diaboliche tentazioni, che insidia alle potenze dell'anima, dalle quali i peccati procedono, & è la tentazione, che tende insidie alla potenza, che appetisce, dalla quale procedono gli errori dell'appetito.

DI

DI GUIDO CASONI.



LA somma Dottrina del Quarto Canto è questa. Intendonsi per Plutone, Hidraote, e Armida, la carne, il mondo, e il Diavolo, che tutti loro nemici nostri accoppiati insieme le loro forze, e fatto l'estremo di sua possa, dritti se ne vengono nel campo Christiano, nella unione nostra, come molte volte è stato detto, per cavarne dal buon proponimento nostro, e riducendone alle sue voglie, con sue lusinghe menarne in luogo di precipitio, e ruina, ove essendo privi d'ogni lume, e vigore, ci habbiamo à fiaccare il collo. Eustatio introduce Armida al fratello. Ecco la parte nostra sensitiva, alla quale non si tosto viene mostrato, e veduto alcuno oggetto vago, e piacevole, che subito ne rimane presa, e serva, e quello introduce, e rappresenta alla parte, ch'è principale in noi, alla ragionevole, la quale discorrendo maturamente il fine, al quale è stata creata dal suo fattore, e considerato l'esser suo (a che deve sempre haver l'occhio, e la mente l'huomo buono) da repulsa, e scaccia da se, e non acconsente. Goffredo importunato pur da Eustatio, e da gli altri, ad un certo modo gli concede quello, che dimandano. Ecco chiaramente la fragilità nostra, rispetto à questa parte corruttibile, e momentanea, che retta ancor da saggio Capitano, in qualche modo vuole il suo dritto, ma non è però, che gli consenta mai la parte spiritale, e divina. Armida volge le sue forze altrove, e i suoi finganni. Questi nemici nostri veduto il poco frutto che, fanno nell'oppugnatione de' santissimi huomini, volgono le arti sue verso coloro, che sono più deboli, e hanno manco forze da contrastargli, diversamente adoperandosi. Non serba il Diavolo uno stile medesimo nel traviare le persone dalle buone operationi; ma conoscendo le inclinationi per l'uso, e per altro, che gli huomini hanno, secondo quelle, e ad esse accommodandosi, ogni suo ingegno, e arte adoprano per conseguire quello, che se hanno proposto.

CANTO QUARTO.

1



* **M**Entre fan questi i bellici stromenti,
Perche debbiano tosto in uso porse,
Il gran Nemico de le humane genti
Contra i Christiani lividi occhi torse:
* E lor veggendo à le bell'opre intenti,
Ambo le labra per furor si morse:
E qual tauro ferito il suo dolore
Versò mugghiando, e sospirando fuore.

2

* Quinci havendo per tutto il pensier volto
A recar ne'Christiani ultima doglia,
Che sia comanda il popol suo raccolto,
(Concilio horrendo) entro la regia soglia.
Come sia pur leggiera impresa (ahi stolto)
Il repugnare à la divina voglia;
* Stolto, ch'al ciel s'agguaglia, e in oblio (pone,
* Come di Dio la destra irata tuone.

3

Chiama gli habitator de l'ombre eterne
Il rauco suon de la tartarea tromba.
Treman le spatiose atre caverne,
E l'aer cieco à quel romor rimbomba.
* Nè stridendo così da le superne
Regioni del Cielo il folgor piomba;
Nè si scossa giamai trema la Terra,
Quando i vapori in sen gravida serra.

4

Tosto gli Dei d'Abisso in varie torme
* Concorron d'ogn'intorno à l'alte porte.
O come strane, ò come horribil forme;
Quant'è ne gli occhi lor terrore, e morte.
Stampano alcuni il suol di ferine orme,
E'n frõte humana hã chiome d'angui attor-
E lor s'aggira dietro immensa coda, (te;
Che quasi sferza si ripiega, e snoda.

5

Qui mille immonde Arpie vedresti, e mille
Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni:
Molte, e molte latrar voraci Scille,
E fischiar Hidre, e sibilar Pitoni;
E vomitar Chimere atre faville,
E Polifemi horrendi, e Gerioni:
E in novi mostri, e non più intesi, ò visti
Diversi aspetti in un confusi, e misti.

6

D'essi parte à sinistra, e parte à destra
A'seder vanno al crudo re davante.
Siede Pluton nel mezo, e con la destra
Sostien lo scettro ruvido, e pesante.
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra,
Nè pur Calpe s'inalza, ò'l magno Atlante,
* Ch'anzi lui non paresse un picciol colle:
Sì la gran fronte, e le gran corna estolle.

7

Horrida maestà nel fero aspetto
Terrore accresce, e più superbo il rende;
Rosseggian gli occhi, e di veneno infetto,
Come infausta Cometa il guardo splende.
Gl'involve il mento, e sù l'irsuto petto
Hispida, e folta la gran barba scende;
E in guisa di voragine profonda,
S'apre la bocca, d'atro sangue immonda.

8

Qual'i fumi sulfurei, & infiammati
Escon di Mongibello, e'l puzzo, e'l tuono;
Tal de la fera bocca i negri fiati,
Tale il fetore, e le faville sono.
Mentre ei parlava, Cerbero i latrati
Ripresse, e l'Hidra si fè muta al suono;
Restò Cocito, e ne tremar gli Abissi,
E in questi detti il gran rimbombo udissi:

9

Tartarei Numi di seder più degni
Là sovra il Sole, ond'è l'origin vostra;
Che meco già da i più felici Regni
Spinse il gran caso in questa horribil chiostra.
Gli antichi altrui sospetti, e i fieri sdegni
Noti son troppo, e l'alta impresa nostra:
Hor colui regge à suo voler le stelle,
E noi siam giudicate Alme rubelle.

10

Et in vece del dì sereno, e puro,
Dè l'aureo Sol, de gli stellati giri,
N'hà qui rinchiusi in questo abisso oscuro;
Nè vuol, ch'al primo honor per noi s'aspiri.
E poscia (ahi quanto à ricordarlo è duro;
Quest'è quel, che più inaspra i miei martiri)
Ne' bei seggi celesti hà l'huom chiamato;
L'huom vile, e di vil fango in terra nato.

11

Nè ciò gli parve assai; ma in preda à morte,
Sol per farne più danno, il figlio diede.
Ei venne, e ruppe le tartaree porte,
E porre osò ne' regni nostri il piede:
E trarne l'alme à noi dovute in sorte,
E riportarne al Ciel si ricche prede,
Vincitor trionfando: e in nostro scherno
L'insegne ivi spiegar del vinto inferno.

12

Ma che rinovo i miei dolor parlando?
Chi non hà già l'ingiurie nostre intese?
* Et in qual parte si trovò, nè quando,
Ch'egli cessasse da l'usate imprese?
Non più dessi à l'antiche andar pensando;
Pensar debbiamo à le presenti offese.
Deh non vedete homai, come egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti.

13

Noi trarrem neghittosi i giorni, e l'hore,
Nè degna cura fia, che'l cor n'accenda?
E soffrirem, che forza ogn'hor maggiore
Il suo popol fedele in Asia prenda?
E che Giudea soggioghi, e ch'l suo honore,
Che'l nome suo più si dilati, e stenda?
Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
* Si scriva, e incida in novi bronzi, e in marmi?

14

Che sian gl'Idoli nostri à terra sparsi?
Che i nostri altari il Mondo à lui converta?
Ch'à lui sospesi i voti, à lui sol arsi
Siano gl'incensi, & auro, e mirra offerta?
* Ch'ove à noi Tempio non solea serrarsi,
* Hor via non resti à l'arti nostre aperta?
Che di tant'Alme il solito tributo
Ne manchi, e in voto Regno alberghi Pluto?

15

Ah non fia ver, che non sono anco estinti
Gli spirti in noi di quel valor primiero,
Quando di ferro, e d'alte fiamme cinti
Pugnammo già contra il celeste Impero.
Fummo (no'l nego) in quel conflitto vinti;
Pur non mancò virtute al gran pensiero.
* Hebbero i più felici allor vittoria:
Rimase à noi d'invitto ardir la gloria.

16

Ma perche più v'indugio? Itene, ò miei
Fidi consorti, ò mia potenza, e forze;
Ite veloci, & opprimete i rei,
Prima ch'il lor poter più si rinforze.
Pria che tutt'arda il Regno de gli Hebrei,
Questa fiamma crescēte homai s'ammorze.
Fra loro entrate, e in ultimo lor danno
Hor la forza s'adopri, & hor l'inganno.

17

Sia destin ciò, ch'io voglio. altri disperso
Se'n vada errando, altri rimanga ucciso;
Altri in cure d'Amor lascive immerso,
Idol si faccia un dolce sguardo, e un riso.
Sia'l ferro incontro al suo rettor converso
Da lo stuol ribellante, e'n se diviso;
Pera il campo, e ruini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto.

Non

18

Non aspettar già l'alme à Dio rubelle,
Che fosser queste voci al fin condotte;
Ma fuor volando, à riveder le stelle,
Già se n'uscian da la profonda notte,
Come sonanti, e torbide procelle,
Che vengan fuor de le natie lor grotte
Ad oscurar il cielo, à portar guerra
A i gran regni del mar, e de la terra.

19

Tosto spiegando in varij lati i vanni,
Si furon questi per lo Mondo sparti;
E'ncominciaro à fabricar' inganni
Diversi, e novi, & ad usar lor arti.
Ma dì tu Musa, come i primi danni
Mandassero à Christiani, e di quai parti:
* *Tu'l sai, ma di tant'opra à noi si lunge*
Debil'aura di fama à pena giunge.

20

Reggea Damasco, e le Città vicine
Hidraote famoso, e nobil mago,
Che fin da' suoi prim'anni à l'indovine
Arti si diede, e ne fu ogn'hor più vago.
Ma che giovar, se non potè del fine
Di quell'incerta guerra esser presago?
Ned aspetto di stelle erranti, ò fisse,
Nè risposta d'inferno il ver predisse.

21

Giudicò questi (Ahi cieca humana mente,
Come i giudicij tuoi son vani, e torti)
Che à l'essercito invitto d'Occidente
Apparecchiasse il Ciel ruine, e morti.
Però credendo, che l'Egittia gente
La palma de l'impresa al fin riporti,
* *Desia, che'l popol suo ne la vittoria*
* *Sia de l'acquisto à parte, e de la gloria.*

22

* *Ma, perche il valor Franco hà in grāde sti-*
* *Di sanguigna vittoria i danni teme; (ma,*
* *Eva pensando, con qual arte in prima*
Il poter de' Christiani in parte sceme,
Sì, che più agevolmente indi s'opprima
Da le sue genti, e da l'Egittie insieme.
In questo suo pensier il sovragiunge
L'Angelo iniquo, e più l'instiga, e punge.

23

Esso il consiglia, e gli ministra i modi,
Onde l'impresa agevolar si puote,
Donna, à cui di beltà le prime lodi
Concedea l'Oriente, è sua nipote.
Gli accorgimenti, e le più occulte frodi,
Ch'usi ò femina, ò maga à lei son note.
Questa à se chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol, che cura ella ne pigli.

24

Dice: ò diletta mia, che sotto biondi
Capelli, e fra sì tenere sembianze,
Canuto senno, e cor virile ascondi,
E già ne l'arti mie me stesso avanze;
Gran pensier volgo, e se tu lui secondi,
* *Seguiteran gli effetti à le speranze:*
Tessi la tela, ch'io ti mostro ordita,
Di cauto vecchio essecutrice ardita.

25

Vanne al Campo nemico; ivi s'impieghi
Ogn'arte feminil, ch'amore alletti;
Bagna di pianto, e fà melati i preghi:
Tronca, e confondi co' sospiri i detti.
Beltà dolente, e miserabil pieghi
Al tuo volere i più ostinati petti:
Vela il soverchio ardir con la vergogna,
E fà manto del vero à la menzogna.

26

Prendi (s'esser potrà) Goffredo à l'esca
De' dolci sguardi, e de' be' detti adorni;
Sì ch'à l'huomo invaghito homai rincresca
L'incominciata guerra, e la distorni.
* *Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca:*
Menagli in parte, ond'alcun mai non torni.
Poi distingue i consigli, al fin le dice:
Per la fè, per la Patria il tutto lice.

27

La bella Armida di sua forma altera,
E de' doni del sesso, e de l'etate,
L'impresa prende, e in su la prima sera
Parte, e tiene sol vie chiuse, e celate.
E'n treccia, e'n gonna feminile spera
Vincer popoli invitti, e schiere armate:
Ma son del suo partir tra'l vulgo ad arte
Diverse voci poi diffuse, e sparte.

28

Dopo non molti dì vien la donzella,
Dove spiegate i Franchi havean le tende.
A l'apparir de la beltà novella (tẽde:
Nasce un bisbiglio, e'l guardo ogn'un v'in
Sì come là, dove cometa, ò stella,
Non più vista di giorno in ciel risplende:
E traggon tutti per veder chi sia
Sì bella peregrina, e chi l'invia.

29

Argo non mai, non vide Cipro, ò Delo
D'habito, ò di beltà forme sì care;
D'auro hà la chioma, & hor dal bianco velo
Traluce involta, hor discoperta appare.
* Così qual'hor si rasserena il cielo,
Hor da candida nube il Sol traspare;
Hor da la nube uscendo i raggi intorno
Più chiari spiega, e ne raddoppia il giorno.

30

Fà nove crespe l'aura al crin disciolto,
Che natura per se rincrespa in onde;
* Stassi l'avaro sguardo in se raccolto,
E i tesori d'Amore, e i suoi nasconde;
Dolce color di rose in quel bel volto
Fra l'avorio si sparge, e si confonde:
Ma ne la bocca, onde esce aura amorosa,
Sola rosseggia, e semplice la rosa.

31

Mostra il bel petto le sue nevi ignude,
Onde il foco d'Amor si nutre, e desta.
Parte appar de le mamme acerbe, e crude,
Parte altrui ne ricopre invida vesta;
Invida, ma s'à gli occhi il varco chiude,
L'amoroso pensier già non arresta;
Che non ben pago di bellezza esterna,
Ne gli occulti secreti anco s'interna.

32

Come per acqua, ò per christallo intero
Trapassa il raggio, e no'l divide, ò parte;
Per entro il chiuso manto osa il pensiero
Sì penetrar ne la vietata parte.
Ivi si spatia, ivi contempla il vero
Di tante meraviglie à parte à parte:
Poscia al desio le narra, e le descrive,
E ne fà le sue fiamme in lui più vive.

33

Lodata passa, e vagheggiata Armida
Frà le cupide turbe, e sen'avede.
No'l mostra già, benche in suo cor ne rida,
E ne disegni alte vittorie, e prede.
Mentre sospesa alquanto alcuna guida,
Che la conduca al Capitan, richiede;
Eustatio occorse à lei, che del sovrano
Principe de le squadre era germano.

34

Come al lume farfalla ei si rivolse
A lo splendor de la beltà divina:
E rimirar da presso i lumi volse,
Che dolcemente atto modesto inchina.
E ne trasse gran fiamma, e la raccolse,
Come da foco suole esca vicina:
E disse verso lei; ch'audace, e baldo
Il fea de gli anni, e de l'amore il caldo.

35

Donna, se pur tal nome à te conviensi,
Che non somigli tu cosa terrena;
Nè v'è figlia d'Adamo, in cui dispensi
Cotanto il Ciel di sua luce serena;
Che da te si ricerca? & onde viensi?
Qual tua ventura, ò nostra, hor qui ti mena?
Fà che sappia chi sei: fà, ch'io non erri
Ne l'honorarti, e, s'è ragion, m'atterri.

36

Risponde; il tuo lodar troppo alto sale;
Nè tanto in suso il merto nostro arriva.
Cosa vedi, Signor, non pur mortale,
Ma già morta à i diletti, al duol sol viva.
Mia sciagura mi spinge in loco tale,
Vergine peregrina, e fuggitiva.
* Ricorro al pio Goffredo, e in lui confido;
Tal và di sua bontate intorno il grido.

37

Tu l'adito m'impetra al Capitano,
S'hai, come pare, Alma cortese, e pia.
Et egli: è ben ragion, ch'à l'un germano
L'altro ti guidi, e intercessor ti sia.
Vergine bella, non ricorri in vano;
Non è vile appo lui la gratia mia.
Spender tutto potrai, come t'aggrada
Ciò che vaglia il suo scettro, ò la mia spada.

Tace

38

Tace, e la guida, ove tra i grandi Heroi,
All'hor dal vulgo il pio Buglion s'invola.
Essa inchinollo riverente, e poi
Vergognosetta non facea parola;
Ma quei rossor, ma quei timori suoi
Rassecura il Guerriero, e riconsola;
* Sì che i pensati inganni al fine spiega
In suon, che di dolcezza i sensi lega.

39

Principe invitto, disse, il cui gran nome
* Sen vola adorno di sì chiari fregi,
Che l'esser da te vinte, e in guerra dome
Recansi à gloria le Provincie, e i Regi;
* Noto per tutto è il tuo valore, e come
Sin da i nemici avvien che s'ami, e pregi;
Così anco i tuoi nemici affida, e invita
Di ricercarti, e d'impetrarne aita.

40

Et io, che nacqui in sì diversa fede,
Che tu abbassasti, e c'hor d'opprimer tenti,
Per te spero atquistar la nobil sede,
E lo scettro regal de' miei parenti:
* E s'altri aita à i suoi congiunti chiede
Contra il furor de le straniere genti;
Io, poi che'n lor non hà pietà più loco,
Contra il mio sangue il ferro hostile invoco.

41

* Te chiamo, & in te spero: e in quella altezza
Puoi tu sol pormi, onde sospinta io fui;
Nè la tua destra esser dee meno avezza
Di sollevar, che d'atterrar altrui:
Nè meno il vanto di pietà si prezza,
* Che'l trionfar de gli avversarii sui;
E s'hai potuto à molti il Regno torre,
Fia gloria egual nel Regno hor me riporre.

42

* Ma se la nostra fè varia ti move
* A disprezzar forse i miei prieghi honesti,
La fè, c'hò certa in tua pietà, mi giove;
Nè dritto par, ch'ella delusa resti.
Testimone è quel Dio, ch'à tutti è Giove,
Ch'altrui più giusta aita unqua non desti.
* Ma perche il tutto à pieno intenda, hor odi
Le mie sventure insieme, e l'altrui frodi.

43

Figlia i' son d'Arbilan, che'l regno tenne
Del bel Damasco, e in minor sorte nacque;
Ma la bella Cariclia in sposa ottenne,
Cui farlo herede del suo Imperio piacque.
Costei co'l suo morir quasi prevenne
Il nascer mio, ch'in tempo estinta giacque,
Ch'io fuori uscia de l'alvo: e fù il fatale
Giorno, ch'à lei diè morte, à me natale.

44

Ma il primo lustro à pena era varcato
Dal dì, ch'ella spogliossi il mortal velo,
Quando il mio Genitor cedendo al fato,
Forse con lei si ricongiunse in Cielo;
Di me cura lassando, e de lo stato
Al fratel, ch'egli amò con tanto zelo,
Che, se in petto mortal pietà risiede,
Esser certo dovea de la sua fede.

45

Preso dunque di me questi il governo,
Vago d'ogni mio ben si mostrò tanto,
Che d'incorrotta fè, d'amor paterno,
E d'immensa pietade ottenne il vanto.
O che'l maligno suo pensiero interno
Celasse all'hor sotto contrario manto;
O' che sincere havesse ancor le voglie,
Perch'al figliuol mi destinava in moglie.

46

Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai nè stile
Di cavalier, nè nobil arte apprese;
Nulla di pellegrino, ò di gentile
Gli piacque mai, nè mai troppo alto intese;
Sotto difforme aspetto animo vile,
E in cor superbo avare voglie accese,
Ruvido in atti, & in costumi è tale,
Ch'è sol ne' vitii à se medesmo eguale.

47

Hora il mio buon custode ad huom sì degno
Unirmi in matrimonio in se prefisse,
E farlo del mio letto, e del mio regno
Consorte; e chiaro à me più volte il disse.
Usò la lingua, e l'arte, usò l'ingegno,
Perche'l bramato effetto indi seguisse:
Ma promessa da me non trasse mai;
Anzi ritrosa ogn'hor tacqui, ò negai.

Par-

48

Partissi al fin con un sembiante oscuro,
Onde l'empio suo cor chiaro trasparve;
E ben l'historia del mio mal futuro
Leggergli scritta in frõte all'hor mi parve.
Quinci i notturni miei riposi furo
Turbati ogn'hor da strani sogni, e larve;
Et un fatale horror ne l'alma impresso,
M'era presagio de' miei danni espresso.

49

Spesso l'ombra materna à me s'offria
Pallida imago, e dolorosa in atto,
Quanto diversa, ohime, da quel, che pria
Visto altrove il suo volto havea ritratto.
Fuggi, Figlia (dicea) morte sì ria,
Che ti sovrasta homai, partiti ratto;
Già veggio il tosco, e'l ferro in tuo sol dãno
Apparecchiar dal perfido Tiranno.

50

Ma che giovava (ohime) che del periglio
Vicino homai fosse presago il core;
S'irresoluta in ritrovar consiglio
La mia tenera età rendea il timore?
Prender fuggendo volontario esiglio,
E ignuda uscir del patrio Regno fuore
Grave era sì, ch'io fea minore stima
Di chiuder gli occhi, ove gli apersi in prima.

51

Temea, lassa, la morte, e non havea
(Chi'l crederia?) poi di fuggirla ardire;
E scoprir la mia tema anco temea,
Per non affrettar l'hore al mio morire.
Così inquieta, e torbida trahea
La vita in un continuo martire;
Qual huom, ch'aspetti, che su'l collo ignudo
Ad hor ad hor gli caggia il ferro crudo.

52

In tal mio stato, ò fosse amica sorte,
O ch'à peggio mi serbi il mio destino;
Un de' ministri de la regia corte,
* Che'l Re mio padre s'allevò bambino,
Mi scoperse, che'l tempo à la mia morte
Dal Tiranno prescritto era vicino:
E ch'egli à quel crudele havea promesso
Di porgermi il velen quel giorno stesso.

53

E mi soggiunse poi, ch'à la mia vita
Sol fuggendo allungar poteva il corso;
E poi ch'altronde io non sperava aita,
* Pronto offrì se medesmo al mio soccorso;
* E confortando mi rendè sì ardita,
Che de'l timor non mi ritenne il morso,
Sì ch'io non disponessi, à l'aer cieco
La patria, e'l zio fuggendo andarne seco.

54

Sorse la notte oltra l'usato oscura,
Che sotto l'ombre amiche ne coperse;
* Tal che con due donzelle uscij secura,
Compagne elette à le fortune avverse;
* Ma pure indietro à le mie patrie mura
Le luci io rivolgea di pianto asperse;
Nè de la vista del natio terreno
Potea partendo satiarle à pieno.

55

Fea l'istesso camin l'occhio, e'l pensiero,
E mal suo grado il piede inanzi giva;
Sì come nave, ch'improviso, e fero
Turbine sciogli da l'amata riva.
La notte andammo, e'l dì seguente intero
Per lochi, ov'orma altrui non appariva.
Ci ricovrammo in un castello al fine,
Che siede del mio regno in su'l confine.

56

E d'Aronte il Castel, ch'Aronte fue
Quel, che mi trasse di periglio, e scorse;
Ma poiche me fuggito haver le sue
Mortali insidie il traditor s'accorse,
Acceso di furor contra ambidue
Le sue colpe medesme in noi ritorse;
Et ambo fece rei di quell'eccesso,
Che commettere in me vols' egli stesso.

57

Disse, ch'Aronte i' havea con doni spinto
Frà sue bevande à mescolar veleno;
Per non haver poi ch'egli fosse estinto
Chi legge mi prescriva, ò tenga à freno;
E ch'io seguendo un mio lascivo instinto,
Volea raccormi à mille Amanti in seno.
Ahi, che fiãma del Cielo, anzi in me scẽda
Santa Honestà, ch'io le tue leggi offenda.

Ch'

58

Ch'avara fame d'oro, e sete insieme
Del mio sangue innocente il crudo havesse,
Grave m'è sì, ma via più il cor mi preme,
Che'l mio candido honor macchiar volesse.
L'empio, ch'i popolari impeti teme,
Così le sue menzogne adorna, e tesse,
Che la Città del ver dubbia, e sospesa
Sollevata non s'armi à mia difesa.

59

Nè per c'hor sieda nel mio seggio, e in fronte
Già gli risplenda la regal corona,
Pone alcũ fine à i miei gran danni, à l'onte;
Sì la sua feritate oltra lo sprona:
Arder minaccia entro il Castello Aronte,
Se di proprio voler non s'imprigiona;
Et à me, lassa, e insieme à i miei consorti
Guerra annũtia non pur, ma stratii, e morti.

60

Ciò dice egli di far, perche dal volto
Così lavarsi la vergogna crede,
E ritornar nel grado, ond'io l'hò tolto,
L'honor del sangue, e de la regia sede.
Ma il timor n'è cagion, che non ritolto
Gli sia lo scettro, ond'io son vera herede;
Che sol (s'io caggio) por fermo sostegno
Con le ruine mie puote al suo Regno.

61

E ben quel fine havrà l'empio desire,
Che già il tiranno hà stabilito in mente;
E saran nel mio sangue estinte l'ire,
Che dal mio lagrimar non fiano spente;
Se tu no'l vieti, à te risfuggo, ò Sire,
Io misera fanciulla, orba, innocente;
E questo pianto, ond'hò i tuoi piedi aspersi,
Vagliami sì, che'l sangue io poi non versi.

62

Per questi piedi, onde i superbi, e gli empi
Calchi, per questa man, che'l dritto aita,
Per l'alte tue vittorie, e per que' tempi
Sacri, cui desti, e cui dar cerchi aita,
Il mio desir tu, che puoi solo adempi:
E in un col Regno à me serbi la vita
La tua pietà, ma pietà nulla giove,
S'anco te il dritto, e la ragion non move.

63

Tu, cui concesse il Cielo, e dielti in fato
Voler' il giusto, e poter ciò, che vuoi;
A me salvar la vita, à te lo stato
(Che tuo sia, s'io'l ricovro) acquistar puoi.
Fra numero sì grande à me sia dato
Diece condur de' tuoi più forti Heroi;
C'havendo i padri amici, e'l popol fido,
Bastan questi à ripormi entro'l mio nido.

64

Anzi un de' primi, à la cui fè commessa
E la custodia di secreta porta,
Promette aprirla, e ne la Regia stessa
Porci di notte tempo; e sol m'essorta,
Ch'io da te cerchi alcuna aita, e in essa
Per picciola, che sia, si riconforta
Più che s'altronde havesse un grãde stuolo;
Tanto l'insegna estima, e'l nome solo.

65

Ciò detto tace, e la risposta attende
Con atto, che'n silentio hà voce, e preghi.
Goffredo il dubbio cor volve, e sospende
Fra pensier vari, e non sà dove il pieghi.
Teme i barbari inganni, e ben comprende,
Che non è fede in huom, ch'a Dio la neghi:
Ma d'altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto.

66

Nè pur l'usata sua pietà natia
Vuol che costei de la sua gratia degni;
Ma il move utile ancor, ch'util gli fia,
Che ne l'imperio di Damasco regni,
Chi da lui dipendendo apra la via,
Et agevoli il corso à i suoi disegni;
E genti, & arme gli ministri, & oro
Contra gli Egitii, e chi sarà con loro.

67

Mentre ei così dubbioso à terra volto
Lo sguardo tiene, e'l pensier volve, e gira,
La donna in lui s'affissa, e dal suo volto
Intenta pende, e gli atti osserva, e mira,
E perche tarda oltra il suo creder molto
La risposta, ne teme, e ne sospira.
Quegli la chiesta gratia al fin negolle;
Ma diè risposta assai cortese, e molle.

Si

68

S'in servigio di Dio, ch'à ciò n'elesse,
Non s'impiegasser qui le nostre spade,
Ben tua speme fondar potresti in esse,
E soccorso trovar, non che pietade;
Ma se queste sue greggie, e queste oppresse
Mura non torniam prima in libertade,
Giusto non è, con iscemar le genti,
Che di nostra vittoria il corso allenti.

69

Ben ti prometto, e tu per nobil pegno
Mia fè ne prendi, e vivi in lei secura,
Che se mai sottreremo al giogo indegno
Queste sacre, e dal Ciel dilette mura,
Di ritornarti al tuo perduto Regno,
Come pietà n'essorta, haurem poi cura.
Hor mi farebbe la pietà men pia,
* S'anzi il suo dritto io non rendessi à Dio.

70

A quel parlar chinò la Donna, e fisse
Le luci a terra, e stette immota alquanto;
Poi sollevolle rugiadose, e disse,
* Accompagnando i flebil'atti al pianto;
Misera, & à qual altra il Ciel prescrisse,
Vita mai grave, & immutabil tanto?
Che si cangia in altrui mente, e natura
Pria, che si cangi in me sorte sì dura?

71

Nulla speme più resta: in van mi doglio;
Nõ han più forza in humã petto i preghi;
Forse lece sperar, che'l mio cordoglio,
Che te non mosse, il reo tiranno pieghi?
Nè già te d'inclemenza accusar voglio,
Perchè'l picciol soccorso à me si neghi;
Ma il Cielo accuso, onde il mio mal discẽde,
Che'n te pietate inessorabil rende.

72

Non tu, signor, nè tua bontade è tale;
* Ma'l mio destino è che mi nega aita.
Crudo destino, empio destin fatale
Uccidi homai questa odiosa vita.
L'havermi priva, ohime, fù picciol male
De'dolci padri in loro età fiorita,
Se non mi vedi ancor del regno priva,
Qual vittima al coltello andar cattiva.

73

Che poi che legge d'honestate, e zelo
Non vuol, che qui sì lungamente indugi,
A cui ricorro in tanto? ove mi celo?
O quai contra il tiranno havrò rifugi?
* Nessun loco sì chiuso è sotto il cielo,
Ch'à lor nõ s'apra; hor perche tanti indugi?
Veggio la morte, e se'l fuggirla è vano,
Incontro à lei n'andrò con questa mano.

74

Qui tacque, e parve, ch'un regale sdegno,
E generoso l'accendesse in vista;
E'l piè volgendo di partir fea segno,
Tutta negli atti dispettosa, e trista.
Il pianto si spargea senza ritegno,
Com'ira suol produrlo à dolor mista:
E le nascenti lacrime à vederle
Erano à i rai del sol christalli, e perle.

75

Le guancie asperse di que' vivi humori,
Che giù cadean fin de la veste al lembo,
Parean vermigli insieme, e bianchi fiori,
Se pur gli irriga un rugiadoso nembo,
Quando su l'apparir de' primi albori
Spiegano a l'aure liete il chiuso grembo;
E l'Alba, che li mira, e se n'appaga,
D'adornarsene il crin diventa vaga.

76

Ma il chiaro humor, che di sì spesse stille
Le belle gote, e'l seno adorno rende,
Opra effetto di foco, il qual'in mille
Petti serpe celato, e vi s'apprende.
O miracol d'amor, che le faville
Tragge del piãto, e i cor ne l'acqua accẽde;
Sempre sovra natura egli hà possanza;
Ma in virtù di costei se stesso avanza.

77

Questo finto dolor da molti elice
Lagrime vere, e i cor più duri spetra.
Ciascun con lei s'afflige, e tra se dice:
Se mercè da Goffredo hor non impetra,
Ben fù rabbiosa tigre à lui nutrice,
E'l produsse in aspr'alpe horrida pietra,
O l'onda, che nel mar si frange, e spuma;
Crudel, che tal beltà turba, e consuma.

Ma

78
Ma il giovinetto Eustatio, in cui la face
Di pietade, e d'amor è più fervente;
Mentre bisbiglia ciascun altro, e tace,
Si tragge avanti, e parla audacemente.
O Germano, e Signor troppo tenace
Del suo primo proposto è la tua mente;
S'al consenso comun, che brama, e prega
Arrendevole alquanto hor non si piega.

79
Non dico io già, che i Principi, che à cura
* Si stanno quì de' popoli soggetti,
Torcano il piè da l'oppugnate mura,
E sian gli ufficj lor da lor negletti.
Ma fra noi, che guerrier siam di ventura
Senz'alcun proprio peso, e meno astretti
A le leggi de gli altri, elegger diece
Difensori del giusto à te ben lece.

80
Ch'al servigio di Dio già non si toglie
L'huom, ch'innocente Vergine difende;
Et assai care al Ciel son quelle spoglie,
Che d'ucciso tiranno altri gli appende.
Quādo dūque à l'impresa hor nō m'invoglie
Quell'util certo, che da lei s'attende,
Mi ci move il dover, ch'à dar tenuto
E l'ordin nostro à le Donzelle ajuto.

81
Ah non sia ver, per Dio, che si ridica
* In Francia, ò dove in pregio è cortesia,
Che si fugga da noi rischio, ò fatica,
Per cagion così giusta, e così pia.
Io per me quì depongo elmo, e lorica:
Quì mi scingo la spada, e più non sia,
Ch'adopri indegnamēte arme, ò destriero,
O'l nome usurpi mai di cavaliero.

82
Così favella, e seco in chiaro suono
Tutto l'ordine suo concorde freme:
E chiamando il consiglio utile, e buono,
Co' preghi il Capitan circonda, e preme.
Cedo (egli disse all'hora) e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme.
Habbia, se parvi, il chiesto don costei,
Dai vostri sì, non da i consigli miei.

83
Ma se Goffredo di credenza alquanto
Pur trova in voi, temprate i vostri affetti.
* Tanto sol disse, e basta lor ben tanto,
Perche ciascun quel, ch'ei concede, accetti.
Hor che non può di bella Donna il pianto,
Et in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labra aurea catena,
Che l'alme à suo voler prende, & affrena.

84
Eustatio lei richiama, e dice: homai
Cessi vaga Donzella il tuo dolore;
* Che tal da noi soccorso in breve havrai,
* Qual par, che più richiegga il tuo timore.
Serenò all'hora i nubilosi rai
Armida, e sì ridente apparve fuore,
Ch'innamorò di sue bellezze il Cielo,
Asciugandosi gli occhi col bel velo.

85
* Rende lor poscia in dolci, e care note
Gratie per l'alte gratie à lei concesse;
Mostrando, che sariano al mondo note
Mai sempre, e sēpre nel suo core impresse:
E ciò, che lingua esprimer ben non puote,
Muta eloquenza ne' suoi gesti espresse:
E celò sì sotto mentito aspetto,
Il suo pensier, ch'altrui non diè sospetto.

86
* Quinci vedendo, che fortuna arrisa
Al gran principio di sue frodi havea;
Prima che 'l suo pensier le sia preciso,
* Dispon di trarre al fin opra sì rea:
E far con gli atti dolci, e co'l bel viso
Più, che con l'arti lor Circe, ò Medea:
E in voce di Sirena à i suoi concenti
* Addormentar le più svegliate menti.

87
Usa ogn'arte la Donna, onde sia colto
Ne la sua rete alcun novello Amante;
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Serba; ma cangia à tempo atti, e sembiāte.
Hor tien pudica il guardo in se raccolto,
* Hor lo rivolge cupido, e vagante.
La sferza in quegli, il freno adopra in que-(sti;
Come lor vede in amar lenti, ò presti.

88

Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
L'alma, e i pensier per diffidenza affrene,
Gli apre un benigno riso, e in dolci giri
Volge le luci in lui liete, e serene:
E così i pigri, e timidi desiri
Sprona, & affida la dubbiosa spene:
Et infiammando l'amorose voglie,
Sgombra quel gel, che la paura accoglie,

89

Ad altri poi, ch'audace il segno varca,
Scorto da cieco, e temerario duce,
De'cari detti, e de' begli occhi è parca,
E in lui timore, e riverenza induce;
Ma fra lo sdegno, onde la fronte è carca,
* *Pur'anco un raggio di pietà riluce,*
Sì ch'altri teme ben, ma non dispera,
E più s'invoglia, quanto appar più altera.

90

Staßi tal volta ella in disparte alquanto,
* *E'l volto, e gli atti suoi compone, e finge*
Quasi dogliosa; e in fin sù gli occhi il pianto
Tragge sovente, e poi dentro il respinge;
E con quest'arti à lagrimar' intanto
Seco mill'alme semplicette astringe;
E in foco di pietà strali d'Amore
Tempra, onde pera à sì fort'arme il core.

91

Poi sì come ella à quel pensier s'invole,
E novella speranza in lei si deste,
Ver gli amanti il piè drizza, e le parole,
E di gioia la fronte adorna, e veste:
E lampeggiar fà quasi un doppio sole
Il chiaro sguardo, e'l bel riso celeste
Sù le nebbie del duolo oscure, e folte,
C'havea lor prima intorno al petto accolte.

92

Ma mentre dolce parla, e dolce ride,
E di doppia dolcezza inebria i sensi,
Quasi dal petto lor l'alma divide,
Non prima usata à quei diletti immensi.
Ahi crudo amor, ch'egualmente n'ancide
L'assentio, e'l mel, che tu fra noi dispensi;
E d'ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine, e i mali.

93

Fra sì contrarie tempre in ghiaccio, e in foco,
In riso, e in pianto, e fra paura, e spene
Inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
L'ingannatrice Donna à prender viene;
E s'alcun mai con suon tremante, e fioco
Osa parlando d'accennar sue pene,
Finge quasi in amor roza, e inesperta,
Non veder l'Alma ne' suoi detti aperta.

94

O' pur le luci vergognose, e chine
Tenendo, d'honestà s'orna, e colora;
Sì che viene à celar le fresche brine
Sotto le rose, onde il bel viso infiora:
Qual ne l'hore più fresche, e matutine
Del primo nascer suo veggiam l'aurora;
E'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la vergogna, e si confonde, e mesce.

95

Ma se prima ne gli atti ella s'accorge
D'huom, che tenti scoprir l'accese voglie,
Hor gli s'invola, e fugge, & hor gli porge
Modo, onde parli, e in un tempo il ritoglie.
Così il dì tutto in vano error lo scorge
Stanco, e deluso poi di speme il toglie.
Ei si riman, qual cacciator, ch'à sera
* *Perda al fin l'orma di seguita fera.*

96

Queste fur l'arti, onde mill'alme, e mille
Prender furtivamente ella poteo;
Anzi pur furon l'arme, onde rapille,
Et à forza d'Amor serve le feo.
Qual meraviglia hor fia, s'il fero Achille
D'Amor fù preda, & Hercole, e Theseo,
S'ancor chi per Giesù la spada cinge,
L'empio ne' lacci suoi tal'hora stringe?

Il Fine del Quarto Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO QUINTO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

SDegna Gernando, che Rinaldo aspire
Al grado, ov'egli esser assunto agogna:
Per ciò, ministro a se del suo morire,
Lui, che l'uccide poi, forte rampogna.
Va l'uccisor in bando, nè patire
Vuol che catena, ò ceppi altri gli pogna.
Parte Armida contenta, ma dal mare
Vengone al gran Buglion novelle amare.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

S'ange il Norvegio, che Rinaldo mira
Esser già Duce ai Venturieri eletto:
L'oltraggia, ma in lui sfoga invitto l'ira
Con man vindicatrice il Giovinetto.
Poi parte, e parte Armida, e molti tira
Più d'amor, che di gloria accesi il petto.
Ha il Buglion nuove rie di rei perigli
Dal Capitan de' liguri navigli.

DI GUIDO CASONI.

Cupidigia d'honor, poi giusto sdegno
Fa che Rinaldo in singolar tenzone
Gernando uccida, che lo stima indegno
Successor del magnanimo Dudone.
Ei parte. Armida fine al suo disegno,
Da molti Cavalier seguita, impone.
S'ode la vittovaglia esser predata,
E'l mar signoreggiar l'Egitia Armata.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Colmo d'ira Gernando à se cagione
Per le man di Rinaldo è d'aspra morte;
La spada l'Uccisore in bando pone,
Che rifiuta i legami invitto, e forte.
Armida al fin contenta al padiglione,
Altri si duole d'una avversa sorte,
E sospira, sentendo allor, che chiama
Misero per la fame ognun la Fama.

DI FRANCESCO BIRAGO.



'Amore, che fa vaneggiare quei Cavalieri, che seguono Armida, e gli allontana da Goffreddo, e lo sdegno, che disvia Rinaldo dall'impresa, significa il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile, e l'irascibile Virtù, e la ribellion loro. E Rinaldo, mentre combattendo contra Gernando trapassa i termini della vendetta civile, ci può dinotare l'Ira, non governata dalla ragione.

DI GUIDO CASONI.



Ernando, che orgoglioso per la stirpe sua Reale, e stimolato ancora dall'Angelo Infernale, biasma Rinaldo, non potendo patire, ch' egli sia competitor suo, e che viene poi morto da lui, mostra come ogni Cavaliere, che per natura sia alquanto vano, e superbo, non così subito l'appetito si muove, e desta in lui, ch' egli ne rimane vinto, e servo, dal quale retto poi, come da cieco duce, e dietro à lui caminando, scorre facilmente à fare delle attioni ingiuste e vituperose, delle quali ne riporta finalmente quel castigo, che merita. Tancredi, che parla à Goffredo in favore di Rinaldo, e à lui venendo, il tutto gli riferisce, e finalmente lo consiglia à partirsi, dinota quale sia l' officio del vero amico nell'assentia contra de' detrattori, e maligni, difendendolo, e al medesimo dando fedel consiglio, e ajuto, e ciò cortesemente, non da preghiere richiesto, e importunato prima. Per Eustatio, che di nascosto si parte dal Campo, e segue Armida, si vede manifestamente coloro, che sono presi d'Amore, ò qualsivoglia altro affetto, lasciare del tutto quello, che gli conviene, e dimenticatisi l' honor proprio, ad altro non attendere, che per qualsivoglia via conseguire la intentione sua. Per Armida si conosce qual sia veramente la natura delle Donne, c'hanno ben caro d'essere vagheggiate da molti, e persone di valore, e gli trattengono con mille atti ancora, ma non è però, che cessino da quello, che prima si hanno proposto.

CAN-

CANTO QUINTO.

* 1 *



Mentre in tal guisa i Cavalieri alletta
Ne l'amor suo l'insidiosa Armida:
Nè solo i diece à lei promessi aspetta,
Ma di furto menarne altri confida;
Volge tra se Goffredo à cui commetta
La dubbia impresa, ov'ella esser dee guida;
Che de gli Avventurier la copia, e'l merto,
E'l desir di ciascuno il fanno incerto.

2

Ma con provido avviso al fin dispone,
Ch'essi un di loro scelgano à sua voglia,
Che succeda al magnanimo Dudone,
E quella elettion sovra se toglia:
Così non avverrà, ch'ei dia cagione
Ad alcun d'essi, che di lui si doglia;
E insieme mostrerà d'haver nel pregio,
In cui deve à ragion, lo stuolo egregio.

3

A se dunque li chiama, e lor favella:
Stata è da voi la mia sentenza udita;
Ch'era, non di negare à la Donzella,
Ma di darle in stagion matura aita.
Di novo hor la propongo, e ben puot'ella
Esser dal parer vostro anco seguita;
Che nel Mondo mutabile, e leggiero,
Constanza è spesso il variar pensiero.

4

Ma, se stimate ancor, che mal convegna
Al vostro grado il rifiutar periglio:
E se pur generoso ardire sdegna
Quel, che troppo gli par cauto consiglio;
Non fia ch'involontarj io vi ritegna,
Nè quel, che già vi diedi, hor mi ripiglio;
Ma sia con esso voi, com'esser deve,
Il fren del nostro imperio lento, e lieve.

5

* Dunque lo starne, e'l girne i son contento,
Che dal vostro piacer libero penda.
Ben vuò, che pria facciate al Duce spento
Successor novo, e di voi cura ei prenda:
E trà voi scelga i diece à suo talento,
Non già di diece il numero trascenda;
Ch'in questo il sōmo Imperio à me riservo;
Non sia l'arbitrio suo per altro servo.

6

Così dice Goffredo. e'l suo Germano,
Consentendo ciascun, risposta diede:
Sì come à te conviensi, ò Capitano,
Questa lenta virtù, che lunge vede;
Così il vigor del core, e de la mano
Quasi debito à noi, da noi si chiede:
E saria la matura tarditate,
Ch'in altri è providenza, in noi viltate.

7

E poi che'l rischio è di sì lieve danno
Posto in lance col prò che'l contrapesa;
Te permettente, i diece eletti andranno
Con la Donzella à l'honorata impresa.
Così conclude, e con sì adorno inganno
Cerca di ricoprir la mente accesa
Sotto altro zelo; e gli altri anco d'honore
Fingon desio quel, ch'è desio d'amore.

Ma

8

Ma il più giovin Buglione, il qual rimira
Con geloso occhio il figlio di Sofia,
La cui virtute invidiando ammira,
Che 'n sì bel corpo più cara venia; (spira
No 'l vorrebbe compagno, e al cor gli in-
Cauti pensier l'astuta gelosia:
Onde, tratto il rivale à se in disparte,
Ragiona à lui con lusinghevol arte:

9

O' di gran Genitor maggior figliuolo,
Che 'l sommo pregio in arme hai giovinet-
Hor chi sarà del valoroso stuolo, (to:
Di cui parte noi siamo, in Duce eletto?
Io, ch'à Dudon famoso à pena, e solo
Per l'honor de l'età, vivea soggetto:
Io fratel di Goffredo, à chi più deggio
Cedere homai? se tu non sei, nol veggio.

10

Te, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia,
Gloria, e merito d'opre à me prepone;
Nè sdegnerebbe in pregio di battaglia
Minor chiamarsi anco il maggior Buglione;
Te dunque in Duce bramo, ove non caglia
A te di questa Sira esser Campione;
Nè già cred'io, che quell'honor tu curi,
Che da' fatti verrà notturni, e scuri.

11

Nè mancherà qui loco, ove s'impieghi
Con più lucida fama il tuo valore.
Hor io procurerò, se tu no 'l neghi,
Ch'à te concedan gli altri il sommo hono-
Ma perche non sò ben dove si pieghi (re.
L'irresoluto mio dubbioso core,
Impetro hor'io da te, ch'à voglia mia
O segua poscia Armida, ò teco stia.

12

Qui tacque Eustatio; e questi estremi accen.
Non proferì senza arrossirsi in viso: (ti
E i mal celati suoi pensier' ardenti
L'altro ben vide, e mosse ad un sorriso;
Ma perch'à lui colpi d'amor più lenti
Non hanno il petto oltra la scorza inciso;
Nè molto impatiente è di rivale,
Nè la donzella di seguir gli cale:

13

Ben altamente hà nel pensier tenace
L'acerba morte di Dudon scolpita:
E si reca à disnor, ch'Argante audace
Gli soprastia lunga stagion'in vita;
E parte di sentire anco gli piace
Quel parlar, ch'al dovuto honor l'invita;
E 'l giovinetto cor s'appaga, e gode
Del dolce suon de la verace lode.

14

Onde così rispose: i gradi primi
Più meritar, che conseguir desio;
Nè, pur che me la mia virtù sublimi,
Di scettri altezza invidiar degg'io.
Ma, s'à l'honor mi chiami, e che lo stimi
Debito à me, non ci verrò restio;
* E caro esser mi dee, che mi sia mostro
Sì bel segno da voi del voler vostro.

15

Dunque io no 'l chiedo, e no 'l rifiuto: e quando
Duce io pur sia, sarai tu de gli eletti.
All'hora il lascia Eustatio, e và piegando
De' suoi compagni al suo voler gli affetti.
Ma chiede à prova il Principe Gernando
Quel grado, e ben ch'Armida in lui saetti,
Men può nel cor superbo amor di donna,
Ch'avidità d'honor, che se n'indonna.

16

Sceso Gernando è da gran Re Novergi,
Che di molte Provincie hebber l'impero;
E le tante corone, e scettri regi,
E del Padre, e de gli Avi il fanno altero.
Altero è l'altro de' suoi proprii pregi,
Più che de l'opre, che i passati fero,
Ancor che gli Avi suoi cento, e più lustri
Stati sian chiari in pace, e 'n guerra illustri.

17

Ma il Barbaro signor, che sol misura,
Quanto l'oro, o 'l domino oltre si stenda:
E per se stima ogni virtute oscura,
Cui titolo regal chiara non renda;
Non può soffrir, ch'n ciò, ch'egli procura,
Seco di merto il Cavalier contenda;
E se ne cruccia sì, ch'oltra ogni segno
Di ragione il trasporta ira, e disdegno.

Tal

18

Tal che'l maligno spirito d'Averno,
Ch'in lui strada sì larga aprir si vede,
Tacito in sen gli serpe, & al governo
De'suoi pensieri lusingando siede:
E qui più sempre l'ira, e l'odio interno
Inacerbisce, e'l cor stimola, e fiede:
* E fà, che'n mezo à l'alma ogn'or risuoni
* Una voce, ch'à lui così ragioni.

19

Teco giostra Rinaldo: hor tanto vale
* Quel suo numero van d'antichi Heroi?
Narri costui, ch'à te vuol farsi eguale,
Le genti serve, e i tributarij suoi;
Mostri gli scettri, e in dignità regale
Paragoni i suoi morti à i vivi tuoi.
* Ah quanto osa un signor d'indegno stato,
Signor, che ne la serva Italia è nato.

20

* Vinca egli, ò perda homai; tu vincitore
* Sin da quel dì, ch'emulo tuo divenne;
* Che dirà il mondo? (e ciò fia sommo honore)
Questi già con Gernando in gara venne.
* Poteva à te recar gloria, e splendore
Il nobil grado, che Dudon pria tenne;
* Ma già non meno esso da te n'attese;
* Costui scemò suo pregio all'hor, che'l chiese.

21

E se poi ch'altri più non parla, ò spira,
De'nostri affari alcuna cosa sente,
Come credi, che'n Ciel di nobil ira
Il buon vecchio Dudon si mostri ardente?
Mentre in questo superbo i lumi gira,
Et al suo temerario ardir pon mente,
* Che seco ancor, l'età sprezzando, e'l merto,
* Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto.

22

E l'osa pure, e'l tenta, e ne riporta
In vece di castigo honor, e laude;
E v'è chi nel consiglia, e nel essorta,
(O vergogna comune) e chi gli applaude.
Ma se Goffredo il vede, e gli comporta,
Che di ciò, ch'à te dessi, egli ti fraude,
Nol soffrir tu, nè già soffrir lo dei;
Ma ciò che puoi dimostra, e ciò che sei.

23

Al suon di queste voci arde lo sdegno,
E cresce in lui quasi commossa face:
Nè capendo nel cor gonfiato, e pregno,
Per gli occhi n'esce, e per la lingua audace.
Ciò, che di riprensibile, e d'indegno
Crede in Rinaldo, à suo disnor non tace:
Superbo, e vano il finge, e'l suo valore
Chiama temerità pazza, e furore.

24

E quanto di magnanimo, e d'altero,
E d'eccelso, e d'illustre in lui risplende,
* Tutto (adombrando con mal'arti il vero)
Pur come vitio sia biasma, e riprende:
E ne ragiona sì, che'l Cavaliero
Emulo suo, publico il suon n'intende;
Non però sfoga l'ira, ò si raffrena (na.
Quel cieco impeto in lui, ch'à morte il me-

25

Che'l reo Demon, che la sua lingua move
Di spirto in vece, e forma ogni suo detto,
Fà, che gli ingiusti oltraggi ogn'hor rinove,
Esca aggiungendo à l'infiammato petto.
Loco è nel campo assai capace, dove
S'aduna sempre un bel drapello eletto:
E quivi insieme in torneamenti, e in lotte
Rendon le membra vigorose, e dotte.

26

Hor quivi all'hor, che v'è turba più folta,
Pur, com'è suo destin, Rinaldo accusa;
E quasi acuto strale in lui rivolta
La lingua del venen d'Averno infusa:
* E vicino è Rinaldo, e i detti ascolta,
Nè puote l'ira homai tener più chiusa,
Ma grida, menti, e adosso à lui si spinge,
* E nudo ne la destra il ferro stringe.

27

Parve un tuono la voce, e'l ferro un lampo,
Che di folgor cadente annuntio apporte.
Tremò colui, nè vide fuga, ò scampo
Da la presente irreparabil morte;
* Pur tutto essendo testimonio il Campo,
Fà sembiante d'intrepido, e di forte;
* E'l gran nemico attende, e'l ferro tratto
* Fermo si reca di difesa in atto.

28

Quasi in quel punto mille spade ardenti
Furon vedute fiammeggiar insieme;
Che varia turba di mal caute genti
D'ogn'intorno v'accorre, e s'urta, e preme.
D'incerte voci, e di confusi accenti
Un suon per l'aria si raggira, e freme;
Qual s'ode in riva al mare, ove confonda
Il vento i suoi co'mormorij de l'onda.

29

Ma per le voci altrui già non s'allenta
Ne l'offeso Guerrier l'impeto, e l'ira;
Sprezza i gridi, e i ripari, e ciò che tenta
Chiudergli il varco, & à vendetta aspira;
E fra gli huomini, e l'armi oltre s'avventa,
E la fulminea spada in cerchio gira;
Si che le vie si sgombra, e solo ad onta
Di mille defensor Gernando affronta.

30

*E con la man ne l'ira anco maestra
* Mille colpi ver lui drizza, e comparte;
Hor al petto, hor al capo, hor à la destra
Tenta ferirlo, hora à la manca parte;
* E impetuosa, e rapida la destra (te:
* E'n guisa tal, che gli occhi inganna, e l'ar-
Tal ch'improvisa, e inaspettata giunge
Ove manco si teme, e fere, e punge.

31

Nè cessò mai fin che nel seno immersa
* Gli hebbe una volta, e due la fera spada.
Cade il meschin sù la ferita, e versa
* Gli spirti, e l'alma fuor per doppia strada.
L'arma ripone ancor di sangue aspersa
Il vincitor, nè sovra lui più bada;
* Ma si rivogle altrove, e insieme spoglia
* L'animo crudo, e l'adirata voglia.

32

Tratto al tumulto il pio Goffredo intanto
Vede fero spettacolo improviso:
Steso Gernando il crin di sangue, e'l manto
Sordido, e molle, e pien di morte il viso.
Ode i sospiri, e le querele, e'l pianto,
Che molti fan sovra il guerrier ucciso.
Stupido chiede: hor qui dove men lece,
Chi fù, ch'ardì cotanto, e tanto fece?

33

Arnaldo un de'più cari al Prence estinto
Narra, e'l caso in narrando aggrava mol-
Che Rinaldo l'uccise, e che fù spinto (to,
Da leggiera cagion d'impeto stolto;
* E che quel ferro, che per Christo è cinto
Ne'campioni di Christo havea rivolto:
E sprezzato il suo Impero, e quel divieto,
Che fè pur dianzi, e che non è secreto.

34

E che per legge è reo di morte, e deve
Come l'editto impone esser punito;
Sì perche il fallo in se medesmo è greve,
* Sì perche'n loco tale egli è seguito.
Che se de l'error suo perdon riceve,
Fia ciascun'altro per l'essempio ardito;
E che gli offesi poi quella vendetta
Vorranno far, ch'à i Giudici s'aspetta.

35

Onde per tal cagion discordie, e risse
* Germoglieran fra quella parte, e questa.
Rammentò i merti de l'estinto, e disse
* Tutto ciò, ch'à pietate, o sdegno desta.
Ma s'oppose Tancredi, e contradisse,
E la causa del reo dipinse honesta.
* Goffredo ascolta, e in rigida sembianza
* Porge più di timor, che di speranza.

36

Soggiunse all'hor Tancredi: hor ti sovegna
Saggio Signor, chi sia Rinaldo, e quale;
Qual per se stesso honor gli si convegna,
E per la stirpe sua chiara, e regale,
E per Guelfo suo Zio. Non dee chi regna
Nel castigo con tutti esser eguale.
Vario è l'istesso error ne'gradi vari,
E sol l'egualità giusta è co'pari.

37

Risponde il Capitan: da i più sublimi
Ad ubidire imparino i più bassi.
Mal Tancredi consigli, e male stimi,
Se vuoi, ch'i grandi in sua licenza io lassi.
Qual fora Imperio il mio, s'à vili, & imi
Sol duce de la plebe io comandassi?
Scettro impotente, e vergognoso impero;
Se con tal legge è dato, io più no'l chero.

Ma

38
Ma il libero fù dato, e venerando,
Nè vò, ch' alcun d' autorità lo scemi;
E sò ben io, come si deggia, e quando
Hora diverse impor le pene, e i premi,
Hora, tenor d' egualità serbando,
Non separar da gli infimi i supremi.
Così dicea, nè rispondea colui,
Vinto da riverenza, à i detti sui.

39
Raimondo imitator de la severa
Rigida antichità lodava i detti.
Con quest' arte (dicea) chi bene impera
Si rende venerabile à i soggetti;
Che già non è la disciplina intera,
Ov' huom perdono, e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.

* 40 *
Tal ei parlava: e le parole accolse
Tancredi, e più frà lor non si ritenne;
Ma ver Rinaldo immantinente volse
Un suo Destrier, che parve haver le penne.
Rinaldo, poi ch' al fier nemico tolse
L' orgoglio, e l' alma al padiglion sen' vène;
Qui Tancredi trovollo, e de le cose
Dette, e risposte à pien la somma espose.

41
Soggiunse poi: ben ch' io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace;
Che 'n parte troppo cupa, e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace;
Pur ardisco affermar, à quel ch' io scerna
Nel Capitan, ch' in tutto anco no 'l tace,
Ch' egli ti voglia à l' obligo soggetto
De' rei commune, e in suo poter ristretto.

42
*Sorrise all' hor Rinaldo, e con un volto,
In cui trà 'l riso lampeggiò lo sdegno;
Difenda sua ragion ne' ceppi involto
* Chi servo è, disse, ò d' esser servo è degno.
Libero i' naqui, e vissi, e morrò sciolto.
* Pria che mā porga, ò piede à laccio indegno.
Usa à la spada è questa destra, & usa.
À le Palme; e vil nodo ella ricusa.

43
Ma s' à i meriti miei questa mercede
Goffredo rende, e vuol imprigionarme,
Pur com' io fosse un' huom del vulgo, e crede
* A' carcere plebeo legato trarme;
Venga egli, ò mādi, io terrò fermo il piede:
Giudici fian tra noi la sorte, e l' arme.
Fera tragedia vuol, che s' appresenti
Per lor diporto à le nemiche genti.

44
*Ciò detto l' armi chiede, e 'l capo, e 'l busto
Di finissimo acciajo adorno rende:
E fà del grande scudo il braccio onusto,
E la fatale spada al fianco appende:
E in sembiante magnanimo, & augusto,
Come folgore suol, ne l' arme splende.
Marte, e' rassembra te, qual' hor dal quinto
Cielo di ferro scendi, e d' horror cinto.

45
Tancredi intanto i feri spirti, e 'l core
* Insuperbito d' ammollir procura.
Giovene invitto, dice, al tuo valore
Sò, che fia piana ogn' erta impresa, e dura;
Sò, che fra l' arme sempre, e fra 'l terrore
La tua eccelsa virtute è più secura;
Ma non consenta Dio, ch' ella si mostri
Hoggi sì crudelmente à' danni nostri.

46
Dimmi, che pensi far? vorrai le mani
* Del civil sangue tuo dunque bruttarte?
E con le piaghe indegne de' Christiani
Trafigger Christo, ond' ei sō mēbra, e parte?
Di transitorj honor rispetti vani,
Che, qual' onda di mar sen viene, e parte,
Potranno in te più, che la fede, e 'l zelo
Di quella gloria, che n' eterna in Cielo?

47
Ah, non per Dio: vinci te stesso, e spoglia
Questa feroce tua mente superba.
Cedi: non fia timor, ma santa voglia,
Ch' à questo ceder tuo palma si serba.
E se pur degna, ond' altri essempio toglia,
E' la mia giovinetta etate acerba,
Anch' io fui provocato, e pur non venni
* Cō fedeli in contesa, e mi contenni.

48

C'havend'io preso di Cilicia il regno,
E l'insegne spiegatevi di Christo,
Baldovin sopragiunse, e con indegno
Modo occupollo, e ne fè vile acquisto.
Che mostrandosi amico ad ogni segno
Del suo avaro pensier non m'era avisto;
Ma con l'arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia, e forse i potea farlo.

49

E se pur'anco la prigion ricusi,
* E i lacci schivi quasi ignobil pondo:
E seguir vuoi l'opinioni, e gli usi,
Che per leggi d'honore approva il Mondo;
Lascia qui me, ch'al Capitan ti scusi;
* Tu in Antiochia vanne à Boemondo;
Che nè sopporti in questo impeto primo
A'i suoi giuditii assai securo stimo.

50

Ben tosto fia, se pur qui contra havremo
L'arme d'Egitto, ò d'altro stuol pagano,
* Ch'assai più chiaro il tuo valor estremo
N'apparirà mentre starai lontano.
E senza te parranne il Campo scemo,
Quasi corpo, cui tronco è braccio, ò mano.
Qui Guelfo sopragiunge, e i detti approva:
E vuol, che senza indugio indi si mova.

51

A'i lor consigli la sdegnosa mente
De l'audace Garzon si volge, e piega;
Tal ch'egli di partirsi immantinente
Fuor di quell'hoste à i fidi suoi non nega.
Molta intanto è concorsa amica gente,
E seco andarne ogn'un procura, e prega.
Egli tutti ringratia, e seco prende
Sol duo scudieri, e su'l cavallo ascende.

52

Parte, e porta un desio d'eterna, & alma
Gloria, che à nobil core è sferza, e sprone.
A'magnanime imprese intenta hà l'alma,
Et insolite cose oprar dispone.
Gir frà i nemici: ivi ò Cipresso, ò Palma
Acquistar per la Fede, ond'è campione;
Scorrer l'Egitto, e penetrar fin dove
Fuor d'incognito fonte il Nilo move.

* 53 *

Ma Guelfo, poi che'l Giovene feroce
Affrettato al partir preso hà congedo,
Quivi non bada, e se ne và veloce,
Ove egli stima ritrovar Goffredo.
Il qual, come lui vede, alza la voce;
Guelfo, dicendo, à punto hor te richiedo:
E mandato hò pur hora in varie parti
Alcun de'nostri Araldi à ricercarti.

54

Poi fà ritrarre ogn'altro, e in basse note
Rincomincia con lui grave sermone.
Veracemente, ò Guelfo, il tuo Nipote
Troppo trascorre: ov'ira il cor gli sprone.
E male addursi à mia credenza hor puote
Di questo fatto suo giusta cagione.
Ben caro havrò, ch'ella ci rechi tale;
Ma Goffredo con tutti è Duce eguale.

55

E sarà del legitimo, e del dritto
Custode in ogni caso, e difensore,
Serbando sempre al giudicare invitto
Da le tiranne passioni il core.
Hor, se Rinaldo à violar l'editto,
E de la disciplina il sacro honore
Costretto fù, come alcun dice, à i nostri
Giuditii venga ad inchinarsi, e'l mostri.

56

A sua ritention libero vegna;
Questo, ch'io posso à i merti suoi consento;
Ma, s'egli sta ritroso, e se ne sdegna,
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Tu di condurlo, e proveder t'ingegna,
Ch'ei non isforzi huom mansueto, e lento
Ad esser de le leggi, e de l'impero
Vendicator, quanto è ragion, severo.

57

Così disse egli, e Guelfo à lui rispose:
Anima non potea d'infamia schiva
Voci sentir di scorno ingiuriose,
* E non farne repulse, ove l'udiva.
E se l'oltraggiatore à morte ei pose,
Chi è, che meta à giust'ira prescriva?
* Chi conta i colpi, e la devuta offesa,
Mentre arde la tenzon, misura, e pesa?

Ma

58

Ma quel, che chiedi tu, ch'al tuo ſoprano
Arbitrio il Garzon venga à ſottoporſe,
Duolmi, ch'eſſer non può, ch'egli lontano
Da l'hoſte immantinente il paſſo torſe.
Ben mi offro io di provar con queſta mano
A lui, ch'à torto in falſa accuſa il morſe,
O s' altrui v'è di ſi maligno dente:
Ch'ei punì l'onta ingiuſta giuſtamente.

59

A ragion, dico, al tumido Gernando
Fiaccò le corna del ſuperbo orgoglio.
Sol, s'egli errò fù nel'oblio del bando:
Ciò ben mi peſa, & à lodar no'l toglio.
Tacque, e diſſe Goffredo: hor vada errãdo,
E porti riſſe altrove; io qui non voglio,
Che ſparga ſeme tu di nove liti:
Deh, per Dio, ſian gli ſdegni anco forniti.

60

Dì procurare il ſuo ſoccorſo intanto
Non ceſſò mai l'ingannatrice rea.
* Pregava il giorno, e ponea in uſo quanto
L'arte, e l'ingegno, e la beltà potea:
Ma poi, quando ſtendendo il foſco mãto
La notte in occidente il dì chiudea,
Tra duo ſuoi cavalieri, e due matrone
* Ricovrava in diſparte al padiglione.

61

Ma ben che ſia maſtra d'inganni, e i ſuoi
* Modi gentili, e le parole accorte,
E bella sì, che'l ciel prima, nè poi
Altrui non diè maggior bellezza in ſorte;
Tal che del campo i più famoſi Heroi
Hà preſi d'un piacer tenace, e forte;
Non è però, ch'à l'eſca de' diletti
Il pio Goffredo luſingando alletti.

62

In van cerca invaghirlo, e con mortali
Dolcezze attrarlo à l' amoroſa vita;
* Che qual ſaturo augel, che non ſi cali,
Ove il cibo moſtrando altri l'invita;
Tal ei, ſatio del mondo, i piacer frali
Sprezza, e ſen poggia al ciel per via romi-
* E quante inſidie al ſuol bel volto tende (ta:
L'infido Amor, tutte fallaci rende.

63

Nè impedimento alcun torcer da l'orme
Puote, che Dio ne ſegna i penſier ſanti.
Tentò ella mill'arti, e in mille forme,
* Quaſi Proteo novel, gli apparve inanti;
E deſto Amor, dove più freddo ei dorme,
Havrian gli atti dolciſſimi, e i ſembianti;
Ma qui (gratie divine) ogni ſua prova
Vana rieſce, e ritentar non giova.

64

La bella Donna, ch' ogni cor più caſto
Arder credeva ad un girar di ciglia,
O come perde hor l'alterezza, e'l faſto:
E quale hà di ciò ſdegno, e maraviglia.
Rivolger le ſue forze, ove contraſto
* Men duro trovi, al fin ſi riconſiglia;
Qual Capitan, ch' ineſpugnabil Terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra.

65

Ma contra l'arme di coſtei non meno
Si moſtrò di Tancredi invitto il core;
Però ch'altro deſio gli ingombra il ſeno,
Nè vi può loco haver novello ardore.
Che sì come da l'un l'altro veneno
Guardar ne ſuol, tal l'un da l'altro amore.
Queſti ſoli non vinſe, ò molto, ò poco;
Avampò ciaſcun' altro al ſuo bel foco.

66

Ella ſe ben ſi duol, che non ſucceda
Sì pienamente il ſuo diſegno, e l'arte;
Pur fatto havendo così nobil preda
Di tanti Heroi, ſi riconſola in parte:
E pria, che di ſue frodi altri s'avveda,
Penſa condurgli in più ſecura parte:
Ove gli ſtringa poi d'altre catene,
Che non ſon queſte, ond'hor preſi gli tiene.

67

Eſſendo giunto il termine, che fiſſe
Il Capitano à darle alcun ſoccorſo,
A' lui ſen venne riverente, e diſſe:
Sire, il dì ſtabilito è già traſcorſo.
* E ſe per ſorte il reo Tiranno udiſſe,
Ch' i habbia fatto à l'arme tue ricorſo,
Preparerìa ſue forze à la difeſa;
* Nè così agevol poi fora l' impreſa.

68

Dunque, prima ch'à lui tal nova apporti
Voce incerta di fama, ò certa spia,
Scelga la tua pietà frà i tuoi più forti
Alcuni pochi, e meco hor hor gli invia.
Che, se non mira il ciel con occhi torti
L'opre mortali, ò l'innocenza oblia;
* Sarò riposta in regno, e la mia terra
Sempre havrai tributaria in pace, e in guerra.

* 69

Così dicea; e 'l Capitano à i detti
Quel; che negar non si potea, concede:
Se ben, ov'ella il suo partir affretti,
In se tornar l'elettion ne vede.
Ma nel numero ogn'un de' diece eletti
Con insolita instanza esser richiede:
E l'emulation, che 'n lor si desta,
Più importuni li fà ne la richiesta.

70

Ella, che 'n essi mira aperto il core,
Prende vedendo ciò novo argomento:
E su 'l lor fianco adopra il rio timore
Di gelosia per forza, e per tormento;
Sapendo ben, ch'al fin s'invecchia amore
Senza quest'arti, e divien pigro, e lento,
* Quasi destrier, che men veloce corra,
Se non hà chi lui segua, o chi 'l precorra.

71

E in tal modo comparte i detti sui,
E 'l guardo lusinghiero, e 'l dolce riso,
Ch'alcun non è, che non invidii altrui:
Nè il timor da la speme è in lor diviso.
La folle turba de gli Amanti, à cui
* Stimolo è l'arte d'un fallace viso,
Senza fren corre, e non li tien vergogna,
E loro indarno il Capitan rampogna.

72

Ei, ch'egualmente satisfar desira
Ciascuna de le parti, e in nulla pende,
Se ben alquanto hor di vergogna, hor d'ira
Al vanneggiar de' Cavalier s'accende;
Poi ch'ostinati in quel desio li mira,
Novo consiglio in accordargli prende.
* Scrivansi i vostri nomi, & in un vaso
* Ponganzi, disse, e sia giudice il caso.

73

Subito il nome di ciascun si scrisse,
E in picciol urna posti, e scossi foro,
E tratti à sorte: e 'l primo, che n'uscisse,
Fù il conte di Pembrosia Artemidoro.
Legger poi di Gherardo il nome udisse,
Et uscì Vincilao dopo costoro,
Vincilao, che sì grave, e saggio avante,
Canuto hor pargoleggia, e vecchio Amãte.

74

O come il volto han lieto, e gli occhi pregni
Di quel piacer, che dal cor pieno inonda,
Questi tre primi eletti, i cui disegni
La fortuna in amor destra seconda.
D'incerto cor, di gelosia dan segni
Gli altri, il cui nome avvien, che l'urna asconda:
E da la bocca pendon di colui,
Che spiega i brevi, e legge i nomi altrui.

75

Guasco quarto fuor venne, à cui successe
Ridolfo, & a Ridolfo indi Olderico:
Quinci Guglielmo Ronciglion si lesse,
E 'l Bavaro Eberardo, e 'l franco Henrico.
Rambaldo ultimo fù, che far si elesse,
Poi fè cangiando, di Giesù nemico;
Tanto puote Amor dunque? e questi chiuse
Il numero de' diece, e gli altri escluse.

76

D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti
Chiaman gli altri fortuna ingiusta, e ria:
E te accusano Amor, che le consenti,
Che ne l'imperio tuo giudice sia.
* Ma perche instinto è de l'humane menti,
Che ciò, che più si vieta, huom più desia,
* Dispongon molti ad onta di fortuna
Seguir la Donna, come il Ciel s'imbruna.

77

Voglion sempre seguirla à l'ombra, al Sole,
E per lei combattendo espor la vita.
Ella fanne alcun motto, e con parole
Tronche, e dolci sospir'à ciò gli invita:
Et hor con questo, & hor con quel si duole,
Che far conviensle senza lui partita.
S'erano armati intanto, e da Goffredo
Toglien i diece Cavalier congedo.

Gli

78

Gli ammonisce quel saggio à parte, à parte,
Come la fè pagana è incerta, e leve,
E mal securo pegno: è con qual'arte
L'insidie, e i casi avversi huom fuggir deve;
Ma son le sue parole al vento sparte:
Nè consiglio d'huom sana Amor riceve.
Lor dà commiato al fine, e la Donzella
Non aspetta al partir l'alba novella.

79

Parte la vincitrice, e quei rivali,
Quasi prigioni, al suo trionfo avanti
Seco n'adduce, e tra infiniti mali
Lascia la turba poi de gli altri amanti.
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silentio, e i lievi sogni erranti,
Secretamente, com' amor gl'informa,
* Molti d'Armida seguitaron l'orma.

80

Segue Eustatio il primiero, e puote à pena
Aspettar l'ombre, che la notte adduce.
Vassene frettoloso, ove nel mena
Per le tenebre cieche, un cieco Duce.
Errò la notte tepida, e serena;
Ma poi ne l'apparir de l'alma luce
Gli apparse insieme Armida, e'l suo drapel-
Dove un borgo lor fù notturno hostello. (lo,

81

Ratto ei ver lei si move, & à l'insegna
Tosto Rambaldo il riconosce, e grida.
Che ricerchi fra loro, e perche vegna.
Vengo (risponde) à seguitarne Armida.
Ned ella havrà da me, se non la sdegna,
Men pronta aita, ò servitù men fida.
Replica l'altro: & à cotanto honore
* Di, chi t'elesse? egli soggiunge, Amore.

82

Me scelse Amor, te la Fortuna, hor quale
Da più giusto elettore eletto parti?
Dice Rambaldo all'hor: nulla ti vale
Titolo falso, & usi inutil'arti:
Nè potrai de la vergine regale
Fra i campioni legitimi mischiarti
* Illegitimo servo, e chi (riprende
* Cruccioso il Giovenetto) à me il contende?

83

Io te'l difenderò, colui rispose;
E fegli si à l'incontro in questo dire:
E con voglie egualmente in lui sdegnose
L'altro si mosse, e con eguale ardire.
Ma qui stese la mano, e si frapose
La Tiranna de l'alme in mezo à l'ire;
Et à l'uno dicea: deh non t'incresca,
Ch'à te compagno, à me Cãpion s'accresca.

84

S'ami, che salva i' sia, perche mi privi
In si grand' vopo de la nova aita?
Dice à l'altro: opportuno, e grato arrivi
Difensor di mia fama, e di mia vita.
Nè vuol ragion, nè sarà mai, ch'io schivi
Compagnia nobil tanto, e si gradita.
Così parlando, ad hor ad hor tra via
* Alcun novo Campion le sorvenia.

85

Chi di là giunge, e chi di quà, nè l'uno
Sapea de l'altro, e l'mira bieco, e torto.
Essa lieta gli accoglie, & à ciascuno
Mostra del suo venir gioja, e conforto.
Ma già ne lo schiarir de l'aer bruno
S'era del lor partir Goffredo accorto:
* E la mente indovina de' lor danni
* D'alcun futuro mal par, che s'affanni.

86

Mentre à ciò pur ripensa, un messo appare
Polveroso, anhelante, in vista afflitto,
In atto d'huom, ch'altrui novelle amare
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto.
* Disse costui: Signor, tosto nel mare
* La grande armata apparirà d'Egitto:
* E l'aviso Guglielmo, il qual comanda
* A' i Liguri navigli, à te ne manda.

* 87 *

Soggiunse à questo poi, che da le navi
Sendo condotta vettovaglia al Campo,
I Cavalli, e i Camelli onusti, e gravi
Trovato haveano à meza strada inciampo:
E ch'i lor difensori uccisi, ò schiavi
Restar pugnando, e nessun fece scampo;
Da i ladroni d'Arabia in una valle
Assaliti à la fronte, & à le spalle.

E che

88

E che l'insano ardire, e la licenza
Di que' barbari erranti è homai sì grande,
Ch'in guisa d'un diluvio, intorno senza
Alcun contrasto si dilata, e spande:
Onde convien, ch'à porre in lor temenza
Alcuna squadra di guerrier si mande,
Ch'assecuri la via, che da l'arene
Del mar di Palestina al campo viene.

89

D'una in un'altra lingua in un momento
Ne trapassa la Fama, e si distende;
E'l vulgo de' Soldati alto spavento
Hà de la fame, che vicina attende.
Il saggio Capitan, che l'ardimento
Solito loro in essi hor non comprende;
Cerca con lieto volto, e con parole,
Come li rassecuri, e riconsole.

90

O' per mille perigli, e mille affanni
Meco passati in quelle parti, e in queste,
Campion di Dio, ch'à ristorare i danni
De la Christiana sua fede nasceste;
Voi, che l'arme di Persia, e i Greci ingani,
* E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeste,
De la fame i disagi, e de la sete
Superaste, voi dunque hora temete?

91

Dunque il Signor, che n'indirizza, e move,
Già conosciuto in caso assai più rio,
Non v'assecura? quasi hor volga altrove
La man de la clemenza, e'l guardo pio.
Tosto un dì fia, che rimembrar vi giove
* Gli scorsi affanni, e sciorre i voti à Dio.
Hor durate magnanimi, e voi stessi,
Serbate, prego, à i prosperi successi.

92

Con questi detti le smarrite menti
Consola, e con sereno, e lieto aspetto:
Ma preme mille cure egre, e dolenti
Altamente riposte in mezo al petto.
* Come possa nutrir sì varie genti
Pensa fra la penuria, e fra'l diffetto,
Come à l'armata in mar s'opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni, e dome.

Il fine del Quinto Canto.

ARGO-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO SESTO.

DI ORAZIO ARIOSTO.

Argāte ogni Christiano à giostra appella;
Indi Otton non eletto à lui s'oppone
Audace troppo, e tolto vien di sella,
Onde sen va nella Città prigione.
Tancredi pur con lui pugna novella
Comincia, ma à lei tregua il bujo impone.
Erminia, che del suo Signor si crede
Curar' il mal, move notturno il piede.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Mentre Sion spera il vicin soccorso,
Fuor'esce Argante dal'oppressa mura,
E sfida i Franchi. Otton audace in corso
Movendo, à se la prigionia procura:
Ma Tancredi col Fiero in giostra corso
Tenzon'accende e sanguinosa, e dura;
Cedon l'armi a la notte: Erminia il Coro
Suo trova, e'n un gliel fura inciāpo amaro.

DI GUIDO CASONI.

Di Solimano emulo antico Argante
Sprezza il su' ajuto, e i Franchi à guerra
Esce Tācredi, e par nell'odio amāte (invita.
Vagheggiator sol di Clorinda ardita.
Ma vinto Ottone hà col Pagan prestante
Pugna, che al fin dall'ombre è dipartita.
S'arma, e da l'armi per timor s'invola
Notturna Erminia innamorata, e sola.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Argante su destrier veloce, e forte
Del fiero Soliman l'ajuto sprezza;
E di ferire Ottone ottien per sorte,
Ferito da Tancredi in gran fierezza:
Ma la notte comparsa, ambo da morte
Scampo trovan sicuro; in alterezza
Erminia non inerme, inamorata
Per seguire il suo amor fugge l'Armata.

DI FRANCESCO BIRAGO.



L'Amore, che fa vaneggiar Tancredi, non meno ci dimostra il contrasto, che con la ragionevole fanno la concupiscibile, e l'irascibile virtù, e la ribellion loro, c'habbia fatto pur l'amore stesso, sviando gli altri Cavalieri, e allontanandoli da Goffredo, e lo sdegno, che disviò Rinaldo, di che tutto si è detto nel prossimo Canto.

DI



Rgante, che non potendo patire di ſtare nelle mura rinchiuſo, e aſſediato, sfida à combattere à ſingolar battaglia i Chriſtiani. Qui ſi conoſce apertamente quanto un' animo generoſo difficilmente ſoglia patire ogni ſorte di coſa che alcun ombra di Viltà rinfacciare gli poſſa, e tornare in biaſimo, e vergogna. Tancredi, che veduti alcuni de' ſuoi Chriſtiani eſſere abbattuti, e vinti da Argante (non potendo più ſopportare indugio alcuno) eſce fuori à combattere. Queſto ne moſtra qual ſia veramente l'animo di un Cavaliere nobile, e valoroſo, che dove egli ſolo puote ſollevare ogni uno univerſalmente, non vuole, che altri incorrano pericolo alcuno, non curando tanto l' utile particolare, quanto il bene, e honor publico. Erminia meſſa in grandiſſimo penſiero per la crudele, e ſanguinoſa battaglia trà Argante, e Tancredi paſſata, credendo lui eſſere vicino à morte, furtivamente ſi veſte dell' armi di Clorinda per uſcire fuori della Città ſicura, e andarlo à medicare, ne dimoſtra chiaramente, quanto poſſa in noi queſta paſſione amoroſa, benche ſpeſſo laſciato non pur l' honore da canto, ma la vita iſteſſa meſſa in abbandono, in pericoloſe impreſe ci poniamo per zelo, e ajuto della coſa amata.

CAN-

CANTO SESTO.

* 1 *



Ma d'altra parte l'assediate genti
Speme miglior conforta, e rassicura;
Ch'oltra il cibo raccolto, altri alimenti
Son lor dentro portati à notte oscura:
Et han munite d'arme, e d'instrumenti
Di guerra verso l'Aquilon le mura,
Che d'altezza accresciute, e sode, e grosse
Non mostran di temer d'urti, ò di scosse.

2

E'l Re pur sempre queste parti, e quelle
Lor fà inalzare, e rinforzare i fianchi,
O' l'aureo Sol risplenda, od à le stelle,
Et à la luna il fosco ciel s'imbianchi.
E in far continuamente arme novelle
Sudano i fabri affaticati, e stanchi.
In sì fatto apparecchio intolerante
A lui se'n venne, e ragionolli Argante.

3

E insino à quando ci terrai prigioni
Frà queste mura in vile assedio, e lento?
Odo ben'io stridere incudi, e suoni
D'elmi, e di scudi, e di corazze io sento;
Ma non veggio à qual'uso: e quei ladroni
Scorrono i campi, e i borghi à lor talento:
Nè v'è di noi, chi mai lor passo arresti,
Nè tromba, che dal sonno almen gli desti.

4

A lor nè i prandi mai turbati, e rotti,
Nè molestate son le cene liete;
Anzi egualmente i dì lunghi, e le notti
Traggon con securezza, e con quiete.
Voi da i disagi, e da la fame indotti
A darvi vinti à lungo andar sarete,
Od à morirne qui, come codardi;
Quando d'Egitto pur l'ajuto tardi.

5

* Io per me non vo' già, ch'ignobil morte
* I giorni miei d'oscuro oblio ricopra:
Nè vò, ch'al novo dì fra queste porte
L'alma luce del Sol chiuso mi scopra.
Di questo viver mio faccia la sorte
Quel, che già stabilito è là di sopra;
Non farà già, che senza oprar la spada
Inglorioso, e invendicato io cada.

6

Ma quando pur del valor vostro usato,
Così non fosse in voi spento ogni seme,
Non di morir pugnando, & honorato,
Ma di vita, e di palma anco havrei speme.
A'incontrare i nemici, e'l nostro fato
Andianne pur deliberati insieme;
* Che spesso avien, che ne'maggior perigli
* Sono i più audaci gli ottimi consigli.

7

* Ma se nel troppo osar tu non isperi,
* Nè sei d'uscir con ogni squadra ardito,
Procura almen, che sia per duo guerrieri
Questo tuo gran litigio hor difinito.
E, perch'accetti ancor più volontieri
Il Capitan de'Franchi il nostro invito,
L'arme egli scelga, e'l suo vãtaggio toglia,
E le condition formi à sua voglia.

8

Che, se'l nemico havrà due mani, & una
Anima solo, ancor ch'audace, e fera,
Temer non dei per isciagura alcuna,
Che la ragion da me difesa pera.
Puote in vece di fato, e di fortuna
Darti la destra mia vittoria intera:
Et à te se medesma hor porge in pegno;
Che, se'l confidi in lei, salvo è il tuo Regno.

9

Tacque, e rispose il Re: Giovane ardente,
Se ben me vedi in grave età senile,
Non sono al ferro queste man sì lente,
Nè sì quest'alma è neghittosa, e vile;
Ch'anzi morir volesse ignobilmente,
Che di morte magnanima, e gentile;
* Quando io temenza havessi, ò dubbio alcuno
* De i disagi, ch'annuntij, e del digiuno.

10

Cessi Dio tanta infamia. hor quel ch'ad arte
Nascondo altrui, vò, ch'à te sia palese.
Soliman di Nicea, che brama in parte
Di vendicar le ricevute offese,
De gli Arabi le schiere erranti, e sparte
Raccolte hà fin dal Libico paese:
E i nemici assalendo à l'aria nera
Darne soccorso, e vettovaglia spera.

11

Tosto fia, che quì giunga. hor se frà tanto
* Son le nostre Castella oppresse, serve,
Non ce ne caglia; pur che'l regal manto,
* E la mia nobil regia io mi conserve.
* Tu l'ardimento, e questo ardore alquanto
Tempra, per Dio, ch'in te soverchio ferve;
Et opportuna la stagione aspetta
A la tua gloria, & à la mia vendetta.

12

Forte sdegnossi il Saracino audace,
Ch'era di Solimano emulo antico;
Sì amaramente hora d'udir gli spiace,
Che tanto sen prometta il rege amico.
A tuo senno (risponde) e guerra, e pace
Farai, Signor; nulla di ciò più dico.
S'indugi pure, e Soliman s'attenda;
Ei, che perdè il suo regno, il tuo difenda.

13

Venganе à te, quasi celeste messo,
Liberator del popolo Pagano;
Ch'io, quanto à me, bastar credo à me stesso,
* E sol vò libertà da questa mano.
Hor nel riposò altrui siami concesso,
* Ch'io ne discenda à guerreggiar nel piano:
Privato Cavalier, non tuo Campione
Verrò co' Franchi à singolar tenzone.

14

Replica il Re: se ben l'ire, e la spada
Dovresti riserbare à migliore uso,
Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada,
Alcun guerrier nemico, io non ricuso.
Così gli disse, & ei punto non bada:
Và (dice ad un araldo) hor colà giuso:
Et al Duce de' Franchi, udendo l'hoste,
Fà queste mie non picciole proposte.

* 15

Ch'un Cavalier, che d'appiattarsi in questo
Forte cinto di muri à sdegno prende,
Brama di far con l'armi hor manifesto,
Quanto la sua possanza oltra si stende:
E ch'à duello di venirne è presto
Nel pian, ch'è fra le mura, e l'alte tende,
Per prova di valore, e che disfida
Qual più de' Franchi in sua virtù si fida.

16

E che non solo è di pugnare accinto
E con uno, e con duo del Campo hostile;
Ma dopo il terzo, il quarto accetta, e'l quinto,
Sia di vulgare stirpe, ò di gentile:
Dia, se vuol, la franchigia, e serva il vinto
Al vincitor, come di guerra è stile.
* Così gli impose: & ei vestissi all'hotta
La purpurea de l'arme aurata cotta.

17

E poi che giunse à la regal presenza
Del Principe Goffredo, e de' baroni,
Chiese; ò Signore, à messaggier licenza
Dassi tra voi di liberi sermoni?
Dassi (rispose il Capitano) e senza
Alcun timor la tua proposta esponi.
Riprese quegli: hor si parrà, se grata,
O formidabil sia l'alta ambasciata.

E se-

18

E seguì poscia, e la disfida espose
Con parole magnifiche, & altere.
Fremer s'udiro, e si mostrar sdegnose
Al suo parlar quelle feroci schiere:
E senza indugio il pio Buglion rispose:
Dura impresa intraprende il Cavaliere;
* E tosto io creder vò, che glie ne incresca,
* Sì che d'uopo non sia, che 'l quinto n'esca.

19

* Ma venga in prova pur, che d'ogn'oltraggio
Gli offero campo libero, e securo;
E seco pugnerà senza vantaggio
Alcun de' miei campioni, e così giuro.
Tacque, e tornò il re d'arme al suo viaggio
Per l'orme, ch'al venir calcate furo:
E non ritenne il frettoloso passo,
Fin che non diè risposta al fier Circasso.

20

Armati, dice, alto Signor, che tardi?
La disfida accettata hanno i Christiani;
* E d'affrontarsi teco i men gagliardi
* Mostran desio, non che i guerrier soprani.
E mille i' vidi minacciosi sguardi,
E mille al ferro apparecchiate mani.
Loco securo il Duce à te concede.
Così gli dice, e l'arme esso richiede.

21

E se ne cinge intorno, e impatiente
Di scenderne s'affretta à la campagna.
Disse, à Clorinda il Re, ch'era presente:
Giusto non è ch'ei vada, e tu rimagna;
Mille dunque con te di nostra gente
Prendi in sua securezza, e l'accompagna;
Ma vada inanzi à giusta pugna ei solo;
Tu lunge alquanto à lui ritien lo stuolo.

22

* Tacque ciò detto, e poi che furo armati
Quei del chiuso n'uscivano à l'aperto:
E giva inanzi Argante, e dagli usati
Arnesi in sù 'l cavallo era coperto.
Loco fù tra le mura, e gli steccati,
Che nulla havea di diseguale, ed erto;
Ampio, e capace, e parea fatto ad'arte,
Perch'egli fosse altrui campo di Marte.

* 23 *

Ivi solo discese, ivi fermosse
In vista de' nemici il fero Argante,
Per gran cor, per grã corpo, e per grã posse,
Superbo, e minaccievole in sembiante:
Qual Encelado in Flegra, ò qual mostrosse
Ne l'ima valle il Filisteo gigante.
Ma pur molti di lui tema non hanno,
Ch'anco quanto sia forte à pien non sanno.

24

Alcun però dal pio Goffredo eletto,
Come il migliore ancor non è fra molti.
Ben si vedean con desioso affetto
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti;
E dichiarato infra i miglior perfetto
Dal favor manifesto era de' volti:
E s'udia non oscuro anco il bisbiglio,
E l'approvava il capitan col ciglio.

25

Già cedea ciascun'altro, e non secreto
Era il volere homai del pio Buglione.
Vanne, à lui disse, à te l'uscir non vieto,
E reprimi il furor di quel fellone.
Ei tutto in volto baldanzoso, e lieto,
* Poiche d'impresa tal fatto è Campione,
A lo scudier chiedea l'elmo, e 'l cavallo;
Poi seguito da molti uscia del vallo.

26

Et à quel largo pian fatto vicino,
Ov'Argante l'attende, anco non era,
Quando in leggiadro aspetto, e pellegrino,
S'offerse à gli occhi suoi l'alta Guerriera.
Bianche via più che neve in giogo alpino
Havea le sopraveste, e la visiera
Alta tenea dal volto, e sovra un'erta
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.

27

Già non mira Tancredi, ove il Circasso
La spaventosa fronte al Cielo estolle;
Ma move il suo destrier con lento passo,
Volgendo gli occhi, ov'è colei sù 'l colle.
Poscia immobil si ferma, e pare un sasso
Gelido tutto fuor, ma dentro bolle.
Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
Sembiante fà, che poco hor più gli caglia.

28

Argante, che non vede alcun, ch'in atto (stra,
Dia segno ancor d'apparecchiarsi in gio-
Da desir di contesa io qui fui tratto,
Grida, hor chi viene inanzi, e meco giostra?
L'altro attonito quasi, e stupefatto
Pur là s'affisa, e nulla udir ben mostra.
Ottone inanzi all'hor spinse il destriero,
E ne l'arringo voto entrò primiero.

29

Questi un fù di color, cui dianzi accese
Di gir contra il pagano alto desio;
Pur cedette à Tancredi, e'n sella ascese
* Fra gli altri, che'l seguiro, e seco uscio.
Hor, veggendo sue voglie altrove intese,
E starne lui, quasi al pugnar restio,
Prende giovene audace, e impatiente
L'occasione offerta avidamente.

30

E veloce così, che tigre, ò pardo
Và men ratto tal'hor per la foresta,
Corre à ferir'il Saracin gagliardo,
Che d'altra parte la gran lancia arresta.
Si scote all'hor Tancredi, e dal suo tardo
Pensier, quasi da un sonno al fin si desta:
E grida ei ben, la pugna è mia, rimanti;
Ma troppo Ottone è già trascorso avanti.

31

Onde si ferma, e d'ira, e di dispetto
Avāpa dentro, e fuor qual fiāma è rosso,
Perch'ad onta si reca, & à difetto,
Ch'altri si sia primiero in giostra mosso:
Ma intanto à mezo il corso in su l'elmetto
Dal giovin forte è il Saracin percosso;
* Egli à l'incontro à lui co'l ferro acuto
* Fora l'usbergo, e pria rompe lo scuto.

32

* Cade il Christiano, e ben è il colpo acerbo;
Poscia ch'avien, che da l'arcion lo svella:
Ma il Pagan di più forza, e di più nerbo
Non cade già, nè pur si torce in sella.
Indi con dispettoso atto superbo
* Sovra il caduto cavalier favella:
Renditi vinto, e per tua gloria basti,
Che dir potrai, che contra me pugnasti.

33

Nò (gli risponde Otton) fra noi non s'usa
* Così tosto depor l'arme, e l'ardire;
Altri del mio cader farà la scusa,
Io vò far la vendetta, ò qui morire.
In sembianza d'Aletto, e di Medusa
Freme il Circasso, e par che fiamma spire:
Conosci hor, dice, il mio valor à prova,
Poi che la cortesia sprezzar ti giova.

34

Spinge il destrier in questo, e tutto oblia,
Quanto virtù cavaleresca chiede:
Fugge il Franco l'incontro, e si desvia
E'l destro fianco nel passar gli fiede:
Et è sì grave la percossa, e ria,
Che'l ferro sanguinoso indi ne riede;
Ma che prò, se la piaga al vincitore
Forza non toglie, e giunge ira, e furore?

35

Argante il corridor dal corso affrena,
E indietro il volge, e così tosto è volto,
Che se n'accorge il suo nemico à pena,
E d'un grand'urto à l'improviso è colto.
Tremar le gambe, indebolir la lena,
Sbigottir l'alma, e impallidir il volto.
* Gli fè l'aspra percossa; e frale, e stanco
Sovra il duro terren battere il fianco.

36

Ne l'ira Argante infellonisce, e strada
Sovra il petto del vinto al destrier face;
E così, grida, ogni superbo vada,
Come costui, che sotto i piè mi giace.
Ma l'invitto Tancredi all'hor non bada,
Che l'atto crudelissimo gli spiace;
* E vuol che'l suo valor con chiara emenda
* Copra il suo fallo, e come suol, risplenda.

37

Fassi inanzi gridando: Anima vile,
Che ancor ne le vittorie infame sei;
Qual titolo di laude alto, e gentile
Da modi attendi sì scortesi, e rei?
Fra i ladroni d'Arabia, ò fra simile
Barbara turba avezzo esser tu dei.
Fuggi la luce, e và con l'altre belve
A incrudelir ne' monti, e tra le selve.

Tac-

38

Tacque, e'l Pagano al sofferir poco uso,
Morde le labra, e di furor si strugge.
Risponder vuol, ma'l suono esce confuso,
Si come strido d'animal, che rugge:
O come apre le nubi, ond'egli è chiuso
Impetuoso il fulmine, e sen fugge.
Così pareva à forza ogni suo detto
Tonando uscir da l'infiammato petto.

39

* Ma, poich'in ambo il minacciar feroce
* A vicenda irritò l'orgoglio, e l'ira,
* L'un come l'altro rapido, e veloce
Spatio al corso prendendo il destrier gira.
Hor qui, Musa, rinforza in me la voce,
E furor pari à quel furor m'inspira;
Si che non sian dell'opre indegni i carmi,
Et esprima il mio canto il suon de l'armi.

40

Posero in resta, e dirizzaro in alto
I duo Guerrier le noderose antenne;
Nè fù di corso mai, nè fù di salto,
Nè fù mai tal velocità di penne;
Nè furia eguale à quella, ond'à l'assalto
Quinci Tancredi, e quindi Argante venne:
Rupper l'haste sù gli elmi, e volar mille
* Tronconi, e scheggie, e lucide faville.

41

Sol dei colpi il rimbombo intorno mosse
L'immobil terra, e risonarne i monti;
Ma l'impeto, e'l furor de le percosse
Nulla piegò de le superbe fronti.
L'uno, e l'altro cavallo in guisa urtosse,
Che non fur poi cadendo à sorger pronti.
Tratte le spade i gran mastri di guerra
Lasciar le staffe, e i piè fermaro in terra.

42

Cautamente ciascuno à i colpi move (de;
La destra, à i guardi l'occhio, à i passi il pie-
Si reca in atti varij, in guardie nove,
* Hor gira intorno, hor cresce inãzi, hor cede;
Hor qui ferir accenna, e poscia altrove,
Dove non minacciò, ferir si vede;
Hor di se discoprire alcuna parte,
* Tentando di schernir l'arte con l'arte.

43

De la spada Tancredi, e de lo scudo
Mal guardato al Pagan dimostra il fianco.
* Corre egli per ferirlo, e intanto nudo
Di riparo si lascia il lato manco;
Tancredi con un colpo il ferro crudo
Del nemico ribatte, e lui fere anco;
Nè poi ciò fatto in ritirarsi tarda;
Ma si raccoglie, e si ristringe in guarda.

44

Il fero Argante, che se stesso mira
* Del proprio sangue suo macchiato, e molle,
Con insolito horror freme, e sospira,
Di cruccio, e di dolor turbato, e folle:
E portato da l'impeto, e da l'ira
Con la voce la spada insieme estolle:
E torna per ferire, & è di punta
Piagato, ov'è la spalla al braccio giunta.

45

* Qual ne l'alpestri selve Orsa, che senta
Duro spiedo nel fianco, in rabbia monta:
E contra l'arme se medesma aventa,
E i perigli, e la morte audace affronta;
Tale il Circasso indomito diventa
Giunta hor piaga à la piaga, & onta à l'on-
* E la vendetta far tanto desia, (ta:
* Che sprezza i rischi, e le difese oblia.

46

* E congiungendo à temerario ardire
Estrema forza, e infaticabil lena,
* Vien che sì impetuoso il ferro gire,
Che ne trema la terra, e'l ciel balena.
Nè tempo hà l'altro, ond'un sol colpo tire,
Onde si copra, onde respiri à pena;
* Nè schermo v'è, ch'assecurar il possa
* Da la fretta d'Argante, e da la possa.

47

Tancredi in se raccolto attende in vano,
Che de' gran colpi la tempesta passi:
Hor v'oppon le difese, & hor lontano
* Sen và co' giri, e co' maestri passi;
Ma poiche non s'allenta il fer pagano,
E' forza al fin, che trasportar si lassi:
E cruccioso egli ancor con quanta puote
Violenza maggior la spada rote.

Vinta

48

Vinta da l'ira è la ragione, e l'arte,
E le forze il furor ministra, e cresce.
Sempre che scende il ferro ò fora, ò parte
* O piastra, ò maglia, e colpo in van non esce.
Sparsa è d'arme la terra, e l'arme sparte
Di sangue, e'l sangue co'l sudor si mesce;
Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono.

49

Questo popolo, e quello incerto pende
Da sì novo spettacolo, & atroce:
E fra tema, e speranza il fin n'attende,
Mirãdo hor ciò, che giova, hor ciò, che noce.
* E non si vede pur, nè pur s'intende
* Picciol cenno fra tanti, ò bassa voce:
* Ma se ne stà ciascun tacito, e immoto,
* Se non se inquanto hà il cor tremante in (moto.

50

Già lassi erano entrambi, e giunti forse
Sarian pugnando ad immaturo fine;
* Ma sì oscura la notte in tanto sorse,
Che nascondea le cose anco vicine.
Quinci un'araldo, e quindi un'altro ac- (corse,
Per dipartirli, e li partiro al fine.
L'uno è il franco Arideo, Pindoro è l'altro,
Che portò la disfida, huom saggio, e scaltro.

51

I pacifici scettri osar costoro
Fra le spade interpor de' combattenti,
Con quella securtà, che porgea loro
L'antichissima legge de le genti.
Sete, ò Guerrieri, incominciò Pindoro,
* Con pari honor, di pari ambo possenti.
Dunque cessi la pugna, e non sian rotte
Le ragioni, e'l riposo de la notte.

52

Tempo è da travagliar mentre il sol dura,
Ma ne la notte ogni animale hà pace;
E generoso cor non molto cura
Notturno pregio, che s'asconde, e tace.
Risponde Argante: A me per ombra oscura
* La mia battaglia abbandonar non piace:
Ben havrei caro il testimon del giorno;
Ma che giuri costui di far ritorno.

53

Soggiunse l'altro all'hora: E tu prometti
* Di tornar, rimenando il tuo prigione;
Perch'altrimenti non sia mai, ch'aspetti
Per la nostra contesa altra stagione.
Così giuraro: e poi gli Araldi eletti
A prescriver il tempo à la tenzone,
* Per dare spatio à le lor piaghe honesto,
* Stabiliro il matin del giorno sesto.

54

Lasciò la pugna horribile nel core
De' Saracini, e de' fedeli impressa
Un'alta meraviglia, & un'horrore,
Che per lunga stagione in lor non cessa.
Sol de l'ardir si parla, e del valore, (sa.
Che l'un Guerriero, e l'altro hà mostro in es-
Ma qual si debbia di lor due preporre,
Vario, e discorde il vulgo in se discorre.

55

E stà sospeso in aspettando, quale
Havrà la fera lite avenimento;
E se'l furore à la virtù prevale,
O se cede l'audacia à l'ardimento.
Ma più di ciascun'altro, à cui ne cale,
La bella Erminia n'hà cura, e tormento;
Che da i giuditij de l'incerto Marte
Vede pender di se la miglior parte.

56

* Costei, che figlia fù del Re Cassano,
Che d'Antiochia già l'imperio tenne,
Preso il suo regno, al vincitor christiano
Fra l'altre prede, anch'ella in poter venne.
Ma fulle in guisa all'hor Tãcredi humano,
Che nulla ingiuria in sua balia sostenne:
Et honorata fù ne la ruina
De l'alta patria sua, come reina.

57

L'onorò, la servì, di libertate
Dono le fece il Cavaliero egregio:
E le furo da lui tutte lasciate
Le gemme, e gli ori, e ciò, c'havea di pregio.
Ella vedendo in giovanetta etate,
E in leggiadri sembianti animo regio,
Restò presa d'amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse.

Così,

58
Così, se'l corpo libertà riebbe,
Fù l'alma sempre in servitute astretta;
Ben molto à lei d'abbandonar increbbe
Il Signor caro, e la prigion diletta.
Ma l'honestà regal, che mai non debbe
Da magnanima donna esser negletta,
La constrinse à partirsi, e con l'antica
Madre à ricoverarsi in terra amica.

59
Venne à Gierusalemme, e quivi accolta
Fù dal Tiranno del paese Hebreo.
Ma tosto pianse in nere spoglie avvolta
De la sua genitrice il fato reo.
Pur nè 'l duol, che le sia per morte tolta,
Nè l'essiglio infelice, unqua poteo
L'amoroso desio sveller dal core;
Nè favilla ammorzar di tanto ardore.

60
Ama, & arde la misera, e sì poco
In tale stato, che sperar le avanza,
Che nudrisce nel sen l'occulto foco,
Di memoria via più, che di speranza:
* E quanto è chiuso in più secreto loco,
* Tanto hà l'incendio suo maggior possanza.
Tancredi al fine à risvegliar sua spene
Sovra Gierusalemme ad hoste viene.

61
Sbigottir gli altri à l'apparir di tante
Nationi, e sì indomite, e sì fere;
Fè sereno ella il torbido sembiante,
E lieta vagheggiò le squadre altere;
E con avidi sguardi il caro Amante
Cercando gio frà quelle armate schiere.
Cercollo in van sovente, & anco spesso
* Raffigurollo, e disse: Egli è pur desso.

62
Nel palagio regal sublime sorge
Antica torre assai presso à le mura;
Da la cui sommità tutta si scorge
L'hoste christiana, e 'l monte, e la pianura.
Quivi da che il suo lume il Sol ne porge,
In fin che poi la notte il mondo oscura,
S'asside, e gli occhi verso il campo gira;
E co' pensier suoi parla, e sospira.

63
Quinci vide la pugna, e 'l cor nel petto
Sentì tremarsi in quel punto sì forte,
Che parea, che dicesse: il tuo diletto
E' quegli là, ch'in rischio è de la morte.
Così d'angoscia piena, e di sospetto
Mirò i successi de la dubbia sorte:
E sempre che la spada il Pagan mosse,
Sentì ne l'alma il ferro, e le percosse.

64
Ma poi ch'il vero intese, e intese ancora,
Che dee l'aspra tenzon rinovellarsi;
Insolito timor così l'accora,
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi.
Tal'hor secrete lagrime, e tal'hora
Sono occulti da lei gemiti sparsi.
Pallida, essangue, e sbigottita in atto
Lo spavento, e 'l dolor v'havea ritratto.

65
Con horribile imago il suo pensiero
Ad hora ad hor la turba, e la sgomenta:
E via più chè la morte il sonno è fero,
Sì strane larve il sogno le appresenta.
Parle veder l'amato cavaliero
Lacero, e sanguinoso, e par che senta,
Ch'egli aita le chieda; e desta intanto
Si trova gli occhi, e 'l sen molle di pianto.

66
Nè sol la tema di futuro danno,
Con sollecito moto il cor le scote;
Ma de le piaghe, ch'egli havea, l'affanno
E' cagion, che quetar l'Alma non puote.
E i fallaci romor, ch'intorno vanno,
Crescon le cose incognite, e remote:
Sì, ch'ella avvisa, che vicino à morte
Giaccia appresso languendo il Guerrier forte.

67
E però ch'ella da la madre apprese,
Qual più secreta sia virtù de l'herbe:
E con quai carmi ne le membra offese
Sani ogni piaga, e 'l duol si disacerbe;
Arte, che per usanza in quel paese
Ne le figlie de i re par chè si serbe;
Vorria di sua man propria à le ferute
* Del suo caro signor recar salute.

68

Ella l'amato medicar desia,
E curar'il nemico à lei conviene;
Pensa tal'hor d'herba nocente, e ria
Succo sparger in lui, che l'avelene;
Ma schiva poi la man vergine, e pia
Trattar l'arti maligne, e se n'astiene.
Brama ella almen, ch'in uso tal sia vota
Di sua virtude ogn'herba, & ogni nota.

69

Nè già d'andar fra la nemica gente
Temenza havria, che peregrina era ita,
E viste guerre, e stragi havea sovente,
E scorsa dubbia, e faticosa vita;
Sì che per l'uso la feminea mente
Sovra la sua natura è fatta ardita:
* Nè così di leggier si turba, ò pave
Ad ogni imagin di terror men grave.

70

Ma più, ch'altra ragion, dal molle seno
Sgombra amor temerario ogni paura:
E crederia fra l'ugne, e fra 'l veneno
De l'africane belve andar secura.
Pur, se non de la vita, havere almeno
De la sua fama dee temenza, e cura;
E fan dubbia contesa entro al suo core
Duo potenti nemici honore, e amore.

71

L'un così le ragiona: ò verginella,
Che le mie leggi insino ad hor serbasti;
Io mentre, ch'eri de' nemici ancella,
Ti conservai la mente, e i membri casti:
E tu libera hor vuoi perder la bella
Verginità, ch'in prigionia guardasti?
Ahi nel tenero cor questi pensieri, (ri?
Chi svegliar può? che pensi, ohime, che spe-

72

Dunque il titolo tu d'esser pudica
Sì poco stimi, e d'honestate il pregio,
Che t'andrai fra nation nemica
Notturna amante à ricercar dispregio?
Onde il superbo vincitor ti dica:
Perdesti il regno, e in un l'animo regio:
Non sei di me tu degna; e ti conceda
Vulgare à gli altri, e mal gradita preda.

* 73 *

Da l'altra parte il consiglier fallace
Con tai lusinghe al suo piacer l'alletta:
Nata non sei tu già d'Orsa vorace,
Nè d'aspro, e freddo scoglio, ò Giovanetta,
C'habbia à sprezzar d'amor l'arco, e la fa-
Et à fuggir ogn'hor quel, che diletta; (ce,
Nè petto hai tu di ferro, ò di diamante,
Che vergogna ti sia l'esser' amante.

74

Deh vanne homai, dove il desio t'invoglia.
Ma qual ti fingi vincitor crudele?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia,
Come compianga al pianto, à le querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
Movi à portar salute al tuo fedele.
Langue, ò fera, & ingrata, il pio Tancre-
E tu de l'altrui vita à cura siedi. (di:

75

Sana tu pur' Argante, acciò che poi
Il tuo liberator sia spinto à morte:
Così disciolti havrai gli oblighi tuoi,
E sì bel premio fia, ch'ei ne riporte?
E' possibil però, che non t'annoi
Quest'empio ministero hor così forte,
Che la noia non basti, e l'horror solo
A far, che tu di qua te'n fuga à volo?

76

Deh ben fora à l'incontro ufficio humano,
E ben n'havresti tu gioia, e diletto,
Se la pietosa tua medica mano
Avvicinassi al valoroso petto;
Che per te fatto il tuo signor poi sano,
Colorirebbe il suo smarrito aspetto:
E le bellezze sue, che spente hor sono,
Vagheggieresti in lui, quasi tuo dono.

77

Parte ancor poi ne le sue lodi havresti,
E ne l'opre, ch'ei fesse alte, e famose;
Ond'egli te d'abbracciamenti honesti
Faria lieta, e di nozze avventurose.
Poi mostra à dito, & honorata andresti
Fra le madri latine, e fra le spose,
Là ne la bella Italia, ov'è la sede
Del valor vero, e de la vera fede.

Da

78

Da tai speranze lusingata (ahi stolta)
Somma felicitate à se figura.
Ma pur si trova in mille dubbii avvolta,
Come partir si possa indi secura; (ta
Perche vegghian le guardie, e sẽpre in vol-
Van di fuori al palagio, e sù le mura;
Nè porta alcuna in tal rischio di guerra
Senza grave cagion mai si disserra.

* 79 *

Soleva Erminia in compagnia sovente
* De la Guerriera far lunga dimora.
Seco la vide il Sol da l'occidente,
Seco la vide la novella aurora:
E quando son del dì le luci spente,
Un sol letto le accolse ambe tal'hora;
E null'altro pensier, che l'amoroso
L'una Vergine à l'altra havrebbe ascoso.

80

Questo sol tiene Erminia à lei secreto,
E s'udita da lei tal'hor si lagna,
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Gli affetti, e par che di sua sorte piagna.
Hor in tanta amistà senza divieto
* Venir sempre ne puote à la compagna:
* Nè stanza al giunger suo giamai si serra,
Siavi Clorinda, ò sia in cõsiglio, o'n guerra.

81

Vennevi un giorno, ch'ella in altra parte
Si ritrovava, e si fermò pensosa;
Pur tra se rivolgendo i modi, e l'arte
De la bramata sua partenza ascosa.
Mentre in varii pensier divide, e parte
L'incerto animo suo, che non hà posa;
Sospese di Clorinda in alto mira
L'arme, e le sopraveste: all'hor sospira.

82

E tra se dice sospirando: ò quanto
Beata è la fortissima donzella;
* Quant'io le invidio, e nõ le invidio il vanto,
O'l feminil honor de l'esser bella.
A lei non tarda i passi il lungo manto,
Ne'l suo valor rinchiude invida cella;
Ma veste l'armi, e se d'uscirne agogna
Vassene, e non la tien tema, ò vergogna.

83

Ah perche forti à me natura, e'l cielo
Altrettanto non fer le membra, e'l petto;
Onde potessi anch'io la gonna, e'l velo
Cangiar ne la corazza, e ne l'elmetto;
Che sì non riterrebbe arsura, ò gelo, (to,
Nõ turbo, ò pioggia il mio infiãmato affet-
Ch'al Sol non fossi, & al notturno lampo
Accompagnata, ò sola armata in campo.

84

Già non havresti, ò dispietato Argante,
Co'l mio signor pugnato tu primiero:
Ch'io sarei corsa ad incontrarlo avante;
E forse hor fora qui mio prigioniero;
E sosterria da la nemica amante
Giogo di servitù dolce, e leggiero;
E già per li suoi nodi i' sentirei
Fatti soavi, e allegeriti i miei.

85

Overo à me da la sua destra il fianco
Sendo percosso, e riaperto il core,
Pur risanata in cotal guisa al manco
Colpo di ferro havria piaga d'amore:
Et hor la mente in pace, e'l corpo stanco
Riposariansi, e forse il vincitore
Degnato havrebbe il mio cenere, e l'ossa,
D'alcun honor di lagrime, e di fossa.

86

Ma lassa, i' bramo non possibil cosa,
E tra folli pensier in van m'avolgo;
* Dunque io starò qui timida, e dogliosa,
* Com'una pur del vil femineo volgo?
* Ah non starò; cor mio confida, & osa;
* Perche l'arme una volta anch'io non tolgo?
Perche per breve spatio non potrolle
* Sostener, ben che sia debile, e molle?

87

Sì potrò sì, che mi farà possente
* Amor, ond'alta forza i men forti hanno,
Da cui spronati ancor s'arman sovente
D'ardire i cervi imbelli, e guerra fanno.
* Io guerreggiar non già, vuò solamente
Far con quest'armi un'ingegnoso inganno.
* Finger mi vò Clorinda, e ricoperta
* Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa.

88

* Non ardirieno à lei far i custodi
* De l'alte porte resistenza alcuna.
* Io pur ripenso, e non veggio altri modi;
* Aperta è credo questa via sol'una.
* Hor favorisca l'innocenti frodi
* Amor, che le m'inspira, e la fortuna;
E ben al mio partir commoda è l'hora,
Mentre co'l re Clorinda anco dimora.

89

Così risolve, e stimolata, e punta
Da le furie d'amor più non aspetta;
Ma da quella à la sua stanza congiunta
L'arme involate di portar s'affretta:
E far lo può, che quando ivi fù giunta
Diè loco ogn'altro, e si restò soletta:
E la notte i suoi furti ancor copria,
Ch'à ladri amica, & à gli amanti uscia.

90

Essa, veggendo il ciel d'alcuna stella
Già sparso intorno divenir più nero;
Senza fraporvi alcun'indugio appella
Secretamente un suo fedel scudiero,
Et una sua leal diletta ancella:
E parte scopre lor del suo pensiero,
Scopre il disegno de la fuga, e finge,
Ch'altra cagion à dipartir l'astringe.

91

*Lo scudiero fedel subito appresta
* Ciò, ch'al bisogno necessario crede.
Erminia intanto la pomposa vesta
Si spoglia, che le scende insino al piede:
* E in ischietto vestir leggiadra resta,
* E snella sì, ch'ogni credenza eccede;
* Nè, trattane colei, ch'à la partita
* Scelta s'havea, compagna altra l'aita.

92

Co'l durissimo acciar preme, & offende
Il delicato collo, e l'aurea chioma:
E la tenera man lo scudo prende,
Pur troppo grave, e insopportabil soma;
Così tutta di ferro intorno splende,
E in atto militar se stessa doma.
Gode amor, ch'è presente, e tra se ride,
Come all'hor già, ch'avvolse in gòna Alcide.

93

O' con quanta fatica ella sostiene
L'inegual peso, e move lenti i passi:
Et à la fida compagnia s'attiene,
Che per appoggio andar dinanzi fassi.
Ma rinforzan gli spirti amore, e speme,
E ministran vigore à i membri lassi;
Si che giungono al loco, ove le aspetta
Lo scudiero, e in arcion saglieno in fretta.

94

Travestiti ne vanno, e la più ascosa,
E più riposta via prendono ad arte;
* Pur s'avengono in molti, e l'aria ombrosa
Veggion lucer di ferro in ogni parte;
Ma impedir lor viaggio alcun non osa,
E cedendo il sentier ne và in disparte;
* Che quel candido ammanto, e la temuta
Insegna anco ne l'ombra è conosciuta.

* 95 *

*Erminia, benche quivi alquanto sceme
Del dubbio suo, non và però secura;
Che d'essere scoperta à la fin teme,
E del suo troppo ardir sente hor paura;
Ma pur giunta à la porta il timor preme,
* Et inganna colui, che n'hà la cura:
Io son Clorinda, disse, apri la porta,
Che'l re m'invia, dove l'andare importa.

96

La voce feminil sembiante à quella
De la Guerriera agevola l'inganno.
Chi crederia veder armata in sella
Una de l'altre, ch'arme oprar non sanno!
Sì che'l Portier tosto ubbidisce, & ella
N'esce veloce, e i duo, che seco vanno:
E per lor securezza, entro le valli
Calando, prendon lunghi obliqui calli.

97

Ma poi ch'Erminia in solitaria, & ima
Parte si vede, alquanto il corso allenta;
Ch'i primi rischi haver passati estima,
Nè d'esser ritenuta homai paventa.
Hor pensa à quello, à che pensato in prima
Non bene haveva, & hor le s'appresenta
Difficil più, ch'à lei non fù mostrata
Dal frettoloso suo desir l'entrata.

Vede

98

*Vede hor, che sotto il militar sembiante
* Ir tra feri nemici è gran follia;
Nè d'altra parte palesarsi avante,
Ch'al suo Signor giungesse, altrui vorria.
A lui secreta, & improvvisa amante
Con secura honestà giunger desia.
Onde si ferma, e da miglior pensiero
Fatta più cauta, parla al suo scudiero.

99

Essere, ò mio fedele, à te conviene
Mio precursor, ma sii pronto, e sagace;
Vattene al Campo, e fà, ch'alcun ti mene,
E t'introduca, ove Tancredi giace.
A cui dirai, che donna à lui ne viene,
Che gli apporta salute, e chiede pace;
Pace, posciach'amor guerra mi move,
Ond'ei salute, io refrigerio trove.

100

E ch'essa hà in lui sì certa, e viva fede,
Ch'in suo poter non teme onta, nè scorno.
Di sol questo à lui solo, e s'altro ei chiede,
Di non saperlo, e affretta il tuo ritorno.
Io (che questa mi par secura sede)
In questo mezo quì farò soggiorno.
Così disse la donna, e quel leale
Gìa veloce così, come havesse ale.

101

* E seppe in guisa oprar, ch'amicamente
* Entro à i chiusi ripari ei fù raccolto;
E poi condotto al Cavalier giacente,
* Che l'ambasciata udì con lieto volto.
E già lasciando ei lui, che ne la mente
Mille dubbi pensier havea rivolto,
Ne riportava à lei dolce risposta,
Ch'entrar potrà, quanto più lice ascosta.

102

Ma ella intanto impatiente, à cui
Troppo ogni indugio par noioso, e greve,
Numera fra se stessa i passi altrui, (deve.
E pensa: hor giunge, hor entra, hor tornar
E già le sembra, e se ne duol, colui
Men del solito assai spedito, e leve.
Spingesi al fine innanzi, e'n parte ascende,
Onde comincia à discoprir le tende.

103

Era la notte, e'l suo stellato velo
Chiaro spiegava, e senza nube alcuna:
E già spargea rai luminosi, e gelo
Di vive perle la sorgente Luna.
L'innamorata donna iva col cielo
Le sue fiamme sfogando ad una, ad una:
E secretarij del suo amore antico
* Fea i muti campi, e quel silentio amico.

104

* Poi rimirando il campo ella dicea;
* O' belle à gli occhi miei tende Latine.
* Aura spira da voi, che mi ricrea:
* E mi conforta pur che m'avvicine.
Così à mia vita combattuta, e rea
Qualche honesto riposo il Ciel destine:
* Come in voi solo il cerco, e solo parmi,
* Che trovar pace io possa in mezo à l'arme.

105

Raccogliete me dunque, e in voi si trovi
Quella pietà, che mi promise amore:
E ch'io già vidi prigioniera altrove
Nel mansueto mio dolce signore.
Nè già desio di racquistar mi move
Col favor vostro il mio regale honore;
* Quando ciò non avvenga, assai felice
* Io mi terrò, se'n voi servir mi lice.

* 106 *

Così parla costei, che non prevede
Qual dolente fortuna à lei s'appreste.
Ella era in parte, ove per dritto fiede
L'armi sue terse il bel raggio celeste;
Sì che da lunge il lampo lor si vede
Co'l bel candor, che le circonda, e veste;
E la gran tigre ne l'argento impressa,
Fiammeggia sì, ch'ogn'un direbbe; è dessa.

107

Come volle sua sorte assai vicini
Molti guerrier disposti havean gli aguati:
E n'eran Duci duo fratei latini
Alcandro, e Poliferno: e fur mandati
Per impedir, che dentro à i Saracini
Gregge non siano, e non sian buoi menati:
E se'l servo passò, fù perche torse
Più lunge il passo, e rapido trascorse.

108

Al giovin Polifermo, à cui fù il padre
Sù gli occhi suoi già da Clorinda ucciso,
Visie le spoglie candide, e leggiadre
Fù di veder l'alta guerriera aviso:
E contra l'irritò l'occulte squadre,
Nè frenando del cor moto improviso
(Come era in suo furor subito, e folle)
Gridò, sei morta, e l'hasta in van lanciolle.

109

Si come Cerva, ch'assetata il passo
Mova à cercar d'acque lucenti, e vive,
Ove un bel fonte distillar d'un sasso,
O'vide un fiume tra frondose rive,
S'incontra i cani all'hor, che'l corpo lasso
Ristorar crede à l'onde, à l'ombre estive,
Volge indietro fuggendo, e la paura
La stanchezza obliar face, e l'arsura:

110

Così costei, che de l'amor la sete,
Onde l'infermo core è sempre ardente,
Spegner ne l'accoglienze honeste, e liete
Credeva, e riposar la stanca mente:
* Hor, che contra le vien chi gliel diviete,
E'l suon del ferro, e le minaccie sente,
Se stessa, e'l suo desir primo abbandona,
* E'l veloce destrier timida sprona.

* III *

Fugge Erminia infelice, e'l suo destriero
Con prontissimo piede il suol calpesta;
Fugge ancor l'altra donna, e lor quel fero
Con molti armati di seguir non resta:
Ecco che da le tende il buon scudiero,
Con la tarda novella arriva in questa;
E l'altrui fuga ancor dubbio accompagna;
E gli sparge il timor per la campagna.

112

Ma il più saggio fratello, il quale anch'esso
La non vera Clorinda havea veduto,
Non la volle seguir, ch'era men presso;
Ma ne l'insidie sue s'è ritenuto:
E mandò con l'aviso al campo un messo;
Che non armento, ad animal lanuto,
Nè preda altra simil; ma ch'è seguita
Dal suo german Clorinda impaurita.

113

E ch'ei non crede già, nè 'l vuol ragione,
Ch'ella, ch'è duce, e non è sol guerriera,
Elegga à l'uscir suo tale stagione
Per opportunità, che sia leggiera.
Ma giudichi, e comandi il pio Buglione,
Egli farà ciò, che da lui s'impera.
Giunge al campo tal nova, e se ne intende
Il primo suon ne le latine tende.

114

* Tancredi, cui già'l nuncio il cor sospese
Quell'aviso primiero, udendo hor questo,
Pensa: deh forse à me venia cortese,
E'n periglio è per me, nè pensa al resto:
E parte prende sol del grave arnese;
Monta à Cavallo, e tacito esce, e presto:
E seguendo gli inditii, e l'orme nove,
Rapidamente à tutto corso il move.

Il fine del Sesto Canto.

ARGO-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO SETTIMO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

Fugge Erminia: un Pastor l'accoglie, intãto
Tancredi invan di lei cercando, il piede
Pon ne' lacci d'Armida. Il fero vanto
D'Argante riprovar Raimondo ha fede.
Però difeso da Custode santo
Seco entra in campo. Belzebù, che vede
Ch'al Pagan male il folle ardir riesce,
Per lui salvar guerra, e procella mesce.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Poiche lungo sentiero Erminia amante
Scorso ha fuggendo, un Pastorel l'accoglie.
Cercala invan Tancredi, al fin le piante
Pone mal cauto entro incantate soglie.
Poscia sorge Raimondo incontra Argante,
Per abassar le temerarie voglie.
Fa per Dio, Dio per lui, ma d'altra parte
Move l'invido Pluto e forza, ed arte.

DI GUIDO CASONI.

Fugge la mesta Erminia; il caso è guida
Al suo timor; poi da un Pastore accolta
Piange i suoi casi; indi la greggia guida
Dogliosa ai paschi in rozze spoglie avvolta.
Vince Rambaldo, ed è prigion d'Armida
Tancredi; Argante la seconda volta
L'aspetta in campo; ma Raimondo ardito
Sostien sua vece al bellicoso invito.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Fugge la bella Donna in casa agreste;
Accolta da un Villan piange aspramente.
Di rozze spoglie il molle fianco veste,
E guida il gregge Pastorella ardente.
Tancredi prigionier ne le foreste
Segue i vestigi suoi velocemente.
Poscia con atti generosi, ed alti
Altri sostiene i bellicosi assalti.

DI FRANCESCO BIRAGO.



LO scudo di diamante, che ricuopre Raimondo, deve intendersi per la fortezza; l'Angelo significa l'ajuto Divino. Le operazioni de' Demonj dimostrano quello istesso, che di sopra si è detto nel quarto Canto. Del Turbine poscia si farà di sotto con altre pur loro operazioni memoria.

DI

DI GUIDO CASONI.



Rminia, che ricoverò dal Pastore. Da questo si hà, che molti fuori di ogni loro pensiero, e disegno, ritrovano ben spesso cosa, per la quale potrebbono essere felici, e contenti, della quale eglino ancora dalla necessità sforzati, se ne servono, non la conoscendo però, nè gustando i frutti suoi, pur nel lamentarsi perseverando. Così Erminia, benche vivesse in quella felice vita, insieme con il pastore, e la sua brigata, piangeva nondimeno, non gustando la soavità, e dolcezza d'una cotal vita, ricordandosi del suo Tancredi. Rambaldo, che per Armida rinegò la fede Christiana, e stava alla difesa del suo Castello. Molti sono coloro, che seguendo i diletti corporali, e piaceri della carne, affatto si scordano del nostro Signore, anzi talmente si trovano immersi in questo vitio, che senza alcuna vergogna, e rimordimento di conscienza, sfacciatamente contra de' Christiani parlano, e de i precetti di Christo; del che se ben non vengono così subito da Dio castigati, come non venne morto all'hora da Tancredi Rambaldo, e ciò per questa cagione, che Iddio vorrebbe, che tutti gli huomini si salvassero, e tornassero à lui, piangendo i suoi peccati, riconoscendosi de' suoi errori: però non subito (veduti i peccati nostri) corre à darci il castigo, che meritiamo; ma lo prolunga aspettandone pur, che una volta torniamo à penitenza. Raimondo poi, che nel campo Christiano non vedeva alcuno Cavaliere, che volesse accettare la pugna con Argante, non consentendo, che Goffredo Capitano generale in tal periglio si mettesse, esce fuori à combattere. Mostra un'animo generoso, il quale postpone l'interesse particolare alla salute del suo Principe, e del bene universale.

CAN-

CANTO SETTIMO.

1



I*Ntanto Erminia infra l' ombrose piante*
D'antica selva dal cavallo è scorta:
Nè più governa il fren la man tremante,
E meza quasi par tra viva, e morta.
Per tante strade si raggira, e tante
Il corridor, ch'in sua balià la porta,
Ch'al fin da gli occhi altrui pur si dilegua:
Et è soverchio homai, ch' altri la segua.

2

Qual dopo lunga, e faticosa caccia
Tornansi mesti, & anhelanti i cani,
Che la fera perduta habbian di traccia,
Nascosa in selva da gli aperti piani.
Tal pieni d'ira, e di vergogna in faccia
Riedono stanchi i cavalier christiani.
Ella pur fugge, e timida, e smarrita
Non si volge à mirar, s'anco è seguita.

3

Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Errò senza consiglio, e senza guida;
Non udendo, ò vedendo altro d'intorno,
Che le lagrime sue, che le sue strida.
Ma ne l'hora, che'l Sol dal carro adorno
Scioglie i corsier, e in grẽbo al mar s'annida,
Giunse del bel Giordano à le chiare acque;
E scese in riva al fiume, e qui si giacque.

4

Cibo non prende già, che de' suoi mali
Solo si pasce, e sol di pianto hà sete;
Ma'l sonno, che de' miseri mortali
È col suo dolce oblio posa, e quiete,
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
Dispiegò sovra lei placide, e chete:
Nè però cessa amor, con varie forme
La sua pace turbar, mentre ella dorme.

5

Non si destò fin che garrir gli augelli
Non sentì lieti, e salutar gli albori;
E mormorar il fiume, e gli arboscelli,
E con l'onda scherzar l'aura, e coi fiori.
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
Alberghi solitarii de' pastori:
* *E parle voce uscir tra l'acqua, e i rami,*
Ch'à i sospiri, & al pianto la richiami.

6

Ma son, mentre ella piange, i suoi lamenti
Rotti da un chiaro suon, ch'à lei ne viene,
Che sembra, & è di pastorali accenti
Misto, e di boscareccie inculte avene.
Risorge, e là s'indrizza à passi lenti,
E vede un'huom canuto à l'ombre amene
Tesser fiscelle à la sua greggia à canto,
Et ascoltar di tre fanciulli il canto.

7

Vedendo quivi comparir repente
L'insolite arme sbigottir costoro;
Ma gli saluta Erminia, e dolcemente
Gli affida, e gli occhi scopre, e i bei crin d'oro.
Seguite, dice, avventurosa gente
Al ciel diletta, il bel vostro lavoro;
Che non portano già guerra quest'armi
A l'opre vostre, à i vostri dolci carmi.

8

Soggiunse poscia: ò Padre, hor che d'intorno
D'alto incendio di guerra arde il paese,
Come quì state in placido soggiorno,
* Senza temer le militari offese?
Figlio (ei rispose) d'ogni oltraggio, e scorno
La mia famiglia, e la mia greggia illese
Sempre quì fur, nè strepito di Marte
Ancor turbò questa remota parte.

9

O' sia gratia del ciel, che l'humiltade
D'innocente pastor salvi, e sublime,
O' che, sì come il folgore non cade
In basso pian, ma sù l'eccelse cime,
Così il furor di peregrine spade
* Sol de' gran re l'altere teste opprime:
Nè gli avidi Soldati à preda alletta
La nostra povertà vile, e negletta.

10

Altrui vile, e negletta, à me sì cara,
Che non bramo tesor, nè regal verga;
Nè cura, ò voglia ambitiosa, ò avara
* Mai nel tranquillo del mio petto alberga.
Spengo la sete mia ne l'acqua chiara,
Che non tem'io, che di venen s'asperga:
E questa greggia, e l'horticel dispensa
Cibi non compri à la mia parca mensa.

11

Che poco è il desiderio, e poco è il nostro
Bisogno, onde la vita si conservi.
Son figli miei questi, ch'addito, e mostro,
Custodi de la Mandra, e non hò servi.
* Così men vivo in solitario chiostro,
Saltar veggendo i capri snelli, e i cervi;
Et i pesci guizzar di questo fiume,
E spiegar gli augelletti al ciel le piume.

12

Tempo già fù, quando più l'huom vaneggia
Ne l'età prima, c'hebbi altro desio:
E disdegnai di pasturar la greggia,
E fuggii dal paese à me natio:
E vissi in Menfi un tempo, e ne la reggia
Fra i ministri del re fui posto anch'io:
E ben che fossi guardian de gli horti
Vidi, e conobbi pur l'inique corti.

13

* E lusingato da speranza ardita
Soffrii lunga stagion ciò, che più spiace;
Ma poi ch'insieme con l'età fiorita
Mancò la speme, e la baldanza audace;
Piansi i riposi di quest'humil vita,
E sospirai la mia perduta pace:
E dissi, ò Corte à dio: Così à gli amici
Boschi tornando, hò tratto i dì felici.

14

Mentre ei così ragiona, Erminia pende
Da la soave bocca intenta, e cheta:
E quel saggio parlar, ch'al cor le scende,
De' sensi in parte le procelle acqueta.
Dopo molto pensar, consiglio prende
In quella solitudine secreta
Insino à tanto almen farne soggiorno,
Ch'agevoli Fortuna il suo ritorno.

15

Onde al buon vecchio dice: ò fortunato,
Ch'un tempo conoscesti il male à prova;
Se non t'invidii il ciel sì dolce stato,
De le miserie mie pietà ti mova.
* E me teco raccogli in questo grato
Albergo, c'habitar teco mi giova.
Forse fia, che'l mio core infra quest'ombre
Del suo peso mortal parte disgombre.

16

Che se di gemme, e d'or, che'l vulgo adora,
Sì come Idoli suoi, tu fossi vago,
Potresti ben, tante n'hò meco ancora,
Renderne il tuo desio contento, e pago.
Quinci, versando da'begli occhi fora
Humor di doglia christallino, e vago,
Parte narrò di sue fortune: e intanto
Il pietoso pastor pianse al suo pianto.

17

Poi dolce la consola, e sì l'accoglie,
Come tutt'arda di paterno zelo:
E la conduce, ov'è l'antica moglie,
Che di conforme cor gli hà data il cielo.
La fanciulla regal di roze spoglie
S'ammanta, e cinge al crin ruvido velo;
Ma nel moto de gli occhi, e de le membra
Non già di boschi habitatrice sembra.

Non

18

Non copre habito vil la nobil luce,
E quanto è in lei d'altero, e di gentile;
E fuor la maestà regia traluce,
Per gli atti ancor de l'essercitio humile.
Guida la greggia à i paschi, e la riduce
Con la povera verga al chiuso ovile;
E da l'irsute mamme il latte preme,
E'n giro accolto poi lo stringe insieme.

19

Sovente all'hor, che sù gli estivi ardori
Giacean le Pecorelle à l'ombra assise,
Ne la scorza de' Faggi, e degli Allori
Segnò l'amato nome in mille guise;
E de' suoi strani, & infelici amori
Gli aspri successi in mille piante incise;
E in rileggendo poi le proprie note
* *Rigò di belle lagrime le gote.*

20

* *Poscia dicea piangendo: In voi serbate*
Questa dolente Historia, amiche piante:
Per che se fia, ch'à le vostr' ombre grate
Giamai soggiorni alcun fedele amante,
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
De le sventure mie sì varie, e tante;
E dica: Ah troppo ingiusta, empia mercede
Diè fortuna, ed Amore à sì gran fede.

21

Forse avverrà, se'l ciel benigno ascolta
Affettuoso alcun prego mortale,
Che venga in queste selve anco tal volta
Quegli, à cui di me forse hor nulla cale;
E rivolgendo gli occhi, ove sepolta
Giacerà questa spoglia inferma, e frale,
Tardo premio conceda à i miei martiri
Di poche lagrimette, e di sospiri.

22

Onde se in vita il cor misero fue,
Sia lo spirito in morte almen felice;
E'l cener freddo de le fiamme sue
Goda quel, c'hor godere à me non lice.
Così ragiona à i sordi tronchi, e due
Fonti di pianto da begli occhi elice.
Tancredi intanto, ove Fortuna il tira,
Lunge da lei per lei seguir s'aggira.

23

Egli seguendo le vestigia impresse
Rivolse il corso à la selva vicina;
Ma quivi da le piante horride, e spesse
Nera, e folta così l'ombra dechina,
Che più non può raffigurar tra esse
L'orme novelle, e'n dubbio oltre camina;
Porgendo intorno pur l'orecchie intente,
Se calpestio, se romor d'armi sente.

24

E se pur la notturna aura percote
Tenera fronde mai d'olmo, ò di faggio;
O se fera, od augello un ramo scote,
Tosto à quel picciol suon drizza il viaggio.
Esce al fin de la selva, e per ignote
Strade il conduce de la Luna il raggio,
Verso un romor, che di lontano udiva,
In fin che giunse al loco, ond'egli usciva.

25

Giunse dove sorgean da vivo sasso
In molta copia chiare, e lucide onde;
E fattosene un rio volgeva à basso
Lo strepitoso piè tra verdi sponde.
Quivi egli ferma addolorato il passo,
E chiama, e solo à i gridi Eco risponde;
E vede intanto con serene ciglia
Sorger l'Aurora candida, e vermiglia.

26

Geme cruccioso, e'n contra il ciel si sdegna,
Che sperata gli neghi alta ventura;
* *Ma de la Donna sua, quand'ella vegna*
* *Offesa pur, far la vendetta giura.*
Di rivolgersi al campo al fin disegna,
* *Ben che la via trovar non s'assecura;*
* *Che gli sovien, che presso è il dì prescritto,*
* *Che pugnar dee col cavalier d'Egitto.*

27

Partesi, e mentre và per dubbio cale, (za;
Ode un corso appressar, ch'ogn'hor s'avan-
Et al fine spuntar d'angusta valle
Vede huom, che di Corriero havea sembianza.
Scotea mobile sferza, e da le spalle
Pendea il corno su'l fianco à nostra usanza.
Chiede Tancredi à lui, per quale strada
Al campo de' christiani indi si vada.

28

Quegli Italico parla. Hor là m'invio,
Dove m'hà Boemondo in fretta spinto.
Segue Tancredi lui, che del gran zio
Messaggio stima, e crede al parlar finto.
Giungono al fin là, dove un sozzo, e rio
Lago impaluda, & un castel n'è cinto,
Ne la stagion, che'l Sol par, che s'immerga
Ne l'ampio nido, ove la notte alberga.

29

Suona il corriero in arrivando il corno,
E tosto giù calar si vede un ponte.
* Quando Latin sia tu, qui far soggiorno
Potrai (gli dice) in finche'l Sol rimonte;
Che questo luogo, e non è il terzo giorno,
Tolse a i Pagani di Cosenza il Conte.
Mira il loco il Guerrier, che d'ogni parte
Inespugnabil fanno il sito, e l'arte.

* 30 *

Dubita alquanto poi, ch'entro sì forte
Magione alcuno inganno occulto giaccia;
Mà come avezzo à i rischi de la morte
Motto non fanne, e no'l dimostra in faccia;
Ch', ovunque il guidi elettione, ò sorte,
Vuol, che securo la sua destra il faccia.
Pur l'obligo, ch'egli hà d'altra battaglia
Fà, che di nova impresa hor non gli caglia.

31

Sich'incontra al Castello, ove in un prato
Il curvo ponte si distende, e posa,
* Ritiene alquanto il passo, & invitato
Non segue la sua scorta insidiosa.
Su'l ponte intanto un cavaliero armato
Con sembianza apparia fera, e sdegnosa;
C'havendo ne la destra il ferro ignudo
In suon parlava minaccioso, e crudo.

32

O tu, che (sia si tua fortuna, ò voglia)
Al paese fatal d'Armida arrive,
* Pensi in darno al fuggir hor l'arme spoglia,
* E porgi à i lacci suoi le man cattive.
* Entra pur dentro à la guardata soglia
* Con queste leggi, ch'ella altrui prescrive;
Nè più sperar di rivedér il cielo,
Per volger d'anni, ò per cangiar di pelo.

33

Se non giuri d'andar con gli altri sui
Contra ciascun, che da Giesù s'appella.
S'affissa à quel parlar Tancredi in lui,
E riconosce l'armi, e la favella.
Rambaldo di Guascogna era costui,
Che partì con Armida, e sol per ella
Pagan si fece, e difensor divenne
Di quell'usanza rea, ch'ivi si tenne

34

Di santo sdegno il pio guerrier si tinse
Nel volto, e gli rispose: empio fellone,
Quel Tancredi son io, che'l ferro cinse
Per Christo sempre, e fui di lui Campione;
E in sua virtute i suoi rubelli vinse,
Come vò, che tu veggia al paragone;
* Che da l'ira del Ciel ministra eletta
E' questa destra à far in te vendetta.

35

Turbossi udendo il glorioso nome
L'empio guerriero, e scolorissi in viso.
Pur celando il timor, gli disse: Hor come
Misero vieni, ove rimanga ucciso?
Qui saran le tue forze oppresse, e dome,
E questo altero tuo capo reciso:
E manderollo à i Duci Franchi in dono,
S'altro da quel, che soglio, hoggi non sono:

36

Così dice il Pagano: e perche il giorno
* Spento era homai, sì che vedeasi à pena,
Apparir tante lampade d'intorno,
Che ne fù l'aria lucida, e serena.
Splende il Castel, come in teatro adorno
Suol fra notturne pompe altera scena:
Et in eccelsa parte Armida siede;
Onde senz'esser vista, & ode, e vede.

37

Il magnanimo Heroe fra tanto appresta
A la fera tenzon l'arme, e l'ardire;
Nè su'l debil cavallo assiso resta,
Già veggendo il nemico à piè venire.
Vien chiuso ne lo scudo, e l'elmo hà in testa,
La spada nuda, e in atto è di ferire.
Gli move incontra il Prencipe feroce
Con occhi torvi, e con terribil voce.

Que-

38

Quegli con larghe ruote aggira i passi
Stretto ne l'armi, e colpi accenna, e finge;
Questi, se ben hà i membri infermi, e lassi,
Và risoluto, e gli s'appressa, e stringe:
E là donde Rambaldo à dietro fassi,
Velocissimamente egli si spinge:
* E s'avanza, e l'incalza, e fulminando,
Spesso à la vista gli dirizza il brando.

39

E più ch'altrove impetuoso fere,
* Ove più di vital formò natura,
A'le percosse le minaccie altere
Accompagnando, e'l danno à la paura.
Di quà di là si volge, e sue leggiere
Membra il presto Guascone à i colpi fura:
E cerca hor con lo scudo, hor con la spada,
Che'l nemico furore indarno cada.

40

Ma veloce à lo schermo ei non è tanto,
Che più l'altro non sia pronto à l'offese.
Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto,
* E forato, e sanguigno havea l'arnese:
E colpo alcun de' suoi, che tanto, ò quanto
Impiagasse il nemico, anco non scese;
E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, vergogna, conscienza, amore.

41

Disponsi al fin con disperata guerra,
Far prova homai de l'ultima fortuna.
Gitta lo scudo, & à due mani afferra
La spada, ch'è di sangue ancor digiuna:
E co'l nemico suo si stringe, e serra,
E cala un colpo, e non v'è piastra alcuna,
Che gli resista sì, che grave angoscia
Non dia piagando à la sinistra coscia.

42

E poi sù l'ampia fronte il ripercote,
Sì ch'il picchio rimbomba in suon di squilla;
L'elmo non fende già; ma lui ben scote,
Tal ch'egli si rannicchia, e ne vacilla.
Infiamma d'ira il Prencipe le gote,
E ne gli occhi di foco arde, e sfavilla:
E fuor de la visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.

43

Il perfido Pagan già non sostiene
La vista pur di sì feroce aspetto.
Sente fischiare il ferro, e tra le vene
Già gli sèbra d'haverlo, e in mezo al petto.
Fugge dal colpo, e'l colpo à cader viene,
Dove un pilastro è contra il ponte eretto;
Ne van le scheggie, e le scintille al cielo,
E passa al cor del traditore un gielo.

44

Onde al ponte rifugge, e sol nel corso
De la salute sua pone ogni speme.
Ma'l seguita Tancredi, e già sù'l dorso
La man gli stende, e'l piè col piè gli preme.
Quando ecco (al fuggitivo alto soccorso)
Sparir le faci, & ogni stella insieme;
Nè rimaner à l'orba notte alcuna,
* Sotto povero ciel, luce di Luna.

45

Fra l'ombre de la notte, e de gli incanti
Il vincitor no'l segue più, ne'l vede;
Ne può cosa vedersi à lato, ò avanti,
E muove dubbio, e mal securo il piede.
* Sù'l limitar d'un'uscio i passi erranti
A'caso mette, nè d'entrar s'avvede;
* Ma sente poi, che suona à lui diretro
La porta, e'n luogo il serra oscuro, e tetro.

46

Come il pesce colà, dove impaluda
Ne i seni di Comacchio il nostro mare,
Fugge da l'onda impetuosa, e cruda
Cercando in placide acque, ove ripare:
E vien che da se stesso ei si rinchiuda
In palustre prigion, nè può tornare;
Che quel serraglio è con mirabil'uso
Sempre à l'entrar aperto, à l'uscir chiuso:

47

Così Tancredi all'hor, qual che si fosse
De la strania prigion l'ordigno, e l'arte,
Entrò per se medesmo, e ritrovosse
* Poi là rinchiuso, ond' huom per se non parte.
Ben con robusta man la porta scosse,
Ma fur le sue fatiche indarno sparte;
E voce intanto udì, che, indarno, grida,
Uscir procuri, ò prigionier d'Armida.

48

Qui menerai (non temer già di morte)
Nel sepolcro de' vivi i giorni, e gli anni.
Non risponde, ma preme il Guerrier forte
Nel cor profondo i gemiti, e gli affanni:
E fra se stesso accusa Amor, la sorte,
La sua sciocchezza, e gli altrui feri ingãni:
E tal'hor dice in tacite parole,
Leve perdita fia perdere il Sole.

49

Ma di più vago Sol, più dolce vista
Misero i' perdo, e non sò già, se mai
In loco tornerò, che l'Alma trista
Si rasserení à gli amorosi rai.
Poi gli sovvien d'Argante, e più s'attrista,
* E troppo, dice, al mio dover mancai:
Et è ragion, ch'ei mi disprezzi, e scherna.
O' mia gran colpa, ò mia vergogna eterna.

50

* Così d'amor, d'honor cura mordace,
Quinci, e quindi al Guerrier l'animo rode.
Hor mẽtre egli s'affligge, Argante audace
Le molli piume di calcar non gode.
Tanto è nel crudo petto odio di pace,
Cupidigia di sangue, amor di lode,
Che de le piaghe sue non sano ancora
Brama, che'l sesto dì porti l'Aurora.

51

La notte, che precede, il Pagan fero,
A' pena inchina per dormir la fronte;
E sorge poi, che'l cielo anco è sì nero,
Che non dà luce in sù la cima al monte.
* Recami l'arme (grida al suo scudiero)
* E' quegli haveale apparecchiate, e pronte;
Non le solite sue, ma dal Re sono
Dategli queste, e pretioso è il dono.

52

Senza molto mirarle egli le prende,
Nè dal gran peso è la persona onusta;
E la solita spada al fianco appende,
Ch'è di tempra finissima, e vetusta.
Qual con le chiome sanguinose, horrende
Splender Cometa suol per l'aria adusta,
Che i Regni muta, e i feri morbi adduce,
A' i purpurei Tiranni infausta luce.

53

Tal ne l'arme ei fiammeggia, e bieche, e torte
Volge le luci ebre di sangue, e d'ira;
Spirano gli atti feri horror di morte,
E minaccie di morte il volto spira.
Alma non è così secura, e forte,
Che non paventi, ove un sol guardo gira.
Nuda hà la spada, e la solleva, e scote
Gridãdo, e l'aria, e l'ombre in van percote.

54

Ben tosto, dice, il predator christiano,
* Ch'audace è sì, ch'à me vuol agguagliarsi,
Caderà vinto, e sanguinoso al piano,
Bruttando nella polve i crini sparsi.
E vedrà vivo ancor da questa mano,
Ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi;
* Nè morendo impetrar potrà co' preghi,
Ch'in pasto à' cani le sue membra i' neghi.

55

Non altramente il Tauro, ove l'irriti
* Geloso Amor con stimuli pungenti,
Horribilmente mugge, e co' muggiti
Gli spirti in se risveglia, e l'ire ardenti,
E'l corno aguzza à i tronchi, e par ch'inviti
Con vani colpi à la battaglia i venti:
Sparge col piè l'arena, e'l suo rivale
Da lunge sfida à guerra aspra, e mortale.

56

* Da sì fatto furor commosso, appella
L'Araldo, e con parlar tronco gli impone.
Vattene al campo, e la battaglia fella
Nuntia à colui, ch'è di Giesù Campione.
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella,
* E fà condursi inanzi il suo prigione.
Esce fuor de la Terra, e per lo colle
In corso vien precipitoso, e folle.

57

Dà fiato intanto al corno, e n'esce il suono,
Che d'ogn'intorno horribile s'intende:
E'n guisa pur di strepitoso tuono
Gli orecchi, e'l cor de gli ascoltanti offende.
Già i Principi christiani accolti sono
Ne la tenda maggior de l'altre tende.
Quì fè l'Araldo sue disfide, e incluse
Tancredi pria, nè però gli altri escluse.

Gof-

58
Goffredo intorno gli occhi gravi, e tardi.
Volge con mente all'hor dubbia, e sospesa:
Nè perche molto pensi, e molto guardi,
Atto gli s'offre alcuno à tanta impresa.
Vi manca il fior de' suoi guerrier gagliardi;
Di Tancredi non s'è novella intesa;
E lunge è Boemondo, & ito in bando
L'invitto Heroe, ch'uccise il fier Gernãdo.

59
Et oltre i diece, che fur tratti à sorte,
I migliori del Campo, e i più famosi,
Seguir d'Armida le fallaci scorte,
Sotto il silentio de la notte ascosi.
Gli altri di mano, & d'animo men forte,
Taciti se ne stanno, e vergognosi:
Ne vi è chi cerchi in sì grã rischio honore;
Che vinta la vergogna è dal timore.

60
Al silentio, à l'aspetto, ad ogni segno
Di lor temenza il Capitan s'accorse:
E tutto pien di generoso sdegno
Dal loco, ove sedea, repente sorse.
* E disse: Ah ben sarei di vita indegno,
Se la vita negassi hor porre in forse,
Lasciando ch'un Pagan così vilmente
Calpestasse l'honor di nostra gente.

61
Sieda in pace il mio Campo, e da secura
Parte miri otioso il mio periglio.
Sù sù datemi l'arme; E l'armatura
Gli fù recata in un girar di ciglio.
Ma il buon Raimondo, che in età matura,
Parimente maturo havea il consiglio,
E verdi ancor le forze à par di quanti
Erano quivi, all'hor si trasse avanti.

62
E disse à lui rivolto: Ah non sia vero,
Ch'in un capo s'arrischi il Campo tutto.
Duce sei tu, non semplice guerriero;
Publico fora, e non privato il lutto.
In te la fè s'appoggia, e'l santo Impero;
Per te fia il Regno di Babel distrutto;
Tu il senno sol, lo scettro solo adopra;
* Altri ponga l'ardire, e'l ferro in opra.

63
* Et io, bench'à gir curvo mi condanni
La grave età, non fia, che ciò ricusi.
Schivino gli altri i martiali affanni;
Me non vuò già, che la vecchiezza scusi.
O' foss'io pur su'l mio vigor degli anni,
Qual sete hor voi, che qui temendo chiusi
Vi state, e non vi move ira, ò vergogna
* Contra lui, che vi sgrida, e vi rampogna.

64
E quale all'hora fui, quando al cospetto
Di tutta la Germania à la gran Corte
* Del secondo Corrado, apersi il petto
Al feroce Leopoldo, e'l posi à morte.
E fù d'alto valor più chiaro effetto
Le spoglie riportar d'huom così forte,
Che s'alcun'hor fugasse inerme, e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo.

65
Se fosse in me quella virtù, quel sangue,
Di questo alter l'orgoglio havrei già spẽto.
* Ma qualunque io mi sia, non però langue
Il cor in me, nè vecchio anco pavento.
E s'io pur rimarrò nel Campo essangue,
Nè il Pagan di vittoria andrà contento:
Armarmi i' vuò; sia questo il dì, ch'illustri
Con novo honor tutti i miei scorsi lustri.

66
* Così parla il gran Vecchio, e sproni acuti
* Son le parole, onde virtù si desta.
Quei, che fur prima timorosi, e muti,
Hanno la lingua hor baldanzosa, e presta.
* Nè sol non v'è, chi la tenzon rifiuti;
* Ma ella homai da molti à gara è chiesta.
Baldovin la domanda, e con Ruggiero
Guelfo, i due Guidi, e Stefano, e Gerniero.

67
E Pirro quel, che fè il lodato inganno,
Dando Antiochia presa à Boemondo;
Et à prova richiesta anco ne fanno,
Eberardo, Ridolfo, e'l pro Rosmondo:
Un di Scotia, un d'Irlanda, & un Britãno,
Terre, che parte il mar dal nostro Mondo;
E ne son parimente anco bramosi
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi.

Ma

68

Ma sovra tutti gli altri il fero Vecchio
Se ne dimostra cupido, & ardente.
Armato è già: sol manca à l'apparecchio
De gli altri arnesi il fino elmo lucente.
A cui dice Goffredo: ò vivo specchio
Del valor prisco, in te la nostra gente
Miri, e virtù n'apprenda: in te di Marte
Splende l'honor, la disciplina, e l'arte.

69

O pur' havessi fra l'etade acerba
Diece altri di valor al tuo simile,
Come ardirei vincer Babel superba,
E la croce spiegar da Battro à Tile.
Ma cedi hor, prego, e te medesmo serba
A maggior opre, e di virtù senile:
* E lascia, che de gli altri in picciol vaso
* Ponganfi i nomi, e sia giudice il caso.

70

Anzi giudice Dio, de le cui voglie
Ministra, e serva è la Fortuna, e'l Fato.
Ma non però dal suo pensier si toglie
Raimondo, e vuol anch'egli esser notato.
Ne l'elmo suo Goffredo i brevi accoglie,
E poiche l'hebbe scosso, & agitato,
Nel primo breve, che di là trahesse,
* Del Conte di Tolosa il nome lesse.

71

Fù il nome suo con lieto grido accolto,
Nè di biasmar la sorte alcun ardisce.
Ei di fresco vigor la fronte, e'l volto
Riempie, e così all'hor ringiovenisce,
Qual serpe fier, che in nove spoglie avvolto
D'oro fiammeggi, e'n contra il sol si lisce:
Ma più d'ogn'altro il Capitã gli applaude,
E gli annuntia vittoria, e gli dà laude.

72

E la spada togliendosi dal fianco,
E porgendola à lui, così dicea:
Questa è la spada, che 'n battaglia il franco
Rubello di Sassonia oprar solea,
Ch'io già gli tolsi à forza, e gli tolsi anco
La vita all'hor di mille colpe rea;
Questa, che meco ogn'hor fù vincitrice
* Prendi, e sia così teco hora felice.

73

Di loro indugio intanto è quell'altero
Impatiente, e li minaccia, e grida:
O gente invitta, ò popolo guerriero
D'Europa, un huomo solo è, che vi sfida.
Venga Tancredi homai, che par sì fero,
Se ne la sua virtù tanto si fida.
O vuol giacendo in piume aspettar forse
* La notte, ch'altre volte à lui soccorse?

74

Venga altri, s'egli teme: à stuolo, à stuolo
Venite insieme ò Cavalieri, ò Fanti;
Poiche di pugnar meco à solo, à solo
Nõ v'è frà mille schiere huom, che si vanti.
Vedete là il sepolcro, ove il figliuolo
Di Maria giacque, hor che non gite avanti?
Che non sciogliete i voti? ecco la strada;
A qual serbate uopo maggior la spada?

75

Con tali scherni il Saracino atroce,
Quasi con dura sferza altrui percote;
Ma più ch'altri Raimondo à quella voce
S'accende, e l'onte sofferir non puote.
La virtù stimolata è più feroce,
E s'aguzza de l'ira à l'aspra cote;
Sì che tronca gl'indugi, e preme il dorso
Del suo Aquilino, à cui diè 'l nome il corso.

76

* Su'l Tago il destrier nacque, ove tal'hora
L'avida madre del guerriero armento,
Quando l'alma stagion, che n'innamora
Nel cor le instiga il natural talento,
Volta l'aperta bocca incontra l'ora
Raccoglie i semi del fecondo vento:
E de' tepidi fiati, ò meraviglia,
Cupidamente ella concepe, e figlia.

77

E ben questo Aquilin nato diresti
Di qual aura del Ciel più lieve spiri;
* O se veloce sì, ch'orma non resti,
Stendere il corso per l'arena il miri;
O' se 'l vedi addoppiar leggieri, e presti
A destra, & à sinistra angusti giri.
Sovra tal corridore il Conte assiso
Move à l'assalto, e volge al cielo il viso.

St-

78

Signor tu, che drizzasti in contra l'empio
Golia l'armi inesperte in Terebinto,
* Sì ch'ei ne fù, che d'Israel fea scempio,
* Al primo sasso d'un garzone estinto;
Tu fà, c'hor giaccia, e sia pari l'essempio,
Questo fellon da me percosso, e vinto:
E debil vecchio hor la superbia opprima,
* Come debil fanciul l'oppresse in prima.

79

Così pregava il Conte: e le preghiere
Mosse da la speranza in Dio secura,
S'alzar volando à le celesti spere,
Come và foco al ciel per sua natura.
L'accolse il Padre eterno, e fra le schiere
De l'essercito suo tolse à la cura
Un, che'l difenda, e sano, e vincitore
Da le man di quell'empio il tragga fuore.

80

L'Angelo, che fù già custode eletto
Da l'alta providenza al buon Raimondo,
Insin dal primo dì, che pargoletto
Sen venne à farsi peregrin del mondo;
Hor, che di novo il Re del ciel gli hà detto,
Che prenda in se de la difesa il pondo,
* Ne l'alta rocca ascende, ove de l'hoste
* Divina tutte son l'arme riposte.

81

Qui l'hasta si conserva, onde il Serpente
Percosso giacque, e i gran fulminei strali:
E quegli, ch'invisibili à la gente
Portan l'horride pesti, e gli altri mali;
E qui sospeso è in alto il gran tridente,
Primo terror de' miseri mortali,
Quãdo egli avvien, che i fondamenti scota
De l'ampia Terra, e le città percota.

82

Si vedea fiammeggiar fra gli altri arnesi
Scudo di lucidissimo diamante,
Grande, che può coprir genti, e paesi,
Quanti ve n'hà frà il Caucaso, e l'Atlãte:
E sogliono da questo esser difesi
Principi giusti, e città caste, e sante.
Questo l'Angelo prende, e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso.

83

Piene intanto le mura eran già tutte
Di varia turba: e'l barbaro Tiranno
Manda Clorinda, e molte genti instrutte,
Che ferme à mezo il colle oltre non vanno.
Da l'altro lato in ordine ridutte
Alcune schiere de' Christiani stanno:
E largamente à due Campioni il campo
Voto riman, fra l'uno, e l'altro Campo.

84

Mirava Argante, e non vedea Tancredi,
Ma d'ignoto campion sembianze nove.
Fecesi il Conte inanzi, e quel, che chiedi,
E', disse à lui, per tua ventura altrove.
Non superbir però, che me qui vedi
Apparecchiato à riprovar tue prove;
Ch'io di lui posso sostener la vice,
* O' venir come terzo à me qui lice.

85

Ne sorride il superbo, e gli risponde:
Che fà dunque Tancredi, e dove stassi?
Minaccia il ciel con l'arme, e poi s'asconde,
Fidando sol ne' suoi fugaci passi?
Ma fugga pur nel centro, e'n mezo l'onde,
Che non fia loco, ove securo il lassi.
Menti (replica l'altro) à dir, c'huom tale
Fugga da te, ch'assai di te più vale.

86

Freme il Circasso irato, e dice: hor prendi
Del campo tu, ch'in vece sua t'accetto;
E tosto e' si parrà, come difendi
L'alta follia del temerario detto.
Così mossero in giostra, e i colpi horrendi
*. Parimente drizzaro ambi à l'elmetto;
E'l buon Raimondo, ove mirò, scontrollo,
* Nè dar gli fece ne l'arcion pur crollo.

87

Dall'altra parte il fero Argante corse
(Fallo insolito à lui) l'arringo in vano;
Che'l difensor celeste il colpo torse
Dal custodito cavalier christiano.
Le labra il crudo per furor si morse,
E ruppe l'hasta bestemmiando al piano.
Poi tragge il ferro, e và contra Raimondo
Impetuoso al paragon secondo.

E'l

88

E'l possente corsiero urta per dritto,
* Quasi monton, ch'al cozzo il capo abbassa.
Schiva Raimondo l'urto, al lato dritto
Piegando il corso, e'l fere in fronte, e passa.
Torna di novo il cavalier d'Egitto,
* Ma quegli pur di nuovo à destra il lassa;
E pur sù l'elmo il coglie, e'n darno sempre,
Che l'elmo adamantine havea le tempre.

89

Ma il feroce Pagan, che seco vuole
Più stretta zuffa, à lui s'avventa, e serra.
L'altro, ch'al peso di sì vasta mole
Teme d'andar col suo destriero à terra;
Quì cede, & indi assale, e par che vole
Intorniando con girevol guerra;
E i lievi imperii il rapido cavallo
* Segue del freno, e non pon'orma in fallo.

90

Qual Capitan, ch'oppugni eccelsa Torre
* In frà paludi posta, ò in alto monte,
Mille aditi ritenta, e tutte scorre
L'arti, e le vie: cotal s'aggira il Conte,
* E poiche non può scaglia à l'arme torre,
Ch'armano il petto, e la superba fronte;
Fere i men forti arnesi, & à la spada
Cerca tra ferro, e ferro aprir la strada.

91

* Et in due parti, ò tre forate, e fatte
L'arme nemiche hà già tepide, e rosse;
Et egli ancor le sue conserva intatte,
Nè di cimier, nè d'un sol fregio scosse.
Argante indarno arrabbia, a voto batte,
E spande senza prò l'ire, e le posse.
Non si stanca però; ma raddoppiando
Và tagli, e punte, e si rinforza errando.

92

Al fin tra mille colpi il Saracino
Cala un fendente, e'l Conte è così presso,
Che forse il velocissimo Aquilino
Non sottrageasi, e rimaneane oppresso:
Ma l'ajuto invisibile vicino
Non mancò lui di quel superno messo,
Che stese il braccio, e tolse il ferro crudo
Sovra il diamante del celeste scudo.

93

* Frangesi il ferro allhor (che non resiste
Di fucina mortal tempra terrena
Ad armi incorruttibili, & immiste
D'eterno Fabro) e cade in sù l'arena.
Il Circasso, ch'andarne à terra hà viste
Minutissime parti, il crede à pena.
Stupisce poi, scorta la mano inerme,
Ch'arme il Căpion nemico habbia sì ferme.

94

E ben rotta la spada haver si crede
Sù l'altro scudo, onde è colui difeso:
E'l buon Raimondo hà la medesma fede,
Che non sà già, chi sia dal Ciel disceso:
Ma, però ch'egli disarmata vede
La man nemica, si riman sospeso;
Che stima ignobil palma, e vili spoglie
* Quelle, ch'altrui con tal văntaggio huom toglie.

95

* Prendi, volea già dirgli, un'altra spada;
Quando novo pensier nacque nel core,
Ch'alto scorno è de'suoi, dove egli cada,
Che di publica causa è difensore.
Così nè indegna à lui vittoria aggrada,
Nè in dubbio vuol porre il commune honore.
* Mentre egli dubbio stassi, Argante lancia
Il pomo, e l'else à la nemica guancia.

96

E in quel tempo medesmo il destrier punge,
* E per venire à lotta oltra si caccia.
La percossa lanciata à l'elmo giunge,
Sì che ne pesta al Tolosan la faccia.
* Ma però nulla ei sbigottisce, e lunge
Ratto si svia da le robuste braccia;
Et impiaga la man, ch'à dar di piglio
* Venia più fera, che ferino artiglio.

97

Poscia gira da questa à quella parte,
E rigirasi à questa, indi da quella:
* E sempre, e quando riede, e quando parte,
Fere il Pagan d'aspra percossa, e fella.
Quăto havea di vigor, quăto havea d'arte,
Quanto può sdegno antico, ira novella,
A danno del Circasso hor tutto aduna;
E seco il ciel congiura, e la fortuna.

* Quel

98

Quei di fine arme, e di se stesso armato
Ai gran colpi resiste, e nulla pave:
E par senza governo in mar turbato
* Rotte vele, & anteme eccelsa nave,
Che pur contesto havendo ogni suo lato
Tenacemente di robusta trave,
Sdrusciti i fianchi al tempestoso flutto
* Non mostra ancor, nè si dispera in tutto.

99

Argante il tuo periglio all'hor tal'era,
Quando ajutarti Belzebù dispose.
Questi di cava nube ombra leggiera
* (Mirabil mostro) in forma d'huom cōpose:
E la sembianza di Clorinda altera
Gli finse, e l'armi ricche, e luminose:
Diegli il parlare, e senza mente il noto
Suon de la voce, e'l portamento, e'l moto.

* 100 *

* Il simulacro ad Oradino esperto,
* Sagittario famoso, andonne, e disse:
O' famoso Oradin, ch'à segno certo,
Come à te piace, le quadrella affisse;
Ah gran danno saria, s'huom di tal merto,
Difensor di Giudea così morisse:
E di sue spoglie il suo nemico adorno
Securo ne facesse à i suoi ritorno.

101

Qui fà prova de l'arte, e le saette
Tingi nel sangue del ladron Francese;
Ch'oltra il perpetuo honor, và che n'aspette
Premio, al gran fatto egual, dal re cortese.
Così parlò, nè quegli in dubbio stette,
* Tosto che'l suon de le promesse intese.
Da la grave faretra un quadrel prende,
E sù l'arco l'adatta, e l'arco tende.

102

Sibila il teso nervo, e fuore spinto
Vola il pennuto stral per l'aria, e stride:
Et à percoter và, dove del cinto
Si congiungon le fibbie, e le divide.
Passa l'usbergo, e in sangue à pena tinto
* Quivi si ferma, e sol la pelle incide;
Che'l celeste guerrier soffrir non volse,
Ch'oltra passasse, e forza al colpo tolse.

103

* De l'usbergo lo stral si tragge il Conte,
* Et ispicciarne fuori il sangue vede:
E con parlar pien di minaccie, & onte,
Rimprovera al Pagan la rotta fede.
Il Capitan, che non torcea la fronte
Da l'amato Raimondo, all'hor s'avvede,
Che violato è il patto, e perche grave
Stima la piaga, ne sospira, e pave.

104

E con la fronte le sue genti altere,
E con la lingua à vendicarlo desta.
* Vedi tosto inchinar giù le visiere,
Lentare i freni, e por le lancie in resta:
E quasi in un sol punto alcune schiere
Da quella parte moversi, e da questa.
Sparisce il campo, e la minuta polve
Con densi globi al ciel s'inalza, e volve.

105

D'elmi, e scudi percossi, e d'haste infrante
Ne' primi scontri un gran romor s'aggira.
Là giacere un cavallo, e girne errante
Un'altro là senza rettor si mira:
Qui giace un guerrier morto, e qui spirāte
Altri singhiozza, e geme, altri sospira.
Fera è la pugna, e quanto più si mesce,
E stringe insieme, più s'inaspra, e cresce.

106

Salta Argante nel mezo agile, e sciolto,
E toglie ad un guerrier ferrata mazza:
E rompendo lo stuol calcato, e folto
La ruota intorno, e si fà larga piazza.
E sol cerca Raimondo, e in lui sol volto
Hà il ferro, e l'ira impetuosa, e pazza:
E quasi avido lupo, ei par che brame
Ne le viscere sue pascer la fame.

107

Ma duro ad impedir viengli il sentiero,
E fero intoppo, acciò che'l corso ei tardi.
Si trova incontra Ormāno, e con Ruggiero
Di Balnavilla, un Guido, e duo Gherardi.
Non cessa, non s'allenta, anzi è più fero,
Quanto ristretto è più da que' gagliardi;
Sì come à forza da rinchiuso loco
Se n'esce, e move alte ruine il foco.

108

Uccide Ormanno, piaga Guido, atterra
Ruggiero infra gli estinti egro, e languēte:
Ma contra lui crescon le turbe, e'l serra
D'huomini, e d'arme cerchio aspro, e pūgēte.
Mentre, in virtù di lui, pari la guerra
Si mantenea fra l'una, e l'altra gente,
Il buon duce Buglion, chiama il fratello,
Et à lui dice, hor movi il tuo drapello,

109

E là, dove battaglia è più mortale,
Vattene ad investir nel lato manco.
Quegli si mosse, e fù lo scontro tale,
* Ond'egli urtò de gli avversarii il fianco,
Che parve il popol d'Asia imbelle, e frale,
Nè potè sostener l'impeto franco;
Che gli ordini disperde, e co'destrieri,
* L'insegne abbatte, e insieme i cavalieri.

110

Da l'impeto medesmo in fuga è vòlto
Il destro corno, e non v'è alcun che faccia
Fuor ch'Argante difesa: à freno sciolto
Così il timor precipiti gli caccia.
Egli sol ferma il passo, e mostra il volto:
Nè chi con mani cento, e cento braccia
Cinquanta scudi insieme, & altrettante
Spade movesse, hor più faria d'Argante.

111

Ei gli stocchi, e le mazze, egli de l'haste,
E de'corsieri l'impeto sostenta:
E solo par che'ncontra tutti baste,
Et hora à questo, & hora à quel s'avventa.
Peste hà le mēbra, e rotte l'arme, e guaste,
E sudor versa, e sangue, e par no'l senta.
Ma così l'urta il popol denso, e'l preme,
Ch'al fin lo svolge, e seco il porta insieme.

112

Volge il tergo à la forza, & al furore
Di quel diluvio, ch'il rapisce, e'l tira.
Ma nō già d'huō, che fugga, ha i passi, e'l co-
S'a l'opre de la mano il cor simira. (re,
E serbano ancor gli occhi il lor terrore,
E le minaccie de la solita ira:
E cerca ritener con ogni prova
La fuggitiva turba, e nulla giova.

* 113 *

* Non può far quel magnanimo, ch'almeno
Sia lor fuga più tarda, ò più raccolta:
Che non hà la paura arte, nè freno,
Nè pregar qui, nè comandar s'ascolta.
Il pio Buglion, ch'i suoi pensieri à pieno
Vede fortuna à favorir rivolta,
Segue de la vittoria il lieto corso,
E invia novello à i vincitor soccorso,

114

E se non, che non era il dì, che scritto
Dio ne gli eterni suoi decreti havea,
Quest'era forse il dì, che'l campo invitto
De le sante fatiche al fin giungea.
Ma la schiera infernal, ch'in quel conflitto
La tirannide sua cader vedea,
* Sendole ciò permesso, in un momento
* L'aria in nube restrinse, e mosse il vento.

115

Da gli occhi de'mortali un negro velo
Rapisce il giorno, e'l Sole: e par ch'avvāpi
Negro via più, c'horror d'inferno, il cielo;
Così fiammeggia infra baleni, e lampi.
Fremono i tuoni, e pioggia accolta in gelo
* Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i cāpi;
Schiāta i rami il grā turbo, e par che crolli
Non pur le quercie, ma le rocche, e i colli.

116

L'acqua in un tempo, il vento, e la tempesta
Ne gli occhi à i Franchi impetuosa fere:
E l'improvisa violenza arresta
Con un terror quasi fatal le schiere.
La minor parte d'esse accolta resta,
(Che veder non le puote) à le bandiere.
Ma Clorinda, che quindi alquanto è lunge,
Prende opportuno il tempo, e'l destrier
(punge.

117

Ella gridava à i suoi: per noi combatte,
Compagni il cielo, e la giustitia aita.
Da l'ira sua le faccie nostre intatte
Sono, e non è la destra indi impedita:
E ne la fronte solo irata ei batte
De la nemica gente impaurita;
E la scote de l'arme, e de la luce
La priva: andianne pur, che'l fato è duce.

* Così

118

Così spinge le genti, e ricevendo
Sol nelle spalle l'impeto d'inferno,
Urta i Francesi con assalto horrendo,
E i vani colpi lor si prende à scherno.
Et in quel tempo Argante anco volgendo
Fà de' già vincitori aspro governo;
E quei, lasciando il campo, à tutto corso
Volgono al ferro, à le procelle il dorso.

119

Percotono le spalle à i fuggitivi
L'ire immortali, e le mortali spade:
E'l sangue corre, e fà commisto à i rivi
Della gran pioggia rosseggiar le strade.
Quì trà l'vulgo de' morti, e de' mal vivi
È Pirro, e'l buon Ridolfo estinto cade;
* *Che toglie à questo il fier Circasso l'alma,*
E Clorinda di quello hà nobil palma.

120

Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia
Non rimaneano i Siri anco, ò i Demoni.
Sol contra l'armi, e contra ogni minaccia
Di gragnuole, di turbini, e di tuoni
Volgea Goffredo la secura faccia,
Rampognando aspramente i suoi Baroni:
* *E fermo anzi la porta il gran cavallo,*
* *Le genti sparse raccogliea nel vallo.*

121

E ben due volte il corridor sospinse
Contra il feroce Argante, e lui ripresse:
Et altrettante il nudo ferro spinse,
Dove le turbe hostili eran più spesse.
Al fin con gli altri insieme ei si ristrinse
Dentro à i ripari, e la vittoria cesse.
Tornano all'hora i Saracini, e stanchi
Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

122

Nè quivi ancor de l'orride procelle
Ponno à pieno schivar la forza, e l'ira;
* *Ma sono estinte hor queste faci, hor quelle,*
* *E per tutto entra l'acqua, e'l vento spira.*
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
Le tende intere, e lunge indi le gira.
La pioggia à i gridi, à i venti, à i tuon s'accorda
D'horribile armonia, che'l mondo assorda.

Il Fine del Settimo Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO OTTAVO.

DI ORAZIO ARIOSTO.

Narra a Goffredo del Signor de' Dani
Il valor prima un Messo, e poi la morte,
Credendo quei d'Italia a segni vani
Stimano estinto il lor Rinaldo forte.
Dunque al furor, che Aletto spira, insani
Di soverchia ira, e d'odio apron le porte,
E minaccian Goffredo; Ei con la voce
Sola in lor frena l'impeto feroce.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Del generoso Dano il caso fiero,
Che correndo a l'honor corse all'occaso,
Narra al Duce Goffredo un Cavaliero,
Che sol di tanti Heroi vivo è rimaso.
Quindi il latino stuol, credendo vero
Ciò, che imagin fallace ha persuaso,
Piange morto Rinaldo, e sdegno spira;
Ma 'l Buglion frena il moto, acqueta l'ira.

DI GUIDO CASONI.

Contien del Dano il doloroso avviso
Ne l'insidie il valore, in morte il zelo
Di Sueno, e quale al fin da se diviso
Tomba habbia in terra, e qual corona in Cielo.
Sparso il romor che sia Rinaldo ucciso
Pieno Argillan di velenoso gelo
Move guerra intestina; il Duce immoto
Col tranquillo del cor tranquilla il moto.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Del Dano un Messo doloroso avvisa
Nel valor l'opre, e de la morte il duolo.
Altri perche stimar dice, e 'n che guisa
Quei d'Italia Rinaldo estinto solo.
Nel sembiante, e nel cor l'ira indivisa,
Argillan minaccioso al folto stuolo.
Goffredo al turbia suo con le parole
Fa quel, che fa con l'ombre il chiaro Sole.

DI FRANCESCO BIRAGO.



LA Morte di Sueno, e de' Compagni, i quali non congiunti al Campo, ma lontani, sono uccisi, può dimostrarci la perdita, che l'huomo civile fa de gli amici, e de' seguaci, e d'altri beni esterni, che sono istrumenti della Virtù, e ajuti a conseguire la felicità. Goffredo, che imperiosamente imprigionando Argillano, reprime la sedizione, ci da a divedere, che la potestà della mente sovra il corpo è regia, e signorile. Lo scudo, che si mostra apparecchiato alla difesa di Goffredo, mostra quello, che nell'altra Allegoria dicemmo.

DI

DI GUIDO CASONI.



GOffredo, che à i detti di coloro, che havevano portato novelle di Rinaldo nel Campo, non presta intera fede, ne insegna, come un savio Capitano, e un'huomo prudente, non debbe creder facilmente à qualunque cosa, che gli sia detta; ma ben discorrendo prima fra se stesso, considerare maturamente il tutto, e quando non vede altro, che probabili ragioni, e colorite, sempre à quello, che giova à lui di meglio credere, accostarsi, pur sempre del contrario sospettando, non movendosi à fare cosa alcuna, se prima non ne hà havuto certa chiarezza, e per buona via. Però non corse Goffredo subito, inteso quello di Rinaldo, che gli hebbe detto Aliprando, à piangerlo, e à celebrargli l'essequie. Argillano solleva gli Italiani, e il campo tutto, credendo Rinaldo essere stato morto per commissione di Goffredo. Questo ne dimostra di quanto danno alle volte sia una persona inconsiderata, e credula troppo in un Essercito, ò compagnia, che può facilmente far suscitare mille risse, e discordie, come sia, che la moltitudine inclinata più à credere il male, che il bene, è poco stabile, ò constante, sia desiderosa pur sempre delle novità, poco discorra nelle attioni sue, anzi più tosto da affetti, che da ragione, si muova à fare alcuna cosa. Goffredo, che fatte orationi à Dio, sicuro se ne và solo, e disarmato ad acquetare il tumulto, e l'acquieta. Si conosce pur chiaramente, come Iddio non lascia mai il fedele, e giusto abbandonato.

CAN-

CANTO OTTAVO.

1



GIà cheti erano i tuoni, e le tempeste,
E cessato il soffiar d'Austro, e di Coro:
E l'alba uscia de la magion celeste,
* Con la fronte di rose, e co' piè d'oro.
Ma quei, che le procelle havean già deste,
Non rimaneansi ancor da l'arti loro;
* Anzi l'un d'essi, ch'Astagorre è detto,
Così parlava à la compagna Aletto.

2

Mira, Aletto, venirne, & impedito
Esser non può da noi, quel Cavaliero,
Che da le fere mani è vivo uscito
* Del sovran difensor del nostro impero.
Questi, narrando del suo Duce ardito,
E de' compagni à i Franchi il caso fero,
Paleserà gran cose: onde è periglio,
Che si richiami di Bertoldo il figlio.

3

Sai quanto ciò rilevi, e se conviene
A i gran principii oppor forza, & inganno.
Scendi tra Franchi dunque, e ciò, ch'à bene
Colui dirà, tutto rivolgi in danno.
* Spargi le fiamme, e'l tosco entro le vene
* Del Latin, de l'Elvetio, e del Britanno:
Movi l'ire, e i tumulti, e fà tal'opra,
Che tutto vada il campo al fin sossopra.

4

L'opra è degna di te: tu nobil vanto
Ten desti già dinanzi al signor nostro.
Così le parla, e basta ben sol tanto,
Perche prenda l'impresa il fero mostro.
Giunto è su'l vallo de' christiani intanto
Quel cavaliero, il cui venir fù mostro:
E disse lor; deh sia chi m'introduca
Per mercede, ò Guerrieri, al sommo duca.

5

* Molti scorta gli furo al Capitano,
* Vaghi d'udir dal peregrin novelle.
* Quegli inchinollo, e l'honorata mano
Volea baciar, che fà tremar Babelle.
Signor, poi dice, che con l'Oceano
Termini la tua fama, e con le stelle,
Venirne à te vorrei più lieto messo.
Qui sospirava, e soggiungeva appresso.

6

Sueno del Re de' Dani unico figlio,
Gloria, e sostegno à la cadente etade,
Esser tra quei bramò, che'l tuo consiglio
Seguendo, han cinto per Giesù le spade:
Nè timor di fatica, ò di periglio,
Nè vaghezza del regno, nè pietade
Del vecchio genitor sì degno affetto
Intepidir nel generoso petto.

7

Lo spingeva un desio d'apprender l'arte
De la militia faticosa, e dura
Da te sì nobil mastro, e sentia in parte
Sdegno, e vergogna di sua fama oscura,
Già di Rinaldo il nome in ogni parte,
Con gloria udendo in verdi anni matura.
Ma più, ch'altra cagione, il mosse il zelo,
Non del terren, ma de l'honor del cielo.

Pre-

8

Precipitò dunque gli indugi, e tolse
Stuol di scelti compagni audace, e fero:
E dritto inver la Tracia il camin volse
A la città, che sede è de l'Impero. (se,
* *Qui il Greco Augusto in sua magion l'accol-*
* *Qui poi giunse in tuo nome un messaggiero.*
* *Questi à pien gli narrò, come già presa*
* *Fosse Antiochia, e come poi difesa.*

9

Difesa incontra al Perso, il qual contanti
Huomini armati ad assediarvi mosse,
* *Che sembrava, che d'arme, e d'habitanti*
Voto il gran regno suo rimaso fosse.
Di te gli disse, e poi narrò d'alquanti,
Sinch'à Rinaldo giunse, e qui fermosse.
Contò l'ardita fuga, e ciò, che poi
Fatto di glorioso havea tra voi.

10

* *Soggiunse al fin, come già il popol Franco*
* *Venivа à dar l'assalto à queste porte:*
* *E invitò lui, ch'egli volesse al manco*
* *De l'ultima vittoria esser consorte.*
* *Questo parlare al giovenetto fianco*
Del fero Sueno è stimolo sì forte,
Ch'ogn'hora un lustro pargli infra' Pagani
Rotar il ferro, e insanguinar le mani.

11

* *Par, che la sua viltà rimproverarsi*
Senta ne l'altrui gloria, e se ne rode:
E ch'il consiglia, e ch'il prega à fermarsi,
* *O che non essaudisce, ò che non ode.*
Rischio non teme, fuor che'l non trovarsi
De' tuoi gran rischi à parte, e di tua lode:
Questo gli sembra sol periglio grave;
De gli altri, ò nulla intende, ò nulla pave.

12

Egli medesmo sua fortuna affretta,
Fortuna, che noi tragge, e lui conduce:
Però, ch'à pena al suo partire aspetta
* *I primi rai de la novella luce.*
E per miglior la via più breve eletta;
Tale ei la stima, ch'è signor, e duce.
Nè i passi più difficili, ò i paesi
* *Schivar si cerca de' nemici offesi.*

13

Hor difetto di cibo, hor camin duro
Trovammo, hor violenza, & hor aguati;
* *Ma tutti fur vinti i disagi, e furo*
Hor uccisi i nemici, & hor fugati.
Fatto havean ne' perigli ogn'huom sicuro
Le vittorie, e insolenti i fortunati;
* *Quando un dì ci campammo, ove i confini*
* *Non lunge erano homai de' Palestini.*

14

Quivi da i precursori à noi vien detto,
Ch'alto strepito d'arme havean sentito:
* *E viste insegne, e indicii, onde han sospetto,*
Che sia vicino essercito infinito.
Non pensier, non color, non cangia aspetto,
Non muta voce il signor nostro ardito;
Ben che molti vi sian, ch'al fero avviso
* *Tingan di bianca pallidezza il viso.*

15

Ma dice: ò quale homai vicina habbiamo
Corona, ò di martirio, ò di vittoria.
L'una spero io ben più, ma non men bramo
* *L'altra, ove è maggior merto, e pari gloria.*
Questo campo, ò fratelli, ove hor noi siamo,
Fia tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l'età futura additi, e mostri
* *Le nostre sepolture, ò i trofei nostri.*

16

* *Così parla, e le guardie indi dispone,*
E gli uffici comparte, e la fatica.
Vuol ch'armato ogn'un giaccia, e non depo-
Ei medesmo gli arnesi, ò la lorica. (ne
Era la notte ancor ne la stagione,
Ch'è più del sonno, e del silentio amica;
A l'hor, che d'urli barbareschi udissi
Romor, che giunse al cielo, & à gli abissi.

17

Si grida à l'arme, à l'arme: e Sueno involto
Ne l'armi inanzi à tutti oltre si spinge:
E magnanimamente i lumi, e'l volto
Di color d'ardimento infiamma, e tinge.
Ecco siamo assaliti, e un cerchio folto
Da tutti i lati ne circonda, e stringe:
E intorno un bosco habbiā d'haste, e di spa-
E sovra noi di strali un nembo cade. (de,

Ne

18

Ne la pugna inegual, però che venti
* Gli assalitori sono incontra ad uno,
Molti d'essi piagati, e molti spenti
Son da cieche ferite, à l'aer bruno;
Ma il numero de gli egri, e de' cadenti,
Fra l'ombre oscure non discerne alcuno.
Copre la notte i nostri danni, e l'opre
* De la nostra virtute insieme copre.

19

* Pur sì fra gli altri Sueno alza la fronte,
* Ch'agevol è ch'ognun vedere il possa;
E nel bujo le prove anco son conte
A' chi vi mira, e l'incredibil possa.
Di sãgue un rio, d'huomini uccisi un monte
D'ogni intorno gli fanno argine, e fossa:
E dovunque ne và sembra, che porte
Lo spavento ne gli occhi, e in man la morte.

20

Così pugnato fù, fin che l'albore
Rosseggiando nel ciel già n'apparia;
Ma poi che scosso fù il notturno horrore,
Che l'horror de le morti in se copria;
La desiata luce à noi terrore
Con vista accrebbe dolorosa, e ria;
Che pien d'estinti il campo, e quasi tutta
Nostra gente vedemmo homai distrutta.

21

Duomila fummo, e non siam cento; hor quãdo
* Tanto sangue egli mira, e tante morti,
Non sò, se'l cor feroce al miserando
Spettacolo si turbi, e si sconforti;
Ma già no'l mostra, anzi la voce alzando,*
Seguiam, ne grida, que' compagni forti,
Ch'al ciel lunge da i laghi Averni, e Stigi
N'han segnati col sangue alti vestigi.

22

Disse, e lieto (credo io) de la vicina
Morte così nel cor, come al sembiante,
In contra alla barbarica ruina
Portonne il petto intrepido, e costante.
Tempra non sosterrebbe, ancor che fina
Fosse, e d'acciajo nò, ma di diamante,
* I feri colpi, onde egli il campo allaga.
* E fatto è il corpo suo solo una piaga.

* 23 *

La vita nò, ma la virtù sostenta
Quel cadavero indomito, e feroce.
Ripercote percosso, e non s'allenta;
Ma quanto offeso è più, tanto più noce.
Quando ecco furiando à lui s'avventa
Huom grande, c'hà sẽbiante, e guardo atro-
E dopo lunga, & ostinata guerra, (ce,
Con l'aita di molti al fin l'atterra.

24

Cade il Garzone invitto (ahi caso amaro)
Nè v'è fra noi, chi vendicare il possa.
Voi chiamo in testimonio, ò del mio caro
Signor, sangue ben sparso, e nobil' ossa,
Ch'à l'hor non fui de la mia vita avaro,
* Nè schivai ferro, nè schivai percossa;
E se piacciuto pur fosse là sopra,
Ch'io vi morissi, il meritai con l'opra.

25

Fra gli estinti compagni io sól cadei
Vivo, nè vivo forse è chi mi pensi;
* Nè de' nemici più cosa saprei
Ridir, sì tutti havea sopiti i sensi.
Ma poi che tornò il lume à gli occhi miei,
Ch'eran d'atra caligine condensi;
Notte mi parve, & à lo sguardo fioco
S'offerse il vacillar d'un picciol foco.

26

Non rimaneva in me tanta virtude,
Ch'à discerner le cose io fossi presto; (de
Ma vedea come quel, c'hor apre, hor chiu-
Gli occhi, mezo tra'l sonno, e l'esser desto;
E'l duolo homai de le ferite crude
Più cominciava à farmisi molesto;
Che l'inaspria l'aura notturna, e'l gelo
* In terra nuda, e sotto aperto cielo.

27

Più, e più ogn'hor s'avvicinava intanto
Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio;
Sì ch'à me giunse, e mi si pose à canto.
Alzo all'hor, ben che à pena, il debil ciglio:
E veggio due vestiti in lungo manto
Tener due faci, e dirmi sento: O' figlio,
Confida in quel Signor, ch'à pii sovviene,
E con la gratia i preghi altrui previene.

28

In tal guisa parlommi, indi la mano
Benedicendo sovra me distese,
E susurrò con suon devoto, e piano
Voci all'hor poco udite, e meno intese.
Sorgi, poi disse, & io leggiero, e sano
Sorgo, e non sento le nemiche offese:
* (O miracol gentile) anzi mi sembra
Piene di vigor novo haver le membra.

29

Stupido lor riguardo, e non ben crede
L'anima sbigottita il certo, e il vero:
* Onde l'un d'essi à me: di poca fede,
Che dubbij? ò che vaneggia il tuo pensiero?
Verace corpo è quel, che 'n noi si vede:
Servi siam di Giesù, che 'l lusinghiero
Mondo, e 'l suo falso dolce habbiam fuggito,
* E qui viviamo in loco aspro, e romito.

30

Me per ministro à tua salute eletto
Hà quel Signor, che 'n ogni parte regna,
* Che per ignobil mezo oprar' effetto
* Meraviglioso, & alto ei non isdegna.
Nè men vorrà che si resti negletto
Quel corpo, in cui già visse alma sì degna,
Lo qual con essa ancor lucido, e leve,
E immortal fatto riunir si deve.

31

Dico il corpo di Sueno, à cui fia data
Tomba, à tanto valor conveniente,
* La qual à dito mostra, & honorata
* Ancor sarà da la futura gente.
Ma leva homai gli occhi à le stelle, e guata
Là splender quella, come un Sol lucente,
Questa co' vivi raggi hor ti conduce
Là, dove è il corpo del tuo nobil Duce.

32

All'hor vegg'io, che da la bella face,
Anzi dal Sol notturno un raggio scende,
Che dritto là, dove il gran corpo giace,
Quasi aureo tratto di pennel si stende:
E sovra lui tal lume, e tanto face,
Ch'ogni sua piaga ne sfavilla, e splende;
E subito da me si raffigura
Ne la sanguigna horribile mistura.

33

Giacea prono non già, ma come volto
Hebbe sempre à le stelle il suo desire;
Dritto ei teneva in verso il Cielo il volto,
In guisa d'huom, che pur là suso aspire.
Chiusa la destra, e 'l pugno havea raccolto,
E stretto il ferro, e in atto è di ferire:
L'altra su 'l petto in modo humile, e pio
Si posa, e par che perdon chieggia à Dio.

34

Mentre io le piaghe sue lavo col pianto,
Nè però sfogo il duol, che l'alma accora,
Gli aprì la chiusa destra il Vecchio santo,
E 'l ferro, che stringea trattone fora,
Questa, à me disse, c'hoggi sparso hà tanto
Sangue nemico, e n'è vermiglia ancora,
E', come sai, perfetta, e non è forse
* Altra spada, che debba à lei preporse.

35

Onde piace là sù, che s'hor la parte
Dal suo primo Signor' acerba morte,
Otiosa non resti in questa parte;
Ma di man passi in mano ardita, e forte;
Che l'usi poi con egual forza, & arte,
* Ma più lunga stagion con lieta sorte:
E con lei faccia, per che à lei s'aspetta,
Di chi Sueno le uccise, aspra vendetta.

36

Soliman Sueno uccise, e Solimano
Dee per la spada sua restarne ucciso.
Prendila dunque, e vanne, ov'il Christiano
Campo fia intorno à l'alte mura assiso:
* E non temer, che nel paese estrano
* Ti sia il sentier di novo anco preciso:
* Che s'agevolerà per l'aspra via
* L'alta destra di lui, c'hor là t'invia.

37

Quivi egli vuol, che da cotesta voce
Che viva in te serbò, si manifesti
La pietate, il valor, l'ardir feroce,
Che nel diletto tuo Signor vedesti:
Perche à segnar de la purpurea croce
L'arme con tale essempio altri si desti:
Et hora, & dopo un corso anco di lustri
Infiammati ne sian gli animi illustri.

Resta

* 38 *

Resta che sappia tu, chi sia colui,
Che deve de la spada esser herede.
Questi è Rinaldo il giovinetto, à cui
* Il pregio di fortezza ogn'altro cede.
A lui la porgi, e dì, che sol da lui
L'alta vendetta il Cielo, e'l Mondo chiede.
Hor mentre io le sue voci intento ascolto,
* Fui da miracol novo à se rivolto.

39

Che là, dove il cadavero giacea,
Hebbi improviso un gran sepoltro scorto;
Che sorgendo rinchiuso in se l'havea,
Come non sò, nè con qual arte sorto:
E in brevi note altrui vi si sponea
Il nome, e la virtù del Guerrier morto.
Io non sapea da tal vista levarmi,
* Mirando hora le lettre, & hora i marmi.

40

Quì (disse il Vecchio) appresso à i fidi amici
Giacerà del tuo Duce il corpo ascoso,
Mentre gli spirti amando in ciel felici
* Godon perpetuo bene, e glorioso.
Ma tu col pianto homai gli estremi uffici
Pagato hai loro, e tempo è di riposo.
* Hoste mio ne sarai, fin ch'al viaggio
* Matutin ti risvegli il novo raggio.

41

Tacque, e per lochi, hora sublimi, hor cupi
Mi scorse, onde à gran pena il fianco trassi.
Sin, ch'ove pende da selvaggie rupi
Cava spelonca, raccogliemmo i passi.
Questo è il suo albergo; ivi fra gli orsi, e i (lupi
Col discepolo suo securo stassi;
Che difesa miglior, ch'usbergo, e scudo
E' la santa innocenza al petto ignudo.

42

Silvestre cibo, e duro letto porse
Quivi à le membra mie posa, e ristoro;
Ma poi ch'accesi in Oriente scorse
I raggi del mattin purpurei, e d'oro,
Vigilante ad orar subito sorse
L'uno, e l'altro Eremita, & io con loro.
Dal santo vecchio poi congedo tolsi,
* E quì, dove egli consigliò mi, volsi.

* 43 *

Quì si tacque il Tedesco, e gli rispose
Il pio Buglione: ò Cavalier, tu porte
Dure novelle al Campo, e dolorose,
Onde à ragion si turbi, e si sconforte:
Poi che genti sì amiche, e valorose
Breve hora hà tolte, e poca terra absorte,
E in guisa d'un baleno il Signor vostro
S'è in un sol punto dileguato, e mostro.

44

* Ma che? felice è tal morte, e scempio,
* Via più ch'acquisto di provincie, e d'oro.
Nè dar l'antico Campidoglio essempio
D'alcun può mai il glorioso allora.
Essi del Ciel nel luminoso Tempio
Han corona immortal del vinter loro.
Ivi, credo io, che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri, e se n'appaghe.

* 45 *

Ma tu, che à le fatiche, & al periglio
Ne la militia ancor resti del Mondo,
Devi gioir de' lor trionfi, e'l ciglio
Render quanto conviene homai giocondo.
* E perche chiedi di Bertoldo il figlio,
* Sappi, ch'ei fuor de l'hoste è vagabondo;
Nè lodo io già, che dubbia via tu prenda,
Pria che di lui certa novella intenda.

46

* Questo lor ragionar ne l'altrui mente
Di Rinaldo l'amor desta, e rinova:
E v'è chi dice: Ahi fra pagana gente
Il Giovinetto errante hor si ritrova;
E non v'è quasi alcun, che non rammente
Narrãdo al Dano i suoi gran fatti à prova;
E de l'opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega, e svela.

47

* Hor quando del Garzon la rimembranza
Havea gli animi tutti inteneriti;
Ecco molti tornar, che per usanza
Eran d'intorno à depredar usciti.
Conducean questi seco in abbondanza,
E mandre di lanuti, e buoi rapiti,
E biade ancor, ben che non molte, e strame,
Che pasca de' corsier l'avida fame.

48

E questi di sciagura aspra, e nojosa
Segno portar, che'n apparenza è certo:
Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
La sopravesta, & ogni arnese aperto.
Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
Tener celata?) un romor vario, e incerto
Corre il vulgo dolente à le novelle
Del guerriero, e de l'arme, e vuol vedelle.

49

Vede, e conosce ben l'immensa mole
Del grand'usbergo, e'l folgorar del lume;
E l'arme tutte, ove è l'Augel, ch'al sole
Prova i suoi figli, e mal crede à le piume:
Che di vederle già primiere, ò sole
* Ne le imprese più grandi hebbe in costume:
Et hor non senza alta pietate, & ira,
Rotte, e sanguigne ivi giacer le mira.

50

Mentre bisbiglia il campo, e la cagione
* De la morte di lui varia si crede;
A se chiama Aliprando il pio Buglione,
* Duce di quei, che ne portar le prede,
Huom di libera mente, e di sermone
Veracissimo, e schietto, & à lui chiede:
Dì, come, & donde tu rechi quest'arme,
E di buono, ò di reo nulla celarme.

51

Gli rispose colui: di quì lontano,
Quāto in duo giorni un messaggiero andria,
Verso il confin di Gaza un picciol piano
Chiuso tra colli alquanto è fuor di via;
E in lui d'alto deriva, e lento, e piano
Tra pianta, e pianta un fiumicel s'invia:
E d'arbori, e di macchie, ombroso, e folto,
Opportuno à l'insidie il loco è molto.

52

Quì greggia alcuna cercavam, che fosse
Venuta à i paschi de l'herbose sponde:
E in sù l'herbe miriam di sangue rosse (de.
* Giacerne un guerrier morto in riva à l'on-
A l'arme, & à l'insegne, ogn'huō si mosse,
Che furon conosciute, ancor che immonde.
Io m'appressai per discoprirgli il viso;
Ma trovai, ch'era il capo indi reciso.

53

Mancava ancor la destra: è'l busto grande
* Molte ferite havea dal tergo al petto:
E non lontan con l'Aquila, che spande
Le candide ali, giacea il voto elmetto.
Mentre cerco d'alcuno, à cui dimande,
Un villanel sopragiungea soletto,
Che'n dietro il passo per fuggirne torse,
Subitamente che di noi s'accorse.

54

Ma seguitato, e preso, à la richiesta,
* Che noi li facevamo al fin rispose:
Che'l giorno inanzi uscir de la foresta
Scorse molti guerrieri, onde ei s'ascose:
E ch'un d'essi tenea recisa testa
Per le sue chiome bionde, e sanguinose,
La qual gli parve rimirando intento
D'huom giovinetto, e senza peli al mento.

55

E che'l medesmo poco poi l'avolse
In un zendado da l'arcion pendente.
Soggiunse ancor, ch'à l'habito raccolse,
Ch'erano i cavalier di nostra gente.
Io spogliar feci il corpo, e sì men dolse,
Che piansi nel sospetto amaramente:
E portai meco l'arme, e lasciai cura,
C'havesse degno honor di sepoltura.

56

Ma se quel nobil tronco è quel, ch'io credo,
Altra tomba, altra pompa egli ben merta.
Così detto Aliprando hebbe congedo,
Però che cosa non havea più certa.
Rimase grave, e sospirò Goffredo;
Pur nel tristo pensier non si raccerta:
E con più chiari segni il monco busto
Conoscer vuole, e l'homicida ingiusto.

57

Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
Ricopriva del cielo i campi immensi:
E'l sonno otio de l'alme, oblio de' mali,
Lusingando sopia le cure, e i sensi.
Tu sol punto Argillan d'acuti strali
D'aspro dolor, volgi gran cose, e pensi:
Nè l'agitato sen, nè gli occhi ponno
La quiete raccorre, ò'l molle sonno.

Co-

58

Costui pronto di man, di lingua ardito,
Impetuoso, e fervido d'ingegno,
Nacque in riva del Tronto, e fù nutrito
Ne le risse civil d'odio, e di sdegno.
Poscia in essiglio spinto i colli, e'l lito
Empiè di sangue, e depredò quel regno;
Sin che ne l'Asia à guerreggiar sen venne,
E per fama miglior chiaro divenne.

59

Al fin questi sù l'alba i lumi chiuse,
Nè già fù sonno il suo queto, e soave;
Ma fù stupor, ch'Aletto al cor gl'infuse,
Non men, che morte sia, profondo, e grave.
Sono le interne sue virtù deluse,
E riposo dormendo anco non have;
Che la furia crudel gli s'appresenta
Sotto horribili larve, e lo sgomenta.

60

Gli figura un gran busto, ond'è diviso
Il capo, e de la destra il braccio è mozzo;
E sostien con la manca il teschio inciso,
Di sangue, e di pallor livido, e sozzo.
Spira, e parla spirando il morto viso,
E'l parlar vien co'l sangue, e co'l singhiozzo:
Fuggi Argilan, non vedi homai la luce?
Fuggi le tende infami, e l'empio Duce.

61

Chi dal fero Goffredo, e da la frode,
Ch'uccise me, voi cari amici affida?
D'astio dentro il fellon tutto si rode,
E pensa sol come voi meco uccida.
Pur, se cotesta mano à nobil lode
Aspira, e in sua virtù tanto si fida,
Non fuggir nò; plachi il Tiranno essangue
Lo spirto mio, col suo malvagio sangue.

62

Io sarò teco ombra di ferro, e d'ira
Ministra, e t'armerò la destra, e'l seno.
Così gli parla, e nel parlar gli spira
Spirito novo di furor ripieno.
Si rompe il sonno, e sbigottito ei gira
Gl'occhi gonfi di rabbia, e di veneno;
Et armato, ch'egli è, con importuna
Fretta, i guerrier d'Italia insieme aduna.

63

Gli aduna là, dove sospese stanno
L'arme del buon Rinaldo, e con superba
Voce il furore, e'l conceputo affanno
In tai detti divulga, e disacerba.
Dunque un popolo barbaro, e tiranno,
Che non prezza ragion, che fè non serba,
Che non fù mai di sangue, e d'or satollo,
Ne terrà 'l freno in bocca, e'l giogo al collo?

64

Ciò, che sofferto habbiam d'aspro, e d'indegno
Sette anni homai sotto sì iniqua soma,
E tal, ch'arder di scorno, arder di sdegno
Potrà da quì à mill'anni Italia, e Roma.
Taccio, che fù da l'arme, e da l'ingegno
Del buon Tancredi la Cilicia doma:
E ch'hora il Franco à tradigion la gode,
E i premi usurpa del valor la frode.

65

Taccio, ch'ove il bisogno, e'l tempo chiede,
Pronta man, pensier fermo, animo audace,
Alcuno ivi di noi primo si vede
Portar fra mille morti ò ferro, ò face.
Quando le palme poi, quando le prede
Si dispensan ne l'otio, e ne la pace,
Nostri non sono già, ma tutti loro
I trionfi, gli honor, le terre, e l'oro.

66

Tempo forse già fù, che gravi, e strane
Ne potevan parer sì fatte offese:
Quasi lievi hor le passo: horrenda, immane
Ferità leggierissime l'hà rese.
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'humane
L'alte leggi divine han vilipese.
E non fulmina il cielo? e non l'inghiotte
La terra entro la sua perpetua notte?

67

Rinaldo han morto, il qual fù spada, e scudo
Di nostra fede, & ancor giace inulto?
Inulto giace, e su'l terreno ignudo
Lacerato il lasciaro, & insepulto.
Ricercate saper chi fosse il crudo?
A chi puote, ò compagni, esser occulto?
Deh chi non sà, quanto al valor Latino
Portin Goffredo invidia, e Baldovino?

Ma

* 68 *

Ma che cerco argomenti? il Cielo io giuro,
Il Ciel, che n'ode, e ch'ingannar non lice;
Ch'all'hor, che si rischiara il mondo oscuro
* Spirito errante il vidi, & infelice.
Che spettacolo (ohime) crudele, e duro:
* Quai frode di Goffredo à noi predice.
Io'l vidi, e nō fù sogno, e ovunque hor miri,
Par, che dinanzi à gli occhi miei s'aggiri.

69

Hor, che faremo noi? dee quella mano,
Che di morte sì ingiusta è ancora immonda,
* Reggerci sempre? ò pur vorrem lontano
Girne da lei, dove l'Eufrate inonda?
* Dove à popolo imbelle in fertil piano
Tante Ville, e Città nutre, e feconda:
Anzi à noi pur: nostre saranno, io spero;
Nè co' Franchi commune havrem l'Impero.

70

Andianne, e resti invendicato il sangue
(Se così parvi) illustre, & innocente:
Benche se la virtù, che fredda langue,
Fosse hora in voi, quanto dovrebbe ardēte,
Questo, che divorò pestifero Angue
Il pregio, e'l fior de la Latina gente,
* Daria con la sua morte, e con lo scempio
A gli altri mostri memorando essempio.

71

Io, io vorrei, se'l vostro alto valore,
Quanto egli può, tanto voler osasse,
C'hoggi per questa man ne l'empio core
* Nido di tradigion la pena entrasse.
Così parla agitato, e nel furore,
E ne l'impeto suo ciascuno ei trasse.
Arme, arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme, arme freme.

72

Rota Aletto fra lor la destra armata,
E col foco il venen ne' petti mesce:
Lo sdegno, la follia, la scelerata
Sete del sāgue ogn'hor più infuria, e cresce:
E serpe quella peste, e si dilata,
E de gli alberghi Italici fuor n'esce;
E passa fra gli Elvetii, e vi s'apprende,
* E di là poscia anco à gli Inglesi tende.

73

Nè sol l'estrane genti avvien che mova
Il duro caso, e'l gran publico danno,
Ma l'antiche cagioni à l'ira nova
Materia insieme, e nutrimento danno.
Ogni sopito sdegno hor si rinova;
Chiamano il popol Frāco empio, e tirāno:
E in superbe minaccie esce diffuso
L'odio, che nō può starne homai più chiuso.

74

Così nel cavo rame humor, che bolle
Per troppo foco, entro gorgoglia, e fuma,
Nè capendo in se stesso al fin s'estolle
Sovra gli orli del vaso, e inonda, e spuma.
Non bastano à frenare il vulgo folle
Que' pochi, à cui la mente il vero alluma,
E Tancredi, e Camillo eran lontani,
Guglielmo, e gli altri in podestà soprani.

75

Corrono già precipitosi à l'armi
Confusamente i popoli feroci;
E già s'odon cantar bellici carmi,
Seditiose trombe in fere voci.
Gridano intanto al pio Bugliō, che s'armi,
Molti di quà di là nuntii veloci:
E Baldovino inanzi à tutti armato
Gli s'appresenta, e gli si pone à lato.

76

Egli ch'ode l'accusa, i lumi al Cielo
Drizza, e pur come suole, à Dio ricorre:
Signor, tu, che sai ben con quanto zelo
La destra mia del civil sangue abhorre,
Tu squarcia à questi de la mente il velo,
E reprimi il furor, che sì trascorre;
E l'innocenza mia, che costà sopra
* E'nota, al Mondo cieco anco si scopra.

77

Tacque, e dal Cielo infuso ir fra le vene
Sentissi un novo insolito caldo.
Colmo d'alto vigor, d'ardita spene,
Che nel volto si sparge, e'l fà più baldo,
E da' suoi circondato oltre sen viene
Contra chi vendicar credea Rinaldo:
Nè perche d'arme, e di minaccie ei senta,
Fremito d'ogni intorno, il passo allenta.

78

Hà la corazza indosso, e nobil veste
Riccamente l'adorna oltre il costume:
Nudo è le mani, e'l volto, e di celeste
Maestà vi risplende un novo lume:
Scote l'aurato scettro, e sol con queste
Arme acquetar quegli impeti presume.
Tal si mostra à coloro, e tal ragiona,
Nè come d'huom mortal la voce suona.

79

Quali stolte minaccie, e quale hor odo
Vano strepito d'arme? e chi il commove?
Così qui riverito, e in questo modo
Noto son io, dopo sì lunghe prove?
Ch'ancor v'è chi sospetti, e chi di frodo
Goffredo accusi? e chi l'accuse approve?
Forse aspettate ancor, ch'à voi mi pieghi,
E ragioni v'adduca, e porga preghi?

80

Ah non sia ver, che tanta indignitate
La terra piena del mio nome intenda.
Me questo scettro, me de l'honorate
Opre mie la memoria, e'l ver difenda.
E per hor la giustitia à la pietate
Ceda, nè sovra i rei la pena scenda.
A gli altri merti, hor questo error perdono,
Et al vostro Rinaldo anco vi dono.

81

Co'l sangue suo lavi il comun difetto
Solo Argillan di tante colpe autore,
Che mosso à leggierissimo sospetto,
Sospinti gli altri hà nel medesmo errore.
Lampi, e folgori ardean nel regio aspetto,
* *Mentre ei parlò, di maestà, d'horrore;*
Tal ch'Argillano attonito, e conquiso
Teme (chi'l crederia?) l'ira d'un viso.

82

E'l vulgo, ch'anzi irreverente, audace,
Tutto fremer s'udia d'orgogli, e d'onte,
E c'hebbe al ferro, à l'haste, & à la face,
Che'l furor ministrò, le man sì pronte;
Non osa (e i detti alteri ascolta, e tace)
Fra timor, e vergogna, alzar la fronte:
E sostien, ch'Argillano, ancor che cinto
De l'arme lor, sia da' ministri avvinto.

83

Così Leon, ch'anzi l'horribil coma
Con muggito scotea superbo, e fero,
* *Se poi vede il ministro, onde fù doma*
La natia ferità del core altero,
Può del giogo soffrir l'ignobil soma,
E teme le minaccie, e'l duro impero: (no
Nè i gran velli, i gran dēti, e l'unghie, c'hā
Tanta in se forza, insuperbir il fanno.

84

E' fama, che fù visto in volto crudo,
Et in atto feroce, e minacciante,
Un'alato Guerrier tener lo scudo
De la difesa al pio Buglion davante:
E vibrar fulminando il ferro ignudo,
Che di sangue vedeasi ancor stillante.
Sangue era forse di Città, di Regni,
Che provocar del Cielo i tardi sdegni.

85

Così cheto il tumulto ogn'un depone
L'arme, e molti con l'arme il mal talento;
E ritorna Goffredo al padiglione
A varie cose, à nove imprese intento;
Ch'assalir la Cittade egli dispone
Pria che'l secondo, o'l terzo dì sia spento:
E rivedendo và l'incise travi,
Già in macchine conteste horrende, e gravi.

Il Fine dell'Ottavo Canto. * *



ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO NONO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

Trova la Furia Solimano, e'l move
A far'a' Franchi aspra notturna guerra.
Il giusto Dio, che l'infernali prove
Mira dal Ciel, manda Michele in terra.
Così, poiche il soccorso si rimove
De l'Inferno ai Pagani, e si disserra
A lor danni il drapel, che seguì Armida,
Fugge, e di vincer Soliman diffida.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Tosto c'horrida notte il Ciel coprio
Arma Aletto il Soldan d'ire homicide;
Ond'ei co' suoi, che da l'Arabia unio,
Assal l'Hoste fedel, fere, ed ancide.
Ma già'l Mostro infernal l'Angel di Dio
Scaccia, e prendono ardir le genti fide:
E prende il Turco al fin la fuga, e'l corso,
Che di prodi guerrier gionto è soccorso.

DI GUIDO CASONI.

Spira furor nel furioso petto
Di Solimano il Mostro empio infernale,
Sì ch'ei notturno il suo commosso affetto
Seguendo, il Campo de' latini assale.
Ma poich'il Ciel toglie il furor d'Aletto,
E improvvisa de' suoi strage mortale
Fangli Amanti d'Armida, ei cede, e gloria
Non perde, invitto nell'altrui vittoria.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Desta di Soliman ne l'empio seno
Il furore d'Averno il Mostro rio;
Si che d'affetto colmo, e d'ardir pieno,
Move a' Franchi aspra guerra. Il giusto Dio
Manda alato Corrier, per cui vien meno
Il soccorso a' Pagani; e mostra il pio
Drapello al Capitan con sommo honore
Ne le mani il poter, ne l'opre ardore.

DI FRANCESCO BIRAGO.



LE Azioni di Aletto, e degli altri Demonj, che si trovano in questo Canto, ci rappresentano, come altre volte si disse, i contrasti, che essi stessi ne fanno per impedire la nostra civile felicità, accioche ella non ne sia scala alla cristiana beatitudine. L'Esercito di Solimano, e la pugna havuta da nostri con quello, non è altro, che 'l nimico, le sciagure, e gli accidenti di contraria fortuna.

DI GUIDO CASONI.



Olimano con le ſchiere de gli Arabi aſſale di notte il Campo Chriſtiano, e con l'ajuto di quelli, ch' erano nella Città rinchiuſi, e de gli Angeli Infernali, turba grandemente il Campo tutto. Di quì ſi vede, come Iddio permette molte volte, che i ſuoi fedeli ſieno afflitti, e tribulati nella notte, nel più lieto, e tranquillo ſtato delle coſe, e ciò per far prova della coſtanza loro, e per confermarli maggiormente, dando loro poi ſoccorſo, e ajuto. Iddio manda l'Angelo Michele in terra à ſcacciare quelle furie Infernali, che moleſtavano i ſuoi fedeli, e arrivando in quell'hora i Cavallieri, che havevano ſeguito Armida, non picciolo ajuto danno alle ſue genti: onde furono i Pagani rigettati: Poiche Iddio conoſce la conſtantia de'ſuoi nelle tribulationi, e travagli, gli ſolleva, nè può patire, che reſtino ſuperati, e vinti, miraccoloſamente gli ſoccorre, e fà che di dove meno ſperavano, ancor ricevino ajuto.

CAN-

CANTO NONO.

1

A il gran Mostro infernal, che vede queti
Que' già torbidi cori, e l'ire spente;
* E cozzar cõtra 'l fato, e i grãdecreti
* Svolger non può de l'immutabil mente;
Si parte, e dove passa i Campi lieti
Secca, e pallido il Sol si fà repente;
E d'altre Furie ancora, e d'altri mali
Ministra à nova impresa affretta l'ali.

2

* Ella, che da l'essercito Christiano,
Per industria sapea de' suoi consorti,
Il figliuol di Bertoldo esser lontano,
Tancredi, e gli altri più temuti, e forti;
Disse, che più s'aspetta? hor Solimano
Inaspettato venga, e guerra porti.
Certo (ò ch'io spero) alta vittoria havremo
Di Campo mal concorde, e in parte scemo.

3

Ciò detto vola, ove fra squadre erranti,
Fattosen Duce, Soliman dimora;
Quel Soliman, di cui non fù tra quanti
Hà Dio rubelli, huom più feroce all'hora:
Nè se per nova ingiuria i suoi giganti
Rinovasse la terra ancò vi fora.
Questi fù Re de' Turchi, & in Nicea
La sede de l'Imperio haver solea.

4

E distendeva incontra à i Greci lidi,
Dal Sangario al Meandro il suo confine;
Ove albergar già Misi, e Frigi, e Lidi,
E le genti di Ponto, e le Bitine.
Ma poi che contra Turchi, e gli altri infidi,
Passar ne l'Asia l'arme peregrine,
Fur sue terre espugnate, & ei sconfitto
* Ben due fiate in general conflitto.

5

* E ritentata havendo in van la sorte,
E spinto à forza dal natio paese,
Ricoverò del Re d'Egitto in corte,
C'hoste gli fù magnanimo, e cortese:
Et hebbe à grado, che guerrier sì forte
Gli s'offrisce compagno à l'alte imprese;
Proposto havendo già vietar l'acquisto
Di Palestina à i Cavalier di Christo.

6

Ma prima ch'egli apertamente loro
La destinata guerra annuntiasse,
Volle, che Solimano, à cui molto oro
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse.
Hor mentre ei d'Asia, e del paese moro
L'hoste accogliea, Soliman venne, e trasse
Agevolmente à se gli Arabi avari,
Ladroni in ogni tempo, e mercenari.

7

Così fatto lor Duce, hor d'ogni intorno
La Giudea scorre, e fà prede, e rapine;
Sì che 'l venire è chiuso, e 'l far ritorno
Dall'essercito Franco à le marine:
E rimembrando ogn'hor l'antico scorno,
E de l'Imperio suo l'alte ruine,
Cose maggior nel petto acceso volve;
Ma non ben s'assicura, ò si risolve.

8

A costui viene Aletto, e da lei tolto
E'l sembiante d'un huom d'antica etade;
Vota di sangue, empie di crespe il volto,
Lascia barbuto il labro, e'l mento rade;
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto,
La veste oltre'l ginocchio al piè gli cade;
La scimitarra al fianco, e'l tergo carco
De la faretra, e ne le mani hà l'arco.

9

Noi (gli dice ella) hor trascorriam le vote
Piaggie, e l'arene sterili, e deserte;
* Ove nè far rapina homai si puote,
Nè vittoria acquistar, che loda merte.
Goffredo intanto la città percote,
E già le mura hà con le torri aperte:
E già vedrem, s'ancor si tarda un poco,
In sin di quà le sue ruine, e'l foco.

10

Dunque accesi tuguri, e greggie, e buoi
Gli alti trofei di Soliman saranno?
Così racquisti il Regno? e così i tuoi
* Oltraggi vendicar ti credi, e'l danno?
Ardisci, ardisci: entro à i ripari suoi
Di notte opprimi il barbaro Tiranno.
Credi al tuo vecchio Araspe, il cui cõsiglio
E nel Regno provasti, e ne l'essiglio.

11

Non ci aspetta egli, e non ci teme, e sprezza
Gli Arabi ignudi in vero, e timorosi;
Nè creder mai potrà, che gente avvezza
A le prede, à le fughe, hor cotanto osi;
Ma fieri li farà la tua fierezza
Cõtra un cãpo, che giaccia inerme, e posi.
Così gli disse, e le sue furie ardenti
Spirogli al seno, e si mischiò tra' venti.

12

Grida il guerrier, levando al ciel la mano:
O tu, che furor tanto al cor m'irriti,
Ned huom sei già, se ben sẽbiante humano
Mostrasti; ecco io ti seguo, ove m'inviti.
Verrò, farò là monti, ove hora è piano,
Monti d'huomini estinti, e di feriti:
Farò fiumi di sangue: hor tu sia meco,
* E reggi l'arme mie per l'aer cieco.

13

Tace, e senza indugiar le turbe accoglie,
E rincora parlando il vile, e'l lento:
E ne l'ardor de le sue stesse voglie
Accende il campo à seguitarlo intento.
Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
Di sua man propria il grã vessillo al vento.
Marcia il campo veloce, anzi sì corre,
* Che de la Fama il volo anco precorre.

14

Và seco Aletto, e poscia il lascia, e veste
D'huom, che rechi novelle habito, e viso:
E ne l'hora, che par che'l mondo reste
Fra la notte, e fra'l dì dubbio, e diviso,
Entra in Gierusalemme, e tra le meste
Turbe passando, al re dà l'alto aviso
Del gran campo, che giunge e del disegno:
E del notturno assalto e l'hora, e'l segno.

15

Ma già distendon l'ombre horrido velo,
Che di rossi vapor si sparge, e tigne;
La terra in vece del notturno gelo
Bagnan rugiade tepide, e sanguigne.
S'empie di mostri, e di prodigi il cielo,
S'odon fremendo errar larve maligne:
Votò Pluton gli abissi, e la sua notte
Tutta versò da le tartaree grotte.

16

Per sì profondo horror verso le tende
* De gli inimici il fer Soldan camina;
Ma quando à mezo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida dechina,
A men d'un miglio, ove riposo prende
Il securo Francese, ei s'avvicina.
Quì fè cibar le genti, e poscia d'alto
Parlando, confortolle al crudo assalto.

17

Vedete là di mille furti pieno
Un campo più famoso assai, che forte;
* Che quasi un mar nel suo vorace seno
Tutte de l'Asia hà le ricchezze absorte;
Questo hora à voi (nè già potria con meno
Vostro periglio) espon benigna sorte:
L'arme, e i destrier d'ostro guerniti, e d'oro,
Preda fian vostra, e non difesa loro.

Nè

18

Nè questa è già quell'hoste, onde la Persa
Gente, e la gente di Nicea fù vinta;
Perche in guerra sì lunga, e sì diversa
Rimasa n'è la maggior parte estinta:
E s'anco integra fosse, hor tutta immersa
In profonda quiete, e d'arme è scinta.
Tosto s'opprime chi di sonno è carco,
Che dal sõno à la morte è un picciol varco.

19

Sù, sù venite: io primo aprir la strada
Vò sù i corpi languenti entro à i ripari;
Ferir da questa mia ciascuna spada,
E l'arti usar di crudeltate impari.
Hoggi fia, che di Christo il regno cada,
Hoggi libera l'Asia, hoggi voi chiari.
Così gli infiamma à le vicine prove;
Indi tacitamente oltre lor move.

20

Ecco tra via le sentinelle ei vede
Per l'ombra mista d'una incerta luce;
Nè ritrovar, come secura fede
Havea, puote improviso il saggio Duce.
Volgon quelle gridando indietro il piede,
Scorto, che sì gran turba egli conduce;
Sì che la prima guardia è da lor desta,
* Che com può meglio à guerreggiar s'appresta.

21

Dan fiato à l'hora à i barbari metalli
Gli Arabi, certi homai d'esser sentiti:
Van gridi horrendi al Cielo, e de' cavalli
Co'l suon del calpestio misti i nitriti.
Gli alti monti muggir, muggir le valli,
E risposer gli abissi à i lor muggiti:
E la face inalzò di Flegetonte
Aletto, e'l segno diede à quei del monte.

22

Corre inanzi il Soldano, e giunge à quella
Confusa ancora, e inordinata guarda,
Rapido sì, che torbida procella
Da' cavernosi monti esce più tarda.
Fiume, ch'arbori insieme, e case svella;
Folgore, che le torri abbatta, & arda;
Terremoto, che'l mondo empia d'horrore,
Son picciole sembianze al suo furore.

23

Non cala il ferro mai, ch'à pien non colga,
Nè coglie à pien, che piaga anco non faccia;
Nè piaga fà, che l'alma altrui non tolga;
E più direi; ma il ver di falso hà faccia:
E par, ch'egli, ò sen finga, ò non sen dolga,
O non senta il ferir de l'altrui braccia;
Se ben l'elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e horribilmẽte arde, e sfavilla.

24

Hor, quando ei solo hà quasi in fuga volto
Quel primo stuol de le francesche genti,
Giungono in guisa d'un diluvio accolto
Di mille rivi gli Arabi correnti.
* Fuggono i Franchi all'hora à freno sciolto,
E misto il vincitor và tra' fuggenti:
* E con lor entra ne' ripari, e'l tutto
Di ruine, e d'horror s'empie, e di lutto.

25

Porta il Soldan sù l'elmo horrido, e grande
Serpe, che si dilunga, e'l collo snoda;
Sù le zampe s'inalza, & l'ali spande,
E piega in arco la forcuta coda.
Par che tre lingue vibri, e che fuor mande
Livida spuma, e che'l suo fischio s'oda:
Et hor, ch'arde la pugna, anch'ei s'infiãma
Nel moto, e fumo versa insieme, e fiamma.

26

E si mostra in quel lume à i riguardanti
Formidabil così l'empio Soldano,
Come veggionne l'ombra i naviganti
Fra mille lampi il torbido Oceano.
Altri danno à la fuga i piè tremanti,
Danno altri al ferro intrepida la mano:
E la notte i tumulti ogn'hor più mesce;
Et occultando i rischi, i rischi accresce.

27

Frà color, che mostraro il cor più franco,
Latin sù'l Tebro nato, all'hor si mosse;
A cui nè le fatiche il corpo stanco,
Nè gli anni dome haveano ancor le posse.
Cinque suoi figli quasi eguali al fianco
Gli erano sẽpre, ovunque in guerra ei fosse,
D'arme gravando anzi il lor tempo molto
Le membra ancor crescẽti, e'l molle volto.

Et

28

Et eccitati dal paterno essempio,
Aguzzavano al sangue il ferro, e l'ire.
Dice egli lor: Andianne, ove quell'empio
Veggiam ne' fuggitivi insuperbire:
Nè già ritardi il sanguinoso scempio,
Ch'ei fà de gli altri, in voi l'usato ardire;
* Però che quello, ò figli, è vile honore,
* Cui non adorni alcun passato horrore.

29

Così feroce Leonessa i figli,
Cui dal collo la coma anco non pende,
Nè con gli anni lor sono i feri artigli
Cresciuti, e l'arme de la bocca horrende,
Mena seco à la preda, & à i perigli,
E con l'essempio à incrudelir gli accende
Nel cacciator, che le natie lor selve
Turba, e fuggir fà le men forti belve.

30

Segue il buon genitor l'incauto stuolo
De' cinque, e Solimano assale, e cinge;
E in un sol punto un sol consiglio, e un solo
Spirito quasi, sei lunghe haste spinge.
Ma troppo audace il suo maggior figliuolo
L'hasta abbandona, e cõ quel fier si stringe;
E tenta in van con la pungente spada
Che sotto il corridor morto gli cada.

31

Ma come à le procelle esposto monte,
Che percosso da i flutti al mar sovraste,
Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
Del ciel irato, e i venti, e l'onde vaste;
Così il fero Soldan l'audace fronte
Tiẽ salda incõtro à i ferri, e incõtro à l'haste:
Et à colui, che'l suo destrier percote,
Tra i cigli parte il capo, e tra le gote.

32

Aramante al fratel, che giù ruina,
Porge pietoso il braccio, e lo sostiene:
* Vana, e folle pietà, ch'à la ruina
Altrui la sua medesma à giunger viene:
Che'l Pagã sù quel braccio il ferro inchina,
Ed atterra con lui chi à lui s'attiene.
Caggiono ẽtrambi, e l'un sù l'altro langue,
Mescolando i sospiri ultimi, e'l sangue.

33

Quinci egli di Sabin l'hasta recisa,
Onde il fanciullo di lontan l'infesta;
Gli urta il cavallo à adosso, e'l coglie inguisa,
Che giù tremante il batte, indi il calpesta.
Dal giovinetto corpo uscì divisa
Con gran contrasto l'alma, e lasciò mesta
L'aure soavi de la vita, e i giorni
De la tenera età lieti, & adorni.

34

Rimaneano vivi ancor Pico, e Laurente,
Onde arricchì un sol parto il genitore;
Similissima coppia, e che sovente
Esser solea cagion di dolce errore.
Ma se lei fè Natura indifferente,
Differente hor la fà l'hostil furore.
Dura distintion, ch'à l'un divide
Dal busto il collo, à l'altro il petto incide.

35

Il Padre (ah non più padre: ah fera sorte,
Ch'orbo di tanti figli à un punto il face)
Rimira in cinque morti hor la sua morte;
E de la stirpe sua, che tutta giace.
Nè sò, come vecchiezza habbia sì forte
Ne l'atroci miserie, e sì vivace,
Che spiri, e pugni ancor: mà gli atti, e i visi
Non mirò forse de' figliuoli uccisi.

36

E di sì acerbo lutto à gli occhi sui
Parte l'amiche tenebre celaro.
Con tutto ciò nulla sarebbe à lui,
Senza perder se stesso il vincer caro.
Prodigo del suo sangue, e de l'altrui
Avidissimamente è fatto avaro:
Nè si conosce ben, qual suo desire
Paja maggior l'uccidere, ò'l morire.

37

Ma grida al suo nemico: è dunque frale
Sì questa mano, e in guisa ella si sprezza,
Che con ogni suo sforzo ancor non vale
A provocare in me la tua fierezza?
Tace, e percossa tira aspra, e mortale,
Che le piastre, e le maglie insieme spezza;
E sù'l fianco gli cala, e vi fà grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande.

A quel

38

A' quel grido, à quel colpo in lui converse
* Il barbaro crudel la spada, e l'ira.
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse,
Cui sette volte un duro cuojo aggira;
E'l ferro ne le viscere gli immerse.
Il misero Latin singhiozza, e spira:
E con vomito alterno hor gli trabocca
Il sangue per la piaga, hor per la bocca.

39

Come ne l'Apennin robusta pianta,
Che sprezzò d'Euro, e d'Aquilon la guerra,
Se turbo inusitato al fin la schianta,
Gli alberi intorno ruinando atterra;
Così cade egli, e la sua furia è tanta,
Che più d'un seco tragge, à cui s'afferra:
E ben d'huom sì feroce è degno fine,
Che faccia ancor morendo alte ruine.

40

Mentre il Soldan sfogando l'odio interno
Pasce un lungo digiun ne' corpi humani,
Gli Arabi inanimiti, aspro governo
Anch'essi fanno de' guerrier christiani.
L'inglese Henrico, e'l Bavaro Oliferno
Muojono, ò fer Dragutte, à le tue mani.
A Gilberto, à Filippo Ariadeno
Toglie la vita, i quai nacquer sù'l Reno.

41

Albazzar con la mazza abbatte Ernesto,
* Sotto Algazel cade Engerlan di spada.
Ma chi narrar potria quel modo, ò questo
Di morte, e quanta plebe ignobil cada?
Sin da quei primi gridi erasi desto
Goffredo, e non istava intanto à bada.
Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drapello hà seco, e già con lor s'è mosso.

42

Egli che dopo il grido udì il tumulto,
Che par che sempre più terribil suoni,
Avisò ben, che repentino insulto
Esser dovea de gli Arabi ladroni;
Che già non era al Capitano occulto,
Ch'essi intorno scorrean le regioni;
* Benche non istimò, che sì fugace
Vulgo mai fosse d'assalirlo audace.

43

Hor mentre egli ne viene, ode repente,
Arme, arme, replicar da l'altro lato:
Et in un tempo il cielo horribilmente
Intronar di barbarico ululato:
Questa è Clorinda, che del Rè la gente
Guida à l'assalto, & have Argante à lato.
Al nobil Guelfo, che sostien sua vice,
All'hor si volge il Capitano, e dice.

44

Odi qual novo strepito di Marte
Di verso il colle, e la città ne viene:
D'uopo là fia, che'l tuo valore, e l'arte
I primi assalti de' nemici affrene.
Vanne tu dunque, e là provedi, e parte
Vò che di questi miei teco ne mene.
Con gli altri io me n'andrò da l'altro canto,
A sostener l'impeto hostile intanto.

45

Così fra lor concluso ambo gli move
Per diverso sentiero egual fortuna.
Al colle Guelfo, e'l Capitan và, dove
Gli Arabi homai non han contesa alcuna.
Ma questi andando acquista forze, e nove
Genti di passo in passo, ogn'hor raguna:
Tal che già fatto poderoso, e grande
Giunge, ove il fero Turco il sangue spande.

46

Così scendendo dal natio suo monte
Non empie humile il Pò l'angusta sponda;
Ma sempre più quanto è più lunge al fonte
Di nove forze insuperbito abbonda:
Sovra i rotti confini alza la fronte
Di Tauro, e vincitor d'intorno inonda;
E con più corna Adria respinge, e pare,
Che guerra porti, e non tributo al mare.

47

Goffredo, ove fuggir l'impaurite
Sue genti vede, accorre, e le minaccia:
Qual timor, grida, è questo? ove fuggite?
Guardate almen chi sia quel, che vi caccia.
Vi caccia un vile stuol, che le ferite
Nè ricever, nè dar sà nella faccia.
E se'l vedranno incontra se rivolto
* Temeran l'arme sol del vostro volto.

Pun-

48

Punge il destrier, ciò detto, e là si volve,
Ove di Soliman gli incendi hà scorti.
Và per mezo del sangue, e de la polve,
E de' ferri, e de' rischi, e de le morti.
Con la spada, e con gli urti apre, e dissolve
Le vie più chiuse, e gli ordini più forti:
E sossopra cader fà d'ambo i lati
Cavalieri, e cavalli, arme, & armati.

49

Sovra i confusi monti à salto à salto
De la profonda strage oltre camina.
L'intrepido Soldan, che 'l fero assalto
Sente venir, no 'l fugge, e no 'l declina;
Ma se gli spinge incontra, e 'l ferro in alto
Levando per ferir gli s'avvicina.
O quai duo cavalieri hor la fortuna
Da gli estremi del mondo in prova aduna.

50

Furor contra virtute hor qui combatte (ro.
D'Asia in un picciol cerchio il grãde impe-
Chi può dir come gravi, e come ratte
Le spade son? quanto il duello è fero?
* Passo qui cose horribili, che fatte
Furon; ma le coprì quell' aer nero;
D'un chiarissimo sol degne, e che tutti
Siano i mortali à riguardar ridutti.

51

Il popol di Giesù dietro à tal guida,
Audace hor divenuto, oltre si spinge:
E de' suoi meglio armati à l'homicida
Soldano intorno un denso stuol si stringe.
Nè la gente fedel più, che l'infida,
Nè più questa, che quella il campo tinge;
Ma gli uni, e gli altri, e vincitori, e vinti
Egualmente dan morte, e sono estinti.

52

Come pari d'ardir, con forza pare (lone,
Quinci Austro in guerra viẽ, quindi Aqui-
Non ei fra lor, non cede il cielo, ò 'l mare,
Ma nube à nube, e flutto à flutto oppone.
Così nè ceder quà, nè là piegare
Si vede l'ostinata aspra tenzone:
S'affronta insieme horribilmente urtando
Scudo à scudo, elmo ad elmo, e brãdo à brã-
(do.

53

Non meno intanto son feri i litigi
Da l'altra parte, e i guerrier folti, e densi.
Mille nuvole, e più d'Angeli stigi
Tutti han pieni de l'aria i campi immensi;
E dan forza à i Pagani, onde i vestigi
Non è chi indietro di rivolger pensi:
E la face d'inferno Argante infiamma,
Acceso ancor de la sua propria fiamma.

54

Egli ancor dal suo lato in fuga mosse
Le guardie, e ne' ripari entrò d'un salto.
Di lacerate membra empiè le fosse;
Appianò il calle, agevolò l'assalto;
Sì che gli altri il seguiro, e fer poi rosse
Le prime tende di sanguigno smalto:
E seco à par Clorinda, ò dietro poco
Sen gìa, sdegnosa del secondo loco.

55

E già fuggiano i Franchi, all'hor che quivi
Giunse Guelfo opportuno, e 'l suo drapello:
E volger fè la fronte à i fuggitivi,
E sostenne il furor del popol fello.
Così si combatteva, e 'l sangue in rivi
Correa egualmẽte in questo lato, e in quello.
Gli occhi fra tanto à la battaglia rea
Dal suo gran seggio il Re del ciel volgea.

56

Sedea colà, dond'egli e buono, e giusto
Dà legge al tutto, e 'l tutto orna, e produce,
Sovra i bassi confin del mondo angusto,
Ove senso, ò ragion non si conduce:
E de l'eternità nel trono augusto
Risplendea con tre lumi in una luce.
Hà sotto i piedi il fato, e la natura
Ministri humili, e 'l moto, e chi 'l misura.

57

E 'l loco, e quella, che qual fumo, ò polve
* La gloria di quà giuso, e l'oro, e i regni,
Come piace là su, disperde, e volve;
Nè Diva cura i nostri humani sdegni.
Quivi ei così nel suo splendor s'involve,
Che v'abbaglian la vista anco i più degni.
D'intorno hà innumerabili immortali,
Disegualmente in lor letitia eguali.

Al

58

Al gran concento de' beati carmi
Lieta risuona la celeste Reggia.
Chiama egli à se Michel, il qual ne l'armi
* Di lucido diamante arde, e lampeggia.
E dice lui; Non vedi hor, come s'armi
Contra la mia fedel diletta greggia
L'èpia schiera d'averno, e in sin dal fondo
* De le sue morti à turbar sorga il Mondo?

59

Và, dille tu, che lasci homai le cure
De la guerra à i guerrier, cui ciò conviene;
Nè il regno de' viventi, nè le pure
Piaggie del ciel conturbi, & avvelene.
Torni à le notti d'Acheronte oscure,
Suo degno albergo, à le sue giuste pene.
Quivi se stessa, e l'anime d'abisso
Crucii: così comando, e così hò fisso.

60

Qui tacque, e'l Duce de' guerrieri alati
S'inchinò riverente al divin piede;
Indi spiega al gran volo i vanni aurati,
Rapido sì, ch'anco il pensiero eccede.
Passa il foco, e la luce, ove i beati
Hanno lor gloriosa immobil sede.
Poscia il puro christallo, e'l cerchio mira,
Che di stelle gemmato incontra gira.

61

Quinci d'opre diversi, e di sembianti
Da sinistra rotar Saturno, e Giove,
E gli altri, i quali esser non ponno errāti,
S'angelica virtù gli informa, e move.
Vien poi da' campi lieti, e fiammeggianti
D'eterno dì, là, donde tuona, e piove:
Ove se stesso il mondo strugge, e pasce,
E ne le guerre sue more, e rinasce.

62

Venia scotendo con l'eterne piume
La caligine densa, e i cupi horrori:
S'indorava la notte al divin lume,
Che spargea scintillando il volto fuori.
Tale il Sol ne le nubi hà per costume
Spiegar dopo la pioggia i bei colori:
Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader de la gran madre in seno.

63

Ma giunto, ove la schiera empia infernale
Il furor de' Pagani accende, e sprona,
Si ferma in aria in sul vigor de l'ale,
E vibra l'hasta, e lor così ragiona:
Pur voi dovreste homai saper con quale
Folgore horrendo il Re del mondo tuona,
Oh nel disprezzo, e ne' tormenti acerbi
De l'estrema miseria, anco superbi.

64

Fisso è nel ciel, ch'al venerabil segno
Chini le mura, apra Sion le porte.
A' che pugnar co'l fato? à che lo sdegno
Dunque irritar de la celeste corte?
Itene maledetti al vostro regno,
Regno di pene, e di perpetua morte;
E siano in quegli à voi dovuti chiostri
Le vostre guerre, & i trionfi vostri.

65

Là incrudelite, là sovra i nocenti
Tutte adoprate pur le vostre posse,
Fra i gridi eterni, e lo stridor de' denti,
E'l suon del ferro, e le catene scosse.
Disse, e quei, ch'egli vide al partir lenti,
Con la lancia fatal pinse, e percosse.
Essi gemendo abbandonar le belle
Region de la luce, e l'auree stelle.

66

E dispiegar verso gli abissi il volo
Ad inasprir ne' rei l'usate doglie.
Non passa il mar d'augei sì grande stuolo,
Quando à i soli più tepidi s'accoglie;
Nè tante vede mai l'autunno al suolo
Cader co' primi freddi aride foglie.
Liberato da lor quella sì negra
Faccia depone il Mondo, e si rallegra.

67

* Ma non perciò nel disdegnoso petto
D'Argante vien l'ardire, ò'l furor manco,
Ben che suo foco in lui non spiri Aletto,
Nè flagello infernal gli sferzi il fianco.
Ruota il ferro crudele, ove è più stretto,
E più calcato insieme il popol Franco.
Miete i vili, e i potenti: e i più sublimi,
E più superbi capi adegua à gli imi.

68

* Non lontana è Clorinda, e già non meno
Par, che di trõche mẽbra il campo asperga.
Caccia la spada à Berlingier nel seno
Per mezo il cor, dove la vita alberga:
E quel colpo à trovarlo andò sì pieno,
Che sanguinosa uscì fuor de le terga.
Poi fere Albin là ve' primier s'apprende
Nostro alimento, e'l viso à Gallo fende.

69

La destra di Gerniero, onde ferita
* Ella fù pria, manda recisa al piano.
Tratta anco il ferro, e con tremanti dita
Semiviva nel suol guizza la mano.
Coda di serpe è tal, ch'indi partita
Cerca d'unirsi al suo principio invano.
Così mal concio la Guerriera il lassa;
Poi si volge ad Achille, e'l ferro abbassa.

70

E trà'l collo, e la nuca il colpo assesta,
E tronchi i nervi, e'l gorgozzuol reciso,
Gio rotando à cader prima la testa:
* Prima bruttò di polve immonda il viso,
Che giù cadesse il tronco; il tronco resta
(Miserabile mostro) in sella assiso.
* Ma libero del fren con mille rote
* Calcitrando il destrier da se lo scote.

71

Mentre così l'indomita Guerriera
Le squadre d'occidente apre, e flagella,
Non fà d'incontra à lei Gildippe altera
De' Saracini suoi strage men fella.
Era il sesso il medesmo, e simile era
L'ardimẽto, e'l valore in questa, e in quella:
Ma far prova di lor non è lor dato,
Ch'à nemico maggior le serba il fato.

* 72 *

Quinci una, e quindi l'altra urta, e sospinge,
Nè può la turba aprir calcata, e spessa;
Ma'l generoso Guelfo all'hora stringe
Contra Clorinda il ferro, e le s'appressa:
E calando un fendente alquanto tinge
La fera spada nel bel fianco: & essa
Fà d'una punta à lui cruda risposta,
Ch'à ferirlo ne và tra costa, e costa.

73

Doppia all'hor Guelfo il colpo, e lei nõ coglie,
Ch'à caso passa il Palestino Osmida;
E la piaga non sua sopra se toglie,
La qual vien, che la fronte à lui recida.
Ma intorno à Guelfo homai molta s'acco-
Di quella gente, ch'ei cõduce, e guida; (glie
E d'altra parte ancor la turba cresce,
Sì che la pugna si confonde, e mesce.

74

L'aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal sovran balcone;
E in quei tumulti già s'era disciolto
Il feroce Argillan di sua prigione:
E d'arme incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse, ò triste, ò buone,
Già sen venia per emendar gli errori
Novi, con novi merti, e novi honori.

75

Come destrier, che da le regie stalle,
Ove à l'uso de l'arme si riserba,
Fugge, e libero al fin per largo calle (ba:
Và trà gl'armẽti, ò al fiume usato, ò à l'her-
Scherzan sù'l collo i crini, e sù le spalle
Si scote la cervice alta, e superba:
Suonano i piè nel corso, e par, ch'avvãpi,
Di sonori nitriti empiendo i campi:

76

Tal ne viene Argillano; arde il ferice
Sguardo: hà la fronte intrepida, e sublime:
Leve è ne i salti, e sovra i piè veloce,
Sì che d'arme la polve à pena imprime.
E giunto fra nemici alza la voce,
Pur com'huom, che tutto osi, e nulla stime:
O' vil feccia del mondo, Arabi inetti,
Onde è, c'hor tanto ardire in voi s'alletti?

77

Non regger voi de gli elmi, e de gli scudi
Sete atti il peso, ò'l petto armarvi, e'l dorso;
Ma commettete paventosi, e nudi,
I colpi al vento, e la salute al corso.
L'opere vostre, e i vostri egregi studi
Notturni son; dà l'ombra à voi soccorso.
Hor ch'ella fugge, chi sia vostro schermo?
D'arme è ben d'uopo, e di valor più fermo.

Così

78

Così parlando ancor diè per la gola
* Ad Algazel di sì crudel percossa,
Che gli secò le fauci, e la parola
Troncò, ch'à la risposta era già mossa.
A' quel meschin subito horror' involva
* Il lume, e scorre un duro gel per l'ossa.
Cade, e co' denti l'odiosa terra
* Pieno di rabbia in su'l morire afferra.

79

Quinci per varii casi e Saladino,
Et Agricalte, e Muleasse uccide;
E da l'un fianco à l'altro à lor vicino
* Con esso un colpo Aldiazil divide.
Trafitto à sommo il petto Ariadino
Atterra, e con parole aspre il deride.
Ei gli occhi gravi alzando, à l'orgogliose
Parole in su'l morir così rispose.

80

Non tu, chiunque sia, di questa morte,
Vincitor lieto havrai gran tempo il vanto.
Pari destin t'aspetta, e da più forte
Destra à giacer mi sarai steso à canto.
Rise egli amaramente, e, di mia sorte
Curi il ciel, disse, hor tu quì mori intanto
D'augei pasto, e di cani: indi lui preme
Col piede, e ne trahe l'alma, e'l ferro insie-
(me.

81

Un paggio del Soldan misto era in quella
Turba di sagittari, e lanciatori;
A' cui non anco la stagion novella
Il bel mento spargea de' primi fiori.
Pajon perle, e rugiade in sù la bella
Guancia irrigando i tepidi sudori:
Giunge gratia la polve al crine incolto,
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto.

82

Sotto hà un destrier, che di candore agguaglia
Pur' hor ne l'Apennin caduta neve.
Turbo, ò fiamma non è, che roti, ò saglia
Rapido sì, come è quel pronto, e leve.
Vibra ei, presa nel mezzo, una zagaglia,
La spada al fianco tien ritorta, e breve:
E con barbara pompa in un lavoro
Di porpora risplende intesta, e d'oro.

83

Mentre il fanciullo, à cui novel piacere
Di gloria il petto giovenil lusinga,
Di quà turba, e di là tutte le schiere,
E lui non è chi tanto, ò quanto stringa;
Cauto osserva Argillan tra le leggiere
* Sue rote il tempo, in cui l'hasta sospinga;
* E colto il punto, il suo destrier di furto
Gli uccide, e sovra gli è, ch'à pena è surto.

84

Et al supplice volto, il quale invano
* Con l'arme di pietà fea sue difese,
Drizzò crudel l'inessorabil mano,
E di natura il piu bel pregio offese. (mano
Senso haver parve, e fù de l'huom più hu-
Il ferro, che si volse, e piatto scese.
Ma che prò? se doppiando il colpo fero
* Di punta colse, ove egli errò primiero?

85

* Soliman, che di là non molto lunge
* Da Goffredo in battaglia è trattenuto,
* Lascia la zuffa, e'l destrier volve, e punge,
* Tosto che'l rischio hà del Garzon veduto:
* E i chiusi passi apre co'l ferro, e giunge
A' la vendetta sì, non à l'ajuto;
Perche vede (ahi dolor) giacerne ucciso
Il suo Lesbin quasi bel fior succiso.

86

E in atto sì gentil languir tremanti
Gli occhi, e cader su'l tergo il collo mira:
Così vago è il pallore, e da' sembianti
Di morte una pietà sì dolce spira, (ti,
Ch'ammollì il cor, che fù dur marmo avan-
E'l pianto scaturì di mezo à l'ira.
Tu piangi Soliman, tù, che distrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?

87

* Ma come ei vede il ferro hostil, che molle
Fuma del sangue ancor del giovinetto;
La pietà cede, e l'ira avvampa, e bolle,
E le lagrime sue stagna nel petto.
Corre sovra Argillano, e'l ferro estolle,
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto,
Indi il capo, e la gola, e de lo sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno.

88

Nè di ciò ben contento, al corpo morto,
* Smontato del destriero, anco fà guerra,
Quasi mastin, che 'l sasso, ond'à lui porto
Fù duro colpo, infellonito afferra.
Oh d'immenso dolor vano conforto,
Incrudelir ne l'insensibil terra!
Ma fra tanto de' Franchi il Capitano
Non spendea l'ire, e le percosse invano.

89

Mille Turchi havea qui, che di loriche,
E d'elmetti, e di scudi eran coperti;
Indomiti di corpo à le fatiche,
Di spirto audaci, e in tutti i casi esperti:
E furon già de le militie antiche
Di Solimano, e seco ne' deserti
Seguir d'Arabia i suo' errori infelici,
Ne le fortune avverse ancora amici.

90

Questi ristretti insieme in ordin folto
Poco cedeano, ò nulla al valor Franco.
In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
Al fier Corcute, & à Rosteno il fianco.
A' Selin da le spalle il capo hà sciolto,
Trõco à Rossleno il destro braccio, e'l man- (co.
Nè già soli costor; ma in altre guise
Molti piagò di loro, e molti uccise.

91

Mentre ei così la gente Saracina
Percote, e lor percosse anco sostiene;
E in nulla parte al precipitio inchina
La fortuna de' barbari, e la spene;
Nova nube di polve ecco vicina,
Che folgori di guerra in grembo tiene,
Ecco d'arme improvise uscir un lampo,
Che sbigottì de gli infedeli il campo.

92

Son cinquanta Guerrier, che 'n puro argento
Spiegan la trionfal purpurea Croce,
Non io, se cento bocche, e lingue cento
Havessi, e ferrea lena, e ferrea voce,
Narrar potrei quel numero, che spento
Ne' primi assalti hà quel drapel feroce.
Cade l'Arabo imbelle, e'l Turco invitto
Resistendo, e pugnando anco è trafitto.

93

L'horror, la crudeltà, la tema, il lutto
Van d'intorno scorrendo, e in varia imago
Vincitrice la morte errar per tutto
Vedresti, & ondeggiar di sangue un lago.
Già con parte de' suoi s'era condutto
Fuor d'una porta il Re, quasi presago
* Di fortunoso evento, e quinci d'alto
* Mirava il pian soggetto, e'l dubbio assalto.

94

* Ma, come prima egli hà veduto in piega
L'essercito maggior, suona à raccolta;
E con messi iterati instando prega
Et Argante, e Clorinda à dar di volta.
La fera coppia d'esseguir ciò nega,
Ebra di sangue, e cieca d'ira, e stolta.
Pur cede al fine, e unite almen raccorre
Tenta le turbe, e freno à i passi imporre.

95

Ma chi dà legge al vulgo, & ammaestra
La viltade, e'l timor? la fuga è presa.
Altri gitta lo scudo, altri la destra
Disarma: impaccio è il ferro, e non difesa.
* Valle è tra il campo, e la città, ch' alpestra
* Dall' occidente al mezo giorno è stesa;
Quì fuggon' essi, e si rivolge oscura
Caligine di polve in ver le mura.

96

Mentre ne van precipitosi al chino,
Stragge d'essi i Christiani horribil fanno;
Ma poscia, che salendo, homai vicino
L'ajuto havean del barbaro Tiranno,
Non vuol Guelfo d'alpestro erto camino
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno.
Ferma le genti, e'l Re le sue riserra;
Non poco avanzo d'infelice guerra.

97

Fatto intanto hà il Soldan ciò, ch'è concesso
Far' à terrena forza; hor più non puote.
Tutto è sãgue, e sudore: e un grave, e spesso
Anhelar gli ange il petto, e i fianchi scote.
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso;
Gira la destra il ferro in pigre rote:
Spezza, e non taglia, e divenendo ottuso
Perduto il brãdo homai di brando hà l'uso.

Co-

98

Come sentissi tal, ristette in atto
D'huò, che fra due sia dubbio, e in se discor-
Se morir debbia, e di sì illustre fatto (re,
Con le sue mani altrui la gloria torre:
O' pur sopravanzando al suo disfatto
Campo, la vita in sicurezza porre.
Vinca al fin, disse, il fato: e questa mia
Fuga il trofeo di sua vittoria sia.

99

Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
Di novo ancora il nostro essiglio indegno;
Pur che di nuovo armato indi mi scerna
Turbar sua pace, e'l non mai stabil Regno.
Non cedo io nò; sia con memoria eterna
De le mie offese, eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ogn'hor più crudo
Cenere anco sepolto, e spirto ignudo.

Il fine del Nono Canto.

ARGO-

A

Li soeg
Entro a
De' segu
Goffredo
Fu di
E de' f

ARGOMENTI,

E

ALLEGORIE

DEL CANTO DECIMO.

DI ORAZIO ARIOSTO.

Al Soldan, che dormia, si mostra Ismeno,
E occultamente entro à Sion l'ha posto.
Quivi il rigor dell' animo, che meno
Del Rè venia, costui rinfranca tosto.
De' suoi Goffredo ode gli errori a pieno;
Ma poiche di Rinaldo hà ognun deposto,
Ch'ei sia morto, il timor, fà Pietro aperto
Dei Nepoti di lui le lodi, e'l merto.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Invito a Soliman fanno al riposo
Il camin lungo, e l'oscurata luce; (gli oso
E mentre in braccio al sonno ha'l cor do-
Gli appare Ismen, che ad Aladin l'adduce.
L'arti d'Armida, e'l corso lor dubbioso
Cõta la schiera hor franca al franco Duce.
E gli conta il buon Pier, ratto dal zelo,
Quai riserbi a Rinaldo honori il Cielo.

DI GUIDO CASONI.

Mentre dorme inquieto il gran Niceno
Dopo i suoi lunghi, e sfortunati errori,
Lo sveglia, il sana, e lo conduce Ismeno
Entro a Sion, ov' ei solleva i cori.
De' seguaci d'Armida intende appieno
Goffredo i casi, e gl' infelici amori.
Fa di Rinaldo Piero alta memoria,
E de' figli di lui spiega la gloria.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Stando involto nel sonno il gran Soldano,
Ismeno lo risana, e lo conduce
De la vaga Sion su'l largo piano,
E di nuovo l'ardir nel cor gl'induce.
Diversi casi non ascolta invano
De' seguaci d'Armida il maggior Duce.
L'Eremita, rendendo altrui conforto,
Racconta che non è Rinaldo morto.

DI FRANCESCO BIRAGO.



Quello, che Ismeno, & Armida significhino, e ci dimostrino, nell'altre Allegorie si è già detto. L'Eremita, che rapito al Cielo, di Rinaldo l'essere, e le future cose predice, è la divina ispirazione, la quale con l'altro ajuto divino, e con la fortezza, di che di sopra si è detto, conduce l'huomo civile, dopo l'haver superato ogni difficoltà, alla desiderata vita.

DI

DI GUIDO CASONI.



Olimano venuto per opera d'Iſmeno Mago in Gieruſalemme, racconſola Aladino, e gli altri tutti ſpaventati per il ſucceſſo della battaglia, e il mal ſtato, nel quale vedevano eſſere le coſe loro. Si conoſce quanto rallegri, e porga ardire a' Soldati la preſenza d'un valoroſo Capitano, e nelle coſe della guerra eſperimentato. Goffredo vuole intendere da i Campioni d'Armida i caſi loro intervenuti doppo la partita, che fecero dal Campo. Sempre è buona coſa, coloro, che hanno ſcorſo de' pericoli, e paſſati di molti travagli, à gli altri raccontargli, e farli paleſi, per due cagioni principalmente: una acciò, che coloro, che aſcoltano, conoſcendo l'inſidie, che vengono teſe alle perſone, ſiano circonſpetti, e procedano cautamente nel cominciare alcuna impreſa, e applicarvi l'animo: l'altra è, che ritrovandoſi pur eſſi in alcuno impaccio avolti, ſappiano quali debbano eſſere, e moſtrarſi. Piero Eremita aſſicura Goffredo, e gli altri Rinaldo vivere, e non eſſere altrimenti morto. Iddio finalmente per bocca di Santi huomini rivela, e moſtra la verità delle coſe a' ſuoi fedeli, e ſcuopre la falſità, che gli inganna.

CAN-

CANTO DECIMO.

1


Osì dicendo ancor, vicino scorse
Un destrier, ch'à lui volse errante il passo.
Tosto al libero fren la mano ei porse,
* E sù vi salse, ancorche afflitto, e lasso.
Già caduto è il cimier, c'horribil sorse,
Lasciando l'elmo inhonorato, e basso.
Rotta è la sopravesta, e di superba
* Pompa regal vestigio alcun non serba.

2

Come da chiuso ovil cacciato viene
Lupo tal'hor, che fugge, e si nasconde,
Che se ben del gran ventre homai ripiene
Hà l'ingorde voragini profonde,
Avido pur di sangue, anco fuor tiene
La lingua, e'l sugge da le labra immonde;
Tale ei sen gia dopo il sanguigno stratio
De le sua cupa fame anco non satio.

3

E, come è sua ventura, à le sonanti,
Quadrella, ond'à lui intorno un nẽbo vola,
A tante spade, à tante lancie, à tanti
Instrumenti di morte alfin s'invola:
E sconosciuto pur camina avanti
Per quella via, ch'è più deserta, e sola:
E rivolgendo in se quel, che far deggia,
In gran tempesta di pensieri ondeggia.

4

Disponsi alfin di girne, ove raguna
Hoste sì poderosa il Re d'Egitto;
E giunger seco l'arme, e la fortuna
Ritentar anco di novel conflitto.
Ciò prefisso tra se, dimora alcuna
Nò pone in mezo, e prẽde il camin dritto,
Che sà le vie, nè d'uopo hà di chi il guidi
Di Gaza antica à gli arenosi lidi.

5

Nè perche senta inacerbir le doglie
De le sue piaghe, e grave il corpo, & egro,
Vien però, che si posi, e l'arme spoglie;
Ma travagliando il dì ne passa integro.
Poi quando l'ombra oscura al mondo toglie
I vari aspetti, e i color tinge in negro,
Smonta, e fascia le piaghe, e come puote
Meglio, d'un'alta Palma i frutti scote.

6

E cibato di lor sù'l terren nudo
Cerca adagiare il travagliato fianco,
E la testa appoggiando al duro scudo
Quetar i moti del pensier suo stanco.
Ma d'hora in hora à lui si fà più crudo
* Sentire il duol de le ferite, e anco
Roso gli è il petto, e lacerato il core
Da gli interni avoltoi sdegno, e dolore.

7

Al fin quando già tutte intorno chete
Ne la più alta notte eran le cose,
Vinto egli pur da la stanchezza, in Lete
Sopì le cure sue gravi, e nojose:
* E in una breve, e languida quiete
* L'afflitte membra, e gli occhi egri compose:
E, mentre ancor dormia, voce severa
Gli intonò sù l'orecchio in tal maniera.

8

Soliman, Solimano i tuoi sì lenti
Riposi à miglior tempo homai riserva;
Che sotto il giogo di straniere genti
La patria, ove regnasti ancor'è serva?
In questa terra dormi; e non rammenti,
Ch'insepolte de' tuoi l'ossa conserva?
Ove sì gran vestigio è del tuo scorno,
Tu neghittoso aspetti il novo giorno?

9

Desto il Soldano alza lo sguardo, e vede
* *Huom, che d'età gravissima à i sembianti,*
Co'l ritorto baston del vecchio piede
Ferma, e dirizza le vestigia erranti.
E chi sei tu, (sdegnoso à lui richiede)
Che fantasma importuna à i viandanti
Rompi i brevi lor sonni? e che s'aspetta
A te la mia vergogna, ò la vendetta?

10

Io mi son'un (risponde il vecchio) al quale
In parte è noto il tuo novel disegno;
E sì come huomo, à cui di te più cale,
Che tu forse non pensi, à te ne vegno.
Nè il mordace parlare indarno è tale;
Perche de la virtù cote è lo sdegno.
Prendi in grado, Signor, che'l mio sermone
Al tuo pronto valor sia sferza, e sprone.

11

* *Hor perche, s'io m'appongo, esser dee volto*
Al gran Re de l'Egitto il tuo camino,
Che inutilmente aspro viaggio tolto
Havrai, s'inanzi segui, io m'indovino:
* *Che, se ben tu non vai, fia tosto accolto,*
E tosto mosso il campo Saracino.
Nè loco è là, dove s'impieghi, e mostri
La tua virtù contra i nemici nostri.

12

Ma se'n duce me prendi, entro à qual muro,
Che da l'armi Latine è intorno astretto,
Nel più chiaro del dì porti securo,
Senza che spada impugni, io ti prometto.
Quivi con l'arme, e co' disagi un duro
Contrasto haver ti fia gloria, e diletto.
Difenderai la Terra in fin che giugna
L'Hoste d'Egitto à rinovar la pugna.

13

Mentre ei ragiona ancor, gli occhi, e la voce
De l'huomo antico il fiero Turco ammira;
E dal volto, e da l'animo feroce
Tutto depone homai l'orgoglio, e l'ira.
Padre (risponde) io già pronto, e veloce
Sono à seguirti; ove tu vuoi mi gira.
A me sempre miglior parrà il consiglio,
Ove hà più di fatica, e di periglio.

14

Loda il vecchio i suoi detti, e perche l'aura
Notturna havea le piaghe incrudelite,
Un suo licor v'instilla, onde ristaura
Le forze, e salda il sangue, e le ferite.
Quinci veggẽdo homai, ch'Apollo inaura
Le rose, che l'aurora hà colorite,
Tempo è, disse, al partir, che già ne scopre
Le strade il sol, ch'altrui richiama à l'opre.

15

E sovra un carro suo, che non lontano
Quinci attendea, col fier Niceno ei siede:
Le briglie allenta, e con maestra mano
Ambo i corsieri alternamente fiede.
Quei vanno sì, che'l polveroso piano
Non ritien de la rota orma, ò del piede.
Fumar li vedi, & anhelar nel corso,
E tutto biancheggiar di spuma il morso.

16

Meraviglie dirò: s'aduna, e stringe
* *L'aer d'intorno in nuvolo raccolto;*
Sì che'l gran carro ne ricopre, e cinge;
Mà non appar la nube, ò poco, ò molto.
Nè sasso, che mural macchina spinge,
Penetreria per lo suo chiuso, e folto.
* *Ben veder ponno i dua dal cavo seno*
La nebbia intorno, e fuori il ciel sereno.

17

Stupido il Cavalier le ciglia inarca,
Et increspa la fronte, e mira fiso
La nube, e'l carro, ch'ogni intoppo varca
Veloce sì, che di volar gli è avviso.
* *L'altro, che di stupor l'anima carca*
Gli scorge à l'atto de l'immobil viso,
Gli rompe quel silentio, e lui rappella;
Ond'ei si scote, e poi così favella.

18

O chiunque tu sia, che fuor d'ogni uso
Pieghi Natura ad opre altere, e strane;
E spiando i secreti entro al più chiuso
Spatii à tua voglia de le menti humane;
* *S'arrivi col saper, ch'è d'alto infuso*
A le cose remote anco, e lontane,
Deh dimmi, qual riposo, ò qual ruina
Ai gran moti de l'Asia il ciel destina.

Ma

19

Ma pria dimmi il tuo nome, e con qual arte
Far cose tu sì inusitate soglia;
Che, se pria lo stupor da me non parte,
Come esser può, ch'io gli altri detti accoglia?
Sorrise il vecchio, e disse: in una parte
Mi sarà leve l'adempir tua voglia;
* Son detto Ismeno, e i Siri appellan Mago
Me, che de l'arti incognite son vago.

20

Ma, ch'io scopra il futuro, e ch'io dispieghi
De l'occulto destin gli eterni annali,
Troppo è audace desio, troppo alti preghi;
Non è tanto concesso à noi mortali.
Ciascun quà giù le forze, e'l senno impieghi
Per avanzar fra le sciagure, e i mali:
Che sovente adivien, che'l saggio, e'l forte
Fabro à se stesso è di beata sorte.

21

Tu questa destra invitta, à cui fia poco
* Scoter le forze del Francese Impero,
Non che munir, non che guardar il loco,
Che strettamente oppugna il popol fero,
Contra l'arme apparecchia, e contra'l foco:
Osa, soffri, confida, io bene spero.
Ma pur dirò, perche piacer ti debbia,
Ciò, che oscuro veggi'io quasi per nebbia.

22

Veggio, ò parmi vedere, anzi che lustri
Molti rivolga il gran pianeta eterno,
Huom, che l'Asia ornerà co'fatti illustri,
E del fecondo Egitto haurà il governo.
Taccio i pregi de l'otio, e l'arti industri;
Mille virtù, che non ben tutte io scerno:
Basti sol questo à te, che da lui scosse
Non pur saranno le christiane posse:

23

Ma insin dal fondo suo l'Imperio ingiusto
Svelto sarà ne l'ultime contese;
* E l'afflitte reliquie entro uno angusto
Giro sospinte, e sol dal mar difese.
Questi fia del tuo sangue. e qui il vetusto
* Mago si tacque, e quegli à dir riprese.
O lui felice eletto à tanta lode:
E parte ne l'invidia, e parte gode.

24

Soggiunse poi: girisi pur fortuna
O buona, ò rea, come è là sù prescritto:
Che non hà sovra me ragione alcuna,
E non mi vedrà mai se non invitto.
Prima dal corso distornar la Luna,
E le stelle potrà, che dal diritto
* Torcere un sol mio passo: e in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire.

25

Così gir ragionando insin che furo
Là, ve presso vedean le tende alzarse;
Che spettacolo fù crudele, e duro?
* In quante forme ivi la morte apparse?
Si fè ne gli occhi all'hor torbido, e scuro,
E di doglia il Soldano il volto sparse.
Ahi con quanto dispregio ivi le degne
Mirò giacer sue già temute insegne.

26

E scorrer lieti i Franchi, e i petti, e i volti
Spesso calcar de' suoi più noti amici;
E con fasto superbo à gli insepolti
L'arme spogliare, e gli habiti infelici:
Molti honorare in lunga pompa accolti
Gli amati corpi de gli estremi uffici;
Altri suppor le fiamme, e'l vulgo misto
* D'Arabi, e Turchi à un foco arder'è visto.

27

Sospirò dal profondo, e'l ferro trasse,
E dal carro lanciossi, e correr volle;
Ma il vecchio incantatore à se il ritrasse
Sgridando, e raffrenò l'impeto folle.
E fatto, che di nuovo ei rimontasse,
Drizzò il suo corso al più sublime colle.
Così alquanto n'andaro, in fin ch'à tergo
Lasciar de'Franchi il militare albergo.

28

Smontaro all'hor del carro, e quel repente
Sparve, e presono à piedi insieme il calle.
Ne la solita nube occultamente
Discendendo à sinistra in una valle,
Sin che giunsero là, dove al Ponente
L'alto monte Sion volge le spalle.
Quivi si ferma il Mago, e poi s'accosta
(Quasi mirando) à la scoscesa costa.

R 2 Cava

29

Cava grotta s'apria nel duro sasso,
Di lunghissimi tempi avanti fatta;
Ma disusando, hor riturato il passo
Era tra i pruni, e l'herbe, ove s'appiatta.
Sgombra il Mago gli intoppi, e curvo, e basso
Per l'angusto sentiero à gir s'adatta;
E l'una man precede, e'l varco tenta,
L'altra per guida al Prencipe appresenta.

30

Dice all'hor il Soldan: qual via furtiva
E' questa tua, dove convien ch'io vada?
Altra forse miglior io me n'apriva,
Se'l concedevi tu, con la mia spada.
Non sdegnar (gli risponde) anima schiva
Premer co'l forte piè la buja strada:
Che già solea calcarla il grande Herode,
Quel, c'hà ne l'armi ancor sì chiara lode.

31

Cavò questa spelonca all'hor, che porre
Volse freno à i soggetti il Re, ch'io dico:
E per essa potea da quella torre,
Ch'egli Antonia appellò dal chiaro amico,
Invisibile à tutti il piè raccorre
Dentro la soglia del gran Tempio antico;
E quindi occulto uscir de la cittate,
E trarne genti, & introdur celate.

32

Ma nota è questa via solinga, e bruna
Hor solo à me degli huomini viventi.
* Per questa andremo al loco, ove raguna
* I più saggi à consiglio, e i più potenti
* Il Re, ch'al minacciar de la fortuna
* Più forse, che non dee, par che paventi.
Ben tu giungi à grand'uopo; ascolta, e taci:
Poi movi à tempo le parole audaci.

33

Così gli disse, e'l Cavaliero all'hotta
Co'l grã corpo ingombrò l'humil caverna;
E per le vie, dove mai sempre annotta,
Seguì colui, che'l suo camin governa.
Chini pria se n'andar, ma quella grotta
Più si dilata, quanto più s'interna;
Si ch'asceser con agio, e tosto furo
* A mezo quasi di quell'antro oscuro.

34

Apriva all'hora un picciol uscio Ismeno,
E se ne gian per disusata scala,
A cui luce mal certo, e mal sereno
L'aer, che giù d'alto spiraglio cala:
In sotterraneo chiostro al fin venieno,
E salian quindi in chiara, e nobil sala.
Quì con lo scettro, e co'l diadema in testa,
Mesto sedeasi il Re, fra gente mesta.

35

Da la concava nube il Turco fero
Non veduto rimira, e spia d'intorno,
Et ode il Re fratanto, il qual primiero
Incomincia così dal seggio adorno.
Veramente, ò miei fidi, al nostro impero
Fù il trapassato assai dannoso giorno;
E caduti d'altissima speranza
Sol l'ajuto d'Egitto homai n'avanza.

36

Ma ben vedete voi, quanto la speme
Lontana sia da sì vicin periglio:
Dunque voi tutti hò quì raccolti insieme,
Perch'ogn'un porti in mezo il suo consiglio.
Quì tace, e quasi in bosco aura, che freme,
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio:
Ma con la faccia baldanzosa, e lieta
Sorgendo Argante il mormorare accheta.

37

O magnanimo Re (fù la risposta
Del Cavaliero indomito, e feroce)
Per che ci tenti? e cosa à nullo ascosta,
Chiedi, ch'uopo non hà di nostra voce?
* Pur dirò, sia la speme in noi sol posta,
E s'egli è ver, che nulla à virtù noce,
Di questa armiamci: à lei chiediamo aita;
Nè più, ch'ella si voglia, amiam la vita.

38

Nè parlo io già così, perch'io dispere
De l'ajuto certissimo d'Egitto:
Che dubitar, se le promesse vere
Fian del mio Re, non lece, e non è dritto;
Ma il dico sol, perche desio vedere
* In alcuni di noi spirto più invitto;
Ch'egualmente apprestato ad ogni sorte,
Si prometta vittoria, e sprezzi morte.

Tan-

39

Tanto sol disse il generoso Argante,
Quasi huom, che parli di non dubbia cosa;
Poi sorse in autorevole sembiante
Orcano, huom d'alta nobiltà famosa,
E già ne l'arme d'alcun pregio avante:
Ma hor congiunto à giovinetta sposa,
E lieto homai de' figli, era invilito
Ne gli affetti di padre, e di marito.

40

Disse questi; O' Signor, già non accuso
Il fervor di magnifiche parole,
Quando nasce d'ardir, che star rinchiuso
Tra confini del cor non può, nè vole:
Però se'l buon Circasso à te per uso,
Troppo in vero parlar fervido suole,
Ciò si conceda à lui, che poi ne l'opre
Il medesmo fervor non meno scopre.

41

Ma si conviene à te, cui fatto il corso
De le cose, e de' tempi han sì prudente,
Impor colà de' tuoi consigli il morso,
Dove costui se ne trascorre ardente.
Librar la speme del lontan soccorso
Co'l periglio vicino, anzi presente:
E con l'arme, e con l'impeto nemico
I tuoi novi ripari, e'l muro antico.

42

Noi, se lece à me dir quel ch'io ne sento,
Siamo in forte città di sito, e d'arte;
Ma di macchine grande, e violento
Apparato si fà da l'altra parte.
Quel, che sarà, non sò; spero, e pavento
I giuditii incertissimi di Marte:
E temo, che s'à noi più sia ristretto
L'assedio, al fin di cibo havrem diffetto.

43

Però che quegli armenti, e quelle biade,
C'hieri tu ricettasti entro le mura,
* *Mentre nel campo à insanguinar le spade*
* *S'attendea solo, e fù somma ventura,*
Picciol'esca à gran fame, ampia cittade
Nutrir mal ponno, se l'assedio dura;
E forza è pur, che duri, ancor che vegna
L'hoste d'Egitto il dì, ch'ella disegna.

44

Ma che fia, se più tarda? hor sù concedo,
Che tua speme prevegna, e sue promesse:
La vittoria però, però non vedo
Liberate, ò Signor, le mura oppresse.
* *Combatteremo, ò Re, con quel Goffredo,*
* *E con que' Duci, e con le genti istesse,*
Che tante volte han già rotti, e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

45

E quali sian, tu'l sai, che lor cedesti
Sì spesso il campo, ò valoroso Argante.
E sì spesso le spalle anco volgesti
Fidando assai ne le veloci piante:
E'l sà Clorinda teco, & io con questi;
Ch'un più de l'altro non convien si vante.
Nè incolpo alcuno io già, che vi fù mostro
Quanto potea maggiore il valor nostro.

46

E dirò pur, ben che costui di morte
Bieco minacci, e'l vero udir si sdegni;
Veggio portar da inevitabil sorte
Il nemico fatal à certi segni:
Nè gente potrà mai, nè muro forte
Impedirlo così, ch'al fin non regni.
Ciò mi fà dir (sia testimonio il cielo)
Del Signor, de la Patria amore, e zelo.

47

O' saggio il Re di Tripoli, che pace (me:
Seppe impetrar da' Franchi, e regno insie-
Ma il Soldano ostinato, ò morto hor giace,
O' pur servil catena il piè gli preme,
O' ne l'essiglio timido, e fugace
Si và serbando à le miserie estreme:
E pur cedendo parte, havria potuto
Parte salvar co' doni, e co'l tributo.

48

Così diceva, e s'avvolgea costui
Con giro di parole obliquo, e incerto,
Ch'à chieder pace, à farsi huom ligio altrui
Già non ardia di consigliarlo aperto.
* *Ma sdegnoso il Soldano i detti sui*
* *Non potea homai più sostener coperto.*
Quando il Mago gli disse: hor vuoi tu darli
Agio, Signor, ch'in tal materia parli?

Io

49

Io per me (gli risponde) hor quì mi celo
Contra mio grado, e d'ira ardo, e di scorno.
Ciò disse à pena, e immantinente il velo
De la nube, che stesa è lor d'intorno,
Si fende, e purga ne l'aperto cielo,
Et ei riman nel luminoso giorno:
E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improviso.

50

Io, di cui si ragiona, hor son presente,
Non fugace, e non timido Soldano;
Et à costui, ch'egli è codardo, e mente,
M'offero di provar con questa mano.
Io, che sparsi di sangue ampio torrente,
Che montagne di strage alzai sù'l piano,
Chiuso nel vallo de' nemici, e privo
Al fin d'ogni compagno: io fuggitivo?

51

Ma se più questi, ò s'altri à lui simile,
A la sua Patria, à la sua Fede infido,
Motto osa far d'accordo infame, e vile,
Buon Re (sia con tua pace) io quì l'uccido.
Gli agni, e i lupi fian giunti in un'ovile,
E le colombe, e i serpi in un sol nido,
Prima che mai di non discorde voglia
* Noi co' Francesi alcuna terra accoglia.

52

* Tien sù la spada, mentre ei sì favella,
* La fera destra in minaccievol'atto.
Riman ciascuno a quel parlar', à quella
Horribil faccia, muto, e stupefatto.
Poscia con vista men turbata, e fella
Cortesemente inverso il Re s'è tratto.
Spera, gli dice, alto Signor, ch'io reco
Non poco ajuto: hor Solimano è teco.

53

Aladin, ch'à lui contra era gia sorto,
Risponde; ò come lieto hor quì ti veggio, (to
Diletto amico. Hor del mio stuol, ch'è mor-
* Non sento il danno, e ben temea di peggio.
Tu lo mio stabilire, e in tempo corto
Puoi ridrizzare il tuo caduto seggio,
Se'l ciel no'l vieta: indi le braccia al collo,
Così detto, gli stese, e circondollo.

54

Finita l'accoglienza, il Re concede
Il suo medesmo soglio al gran Niceno.
Egli poscia à sinistra in nobil sede
Si pone, & al suo fianco alluoga Ismeno.
E mentre seco parla, & à lui chiede
Di lor venuta, & ei risponde à pieno,
L'alta donzella ad honorar' in pria
Vien Solimano: ogn'altro indi seguia.

55

Seguì fra gl'altri Ormusse, il qual la schiera
Di quegli Arabi suoi à guidar tolse;
E mentre la battaglia ardea più fera
Per disusate vie così s'avvolse,
Ch'ajutando il silentio, e l'aria nera,
Lei salva al fin nella città raccolse:
E con le biade, e co' rapiti armenti,
Aita porse à l'affamate genti.

56

Sol con la faccia torva, e disdegnosa
Tacito si rimase il fier Circasso;
A guisa di Leon, quando si posa,
Girando gli occhi, e non movendo il passo.
Ma nel Soldan feroce alzar non osa
Orcano il volto, e'l tien pensoso, e basso.
Così à consiglio il Palestin Tiranno,
E'l Re de' Turchi, e i Cavalier quì stanno.

57

Ma il pio Goffredo la vittoria, e i vinti
Havea seguiti, e libere le vie;
E fatto in tanto à i suoi Guerrieri estinti
L'ultimo honor di sacre essequie, e pie:
Et hora à gli altri impon, che siano accinti
A dar l'assalto nel secondo die:
E con maggiore, e più terribil faccia
Di guerra i chiusi Barbari minaccia.

58

E perche conosciuto havea il drapello,
Ch'ajutò lui contra la gente infida,
Esser de' suoi più cari, & esser quello,
Che già seguì l'insidiosa guida:
E Tancredi con lor, che nel castello
Prigion restò de la fallace Armida;
Ne la presenza sol de l'Heremita,
E d'alcuni più saggi à se gli invita.

* E

59
* E dice lor: Prego, ch'alcun racconti
* De' vostri brevi errori il dubbio corso;
E come poscia vi trovaste pronti
In sì grand'uopo à dar sì gran soccorso.
Vergognando tenean basse le fronti,
Ch'era al cor picciol fallo amaro morso.
Al fin del Re Britanno il chiaro figlio
Ruppe il silentio, e disse, alzando il ciglio.

60
Partimmo noi, che fuor de l'urna à sorte
Tratti non fummo, ogn'un per se nascoso:
D'Amor (no'l nego) le fallaci scorte
Seguendo, e d'un bel volto insidioso.
Per vie ne trasse disusate, e torte
Tra noi discordi, e in se ciascun geloso.
Nutriãgli amori, e i nostri sdegni (ahi tardi
Troppo il conosco) hor parolette, hor guar- (di.

61
Al fin giungemmo al loco, ove già scese
Fiamma dal Cielo in dilatate falde,
E di natura vendicò l'offese
Sovra le genti in mal oprar sì salde.
Fù già terra feconda, almo paese,
Hor acque son bituminose, e calde,
E steril lago; e quanto ei torce, e gira,
Compressa è l'aria, e grave il puzzo spira.

62
Questo è lo stagno, in cui nulla di greve
Si getta mai, che giunga fino al basso:
* Ma in guisa pur d'abete, ò d'orno leve
* L'huò vi sornuota, e'l duro ferro, e'l sasso.
Siede in esso un Castello, e stretto, e breve
Ponte concede à peregrini il passo.
Ivi n'accolse, e non sò con qual arte
Vaga è la dentro, e ride ogni sua parte.

63
V'è l'aura molle, e'l ciel sereno, e lieti
Gli alberi, e i prati, e pure, e dolci l'onde;
Ove fra gli amenissimi mirteti
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde:
Piovono in grembo à l'herbe i sonni queti
Con un soave mormorio di fronde.
Cãtan gli augelli; i marmi io taccio, e l'oro,
Meravigliosi d'arte, e di lavoro.

64
Apprestar sù l'herbetta, ov'è più densa
L'ombra, e vicino al suon de l'acque chiare,
Fece di sculti vasi altera mensa,
E ricca di vivande elette, e care.
* Era quì ciò, ch'ogni stagion dispensa;
* Ciò che dona la terra, ò manda il mare;
Ciò che l'arte condisce: e cento belle
Servivano al convito accorte ancelle.

65
Ella d'un parlar dolce, e d'un bel riso
Temprava altrui cibo mortale, e rio.
Hor mentre ancor ciascuno à mensa assiso
Beve con lungo incendio un lungo oblio;
Sorse, e disse: hor quì riedo, e con un viso
Ritornò poi non sì tranquillo, e pio.
Con una man picciola verga scote:
Tien l'altra un libro, e legge in basse note.

66
Legge la Maga, & io pensiero, e voglia
Sento mutar, mutar vita, & albergo.
* (Strana virtù) novo piacer m'invoglia;
Salto ne l'acqua, e mi vi tuffo, e immergo.
Non sò come ogni gamba entro s'accoglia,
Come l'un braccio, e l'altro entri nel tergo:
M'accorcio, e stringo, e sù la pelle cresce
* Squammoso il cuojo, e d'huom son fatto un (pesce.

67
Così ciascun de gli altri anco fù volto,
E guizzò meco in quel vivace argento.
Quale all'hor mi fossi io, come di stolto,
Vano, e torbido sogno, hor men rammento.
Piacquele al fin tornarci il proprio volto;
Ma tra la meraviglia, e lo spavento
Muti eravam; quando turbata in vista
* In tal guisa minaccia, e ne contrista.

68
Ecco à voi noto è il mio poter, ne dice,
E quanto sopra voi l'imperio hò pieno.
Pende dal mio voler, ch'altri infelice
Perda in prigione eterna il ciel sereno;
Altri divenga augello, altri radice
Faccia, e germogli nel terrestre seno;
O che s'induri in selce, ò in molle fonte
Si liquefaccia, ò vesta irsuta fronte.

* Ben

69

* *Ben potete schivar l'aspro mio sdegno,*
* *Quando seguire il mio piacer v'aggrade;*
Farvi Pagani, e per lo nostro regno
Contra l'empio Buglion mover le spade.
Ricusar tutti, & abhorrir l'indegno
Patto: sola à Rambaldo il persuade.
Noi (che non val difesa) entro una buca
Di lacci avvolse, ove non è che luca.

70

Poi nel Castello istesso à sorte venne
Tancredi, & egli ancor fù prigioniero;
Ma poco tempo in carcere ci tenne
La falsa Maga (e s'io n'intesi il vero)
Di seco trarne da quell'empia ottenne
Del Signor di Damasco un messaggiero,
Ch'al Re d'Egitto in don fra cento armati
Ne conduceva inermi, e incatenati.

71

Così ce n'andavamo, e come l'alta
Providenza del Cielo ordina, e move,
Il buon Rinaldo, il qual più sempre essalta
* *La gloria sua con opre eccelse, e nove,*
In noi s'avviene, e i Cavalieri assalta
Nostri custodi, e fà l'usate prove.
Gli uccide, e vince, e di quell'arme loro
Fà noi vestir, che nostre in prima foro.

72

Io'l vidi, e'l vider questi, e da lui porta
Ci fù la destra, e fù sua voce udita.
Falso è il rumor, che qui risuona, e porta
Sì rea novella, e salva è la sua vita.
Et hoggi è il terzo dì, che con la scorta
D'un peregrin fece da noi partita,
Per girne in Antiochia, e pria depose
L'arme, che rotte haveva, e sanguinose.

* 73 *

Così parlava, e l'Heremita intanto
Volgeva al Cielo l'una, e l'altra luce.
Non un color, non serba un volto: ò quanto
Più sacro, e venerabile hor riluce.
Pieno di Dio, rapto dal zelo, à canto
A l'angeliche menti ei si conduce.
Gli si svela il futuro, e ne l'eterna
Serie de gli anni, e de l'età s'interna.

74

E la bocca sciogliendo in maggior suono
Scopre le cose altrui, ch'indi verranno.
Tutti conversi à le sembianze, al tuono
De l'insolita voce attenti stanno.
Vive, dice, Rinaldo, e l'altre sono
Arti, e bugie di feminile inganno:
Vive, e la vita giovinetta acerba
A più mature glorie il ciel riserba.

75

Presagi sono, e fanciulleschi affanni
Questi, ond'hor l'Asia lui conosce, e noma.
Ecco chiaro vegg'io, correndo gli anni,
Ch'egli s'oppone à l'empio Augusto, e'l do-
E sotto l'ombra de gli argentei vanni (ma.
L'Aquila sua copre la Chiesa, e Roma,
Che de la fera havrà tolte à gli artigli;
E ben di lui nasceran degni i figli.

76

De' figli i figli, e chi verrà da quelli, (pi:
Quinci havran chiari, e memorandi essem-
E da Cesari ingiusti, e da rubelli
Difenderan le Mitre, e i sacri Tempi.
Premer gli alteri, e sollevar gli imbelli,
Difender gl'innocenti, e punir gli empi,
Fian l'arti lor: così verrà, che vale
L'Aquila Estense oltra le vie del Sole.

* 77 *

E dritto è ben, che se'l ver mira, e'l lume,
Ministri à Pietro i folgori mortali.
V' per Christo si pugni, ivi le piume
Spiegar dee sempre invitte, e trionfali:
Che ciò per suo nativo alta costume
Diello il cielo, e per leggi à lei fatali.
Onde piace là sù, che in questa degna
* *Impresa, onde partì, chiamato vegna.*

78

* *Con questi detti ogni timor discaccia*
* *Di Rinaldo concetto il saggio Piero.*
* *Sol nel plauso comune avien che taccia*
* *Il pio Buglione immerso in gran pensiero.*
* *Sorge intanto la notte, e sù la faccia*
* *De la terra distende il velo nero.*
Vâsene gli altri, e dan le membra al sonno;
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.

Il fine del Decimo Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO UNDECIMO.

DI ORAZIO ARIOSTO.

Con puro sacrificio, e sacre note
Il soccorso del Cielo invoca il Campo:
Poi de l'alta Città le mura scote,
Ch' al suo furore homai non han più scampo.
Quando Clorinda il Capitan percote,
E'l colpo è a lui d'alta vittoria inciampo.
Ben da l'Angel sanato e' torna in guerra,
Mà già 'l diurno raggio ito è sotterra.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Prima con sacri prieghi à Dio s'inchina,
Indi assalta Sion l'Hoste Christiana.
Pate lo scosso muro alta ruina;
Fà difesa Clorinda acerba, e strana;
E piaga il Duce pio, cui medicina
Reca l'Angel del Ciel, che tosto il sana.
Ried' egli in campo, poi combatte, e rompe,
Ma le vittorie sue notte interrompe.

DI GUIDO CASONI.

Con preghi ardenti, e sacrifizio santo
Fà dolce forza alla Città immortale
Supplice il Campo, e valoroso, quanto
Ne l'armi pio, Gierusalemme assale.
Ma ferito Goffredo, ei cede, e intanto
Cede anco il Franco, e'l Palestin prevale.
Lo sana il Ciel; torna all' assalto audace:
Sorge la notte, ei si riposa in pace.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Espone il sacrificio in prieghi ardenti
Guerrier lo stuolo ad invocar soccorso
Al Cielo, e poi Gierusalem le genti
Abbattono là, dove il Campo è scorso.
A Goffredo Clorinda aspri tormenti
Apportando con l'armi, a Dio ricorso,
Risana quello, e vincitor non vinto
Mira d'ombre notturne il tutto cinto.

DI FRANCESCO BIRAGO.



L'Invocazione, che publicamente viene fatta dall' esercito degli Angeli, e de' Santi, ci dimostra quello, che in qualunque nostra azione dobbiamo noi fare. Raimondo, che dice a Goffredo: L'anima tua mente del campo, e vita: accenna, che egli ne appresta l'intelletto, come più sù si disse; e soggiunge vita, perche nelle potenze più nobili le men nobili sono contenute. L'assalto, che si dà alla Città, è lo sforzo, che fa l'huomo per conseguire la felicità civile. La ferita di Goffredo, la pazienza, ch' egli mostra nel lasciarsi curare, i rimedj, che gli porge l'Angelo, & il ritorno, che egli fa alla battaglia, sono l'avversità, che gli s'oppongono, la pazienza, che egli usa nel sopportarle, e non si dispera, le ispirazioni, e le grazie di là sù, che di nuovo l'ajutano a ritornare a far prova di conseguirla.



Offredo, che con l'essercito insieme canta le Letanie; facendo insieme con tutto il Campo orationi à Dio, và poi à dare l'assalto à Gierusalemme: di quì si cava un'ammaestramento christiano, e santo, cioè, che in tutte l'operationi nostre, quali elle sieno, dobbiamo prima riccorrere à Dio, & invocare il suo ajuto: di poi prepararsi à dar fine all'imprese, c'habbiamo incominciate. Goffredo per la ferita si ritira nel padiglione à medicarsi, dopo la partita del quale il Campo comincia à cedere, & essere scacciato da Turchi; ma ritornato poi alla battaglia, tutti prendono ardire, e valorosi ritornano all'assalto. Si conosce manifestamente, quanto importi la presenza, & il valor d'un forte, e saggio Capitano: perche, e con gli ammaestramenti instruendo i Soldati, & eccitandoli con l'essempio, li desta, e incita à mostrare il valor loro, e le loro forze.

CAN-

CANTO UNDECIMO.

1



* A'L Capitan de le christiane genti,
Volto havendo à l'assalto ogni pensiero,
Giva apprestando i bellici instrumenti,
Quando à lui venne il solitario Piero:
E trattolo in disparte, in tali accenti
Gli parlò venerabile, e severo:
Tu movi, ò Capitan, l'armi terrene;
Ma di là non cominci, onde conviene.

2

Sia dal cielo il principio; invoca avanti
Ne le preghiere publiche, e devote
La militia de gli Angioli, e de' Santi,
Che ne impetri vittoria ella, che puote.
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti
Con pietosa armonia supplici note:
E da voi duci gloriosi, e magni
Pietate il vulgo apprenda, e v'accompagni.

3

Così gli parla il rigido Romito:
E'l buon Goffredo il saggio aviso approva.
Servo (risponde) di Giesù gradito,
Il tuo consiglio di seguir mi giova.
Hor mentre i duci à venir meco invito,
Tu i pastori de' popoli ritrova
Guglielmo, & Ademaro: e vostra sia
* La cura de la pompa sacra, e pia.

4

Nel seguente mattino il vecchio accoglie
Co' duo gran sacerdoti altri minori,
Ove entro al vallo, tra sacrate soglie
Soleansi celebrar divini honori.
Quivi gli altri vestir candide spoglie;
Vestir dorato ammanto i duo Pastori:
Che bipartito sovra i bianchi lini
S'affibbia al petto, e incoronaro i crini.

5

Và Piero solo inanzi, e spiega al vento
Il segno riverito in Paradiso:
E segue il coro à passo grave, e lento,
In duo lunghissimi ordini diviso.
Alternando facean doppio concento
In supplichevol canto, e in humil viso:
E chiudendo le schiere ivano à paro
I principi Guglielmo, & Ademaro.

6

Venia poscia il Buglion, pur come è l'uso
Di Capitan, senza compagno à lato.
Seguiano à coppia i duci, e non confuso
* Seguiva il campo à lor difesa armato.
Sì procedendo se n'uscia del chiuso
De le trinciere il popolo adunato:
Nè s'udian trombe, ò suoni altri feroci;
Mà di pietate, e d'humiltà sol voci.

7

Te Genitor, te Figlio eguale al Padre,
E te, che d'ambo uniti amando spiri:
E te d'huomo, e di Dio Vergine madre
Invocano propitia à i lor desiri:
* O' Duci, e voi, che le fulgenti squadre
Del ciel movete in triplicati giri:
O' Divo, e te, che de la diva fronte
La monda humanità lavasti al fonte.

8

Chiamano e te, che sei Pietra, e sostegno
De la magion di Dio fondata, e forte:
Ove hora il novo successor tuo degno
Di gratia, e di perdono apre le porte:
E gli altri messi del celeste regno,
Che divulgar la vincitrice morte:
E quei, che'l vero à confermar seguiro,
Testimonj di sangue, e di martiro.

9

Quegli ancor, la cui penna, ò la favella
Insegnata hà del Ciel la via smarrita:
E la cara di Christo, e fida ancella,
Ch'elesse il ben de la più nobil vita:
E le vergini chiuse in casta cella,
Che Dio con alte nozze à se marita:
E quell'altre magnanime a' i tormenti,
Sprezzatrici de' regi, e de le genti.

10

Così cantando il popolo devoto,
Con larghi giri si dispiega, e stende:
E drizza à l'Oliveto il lento moto,
Monte, che da l'olive il nome prende:
Monte, per sacra fama al Mondo noto,
Ch'oriental contra le mura ascende:
E sol da quelle il parte, e ne'l discosta
La cupa Giosafà, ch'in mezo è posta.

11

Colà s'invia l'essercito canoro,
E ne suonan le valli ime, e profonde,
E gli alti colli, e le spelonche loro,
E da ben mille parti Eco risponde:
E quasi par, che boscareccio coro
* *Fra quegli antri si celi, e in quelle fronde;*
Sì chiaramente replicar s'udia
Hor di Christo il gran nome, hor di Maria.

12

D'in sù le mura ad ammirar fra tanto
Cheti si stanno, e attoniti i Pagani,
Que' tardi avvolgimenti, e l'humil canto,
* *E l'insolite pompe, e i riti estrani.*
Poi che cessò de lo spettacol santo
La novitate, i miseri profani
Alzar le strida; e di bestemmie, e d'onte
Muggì il torrente, e la gran valle, e'l mõte.

13

Ma da la casta melodia soave
La gente di Giesù però non tace;
Nè si volge à que' gridi, ò cura n'have
Più che di stormo havria d'augei loquace.
Nè perche strali avventino, ella pave,
Che giungano à turbar la santa pace
Di sì lontano, onde à suo fin ben puote
Condur le sacre incominciate note.

14

Poscia in cima del colle ornan l'altare,
Che di gran cena al sacerdote è mensa:
E d'ambo i lati luminosa appare
Sublime lampa in lucido oro accensa.
Quivi altre spoglie, e pur dorate, e care
Prende Guglielmo, e pria tacito pensa;
* *Indi la voce in chiaro suon dispiega,*
* *Se stesso accusa, e Dio ringratia, e prega.*

15

Humili intorno ascoltano i primieri,
Le viste i più lontani almen v'han fisse;
Ma poi che celebrò gli alti misteri
Del puro sacrificio: Itene, ei disse:
E in fronte alzando à i popoli guerrieri
La man sacerdotal li benedisse.
Allhor sen ritornar le squadre pie
Per le dianzi da lor calcate vie.

16

Giunti nel vallo, e l'ordine disciolto,
Si rivolge Goffredo à sua magione;
E l'accompagna stuol calcato, e folto
Insino al limitar del padiglione.
* *Quivi gli altri accommiata indietro volto;*
Ma ritien seco i duci il pio Buglione:
E li raccoglie à mensa, e vuol, ch'à fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio Conte.

17

Poi che de' cibi il natural'amore
Fù in lor represso, e l'importuna sete,
Disse à i duci il gran duce: Al novo albore
Tutti à l'assalto voi pronti sarete.
Quel fia giorno di guerra, e di sudore,
Questo sia d'apparecchio, e di quiete.
Dunque ciascun vada al riposo, e poi
Se medesmo prepari, e i guerrier suoi.

Tel-

18

Tolser' essi congedo: e manifesto
Quinci gli araldi à suon di trombe fero,
Ch'essere à l'arme apparecchiato, e presto
Dee con la nova luce ogni guerriero.
Così in parte al ristoro, e in parte questo
Giorno si diede à l'opre, & al pensiero;
Sin che fè nova tregua à la fatica
* La cheta notte, e del riposo amica.

19

Ancor dubbia l'aurora, & immaturo
Ne l'oriente il parto era del giorno:
* Nè i terreni fendea l'aratro duro:
Nè fea il pastore à i prati anco ritorno.
Stava tra i rami ogni augellin securo:
E in selva non s'udia latrato, ò corno:
Quando à cantar la matutina tromba
Comincia à l'arme; à l'arme il ciel rimbõba.

20

A' l'arme, à l'arme subito ripiglia
Il grido universal di cento schiere.
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
La gran corazza usata, ò lo schiniere.
Ne veste un'altra, & un pedon somiglia
In arme speditissime, e leggiere:
Et indosso havea già l'agevol pondo,
Quando gli sovragiunse il buon Raimõdo.

21

Questi, veggendo armato in cotal modo
Il Capitano, il suo pensier comprese.
Ov'è, gli disse, il grave usbergo, e sodo?
Ov'è, Signor, l'altro ferrato arnese?
Per che sei parte inerme? io già non lodo,
Che vada con sì debili difese.
Hor da tai segni in te ben argomento,
Che sei di gloria ad humil meta intento.

22

Deh che ricerchi tu? privata palma
Di salitor di mura? altri le saglia:
Et esponga men degna, & util alma;
(Rischio debito à lui) ne la battaglia.
Tu riprendi, Signor, l'usata salma:
E di te stesso à nostro prò ti caglia.
L'anima tua mente del campo, e vita
Cautamente, per Dio, sia custodita.

23

Quì tace, & ei risponde: hor ti sia noto,
Che quãdo in Chiaramõte il grande Urbano
Questa spada mi cinse, e me devoto
Fè Cavalier l'omnipotente mano;
Tacitamente à Dio promisi in voto
Non pur l'opera quì di capitano;
Ma d'impiegarvi ancor, quando che fosse,
Qual privato guerrier, l'arme, e le posse.

24

Dunque poscia che sian contra i nemici
Tutte le genti mie mosse, e disposte;
E ch'à pieno adempito havrò gli uffici,
Che son dovuti al principe de l'hoste;
Ben è ragion, nè tu, credo, il disdici,
Ch'à le mura pugnando anch'io m'accoste,
E la fede promessa al Cielo osservi.
Egli mi custodisca, e mi conservi.

25

Così concluse: e i cavalier Francesi
Seguir l'essempio, e i duo minor Buglioni.
Gli altri Principi ancor men gravi arnesi
Parte vestiro, e si mostrar pedoni.
Ma i Pagani fra tanto erano ascesi
Là, dove à i sette gelidi Trioni
Si volge, e piega à l'occidente il muro,
Che nel più facil sito è men securo.

26

Però ch'altronde la città non teme
De l'assalto nemico offesa alcuna.
Quivi non pur l'empio Tiranno insieme
Il forte vulgo, e gli assoldati aduna;
Ma chiama ancora à le fatiche estreme
Fanciulli, e vecchi l'ultima Fortuna:
E van questi portando à i più gagliardi
* Calce, solfo, bitume, e sassi, e dardi.

27

E di machine, e d'arme han pieno avante
Tutto quel muro, à cui soggiace il piano:
E quinci in forma d'horrido gigante
Da la cintola in sù sorge il Soldano;
Quindi trà merli il minaccioso Argante
Torreggia, e discoperto è di lontano:
E in sù la Torre altissima angolare
Sovra tutti Clorinda eccelsa appare.

A'co-

28
A costei la faretra, e 'l grave incarco
De l'acute quadrella al tergo pende.
Ella già ne le mani hà preso l'arco,
E già lo stral v'hà sù la corda, e 'l tende:
E disiosa di ferire al varco
La bella arciera i suoi nemici attende.
Tal già credean la vergine di Delo
Tra l'alte nubi saettar dal cielo.

29
Scorre più sotto il Re canuto à piede
Da l'una à l'altra porta; e 'n sù le mura
Ciò, che prima ordinò, cauto rivede,
E i defensor conforta, e rassicura.
E quì gente rinforza, e là provede
Di maggior copia d'arme, e 'l tutto cura;
Ma se ne van l'afflitte madri al Tempio
A ripregar nume bugiardo, & empio.

30
Deh spezza tu del predator Francese
L'hasta, Signor, con la man giusta, e forte:
E lui, che tanto il tuo gran nome offese,
Abbatti, e spargi sotto l'alte porte.
Così dicean, nè fur le voci intese
La giù tra 'l pianto de l'eterna morte.
Hor, mentre la città s'appresta, e prega,
Le genti, e l'armi il pio Buglion dispiega.

31
Tragge egli fuor l'essercito pedone
Con molta providenza, e con bell'arte:
E contra il muro, ch'assalir dispone,
Obliquamente in duo lati il comparte.
Le baliste per dritto in mezo pone,
E gli altri ordigni horribili di Marte:
Onde in guisa di fulmini si lancia
Ver le merlate cime hor sasso, hor lancia.

32
E mette in guardia i cavalier de' fanti
Da tergo, e manda intorno i corridori.
Dà il segno poi de la battaglia, e tanti
I sagittari sono, e i frombatori,
E l'arme de le machine volanti,
Che scemano fra i merli i difensori.
Altri v'è morto, e 'l loco altri abbandona;
Già men folta del muro è la corona.

33
La gente Franca impetuosa, e ratta
All'hor quanto più puote affretta i passi:
E parte scudo à scudo insieme adatta,
E di quegli un coperchio al capo fassi:
E parte sotto machine s'appiatta,
Che fan riparo al grandinar de' sassi:
Et arrivando al fosso, il cupo, e 'l vano
Cercano empirne, & adeguarlo al piano.

34
Non era il fosso di pallustre limo
(Che no 'l consente il loco) ò d'acqua molle;
Onde l'empieno, ancor che largo, & imo
Le pietre, e i sassi, e gli arbori, e le zolle.
L'audacissimo Alcasto intanto il primo
Copre la testa, & una scala estolle:
E no 'l ritien dura gragnuola, ò pioggia
Di fervidi bitumi, e sù vi poggia.

35
Vedeasi in alto il fier Eluetio asceso
Mezo l'aereo calle haver fornito,
Segno à mille saette, e non offeso
D'alcuna sì, che fermi il corso ardito:
Quando un sasso ritondo, e di gran peso
Veloce, come di bombarda uscito,
Ne l'elmo il coglie, e il risospinge à basso:
E 'l colpo vien dal lanciator Circasso.

36
Non è mortal, ma grave il colpo, e 'l salto
Sì, ch'ei stordisce, e giace immobil pondo.
* Argante all'hor in suon feroce, & alto:
Caduto è il primo, hor chi verrà secondo?
Che non uscite à manifesto assalto,
Appiattati guerrier, s'io non m'ascondo?
Non gioveranvi le caverne estrane;
Ma vi morrete, come belve in tane.

37
Così dice egli: e per suo dir non cessa
La gente occulta, e tra i ripari cavi,
E sotto gli alti scudi unita, e spessa
Le saette sostiene, e i pesi gravi;
* Già l'Ariete à la muraglia appressa
Machine grandi, e smisurate travi,
C'han testa di monton ferrata, e dura.
Temon le porte il cozzo, e l'alte mura.

Gran

38

* Gran mole intanto è di là sù rivolta
Per cento mani al gran bisogno pronte,
Che sovra la testugine più folta
Ruina, e par che vi trabocchi un monte;
E de gli scudi l'union disciolta
Più d'un'elmo vi frange, e d'una fronte:
E ne riman la terra sparsa, e rossa
D'arme, di sangue, di cervella, e d'ossa.

39

L'assalitore all'hor sotto al coperto
De le machine sue più non ripara;
Ma da i ciechi perigli al rischio aperto
Fuori se n'esce, e sua virtù dichiara.
Altri appoggia le scale, e và per l'erto,
Altri percote i fondamenti à gara.
Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi
Già fesso mostra à l'impeto de' Franchi.

40

E ben cadeva à le percosse horrende,
Che doppia in lui l'espugnator montone;
Ma fin da' merli il popolo il difende
Con usata di guerra arte, e ragione:
Ch'ovunque la gran trave in lui si stende,
Cala fasci di lana, e li frapone.
Prende in se le percosse, e fà più lente
La materia arrendevole, e cedente.

41

Mentre con tal valor s'erano strette
L'audaci schiere à la tenzon murale,
Curvò Clorinda sette volte, e sette
Rallentò l'arco, e n'avventò lo strale:
E quante in giù se ne volar saette,
Tante s'insanguinaro il ferro, e l'ale,
Non di sangue plebeo, ma del più degno;
Che sprezza quell'altera ignobil segno.

42

Il primo cavalier, ch'ella piagasse,
Fù l'herede minor del Rege Inglese.
Da' suoi ripari à pena il capo e i trasse,
Che la mortal percossa in lui discese.
E, che la destra man non gli trapasse,
Il guanto de l'acciar nulla contese:
Sì che inhabile à l'arme ei si ritira
Fremendo, e meno di dolor, che d'ira.

43

Il buon Conte d'Ambuosa in ripa al fosso,
E sù la scala poi Clotareo il Franco.
Quegli morì trafitto il petto, e'l dosso;
Questi da l'un passato à l'altro fianco.
Sospingea il monton, quando è percosso,
Al signor de' Fiamminghi il braccio manco;
Sì che tra via s'allenta, e vuol poi trarne
Lo strale, e resta il ferro entro la carne.

44

A l'incauto Ademar, ch'era da lunge
La fera pugna à riguardar rivolto,
La fatal canna arriva, e in fronte il pūge.
* Stende ei la destra al loco, ove fù colto,
Quando nova saetta ecco sorgiunge
Sovra la mano, e la consige al volto;
Onde egli cade, e fà del sangue sacro
Sù l'arme feminili ampio lavacro.

45

Ma non lungi da' merli à Palamede,
Mentre ardito disprezza ogni periglio,
E sù per gli erti gradi indrizza il piede,
Cala il settimo ferro al destro ciglio:
E trapassando per la cava sede,
E tra i nervi de l'occhio esce vermiglio
Diretro per la nuca: egli trabocca,
E more à piè de l'assalita rocca.

46

Tal saetta costei. Goffredo intanto
Con novo assalto i difensori opprime.
Havea condotto ad una porta à canto
De le machine sue la più sublime.
Questa è torre di legno, e s'erge tanta,
Che può del muro pareggiar le cime.
Torre, che grave d'huomini, & armata
Mobile è sù le rote, e vien tirata.

47

Viene avventando la volubil mole
Lancie, e quadrella, e quanto può s'accosta:
E come nave in guerra à nave suole,
Tenta d'unirsi à la muraglia opposta.
Ma chi les guarda, & impedir ciò vuole,
L'urta la fronte, e l'una, e l'altra costa;
La respinge con l'haste, e le percote
Hor con le pietre i merli, & hor le rote.

Tan-

48

Tanti di quà, tanti di là fur mossi
* E sassi, e dardi, ch'oscuronne il cielo.
S'urtar duo' nembi in aria, e là tornossi
Tal'hor respinto, onde partiva il telo.
Come di fronde sono i rami scossi
Da la pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi;
Così cadeano i Saracin da i muri.

49

Però, che scende in lor più grave il danno,
Che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno
De la granmole al fulminar smarriti.
* Ma quel, che già fù di Nicea Tiranno,
Vi resta, e fà restarvi i pochi arditi;
E'l fero Argante à contraporsi corre,
Presa una trave, à la nemica torre,

50

E da se la respinge, e tien lontana,
Quanto l'abete è lungo, e'l braccio forte.
Vi scende ancor la Vergine sovrana,
E de' perigli altrui si fà consorte.
I Franchi intanto à la pendente lana
* Le funi recideano, e le ritorte
Con lunghe falci, onde cadendo à terra
Lasciava il muro disarmato in guerra.

51

Così la torre sopra, e più di sotto
L'impetuoso il batte aspro ariete;
Onde comincia homai forato, e rotto
A' discoprir le interne vie secrete.
Essi non lunge il Capitan condotto
Al conquassato, e tremulo parete,
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
Che rade volte hà di portar in uso.

52

* E quinci cauto rimirando spia,
E scender vede Solimano à basso:
E porsi à la difesa, ove s'apria
Tra le ruine il periglioso passo:
E rimaner de la sublime via
Clorinda in guardia, e'l Cavalier Circasso.
Così guardava, e già sentiasi il core
Tutto avvampar di generoso ardore.

53

* Onde rivolto dice al buon Sigiero,
Che gli portava un'altro scudo, e l'arco:
Hora mi porgi, ò fedel mio scudiero,
* Cotesto meno assai gravoso incarco:
Che tenterò di trapassar primiero
Sù i dirupati sassi il dubbio varco.
* E tempo è ben, che alcuna nobil'opra
De la nostra virtute homai si scopra.

54

Così, mutato scudo, à pena disse;
Quando à lui venne una saetta à volo:
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Nel più nervoso, ove è più acuto il duolo.
Che di tua man Clorinda, il colpo uscisse,
La fama il canta, e tuo l'honor n'è solo.
Se questo dì servaggio, ò morte schiva
La tua gente Pagana, à te s'ascriva.

55

Ma il fortissimo Heroe, quasi non senta
Il mortifero duol de la ferita,
Dal cominciato corso il piè non lenta,
E monta sù i dirupi, e gli altri invita.
Pur s'avvede egli poi, che no'l sostenta
La gamba, offesa troppo, & impedita:
E ch'inaspra agitando vi l'ambascia;
Onde sforzato al fin l'assalto lascia.

56

E chiamando il buon Guelfo à se con mano,
A lui parlava: io me ne vò costretto.
* Sostien persona tù di capitano:
E di mia lontananza empi il diffetto;
Mà picciol'hora io vi starò lontano:
Vado, e ritorno; e si partia ciò detto:
Et ascendendo in un leggier cavallo
Giunger non può, che non sia visto, al vallo.

57

Al dipartir del Capitan, si parte,
* E cede al campo la fortuna Franca.
Cresce il vigor ne la contraria parte;
Sorge la speme, e gli animi rinfranca:
E l'ardimento co'l favor di Marte
Ne' cor fedeli, e l'impeto già manca.
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E de le trombe istesse il suono langue.

58

E già tra merli à comparir non tarda
Lo stuol fugace, che'l timor caccionne;
E mirando la vergine gagliarda,
Vero amor de la patria arma le donne.
Correr le vedi, e collocarsi in guarda
Con chiome sparse, e con succinte gonne:
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D'esporre il petto per l'amate mura.

59

E quel, ch'à i Franchi più spavento porge,
E'l toglie à i difensor de la cittade,
E', che'l possente Guelfo (e se n'accorge
Questo popolo, e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
D'un sasso il corso per lontane strade;
E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch'esso.

60

* Et aspramente all'hora anco fù punto
Ne la proda del fosso Eustatio ardito;
Nè in questo à i Franchi fortunoso punto
Contra lor da' nemici è colpo uscito,
(Che n'uscir molti) onde non sia disgiunto
Corpo da l'alma, ò non sia almen ferito:
E in tal prosperità, via più feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce.

61

Non è questa Antiochia, e non è questa
La notte amica à le christiane frodi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta:
Altra forma di guerra, & altri modi.
* Dunque favilla in voi nulla più resta
De l'amor, de la preda, e de le lodi;
Che sì tosto cessate, e sete stanche,
Per breve assalto, ò Franchi nò, ma frãche?

62

Così ragiona, e in guisa tal s'accende
Ne le sue furie il Cavaliero audace;
Che quell'ampia città, ch'egli difende
Non gli par campo del suo ardir capace:
E si lancia à gran salti, ove si fende
Il muro, e la fessura adito face:
Et ingombra l'uscita, e grida intanto
* A Soliman, che si vedea da canto.

63

Soliman, ecco il loco, & ecco l'hora,
Che del nostro valor giudice sia.
Che cessi? ò di che temi? hor costà fora
Cerchi il pregio sovran, chi più'l desia.
Così gli disse, e l'uno, e l'altro all'hora
Precipitosamente à prova uscia;
L'un da furor, l'altro da honor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

64

Giunsero inaspettati, & improvisi
Sovra i nemici, e in paragon mostrarsi:
E da lor tanti furo huomini uccisi,
E scudi, & elmi dissipati, e sparsi,
E scale tronche, & arieti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi:
E mescolati à le ruine alzaro
In vece del caduto altro riparo.

65

La gente, che pur dianzi ardì salire
Al pregio eccelso di mural corona,
Non c'hor d'entrar ne la cittate aspire;
Mà sembra à le difese anco mal buona:
E cede al nuovo assalto, e in preda à l'ire
De duo guerrier le macchine abbandona;
Ch'ad altra guerra homai saran mal atte;
Tanto è'l furor, che le percote, e batte.

66

L'uno, e l'altro Pagan, come il trasporta
L'impeto suo, già più, e più trascorre;
Già'l foco chiede à i cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti in ver la torre.
* Cotali uscir de la tartarea porta
Sogliono, e sottosopra il Mondo porre
Le ministre di Pluto, empie sorelle,
Lor ceraste scotendo, e lor facelle.

67

Ma l'invitto Tancredi, il quale altrove
Confortava à l'assalto i suoi Latini,
Tosto, che vide l'incredibil prove,
E la gemina fiamma, e i duo gran pini;
Tronca in mezo le voci, e presto move
A' frenar il furor de' Saracini:
* E tal del suo valor dà segno horrendo,
* Che chi vinse, e fugò, fugge hor perdendo.

48

Tanti di quà, tanti di là fur mossi
* E sassi, e dardi, ch'oscuronne il cielo.
S'urtar duo' nembi in aria, e là tornossi
Tal hor respinto, onde partiva il telo.
Come di fronde sono i rami scossi
Da la pioggia indurata in freddo gelo,
E ne caggiono i pomi anco immaturi;
Così cadeano i Saracin da i muri.

49

Però, che scende in lor più grave il danno,
Che di ferro assai meno eran guerniti.
Parte de' vivi ancora in fuga vanno
De la gran mole al fulminar smarriti.
* Ma quel, che già fù di Nicea Tiranno,
Vi resta, e fà restarvi i pochi arditi;
E'l fero Argante à contraporsi corre,
Presa una trave, à la nemica torre,

50

E da se la respinge, e tien lontana,
Quanto l'abete è lungo, e'l braccio forte.
Vi scende ancor la Vergine sovrana,
E de' perigli altrui si fà consorte.
I Franchi intanto à la pendente lana
* Le funi recideano, e le ritorte
Con lunghe falci, onde cadendo à terra
Lasciava il muro disarmato in guerra.

51

Così la torre sopra, e più di sotto
L'impetuoso il batte aspro ariete;
Onde comincia homai forato, e rotto
A' discoprir le interne vie secrete.
Essi non lunge il Capitan condotto
Al conquassato, e tremulo parete,
Nel suo scudo maggior tutto rinchiuso,
Che rade volte hà di portar in uso.

52

* E quinci cauto rimirando spia,
E scender vede Solimano à basso:
E porsi à la difesa, ove s'apria
Tra le ruine il periglioso passo:
E rimaner de la sublime via
Clorinda in guardia, e'l Cavalier Circasso.
Così guardava, e già sentiasi il core
Tutto avvampar di generoso ardore.

53

* Onde rivolto dice al buon Sigiero,
Che gli portava un'altro scudo, e l'arco:
Hora mi porgi, ò fedel mio scudiero,
* Cotesto meno assai gravoso incarco:
Che tenterò di trapassar primiero
Sù i dirupati sassi il dubbio varco.
* E tempo è ben, che alcuna nobil'opra
De la nostra virtute homai si scopra.

54

Così, mutato scudo, à pena disse;
Quando à lui venne una saetta à volo:
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Nel più nervoso, ove è più acuto il duolo.
Che di tua man Clorinda, il colpo uscisse,
La fama il canta, e tuo l'honor n'è solo.
Se questo dì servaggio, ò morte schiva
La tua gente Pagana, à te s'ascriva.

55

Ma il fortissimo Heroe, quasi non senta
Il mortifero duol de la ferita,
Dal cominciato corso il piè non lenta,
E monta sù i dirupi, e gli altri invitta.
Pur s'avvede egli poi, che no'l sostenta
La gamba, offesa troppo, & impedita:
E ch'inaspra agitando hui l'ambascia;
Onde sforzato al fin l'assalto lascia.

56

E chiamando il buon Guelfo à se con mano,
A' lui parlava: io me ne vò costretto.
* Sostien persona tù di capitano:
E di mia lontananza empi il diffetto;
Mà picciol hora io vi starò lontano:
Vado, e ritorno; e si partia ciò detto:
Et ascendendo in un leggier cavallo
Giunger non può, che non sia visto, al vallo.

57

Al dipartir del Capitan, si parte,
* E cede al campo la fortuna Franca.
Cresce il vigor ne la contraria parte;
Sorge la speme, e gli animi rinfranca:
E l'ardimento co'l favor di Marte.
Ne' cor fedeli, e l'impeto già manca.
Già corre lento ogni lor ferro al sangue,
E de le trombe istesse il suono langue.

E già

58

E già tra merli à comparir non tarda
Lo stuol fugace, che'l timor caccionne;
E mirando la vergine gagliarda,
Vero amor de la patria arma le donne.
Correr le vedi, e collocarsi in guarda
Con chiome sparse, e con succinte gonne:
E lanciar dardi, e non mostrar paura
D' esporre il petto per l' amate mura.

59

E quel, ch'à i Franchi più spavento porge,
E 'l toglie à i difensor de la cittade,
E', che 'l possente Guelfo (e se n'accorge
Questo popolo, e quel) percosso cade.
Tra mille il trova sua fortuna, e scorge
D'un sasso il corso per lontane strade;
E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch'esso.

60

* Et aspramente all'hora anco fù punto
Ne la proda del fosso Eustatio ardito;
Nè in questo à i Franchi fortunoso punto
Contra lor da' nemici è colpo uscito,
(Che n'uscir molti) onde non sia disgiunto
Corpo da l'alma, ò non sia almen ferito:
E in tal prosperità, via più feroce
Divenendo il Circasso, alza la voce.

61

Non è questa Antiochia, e non è questa
La notte amica à le christiane frodi.
Vedete il chiaro sol, la gente desta:
Altra forma di guerra, & altri modi.
* Dunque favilla in voi nulla più resta
De l'amor, de la preda, e de le lodi;
Che sì tosto cessate, e sete stanche,
Per breve assalto, ò Franchi nò, ma frãche?

62

Così ragiona, e in guisa tal s'accende
Ne le sue furie il Cavaliero audace;
Che quell'ampia città, ch'egli difende
Non gli par campo del suo ardir capace:
E si lancia à gran salti, ove si fende
Il muro, e la fessura adito face:
Et ingombra l'uscita, e grida intanto
* A Soliman, che si vedea da canto.

63

Soliman, ecco il loco, & ecco l'hora,
Che del nostro valor giudice sia.
Che cessi? ò di che temi? hor costà fora
Cerchi il pregio sovran, chi più'l desia.
Così gli disse, e l'uno, e l'altro all'hora
Precipitosamente à prova uscia;
L'un da furor, l'altro da honor rapito,
E stimolato dal feroce invito.

64

Giunsero inaspettati, & improvisi
Sovra i nemici, e in paragon mostrarsi:
E da lor tanti furo, huomini uccisi,
E scudi, & elmi dissipati, e sparsi,
E scale tronche, & arieti incisi,
Che di lor parve quasi un monte farsi:
E mescolati à le ruine alzaro
In vece del caduto altro riparo.

65

La gente, che pur dianzi ardì salire
Al pregio eccelso di mural corona,
Non c'hor d'entrar ne la cittate aspire,
Mà sembra à le difese anco mal buona:
E cede al nuovo assalto, e in preda à l'ire
De duo guerrier le macchine abbandona;
Ch'ad altra guerra homai saran mal atte;
Tanto è'l furor, che le percote, e batte.

66

L'uno, e l'altro Pagan, come il trasporta
L'impeto suo, già più, e più trascorre;
Già'l foco chiede à i cittadini, e porta
Duo pini fiammeggianti in ver la torre.
* Cotali uscir de la tartarea porta
Sogliono, e sottosopra il Mondo porre
Le ministre di Pluto, empie sorelle,
Lor ceraste scotendo, e lor facelle.

67

Ma l'invitto Tancredi, il quale altrove
Confortava à l'assalto i suoi Latini,
Tosto, che vide l' incredibil prove,
E la gemina fiamma, e i duo gran pini;
Tronca in mezo le voci, e presto move
A' frenar il furor de' Saraceni:
* E tal del suo valor dà segno horrendo,
* Che chi vinse, e fugò, fugge hor perdendo.

68
Così de la battaglia hor qui lo stato,
Col variar de la fortuna è volto;
E in questo mezo il Capitan piagato
Ne la gran tenda sua già s'è raccolto,
Co'l buon Sigier, con Baldovino à lato,
Dei mesti amici in gran concorso, e folto.
Ei, che s'affretta, e di tirar s'affanna
De la piaga lo stral, rompe la canna.

69
E la via più vicina, e più spedita.
A la cura di lui vuol, che si prenda.
Scoprasi ogni latebra à la ferita,
E largamente si risechi, e fenda.
Rimandatemi in guerra, onde fornita
Non sia col dì prima, ch'à lei mi renda.
Così dice, e premendo il lungo cerro
D'una gran lancia, offre la gamba al ferro.

70
E già l'antico Erotimo, che nacque
In riva al Pò, s'adopra in sua salute;
Il qual de l'herbe, e de le nobil acque
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute.
Caro à le Muse ancor, ma si compiacque
Ne la gloria minor de l'arti mute.
Sol curò torre à morte i corpi frali:
E potea far' i nomi anco immortali.

71
Stassi appoggiato, e con secura faccia
Freme immobile al pianto il Capitano.
Quegli in gonna succinto, e da le braccia
Ripiegato il vestir, leggiero, e piano,
Hor con l'herbe potenti in van procaccia
Trarne lo strale, hor con la dotta mano:
E con la destra il tenta, e col tenace
Ferro il và riprendendo, e nulla face.

72
L'arti sue non seconda, & al disegno
Par, che per nulla via Fortuna arrida:
E nel piagato Heroe giunge à tal segno
L'aspro martir, che n'è quasi homicida.
Hor qui l'Angiol custode al duol indegno
Mosso di lui, colse dittamo in Ida;
Herba crinita di purpureo fiore,
C'have in giovani foglie alto valore.

73
E ben maestra Natura à le montane
Capre n'insegna la virtù celata,
* Qual'hor vengon percosse, e lor rimane
Nel fianco affissa la saetta alata.
Questa, ben che da parti assai lontane,
In un momento l'Angelo hà recata:
E non veduto, entro le mediche onde
De gli apprestati bagni il succo infonde.

74
E del fonte di Lidia i sacri humori,
E l'odorata panacea vi mesce.
Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
Volontario per se lo stral se n'esce,
E si ristagna il sangue, e già i dolori
Fuggono da la gamba, e'l vigor cresce.
Grida Erotimo all'hor: l'arte maestra
Te non risana, ò la mortal mia destra.

75
Maggior virtù ti salva: un'Angiol, credo,
Medico per te fatto, è sceso in terra;
Che di celeste mano i segni vedo.
Prendi l'arme, che tardi? e riedi in guerra.
Avido di battaglia il pio Goffredo
Già ne l'ostro le gambe avvolge, e serra:
E l'hasta crolla smisurata, e imbraccia
Il già deposto scudo, e l'elmo allaccia.

76
Uscì del chiuso vallo, e si converse
Con mille dietro à la città percossa.
Sopra di polve il ciel gli si coperse;
Tremò sotto la terra al moto scossa.
* E lontano appressar le genti avverse
D'alto il miraro, e corse lor per l'ossa
Un tremor freddo, e strinse il sangue in gielo;
* Et egli alzò tre fiate il grido al cielo.

77
Conosce il popol suo l'altera voce,
E'l grido eccitator de la battaglia:
E riprendendo l'impeto, veloce
Di novo ancora à la tenzon si scaglia.
Ma già la coppia de i Pagan feroce
Nel rotto accolta s'è de la muraglia,
Difendendo ostinata il varco fesso
Dal buon Tancredi, e da chi vien con esso.

Qui

78

Qui disdegnoso giunge, e minacciante,
Chiuso ne l'arme il Capitan di Francia:
E'n sù la prima giunta al fero Argante
L'hasta ferrata fulminando lancia.
Nessuna mural machina si vante,
D'avventar con più forza alcuna lancia.
Tuona per l'aria la nodosa trave;
V'oppon lo scudo Argante, e nulla pave.

79

S'apre lo scudo al frassino pungente,
Nè la dura corazza anco il sostiene;
Che rompe tutte l'arme, e finalmente
Il sangue saracino à sugger viene.
Ma si svelle il Circasso, e'l duol non sente,
Da l'arme il ferro affisso, e da le vene;
E'à Goffredo il ritorce: à te, dicendo,
Rimando il tronco, e l'armi tue ti rendo.

80

* *L'hasta, ch'offesa hor porta, & hor vendetta,*
Per lo noto sentier vola, e rivola.
Ma già colui non fere, ove è diretta,
Ch'egli si piega, e'l capo al colpo invola.
Coglie il fedel Sigiero, il qual ricetta
Profondamente il ferro entro la gola:
Nè gli rincresce, del suo caro Duce
Morendo in vece, abbandonar la luce.

81

Quasi in quel punto Soliman percote
Con una selce il cavalier Normando:
E questi al colpo si contorce, e scote,
E cade in giù, come paleo, rotando.
Hor più Goffredo sostener non puote
L'ira di tante offese, e impugna il brando:
E sovra la confusa alta ruina
Ascende, e move homai guerra vicina.

82

E ben ei vi facea mirabil cose,
* *E contrasti seguiano aspri, e mortali;*
Ma fuor'usci la notte, e'l mondo ascose
Sotto il caliginoso horror de l'ali:
E l'ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de' miseri mortali;
Sì che cessò Goffredo, e fè ritorno.
Cotal fine hebbe il sanguinoso giorno.

83

Ma, pria che'l pio Buglione il campo ceda,
Fà indietro riportar gli egri, e i languenti:
E già non lascia à suoi nemici in preda
L'avanzo de' suoi bellici tormenti.
Pur salva la gran torre avvien, che rieda,
Primo terror de le nemiche genti;
Come che sia da l'horrida tempesta
* *Sdruscita anch'ella in alcun loco, e pesta.*

84

Da' gran perigli uscita ella sen viene
Giungendo à loco homai di securezza;
Ma qual nave tal'hor, ch'à vele piene
Corre il mar procelloso, e l'onde sprezza;
Poscia in vista del porto, ò sù l'arene,
O'sù i fallaci scogli un fianco spezza:
O'qual destrier passa le dubbie strade,
E presso al dolce albergo incespa, e cade:

85

Tale inciampa la torre: e tal da quella
Parte, che volse à l'impeto de' sassi,
Frange due rote debili, sì ch'ella
Ruinosa pendendo arresta i passi.
Ma le suppone appoggi, e la puntella
Lo stuol, che la conduce, e seco stassi:
In fin che i pronti fabri intorno vanno
Saldando in lei d'ogni sua piaga il danno.

86

Così Goffredo impone, il qual desia,
Che si racconci inanzi al nuovo sole:
Et occupando questa, e quella via
Dispon le guardie intorno à l'alta mole;
* *Ma'l suon da la città chiaro s'udia*
Di fabrili instrumenti, e di parole:
E mille si vedean facciole accese,
Onde seppesi il tutto, ò si comprese.

Il Fine dell' Undecimo Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO DUODECIMO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

PRima da un suo Fedel Clorinda ascolta
Del suo natal l'historia, e poi sen viene
Ignota al Campo, a grand' impresa volta;
Questa tragge ella à fine; indi s'avviene
In Tancredi, da cui l'alma l'è tolta;
Ma ben' anzi 'l morir battesmo ottiene.
Piange l'estinta il Prence: Argante giura
Di dar' a chi l'uccise aspra ventura.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Da quai Padri ella nacque, e come, e dove
Pria dal custode suo Clorinda intende;
Poi col feroce Argante occulta move
Ver la torre nemica, e quella incende.
Fatte al fin con Tancredi ultime prove
Muore, ma nel morir vita riprende;
Che vita ha nel Battesmo; e quegli intanto
N'empie il Ciel di sospir, il suol di pianto.

DI GUIDO CASONI.

Clorinda intende, come il suo natale
Fosse amaro, e odioso, e peregrina
La culla, i suoi perigli, e la fatale
Hora del suo morir pender vicina.
La gran machina accende, indi mortale
Pugna fa con Tancredi, e cittadina
Fatta del Cielo, a lui conforta il core,
Che la morte di lei piagne, e 'l suo amore.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Qual da' suoi genitor la culla havesse
Sconosciuta Clorinda in breve intende;
E qual Bellona nel suo cor le cesse
Ardir, dimostra, e furiosa attende
Con Tancredi a mostrar le forze oppresse;
Da cui piagata il suo morir comprende:
Si che fatta è del Ciel la Pelegrina,
Dal suo Principe pianta, Cittadina.

DI FRANCESCO BIRAGO.



QUelli, che ardono la Torre, ci dimostrano gl'inimici, che cercano d'atterrare, e d'abbreviare le buone opere fatte dal Cristiano, accioche egli non giunga alla desiderata felicità. I raccordi di Piero a Tancredi, e l'apparir, che in sogno gli fa Clorinda, ragionandoli, che di mortale è fatta immortale, sono le divine ispirazioni, che pur c'invitano a seguire il vero camino, e ne richiamano alla smarrita strada.

DI GUIDO CASONI.



CLorinda intesa da Arsete suo Eunuco l'origine sua, esce nondimeno fuori ad essequire quello, c'havea nell'animo suo, disegnato. Combatte con Tancredi, e conoscendosi poi vicina alla morte, gli chiede il battesimo. Da questo si comprende, quanto giovi a i fedeli, con tutto che sieno in alcun grave peccato immersi, perseverare nelle opere buone; conciosiacosa, che se bene meritorie non gli sono, almeno li dispongono à ricevere la gratia Divina, e ne' suoi travagli poi discorrendo meglio, e più sanamente fra se stessi l'esser suo, e conosciute (come si dice) per prova le vanità di questo mondo, accostandosi à santa, e lodevol vita, lasciano la dannosa, e diabolica. Ilche non havrebbono forse potuto deliberare, se prima non ne havessero in alcun modo havuta cognitione; come ne anco Clorinda havrebbe dimandato il battesimo à Tancredi, se prima non havesse dato orecchio a quello, che gli disse Arsete suo Eunuco. Tancredi, che desidera tanto combattere con Clorinda, non conoscendo chi ella si fosse, e si adopera in ogni modo per conquistarla: mostra come l'huomo bene spesso non sapendo, si mette ardentemente in alcuna impresa, con estremo desiderio di condurla à fine: ilche succedendogli finalmente, e conosciuto perciò da lui quello, che hà fatto, e pentito, non vorrebbe poi haversene mai impacciato, restando egli con grandissimo dolore, e travaglio; come Tancredi, che poi pianse amaramente la morte di Clorinda.

CAN-

CANTO
DUODECIMO.

I



ERA la notte, e non prendean ristoro
* Col sonno ancor le faticose genti;
Ma quì vegghiando nel fabril lavoro
Stavano i Franchi à la custodia intenti:
E là i Pagani le difese loro
Gian riforzando tremule, e cadenti,
E rintegrando le già rotte mura:
E de' feriti era commun la cura.

2

Curate al fin le piaghe, e già fornita
De l'opere notturne era qualch'una:
E rallentando l'altre, al sonno invita
L'ombra homai fatta più tacita, e bruna.
Pur non accheta la guerriera ardita
L'alma d'honor famelica, e digiuna;
E sollecita l'opre, ove altri cessa.
Vå seco Argante, e dice ella à se stessa.

3

*Ben hoggi il Re de' Turchi, e'l buon Argante
Fer meraviglie inusitate, e strane;
* Che soli uscir fra tante schiere, e tante,
E vi spezzar le machine christiane.
Io (questo è il sommo pregio, onde mi vante)
D'alto rinchiusa oprai l'arme lontane,
Saggittaria (nol nego) assai felice:
Dunque sol tanto à donna, e più non lice?

4

Quanto me' fora in monte, od in foresta
A' le fere avventar dardi, e quadrella;
Ch' ove il maschio valor si manifesta,
Mostrarmi quì tra cavalier donzella.
Che non riprendo la feminea vesta,
S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella?
Così parla tra se: pensa, e risolve
Al fin gran cose, & al Guerrier si volve.

5

Buona pezza è, Signor, che in se raggira
Un non sò che d'insolito, e d'audace
La mia mente inquieta: ò Dio l'inspira,
* O' l'huom del suo voler suo Dio si face.
* Fuor del vallo nemico accesi mira
I lumi: io là n'andrò con ferro, e face,
* E la Torre arderò: vogl'io, che questo
Effetto segua, il ciel poi curi il resto.

6

Ma, s'egli avverrà pur, che mia ventura
Nel mio ritorno mi rinchiuda il passo,
D'huom, che 'n amor m'è padre, à te la cura,
E de le care mie donzelle io lasso.
Tu ne l'Egitto rimandar procura
Le donne sconsolate, e'l vecchio lasso.
Fallo, per Dio, Signor, che di pietate
Ben è degno quel sesso, e quella etate.

7

Stupisce Argante, e ripercosso il petto
Da stimoli di gloria acuti sente.
Tu là n'andrai, rispose, e me negletto
Quì lascierai tra la vulgare gente?
E da secura parte havrò diletto
Mirar il fumo, e la favilla ardente?
Nò nò, se fui ne l'arme à te consorte,
Esser vò ne la gloria, e ne la morte.

Hò

8

Hò core anch'io, che morte sprezza, e crede,
Che ben si cambi con l'honor la vita.
Ben ne festi (disse ella) eterna fede
Con quella tua sì generosa uscita.
Pure io femina sono, e nulla riede
Mia morte in danno à la città smarrita:
* Ma, se tu cadi (tolga il ciel gli auguri)
* Hor chi sarà, che più difenda i muri?

9

Replicò il Cavaliero: indarno adduci
Al mio fermo voler fallaci scuse.
Seguirò l'orme tue, se mi conduci;
Ma le precorrerò, se mi ricuse.
Concordi al re ne vanno, il qual fra i duci,
E fra i più saggi suoi gli accolse, e chiuse.
* E incominciò Clorinda: ò Sire, attendi
A ciò, che dir vogliamti, e in grado il prendi.

10

Argante qui (nè sarà vano il vanto)
Quella machina eccelsa arder promette:
Io sarò seco, & aspettiam sol tanto,
* Che stanchezza maggiore il sonno allette.
Sollevò il re le palme, e un lieto pianto
Giù per le crespe guancie à lui cadette:
E lodato sia tu, disse, che à i servi (vi.
Tuoi volgi gli occhi, e 'l regno anco mi ser-

11

* Nè già sì tosto caderà, se tali
* Animi forti in sua difesa hor sono:
Ma qual poss'io, coppia honorata, eguali
Dar' à i meriti vostri ò laude, ò dono?
Laudi la fama voi con immortali
* Voci di gloria, e 'l mondo empia del suono.
Premio v'è l'opra stessa, e premio in parte
Vi sia del regno mio non poca parte.

12

Sì parla il re canuto, e si ristringe
Hor questa, hor quel teneramente al seno.
Il Soldan, ch'è presente, e non infinge
La generosa invidia, onde egli è pieno,
Disse: nè questa spada in van si cinge;
Verravvi à paro, ò poco dietro almeno.
* Ah (rispose Clorinda) andremo à questa
* Impresa tutti? e se tu vien, chi resta?

13

Così gli disse, e con rifiuto altero
Già s'apprestava à ricusarlo Argante;
Ma 'l re il prevenne, e ragionò primiero
A Soliman con placido sembiante.
Ben sempre tu, magnanimo guerriero,
Ne ti mostrasti à te stesso sembiante;
Cui nulla faccia di periglio unquanco
Sgomentò, nè mai fosti in guerra stanco.

14

E sò, che fuori andando opre faresti
Degne di te; ma sconvenevol parmi,
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Di voi, che sete i più famosi in armi.
Nè men consentirei, ch'andasser questi,
Che degno è il sangue lor, che si risparmi,
S'ò men util tal opra, ò mi paresse,
Che fornita per altri esser potesse.

15

Ma poi che la gran torre in sua difesa
D'ogni intorno le guardie hà così folte,
Che da poche mie genti esser offesa
Non puote, e inopportuno è uscir con molte;
La coppia, che s'offerse à l'alta impresa,
E 'n simil rischio si trovò più volte;
Vada felice pur, ch'ella è ben tale,
Che sola più, che mille insieme vale.

16

Tu, come al regio honor più si conviene,
Con gli altri, prego, in sù le porte attendi;
E quando poi (che n'hò secura spene)
Ritornino essi, e desti habbian gl'incendi;
Se stuol nemico seguitando viene,
Lui risospingi, e lor salva, e difendi.
Così l'un re diceva: e l'altro cheto
Rimaneva al suo dir, ma non già lieto.

17

* Soggiunse all'hora Ismeno: attender piaccia
* A voi, ch'uscir devete, hora più tarda,
Sin che di varie tempre un misto i' faccia,
Ch'à la machina hostil s'appigli, e l'arda.
* Forse all'hora avverrà, che parte giaccia
* Di quello stuol, che la circonda, e guarda.
Ciò fù concluso, e in sua magion ciascuno
* Aspetta il tempo al gran fatto opportuno.

De-

18

Depon Clorinda le sue spoglie inteste
* D'argento, e l'elmo adorno, e l'armi altere:
* E senza piuma, ò fregio altre ne veste
* (Infausto annuntio) ruginose, e nere:
Però che stima agevolmente in queste
Occulta andar fra le nemiche schiere.
E' quivi Arsete eunuco, il qual fanciulla
* La nudrì da le fasce, e da la culla.

19

E per l'orme di lei l'antico fianco
D'ogni intorno trahendo hor la seguia.
Vede costui l'arme cangiate, & anco
Del gran rischio s'accorge, ove ella gia:
* E se n'afflige, e per lo crin, che bianco
In lei servendo hà fatto, e per la pia
Memoria de' suo' officj, instando prega,
Che da l'impresa cessi: & ella il nega.

20

* Onde ei le dice al fin: poi che ritrosa
Si la tua mente nel suo mal s'indura,
Che nè la stanca età, nè la pietosa
Voglia, nè i preghi miei, nè il pianto cura;
Ti spiegherò più oltre: e saprai cosa
Di tua condition, che t'era oscura;
* Poi tuo desir ti guidi, ò mio consiglio.
Ei segue, & ella inalza attenta il ciglio.

21

Resse già l'Ethiopia, e forse regge
Senapo ancor, con fortunato impero;
* Il qual del figlio di MARIA la legge
* Osserva, e l'osserva anco il popol nero.
* Quivi io pagan fui servo, e fui tra gregge
* D'ancelle avvolto in feminil mestiero;
* Ministro fatto de la regia moglie,
Che bruna è sì, ma il bruno il bel nò toglie.

22

* Arde il marito, e de l'amore al foco
* Ben de la gelosia s'agguaglia il gelo.
Si và in guisa avanzando à poco, à poco
* Nel tormentoso petto il folle zelo;
Che da ogn'huom la nascõde, e in chiuso loco
Vorria celarla à i tanti occhi del cielo.
Ella saggia, & humil, di ciò, che piace
Al suo signor, fà suo diletto, e pace.

23

D'una pietosa historia, e di devote
* Figure la sua stanza era dipinta.
Vergine bianca il bel volto, e le gote
Vermiglia, è quivi presso un drago avvinta.
Con l'hasta un mostro il cavalier percote:
Giace la fera nel suo sangue estinta.
* Quivi sovente ella s'atterra, e spiega
Le sue tacite colpe, e piange, e prega.

24

* Ingravida fra tanto, & espon fuori
(E tu fosti colei) candida figlia.
Si turba, e de gli insoliti colori,
Quasi d'un novo mostro, hà meraviglia;
Ma perche il Re conosce, e i suoi furori,
Celargli il parto al fin si riconsiglia.
Ch'egli havria dal candor, che in te si vede,
Argomentato in lei non bianca fede.

25

Et in tua vece una fanciulla nera
* Pensa mostrargli, poco dianzi nata:
E perche fù la torre, ove chius' era,
Da le donne, e da me solo habitata;
A' me, che le fui servo, e con sincera
Mente l'amai, ti diè non battezata.
Nè già poteva all'hor battesmo darti;
Che l'uso no'l sostien di quelle parti.

26

Piangendo à me ti porse, e mi commise,
Ch'io lontana à nudrir ti conducessi.
Chi può dire il suo affanno, e in quãte guise
* Lagnossi, e raddoppiò gli ultimi amplessi?
Bagnò i baci di pianto, e fur divise
Le sue querele da i singulti spessi.
Levò al fin gli occhi, e disse: ò Dio, che scerni
L'opre più occulte, e nel mio cor t'interni;

27

* S'immaculato è questo cor, s'intatte
* Son queste membra, e 'l marital mio letto;
* Per me non prego, che mille altre hò fatte
Malvagità: son vile al tuo cospetto;
Salva il parto innocente, al qual il latte
Nega la madre del materno petto.
Viva, e sol d'honestate à me somigli;
L'essempio di fortuna altronde pigli.

28

Tu celeste guerrier, che la donzella
* *Togliesti del serpente à gli empi morsi,*
S'accesi ne' tuo' altari humil facella,
S'auro, ò incenso odorato unqua ti porsi,
* *Tu per lei prega sì, che fida ancella*
Possa in ogni fortuna à te raccorsi.
Qui tacque, e'l cor le si rinchiuse, e strinse:
E di pallida morte si dipinse.

29

* *Io piangendo ti presi, e in breve cesta*
* *Fuor ti portai tra fiori, e frondi ascosa;*
* *Ti celai da ciascun, che nè di questa*
* *Diedi sospetto altrui, nè d'altra cosa.*
* *Me n'andai sconosciuto, e per foresta*
* *Caminando, di piante horrida, ombrosa,*
Vidi una tigre, che minaccie, & ire
Havea ne gli occhi, incontr' à me venire.

30

Sovra un' arbore i salsi, e te sù l'herba
Lasciai; tanta paura il cor mi prese.
Giunse l'horribil fera, e la superba
Testa volgendo in te lo sguardo intese.
Mansuefece, e raddolcìo l'acerba
Vista, con atto placido, e cortese:
Lenta poi s'avvicina, e ti fà vezzi
Con la lingua, e tu ridi, e l'accarezzi.

31

Et, ischerzando seco, al fero muso
La pargoletta man secura stendi.
Ti porge ella le mamme, e come è l'uso
Di nutrice s'adatta, e tu le prendi.
In tanto io miro timido, e confuso,
* *Come huom faria novi prodigi horrendi.*
* *Poi che satia ti vede homai la belva*
* *Del suo latte, si parte, e si rinselva.*

32

Et io giù scendo, e ti ricolgo, e torno
* *Là, ve prima fur volti i passi miei:*
* *E, preso in picciol borgo al fin soggiorno,*
* *Celatamente ivi nutrir ti fei.*
Vi stetti in fin che'l sol correndo intorno
Portò à' mortali e diece mesi, e sei.
Tu con lingua di latte anco snodavi
Voci indistinte, e incerte orme segnavi.

33

Ma sendo in colà giunto, ove dechina
L'etate homai cadente à la vecchiezza;
Ricco, e satio de l'or, che la regina
Nel partir diemmi con regale ampiezza;
* *Da quella vita errante, e peregrina*
* *Ne la patria ridurmi hebbi vaghezza:*
* *E tra gli antichi amici in caro loco*
* *Viver, temprando il verno al proprio foco.*

34

* *Partomi, e ver l'Egitto, ove son nato,*
* *Te conducendo meco, il corso invio:*
* *E giungo ad un torrente, e riserrato*
Quinci da i ladri son, quindi dal rio.
Che debbo far? te dolce peso amato
Lasciar non voglio, e di campar desio.
Mi getto à nuoto, & una man ne viene
* *Rompendo l'acqua, e te l'altra sostiene.*

35

Rapidissimo è il corso, e in mezo l'onda
In se medesma si ripiega, e gira;
Ma giunto, ove più volge, e si profonda,
* *In cerchio ella mi torce, e giù mi tira.*
* *Ti lascio à l'hor, ma t'alza, e ti seconda*
L'acqua, e secondo à l'acqua il vento spira:
E t'espon salva in sù la molle arena:
Stanco anhelando io poi vi giungo à pena.

36

Lieto ti prendo, e poi la notte, quando
* *Tutte in alto silentio eran le cose;*
* *Vidi in sogno un guerrier, che minacciando*
A me su'l volto il ferro ignudo pose.
* *Imperioso disse: io ti comando*
* *Ciò, che la madre sua primier t'impose;*
* *Che battezi l'infante, ella è diletta*
Del Cielo, e la sua cura à me s'aspetta.

37

Io la guardo, e difendo; io spirto diedi
Di pietate à le fere, e mente à l'acque.
Misero te, s'al sogno tuo non credi,
Ch'è del ciel messaggiero, e quì si tacque.
Svegliaimi, e sorsi, e di là mossi i piedi,
Come del giorno il primo raggio nacque;
Mà per che mia fè vera, e l'ombre false
* *Stimai, di tuo battesmo à me non calse.*

Nè

38

Nè de i preghi materni; onde nudrita
Pagana fosti, e'l vero à te celai.
Crescesti, e in arme valorosa, e ardita
Vincesti il sesso, e la natura assai.
* Fama, e terra acquistasti, e qualtua vita
Sia stata poscia, tu medesma il sai:
E sai non men, che servo insieme, e padre
* Io t'hò seguita fra guerriere squadre.

39

Hier poi sù l'alba, à la mia mente oppressa
D'alta quiete, e simile à la morte,
Nel sonno s'offerì l'imago stessa,
Ma in più turbata vista, e in suon più forte:
Ecco, dicea, fellon l'hora s'appressa,
* Che dee cangiar Clorinda e vita, e sorte;
Mia sarà mal tuo grado, e tuo fia il duolo.
* Ciò disse, e poi n'andò per l'aria à volo.

40

* Hor' odi dunque tu, che'l ciel minaccia
A' te diletta mia strani accidenti.
* Io non sò. Forse à lui vien, che dispiaccia,
Ch'altri impugni la fe de' suoi parenti.
* Forse è la vera fede. Ah giù ti piaccia
Depor quest'arme, e questi spirti ardenti.
Qui tace, e piagne: & ella pensa, e teme;
Ch'un'altro simil sogno il cor le preme.

41

Rasserenando il volto, al fin gli dice:
Quella fè seguirò, che vera hor parme;
* Che tu col latte già de la nutrice (me;
Sugger mi festi, e che vuoi dubbia hor far-
Nè per temenza lascierò (nè lice
A' magnanimo cor) l'impresa, e l'arme.
Non, se la morte nel più fer sembiante,
Che sgomenti i mortali, havessi avante.

42

Poscia il consola: e perche il tempo giunge,
Ch'ella deve ad effetto il vanto porre;
Parte, e con quel guerrier si ricongiunge,
* Che si vuol seco al gran periglio esporre.
Con lor s'aduna Ismeno, e instiga, e punge
Quella virtù, che per se stessa corre.
E lor porge di zolfo, e di bitumi
Due palle, e'n cavo rame ascosi lumi.

43

Escon notturni, e piani, e per lo colle
Uniti vanno à passo lungo, e spesso;
* Tanto, che à quella parte, ove s'estolle
La machina nemica, homai son presso.
Lor s'infiamman gli spirti, e'l cor ne bolle,
Nè può tutto capir dentro à se stesso.
Gli invita al foco, al sangue un fero sdegno.
Grida la guardia, e lor dimanda il segno.

44

Essi van cheti inanzi; onde la guarda
A' l'arme, à l'arme in alto suon raddoppia.
* Ma più non si nasconde, e non è tarda
* Al corso à l'hor la generosa coppia.
In quel modo, che fulmine, ò bombarda
Col lāpeggiar tuona in un punto, e scoppia,
Movere, & arrivar, ferir lo stuolo,
Aprirlo, e penetrar fù un punto solo.

45

E forza è pur, che frà mill'arme, e mille
Percosse, il lor disegno al fin riesca.
Scopriro i chiusi lumi, e le faville
S'appreser tosto à l'accensibil'esca;
Ch'à i legni poi l'avvolse, e compartille.
Chi può dir come serpa, e come cresca
* Già da più lati il foco? e come folto
Turbi il fumo à le stelle il puro volto?

46

Vedi globi di fiamme oscure, e miste
Fra le rote del fumo in ciel girarsi.
Il vento soffia, e vigor fà, ch'acquiste
L'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi.
Fere il gran lume con terror le viste
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi.
La mole immensa, e sì temuta in guerra
Cade, e breve hora opre sì lunghe atterra.

47

Due squadre de' Christiani in tanto al loco,
Dove sorge l'incendio accorron pronte.
Minaccia Argante: io spegnerò quel foco
Col vostro sangue, e volge lor la fronte.
* Pur ristretto à Clorinda à poco, à poco
* Cede, e raccoglie i passi à sommo il monte.
Cresce più, che torrente à lunga pioggia
La turba, e li rincalza, e con lor poggia.

48
* Aperta è l'aurea porta, e quivi tratto
È il Re, ch'armato il popol suo circonda;
* Per raccorre i guerrier da sì gran fatto,
* Quando al tornar fortuna habbian secõda.
Saltano i duo su'l limitare, e ratto
* Diretro ad essi il Franco stuol v'inonda.
* Ma l'urta, e scaccia Solimano: e chiusa
* È poi la porta, e sol Clorinda esclusa.

49
* Sola esclusa ne fù, perche in quell'ora,
Ch'altri serrò le porte, ella si mosse:
E corse ardente, e incrudelita fuora
A' punir Ariman, che la percosse.
Punillo, e'l fero Argante avvisto ancora
* Non s'era, ch'ella sì trascorsa fosse;
Che la pugna, e la calca, e l'aer denso
A' i cor togliea la cura, à gli occhi il senso.

50
Ma poi che intepidì la mente irata
* Nel sangue del nemico, e in se rivenne;
Vide chiuse le porte, e intorniata
* Se da' nemici, e morta à l'hor si tenne.
* Pur veggendo, ch'alcuno in lei non guata,
Nov'arte di salvarsi le sovenne.
Di lor gente s'infinge, e fra gli ignoti
Cheta s'avvolge, e non è chi la noti.

51
Poi, come lupo tacito s'imbosca
Dopo occulto misfatto, e si desvia;
Da la confusion, da l'aura fosca
Favorita, e nascosa ella sen gia.
Solo Tancredi avvien, che lei conosca:
* Egli quivi è sorgiunto alquanto pria.
Vi giunse all'hor, ch'essa Arimon uccise:
Vide, e segnolla, e dietro à lei si mise.

52
Vuol ne l'arme provarla: un huom la stima,
Degno, à cui sua virtù si paragone.
Và girando colei l'alpestre cima
Verso altra porta, ove d'entrar dispone.
Segue egli impetuoso, onde assai prima
Che giũga, in guisa avviẽ, che d'armi suone;
Ch'ella si volge, e grida: O' tu che porte,
* Che corri sì? risponde: guerra, e morte.

53
Guerra, e morte havrai, disse: io non rifiuto
Darlati, se la cerchi, e ferma attende.
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
Hà il suo nemico, usar cavallo, e scende.
E impugna l'uno, e l'altro il ferro acuto,
Et aguzza l'orgoglio, e l'ire accende.
E vansi à ritrovar non altrimenti,
Che duo tori gelosi, e d'ira ardenti.

54
Degne d'un chiaro sol, degne d'un pieno
Teatro, opre sarian sì memorande.
Notte, che nel profondo oscuro seno
Chiudesti, e ne l'oblio fatto sì grande,
Piacciati, ch'io nel tragga, e'n bel sereno
A' le future età lo spieghi, e mande.
Viva la fama loro, e tra lor gloria
Splenda del fosco tuo l'alta memoria.

55
Non schivar, non parar, non ritirarsi
Voglion costor, nè quì destrezza hà parte.
* Nõ dãno i colpi hor finti, hor pieni, hor scar-
Toglie l'ombra, e'l furor l'uso de l'arte. (si:
Odi le spade horribilmente urtarsi
A' mezo il ferro; il piè d'orma non parte:
Sẽpre è il piè fermo, e la mã sempre in mo-
Nè scẽde taglio in van, nè pũta à voto. (to:

56
L'onta irrita lo sdegno à la vendetta:
E la vendetta poi l'onta rinova;
Onde sempre al ferir, sempre à la fretta
Stimol novo s'aggiunge, e cagion nova.
D'hor in hor più si mesce, e più ristretta
Si fà la pugna, e spada oprar non giova.
* Dansi co' pomi, e infelloniti, e crudi
Cozzan cõ gli elmi insieme, e con gli scudi.

* 57
* Tre volte il cavalier la donna stringe
* Con le robuste braccia, & altrettante
Da que' nodi tenaci ella si scinge,
Nodi di fer nemico, e non d'amante.
Tornano al ferro, e l'uno, e l'altro il tinge
* Con molte piaghe stanco, & anhelante:
E questi, e quelli al fin pur si ritira,
E dopo lungo faticar respira.

L'un

58

* L'un l'altro guarda, e del suo corpo essangue
Su'l pomo de la spada appoggia il peso.
Già de l'ultima stella il raggio langue
Al primo albor, ch'è in oriente acceso.
Vede Tancredi in maggior copia il sangue
Del suo nemico, e se non tanto offeso.
Ne gode, e superbisce. O' nostra folle
Mente, ch'ogn' aura di fortuna estolle.

59

Misero, di che godi? ò quanto mesti
Fiano i trionfi, & infelice il vanto.
Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto.
Così tacendo, e rimirando questi
* Sanguinosi guerrier posaro alquanto.
Ruppe il silentio al fin Tancredi, e disse;
* Perche il suo nome à lui l'altro scoprisse.

60

Nostra sventura è ben, che quì s'impieghi
Tanto valor, dove silentio il copra;
Ma poi che sorte rea vien, che ci neghi
E lode, e testimon degno de l'opra;
Pregoti (se fra l'arme han loco i preghi)
Che'l tuo nome, e'l tuo stato à me tu scopra;
Acciò ch'io sappia ò vinto, ò vincitore,
Chi la mia morte, ò la vittoria honore.

61

Risponde la feroce: Indarno chiedi
* Quel, c'hò per uso di non far palese;
* Ma chiunque io mi sia, tu inanzi vedi
Un di que' duo, che la gran torre accese.
Arse di sdegno à quel parlar Tancredi:
E in mal punto il dicesti, indi riprese.
Il tuo dir', e'l tacer di par m'alletta,
Barbaro discortese, à la vendetta.

62

Torna l'ira ne' cori, e li trasporta,
Benche debili, in guerra: ò fera pugna,
U' l'arte in bando, u' già la forza è morta;
Ove in vece d'entrambi il furor pugna.
O' che sanguigna, e spatiosa porta
Fà l'una, e l'altra spada, ovunque giugna,
Ne l'arme, e ne le carni; e se la vita
Non esce, sdegno tienla al petto unita.

63

Qual l'alto Egeo, perche Aquilone, ò Noto
Cessi, che tutto prima il volse, e scosse,
* Non s'accheta però, ma'l suono, e'l moto
Ritien de l'onde anco agitate, e grosse:
Tal, se ben manca in lor col sangue voto
Quel vigor, che le braccia à i colpi mosse;
Serbano ancor l'impeto primo, e vanno
Da quel sospinti à giunger danno à danno.

64

Ma ecco homai l'hora fatale è giunta,
Che'l viver di Clorinda al suo fin deve.
Spinge egli il ferro nel bel sen di punta,
Che vi s'immerge, e'l sangue avido beve:
E la vesta, che d'or vago trapunta
Le mammelle stringea tenera, e leve,
L'empie d'un caldo fiume: ella già sente
Morirsi, e'l piè le manca egro, e languente.

65

* Quel segue la vittoria, e la trafitta
Vergine minacciando incalza, e preme.
Ella, mentre cadea, la voce afflitta
Movendo, disse le parole estreme:
Parole, ch'à lei novo un spirto ditta,
Spirto di fè, di carità, di speme:
Virtù, c'hor Dio le infonde: e se rubella
* In vita fù, la vuole in morte ancella.

66

Amico hai vinto: io ti perdon; perdona
* Tu ancora, al corpo nò, che nulla pave,
A' l'alma sì: deh per lei prega, e dona
* Battesmo à me, ch'ogni mia colpa lave.
In queste voci languide risuona
Un non sò che di flebile, e soave, (za:
* Ch'al cor gli serpe, & ogni sdegno ammor-
E gli occhi à lagrimar gli invoglia, e sforza.

67

* Poco quindi lontan nel sen del monte,
Scaturia mormorando un picciol rio.
* Egli v'accorse, e l'elmo empiè nel fonte,
E tornò mesto al grande ufficio, e pio.
* Tremar sentì la man, mentre la fronte
Non conosciuta ancor sciolse, e scoprio.
* La vide, e la conobbe: e restò senza
E voce, e moto. Ahi vista, ahi conoscenza.

Non

68

Non morì già, che sue virtuti accolse
Tutte in quel pũto, e in guardia al cor le mi
E premendo il suo affanno à dar si volse (se:
Vita con l'acqua, à chi col ferro uccise.
Mentre egli il suon de' sacri detti sciolse,
Colei di gioja trasmutossi, e rise:
E in atto di morir lieto, e vivace
Dir parea: s'apre il cielo; io vado in pace.

69

D'un bel pallore hà il bianco volto asperso,
Come à' gigli sarian miste viole:
E gli occhi al cielo affisa, e in lei converso
Sembra per la pietate il cielo, e'l sole:
E la man nuda, e fredda alzando verso
Il cavaliero, in vece di parole,
Gli dà pegno di pace. in questa forma
Passa la bella donna, e par che dorma.

70

Come l'alma gentile uscita ei vede,
Rallenta quel vigor, ch'havea raccolto:
* E l'imperio di se libero cede
* Al duol, già fatto impetuoso, e stolto:
Ch'al cor si stringe, e chiusa in breve sede
La vita, empie di morte i sensi, e'l volto.
Già simile à l'estinto il vivo langue
Al colore, al silentio, à gli atti, al sangue.

71

E ben la vita sua sdegnosa, e schiva
Spezzando à forza il suo ritegno frale,
La bella anima sciolta al fin seguiva,
Che poco innanzi à lei spiegava l'ale;
Ma quivi stuol de' Franchi à caso arriva,
Cui trahe bisogno d'acqua, ò d'altro tale:
E con la donna il cavalier ne porta,
In se mal vivo, e morto in lei, ch'è morta.

72

* Però che'l Duce loro ancor discosto
Conosce à l'arme il principe christiano;
Onde v'accorre, e poi ravvisa tosto
La vaga estinta, e duolsi al caso strano.
* E già lasciar non vuole à i lupi esposto
Il bel corpo, che stima ancor pagano;
Ma sovra l'altrui braccia ambi li pone:
* E ne vien di Tancredi al padiglione.

73

A' fatto ancor nel piano, e lento moto,
Non si risente il cavalier ferito:
Pur fievolmente geme, e quinci è noto,
Che'l suo corso vital non è fornito.
Ma l'altro corpo tacito, & immoto
Dimostra ben, che n'è lo spirto uscito.
Così portati e l'uno, e l'altro appresso:
Ma in differente stanza al fine è messo.

74

I pietosi scudier già sono intorno
Con varii uffici al cavalier giacente:
E già sen riede à i languidi occhi il giorno,
E le mediche mani, e i detti ei sente.
Ma pur dubbiosa ancor del suo ritorno
Non s'assecura attonita la mente.
Stupido intorno ei guarda, e i servi, e'l loco
Al fin conosce, e dice afflitto, e fioco.

75

Io vivo? io spiro ancora? e gli odiosi
Rai miro ancor di questo infausto die?
Dì testimon de' miei misfatti ascosi,
Che rimprovera à me le colpe mie.
Ahi man timida, e lenta, hor che non osi
Tu, che sai tutte del ferir le vie,
Tu ministra di morte, empia, & infame,
Di questa vita rea troncar lo stame?

76

Passa pur questo petto, e feri scempi
Co'l ferro tuo crudel fà del mio core;
Ma forse usata à fatti atroci, & empi
Stimi pietà dar morte al mio dolore.
Dunque i' vivrò tra memorandi essempi
Misero mostro d'infelice amore?
Misero mostro, à cui sol pena è degna
De l'immensa impietà la vita indegna.

77

* Vivrò fra i miei tormenti, e fra le cure,
Mie giuste furie, forsennato errante;
Paventerò l'ombre solinghe, e scure,
Che'l primo error mi recheranno avante.
E del sol, che scoprì le mie sventure,
A schivo, & in horrore havrò il sembiãte.
Temerò me medesmo, e da me stesso
Sẽpre fuggẽdo, havrò me sempre appresso.

Ma

78

Ma dove (è lasso me) dove restaro
Le reliquie del corpo bello, e casto?
Ciò, ch'in lui sano i miei furor lasciaro,
Da furor de le fere è forse guasto?
Ahi troppo nobil preda, ahi dolce, e caro
Troppo, e pur troppo pretioso pasto.
Ahi sfortunato, in cui l'ombre, e le selve
Irritaron me prima, e poi le belve.

79

Io pur verrò là, dove sete, e voi
Meco havrò, s'anco sete, amate spoglie;
Ma s'egli avvien, che i vaghi membri suoi
Stati sian cibo di ferine voglie;
Vuò, che la bocca stessa anco me ingoi,
E'l ventre chiuda me, che lor raccoglie:
Honorata per me tomba, e felice,
Ovunque sia, s'esser con lor mi lice.

80

Così parla quel misero: e gli è detto,
Ch'ivi quel corpo havean, per cui si dole.
Rischiarar parve il tenebroso aspetto,
Qual le nubi un balen, che passi, e vole:
E da i riposi sollevò del letto
L'inferma de le membra, e tarda mole:
E trahendo à gran pena il fianco lasso,
Colà rivolse vacillando il passo.

81

Ma, come giunse, e vide in quel bel seno,
Opera di sua man, l'empia ferita:
E, quasi un ciel notturno anco sereno,
Senza splendor la faccia scolorita;
Tremò così, che ne cadea, se meno
Era vicina la fedele aita.
Poi disse: ò viso, che puoi far la morte
Dolce, ma raddolcir non puoi mia sorte.

82

O bella destra, che'l soave pegno
D'amicitia, e di pace à me porgesti.
Qual hor, lasso, vi truovo? e qual ne vegno?
E voi, leggiadre membra, hor nò son questi
Del mio ferino, e scelerato sdegno
Vestigi miserabili, e funesti?
O di par con la man luci spietate,
Essa le piaghe fè, voi le mirate.

83

Asciutte le mirate, hor corra dove
Nega d'andare il pianto il sangue mio.
Qui tronca le parole, e come il move
Suo disperato di morir desio,
Squarcia le fasce, e le ferite: e piove
Da le sue piaghe essacerbate un rio.
E s'uccidea, ma quella doglia acerba,
Co'l trarlo di se stesso, in vita il serba.

84

Posto su'l letto, e l'anima fugace
Fù richiamata à gli odiosi uffici.
Ma la garrula fama homai non tace
L'aspre sue angoscie, e i suoi casi infelici.
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace
Turba v'accorre de' più degni amici.
Ma nè grave ammonir, nè parlar dolce
L'ostinato de l'alma affanno molce.

85

Qual in membro gentil piaga mortale
Tocca s'inaspra, e in lei cresce il dolore,
Tal da i dolci conforti in sì gran male,
Più inacerbisce medicato il core.
Ma il venerabil Piero, à cui ne cale,
Come d'agnella inferma à buon pastore,
Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia.

86

O Tancredi, Tancredi, ò da te stesso
Troppo diverso, e da i principij tuoi;
Chi sì t'assorda? e qual nuval sì spesso
Di cecità fà, che veder non puoi?
Questa sciagura tua del cielo è un messo.
Non vedi lui? non odi i detti suoi?
Che ti sgrida, e richiama à la smarrita
Strada, che pria segnasti, e te l'addita.

87

A' gli atti del primiero ufficio degno
Di cavalier di Christo ei ti rappella;
Che lasciasti, per farti (ahi cambio indegno)
Druda d'una fanciulla à Dio rubella.
Seconda avversità, pietosa sdegno
Con leve sferza di là sù flagella
Tua folle colpa, e fà di tua salute
Te medesmo ministro, e tu'l rifiute?

Risiu-

88

Rifiuti dunque, ahi sconoscente, il dono
Del ciel salubre, e'n contra lui t'adiri?
Misero, dove corri in abbandono
A' tuoi sfrenati, e rapidi martiri?
Sei giunto, e pendi già cadente, e prono
Su'l precipitio eterno, e tù no'l miri?
Miralo, prego, e te raccogli, e frena
Quel dolor, ch'à morir doppio ti mena.

89

Tace: e in colui de l'un morir la tema
Potè de l'altro intepidir la voglia.
Nel cor dà loco à que' conforti, e scema
* L'impeto interno de l'intensa doglia;
Ma non così, che ad hor, ad hor non gema,
E che la lingua à lamentar non scioglia,
Hora seco parlando, hor con la sciolta
Anima, che dal ciel forse l'ascolta.

90

Lei nel partir, lei nel tornar del Sole
Chiama con voce stanca, e prega, e plora:
Come usignuol, cui'l villan duro invole
Dal nido i figli non pennuti ancora;
Che in miserabil canto, afflitte, e sole
Piange le notti, e n'empie i boschi, e l'ora.
Al fin co'l nuovo dì rinchiude alquanto
I lumi: e'l sonno in lor serpe fra'l pianto.

91

Et ecco in sogno, di stellata veste
Cinta gli appar la sospirata amica,
Bella assai più, ma lo splendor celeste
* L'orna, e non toglie la notitia antica:
E con doloe atto di pietà le meste
* Luci par, che gli asciughi, e così dica:
Mira, come son bella, e come lieta,
Fedel mio caro, e in me tuo duolo acqueta.

92

Tale i' son, tua mercè; tu me da i vivi
Del mortal mondo per error togliesti:
Tu ingrẽbo à Dio fra gli immortali, e divi
* Per pietà di salir degna mi festi.
Quivi io beata amando godo, e quivi
Spero, che per te loco anco s'appresti;
Ove al gran Sole, e ne l'eterno die
Vagheggierai le sue bellezze, e mie;

93

Se tu medesmo non t'invidi il cielo,
E non travii co'l vaneggiar de' sensi.
Vivi, e sappi, ch'io t'amo, e non te'l celo,
Quanto più creatura amar conviensi.
Così dicendo, fiammeggiò di zelo
Per gli occhi, fuor del mortal uso accensi;
Poi nel profondo de' suoi rai si chiuse,
E sparve, e novo in lui conforto infuse.

94

Consolato ei si desta, e si rimette
De' medicanti à la discreta aita.
E intanto sepellir fà le dilette
Membra, ch'informò già la nobil vita.
E se non fù di ricche pietre elette
* La tomba, e da man Dedala scolpita;
Fù scelto almeno il sasso, e chi gli diede
Figura, quanto il tempo ivi concede.

95

Quivi da faci, in lungo ordine accese,
Con nobil pompa accompagnar la feo:
E le sue arme à un nudo pin sospese
* Vi spiegò sopra in forma di trofeo.
* Ma come prima alzar le membra offese
* Nel dì seguente il cavalier poteo,
Di riverenza pieno, e di pietate,
Visitò le sepolte ossa honorate.

96

Giunto à la tomba, ove al suo spirto vivo
Dolorosa prigione il ciel prescrisse;
Pallido, freddo, muto, e quasi privo
Di movimento al marmo gli occhi affisse.
Al fin sgorgando un lagrimoso rivo
In un languido ohime proruppe, e disse:
* O sasso amato, & honorato tanto,
* Che dentro hai le mie fiãme, e fuori il piãto;

97

Non di morte sei tu, ma di vivaci
Ceneri albergo, ove è riposto amore:
* E ben sento io da te l'usate faci,
* Men dolci sì, ma non men calde al core.
Deh prendi i miei sospiri, e questi baci
Prendi, ch'io bagno di doglioso humore:
E dagli tu, poi ch'io non posso, almeno
A l'amate reliquie, c'hai nel seno.

Dagli

98

Digli lor tu, che se mai gli occhi gira
L'anima bella à sue belle spoglie,
Tua pietate, e mio ardir non havrà in ira;
Ch'odio, ò sdegno la sù non si raccoglie.
Perdona ella il mio fallo: e sol respira
In questa speme il cor fra tante doglie.
Sà, ch'empia è sol la mano: e non l'è noja,
* Che, s'amando lei vissi, amando i' moja.

99

Et amando morrò: felice giorno,
Quando che sia, ma più felice molto,
* Se, come errando hor vado à te d'intorno,
Al'hor sarò dentro al tuo grembo accolto.
Faccian l'anime amiche in ciel soggiorno;
* Sia l'un cenere, e l'altro in un sepolto:
Ciò, che'l viver non hebbe habbia la morte.
* O' (se sperar ciò lice) altera sorte.

100

* Confusamente si bisbiglia intanto
Del caso reo ne la rinchiusa terra.
Poi s'accerta, e divulga: e'n ogni canto
De la città smarrita il romor erra
Misto de' gridi, e di femineo pianto,
Non altramente, che se presa in guerra
Tutta ruini: e'l foco, e i nemici empi
Volino per le case, e per li tempi.

101

Ma tutti gli occhi Arsete in se rivolve,
Miserabil di gemito, e d'aspetto.
Ei, come gli altri, in lagrime non solve
Il duol, che troppo è d'indurato affetto;
Ma i bianchi crini suoi d'immonda polve
Si sparge, e brutta, e fiede il volto, e'l petto.
Hor, mentre in lui volte le turbe sono, (no.
Và in mezo Argante, e parla in cotal suo-

102

Ben voleva io, quando primier m'accorsi,
Che fuor si rimanea la donna forte,
Seguirla immantinente, e ratto corsi,
Per correr seco una medesma sorte.
* Che non feci, e non dissi? ò quai non porsi
Preghiere al Re, che fesse aprir le porte?
Ei me pregante, e contendente in vano
* Con l'imperio affrenò, c'à quì soprano.

103

Ahi, che s'io a l'hora usciva, ò dal periglio
Quì ricondotta la guerriera havrei,
O' chiusi, ov'ella il terren fè vermiglio,
Con memorabil fine i giorni miei.
* Ma che potevaio più? Parve al consiglio
De gli huomini altramente, e de gli Dei.
Ella morì di fatal morte, & io
Quant'hor conviensi à me, già non oblio.

104

Odi Gierusalem ciò, che prometta
Argante: odil tu cielo: e se in ciò manco,
Fulmina su'l mio capo; io la vendetta
Giuro di far ne l'homicida Franco,
Che per la costei morte à me s'aspetta:
Nè questa spada mai depor dal fianco,
In fin, ch'ella à Tancredi il cor non passi,
E'l cadavero infame à i corvi lassi.



105

Così disse egli: e l'aure popolari
Con applauso seguir le voci estreme.
E imaginando sol, temprò gli amari
L'aspettata vendetta in quel, che geme.
O' vani giuramenti! Ecco contrari
* Seguir tosto gli effetti à l'alta speme:
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui, ch'ei fà già preso, e vinto.

Il fine del Duodecimo Canto.



ARGOMENTI, E ALLEGORIE

DEL CANTO DECIMOTERZO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

A Custodir la selva Ismeno caccia (Mostri
Gli empj Demonj, e questi in strani
Conversi, sol l'aspetto lor discaccia
Quei, che van per tagliargli ombrosi chiostri.
Vavvi Tancredi con sicura faccia;
Ma pietà il tien, che 'l suo valor non mostri.
Il Campo, cui soverchia arsura offende,
Copiosa pioggia vigoroso rende.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

D'antica selva habitator si fanno
(Opra d'Ismen) gli habitator d'Averno.
A quanti poi colà Franchi ne vanno
Recan le torme ree spavento, e scherno.
Va l'invitto Tancredi, e 'l fiero inganno
Vince già de gli horror, vince l'Inferno;
Quando pietà lui vince, e timor have;
Et ha il Campo dal Cielo aqua soave.

DI GUIDO CASONI.

Illusioni di fallace incanto
Rendon munita ombrosa selva antica.
Vinto è Tancredi: ei cede al finto pianto
Della sua bella, e sospirata Amica.
Sembra infocato il Ciel, la Terra intanto
Non più l'herbette, e i fiori, arsa, nutrica.
Langue assetato il Campo; alfin l'ardore
Tempra la pioggia col bramato humore.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Novo Inferno la selva incantatore
Ismeno rende. Un Capitano è vinto,
Che resta a un lungo lagrimoso humore
De la sua bella Amante alfin convinto.
La Terra per il Sol nel seno ardore
Soffre, ne 'l tiene di bel verde pinto.
Langue il Campo di sete: a quell' arsura
Di soccorrere il Ciel si prende cura.

DI FRANCESCO BIRAGO.



GL'Incanti d'Ismeno nella selva, che ingannano con delusioni, altro non significano, che la falsità delle ragioni, e delle persuasioni, la quale si genera nella selva, cioè nella moltitudine, e varietà de' pareri, e de' discorsi humani. E perche l'huomo segue il vizio, e fugge la virtù, o stimando, che le fatiche & i pericoli siano mali gravissimi, & insopportabili, o giudicando, come giudicò Epicuro, e i suoi seguaci, che ne' piaceri, e nell'ozio si ritrovi la felicità; per questo doppio è l'incanto, e la delusione. Il fuoco, il Turbine, le Tenebre, i mostri, e l'altre sì fatte apparenze sono gl'ingannevoli argomenti, che ci dimostrano le oneste fatiche, e gli onorati pericoli sotto imagine di mali.

DI GUIDO CASONI.



Ancredi, che dalle illuſioni diaboliche ingannato eſce del boſco ſenza trarre à fine l'Impreſa, havendo pur nondimeno le altre tutte ſuperate, moſtra, quanto più di qualſivoglia altro affetto poſſa in noi tal volta una paſſione amoroſa, concioſia che noi in altre coſe conſtanti, e forti, ogni ſorte d'impedimento, che ci ſi attraverſi, ſuperiamo: pur ſe la rimembranza della coſa amata ſi ſcuopre agli occhi noſtri, allhora non altrimenti che ſtanca lepre, dopo un lungo corſo, che hà fatto, ſopragiunta da'cani, ſi ſtende, e ſi laſcia prendere in bocca: così noi ſuperati, e vinti, ci laſciamo condurre, dove à lei piace. Il tumulto fatto nel Campo, e la fuga di Latino per lo ardore della ſtagione, moſtra chiaramente, che pochi ſono quelli, i quali nei travagli ſiano conſtanti e fermi. Goffredo facendo oratione à Dio viene eſſaudito. Si ſcuopre quì, come l'huomo pio, e fedele, che ne' travagli ſuoi riccorre a noſtro Signore con puro, e ſincero animo, non è da lui mai abbandonato, ma gli concede quello, che dimanda.

CAN-

CANTO DECIMOTERZO.

1



MA cadde à pena in cenere l'immensa
Machina espugnatrice de le mura,
Che'n se novi argomenti Ismen ripensa,
Perche più resti la città sicura.
Onde à i Franchi impedir ciò, che dispensa
Lor di materia il bosco, egli procura:
* Tal che contra Sion battuta, e scossa
Torre nova rifarsi indi non possa.

2

Sorge non lunge à le christiane tende
Tra solitarie valli alta foresta,
Foltissima di piante antiche, horrende,
Che spargon d'ogni intorno ombra funesta.
Qui ne l'hora, che il Sol più chiaro splende,
E' luce incerta, e scolorita, e mesta;
Quale in nubilo ciel dubbia si vede,
Se'l dì à la notte, ò s'ella à lui succede.

3

Ma quando parte il sol, quì tosto adombra
Notte, nube, caligine, & horrore,
Che rassēbra infernal, che gli occhi ingōbra
Di cecità, ch'empie di tema il core.
Nè qui gregge, od armēti à' paschi, à l'ōbra
Guida bifolco mai, guida pastore:
Nè v'entra peregrin, se non smarrito;
Mà lunge passa, e la dimostra à dito.

4

Quì s'adunan le streghe, & il suo vago
Con ciascuna di lor notturno viene:
Vien sovra i nembi, e chi d'un fero drago,
E chi forma d'un hirco informe tiene.
Concilio infame, che fallace imago
Suol allettar di desiato bene,
A' celebrar con pompe immonde, e sozze
I profani conviti, e l'empie nozze.

5

Così credeasi, & habitante alcuno
Dal fero bosco mai ramo non svelse;
Ma i Franchi il violar; perch'ei sol'uno
Somministrava lor machine eccelse.
Hor qui sen venne il mago, e l'opportuno
Alto silentio de la notte scelse:
De la notte, che prossima successe,
E suo cerchio formovvi, e i segni impresse.

6

E scinto, e nudo un piè nel cerchio accolto,
Mormorò potentissime parole.
Girò tre volte à l'oriente il volto,
Tre volte à i regni, ove dechina il sole.
E tre scosse la verga, ond'huom sepolto
* Trar de la tomba, e dargli moto suole:
E tre co'l piede scalzo il suol percosse;
Poi con terribil grido il parlar mosse.

7

Udite, udite, ò voi, che da le stelle
Precipitar giù i folgori tonanti:
Sì voi, che le tempeste, e le procelle
Movete, habitator de l'aria erranti;
Come voi, che à le inique anime felle
Ministri sete de gli eterni pianti:
Cittadini d'averno, hor qui v'invoco,
E te, Signor de' regni empi del foco.

Pren-

8

Prendete in guardia questa selva, e queste
Piante, che numerate à voi consegno.
Come il corpo è de l'alma albergo, e veste,
Così d'alcun di voi sia ciascun legno;
Onde il Franco ne fugga, ò almen s'arreste
Ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno.
Disse, e quelle, ch'aggiunse, horribil note
Lingua, s'empia non è, ridir non pote.

9

A quel parlar le faci, onde s'adorna
Il seren de la notte, egli scolora:
E la Luna si turba, e le sue corna
Di nube avvolge, e non appar più fora.
Irato i gridi à raddoppiar ei torna,
Spirti invocati, hor non venite ancora?
Onde tanto indugiar? forse attendete
Voci ancor più potenti, ò più secrete?

10

Per lunga disusar già non si scorda
De l'arti crude il più efficace ajuto:
E sò con lingua anch'io di sangue lorda
Quel nome proferir grande, e temuto,
A cui nè Dite mai ritrosa, ò sorda,
Nè trascurato in ubidir fù Pluto.
Che si? che si? volea più dir; ma intanto
Conobbe, ch'esseguito era lo 'ncanto.

11

Veniено innumerabili, infiniti
Spirti, parte ch'n aria alberga, ed erra,
Parte di quei, che son dal fondo usciti
Caliginoso, e tetro de la terra.
Lenti, e del gran divieto anco smarriti,
Ch' impedì loro il trattar l'armi in guerra;
Ma già venirne qui lor non si toglie,
E ne' tronchi albergare, e tra le foglie.

12

Il Mago, poi c'homai nulla più manca
Al suo disegno, al Re lieto sen riede.
Signor, lascia ogni dubbio, e'l cor rinfranca,
* *C'homai secura è la regal tua sede:*
Nè potrà rinovar più l'hoste franca
L'alte machine sue, come ella crede.
Così gli dice, e poi di parte in parte
Narra i successi de la magica arte.

13

Soggiunse appresso: hor cosa aggiungo à queste
Fatte da me, ch'à me non meno aggrada.
Sappi, che tosto nel Leon celeste
Marte co'l Sol fia, ch'ad unir si vada.
Nè tempreran le fiamme lor moleste
Aure, ò nembi di pioggia, ò di rugiada;
Che quanto in cielo appar, tutto predice
Aridissima arsura, & infelice.

14

Onde qui caldo havrem, qual l'hanno à pena
Gli adusti Nasamoni, ò i Garamanti.
Pur'à noi fia men grave in città piena
D'acque, e d'ombre sì fresche, e d'agi tanti;
Ma i Franchi in terra asciutta, e nò amena
Già non saranlo à tolerar bastanti:
E pria domi dal cielo, agevolmente
Fian poi sconfitti da l'egittia gente.

15

Tu vincerai sedendo, e la fortuna
Non credo io, che tentar più ti convegna;
Ma, se'l Circasso altier, che posa alcuna
Nò vuole, e benche honesta anco la sdegna,
T'affretta, come suole, e t'importuna,
Trova modo pur tu, ch'à freno il tegna:
Che molto non andrà, che'l cielo amico
A te pace darà, guerra al nemico.

16

Hor questo udendo il Re ben s'assecura,
Sì che non teme le nemiche posse.
Già riparate in parte havea le mura,
Che de' montoni l'impeto percosse.
Con tutto ciò non rallentò la cura
Di ristorarle, ove sian rotte, ò smosse.
Le turbe tutte, e cittadine, e serve,
S'impiegan qui: l'opra continua ferve.

17

* *Ma in questo mezo il pio Buglion non vuole,*
Che la forte cittade in van si batta,
Se non è prima la maggior sua mole,
Et alcuna altra machina rifatta.
E i fabri al bosco invia, che porger suole
Ad uso tal pronta materia, & atta.
Vanno costor sù l'alba à la foresta;
Ma timor novo al suo apparir gli arresta.

Qual

18

Qual semplice bambin mirar non osa,
Dove insolite larve habbia presenti;
O come pave ne la notte ombrosa,
Imaginando pur mostri, e portenti;
Così temean, senza saper qual cosa
Siasi quella però, che gli sgomenti:
Se non che'l timor forse à i sensi finge
Maggior prodigi di Chimera, ò Sfinge.

19

*Torna la turba, e timida, e smarrita
Varia, e confonde sì le cose, e i detti,
Ch'ella nel riferir n'è poi schernita,
Nè son creduti i mostruosi effetti.
All'hor vi manda il Capitano ardita,
E forte squadra di guerrieri eletti,
Perche sia scorta à l'altra, e'n esseguire
I magisteri suoi le porga ardire.

20

Questi appressando, ove lor seggio han posto
Gli empi Demonj in quel selvaggio horrore,
Non rimirar le nere ombre sì tosto,
Che lor si scosse, e tornò ghiaccio il core.
Pur'oltre ancor sen gian, tenendo ascosto
Sotto audaci sembianti il vil timore:
E tanto s'avanzar, che lunge poco
Erano homai da l'incantato loco.

21

Esce à l'hor de la selva un suon repente,
Che par rimbombo di terren, che treme.
E'l mormorar de gli austri in lui si sente,
E'l pianto d'onda, che fra scogli geme.
Come ruggia il leon, fischia il serpente,
Come urla il lupo, e come l'orso freme,
V'odi, v'odi le trombe, e v'odi il tuono:
Tanti, e sì fatti suoni esprime un suono.

22

In tutti à l'hor s'impallidir le gote,
E la temenza à mille segni apparse:
Nè disciplina tanto, ò ragion puote,
Ch'osin di gire innanzi, ò di fermarse;
Ch'à l'occulta virtù, che gli percote,
Son le difese loro anguste, e scarse.
Fuggono al fine, e un d'essi, in cotal guisa
Scusando il fatto, il pio Buglion n'avvisa.

23

Signor, non è di noi chi più si vante
Troncar la selva, ch'ella è sì guardata;
Ch'io credo, e'l giurerei, che in quelle piãte
Habbia la regia sua Pluton traslata.
Ben hà tre volte, e più d'aspro diamante
Ricinto il cor, chi intrepido la guata:
Nè senso v'hà colui, ch'udir s'arrischia,
Come tonando insieme rugge, e fischia.

24

Così costui parlava: Alcasto v'era
Frà molti, che l'udian, presente à sorte:
Huom di temerità stupida, e fera:
Sprezzator de' mortali, e de la morte;
Che non havria temuto horribil fera,
Nè mostro formidabile ad huom forte,
Nè tremoto, nè folgore, nè vento,
Nè s'altro hà il mondo più di violento.

25

Crollava il capo, e sorridea, dicendo:
Dove costui non osa, io gir confido.
Io sol quel bosco di troncar'intendo,
Che di torbidi sogni è fatto nido.
Già no'l mi vieterà fantasma horrendo,
Nè di selva, ò d'augei fremito, ò grido:
O'pur tra quei sì spaventosi chiostri
D'ir ne l'inferno il varco à me si mostri.

26

Cotal si vanta al capitano, e tolta
Da lui licenza il cavalier s'invia:
E rimira la selva, e poscia ascolta
Quel, che da lei novo rimbombo uscia.
Nè però il piede audace indietro volta,
Ma securo, e sprezzante è come pria:
E già calcato havrebbe il suol difeso;
Ma gli s'oppone, ò pargli, un foco acceso.

27

Cresce il gran foco, e'n forma d'alte mura
Stende le fiamme torbide, e fumanti;
E ne cinge quel bosco, e l'assecura,
* Ch'altri gli arbori suoi non tronchi, ò schiãti.
Le maggiori sue fiamme hanno figura
Di castelli superbi, e torreggianti:
E di stromenti bellici hà munite
Le rocche sue questa novella Dite.

O'

28

O' quanti appajon mostri armati in guarda
* De gli alti merli, e in che terribil faccia;
De' quai con occhi biechi altri il riguarda,
E dibattendo l'arme altri il minaccia.
Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda,
Qual di Leon, che si ritiri in caccia.
Ma pure è fuga; e pur gli scote il petto
Timor, sin' à quel punto ignoto affetto.

29

Non s'avvide esso all' hor d'haver temuto;
Ma fatto poi lontan ben se n'accorse:
E stupor n'hebbe, e sdegno, e dente acuto
D'amaro pentimento il cor gli morse.
E di trista vergogna acceso, e muto,
Attonito, in disparte i passi torse;
Che quella faccia alzar, già sì orgogliosa,
Ne la luce de gli huomini non osa.

30

Chiamato da Goffredo indugia, e scuse
Trova à l'indugio, e di restarsi agogna;
Pur và, mà lento, e tien le labra chiuse,
O' gli ragiona in guisa d'huom, che sogna.
* Difetto, e fuga il Capitan conchiuse
In lui da quella insolita vergogna.
Poi disse: hor ciò che fia? forse prestigi
Son questi, ò di natura alti prodigi?

31

Ma s'alcun v'è, cui nobil voglia accenda
Di cercar que' salvatichi soggiorni,
Vadane pure, e la ventura imprenda,
E nuntio almen più certo à noi ritorni.
Così disse egli. E la gran selva horrenda
Tentata fù ne' tre seguenti giorni
Da i più famosi: e pur alcun non fue,
Che non fuggisse à le minaccie sue.

32

Era il Prence Tancredi intanto sorto
A' sepellir la sua diletta Amica:
E benche in volto sia languido, e smorto,
E mal'atto à portar elmo, ò lorica;
Nulladimen, poiche il bisogno hà scorto,
Ei non ricusa il rischio, à la fatica;
Che il cor vivace il suo vigor trasfonde
Al corpo sì, che par, ch'esso n'abbonde.

33

Vassene il valoroso in se ristretto,
E tacito, e guardingo al rischio ignoto:
E sostien de la selva il fero aspetto,
E'l gran romor del tuono, e del tremoto:
E nulla sbigottisce, e sol nel petto
Sente, ma tosto il seda, un picciol moto.
Trapassa: & ecco in quel silvestre loco
Sorge improvisa la città del foco.

34

Allhor s'arretra, e dubbia alquanto resta,
Fra se dicendo: hor quì, che vaglion l'armi?
Ne le fauci de' mostri, e 'n gola à questa
Devoratrice fiamma andrò à gettarmi?
Non mai la vita, ove cagione honesta
Del commun prò la chieda, altri risparmi;
Ma nè prodigo sia d'anima grande
Huom degno: e tale è ben chi quì la spande.

35

Pur l'hoste, che dirà, s'indarno i riedo?
Qual'altra selva hà di troncar speranza?
Ne intentato lasciar vorrà Goffredo
Mai questo varco; hor s'oltre alcun s'avanza?
Forse l'incendio, che quì sorto i vedo
Fia d'effetto minor, che di sembianza.
Ma seguane, che puote; e in questo dire
Dentro saltovvi. O' memoranda ardire!

36

Nè sotto l'arme già sentir gli parve
Caldo, ò fervor, come di foco intenso;
Ma pur, se fosser vere fiamme, ò larve,
Mal potè giudicar sì tosto il senso;
Perche repente à pena tocco sparve
Quel simulacro, e giunse un nuvol denso,
Che portò notte, e verno; e'l verno ancora,
E l'ombra dileguossi in picciol' hora.

37

Stupido sì, ma intrepido rimane
Tancredi; e poi che vede il tutto cheto,
Mette sicuro il piè ne le profane
Soglie, e spià de la selva ogni secreto.
Nè più apparenze inusitate, e strane,
Nè trova alcun frà via scontro, ò divieto;
Se non quanto per se ritarda il bosco
La vista, e i passi inviluppata, e fosco.

Al

38

Al fine un largo spatio in forma scorge
D'anfiteatro, e non è pianta in esso;
Salvo che nel suo mezo altero sorge,
Quasi eccelsa piramide, un cipresso.
Colà si drizza, e nel mirar s'accorge,
Ch'era di vari segni il tronco impresso;
Simili à quei, che in vece usò di scritto
L'antica già misterioso Egitto.

39

Frai segni ignoti alcune note hà scorte
Del sermon di Soria, ch'ei ben possiede.
O' tu, che dentro à i chiostri de la morte
Osasti por, Guerriero audace, il piede:
Deh, se non sei crudel, quanto sei forte,
Deh non turbar questa secreta sede.
Perdona à l'alme homai di luce prive;
Non dee guerra co' morti haver chi vive.

40

Così dicea quel motto: egli era intento
De le brevi parole à i sensi occulti:
Fremere in tanto udia continuo il vento
Tra le frondi del bosco, e tra i virgulti:
E trarne un suon, che flebile concento
Par d'humani sospiri, e di singulti:
E un non sò che confuso instilla al core
Di pietà, di spavento, e di dolore.

41

Pur tragge al fin la spada, e con gran forza
Percote l'alta pianta. ò meraviglia!
Manda fuor sangue la recisa scorza,
E fà la terra intorno à se vermiglia.
Tutto si raccapriccia, e pur rinforza
Il colpo, e'l fin vederne ei si consiglia.
All'hor, quasi di tomba, uscir ne sente
Un'indistinto gemito dolente.

42

Che poi distinto in voci: Ahi troppo, disse,
M'hai tu Tancredi offeso: hor tanto basti.
Tu dal corpo, che meco, e per me visse,
Felice albergo già, mi discacciasti:
Perche il misero tronco, à cui m'affisse
Il mio duro destino, anco mi guasti?
Dopo la morte gli avversari tuoi,
Crudel, ne' lor sepolchri offender vuoi?

43

Clorinda fui: nè sol qui spirto humano
Albergo in questa pianta roza, e dura;
Ma ciascuno altro ancor Franco, ò Pagano,
Che lassi i membri à piè de l'alte mura,
Astretto è qui da novo incanto, e strano,
Non sò, s'io dica in corpo, ò in sepoltura.
Son di senso animati i rami, e i tronchi;
E micidial sei tu, se legno tronchi.

44

Qual infermo tal'hor, ch'in sogno scorge
Drago, ò cinta di fiamme alta Chimera;
* *Se ben sospetta, ò in parte anco s'accorge,*
Che'l simulacro sia non forma vera;
Pur desia di fuggir, tanto gli porge
Spavento la sembianza horrida, e fera.
Tal il timido amante à pien non crede
A i falsi inganni, e pur ne teme, e cede.

45

* *E dentro il cor gli è in modo tal conquiso*
* *Da' varii affetti, che s'agghiaccia, e trema;*
* *E nel moto potente, & improviso*
* *Gli cade il ferro, e'l manco è in lui la tema.*
Và fuor di se: presente haver gli è avviso
* *L'offesa donna sua, che plori, e gema.*
Nè può soffrir di rimirar quel sangue,
Nè quei gemiti udir d'egro, che langue.

46

Così quel contra morte audace core
Nulla forma turbò d'alto spavento;
Ma lui, che solo è fievole in amore,
Falsa imago deluse, e van lamento.
Il suo caduto ferro intanto fuore
Portò del bosco impetuoso vento;
Sì che vinto partissi, e in sù la strada
Ritrovò poscia, e ripigliò la spada.

47

Pur non tornò, nè ritentando ardio
Spiar di novo le cagioni ascose.
E poiche, giunto al sommo Duce, unio
Gli spirti alquanto, e l'animo compose;
Incominciò: Signor, nuntio son io
Di non credute, e non credibil cose.
Ciò, che dicean de lo spettacol fero,
E del suon paventoso, è tutto vero.

48

Meraviglioso foco indi m'apparse,
Senza materia in un'instante appreso;
Che sorse, e dilatando un muro farse
Parve, e d'armati mostri esser difeso.
Pur vi passai, che nè l'incendio m'arse,
Nè dal ferro mi fù l'andar conteso.
Vernò in quel pũto, & annottò: fè il giorno,
E la serenità poscia ritorno.

49

Di più dirò; ch'à gli alberi dà vita
Spirito human, che sente, e che ragiona.
Per prova sollo: io n'hò la voce udita,
Che nel cor flebilmente anco mi suona.
Stilla sangue de' tronchi ogni ferita,
Quasi di molle carne habbian persona.
Nò, nò, più non potrei (vinto mi chiamo)
Nè corteccia scorzar, nè sveller ramo.

50

Così dice egli: e'l Capitano ondeggia
In gran tempesta di pensieri intanto.
Pensa, s'egli medesmo andar là deggia,
(Che tal lo stima) à ritentar l'incanto:
O' se pur di materia altra proveggia
Lontana più, ma non difficil tanto;
Ma dal profondo de' pensieri suoi
L'Heremita il rappella, e dice poi.

51

Lascia il pensiero audace: altri conviene,
Che de le piante sue la selva spoglie.
Già, già la fatal nave à l'erme arene
La prora accosta, e l'auree vele accoglie.
Già rotte l'indegnissime catene
L'aspettato Guerrier dal lido scioglie.
Non è lontana homai l'hora prescritta,
Che sia presa Sion, l'hoste sconfitta.

52

Parla ei così, fatto di fiamma in volto,
E risuona più c'huomo in sue parole.
E'l pio Goffredo à pensier novi è volto,
Che neghittoso già cessar non vuole.
Ma nel Cancro celeste homai raccolto
Apporta arsura insolita il sole:
Ch'à i suoi disegni, à i suoi guerrier nemica
Insopportabil rende ogni fatica.

53

Spenta è del cielo ogni benigna lampa,
Signoreggiano in lui crudeli stelle;
Onde piove virtù, ch'informa, e stampa
L'aria d'impression maligne, e felle.
Cresce l'ardor nocivo, e sempre avvampa
Più mortalmẽte in queste parti, e in quelle.
A' giorno reo notte più rea succede,
E di peggior di lei dopo lei vede.

54

Non esce il sol giamai, ch'asperso, e cinto
Di sanguigni vapori entro, e d'intorno,
Non mostri ne la fronte assai distinto
Mesto presaggio d'infelice giorno.
Non parte mai, che in rosse macchie tinto
Non minacci egual noia al suo ritorno:
E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.

55

*Mentre egli i raggi poi d'alto diffonde,
Quanto d'intorno occhio mortal si gira;
Seccarsi i fiori, e impallidir le fronde,
Assetate languir l'herbe rimira,
E fendersi la terra, e scemar l'onde:
Ogni cosa del ciel soggetta à l'ira:
E le sterili nubi in aria sparse
In sembianza di fiamme altrui mostrarse.

56

Sembra il ciel ne l'aspetto atra fornace:
Nè cosa appar, che gli occhi almen ristaure.
Ne le spelonche sue Zefiro tace:
E'n tutto è fermo il vaneggiar de l'aure.
Solo vi soffia, e par vampa di face,
Vento, che move da l'arene Maure:
Che gravoso, e spiacente, e seno, e gote
Co' densi fiati ad hor ad hor percote.

57

Non hà poscia la notte ombre più liete,
Ma del caldo del sol pajono impresse:
E di travi di foco, e di comete,
E d'altri fregi ardenti il velo intesse.
Nè pur, misera terra, à la tua sete
Son da l'avara Luna almen concesse
Sue rugiadose stille: e l'herbe, e i fiori
Bramano indarno i lor vitali humori.

Da

58

Da le notti inquiete il dolce sonno
Bandito fugge: e i languidi mortali
* Lusingando ritrarlo à se non ponno;
Ma pur la sete è il pessimo de' mali;
Però che di Giudea l'iniquo Donno
Con veneni, e con succhi aspri, e mortali,
Più de l'inferna Stige, e d'Acheronte
Torbido fece, e livido ogni fonte.

59

E'l picciol Siloè, che puro, e mondo
Offria cortese à i Franchi il suo tesoro,
Hor di tepide linfe à pena il fondo
Arido copre, e dà scarso ristoro. (do,
Nè il Pò, qual hor di maggio è più profon-
Parria soverchio à i desiderj loro; (ga
Ne'l Gange, o'l Nilo, à l'hor che nõ s'appa-
De' sette alberghi, e'l verde Egitto allaga.

60

S'alcun giamai tra frondeggianti rive,
Puro vide stagnar liquido argento;
O giù precipitose ir' acque vive
Per alpe, o'n piaggia herbosa à passo lento;
Quelle al vago desio forma, e descrive,
E ministra materia al suo tormento:
Che l'imagine lor gelida, e molle
L'asciuga, e scalda, e nel penser ribolle.

61

Vedi le membra de' guerrier robuste,
Cui nè camin per aspra terra preso,
Nè ferrea salma, onde gir sempre onuste,
Nè domò ferro, à la lor morte inteso;
C'hor risolute, e dal valore aduste
Giacciono, à se medesme inutil peso:
E vive ne le vene occulto foco,
Che pascendo le strugge à poco, à poco.

62

Langue il corsier già sì feroce, e l'herba,
Che fù suo caro cibo à schifo prende.
Vacilla il piede infermo, e la superba
Cervice dianzi, hor giù dimessa pende.
Memoria di sue palme hor più non serba:
Nè più nobil di gloria amor l'accende.
Le vincitrici spoglie, e i ricchi fregi
Par, che quasi vil soma, odi, e dispregi.

63

Languisce il fido cane, & ogni cura
Del caro albergo, e del signor oblia.
Giace disteso, & à l'interna arsura,
Sempre anhelando, aure novelle invia;
Ma s'altrui diede il respirar natura,
Perche il caldo del cor temprato sia;
Hor nulla, ò poco refrigerio n'have:
Sì quello, onde si spira, è denso, e grave.

64

Così languia la terra, e'n tale stato
* Egri giaceansi i miseri mortali:
E'l buon popol fedel, già disperato
Di vittoria, temea gli ultimi mali:
E risonar s'udia per ogni lato
Universal lamento in voci tali.
Che più spera Goffredo? ò che più bada?
Sinche tutto il suo campo à morte vada?

65

Deh con quai forze superar si crede
Gli alti ripari de' nemici nostri?
Onde machine attende? ei sol non vede
L'ira del cielo à tanti segni mostri?
De la sua mente avversa à noi fan fede
Mille novi prodigi, e mille mostri:
* Et arde à noi sì il sol, che minor vopo
* Di refrigerio hà l'Indo, e l'Ethiopo.

66

Dunque stima costui, che nulla importe,
Che n'andiam noi, turba negletta, indegna,
Vili, & inutili alme à dura morte,
Pur ch'ei lo scettro imperial mantegna?
Cotanto dunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui, che regna;
Che ritener si cerca avidamente
A' danno ancor de la soggetta gente?

67

Hor mira d'huom, c'hà il titolo di pio,
Providenza pietosa, animo humano;
La salute de' suoi porre in oblio,
Per conservarsi honor dannoso, e vano.
E veggendo à noi secchi i fonti, e'l rio,
* Per se l'acque condur fin dal Giordano:
E fra pochi sedendo à mensa lieta
Mescolar l'onde fresche al vin di Creta.

68

Così i Franchi dicean: ma'l Duce Greco,
Che'l lor vessillo è di seguir già stanco;
Perche morir quì disse? e perche meco
Far, che la schiera mia ne vegna manco?
Se ne la sua follia Goffredo è cieco,
Siasi in suo danno, e del suo popol Franco.
A' noi che noce? E senza tor licenza
Notturna fece, e tacita partenza.

69

Mosse l'essempio assai, come al dì chiaro
Fù noto, e d'imitarlo alcun risolve.
Quei, che seguir Clotareo, & Ademaro,
E gli altri Duci, c'hor son ossa, e polve;
Poi, che la fede, che à color giuraro,
Hà disciolto colei, che tutto solve,
Già trattano di fuga: e già qualch'uno
Parte furtivamente à l'aer bruno.

70

Ben se l'ode Goffredo, e ben se'l vede:
E i più aspri rimedj havria ben pronti;
Ma gli schiva, & abhorre, e con la fede,
Che faria star' i fiumi, e gire i monti,
Devotamente al Re del mondo chiede,
Che gli apra homai de la sua gratia i fonti.
Giunge le palme, e fiammeggianti in zelo
Gli occhi rivolge, e le parole al cielo.

71

Padre, e Signor, s'al popol tuo piovesti
Già le dolci rugiade entro al deserto;
S'à mortal mano già virtù porgesti
Romper le pietre, e trar del monte aperto
Un vivo fiume; hor rinovella in questi
Gli stessi essempi: e s'inegual è il merto,
Adempi di tua gratia i lor difetti:
E giovi lor, che tuoi guerrier sian detti.

72

Tarde non furon già queste preghiere,
Che derivar da giusto humil desio;
Ma sen volaro al ciel pronte, e leggiere,
Come pennuti augelli, inanzi à Dio.
Le accolse il Padre eterno, & à le schiere
Fedeli sue rivolse il guardo pio:
E di sì gravi lor rischi, e fatiche
Gl'increbbe, e disse con parole amiche.

73

Habbia fin quì sue dure, e perigliose
Avversità sofferte il campo amato:
E contra lui con arme, & arti ascose
Siasi l'inferno, e siasi il mondo armato;
Hor cominci novello ordin di cose,
E gli si volga prospero, e beato.
Piova, e ritorni il suo guerriero invitto:
E venga à gloria sua l'hoste d'Egitto.

74

Così dicendo il capo mosse: e gli ampi
Cieli tremaro, e i lumi erranti, e i fissi:
E tremò l'aria riverente, e i campi
De l'oceano, e i monti, e i ciechi abissi.
Fiammeggiare à sinistra accesi lampi
Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi.
Accompagnan le genti il lampo, e'l tuono
Con allegro di voci, & alto suono.

75

Ecco subite nubi, e non di terra
Già per virtù del sole in alto ascese;
Ma giù del ciel, che tutte apre, e disserra
Le porte sue, veloci in giù discese.
Ecco notte improvisa il giorno serra
Ne l'ombre sue, che d'ogni intorno hà stese.
* Segue la pioggia impetuosa, e cresce
* Il rio così, che fuor del letto n'esce.

76

Come tal'hor ne la stagione estiva,
Se dal ciel pioggia desiata scende,
Stuol d'anitre loquaci in secca riva
Con rauco mormorar lieto l'attende:
E spiega l'ali al freddo humor, nè schiva
Alcuna di bagnarsi in lui si rende:
* E là ve in maggior coppia ei si raccoglia,
Si tuffa, e spegne l'assetata voglia:

77

Così gridando la cadente piova,
Che la destra del ciel pietosa versa,
Lieti salutan questi; à ciascun giova
La chioma haverne, nō che il mãto, aspersa.
Chi bee ne' vetri, e chi ne gli elmi à prova,
Chi tien la man ne la fresca onda immersa,
Chi se ne spruzza il volto, e chi le tempie.
Chi scaltro à miglior uso i vasi n'empie.

Nè

78

Nè pur l'humana gente hor si rallegra,
E de' suoi danni à ristorar si viene;
Ma la terra, che dianzi afflitta, & egra
Di fessure le membra havea ripiene,
La pioggia in se raccoglie, e si rintegra,
E la comparte à le più interne vene:
E largamente i nutritivi humori
A le piante ministra, à l'herbe, à i fiori.

79

Et inferma somiglia, à cui vitale
Succo l'interne parti arse rinfresca:
E disgombrando la cagion del male,
A cui le membra sue fur cibo, & esca;
La rinfanca, e ristora, e rende quale
Fù ne la sua stagion più verde, e fresca:
Tal ch'obliando i suoi passati affanni
Le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.

80

Cessa la pioggia al fine, e torna il Sole:
Ma dolce spiega, e temperato il raggio
Pien di maschio valor, sì come suole
Tra'l fin d'aprile, e'l cominciar di maggio.
O' fidanza gentil: chi Dio ben cole
L'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio;
Cangiare à le stagioni ordine, e stato;
Vincer la rabbia de le stelle, e'l fato.

Il fine del Decimoterzo Canto.

ARGO-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO DECIMOQUARTO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

INtende in sogno il Capitan francese,
Come Dio vuol, che si richiami a l'Hoste
Il buon Rinaldo; ond'egli poi cortese
Dei Prencipi risponde alle proposte.
Ma Piero, che già prima il tutto intese,
I Messi invia là, dove han cortese hoste.
Un Mago, il qual lor pria d'Armida scopre
Gli occulti inganni, indi gli ajuta all'opre.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Che si perdoni al buon Rinaldo priega
Guelfo, come d'Ugon l'ombra l'informa:
Cede ai preghi Goffredo, e tal si piega,
Che col voler del Cielo il suo conforma.
Quinci instrutti da Pier, che'l tutto spiega,
Del guerrier van due messi a cercar l'orma,
Et hà in da un saggio al fin l'arte, ch'affida
Ad ingannar l'ingannatrice Armida.

DI GUIDO CASONI.

Vuol Dio, pregan gli Eroi, Goffredo assente,
Che si richiami di Bertoldo il Figlio.
Han Carlo, e Ubaldo in sen d'apio torrente
Ricco albergo, Hoste saggio, util consiglio.
D'Armida l'odio, e poi l'amore ardente,
E di Rinaldo l'otioso essiglio
Odono, ed han con la fatal lor guida
L'arti, onde vinte sian l'arti d'Armida.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Tiene in sogno sopito il Re del Mondo
Il franco duce, che riposa queto;
E gli rivela in quell'oblio profondo
Un'alto, e favorevole decreto.
L'amor, l'odio d'Armida io non ascondo,
Nè Rinaldo in essiglio otioso, e lieto.
Vince il Mago la Maga, e'n ogni parte
Superata riman l'arte da l'arte.

DI FRANCESCO BIRAGO.



IL Sogno d'Ugone, & il Ragionamento di Piero significano l'ajuto divino, e le divine ispirazioni. Il Paragone, che vien fatto da Ugone di Goffredo al capo, e di Rinaldo alla mano, è per mostrare, che il capo è sede della ragione, come disse Platone, e la destra, se non è sede dell'ira, è almeno il suo principalissimo instromento. L'Heremita, che indrizza i messaggieri al saggio, figura la cognizione sopranaturale, ricevuta per divina grazia, si come il saggio l'humana sapienza. Il saggio si finge nel nascimento Pagano, e dopo dall'Heremita fatto Christiano, peroche la Filosofia nacque tra Gentili nell'Egitto, e nella Grecia, e di là a noi trapassò, e da S. Thomaso, e altri santi Dottori fù fatta ministra della Theologia, e come Religiosa non più ardisce affermare cosa contra quello, che la sua Maestra tiene.

DI



Offredo, che in sogno da Ugone intende, come Dio vuole, che Rinaldo sia richiamato all'essercito, ne dichiara, come il sommo Padre fa alle volte sapere a'suoi diletti quello, che egli desidera, e scuopre loro la volontà sua. Carlo, e Ubaldo eletti per ritrovar Rinaldo, e à lui per messaggieri, vengono indrizzati à Boemondo da Guelfo, credendo, che Rinaldo quivi si ritrovasse; ma Pietro gli invia all'Eremita Christiano, alli cui detti, e consigli, dice, che eglino creder debbano, perche da lui nuova certa di Rinaldo intenderanno. Da questo si comprende, come gli huomini per se soli atti non sono à conseguire quello, che vogliono: errano facilmente, e traviano dal buon sentiero: ma scoperto loro da santi huomini, come debbano ricorrere all'ajuto celeste, e divino, senza la cui gratia, vana sarebbe ogni loro fatica, se essi vi consentono, cosi come Carlo, e Ubaldo, che a i consigli di Pietro s'accostarono, facile è poi loro conseguire, e ottenere il desiderio suo. Carlo, e Ubaldo, che arrivati all'Eremita Christiano, e lui seguendo, entrano nelle viscere della terra, ove vedono cose maravigliose, e intendono il modo, che deono tenere nella liberatione di Rinaldo. Si potrebbe intendere quì tali essere i fedeli Christiani, che seguendo i buoni consigli dati loro, se ne vanno da huomini santi, e giusti, i quali per somma loro bontà, e fede, c'hanno in Giesù Christo, fanno di molti miracoli: e questi tali sono i santissimi Apostoli, Evangelisti, Martiri, Dottori Ecclesiastici, la cui vita, costumi, ammaestramenti, e ammonitioni seguono, e imitano se vogliono cavare Rinaldo dalla servitù d'Armida, cioè se vogliono liberare l'huomo dalla prigionia della vanità, e dalla servitù diabolica, riducendolo al campo Christiano, e facendolo venire sotto il Vessillo della Croce, e sotto lo stendardo di nostro Signore Giesù Christo. Hor con questi dimorando i fedeli in quel modo, che detto habbiamo, entrano nelle viscere della terra, vengono à conoscere chiaramente qual sia il mondo, e vengono instrutti, come eglino havendo à caminare molto paese, per trarre Rinaldo della servitù d'Armida, per cavare i miseri huomini dati in preda alle vanità di questo mondo, da lui hanno la verga, con la quale fanno fuggire i serpenti, e le fiere, che se gli attraversano in questo suo buono, e santo viaggio. Questa è la gratia di Dio, e favor celeste, per la quale fuggono da loro i Diavoli, e le furie infernali. Hanno il libro, che gli mostra il modo, che hanno à tenere per uscire fuori del laberinto d'Armida. Questo è il lume della ragione, illustrato, e ridotto à perfettione, che gli hà fatti avveduti de gl'inganni del mondo. Lo scudo di diamante è il santissimo Evangelio, con li quali doni si partono dalli santi huomini fedeli, e vengono pellegrinando per questo mondo, per cavare dall'infelice, e misera servitù le anime nostre, mostrandone la verità, e la luce.

CAN-

CANTO DECIMOQUARTO.

1



Sciva homai dal molle, e fresco grembo
De la gran madre sua la notte oscura,
Aure lievi portãdo, e largo nembo
Di sua rugiada pretiosa, e pura:
E scotendo del vel l'humido lembo
Ne spargeva i fioretti, e la verdura:
E i venticelli dibattendo l'ali
Lusingavano il sonno de' mortali.

2

Et essi ogni pensier, che'l dì conduce,
Tuffato haveano in dolce oblio profondo.
Ma vigilando ne l'eterna luce
Sedeva al suo governo il Re del mondo.
E rivolgea dal cielo al franco Duce
Lo sguardo favorevole, e giocondo
Quinci à lui ne inviava un sogno cheto,
Perche gli rivelasse alto decreto.

3

Non lunge à l'auree porte, ond'esce il Sole,
E' christallina porta in oriente,
Che per costume inanti aprir si suole,
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente.
Da questa escono i sogni, i quai Dio vuole
Mandar per gratia à pura, e casta mente.
Da questa hor quel, ch'al pio Buglion discē-
L'ali dorate inverso lui distende.) de,

4

Nulla mai vision nel sonno offerse
Altrui sì vaghe imagini, ò sì belle,
Come hora questa à lui, la qual gli aperse
I secreti del cielo, e de le stelle.
Onde, sì come entro uno speglio, ei scerse
Ciò, che là suso è veramente in elle.
Pareagli esser translato in un sereno
Candido, e d'auree fiamme adorno, e pieno.

5

E mentre ammira in quell'eccelso loco
L'ampiezza, i moti, i lumi, e l'armonia,
Ecco cinto di rai, cinto di foco
Un cavaliero incontra à lui venia.
E'n suono, à lato à cui sarebbe roco
Qual più dolce è quà giù, parlar l'udia:
Goffredo non m'accogli, e non ragione
Al fido amico? hor non conosci Ugone?

7

Et ei gli rispondea: Quel novo aspetto,
Che par d'un sol mirabilmente adorno,
Da l'antica notitia il mio intelletto
Sviat' hà sì, che tardi à lui ritorno.
Gli stendea poi con dolce amico affetto
Tre fiate le braccia al collo intorno:
E tre fiate in van cinta l'imago
Fuggia, qual leve sogno, od aer vago.

7

Sorridea quegli: e non già, come credi,
Dicea, son cinto di terrena veste.
Semplice forma, e nudo spirto vedi,
Qui cittadin de la città celeste.
Questo è tempio di Dio: qui son le sedi(ste.
De' suoi guerrieri, e tu havrai loco in que-
Quando ciò fia, rispose, il mortal laccio(cio.
Sciolgasi homai, s'al restar qui m'è impac-

8

Ben, replicogli Ugon, tosto raccolto
Ne la gloria sarai de' trionfanti.
Pur militando converrà, che molto
Sangue, e sudor là giù tu versi avanti.
Da te prima à i Pagani esser ritolto
Deve l'imperio de' paesi santi;
E stabilirsi in lor christiana Reggia,
In cui regnare il tuo fratel poi deggia.

9

Ma perche più lo tuo desir s'avvive
Ne l'amor di quà sù, più fiso hor mira
Questi lucidi alberghi, e queste vive
Fiamme, che mẽte eterna informa, e gira:
E in angeliche tempre odi le dive
Sirene, e'l suon di lor celeste lira.
China (poi disse, e gli additò la terra)
Gli occhi à ciò, che quel globo ultimo serra.

10

Quanto è vil la cagion, ch'à la virtude
Humana è colà giù premio, e contrasto.
In che picciolo cerchio, e fra che nude
Solitudini è stretto il vostro fasto.
Lei, come isola, il mare intorno chiude:
E lui, c'hor ocean chiamate, hor vasto,
Nulla eguale à tai nomi hà in se di magno;
Ma è bassa palude, e breve stagno.

11

Così l'un disse, e l'altro in giuso i lumi
Volse, quasi sdegnando, e ne sorrise;
Che vide un punto sol mar, terre, e fiumi,
Che quì pajon distinti in tante guise:
Et ammirò, che pur'à l'ombre, à i fumi
La nostra folle humanità s'affise,
Servo imperio cercando, e muta fama:
Nè miri il Ciel, ch'à se n'invita, e chiama.

12

Onde rispose: poi ch'à Dio non piace
Dal mio carcer terreno anco disciorme,
Prego, che del camin, ch'è men fallace
Fra gli errori del mõdo, hor tu m'informe.
E' (replicogli Ugon) la via verace
Questa, che tieni, indi non torcer l'orme;
Sol, che richiami dal lontano essiglio
Il figliuol di Bertoldo, io ti consiglio.

13

Perche, se l'alta providenza elesse
* Te de l'impresa sommo capitano,
Destinò insieme, ch'egli esser dovesse
De' tuoi consigli essecutor soprano.
A' te le prime parti, à lui concesse
Son le seconde; tu sei capo, ei mano
Di questo campo: e sostener sua vece
Altri non pote, e farlo à te non lece.

* 14

A' lui sol di troncar non fia disdetto
Il bosco, c'hà gli incanti in sua difesa:
E da lui il campo tuo, che per difetto
Di gente inhabil sembra à tanta impresa,
E par, che sia di ritirarsi astretto,
Prenderà maggior forza à nova impresa:
E i rinforzati muri, e d'Oriente
Supererà l'essercito possente.

15

Tacque, e'l Buglion rispose; ò quanto grato
Fora à me, che tornasse il cavaliero.
Voi, che vedete ogni pensier celato,
Sapete, s'amo lui, se dico il vero.
Ma dì, con quai proposte, od in qual lato
Si deve à lui mandarne il messaggiero?
Vuoi, ch'io preghi, ò comandi? E come que-
Atto sarà legitimo, & honesto? (sto

16

A' l'hor ripigliò l'altro: il Rege eterno,
Che te di tante somme gratie honora,
Vuol, che da quegli, onde ti diè il governo,
Tu sia honorato, e riverito ancora.
Però non chieder tu (nè senza scherno
Forse del sommo imperio il chieder fora)
* Ma richiesto concedi, & al perdono
* Scendi de gli altrui preghi al primo suono.

17

Guelfo ti pregherà (Dio sì l'inspira)
Ch'assolva il fier garzon di quell'errore,
In cui trascorse per soverchio d'ira,
Sì che al campo egli torni, & al suo honore.
E ben c'hor longe il giovine delira,
E vaneggia ne l'otio, e ne l'amore;
Non dubitar però, che'n pochi giorni
Opportuno al grand'uopo ei non ritorni.

Che'l

18

Che'l vostro Piero, à cui lo ciel comparte
L'alta notitia de' secreti sui,
Saprà drizzare i messaggieri in parte,
Ove certe novelle havran di lui.
E sarà lor dimostro il modo, e l'arte
Di liberarlo, e di condurlo à vui.
Così al fin tutti i tuoi compagni erranti
Ridurrà il ciel sotto i tuoi segni santi.

19

Hor chiuderò il mio dir con una breve
Conclusion, che sò, ch'à te fia cara.
Sarà il tuo sangue al suo commisto, e deve
Progenie uscirne gloriosa, e chiara.
Qui tacque, e sparve, come fumo leve
Al vento, ò nebbia al sole arida, e rara:
E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Di gioja, e di stupor confuso affetto.

* 20

Apre à l'hora le luci il pio Buglione,
E nato vede, e già cresciuto il giorno:
Onde lascia i riposi, e sovrapone
L'arme à le membra faticose intorno.
E poco stante à lui nel padiglione
Venieno i Duci al solito soggiorno,
Ove à consiglio siedono: e per uso
Ciò, ch'altrove si fà, quivi è concluso.

21

Quivi il buon Guelfo, che'l novel pensiero
Infuso havea ne l'inspirata mente,
Incominciando à ragionar primiero,
Disse à Goffredo: ò principe clemente,
Perdono à chieder ne vegn'io, ch'in vero
E' perdon di peccato anco recente;
Onde potrà parer per avventura
Frettolosa dimanda, & immatura.

22

Ma pensando, che chiesto al pio Goffredo
Per lo forte Rinaldo è tal perdono:
E riguardando à me, che in gratia il chiedo,
Che vile à fatto intercessor non sono;
Agevolmente d'impetrar mi credo
Questo, ch'à tutti fia giovevol dono.
Deh consenti, ch'ei rieda, e che in ammenda
Del fallo in prò commune il sangue spenda.

23

E chi sarà, s'egli non è, quel forte,
Ch'osi troncar le spaventose piante?
Chi girà incontra à i rischi de la morte
Con più intrepido petto, e più costante?
Scoter le mura, & atterrar le porte
Vedrailo, e salir solo à tutti avante.
Rendi al tuo campo homai, rendi per Dio
Lui, ch'è sua alta speme, e suo desio.

24

Rendi il nipote à me sì valoroso,
E pronto essecutor rendi à te stesso:
Nè soffrir, ch'egli torpa in vil riposo;
Ma rendi insieme la sua gloria ad esso.
Segua il vessillo tuo vittorioso:
Sia testimonio à sua virtù concesso;
Faccia opre di se degne in chiara luce,
E rimirando te maestro, e duce.

25

Così pregava: e ciascun'altro i preghi
Con favorevol fremito seguia;
Onde Goffredo à l'hor, quasi egli pieghi
La mente à cosa non pensata in pria:
Come esser può, dicea, che gratia i' neghi,
Che da voi si dimanda, e si desia?
Ceda il rigore: e sia ragione, e legge
Ciò, che'l consenso universale elegge.

26

Torni Rinaldo, e da qui inanzi affrene
Più moderato l'impeto de l'ire:
E risponda con l'opre à l'alta spene
Di lui concetta, & al comun desire.
Ma il richiamarlo, ò Guelfo, à te conviene:
Frettoloso egli fia, credo, al venire.
Tu scegli il messo, e tu l'indrizza, dove
* *Pensi, che'l fero giovine si trove.*

27

Tacque, e disse sorgendo il guerrier Dano:
Esser io chieggio il messaggier, che vada:
Nè ricuso camin dubbio, ò lontano;
Per far' il don de l'honorata spada.
Questi è di cor fortissimo, e di mano;
* *Onde al buo Guelfo assai l'offerta aggrada.*
Vuol, che sia l'un de' messi, e che sia l'altro
Ubaldo, huom cauto, & avveduto, e scaltro.

28

Veduti Ubaldo in giovenezza, e cerchi
Vari costumi havea, vari paesi,
Peregrinando da i più freddi cerchi
Del nostro mondo à gli Ethiopi accesi:
E come huom, che virtute, e senno merchi,
Le favelle, l'usanze, e i riti appresi:
Poscia in matura età da Guelfo accolto
Fù tra compagni, e caro à lui fù molto.

29

A' tai Messaggi l'honorata cura
Di richiamar l'alto campion si diede:
E gli indrizzava Guelfo à quelle mura,
Tra cui Boemondo hà la sua regia sede;
Che per publica fama, e per secura
Opinion, ch'egli vi sia, si crede.
Ma'l buon Romito, che lor mal diretti
* Conosce, entra fra loro, e tronca i detti.

30

E dice: ò cavalier, seguendo il grido
De la fallace opinion vulgare,
Duce seguite temerario, e infido,
Che vi fà gire indarno, e traviare.
Hor d'Ascalona nel propinquo lido
Itene, dove un fiume entra nel mare.
Quivi fia, che v'appaja huom nostro amico:
* Credete à lui; ciò, ch'ei diravvi, io'l dico.

31

Ei molto per se vede, e molto intese
Del preveduto vostro alto viaggio
Già gran tempo hà da me: sò che cortese
Altrettanto vi fia, quanto egli è saggio.
Così lor disse, e più da lui non chiese
Carlo, ò l'altro, che seco iva messaggio;
Ma furo ubidienti à le parole,
Che spirito divin dettar gli suole.

32

Preser commiato, e sì il desio gli sprona,
Che senza indugio alcun posti in camino
* Dirizzaro il lor corso ad Ascalona,
Dove à i lidi si frange il mar vicino.
E non udian ancor come risuona
Il roco, & alto fremito marino;
Quando giunsero à un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piova.

33

Sì che non può capir dentro al suo letto,
E sen và più che stral corrente, e presto;
Mentre essi stan sospesi, à lor d'aspetto
Venerabile appare un vecchio honesto,
Coronato di faggio in lungo, e schietto
Vestir, che di lin candido è contesto.
Scote questi una verga, e'l fiume calca
Co'piedi asciutti, e contra il corso il valca.

34

Sì come soglion là vicino al polo,
S'avvien che'l verno i fiumi agghiacci, e in-
* Correr su'l Ren le villanelle à stuolo (dure,
Con lunghi strisci, e sdrucciolar secure:
* Tal ei ne vien sovra l'instabil suolo
Di queste acque non solide, e non dure:
E tosto colà giunse, onde in lui fisse
Tenean le luci i duo guerrieri; e disse:

35

Amici, dura, e faticosa inchiesta
Seguite: e d'uopo è ben, ch'altri vi guidi;
Che'l cercato guerrier lunge è da questa
* Terra in paesi inhospiti, & infidi.
Quanto, ò quanto de l'opra anco vi resta,
Quanti mar correrete, e quanti lidi:
E convien, che si stenda il cercar vostro
Oltre i confini ancor del mondo nostro.

36

Ma non vi spiaccia entrar ne le nascose
* Spelonche, ove hò la mia secreta sede,
Ch'ivi udrete da me non lievi cose,
E ciò, ch'à voi saper più si richiede.
* Disse, e ch'à lor dia loco à l'acqua impose,
Et ella tosto si ritira, e cede:
E quinci, e quindi di montagna in guisa
Curvata pende, e'n mezo appar divisa.

37

Ei preseli per man, ne le più interne
* Profondità sotto quel rio lor mena.
Debile, e incerta luce ivi si scerne,
Qual tra boschi di Cintia ancor non piena.
* Ma pur gravide d'acque ampie caverne
Veggiono, onde tra noi sorge ogni vena,
* La qual zampilli in fonte, ò in fiume vago
Discorra, ò stagni, ò si dilati in lago.

E ve-

38

E veder ponno, onde il Pò nasca, & onde
Idaspe, Gange, Eufrate, Istro derivi;
Ond'esca pria la Tana: e non asconde
Gli occulti suoi principij il Nilo quivi.
Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
Vivaci solfi, e vaghi argenti, e vivi.
Questi il Sol poi raffina, e 'l licor molle
Stringe in candide masse, e in auree zolle.

39

E miran d'ogni intorno al ricco fiume
Di care pietre il margine dipinto;
Onde, come à più faccole s'allume,
Splĕde quel loco, e 'l fosco horror n'è vinto.
Quivi scintilla con ceruleo lume
Il celeste zafiro, & il giacinto:
Vi fiammeggia il carbonchio, e luce il saldo
Diamante, e lieto ride il bel smeraldo.

40

Stupidi i Guerrier vanno, e ne le nove
Cose sì tutto il lor pensier s'impiega,
Che non fanno alcun motto: al fin pur move
La voce Ubaldo, e la sua scorta prega.
Deh, Padre, dinne, ove noi siamo; & ove
Ci guidi: e tua condition ne spiega;
Ch'io nõ sò, s'è 'l ver miri, ò sogno, od ombra;
Così alta stupore il cor m'ingombra.

41

Risponde: sete voi nel grembo immenso
De la terra, che tutto in se produce.
Nè già potresti penetrar nel denso
De le viscere sue, senza me duce.
Vi scorgo al mio palagio, il qual accenso
Tosto vedrete di mirabil luce.
Nacqui io pagan; ma poi ne le sant'acque
Regenerarmi à Dio per gratia piacque.

42

Nè in virtù fatte son d'angioli stigi
L'opere mie merauigliose, e conte.
Tolga Dio, ch'usi note, ò suffumigi,
* Per sforzar Cocito, ò Flegetonte;
Ma spiando men vò da' lor vestigi,
Qual' in se virtù celi, ò l'herba, o 'l fonte:
E gli altri arcani di natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i vari moti.

43

Peroche non ogn'hor lunge dal cielo
Tra sotterranei chiostri è la mia stanza;
Ma su'l Libano spesso, e su'l Carmelo
In aerea magion fò dimoranza.
* Ivi spieganst à me senza alcun velo
Venere, e Marte in ogni lor sembianza:
E veggio, come ogn'altra, ò presto, ò tardi
Roti: ò benigna, ò minaccievol guardi.

44

E sotto i piè mi veggio hor folte, hor rade
Le nubi, hor negre, & hor pinte da Iri:
E generar le pioggie, e le rugiade
Risguardo: e come il vento obliquo spiri:
Come il folgor s'infiãmi, e per quai strade
Tortuose in giù spinto ei si raggiri.
Scorgo comete, e fochi altri sì presso,
Ch'io soleua invaghir già di me stesso.

45

Di me medesmo fui pago cotanto,
Ch'io stimai già, che 'l mio saper misura
Certa fosse, e infallibile di quanto
Può far l'alto fattor de la Natura;
Ma, quando il vostro Piero al fiume santo
M'asperse il crine, e lavò l'alma impura,
Drizzò più sù il mio guardo, e 'l fece accorto;
Ch'ei per se stesso è tenebroso, e corto.

46

Conobbi à l'hor, ch'angel notturno al sole
E' nostra mente à i rai del primo vero:
E di me stesso risi, e de le fole,
Che già cotanto insuperbir mi fero.
Ma pur seguito ancor, come egli vuole,
Le solite arti, e l'uso mio primiero;
Bẽ son in parte altr'huom da quel ch'io fui,
C'hor da lui pendo, e mi rivolgo à lui.

47

E in lui m'acqueto: egli commanda, e insegna
Mastro insieme, e signor sommo, e sovrano:
Ne già per nostro mezo oprar disdegna
* Cose degne tal'hor de la sua mano.
Hor sarà cura mia, ch'al campo vegna
L'invitto heroe dal suo carcer lontano,
Ch'ei la m'impose, e già gran tempo aspetto
Il venir vostro, à me per lui predetto.

48

Così con lor parlando al loco viene,
Ov'egli hà il suo soggiorno, e'l suo riposo.
Questo è in forma di speco, e in se contiene
Camere, e sale, grande, e spatioso.
E ciò, che nutre entro le ricche vene
Di più chiaro la terra, e pretioso,
Splende ivi tutto, & ei n'è in guisa ornato,
Ch'ogni suo fregio è non fatto, ma nato.

49

Non mancar quì cento ministri, e cento,
Ch'accorti, e pronti à servir gli hosti foro:
Nè poi in mensa magnifica d'argento
Mancar gran vasi, e di christallo, e d'oro.
Ma quando satio il natural talento
Fù de' cibi, e la sete estinta in loro;
Tempo è ben, disse à i Cavalieri il Mago,
Che'l maggior desir vostro homai sia pago.

50

Quivi ricominciò: l'opre, e le frodi
Note in parte à voi sò de l'empia Armida;
Com'ella al campo venne, e con quai modi
Molti guerrier ne trasse, e lor fù guida.
Sapete ancor, che di tenaci nodi
Gli avvinse poscia, albergatrice infida;
E ch'indi à Gaza gli inviò con molti
Custodi, e che tra via furon disciolti.

51

Hor vi narrerò quel, ch'appresso occorse:
Vera historia, da voi non anco intesa.
Poi che la Maga rea vide ritorse
La preda sua, già con tant'arte presa;
Ambe le mani per dolor si morse:
E fra se disse, di disdegno accesa.
Ah vero unqua non fia, che d'haver tanti
Miei prigion liberati egli si vanti.

52

Se gli altri sciolse, ei serva, & ei sostegna
* *Le pene altrui serbate, e'l lungo affanno:*
Nè questo anco mi basta; i'vò, che vegna
Sù gli altri tutti universale il danno.
Così tra se dicendo, ordir disegna
Questo, c'hor udirete iniquo inganno.
Viensene al loco, ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi guerrieri, e parte estinse.

53

Quivi egli havendo l'arme sue deposte,
In dosso quelle d'un pagan si pose.
Forse perche bramava irsene ascosto,
Sotto insegne men note, e men famose.
Prese l'armi la maga, e in esse tosto
Un tronco busto avvolse, e poi l'espose:
L'espose in riva à un fiume, ove doveva
Stuol de franchi arrivar, e'l prevedeva.

54

E questo antiveder potea ben'ella,
Che mandar mille spie solea d'intorno;
Onde spesso del campo havea novella,
E s'altri indi partiva, ò fea ritorno;
Oltre che con gli spirti anco favella
Sovente, e fà con lor lungo soggiorno.
Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna à sua ingannevol'arte.

55

Non lunge un sagacissimo valletto
Pose, di panni pastorai vestito:
E impose lui ciò, ch'esser fatto, ò detto
Fintamente doveva: e fù essequito.
Questi parlò co'vostri, e di sospetto
Sparse quel seme in lor, ch'indi nutrito
Fruttò risse, e discordie, e quasi al fin
Seditiose guerre, e cittadine.

56

Che fù, com'ella disegnò, creduto,
Per opra del Buglion Rinaldo ucciso;
Benche al fine il sospetto à torto havuto,
Del ver si dileguasse al primo avviso.
Cotal d'Armida l'artificio astuto
Primieramente fù, qual io diviso.
Hor udirete ancor, come seguisse
Poscia Rinaldo, e quel, ch'indi avvenisse.

57

Qual canta cacciatrice Armida aspetta
Rinaldo al varco: ei sù l'Oronte giunge,
Ove un rio si dirama, e un'isoletta
Formando tosto à lui si ricongiunge:
E'n sù la riva una colonna eretta
Vede, e un picciol batello indi non lunge.
Fisa egli tosto gli occhi al bel lavoro
Del bianco marmo, e legge in lettre d'oro.

O'chiun-

58

O' chiunque tu sia, che voglia, ò caso
Peregrinando adduce à queste sponde;
Meraviglia maggior l'orto, ò l'occaso
Non hà di ciò, che l'isoletta asconde.
Passa, se vuoi vederla. E' persuaso
Tosto l'incauto à girne oltra quell'onde.
E perche mal capace era la barca,
Gli scudieri abbandona, & ei sol varca.

59

Come è là giunto, cupido, e vagante
Volge intorno lo sguardo, e nulla vede,
Fuor ch'antri, & acque, e fiori, & herbe, e
Onde quasi schernito esser si crede. (piante;
Ma pur quel loco è così lieto, e in tante
Guise l'alletta, ch'ei si ferma, e siede:
E disarma la fronte, e la ristaura
Al soave spirar di placid'aura.

60

Il fiume gorgogliar frà tanto udio
Con novo suono, e là con gli occhi corse;
E mover vide un'onda in mezo al rio,
Che in se stessa si volse, e si ritorse:
E quinci alquanto d'un crin biondo uscio:
E quinci di Donzella un volto sorse:
E quinci il petto, e le mammelle, e de la
Sua forma insin, dove vergogna cela.

61

Così dal palco di notturna scena
O' Ninfa, ò Dea, tarda sorgendo appare.
Questa, benche non sia vera Sirena,
Ma sia magica larva, una ben pare
Di quelle, che già presso à la Tirrena
Piaggia habitar l'insidioso mare.
Nè men che'n viso bella, in suono è dolce:
E così canta, e'cielo, e l'aure molce.

62

O' Giovinetti mentre Aprile, e Maggio
* V'ammantan di fiorite, e verdi spoglie,
* Di gloria, ò di virtù fallace raggio
La tenerella mente, ah non v'invoglie!
Solo chi segue ciò, che piace, è saggio:
E in sua stagion de gli anni il frutto coglie.
Questo grida natura; hor dunque voi
Indurerete l'alma à i detti suoi?

63

Folli, perche gettate il caro dono,
Che breve è sì, di vostra età novella?
Nomi, e senza soggetto idoli sono,
* Ciò, che pregio, e valore il Mondo appella.
La fama, che invaghisce à un dolce suono
Voi superbi mortali, e par sì bella, (bra,
E' un Eco, un sogno, anzi del sogno un'om-
Ch'ad ogni vento si dilegua, e sgombra.

64

Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
L'Alma tranquilla appaghi i sensi frali:
Oblii le noie andate, e non affretti
Le sue miserie in aspettando i mali
Nulla curi, se'l Ciel tuoni, ò saetti:
Minacci egli à sua voglia, e infiammi stra-
Questo è saver, questa è felice vita: (li,
Sì l'insegna natura, e sì l'addita.

65

Sì canta l'empia; e'l Giovinetto al sonno
Con note invoglia sì soavi, e scorte.
Quel serpe à poco à poco, e si fà donno
Sovra i sensi di lui possente, e forte. (no,
Nè i tuoni homai destar, non ch'altri, il pò-
Da quella queta imagine di morte.
Esce d'aguato à l'hor la falsa Maga:
E gli và sopra di vendetta vaga.

66

Ma quando in lui fissò lo sguardo, e vide,
Come placido in vista egli respira:
E ne' begli occhi un dolce atto, che ride,
Ben che sian chiusi (hor che fia, s'ei li gira?)
Pria s'arresta sospesa: e gli s'asside
Poscia vicina, e placar sente ogn'ira
Mentre il risguarda: e'n sù la vaga fronte
Pende homai sì, che par Narciso al fonte.

67

E quei, ch'ivi sorgean vivi sudori,
Accoglie lievemente in un suo velo:
E con un dolce ventillar, gli ardori
Gli và temprando de l'estivo Cielo.
Così (chi'l crederia?) sopiti ardori
D'occhi nascosti distemprar quel gelo,
Che s'indurava al cor, più che diamante;
E di nemica ella divenne amante.

Di

68

Di ligustri, di gigli, e de le rose,
Le quai fiorian per quelle piaggie amene,
Con nov'arte congiunte; indi compose
Lente, ma tenacissime catene.
Queste al collo, à le braccia, à i piè gli pose;
Così l'avvinse, e così preso il tiene;
Quinci, mentre egli dorme, il fà riporre
Sovra un suo carro, e ratta il Ciel trascorre.

69

Nè già ritorna di Damasco al Regno;
Nè dove hà il suo castello in mezo à l'onde;
Ma ingelosita di sì caro pegno,
E vergognosa del suo amor, s'asconde
Ne l'Oceano immenso, ove alcun legno
Rado, e non mai và da le nostre sponde,
Fuor tutti i nostri lidi: e quivi eletta
Per solinga sua stanza è un'isoletta

70

Un'isoletta, la qual nome prende
Con le vicine sue da la Fortuna.
Quinci ella in cima à una mõtagna ascen.
Dishabitata, e d'ombre oscura, e bruna.(de
E per incanto à lei nevose rende
Le spalle, e i fianchi; e senza neve alcuna
Gli lascia il capo verdeggiante, e vago:
E vi fonda un palagio appresso un lago.

71

Ove in perpetuo April molle, amorosa
Vita seco ne mena il suo diletto.
Hor da così lontana, e così ascosa
Prigion, trar voi dovete il giovinetto,
E vincer de la timida, e gelosa
Le guardie, ond'è difeso il monte, e'l tetto.
E già non mancherà chi là vi scorga,
E chi per l'alta impresa arme vi porga.

72

Troverete del fiume à pena sorti,
Donna giovin di viso, antica d'anni,
Ch'à lunghi crini in sù la fronte attorti
Fia nota, & al color vario de' panni.
Questa per alto mar fia, che vi porti
Più ratta, che non spiega aquila i vanni,
Più che non vola il folgore: nè guida
La troverete al ritornar men fida.

73

A piè del monte, ove la Maga alberga
Sibilando strisciar novi Pitoni,
E cinghiali arrizzar l'aspre lor terga,
Et aprir la gran bocca orsi, e leoni
Vedrete; ma scotendo una mia verga
Temeranno appressarsi, ove ella suoni.
Poi via maggior (se dritto il ver s'estima)
* Troverete il periglio in sù la cima.

74

Un fonte sorge in lei, che vaghe, e monde
Hà l'acque sì, che i riguardanti asseta;
Ma dentro à i freddi suoi Christalli asconde
Di tosco estran malvagità secreta:
Ch'un picciol sorso di sue lucide onde,
Inebria l'alma tosto, e la fà lieta:
Indi à rider huom move, e tanto il riso
S'avanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso.

75

Lunge la bocca disdegnosa, e schiva
Torcete voi da l'acque empie homicide:
Nè le vivande poste in verde riva
V'allettin poi, nè le Donzelle infide:
Che voce havran piacevole, e lasciva,
E dolce aspetto, che lusinga, e ride.
Ma voi gli sguardi, e le parole accorte
Sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.

76

* Dentro è di muri inestricabil cinto,
Che mille torce in se confusi giri;
Ma in breve foglio, io vel darò distinto,
Sì che nissun error fia, che v'aggiri.
Siede in mezo un giardin del labirinto,
Che par, che da ogni fronde amore spiri.
Quivi in grembo à la verde herba novella
Giacerà il Cavaliero, e la Donzella.

77

Ma come essa, lasciando il caro Amante,
In altra parte il piede havrà rivolto,
Vuò, ch'à lui vi scopriate, e d'adamante
Un scudo, ch'io darò, gli alziate al volto;
Sì ch'egli vi si specchi, e'l suo sembiante
Veggia, e l'habito molle, onde fù involto;
Ch'à tal vista potrà vergogna, e sdegno
Scacciar dal petto suo l'amor' indegno.

Altro

78

Altro che dirvi homai nulla m'avanza,
Se non ch'assai securi ir ne potrete,
E penetrar de l'intricata stanza
Ne le più interne parti, e più secrete;
Per che non fia, che magica possanza
A' voi ritardi il corso, o'l passo viete:
Nè potrà pur, cotal virtù vi guida,
Il giunger vostro antiveder' Armida.

79

Nè men secura da gli alberghi suoi
L'uscita vi sarà poscia, e'l ritorno:
Ma giunge homai l'hora del sonno, e voi
Sorger dimani devete à par col giorno.
* *Così lor disse, e li menò dapoi,*
Ove essi havean la notte à far soggiorno:
Ivi lasciando lor lieti, e pensosi
Si ritrasse il buon vecchio à suoi riposi.

Il fine del Decimoquarto Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE

DEL CANTO DECIMOQUINTO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

DAl Mago instrutti i Cavalier sen vanno,
Dove il Pino fatal gli attende in porto.
Spiegan la vela, e pria del gran Tiranno
D'Egitto i legni, e l'apparecchio han scorto.
Poi tale il vento, e tale in Nocchier hanno,
Che ben lungo viaggio estiman corto.
A l'Isola remota al fine spinti,
Da lor le forze sono, e i vezzi vinti.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Poiche la coppia de' Messaggi ardita
Del buon Veglio seguì l'orme, e i consigli;
Di mirabil Nocchiero a i fidi inviti
Varca su cavo legno onde, e perigli.
Ma già scorge, che ingombre arene, e liti
Han de l'Egittio le tende, e navigli.
Poi giunti al fin del corso armano il petto
Hor contra un fero, hor contra un dolce (aspetto.

DI GUIDO CASONI.

Ciel seren, mar tranquillo, aure beate
Han Carlo, e Ubaldo, e con fatal nocchiero
Volan per l'onde, e veggion mille armate
Vele, e'l gran Campo dell'Egizio Impero.
Giunti a l'Isole poi, che fortunate
Disse la fama, e non ridisse il vero,
Vincono i mostri, le bellezze, e'l canto:
Vane apparenze di fallace incanto.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Sotto Cielo seren volan per l'onde
Col favore d'un Mago i duo guerrieri:
Comprese sopra de le molli sponde
L'Egittie vele in apparecchi alteri.
Lè voci dolci, e le beltà gioconde
Vinte, vincono i Mostri horridi, e fieri,
Giunti là dove, che felici esprime
L'Isole il dolce Cigno in dolci rime.

DI FRANCESCO BIRAGO.



I Mari, che si scorrono, il passaggio, che si fa oltre le colonne di Hercole, e il viaggio a piè, che tra ruine, e dirupi si fa per ascendere il monte, sono le fatiche, gli stenti, e i travagli, che si patiscono per giungere alla vera felicità, dimostrataci per il monte posto nell'Isola Fortunata, ò Felice. La Donna, che colà guida i messaggieri, è la buona Fortuna, che ci ajuta, e si accompagna con noi. La Serpe, il Leone, gli altri mostruosi animali, sono, gl'inimici, che cercano impedirci il poggio a quella felicità. La verga, con la quale si cacciano, è la grazia concessa di sopra.

DI GUIDO CASONI.



Arlo prega la sua guida, che lo voglia metter in terra, per vedere il paese, e conoscere le genti, e i costumi loro. Un'animo generoso, e nobile desidera sempre mettersi à quelle imprese, che alcuna lode e honore arrecar gli possono; ma cede pure anco à tali stimoli di gloria, quando altro gli detta la ragione, e lo consiglia. Carlo, e Ubaldo, che smontati nel luogo d'Armida, sicuri caminano al giardino, e superano le guardie, nè sono allettati dalle lusinghe, e piaceri del luogo, e degli incanti, mostra come coloro, che ammoniti da persone savie, e prudenti, seguono i consigli, e ricordi loro dati, servire à luogo, e tempo si sanno, come Carlo, & Ubaldo de' doni dell' Eremita Christiano, facilmente vincono ogni sorte di travaglio, e schifano le insidie, e pericoli, che nuocere gli potessero, e essere di grandissimo danno.

CAN-

CANTO DECIMOQUINTO.

* I *


Ià richiamava il bel nascente raggio
A l'opre ogni animal, ch'in terra alberga;
Quando venendo à i due guerrieri il saggio,
Portò il foglio, e lo scudo, e l'aurea verga.
Accingetevi, disse, al gran viaggio
Prima, che'l dì, che spũta, homai più s'erga.
Eccovi quì quanto hò promesso, e quanto
Può de la maga superar l'incanto.

2

Erano essi già forti, e l'arme intorno
A' le robuste membra havean già messe:
Onde per vie, che non rischiara il giorno,
Tosto seguono il vecchio; e son l'istesse
Vestigia ricalcate hor nel ritorno,
Che furon prima nel venire impresse.
Ma giunti al letto del suo fiume: Amici
Io v'accommiato, ei disse: ite felici.

3

Gli accoglie il rio ne l'alto seno, e l'onda
Soavemente in sù gli spinge, e porta;
Come suol inalzar leggiera fronda,
La qual da violenza in giù fù torta:
E poi gli espon sovra la molle sponda.
Quinci mirar la già promessa scorta.
Vider picciola nave, e in poppa quella,
Che guidar li dovea, fatal Donzella.

4

* Crinita fronte ella dimostra, e ciglia
* Cortesi, e favorevoli, e tranquille:
* E nel sembiante à gli Angioli somiglia;
* Tanta luce ivi par, ch'arda, e sfaville.
* La sua gonna hor azurra, & hor vermiglia
* Diresti, e si colora in guise mille;
Sì c'huom sempre diversa à se la vede,
Quantunque volte à riguardarla riede.

5

Così piuma tal'hor, che di gentile
Amorosa colomba il collo cinge,
Mai non si scorge à se stessa simile;
Ma in diversi colori al sol si tinge.
Hor d'accesi rubin sembra un monile:
Hor di verdi smeraldi il lume finge:
Hor insieme gli mesce: e varia, e vaga
In cento modi i riguardanti appaga.

6

Entrate, dice, ò fortunati, in questa
Nave, ond'io l'ocean sicura varco,
Cui destro è ciascun vento, ogni tempesta
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco.
* Per ministra, e per duce hor mi v'appresta
Il mio signor del favor suo non parco.
* Così parlò la Donna: e più vicino
* Fece poscia à la sponda il curvo pino.

* 7

* Come la nobil coppia hà in lui raccolta
Spinge la ripa, e gli rallenta il morso:
Et havendo la vela à l'aure sciolta,
Ella siede al governo, e regge il corso.
* Gonfio il torrente è sì, ch'à questa volta
* I navigli portar ben può su'l dorso;
Ma questo è sì leggier, che'l sosterrebbe
Qual'altro rio per novo humor men crebbe.

Velo-

8

Veloce sovra il natural costume
* Spingon la vela inverso il lido i venti.
Biancheggian l'acque di canute spume,
E rotte dietro mormorar le senti.
Ecco giungono homai là, dove il fiume
Queta in letto maggior l'onde correnti:
E ne l'ampie voragini del mare
Disperso ò divien nulla, ò nulla appare.

9

A' pena hà tocco la mirabil nave
De la marina à l'hor turbata il lembo,
Che spariscon le nubi, e cessa il grave
Noto, che minacciava oscuro nembo.
Spiana i monti de l'onde aura soave,
E solo increspa il bel ceruleo grembo:
E d'un dolce seren diffuso ride
Il ciel, che se più chiaro unqua non vide.

* 10

Trascorre oltre Ascalona, & à mancina
Andò la navicella inver ponente:
E tosto à Gaza si trovò vicina,
Che fù porto di Gaza anticamente;
Ma poi crescendo de l'altrui ruina
Città divenne assai grande, e possente:
Et eranvi le piagge à l'hor ripiene
Quasi d'huomini sì, come d'arene.

11

Volgendo il guardo à terra i naviganti
Scorgean di tende numero infinito.
Miravan cavalier, miravan fanti
Ire, e tornar da la cittade al lito:
E da cameli onusti, e da elefanti
L'arenoso sentier calpesto, e trito;
Poi del porto vedean ne' fondi cavi
Sorte, e legate à l'ancore le navi.

12

Altre spiegar le vele, e ne vedieno
Altre i remi trattar veloci, e snelle;
E da essi, e da rostri il molle seno
Spumar percosso in queste parti, e in quelle.
Disse la Donna à l'hor: ben che ripieno
Il lido, e'l mar sia de le genti felle;
Non hà insieme però le schiere tutte
Il potente Tiranno anco ridutte.

13

Sol dal regno d'Egitto, e dal contorno
Raccolte hà queste; hor le lontane attende:
Che verso l'oriente, e'l mezo giorno
Il vasto imperio suo molto si stende:
Sì che sper'io, che prima assai ritorno
Fatto havrem noi, che mova egli le tende;
Egli, ò quel, ch'in sua vece esser soprano
De l'essercito suo dè capitano.

14

Mentre ciò dice, come aquila suole
Tra gli altri augelli trapassar secura,
E sorvolando ir tanto appresso il sole,
Che nulla vista più la raffigura;
Così la nave sua sembra, che vole,
Tra legno, e legno: e non hà tema, ò cura,
* Che vi sia chi l'arresti, ò chi la segua:
E da lor s'allontana, e si dilegua.

15

E'n un momento incontra Raffia arriva;
Città, la qual' in Siria appar primiera
A chi d'Egitto move; indi à la riva
Sterilissima vien di Rinocera.
Non lunge un monte poi le si scopriva,
Che sporge sovra'l mar la chioma altera;
E i piè si lava ne l'instabil' onde,
E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde.

16

Poi Damiata scopre: e come porte
Al mar tributo di celesti humori
Per sette il Nilo sue famose porte,
E per cento altre ancor foci minori.
E naviga oltre la città, dal forte
Greco fondata à i Greci habitatori:
Et oltra Faro, isola già, che lunge
Giacque dal lido, al lido hor si congiunge.

17

Rodi, e Creta lontane inverso il polo
* Non scerne: e pur lungo Africa sen viene,
Sù'l mar culta, e ferace, à dentro solo
Fertil di mostri, e d'infeconde arene.
* La Marmarica rade: e rade il suolo,
Dove cinque cittadi hebbe Cirene.
Quì Tolomita: e poi con l'onde chete
Sorger si mira il fabuloso Lete.

La

18

La maggior Sirte à naviganti infesta,
* Trattasi in alto, in ver le piaggie lassa.
Il capo di Giudeca in dietro resta;
E la foce di Magra indi trapassa.
Tripoli appar su'l lido, e'ncontra à questa
Giace Malta fra l'onde occulta, e bassa.
E poi riman con l'altre Sirti à tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo.

19

* In curvo lido poi Tunisi vede,
* Che hà d'ambo i lati del suo golfo un mōte:
Tunisi ricca, & honorata sede
A par di quante n'hà Libia più conte.
A lui di costa la Sicilia siede,
Et il gran Lilibeo gli inalza à fronte.
* Hor quinci addita la Donzella à i due
Guerrieri il loco, ove Cartagin fue.

20

Giace l'alta Cartago: à pena i segni
De l'alte sue ruine il lido serba.
Muojono le città, muojono i regni;
Copre i fasti, e le pompe arena, & herba.
E l'huom d'esser mortal par, che si sdegni:
O nostra mente cupida, e superba.
Giungon quinci à Biserta, e più lontano
Han l'isola de' Sardi à l'altra mano.

21

Trascorser poi le piagge, ove i Numidi
Menar già vita pastorale erranti.
Trovar Bugia, & Algieri, infami nidi
Di corsari: & Oran trovar più avanti.
E costeggiar di Tingitana i lidi,
Nutrice di leoni, e d'elefanti;
C'hor di Marocco è il regno, e quel di Fessa:
E varcar la Granata incontro ad essa.

22

* Son già là, dove il mar fra terra inonda,
* Per via, ch'esser d'Alcide opra si finse.
E forse è ver, ch'una continua sponda
Fosse, ch'alta ruina in due distinse.
* Passovvi à forza l'oceano: e l'onda
Abila quinci, e quindi Calpe spinse.
Spagna, e Libia partio con foce angusta:
Tanto mutar può lunga età vetusta.

23

Quattro volte era apparso il sol ne l'orto,
Da che la nave si spiccò dal lito:
Nè mai (ch'uopo non fù) s'accolse in porto,
* E tanto del camino hà già fornito.
Hor entra ne lo stretto, e passa il corto
* Varco, e s'ingolfa in pelago infinito.
Se'l mar quì è tanto, ove il terreno il serra,
Che fia colà, dov'egli hà in sen la terra?

24

* Più non si vede homai tra gli alti flutti
* La fertil Gade, e l'altre due vicine.
Fuggite son le terre, e i lidi tutti;
De l'onda il ciel, del ciel l'onda è confine.
Diceva Ubaldo à l'hor: Tu, che condutti
N'hai Dōna, in questo mar, che non hà fine,
Dì, s'altri mai quì giunse, ò se più avante
Nel mondo, ove corriamo, have habitante.

25

Risponde: Hercole, poi ch'uccisi i mostri
Hebbe di Libia, e del paese Hispano:
E tutti scorsi, e vinti i lidi vostri,
Non osò di tentar l'alto oceano.
Segnò le mete, e'n troppo brevi chiostri
L'ardir ristrinse de l'ingegno humano:
Ma quei segni sprezzò, ch'egli prescrisse,
Di veder vago, e di sapere Ulisse.

26

Ei passò le colonne, e per l'aperto
Mare spiegò de' remi il volo audace;
Ma non giovogli esser ne l'onde esperto,
Perche inghiottillo, l'ocean vorace:
* E giacque co'l suo corpo anco coperto
Il suo gran caso, c'hor tra voi si tace.
S'altri vi fù da' venti à forza spinto,
* O non tornonne, ò vi rimase estinto.

27

Sì ch'ignoto è'l gran mar, che solchi: ignote
Isole mille, e mille regni asconde,
Nè già d'abitator le terre han vote;
Ma son come le vostre anco feconde.
Son'esse atte al produr: nè steril puote
Esser quella virtù, che'l sol v'infonde.
Ripiglia Ubaldo à l'hor; del mondo occulto
* Dimmi, quai son le leggi, e quale il culto.

28

Gli soggiunge colei: diverse bande
Diversi han riti, & habiti, e favelle.
Altri adora le belve: altri là grande
Commune madre: il sole altri, e le stelle.
V'è chi d'abbominevoli vivande
Le mense ingombra scelerate, e felle:
E'n sòma ogn'un, che'n quà da Calpe siede,
* Barbaro è di costumi, empio di fede.

* 29

Dunque (à lei replicava il cavaliero)
Quel Dio, che scese à illuminar le carte,
Vuol ogni raggio ricoprir del vero
A' questa, che del mondo è sì gran parte?
Nò (rispose ella) anzi la fè di Piero
Fiavi introdotta, & ogni civil' arte.
Nè già sempre sarà, che la via lunga
Questi da' vostri popoli disgiunga.

30

Tempo verrà, che fian d'Hercole i segni
Favola vile à i naviganti industri:
* E i mar riposti hor senza nome, e i regni
* Ignoti, ancor tra voi saranno illustri.
Fia, che'l più ardito à l'hor di tutti i legni,
Quanto circonda il mar, circondi, e lustri:
E la terra misuri, immensa mole,
Vittorioso, & emulo del sole.

31

Un'huom de la Liguria havrà ardimento
A' l'incognito corso esporsi in prima;
Nè'l minaccievol fremito del vento,
Nè l'inhospito mar, nè'l dubbio clima,
Nè s'altro di periglio, ò di spavento
Più grave, e formidabile hor si stima,
Faran, che'l generoso entro à i divieti
* D'Abila angusti l'alta mente acchetí.

32

Tu spiegherai Colombo à un novo polo
Lontane sì le fortunate antenne,
Ch'à pena seguirà con gli occhi il volo
La fama, c'hà mille occhi, e mille penne.
Canti ella Alcide, e Bacco, e di te solo
Basti à i posteri tuoi, ch'alquanto accenne;
Che quel poco darà lunga memoria
Di poema dignissima, e d'historia.

* 33 *

* Così dice ella, e per l'undòse strade
Corre al ponente, e piega al mezo giorno.
E vede come incontra il sol giù cade,
E come à tergo lor rinasce il giorno.
E quando à punto i raggi, e le rugiade
La bella aurora seminava intorno,
Lor s'offrì di lontano oscuro un monte,
Che tra le nubi nascondea la fronte.

34

E'l vedean poscia procedendo avante,
Quando ogni nuvol già n'era rimosso,
A' l'acute piramidi sembiante,
Sottile in ver la cima, e'n mezo grosso:
E mostrarsi tal' hor così fumante,
Come quel, che d'Encelado è su'l dosso:
Che per propria natura il giorno fuma,
E poi la notte il ciel di fiamme alluma.

35

Ecco altre isole insieme, altre pendici
Scopriano al fin, men erte, ed elevate:
Et eran queste l'isole felici:
Così le nominò la prisca etate;
A' cui tanto stimava i cieli amici,
Che credea volontarie, e non arate
* Quì partorir le terre, e'n più graditi
Frutti non culte germogliar le viti.

36

Quì non fallaci mai fiorir gli olivi,
E'l mel dicea stillar da l'elci cave:
E scender giù da lor montagne i rivi,
Con acque dolci, e mormorio soave:
E zefiri, e rugiade i raggi estivi
Temprarvi sì, che nullo ardor v'è grave:
E quì gli Elisi campi, e le famose
Stanze de le beate anime pose.

37

A queste hor vien la donna: & homai sete
Dal fin del corso (lor dicea) non lunge.
L'Isole di fortuna hora vedete;
Di cui gran fama à voi, ma incerta giunge.
Ben son' elle feconde, e vaghe, e liete;
Ma pur molto di falso al ver s'aggiunge.
Così parlando assai presso si fece
A' quella, che la prima è de le diece.

Car-

38

* *Carlo incominciò à liber: se ciò concede,*
Donna, quell'alta impresa, ove ci guidi;
Lasciami homai por ne la terra il piede,
E veder questi inconosciuti lidi:
Veder le genti, e'l culto di lor fede,
E tutto quell', ond'huom saggio m'invidi:
Quando mi gioverà narrar altrui
Le novità vedute, e dire: io fui.

39

Gli rispose colei: ben degna invero
La domanda è di te; ma che poss'io,
S'egli osta inviolabile, e severo
Il decreto de' cieli al bel desio?
Ch'ancor volto non è lo spatio intero,
Ch'al grande scoprimento hà fisso Dio.
* *Nè lece à voi da l'ocean profondo*
* *Recar vera notitia al vostro mondo.*

40

A' voi per gratia, e sovra l'arte, e l'uso
De' naviganti ir per quest'acque è dato:
E scender là, dove è il guerrier rinchiuso,
E ridurlo del mondo à l'altro lato.
Tanto vi basti: e l'aspirar più suso
Superbir fora, e calcitrar co'l fato.
* *Qui tacque, e già parea più bassa farsi*
* *L'isola prima, e la seconda alzarsi.*

* 41 *

Ella mostrando già, ch'à l'oriente
Tutte con ordin lungo eran dirette:
E che largo è fra lor quasi egualmente
Quello spatio di mar, che si framette,
Ponsi veder d'habitatrice gente
Case, e culture, & altri segni in sette:
Tre deserte ne sono: e v'han le belve
Sicurissima tana in monti, e in selve.

42

Luogo è in una de l'erme assai riposto,
Ove si curva il lido, e in fuori stende
* *Due lunghe corna, e fra lor tiene ascosto*
Un'ampio seno, e porto un scoglio rende;
Ch'à lui la frõte, e'l tergo à l'onda hà oppo-
Che viẽ da l'alto, e la respinge, e fende. (sto,
S'innalzan quinci, e quindi, e torreggianti
Fan due gran rupi segno à naviganti.

43

Tacciono sotto i mar securi in pace;
Sovra hà di negre selve opaca scena.
E'n mezo d'esse una spelunca giace,
D'hedera, e d'ombre, e di dolci acque ame-
Fune non lega qui, nè co'l tenace (na.
Morso le stanche navi anchora frena.
La donna in sì solinga, e queta parte
Entrava, e raccogliea le vele sparte.

44

Mirate (disse poi) quell'alta mole,
Che di quel monte in sù la cima siede:
Quivi fra cibi, & otio, e scherzi, e fole
Torpe il campion de la christiana fede.
Voi con la guida del nascente sole
Sù per quell'erto moverete il piede:
Nè vi gravi il tardar: però che fora,
Se non la matutina, infausta ogn'hora.

45

Ben co'l lume del dì, ch'anco riluce,
Insino al monte andar per voi potrassi.
Essi al congedo de la nobil duce
Poser nel lido desiato i passi:
E ritrovar la via, ch'à lui conduce,
Agevol sì, ch'i piè non ne fur lassi:
* *E quando v'arrivar da l'oceano*
Era il carro di Febo anco lontano.

46

Veggion, che per dirupi, e fra ruine
S'ascende à la sua cima alta, e superba:
E ch'è fin là di nevi, e di pruine (ba.
Sparsa ogni strada: ivi hà poi fiori, ed her-
Presso al canuto mento il verde crine
Frondeggia, e'l ghiaccio fede à i gigli serba,
Et à le rose tenere. cotanto
Puote sovra natura arte d'incanto.

* 47

I duo guerrieri in luogo ermo, e selvaggio,
Chiuso d'ombre fermarsi à piè del monte:
E come il ciel rigò co'l novo raggio
Il sol, de l'aurea luce eterno fonte;
Sù sù, gridaro entrambi: e'l lor viaggio
* *Ricominciar con voglie ardite, e pronte.*
Mà esce, non sò donde, e s'attraversa
Fiera, serpendo horribile, e diversa.

48

Inalza d'oro squallido squamose
Le creste, e 'l capo, e gonfia il collo d'ira:
Arde ne gli occhi: e le vie tutte ascose
Tien sotto il ventre: e tosco, e fumo spira.
Hor rientra in se stessa, hor le nodose
Rote distende, e se dopo se tira.
Tal s'appresenta à la solita guarda:
Nè però de' guerrieri i passi tarda.

49

Già Carlo il ferro stringe, e 'l serpe assale:
Ma l'altro grida à lui: che fai? che tente?
Per isforzo di man, con arme tale
Vincer avvisi il difensor serpente?
Egli scote la verga aurea immortale,
Sì che la belva il sibilar ne sente:
E' impaurita al suon, fuggendo ratta,
Lascia quel varco libero, e s'appiatta.

50

Più suso alquanto il passo à lor contende
Fero leon, che rugge, e torvo guata:
E i velli arrizza, e le caverne horrende
De la bocca vorace apre, e dilata:
Si sferza con la coda, e l'ire accende;
Ma non è pria la verga à lui mostrata,
Ch'un secreto spavento al cor gli agghiaccia
* Ogni nativo ardire, e 'n fuga il caccia.

51

Segue la coppia il suo camin veloce:
Ma formidabile hoste han già davante
Di guerrieri animai, vari di voce,
* Vari di moto, e vari di sembiante.
Ciò, che di mostruoso, e di feroce
Erra fra 'l Nilo, e i termini d'Atlante,
Par qui tutto raccolto, e quante belve
L'Ercinia hà in sen, quãte l'Hircane selve.

52

Ma pur sì fero essercito, e sì grosso
* Non vien che lor respinga, ò lor resista:
Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
Da un picciol fischio, e da una breve vista.
La coppia homai vittoriosa il dosso
De la montagna senza intoppo acquista;
Se non se in quanto il gelido, e l'alpino
De le rigide vie tarda il camino.

53

Ma, poi che già le nevi hebber varcate,
E superato il discosceso, e l'erto;
Un bel tepido ciel di dolce state (to.
Trovaro, e 'l pian su 'l mõte ampio, & aper-
Aure fresche mai sempre, & odorate
Vi spiran con tenor stabile, e certo:
Nè i fiati lor, si come altrove suole,
Soppisce, ò desta ivi girando il sole.

* 54 *

Nè, come altrove suol, ghiacci, & ardori,
Nubi, e sereni à quelle piaggie alterna;
Ma il ciel di candidissimi splendori
Sẽpre s'ammãta, e non s'infiãma, ò verna:
E nudre à i prati l'herba, à l'herba i fiori,
A' i fior l'odor, l'ombra à le piante eterna.
Siede su 'l lago, e signoreggia intorno
I monti, e i mari il bel palagio adorno.

55

I cavalier per l'alta, aspra salita,
Sentiansi alquanto affaticati, e lassi:
Onde ne gian per quella via fiorita
Lenti, hor movẽdo, & hor fermãdo i passi.
Quãdo ecco un fõte, che à bagnar gli invita
L'asciutte labbra, alto cader da' sassi:
E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l'herbe di stille.

* 56

Ma tutta insieme poi tra verdi sponde
In profondo canal l'acqua s'aduna:
E sotto l'ombra di perpetue fronde,
Mormorando sen và gelida, e bruna;
Ma trasparente sì, che non asconde
De l'imo letto suo vaghezza alcuna:
E sovra le sue rive alta s'estolle
* L'herbetta, e vi fà seggio fresco, e molle.

57

Ecco il fonte del riso, & ecco il rio,
Che mortali perigli in se contiene.
Hor qui tener à fren nostro desio,
Et esser cauti molto à noi conviene.
Chiudiam l'orecchie al dolce canto, e rio
Di queste del piacer false Sirene:
* Così n'andar fin dove il fiume vago
Si spãde in maggior letto, e forma un lago.

Qui-

58
Quivi di cibi pretiosa, e cara
Apprestata è una mensa in sù le rive:
E scherzando sen van per l'acqua chiara
Due donzellette garrule, e lascive: (ra
C'hor si spruzzano il volto, hor fanno à ga-
Chi prima à un segno destinato arrive.
Si tuffano tal'hora: e'l capo, e'l dorso
Scoprono alfin dopo il celato corso.

* 59
Mosser le natatrici ignude, e belle
De' duo guerrieri alquanto i duri petti;
Sì che fermarsi à riguardarle: ed elle
Seguian pur' i lor giuochi, e i lor diletti.
Una in tanto drizzossi, e le mammelle,
E tutto ciò, che più la vista alletti,
Mostrò dal seno insuso aperto al cielo,
E'l lago à l'altre membra era un bel velo.

60
Qual matutina stella esce de l'onde
Rugiadosa, e stillante: ò come fuore
Spuntò, nascendo già da le feconde
Spume de l'Ocean la Dea d'amore;
Tal'apparve costei: tal le sue bionde
Chiome stillavan christallino humore.
Poi girò gli occhi, e pur' à l'hor s'infinse
Que' duo vedere, e in se tutta si strinse.

61
E'l crin, ch'in cima al capo havea raccolto,
In un sol nodo immantinente sciolse;
Che lunghissimo in giù cadendo, e folto
D'un'aureo manto i molli avori involse.
O' che vago spettacolo è lor tolto;
Ma non men vago fù chi loro il tolse.
Così da l'acque, e da capelli ascosa
A' lor si volse lieta, e vergognosa.

62
Rideva insieme, e insieme ella arrossia:
Et era nel rossor, più bello il riso,
E nel riso il rossor, che le copria
Insino al mento il delicato viso.
Mosse la voce poi sì dolce, e pia,
Che fora ciascuno altro indi conquiso.
O' fortunati peregrin, cui lice
Giungere in questa sede alma, e felice.

63
* Questo è il porto del mondo, e qui il ristoro
De le sue noje: e quel piacer si sente,
Che già sentì ne' secoli de l'oro
L'antica, e senza fren libera gente.
L'arme, che fin à quì d'huopo vi foro,
Potete homai depor securamente:
E sacrarle in quest'ombra à la quiete,
Che guerrier quì solo d'amor sarete.

64
E dolce campo di battaglia il letto
Fiavi, e l'herbetta morbida de' prati.
Noi meneremvi anzi il regale aspetto
Di lei, che quì fà i servi suoi beati;
Che v'accorrà nel bel numero eletto
Di quei, ch'à le sue gioje hà destinati.
Ma pria la polve in queste acque deporre
Vi piaccia, e'l cibo à quella mensa torre.

65
L'una disse così, l'altra concorde
L'invito accompagnò d'atti, e di sguardi;
Sì come al suon de le canore corde,
S'accòpagnano i passi hor presti, hor tardi.
Ma i cavalieri hanno indurate, e sorde
L'alme à que' vezzi perfidi, e bugiardi:
E'l lusinghiero aspetto, e'l parlar dolce
Di fuor s'aggira, e solo i sensi molce.

66
E se di tal dolcezza entro trasfusa
Parte penetra, onde il desio germoglie,
Tosto ragion ne l'armi sue rinchiusa,
Sterpa, e risecca le nascenti voglie.
L'una coppia riman vinta, e delusa,
L'altra sen và, nè pur congedo toglie.
Essi entrar nel palagio: esse ne l'acque
* Tuffarsi, à lor sì la repulsa spiacque.

Il fine del Decimoquinto Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE

DEL CANTO DECIMOSESTO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

ENtrano i duo Guerrier nell'ampio tetto,
Ove in dolce prigion Rinaldo stassi:
E fan sì, ch'ei pien d'ira, e di dispetto
Move al partir di là con loro i passi.
Per ritenere il Cavalier diletto
Prega, e piange la Maga; egli alfin vassi.
Essa per vendicare il suo gran duolo
Strugge il Palagio, e và per l'aria a volo.

DI GIO. VINCENZO IMPERIALE.

Ecco gli horti d'Armida, ecco sepolto
Ne le molli delitie il garzon forte.
Ma da l'empie catene eccolo sciolto,
Eccolo fuor de le incantate porte.
La Maga, onde il suo Ben non le sia tolto,
Prega, alletta, minaccia in varia sorte:
Ma nulla impetra, onde da sdegno oppressa
Solve in fumo il palagio, e'n duol se stessa.

DI GUIDO CASONI.

Real palagio splende, ampio verdeggia
Vago giardin, pompa maggior de l'arte.
Rinaldo in sen d'Armida ivi vagheggia
Lei, che i suoi sguardi in lui dolci comparte.
S'avvede al fin, che nel su'amor vaneggia;
Sprezza i suoi preghi, e sospirando ei parte.
Ella scioglie l'incanto, indi partendo,
Non più d'amor, ma sol di sdegno ardendo.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Dentro mole superba, honor de l'arte
Con diletto Rinaldo è ricovrato.
Là suddito d'Amor, più che di Marte
Per Armida si stima esser beato.
Finto poscia il piacer compreso, parte;
Sì che piange la Maga, e'l chiama ingrato.
E con vane preghiere in crude voglie
Distrugge la magion, l'incanto scioglie.

DI FRANCESCO BIRAGO.



I Fiori, gli stagni, i fonti, i canti degli Augelli sono i fallaci sillogismi, che ci mettono inanzi gli agi, e i diletti del senso, sotto apparenza di bene. Rinaldo, che lascia Armida, nè s'arresta per prieghi, e per parole, è l'huomo, che disposto, e intento pur'a conseguire la vera felicità, non più per cosa lasciva, e mondana si lascia traviare; non la riceve in compagnia, perche con quella ei non potrebbe giungere al desiderato fine.



L palagio, e giardino d'Armida è questo nostro mondo con le sue vaghezze, e delitie, le quali poi tutte solo apparenti sono, e di nessun momento, come tali erano quelle del giardino d'Armida. Rinaldo, il quale con esso lei passava la sua vita in feste, e lascivie, scordatosi in tutto del Campo Christiano, è l'huomo, che in questo mondo, pur servo, e prigione dell'appetito, datosi alla vanità, in spassi, e piaceri vive, dimenticatosi affatto dell'esser suo, e dell'obligo, che tiene à Dio. Rinaldo vedutosi nello scudo del Diamante, quale egli fosse, resta scontento, e pieno di dolore. La ragione non si è così subito mostrata all'huomo, che ravvedendosi dell'esser suo, ei si vergogna de i commessi errori. Rinaldo si parte dal palagio d'Armida. Così l'huomo conosciuto se stesso per il lume della ragione à lui comparsa dinanzi, si volge à più virtuosa, e lodata vita, lasciando i piaceri, e le vanità da parte. Rinaldo, che non si piega alle lusinghe, e preghiere d'Armida, ci mostra come l'huomo, quando hà la perfettione dell'ingegno, nè è più ingombrato da passioni amorose, ò altri appetiti vani, resiste, e supera facilmente gl'inganni di questo mondo.

CAN-

CANTO DECIMOSESTO.

1



Ondo è il ricco edificio, e nel più chiuso
* Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro,
Un giardin v'hà, ch'adorno è sovra l'uso
Di quanti più famosi unqua fioriro.
D'intorno inosservabile, e confuso
Ordin di loggie i Demon fabri ordiro:
E tra le oblique vie di quel fallace
Ravvolgimento impenetrabil giace.

2

Per l'entrata maggior (però che cento
L'ampio albergo n'havea) passar costoro.
Le porte quì d'effigiato argento
Sù i cardini stridean di lucid' oro.
Fermar ne le figure il guardo intento,
Che vinta la materia è dal lavoro.
Manca il parlar: di vivo altro non chiedi:
Nè manca questo ancor, s'à gli occhi credi.

3

Mirasi quì fra le Meonie ancelle
Favoleggiar con la conocchia Alcide.
Se l'inferno espugnò, resse le stelle,
Hor torce il fuso: amor se'l guarda, e ride:
Mirasi Iole con la destra imbelle,
Per ischerno trattar l'arme homicide:
E'n dosso hà il cuojo del leon, che sembra
* Ruvido troppo à sì tenere membra.

4

D'incontra è un mare; e di canuto flutto
Vedi spumanti i suoi cerulei campi.
Vedi nel mezo un doppio ordine instrutto
Di navi, e d'arme, e uscir de l'arme i lampi.
D'oro fiammeggia l'onda: e par che tutto
D'incendio martial Leucate avampi.
Quinci Augusto i Romani, Antonio quindi
Trahe l'Oriente, Egitii, Arabi, & Indi.

5

Svelte notar le Cicladi diresti
Per l'onde, e i monti co i gran mōti urtarsi;
L'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.
Già volar faci, e dardi, e già funesti
* Vedi di nova stragge i mari sparsi.
Ecco (nè punto ancor la pugna inchina)
Ecco fuggir la barbara Reina.

6

E fugge Antonio: e lasciar può la speme
De l'imperio del mondo, ov'egli aspira.
Non fugge nò, non teme il fier, non teme;
Ma segue lei, che fugge, e seco il tira.
Vedresti lui simile ad huom, che freme
D'amore à un tēpo, e di vergogna, ed'ira,
Mirar alternamente hor la crudele
Pugna, ch'è in dubbio, hor le fuggenti vele.

7

Nelle latebre poi del Nilo accolto
Attender pare in grembo à lei la morte:
E nel piacer d'un bel leggiadro volto
Sembra, che il duro fato egli conforte.
Di cotai segni variato, e scolto
Era il metallo de le regie porte.
I duo guerrier, poi che dal vago objetto
Rivolser gli occhi, entrar nel dubbio tetto.

Qual

8

Qual Meandro fra rive oblique, e incerte (ta:
* Scherza, e cō dubbio corso hor cala, hor mō-
Queste acque à i fonti, e quelle al mar cōver
E mētre ei vien se, che ritorna, affrōta (te,
Tali, e più inestricabili, conserte
Son queste vie; ma il libro in se le imprōta:
Il libro, don del mago: e d'esse in modo
Parla, che le risolve, e spiega il nodo.

9

Poi che lasciar gli avviluppati calli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse;
Acque stagnanti, mobili christalli,
* Fior varj, e varie piante, herbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve, e spelunche in una vista offerse:
* E quel, che'l bello, e'l caro accresce à l'opre,
L'arte, che tutto fà, nulla si scopre.

10

Stimi (sì misto il culto è co'l negletto)
Sol naturali, e gli ornamenti, e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scherzando imiti.
* L'aura, non ch'altro, è de la Maga effetto;
L'aura, che rende gli alberi fioriti.
Co' fiori eterni, eterno il frutto dura:
E mentre spunta l'un, l'altro matura.

11

Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia,
Sovra il nascente fico invecchia il fico.
Pendono à un ramo, un con dorata spoglia,
L'altro con verde, il novo, e'l pomo antico.
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
La torta vite, ov'è più l'horto aprico. (ve,
Quì l'uva hà in fiori acerba, e quì d'or l'ha-
E di piropo, e già di nettar grave.

12

Vezzosi augelli infra le verdi fronde
Temprano à prova lascivette note.
Mormora l'aura, e fà le foglie, e l'onde
Garrir, che variamente ella percote.
Quando taccion gli augelli, alto risponde:
Quando cantan gli augei, più lieve scote;
Sia caso, od arte, hor accompagna, & hora
Alterna i versi lor la musica ora.

13

Vola fra gli altri un che le piume hà sparte
Di color varj, & hà purpureo il rostro:
E lingua snoda in guisa larga, e parte
La voce sì, ch'assembra il sermon nostro.
Quest'ivi à l'hor continovò con arte
Tanta il parlar, che fù mirabil mostro.
Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti;
* E fermaro i sussurri in aria i venti.

14

Deh mira (egli cantò) spuntar la rosa
Dal verde suo modesta, e virginella;
Che mezo aperta ancora, e mezo ascosa,
Quanto si mostra men, tanto è più bella:
* Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
Dispiega; ecco poi langue, e non par quella:
Quella non par, che desiata avanti
Fù da mille donzelle, e mille amanti.

15

*Così trapassa al trapassar d'un giorno
De la vita mortale il fiore, e'l verde:
Nè perche faccia indietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai, nè si rinverde.
Cogliam la rosa in su'l mattino adorno
Di questo dì, che tosto il seren perde: (do
Cogliam d'amor la rosa: amiamo hor, quā-
Esser si puote riamato amando.

16

Tacque: e concorde degli augelli il choro,
Quasi approvando il canto indi ripiglia.
Raddoppian le colombe i baci loro:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Par che la dura quercia, e'l casto alloro,
E tutta la frondosa ampia famiglia;
Par, che la terra, e l'acqua e formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri.

17

Fra melodia sì tenera, e fra tante
Vaghezze allettatrici, e lusinghiere,
Và quella coppia: e rigida, e costante
Se stessa indura à i vezzi del piacere.
Ecco tra fronde, e fronde il guardo avanti
* Penetra, e vede, ò parle di vedere;
* Vede pur certo il vago, e la diletta, (ta.
* Ch'egli è in grēbo à la donna, essa à l'h. rbet

El a

18

Ella dinanzi al petto hà il vel diviso,
E'l crin sparge incomposto al vento estivo.
* *Langue per vezzo: e'l suo infiammato viso*
Fan biancheggiando i bei sudor più vivo.
Qual raggio in onda, le scintilla un riso
Ne gli humidi occhi tremulo, e lascivo;
Sovra lui pende: & ei nel grembo molle
Le posa il capo, e'l volto al volto estolle.

19

E i famelici sguardi avidamente
In lei pascendo, si consuma, e strugge.
S'inchina, e i dolci baci ella sovente (ge:
Liba hor da gli occhi, e da le labra hor sug-
Et in quel punto ei sospirar si sente
Profondo sì, che pensi: hor l'alma fugge,
E'n lei trapassa peregrina. ascosi
Mirano i duo guerrier gli atti amorosi.

20

Dal fianco de l'amante, estranio arnese,
Un christallo pendea lucido, e netto.
Sorse, e quel fra le mani à lui sospese
A'i misteri d'amor, ministro eletto.
Con luci ella ridenti, ei con accese,
Mirano in varij oggetti un sol oggetto.
Ella del vetro à se fà specchio, & egli
Gli occhi di lei sereni à se fà spegli.

21

L'uno di servitù, l'altra d'impero
Si gloria, ella in se stessa, & egli in lei.
Volgi, dicea, deh volgi, il cavaliero,
A' me quegli occhi, onde beata bei:
* *Che son, se tu no'l sai, ritratto vero*
De le bellezze tue gli incendij miei.
* *La forma lor, le meraviglie à pieno,*
Più che'l christallo tuo, mostra il mio seno.

22

Deh, poi che sdegni me, com'egli è vago
Mirar tù almen potessi il proprio volto;
Che'l guardo tuo, ch'altrove non è pago,
Gioirebbe felice in se rivolto.
Non può specchio ritrar sì dolce imago:
Nè in picciol vetro è un paradiso accolto.
Specchio t'è degno il cielo, e ne le stelle
* *Puoi riguardar le tue sembianze belle.*

23

Ride Armida à quel dir: ma non che cesse
Dal vagheggiarsi, ò dà suoi bei lavori.
Poi che intrecciò le chiome, e che ripresse
Con ordin vago i lor lascivi errori;
Torse in anella i crin minuti, e inesse
Quasi smalto sù l'or consparse i fiori:
E nel bel sen le peregrine rose
Giunse à i nativi gigli, e'l vel compose.

24

Ne'l superbo pavon sì vago in mostra
Spiega la pompa de l'occhiute piume:
Nè l'Iride sì bella indora, e inostra
Il curvo grembo, e rugiadoso al lume.
Ma bel sovra ogni fregio il cinto mostra,
Che nè pur nuda hà di lasciar costume.
Diè corpo à chi nō l'hebbe, e quando il fece
Tempre mischiò, ch'altrui mescer non lece.

25

Teneri sdegni, e placide, e tranquille
Repulse, e cari vezzi, e liete paci,
* *Sorrisi, parolette, e dolci stille*
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci:
Fuse tai cose tutte, e poscia unille,
Et al foco temprò di lente faci:
E nè formò quel sì mirabil cinto,
Di ch'ella haveva il bel fianco succinto.

26

Fine al fin posto al vagheggiar, richiede
A lui commiato, e'l bacia, e si diparte.
Ella per uso il dì n'esce, e rivede
Gli affari suoi, le sue magiche carte.
Egli riman: ch'à lui non si concede
Por'orma, ò trar momento in altra parte:
E tra le fiere spatia, e tra le piante,
Se non quanto è con lei, romito Amante.

27

Ma quando l'ombra co' silentii amici
Rappella à i furti lor gli amanti accorti,
Traggono le notturne hore felici (ti.
Sotto un tetto medesmo entro à quegli hor-
* *Hor poi che volta à più severi uffici*
Lasciò Armida il giardino, e i suoi diporti,
I duo, che tra i cespugli eran celati,
Scoprirsi à lui pomposamente armati.

28

Qual feroce destrier, ch'dal faticoso
Honor de l'armi vincitor sia tolto:
E lascivo marito in vil riposo
Fra gli armenti, e ne' paschi erri disciolto;
Se'l desta ò suon di tromba, ò luminoso
Acciar, colà tosto annitrendo è volto;
Già già brama l'arringo, e l'huom sù'l dorso
Portando, urtato riurtar nel corso:

29

Tal si fece il Garzon, quando repente
De l'armi il lampo gli occhi suoi percosse:
Quel sì guerrier, quel sì feroce ardente
Suo spirto à quel fulgor tutto si scosse;
Ben che tra gli agi morbidi languente,
E tra i piaceri ebro, e sopito ei fosse.
Intanto Ubaldo oltre ne viene, e'l terso
Adamantino scudo hà in lui converso.

30

* Egli al lucido scudo il guardo gira;
Onde si specchia in lui, qual siasi, e quanto
Con delicato culto adorno spira
Tutto odori, e lascivie il crine, e'l manto:
* E'l ferro, il ferro haver, non ch'altro, mira
Dal troppo lusso effeminato à canto.
Guernito è sì, ch' inutile ornamento
Sembra, non militar fero instrumento.

31

Qual'huom da cupo, e grave sonno oppresso
Dopo vaneggiar lungo in se riviene,
Tale ei tornò nel rimirar se stesso;
Ma se stesso mirar già non sostiene.
Giù cade il guardo, e timido, e dimesso
* Gravando à terra la vergogna il tiene.
* Si chiuderebbe, e sotto il mare, e dentro
Il foco, per celarsi, e giù nel centro.

32

Ubaldo incominciò parlando à l'hora:
Và l'Asia tutta, e và l'Europa in guerra.
Chiunque, e pregio brama, e Christo adora,
Travaglia in arme hor ne la Siria terra.
Te solo, ò figlio di Bertoldo, fuora
Del Mondo in otio, un breve angolo serra;
Te sol de l'universo il moto nulla
Move, egregio campion d'una fanciulla.

33

Qual sonno, ò qual letargo hà sì sopita
La tua virtute? ò qual viltà l'alletta?
Sù, sù, te il campo, e te Goffredo invita:
Te la fortuna, e la vittoria aspetta.
Vieni, ò fatal guerriero, e sia fornita
La ben comincia impresa: e l'empia setta,
Che già crollasti, à terra estinta cada
Sotto l'inevitabile tua spada.

34

Tacque: e'l nobil Garzon restò per poco
Spatio confuso, e senza moto, e voce;
Ma poi che diè vergogna à sdegno loco,
Sdegno guerrier de la ragion feroce:
E ch'al rossor del volto un novo foco
Successe, che più avvampa, e che più coce,
Squarciossi i vani fregi, e quelle indegne
* Pompe, di servitù misera insegne.

35

Et affrettò il partire, e de la torta
Confusione uscì del labirinto.
Intanto Armida de la regal porta
Mirò giacere il fier custode estinto.
* Sospettò prima, e si fù poscia accorta,
Ch'era il suo caro al dipartir già accinto:
* E'l vide (ahi fera vista) al dolce albergo
Dar frettoloso fuggitivo il tergo.

36

Volea gridar: dove, ò crudel, me sola
Lasci? ma il varco al suon chiuse il dolore;
Sì che tornò la flebile parola
Più amara indietro à rimbombar sù'l core.
Misera, i suoi diletti hora le invola
* Forza, e saper, del suo saper maggiore.
Ella se'l vede, e in van pur s'argomenta
Di ritenerlo, e l'arti sue ritenta.

37

Quante mormorò mai profane note
Tessala maga con la bocca immonda;
Ciò ch'arrestar può le celesti rote,
E l'ombre trar de la prigion profonda,
Sapea ben tutte: e pur oprar non puote,
Ch'almen l'inferno al suo parlar risponda.
Lascia gl'incanti, e vuol provar, se vaga
E supplice beltà sia miglior maga.

Cor-

38

Corre, e non hà d'honor cura, ò ritegno.
Ahi dove hor sono i suoi trionfi, e i vanti?
Costei d'Amor, quãto egli è grãde, il regno
Volse, e rivolse sol co'l cenno avanti:
E così pari al fasto hebbe lo sdegno,
Ch'amò d'essere amata, odiò gli amanti:
Se gradì sola, e fuor di se in altrui
Sol qualche effetto de' begli occhi sui.

39

* Hor negletta, e schernita, in abbandono
Rimasa, segue pur chi fugge, e sprezza:
* E procura adornar co' pianti il dono
Rifiutato per se di sua bellezza.
Vassene: & al piè tenero non sono
Quel gelo intoppo, e quella alpina asprezza:
E invia per messaggieri inanzi i gridi:
Nè giunge lui pria, ch'ei sia giunto à i lidi.

40

Forsennata gridava: ò tu, che porte
* Teco parte di me, parte ne lassi;
* O prendi l'una, ò rendi l'altra, ò morte
Dà insieme ad ambe: arresta, arresta i passi.
Sol che ti sian le voci ultime porte,
Non dico i baci: altra più degna havrassi
Questi da te. che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poi che fuggir potesti!

* 41 *

A l'hor ristette il cavaliero: & ella
Sovragiunse anhelante, e lagrimosa:
Dolente sì che nulla più, ma bella
* Altrettanto però, quanto dogliosa.
Lui guarda, e in lui s'affissa, e non favella;
O che sdegna, ò che pensa, ò che non osa.
Ei lei non mira, e se pur mira, il guardo
* Furtivo volge, e vergognoso, e tardo.

42

Qual musico gentil, prima che chiara
* Altamente la lingua al canto snodi,
A l'armonia gli animi altrui prepara
* Con dolci ricercate in bassi modi;
Così costei, che ne la doglia amara
Già tutte non oblia l'arti, e le frodi,
Fà di sospir breve concento in prima,
* Per dispor l'alma, in cui le voci imprima.

43

Poi cominciò: Non aspettar, ch'io preghi,
Crudel, te come amante; amante deve:
Tai fummo un tẽpo: hor, se tal esser neghi,
E di ciò la memoria anco t'è greve,
Come nemico almeno ascolta: i preghi
D'un nemico tal hor l'altro riceve.
Bẽ quel, ch'io chieggio, è tal, che darlo puoi,
E integri conservar gli sdegni tuoi.

44

Se m'odii, e in ciò diletto alcun tu senti,
Non ten vengo à privar; godi pur d'esso.
Giusto à te pare, e siasi: anch'io le genti
* Christiane odiai: (no'l nego) odiai te stesso.
* Nacqui pagana: usai vari argomenti,
* Che per me fosse il vostro imperio oppresso:
* Te perseguii, te presi, e te lontano
Da l'arme trassi in loco ignoto, e strano.

45

Aggiungi à questo ancor, quel ch'à maggiore
Onta tu rechi, & à maggior tuo danno:
* T'ingannai, t'allettai nel nostro amore:
* Empia lusinga certo, iniquo inganno,
* Lasciarsi corre il virginal suo fiore,
* Far de le sue bellezze altrui tiranno:
Quelle, ch'à mille antichi in premio sono
* Negate, offrire à novo amante in dono.

46

Sia questa pur tra le mie frodi: e vaglia
Sì di tante mie colpe in te il difetto,
Che tu quinci ti parta: e non ti caglia
Di questo albergo tuo, già sì diletto.
Vattene, passa il mar, pugna, travaglia,
* Struggi la fede nostra; anch'io t'affretto.
* Che dico nostra? Ah non più mia; fedele
Sono à te solo, idolo mio crudele.

47

Solo, ch'io segua te, mi si conceda,
Picciola frà nemici anco richiesta.
Non lascia indietro il predator la preda;
Và il trionfante, il prigionier non resta.
Me fra l'altre tue spoglie il campo veda,
Et à l'altre tue lodi aggiunga questa;
Che la tua schernitrice habbia schernito,
Mostrando me sprezzata ancella à dito.

48

Sprezzata ancella, à chi fò più conserva
Di questa chioma, hor ch'à te fatta è vile?
Raccorcierolla: al titolo di serva
Vuò portamento accompagnar servile.
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
De la battaglia, entro la turba hostile.
Animo hò bene, hò ben vigor, che baste
A condurti i cavalli, à portar l'haste.

49

Sarò, qual più vorrai, scudiero, ò scudo;
Non fia, ch'in tua difesa io mi risparmi.
Per questo sen, per questo collo ignudo
Pria, che giungano à te, passeran l'armi.
Barbaro forse non sarà sì crudo,
Che ti voglia ferir per non piagarmi:
Condonando il piacer de la vendetta
A questa, qual si sia, beltà negletta.

50

Misera, ancor presumo? ancor mi vanto
Di schernita beltà, che nulla impetra?
Volea più dir; ma l'interruppe il pianto,
Che qual fonte sorgea d'alpina pietra.
Prendergli cerca à l'hor la destra, ò'l mãto,
Supplichevole in atto, & ei s'arretra.
Resiste, e vince: e in lui trova impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uscita.

51

Non entra amor à rinovar nel seno,
Che ragion congelò, la fiamma antica.
V'entra pietade in quella vece almeno,
Pur compagna d'amor, benche pudica:
E lui commove in guisa tal, ch'à freno
Può ritener le lagrime à fatica.
Pur quel tenero affetto entro restringe:
E quanto può, gli atti compone, e infinge.

52

Poi le risponde: Armida, assai mi pesa
Di te; sì potess'io, come il farei,
Del mal concetto ardor l'anima accesa
Sgombrarti; odii non son, nè sdegni i miei:
Nè vuò vendetta, nè rammento offesa:
Nè serva tu, nè tu nemica sei.
Errasti, è vero, e trapassasti i modi,
Hora gli amori essercitando, hor gli odi.

53

Ma che? son colpe humane, e colpe usate.
Scuse la natia legge, il sesso, e gli anni.
Anch'io parte fallii; s'à me pietate
Negar non vuò, non fia ch'io te condanni.
Fra le care memorie, & honorate
* Mi sarai nelle gioje, e ne gli affanni.
Sarò tuo cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.

54

Deh, che del fallir nostro hor quì sia il fine,
E di nostre vergogne homai ti spiaccia:
Et in questo del mondo ermo confine
La memoria di lor sepolta giaccia.
Sola in Europa, e ne le due vicine
Parte fra l'opre mie questa si taccia.
Deh non voler, che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.

55

Rimanti in pace; i vado, à te non lice
Meco venir; chi mi conduce il vieta.
Rimanti, ò và per altra via felice:
* E come saggia i tuoi consigli acqueta.
* Ella, mentre il guerrier così le dice,
Non trova luogo torbida, inquieta.
Già buona pezza in dispettosa fronte
* Torva il riguarda, al fin prorõpe à l'onte.

56

* Nè te Sofia produsse, e non sei nato
* De l'Attio sangue tu: te l'onda insana
Del mar produsse, e'l Caucaso gelato,
E le mamme allattar di tigre hircana.
Che dissimulo io più? l'huomo spietato
Pur un segno non diè di mente humana.
Forse cambiò color? forse al mio duolo
Bagnò almẽ gli occhi, ò sparse un sospir solo?

57

* Quali cose tralascio, e quai ridico?
S'offre per mio, mi fugge, e m'abbandona.
Quasi buon vincitor di reo nemico
Oblia le offese, e i falli aspri perdona.
Odi, come consiglia, odi il pudico
Senocrate d'amor, come ragiona.
O Cielo, ò Dei, perche soffrir questi empi,
Fulminar poi le torri, e i vostri tempi?

Vai-

58

Vattene pur, crudel, con quella pace,
Che lasci à me; vattene iniquo homai.
Me tosto, ignudo spirto, ombra seguace,
Indivisibilmente à tergo havrai.
Nova furia co' serpi, e con la face
Tanto t'agiterò, quanto t'amai.
E se è destin, ch'esca del mar, che schivi
Gli scogli, e l'onde, e che à la pugna arrivi;

59

Là tra'l sangue, e le morti, egro giacente
Mi pagherai le pene, empio guerriero.
* Per nome Armida chiamerai sovente
* Ne gli ultimi singulti; udir ciò spero.
Hor quì mancò lo spirto à la dolente,
Nè quest'ultimo suono espresse intero:
E cade tramortita, e si diffuse
Di gelato sudore, e i lumi chiuse.

60

Chiudesti i lumi Armida; il cielo avaro
Invidiò il conforto à i tuoi martiri.
Apri misera gli occhi; il pianto amaro
Ne gli occhi al tuo nemico hor che nō miri?
O s'udir tu'l potessi, ò come caro
T'addolcirebbe il suon de' suoi sospiri.
Dà, quanto ei puote, e prēde (e tu nō'l credi)
Pietoso in vista gli ultimi congedi.

61

Hor che farà? dee sù l'ignuda arena
Costei lasciar, così tra viva, e morta?
Cortesia lo ritien, pietà l'affrena,
Dura necessità seco ne'l porta.
Parte, e di lievi zefiri è ripiena
La chioma di colei, che gli fà scorta.
Vola per l'alto mar l'aurata vela;
* Ei guarda il lido: e'l lido ecco si cela.

62

Poi ch'ella in se tornò, deserto, e muto,
Quanto mirar potè, d'intorno scorse.
Ito se n'è pur, disse, & hà potuto
Me quì lasciar de la mia vita in forse?
Nè un momento indugiò: nè un breve ajuto
Nel caso estremo il traditor mi porse?
Et io pur'anco l'amo? e in questo lido
Invendicata ancor piango, e m'assido?

63

Che fà più meco il pianto? altr'arme, altr'arte
Io non hò dunque? ahi seguirò pur l'empio:
Nè l'abisso per lui riposta parte,
Nè il ciel sarà per lui sicuro tempio. (te
Già l'giūgo, e'l prēdo, e'l cor gli svello, e spar
Le membra appendo, à' dispietati essēpio.
Mastro è di ferità: vuò superarlo
Ne l'arti sue; ma dove son? che parlo?

64

Misera Armida, à l'hor dovevi, e degno
Ben'era, in quel crudele incrudelire,
Che tu prigion l'havesti; hor tardo sdegno
* T'infiamma, e movi neghittosa l'ire;
Pur, se beltà può nulla, ò scaltro ingegno,
Non fia voto d'effetto il mio desire.
O mia sprezzata forma, à te s'aspetta,
(Che tua l'ingiuria fù) l'alta vendetta.

65

Questa bellezza mia sarà mercede
Del troncator de l'essecrabil testa.
O miei famosi amanti, ecco si chiede
Difficil sì da voi, ma impresa honesta.
Io, che sarò d'ampie ricchezze herede,
D'una vendetta in guiderdon son presta.
S'esser cōpra à tal prezzo indegna io sono,
Beltà, sei di natura inutil dono.

66

Dono infelice, io ti rifiuto: e insieme
Odio l'esser Reina, e l'esser viva,
E l'esser nata mai: sol fà la speme
De la dolce vendetta ancor ch'io viva.
Così in voce interrotte irata freme,
E torce il piè da la deserta riva,
Mostrando ben quanto hà furor raccolto,
Sparsa il crin, bieca gli occhi, accesa il vol-(to

67

Giunta à gli alberghi suoi, chiamò trecento
Con lingua horrenda deità d'averno.
S'empie il ciel d'atre nubi: e in un momento
Impallidisce il gran pianeta eterno:
E soffia, e scote i gioghi alpestri il vento.
Ecco già sotto i piè mugghiar l'inferno.
Quanto gira il palagio, udresti irati
Sibili, & urli, e fremiti, e latrati.

Om-

68

Ombra più, che di notte, in cui di luce
Raggio misto non è, tutto il circonda;
Se non se in quanto un lampeggiar riluce
Per entro la caligine profonda.
Cessa al fin l'ombra: e i raggi il sol riduce
* *Pallidi, nè ben l'aria anco è gioconda.*
Nè più il palagio appar, nè pur le sue
Vestigia, nè dir puossi: egli quì fue.

69

Come imagin tal'hor d'immensa mole
Forman nubi ne l'aria, e poco dura;
Che'l vento la disperde, ò solve il sole:
Come sogno sen và, ch'egro figura;
Così sparver gli alberghi, e restar sole
L'alpi, e l'horror, che fece ivi natura.
Ella su'l carro suo, che presto haveva,
S'asside, e come hà in uso al ciel si leva.

70

Calca le nubi, e tratta l'aure à volo,
Cinta di nembi, e turbini sonori.
Passa i lidi soggetti à l'altro polo,
E le terre d'ignoti habitatori.
Passa d'Alcide i termini: nè'l suolo
Appressa de gli Hesperi, ò quel de' Mori;
Ma sù i mari sospeso il corso tiene,
Infin, che à lidi di Soria perviene.

71

Quinci à Damasco non s'invia; ma schiva
Il già sì caro de la patria aspetto:
E drizza il carro à l'infeconda riva,
Ove è tra l'onde il suo castello eretto.
Quì giunta i servi, e le donzelle priva
Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto:
E fra varii pensier dubbia s'aggira;
Ma tosto cede la vergogna à l'ira.

72

Io n'andrò pur, dice ella, anzi che l'armi
De l'oriente il Re d'Egitto mova:
Ritentar ciascun'arte, e trasmutarmi
In ogni forma insolita mi giova.
Trattar l'arco, e la spada, e serva farmi
De' più potenti, e concitargli à prova.
Pur che le mie vendette io veggia in parte,
Il rispetto, e l'honor stiasi in disparte.

73

Non accusi già me: biasmi se stesso
Il mio custode, e zio, che così volse.
Ei l'alma baldanzosa, e'l fragil sesso
A i non debiti uffici in prima volse.
Esso mi fè donna vagante, & esso
Spronò l'ardire, e la vergogna sciolse.
Tutto si rechi à lui ciò, che d'indegno
Fei per Amore, ò che farò per sdegno.

74

**Così conchiuse, e cavalieri, e donne,*
Paggi, e sergenti frettolosa aduna:
E ne' superbi arnesi, e ne le gonne
L'arte dispiega, e la regal fortuna:
E in via si pone, e non è mai, ch'assonne,
O che si posi al sole, od à la luna;
Sin che non giunge, ove le schiere amiche
Coprian di Gaza le campagne apriche.

Il fine del Decimosesto Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO DECIMOSETTIMO.

DI ORAZIO ARIOSTO.

IL suo Essercito immenso in mostra chiama
L'Egizio, e poi cōtra i Christian l'invia.
Armida, che pur di Rinaldo brama
La morte, con sue genti anco giungia;
E per meglio satiar sua crudel brama
Se 'n guiderdon de la vendetta offria.
Ei vestia intanto armi fatali, dove
Mira impresse degli Avi illustri prove.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Pieno di Gaza l'arenoso piano
Han già scese d'Egitto arme, ed Armati.
Già del Cāpo Emiren hà 'l freno in mano,
E già contro i Fedeli hà i piè drizzati.
Quand'vi giunge Armida, e'l premio insa-
Giunge contro Rinaldo a i prieghi irati. (no
Ma salvo è quegli, e gli discopre intanto
Scudo fatal de la sua stirpe il vanto.

DI GUIDO CASONI.

Di fasto più che di valore armato
Schierato il Campo il Rè d'Egitto vede.
Compare Armida, e sopra un carro aurato
Ne' sdegni suoi tutta amorosa siede.
Ed a chi uccide il bel Rinaldo odiato
Se stessa in premio, e'l suo tesor concede.
Ma l'armi sue ricche, e fatali ei prese,
Ode degli Avi suoi l'eccelse imprese.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

L'Egittio Capitan, ch'a gli altri impera,
Munito il Campo suo verso i Fedeli,
Ordinato lo manda a schiera a schiera;
Sì che la forza, e'l suo valor non celi.
Vezzosa Armida sopra un carro altera,
Odiosa non men sembra, che geli,
Odiata, amorosa, altrui si dona
Con l'imprese de gli Avi à sua corona.

DI FRANCESCO BIRAGO.



CI rappresentano le diecisette schiere de' Pagani, che passano inanzi il Re d'Egitto, sotto il Generalato di Emiren già Cristiano, ora Pagano, i diece e sette nostri avversarj, che di continuo cercano guidati da un' inimico della nostra Fè, cioè della Civilità, impedirci il camino alla vera felicità, e beatitudine. Le gloriose imprese, che degli Avi suoi si mostrano a Rinaldo, acciochè egli invitato da quelle, non rimanga loro dietro, sono le buone opere de' nostri Antenati, che sendone del continuo avanti gli occhi, dovriano esserne sprone a conseguire e gloria, e honore.

DI GUIDO CASONI.



Drasto, e Tisaferno, che à gara l' un l' altro s' offeriscono ad Armida di vendicarla contra Rinaldo, i quali poi vengono morti da lui, mostra come bene spesso alcuni, i quali tirati da vano appetito, si presumono, e vantano di tirare à fine alcuna impresa, superbi, e confidati nel valor loro, togliendo la parte ingiusta à difendere, restano ingannati del suo pensiero, e dove eglino si pensavano esser' i vincitori, e riportarne vittoria, perdono, e sono i vinti.

CAN-

CANTO
DECIMOSETTIMO.

1



Gaza è città de la Giudea nel fine,
Sù quella via, ch' in ver Pelusio mena,
Posta in riva del mare, & hà vicine
Immense solitudini d' arena:
Le quai, come austro suol l' onde marine,
Mesce il turbo spirante; onde à gran pena
Ritrova il peregrin riparo, ò scampo,
Ne le tempeste de l' instabil campo.

2

Del Re d' Egitto è la Città frontiera,
Da lui gran tẽpo innanzi à i Turchi tolta;
E però, ch' opportuna, e prossima era
A l'alta impresa, ove la mente hà volta;
* Lasciando Menfi, ch'è sua regia altera,
Quì traslatò il gran seggio, e quì raccolta
Già da varie provincie insieme havea
L' innumerabil hoste à l' assemblea.

3

* Musa, quale stagion, e qual là fosse
Stato di cose, hor tu mi reca à mente;
Qual'arme il grãde Imperator, quai posse,
* Qual serva havesse, e qual cõpagna gente,
Quando del mezo giorno in guerra mosse
* Le forze, e i Regi, e l'ultimo Oriente;
Tu sol le schiere, e i duci, e sotto l'arme
Mezo il mondo raccolto, hor puoi dettarme.

4

Poscia che ribellante al Greco Impero
Si sottrasse l'Egitto, e mutò fede,
Del sangue di Macon nato un guerriero
Sen fè tiranno, e vi fondò la sede.
Ei fù detto Califfo, e del primiero,
* Chi tien lo scettro, al nome anco succede.
Così per ordin lungo il Nilo i suoi
* Faraon vide, e i Tolomei da poi.

5

Volgendo gli anni il Regno è stabilito,
Et accresciuto in guisa tal, che viene
Asia, e Libia ingombrando al Sirio lito
Da Marmarici fini, e da Cirene:
* E passa à dentro incontra à l'infinito
* Corso del Nilo assai sovra Siene;
E quinci à le campagne inhabitate
Và de la sabbia, e quindi al grãde Eufrate.

6

A' destra, & à sinistra in se comprende
L'odorata maremma, e'l ricco mare:
E fuor de l'Eritreo molto si stende
* Incontro al sol, che matutino appare.
L'Imperio hà in sè grã forze, e più le rende
Il Re, c'hor lo governa, illustri, e chiare;
* Ch'è per sangue Signor, ma più per merto,
* Ne l'arti regie, e militari esperto.

7

Questi hor cò Turchi, hor con le genti Perse
Più guerre fè, le mosse, e le respinse:
Fù perdente, e vincente, e ne le avverse
Fortune fù maggior, che quando vinse.
Poi che la grave età più non sofferse
De l'armi il peso, al fin la spada scinse;
Ma non depose il suo guerriero ingegno,
E d'honor' il desio vasto, e di Regno.

8

Ancor guerreggia per ministri, & have
Tanto vigor di mente, e di parole,
Che de la monarchia la soma grave
Nō sembra a gli anni suoi soverchia mole:
Sparsa in minuti regni Africa pave
Tutta al suo nome, e'l remoto Indo il cole:
E gli porge altri volontario ajuto
D'armate genti, & altri d'or tributo.

9

Tanto, e sì fatto Re l'arme raguna,
Anzi pur adunate homai l'affretta
Contra il sorgente Imperio, e la fortuna
Franca, ne le vittorie homai sospetta.
Armida ultima vien: giunge opportuna
Ne l'hora à punto à la rassegna eletta.
Fuor de le mura in spatioso campo
Passa dinanzi à lui schierato il Campo.

10

Egli in sublime soglio, à cui per cento
Gradi eburnei s'ascende, altero siede;
E sotto l'ombra d'un gran ciel d'argento
Porpora intesta d'or preme col piede:
E ricco di barbarico ornamento,
In habito regal splender si vede.
Fan torti in mille fascie i bianchi lini
Alto diadema in nova forma à i crini.

11

Lo scettro hà ne la destra, e per canuta
Barba appar venerabile, e severo;
E da gli occhi, ch'etade ancor non muta,
Spira l'ardire, e'l suo vigor primiero.
E ben da ciascun atto è sostenuta
La maestà de gli anni, e de l'Impero.
Apelle forse, ò Fidia in tal sembiante
Giove formò, ma Giove à l'hor tonante.

12

Stannogli à destra l'un, l'altro à sinistra
Duo Satrapi i maggiori: alza il più degno
La nuda spada del rigor ministra;
L'altro il sigillo hà del suo ufficio in segno:
Custode un de' secreti al Re ministra
Opra civil ne' grandi affar del Regno:
Ma Prence de gli esserciti, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena.

13

Sotto folta corona al seggio stanno
Con fedel guardia i suoi Circassi hastati:
Et oltre l'haste hanno corazze, & hanno
* *Spade lunghe, e ricurve à l'un de' lati.*
Così sedea, così scopria il tiranno
Da eccelsa parte i popoli adunati.
Tutte à suoi piè nel trapassar le schiere
Chinan, quasi adorando, armi, e bandiere.

14

Il popol de l'Egitto in ordin primo
Fà di se mostra, e quattro i duci sono.
Duo de l'alto paese, e duo de l'imo;
Ch'è del celeste Nilo opera, e dono.
Al mare usurpò il letto il fertil limo,
E rassodato al cultivar fù buono;
Sì crebbe Egitto: ò quanto à dentro è posto
Quel, che fù lido à i naviganti esposto.

15

* *Nel primiero squadrone appar la gente,*
* *C'habitò d'Alessandria il ricco piano,*
C'habitò il lido volto à l'occidente,
Ch'esser comincia homai lido africano.
Araspe è il duce lor, duce potente
D'ingegno più, che di vigor di mano.
* *Ei di furtivi aguati è mastro egregio,*
E d'ogn'arte moresca in guerra hà il pregio.

16

Secondan quei, che posti inver l'aurora
Ne la costa Asiatica albergaro:
E gli guida Aronteo, cui nulla honora
* *Pregio, ò virtù; ma titoli il fan chiaro.*
Non sudò il molle sotto l'elmo ancora:
Nè matutine trombe anco il destaro;
* *Ma da gli agi, e dal'ombre a dura vita*
Intempestiva ambition l'invita.

17

Quella, che terza è poi, squadra non pare,
Ma un'hoste immensa, e campi, e lidi tiene.
* *Non crederai, ch'Egitto mieta, & are*
Per tanti? e pur da una città sua viene:
* *Città, ch'à le provincie emula, e pare,*
Mille cittadinanze in se contiene:
Del Cairo i parlo; indi il grā vulgo adduce,
Vulgo à l'arme restìo; Campsone è il duce.

Ven-

18

Vengon sotto Gazel quei, che le biade
Segaron nel vicin campo fecondo:
E più suso in fin là, dove ricade
Il fiume al precipitio suo secondo.
La turba Egittia havea sol archi, e spade,
Nè sosterria d'elmo, ò corazza il pondo.
D'habito è ricca; onde altrui vien, che porte
Desio di preda, e non timor di morte.

19

Poi la plebe di Barca, e nuda, e inerme
Quasi, sotto Alarcon passar si vede:
Che la vita famelica ne l'erme
Piaggie gran tempo sostentò di prede.
Con istuol manco reo, ma inetto à ferme
Battaglie, di Zumara il Re succede.
Quel di Tripoli poscia: e l'uno, e l'altro
Nel pugnar volteggiando è dotto, e scaltro.

20

* Diretro ad essi apparvero i cultori
De l'Arabia Petrea, de la Felice;
Che 'l soverchio del gelo, e de gli ardori
Non sente mai, se 'l ver la fama dice;
Ove nascon gl'incensi, e gli altri odori;
Ove rinasce l'immortal Fenice,
* Che trà i fiori odoriferi, ch'aduna
A l'essequie, à i natali hà tomba, e cuna.

21

L'habito di costoro è meno adorno;
Ma l'armi à quei d'Egitto han simiglianti.
Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
Certo non sono stabili habitanti:
Peregrini perpetui usano intorno
Trarne gli alberghi, e le Cittadi erranti.
* Han questi feminil voce, e statura:
Crin lungo, e negro; e negra faccia, e scura.

22

Lunghe canne Indiane arman di corte
Punte di ferro, e 'n sù destrier correnti
Diresti ben, che un turbine lor porte,
Se pur han turbo sì veloce i venti.
Da Siface le prime erano scorte;
Aldino in guardia hà le seconde genti;
Le terze guida Albiazar, ch'è fiero
Homicida ladron, non Cavaliero.

23

La turba è appresso, che lasciate havea
L'Isole cinte da l'Arabiche onde;
Da cui pescando già raccor solea
Conche di perle gravide, e feconde.
Sono i negri con lor sù l'Eritrea
Marina posti à le sinistre sponde.
Quegli Agricalte, e questi Osmida regge,
Che schernisce ogni fede, & ogni legge.

24

Gli Etiopi di Meroe indi seguiro:
Meroe, che quindi il Nilo Isola face,
Et Astrabora quinci, il cui gran giro
E' di tre regni, e di due fè capace.
Li conducea Canario, & Assimiro,
* Re l'uno, e l'altro, e di Macon seguace;
E tributario al Califè; ma tenne
Santa credenza il terzo, e quì non venne.

25

Poi duo regi soggetti anco venieno
Con squadre d'arco armate, e di quadrella.
Un Soldano è d'Ormus, che dal gran seno
Persico è cinta, nobil Terra, e bella.
L'altro di Boecan; questa è nel pieno
Del gran flusso marino isola anch'ella;
Ma, quando poi scemando il mar s'abbassa,
Col piede asciutto il peregrin vi passa.

26

Nè te Altamoro entro al pudico letto
Potuto hà ritener la sposa amata.
Pianse, percosse il biondo crine, e 'l petto
Per distornar la tua fatale andata.
Dunque (dicea) crudel più, che 'l mio aspetto
Del mar l'horrida faccia à te fia grata?
Fian l'arme al braccio tuo più caro peso,
Che 'l picciol figlio, à i dolci scherzi inteso?

27

* E' questi Re di Sarmacante: e 'l manco,
Ch'in lui si pregi, è il libero diadema;
Così dotto è ne l'arme, e così franco
Ardir congiunge à gagliardia suprema.
Saprallo ben (l'annuntio) il popol Franco:
Et è ragion, che insino ad hor ne tema.
I suoi guerrier in dosso han la corazza,
La spada al fianco, & à l'arcion la mazza.

28

Ecco poi fin da gl' Indi, e da l'albergo
De l'aurora venuto Adrasto il fiero,
* Che di un serpente indosso hà per usbergo
Il cuoio verde, e maculato à nero:
E smisurato à un' elefante il tergo
Preme così, come si suol destriero.
Gente guida costui di quà dal Gange,
Che si lava nel mar, che l'Indo frange.

29

Ne la squadra, che segue, è scelto il fiore
De la regal militia, e v'hà que' tutti,
* Che con larga mercè, con degno honore,
E per guerra, e per pace eran condutti;
Ch'armati à securezza, & à terrore
Vengono in sù destrier possenti instrutti:
E de' purpurei manti, e de la luce
De l'acciaio, e de l'oro il ciel riluce.

30

Fra questi è il crudo Alarco, & Odemaro
Ordinator di squadre, & Hidraorte:
E Rimedon, che per l'audacia è chiaro,
Sprezzator de' mortali, e de la morte:
E Tigrane, e Rapoldo, il gran corsaro,
Già de' mari tiranno, e Ormondo il forte:
E Marlabusto Arabico, à chi il nome
L'Arabie dier, che ribellanti hà dome.

31

Evvi Orindo, Arimon, Pigra, Brimarte
Espugnator de le città, Suifante
Domator de' cavalli, e tu de l'arte
De la lotta maestro Aridamante:
E Tisaferno, il folgore di Marte,
A' cui non è chi d'agguagliar si vante;
O' se in arcione, ò se pedon contrasta,
O' se ruota la spada, ò corre l'hasta.

32

* Guida un' Armen la squadra, il qual tragitto
Al paganesimo ne l'età novella
Fè da la vera fede: & ove ditto
Fù già Clemente, hora Emiren s'appella.
Per altro huom fido, e caro al Re d'Egitto
Sovra quanti per lui calcar mai sella;
E' duce insieme, e cavalier soprano
Per cor, per senno, e per valor di mano.

33

Nessun più rimanea; quando improvisa
Armida apparve, e dimostrò sua schiera.
Venia sublime in un gran carro assisa,
Succinta in gonna, e faretrata arciera:
E mescolato il novo sdegno in guisa
Col natio dolce in quel bel volto s'era;
Che vigor dalle, e cruda, & acerbetta
Par che minacci, e minacciando alletta.

34

Somiglia il carro à quel, che porta il giorno
Lucido di piropi, e di giacinti:
E frena il dotto auriga al giogo adorno
Quattro unicorni à coppia, à coppia avvin-
Cento donzelle, e cento paggi intorno (ti.
Pur di faretra gli homeri van cinti:
Et à bianchi destrier premono il dorso,
Che sono al giro pronti, e lievi al corso.

35

Segue il suo stuolo, & Aradin con quello,
C' Hidraorte assoldò ne la Soria;
Come à l'hor, che'l rinato unico augello
I suo' Ethiopi à visitar s'invia,
Vario, e vago la piuma, e ricco, e bello
Di monil, di corona aurea natia.
Stupisce il mondo, e và dietro, & à i lati
Meravigliando essercito d'alati.

36

* Così passa costei meravigliosa
D'habito, di maniere, e di sembiante.
Non è à l'hor sì inhumana, ò sì ritrosa
Alma d'amor, che non divegna amante.
Veduta à pena, e in gravità sdegnosa
Invaghir può genti sì varie, e tante.
* Che farà poi, quando in più lieto viso
* Co' begli occhi lusinghi, e co'l bel riso?

* 37 *

Ma poi ch'ella è passata, il Re de' Regi
Commanda, ch'Emireno à se ne vegna;
Che lui preporre à tutti i duci egregi,
E duce farlo universal disegna.
Quel, già presago, à i meritati pregi
Con fronte vien, che ben del grado è degna.
La guardia de' Circassi in due si fende,
E gli fà strada al seggio, & ei v'ascende.

E chi-

38

E chinò il capo, e le ginocchia, al petto
* Giunze la destra; e'l Re così gli dice:
Te questo Scettro; à te Emiren commetto
Le genti, e tu sostieni in lor mia vice;
* E porta, liberando il Re soggetto,
* Su' Franchi l'ira mia vendicatrice.
Và, vedi, e vinci, e non lasciar de' vinti
Avanzo, e mena presi i non estinti.

39

Così parlò il tiranno: e del soprano
Imperio il cavalier la verga prese.
Prendo scettro, Signor, d'invitta mano,
Disse, e vò co' tuo' auspici à l'alte imprese:
E spero in tua virtù, tuo capitano,
De l'Asia vendicar le gravi offese:
Nè tornerò, se vincitor non torno:
E la perdita havrà morte, non scorno.

40

Ben prego il ciel, che s'ordinato male
(Ch'io già no'l credo) di là sù minaccia,
Tutta su'l capo mio quella fatale
Tempesta accolta disfogar gli piaccia:
E salvo rieda il campo, e'n trionfale
Più, che in funebre pompa il duce giaccia.
Tacque, e seguì co' popolari accenti
Misto un gran suon di barbari instrumenti.

41

E fra le grida, e i suoni in mezo à densa
Nobile turba il Re de' Re si parte:
E giunto à la gran tenda à lieta mensa
Raccoglie i duci, e siede egli in disparte:
Ond'hor cibo, hor parole altrui dispensa,
Nè lascia inhonorata alcuna parte.
Armida à l'arti sue ben trova loco
Quivi opportun fra l'allegrezza, e'l gioco.

42

Ma già tolte le mense, ella, che vede
Tutte le viste in se fisse, & intente:
E ch'à segni ben noti homai s'avvede,
Che sparso è il suo velen per ogni mente;
Sorge, e svolge al Re da la sua sede,
Con atto insieme altero, e riverente:
E quanto può magnanima, e feroce
Cerca parer nel volto, e ne la voce.

43

O Re supremo, dice, anch'io ne vegno
Per la fè, per la patria ad impiegarmi.
Donna son'io, ma regal donna; indegno
Già di Reina il guerreggiar non parmi.
* Usi ogni arte regal chi vuole il regno:
Dansi à l'istessa man lo scettro, e l'armi.
Saprà la mia, nè torpe al ferro, ò langue,
Ferir, e trar da le ferite il sangue.

44

Nè creder, che sia questo il dì primiero,
Ch'à ciò nobil m'invoglia alta vaghezza,
Che'n prò di nostra legge, e del tuo impero
Sono io già prima à militare avvezza.
Ben rammentar dei tu, s'io dico il vero,
Che d'alcun'opra nostra hai pur contezza:
E sai, che molti de' maggior Campioni,
Che dispieghin la croce, io fei prigioni.

45

Da me presi, & avvinti, e da me furo
In magnifico dono à te mandati:
Et ancor si stariano in fondo oscuro
Di perpetua prigion per te guardati;
E saresti hora tu via più securo
Di terminar vincendo, i tuoi gran piati,
Se non che'l fier Rinaldo, il qual'uccise
I miei guerrieri, in libertà gli mise.

46

Chi sia Rinaldo, è noto: e qui di lui
Lunga historia di cose anco si conta:
* Questi è il crudel, ond'aspramente i' fui
Offesa poi, nè vendicata hò l'onta.
Onde sdegno à ragione aggiunge i sui
Stimoli, e più mi rende à l'arme pronta.
Ma, qual sia la mia ingiuria, à lungo detta
Saravvi: hor tanto basti, Io vuò vendetta.

47

E la procurerò: che non in vano
Soglion portarne ogni saetta i venti.
E la destra del ciel di giusta mano
Drizza l'arme tal'hor contra i nocenti.
Ma s'alcun sia, ch'al barbaro inhumano
Tronchi il capo odioso, e me'l presenti,
A grado havrò questa vendetta ancora;
Benche fatta da me più nobil fora.

A'gra-

48

A'grado ſi, che gli ſarà conceſſa
Quella, ch'io poſſo dar maggior mercede.
Me d'un teſor dotata, e di me ſteſſa
In moglie havrà, s'in guiderdon mi chiede.
Così ne faccio quì ſtabil promeſſa,
Così ne giuro inviolabil fede.
Hor s'alcuno è, che ſtimi i premij noſtri
Degni del riſchio, parli, e ſi dimoſtri.

49

Mentre la donna in guiſa tal favella,
* Adraſto affige in lei cupidi gli occhi.
Tolga il ciel, dice poi, che le quadrella
* Nel barbaro homicida unqua tu ſcocchi.
Che non è degno un cor villano, ò bella
Saettatrice, che tuo colpo il tocchi.
* Attò de l'ira tua miniſtro io ſono;
* Et io del capo ſuo ti farò dono.

* 50 *

Io ſterparogli il core: io darò in paſto
Le membre lacerate à gli Avoltoi:
Così parlava l'indiano Adraſto;
Nè ſoffrì Tiſaferno i vanti ſuoi,
E chi ſei, diſſe, tu, che sì gran faſto
Moſtri, preſente il Re, preſenti noi?
Forſe è quì tal, ch'ogni tuo vanto audace
Supererà co' fatti, e pur ſi tace.

51

Riſpoſe l'Indo fero; Io mi ſono uno,
Ch'appo l'opre il parlare hò ſcarſo, e ſcemo;
Ma s'altrove, che quì così importuno
Parlavi tu, parlavi il detto eſtremo.
Seguito havrian; ma raffrenò ciaſcuno,
* Diſtendendo la deſtra, il Re ſupremo.
Diſſe ad Armida poi; Donna gentile,
Ben hai tu cor magnanimo, e virile.

52

E ben ſei degna, à cui ſuoi ſdegni, & ire
L'uno, e l'altro di lor conceda, e done,
Perche tu poſcia à voglia tua le gire
Contra quel forte predator fellone.
* Là fian meglio impiegate; e'l loro ardire,
Là può chiaro moſtrarſi in paragone.
Tacque ciò detto: e quegli offerta nova
Fecero à lei di vendicarla à prova.

53

Nè quelli pur, ma qual più in guerra è chiaro,
La lingua al vanto hà baldanzoſa, e preſta.
S'offerſer tutti à lei: tutti giuraro
Vendetta far sù l'eſſecrabil teſta.
Tante contra il Guerrier, c'hebbe sì caro,
Arme hor coſtei commove, e ſdegni deſta.
Ma eſſo, poi ch'abbandonò la riva,
Felicemente al gran corſo veniva.

54

Per le medeſme vie, ch'in prima corſe
La navicella in dietro ſi raggira:
E l'aura, ch'à le vele il volo porſe,
Non men ſeconda al ritornar vi ſpira.
Il giovinetto hor guarda il Polo, e l'Orſe,
Et hor le ſtelle rilucenti mira,
Via de l'opaca notte; hor fiumi, e monti,
Che ſporgono ſu'l mar l'alpeſtre fronti.

55

Hor lo ſtato del campo, hor'il coſtume
Di varie genti inveſtigando intende:
E tanto van per le ſalate ſpume,
Che lor da l'orto il quarto ſol riſplende.
* E quando homai n'è diſpartito il lume,
La nave terra finalmente prende.
Diſſe la donna à l'hor: le Paleſtine
Piaggie ſon quì: quì del viaggio è il fine.

56

*Quinci i tre Cavalier ſu'l lido ſpoſe,
E ſparve in men, che non ſi forma un detto.
Sorgea la notte intanto, e de le coſe
Confondea i varii aſpetti un ſolo aſpetto.
E in quelle ſolitudini arenoſe
Eſſi veder non ponno ò muro, ò tetto:
* Nè d'huomo, ò di deſtriero appajono orme,
O d'altro pur, che del camin gli informe.

57

Poi che ſtati ſoſpeſi alquanto foro,
Moſſero i paſſi, e dier le ſpalle al mare;
Et ecco di lontano à gli occhi loro
Un non sò che di luminoſo appare;
Che con raggi d'argento, e lampi d'oro
La notte illuſtra, e fà l'ombre più rare.
Eſſi ne vanno à l'hor contra la luce:
E già veggion, che ſia quel, che sì luce.

Veg-

58

Veggiono à un grosso tronco armi novelle
Incontra i raggi de la luna appese:
E fiammeggiar più che nel ciel le stelle,
Gemme ne l'elmo aurato, e ne l'arnese:
E scoprono à quel lume imagin belle
Nel grande scudo, in lungo ordine stese.
Presso, quasi custode, un vecchio siede,
Che contra lor sen và, come li vede.

59

Ben è da' due guerrier riconosciuto
Del saggio amico il venerabil volto;
Ma poi, ch' ei ricevè lieto saluto,
E c' hebbe lor cortesemente accolto;
Al giovinetto, il qual tacito, e muto
Il riguardava, il ragionar rivolto:
Signor, te sol (gli disse) io qui soletto
In cotal hora desiando aspetto.

60

Che, se no'l sai, ti sono amico: e quanto
Curi le cose tue, chiedilo à questi;
Ch' essi scorti da me vinser l' incanto,
Ove tu vita misera trahesti.
Hor' odi i detti miei, contrarj al canto
De le Sirene: e non ti sian molesti;
Ma gli serba nel cor, fin che distingua
Meglio à te il ver più saggia, e sãta lingua.

61

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
Tra fonti, e fior, tra Ninfe, e tra Sirene;
Ma in cima à l' erto, e faticoso colle
De la virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s' estolle
Da le vie del piacer, là non perviene.
Hor vorrai tu lungi da l' alte cime
Giacer, quasi tra valli augel sublime?

62

T'alzò natura inverso il ciel la fronte,
E ti diè spirti generosi, & alti;
Perche in sù miri: e con illustri, e conte
Opre te stesso al sommo pregio essalti:
E ti diè l' ire ancor veloci, e pronte;
Non perche l' usi ne' civili assalti:
Nè perche sian di desiderj ingordi
Elle ministre, & à ragion discordi;

63

Ma perche il tuo valore, armato d' esse,
Più fero assalga gli avversarj esterni:
E sian con maggior forza indi ripresse
Le cupidigie, empj nemici interni.
Dunque ne l' uso, per cui fur concesse,
L' impieghi il saggio duce, e le governi:
Et à suo senno hor tepide, hor ardenti
Le faccia: & hor le affretti, & hor le allẽti.

64

Così parlava: e l' altro attento, e cheto
A' le parole sue d' alto consiglio,
Fea de' detti conserva, e mansueto
Volgeva à terra, e vergognoso il ciglio.
* Ben vede il saggio veglio il suo secreto,
E gli soggiunse: alza la fronte, ò figlio:
E in questo scudo affissa gli occhi homai,
Ch' ivi de' tuoi maggior l' opre vedrai.

65

Vedrai de gli avi il divulgato honore
Lunge precorso in luogo erto, e solingo:
Tu dietro anco riman, lento cursore,
Per questo de la gloria illustre arringo.
Sù sù, te stesso incita; al tuo valore
* Sia sferza, e spron quel, ch' io colà dipingo.
Così diceva; e'l cavalier affisse
Lo sguardo là, mentre colui sì disse.

66

Con sottil magistero in campo angusto
Forme infinite espresse il fabro dotto.
Del sangue d' Attio glorioso augusto
L' ordin vi si vedea, nulla interrotto.
* Vedeasi dal roman fonte vetusto
I suoi rivi dedur puro, e incorrotto.
Stan coronati i Principi d' alloro;
Mostra il Vecchio le guerre, e i pregi loro.

67

Mostragli Cajo, à l' hor ch' à strane genti
Và prima in preda il già inchinato impero,
Prendere il fren de' popoli volenti,
E farsi d' Este il Principe primiero:
Et à lui ricovrarsi i men potenti
Vicini, à cui rettor facea mestiero.
Poscia, quando ripassa il varco noto
A' gli inviti d' Honorio il fiero Goto.

E quan-

68

E quando sembra, che più avvampi, e ferva
Di barbarico incendio Italia tutta:
E quando Roma prigioniera, e serva
Sin dal suo fondo teme esser distrutta;
Mostra, ch'Aurelio in libertà conserva
La gente sotto al suo scettro ridutta.
Mostragli poi Foresto, che s'oppone
A l'Unno regnator de l'Aquilone.

69

Ben si conosce al volto Attila il fello,
* *Che con occhi di drago par che guati;*
Et hà faccia di cane, & à vedello
Dirai che ringhi, e udir credi i latrati.
Poi vinto il fiero in singolar duello,
Mirasi rifuggir fra gli altri armati:
E la difesa d'Aquilea poi torre
Il buon Foresto, de l'Italia Hettorre.

70

Altrove è la sua morte: e'l suo destino
E' destin de la patria. Ecco l'herede
Del padre grande il gran figlio Acarino,
Ch'à l'italico honor campion succede.
Cedeva à i fati, e non à gli Unni Altino;
Poi riparava in più secura sede:
Poi raccoglieva una città di mille
In val di Pò case disperse in Ville.

71

Contra il gran fiume, ch'in diluvio ondeggia,
Muniasi, e quindi la città sorgea,
Che ne' futuri secoli la reggia
De' magnanimi Estensi esser devea.
Par, che rompa gli Alani: e che si veggia
* *Contra Odoacro haver poi sorte rea;*
E morir per l'Italia; ò nobil morte,
Che de l'honor paterno il fà consorte.

72

Cader seco Alforisio: ire in essiglio
Azzo si vede, e'l suo fratel con esso:
E ritornar con l'arme, e co'l consiglio
Dapoi, che fù il tiranno Erulo oppresso.
Trafitto di saetta il destro ciglio,
Segue l'Estense Epaminonda appresso:
E par lieto morir, poscia che'l crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo.

73

Di Bonifacio parlo: e fanciulletto
Premea Valerian l'orme del Padre;
Già di destra viril, viril di petto,
Cento no'l sostenean Gotiche squadre.
Non lunge ferocissimo in aspetto
Fea cõtra Schiavi Ernesto opre leggiadre;
Ma innanzi à lui l'intrepido Aldoardo
Da Monscelce escludeva il Re Lombardo.

74

Henrico v'era, e Berengario: e dove
Spiega il grã Carlo la sua augusta insegna,
Par, ch'egli il primo feritor si trove,
Ministro, ò Capitan d'impresa degna.
Poi segue Ludovico: e quegli il move
Contra il nipote, ch'in Italia regna;
Ecco in battaglia il vince, e'l fa prigione.
Eravi poi co' cinque figli Ottone.

75

V'era Almerico: e si vedea già fatto
De la città, donna del Pò, Marchese.
Devotamente il ciel riguarda in atto
Di contemplante il fondator di chiese.
D'incontra Azzo Secondo havean ritratto
Far contra Berengario aspre contese;
* *Che dopo un corso di fortuna alterno*
Vinceva, e de l'Italia havea il governo.

76

Vedi Alberto il figliuolo ir fra' Germani,
E colà far le sue virtù sì note, (ni,
Che, vinti in giostra, e vinti in guerra i Da-
Genero il compra Otton con larga dote.
Vedegli à tergo Ugon, quel, ch'à Romani
Fiaccar le corna impetuoso puote:
E che Marchese de l'Italia fia
Detto, e Toscana tutta havrà in balia.

77

Poscia Thedaldo, e Bonifacio à canto
* *A' Beatrice sua poi v'era espresso.*
Non si vedea virile herede à tanto
Retaggio, à sì gran Padre esser successo.
Seguia Matilda, & adempia ben quanto
Difetto par nel numero, e nel sesso;
Che può la saggia, e valorosa donna
Sovra corone, e scettri alzar la gonna.

Spira

78
Spira spiriti maschi il nobil volto;
Mostra vigor più che viril lo sguardo.
Là configea il Normanni, e'n fuga volto
Si dileguava il già invitto Guiscardo.
Qui rõpea Hērico il quarto: & à lui tolto,
Offriva al tempio imperial stendardo.
Qui riponea il Pontefice soprano
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.

79
Poi vedi in guisa d'huom, c'honori, & ami,
* C'hor l'è al fiãco Azzo il quĩto, hor la secõda;
Ma d'Azzo il quarto in più felici rami,
Germogliava la prole alma, e feconda.
Và dove par, che la Germania il chiami,
Guelfo il figliuol, figliuol di Cunigonda.
E'l buon germe Roman con destro fato
E' ne' campi Bavarici translato.

80
Là d'un gran ramo Estense ei par ch'innesti
L'arbore di Guelfon, ch'è per se vieto.
Quel ne' suoi Guelfi rinovar vedresti
Scettri, e corone d'or più che mai lieto:
E co'l favor de' bei lumi celesti,
Andar poggiando, e non haver divieto.
* Già confina co'l ciel, già meza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l'adombra.

81
Ma ne' suoi rami Italici fioriva
Bella non men la regal pianta à prova.
Bertoldo quì d'incontra à Guelfo usciva:
Quì Azzo il sesto i suoi prischi rinova.
Questa è la serie de gli Heroi, che viva
Nel metallo spirante par si mova.
Rinaldo sveglia in rimirando mille
* Spirti d'honor da le natie faville.

82
E d'emula virtù l'animo altero,
Commosso avampa, & è rapito in guisa,
Che ciò che imaginando hà nel pensiero,
Città abbattuta, e presa, e gente uccisa,
Pur come sia presente, e come vero
Dinanzi à gli occhi suoi vedere avvisa:
E s'arma frettoloso: e con la spene
Già la vittoria usurpa, e la previene.

83
Ma Carlo, il quale à lui del regio herede
Di Dania già narrata havea la morte,
La destinata spada à l'hor gli diede:
* Prendila, disse, e sia con lieta sorte,
* E solo in prò de la christiana fede
L'adopra, giusto, e pio, non men, che forte:
E fà del primo suo signor vendetta:
Che t'amò tanto: e ben à te s'aspetta.

84
Rispose egli al guerriero: à i cieli piaccia
Che la man, che la spada hora riceve,
Con lei del suo signor vendetta faccia:
Paghi con lei ciò, che per lei si deve.
Carlo rivolto à lui con lieta faccia,
Lunghe gratie ristrinse in sermon breve.
* Ma lor s'offriva intanto, & al viaggio
Notturno gl'affrettava il nobil saggio.

85
Tempo è, dicea, di girne, ove t'attende
Goffredo, e'l cãpo: e ben giungi opportuno.
Hor n'andiam pur, ch'à le christiane tende
Scorger ben vi saprò per l'aer bruno.
Così dice egli, e poi s'un carro ascende,
E lor v'accoglie senza indugio alcuno:
E rallentando à suoi destrieri il morso,
Gli sferza, e drizza à l'oriente il corso.

86
* Taciti se ne gian per l'aria nera:
Quando al garzon si volge il Veglio, e dice:
Veduto hai tu de la tua stirpe altera
I rami, e la vetusta alta radice.
E se ben'ella da l'età primiera
Stata è fertil d'heroi madre, e felice;
Non è, nè fia di partorir mai stanca:
Che per vecchiezza in lei virtù non mãca.

87
* O come tratto hò fuor del fosco seno
De l'età prisca i primi padri ignoti;
Così potessi ancor scoprire à pieno
Ne' secoli avenire i tuoi nepoti:
E pria, ch'essi apran gli occhi al bel sereno
Di questa luce, fargli al mondo noti;
Che de' futuri heroi già non vedresti
L'ordin men lungo, ò pur men chiari i gesti.

88

Ma l'arte mia per se dentro al futuro
Non scorge il ver, che troppo occulto giace,
Se non caliginoso, e dubbio, e scuro,
Quasi lunge per nebbia incerta face.
E se cosa qual certo io m'assecuro
Affermarti, non sono in questo audace;
Che l'intesi da tal, che senza velo
I secreti tal'hor scopre del cielo.

89

Quel, ch'à lui rivelò luce divina,
E ch'egli à me scoperse, io à te predico.
Non fù mai greca, ò barbara, ò latina
Progenie in questo, ò nel buõ tempo antico,
Ricca di tanti heroi, quanti destina
A' te chiari nepoti il cielo amico;
* Ch'agguaglieran qual più chiaro si noma
Di Sparta, di Cartagine, e di Roma.

90

Ma fra gli altri, mi disse, Alfonso io sceglio,
Primo in virtù, ma in titolo Secondo;
Che nascer dee, quando corrotto, e veglio,
* Povero sia d'huomini illustri il mondo.
* Questi sia tal, che non sarà chi meglio
La spada usi, ò lo scettro, ò meglio il pondo
O' de l'arme sostegna, ò del diadema:
* Gloria del sangue tuo, somma, e suprema.

91

Darà fanciullo in varie imagin fere
* Di guerra inditio di valor sublime.
Fia terror de le selve, e de le fere,
E ne gli arringhi havrà le lodi prime.
Poscia riporterà da pugne vere
Palme vittoriose, e spoglie opime;
E sovente avverrà, che'l crin si cigna
Hor di lauro, hor di quercia, hor di gramigna.

92

* De la matura età pregi non degni
* Non fiano, stabilir pace, e quiete;
* Mantener sue città frà l'arme, e i regni
* Di possenti vicin tranquille, e chete;
Nutrire, e fecondar l'arti, e gl'ingegni,
* Celebrar giochi illustri, e pompe liete;
* Librar con giusta lance, e pene, e premi;
* Mirar da lunge, e preveder gli estremi.

* 93 *

O' s'avvenisse mai, che contra gli empi,
Che tutte infesteran le terre, e i mari:
E de la pace in quei miseri tempi
Daran le leggi à i popoli più chiari,
Duce sen gisse à vendicare i tempi
Da lor distrutti, e i violati altari;
Qual ei giusta faria grave vendetta
Sù'l gran Tiranno, e sù l'iniqua setta!

94

Indarno à lui con mille schiere armate
Quinci il Turco opporriasi, e quindi il Maure;
Ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate,
Et oltre i gioghi del nevoso Tauro,
Et oltre i Regni, ov'è perpetua state,
La croce, e'l bianco augello, e i gigli d'auro:
E per battesmo de le nere fronti
Del gran Nilo scoprir l'ignote fonti.

95

Così parlava il veglio; e le parole
Lietamente accoglieva il Giovinetto;
Che del penser de la futura prole
Un tacito piacer sentia nel petto.
L'alba intanto sorgea nuntia del sole,
E'l ciel cangiava in oriente aspetto:
E sù le tende già potean vedere
Da lunge il tremolar de le bandiere.

96

Ricominciò di novo à l'hora il saggio:
Vedete il sol, che vi riluce in fronte,
E vi discopre con l'amico raggio
Le tende, e'l piano, e la cittade, e'l monte.
Securi d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio
Io scorti v'hò fin quì per vie non conte.
Potete senza guida ir per voi stessi
Homai: nè lece à me, che più m'appressi.

97

Così tolse congedo, e fè ritorno,
Lasciando i cavalieri ivi pedoni:
Et essi pur contra il nascente giorno
Seguir lor strada, e gir'à i padiglioni.
Portò la fama, e divulgò d'intorno
L'aspettato venir dei tre baroni.
E innanzi ad essi al pio Goffredo corse,
Che per raccorli dal suo seggio sorse.

Il fine del Decimosettimo Canto.

AR-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO DECIM'OTTAVO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

Prima i suoi falli piange, e poi l'impresa
Del bosco tenta, e vince il buon Rinaldo.
Del Campo Egizio s'è novella intesa,
C'homai s'appressa: però astuto, e baldo
Và a spiarne Vaffrino: aspra contesa
Fassi intorno a Sion, ma tanto è saldo
L'ajuto, c'han dal Ciel l'arme Christiane,
Ch'a' nostri in preda la Città rimane.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Da Goffredo, e da Dio perdono ottiene
Rinaldo, e le magie del bosco affronta.
Ma già del Campo hostil, che sopraviene
Messaggiera a i Christian fama racconta.
Fassene spia Vaffrino; intanto spene
Hà la gente di Christo audace, e pronta
Di salir l'alto muro, e'l muro sale,
Ma contrasto vi pate aspro, e mortale.

DI GUIDO CASONI.

Pianze Rinaldo i suoi passati errori;
Scioglie il silvestre incanto, indi sprezzate
Beltà, lusinghe, canti, arme, ed horrori;
Onde son poscia al Ciel machine alzate.
Nunzia volante i sensi apre de' cori
Egizii, e più Vaffrin con l'arti usate.
La Città santa in un salva, ed offesa,
Vince perdendo, e in liberarla è presa.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Piangente prima, e vincitor di poi
Ne la selva si mostra il buon Rinaldo;
Sprezza i canti, gl'incanti, e tra gli Heroi
Và le machine alzando ardito, e baldo.
Da' Nemici Vaffrino in pro de' suoi
I fatti osserva più sicuro, e saldo;
E col divin favor la Città santa
Ne la perdita vince, e se ne vanta.

DI FRANCESCO BIRAGO.



IL ritorno, e la riconciliazione di Rinaldo con Goffredo, ci rappresentano l'ubidienza, che rende la potenza irascibile alla ragionevole. L'esercito, in cui già Rinaldo, e tutti gli altri Cavalieri per grazia soprana sono ubidienti al Capitano, mostra l'huomo già ridotto nello stato della giustizia naturale, quando le potenze superiori commandano, e le inferiori ubidiscono. Rinaldo mentre disincanta la selva, & espugna la Città, l'ira indrizzata dalla ragione. Gli suoni, i canti, i ruscelli, gli stromenti musici, quei fallaci sillogismi dimostrano, de' quali già si disse. L'Angelo figura la divina ispirazione; come la Confessione fatta da Goffredo, e

Rinaldo a Piero l'humana sapienza, che indrizzata da virtù superiore, libera totalmente l'anima sensitiva, e v'introduce la vita morale, se l'huomo seconda quella ispirazione di sopra per la parte sua.

DI GUIDO CASONI.


Rinaldo vien consigliato da Piero Eremita a confessarsi, innanzi che si metta all'impresa del bosco incantato. In tutte le cose, che noi vogliamo condurre à fine habbiamo bisogno della gratia divina, e come quella non scenda in l'anima, se non ben preparata, e monda da ogni bruttura di peccato, però vuole Piero Eremita, che Rinaldo pianga, e confessi le colpe sue. Rinaldo supera tutte le illusioni diaboliche, e discanta il bosco. Di quì si conosce apertamente, quanto sia facile à noi superare ogni sorte di tentatione, e travaglio, quando ci mostriamo costanti, e forti, e che siamo governati, e custoditi dalla gratia di nostro Signore. Goffredo intende miracolosamente venire il Campo d' Egitto. Questo ne scuopre la divina bontà, & immensa pietà soccorrere, e dare ajuto sempre a i suoi devoti servi. I Christiani danno l'assalto à Gierusalemme per acquistarla. Si preparano alla purgatione dell'anima sua con la santissima confessione, ma gli resistono i pagani, e le furie infernali oppongono tutte le sue forze à questa santa deliberazione, per vietargli, che non possino metterla in essecutione. Rinaldo primo, e dietro à lui molti altri, sagliono sù le mura di Gierusalemme, e vi piantano il vessillo della Croce. De' fedeli Christiani alcuni più devoti, e ferventi de gli altri, superano gl' impedimenti diabolici, e vanno devotamente alla santissima confessione. Raimondo veduto da un canto la Città esser presa, e i Christiani entrati dentro, fà animo a i suoi, e tutti finalmente vincitori entrano in Gierusalemme. I Christiani veduti molti haver superate le insidie diaboliche, dall'essempio loro invitati, ferventemente combattono, e ancor essi superano finalmente il Diavolo, e le sue lusinghe, & inganni.

CANTO
DECIMOTTAVO.

1



Iunto Rinaldo, ove Goffredo è sorto
Ad incontrarlo, incominciò: Signore,
A' vendicarmi del guerrier, ch'è morto,
Cura mi spinse di geloso honore:
E s'io n'offesi te, ben disconforto
Ne sentii poscia, e penitenza al core.
Hor vegno a' tuoi richiami: & ogni emenda
Son pronto à far, che grato à te mi renda.

2

A lui, c'humil gli s'inchinò, le braccia
Stese al collo Goffredo, e gli rispose:
Ogni trista memoria homai si taccia,
E ponganſi in oblio l'andate cose.
E per emenda io vorrò sol, che faccia,
Quai per uso faresti, opre famose;
* Che'n danno de' nemici, e'n prò de' nostri
Vincer convienti de la selva i mostri.

3

L'antichissima selva, onde fù avanti
De' nostri ordigni la materia tratta,
* (Qual che sia la cagione) hora è d'incanti
Secreta stanza, e formidabil fatta:
* Nè v'è chi legno indi troncar si vanti:
Nè vuol ragion, che la città si batta
Senza tali instrumenti: hor colà, dove
Paventan gli altri, il tuo valor si prove.

4

Così disse egli: e il cavalier s'offerse
* Con brevi detti al rischio, e à la fatica;
Ma ne gli atti magnanimi si scerse,
Ch'assai farà, benche non molto ei dica.
E verso gli altri poi lieto converse
La destra, e'l volto à l'accoglienza amica:
Quì Guelfo, quì Tancredi, e quì già tutti
S'eran de l'hoste i principi ridutti.

5

Poi che le dimostranze honeste, e care
Con que' soprani egli iterò più volte;
Placido affabilmente, e popolare
L'altre genti minori hebbe raccolte.
* Nè saria già più allegro il militare
Grido, ò le turbe intorno à lui più folte,
Se, vinto l'oriente, e'l mezo giorno,
* Trionfante ei n'andasse in carro adorno.

6

Così ne và fino al suo albergo, e siede
In cerchio quivi, à i cari amici à canto:
E molto lor risponde, e molto chiede
Hor de la guerra, hor del silvestre incanto.
Ma quãdo ogn'un partendo agio lor diede,
Così gli disse l'Heremita Santo:
Ben gran cose, Signor, e lungo corso
(Mirabil peregrino) errando hai scorso.

7

Quanto devi al gran Re, che'l mondo regge.
Tratto egli t'hà da l'incantate soglie:
Ei te smarrito agnel fra le sue gregge
Hor riconduce, e nel suo ovil l'accoglie:
E per la voce del Buglion t'elegge
Secondo essecutor de le sue voglie.
Ma non conviensi già, ch'ancor profano
Ne' suoi gran magisteri armi la mano.

Che

8

Che sei de la caligine del mondo,
E de la carne tu di modo asperso,
Che'l Nilo, ò'l Gange, ò l'Ocean profondo
Non ti potrebbe far candido, e terso.
Sol la gratia del ciel, quanto hai d'immondo
Può render puro; al ciel dunque converso,
* *Riverente perdon richiedi, e spiega*
Le tue tacite colpe, e piangi, e prega.

9

* *Così gli disse; & ei prima in se stesso*
Pianse i superbi sdegni, e i folli amori;
Poi chinato à suoi piè mesto, e dimesso
Tutti scoprigli i giovenili errori.
Il ministro del ciel, dopo il concesso
Perdono, à lui dicea: co' novi albori
Ad orar te n'andrai là sù quel monte,
Ch'al raggio matutin volge la fronte.

10

* *Quinci al bosco t'invia, dove cotanti*
Son fantasmi ingannevoli, e bugiardi.
Vincerai (questo sò) mostri, e giganti,
Pur ch'altro folle error non ti ritardi.
Deh, nè voce, che dolce, ò pianga, ò canti,
Nè beltà, che soave, ò rida, ò guardi,
Con tenere lusinghe il cor ti pieghi;
Ma sprezza i finti aspetti, e i finti preghi.

11

Così il consiglia: e'l cavalier s'appresta
Desiando, e sperando, à l'alta impresa.
Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
La notte: e pria ch'in ciel sia l'alba accesa,
Le belle arme si cinge, e sopravesta
Nova, & estrania di color s'hà presa:
E tutto solo, e tacito, e pedone
Lascia i compagni, e lascia il padiglione.

12

Era ne la stagion, ch'anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno;
Ma l'oriente rosseggiar si vede,
Et anco è il ciel d'alcuna stella adorno;
Quando ei drizzò ver l'Oliveto il piede
Con gli occhi alzati cōtemplando intorno
Quinci notturne, e quindi matutine
Bellezze incorrottibili, e divine.

13

Fra se stesso pensava: ò quante belle
Luci il tempio celeste in se raguna.
Hà il suo gran carro il dì: l'aurate stelle
Spiega la notte, e l'argentata luna;
Ma non è chi vagheggi, ò questa, ò quelle:
E miriam noi torbida luce, e bruna,
Ch'un girar d'occhi, un balenar di riso
Scopre in breve confin di fragil viso.

14

Così pensando, à le più eccelse cime
Ascese, e quivi inchino, e riverente
Alzò il pensier sovra ogni ciel sublime,
E le luci fissò ne l'oriente.
La prima vita, e le mie colpe prime
Mira con occhio di pietà clemente,
Padre, e Signor: e in me tua gratia piovi,
Sì che il mio vecchio Adam purghi, e rinovi.

15

Così pregava: e gli sorgeva à fronte,
Fatta già d'auro, la vermiglia aurora,
Che l'elmo, e l'arme, e intorno à lui del mōte
Le verdi cime illuminando indora:
E ventillar nel petto, e ne la fronte
Sentia gli spirti di piacevol ora;
Che sovra il capo suo scotea dal grembo
De la bell'alba un rugiadoso nembo.

16

La rugiada del ciel sù le sue spoglie
Cade, che parea cenere al colore;
E sì l'asperge, che'l pallor ne toglie,
E induce in esse un lucido candore.
Tal rabbellisce le smarrite foglie
A' i matutini geli arido fiore:
E tal di vaga gioventù ritorna
Lieto il serpente, e di novi or s'adorna.

17

Il bel candor de la mutata vesta
Egli medesmo, riguardando, ammira;
Poscia verso l'antica alta foresta,
Con secura baldanza i passi gira.
Era là giunto, ove i men forti arresta
Solo il terror, che di sua vista spira;
Pur nè spiacente à lui, nè paurosa
Il bosco par, ma lietamente ombrosa.

Passa

18

Passa più oltre, & ode un suono intanto,
Che dolcissimamente si diffonde.
Vi sente d'un ruscello il roco pianto,
E'l sospirar de l'aura infra le fronde,
E di musico cigno il flebil canto,
E l'usignuol, che plora, e gli risponde,
Organi, e cetre, e voci humane in rime:
Tanti, e sì fatti suoni un suono esprime.

19

Il cavalier, pur come à gli altri avviene,
N'attendeva un gran tuon d'alto spavēto;
E v'ode poi di Ninfe, e di Sirene,
D'aure, d'acque, d'augei dolce concento.
Onde meravigliando il piè ritiene,
E poi sen và tutto sospeso, e lento:
E fra via non ritrova altro divieto,
* Che quel d'un fiume trasparente, é theto.

20

L'un margo, e l'altro del bel fiume adorno
Di vaghezze, e d'odori oleza, e ride.
Ei tanto stende il suo girevol corno,
Che tra'l suo giro il gran bosco s'asside.
Nè pur gli fà dolce ghirlanda intorno;
Ma un canaletto suo v'entra, e'l divide.
Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adōbra,
Cō bel cambio fra lor d'humor, e d'ombra.

21

Mentre mira il guerriero ove si guade,
Ecco un ponte mirabile apparriva:
Un ricco ponte d'or, che larghe strade
Sù gli archi stabilissimi gli offriva.
Passa il dorato varco, e quel giù cade,
Tosto che'l piè toccata hà l'altra riva:
E se ne'l porta in giù l'acqua repente: (te.
L'acqua, ch'è d'un bel rio fatta un torren-

22

Ei si rivolge, e dilatato il mira,
E gonfio assai, quasi per nevi sciolte;
Che'n se stesso volubil si raggira
Con mille rapidissime rivolte.
Ma pur desio di novitate il tira
A spiar tra le piante antiche, e folte:
E'n quelle solitudini selvagge,
Sempre à se nova meraviglia il tragge.

23

Dove, in passando, le vestigia ei posa,
Par, ch'ivi scaturisca, ò che germoglie.
Là s'apre il giglio, e quì spunta la rosa,
Quì sorge un fonte, ivi un ruscel si scioglie:
E sovra, e intorno à lui la selva annosa
Tutta parea ringiovenir le foglie.
S'ammolliscon le scorze, e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde.

24

Rugiadosa di manna era ogni fronda,
E distillava da le scorze il mele:
E di novo s'udia quella gioconda
Strana armonia di canto, e di querele.
Ma il choro human, ch'à i cigni, à l'aura, à (l'onda
Facea tenor, non sà dove si cele:
Non sà veder chi formi humani accenti:
Nè dove siano i musici stromenti.

25

Mentre riguarda, e fede il pensier nega
A quel, che'l senso gli offeria per vero;
Vede un mirto in disparte, e là si piega,
Ove in gran piazza termina un sentiero.
L'estranio mirto i suoi gran rami spiega,
Più del cipresso, e de la palma altero:
E sovra tutti gli arbori frondeggia:
Et ivi par del bosco esser la reggia.

26

Fermo il guerrier ne la gran piazza, affisa
A maggior novitate à l'hor le ciglia.
Quercia gli appar, che per se stessa incisa
Apre feconda il cavo ventre, e figlia:
E n'esce fuor vestita in strania guisa
Ninfa d'età cresciuta (ò meraviglia)
E vede insieme poi cento altre piante
Cento ninfe produr dal sen pregnante.

27

Quai le mostra la scena, ò quai dipinte
Tal volta rimiriam Dee boscareccie,
Nude le braccia, e l'habito succinte,
Con bei coturni, e con disciolte treccie;
Tali in sembianza si vedean le finte
Figlie de le selvatiche cortecce;
Se non che in vece d'arco, e di faretra
Chi tien leuto, e chi viola, ò cetra.

Em-

28

* E incominciar costor danze, e carole,
E di se stesse una corona ordiro:
E cinsero il guerrier, sì come suole
Esser punto rinchiuso entro il suo giro.
Cinser la pianta ancora: e tai parole
Nel dolce canto lor da lui s'udiro:
Ben caro giungi in queste chiostre amene,
O' de la donna nostra amore, e spene.

29

Giungi aspettato à dar salute à l'egra,
D'amoroso pensiero arsa, e ferita.
Questa selva, che dianzi era sì negra,
Stanza conforme à la dolente vita;
Vedi, che tutta al tuo venir s'allegra,
E'n più leggiadre forme è rivestita.
Tale era il canto: e poi dal mirto uscia
* Un dolcissimo suono: e quel s'apria.

30

Già ne l'aprir d'un rustico Sileno
Meraviglie vedea l'antica etade;
Ma quel gran mirto da l'aperto seno
Imagini mostrò più belle, e rade.
Donna mostrò, ch'assimigliava à pieno
Nel falso aspetto angelica beltade.
Rinaldo guata, e di veder gli è avviso
* Le sembianze d'Armida, e'l dolce viso.

31

Quella lui mira in un lieta, e dolente:
Mille affetti in un guardo appajon misti;
Poi dice: Io pur ti veggio, e finalmente
* Pur ritorni à colei, da cui fuggisti.
A' che ne vieni? à consolar presente
Le mie vedove notti, e i giorni tristi?
O' vieni à mover guerra, à discacciarme,
Che mi celi il bel volto, e mostri l'arme?

32

Giungi amante, ò nemico? il ricco ponte
Io già non preparava ad huom nemico;
Nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte,
Sgombrando i dumi, e ciò, ch'à passi è intrico.
Togli questo elmo homai, scopri la fronte,
E gli occhi à gli occhi miei, s'arrivi amico.
Giungi i labri à le labra, il seno al seno;
Porgi la destra à la mia destra almeno.

33

Seguia parlando, e in bei pietosi giri
Volgeva i lumi, e scoloria i sembianti,
Falseggiando i dolcissimi sospiri,
E i soavi singulti, e i vaghi pianti.
Tal che incanta pietade à quei martiri
Intenerir potea gli aspri diamanti.
Ma il cavaliero, accorto sì, non crudo,
Più non v'attende, e stringe il ferro ignudo.

34

Vassene al mirto: à l'hor colei s'abbraccia
Al caro tronco, e s'interpone, e grida:
Ah, non sarà mai ver, che tu mi faccia
Oltraggio tal, che l'arbor mio recida.
Deponi il ferro, ò dispietato, ò il caccia
Pria ne le vene à l'infelice Armida.
Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel mirto mio trovar può strada.

35

Egli alza il ferro, e'l suo pregar non cura;
Ma colei si trasmuta (ò novi mostri)
Sì come avvien, che d'una, altra figura
Trasformando repente il sogno mostri:
* Così ingrossò le membra, e tornò scura
La faccia, e vi sparir gli avori, e gli ostri.
Crebbe in gigante altissimo, e si feo
Con cento armate braccia un Briareo.

36

Cinquanta spade impugna, e con cinquanta
Scudi risuona, e minacciando freme.
Ogn'altra ninfa ancor d'arme s'ammãta,
Fatta un Ciclope horrendo, & ei non teme;
* Ma doppia i colpi à la difesa pianta,
Che pur come animata à i colpi geme.
Sembran de l'aria i campi, i campi stigi;
Tanti appajono in lor mostri, prodigi.

37

Sopra il turbato ciel, sotto la terra
Tuona, e fulmina quello, e trema questa:
Vengono i venti, e le procelle in guerra,
E gli soffiano al volto aspra tempesta.
Ma pur mai colpo il cavalier non erra:
Nè per tanto furor punto s'arresta.
Tronca la noce: è noce, e mirto parve.
Qui l'incanto fornì, sparir le larve.

Tornò

38

Tornò sereno il cielo, e l'aura cheta,
Tornò la selva al natural suo stato;
** Non d'incanti terribile, e non lieta,*
Piena d'horror, ma del horror innato.
Ritenta il vincitor, s'altro più vieta,
Ch'esser non possa il bosco homai troncato.
Poscia sorride, e fra se dice: ò vane
Sembianze, e folle, chi per voi rimane.

39

Quinci s'invia verso le tende, e intanto
Colà gridava il solitario Piero:
Già vinto è de la selva il fero incanto,
Già sen ritorna il vincitor guerriero.
Vedilo: & ei da lunge in bianco manto
** Comparia venerabile, & altero:*
E de l'aquila sua l'argentee piume
Splendeano al sol d'insuitato lume.

40

Ei dal campo giojoso alto saluto
Hà con sonoro replicar di gridi:
E poi con lieto honore è ricevuto
Dal pio Buglione, e non è chi l'invidi.
Disse al duce il guerriero: à quel temuto
Bosco n'andai, come imponesti, e'l vidi:
Vidi, e vinsi gli incanti: hor vadan pure
Le genti là, che son le vie secure.

41

Vassi à l'antica selva: e quindi è tolta
Materia tal, qual buon giudicio elesse:
E ben ch'oscuro fabro arte non molta
Por ne le prime machine sapesse;
Pur'artefice illustre à questa volta
E' colui, ch'à le travi i vinchi intesse;
Guglielmo, il Duce Ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solia.

42

Poi sforzato à ritrarsi, ei cesse i regni
Al gran naviglio saracin de'mari;
Et hora al campo conducea da i legni
E le maritime arme, e i marinari.
Et era questi infra i più industri ingegni
Ne' mecanici ordigni huom senza pari.
E cento seco havea fabri minori,
Di ciò, ch'egli disegna, essecutori.

43

Costui non solo incominciò à comporre
Catapulte, balliste, & arieti,
Onde à le mura le difese torre
Possa, e spezzar le sode alte pareti;
Ma fece opra maggior, mirabil torre,
Ch'entro di pin tessuta era, e d'abeti;
E ne le cuoja avvolto hà quel di fuore,
** Per ischermirsi da lanciato ardore.*

44

** Si scommette la mole, e ricompone*
Con sottili giunture in un congiunta.
E la trave, che testa hà di montone,
Da l'ime parti sue cozzando spunta.
Lancia dal mezo un ponte, e spesso il pone
Sù l'opposta muraglia à prima giunta:
E fuor da lei sù per la cima n'esce
Torre minor, ch'in suso è spinta, e cresce.

45

Per le facili vie destra, e corrente,
Sovra ben cento sue volubil rote,
Gravida d'arme, e gravida di gente,
Senza molta fatica ella gir pote.
Stanno le schiere in rimirando intente
La prestezza de' fabri, e l'arti ignote.
E due torri in quel punto anco son fatte,
De la prima ad imagine ritratte.

46

Ma non eran fra tanto à i saracini
L'opre, ch'ivi si fean, del tutto ascoste;
Perche ne l'alte mura à i più vicini
Lochi le guardie ad ispiar son poste.
Questi gran salmerie d'orni, e di pini
Vedean dal bosco esser condotte à l'hoste:
E machine vedean; ma non à pieno
Riconoscer la forma indi potieno.

47

Fan lor machine anch'essi, e con molt'arte
** Rinforzano e le torri, e la muraglia:*
E l'alzaron così da quella parte,
Ov'è men'atta sostener battaglia:
Ch'à lor credenza homai sforzo di Marte
Esser non può, ch'ad espugnar la vaglia.
Ma sovra ogni difesa Ismen prepara
Copia di fochi insuitata, e rara.

48

Mesce il Mago fellon zolfo, e bitume,
Che dal lago di Sodoma hà raccolto:
E fù, credo, in inferno: e dal gran fiume,
Che nove volte il cerchia, anco n'hà tolto;
Così fà, che quel foco, e puta, e fume,
E che s'avventi fiammeggiando al volto.
E ben co' feri incendi egli s'avvisa
Di vendicar la cara selva incisa.

49

Mentre il campo à l'assalto, e la cittade
S'apparecchia in tal modo à le difese;
Una colomba per l'aeree strade
Vista è passar sovra lo stuol Francese;
Che ne dimena i presti vanni, e rade
Quelle liquide vie con l'ali tese:
E già la messaggiera peregrina
Da l'alte nubi à la città s'inchina.

50

Quando, di non sò donde, esce un falcone,
D'adunco rostro armato, e di grand'ugna;
Che fra'l campo, e le mura à lei s'oppone.
Non aspetta ella del crudel la pugna.
Quegli d'alto volando, al padiglione
Maggior l'incalza, e par c'homai l'aggiu-
Et al tenero capo il piede hà sovra. (gna:
Essa nel grembo al pio Buglion ricovra.

51

La raccoglie Goffredo, e la difende;
Poi scorge, in lei guardando, estrania cosa,
Che dal collo ad un filo avvinta pende
Rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa.
La disserra, e dispiega; e bene intende
Quella, ch'in se contien, non lunga prosa;
Al signor di Giudea (dicea lo scritto)
Invia salute il capitan d'Egitto.

52

Non sbigottir, signor: resisti, e dura
Insino al quarto, ò insino al giorno quinto;
Ch'io vengo à liberar coteste mura:
E vedrai tosto il tuo nemico vinto.
Questo il secreto fù, che la scrittura
In barbariche note havea distinto,
Dato in custodia al portator volante:
Che tai messi in quel tempo usò il Levante.

53

Libera il prence la colomba: e quella,
Che de' secreti fù rivelatrice,
Come esser creda al suo signor rubella,
Non ardì più tornar nuntia infelice;
Ma il sopran duce i minor duci appella,
E lor mostra la carta, e così dice:
Vedete, come il tutto à noi riveli
La providenza del signor de' cieli.

54

Già più di ritardar tempo non parmi:
Nova spianata hor cominciar potrassi.
E fatica, e sudor non si risparmi,
Per superar d'inverso d'austro i sassi.
Duro fia sì far colà strada à l'armi,
Pur far si può, notato hò il loco, e i passi.
E ben quel muro, che assecura il sito,
* D'arme, e d'opre men deve esser munito.

55

Tu, Raimondo, vogl'io, che da quel lato
Con le machine tue le mura offenda,
Vuò, che de l'arme mie l'alto apparato
Contra la porta aquilonar si stenda:
Sì che il nemico il veggia, & ingannato
Indi il maggior impeto nostro attenda.
Poi la gran torre mia, ch'agevol move,
Trascorra alquãto, e porti guerra altrove.

56

Tu drizzerai, Camillo, al tempo stesso
Non lontana da me la terza torre.
Tacque: e Raimõdo, che gli siede appresso,
E che, parlando lui, fra se discorre,
Disse: al consiglio da Goffredo espresso
Nulla giunger si pote, e nulla torre.
Lodo solo oltra ciò, ch'alcun s'invii
Nel campo hostil, ch'i suoi secreti spii.

57

E ne ridica il numero, e'l pensiero,
(Quanto raccor potrà) certo, e verace.
Soggiũge à l'hor Tãcredi: hà un mio scudie-
Che à questo ufficio di proporre mi piace. (ro,
Huom prõto, e destro, e sovra i piè leggiero,
Audace sì, ma cautamente audace;
Che parla in molte lingue, e varia il noto
Suon de la voce, e'l portamento, e'l moto.

Ven-

58

Venne colui, chiamato: e poi ch'intese
Ciò, che Goffredo, e'l suo signor desia,
Alzò ridendo il volto, & intraprese
La cura, e disse: hor hor mi pongo in via.
Tosto sarò, dove quel campo tese
Le tende havrà, non conosciuta spia.
Vuò penetrar di mezo dì nel vallo,
E numerarvi ogn'huomo, ogni cavallo.

59

Quanta, e qual sia quell'hoste, e ciò, che pensi
Il Duce loro, à voi ridir prometto.
Vantomi in lui scoprir gli intimi sensi,
E i secreti pensier trargli del petto.
Così parla Vafrino, e non trattiensi;
Ma cangia in lungo manto il suo farsetto:
E mostra fà del nudo collo, e prende
D'intorno al capo attorcigliate bende.

60

La faretra s'adatta, e l'arco siro,
E barbarico sembra ogni suo gesto.
Stupiron quei, che favellar l'udiro,
Et in diverse lingue esser sì presto:
Ch'Egittio in Menfi, ò pur Fenice in Tiro
L'havria creduto, e quel popolo, e questo.
Egli sen và sovra un destrier, ch'à pena
Segna nel corso la più molle arena.

61

Ma i Franchi pria, che'l terzo dì sia giunto,
Appianaron le vie scoscese, e rotte:
E fornir gli instrumenti anco in quel punto,
Che non fur le fatiche unqua interrotte;
Anzi à l'opre de' giorni havean cõgiunto,
Togliendola al riposo, anco la notte.
Nè cosa è più, che ritardar li possa
Dal far l'estremo homai d'ogni lor possa.

62

Del dì, cui de l'assalto il dì successe,
Gran parte orando il pio Buglion dispensa:
E impon, ch'ogn'altro i falli suoi confesse,
E pasca il pan de l'alme à la gran mensa.
Machine, & arme poscia ivi più spesse
Dimostra, ove adoprarle egli men pensa:
E'l deluso pagan si riconforta,
Ch'oppor le vede à la munita porta.

63

Col buio de la notte è poi la vasta
Agil machina sua colà traslata,
Ove è men curvo il muro, e men contrasta,
Ch'angulosa non fà parte, e piegata.
E d'in sù'l colle à la città sovrasta
Raimondo ancor, con la sua torre armata.
Là sua Camillo à quel lato avvicina,
Che dal borea à l'occaso alquanto inchina.

64

Ma come furo in oriente apparsi
I matutini messaggier del sole,
S'avvidero i pagani (e ben turbarsi)
Che la torre non è, dove esser suole:
E mirar quinci, e quindi anco innalzarsi,
Non più veduta una, & un'altra mole:
E in numero infinito anco son viste
Catapulte, monton, gatti, e balliste.

65

** Non è la turba di Soria già lenta*
A' trasportarne là molte difese,
Ove il Buglion le machine appresenta
Da quella parte, ove primier l'attese;
Ma il Capitan, ch'à tergo haver rammenta
L'hoste d'Egitto, hà quelle vie già prese.
E Guelfo, e i due Roberti à se chiamati:
State, dice, à cavallo in sella armati.

66

E procurate voi, che mentre ascendo
Colà, dove quel muro appar men forte,
Schiera non sia, che subita venendo
S'atterghi à gli occupati, e guerra porte.
Tacque; e già da tre lati assalto horrendo
Movon le tre sì valorose scorte:
E da tre lati hà il Re sue genti opposte,
Che riprese quel dì l'arme deposte.

67

Egli medesmo al corpo homai tremante
Per gli anni, e grave del suo proprio pondo,
L'arme, che disusò gran tempo avante,
Circonda, e se ne và contra Raimondo.
Solimano à Goffredo, e'l fero Argante
Al buon Camillo oppon, che di Boemondo
Seco hà il Nipote: e lui fortuna hor guida,
Perche'l nemico à se dovuto uccida.

68
Incominciaro à saettar gli arcieri
Infette di veleno arme mortali:
Et adombrato il ciel par, che s'anneri
Sotto un' immenso nuvolo di strali.
Ma con forza maggior colpi più feri
Ne venian da le machine murali.
Indi gran palle uscian marmoree, e gravi,
E con punta d'acciar ferrate travi,

69
Par fulmine ogni sasso: e così trita
L'armatura, e le membra à chi n'è colto,
Che gli toglie non pur l'alma, e la vita,
Ma la forma del corpo anco, e del volto.
Non si ferma la lancia à la ferita,
Dopo il colpo del corso avvanza molto:
Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa.

70
Ma non toglie però da la difesa
Tanto furor le saracine genti.
Contra quelle percosse havean già tesa
Pieghevol tela, e cose altre cedenti.
L'impeto, che 'n lor cade, ivi contesa
Non trova, e vien, che vi si fiacchi, e lenti.
Essi, ove miran più la calca esposta,
Fan con l'arme volanti aspra risposta.

71
Con tutta ciò d'andarne oltre non cessa
L'assalitor, che tripartito move:
E chi và sotto gatti, ove la spessa
Gragnuola di saette indarno piove:
E chi le torri à l'alto muro appressa,
* Che loro à suo poter da se rimove.
Tenta ogni torre homai lanciare il ponte,
Cozza il monton con la ferrata fronte.

72
Rinaldo intanto irresoluto bada,
* Che quel rischio di lui degno non era.
E stima honor plebeo, quando egli vada
Per le comuni vie co'l vulgo in schiera.
E volge intorno gli occhi, e quella strada
Sol gli piace tentar, ch'altri dispera.
Là, dove il muro più munito, & alto
* In pace stassi, ei vuol portar' assalto.

73
E volgendosi à quegli, i quai già furo
Guidati da Dudon guerrier famosi;
O' vergogna, dicea, che là quel muro
Frà cotant'arme in pace hor si riposi.
Ogni rischio al valor sempre è securo:
Tutte le vie son piane à gli animosi.
Moviam là guerra, e contra à i colpi crudi
Facciam densa testugine di scudi.

74
Giunsersi tutti seco à questo detto,
Tutti gli scudi alzar sovra la testa:
E gli uniron così, che ferreo tetto
Facean contra l'horribile tempesta.
Sotto il coperchio il fero stuol ristretto
Và di gran corso, e nulla il corso arresta;
Che la soda testugine sostiene
Ciò, che di ruinoso in giù ne viene.

75
Son già sotto le mura: à l'hor Rinaldo
Scala drizzò di cento gradi, e cento:
* E lei con braccio maneggiò sì saldo,
Ch'agile è men picciola canna al vento.
Hor lancia, ò trave, hor grã colõna, ò spaldo
D'alto discende: ei non và sù più lento;
Ma intrepido, & invitto ad ogni scossa
Sprezzaria, se cadesse Olimpo, & Ossa.

76
Una selva di strali, e di ruine
Sostien sù l dosso, e sù lo scudo un monte.
Scote una man le mura à se vicine,
L'altra sospesa in guardia è de la fronte.
L'essempio à l'opre ardite, e pellegrine
Spinge i compagni: ei non è sol, che monte;
Che molti appoggian seco eccelse scale;
Ma'l valore, e la sorte è disegual.

77
More alcuno, altri cade: egli sublime
Poggia, e questi conforta, e quei minaccia.
Tanto è già in sù, che le merlate cime
Puote afferrar con le distese braccia.
Grã gẽte à l'hor vi trahe, l'urta, il reprime,
Cerca precipitarlo, e pur no'l caccia.
(Mirabil vista) à un grande, e fermo stuolo
Resister può sospeso in aria un solo.

Ere-

78

E resiste, e s'avvanza, e si rinforza:
E come palma suol, cui pondo aggreva,
Suo valor combattuto hà maggior forza,
E ne la oppression più si solleva.
E vince alfin tutti i nemici, e sforza
L'haste, e gli intoppi, che d'incôtro haveva:
E sale il muro, e'l signoreggia, e'l rende
Sgombro, e securo à chi diretro ascende.

79

Et egli stesso à l'ultimo germano
Del pio Buglion, ch'è di cadere in forse,
Stesa la vincitrice amica mano,
Di salirne secondo aita porse.
Fra tanto erano altrove al capitano
Varie fortune, e perigliose occorse:
Ch'ivi non pur fra gli huomini si pugna.
Ma le machine insieme anco fan pugna;

90

Sù'l muro haveano i Siri un tronco alzato,
Ch'antenna un tempo esser solea di nave:
E sovra lui co'l capo aspro, e ferrato,
Per traverso sospesa è grossa trave:
E indietro quel da canapi tirato
Poi torna innanzi impetuoso, e grave:
Tal hor rientra nel suo guscio, & hora
La testugin rimanda il collo fora.

81

Urtò la trave immensa, e così dure
Ne la torre addoppiò le sue percosse,
Che le ben teste in lei salde giunture,
Lentando aperse, e la rispinse, e scosse.
La torre à quel bisogno armi secure
* *Havea già in punto, e due gran falci mosse;*
Ch'avventate con arte incontra il legno
Quelle funi troncar, ch'eran sostegno.

82

Qual gran sasso tal hor, ch'ò la vecchiezza
Solve da un monte, ò svelle ira de' venti,
Ruinoso dirupa, e porta, e spezza
Le selve, e con le case anco gli armenti:
Tal giù trahea da la sublime altezza
L'horribil trave, e merli, & arme, e genti.
Diè la torre à quel moto uno, e duo crolli:
Tremar le mura, e rimbombaro i colli.

83

Passa il Buglion vittorioso avanti,
E già le mura d'occupar si crede;
Ma fiamme à l'hora fetide, e fumanti
Lanciarsi incontra immantinente ei vede.
Nè dal sulfureo sen fochi mai tanti
Il cavernoso Mongibel fuor diede:
Nè mai cotanti ne gli estivi ardori
Piove l'Indico Ciel caldi vapori.

84

Qui vasi, e cerchi, & haste ardenti sono:
Qual fiãma nera, e qual sanguigna splẽde.
L'odore appuzza, assorda il bõbo, e'l tuono,
Accieca il fumo, il foco arde, e s'apprende.
L'humido cuojo alfin saria mal buono
Schermo à la torre: à pena hor la difende.
Già suda, e si rincrespa, e se più tarda
Il soccorso del ciel, convien pur, ch'arda.

85

Il magnanimo duce innanzi à tutti
Stassi, e non muta nè color, nè loco:
E quei conforta, che sù i cuoj ascintti
Versan l'onde apprestate incontra al foco.
In tale stato eran costor ridutti,
E già de l'acque rimanea lor poco;
Quando ecco un vento, ch'improviso spira,
Contra gli autori suoi l'incendio gira.

86

Vien contro al foco il turbo, e indietro volto
Il foco, ove i pagan le tele alzaro,
Quella molle materia in se raccolto
L'hà immantinente, e n'arde ogni riparo.
O' glorioso capitano, ò molto
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro,
A te guerreggia il cielo, & ubbidienti
Vengon, chiamati à suon di trombe, i venti.

87

Ma l'empio Ismen, che le sulfuree faci
Vide da Borea incontra se converse,
Ritentar volle l'arti sue fallaci,
Per sforzar la natura, e l'aure avverse.
E fra due maghe, che di lui seguaci
Si fer, sù'l muro à gli occhi altrui s'offerse:
E torvo, e nero, e squallido, e barbuto
Fra due furie parea Caronte, ò Pluto.

Già

88

Già il mormorar s'udia de le parole,
Di cui teme Cocito, e Flegetonte;
Già si vedea l'aria turbar, e'l sole
Cinger d'oscuri nuvoli la fronte;
Quando avventato fù da l'alta mole
Un gran sasso, che fù parte d'un monte:
E tra lor colse sì, ch'una percossa
Sparse di tutti insieme il sangue, e l'ossa.

89

In pezzi minutissimi, e sanguigni
Si disperser così l'inique teste;
Che di sotto à i pesanti aspri macigni
Soglion poco le biade uscir più peste.
Lasciar gemendo i tre spirti maligni
L'aria serena, e'l bel raggio celeste:
E sen fuggir tra l'ombre empie infernali.
Apprendete pietà quinci, ò mortali.

90

In questo mezo à la città la torre,
Cui da l'incendio il turbine assecura,
S'avvicina così, che può ben porre,
E fermare il suo ponte in sù le mura;
Ma Solimano intrepido v'accorre,
E'l passo angusto di tagliar procura:
E doppia i colpi, e ben l'havria reciso;
Ma un'altra torre apparse à l'improviso.

91

La gran mole crescente oltra i confini
De' più alti edifici in aria passa.
Attoniti à quel mostro i Saracini
Restar, vedendo la città più bassa.
Ma il fero Turco, ancor ch'in lui ruini
Di pietre un nembo, il loco suo non lassa:
Nè di tagliare il ponte anco diffida:
E gli altri, che temean, rincora, e sgrida.

92

S'offerse à gli occhi di Goffredo à l'hora,
Invisibile altrui, l'Angel Michele,
Cinto d'armi celesti, e vinto fora
Il sol da lui, cui nulla nube vele.
Ecco, disse, Goffredo, è giunta l'hora,
Ch'esca Sion di servitù crudele.
Non chinar, non chinar gli occhi smarriti;
Mira con quante forze il ciel t'aiti.

93

Drizza pur gli occhi à riguardar l'immenso
Essercito immortal, ch'è in aria accolto;
Ch'io dinanzi torrotti il nuvol denso
Di vostra humanità, ch'intorno avvolto,
Adombrando, t'appanna il mortal senso;
Sì che vedrai gli ignudi spirti in volto:
E sostener, per breve spatio, i rai
De l'angeliche forme anco potrai.

94

Mira di quei, che fur campion di Christo,
L'anime fatte in cielo hor cittadine;
Che pugnan teco, e di sì alto acquisto
Si trovan teco al glorioso fine.
Là, 've ondeggiar la polve, e'l fumo misto
Vedi, e di rotte moli alte ruine,
Tra quella folta nebbia Ugon combatte,
E de le torri i fondamenti abbatte.

95

Ecco poi là Dudon, che l'alta porta
Aquilonar con ferro, e fiamma assale.
Ministra l'arme à i combattenti, essorta,
Ch'altri sù monti, e drizza, e tien le scale.
Quel, ch'è sù'l colle, e'l sacro habito porta,
E la corona à i crin sacerdotale,
E'l pastore Ademaro, alma felice:
Vedi, ch'ancor vi segna, e benedice.

96

Leva più in sù l'ardite luci, e tutta
La grande hoste del ciel congiunta guata.
Egli alzò il guardo, e vide in un ridutta
Militia innumerabile, & alata.
Tre folte squadre, & ogni squadra instrutta
In tre ordini gira, e si dilata;
Ma si dilata più, quanto più in fori
I cerchi son: son gli intimi i minori.

97

Qui chinò vinti i lumi, e gli alzò poi:
Nè lo spettacol grande ei più rivide;
Ma riguardando d'ogni parte i suoi
Scorge, che à tutti la vittoria arride.
Molti dietro à Rinaldo illustri heroi
Saliano: e già salito i Siri uccide.
Il capitan, che più indugiar si sdegna,
Toglie di mano al fido alfier l'insegna.

E pas-

98

E passa primo il ponte, & impedita
Gli è à mezo il corso dal Soldan la via.
* Un picciol varco è campo ad infinita
Virtù, ch'in pochi colpi ivi apparia.
Grida il fer Solimano: à l'altrui vita
Dono, e consacro io quì la vita mia.
Tagliate, amici, à le mie spalle hor questo
Ponte, che quì, non facil preda, i' resto.

99

Ma venirne Rinaldo in volto horrendo,
E fuggirne ciascun vedea lontano.
Hor che farò? se quì la vita spendo,
La spando, disse, e la disperdo in vano.
E in se nove difese anco volgendo,
Cedea libero il passo al capitano;
Che minacciando il segue, e de la santa
Croce il vessillo in sù le mura pianta.

100

La vincitrice insegna in mille giri
Alteramente si rivolge intorno:
E par, che in lei più riverente spiri (no;
L'aura, e che splẽda in lei più chiaro il gior-
Ch'ogni dardo, ogni stral, ch'in lei si tiri,
O' là declini, ò faccia indi ritorno:
Par, che Sion, par, che l'opposto monte
Lieto l'adori, e inchini à lei la fronte.

101

A l'hor tutte le squadre il grido alzaro
De la vittoria altissimo, e festante:
* E risonaro i monti, e replicaro
Gli ultimi accenti; e quasi in quello instante
Ruppe, e vinse Tancredi ogni riparo,
Che gli haveva à l'incõtro opposto Argãte:
E lanciando il suo ponte, anch'ei veloce
Passò nel muro, e v'innalzò la croce.

102

Ma verso il mezo giorno, ove il canuto
Raimondo pugna, e'l Palestin Tiranno;
I guerrir di Guascogna anco potuto
Giunger la torre à la città non hanno:
Che'l nerbo de le genti hà il Re in ajuto,
Et ostinati à la difesa stanno:
E se ben quivi il muro era men fermo,
Di machine v'havea maggior lo schermo.

103

Oltra che men, ch'altrove, in questo canto
La gran mole il sentier trovò spedito:
Nè tanto arte potè, che pur alquanto
Di sua natura non ritegna il sito.
Fù l'alto segno di vittoria intanto
Da i difensori, e da i Guasconi udito:
Et avvisò il Tiranno, e'l Tolosano,
Che la città già presa è verso il piano.

104

Onde Raimondo à i suoi da l'altra parte
Grida: ò compagni, è la città già presa.
Vinta ancor ne resiste? hor soli à parte
Non sarem noi di sì honorata impresa?
Ma il Re, cedendo al fin, di là si parte,
Per ch'ivi disperata è la difesa:
E sen rifugge in loco forte, & alto,
Ove egli spera sostener l'assalto.

105

Entra à l'hor vincitore il campo tutto,
Per le mura non sol, ma per le porte.
Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e distrutto
Ciò, che lor s'oppone a rinchiuso, e forte.
Spatia l'ira del ferro, e và co'l lutto,
E con l'horror compagni suoi la morte.
Ristagna il sãgue in gorghi, e corre in rivi,
Pieni di corpi estinti, e di mal vivi.

Il fine del Decim'ottavo Canto.

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO DECIMONONO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

INtera palma del famoso Argante
Tancredi ottiene in singolar tenzone.
Salvo è il Re ne la Rocca: Erminia ha mãte
Vafrino: e questa à lui gran cose espone.
Riede instrutto; ella è seco, e'l caro Amante
Di lei trovano essangue in su'l sabbione.
Piange ella, e'l cura poi: Goffredo intende
Qual insidie il Pagan contra gli tende.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

Del fier Circasso alfin, se fusti pria
Tu feritor, tu se' uccisor Tancredi.
Ma s'ei cade, e tu cadi, e par che sia
T'oltogià il caldo al cor, la forza à i piedi.
Tu Erminia, s'al tuo ben Vaffrin t'invia,
Il piangi, e'l curi in un, ch'essangue il vedi.
E tu ò Pagan, se l'arti tue prepari,
L'arti tue sa'l Fedel, e sà i ripari.

DI GUIDO CASONI.

Vince, e isviene Tancredi; è vinto, e muore
Argante. Alfin purga col sangue, e'l piãto,
Con le morti, e la strage il Vincitore
La Città profanata, e'l Tempio santo.
L'Egizie insidie, e'l su' amoroso ardore
Spiega a Vafrin la bella Erminia intanto.
Tancredi poi con l'auree chiome, e i carmi
Medica. Il Duce s'apparecchia à l'armi.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Tancredi vincitor vive, ed Argante
Vinto ne muore, il piagator piagato.
Del nemico in sospir si scorge amante
Accesa, di Vafrino Erminia a lato,
Profanati miriam le mura sante.
Pietosa a l'inhuman, grata a l'ingrato
Colei tien, mentre il Duce ottiene l'armi,
Medico il crine, e medicina i carmi.

DI FRANCESCO BIRAGO.



LA disfida, che Argante fa a Tancredi, e la pugna, che Tancredi poscia ha con quegli, dove ne rimane carico di molte ferite; la caduta di Raimondo; le strade sbarrate da Solimano, perche col corso della Vittoria non si camini immantinente al sepolcro; e la ritirata, che fanno gl'inimici nella Torre di David, per difenderla; & insieme il sepolcro, ci manifestano, che quanto più s'avvicina l'huomo al fine della desiderata felicità, più, per causa de' nimici, ritrova intoppi, e maggiori, e più difficili impedimenti di quello, che prima haveva scontrati.

DI GUIDO CASONI.



Er Vafrino, si conosce la prudenza d' un' huomo, come sappia schifare i pericoli, pigliare le occasioni per se buone, e giovevoli, e fuggire le insidie, & inganni, che gli possono esser fatti. Erminia, che liberamente confessa l' amore, che portava à Tancredi, al suo scudiero, ne mostra, come bene spesso questa passione amorosa ci fà lasciare ogni rispetto di honore.

CAN-

CANTO DECIMONONO.

1



Ià la morte, ò il consiglio, ò la paura
Da le difese ogni pagano hà tolto:
E sol non s'è da l'espugnate mura
Il pertinace Argante anco rivolto.
Mostra ei la faccia intrepida, e secura:
* *E pugna pur fra gli avversari avvolto;*
Più che morir, temendo esser respinto:
E vuol morendo anco parer non vinto.

2

Ma sovra ogn'altro feritore infesto
Sovragiunge Tancredi, e lui percote.
Ben'è il Circasso à riconoscer presto
Al portamento, à gli atti, à l'arme note
Lui, che pugnò già seco, e'l giorno sesto
Tornar promise, e le promesse ir vote.
Onde gridò: così la fè Tancredi
Mi servi tu? così à la pugna hor riedi?

3

Tardi riedi, e non solo: io non rifiuto
Però combatter teco, e riprovarmi;
Benche non qual guerrier, ma qui venuto
Quasi inventor di machine tu parmi.
Fatti scudo de' tuoi, trova in ajuto
Novi ordigni di guerra, e insolite armi;
Che non potrai da le mie mani, ò forte
De le donne uccisor, fuggir la morte.

4

Sorrise il buon Tancredi un cotal riso
Di sdegno, e in detti alteri hebbe risposto.
Tardo è il ritorno mio, ma pur avviso,
* *Che frettoloso e' ti parrà ben tosto:*
E bramerai, che te da me diviso
O' l'alpe havesse, ò fosse il mar frapposto:
E che del mio indugiar non fù cagione
Tema, ò viltà, vedrai co'l paragone.

5

Vienne in disparte pur tu, ch'homicida
Sei de' giganti solo, e de gli heroi;
L'uccisor de le femine ti sfida.
Così gli dice, indi si volge à i suoi;
E fà ritrarli da l'offesa, e grida:
Cessate pur di molestarlo hor voi;
Ch'è proprio mio più, che commun nemico
Questi, & à lui mi stringe obligo antico.

6

Hor discendine giù solo, ò seguito,
Come più vuoi: (ripiglia il fer Circasso)
Và in frequentato loco, od in romito,
Che per dubbio, ò svantaggio io non ti lasso.
Sì fatto, & accettato il fero invito,
Movon concordi à la gran lite il passo.
L'odio in un gli accõpagna, e fà il rancore
L'un nemico de l'altro hor difensore.

7

Grande è il zelo d'honor, grande il desire,
Che Tancredi del sangue hà del pagano;
* *Nè la sete ammorzar crede de l'ire,*
Se n'esce stilla fuor per l'altrui mano:
E con lo scudo il copre, e non ferire
Grida à quanti rincontra anco lontano;
Sì che salvo il nemico infra gli amici
Tragge da l'arme irate, e vincitrici.

 Escon

8

Escon de la cittade, e dan le spalle
A i padiglion de le accampate genti:
E se ne van, dove un girevol calle
Li porta per secreti avvolgimenti:
E ritrovano ombrosa angusta valle
Tra più colli giacer, non altrimenti,
Che se fosse un teatro, ò fosse ad uso
Di battaglie, e di caccie intorno chiuso.

9

Quì si fermano entrambi, e pur sospeso
Volgeasi Argante à la cittade afflitta.
Vede Tancredi, che'l pagan difeso
Non è di scudo, e'l suo lontano ei gitta.
Poscia lui dice: hor qual pensier t'ha preso?
Pensi, ch'è giunta l'hora à te prescritta?
S'antivedendo ciò, timido stai,
E'l tuo timore intempestivo homai.

10

Penso, risponde, à la città del regno
Di Giudea antichissima Regina,
Che vinta hor cade, e indarno esser sostegno
Io procurai de la fatal ruina.
E ch'è poca vendetta al mio disdegno
Il capo tuo, che'l cielo hor mi destina.
Tacque, e incontra si van con gran risguardo;
Che ben conosce l'un l'altro gagliardo.

11

E' di corpo Tancredi agile, e sciolto,
E di man velocissimo, e di piede;
Sovrasta à lui con l'alto capo, e molto
Di grossezza di membra Argante eccede.
Girar Tancredi inchino, e in se raccolto
Per avventarsi, e sottentrar si vede;
E con la spada sua la spada trova
Nemica, e'n disviarla usa ogni prova.

12

Ma disteso, & eretto il fero Argante
Dimostra arte simile, atto diverso.
Quãto egli può, và co'l gran braccio avãte,
E cerca il ferro nò, ma il corpo avverso;
Quel tẽta aditi novi in ogni instante:
Questi gli hà il ferro al volto ogn'hor cõverso.
Minaccia, e intento à proibirgli stassi
Furtive entrate, e subiti trapassi.

13

Così pugna naval, quando non spira,
Per lo piano del mare Africo, ò Noto,
Fra duo legni ineguali, egual si mira;
Ch'un d'altezza preval, l'altro di moto.
L'un con volte, e rivolte assale, e gira
Da prora à poppa, e si stà l'altro immoto;
E quando il più leggier se gli avvicina,
D'alta parte minaccia alta ruina.

14

Mentre il Latin di sottentrar ritenta,
Sviando il ferro, che si vede opporre,
Vibra Argante la spada, e gli appresenta
La punta à gli occhi: egli al riparo accorre:
Ma lei sì presta à l'hor, sì violenta
Cala il pagan, che'l difensor precorre:
E'l fere al fianco, e visto il fianco infermo
Grida, lo schermitor vinto è di schermo.

15

Fra lo sdegno Tancredi, e la vergogna
Si rode, e lascia i soliti riguardi:
E in cotal guisa la vendetta agogna,
Che sua perdita stima il vincer tardi.
Sol risponde col ferro à la rampogna,
E'l drizza à l'elmo, ove apre il passo à i guardi.
Ribatte Argãte il colpo, e risoluto
Tancredi à meza spada è giã venuto.

16

Passa veloce à l'hor col piè sinestro,
E con la manca al dritto braccio il prende;
E con la destra intanto il lato destro
Di punte mortalissime gli offende.
Questa (diceva) al vincitor maestro
Il vinto schermidor risposta rende.
Freme il Circasso, e si contorce, e scote;
Ma il braccio prigionier ritrar non puote.

17

Al fin lasciò la spada à la catena
Pendente, e sotto al buon Latin si spinse.
Fè l'istesso Tancredi, e con gran lena
L'un calcò l'altro, e l'un l'altro ricinse:
Nè con più forza da l'adusta arena
Sospese Alcide il gran Gigante, e strinse,
Di quella, onde facean tenaci nodi
Le nerborute braccia in vari modi.

Tai

18

Tai fur gli avvolgimenti, e tai le scosse,
Ch'ambi in un tẽpo il suol presser col fianco.
Argante, od arte, ò sua ventura fosse,
Sovra hà il braccio migliore, e sotto il mã-(co;
Ma la man, ch'è più atta à le percosse,
Sottogiace impedita al guerrier Franco;
Ond'ei, che'l suo svãtaggio, e'l rischio vede,
Si sviluppa da l'altro, e salta in piede.

19

Sorge più tardi, e un gran fendente in prima
Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino;
Ma come à l'Euro la frondosa cima
Piega, e in un tempo la solleva il pino;
Così lui sua virtute alza, e sublima,
Quando ei n'è già per ricader più chino.
Hor ricomincian qui colpi à vicenda.
La pugna hà mãco d'arte, & è più horrẽda.

20

Esce à Tancredi in più d'un loco il sangue,
Ma ne versa il pagan quasi torrenti.
Già ne le sceme forze il furor langue,
Sì come fiamma in debili alimenti.
Tancredi, che'l vedea col braccio essangue
Girar' i colpi ad hor ad hor più lenti;
Dal magnanimo cor deposta l'ira,
Placido gli ragiona, e'l piè ritira.

21

Cedimi huom forte, ò riconoscer voglia
Me per tuo vincitore, ò la fortuna:
Nè ricerco da te trionfo, ò spoglia:
Nè mi riserbo in te ragione alcuna.
Terribile il pagan più, che mai soglia,
Tutte le furie sue desta, e raguna.
Rispõde: hor dũque il meglio haver ti vãte?
Et osi di viltà tentare Argante?

22

Usa la sorte tua, che nulla io temo:
Nè lascierò la tua follia impunita.
Come face rinforza anzi l'estremo
Le fiamme, e luminosa esce di vita;
Tal riempiendo ei d'ira il sangue scemo,
Rinvigorì la gagliardia smarrita:
E l'hore de la morte, homai vicine,
Volse illustrar con generoso fine.

23

La man sinistra à la compagna accosta,
E con ambe congiunte il ferro abbassa.
Cala un fendente, e benche trovi opposta
La spada hostil, la sforza, & oltre passa:
Scende à la spalla, e giù di costa in costa
Molte ferite in un sol punto lassa.
Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fè natura di timor capace.

24

Quel doppia il colpo horribile, & al vento
Le forze, e l'ire inutilmente hà sparte;
Perche Tancredi, à la percossa intento,
Se ne sottrasse, e si lanciò in disparte.
Tu, dal tuo peso tratto, in giù col mento
N'andasti Argante, e non potesti aitarte:
Per te cadesti, avventuroso intanto,
Ch'altri non hà di tua caduta il vanto.

25

Il cader dilatò le piaghe aperte,
E'l sangue espresso dilagando scese.
Punta ei la manca in terra, e si converte
Ritto sovra un ginocchio à le difese.
Renditi, grida: e gli fà nove offerte,
Senza nojarlo, il vincitor cortese.
Quegli di furto intanto il ferro caccia,
E su'l tallone il fiede; indi il minaccia.

26

Infuriossi à l'hor Tancredi, e disse:
Così abusi, fellon, la pietà mia?
Poi la spada gli fisse, e gli rifisse
Ne la visiera, ove accertò la via.
Moriva Argante, e tal moria, qual visse:
Minacciava morendo, e non languia.
Superbi, formidabili, e feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime voci.

27

Ripon Tancredi il ferro, e poi devoto
Ringratia Dio del trionfale honore:
Ma lasciato di forze hà quasi voto
La sanguigna vittoria il vincitore.
Teme egli assai, che del viaggio al moto
Durar non possa il suo fievol vigore.
Pur s'incamina, e così passo passo,
Per le già corse vie, move il piè lasso.

28

Trar molto il debil fianco oltra non puote,
E quanto più si sforza, più s'affanna.
Onde in terra s'asside, e pon le gote
Sù la destra, che par tremula canna.
Ciò, che vedea, pargli veder, che rote:
E di tenebre il dì già gli s'appanna.
Al fin risviene, e'l vincitor dal vinto
Non ben saria, nel rimirar, distinto.

29

Mentre quì segue la solinga guerra,
Che privata cagion fè così ardente;
L'ira de' vincitor trascorre, & erra
Per la città su'l popolo nocente.
Hor chi giamai de l'espugnata terra
Potrebbe à pien l'imagine dolente
Ritrarre in carte? od adeguar, parlando,
Lo spettacolo atroce, e miserando?

30

Ogni cosa di strage era già pieno;
Vedeãsi in mucchi, e in mõti i corpi avvolti:
Là i feriti sù i morti, e quì giacieno
Sotto morti insepolti, egri sepolti.
Fuggian, premendo i pargoletti al seno,
Le meste madri co' capegli sciolti:
E'l predator di spoglie, e di rapine
Carco, stringea le vergini nel crine.

31

Ma per le vie, ch'al più sublime colle
* Saglion verso occidente, ov'è il gran tẽpio,
Tutto del sangue hostile horrido, e molle,
Rinaldo corre, e caccia il popolo empio.
La fera spada il generoso estolle
Sovra gli armati capi, e ne fà scempio.
E' schermo frale ogn'elmo, & ogni scudo;
Difesa è quì l'esser de l'arme ignudo.

32

Sol contra il ferro il nobil ferro adopra,
E sdegna ne gli inermi esser feroce:
E que' ch'ardir non armi, arme non copra,
Caccia col guardo, e con l'horribil voce.
Vedresti di valor mirabil opra;
Come hor disprezza, hora minaccia, hor (noce;
Come con rischio disegual fugati
Sono egualmente pur nudi, & armati.

33

Già col più imbelle volgo anco ritratto
S'è non picciolo stuol del più guerriero
Nel tempio, che più volte arso, e rifatto
Si noma ancor dal fondator primiero
Di Salomone: e fù per lui già fatto
Di cedri, e d'oro, e di bei marmi altero.
* Hor non sì ricco già; pur saldo, e forte
E' d'alte torri, e di ferrate porte.

34

Giunto il gran cavaliero, ove raccolte
S'eran le turbe in loco ampio, e sublime;
Trovò chiuse le porte, e trovò molte
Difese apparecchiate in sù le cime.
Alzò lo sguardo horribile, e due volte
Tutto il mirò da l'alte parti à l'ime,
Varco angusto cercando; & altrettante
Il circondò con le veloci piante.

35

Qual lupo predatore à l'aer bruno
Le chiuse mandre insidiando aggira,
Secco l'avide fauci, e nel digiuno
Da nativo odio stimulato, e d'ira;
Tale egli intorno spia, s'adito alcuno
(Piano, od erto, che siasi) aprir si mira.
Si ferma al fin ne la gran piazza: e d'alto
Stanno aspettando i miseri l'assalto.

36

In disparte giacea (qual che si fosse
L'uso, à cui si serbava) eccelsa trave:
Nè così alte mai, nè così grosse
Spiega l'antenne sue Ligura nave.
Ver la gran porta il cavalier la mosse
Con quella man, cui nessun pondo è grave:
E recandosi lei di lancia in modo,
Urtò d'incontro impetuoso, e sodo.

37

Restar non può marmo, ò metallo avanti
Al duro urtare, al riurtar più forte.
Svelse dal sasso i cardini sonanti:
Ruppe i serragli, & abbattè le porte.
Non l'ariete di far più si vanti,
Non la bombarda fulmine di morte.
Per la dischiusa via la gente inonda,
Quasi un diluvio, e'l vincitor seconda.

Rende

38

Rende misera strage atra, e funesta
L'alta magion, che fù magion di Dio:
O' giustitia del ciel, quanto men presta,
Tanto più grave sovra il popol rio.
Dal tuo secreto proveder fù desta
L'ira ne' cor pietosi, e incrudelio.
Lavò col sangue suo l'empio pagano
Quel Tẽpio, che già fatto havea profano.

39

Ma intanto Soliman ver la gran torre
Ito se n'è, che di David s'appella:
E quì fà de' guerrier l'avvanzo accorre,
E sbarra intorno, e questa strada, e quella:
E'l tiranno Aladino anco vi corre.
Come il Soldan lui vede, à lui favella:
Vieni, ò famoso Re, vieni, e là sovra
A' la Rocca fortissima ricovra.

40

Che dal furor de le nemiche spade
Guardar vi puoi la tua salute, e'l Regno.
Ohime, risponde, ohime, che la cittade
Strugge dal fondo suo barbaro sdegno:
E la mia vita, e'l nostro imperio cade.
* Vissi, e regnai, non vivo hor più, nè regno.
Ben si può dir: Noi fummo; à tutti è giunto
L'ultimo dì, l'inevitabil punto.

41

Ov'è, Signor, la tua virtute antica?
(Disse il Soldan tutto cruccioso à l'hora)
Tolgaci i regni pur sorte nemica;
Che'l regal pregio è nostro, e'n noi dimora.
Ma colà dentro homai de la fatica
Le stanche, e gravi tue membra ristora.
Così gli parla, e fà, che si raccoglia
Il vecchio Re ne la guardata soglia.

42

Egli ferrata mazza à due man prende,
E si ripon la fida spada al fianco:
E stassi al varco intrepido, e difende
Il chiuso de le strade al popol Franco.
Eran mortali le percosse horrende;
Quella, che non uccide, atterra almanco.
Già fugge ogn'un da la sbarrata piazza,
* Dove vede appressar l'horribil mazza.

43

Ecco da fera compagnia seguito
Sopragiungeva il Tolosan Raimondo.
Al periglioso passo il vecchio ardito
* Corse, e sprezzò di quei gran colpi il pondo.
Primo ei ferì, ma invano hebbe ferito:
Non ferì invano il feritor secondo;
Ch'in fronte il colse, e l'atterrò co'l peso
Supin, tremante, à braccia aperte, e steso.

44

Finalmente ritorna anco ne' vinti
La virtù, che'l timore havea fugata:
E i Franchi Vincitori, ò son rispinti,
O' pur caggiono uccisi in sù l'entrata.
Ma il Soldan, che giacere infra gli estinti
Il tramortito Duce à i piè si guata:
Grida à i suoi cavalier: costui sia tratto
Dentro à le sbarre, e prigionier sia fatto.

45

Si movon quegli ad esseguir l'effetto:
Ma trovan dura, e faticosa impresa;
Perche non è d'alcun de' suoi negletto
Raimondo, e corron tutti in sua difesa.
Quinci furor, quindi pietoso affetto
Pugna, nè vil cagione è di contesa.
Di sì grand' huom la libertà, la vita,
Questi à guardar, quegli à rapir invita.

46

Pur vinto havrebbe à lungo andar la prova
Il Soldano, ostinato à la vendetta;
* Ch'à la fulminea mazza oppor non giova
O' doppio scudo, ò tempra d'elmo eletta;
* Ma grave aita à i suoi nemici, e nova
Di quà, di là vede arrivare in fretta;
Che da duo lati opposti in un sol punto
Il sopran duce, e'l gran guerriero è giunto.

47

Come pastor, quando fremendo intorno
Il vento, e i tuoni, e balenando i lampi,
Vede oscurar di mille nubi il giorno,
* Ritrahe la greggia da gli aperti campi:
E sollecito cerca alcun soggiorno,
Ove l'ira del ciel securo scampi;
Ei co'l grido indrizzando, e con la verga
Le mandre innanzi à gli ultimi s'atterga;

48

Così il pagan, che già venir sentia
L'irreparabil turbo, e la tempesta,
Che di fremiti horrendi il ciel feria
D'arme ingôbrãdo, e quella parte, e questa;
Le custodite genti innanzi invia
Ne la gran torre, & egli ultimo resta.
Ultimo parte, e sì cede al periglio,
Ch'audace appare in provido consiglio.

49

Pur'à fatica avvien, che si ripari
Dentro à le porte, e le riserra à pena.
Che già rotte le sbarre, à i limitari
Rinaldo vien, nè quivi anco s'affrena.
Desio di superar chi non hà pari
In opra d'arme, e giuramento il mena;
Che non oblia, ch'in voto egli promise
Di dar morte à colui, che'l Dano uccise.

50

E ben à l'hor à l'hor l'invitta mano
Tentato havria l'inespugnabil muro:
Nè forse colà dentro era il Soldano
Dal fatal suo nemico assai securo;
Ma già suona à ritratta il capitano;
Già l'orizonte d'ogni intorno è scuro.
Goffredo alloggia ne la terra, e vuole
Rinovar poi l'assalto al novo sole.

51

Diceva à i suoi, lietissimo in sembianza:
Favorito hà il gran Dio l'armi christiane.
Fatto è il sommo de' fatti, e poco avvanza
De l'opra, e nulla del timor rimane.
La torre (estrema, e misera speranza
De gli infedeli) espugnerem dimane.
Pietà fra tanto à confortar v'inviti,
Con sollecito amor gli egri, e i feriti.

52

Ite, e curate quei, c'han fatto acquisto
Di questa patria à noi col sangue loro.
Ciò piu convien si à i cavalier di Christo,
Che desio di vendetta, ò di tesoro.
Troppo, ahi troppo di strage hoggi s'è visto,
Troppa in alcuni avidità de l'oro.
Rapir più oltra, e incrudelir i' vieto.
Hor divulghin le trombe il mio divieto.

53

Tacque, e poi se n'andò là, dove il Conte
Rihavuto dal colpo, anco ne geme.
Nè Soliman con meno ardita fronte
A i suoi ragiona, e'l duol ne l'alma preme.
Siate, ò compagni, di fortuna à l'onte
Invitti, insin che verde è fior di speme;
Che sotto alta apparenza di fallace
Spavento hoggi men grave il danno giace.

54

Prese i nemici han sol le mura, e i tetti,
* E'l vulgo humil, non la cittade han presa;
Che nel capo del Re, ne' vostri petti,
Ne le man vostre è la città compresa.
Veggio il Re salvo, e salvi i suoi più eletti.
Veggio, che ne circonda alta difesa.
Vanno trofeo d'abbandonata terra
* Habbiãsi i Franchi; al fin perdan la guerra.

55

E certo i' son, che perderanla al fine;
Che ne la sorte prospera insolenti,
Fian volti à gli homicidi, à le rapine,
Et à gli ingiuriosi abbracciamenti.
E saran di leggier tra le ruine,
Tra gli stupri, e le prede, oppressi, e spenti;
Se in tanta tracotanza homai sorgiunge
L'hoste d'Egitto, e non puote esser lunge.

56

Intanto noi signoreggiar co' sassi
Potrem de la città gli alti edifici:
Et ogni calle, onde al sepolcro vassi,
Torran le nostre machine à i nemici.
Così, vigor porgendo à i cor già lassi,
La speme rinovò ne gli infelici.
Hor mentre quì tai cose eran passate,
Errò Vafrin tra mille schiere armate.

57

A l'essercito avverso eletto in spia,
Già dechinando il sol, partì Vafrino;
E corse oscura, e solitaria via,
Notturno, e sconosciuto peregrino.
Ascalona passò, che non uscia
Dal balcon d'oriente anco il mattino.
Poi, quando è nel meriggio il solar lampo,
A vista fù del poderoso campo.

Vide

58

Vide tende infinite, e ventillanti
Stendardi in cima azurri, e persi, e gialli:
E tante udì lingue discordi, e tanti
Timpani, e corni, e barbari metalli,
E voci di cameli, e d'elefanti,
Tra'l nitrir de' magnanimi cavalli;
Che fra se disse: quì l'Africa tutta
Traslata viene, e quì l'Asia è condutta.

59

Mira egli alquanto pria, come sia forte
Del campo il sito, e qual vallo il circonde;
Poscia non tenta vie furtive, e torte,
Nè dal frequente popolo s'asconde;
Ma per dritto sentier tra regie porte
Trapassa, & hor dimanda, & hor risponde.
A' dimande, à risposte astute, e pronte
Accoppia baldanzosa, audace fronte.

60

Di quà, di là sollecito, s'aggira
Per le vie, per le piazze, e per le tende.
I guerrier, i destrier, l'arme rimira,
L'arti, e gli ordini osserva, e i nomi apprẽ-(de.
Nè di ciò pago à maggior cose aspira;
Spia gli occulti disegni, e parte intende.
Tanto s'avvolge, e così destro, e piano,
Ch'adito s'apre al padiglion soprano.

61

Vede, mirando quì, sdruscita tela,
Ond'hà varco la voce, onde si scerne;
Che là proprio risponde, ove son de la
Stanza regal le ritirate interne;
Si che i secreti del signor mal cela
Ad huom, ch'ascolti da le parti esterne.
Vafrin vi guata, e par ch'ad altro intenda,
Come sia cura sua conciar la tenda.

62

Stavasi il capitan, la testa ignudo,
Le mẽbra armato, e con purpureo ammãto.
Lũge due paggi haveã l'elmo, e lo scudo, (to.
Preme egli un'hasta, e vi s'appoggia alquã-
Guardava un'huõ di torvo aspetto, e crudo
Membruto, & alto, il qual gli era da canto.
Vafrino è attento, e di Goffredo à nome
Parlar sentendo, alza gli orecchi al nome.

63

Parla il duce à colui: dunque sicuro
Sei così tu di dar morte à Goffredo?
Risponde quegli: Io sonne, e'n corte giurò
Non tornar mai, se vincitor non riedo.
Preverrò ben color, che meco furo
Al congiurare, e premio altro non chiedo,
Se non ch'io possa un bel trofeo de l'armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor tai carmi.

64

Queste arme in guerra al capitan Francese
Distruggitor de l'Asia, Ormondo trasse,
Quando gli trasse l'alma, e le sospese,
Perche memoria ad ogni età ne passe.
Non fia (l'altro dicea) che'l Re cortese
L'opera grande inhonorata lasse.
Ben ei darà ciò, che per te si chiede;
Ma congiunta l'havrai d'alta mercede.

65

Hor apparecchia pur l'arme mentite,
Che'l giorno homai de la battaglia è presso.
Son, rispose, già preste: e quì, fornite
Queste parole, e'l duce tacque, & esso.
Restò Vafrino à le gran cose udite
Sospeso, e dubbio rivolgea in se stesso,
Qual arti di congiura, e quali sieno
Le mentite arme, e no'l comprese à pieno.

66

Indi partissi, e quella notte intera
Desto passò, ch'occhio serrar non volse.
Ma, quando poi di novo ogni bandiera
A' l'aure matutine il campo sciolse,
Anch'ei marciò cõ l'altra gente in schiera;
Fermossi anch'egli, ov'ella albergo tolse:
E pur'anco tornò di tenda in tenda
Per udir cosa, onde il ver meglio intenda.

67

Cercando trova in sede alta, e pomposa
Fra cavalieri Armida, e fra donzelle;
Che stassi in se romita, e sospirosa,
Fra se co'suoi pensier par, che favelle.
Sù la candida man la guancia posa,
E china à terra l'amorose stelle.
Non sà, se pianga, ò nò; ben può vederle
Humidi gli occhi, e gravidi di perle.

68

Vedele incontra il fero Adrasto assiso,
Che par, ch'occhio non batta, e che nō spiri;
Tanto da lei pendea, tanto in lei fiso
Pasceva i suoi famelici desiri.
Ma Tisaferno hor l'uno, hor l'altro inviso
Guardādo hor viē, che brami, hor che s'adiri:
E segna il mobil volto hor di colore
Di rabbioso disdegno, & hor d'amore.

69

Scorge poscia Altamor, ch'in cerchio accolto
Fra le donzelle alquanto era in disparte.
Non lascia il desir vago à freno sciolto,
Ma gira gli occhi cupidi con arte.
Volge un guardo à la mano, uno al bel volto;
Tal'hora insidia più guardata parte:
E là s'interna, ove mal cauto apria
Fra due mamme un bel vel secreta via.

70

Alza alfin gli occhi Armida, e pur alquanto
La bella fronte sua torna serena:
E repente fra i nuvoli del pianto,
Un soave sorriso apre, e balena.
Signor (dicea) membrando il vostro vanto,
L'anima mia pote scemar la pena;
Che d'esser vendicata in breve aspetta:
E dolce è l'ira in aspettar vendetta.

71

Risponde l'Indian: la fronte mesta
Deh per Dio, rasserena, e'l duolo alleggia;
Ch'assai tosto avverrà, che l'empia testa
Di quel Rinaldo à piè tronca ti veggia:
O menarolti prigionier con questa
Ultrice mano, ove prigion tu'l chieggia.
Così promisi in voto. hor l'altro, ch'ode
Motto non fà, ma tra suo cor si rode.

72

Volgendo in Tisaferno il dolce sguardo;
Tu, che dici, signor? colei soggiunge.
Risponde egli, infingendo: io, che son tardo,
Seguiterò il valor così da lunge
Di questo tuo terribile, e gagliardo;
E con tai detti amaramente il punge.
Ripiglia l'Indo à l'hor: ben'è ragione,
Che lunge segua, e tema il paragone.

73

Crollando Tisaferno il capo altero
Disse: ò foss'io signor del mio talento.
Libero havessi in questa spada impero,
Che tosto ei si paria, chi sia più lento.
Non temo io te, nè tuoi granvanti, ò fero;
Ma il cielo, e l'inimico amor pavento.
Tacque, e sorgeva Adrasto à far disfida;
Ma la prevenne, e s'interpose Armida.

74

Diss'ella: O cavalier, perche quel dono,
Donatomi più volte, anco togliete?
Miei campion sete voi: pur'esser buono
Devria tal nome à por tra voi quiete.
Meco s'adira, chi s'adira; io sono
Ne l'offese l'offesa, e voi'l sapete.
Così lor parla, e così avvien, che accordi
Sotto giogo di ferro alme discordi.

75

E' presente Vafrino, e'l tutto ascolta:
E sottrattone il vero indi si toglie.
Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
Trova in silentio, e nulla ne raccoglie.
Chiedene improntamente anco tal volta:
E la difficoltà cresce le voglie.
O' qui lasciar la vita egli è disposto,
O' riportarne il gran secreto ascosto.

76

Mille, e più vie d'accorgimento ignote,
* *Mille, e più pensa inusitate frodi.*
E pur con tutto ciò non gli son note
De l'occulta congiura, e l'arme, e i modi.
Fortuna alfin (quel ch'ei per se non pote)
Isviluppò d'ogni suo dubbio i nodi;
Sì ch'ei distinto, e manifesto intese,
Come l'insidie al pio Buglion sian tese.

77

Era tornato, ov'è pur anco assisa
Fra suoi campioni la nemica amante;
Ch'ivi opportun l'investigarne avvisa,
* *Ove genti trahean sì varie, e tante.*
Hor qui s'accosta à una donzella in guisa,
Che par, che v'habbia conoscenza avante;
Par v'habbia d'amistade antica usanza:
E ragiona in affabile sembianza.

Egli

78

Egli dicea (quasi per gioco) anch'io
Vorrei d'alcuna bella esser campione:
E troncar pensarei co'l ferro mio
Il capo, ò di Rinaldo, ò del Buglione.
Chiedila pure à me, se n'hai desio,
La testa d'alcun barbaro barone.
Così comincia, e pensa à poco à poco
A' più grave parlar ridurre il gioco.

79

Ma in questo dir sorrise, e fè, ridendo,
Un cotal atto suo nativo, usato.
Una de l'altre à l'hor, qui sorgiungendo,
L'udì, guardollo, e poi gli venne à lato.
Disse: involarti à ciascun'altra intendo:
Nè ti dorrai d'amor male impiegato.
In mio campion t'eleggo, & indisparte,
Come à mio cavalier, vò ragionarte.

80

Ritirollo, e parlò: Riconosciuto
Hà te Vafrin, tu me conoscer dei.
Nel cor turbossi lo scudiero astuto;
Pur si rivolse sorridendo à lei.
Non t'hò (che mi sovvenga) unqua veduto:
E degna pur d'esser mirata sei.
Questo sò ben, ch'assai vario da quello,
Che tu dicesti, è il nome, ond'io m'appello.

81

Me sù la piaggia di Biserta aprica
Lesbin produsse, e mi nomò Almanzorre.
Tosto, disse ella: hò conoscenza antica
D'ogni esser tuo, nè già mi voglio opporre.
Non ti celar da me, ch'io sono amica,
Et in tuo prò vorrei la vita esporre.
Erminia son, già di Re figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva.

82

Ne la dolce prigion due lieti mesi,
Pietoso prigionier m'havesti in guarda:
E mi servisti in bei modi cortesi.
Ben dessa i' son: ben dessa i' son: riguarda.
Lo scudier, come pria v'hà gli occhi intesi,
La bella faccia à ravvisar non tarda.
Vivi (ella soggiungea) da me securo;
Per questo ciel, per questo sol te'l giuro.

83

Anzi pregar ti vò, che quando torni
Mi riconduca à la prigion mia cara.
Torbide notti, e tenebrosi giorni,
Misera, vivo in libertate amara.
E se quì per ispia forse soggiorni,
Ti si fà incontro alta fortuna, e rara.
Saprai da me congiure, e ciò, ch'altrove
Malagevol sarà, che tu ritrove.

84

Così gli parla: e intanto ei mira, e tace;
Pensa à l'essempio de la falsa Armida.
Femina è cosa garrula, e fallace,
Vuole, e disvuole: è folle huom, che sen fida.
Sì tra se volge. hor, se venir ti piace,
(Alfin le disse) io ne sarò tua guida.
Sia fermato tra noi questo, e conchiuso;
Serbisi il parlar d'altro à miglior uso.

85

Gli ordini danno di salire in sella,
Anzi il mover del campo à l'hora, à l'hora.
Parte Vafrin del padiglione, & ella
Si torna à l'altre, e alquanto ivi dimora.
* *Di scherzar fà sembiante, e pur favella*
Del campion novo, e se ne vien poi fora:
Vien'al loco prescritto, e s'accompagna;
Et escon poi del campo à la campagna.

86

Già eran giunti in parte assai romita:
E già sparian le saracine tende;
Quando ei le disse. Hor dì, come à la vita
Del pio Goffredo altri l'insidie tende.
A' l'hor colei de la congiura ordita
L'iniqua tela à lui dispiega, e stende.
Son (gli divisa) otto guerrier di corte,
Tra' quali il più famoso è Ormòdo il forte.

87

Questi (che che lor mova odio, ò disdegno)
Han conspirato, e l'arte lor fia tale.
Quel dì, ch'in lite verrà d'Asia il Regno
Tra duo gran campi in gran pugna cāpale,
Havran sù l'arme de la croce il segno,
E l'arme havranno à la Francesca: e quale
La guardia di Goffredo hà bianco, e d'oro
Il suo vestir, sarà l'habito loro.

88

Ma ciascun terrà cosa in sù l'elmetto,
Che noto à i suoi per huom pagano il faccia.
Quando fia poi rimescolato, e stretto
L'un cãpo, e l'altro, elli porransi in traccia:
E insidieranno al valoroso petto,
Mostrando di custodia amica faccia:
E'l ferro armato di veneno havranno,
Perche mortal sia d'ogni piaga il danno.

89

E perche fra pagani anco risassi,
Ch'io sò vostr'usi, & arme, e sopraveste;
Fer, che le false insegne io divisassi,
E fui costretta ad opere moleste.
Queste son le cagion, che'l campo iò lassi;
Fuggo l'imperiose altrui richieste.
Schivo, & abhorro in qual si voglia modo
Contaminarmi in atto alcun di frodo.

90

Queste son le cagion, ma non già sole:
E quì si tacque, e di rossor si tinse:
E chinò gli occhi, e l'ultime parole
Ritener volle, e non ben le distinse.
Lo scudier, che da lei ritrar pur vole
Ciò, ch'ella vergognando in se ristrinse;
Di poca fede, disse, hor perche cele
Le più vere cagioni al tuo fedele?

91

Ella dal petto un gran sospiro apriva:
E parlava con suon tremante, e roco.
Mal guardata vergogna intempestiva,
Vattene homai, non hai tu quì più loco.
A che pur tenti, ò in van ritrosa, e schiva,
Celar col foco tuo d'amor' il foco?
Debiti fur questi rispetti avante,
Non hor, che fatta son donzella errante.

92

Soggiunse poi: la notte à me fatale,
Et à la patria mia, che giacque oppressa,
Perdei più, che non parve, e'l mio grã male
Non hebbi in lei, ma derivò da essa.
Leve perdita è il Regno; io col regale
Mio alto stato anco perdei me stessa.
Per mai non ricovrarla, à l'hor perdei
La mente folle, e'l core, e i sensi miei.

93

Vafrin, tu sai, che timidetta accorsi,
Tanta strage vedendo, e tante prede,
Al tuo signor', e mio, che prima io scorsi
Armato por ne la mia Reggia il piede:
E chinandomi à lui tai voci porsi:
Invitto vincitor pietà, mercede.
Non prego io te per la mia vita: il fiore
Salvami sol del verginale honore.

94

Egli la sua porgendo à la mia mano,
Non aspettò che'l mio pregar fornisse.
Vergine bella non ricorri in vano,
Io ne sarò tuo difensor (mi disse.)
A l'hor un non sò che soave, e piano
Sentii, ch'al cor mi scese, e vi s'affisse;
Che serpendomi poi per l'alma vaga,
Non sò come, divenne incendio, e piaga.

95

* Visitommi egli spesso, e'n dolce suono,
Consolando il mio duol, meco si dolse.
Dicea: l'intera libertà ti dono,
E de le spoglie mie spoglia non volse.
Ohime, che fù rapina, e parve dono,
Che rendendomi à me dame mi tolse.
Quel mi rendè, ch'è via men caro, e degno;
Ma s'usurpò del core à forza il regno.

96

Mal'amor si nasconde. A te sovente
Desiosa i chiedea del mio signore.
Veggendo i segni tu d'inferma mente,
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore.
Io te'l negai, ma un mio sospiro ardente
Fù più verace testimon del core:
E'n vece forse della lingua, il guardo
Manifestava il foco, onde tutt'ardo.

97

Sfortunato silentio; havessi almeno
Chiesta à l'hor medicina al gran martire,
S'esser poscia dovea lentato il freno,
Quando non giovarebbe al mio desire.
Partimmi insomma, e le mie piaghe in seno
Portai celate, e ne credei morire.
Al fin, cercando al viver mio soccorso:
Mi sciolse amor d'ogni rispetto il morso.

Si

98
Sì ch'à trovarne il mio signor' io mossi,
Ch'egra mi fece, e mi potea far sana;
Ma tra via fero intoppo attraversossi
Di gente inclementissima, e villana.
Poco mancò, che preda lor non fossi,
Pur'in parte fuggimmi erma, e lontana:
E colà vissi in solitaria cella,
Cittadina de' boschi, e pastorella.

99
Mà poi, che quel desio, che fù ripresso
* Alcun dì per la tema, in me risorse,
Tornarmi ritentando al loco stesso,
La medesma sciagura anco m'occorse.
Fuggir non potei già, ch'era homai presso
Predatrice masnada, e troppo corse.
Così fui presa: e quei che mi rapiro,
Egitii fur, ch'à Gaza indi sen giro.

100
E'n don menarmi al capitano, à cui
Diedi di me contezza, e'l persuasi,
Sì, ch'honorata, e inviolata fui
Quei dì, che con Armida ivi rimasi.
Così venni più volte in forza altrui,
E men' sottrassi: ecco i miei duri casi.
Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata, e serva.

101
O' pur colui, che circondolle intorno
A' l'alma sì, che non sia chi le scioglia,
Non dica: errante ancella, altro soggiorno
Cercati pure, e me seco non voglia;
Ma pietoso gradisca il mio ritorno,
E ne l'antica mia prigion m'accoglia.
Così diceagli Erminia: e insieme andaro
La notte, e'l giorno ragionando à paro.

102
Il più usato sentier lasciò Vafrino,
* Calle cercando ò più securo, ò corto.
Giunsero in loco à la città vicino,
Quando è il sol ne l'occaso, e imbruna l'orto:
E trovaron di sangue atro il camino:
E poi vider nel sangue un guerrier morto,
Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia
Tien volta al cielo, e morto anco minaccia.

103
L'uso de l'arme, e'l portamento estrano
Pagan mostrarlo: e lo scudier trascorse:
Un'altro alquanto ne giacea lontano,
Che tosto à gli occhi di Vafrino occorse.
Egli disse fra se: questi è christiano;
Più il mise poscia il vestir bruno in forse.
Salta di sella, e gli discopre il viso:
Et, ohime, grida: è qui Tancredi ucciso.

104
A' riguardar sovra il guerrier feroce
La male avventurosa era fermata;
Quando dal suon de la dolente voce
Per lo mezo del cor fù saettata.
Al nome di Tancredi ella veloce
Accorse in guisa d'ebra, e forsennata.
Vista la faccia scolorita, e bella,
Non scese nò, precipitò di sella.

105
E in lui versò d'inessicabil vena
Lacrime, e voce di sospiri mista.
In che misero punto hor quì mi mena
Fortuna? à che veduta amara, e trista?
Dopo gran tempo i' ti ritrovo à pena
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista;
Vista non son da te, benche presente:
E trovando ti perdo eternamente.

106
Misera; non credea, ch'à gl'occhi miei
Potessi in alcun tempo esser noioso;
Hor cieca farmi volentier torrei
Per non vederti, e riguardar non oso.
* Ohime, de' lumi già sì dolci, e rei
* Ov'è la fiamma? ov'è il bel raggio ascoso?
De le fiorite guancie il bel vermiglio
Ov'è fuggito? ov'è il seren del ciglio?

107
Ma che? squallido, e scuro anco mi piaci,
Anima bella, se quinci entro gire;
S'odi il mio pianto, e le mie voglie audaci,
Perdona il furto, e'l temerario ardire.
Da le pallide labra i freddi baci,
Che più caldi sperai, vuò pur rapire.
Parte torrò di sue ragioni à morte
Baciando queste labra essangui, e smorte.

Pie-

108

Pietosa bocca, che solevi in vita
Consolar il mio duol di tue parole;
Lecito sia, ch'anzi la mia partita
D' alcun tuo caro bacio io mi console.
E forse à l'hor (s'era à cercarlo ardita)
Quel davi tu, ch'hora convien, ch'involе.
Lecito sia, c'hora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio fra i labri tuoi.

109

Raccogli tu l'anima mia seguace:
Drizzala tu, dove la tua sen gio.
Così parla gemendo, e si disface
Quasi per gli occhi, e par conversa in rio.
Rivenne quegli à quell'humor vivace,
E le languide labra alquanto aprio:
Aprì le labra, e con le luci chiuse
Un suo sospir con què di lei confuse.

110

Sente la donna il cavalier, che geme:
E forza è pur, che si conforti alquanto.
Apri gli occhi, Tancredi, à queste estreme
Essequie (grida) ch'io ti fò col pianto.
* *Riguarda me, che vuò venirne insieme*
La lunga strada, e vuò morirti à canto:
Riguarda me, non ten fuggir sì presto:
L'ultimo don, ch'io ti dimando, è questo.

111

Apre Tancredi gli occhi, e poi gli abbassa
Torbidi, e gravi, & ella pur si lagna.
Dice Vafrino à lei: questi non passa,
Curisi dunque prima, e poi si piagna.
Egli il disarma, ella tremante, e lassa
Porge la mano à l'opere compagna.
Mira, e tratta le piaghe, e di ferute
Giudice esperta, spera indi salute.

112

Vede, che'l mal da la stanchezza nasce,
E da gli humori in troppa copia sparti;
Ma non hà fuor, ch'un velo, onde gli fasce
Le sue ferite in sì solinghe parti.
Amor le trova insusitate fasce,
E di pietà le insegna insolite arti.
L'asciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome, che troncar si volle.

113

Però che'l velo suo bastar non puote
Breve, e sottile à le sì spesse piaghe.
Dittamo, e Croco non havea, ma note
Per uso tal sapea potenti, e maghe.
Già il mortifero sonno ei da se scote:
Già può le luci alzar mobili, e vaghe.
Vede il suo servo, e la pietosa donna
Sopra si mira in peregrina gonna.

114

Chiede: ò Vafrin, qui come giungi, e quando?
E tu chi sei, medica mia pietosa?
Ella fra lieta, e dubbia, sospirando,
Tinse il bel volto di color di rosa.
Saprai, rispose, il tutto: hor (te'l comando,
Come medica tua) taci, e riposa.
Salute havrai, prepara il guiderdone;
Et al suo capo il grembo indi suppone.

115

Pensa intanto Vafrin, come à l'hostello
Agiato il porti, anzi più fosca sera;
Et ecco di guerrier giunge un drapello:
Conosce ei ben, che di Tancredi è schiera.
Quando affrontò il Circasso, e per appello
Di battaglia chiamollo, insieme egli era.
* *Non seguì lui, perch'ei non volse à l'hora,*
Poi dubbioso il cercò de la dimora.

116

Seguian molti altri la medesma inchiesta;
Ma ritrovarlo avvien, che lor succeda.
De l'istesse lor braccia essi han contesta,
Quasi una sede, ov'ei s'appoggi, e sieda.
Disse Tancredi à l'hora: adunque resta
Il valoroso Argante à i corvi in preda?
Ah per Dio non si lasci, e non si frodi
O' de la sepoltura, ò de le lodi.

117

Nessuna à me col busto essangue, e muto
Riman più guerra: egli morì qual forte:
Onde à ragion gli è quell'honor devuto,
Che sola in terra avvanza è de la morte.
Così da molti ricevendo aiuto
Fà, che'l nemico suo dietro si porte.
Vafrino al fianco di colei si pose,
Sì come huom sole à le guardate cose,

Sog-

118

Soggiunse il Prence: à la città regale,
Non à le tende mie vuò, che si vada;
Che s'humano accidente à questa frale
Vita sovrasta, è ben, ch'ivi m'accada.
Che'l loco, ove morì l'huomo immortale,
* Può forse al cielo agevolar la strada:
E sarà pago un mio pensier devoto,
D'haver peregrinato al fin del voto.

119

Disse: e colà portato, egli fù posto
Sovra le piume, e'l prese un sonno cheto.
Vafrino à la donzella, e non discosto,
Ritrova albergo assai chiuso, e secreto.
Quinci s'invia, dov'è Goffredo, e tosto
Entra, che non gli è fatto alcun divieto;
Se ben à l'hor de la futura impresa
In bilance i consigli appende, e pesa.

120

Del letto, ove la stanca egra persona
Posa Raimondo, il duce è sù la sponda:
E d'ogn'intorno nobile corona
De' più potenti, e più saggi il circonda.
Hor, mentre lo scudiero à lui ragiona,
Non v'è chi d'altro chieda, ò chi risponda.
Signor, dicea, come imponesti andai
Tra gli infedeli, e'l campo lor cercai.

121

Ma non aspettar già, che di quell'hoste
L'innumerabil numero ti conti.
I'vidi, ch'al passar le valli ascoste
Sotto e'teneva, e i piani tutti, e i monti.
Vidi, che dove giunga, ove s'accoste
Spoglia la terra, e secca i fiumi, e i fonti.
Perche non bastan l'acque à la lor sete:
E poco è lor ciò, che la Siria miete.

122

Ma sì de' cavalier, sì de' pedoni
Sono in gran parte inutili le schiere.
Gente, che non intende ordini, ò suoni:
Nè stringe ferro, e di lontan sol fere.
Ben ve ne sono alquanti eletti, e buoni,
Che seguite di Persia han le bandiere.
E forse squadra anco migliore è quella,
Che la squadra immortal del Re s'appella.

123

Ella è detta immortal, perche difetto
In quel numero mai non fù pur d'uno;
Ma empie il loco voto, e sempre eletto
Sottētra huom novo, ove ne māchi alcuno.
Il capitan del campo, Emiren detto,
Pari hà in senno, e'n valor pochi, ò nessuno,
E gli commanda il Re, che provocarti
Debbia à pugna campal con tutte l'arti.

124

Nè credo già, ch'al dì secondo tardi
L'essercito nemico à comparire.
Ma tu Rinaldo assai convien, che guardi
Il capo, ond'è fra lor tanto desire;
Che i più famosi in arme, e i più gagliardi
Gli hanno incontra arrotato il ferro, e l'ire.
Perche Armida se stessa in guiderdone
A'qual di loro il troncherà, propone.

125

Fra questi è il valoroso, e nobil Perso,
Dico Altamoro il Re di Sarmacante.
Adrasto v'è, c'hà il Regno suo là verso,
I confin de l'aurora, & è gigante:
Huom d'ogni humanità così diverso,
Che frena per cavallo un'elefante.
V'è Tisaferno, à cui ne l'esser prode
Concorde fama dà sovrana lode.

126

Così dice egli: e'l giovinetto in volto
Tutto scintilla, & hà ne gli occhi il foco:
Vorria già tra nemici essere avvolto:
Nè cape in se, nè ritrovar può loco.
Quinci Vafrino al capitan rivolto:
* Signor, soggiunse, in sin quì detto è poco.
La somma de le cose hor quì si chiuda:
Impugneransi in te l'arme di Giuda.

127

Di parte in parte poi tutto gli espose
Ciò, che di fraudolente in lui si tesse:
L'arme, e'l velen, l'insegne insidiose,
Il vanto udito, i premi, e le promesse:
Molto chiesto gli fù, molto rispose:
Breve tra lor silentio indi successe.
Poscia innalzādo il capitano il ciglio(glio?
Chiede à Raimondo: hor quale è il tuo consi-

Et

128

Et egli: è mio parer, ch'à i novi albori,
Come concluso fù, più non s'assaglia,
Ma si stringa la torre, onde uscir fuori
* *Chi dentro stassi, à suo piacer non vaglia.*
E posi il nostro campo, e si ristori
Fra tanto ad uopo di maggior battaglia.
Pensa poi tu, s'è meglio usar la spada
Con forza aperta, ò'l gir tenendo à bada.

129

Mio giuditio è però, che'à te convegna
Di te stesso curar sovra ogni cura;
Che per te vince l'hoste, e per te regna.
Chi senza te l'indrizza, e l'assecura?
E perche i traditor non celi insegna,
Mutar l'insegne à' tuoi guerrier procura.
Così la fraude à te palese fatta
Sarà da quel medesmo, in chi s'appiatta.

130

Risponde il capitan: come hai per uso
Mostri amico voler', e saggia mente;
Ma quel, che dubbio lasci, hor sia conchiuso.
Uscirem contra à la nemica gente.
Nè già star deve in muro, ò'n vallo chiuso
Il campo domator de l'oriente.
Sia da quegli empi il valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto.

131

Non sosterran de le vittorie il nome,
Non che de' vincitor l'aspetto altero,
* *Non che l'arme: e lor forze saran dome,*
Fermo stabilimento al nostro impero.
La torre, ò tosto renderassi, ò come
Altri no'l vieti, il prenderla è leggiero.
Quì il magnanimo tace, e fà partita;
Che'l cader de le stelle al sonno invita.

Il fine del Decimonono Canto.

ARGO-

ARGOMENTI, E ALLEGORIE DEL CANTO VIGESIMO.

D'ORAZIO ARIOSTO.

Giunge l'Oste pagana, e crudel guerra
Fà col Campo fedele. Il fier Soldano
L'assediata Rocca anco disserra,
Vago d'andare a guerreggiar nel piano
N'esce col Rè; ma l'uno, e l'altro à terra
Estinto cade da famosa mano.
Placa Rinaldo Armida. I Christian scèpio
Fan de' Nemici, e poi van lieti al Tempio.

DI GIO: VINCENZO IMPERIALE.

L'Egittio assal, ma ne l'assalto ei porta,
Portando vita altrui, morte a se stesso.
Premuto è chi premea, ma Dio comporta
Che col Soldan giaccia Aladin' oppresso;
Ch'a gli Empj il Cielo, ed ai Fedeli apporta
D'ardir van, d'ardor vero il fin promesso;
Onde già scioglie il voto il Popol misto,
Che'l gran Sepolcro liberò di Christo.

DI GUIDO CASONI.

Giunge aspettato, e combattendo è vinto
L'Esercito infedel; ne l'alta impresa
Cade Emireno, è Solimano estinto,
Muore Aladin, l'antica Rocca è presa.
Trema, ed arde fuggendo Armida, e tinto
Di tema ha'l volto, e d'amor l'alma accesa.
Il gran Sepolcro il Vincitor devoto
Adora, e scioglie il memorabil voto.

DI BARTOLOMEO BARBATO.

Combattendo abbattuto è l' Infedele
Con generose, e non più udite prove.
Altri manda dal labro alte querele;
Chi vinto muor, chi vincitor si move.
La Rocca è presa, e non ha più il crudele
Solimano poter; giunto là dove
E'l gran Sepolcro, il Capitan per gloria
Riconosce dal Ciel l' alta Vittoria.

DI FRANCESCO BIRAGO.



Rinaldo, che rompe il nemico, dimostra, come si disse anche più sù, l' ira indrizzata dalla ragione. Quello esercito poi sconfitto, e la città vinta, ci dà a vedere, che superati agevolmente gli esterni impedimenti, l'huomo conseguisce la felicità politica. L'adorazione di Goffredo fà manifesto, che l'intelletto affaticato nelle azioni civili, deve finalmente riposarsi nelle orazioni, e nelle contemplazioni de' beni dell'altra vita beatissima, & immortale.



ORmondo morto da Goffredo con i compagni, che vestitisi l'insegne Christiane volevano amazzarlo, ne mostra come gli Traditori sempre portano la pena della loro sceleratezza, e che coloro, che cercano d'ingannare altrui, ben spesso cadono à i piè di colui, che volevano ingannare. Rinaldo passa il carro d'Armida senza dargli molestia alcuna, avenga che da lei gli fosse stata lanciata una saetta. Da questo si comprende, come un'animo generoso non volge mai le sue forze contra coloro, che deboli sono, e di nullo valore, come poco honore, e gloria riportare ne possa, e specialmente contra Donne, le quali meritano d'essere honorate, e servite da tutti. Solimano, il quale ancora che intrepido fosse, e coraggioso, pur veduta la morte di Adrasto si sgomenta tutto; mostra la forza delli affetti quanto possa in noi, perche l'huomo conoscendo per un lume sovrano, che hà in lui, essere già vicina la partenza dell'Anima dal corpo, si commove, e conturba tutto, essendo la morte (come si dice) l'ultimo delle cose terribili. Emireno, che veduta la rottà del suo Essercito, non volendo fuggire, combatte con Goffredo, e viene da lui amazzato; dà segno di animo generoso, che elegge più presto honoratamente morire facendo manifesto al Mondo il valor suo, che dishonoratamente vivendo dar segno di viltà, e timore.

CAN-

CANTO VIGESIMO.

1



Ià il Sole havea desti i mortali à l'opre:
Già diece hore del giorno eran trascorse;
Quando lo stuol, ch' à la gran torre è sopre,
Un non sò che da lunge ombroso scorse,
Quasi nebbia, ch'à sera il mondo copre:
E ch'era il campo amico al fin s'accorse,
Che tutto intorno il ciel di polve adombra,
E i colli sotto, e le campagne ingombra.

2

Alzano à l'hor da l'alta cima i gridi
Insino al ciel l'assediate genti:
Con quel romor, con che da i Tracii nidi,
Vanno à stormi le Grù ne' giorni algenti;
E tra le nubi à più tepidi lidi
Fuggon stridendo innanzi à i freddi venti:
C'hor la giunta speranza in lor fà pronte
La mano al saettar, la lingua à l'onte.

3

* Ben s'avvisano i Franchi, onde de l'ire
L'impeto novo, e 'l minacciar procede:
E miran d'alta parte, & apparire
Il poderoso campo indi si vede.
Subito avampa il generoso ardire
In que' petti feroci, e pugna chiede.
La gioventute altera accolta insieme,
Dà, grida, il segno, invitto duce: e freme.

4

Ma nega il saggio offrir battaglia avante
A i novi albori, e tien gli audaci à freno:
Nè pur con pugna instabile, e vagante
* Vuol che si tentin gli avversari almeno.
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
Fatiche un giorno io vi ristori à pieno.
Forse ne' suoi nemici anco la folle
Credenza di se stessi ei nudrir volle.

5

Si prepara ciascun, de la novella
Luce aspettando cupido il ritorno.
Non fù mai l'aria sì serena, e bella,
Come à l'uscir del memorabil giorno.
L'alba lieta rideva, e parea, ch'ella
Tutti i raggi del sole havesse intorno:
E 'l lume usato accrebbe, e senza velo
Volse mirar l'opere grandi il cielo.

6

Come vide spuntar l'aureo mattino,
Mena fuori Goffredo il campo instrutto;
Ma pon Raimondo intorno al Palestino
Tiranno, e de' fedeli il popol tutto,
Che dal paese di Soria vicino
A' suoi liberator s'era condutto:
Numero grande, e pur non questo solo;
Ma di Guasconi ancor lascia uno stuolo.

7

Vassene, e tal è in vista il sommo duce,
Ch' altri certa vittoria indi presume.
Novo favor del cielo in lui riluce,
E 'l fà grande, & augusto oltra il costume.
Gli empie d'honor la faccia, e vi riduce
Di giovinezza il bel purpureo lume:
E ne l'atto de gli occhi, e de le membra
Altro, che mortal cosa egli rassembra.

8

Ma non molto sen và, che giunge à fronte
De l'attendato essercito pagano:
E prender fà ne l'arrivar un monte,
Ch'egli hà da tergo, e da sinistra mano.
E l'ordinanza poi, larga di fronte,
Di fianchi angusta, spiega inverso il piano.
Stringe in mezo i pedoni, e rende alati
Con l'ale de' cavalli entrambi i lati.

9

Nel corno manco, il qual s'appressa à l'erto
De l'occupato colle, e s'assecura,
Pon l'uno, e l'altro principe Roberto:
Dà le parti di mezo al frate in cura.
* *Egli à destra s'allonga, ove è l'aperto,*
E'l periglioso più de la pianura;
Ove il nemico, che di gente avanza,
Di circondarlo haver potea speranza.

10

E quì i suoi Loteringhi, e quì dispone
Le meglio armate genti, e le più elette:
Quì tra cavalli arcieri, alcun pedone
Uso à pugnar tra cavalier framette.
Poscia d'avventurier forma un squadrone,
E d'altri altrove scelti, e presso il mette.
Mette loro indisparte, al lato destro:
E Rinaldo ne fà duce, e maestro.

11

Et à lui dice: in te signor, riposta
La vittoria, e la somma è de le cose.
Tieni tu la tua schiera alquanto ascosta
Dietro à queste ali grandi, e spatiose.
Quando appressa il nemico, e tu di costa
L'assali, e rendi van quanto e' propose.
Proposto havrà (se'l mio pensier non falle)
Girando à i fianchi urtarci, & à le spalle.

12

Quindi sovra un corsier di schiera in schiera
Parea volar trà cavalier, trà fanti.
Tutto il volto scopria per la visiera:
Fulminava ne gli occhi, e ne' sembianti.
Confortò il dubbio, e confermò chi spera:
Et à l'audace rammentò i suoi vanti,
E le sue prove al forte; à chi maggiori
Gli stipendj promise; à chi gli honori.

13

Al fin colà fermossi, ove le prime,
E più nobili squadre erano accolte:
E cominciò da loco assai sublime
Parlare, ond'è rapito ogn'huom, ch'ascolte.
Come in torrenti da l'alpestri cime
Soglion giù derivar le nevi sciolte;
Così correan volubili, e veloci
Da la sua bocca le canore voci.

14

O' de' nemici di Giesù flagello
Campo mio, domator de l'oriente,
Ecco l'ultimo giorno, eccovi quello,
Che già tanto bramaste homai presente.
Nè senza alta cagion, che'l suo rubello
* *Popolo in un s'accoglia, il ciel consente.*
Ogni vostro nemico hà quì congiunto,
Per fornir molte guerre in un sol punto.

15

Noi raccorrem molte vittorie in una,
Nè fia maggiore il rischio, ò la fatica.
Non sia, non sia tra voi temenza alcuna,
In veder così grande hoste nimica;
Che discorde fra se, mal si raguna:
E ne gli ordini suoi se stessa intrica:
E di chi pugni il numero fia poco;
Mancherà il core à molti, à molti il loco.

16

Quei, che incontra verranci, huomini ignudi
Fian per lo più, senza vigor, senz'arte;
Che dal lor'otio, ò da i servili studi
Sol violenza hor'allontana, e parte.
Le spade homai tremar, tremar gli scudi,
Tremar veggio l'insegne in quella parte.
Conosco i suoni incerti, e i dubbj moti,
Veggio la morte loro à i segni noti.

17

Quel capitan, che cinto d'ostro, e d'oro
Dispon le squadre, e par sì fero in vista,
Vinse forse tal'hor l'Arabo, o'l Moro;
Ma il suo valor non fia, ch'à noi resista.
Che farà (benche saggio) in tanta loro
Confusione, e sì torbida, e mista?
Mal noto è, credo, e mal conosce i sui:
Et à pochi può dir: tu fosti, io fui.

Ma

18

Ma capitano i' son di gente eletta:
Pugnammo un tẽpo, e triõfammo insieme.
E poscia un tempo à mio voler l'hò retta.
Di chi di voi non sò la patria, ò'l seme?
Quale spada m'è ignota? ò qual saetta,
Benche per l'aria ancor sospesa treme?
* *Non saprei dir, s'è Franca, ò se d'Irlanda,*
E quale à punto il braccio è, che la manda?

19

Chiedo solite cose: ogn'un qui sembri
Quel medesmo, ch'altrove i'l'hò già visto:
E l'usato suo zelo habbia, e rimembri
L'honor suo, l'honor mio, l'honor di Christo.
Ite, abbattete gli empj, e i tronchi membri
Calcate, e stabilite il santo acquisto.
Che più vi tegno à bada? assai distinto
Negli occhi vostri il veggio, havete vinto.

20

Parve, che nel fornir di tai parole,
Scendesse un lampo lucido, e sereno;
Come tal volta estiva notte suole
Scoter dal manto suo stella, ò baleno.
Ma questo creder si potea, che'l Sole
Giuso il mandasse dal più interno seno:
E parve al capo irgli girando: e segno
Alcun pensollo di futuro regno.

21

Forse (se deve infrà celesti arcani,
Prosuntuosa entrar lingua mortale)
Angel custode fù, che da i soprani
Chori discese, e'l circondò con l'ale.
Mentre ordinò Goffredo i suoi christiani,
E parlò fra le schiere in guisa tale;
L'Egittio capitan lento non fue
Ad ordinare, à confortar le sue.

22

Trasse le squadre fuor, come veduto
Fù da lunge venirne il popol Franco:
E fece anch' ei l'essercito cornuto,
Co' fanti in mezo, e i cavalieri al fianco.
E per se il corno destro hà ritenuto:
E prepose Altamoro al lato manco.
Muleasse fra loro i fanti guida,
E in mezo è poi de la battaglia Armida.

23

Col duce à destra è il Re de gli Indiani;
E Tisaferno, e tutto il regio stuolo.
Ma dove stender può ne' larghi piani
L'ala sinistra in più spedito volo;
Altamoro hà i Re Persi, e i Re Africani,
E i duo', che manda il più fervente suolo.
Quinci le frombe, e le balestre, e gli archi
* *Esser tutti devean rotate, e scarchi.*

24

Così Emiren gli schiera, e corre anch'esso
Per le parti di mezo, e per gli estremi.
Per interpreti hor parla, hor per se stesso;
Mesce lodi, e rampogne, e pene, e premi.
Tal'hor dice ad alcun: perche dimesso
Mostri, Soldato, il volto? e di che temi?
Che puote un contra cento? io mi confido
Sol con l'ombra fugarli, e sol col grido.

25

Ad altri: ò valoroso, hor via con questa
Faccia à ritor la preda, à noi rapita.
L'imagine ad alcuno in mente desta,
Glie la figura quasi, e glie la addita,
De la pregante patria, e de la mesta
Supplice famigliuola sbigottita.
Credi (dicea) che la tua patria spieghi
Per la mia lingua, in tai parole, i preghi.

26

Guarda tu le mie leggi, e i sacri tempi
Fà, ch'io del sangue mio non bagni, e lavi.
Assecura le Vergini da gli empi,
E i sepolchri, e le ceneri de gli avi.
A' te piangendo i lor passati tempi,
Mostran la bianca chioma i vecchi gravi:
A' te la moglie le mammelle, e'l petto,
Le cune, e i figli, e'l marital suo letto.

27

A' molti poi, dicea: l'Asia campioni
Vi fà de l'honor suo; da voi s'aspetta
Contra que' pochi barbari ladroni
Acerba, ma giustissima vendetta.
Così con arti varie, in varii suoni
Le varie genti à la battaglia alletta;
Mà gia tacciono i duci, e le vicine
Schiere non parte homai largo confine.

Gran-

28

Grande, e mirabil cosa era il vedere
Quando quel cāpo, e questo à fronte venne;
Come spiegate in ordine le schiere,
Di mover già, già d'assalire accenne.
Sparse al vento ondeggiando ir le bandiere,
E ventolar sù i gran cimier le penne:
Habiti, e fregi, imprese, arme, e colori
D'oro, e di ferro, al sol lampi, e fulgori.

29

Sembra d'alberi densi alta foresta
L'un cāpo, e l'altro; di tant' haste abbonda.
Son tesi gli archi, e son le lancie in resta:
Vibransi i dardi, e rotasi ogni fionda.
Ogni cavallo in guerra anco s'appresta;
Gli odii, e'l furor del suo signor seconda:
Raspa, batte, nitrisce, e si raggira;
Gonfia le nari, e fumo, e foco spira.

30

Bello, in sì bella vista, anco è l'horrore,
E di mezo la tema esce il diletto:
Nè men le trombe horribili, e canore
Sono à gli orecchi lieto, e fero oggetto.
Pur' il campo fedel, benche minore,
Par di suon più mirabile, e d'aspetto:
E canta in più guerriero, e chiaro carme
Ogni sua trōba: e maggior luce han l'arme.

31

Fer le trombe christiane il primo invito:
Risposer l'altre, & accettar la guerra.
S'inginocchiaro i Franchi, e riverito
Da lor fù il cielo: indi baciar la Terra.
Decresce in mezo il campo: ecco è sparito:
L'un con l'altro nemico homai si serra.
Già fera zuffa è ne le corna: avanti
Spingonsi già con lor battaglia i fanti.

32

Horchi fù il primo feritor christiano,
Che facesse d'honor lodati acquisti?
Fosti Gildippe tu, che'l grande Ircano,
Che regnava in Ormus, prima feristi,
(Tanto di gloria à la feminea mano
Concesse il Cielo) e'l petto à lui partisti.
Cade il trafitto, e nel cadere egli ode
Dar gridando i nemici al colpo lode.

33

Con la destra viril la donna stringe,
Poi c'hà rotto il troncon, la buona spada:
E contra i Persi il corridor sospinge,
E'l folto de le schiere apre, e dirada.
Coglie Zopira là, dove huom si cinge,
E fà, che, quasi bipartito, ei cada:
Poi fer la gola, e tronca al crudo Alarco
De la voce, e del cibo il doppio varco.

34

D'un mandritto Artaserse, Argeo di punta;
L'uno atterra stordito, e l'altro uccide.
Poscia i pieghevol nodi, ond'è congiunta
La manca al braccio, ad Ismael recide.
Lascia, cadendo, il fren la man disgiunta;
Su gli orecchi al destriero il colpo stride:
Ei, che si sente in suo poter la briglia,
Fugge à traverso, e gli ordini scompiglia.

35

Questi, e molti altri, ch'in silentio preme
L'età vetusta, ella di vita toglie.
Stringonsi i Persi, e vanle àdosso insieme,
Vaghi d'haver le gloriose spoglie:
Ma lo sposo fedel, che di lei teme,
Corre in soccorso à la diletta moglie.
Così congiunta la concorde coppia,
Ne la fida union le forze addoppia.

36

Arte di scherma nova, e non più udita
A' i magnanimi amanti usar vedresti;
Oblia di se la guardia, e l'altrui vita
Difende intentamente e quella, e questi.
Ribatte i colpi la guerriera ardita,
Che vengono al suo caro aspri, e molesti.
Egli à l'arme à lei dritte oppon lo scudo:
V'opporria, s'vopo fosse, il capo ignudo.

37

Propria l'altrui difesa, e propria face
L'uno, e l'altro di lor l'altrui vendetta,
Egli dà morte ad Artabano audace,
Per cui di Boecan l'isola è retta:
E per l'istessa mano Alvante giace,
Ch'osò pur di colpir la sua diletta.
Ella fra ciglio, e ciglio ad Arimonte,
Che'l suo fedel battea, partì la fronte.

38

Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
La fea de' Franchi il Re di Sarmacante;
Ch'ove il ferro volgeva, ò'l corridore
Uccideva, abbattea cavallo, ò fante.
Felice è qui colui, che prima more,
Nè geme poi sotto il destrier pesante;
Perche il destrier (se da la spada resta
Alcun mal vivo avvãzo) il morde, e pesta.

39

Riman da i colpi d'Altamoro ucciso
Brunellone il membruto, Ardonio il grãde:
L'elmetto à l'uno, e'l capo è sì diviso,
Ch'ei ne pende sù gli homeri à due bande.
Trafitto è l'altro insin là, dove il riso
Hà suo principio, e'l cor dilata, e spande;
Taiche (strano spettacolo, & horrendo)
Ridea sforzato, e si moria ridendo.

40

Nè solamente discacciò costoro
La spada micidial dal dolce mondo;
Ma spinti insieme à crudel morte foro
Gẽtonio, Guasco, Guido, e'l buõ Rosmondo.
Hor chi narrar potria quanti Altamoro
N'abbatte, e frange il suo destrier col põdo?
Chi dire i nomi de le genti uccise?
Chi del ferir, chi del morir le guise?

41

Non è chi con quel fero homai s'affronte;
Nè chi pur lunge d'assalirlo accenne.
Sol rivolse Gildippe in lui la fronte;
Nè da quel dubbio paragon s'astenne.
Nulla Amazone mai sù'l Termodonte
Imbracciò scudo, ò maneggiò bipenne
Audace sì, com'ella audace inverso
Al furor và del formidabil Perso.

42

Ferillo, ove splendea d'oro, e di smalto
Barbarico diadema in sù l'elmetto:
E'l ruppe, e sparse, onde il superbo, & alto
Suo capo à forza egli è chinar costretto.
Ben di robusta man parve l'assalto
Al Re pagano, e n'hebbe onta, e dispetto:
Nè tardò in vendicar l'ingiurie sue;
Che l'onta, e la vendetta à un tempo fue.

43

Quasi in quel punto in fronte egli percosse
La donna di percossa in modo fella,
Che d'ogni senso, e di vigor la scosse:
Cadea, ma'l suo fedel la tenne in sella.
Fortuna loro, ò sua virtù pur fosse:
Tanto bastogli, e non ferì più in ella;
Quasi Leon magnanimo, che lassi (passi.
Sdegnando huom, che si giaccia, e guardi, e

44

Ormondo intanto, à le cui fere mani
Era commessa la spietata cura;
Misto con false insegne è frà christiani,
E i compagni con lui di sua congiura.
Così lupi notturni, i quai di cani
Mostrin sembianza per la nebbia oscura,
Vãno à le Mãdre, e spiã come in lor s'entre,
La dubbia coda ristringendo al ventre.

45

Giansi appressando, e non lontano al fianco
Del pio Goffredo il fier pagan si mise;
Ma come il Capitan l'orato, e'l bianco
Vide apparir de le sospette assise:
Ecco, gridò, quel traditor, che Franco
Cerca mostrarsi in simulate guise.
Ecco i suoi congiurati in me già mossi.
Così dicendo, al perfido avventossi.

46

Mortalmente piagollo, e quel fellone
Non fere, non fà schermo, e non s'arretra;
Ma come inãzi à gli occhi habbia'l Gorgone
(E fù cotanto audace) horgela, e impetra.
Ogni spada, & ogn'hasta à lor s'oppone:
E si vota in lor soli ogni faretra.
Và in tanti pezzi Ormõdo, e i suoi consorti,
Che'l cadavero pur non resta à i morti.

47

Poi che di sangue hostil si vede asperso,
Entra in guerra Goffredo, e là si volve,
Ove appresso vedea, che'l duce Perso
Le più ristrette squadre apre, e dissolve:
Sì che'l suo stuolo homai n'andria disperso;
Come anzi l'austro l'africana polve.
Ver lui si drizza, e i suoi sgrida, e minaccia:
E fermando chi fugge, assal chi caccia.

Comin-

48

Comincian quì le due feroci destre
Pugna, qual mai non vide Ida, nè Xanto;
Ma segue altrove aspra tenzon pedestre
Fra Baldovino, e Muleasse intanto.
Nè ferve men l'altra battaglia equestre
Appresso il colle, à l'altro estremo canto;
Ove il Barbaro duce de le genti
Pugna in persona, e seco hà i duo' potenti.

49

Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto
Fan crudel zuffa, e lor virtù s'agguaglia.
Ma l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto:
* *E l'arme tutta via gli fende, e smaglia.*
Tisaferno non hà nemico certo,
Che gli sia paragon degno in battaglia;
Ma scorre, ove la calca appar più folta:
E mesce varia uccisione, e molta.

50

Così si combatteva, e'n dubbia lance
Col timor le speranze eran sospese.
Pien tutto il campo è di spezzate lance,
Di rotti scudi, e di troncato arnese:
Di spade à i petti, à le squarciate pance
Altre confitte, altre per terra stese:
Di corpi, altri supini, altri co' volti,
Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti.

51

Giace il cavallo al suo signore appresso:
Giace il compagno appo il cōpagno estinto:
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
Su'l morto il vivo, il vincitor su l' vinto.
Non v'è silentio, e non v'è grido espresso;
Ma odi un non sò che roco, e indistinto.
Fremiti di furor, mormori d'ira:
Gemiti di chi langue, e di chi spira.

52

L'arme, che già sì liete in vista foro,
Faceano hor mostra spaventosa, e mesta.
Perduti hà i lampi il ferro, i raggi l'oro;
Nulla vaghezza à i bei color più resta.
Quanto apparia d'adorno, e di decoro,
Ne' cimieri, e ne' fregi, hor si calpesta.
La polve ingōbra ciò, ch'al sangue avanza.
Tanto i campi mutata havean sembianza.

53

Gli Arabi à l'hora, e gli Ethiopi, e i Mori,
Che l'estremo tenean del lato manco,
Giansi spiegando, e distendendo in fuori,
* *Indi giravan de' nemici al fianco.*
Et homai saggittarj, e frombatori
Molestavan da lunge il popol Franco;
Quando Rinaldo, e'l suo drapel si mosse,
E parve, che tremoto, e tuono fosse.

54

Assimiro di Meroe infra l'adusto
Stuol d'Ethiopia, era il primier de' forti.
Rinaldo il colse, ove s'annoda al busto
Il nero collo, e'l fè cader tra' morti.
Poi ch'eccitò de la vittoria il gusto
L'appetito del sangue, e de le morti
Nel fero vincitore, egli fè cose
Incredibili, horrende, e mostruose.

55

Diè più morti, che colpi; e pur frequente
De' suoi gran colpi la tempesta cade.
Qual tre lingue vibrar sembra il serpente,
Che la prestezza d'una il persuade;
Tal credea lui la sbigottita gente
Con la rapida man girar tre spade;
L'occhio, al moto deluso, il falso crede:
E'l terrore à que' mostri accresce fede.

56

I Libici tiranni, e i negri Regi
L'un nel sangue de l'altro à morte stese.
Dier sovra gli altri i suoi compagni egregi,
* *Cui d'emulo furor l'essempio accese.*
Cadeane con horribili dispregi
L'infedel plebe, e non facea difese.
Pugna questa non è, ma strage sola;
* *Che quinci oprano il ferro, indi la gola.*

57

Ma non lunga stagion volgon la faccia,
Ricevendo le piaghe in nobil parte.
Fuggon le turbe, e sì il timor le caccia,
Ch'ogni ordinanza lor scompagna, e parte.
Ma segue pur senza lasciar la traccia
Sin, che l'hà in tutto dissipate, e sparte;
Poi si raccoglie il vincitor veloce,
Che sovra i più fugaci è men feroce.

Qual

58

Qual vento, à cui s'oppone ò selva, ò colle,
Doppia ne la contesa i soffi, e l'ira;
Ma con fiato placido, e più molle
Per le campagne libere poi spira.
Come fra scogli il mar spuma, e ribolle,
E ne l'aperto onde più chete aggira:
Così quanto contrasto havea men saldo,
Tanto scemava il suo furor Rinaldo.

59

Poi che sdegnossi in fuggitivo dorso
Le nobil' ire ir consumando in vano;
Verso la fanteria voltò il suo corso,
C'hebbe l'Arabo al fianco, e l'Africano:
Hor nuda è da quel lato; e chi soccorso
Dar le deveva, ò giace, od è lontano.
Vien da traverso, e le pedestri schiere
La gente d'arme impetuosa fere.

60

Ruppe l'haste, e gli intoppi, e il violento
Impeto vinse, e penetrò fra esse.
Le sparse, e l'atterrò; tempesta, ò vento
Men tosto abbatte la pieghevol messe.
Lastricato col sangue è il pavimento
D'arme, e di membra perforate, e fesse:
E la cavalleria correndo il calca
Senza ritegno, e fera oltra sen valca.

61

Giunse Rinaldo, ove su'l carro aurato
Stavasi Armida in militar sembianti:
E nobil guardia havea da ciascun lato
De' baroni seguaci, e de gli amanti.
Noto à più segni egli è da lei mirato
Con occhi d'ira, e di desio tremanti.
Ei si tramuta in volto un cotal poco;
Ella si fà di gel, divien poi foco.

62

Declina il carro il cavaliero, e passa,
E fà sembiante d'huom, cui d'altro cale;
Ma senza pugna già passar non lassa
Il drappel congiurato, il suo rivale.
Chi il ferro stringe in lui, chi l'hasta abbas-
* Ella stessa in sù arco hà già lo strale. (sa;
Spingea le mani, e incrudelia lo sdegno;
Ma la placava, e n'era amor ritegno.

63

Sorse Amor contra l'ira, e fè palese,
Che vive il foco suo, ch'ascoso tenne.
La man tre volte à saettar distese;
Tre volte essa inchinolla, e si ritenne.
Pur vinse al fin lo sdegno, e l'arco tese,
E fè volar del suo quadrel le penne.
Lo stral volò, ma con lo strale un voto
Subito uscì, che vada il colpo à voto.

64

Torria ben ella, che'l quadrel pungente
Tornasse indietro, e le tornasse al core;
Tanto poteva in lei, ben che perdente
(Hor che potria vittorioso?) amore.
Ma di tal suo pensier poi si ripente,
E nel discorde sen cresce il furore.
Così hor paventa, & hor desia, che tocchi
A pieno il colpo: e'l segue pur con gli occhi.

65

Ma non fù la percossa in van diretta;
Ch'al Cavalier su'l duro usbergo è giunta.
Duro ben troppo à feminil saetta,
Che di pungere in vece, ivi si spunta.
Egli le volge il fianco. Ella negletta
Esser credendo, e d'ira arsa, e compunta;
Scocca l'arco più volte, e non fà piaga:
E mentre ella saetta, amor lei piaga.

66

Sì dunque impenetrabile è costui
(Fra se dicea) che forza hostil non cura?
Vestirebbe mai forse i membri sui
Di quel diaspro, ond'ei l'alma hà sì dura?
Colpo d'occhio, ò di man non puote in lui;
Di tai tempre è il rigor, che lo assecura:
E inerme io vinta sono, e vinta armata;
Nemica, amante egualmente sprezzata.

67

Hor qual'arte novella, e qual m'avvanza
Nova forma, in cui possa anco mutarmi?
Misera; e nulla haver degg'io speranza
Ne' Cavalieri miei; che veder parmi,
Anzi pur veggio, à la costui possanza
Tutte le forze frali, e tutte l'armi.
E ben vedea de' suoi campioni estinti,
Altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.

68

Soletta à sua difesa ella non basta,
E già le pare esser prigiona, e serva:
Nè s'assecura (e presso l'arco hà l'hasta)
Ne l'arme di Diana, ò di Minerva.
Qual è il timido cigno, à cui sovrasta
Col fero artiglio l'aquila proterva;
* Ch'à terra si rannicchia, e china l'ali:
I suoi timidi moti eran cotali.

69

Ma il principe Altamor, che sino all'hora
Fermar de' Persi procurò lo stuolo,
Ch'era già in piega, e'n fuga ito sen fora,
Ma'l ritenea (bench'à fatica) ei solo;
Hor tal veggendo lei, ch'amando adora,
Là si volge di corso, anzi di volo:
E'l suo honor abbandona, e la sua schiera.
Pur che costei si salvi, il mondo pera.

70

Al mal difeso carro egli fà scorta:
E col ferro le vie gli sgombra avante.
Ma da Rinaldo, e da Goffredo è morta,
E fugata sua schiera in quell'instante.
Il misero se'l vede, e se'l comporta,
Assai miglior, che capitano, amante.
Scorge Armida in securo, e torna poi,
Intempestiva aita, à i vinti suoi.

71

Che da quel lato de' Pagani il campo
Irreparabilmente è sparso, e sciolto:
Ma da l'opposto abbandonando il campo
A' gli infedeli i nostri il tergo han volto.
Hebbe l'un de' Roberti à pena scampo
Ferito dal nemico il petto, e'l volto:
L'altro è prigion d'Adrasto: in cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.

72

Prende Goffredo à l'hor tempo opportuno;
* Riordina sue squadre, e fà ritorno
Senza indugio à la pugna: e così l'uno
Viene ad urtar ne l'altro intero corno.
Tinto sen vien di sangue hostil ciascuno:
Ciascun di spoglie trionfali adorno.
La vittoria, e l'honor vien da ogni parte:
Stà dubbia in mezo la fortuna, e marte.

73

Hor mentre in guisa tal fera tenzone
E' tra'l fedel essercito, e'l pagano;
Salse in cima à la torre ad un balcone,
E mirò (ben che lunge) il fer Soldano.
Mirò (quasi in Teatro, od in Agone)
L'aspra tragedia de lo stato humano:
I varj assalti, e'l fero horror di morte,
E i gran giochi del caso, e de la sorte.

74

* Stette attonito alquanto, e stupefatto
A' quelle prime viste, e poi s'accese:
E desiò trovarsi anch'egli in atto
* Nel periglioso campo à l'alte imprese.
Nè pose indugio al suo desir, ma ratto
D'elmo s'armò, c'haveva ogn'altro arnese,
Sù, sù (gridò) non più, non più dimora;
Convien, c'hoggi si vinca, ò che si mora.

75

O'che sia forse il proveder divino,
Che spira in lui la furiosa mente;
Perche quel giorno sian del Palestino
Imperio le reliquie in tutto spente;
O'che sia, ch'à la morte homai vicino,
D'andarle incontra stimolar si sente;
Impetuoso, e rapido disserra
La porta, e porta inaspettata guerra.

76

E non aspetta pur, che i feri inviti
Accettino i compagni, esce sol esso:
E sfida sol mille nemici uniti:
E sol fra mille intrepido s'è messo.
Ma da l'impeto suo quasi rapiti
Seguon poi gli altri, & Aladino stesso.
Chi fù vil, chi fù cauto, hor nulla teme:
Opera di furor, più che di speme.

77

Quei, che prima ritrova il Turco atroce,
Caggiono à i colpi horribili improvisi:
E in condur loro à morte è sì veloce,
C'huom non li vede uccidere, ma uccisi.
Da i primieri à i sezzai, di voce in voce
Passa il terror, vanno i dolenti avvisi;
Tal che'l vulgo fedel de la Soria,
Tumultuando già, quasi fuggia.

Ma

78

Ma con men di terrore, e di scompiglio,
L'ordine, e'l loco suo fù ritenuto
Dal Guascon; benche, prossimo al periglio,
A l'improviso ei sia colto, e battuto.
Nessun dente giamai, nessun'artiglio,
O' di silvestre, ò d'animal pennuto
Insanguinossi in mandra, ò tra gli augelli,
** Come la spada del Soldan tra quelli.*

79

Sembra quasi famelica, e vorace;
Pasce le membra quasi, e'l sangue sugge.
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
Gli assediatori suoi percote, e strugge.
Ma il buon Raimondo accorre, ove disface
Soliman le sue squadre, e già no'l fugge;
Se ben la fera destra ei riconosce,
Onde percosso hebbe mortali angosce.

80

Pur di novo l'affronta, e pur ricade;
Pur ripercosso, ove fù prima offeso:
E colpa è sol de la soverchia etade,
A' cui soverchio è de' gran colpi il peso.
Da cento scudi fù, da cento spade
Oppugnato in quel tempo anco, e difeso.
Ma trascorre il Soldano, ò che se'l creda
Morto del tutto, o'l pensi agevol preda.

81

Sovra gli altri ferisce, e tronca, e svena,
E'n poca piazza fà mirabil prove.
Ricerca poi, come furore il mena,
A' nova uccision materia altrove.
Qual da povera mensa à ricca cena
Huom stimolato dal digiun si move;
Tal vanne à maggior guerra, ov'egli sbra-
La sua di sangue infuriata fame. (me

82

Scende egli giù per le abbattute mura,
E s'indirizza à la gran pugna in fretta.
Ma'l furor ne' compagni, e la paura
Riman, ch'i suoi nemici han già concetta:
E l'una schiera d'asseguir procura
Quella vittoria, ch'ei lasciò imperfetta:
L'altra resiste sì; ma non è senza
Segno di fuga homai la resistenza.

83

Il Guascon ritirandosi cedeva;
Ma se ne gia disperso il popol Siro.
Eran presso à l'albergo, ove giaceva
Il buon Tancredi, e i gridi entro s'udiro.
Dal letto il fianco infermo egli solleva;
Vien sù la vetta, e volge gli occhi in giro.
Vede giacendo il Conte, altri ritrarsi,
Altri del tutto già fugati, e sparsi.

84

Virtù, ch'a' valorosi unqua non manca,
Perche languisca il corpo fral, non langue;
Mà le piagate membra in lui rinfranca,
Quasi in vece di spirito, e di sangue.
Del gravissimo scudo arma ei la manca,
E non par grave il peso al braccio essangue.
Prende con l'altra man l'ignuda spada,
(Tanto basta à l'huom forte) e più nõ bada.

85

** Ma giù sen viene, e grida: ove fuggite,*
Lasciando il Signor vostro in preda altrui?
Dunque i barbari chiostri, e le meschite
Spiegheran per trofeo l'arme di lui?
Hor, tornando in Guascogna, al figlio dite,
Che morì il padre, onde fuggiste vui.
Così lor parla, e'l petto nudo, e infermo
A' mille armati, e vigorosi è schermo.

86

E col grave suo scudo, il qual di sette
Dure cuoja di tauro era composto:
E che à le terga poi di tempre elette
Un coperchio d'acciajo hà soprapposto;
Tien da le spade, e tien da le saette,
Tien da tutte arme il buõ Raimõdo ascosto:
E col ferro i nemici intorno sgombra;
Sì che giace securo, e quasi à l'ombra.

87

Respirando risorge in spatio poco
Sotto il fido riparo il vecchio accolto:
E si sente avampar di doppio foco,
Di sdegno il core, e di vergogna il volto:
E drizza gli occhi accesi à ciascun loco,
Per riveder quel fiero, onde fù colto.
Mà no'l vedendo freme, e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara.

88

Ritornan gli Aquitani, e tutti insieme
Seguono il Duce al vendicarsi intento.
* *Lo stuol, ch'innanzi osava tanto, hor teme:*
Audacia passa, ov'era pria spavento.
Cede chi rincalzò, chi cesse hor preme;
Così varian le cose in un momento.
Ben fà Raimondo hor sua vendetta, e scòta
Pur di sua man con cento morti, un'onta.

89

Mentre Raimondo il vergognoso sdegno,
Sfogar ne' capi più sublimi tenta;
Vede l'usurpator del nobil regno,
Che frà' primi combatte, egli s'avventa.
E'l fere in fronte, e nel medesmo segno
Tocca, e ritocca, e'l suo colpir non lenta.
* *Onde il Re cade, e con singulto horrendo*
La terra, ove regnò, morde morendo.

90

Poi ch'una scorta è lunge, e l'altra uccisa;
In color, che restar, vario è l'affetto.
Alcun, di belva infuriata in guisa,
Disperato nel ferro urta col petto:
Altri temendo, di campar s'avvisa,
E là rifugge, ov'hebbe pria ricetto.
Ma trà' fuggenti il vincitor commisto
Entra, e fin pone al glorioso acquisto.

91

Presa è la Rocca: e sù per l'alte scale
Chi fugge è morto, e'n sù le prime soglie.
E nel sommo di lei Raimondo sale,
E ne la destra il gran vessillo toglie:
E incontra à i due gran campi il trionfale
Segno de la vittoria al vento scioglie.
* *Ma già nol guarda il fier Soldan, che lunge*
E' di là fatto, & à la pugna giunge.

92

Giunge in campagna tepida, e vermiglia,
Che d'hora in hora più di sangue ondeggia;
Sì che il regno di morte homai somiglia,
Ch'ivi i trionfi suoi spiega, e passeggia.
Vede un destrier, che con pendente briglia
Senza rettor trascorso è fuor di greggia.
Gli gitta al fren la mano, e'l voto dorso
Montando preme, e poi lo spinge al corso.

93

Grande, ma breve aita apportò questi
A' Saracini impauriti, e lassi:
Grande, mà breve fulmine il diresti,
Ch'inaspettato sopragiunga, e passi;
Ma del suo corso momentaneo resti
Vestigio eterno in dirupati sassi.
Cento ei n'uccise, e più; pur di duo soli
Non fia, che la memoria il tempo involi.

94

Gildippe, & Odoardo i casi vostri
Duri, & acerbi, e i fatti honesti, e degni
(Se tanto lice à i miei toscani inchiostri)
Consacrerò frà' peregrini ingegni;
Sì ch'ogn'età, quasi ben nati mostri
Di virtute, e d'amor, v'additi, e segni:
E col suo pianto alcun servo d'amore
La morte vostra, e le mie rime honore.

95

La magnanima donna il destrier volse,
Dove le genti distruggea quel crudo:
E di due gran fendenti à pieno il colse,
Ferirgli il fianco, e gli partì lo scudo.
Grida il crudel, ch'à l'habito raccolse
Chi costei fosse: ecco la Putta, e'l Drudo.
Meglio per te, s'havessi il fuso, e l'ago,
Ch'in tua difesa haver la spada, e'l vago.

96

Quì tacque, e di furor più che mai pieno,
Drizzò percossa temeraria, e fera;
Ch'osò, rapendo ogn'arme, entrar nel seno,
* *Che de' colpi d'amor degno sol'era.*
Ella repente abbandonando il freno,
Sembiãte fà d'huom, che languisca, e pera.
E ben se'l vede il misero Odoardo:
Mal fortunato difensor, non tardo.

97

* *Che far dee nel gran caso? ira, e pietade*
A' varie parti in un tempo l'affretta:
Questa à l'appoggio del suo ben, che cade,
Quella à pigliar del percussor vendetta.
Amore indifferente il persuade,
Che non sia l'ira, ò la pietà negletta.
Con la sinistra man corre al sostegno,
L'altra ministra ei fà del suo disdegno.

Ma

98

Ma voler, e poter, che si divida,
Bastar non può contra il pagan sì forte;
* Tal, che nè sostien lei, nè l'homicida
De la dolce alma sua conduce à morte.
Anzi avvien, che'l Soldano à lui recida
Il braccio, appoggio à la fedel consorte;
Onde cader lasciolla, & egli presse
Le membra à lei, con le sue membra stesse.

99

Come olmo, à cui la pampinosa pianta
Cupida s'avviticchi, e si marite;
Se ferro il tronca, ò turbine lo schianta,
Trahe seco à terra la compagna vite:
Et egli stesso il verde, onde s'ammanta,
Le sfronda, e pesta l'uve sue gradite;
Par, che sen' dolga, e più che'l proprio fato
Di lei gl'incresca, che gli more à lato.

100

Così cade egli: e sol di lei gli duole,
Che'l cielo eterna sua compagna fece.
Vorrian formar, nè pon formar parole:
Forman sospiri, di parole invece.
L'un mira l'altro: e l'un, pur come suole,
Si stringe à l'altro, mentre ancor ciò lece.
E si cela in un punto ad ambi il die:
E congiunte sen van l'anime pie.

101

All'hor scioglie la fama i vanni al volo,
Le lingue al grido, e'l duro caso accerta:
Nè pur n'ode Rinaldo il romor solo,
Mà d'un messaggio ancor nova più certa.
Sdegno, dever, benivolenza, e duolo
Fan, ch'à l'alta vendetta ei si converta.
Ma il sentier gli attraversa, e fà contrasto
Su gli occhi del Soldano il grande Adrasto.

102

Gridava il Re feroce: à i segni noti
Tu sei pur quegli al fin, ch'io cerco, e bra-
Scudo non è, ch'io non riguardi, e noti: (mo.
Et à nome tutt'hoggi invan ti chiamo.
Hor solverò de la vendetta i voti (mo
* Col tuo capo al mio nume. Homai faccia-
Di valor, di furor qui paragone:
Tu nemico d'Armida, & io campione.

103

Così lo sfida, e di percosse horrende
Pria sù la tempia il fere, indi nel collo.
L'elmo fatal, che non si può, non fende;
Ma lo scote in arcion con più d'un crollo.
Rinaldo lui su'l fianco in guisa offende,
Che vana vi saria l'arte d'Apollo.
Cade l'huom smisurato, il Rege invitto:
E n'è l'honore ad un sol colpo ascritto.

104

Lo stupor, di spavento, e d'horror misto,
Il sangue, e i cori à i circonstāti agghiaccia.
E Soliman, ch'estranio colpo hà visto,
Nel cor si turba, e impallidisce in faccia.
E chiaramente il suo morir previsto,
Non si risolve, e non sà quel, che faccia:
Cosa insolita in lui; ma che non regge
De gli affari quà giù l'eterna legge?

105

Come vede tal'hor torbidi sogni,
Ne' brevi sonni suoi l'egro, ò l'insano;
Pargli, ch'al corso avidamente agogni
Stender le membra, e che s'affanni invano;
Che ne' maggiori sforzi, à suoi bisogni
Non corrisponde il piè stanco, e la mano.
Scioglier tal'hor la lingua, e parlar vuole;
* Ma non segue la voce, ò le parole.

106

Così à l'hora il Soldan vorria rapire
Pur se stesso à l'assalto, e se ne sforza;
Ma non conosce in se le solite ire,
Nè se conosce à la scemata forza.
Quante scintille in lui sorgon d'ardire,
Tante un secreto suo terror n'ammorza.
Volgonsi nel suo cor diversi sensi:
Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

107

Giunge à l'irresoluto il vincitore:
E in arrivando (ò che gli pare) avvanza
E di velocitade, e di furore,
E di grandezza ogni mortal sembianza.
Poco ripugna quel; pur, mentre more,
Già non oblia la generosa usanza.
Non fugge i colpi, e gemito non spande:
Nè atto fà, se non altero, e grande.

Poi

108

Poi che'l Soldan, che spesso in lunga guerra,
Quasi novello Anteo cadde, e risorse
Più fero ogn'hora, al fin calcò la terra
Per giacer sempre: intorno il suon ne corse.
E Fortuna, che varia, e instabil'erra,
Più non osò por la vittoria in forse,
Ma fermò i giri, e sotto i duci stessi
S'unì co' Franchi, e militò con essi.

109

Fugge, non ch'altri, homai la Regia schiera,
Ov'è de l'oriente accolto il nerbo.
Già fù detta immortale, hor vien, che pera
Ad onta di quel titolo superbo.
Emireno à colui, c'hà la bandiera
Tronca la fuga, e parla in modo acerbo.
* Non se' tu quel, ch'à sostener gli eccelsi
Segni del mio Signor fra mille i' scelsi?

110

Rimedon questa insegna à te non diedi,
Acciò che indietro tu la riportassi.
Dunque, codardo, il capitan tuo vedi
In zuffa co' nemici, e solo il lassi?
Che brami? di salvarti? hor meco riedi,
Che per la strada presa à morte vassi.
Combatta quì chi di campar desia:
La via d'honor de la salute è via.

111

Riede in guerra colui, ch'arde di scorno.
Usa ei con gli altri poi sermon più grave.
Tal'hor minaccia, e fere, onde ritorno
Fà contra il ferro, chi del ferro pave.
Così rintegra del fiaccato corno
La miglior parte, e speme anco pur have.
E Tisaferno più ch'altri il rincora,
Ch'orma non torse per ritrarsi ancora.

112

Meraviglie quel dì fè Tisaferno.
I Normandi per lui furon disfatti:
Fè di Fiaminghi strano, empio governo:
Gernier, Ruggier, Gherardo à morte hà (tratti.
Poi ch'à le mete de l'honor' eterno
La vita breve prolungò co' fatti;
Quasi di viver più poco gli caglia,
Cerca il rischio maggior de la battaglia.

113

Vide ei Rinaldo, e benche homai vermigli
Gli azurri suoi color sian divenuti:
E insanguinati l'aquila gli artigli,
E'l rostro s'habbia, i segni hà conosciuti.
Ecco, disse, i grandissimi perigli:
Quì prego il ciel, che'l mio ardimēto aiuti:
E veggia Armida il desiato scempio.
Macō, s'io vinco, i' voto l'arme al tempio.

114

Così pregava, e le preghiere ir vote,
Che'l sordo suo Macon nulla n'udiva.
* Quale il leon si sferza, e si percote,
Per isvegliar la ferità nativa;
Tale ei suoi sdegni desta, & à la cote
D'amor gli aguzza, & à le fiamme avviva.
Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Sotto l'arme à l'assalto, e'l destrier spinge.

115

Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
D'assalitore il cavalier Latino.
Fè lor gran piazza in mezo, e si converse
A lo spettacol fero ogni vicino.
* Tante fur le percosse, e si diverse
* De l'Italico Heroe, del Saracino,
Ch'altri, per meraviglia, obliò quasi
L'ire, e gli affetti propri, e i propri casi.

116

Ma l'un percote sol, percote, e impiaga
L'altro, c'hà maggior forza, armi più fer- (me.
Tisaferno di sangue il campo allaga
Con l'elmo aperto, e de lo scudo inerme.
Mira del suo campion la bella maga
Rotti gli arnesi, e più le membra inferme:
E gli altri tutti impauriti in modo,
Che frale homai gli stringe, e debil nodo.

117

Già di tanti guerrier cinta, e munita,
Hor rimasa nel carro era soletta.
Teme di servitute, odia la vita:
Dispera la vittoria, e la vendetta.
Meza tra furiosa, e sbigottita
Scēde, & ascende un suo destriero in fretta.
Vassene, e fugge: e van seco pur'anco
Sdegno, & amor, quasi due veltri al fianco.

Tal

118

Tal Cleopatra al secolo vetusto
Sola fuggia da la tenzon crudele;
Lasciando incontra al fortunato Augusto
Ne' maritimi rischi il suo fedele;
Che per amor, fatto à se stesso ingiusto,
Tosto seguì le solitarie vele.
E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguia, ma l'altro il vieta.

119

Al pagan, poi che sparve il suo conforto,
Sēbra, ch'insieme il giorno, e'l sol tramonte:
Et à lui, che'l ritiene à sì gran torto,
Disperato si volge, e'l fiede in fronte.
A' fabricar' il fulmine ritorto
Via più leggier cade il martel di Bronte:
E col grave fendente in modo il carca,
* *Che'l percosso la testa al petto inarca.*

120

Tosto Rinaldo si dirizza, & erge,
E vibra il ferro, e rotto il grosso usbergo,
Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
In mezo'l cor, dove hà la vita albergo.
Tanto oltra và, che piaga doppia asperge
Quinci al pagano il petto, e quindi il tergo:
E largamente à l'anima fugace
Più d'una via nel suo partir si face.

121

A' l'hor si ferma à rimirar Rinaldo,
Ove drizzi gli assalti, ove gli ajuti:
E de' pagan non vede ordine saldo;
Ma gli stendardi lor tutti caduti.
Quì pon fine à le morti, e in lui quel caldo
Disdegno martial par, che s'attuti.
Placido è fatto, e gli si reca à mente
La donna, che fuggia sola, e dolente.

122

Ben rimirò la fuga; hor da lui chiede
Pietà, che n'habbia cura, e cortesia.
E gli sovien, che si promise in fede
Suo cavalier, quando da lei partia.
Si drizza, ove ella fugge, ov'egli vede
Il piè del palafren segnar la via.
Giunge ella in tāto in chiusa opaca chiostra,
Ch'à solitaria morte atta si mostra.

123

Piacque le assai, che'n quelle valli ombrose
L'orme sue erranti il caso habbia condutte.
Quì scese dal destriero, e quì depose
E l'arco, e la faretra, e l'armi tutte.
Arme infelici, disse, e vergognose,
Ch'uscisté fuor de la battaglia asciutte;
Quì vi depongo, e quì sepolte state,
Poi che l'ingiurie mie mal vendicate.

124

Ah, ma non sia, che fra tant'armi, & tante
Una di sangue hoggi si bagni almeno?
S'ogn'altro petto à voi par di diamante
Oserete piagar feminil seno.
In questo mio, che vi stà nudo avante,
I pregi vostri, e le vittorie fieno.
Tenero à i colpi è questo mio: ben sallo
Amor, che mai non vi saetta in fallo.

125

Dimostratevi in me (ch'io vi perdono
La passata viltà) forti, & acute.
Misera Armida in qual fortuna hor sono,
* *Se sol posso da voi sperar salute?*
Poi ch'ogn'altro rimedio è in me nō buono,
Se non sol di ferute, à le ferute;
Sani piaga di stral piaga d'amore,
E sia la morte medicina al core.

126

Felice me, se nel morir non reco
Questa mia peste ad infettar l'inferno.
Restine amor, venga sol sdegno hor meco,
E sia de l'ombra mia compagno eterno:
O' ritorni con lui dal Regno cieco
A' colui, che di me fè l'empio scherno:
E se gli mostri tal, che'n fere notti
Habbia riposi horribili, e interrotti.

127

Quì tacque, e stabilito il suo pensiero,
Strale sceglieva il più pungente, e forte.
Quando giunse, e mirolla il cavalliero
* *Tanto vicina à la sua estrema sorte:*
Già compostasi in atto atroce, e fero,
Già tinta in viso di pallor di morte.
Da tergo ei se le avvēta, e'l braccio prende,
Che già la fera punta al petto stende.

Si

128

Si volse Armida, e 'l rimirò improviso;
Che nol sentì, quando da prima ei venne.
Alzò le strida, e da l'amato viso
Torse le luci disdegnosa, e svenne.
Ella cadea, quasi fior mezo inciso,
Piegando il lento collo; ei la sostenne.
Le fè d'un braccio al bel fianco colonna:
E 'n tanto al sen le rallentò la gonna.

129

E 'l bel volto, e 'l bel seno à la meschina
Bagnò d'alcuna lagrima pietosa.
Qual'à pioggia d'argento, e matutina
Si rabbellisce scolorita rosa;
Tal'ella rivenendo alzò la china
Faccia, del non suo pianto hor lagrimosa.
Tre volte alzò le luci, e tre chinolle
Dal caro oggetto, e rimirar nol volle.

130

E con man languidetta il forte braccio,
Ch'era sostegno suo, schiva rispinse.
Tentò più volte, e non uscì d'impaccio;
Che via più stretta ei rilegolla, e cinse.
Al fin raccolta entro quel caro laccio,
Che le fù caro forse, e se n'infinse,
Parlando incominciò di spander fiumi,
Senza mai dirizzargli al volto i lumi.

131

O' sempre, & quando parti, & quando torni
Egualmente crudele, hor chi ti guida?
Gran meraviglia, che 'l morir distorni,
E di vita cagion sia l'homicida.
Tu di salvarmi cerchi? à quali scorni,
A' quali pene è riservata Armida?
Conosco l'arti del fellone ignote;
Ma ben può nulla, chi morir non puote.

132

* Certo è scemo il tuo honor, se non s'addita
Incatenata al tuo trionfo avanti
Femina hor presa à forza, e pria tradita.
Quest'è 'l maggior de' titoli, e de' vanti.
Tempo fù, ch'io ti chiesi, e pace, e vita:
Dolce hor saria con morte uscir de' pianti;
Ma non la chiedo à te, che non è cosa,
* Ch'essendo dono tuo non sia odiosa.

133

Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
A' la tua feritade in alcun modo:
E s'à l'incatenata il tosco, e l'armi
Pur mancheranno, e i precipitii, e 'l nodo:
Veggio secure vie, che tu vietarmi
Il morir non potresti: e 'l cielo ne lodo.
Cessa homai da tuoi vezzi, ah par, ch'ei finga:
Deh come le speranze egre lusinga.

134

Così doleasi: e con le flebil'onde,
Ch'amor, e sdegno de' begli occhi stilla,
L'affettuoso pianto egli confonde,
In cui pudica la pietà sfavilla:
E con modi dolcissimi risponde:
Armida, il cor turbato homai tranquilla.
Non à gli scherni, al Regno io ti riservo,
Nemico nò, ma tuo campione, e servo.

135

Mirane gli occhi miei, s'al dir non vuoi
Fede prestar, de la mia fede il zelo.
Nel soglio, ove regnar gli avoli tuoi
Riporti giuro. & ò piacesse al cielo,
Ch'à la tua mente alcun de' raggi suoi
Del paganesmo dissolvesse il velo;
Com'io farei, che 'n oriente alcuna
Non t'agguagliasse di Regal fortuna.

136

Sì parla, & prega, e i preghi bagna, & scalda
Hor di lagrime rare, hor di sospiri:
Onde sì come suol nevosa falda,
Dov'arda il Sole, ò tepid'aura spiri;
Così l'ira, che 'n lei parea sì salda,
Solvesi, e restan sol gl'altri desiri.
Ecco l'ancilla tua: d'essa à tuo senno
Dispon, gli disse, e le fia legge il cenno.

137

In questo mezo il capitan d'Egitto
* A' terra vede il suo Regal stendardo:
E vede à un colpo di Goffredo invitto
Cadere insieme Rimedon gagliardo:
E l'altro popol suo morto, e sconfitto:
Nè vuol nel duro fin parer codardo,
Mà và cercando (e non la cerca invano)
Illustre morte da famosa mano.

Con-

138

Contra il maggior Buglione il destrier punge;
Che nemico veder non sà più degno.
E mostra, ov'egli passa, ove egli giunge
Di valor disperato ultimo segno.
Ma pria, ch'arrivi à lui, grida da lunge:
Ecco per le tue mani à morir vegno.
Ma tenterò ne la caduta estrema,
Che la ruina mia ti colga, e prema.

139

Così gli disse, e in un medesmo punto
L'un verso l'altro per ferir si lancia.
Rotto lo scudo, e disarmato, e punto
E'l manco braccio al capitan di Francia.
L'altro da lui con sì gran colpo è giunto
Sovra i confin de la sinistra guancia,
Che ne stordisce in sù la sella, e mentre
Rissorger vuol, cade trafitto il ventre.

140

Morto il Duce Emireno, homai sol resta
* Picciol'avvanzo di gran campo estinto.
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta,
Ch'Altamor vede à piè di sangue tinto:
Con meza spada, e con mezo elmo in testa,
Da cento lancie ripercosso, e cinto.
Grida egli à suoi: cessate, e tu barone,
Renditi (io son Goffredo) à me prigione.

141

Colui, che fino à l'hor l'animo grande
Ad alcun'atto d'humiltà non torse;
Hora, ch'ode quel nome, onde si spande
* Sì chiaro suon da gli Ethiopi à l'Orse;
Gli risponde: farò quanto dimande,
Che ne sei degno (e l'arme in man gli porse)
Ma la vittoria tua sovra Altamoro
Nè di gloria fia povera, nè d'oro.

142

Me l'oro del mio Regno, e me le gemme
Ricompreran de la pietosa moglie.
Replica à lui Goffredo: Il ciel non diemme
Animo tal, che di tesor s'invoglie.
Ciò, che ti vien da l'Indiche maremme,
Habbiti pure, e ciò, che Persia accoglie;
Che de la vita altrui prezzo non cerco:
Guerreggio in Asia, e nò vicãbio, ò merco.

143

Tace, & à suoi custodi in cura dallo,
E segue il corso poi de' fuggitivi.
Fuggon quegli à i ripari, & intervallo
Da la morte trovar non ponno quivi.
Preso è repente, e pien di strage il vallo;
Corre di tenda in tenda il sangue in rivi:
E vi macchia le prede, e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici, e le pompe.

144

Così vince Goffredo: & à lui tanto
Avvanza ancor de la diurna luce;
Ch'à la città già liberata, al santo
Hostel di Christo i vincitor conduce
Nè pur deposto il sanguinoso manto
* Viene al Tempio con gli altri il sõmo Duce:
E quì l'arme sospende: e quì devota
Il gran sepolcro adora, e scioglie il Voto.

IL FINE.

SCONTRI DE' LUOGHI MUTATI DALL' AUTORE NELLA GERUSALEMME LIBERATA, E VARIE LEZIONI DELLA MEDESIMA.

L'uso di questa Tavola, a cui corrispondono gli Asterismi * del Poema, veggasi nella Prefazione universale al §. 11.

CANTO PRIMO.

St. 1.

v. 4. *Molto sudò* ——

v. 5. —— *vi s' oppose* ——

v. 7. *Il ciel gli diè favore,* —— e
Che favorillo il Cielo ——

St. 2.

v. 4. —— *alta corona*

St. 4.

v. 3. *Me pellegrin naufrago* ——

St. 7.

v. 1. —— *Inverno*

v. 2. *Che fè* ——

v. 3. —— *alto seggio* ——

St. 8.

v. 5. *Vide* ——

St. 9.

v. 3. *Vede Tancredi, che'l concetto sdegno*

v. 4. *Cõtra lui nutre, e'n vano amor sospira.*

St. 10.

v. 7. *Vede che* ——

St. 12.

v. 2. *E digli in nome mio.* —— e
E di lui in nome mio. ——

St. 13.

v. 1. *Così gli disse* ——

St. 16.

v. 3. —— *intepor dimora alcuna*

v. 6. *Tu i neghitosi al gran bisogno affretta*

v. 8. *Sopporran volentieri* ——

St. 17.

v. 5. *Tacque ciò detto* ——

St. 20.

v. 8. *Augusto in viso.* ——

St. 23.

v. 4. —— *Così spietata, e dura*

St. 24.

v. 7. *Quando fian poi di tanti moti il fine*

St. 26.

v. 4. —— *assai meravigliose.* —— e
—— *fur meravigliose.*

St. 27.

v. 8. —— *e che più lieta?*

St. 29.

v. 8. —— *n' aggiungo*

St. 30.

v. 5. *I' reco ad altra originaria fonte.*

St. 32.

v. 1. *Quì tacque il Vecchio* ——

v. 5. —— *anzi i non nati affetti*

v. 7. *Sì che Guelfo, e Guglielmo* ——

St. 36.

v. 3. *Vagliami tua virtù* ——

v. 7. *Tolto da suoi tesori* ——

St. 37.

v. 8. —— *è il sangue regio*

St. 38.

v. 4. —— *differenti*

v. 8. *L' insegne lor* ——

St. 40.

v. 3. *Le proprie gẽti il gran Buglione gli cede*

v. 5. —— *indi si vede*

St. 42.

v. 7. —— *a la partenza, e appena*

St. 44.

v. 7. *Questi da l' alte* ——

St. 45.

v. 4. —— *e d' intrepido core*

St. 47.

v. 2. *Tutta fuor che la testa* ——

v. 5. ——— e'n rimirar la bella
St. 48.
v. 7. E sempre hà nel pensiero l'atto, e il loco.
St. 49.
v. 3. Così vien sospettoso———
St. 51.
v. 1. Latin regge la squadra———
v. 6. ——— de' gran moti il fine
St. 53.
v. 1. ——— e poiche duro
St. 54.
v. 1. ——— ed i suoi pregi
v. 6. Antica fama ———
St. 56.
v. 5. Ove hoimè di numerar già lasso
v. 6. Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi?
v. 7. Ne la pace, & in guerra ancor consorti
St. 58.
v. 1. Ma 'l giovane Rinaldo———
v. 4. La real fronte———
v. 6. Erano i fior———
v. 7. Se 'l vedi———
St. 60.
v. 1. Ancor non pur———
St. 62.
v. 5. La terra molle, e lieta———
St. 63.
v. 7. E con la man, che guidò rozi armenti
v. 8. Par che Marte sfidar. ——— e
Par che i Regni sfidar———
St. 64.
v. 6. Ove rinovi i prischi honor———
St. 65.
v. 3. ——— i minor duci appella
v. 4. E la sua mente à lor———
St. 66.
v. 7. O quanto par la notte odiosa, e longa
v. 8. Quella, che 'l tempo del partir prolōga.
St. 70.
v. 4. E per ragion di questo anco è dovuto.
St. 73.
v. 2. Và più sempre acquistando———
St. 74.
v. 6. Da cui si debbe. ——— e
Da cui si debba ———

St. 75.
v. 7. ——— ruinoso corre
St. 77.
v. 8. ——— esperta, e fida
St. 78.
v. 6. Di munitioni, vettovaglie, e biade,
v. 7. E di ciò, che la vita altrui sostiene,
v. 8. Quello recando da diverse arene.
St. 79.
v. 2. De le gran navi———
v. 4. Nel gran Mediterraneo———
St. 80.
v. 8. Là ve Christo sentì———
St. 81.
v. 8. Gli Habitatori———
St. 84.
v. 7. I saracini alleggerì de' pesi:
v. 8. Gli altri gravando à se mal fidi hà resi.
St. 85.
v. 8. L' usato suo furor———
St. 86.
v. 1. ——— de l'allegrezza nova
v. 4. Nel commune dolor
St. 87.
v. 1. Mà nol farà, che preverrò———
v. 8. Vittima pia farò ———
St. 88.
v. 1. Così l'iniquo nel suo cor ragiona,
v. 2. Pur non seguì ———
St. 89.
v. 6. Ove il Franco si pasca———
St. 90.
v. 2. Fortificar Gierusalem———

CANTO SECONDO.

St. 3.
v. 8. ——— à gli nemici
St. 4.
v. 2. ——— ad ajutarte
St. 5.
v. 3. Di quella———
v. 8. Che vi portano ———
St. 6.
v. 1. ——— effigie lor quindi rapita
St. 8.
v. 4. ———cerconne in ogni lato.

v. 5. N'avvisa tosto il Re, che a la novella
v. 6. Ver lui si mostra ——
St. 10.
v. 5. Il Mago ——
v. 8. —— de gli incanti sui.
St. 11.
v. 6. Segua che vuole ——
St. 12.
v. 3. E' colpevol ognun ——
v. 8. Fiāme, e ferro; abbrugiate, ed uccidete.
St. 14.
v. 6. —— i suoi gran fregi.
St. 15.
v. 7. Tu trà mille custodie entro i più casti
v. 8. Verginei alberghi il guardo altrui cela- (sti.
St. 16.
v. 2. D'una Città medesma ——
v. 8. —— ò non gradito.
St. 22.
v. 2. Offerse, e volse in se la colpa accorre.
v. 3. —— hor dove è il vero?
St. 23.
v. 5 —— replicò colui
St. 24.
v. 4. —— mirabil cosa
v. 5. Perche almen ——
St. 25.
v. 2. —— quel, che à gran torto è tolto.
St. 26.
v. 6. Mà ben commosso ——
St. 27.
v. 4. Tal ch'ei venia de la sua donna in forse
v. 7. Et i ministri ——
St. 28.
v. 7. Se'l fece il dica ——
St. 29.
v. 1. Seguitò poscia ——
St. 30.
v. 3. —— ò misero dolente
St. 31.
v. 7. Mà tanto più s'incita il Re quant'essi
v. 8. Son più costanti in accusar se stessi.
St. 32.
v. 7. Son'ambo stretti al palo stesso, e volto
v. 8. E tergo à tergo; Oh fosse volto à volto!
St. 33.
v. 2. E già le fiamme fier mantice incita,
v. 3. Allhor ch'Olindo
St. 35.
v. 4. —— nella tua bocca spiri
St. 37.
v. 4. Par che nel duro core ——
St. 39.
v. 2. —— sin da l'etate acerba
v. 7. Armò di sdegno ——
St. 40.
v. 5. Poscia ò per via selvaggia, ò per alpe- (stra
v. 6. —— di fier cinghiale, e d'orso
v. 7. —— e in esse, e frà le selve
St. 41.
v. 5. Hor quivi ——
v. 8. —— sospinse oltre il cavallo.
St. 42.
v. 2. —— à rimirar da presso
St. 43.
v. 4. —— assai che'l pianto
v. 5. Senza punto indugiare ——
v. 6. —— che canuto era da canto
St. 44.
v. 6. Per quanto ponno i preghi ——
v. 8. —— e co i ministri parla.
St. 45.
v. 1. Non sia alcun di Voi ——
v. 4. —— di tal tardanza
v. 5. I sergenti ubidir, che mossi furo
v. 6. Da quell'altera sua regia sembianza
v. 8. —— che contra à lei venia. —— e
—— che incontro
St. 48.
v. 3. Ch'io impieghi Te ——
St. 50.
v. 1. Solo dirò ——
v. 4. Molta ragion ——
v. 5. Fù alle nostre leggi irriverenza
v. 8. Idoli proprii haver, ne mē gli altrui. e
—— non che gli altrui.
St. 51.
v. 2. —— & esso il fece
St. 54.
v. 8. Figli e i parenti antichi, e i dolci letti.
St. 55.

St. 55.
v. 2. ——— e di svegliato ingegno
v. 7. Si fè lor Duce Olindo, ed incontraro
v. 8. I Franchi il dì ———

St. 56.
v. 1. ——— che breve strada
v. 4. S'à matutino parte ———

St. 58.
v. 2. De le brutture ———

St. 62.
v. 6. Chiuso d'Alcide suona ———

St. 63.
v. 5. Ne s'appaga in narrarla anco à le volte.
e ——— E s'appaga ———

St. 67.
v. 5. ——— e preso innanzi

St. 73.
v. 5. ——— le tue schiere molto sceme

St. 74.
v. 2. Che non ti possa il ferro vincer mai
v. 4. ——— qual tu lo fai
v. 7. Vibra contra costei pur l'hasta ———

St. 75.
v. 4. ——— più giorni inanti

St. 80.
v. 2. Con basso mormorio ———

St. 83.
v. 2. Ci spronaro à l'impresa ———

St. 86.
v. 4. ——— giacquer sepulti

St. 90.
v. 5. Spiegò il superbo ———

St. 93.
v. 8. ——— il tuo don fia in uso posto.

St. 94.
v. 3. Io a Gierusalem ———

St. 97.
v. 2. ——— ò almen s'accheta
v. 8. Spũti, ò de l'ombre si rischiari il bruno.
e ——— spunti, ò si schiari ———

CANTO TERZO.

St. 1.
v. 2. Ad annuntiar ———
v. 5. ——— omai s'assesta

St. 2.
v. 7. ——— e un sol li regge

St. 8.
v. 1. Dunque ove tù di sanguinosi rivi
v. 2. Il terreno, ò signor, lasciasti asperso
e ——— Sanguinoso il terren ———
v. 7. ——— che non ti spezzi, e frangi

St. 9.
v. 1. Per la Cittade. ——— e
De la Cittade ———
v. 8. Distingue, e scerne ———

St. 13.
v. 3. Ma in quella parte ———
v. 5. ——— i suoi seguaci invita

St. 15.
v. 1. Gardo dal fero colpo ———
v. 8. Che spianò ———

St. 18.
v. 6. Mà non che lor non mostri fuor'alquãto

St. 21.
v. 6. ——— ei le saltò di testa

St. 22.
v. 4. ——— l'altero viso
v. 6. ——— ov'è'l suo essempio inciso

St. 24.
v. 7. ——— del bello inerme volto

St. 25.
v. 1. ——— benchè mercè non spere
v. 6. ——— sol me frà turbe tante
v. 8. ——— e tu meco trovarte.

St. 26.
v. 4. Và baldanzosa ———
v. 7. Quand'egli, ferma hor, disse ———

St. 34.
v. 3. Quel, che prima ei percosse è steso al (suolo
v. 4. Sossopra in un gran fascio egli, e'l de-(striero.

St. 36.
v. 2. Quel Villan, che corsiero ———

St. 38.
v. 3. Se fosser tuoi nemici ———
v. 4. Già l'Asia ———

St. 40.
v. 2. Quel è Gernãdo, il Prẽcipe Norvergio

St. 41.
v. 7. Argante, Argante istesso ———

St. 42.

St. 42.
v. 8. *Son lor contra'l furor, che dietro inòda.*

St. 43.
v. 7. *Et il Circasso offende, à lui sol noce*
v. 8. *Nemico importunissimo, e feroce.*

St. 44.
v. 8. ———— *mover un passo.*

St. 50.
v. 7. *Dunque in sì alta* ——
v. 8. *Esser può debil muro* ——

St. 52.
v. 1. *Crollando il fero capo* ——

St. 53.
v. 8. *Fuor si dimostra.* ———— e
Fuor dimostrò ——

St. 55.
v. 7. *Mà di mura, e di fosse è più difesa*
v. 8. ——— *e incontra Borea è stesa.*

St. 57.
v. 8. ———— *ascose in grembo.*

St. 61.
v. 2. *Turbate ei china* ——

St. 66.
v. 5. ———— *quest' opere finite*

St. 68.
v. 8. *Che hai* ————

St. 72.
v. 4. *Composto hanno un sepolcro* ——

St. 75.
v. 3. *Caggion recise da' pungenti ferri.*

CANTO QUARTO.

St. 1.
v. 1. *Mentre son questi à le bell'opre intéti*
v. 5. *E scorgendoli homai lieti, e contenti*

St. 2.
v. 1. *Quinci havendo pur tutto.* —— e
Quinci havendo il suo pensier rivolto. e
—— *ogni pensier rivolto*
v. 7. *Stolto ch'à Dio s'agguaglia* ——
v. 8. *Come di lui* ——

St. 3.
v. 5. *Nè sì stridendo mai* ——

St. 4.
v. 2. *Corrono d'ogni intorno* ——

St. 6.
v. 7. ———— *mi humil calle.*

St. 12.
v. 3. *Et in qual si trovò loco, nè quando*

St. 13.
v. 8. *Si scriva, e intagli* ——

St. 14.
v. 5. *Che ne pur tempio à Noi, ove ritrarsi,*
v. 6. *Nè via rimanga à l'arti nostre aperta.*

St. 15.
v. 7. *Diede che che si fosse à lui vittoria*

St. 19.
v. 7. *Tù'l sai, e di tant' opra* ——

St. 21.
v. 7. *Desia trovarsi anch'egli in tal vittoria*
v. 8. *A' parte de l'acquisto, e de la gloria.*

St. 22.
v. 1. *Mà perche sanguinosa, e crudissima*
v. 2. *Ch'esser debbia la guerra, e di sé teme,*
v. 3. *Và ripensando* ——

St. 24.
v. 6. *Seguiranno gli effetti* ——

St. 26.
v. 5. ———— *gli altri famosi adesca*

St. 29.
v. 5. *Così, quai hor si rappresenta in cielo*

St. 30.
v. 3. *Staffi il pudico sguardo* ——

St. 36.
v. 7. *Ricorro al pio Goffredo* ——

St. 38.
v. 7. *Sì ch'i pensati danni* ——

St. 39.
v. 2. ———— *di sì ricchi fregi*
v. 5. *Cotanto è noto il tuo valore* ——

St. 40.
v. 5. *E s'altri à suoi congiunti aita chiede*

St. 41.
v. 1. *Io te chiamo, in te spero* ——
v. 6. ———— *de gl' inimici sui*

St. 42.
v. 1. *Mà se la nostra Fè te ne rimove,*
v. 2. *Et indura la mente a' preghi honesti, ed*
v. 7. *Mà perche il tutto sappia hor nota, ed*

St. 52.

St. 52.
v. 4. *Che mescer mi soleva à mensa il vino*
St. 53.
v. 4. *Oltre il consiglio mi offerì soccorso:*
v. 5. *E sì mi rese confortando ardita*
St. 54.
v. 3. *Onde con due donzelle*———
v. 5. ———*à le paterne mura*
St. 59.
v. 8. *Guerra indice* ———
St. 60.
v. 6. ———*di ch'io son l'herede*
St. 61.
v. 8. *Vagliami sì, ch'io 'l sangue poi nõ versi.*
St. 62.
v. 8. *S'anco te, Sire, la ragion*———
St. 69.
v. 8. ———*io non solvessi à Dio.*
St. 70.
v. 4. ———*al flebil atto il pianto*
St. 72.
v. 2. ———*hora noi nega aita*
St. 73.
v. 5. *Nessun loco rinchiuso*———
St. 79.
v. 1. *Non dico già che i Principi, che cura*
v. 2. *Denno haver qui*———
St. 81.
v. 2. ———*e dove è in pregio cortesia*
St. 83.
v. 3. *Tanto ei sol disse*———
St. 84.
v. 3. *Che darne presta, e tale aita havrai*
v. 4. *Quale appunto la chiede,* ———*e*
Qual par che più 'l richieggia———
St. 85.
v. 1. *Quinci gli rese in care, e dolci note*
St. 86.
v. 1. *Vedendo poscia* ———
v. 4. ———*voglia sì rea*
v. 8. ———*le più sveegliate genti.*
St. 87.
v. 6. *Hora il rivolge*———
St. 89.
v. 6. ———*di pietà traluce.*

St. 90.
v. 2. ———*comparte, e finge.*
St. 95.
v. 8. ———*di cacciata fera.*

CANTO QUINTO.

* St. 1. *

Mentre il soccorso à lei promesso attende,
Et usa Armida in procurarlo ogni arte,
Varii rumori il Capitano intende,
A' quant' ella narrò conformi in parte.
Per questo via più facile si rende
* *A' confidargli una sì cara parte*
De l'Esercito suo; che vere estima
Le sue parole, onde fù dubbio prima.
* *A' confidarle*———
Mà pria che de' più forti al parangone
* *Dieci ne scelga in quella schiera eletta,*
A' cui d'Armida, e d'ogni sua ragione
La difesa, e la cura egli commetta;
Ricerca un successor' al buon Dudone,
Da cui schiera sì nobile sia retta;
Che senza Duce stata era da poi
* *Ch' esso finì pugnando i giorni suoi.*
* ———*gente eletta*
* *Che qual fornì*———
E già per questo grado infrà i maggiori
* *Mastri di guerra eran discordie, ed ire:*
* *Perch' Eustatio Buglion' a i primi honori,*
E Gernando, e Rinaldo avvien ch' aspire.
Benche quel primo acceso in novi amori
* *Di seguir poi la Donna hebbe desire.*
Restò frà gli altri duo d'honor contesa,
* *A' cui non calse di novella impresa.*
* ———*eran contese, & ire*
* *Però ch' à prova Eustatio*———
* *Di seguitar' Armida*———
* *A quai non calse*———
St. 16. *Sceso Gernando &c.*
St. 5.
v. 1. *Dunque lo starne, o 'l girne*———
St. 14.
v. 7. ———*Che sia dimostro*
St. 18.
v. 7. ———*ognhor risuona*
v. 8. ———*così ragiona*

St. 19.

St. 19.
v. 2. Quel lungo ordine tuo ——
v. 7. —— di basso stato
St. 20.
v. 1. —— che vincitore
v. 2. Fù fin d' allhor . —— e
Fù insino allhor ——
v. 3. —— e gli fia sommo honore
v. 5. Recar poteva altrui —— (chiese,
v. 7. Tù qual gloria n'havrai, se questi il
v. 8. Che nel chiederlo solo indegno il rese.
St. 21.
v. 7. Lo qual sperando à tanto grado alzarsi,
v. 8. Seco ancor, non pur teco, osa agguagliarsi.
St. 24.
v. 3. —— con mal'arte il vero
St. 26.
v. 5. E' presente Rinaldo . —— e
E' vicino Rinaldo ——
v. 8. E con la destra irata il ferro stringe.
St. 27.
v. 5. Sendo pur tutto ——
v. 7. E'l gran nimico attēde, e'l ferro tratto
v. 8. Recato s'era di difesa in atto.
St. 30.
v. 1. Con esso lui s'accozza, e con maestra
v. 2. Mano i grā colpi suoi drizza, e cōparte;
v. 5. Spesso finge, & accenna, ed è la destra
v. 6. Veloce si ——
St. 31.
v. 2. —— e due tutta la spada
v. 4. Il sangue, e l' Alma ——
v. 7. Volgesi altrove, e quell'irata voglia,
v. 8. E quell' animo crudo insieme spoglia.
St. 33.
v. 5. E che 'l ferro, che sol ——
St. 34.
v. 4. E'n loco di riguardo egli è seguito
St. 35.
v. 2. —— frà quella gente, e questa
v. 4. Tutto ciò, ch' à pietade, e sdegno ——
v. 7. Il Capitan gli ascolta, e poscia impone
v. 8. Che sia condotto l' uccisor prigione.
* St. 40. *
Mà Tancredi, che quivi allhor s'avvenne,
E pienamente ogni lor detto accolse,
Tanto, ò quanto frà lor non si ritenne,
Et à Rinaldo i passi in fretta volse.
Nel padiglion trovollo, ov' ei sen venne,
Poich' al nemico altier l'argoglio tolse.
Qui, poich' esposto hà lui quant' egli intese,
Fagli offerta di sè pronta, e cortese.
St. 42.
v. 1. Sorrise quell'altiero ——
v. 4. —— ò di servire è degno
v. 6. Pria che porga le mani al laccio indegno
St. 43.
v. 4. A le carcere vili avinto trarme
St. 44.
v. 1. —— e 'l petto, e 'l busto
St. 45.
v. 2. Che superbia d' ammollir procura
St. 46.
v. 2. Del pio sangue fedel ——
St. 47.
v. 8. —— e mi ritenni.
St. 49.
v. 2. —— quasi infame pondo
v. 6. E in Antiochia ——
St. 50.
v. 3. —— Il tuo valor supremo
* St. 53. *
Mentre volge tai cose, e 'l pensier gira
A' quante egli mai fece opre leggiadre,
E à superar con nove imprese aspira
* Le medesme, e l'invidia, e gli Avi, e 'l Padre,
Ecco un gran calpestio sente, e rimira
Già venirsi appressando armate squadre.
Ben comprende chi siano, e 'l passo arresta,
E l'usata ferezza in lui si desta.
* Se medesmo, ed invidia gli Avi, e 'l Padre.
Mandati da Goffredo eran costoro,
* Che per farlo prigion seguian la traccia:
Et Arnalto il Norvegio era frà loro,
Di pugnar vago, ove difesa ei faccia.
Mà come alquanto avvicinati foro,
Sbigottir solo in rimirarlo in faccia;
Tal parve, e tanto, e sovra ogni costume
Si fatto uscia de l'armi horrore, e lume.
* E per farlo ——

Ne

Nè Giove forse in più superba fronte
* Frà nubi apparse, e nembi atri, e sonanti,
Allhor che sendo monte imposto à monte
Tonò sovra gli horribili giganti.
Quei, che dianzi le voglie havean sì pronte,
Fermano il passo attoniti, e tremanti,
Non osando appressar dove l'antenna
* Massiccia ei vibra, e di ferire accenna.
* Trà nube appar———
* Massiccia ei cala———
Così talhor d'atroce lupo, o d'orso
Le vestigia seguir sogliono i cani,
Ch'ognun di lor, per appressarlo, il corso
Rinforza à gara, e passan monti, e piani:
* Mà viste l'ugne, e i denti acuti, e'l dorso
* Velloso poi, come son men lontani,
Cessa la fretta, e intepidiscon l'ire;
Nè con la belva han d'affrontarsi ardire.
* ———e'l dente acuto———
* Ispido poi———
Tu solo Arnalto à manifesta morte
Tratto dà l'ira, e dà l'amor corresti;
Che ò correr seco una medesma sorte,
O vendicare il tuo Signor volesti.
Misero e così duro incontro, e forte
Dà l'avversario tuo feroce havesti,
Che ti ruppe lo scudo, e'l forte usbergo,
E sanguinosa l'hasta uscì del tergo.
* Cadde il Norvegio estinto, e'l suo destriero
Al suon de la caduta avanti scorse.
Come mirar quegli altri il colpo fero,
Molto la tema in lor s'accrebbe, e sorse;
E così chiari segni altrui ne diero,
Che'l magnanimo Heroe ben se n'accorse:
* Onde fermossi, e non seguì l'assalto,
Ma vota sollevò la destra in alto.
* Cade il Norvegio
* Gettò la lancia, e non seguì———
Ripertate Costui, che 'l vostro fato
* Di somigliante morte hor voi non degna.
Gloria vi fora, e non pena, se dato
Vi fosse di cader per man sì degna.
Così in sembiante men fero, e turbato
Parla, e parte, e risposta udirne sdegna;
Quasi leon, che da gli offesi armenti

* Satio sen vada à passi tardi, e lenti.
* Di così nobil morte———
* Satio sì parta à passi gravi, e lenti.
Frà vergogna, e timor mesti, e confusi
Riportan quelli il Cavaliero ucciso.
Goffredo ancor che rampognando accusi
La viltà loro, e mostri irato il viso,
* Gode tacito in se, che sì delusi
Tornati sian del lor falace avviso.
Pregia Rinaldo, e l'ama, e la severa
Legge esseguire in lui molesto gli era.
* Non gli spiace però che
St. 60. Di procurare il suo soccorso &c.

St. 57.
v. 4. Nè farne ivi repulsa———
v. 7. ———è la dovuta offesa

St. 60.
v. 3. Instava il giorno———
v. 8. Si tornava———

St. 61.
v. 2. ———e le maniere accorte

St. 62.
v. 3. Che qual pasciuto augel———
v. 7. ———al suo bel volo tende

St. 63.
v. 4. Quasi nova Medea———

St. 64.
v. 6. Men trovi finalmente si consiglia

St. 67.
v. 5. ———il fier Tiranno udisse
v. 8. Nè fora poi sì agevole l'impresa.

St. 68.
v. 7. Mi riporranno in Regno———

* St. 69.
Fù la Donna essaudita, ed à gli effetti
Il Capitano indugio alcun non diede:
Ma fra'l numero ognun dei dieci eletti
Con insolita instanza esser richiede.
Ch'oltre che dolce speme gir gli alletti
Dovunque volga la Donzella il piede;
Quell'emulation, che'n lor si desta
Importuni gli fà nella richiesta.

St. 70.
v. 7. ———che non veloce corra

St. 71.
v. 6. Stimolo è l'aer———

St. 72.

v. 7. Scrivansi i nomi vostri, & in un vaso.

——— e

Scrivansi i nomi, e non vi paja forte

v. 8. Lo star, disse, à l'arbitrio de la sorte

St. 76.

v. 5. ——— è dell' humane genti

v. 7. Disposer molti ———

St. 77.

v. 8. Toglieano i diece ———

St. 79.

v. 8. Seguitaron d'Armida molti l'orma.

St. 81.

v. 8. ——— egli soggiunse: Amore.

——— e

——— & ei soggiunge: Amore.

St. 82.

v. 7. Illegitimo servo, e chi potrallo,

v. 8. Ripiglia il giovanetto, à me vietallo.

St. 84.

v. 8. ——— le comparia.

St. 85.

v. 7. E par che se ne turbi, e se n'affanni,

v. 8. Tristo indovin de' lor futuri danni.

St. 86.

v. 5. Narrò costui: Signore scorre il mare

v. 6. La grand'Hoste maritima d'Egitto.

v. 7. Con l'avviso ———

v. 8. ——— à te mi manda

* St. 87. *

La nostra Armata assai minor si serra
Dentro al porto d'Edissa; nè paura
Solo ha d'uscir, ma sostener la guerra
Ivi rinchiusa ancor mal s'assecura.
Forse trarranno al fine i legni à terra,
E le genti accorranno entro le mura:
Che forte è la Città d'arte, e di sito,
Posta frà terra alquanto lungi al lito.

St. 87. Soggiunse à questo poi &c.

St. 90.

v. 6. ——— e i venti, e le tempeste

St. 91.

v. 6. Gli sparsi affanni

St. 92.

v. 5. ——— cotante genti.

CANTO SESTO.

* St. 1. *

Ma via più miserabile è lo stato
Di quei, che son rinchiusi entro le mura.
* Veggion macchine farsi in più d'un lato,
E d'altezza tremenda, e di figura.
E poich'à molti il cibo è già mancato,
Ch'è più caro per uso, e per natura,
Cerca la fame insolite vivande;
E faria saporose anco le ghiande.
* ——— in alcun lato
* Però che quando in que' confini apparse
Il vincitore Esercito Christiano,
* Non potette alcun frutto anco ritrarse
Da le biade immature, e culte invano:
* E furon l'anno inanzi avare, e scarse
Le terre, e misto dier con l'oglio il grano.
Ben' il Re vettovaglia havea raccolta
Quanta haver ne potè, mà non fù molta.
* E perche quando ———
* Non possette ———
* E furo l'anno avanti ———
* E quel, che ne raccolse egli il comparte
Ai Soldati, & al Popolo robusto.
Che le vigilie, e l'opere di Marte
Sostener possa, e gir di ferro onusto.
Al debil Vulgo o poca, o nulla parte
Fà l'inclementia del Tiranno ingiusto.
Nè men consente, come è stil di guerra,
Ch'escano fuor de l'assediata terra.
* E quello che raccolse ———
* E dice anzi voler che l'innocente
Plebe l'inutil Alma esali, e spire,
Che dar notizia à la nemica gente
Di lor difetto, ond'ella prenda ardire.
Adhor adhor l'imagine dolente
Di morte Huom vede ovunque gli occhi gire:
Et ode un mormorio flebile, e cheto
Accusar quell'iniquo empio decreto.
* Anzi dice voler ———
Dimostra alcun pallida faccia, e scema,
Occhi cavi, & oscuri, essangui vene:
La man langue, e la voce, e'l capo trema,
E mal le gravi membra il piè sostiene.
Ma più d'ogni altra la vecchiezza estrema,

E l'

E l'acerbetta etate à patir viene:
Onde talvolta insù le nude strade
* (Miserabile corpo) alcun ne cade.
* (Spettacol miserabil) alcun cade.
Un fatale spavento entra nel core
Di chi ciò mira, e un giel corre per l'ossa.
Ma raro è quel, che l'altrui morte honore
D'alquante amiche lacrime, e di fossa.
La pietà superata è dal timore;
L'humanità da' petti humani è scossa.
Così stando le cose, intollerante
* Al Re sen venne, e disse il fero Argante.
* Al Re sen vene ——
* E insin' a quando sosterrem noi questa
Vergogna di sì lento, e vile assedio?
Mancherà tosto il cibo, e non ci resta,
Fuor che 'l ferro, e l'ardire, alcun rimedio.
E tu pur ci tien chiusi in sì molesta
Dimora, ove il digiun n'uccida, e 'l tedio,
E pera con la vita il nostro honore?
C'Huom morendo di fame infame more.
* E fino à quanto ——

St. 5.

v. 1. Nè nò nò fia mai ver, ch'ignobil morte.
v. 2. Il nome mio d'oscuro oblio ricopra:
Nè vò &c.

St. 6.

v. 7. Che nelle cose homai vinte, e perdute
v. 8. Sol'è salute il non sperar salute.

St. 7.

v. 1. Ma se nel disperar già tù non speri
v. 2. Nè di seguir sei tal consiglio ardito,

St. 9.

v. 7. Quando contra l'inopia, & al digiuno
v. 8. Non aspettassi homai soccorso alcuno.

St. 11.

v. 2. Muojon le turbe à me suggette, e serve
v. 4. E l'honor del mio scettro io mi conserve.
e —— E questa nobil reggia io mi conserve
v. 5. Tu questo ardire ——

St. 13.

v. 4. E sol salute vò ——
v. 6. Ch'io esca fuori ——

* St. 15.

Ch'un Cavaliero, il qual si sdegna in questo
* Cerchio appiattarsi frà ripari, e fosse,
* Vuol far con l'armi in cãpo hor manifesto,
* Ove alcun di negarlo ardito fosse;
Che non zelo di fede, od altro honesto
Titolo i Franchi incontra l'Asia mosse;
Ma sole ambitiose avare brame,
E del regnare, e del rapir la fame.
* —— infrà ripari, e fosse
* —— in campo manifesto
* S'alcuno di negarlo ——

St. 16.

v. 7. Così parlogli, e quel ——

St. 18.

v. 7. E credo ben che mal per lui si mova
v. 8. Campion del falso à temeraria prova.

St. 19.

v. 1. Venga in battaglia pur: —— e
Venga à battaglia ——
v. 8. Sin che non diè risposta ——

St. 20.

v. 3. Et i tuoi detti dimostrar bugiardi
v. 4. Si vantano i minor, non che i sopraani.

* St. 23. *

Hor quì giungendo Argante altero grida
In voce di terrore, e di spavento;
E sovra sua ragion di morte sfida
Ciascun che di pugnare habbia talento.
Il Normando Engerlano, il qual confida
Rintuzzargli l'orgoglio, e l'ardimento,
Dal Capitan d'irne il primiero ottiene,
* E s'arma gonfio di fallace spene.
* E bẽ nel suo valor Goffredo hà spene.
* Una Schiera de' Franchi anco s'appresta,
Et accompagna il suo Campione in guerra.
* Questi, e quegli la lãcia à un tempo arresta,
E sotto l'arme si raccoglie, e serra.
Fere Engerlano il gran nemico in testa;
* Ma l'altro lui con maggior colpo atterra:
Sì che langue il Normando, e del suo ardire
La gloria premio fù, pena il morire.
* Un grosso stuol ——
* Quegli, e questi ——
* Ma quegli lui ——

A' la destra la spada, al capo toglie
Il Vincitor Circasso il ferreo pondo;
E tutto altier de l'acquistate spoglie
Sprezza i Christiani, e tiene à vile il Mõdo.
Spinto da generose ardite voglie
Ruberto di Norgalle uscì secondo;
Mà ruppe l'hasta indarno, e fù nel collo
Ferito ei sì che diè l'ultimo crollo.

La fredda mano, e'l grave corpo essangue
D'arme spogliati fur, come di vita:
E mentre egli morendo in terra langue
Argante gli altri minacciando invita.
* Ecco, dicea, Christiani il vostro sangue;
* Ecco le spoglie de la coppia ardita.
* Hor chi verrà, che sovra me si creda
* Di vendicargli, e racquistar la preda?
* Ecco le vostre spoglie, e'l vostro sãgue,
* Diceva, o Gente de l'Europa ardita:
* Hor chi verrà, che sovra me si creda
* Lui vendicare———

Con sì fatte parole à la vendetta
* De' magnanimi Franchi i cori accende.
Già Clotarco è in arcione, e solo aspetta
I cenni di Goffredo, e l'hasta prende.
E se ne và così che in minor fretta
Libero Pardo à salti il corso stende.
L'altro incõtra gli move, e in mezo al cãpo
Ferir si à gli elmi, e parve uscirne un lãpo.

St. 32. Clotarco cade, e ben'è'l colpo &c.

St. 25.

v. 6. Per sì alto giuditio il fier Garzone

Nell' Edizione di Parma del 1581. in quarto, della quale ne habbiam fatto rapporto nella Prefazione universale, in vece delle St. 27. e 28., che leggonsi nell'altre edizioni, stà registrata la seguente, che non si trova in alcun'altra, e neppure in alcuna tavola delle stanze rifiutate.

St. 27.

Prima il guardo ver lei drizza Tancredi,
E tal s'abbaglia à le maniere conte,
Che dubbio dice à se: credi, ò non credi,
Ch'ella sia quella, ond'hai d'Amor mill'on-
Mentr'ei bada, il Pagan grida: provedi (te?
Goffredo homai d'Huom, che cõ me s'affrõ-
Ottone in questa spinse oltra il destriero, (te.
E nell'arringo voto entrò primiero.

St. 29.

v. 4. Frà gli altri, che'l seguiro———

St. 31.

v. 7. Egli à l'incontro à lui col ferro nudo
v. 8. Fora l'usbergo, e pria rompe lo scudo.

St. 32.

v. 1. Clotarco cade————

v. 6. All' abbattuto Cavalier favella

St. 33.

v. 2. Così tosto spogliar l'arme———

St. 35.

v. 7. Fegli l'aspra percossa———

St. 36.

v. 7. E sdegna ch'altri cerchi in sua vittoria
v. 8. Macchie di sangue, e nõ fregi di gloria.
e———E si sdegna frà se, che l'habbia (troppo
A la pugna tardato un folle intoppo.

St. 39.

v. 1. Le minaccie, e'l parlar d'ambo feroce
v. 2. Cote all'orgoglio fur, mantice à l'ira.
v. 3. Ciascuno indietro———

St. 40.

v. 8. ———e lucenti faville. ——— e
E tronchi, e schieggie, e lucide faville.

St. 42.

v. 4. Hor cresce inanzi, hor gira intorno—
v. 8. E tentar di schernir———

St. 43.

v. 3. Tira egli per ferirlo———

St. 44.

v. 2. ———bagnato, e molle.

St. 45.

v. 1. Come per l'alte selve———
v. 7. Comprar vuol col suo sãgue il sãgue al-
v. 8. Nè si cerca salvar, mà uccider lui. (trui,

St. 46.

v. 1. Fero sdegno, odio grave, insano ardire
v. 3. Fan che sì impetuosa———
v. 7. Nè trova schermo, che resister possa
v. 8. A' la fretta d'Argante, ed à la possa.
e———

E la vendetta far tanto desia,
Che sprezza i rischii, e le difese oblia.

St. 47.

v. 4. *Sen và co' salti, e co' veloci passi*

St. 48.

v. 4. *Le mẽbra, e colpo indarno indi nõ esce.*

St. 49.

v. 5. *Non si vede frà tanto, e non s'intende*
v. 6. *Mover piè, batter'occhio, ò sonar voce.*
v. 7. *Di tutti è il corpo d'ogni parte immoto,*
v. 8. *Se non se 'l cor, ch'è sempre in dubbio, e (in moto.*

St. 50.

v. 3. *Mà s'annottò frà tanto, e nebbia sorse*

St. 51.

v. 6. ——— *anco possenti*

St. 52.

v. 6. *La mia querela* ———

St. 53.

v. 2. *Di tornar con le spoglie, e col prigione*
v. 7. *Stabiliro il matin del giorno sesto*
v. 8. *Per dar riparo à le lor piaghe honesto.*

St. 56.

v. 1. ——— *del Rè Acciano*

St. 60.

v. 5. *Serpe il fatal'incendio à poco à poco,*
v. 6. *Di lieve esca prendendo alta possanza.*

St. 61.

v. 8. *Eccolo disse, e 'l riconobbe espresso.*

St. 67.

v. 8. *Di chi ferito hà lei recar salute.*

St. 69.

v. 7. *E di leggier non si conturba, ò pave*

Nella mentovata Edizione di Parma la St. 70. leggesi diversa da tutti gli altri Esemplari, come qui segue.

St. 70.

Questi pensieri Amor rinforza; e pere
Nel seno molle intanto ogni paura,
Sì, che gir crederia frà l'aspre fere
De l'arenosa Libia anco secura.
Mà deve (se non d'altro) almen temere
Di macchiar la sua fama honesta, e pura.
E fan dura contesa entro 'l suo core
Duo potenti nemici Honor, Amore.

* St. 73. *

Da l'altra parte Amore, à cui soggiace
La ragion divenuta inerme, e frale,
Crebbe gl'incendj, e rinovò la face,
Trattò le piaghe, & aguzzò lo strale.
* *Ciò ch'io comando, disse, e ch'à me piace*
* *E legge, e forza, e contrastar non vale.*
Però miei detti ascolta, e per tua scusa
Me solo incolpa, e mia potentia accusa.

* ——— *& à me piace*
* ——— *e à contrastar non vale*

Mà qual viltà sì d'ogni ardir ti spoglia?
E qual ti fingi Vincitor crudele?
Non sai com'egli al tuo doler si doglia;
Come compianga al pianto, à le querele?
Crudel sei tu, che con sì pigra voglia
Movi à portar salute al tuo Fedele.
Temi forse ch'ei finga? Ah pur mostrai
Suo core à Te; perche più tardi homai?
* *Vanne pur lieta ov'io t'invito, e prendi*
Per iscorta il mio Nume, e 'l tuo desio;
Che l'alme leggi di Natura offendi,
Non pur me, se repugni al voler mio.
Quivi di mansueto amante attendi
Care accoglienze, e parlar dolce, e pio.
Ciò ti prometto, e ti prometto insieme
Beatissimo fin d'ogni tua speme.

* *Vanne pur lieta ove t'invio: tu prendi*

O' d'Amor eloquenza. Alfin dispone
Costei partirsi, come il Ciel s'annera;
Che le piaghe sanar del gran Campione
Con l'arte, ond'è sì dotta, in breve spera.
* *Nè men poscia confida esser cagione*
Che si disturbi la battaglia fera,
Rivelando che à l'ultima ruina
* *E' la gente assediata assai vicina.*

* *Nè mẽ tentar frà tanto esser cagione*
* ——— *homai vicina.*

Perche le manca il cibo, onde morire
O di ferro, ò di fame à lei conviene:
O pur d'indegna servitù soffrire
L'inusitato giogo, e le catene.
Sì ch'è follia, non generoso ardire,
S'egli co' disperati in guerra viene;
Che, poich'in pregio il viver più non hanno,

Cam-

Cambiar vorrian ciò, che di perder sanno.

St. 78. Da tai speranze lusingata &c.

* St. 79. *

Amor ma tu, che gl'intricati giri
Del cieco labirinto aprir potesti,
* Ardita industria in quel bel petto spiri,
* E'l modo dell'uscir le manifesti.
E fai piena la strada a' suoi desiri,
* Ove fortuna non la turbi, e infesti.
Consiglia Amor costei, che l'armi invole,
Di cui cinta Clorinda andarne sole.

* ———————— inspiri.
* Ed il modo d'uscir
* ———————— non la turba, o infesti.

L'armi tanto temute, & honorate
Nel Campo de' Pagani, e nel Francese;
* Con le quai vista fù molte fiate
Far la nobil guerriera illustri imprese;
Dal loco, ove riposti erano usate
Furtivamente la Donzella prese:
Ch'uscir senza divieto è quasi certa
Sotto le false imagini coperta.

* Con le quai vista fù di molte fiate

Quinci in disparte un fido servo appella,
E gli dice: Un destriero hor mi prepara:
Nè di ciò per tuo cenno, o per favella
S'avveggia alcun, se mia salute hai cara.
Ch'i vò fuggir da gente iniqua, e fella,
Frà cui la vita mia mal si ripara.
Ben tutto saprai tu, mà il mio rifugio
Non richiede al partir più lungo indugio.

St. 91. Il Ministro fedel subito &c.

La descritta Edizione di Parma porta queste tre Ottave dopo la St. 88. con li seguenti cambiamenti.

Così Amor tù, che gl'intricati giri
Del cieco laberinto aprir potesti,
L'ardita industria in quel bel petto spiri,
E tal modo d'uscir le manifesti:
Et fai piana la strada à i suoi desiri
Ov'empia sorte non la turbi, ò infesti;
Tù la consigli Amor, che l'arme invole,
Di che cinta Clorinda andarne suole:

L'arme tanto temute &c.

Fatta già sera un fido servo &c.

St. 79.

v. 2. Far di Clorinda assai lunga dimora

St. 80.

v. 1. Questa in se dũque Erminia tiẽ secrete
v. 6. Può venir ne la stanza à la compagna
v. 7. Ne la stanza, che à lui mai non si serra.

St. 86.

v. 3. Io mi starò ————————
v. 6. Perche una volta anch'io l'arme non (tolga!

St. 87.

v. 2. A tolerarne il peso Amor tiranno

St. 88.

v. 1. Non osarian mai resistenza alcuna
v. 2. De l'alte porte à lei far' i custodi.
v. 3. Aperta (credo) è questa via sol' una
v. 4. Al mio desir; nè vi trovo altri modi.
v. 5. Amor, che sì mi inspira, e la fortuna
v. 6. Hor favoriscan le concette frodi.

St. 91.

v. 1. Il Ministro fedel ————————
v. 2. Ciò ch'al lor uopo ————————
v. 5. Et in schietto, e breve habito resta (de:
v. 6. Leggiadrissima, e snella oltre ogni fe-
v. 7. Nè fuor ch'una sua cara altri l'aita,
v. 8. Che per compagna elesse à la partita.

St. 94.

v. 3. Pur si scontrano in molti ————————
v. 7. Che quel candido manto ————————

* St. 95. *

Con tutto ciò non è ch'ella non treme,
Si come al vento suol palustre canna;
* Che d'esser conosciuta à la fin teme,
Et ogni picciol suon' il cor le affanna.
Ma pur giunta à la porta il timor preme,
E in voce feminil la guardia inganna.
Io son Clorinda, disse, apri la porta,
Che 'l Re mi invia dove l'andare importa.

* Che d'essere scoperta à la fin teme.

Il portier ubidisce, e cala il ponte,
Nè la Donzella ad uscir fuori è lenta.
E volge indietro ad hor ad hor la fronte,
Che d'esser ritenuta anco paventa.
* Ma come scesi furo à piè del monte,
La sollecita cura, e 'l dubbio allenta:
E la faccia turbata, e di duol piena

Di

Di lieto affetto adorna, e rasserena.
* *Pur come scesi furo* ———
St. 103. *Era la notte, e'l suo &c.*
St. 95.
v. 1. *Erminia benche quinci* ———
v. 6. *Et ingannò* ———
St. 98.
v. 1. *Ma'l girne sotto il militar sembiante*
v. 2. *Trà gl'inimici ascrive à gran follia.*
St. 101.
v. 1. *E'n guisa oprar sapea* ———
v. 2. ——— *era raccolto*
v. 4. *Che l'ambasciata udia* ———
St. 103.
v. 8. *Fea i neri campi* ———
St. 104.
v. 1. *Poscia gli occhi innalzādo ove scorgea*
v. 2. *Mille tende innalzarsi homai vicine;*
v. 3. *Felicissimi alberghi, a voi, dicea,*
v. 4. *Dà le miserie mie rifuggo al fine.*
v. 7. *Come in voi solo il cerco, e solo parmi*
v. 8. *Che trovar possa io pace in mezzo à l'armi.*
St. 105.
v. 7. *Regnino i cari al Ciel; assai felice*
v. 8. *Io mi terrò, se'n voi servir mi lice.*
* *St.* 106. *
* *Così parlando intanto spatio acquista,*
Che ben discerne le minute cose.
La spoglia, che pareaneve non mista
Chiara un bel raggio a' riguardanti espose.
Fù da duo Cavalier per sorte vista,
Che Tancredi in quel lato à guardia pose
Fuori del vallo, e questi eran germani,
E degli altri custodi, e capitani.
* *Così parlando tanto spazio* ———
Polisferno, & Alcandro, à cui già fue
Da Clorinda in sù gli occhi il Padre ucciso,
Hor veggendo apparir qui l'armi sue,
Di veder propria lei fù loro avviso.
* *Sorse l'ira, e lo sdegno in ambidue,*
Nè potendo frenar moto improvviso
Gridaro: A l'arme; ecco Clorinda; e ratti
* *L'haste avventaro à lei da l'odio tratti.*
* *Sorse l'odio, e lo sdegno* ———
* *L'haste lanciaro in lei* ———

Alcandro, ch'è più fervido d'ingegno
* *Ad alcuno de' suoi subito dice:*
* *Poich'è l'ufficio nostro à noi ritegno,*
* *Fate voi le vendette in nostra vice.*
Seguitela, uccidetela, che 'l segno
In tanta occasion passar ben lice.
Purche sia morta, ò presa io non ricuso
Sprezzar le leggi militari, e l'uso.
* *Ad alcuni de' suoi* ———
* *Poichè l'officio nostro è a noi ritegno*
* *Fate voi la vendetta* ———
St. 109. *Si come cerva, ch'assetata &c.*

Oltre le varie lezioni, che veggonsi nelle antecedenti Stanze, tratte dall'Esemplare di Parma; la prima di esse quivi leggesi per poco intieramente mutata nella forma seguente:

Mentre và inanzi, e tanto spatio acquista,
Che ben discerne le minute cose,
Vien da duo Cavalier per sorte vista,
Che Tancredi à quel lato à guardia pose.
Ma non s'è già di lor la Donna avvista,
Che se stessa à gran rischio incauta espose.
Questi duo buon guerrieri eran germani,
E degli altri custodi, e Capitani.
St. 110.
v. 5. *Hor che contra gli vien* ———
v. 8. *E pallida, e tremante adietro sprona.*
* *St.* 111. *
Fugge la miserella, e quei feroci
* *Seguon pur quella via, ch'ella calpesta;*
E i Servi suoi ne' corridor veloci
Dispersi vanno, onde soletta resta.
* *Tancredi al suon de l'armi, e de le voci*
* *Che prossima hà la tenda allhor si desta.*
E la cagion ne chiede, e tal l'intende
Che'n periglio Clorinda esser comprende.
* *Seguon pur quelle vie* ———
* *Al confuso rumor d'armi, e di voci*
* *Tancredi, che giacea ancor si desta.*
Basta sol questo à lui; nulla rileva
Come stia poi nell' altre cose il vero,
Che trarla d'ogni rischio egli voleva,
O di farla sua preda è suo pensiero.

Le

Le membra non ben sane ancor solleva,
E chiede a' suoi ministri arme, e destriero:
E seguendo il romore, e l' orme nove
Rapidamente à tutto corso il move.

St. 114.

v. 1. Tancredi, cui dinanzi il cor sospese

CANTO SETTIMO.

St. 5.

v. 7. E parle voce udir——

St. 8.

v. 4. Senza temer de gl'inimici——

St. 9.

v. 6. Solo i gran capi de'gran Regi opprime

St. 10.

v. 4. ——del mio core alberga

St. 11.

v. 5. ——in questo ombroso chiostro

St. 13.

v. 1. Pur lusingato——

St. 15.

v. 5. ——in così grato

St. 19.

v. 8. Spargea di belle lagrime——

St. 20.

v. 1. Indi dicea piangendo——

St. 26.

v. 3. Mà quãdo male à la sua Donna avegna
v. 4. Farne vendetta memorabil giura
v. 6. Che la via ritrovar non s'assecura
v. 7. Che quivi esser potrà che buona, ò bella
v. 8. De l' amata nemica oda novella.

St. 29.

v. 3. Se Latino sei tù——

* St. 30. *

Queste due Stanze non sono mai state impresse nel corpo del Poema, e furono tratte da' Mss. dell' Autore.

Cader ferrata porta udì stridendo
Tosto che 'l piè dentro la soglia mise.
Si rivolse Tancredi al suono horrendo;
Et in atto di sdegno indi sorrise.
E disse: non convien, se 'l ver comprendo,
Che quinci agevolmente uscir m'avvise.
Mà sia che può; sò ben che questa mia
Spada aperse talhor più chiusa via.
Sparita è la sua scorta, & egli incerto
Dove ne vada, ò sia la strada prende:
E per calle poggiando angusto, ed erto
Perviene ove un cortile ampio si stende.
Quì mira ad un balcone Huom già coperto
Tutto d'acciar, che 'l suo venire attende;
Salvo ch'ambo le mani, e 'l capo hà nudo;
E parla in atto minaccioso, e crudo.

St. 32. O Tù, che (siasi tua fortuna &c.

St. 31.

v. 3. ——e rinvitato

St. 32.

v. 3. Chi quì vien nõ ritorna, ò l'armi spoglia
v. 4. E porge——
v. 5. Et entra pur ne la——
v. 6. ——ch'ella ti prescrive

St. 34.

v. 7. Che dell' ira del Ciel——

St. 36.

v. 2. ——che si vedeva appena

St. 38.

v. 7. E l'incalza, e lo preme——

St. 39.

v. 2. Ove men salde piastre hà l'armatura.
——e
Ove più di vital fornio natura

St. 40.

v. 4. E 'n più luoghi forato havea l'arnese.

St. 44.

v. 8. Sotto il povero Ciel——

St. 45.

v. 5. Sù l'entrare——
v. 7. ——à lui di dietro

St. 47.

v. 4. Colà rinchiuso, ov' Huom——

St. 49.

v. 6. ——à l' honor mio mancai

St. 50.

v. 1. Così d'honor, d'amor——

St. 51.

v. 5. Recami, grida, l'armi al suo scudiero
v. 6. Et ei le havea già preparate, e pronte.
e——Et esso haveale apparecchiate——

St. 54.

St. 54.
v. 2. ——che meco osa agguagliarsi
v. 7. Nè pregando——
St. 55.
v. 2. ———co' stimoli pungenti
St. 56.
v. 1. Dà tal furor costui commosso appella
v. 6. Menando avinto il Cavalier prigione
St. 60.
v. 5. E disse: ben sarei——
St. 62.
v. 8. Ponga altri poi l'ardire——
St. 63.
v. 1. ——à gir curvo hor mi condanni
v. 8. Contro colui, che sgrida, e che rāpogna.
St. 64.
v. 3. D' Henrico Imperator——
St. 65.
v. 3. Ma qualunque mi sia——
St. 66.
v. 1. Così parla il gran Vecchio, e dà sì acuti
v. 2. Sproni in ogni cor pigro ardir si desta.
v. 5. Non v'è più chi la pugna homai rifiuti,
v. 6. Ma la pugna dà molti à gara è chiesta.
e——dà molti à prova è chiesta
St. 69.
v. 7. Soggiunse poi: degli altri in picciol vaso
v. 8. Sien posti i nomi; ——e
Ponganfi poi tutti i nomi in un vaso
Come è l'usanza; ——e
Ponganfi i nomi in vaso, & altrui forte
Non paja, che sia giudice la sorte.
St. 70.
v. 8. Del magnanimo vecchio il nome lesse.
St. 72.
v. 8. ———oggi felice
St. 73.
v. 8. La notte, ch'altra volta——
St. 76.
v. 1. Questo sù 'l Tago nacque——
St. 77.
v. 3. E se veloce sì——
St. 78.
v. 3. Allhor che d' Israel faceva scempio
v. 4. Sì ch'ei ne fù da un garzone estinto

v. 8. ———l'oppresse prima.
St. 80.
v. 7. Ne l'alta rocca ascende, ove di guerra
v. 8. Divina l'armi sono, e le disserra.
St. 84.
v. 8. O'venir come quinto——
St. 86.
v. 2. Ambi egualmente drizzaro à l'elmetto
v. 8. ——de l'arcion pur crollo.
St. 88.
v. 2. ——che 'l capo al cozzo abbassa
v. 6. Ma questi pur di nuovo à mãca il lassa.
St. 89.
v. 8. ——e non pon piede in fallo.
St. 90.
v. 2. Frà le paludi——
v. 5. ——scaglia d'arme torre
St. 91.
v. 1. Et in due parti, ò in tre——
St. 93.
v. 1. Fragile è 'l ferro allhor——
St. 94.
v. 8. ——con tal vantaggio toglie.
St. 95.
v. 1. Prendi, volea già dir——
v. 7. Mentre egli in dubbio stassi——
St. 96.
v. 2. E per venirne——
v. 5. Ma però nulla sbigottisce——
v. 8. Venia più fera assai, che fermo artiglio.
St. 97.
v. 3. E sēpre e dove riede, e dōde parte.——e
E sempre quando riede, e quando parte
St. 98.
v. 1. Quei dì fine arme——
v. 4. ——altera nave
v. 8. ——che si disperi in tutto.
St. 99.
v. 4. ——in faccia d'Huom compose
* St. 100. *
E perche acquisti il simulacro fede
Lunge indi, ov'è colei, ch'egli somiglia,
Verso le mura affretta il vano piede,
Dove il volgo timor vario scompiglia:
Ivi spera Huom trovar, ch'à guardia siede

Di torre, ond'ei vede oltra à molte miglia.
E quivi appunto, dov'è 'l muro inciso
Per dar loco à la vista il trova assiso.
Il Simulacro ad Oradin favella,
Ch'era di saettar maestro esperto:
O' famoso Oradin, che le quadrella
Drizzi, come à te piace, à segno certo;
Soffrirai tù, che sol per sorte fella
Si moja Cavalier di sì gran merto?
Che pera il nostro Argante, e che riporte
Quell'empio can l'honor de la sua morte.
St. 101. *Qui fà prova de l'arte &c.*

St. 100.

v. 1. *Ad Oradin, che sol trovossi esperto,*
v. 2. *E buono Arcier la finta imago disse.*

St. 101.

v. 6. ——— *de le parole intese*

St. 102.

v. 6. *Qui sù si ferma* ———

St. 103.

v. 1. *Dà l'usbergo* ———
v. 2. *E spillarne di fuori* ———

St. 104.

v. 3. ——— *abbassar giù le visiere*

St. 109.

v. 4. ——— *de gl'inimici al fianco*
v. 8. *Le insegne insieme abbatte, e i Cava-(lieri.*

St. 110.

v. 1. *Dà l'empito* ———
——— e così alla St. 111. *v.* 2.
E de' corsieri l'empito ———

* *St.* 113. *

La qual giunta là dove à mezo il colle
L'altre sue genti la guerriera mise,
Mentre ir frà loro à riparar si volle,
Le confuse in tal modo, e le divise,
Che quando poi lo stuol Christiano urtolle,
Non ressero all'incontro, e fur conquise:
E con la lingua, e con l'ardita mano
Tentò Clorinda d'arrestarle invano.
St. 113. *Non può far la magnanima &c.*

St. 114.

v. 7. *L'aria in nubi ristrinse, e mosse il vẽto*
v. 8. *(Sendogli ciò permesso) in un momẽto.*

St. 115.

v. 6. *Si versa, e i prati* ———

St. 118.

v. 1. *Così spinge sue genti* ———

St. 119.

v. 7. *E toglie à questo* ———

St. 120.

v. 7. *Gli raguna, e richiama, e gli riduce*
v. 8. *Com può meglio à le tende il sommo (Duce.*

St. 122.

v. 3. *Restano estinte* ———
v. 4. *E'n più lochi* ———

CANTO OTTAVO.

St. 1.

v. 4. ——— *e co' crin d'oro*
v. 7. ——— *ch'Astragorre è detto.*

St. 2.

v. 4. *Di quel gran difensor* ———

St. 3.

v. 5. *Poi con l'avviso, che secondo viene*
v. 6. *E l' Italico accendi, e l'Alemanno*

St. 5.

v. 1. *Molti scorta li fero* ———
v. 2. ——— *Del Peregrin novelle.*
v. 3. *Egli inchinollo;* ——— e
Esso inchinollo ———

St. 8.

v. 5. *Quivi dal Greco augusto, che 'l raccolse*
v. 6. *De gli incerti rumor ne intese il vero,*
v. 7. *Come Antiochia, che da Voi fù presa*
v. 8. *Con notturn'arte, era da Voi difesa.*

St. 9.

v. 3. *Che ben parea* ———

St. 10.

v. 1. *Soggiũse al fin, come affamato, e stãco,*
v. 2. *E di vittoria homai vago, e di morte,*
v. 3. *Si credea che dovesse il Popol Franco*
v. 4. *Di Battaglia tentar l'ultima sorte.*
v. 5. *Queste parole* ———

St. 11.

v. 1. *Parli che sua viltà* ———
v. 4. ——— *ò che non l'ode*

St. 12.

v. 4. *I primi raggi de la nova luce*
v. 8. *Ischiviar procuriam de' Turchi offesi.*

St. 13.

v. 3. Ma vinti fur tutti i disagi, e furo (ma
v. 7. Quãd'una sera in parte inculta, ed er-
v. 8. Trà Finammra ci accampammo, & (Erma.

St. 14.

v. 3. E viste insegne, e segni ——
v. 8. Tornin di ghiaccio il cor, di neve il (viso.

St. 15.

v. 4. —— e par la gloria
v. 8. —— e i trofei nostri

St. 16.

v. 1. —— e le guardie egli dispone

St. 18.

v. 2. Sono gli assalitori ——
v. 8. De la nostra virtù la notte copre.

St. 19.

v. 1. Pur frà gli altri Sueno ——
v. 2. Che agevol cosa è che veder si possa.

St. 21.

v. 2. —— e tanti morti

St. 22.

v. 7. E in Flegetonte infusa, e'nsù gli incudi
v. 8. Di Vulcan fabricati i colpi crudi.

* St. 23. *

Tutta è conversa in lui la turba ultrice,
* Tante ire, e tanti ferri han solo un segno.
* Nulla fù mai non certa, ò non felice
Saetta, ò non in lui sfogato sdegno.
Così di strali è pien, che non ne lice
Trar sãgue, il sangue hà negli strali ritegno:
Nè per molte ferite il corpo è brutto,
* Anzi una piaga solo il corpo è tutto.
* Tante ire, tanti ferri ——
* Nulla fù mai ——
* Anzi una piaga sola è il corpo tutto.

St. 23. La vita nò, ma la virtù &c.

St. 24.

v. 6. —— e non fugii percossa.

St. 25.

v. 3. Che poi fessero i Turchi io nol saprei.

St. 26.

v. 8. Sendomi letto il prato, e tetto il Cielo.

St. 28.

v. 7. O' miracolo santo ——

St. 29.

v. 3. Ond'uno d'essi à me ——
v. 8. —— in loco erto, e romito.

St. 30.

v. 3. E per ignobil mezo ——
v. 4. —— & alto egli non sdegna

St. 31.

v. 3. E sepolta ancor fia l'altra bennata,
v. 4. E ben per Christo morta altera gente

St. 34.

v. 8. Spada alcuna ——

St. 35.

v. 6. Via più lunga ——

St. 36.

v. 5. Pien di rischi, e disagi un'aspro, e strano
v. 6. Viaggio havrai; già prima io ten'aviso;
v. 7. Ma salvo al fin, ãcor che tardo, e stãco,
v. 8. Vedrai l'Hoste fedele, e'l Duce Franco.

* St. 38. *

Queste due Stanze furono tratte da' Mss.

Ma perche sappi tu qual sia la mano,
Cui si deve la spada, e la vendetta;
Mirala, e vedi ben, che del profano
Sangue de' Circoncisi è tinta, e infetta.
Tal rimarrà, ch'ogni argomento vano
Sarà per farla luminosa, e netta,
Fuori d'un solo: & è che'n toccar quella
Destra fatal verrà lucida, e bella.
E perche forse il Cavalier, che à fine
Sola potrà recar l'alta avventura,
Fia lontano dal Campo in peregrine
Contrade, havrai longa fatica, e dura.
Pur caro esser ti dee, che ti destine
Il Ciel ministro di sì nobil cura.

St. 38. Hor mentre io le sue voci &c.

St. 38.

v. 4. Ogni altro di fortezza in pregio cede
v. 8. Fui da un miracol novo à se raccolto.

St. 39.

v. 8. Hor le lettre ammirando, ed hora i (marmi.

St. 40.

v. 4. Godran perpetuo bene ——
v. 7. Et hoste mio sarai ——
v. 8. Matutino ti svegli ——

St. 42.

v. 8. *E quì, dov'ei mi consigliò, mi volsi.*

* St. 43. *

Tratta da' Mss.

E dopo varj affanni, e casi varj,
Ch'assai lungo sarebbe à dirvi il tutto,
Molte spiagge varcate, e molti mari,
Salvo la man di Dio m'hà quì condutto;
Perche di Sveno, e de' Compagni chiari
Per me tu resti pienamente instrutto:
E la prova si faccia, onde si veda
A chi l'alta ventura il Ciel conceda.

St. 43 *Quì si tacque il Tedesco &c.*

St. 44.

v. 1. *Ma che? via più felice è morte, e scēpio*
v. 2. *Tale, che acquisto* ——

* St. 45. *

Questo Squarcio non è mai stato impresso dentro il Poema.

Ma tu che alle fatiche &c.
Hor mostra à Noi quel ferro, che vermiglio
Anco è del sangue de' Pagani immondo;
E la prova si faccia in cui si scerna
Il gran secreto de la mente eterna.
A quel parlar si scinse il Cavaliero
La cara spada, che pendeagli à lato;
In cui le tempre, e l'artificio altero
Vincean le gemme, ond'è 'l bel pomo ornato.
A tentar la ventura esser primiero
Volse Goffredo, e indarno hebbe tentato,
Che macchia indi non tolse: Ond'ei, che scor- (se,
Ch'altrui si riserbava, altrui la porse.
A Raimondo la diede, & ei la tenne
Alquanto pur, nè di color la mosse.
Et al minor Buglione indi sen venne,
Ma qual data gli fù cotal restosse.
L'un Guido, e l'altro poi la prova fenne;
Rugger, Gernero, e Stefano provosse,
E 'l fedele Odoardo, e poi da' primi
Invan girò fin ch'ella giunse à gl'imi.
Carlo il Dano Guerrier, che di sua spene
Si vede escluso, assai pensoso resta;
Che senza molto indugio à lui conviene
Seguir sua dura, e faticosa inchiesta:
E novi monti forse, e nove arene
Passar frà gente barbara, & infesta.
Non però si sgomenta, anzi à perigli
Del viaggio apparecchia arme, e consigli.
E di Tancredi, e del gran Zio richiede
Se lungi sian dal Campo, & in qual terra;
Ma di Rinaldo più, che 'n lui più fede
Dimostra haver, che 'n altro illustre in guer- (ra.
Questi, dicea, fia de la spada herede,
S'un mio fisso pensiero in me non erra:
Però che lui sovra ogni Duce egregio
Hebbe già Sveno in maraviglia, e 'n pregio.
E per compagna già ne l'arme eletto
Se l'havrà con la speme, e col desire.
Seco primo à gran rischi esporre il petto,
E seco ne voleva ultimo uscire.
E 'l duol commune haver seco, e 'l diletto,
Il riposo, il sudor, la pace, e l'ire.
Ahi qual stata saria la Coppia ardita,
S'era d'amor tanta virtude unita?

St. 46. *Questo suo ragionar &c.*

St. 45.

v. 5. *E se pur cerchi di Bertoldo il figlio*
v. 6. *Forse il troverai presso à Boemondo.*

St. 46.

v. 1. *Questo suo ragionar* ——

St. 47.

v. 1. *Hor quando del Guerrier* ——

St. 49.

v. 6. *Ne le imprese più degne* ——

St. 50.

v. 2. *De la morte di quel* ——
v. 4. —— *che ne arecar le prede.*

St. 52.

v. 4. *Giacere un guerrier* ——

St. 53.

v. 2. *Molte ferite havea al tergo* ——

St. 54.

v. 2. *Che noi le facevamo, alfin rispose.*

St. 58.

v. 7. *Sin che 'l ferro nocente à tante imprese.*
v. 8. *Volse, e cō miglior fama illustre il rese.*

St. 61.

v. 8. —— *col suo maligno sangue*

St. 62.

v. 3. *Disse, e sparita al suo partir gli spira*

St. 65.

St. 65.
v. 3. Ivi alcuno di Noi——
v. 7. Nostri in parte non son——
St. 67.
v. 7. Quegli fù, che tentò che fosse uccíso
v. 8. Quasi nel vostro sen, sul vostro viso.
* St. 68. *
Ben Voi dovete rimembrar che quando
Non dovea più tornar, da Voi partio.
Ahi giorno sempre acerbo, e miserando,
E come Huom può di Noi porti in oblio?
Goffredo tolse à vendicar Gernando,
E con l'arme Francesi il perseguio.
Hor quel, che violenza allhor non valse
Fecero al fin l'insidie, e l'arti false.
St. 68. Ma che cerco argomenti &c.
v. 4. Il vidi errante spirto, & infelice
v. 6. O quai vicini inganni——
St. 69.
v. 3. ——ò pur dobbiam lontano
v. 5. Dove a' popoli imbelli——
St. 70.
v. 7. ——e col suo scempio
St. 71.
v. 4. Onde la colpa uscio la pena entrasse
St. 72.
v. 8. ————à gl' Inghilesi tende.
——e
——anco a' Thedeschi tende.
St. 76.
v. 8. E nota il Mondo cieco anco discopra.
St. 81.
v. 8. Di dignità, di maestà, d'horrore.
——e
Mentr' ei parlò di maestà, d'horrore.
St. 83.
v. 3. Se poi vede il maestro——
* *
Le quali pur dopo difficil cura
Fornite homai por si poteano in uso.
* E perche inteso havea, ch'entro à le mura
Portata è vettovaglia al Popol chiuso;
Acciò che dal silentio, e dà l'oscura
Notte non sia di novo egli deluso,
Doppia le guardie ai più secreti passi,
Onde si vien per alte rupi, e sassi.
* ——ch'entro le mura.
E udito havendo ancor che grande schiera
D' Arabi non lontana indi si posa,
Ove una valle solitaria, e nera
Nel suo riposto horror la tiene ascosa;
La qual portar di notte ajuto spera
Contra 'l digiuno à la Città bramosa
Con violentia subita, e improvisa,
Di doppia gente prevenirla avvisa.

CANTO NONO.

St. 1.
v. 3. Nè cozzar cōtra il fato, ò i gran decreti
v. 4. Svolger potea de l'immutabil mente.
St. 2.
v. 1. Egli, che dà l'Essercito——
St. 4.
v. 8. Ben fù due fiate——
St. 5.
v. 1. Ma riprovata havendo——
St. 9.
v. 3. ——mai si puote
St. 10.
v. 4. Oltraggi credi vendicare, e 'l danno
St. 12.
v. 8. E tratta l'armi——
St. 13.
v. 8. Che 'l volo de la fama anco precorre.
St. 16.
v. 2. De' suoi nemici——
St. 17.
v. 3. ——vivace seno
St. 20.
v. 8. E com può meglio——
St. 24.
v. 5. Fuggono i Galli——
v. 7. Entra con essi——
St. 28.
v. 7. Però che quel, cui di passato horrore
v. 8. La memoria non orni, è vile honore.
St. 32.
v. 3. ——s'à la ruina
St. 38.
v. 2. L'Homicida Pagan——

St. 41.
v. 2. Cade sotto Algazelle Otton di spada.
St. 42.
v. 7. ———— che quel fugace
St. 47.
v. 8. Temeran l'arme lor ————
St. 50.
v. 5. Lasso quì cose ————
St. 57.
v. 2. La gloria, e l'oro di quà giuso ————
St. 58.
v. 4. Di lucido adamante ————
v. 8. ———— à turbar venga il Mondo.
St. 67.
v. 1. ———— nel dispettoso petto
St. 68.
v. 1. ———— e già non meno
St. 69.
v. 2. Ella fù già ————
St. 70.
v. 4. Piena tutta di polve, e immondo il viso
v. 7. Ma libero del fren da se lo scote
v. 8. Calcitrando il destrier con mille rote.
* St. 72. *
Quinci urta l'una, e quindi l'altra, e folto
Stuolo in mezo s'addensa, e s'interpone.
Ma già s'apriua il giorno, e già disciolto
S'era il forte Argillan di sua prigione.
E d'armi incerte il frettoloso avvolto,
Quali il caso gli offerse ò triste, ò buone,
Già sen venia per emendar le nove
Colpe col merto di novelle prove.
St. 75. Come destrier, che dà le regie (&c.
St. 78.
v. 2. ———— una crudel percossa.
e ———— così crudel percossa
v. 6. ———— e scorse un duro gel per l'ossa
v. 8. Colmo di rabbia ————
St. 79.
v. 4. ———— Aldiazel divide ————
St. 83.
v. 6. Sue rote il tempo, in che ————
v. 7. E tolto il tempo ————

St. 84.
v. 2. ———— fè sue difese
v. 8. ———— ove egli errò 'l primiero.
St. 85.
v. 1. Soliman, che combatte indi non lunge
v. 2. A' piè, che 'l corridor gli era caduto,
v. 3. Se ben d'interno aspra corona il punge,
v. 4. Tosto che 'l rischio hà del garzò veduto,
v. 5. Spezza repente il cerchio, e corre, e (giunge
St. 87.
v. 1. Ma come vede ————
St. 88.
v. 2. Già d'ogni onta sicuro anco fà guerra
St. 93.
v. 7. ———— e quindi d'alto
v. 8. Mira i piani soggetti, e 'l dubbio assalto.
St. 94.
v. 1. E come prima ————
St. 95.
v. 5. Valle è trà 'l Cãpo, e la Cittade alpestra
e ———— Valle è trà 'l piano ————
v. 6. Che dal Ponente à mezo giorno è stesa.

CANTO DECIMO.

St. 1.
v. 4. E vi montò ancorchè ————
v. 8. Pompa regal nessun vestigio serba.
St. 6.
v. 6. L'acerbo duol de le ferite ————
St. 7.
v. 5. E in una dubbia ————
v. 6. ———— e gli occhi al fin compose
v. 8. Gl'intonò ne gli orecchi ————
St. 9.
v. 2. Huom ch'è d'età ————
St. 11.
v. 1. Ma perchè s'io m'appongo ————
v. 5. ———— sia presta accolto
St. 16.
v. 2. ———— in nuvole raccolto
v. 7. ———— dal curvo seno
St. 17.
v. 5. ———— l'alma si scarta
St. 18.
v. 5. ———— ch'hai d'alto infuso

St. 19.

St. 19.
v. 7. Hò nome Ismeno ——
St. 21.
v. 2. —— del Francesco impero.
e —— del Christiano impero
St. 23.
v. 3. E le reliquie sue ——
v. 6. —— e quegli al fin riprese
St. 24.
v. 7. Mai torca un sol mio passo ——
St. 25.
v. 4. E in quante ——
St. 26.
v. 8. —— à un foco arder' hà visto.
St. 32.
v. 3. Per questa andrem dove il Re nostro (aduna
v. 4. I più saggi al consiglio, e i più potenti,
v. 5. Che contra il minacciar de la fortuna
v. 6. Par che disperi homai, nò che paventi.
St. 33.
v. 8. —— del sentiero oscuro.
St. 37.
v. 5. —— in noi riposta
St. 38.
v. 6. In alcuni di Noi spirito invitto
St. 43.
v. 3. Mentre che in Campo ——
v. 4. —— e fù alta ventura
St. 44.
v. 5. Combattremo ò buon Rè ——
v. 6. —— e quelle genti istesse
St. 48.
v. 5. Ma 'l Soldano sdegnato ——
v. 6. Già non poteva hormai tener coperto
St. 51.
v. 8. Noi con Christiani ——
St. 52.
v. 1. La spada tien mentre così favella
v. 2. Ne l' empia destra ——
St. 53.
v. 4. Mè sento il danno, assai temea di peggio
St. 59.
v. 1. E chiede poi che alcun di lor gli conti
v. 2. De i lor non lunghi ——

St. 62.
v. 3. Vecchia fama per ver così riceve. (sasso.
v. 4. Ma l'Huomo vi formentа, e'l ferro, e'l
—— e
L'Huom vi sormenta, e'l duro ferro, e'l
St. 64. (sasso.
v. 5. Eravi ciò ——
v. 6. —— ò porge il mare
St. 66.
v. 3. —— novo pensier m'invoglia
v. 8. Squammato il cuojo ——
St. 67.
v. 8. In tal guisa ne parla ——
St. 69.
v. 1. —— l'alto mio sdegno
v. 2. Quando servire al mio piacer ——
St. 71.
v. 4. —— con prove eccelse, e nove
* St. 73. *
Partimmo Noi quel giorno, e ignobil villa
* Hieri albergo ci diè quinci vicino.
Ma quando in oriente arde, e sfavilla
La stella messaggera del mattino,
Sovra l'uso mortal chiara, e tranquilla
Voce per l'aria udimmo: ite al camino
O' neghitosi anzi il diurno lampo,
* C'hora è d' huopo di voi nel vostro Campo.
* —— quindi vicino
* C'hora d'huopo è di voi ——
St. 73. Così parlava, e l'Heremita &c.
* St. 77. *
Queste tre Stanze furono levate da' Mss. e con esse terminava il presente Canto.
Fatale è quì Rinaldo: ite, e lustrate
Le terre intorno, e i più riposti mari;
Ove sotto altri segni il Sol la state
Reca, e le brume, e i dì torbidi, e i chiari.
Quì quì (Dio quì lui chiede) il rimenate:
Invitti senza lui son gli Avversari.
Così ragiona, e ciascun'altro insieme
Suoi detti approva, e'n suon cõcorde freme.
Soltace il pio Goffredo: e non che spiaccia
A' lui che si richiami il Cavaliero;
Ma volge à i modi, e come ciò si faccia
Con

Con maggior dignità, dubbio il pensiero.
Sorge intanto la notte, e sù la faccia
De la terra distende il velo nero.
Vansene gli altri, e dan le membra al sonno:
Ma i suoi pensieri in lui dormir non ponno.
Alfin quando si specchia à la marina
L'Alba sorgente, e sparge dolce il gielo;
E che l'anima vaga, e pellegrina
E' meno affissa al suo terrestre velo;
Goffredo homai dormendo i lumi inchina,
E con l'ali d'un sogno è alzato al Cielo.
Pargli in un puro, e candido sereno
Starsi, di stelle, e d'or cosparso, e pieno.

St. 77.
v. 8. —— chiamato vegna

St. 78.
v. 1. Quì dal soggetto vinto il saggio Piero
v. 2. Stupido tace, e'l cor ne l'alma faccia
v. 3. Troppo gran cose de l'Estense altero
v. 4. Valor ragiona, onde tutt'altro spiaccia.
v. 5. Sorge intāto la notte, e'l velo nero (cia.
v. 6. Per l'aria spiega, e l'āpia terra abbrac-
v. 1. —— e —— Così ragiona l'Heremi- (ta, e scaccia
v. 2. Ogni timor concetto del Guerriero.
v. 3. Indi Goffredo i Cavalieri abbraccia,
v. 4. Poi gli accomiata, e seco ritien Piero.

CANTO DECIMO.

St. 1.
v. 1. Il Capitan——

St. 3.
v. 8. La cura de la pompa e sacra, e pia.

St. 6.
v. 4. —— in lor difesa armato

St. 7.
v. 5. O' Duci, o Voi——

St. 11.
v. 6. —— e in quelle sponde

St. 12.
v. 4. —— e i riti strani

St. 14.
v. 7. Indi conchiaro suon la voce spiega.
—— e
v. 7. Indi giunte le mani, e'l capo chino
v. 8. Entra à l'Altare del Signor divino.

St. 16.
v. 5. —— in lieto volto

St. 18.
v. 8. La cheta notte del riposo amica.

St. 19.
v. 3. Nè le terre fendea

St. 22.
v. 3. Espenga sè, men degna

St. 26.
v. 8. Calce, e zolfo, e bitume——

St. 36.
v. 3. Argante grida in suon feroce, & alto.
—— e
E dice Argante in suon——

St. 37.
v. 5. Già gli arieti——

St. 38.
v. 1. Ma dà quella gran mole è ingiù rivolta

St. 44.
v. 4. —— al loco, ove l'hà colto

St. 48.
v. 2. —— ch'oscurorno il Cielo

St. 49.
v. 5. Ma quel, che di Nicea fù già Tiranno

St. 50.
v. 6. Recideano le funi——

St. 52.
v. 1. E quivi canto——

St. 53.
v. 1. E diceva, rivolto al buon Sigiero
v. 4. Cotesto men gravoso, e grande incarco
v. 7. —— che qualche nobil opra

St. 56.
v. 3. Prendi persona tu——

St. 57.
v. 2. E cede il Campo——

St. 60.
v. 2. E parimente ancor nel piè fù punto

St. 61.
v. 5. Dunque favilla alcuna in Voi non resta

St. 62.
v. 8. —— che si vedeva à canto.

St. 66.
v. 5. Cotali uscir dà la tartarea porta.

St. 67.

v. 7. *Seco è Guelfo, e Camillo, ed affrettãdo*
v. 8. *Seco il corso ne viene il buon Normãdo:*

St. 76.

v. 5. *E lontano venir* ———
v. 8. *Egli alzò tre fiate il grido al Cielo.*

St. 80.

v. 1. *L' hasta, ch' offesa porta* ———

St. 82.

v. 2. *E contrasti seguirno*

St. 83.

v. 8. *Sdrascita anch' essa* ———

St. 86.

v. 5. *Ma il suon ne la Città* ———

Questo Canto manca intieramente nella Edizione del Cavalcalupo, nella quale ciò, che in esso contiensi, nel seguente Argomento ristretto si legge.

Essendo già fornite le macchine, Goffredo si apparecchia all' assalto; si cantano per consiglio di Pietro Eremita le litanie; vanno i Christiani all' assalto; nel principio procedono le loro cose assai felicemente. Poi ritirandosi Goffredo ferito, si muta la fortuna della guerra: Sono piagati quasi tutti i principali del Campo. Argante invita Solimano emulo suo, ad uscir fuora per lo rotto d' un muro. Escono, uccidono molti Christiani, spezzano le machine minori; la maggior torre è difesa da Tancredi. I due Pagani a preghi de' suoi si ritirano: Goffredo è medicato, torna all' assalto, fà gran prove. La notte divide la battaglia. Si rompono alla gran torre di legno, mentre è ricondotta indietro, alcune ruote già peste, e indebolite per le percosse ricevute, è puntellata: Goffredo vi lascia gente in guardia, e comanda che si racconci.

CANTO DUODECIMO.

St. 1.

v. 2. ——— *le faticose menti*

St. 3.

v. 1. ——— *e 'l forte Argante*
v. 3. *Sali n' uscir* ———

St. 5.

v. 4. *O' Dio ciascun del suo desir si face:*
——— e
O l'Huomo il suo voler suo Dio si face.
v. 5. *Dormono i Franchi, hor mezo estinti*
v. 7. *La macchina arderò* ——— *(mira*

St. 8.

v. 7. *Ma se tu cadi (il Ciel sì tristi auguri*
v. 8. *Tolga) hor chi fia, che più difenda i (muri?*

St. 9.

v. 7. *Incominciò Clorinda* ———

St. 10.

v. 4. *Ch' ombra maggior sonno più saldo al- (lette*

St. 11.

v. 1. *Nè si tosto cadrà, poscia che tali*
v. 2. *Destre, e tai menti* ———
v. 6. *Voci, e riempia tutta l'Asia il suono*

St. 12.

v. 7. *Non ricusar l'altro compagno i due,*
v. 8. *Ond' ei frà tanto ardire il terzo fue.*

St. 17.

v. 1. ——— *hor non vi spiaccia (da,*
v. 2. *Ch' aspetti il partir vostro hora più tar-*
v. 3. *Oltra ch' esser potria che parte giaccia*
v. 6. *Nel sonno allhor la vigilante guarda.*
v. 8. *Attẽde il tempo al grã fatto opportuno.*
——— e
Aspetta al suo partir tempo opportuno.

St. 18.

v. 2. *D'oro, e di lucid' ostro, e l'armi altere,*
v. 3. *E prende un' elmo non põposo, e veste*
v. 4. *(Infausto annunzio) d' armi horride, e (nere*
v. 8. *Nudrilla insin ch' ella vagiva in culla.*

St. 19.

v. 5. *S' affligge, e per lo crin, che raro, e biãco*

St. 20.

v. 1. *Ond' ei le disse al fin* ———
v. 7. *Seguirai poi tua voglia, ò mio consiglio*

St. 21.

v. 3. Del Figliuol di Maria segue le legge,
v. 4. Che Tomaso lasciovvi, il Popol nero.
v. 5. Quivi Pagã fui schiavo, e fui trà grege
v. 6. Di Donne avolto in feminil mestiero.
v. 7. Per ministro mi diede il Re alla moglie

St. 22.

v. 2. Fosse d'Amor, di gelosia fù il gielo
v. 3. Nel tormentato petto

St. 23.

v. 2. —— havea distinta
v. 7. Quivi sovente s' inginocchia

St. 24.

v. 1. Ingravidò frà tanto, e spose fuori

St. 25.

v. 2. —— poco inanzi nata

St. 26.

v. 4. —— gli estremi amplessi

St. 27.

v. 1. Se puro è questo cor, se sono intatte
v. 2. Queste mie membra ——
v. 3. Non prego hor' io per me ——

St. 28.

v. 2. Togliesti del dragone ——
v. 5. Per lei prega; & impetra sì che ancella

St. 29.

v. 1. Io piangendo ti tolsi —— (ta
v. 2. Fuor ti portai trà frodi, e fiori avvol-
v. 3. Ti celai dà ciascun, nè pur di questa
v. 4. Arte gentil sospizion fù tolta.
—— e
Diedi sospizion, nè d'altra cosa
v. 5. Vomene sconosciuto ——
v. 6. —— horrida, e folta

St. 31.

v. 6. Sì come huom suol ——
v. 7. Come del latte suo satia la belva
v. 8. Ti vide, ella si parte —— e
Del suo latte, ella parte ——

St. 32.

v. 2. Là ve prima eran dritti ——
v. 3. E in un picciolo borgo alfin soggiorno
v. 4. Presi, e celata ivi nutrir ti fer.

St. 33.

v. 5. Ne la patria raccor la peregrina
v. 6. Vita dai i lũghi errori hebbi vaghezza.
—— e
Da quella vita errante, e pellegrina
Ne la patria raccormi hebbi vaghezza.
v. 7. Viver di me signor, come l'interno
v. 8. Detta, e temprar' al proprio foco il ver- (no.

St. 34.

v. 1. —— onde son nato
v. 2. Te meco conducendo,
e Te menandone meco
v. 3. Ad un torrente giungo ——
v. 8. Rompendo l'onda ——

St. 35.

v. 4. In cerchio ella mi move,
v. 5. —— mà ti leva, e seconda

St. 36.

v. 2. M'havea le luci il cupo sonno ascose
v. 3. Veggio in sogno ——
v. 5. Imperioso parla —— (se,
v. 6. Che faccia, come à Te la madre impo-
v. 7. Dar battesmo à l'Infante ——

St. 37.

v. 8. —— non mi calse

St. 38.

v. 5. Fama, e terre acquistasti ——
v. 8. Seguita io t'hò frà bellicose squadre.

St. 39.

v. 6. Che Clorinda cangiar dee ——
v. 8. Disse, e poi sen' andò ——

St. 40.

v. 1. Senti dunque hora Tu ——
v. 3. Non sò, forse advien che là sù spiaccia
v. 5. —————— Ah già ti piaccia.
—— e
Ah qui ti piaccia

St. 41.

parmi, farmi, armi
v. 3. E che col latte tu de la nutrice

St. 42.

v. 4. I quai si voglion fera al rischio esporre

St. 43.

v. 3. Ove di torre in guisa al Ciel s'estolle

St. 44.

v. 3. *Corre, e vola Clorinda, e non è tarda*

v. 4. *A lei seguir la generosa Coppia*

St. 45.

v. 7. *Già da tre lati il foco* ——

St. 47.

v. 5. *Pur ristretto a' Compagni* ——

v. 6. *Cede, e rivolge i passi* ——

St. 48.

v. 1. *Aperta è la gran porta* ——

v. 3. *Per potere i guerrier da sì gran fatto*

v. 4. *Raccorre, ove fortuna habbian secōda*

e —— *Ove al tornar* ——

v. 6. *Diretro ad essi il Franco stuol' inonda,*

v. 7. *Ma gli, rispinge Solimano, e chiude*

v. 8. *Le porte Argāte, e sol Clorinda esclude.*

e —— *Ma l'urta, e scaccia Solmano, e (chiude*

Tosto la porta, e sol Clorinda esclude.

St. 49.

v. 1. *Sola n'esclude lei* ——

v. 6. *Non s'era, ch'ella con loro non fosse*

St. 50.

v. 2. *Nell' inimico sangue* ——

v. 4. —— *e morta esser si tenne*

v. 5. *Pur veggendo ch'in essa alcun* ——

St. 51.

v. 6. *Egli quivi sorgiunto è poco pria*

St. 52.

v. 8. —— *risponde e guerra, e morte.*

St. 55.

v. 3. —— *i colpi fin ch' hor pieni, hor scarsi*

St. 56.

v. 7. *Dansi co' pomi infelloniti, e crudi*

* St. 57. *

Clorinda il guerrier prese, e rilegollo
Con le robusta braccia, e i fianchi strinse,
Ei se ne scosse, e con la destra il collo
Le prese, e col suo piede il piè le spinse.
La fortissima Donna non diè crollo,
E mal grado di lui da lui si scinse.
Poscia il ripiglia, ed ei seconda, e cede,
Ch' atterrar lei col di lei sforzo crede.

Questa Stanza non si osserva che nell' esemplare di Parma in quarto del 1581. mà variata come segue.

v. 1. *Clorinda il Guerrier prese, indi legollo*

v. 2. *Ben forte con le braccia a i fianchi, e (strinse.*

St. 57.

v. 1. *Tre volte ei poi la Donna afferra, e (stringe*

e Mētre seco il Guerrier la Dōna stringe

v. 2. *Con le robuste braccia, in un' istante*

v. 6. *Con molte piaghe e stanco, & anhelāte*

St. 58.

v. 1. *L'un l'altra mira* ——

St. 59.

v. 6. —— *cessaro alquanto*

v. 8. *Perche il nemico suo gli si scoprisse.*

St. 61.

v. 2. *Quel, ch'hò in costume* ——

v. 3. —— *contra ti vedi*

St. 63.

v. 3. *Non s' acqueta ei però* ——

St. 65.

v. 1. *Segue egli la vittoria* ——

v. 8. *Vivendo fù* ——

St. 66.

v. 2. *Tù, non al corpo, che più nulla pave*

v. 4. —— *che la sua macchia lave*

v. 7. *Ch' al cor gli scende* ——

St. 67.

v. 1. *Non lontano di là* ——

v. 3. *Quivi egli accorse* ——

v. 5. *La man tremar senti* ——

v. 7. *La vide, la conobbe* ——

St. 70.

v. 3. *E di sè la tirannide concede*

v. 4. *Al duol, che sorge* ——

St. 72.

v. 1. *Però che 'l Duce d' essi* ——

v. 5. *E già lasciar non volle* ——

v. 8. *E s' invia* ——

St. 77.

v. 1. —— *e le mie cure*

St. 78.

v. 2. *Le reliquie del corpo e bello, e casto*

St. 79.

v. 1. *Verrò pur'io là* ——

v. 8. —— *s'esser con Voi mi lice.*

St. 82.

v. 7. *O non men che la man* ——

St. 84.

v. 1. *Portato al letto* ——

St. 85.

v. 6. —— *al buon Pastore*

St. 87.

v. 4. *Drudo di Donna, e Donna à Dio ru-* (*bella*

St. 89.

v. 4. —— *de l'interna doglia*

St. 91.

v. 4. *L'orna, nè toglie*
e —— *Orna, e non toglie* ——

v. 6. *Guance par che gli asciughi* ——

St. 92.

v. 4. *Di salir degna per pietà* ——

St. 94.

v. 6. —— *e da man nobile scolpita*

St. 95.

v. 4. *Sovra vi spiega* ——

v. 5. *Ma come pria levar* ——

v. 6. *Nel giorno istesso* ——

St. 96.

v. 7. *O sasso amato tanto, amaro tanto,*

v. 8. *Che dentro hai la mia fiamma, e fuori* (*il pianto.*

St. 97.

v. 3. *Sento dal freddo tuo l'usate faci*

St. 98.

v. 8. —— *amando moja.*

St. 99.

v. 3. *Se come errando vado* ——

v. 6. *Sia l'uno spirto, e l'altro* ——

v. 8. *O' (se sperar sì lice)* ——

St. 100.

v. 1. *Ma variamente* ——

St. 102.

v. 5. *Che non feci, o non dissi* ——

v. 8. *Con l'imperio frenò* ——

St. 103.

v. 5. *Ma che potevo io più* ——

St. 105.

v. 6. *Tosto seguir gli effetti* ——

CANTO DECIMOTERZO.

St. 1.

v. 7. *Onde contra Sion* ——

St. 6.

v. 6. —— *e dargli il moto sole.*

St. 12.

v. 6. *E homai sicura* ——

St. 17.

v. 1. *Il pio Goffredo intanto, il qual nō vole*

St. 19.

v. 1. —— *e misera, e smarrita*

St. 27.

v. 4. —— *non tronchi, e schianti*

St. 28.

v. 2. *De gli alti muri* ——

St. 30.

v. 5. —— *il capitan concluse*

St. 44.

v. 3. *Se bē sospetta, o in parte anco s'accorge* (*qui so*

St. 45.

v. 1. *Disse, e in quel punto al Cavalier con-*

v. 2. *Da mille affetti il cor s'agghiacia, e* (*trema;*

v. 3. *S'arriccia il crin, s'impallidisce il viso,*

v. 4. *Cade la spada, e'l māco è'n lui la tema.*

v. 6. *La vera Donna sua* ——

St. 55.

v. 1. *Mentre li raggi* ——

St. 58.

v. 3. —— *à se nol ponno*

St. 64.

v. 2. —— *i miseri animali*

St. 65.

v. 7. *Et arde à noi così* —— *e*
Et arde il Sole à Noi ——

v. 8. —— *hà l'Indo, ò l'Ethiopo.*

St. 67.

v. 6. *Per se l'acque condur fà dal Giordano*

St. 75.

v. 7. —— *e pare*

v. 8. *Ch'à terra caggia il Ciel cōverso inma-* (*re.*

St. 76.

v. 7. *E là v'è in maggior fondo.* ——

L'Edi-

L'Edizione del Cavalcalupo in luogo di questo Canto ha l'Argomento, o sia Prosa, che siegue appresso;

Ismeno il Mago, vedendo i Christiani senza macchine, pensa d'incantare il bosco, ond'essi non possano rifarne dell'altre. Si descrivono i suoi incanti; dà poi aviso al Rè di quanto habbia fatto; e gli predice, che tosto si congiungerà Marte col Sole in Leone, e per questa, & altre cagioni seguirà stagione oltre ogni usanza calda, e secca. Gli promette certissima vittoria, e il persuade à non combattere. Fuggono i Maestri delle macchine dal bosco, gl'incanti del quale non sono altro che delusioni. Molti Cavalieri tentano la ventura, tutti ritornano spaventati. Tancredi supera tutte l'apparenze, salvo l'ultima, dalla quale è vinto. Goffredo vuole esporsi al pericolo, mà se ne rimane per consiglio dell'Eremita; sopragiunge caldo intolerabile; si secca il rivo; sono avelenati i fonti; i Christiani languiscono; i Greci si fuggono dal Campo; molti Latini fan consiglio di partirsi, tutti universalmente accusano Goffredo, come ostinato, e sopravenendo il Campo d'Egitto si mettono per vinti. Goffredo chiede nelle sue orazioni la pioggia al Signor' Iddio, il quale riguarda con occhi benigni il Campo, e dice:

Hor cominci novello ordin di cose,
E lor si volga in prospero, e beato.

Cresce il fiumicello, piovendo larghissimamente, e l'aere si rinfresca.

CANTO DECIMOQUARTO.

St. 1.

v. 1. *Uscìva già dal molle* ——

St. 13.

v. 2. *Te Rettor de le squadre, e Capitano*

* St. 14.

Esso è diletto al Ciel; per lui s'attende
Che un lũgo ordin d'Heroi l'Europa honori;
A' quai non pur si serba, ove il Pò fende,
Perpetuo imperio, e non caduchi honori;
Ma il premio, ch'à virtù nuda si rende,
Gli si debbono quì palme, & allori.
Talche regnar l'avventurosa prole
Vedrà, sotto se miri, o sovra il Sole.

St. 16.

v. 7. —— *e pronto, e prono*
v. 8. *A' la gratia discendi, & al perdono.*

St. 17.

v. 8: *Opportuno à grand' uopo* ——

* St. 20.

Non si legge in alcuno degl'impressi.

Sorge, e non vuol Goffredo indugio porre
A ciò, ch'appresso il Ciel par che comandi.
Ma nel suo padiglion fece raccorre
De l'Hoste i Duci, e i Cavalier più grandi.
E ciascun seco in un parer concorre,
Che 'l forte Errante à richiamar si mandi:
Onde eletto è da lui, che à quel ne vada
Carlo, che recò già l'estrania spada.

St. 26.

v. 8. *E' tuo pensier che 'l giovine si trove.*

St. 27.

v. 6. *Onde al buon Guelfo la proposta aggrada*

St. 28.

v. 1. *Veduto Ubaldo* ——

St. 29.

v. 8. —— *e turba i detti.*

St. 30.

v. 8. —— *ciò che diravvi io 'l dico.*

St. 32.

v. 3. *Drizzaro il lor viaggio* ——
e —— *Drizzaro il loro corso* ——

St. 34.

v. 3. *Sì sovra il Ren* ——
e —— *Sù 'l Reno andar* ——
v. 5. *Così ei ne vien* ——

St. 35.

v. 4. *Terra in paesi incogniti* ——
v. 5. *Disse, e che à lor* ——

St. 36.

St. 36.
v. 2. *Spelonche* ——
St. 37.
v. 2. *Profondità sotto quel rio* ——
v. 5. *Pur grandi d'acqua gravide caverne*
v. 7. *Che scaturisca* —— e
La qual rampolli
St. 42.
v. 4. ——*Cocito, e Flegetonte*
St. 43.
v. 5. *Ivi si spiega* ——
St. 47.
v. 4. *Opre degne*
St. 51.
v. 1. *Hor dirovvi di quel, che poscia occorse*
St. 52.
v. 2. ——*e'l lungo affanno*
St. 62.
v. 2. *V'ammantan di fiorite verdi spoglie*
v. 3. *Di gloria, e di virtù* ——
St. 63.
v. 4. ——*il Volgo appella*
St. 73.
v. 8. *Si troverà il periglio* ——
St. 76.
v. 1. *Dentro è di muro* ——
St. 79.
v. 5. ——*e li menò dopoi*

Coi primi due versi della St. 51. rimane troncato questo Canto nella prima Edizione, fatta dal Malaspina, il quale peravventura ne epilogò il suggetto in queste poche righe: Segue come Armida riducesse Rinaldo a i suoi voleri, e dove lo conducesse, e dove hora con lei si trova.

CANTO DECIMOQUINTO.

Incomincia questo Canto nell' Edizione del Cavalcalupo dalla Stanza: *La conca al lustro &c.* che quì segue, la quale ivi si accoppia alla quarta, che or leggesi nel Poema, variata, come dal confronto può apparire.

St. 4.
v. 1. *La conca al lustro, & al cādor somiglia*
v. 2. *Perla, che pura, e nitida sfaville.*
v. 3. *Vaga è la Donna, e le cort e si ciglia*
v. 4. *Di ridente letitia havea tranquille.*
v. 5. *La sua veste hor cerulea, ed hor vermiglia*
v. 6. *Appare, e si colora &c.*
St. 6.
v. 5. ——*hor me v' appresta*
v. 7. *Sì lor parlò la Donna, e fù gradito,*
v. 8. *E con gratie accettato il grande invito.*
* St. 7.
Come la nobil coppia hebbe raccolta,
Colei rallenta à la sua nave il morso;
E siede in poppa al suo governo, e volta
La tien là dove l'onde han maggior corso.
La chioma, ch'avvolgea sì lunga, e folta
Ver quella parte, ch'è contraria al dorso,
Dispiega, e spande à l'aura, e l'aura come
In vela suol curvando empie le chiome.
St. 7.
v. 1. ——*hà in se raccolta*
v. 5. *Gonfio è il torrente sì* ——
v. 6. *I navigi portar* ——
St. 8.
v. 2. *Portano al mar la vela d'oro i venti*
* St. 10.
Restò Pelusio indietro, & à mancina
La nave il corso avventuroso volse:
E vide come il Nilo à la marina
Per sette porte il gran tributo accolse.
* *Vide à Canopo la Città vicina,*
Che dal gran Fondatore il nome tolse:
E Faro, Isola già, che in alto lunge
Dal Lito giacque, al lito hor si congiunge.
* *Vide Canopo à la Città vicina.*
St. 14.
v. 7. *Che vi sia che l'arresti, o che la segua*
St. 15.
v. 8. *Che l'essa* ——
St. 17.
v. 2. *Si lascia, e costeggiando Africa* ——
v. 5. *Passa il Regno di Barca, e scopre il suolo*
St. 18.
v. 2. *Pur radendo le piaggie à destra lassa*
St. 19.

St. 19.
v. 1. *Nel curvo lido*——
v. 2. *Che d'ambi i lati del suo golfo hà un* (*monte.*
v. 7. *Hor quivi addita*——
St. 22.
v. 1. *Son già à lo stretto, ove frà terra inòda*
v. 2. *L'Ocean, che d'Alcide opra si finse:*
v. 5. *Frà mezo il mar passovvi à forza, e* (*l'onda*
St. 23.
v. 4. *E tanto di viaggio*——
v. 6. *Seno, e s'ingolfa*——
St. 24.
v. 1. *Più non si mostra homai trà gli altri* (*flutti.*
e
La gran Canaria homai trà gli altri
v. 2. *Nè appar, ne l'Hesperide vicine* (*flutti*
St. 26.
v. 5. ——— *ancor coperto*
v. 8. *O' non tornovvi*——
St. 27.
v. 8. *Dimmi quai sian*——
St. 28.
v. 8. *Barbaro è di costume*——
* St. 29.
Dunque, replica Ubaldo, il sommo Sole,
Che frà noi scese à illuminar le Carte,
Raggio alcuno di se largir non vole
A' questa, che del Mondo è sì gran parte.
Risponde: il Volgo misero, che cole
Hor Dei bugiardi, e non hà civil'arte,
Fia rivolgendo gli anni anco ridutto
Al vero culto, e nobilmente instrutto.
St. 30.
v. 3. *Sarãno i mari hor senza nome, e i regni*
v. 4. *Riposti, e ignoti al vostro Mõdo illustri.*
St. 31.
v. 8. *Di Calpe angusti*——
* St. 33. *
Così parlava, e le non vorse strade
Solca frà l'Occidente, e'l Mezogiorno.
Già son dove ogni stella sorge, e cade,
* *E sempre gira egual la notte, e'l giorno.*
Qui miete l'Anno le mature biade (*no.*
Due volte, e doppio hà l'Verno il suo ritor-
Vanno innanzi scorrendo, e già lor sorge
Il Polo, cui l'Europa unqua non scorge.
* ——— *ugual la notte al giorno.*
Miran quasi duo nuvoli di molte
Luci in un congregate, e in mezo à quelle
Girar con angustissime rivolte
Due pigre, e brune, e picciolette stelle.
E sovra lor di Croce in forma accolte
Quattro più grandi luminose, e belle.
Eccovi i lumi opposti al freddo plaustro,
Che quì segnano, disse, il Polo d'Austro.
* *Miran duo merghi indi con l'ale molli*
Quasi radendo andar l'onda marina.
La fatal Donna ai duo guerrier mostrolli
Per segno che la ripa è già vicina.
Et ecco di lontano oscuri colli
Scopron de l'humil terra peregrina.
Lor nel petto un desio subito viene
Di lasciar l'acque, e di calcar l'arene.
* *Veggion duo merghi*——
St. 38. *Carlo incomincia allhor &c.*
St. 33.
v. 1. *Così disse Ella*——
St. 35.
v. 7. *Quivi produr le terre*——
St. 38.
v. 1. *E Carlo incominciò*——
St. 39.
v. 7. *Ne serba dentro à l'ordine profondo*
v. 8. *La gloria à Voi del ritrovato Mondo.*
St. 40.
v. 7. *E la memoria di tant'opre in breve*
v. 8. *Ne gli abissi d'oblio tuffar si deve.*
* St. 41. *
E questo ei vuol perche la gloria integra
Del gran trovato il trovator poi n'haggia.
Ma de l'oblivion tacita, e negra
Ancor tempo verrà ch'altri la traggia:
E la spieghi volando per l'allegra
Aura soave, che dal Sol s'irraggia.
Quando ancor fia chi rinovelli, e cante
La giusta guerra, e le fatiche sante.
La Stanza, che segue non leggesi in alcuno Esemplare degli Stampati.
E ciò sarà ne' Secoli maligni,

Che

Che per tutto sia svelto il mirto, e'l lauro;
E muti languiran su'l Tebro i cigni,
E in Arno, e in Mincio, e in Taro, & in
(Metauro.
Solo frà i corni del gran Pò ferigni
Havranno i nidi più belli, che d'auro:
Havranno gli antri, e l'acque, e l'ombra, e
O glorioso chi gli accoglie, e serba. (l'herba.
*Così dicendo, e trascorrendo, il legno
La fatal Duce à un promontorio accosta.
Gl'inospitali Antropofagi il regno
Han quivi, e quindi stesa è la gran costa
Per lunghissimo tratto incontra'l segno,
Al quale è l'Orsa d'Aquilone opposta:
Benche talhor si pieghi alquanto, e torca
Verso le parti, dove il Sol si corca.
* Così dicendo, ò trascorrendo, il legno
Giungon poi dove un fiume al mar confina,
Che tante dal gran vaso acque diffonde,
Che'l ceruleo color de la marina
Segna un lungo sentier di torbide onde.
Ne'l Danubio sì grande, o'l Pò dechina,
* Nè quel, che'l fonte à l'un de' Poli asconde,
* Et à l'altro la foce: nè sì grande
L'Eufrate, ò'l Gange mai si gonfia, e spãde.
* Nè quel, ch'i fonti——
* Et à l'altro le foci——
Sette Isolette hà ne la bocca, e tiene
Più suso una Provincia infrà due corna,
Ricca di pretiose argentee vene,
Ond'ella hà'l nome, e'l fiume ãco n'adorna.
La lunga spiaggia de le salse arene
Non è di borgo, ò di castello adorna:
Rare case, e disperse, e spesso scorti
Son da lor fiumi e promontori, e porti.
Venner dopo gran corso al sen, che detto
Hà di San Giulian l'Ibero audace;
Loco à legni opportun, se non che'l letto
Pieno di sirti, e inavigabil giace.
Si volser quivi à un'improvviso obbietto;
(E' di Tifei, d'Enceladi ferace
Quivi la Terra) horribili muggianti
Scopron sù'l lido i Paragon Giganti.
Era in gemelli il Sol, quando più breve
Qui l'õbra ammotta, e i dì maggiori allunna.
Ma là, vè il suo valor non si riceve,
Verna stagion di tenebre, e di bruma.
Scopron da lunge al fin monti di neve
Carichi, ov'ella mai non si consuma.
Poi trà lor chiuso il varco angusto appare,
Che parte il mar del Sur da l'altro mare.
Spettacol quivi al nostro Mondo ignoto
* Vider di strana, e d'incredibil caccia:
Volare un pesce, un'altro girne à noto;
Fugge il volante, il notatore il caccia:
E ne l'ombra, ch'è'n acqua, osserva il moto,
Che quel fà in aria, e segue ogn'or la tracia;
* Finche quel, che non regge à volo il peso
Per lungo spazio, in mar cadendo è preso.
* ——& incredibil caccia
* Sinchè quel——
Escon dal breve stretto ad Oceano
Vasto, ed immẽso, il qual co'vẽti hà tregua;
Sì ch'onda pur non disagguaglia il piano,
Cui stabil calma, e quasi eterna adegua.
Hor perche il corso, che da senno humano
Retto non è, rapidamente segua,
* Spinge sempre soave, e sempre eguale
Gli avventurosi Erranti aura fatale.
* Spinge sempre serena——
* A destra è lungo tratto: e quivi è il Guito,
E col ricco Perù l'aurea Castiglia.
Ma la nave seguendo il manco lito
Ver la terra anco ignota il camin piglia.
E trova un mar sì d'Isole fornito,
* Che l'Egeo con le Cicladi somiglia:
E già, da che lasciar l'arene Ibere,
Eran dieci Albe scorse, e dieci sere.
* ——ed ivi è Guito
* Che l'Egeo pien di Cicladi——
Loco è in quell'erme spiagge assai riposto:
Porto con l'arti sue natura il rende.
Si curva il lido, e trà due corna ascoso
Fà un'ampio seno: un'Isola il difende,
Ch'à lui la fronte, e'l tergo al l'onda hà op-
(posto,
Che vien da l'alto, e la respinge, e fende.
Quinci, e quindi è gran rupe, e torreggianti
Fan due gran scogli segno à i naviganti.
Tacciono sotto i mar securi in pace:
Sovra

Sovra hà di negre selve opaca scena,
Contra pendente una spelunca giace,
D'hedere, e d'ombre, e di dolci acque ame-
Fune non lega quì, nè col tenace (ne,
Morso le stanche navi ancora frena.
Quì in vece de le vele, e de le sarte
* *Raccolse ella le chiome al vento sparte,*
* ———— *à l'aura sparte*

Con queste Stanze finisce il Canto presente nella prima Edizione del Poema, e le seguenti Stanze rifiutate non si leggono nei due Testi dell'Ingegneri, nè in alcun'altro de gl'impressi; e noi ad esse habbiamo assegnato il luogo, come più probabile ci è paruto.

St. 42.

v. 3. *Due larghe corna* ———

St. 44.

v. 2. *Che à quel gran monte* ———

St. 45.

v. 7. *Ma quando v' arrivar* ———

* *St.* 47.

Fermarsi à piè de l'alpe, insin che chiuso
Fù da l'ombre notturne l'orizonte.
E i suoi splendori à pena hebbe diffuso
Il Sol, de l'aurea luce eterno fonte,
E ricco il ciel di rai, ch'ambo là suso
Gridar: già tempo è di salire il monte.
Ma lor su'l cominciar l'erta attraversa
Fera, serpendo horribile, e diversa.

St. 47.

v. 6. *Rincominciar con voglie avide* ———

St. 50.

v. 8. *L'ira, e'l nativo orgoglio* ———

St. 51.

v. 4. *Vari di moto, vari di sembiante*

St. 52.

v. 2. ——— *ò che resista*

* *St.* 54. *

Siede su'l lago, e imperioso i mari
Vagheggia, e i monti ampio palagio adorno.
Tramutar vede le stagioni, e in vari
Volti sotto apparir la notte, e'l giorno.
Egli è in stabil riposo, e dà contrari
Sì gioja accresce al suo dolce soggiorno,
Come è soave il rimirar da terra
Nave, che mar crucioso aggira, & erra.
Non hanno, sì'l desio gli affretta, e punge,
Essi à tante vaghezze alcun riguardo;
Poiche'l Mostro custode appar da lunge
Sù la gran porta in minaccievol guardo.
D'Huomo è in lui quel di sopra, à cui cõgiũge
Poscia da' fianchi in giù membra di pardo;
Salvo che serpentina horribil coda
Nel deretano suo ripiega, e snoda.
Con quella fere impetuoso, e crudo
Sì, che ne fende, e fora il ferro, e i marmi.
Elmo non hà, non hà corazza, ò scudo,
Che ne la pugna l'assecuri, e l'armi.
Ma la velocitade al corpo ignudo,
E la destrezza sua vaglion per armi.
Tre dardi hà ne la destra, e la ritorta
Spada di fina tempra al fianco porta.
Contra gli armati duo sol con sì fatte
Difese vien, nè l'orme in terra imprime;
E correria sovra le spighe, intatte
Lasciando lor le tremolanti cime;
E porteria per mezo il mar le ratte
Piante sù l'onde tumido sublime
Senza punto bagnarle. Hor come fue
Vicin lanciò l'armi volanti sue.
E di trè colpi i duo guerrier con esse
Percosse: piagò Ubaldo à mezo il petto.
Carlo non piagò già, però che resse
Due punte, onde fù colto il forte elmetto.
Quinci d'intorno à lor tesse, e ritesse
Suoi corsi in giro, e fende à suo diletto.
E sono spesso anco colpiti à un punto,
Che l'un la coda, e l'altro il ferro hà giunto.
Non, se fosser trà mille in mezo accolti,
Foran sì lor battuti i petti, e i fianchi,
Le cave tempie, i larghi homeri, e i volti,
Come un sol gli cõbatte, e gli hà già stanchi.
Essi non mai cogliendo, e sempre colti
Temon che indarno sparso il vigor mãchi.
Giunger le spalle, e far costretti furo
Ciascun col petto il tergo altrui securo.
Con tutto ciò per sì diverse strade
Hor l'uno hor l'altro assale, e sì repente,
E in lor de' colpi la tempesta cade

De le doppie armi sì grave, e frequente;
C'hanno al parar più ch'al ferir le spade
Con tutte l'arti de lo schermo intente.
E se nulla temenza han di morire,
N'han dubbio almen, nè scema il dubbio ar-
Ubaldo al fine argomentò con arte (dire.
Nova vincer la dubbia aspra contesa.
Il rotto scudo suo gitta in disparte,
Sì ch'habbia la sinistra atta à far presa.
Quando la coda poi, ch'incide, e parte
Le dure piastre è sovra lui discesa,
L'afferra sì, che'l Mostro à se non puote
Ritrarla, e ferma le veloci rote.
L'una stringe la coda, e l'altra mano
Difende ambidue lor da le percosse;
Che tentò 'l Mostro di troncar, mà invano
Hor l'una, hor l'altra, invă si torse, e scosse.
Rotar non può, non gir da lor lontano,
Nè da far resistenza have armi, ò posse:
Talche senza contrasti, e senza schermi
Fesse, e trafitte son le membra inermi.
Carlo trè volte à lui la spada immerse
Dove l'humano era al ferir consorte:
Et altrettante il capo, e più gli aperse;
E bastava assai meno à da sua morte.
Poi col compagno suo l'orme converse,
Già curata sua piaga, inver le parte.
E quando presso fur, lucido, e vago
Trasse allettando à la lor vista il lago.
St. 58. Quivi de' cibi pretiosi &c.

* St. 56.

Tutta quell'acqua poscia insieme accolta
Mormorando sen và trà vaghe sponde:
E chi mira invaghisce, e chi l'ascolta
Col dolce suono, e con le lucide onde.
E sovra ambe le rive è così folta
L'ombra, che scende in lor da verdi fronde;
E così alta l'herba ivi s'estolle,
Che seggio esser non può più fresco, e molle.

St. 56.

v. 8. L'herbetta, e vi fà seggio fresco, e mol-
St. 57. (le.
v. 7. Così n'andrem———

* St. 59.

La dolce vista de le due sì belle
Ignude intenerì que' fieri petti;
Sì che fermarsi à riguardarle, & elle
Seguian oltre, infingendo, i lor diletti:
Scoprendo alcuna adhor adhor di quelle
Parti secrete, che più gli occhi alletti.
Una al fin n'esce, e tutte, e senza velo
Spiega le nude sue bellezze al Cielo.

St. 63.

v. 1. ———e qui è il ristoro

St. 66.

v. 8. Tuffarsi, la repulsa à lor sì spiacque.

CANTO DECIMOSESTO.

St. 1.

v. 2. Centro di lui———

St. 3.

v. 8. Estranio arnese———

St. 5.

v. 6. Sono di nova strage———

St. 8.

v. 2. Scherza, e con flusso ambiguo———

St. 9.

v. 4. Fior vari, arbor difformi———
v. 7. ———acquista à l'opre

St. 10.

v. 5. ———è de l'industria effetto

St. 13.

v. 8. E fermar lor sussurro———

St. 14.

v. 5. ———men vergognosa

St. 15.

v. 1. Così dilegua al dileguar d'un giorno

St. 17.

v. 6. ———ò pargli di vedere (go
v. 7. Vide pur certo Armida, e insieme il Va-
v. 8. Sedersi à l'ombra incontra un chiaro

St. 18. (lago.

v. 3. Languida sembra———

St. 21.

v. 5. ———l'idolo vero
v. 7. ———la maraviglia appieno

St. 22.

v. 8. Vagheggiar puoi———

St. 25.

v. 3. Sorrisi, parolette———

St. 27.
v. 5. Mà poiche volta ——
St. 30.
v. 1. Egli tosto à lo scudo ——
v. 5. E'l ferro, e'l ferro ——
St. 31.
v. 6. Guardando à terra ————
v. 7. Si celerebbe ——
St. 34.
v. 8. Pompe di servitù misere insegne.
——e
Pōpe di vil servaggio adorne insegne.
St. 35.
v. 5. E prima sospettò, poi si fù accorta
v. 7. E'l vide (ahi dura vista)
St. 36.
v. 6. Forza, e saver del suo saver maggiore
St. 39.
v. 1. ——e schernita in abbandono
v. 3. E col pietoso pianto adorna il dono
St. 40.
v. 2. Parte teco di me ——
v. 3. O' prendi l'una, ò lassa l'altra ——
*. St. 41. *
Dissegli Ubaldo allhor: già non conviene,
Che d'aspettar costei, Signor, ricusi:
Di beltà armata, e de' suoi preghi hor viene
* Nel pianto amaro dolcemente infusi.
Qual più forte di Te, se le Sirene
Vedendo, & ascoltando à vincer t'usi?
Così ragion pacifica Reina
De' sensi fassi, e se medesma affina.
* Dolcemente nel pianto amaro infusi.
St. 41. Allhor ristette il Cavaliero &c.
St. 41.
v. 4. ——come dogliosa
v. 8. Furtivo volge, e ritenuto, e tardo.
St. 42.
v. 2. Altamente la voce ——
v. 4. ——in varii modi
v. 8. ———— ove la voce imprima.
——e
——ove le voci imprima.
St. 44.
v. 4. Odiai tue nol niego, odiai te stesso.
v. 5. Pagana nacqui ——
v. 6. ——il Christian nome oppresso
v. 7. Lo persegui ——
St. 45.
v. 3. Te schernito ingannai nel nostro amo-(re,
v. 4. Crudele scherno certo, e crudo inganno
v. 5. Di Vergine regal cogliere il fiore,
v. 6. E de le sue bellezze esser tiranno
v. 8. Negate, haver ——
St. 46.
v. 6. Frà i pianti, e frà le morti, anch'io t'(affretto,
v. 7. Struggi mia fede ——
St. 53.
v. 6. T' havrò ognhor ——
St. 55.
v. 4. Spero un giorno vederti anco più lieta.
v. 5. Ella mentr' egli ancor ——
v. 8. Torva riguarda ——
St. 56.
v. 1. Nè à te Padre è Bertoldo ——
v. 2. Del sangue Latin tu ——
St. 57.
v. 1. ——è quai ridico
St. 59.
v. 1. Frà i cadaveri avolto egro, e languente
v. 2. Là mi darai le pene ——
v. 3. Con fredda lingua chiamerai sovente
v. 4. Per nome indarno Armida: udir te spe-(ro.
St. 61.
v. 8. ——e'l lido à lui si cela.
St. 64.
v. 4. ——e movi neghitosa à l'ire
St. 68.
v. 6. ——nè ben l'aura anco è gioconda.
St. 74.
v. 1. Così risolse ——
——e Così conchiude. ——.

CANTO DECIMOSETTIMO.

St. 2.
v. 5. Lasciando Egitto, e la sua Regia altera
——e
Lasciando Menfi, ov'è sua Regia ——
St. 3.
v. 1. Musa quale stagion, qual'ivi fosse
v. 4. ——e quale amica gente

v. 6. *Le forze, i Regni* ——

St. 4.

v. 6. *Chi n' hà lo scettro* ——

v. 8. —— *e i Tolomei dopoi.*

St. 5.

v. 5. *E passa dentro* ——

v. 6. —— *sovra à Siene*

St. 6.

v. 4. —— *che Mauritano appare*

v. 7. *Ne l'arti regie, e militari esperto*

v. 8. *Non di fortuna è Re più che di merto.*

St. 13.

v. 4. *Spade larghe* ——

St. 15.

v. 1. —— *passò la gente*

v. 2. —— *il verde piano*

v. 7. *E di furtivi aguati* ——

St. 16.

v. 4. —— *mà i titoli il fan chiaro*

v. 7. *E da gli agi* ——

St. 17.

v. 3. *Chi crederia* ——

v. 5. —— *emula appare*

St. 20.

v. 1. *Dirietro ad essi apparsero* ——

v. 7. *Che in quella ricca fabrica* —— *e* ——
Che trà i fiori odorifera ——

St. 21.

v. 7. *Han voce feminil, breve statura*

St. 24.

v. 6. *Re l'uno, e l'altro di Macon seguace*

St. 27.

v. 1. *E' questo il Re di Sarmacante* ——

St. 28.

v. 3. *Che di serpente* ——

St. 29.

v. 3. *Che con regal mercè* ——

St. 32.

v. 1. *Ma Duce è un Prence Armeno* ——

St. 36.

v. 1. *Così sen và costei* ——

v. 7. *Vince senza pugnar; de' vinti suoi*

v. 8. *Non sapendo trionfa: hor che fia poi?*

* St. 37. *

Che sarà poi, quando del dolce riso
Spieghi i tesori, e de' begli occhi i lampi?
Chi non sarà dal suo parlar conquiso?
Chi fia, che à quei suoi vezzi invitto scãpi?
Quand'ella armata di pietate il viso
Oppugni l'Alme, e intorno ai cor s'accampi?
Quand'ella adopri fulminando insieme
Le macchine d'Amor diletto, e speme.

St. 37. *Ma poich' ella è passata &c.*

St. 38.

v. 2. *Giunge la testa; il Re* ——

v. 5. *Sovra Goffredo, e'l Campo à lui sog-*

v. 6. *Portane l'ira mia vendicatrice. (getto*

St. 43.

Impiegarmi —— *parmi* —— *armi* ——

v. 5. *Usi l'arte regal* ——

St. 46.

v. 3. *Questo è il crudel, ond'aspramente fui*

St. 49.

v. 2. *Adrasto fige in lei* ——

v. 4. *Nel barbaro ladrone* ——

v. 7. —— *ministro sono*

v. 7. *Che piaga di tua mano, ò di tuo strale*

v. 8. *Uccidendo sarebbe anco vitale*

* St. 50. *

Quanto, oh quanto t'inganni, ò vuoi severa,
O' vuoi clemente dar pena, ò perdono.
Clementissima sei dolce guerriera,
S'uccidi tù: chiami castigo il dono.
Per l'altrui ferro il tuo nemico pera:
Atto dell'ira tua ministro io sono.
Il capo io troncherò di quel Rinaldo,
Benche diaspro fosse, ò ferro saldo.

St. 50. *Io sterparogli il core &c.*

St. 51.

v. 6. *Dimostrando la destra* ——

St. 55.

v. 5. —— *n'è disparito il lume*

St. 56.

v. 1. *Quinci i tre Cavalier su'l lito spose*

v. 7. *Nè d'Huomo, ò di destriere appajon l' (orme.*

St. 64.

v. 5. *Ben vide il Mago veglio* ——

St. 65.

v. 6. *Sia sferza, e sprone quel, ch' io ti dipin- (go.*

St. 66.

St. 66.

v. 5. *Vedeasi del Roman sangue vetusto.*

St. 69.

v. 2. *—— ei par che guati*

St. 71.

v. 6. *—— haver fortuna rea*

St. 75.

v. 7. *E dopo un corso ——*

St. 77.

v. 2. *Di Beatrice sua ——*

St. 79.

v. 2. *C'hor l'è al fianco Azzo quinto ——*

St. 80.

v. 7. *—— già tutta ingombra*

St. 81.

v. 8. *—— ne le natie faville*

St. 83.

v. 4. *Prendila, il mago, ——*

v. 5. *Gli disse, e in pro ——*

St. 84.

v. 7. *Ma lor s'offriva il Mago ——*

St. 86.

v. 1. *—— per l'ombra nera*

St. 87.

v. 1. *E come tratto hò fuor dal fosco seno*

St. 89.

v. 7. *—— qual più saggio si noma*

St. 90.

v. 4. *Povero sia d'illustri spirti ——*

v. 5. *Questo sia tal ——*

v. 8. *—— gemma suprema.*

St. 91.

v. 2. *Di guerra i segni ——*

—— e Di guerra inditii

St. 92.

v. 1. *De la matura età non sien men degni*

v. 2. *I pregi, e l'opre sue più mansuete*

v. 3. *Servar le sue Città ——*

v. 4. *—— libere, e liete*

v. 6. *Sparger semi di pace, e di quiete*

v. 7. *Partir con giusta man le pene, ei premi,*

v. 8. *E mirar lunge ——*

* St. 93. *

Così n'andaro insin ch'al sol novello
Mille tende poteano homai vedere:
E spettacolo in cima altero, e bello
Faceva il tremolar delle bandiere.
* *Quel, che scorti gli havea, sublime augello*
* *Non rivolò ver le celesti sfere;*
Ma giù discese, e del fatal Campione
* *Posò sù l'elmo, ove il cimier si pone.*

* *Scorti sempre gli havea sublime au-* *(gello*
* *Che non tornò ——*
* *Posò ne l'elmo ——*

E qui s'affisse, e qui immobil divenne
(Mirabil mostro) un gran cimier d'argento.
Ma par ch'al volo apparecchiarsi accenne,
Par che del Cielo ancor habbia talento:
In cotal atto l'argentate penne
Dispiega, e tien lo sguardo al sole intento.
Conosciuto è Rinaldo, e già precorre
La fama, e certo poscia il nunzio corre.

Queste Stanze nelle due Edizioni fatte dall'Ingegneri seguono la St. 92., e con esse compresi il Canto; ma nell' Edizione d'Erasmo Viosto in Parma del 1581. in quarto son frammezzo le Stanze 95. e 96. ma la prima è intieramente mutata, e la seconda variata, come segue.

Da lunge il tremolar de le bandiere
Parea à mirar spettacol vago, e bello;
E le cose più chiare anco apparere
Cominciavano a i rai del sol novello;
Quando calar da le superne sfere
Di forma tal ecco improviso augello,
Qual scese in Ida Giove; e del Campione
Posar sù l'elmo, ove il cimier si pone.

v. 1. *Quivi ei s'affisse ——*

v. 5. *In cotal atto ognhor l'argentee penne*

v. 7. *Questa il Ciel (disse il Vecchio) altera* *(insegna*

v. 8. *Dona à i posteri tuoi, di lor ben degna.*

CANTO DECIMOTTAVO.

St. 2.

v. 7. *E'n danno ——*

St. 3.

v. 3. *Qual si sia la cagione ——*

v. 5. *Nè v'è chi legno di troncar ——*

St. 4.
v. 2. *Co' brevi detti al rischio, à la fatica*
St. 5.
v. 5. *Non saria già*——
v. 8. *Trionfando n'andasse*——
St. 8.
v. 7. *Perdon richiedi riverente*——
St. 9.
v. 1. *Così gli disse, e quel*——
St. 10.
v. 1. *Quivi al bosco t'invia*——
St. 19.
v. 8. ——*trapassante, e cheto.*
St. 28.
v. 1. *E cominciar costor*——
St. 29.
v. 8. *Un dolcissimo tuono*——
St. 35.
v. 5. ——*e tornò oscura*
St. 36.
v. 5. *Raddoppia i colpi*——
St. 38.
v. 3. *Non d'incanti terribile, non lieta*
St. 39.
v. 6. ——*venerabile, e severo*
St. 43.
v. 8. ——*dal lanciato ardore.*
St. 44.
v. 1. *Si commette la mole*——
St. 47.
v. 2. *Rinforzano le torri*——
St. 54.
v. 8. ——*men deve esser fornito.*
St. 65.
v. 1. ——*de' Pagan già lenta*
St. 71.
v. 6. *Che da se loro à suo poter rimove.*
St. 72.
v. 2. ——*di se degno non era*
v. 8. ——*ei vuol provar l'assalto.*
St. 75.
v. 3. *E maneggiolla con braccio sì saldo*
St. 81.
v. 6. *Havea già in pronto*——

St. 98.
v. 3. *Un picciol ponte*——
St. 101.
v. 3. *E risonarne i monti*——

CANTO DECIMONONO

St. 1.
v. 6. ——*frà gli inimici avolto*
St. 4.
v. 4. *Che frettoloso ti parrà*——
St. 7.
v. 3. ——*pensa de l'ire*
St. 11.
v. 6. *Per avventarsi*——
St. 31.
v. 2. ——*ond'è il gran Tempio*
St. 33.
v. 7. ——*mà salda, e forte*
St. 40.
v. 6. ——*non vivo più, nè regno*
St. 42.
v. 8. *Deve appressar vede l'horribil mazza.*
St. 43.
v. 4. *Corre, e spezzò*——
St. 46.
v. 3. ——*oprar non giova*
v. 5. *Ma grande aita*——
St. 47.
v. 4. *Ritrae la greggia*——
St. 54.
v. 2. ——*nè la Cittade han presa*
v. 8. ——*alfin perdran la guerra.*
St. 76.
v. 2. *Mille ripensa*——
St. 77.
v. 4. *Ove traean genti sì varie*——
St. 85.
v. 5. *Di scherzar fà sembianza*——
St. 95.
v. 1. *Visitommi poi spesso*——
St. 99.
v. 2. *Molti dì per la tema, in me risorse*
St. 102.
v. 2. *Calle cercando e più sicuro, e corto*
St. 106.
v. 5. *Ohimè de gli occhi già sì dolci, e rei*

v. 6.

v. 6. *Ov'è la fiãma, ov'è il bel lume ascoso?*

St. 110.

v. 5. —— *che vò venirne insieme*

St. 115.

v. 7. —— *perchè non volse allhora*

St. 118.

v. 6. *Puote anco al Cielo*

St. 126.

v. 6. —— *il fin quì detto è poco.*

St. 128.

v. 4. *Quel, ch'è là dentro* ——

St. 131.

v. 3. *Non che l'arme, e le forze, e sarà donne*

CANTO VIGESIMO.

St. 3.

v. 1. *Ben s'avisaro* ——

St. 4.

v. 4. *Vuol che si tentin gl'inimici* ——

St. 8.

v. 1. *Ma non lunge sen và* ——

St. 9.

v. 5. *Egli à destra s'allunga* ——

St. 14.

v. 6. *Popolo hor si raccoglia* ——

St. 18.

v. 7. *Non saprei dir se Franca* ——

St. 23.

v. 8. *Esser tutti doveanvotati, e scarchi.*

St. 49.

v. 4. *E tuttavia gli fende l'armi, e smaglia*

St. 53.

v. 4. *Giravan poi de gl'inimici* ——

St. 56.

v. 4. *Che d'emulo furor* ——

v. 8. *Che quindi* ——

St. 62.

v. 6. *Ella stessa sù l'arco* ——

St. 68.

v. 7. *Che si rannicchia, e china à terra l'ali*

St. 72.

v. 2. *Riordina le squadre* ——

St. 74.

v. 1. *Stette attonito quasi* ——

v. 4. *A far nel Campo il suo valor palese*

St. 78.

v. 8. *Come la spada del Pagan* ——

St. 85.

v. 1. *E giù sen viene* ——

St. 88.

v. 3. *Lo stuol, ch'inanzi osava, hor tanto (teme*

St. 89.

v. 7. *Ond'egli cade* ——

St. 91.

v. 7. *Ma non già il guarda* ——

St. 96.

v. 4. *Che de'colpi d'amor segno sol'era*

St. 97.

v. 1. *Che farà nel gran caso* ——

St. 98.

v. 3. *Tal che non sostien lei* ——

St. 102.

v. 6. —— *hor via facciamo*

St. 105.

v. 8. *Ma non seguon* ——

St. 107.

v. 8. —— *se non se altero, e grande.*

St. 109.

v. 7. *Hor se' tu quel* ——

St. 114.

v. 3. *Come il Leon si sferza.*

St. 115.

v. 5. *E tante le percosse* ——

v. 6. *Dell'Italico fur* ——

St. 119.

v. 8. *Che le spalle* ——

St. 125.

v. 4. *Se sol da Voi posso* ——

St. 127.

v. 4. *Tanto vicina à l'estrema sua sorte*

St. 132.

v. 1. *Certo è scorno il tuo honor* ——

v. 8. —— *non mi sia odiosa*

St. 137.

v. 2. *Che à terra vede* ——

St. 140.

v. 2. *Picciol'avanzo del gran Campo* ——

St. 141.

v. 4. *Sì chiaro il suon* ——

St. 144.

v. 6. *Venne al Tempio.* ——

IL FINE.

GIUNTA ALLE VARIE LEZIONI TRATTA DALLA TAVOLA COMPILATA DAL P. TOMMASOMARIA ALFANI, ED ANNESSA ALLA GERUSALEMME STAMPATA IN NAPOLI PER FELICE MOSCA DEL 1619 In 12.

In alcuni pochi luoghi havendo Noi ritrovate queste Lezioni uniformi a quelle, che son nel Testo della Gerusalemme da Noi seguito, abbiamo in lor vece sostituite le Lezioni dell' Esemplare modesimo di Napoli diverse dalle nostre.

CANTO PRIMO.

St. 1.
v. 8. *Segni ritenne* ———
St. 17.
v. 8. *D'occhi abbagliato, e attonito* ———
St. 30.
v. 4. *E in mezo l'eseguire* ———
v. 5. *Reco ad un'altra* ———
St. 35.
v. 8. *Passar distinti Cavalieri, e i Fanti.*
St. 36.
v. 7. *Tolto da suoi tesori* ———
St. 38.
v. 6. *Ch'è principe natio di quelle genti*
St. 39.
v. 1. ——— *che de' divini*
v. 5. *De la Città d'Orange* ———
v. 8. ——— *non men ne l'arme scaltro.*
St. 43.
v. 2. *Che trà Franchi, e Germani* ———
St. 48.
v. 7. *E sempre hà nel presente*
St. 51.
v. 1. *Tatin regge la squadra* ———
Dove si deve avvertire, che le migilori Edizioni hanno *Tatin*, altre hanno *Latin*.

St. 53.
v. 5. *E di virilità* ———
St. 54.
v. 1. ——— *e proprj fregi*
——— St. 61.
v. 2. ——— *ed ha Raimondo innanti*
E così in alcune Edizioni si legge sempre *innanti* per *avanti*, onde è inutile il replicarlo.
St. 63.
v. 2. *Già s'accampò* ———
e ——— *Già Capitano* ———
Hanno alcuni Esemplari, dovendo leggersi *Già Capaneo*, il quale fu un' Uomo di statura molto grande, e di smisurate forze, che salito su le mura di Tebe, fu da' sassi, gittati in gran copia da' Tebani, respinto: di cui Dante fa parola nella Cantica dell' Inferno al Canto XIV.
St. 68.
v. 8. *Sin da' paesi* ———
St. 70.
v. 4. *E per ragion di patto anco è dovuto*
St. 78.
v. 2. ——— *per dirette strade*
St. 79.
v. 3. *Sì che non s'apre ormai* ———
St. 87.

St. 87.

v. 6. —— ai morti sieno

St. 89.

v. 6. Ove il Franco si pasca ——

St. 90.

v. 6. D' altri ripari ——

CANTO SECONDO.

St. 1.

v. 6. —— Pluton spaventa

St. 4.

v. 1. —— ne vengo del periglio

St. 9.

v. 5. Ch' incerta fama ——

St. 10.

v. 6. —— ma non s' oppone

St. 18.

v. 5. Non so ben dir ——

St. 21.

v. 3. Narra (le disse)

St. 40.

v. 4. —— ed allentogli il corso

St. 44.

v. 3. Breve, ma appieno.

Così legge il Beni.

St. 51.

v. 1. Dunque tutto ——

St. 67.

v. 7. Bon giuoco di fortuna ——

St. 72.

v. 6. Per Voi la vita esporre si prepara

St. 76.

v. 5. O non potranno poi ——

St. 78.

v. 1. —— ancor rifiuti

St. 83.

v. 8. Soavemente gli ammollisce ——

St. 87.

v. 4. Ne l' unirci ——

St. 89.

v. 4. Via più di prima il dispettoso ——

v. 7. Fra sua elezione ——

St. 93.

Le migliori Edizioni hanno:

v. 2. L'else, e'l pomo le fè gemmato, (e d'oro;

Ma la Crusca scrive *Elsa*, —— e *Elso* quel ferro intorno alla manica della spada, che difende la mano.

St. 94.

v. 5. Ch'uopo di mia presenza ——

CANTO TERZO.

St. 13.

v. 3. Ma in alta parte ——

St. 16.

v. 6. E cade da le nubi acceso foco

St. 23.

v. 6. —— da lei pace ei non impetra

St. 44.

v. 2. Ne di Corban robusto ——

St. 55.

v. 2. Di pari altezza ——

St. 58.

v. 7. —— che nel purpureo manto

St. 69.

v. 5. —— che 'l Volgo appellar Morte.

CANTO QUARTO.

St. 5.

v. 7. E novi mostri ——

St. 39.

v. 3. —— o in guerra dome

St. 57.

v. 1. Disse ch' Aronte havea ——

St. 73.

v. 6. —— hor perche tanto indugi?

—— e

v. 6. Ch' all' or non s' apra ——

Cioè *all' oro*: ma tutte le buone Edizioni fin'ora da Noi osservate hanno: *ch' a lor*

St. 78.

v. 4. Se tragge avanti ——

v. 5. O Germano, o Signor ——

St. 81.

v. 1. Ahi non sia ver ——

St. 87.

v. 4. —— atto, e sembiante

St. 93.

v. 3. In forsa ogni suo stato ——

Vogliono alcuni che si debba scrivere coll' *s*, cioè *pone in forse*, e non col *z*: dell'uno, e dell'altro modo in buoni testi si osserva.

CANTO QUINTO.

St. 11.

v. 8. *O segua poscia Armida, o teco stia?* Coll'interrogativo, e così si vuole spiegato dall'Autore. In pochi si osserva.

St. 17.

v. 2. *Dunque l'oro, o'l dominio*——

St. 23.

v. 8. *Chiama temerità, pazzia, e furore.*

St. 26.

v. 4. *La lingua nel venen*——

St. 43.

v. 4. *A le carceri vili avvinto trarmi* e così —— v. 2. *imprigionarmi*, e —— v. 6. *armi*——

St. 45.

v. 1. ——*i neri spirti, e'l core*

St. 58.

v. 5. *Ben m' offro di provar*——

St. 59.

v. 5. *Tacque, e dice Goffredo*——

St. 78.

v. 6. *Nè consiglio d'Huom saggio*——

St. 80.

v. 2. *Aspettar l'ombra*——

St. 85.

v. 1. *Chi di là giunga, chi di quà*——

St. 90.

v. 7. *Superaste: e Voi dunque ora temete*
v. 8. *De la fame i disagi, e de la sete?*

CANTO SESTO.

St. 1.

v. 6. *Di guerra verso d'Aquilon*——

St. 20.

v. 4. *Si mostrano i minor*——
v. 8. *Così gli disse*——

St. 23.

v. 8. *Ch' ancor*——

St. 36.

v. 4. ——*che calpestato giace*

St. 37.

v. 8. ——*e fra le selve.*

St. 38.

v. 4. *Si come strida*——

St. 39.

v. 5. *Hor quì Febo rinforza*——

St. 43.

v. 6. ——*e in lui fere anco*

St. 44.

v. 8. *Ferito ov'è la spalla*——

St. 46.

v. 7. *Sì spesso, e vario fere, e con tal possa*
v. 8. *Che nõ v'ha scherma, che resister possa.*

St. 60.

v. 2. *In tale stato e che sperar*——

St. 61.

v. 6. *Cercando gìo fra quelle*—— e ——*gìa* pur si legge.

St. 62.

v. 6. *In fin che poi*——

St. 74.

v. 3. ——*al tuo dolor si doglia*

St. 77.

v. 2. *E nell'opre, ch' ei fece*——

St. 82.

v. 4. *E'l feminil honor*——

St. 84.

v. 5. *E sosterria de la nemica*——

St. 109.

v. 8. *La stanchezza obliar fece*——

CANTO SETTIMO.

St. 20.

v. 1. *E dicea piangendo*——

St. 32.

v. 5. *Entra pur dentro a la vietata soglia*

St. 35.

v. 8. *S'altro da quel, ch' io soglio*——

St. 44.

v. 1. *Indi al ponte rifugge*——

St. 45.

v. 5. *Sul liminar d' un' uscio*——

St. 47.

v. 4. *Colà rinchiuso*——

St. 48.

v. 8. *Leve perdita fia*——

St. 53.

St. 53.

v. 8. —— *e l'aria, o l'ombre* ——

St. 63.

v. 3. *Schivino gli altri pur mortali affanni*

St. 64.

v. 3. *D'Enrico Imperator* ——

Ma in una, ò due Edizioni.

St. 67.

v. 4. —— *e'l buon Rosmondo*

St. 69.

v. 6. *A maggior'opre di virtù senile*

St. 75.

v. 8. *Del suo Aquilino, à cui diè nome il cor-* (*so.*

St. 86.

v. 3. *E tosto ei ti parrà* ——

St. 94.

v. 2. *Su l'alto scudo* ——

St. 95.

v. 8. *Il pomo, e l'else....*

Di nuovo si legge in quasi tutte l'Edizioni per *Elsa, o Elso*. Vedi alla nota della St. 93. del Canto Secondo.

St. 98.

v. 8. —— *nè si disperi in tutto*

St. 99.

v. 4. (*Mirabil Mastro*) ——

St. 109.

v. 4. *Dov'egli urtò* ——

v. 6. *Nè puote sostener* ——

St. 113.

v. 1. *Non può far la magnanima* ——.

Ma con altra tessitura crediamo. La diversa tessitura apparisce nella Tavola da Noi compilata, in cui quì leggesi la Stanza: *La qual giunta là dove à mezo il colle*: che dall'Autore è stata rifiutata.

St. 120.

v. 1. —— *i Franchi, e da lor caccia*

St. 122.

v. 7. —— *a i venti, al tuon s'accorda*

CANTO OTTAVO.

St. 12.

v. 7. —— *più difficili, o paesi*

St. 22.

v. 6. *Fosse d'acciajo nè* ——

v. 8. *E fosse il corpo suo tutto una piaga.*

St. 23.

v. 8. *Con aita di molti* ——

St. 28.

v. 1. *In tal guisa un parlommi* ——

St. 38.

v. 8. *Fui d'un miracol novo* ——

St. 39.

v. 7. *Io non sapea di tal* ——

St. 40.

v. 4. *Godan perpetuo bene* ——

St. 48.

v. 1. —— *di sciagura aspra nojosa*

St. 50.

v. 4. —— *che ne recar le prede*

St. 54.

v. 2. *Che noi gli facevamo egli rispose*

St. 68.

v. 6. *Qual frode di Goffredo* ——

St. 72.

v. 3. *Lo sdegno, e la follia* ——

v. 6. —— *italici fuor'esce*

v. 8. *E di là poscia anco a' Tedeschi tende.*

Così ne' primi Esemplari.

St. 73.

v. 2. *Il duro caso, il gran publico danno*

CANTO NONO.

St. 2.

v. 7. *Certo* (*ch'io spero*)

St. 4.

v. 8. *Ben due fiate in general conflitto.*

Così senza il *fù* leggono il Beni, e l'Ottonelli, perche *fiate* è trissillabo; ma molte buone Edizioni vi hanno il *fù*.

Noi nella nostra Impressione habbiamo preferita questa lezione all'altra, essendo conforme all'Edizione del Cavalcalupo, e a tutte e tre quelle del Castello. Gli Esemplari del Bonnà portano questo verso col *fù*.

St. 5.

v. 1. *Ma riprovato* ——

St. 8.

v. 3. *Voto di sangue* ——

St. 9.

v. 8. *In fin di quà* ——

St. 27.

v. 1. *Tra questi, che mostrara* ——

St. 38.

v. 8. *Il sangue hor per la piaga, hor per la (bocca.*

St. 41.

v. 2. *Cade sotto Algazella Otton di spada:*
Così in alcuno antico Esemplare.

St. 70.

v. 2. —— *e'l gorgozal reciso*
Ma *gorgozzule* propriamente si dice la gola, o esofago.

v. 8. *Calcitrando il destrier, e lo percote.*

St. 71.

v. 7. *Ma far prova trà lor* ——

St. 75.

v. 4. *Va tra gli armenti, e al fiume usato*

St. 91.

v. 4. —— *de' Barbari, o la spene*

St. 92.

v. 3. *Non so se cento bocche* ——

St. 98.

v. 8. —— *di sua vittoria fia.*

CANTO DECIMO.

St. 31.

v. 4. —— *dal caro Amico*

St. 32.

v. 6. *Più forte che non dee* ——

St. 48.

v. 3. —— *e farsi omaggio altrui*
Si legge in alcuni scorrettamente.

St. 51.

v. 2. *A la sua Patria, ed a la Fede infido*

St. 66.

v. 3. *Novo piacer (strana virtù) m'invoglia*

St. 78.

v. 1. *Quì dal soggetto vinto il saggio Piero*
v. 2. *Stupido tace, e'l cor ne l'alma faccia*
v. 3. *Troppo gran cose de l'Estense altero*
v. 4. *Valor ragiona, ò de tutto altro spiaccia.*
v. 5. *Sorge intanto la notte, e'l velo nero*
v. 6. *Per l'aria spiega, e l'ampia terra abbraccia.*
Ad alcuni piace meglio con questi versi l'ultima Stanza, perche così non pare replicato il concetto nella prima Stanza del Canto XI. Noi però abbiamo seguitato le migliori Edizioni, nè il concetto replicato ci sembra.

CANTO UNDECIMO.

St. 14.

v. 7. *Indi la voce in chiaro suon dispiega.*

St. 17.

v. 3. *Dice à i Duci il gran Duce* ——

St. 38.

v. 1. —— *è di là giù rivolta.*

St. 52.

v. 1. *E quindi cauto* ——

St. 59.

v. 6. *D'un sasso il colpo* ——

St. 71.

v. 3. —— *e de le braccia*

St. 72.

v. 1. *L'arte sua non seconda* ——
v. 8. *C'have in giovanil foglia* ——

St. 76.

v. 8. *Egli alzò tre fiate il grido al Cielo*
Hanno alcune Edizioni, per la ragione detta alla nota della Stan. 4 Canto nono.
Così Leggono le due del Bonà, o sia del Cav. Guarini.

St. 83.

v. 1. —— *il pio Buglione in campo cela*

CANTO DUODECIMO.

St. 2.

v. 7. *E sollecita l'opra* ——

St. 11.

v. 8. *Vi fia nel Regno mio* ——

St. 12.

v. 7. *Ah risponde Clorinda* ——

St. 20.

v. 7. *Seguirai poi tua gloria, ò mio consiglio.*

St. 21.

v. 4. *Osserva, e fà osservarla al popol nero*

St. 24.

v. 1. *e spone fuori*

St. 32.

v. 3. *E presso un picciol borgo*——

St. 39.

v. 2. *D'alta quiete simile à la morte*

v. 8. *Ciò disse, e sen'andò per l'aria à volo.*

St. 40.

v. 3. *Io non so forse à cui vien, che dispiaccia*

St. 41.

Parmi, *farmi*, *armi* hanno alcune Edizioni.

St. 48.

v. 4. *Ove al tornar fortuna*——

St. 51.

v. 3.——*dà l'aria fosca*

St. 52.

v. 3. *Và girando costei*——

v. 8 *Che corri sì? rispose*——

St. 57.

v. 7. *E questa, e quegli*——

St. 62.

v. 2.——*in guerra à fera pugna:*

St. 66.

v. 4.——*ch'ogni sua macchia lave*

St. 79.

v. 1. *Io verrò pur là*——

St. 82.

v. 6. *Vestigj venerabili, e funesti.*——

St. 96.

v. 3. *Pallido, freddo, e muto*——

St. 97.

v. 4. *Men dolce sì, ma non men caldo il core*

CANTO DECIMOTERZO.

St. 5.

v. 4. *Somministrava à lor*——

St. 16.

v. 8. *L'impiegan qui*——

St. 20.

v. 1. *Questa appressando*——

St. 22.

v. 1. *A tutti allhor*——

St. 29.

v. 3.——*e sdegno: dente acuto*

St. 34.

v. 7.——*d'animo grande*

St. 58.

v. 3. *Sbandito fugge*——

Vogliono alcuni che si debba leggere, e non *bandito fugge*: siccome ancora nel Canto II. St. 54. v. 6. *Sbandisce altri Fedeli*: Ma tutte le migliori Edizioni, che finora abbiam veduto, hanno *Bandisce*, e *Bandito*: Ed il Vocabulario della Crusca del 1691. in quattro Vol. in foglio alla parola *Bandire*, dicendo che pigliasi ancora per esiliare allega il 5. e 6. verso della lodata Stanza 54. del Canto II.

v. 7. *Più de l'Infernal Stige*——

St. 67.

v. 6.——*fà del Giordano*

St. 70.

v. 7.——*e fiammeggianti zelo*

St. 75.

v. 3. *Ma sol dal Ciel*——

CANTO DECIMOQUARTO.

St. 10.

v. 6.——*Ocean chiamate, e hor vasto*

St. 13.

v. 2. *Te de l'Impero sommo Capitano*

St. 14.

v. 5.——*di rimanersi astretto.*

St. 46.

v. 7.——*da quel che fui*

St. 47.

v. 2. *Mastro*——Hanno alcune Edizioni, altre *Maestro*——

St. 67.

v. 5.——*chiusi splendori*

CANTO DECIMOQUINTO.

St. 7.

v. 1.——*à l'aura sciolta*

St. 8.

v. 5. *Ecco homai sono giunti*——

St. 29.

St. 20.

v. 1. *Giace l'alta Cartago, e appena* ——

St. 30.

v. 4. *Ignoti ancor, trà Voi saranno illustri*

Con la virgola dopo *ancor*, si legge in alcune edizioni.

St. 32.

v. 8. *Di Poema degnissimo, e d'Historia.*

St. 52.

v. 7. —— *il gelido, ed alpino*

CANTO DECIMOSESTO.

St. 18.

v. 4. *Fean biancheggiando* ——

St. 30.

v. 5. *E'l ferro (il ferro haver, non ch'altro* (*mira*

v. 6. *Dal troppo lusso effeminato à canto)*

St. 35.

v. 4. *Mirò fugato ogni custode, e vinto.*

St. 39.

v. 1. —— *col pianto il dano*

St. 40.

v. 4. *Dà insieme ad ambe* ——

St. 41.

v. 8. *Volge furtivo, e vergognoso* ——

Stanza rifiutata in questo Canto XVI.

Tra la 40. e 41.

Dissegli Ubaldo allhor: già non conviene,
Che d'aspettar Costei, Signor, ricusi:
Di beltà armata, e de' suoi preghi hor viene
Nel pianto amaro dolcemente infusi:
Qual più forte di te, se le Sirene
Vedendo, & ascoltando à vincer t'usi?
Così Ragion pacifica Reina
De' sensi fassi, e se medesma affina.

Per questa Stanza (che in alcune Edizioni è nel numero 41.) si sono fatti non pochi rumori appresso i letterati, e nelle questioni coll' Accademia della Crusca se ne fanno gran piati così nel primo, come nel secondo Infarinato. È stata ella molte volte oppugnata in un tempo anche, e difesa: e dallo stesso Autore è sostenuta per buona in più luoghi dell' opere sue. Ma perche nell' Edizione, che habbiam preso a seguire, non vi si legge (siccome nè pure in altre buone edizioni) quì l'abbiamo riposta.

Rifiutolla il Tasso nella seconda Edizione di Febo Bonnà la quale fù la prima, che uscisse senza questa stanza; come abbiamo avvertito nella Prefazione universale al §. VI.

CANTO DECIMOSETTIMO.

St. 3.

v. 7. —— *e sotto l'armi*

v. 8. —— *hor puoi dettarmi.*

St. 8.

v. 5. *Sparsa in muniti Regni* ——

St. 39.

v. 8. —— *morte, e non scorno.*

St. 43.

v. 1. *O Re supremo (disse)* ——

e —— *impiegarmi, parmi, armi,*

Si legge in alcuni testi.

St. 50.

v. 8. —— *e pure il tace.*

St. 71.

v. 6. —— *haver la sorte rea.*

St. 73.

v. 8. *Da Monselse escludea* ——

St. 77.

v. 5. *Seguia Matelda* ——

In alcuni, e Metilda in altri si legge.

St. 91.

v. 2. *Di guerra segni di valor* ——

CANTO DECIMOTTAVO.

St. 5.

v. 8. *Trionfante n'andass.* ——

St. 14.

v. 2. —— *e quivi chino, e riverente*

St. 35.

v. 6. —— *e ne sparir gli avori, egli ostri*

St. 44.

St. 44.

v. 8. ——*ch' in suso e spunta, e tresce.*

St. 59.

v. 7. ——*dal nudo collo, e appende*

v. 8. *Intorno al capo attortigliate bende.*

CANTO DECIMONONO.

St. 11.

v. 5. *Girar Tancredi chino*——

St. 71.

v. 4. *A gl' Infedeli i Franchi il tergo*——

Così corretto dall' Autore scrivendo all' Ottonelli.

CANTO VIGESIMO.

St. 90.

v. 2. ——*vario è l' effetto*

St. 124.

v. 1. *Ah, mai non fia*——

St. 137.

v. 6. *Non vuol nel duro fin*——

IL FINE.

TAVOLA

DI TUTTI I NOMI PROPJ,

E di tutte le Materie principali contenute nella Gerusalemme liberata.

Il primo numero dinota il Canto, e l'altro le Stanze.

A

B

C

H

I

L

M

O

P

R

S

Il Fine della Tavola.

S Q U A R C I O
DEL PRIMO SBOZZO
D E L L A
GERUSALEMME LIBERATA

Tratto dal Ms. Originale, che ſi
conſerva nella Biblioteca Ur-
binate Vaticana. Codice ſe-
gnato num. 908.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

IL
GIERUSALEMME
DI
TORQUATO TASSO

All' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore il Signore

GUIDO UBALDO FELTRIO
DELLA ROVERE
DUCA DI URBINO.

DEL GIERUSALEMME DI TORQUATO TASSO

LIBRO PRIMO.



Ietro Heremita ritornando dà Gierusalemme, ove haveva veduto i Christiani di quel paese menar sotto la tirannide de Turchi vita acerbissima, e miserabile; e le sacre reliquie esser dall'insolentia de barbari haute in dispregio, e profanate; narra queste cose à i Christiani d'Europa; E quindi prendendo occasione con molte publiche, & ardenti orationi gli esorta all'acquisto di terra santa: Si che molti principi, e molti cavalieri con privato consiglio dà varie parti à questa impresa s'inviaro: i quali finalmente congiuntisi insieme dopo haver date molte rotte à Turchi, & à Persiani, s'accostaro à Gierusalemme, onde il principio dell'opera si prende.

1



'Armi pietose io canto, e l'alta impresa
Di Gottifredo, e de Christiani Heroi
Da cui Gierusalem fu cinta, e presa
E n'hebbe Impero illustre origin poi.
Tu Re del Ciel, come al tuo fuoco accesa
La mente fu di quei fedeli tuoi
Tal me n'accendi, e se tua Santa luce
Fu lor nell'opre, à me nel dir sia Duce.

2

E tu che forse à rinovar gli esempj
Del famoso Goffredo eletto fusti,
E puoi Giudea non pur, ma i Persi, e gli empj
Mauri, e gl'Indi domare, e i Traci ingiusti
Si che l'invidia homai de i prischi tempi
Cessi, e la gloria de i Romani Augusti:
Ascolta quel che d'altrui scrivo, e canto.
E fà me di te stesso auguro intanto.

3

Questa che spiego hor de i gran fatti altrui
Antiqua tela, e parte adorno, e fingo
E verace pittura, e certa in cui
Le tue future glorie adombro, e pingo
Febo à se mi rapisce, & io di lui
Ripien sue voglie à seguitar m'accingo
E l'acceso pensier scorge hor palese
I simolacri di (a) future imprese.

4

Già mi par di veder la Quercia d'auro
Spiegata trionfar per l'Asia intorno
E'l gran Nilo inchinarsi al bel Metauro
Et arrichirgli de suoi fregi il corno
Già d'andarne mi par cinto di lauro
Fra tuoi, c'havran di palme il crine adorno
E fra le trombe, e fra il romor dell'armi
Sonar mia cetra, e miei non rozzi carmi.

5

Hor mentre quasi novo augel, ch'apprenda
Formar le note, e gir volando à stuolo
Fo di me prova, onde securo io prenda
Di te cantando, poi solingo volo;
Sovra me la gran Quercia i rami estenda
Che questo schermo incontra i fati hò solo.
Così sua scorza le sue lodi stesse
In se riserbi eternamente impresse.

(a) vicine

Già

6

Gia scorrea vincitor per l'Oriente
L'esercito Christian da Dio condutto.
E Tasso in suo poter novellamente
E d'Antiochia il Regno havean ridutto;
E vinta, e morta innumerabil gente
De Persi, e quasi Persia in lei distrutto;
Indi Tripoli presa in quella parte
S'eran le schiere sue fermate, e sparte.

7

Quando il chiaro Goffredo, à cui commesso
Lo scettro fu de l'honorata impresa,
Scorgendo egual desire in tutti espresso
C'homai Gierusalem sia cinta, e presa;
E sentendo egli anchor l'affetto istesso
Di maggior fiãma haver sua mente accesa,
Tutte le genti sparse in un raccolse;
E ver le sacre mura il campo volse.

8

Allhor, ch'a Febo in Oriente sono
Del Ciel dischiuse l'indorate porte,
Di trombe udissi, e di tamburri un suono
Ond'al camino ogni guerrier s'esorte.
Non è si grato à mezo Agosto il tuono
Che speranza di pioggia al Mondo apporte,
Come fu grato à l'animose genti
L'alto rumor de bellici strumenti.

9

Tosto ciascun da gran desio compunto
Veste le membra de l'usate spoglie:
E tosto appar di tutte l'arme in punto;
Tosto sotto i suoi Duci ognun s'accoglie
E l'ordinato stuolo in un congiunto
Tutte le sue bandiere al vento scioglie;
E nel vessillo Imperiale, e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande.

10

La vincitrice insegna in mille giri
Alteramente si rivolge intorno:
E par ch'in lei piu riverente spiri
L'aura; e che splenda in lei più chiaro il (giorno
E che lungi la polve indi si tiri,
Ne le macchi de l'aria il manto adorno,
E che nel suo passar l'altere fronti
Pieghino humili d'ogni intorno i monti.

11

In tanto il sol, che de Celesti campi (de,
Va piu sempre avanzando, e in alto ascen-
L'armi percuote, e ne trahe fiamme, e lãpi
Tremuli, e chiari ond'ogni vista offende:
L'aria par di faville intorno avampi
E di stellato Ciel sembianza rende;
E con fieri nitriti il suon s'accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda.

12

Il Capitan che da nemici agnati
Le proprie schiere assicurar desia
Molti à cavallo leggermente armati
A scoprir il paese intorno invia:
E inanzi i guastatori havea mandati,
Da cui si debba agevolar la via;
E i voti luoghi empire, e spianar gli erti
E dà cui siano i chiusi passi aperti.

13

Conduce ei sempre à le maritime onde
Vicino il Campo per sicure strade,
Sapendo ben, che le propinque sponde
L'amica armata costeggiando rade:
La qual può far che sempre il Campo abon-
De i necessari arnesi, e de le biade, (de
E di cio, che la vita altrui sostiene,
Quello arrecando dà remote arene.

14

Geme il vicino mar sotto l'incarco
Di mille curvi abeti, e mille pini,
E per esso homai piu sicuro varco
In luogo alcun non s'apre à i Saracini:
Ch'oltra quei, c'ha Georgio armati, e Marco
Ne i Venetiani, e Liguri confini
Altri Inghilterra, e Scotia, & altri Olãda,
Et altri Francia, e Grecia altri ne manda.

15

E questi che son tutti insieme uniti
Con saldissimo laccio in un volere,
S'eran carchi, e provisti in varii liti
Di ciò ch'è d'huopo à le terrestri schiere:
Le quai trovando liberi, e sforniti
I passi de Nimici à le frontiere
In corso velocissimo sen'vanno
Là ve Christo soffrio mortale affanno.

16

Non v'è gente Pagana insieme accolta,
Non muro cinto di profonda fossa, (ta
Non monte alpestre, o gran torrente, o fol-
Selva che lor viaggio arrestar possa:
Così de gli altri fiumi il Re tal volta
Quando superbo oltra misura ingrossa
Fuor de le sponde ruinoso scorre,
Ne cosa è mai, che se gli ardisca opporre.

17

Giunse il Campo à Mausse, ove à le sue
Piaggie fann'ombra d'alto monte i gioghi:
Con doni indi à Labilla accolto fue,
Perche su quel terren l'ira non sfuoghi:
Vide ò Serepta poi le mura tue;
Et arrivò di Tiro à i colti luoghi:
Tiro di Cadmo albergo; e intorno intorno
Di vive fonti, e di giardini adorno.

18

Indi partito andò per strada angusta
Sin che d'Ancona al lieto pian ne venne
Ove d'Ancona il Re con dritta, e giusta
Conditione amico lor divenne.
Scorser Cesarea poi ch'à la vetusta
Etate hebbe altro nome, e nol ritenne;
Fra il Carmelo passando, e fra l'arena
Di marine cochiglie, e d'alche piena:

19

Antipatrida poscia (à destra mano
Lasciando di Nettun l'onde spumose)
Gli accolse, & Ioppe, e per lo steril piano
Passaro à Lida, ove son l'ossa ascose,
L'ossa honorate del guerrier Christiano,
Che l'vorace serpente à morte pose:
Quivi spesso in suo honor si mira, & ode
Vaporar Tempi, e cantar hinni, & Ode.

20

Quinci per dritta, e spatiosa strada
La bramata Città siede non lunge;
E perc'huom mova à lenti passi, e vada
Onusto, e grave in un dì sol vi giunge.
O quanto intender questo à tutti aggrada:
O quanto più il disio gl'instiga, e punge:
O quanto o quanto à lor sorge molesta
La notte poi, che dal camin gli arresta.

21

Invida notte à che veloce torni,
A che t'opponi à i desideri nostri?
Forse di Giugno hor son sciemati i giorni!
Cieli, e serbate hor si gli ordini vostri!
Deh perche almen tu più lucenti corni
Non scuopri o Luna, o la via n'apri, e mo-
O fosse il tẽpo ch'à i tuoi rai sen'fugge, (stri!
L'ombra c'hor noi, non pur la terra adugge.

22

Ma lasso che piu sempre horrido velo
C'involve, ne vagar gli occhi consente.
Mira, che cieco abisso, e come il Cielo
Le belle faci d'ogn'intorno hà spente.
Perche non arde in noi quel vivo zelo,
Onde altri il dì fù d'arrestar possente.
Tal che s'ei non restasse, almen l'imago
Rimanesse di lui nell' aer vago.

23

Così parla ciascun, ne più rifugi
Trova da quel desio, che'l petto accende:
Anzi tutto sdegnoso i pigri indugi
De la notte fra se biasima, e riprende;
E mira adhor adhor dove pertugi
S'apran nel padiglion se l'dì risplende;
Et ingannando adhor adhor se stesso
Dice homai deve il giorno essere appresso.

24

E fuori esce sovente al cielo aperto
Per veder se pur anco il dì si schiare,
O s'hà l'aurato crine à noi scoperto
La stella, che dinanzi à l'alba appare:
E se pur dorme alcun nel sogno certo
La bramata Città veder gli pare;
Et inchinar le sacre mura, e l'santa
Terren bacciar, & inondar di pianto.

25

Ma queste vision tosto hà interrotte
Con ingrata favella un de compagni;
Che chieggia altrui, se molto anchor di not-
Spatio vi resti, e si lamenti, e lagni. (te
O che divisi, come vinte, e rotte
Le forze hostil faranno ampi guadagni:
O che pien d'ardimento à gli altri giuri
D'esser frà primi ad assaltar que' muri.

26

Non quando al giorno nubiloso, e breve
S'inchina il Sol mentre crediam che poggi,
Et inasprir di ghiaccio, e d'alta neve
Si veggion biancheggiar d'intorno i poggi
Sembra la notte così lunga, e greve
A peregrin, che traviato alloggi
In duro bosco, e sotto l'freddo Giove
Esposto giaccia ov'egli tuona, e piove.

* I. Qui seguir dovrebbe la Stanza 113. fino alla 116. dopo cui và la St. 109. con le altre annesse, le quali alla 27. si uniscono . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

27

☞ 3. *Così col guardo in ver la terra volto,*
E col pensiero in verso il Ciel levato
Parla ciascuno, e l' riverente volto
Di pietoso pallor porta segnato.
In tanto il campo dal camin distolto
E presso la Città s'era fermato,
E in torno il Capitan mira, e discorre
Gli alloggiamenti ove sia meglio à porre.

28

Siede Gierusalem sovra duo monti:
Ne molto spatio di larghezza prende:
E mira intorno il pian con quatro fronti;
Ma l'una piu de l'altre in lungo estende.
La terra ov'egli stà non vive fonti,
Non lago, o fiume, o rio feconda rende;
Di Selve, e paschi è priva, e secca, & arsa,
E in più luoghi di valli horride sparsa.

29

Ha da quel lato, donde il giorno appare
Del famoso Giordan le placid'onde,
E dalla parte Occidental del mare
Mediterraneo l'arenose sponde:
Verso Borea è Bethel, che drizzò l'are
Al Vitel d'Oro, e la Samaria, e d'onde
Austro move tallhor piovoso nembo
Bethelem che'l grã parto accolse in grembo.

Qui manca una stanza dello accamparsi dell'esercito.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

30

Il dì seguente allhor, che l'aura estiva
Piu dolce schermo è dal solare sdegno
Veggion cinti venir di verde oliva
L'ignude tempie d'amicitia in segno
Due Cavalier, che da rimota riva
Giungean di novo al Palestino regno:
E intende il Capitan, ch'alte ambasciate
Recan dà Solimano à lui mandate.

31

Dà Soliman che'l Nilo, e i campi regge
Fecondi, e lieti per la negra arena,
Piu potente di quanti iniqua legge
Di reo profeta à danno eterno mena.
Sembra questi pastor che l'altrui gregge
Soffrir viste dà lupi amara pena,
De le sue teme, e'l gia vicin periglio
Tenta fuggir con l'arte, e col consiglio.

32

Et à ragione i miseri successi
De Persi, e Turchi à lui temenza danno
Che l'fier nemico, ne i suoi Regni stessi
Non rechi un giorno ancor l'istesso danno
Ne puo soffrir, che piu vicin s'appressi
E divenendo di Giudea Tiranno
Maggior si faccia, e con piu certe forze
Contra l'Imperio suo s'erga, e rinforze.

33

E tanto piu che d'alto amor congiunto
Era col Re de la provincia Hebrea:
E gia sovra di se giurando assunto
Di conservarlo in stato ei preso havea.
Da queste cure stimolato, e punto
Continuamente nel pensier volgea
Come salvando i regni altrui potesse
Assicurar le sue provincie stesse.

Pur

34

Pur egli è saggio, e con diritta lance
Sue forze, e le nimiche insieme pesa;
Ne vuol prima adoprar spade ne lance;
Che tardi è spenta guerra tosto accesa.
Ma con minaccie, e lusinghevol ciance
Tentar te distornar potrà l' impresa:
E sol per questo effetto in messaggieri
Manda al chiaro Buglione ambo i guerrieri.

35

Alete è l' uno, à cui soave asperse
Di dolce mel Calliopea la lingua;
Che sà come con voci adorne, e terse
Mova gl' affetti, e come poi gli estingua.
Huomo timido, e cauto, e di perverse
Maniere, e cui sol l' altrui danno impingua:
Cui sempre invidia turba il Cor maligno;
E i sembianti asserena amico ghigno.

36

Argante l' altro ha nome, il piu gagliardo
Cavalier dell' Egitto, e' l piu feroce,
Di gigantea statura, e d' empio sguardo,
D' horribili fattezze, e d' aspra voce;
Ruvido in atto, e ne i costumi, e tardo
Di lingua sì, come di man veloce:
A cui sua spada, è Dio, sua spada è legge,
E ciò, che brama quasi honesto elegge.

37

Chieser questi udienza, & al cospetto
Del famoso Goffredo ammessi entraro;
E in humil seggio, & in vestire schietto
Fra i suoi Duci sedente il ritrovaro:
Che verace valor, benche negletto
Fa di se stesso à se pregio si chiaro,
C' huopo non è, c' huom lo circondi, e cinga
Di gemme, e d' auro ò Tirio succo il tinga.

38

Come fu dentro Alete, e' l Capitano
Scorse, e quei chiari suoi mastri di guerra
Mentre il compagno del suo orgoglio insano
Fa mostra, e come suol vaneggia, & erra.
Sovra il petto ei posò la destra mano,
E piegò il capo, e chinò gli occhi à terra
Poi gravemente sollevolli; e in tardo
Giro à torno rivolse humile il guardo.

39

Rivolge il guardo, e le straniere genti,
E le strane maniere intento ammira,
Gli habiti in lor diversi, e i portamenti,
E le sembianze varie, e gli anni mira;
Ma l' istesso vigor da gli occhi ardenti,
E dà gli atti feroci in tutti spira;
E qual la gioventude anchor robusta
Qui si mostra fra lor l' età vetusta.

40

Con ruvidezza militare incolti
Stanno, e con Signoril decoro altieri.
L' elmo il Sole, il sudor la polve, i volti
Lor tinto, ha di colori adusti, e neri.
Ivi le cicatrici, & ivi scolti
Sono i trionfi anchor de i vinti Imperi;
E lor natia beltà, non già si vaga,
Ma con più maestà le viste appaga.

41

Ma sovra tutti con severa, e dolce,
Et ampia fronte il capitan riluce;
E mostra ben, che degnamente ei folce
Si nobil pondo, e che de gli altri è Duce.
Biõde hà le chiome, azurri gli occhi, e molce
Suo sguardo i cori, e riverenza induce:
Regale il naso, e curvo alquanto s' erge;
E vivace color le gote asperge.

42

Nell' ampio petto, e nelle spalle assembra
Te Marte, e nelle sciolte, e lunghe braccia:
Muscolose, & ossute hà l' altre membra:
Ne parte è in lui, che nõ s' ammiri, e piaccia.
Fiso il cõtempla Alete, e in tanto membra
Gli alti suoi fatti, e doppia il cor gli agghiac(cia.
Meraviglia, & impetra; al fin si scosse
Da stor digion si lunga, e i detti mosse.

43

O Vincitor di perigliosa guerra
Principe eccelso, che tanto osi, e puoi,
O di gloria maggior d' ogni altro in terra:
Ma non egual di gloria à i pregi tuoi:
Il nome tuo, che termine non serra,
Celebrato risuona anchor fra noi;
E la fama d' Egitto in ogni parte
Chiare del tuo valor novelle ha sparte.

Ne

44

Ne v'è fra tanti alcun, che non l'ascolte,
Com'egli suol le meraviglie estreme;
Ma dal mio Re, con stupore accolte
Sono non sol, ma con diletto insieme:
Et altrui raccontarle anco piu volte
S'appaga, & ama in te cio ch'altri teme.
Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirsi d'amor se non di legge.

45

Da si bella cagion dunque sospinto
L'amicitia, e la pace à te richiede:
E'l mezo, onde l'un resti à l'altro avinto
Sia la virtù, s'esser non può la fede.
Ma perche intese che già t'eri accinto
Armato ad assalir cio ch'ei possede,
Volse pria, ch'altro male indi seguisse,
Ch'à te la mente sua per noi s'aprisse.

46

E la sua mente è tal, che s'appagarti
Vorrai di quanto hai fatto in guerra tuo
Ne Giudea molestar, ne l'altre parti,
Le quali accolte hà sotto il favor suo;
Ei promette all'incontro assicurarti
Il non ben fermo stato, e se voi duo
Sarete uniti, hor quando i Turchi, o i Persi
Potranno unqua sperar di rihaversi?

47

Gran cose ò Sire in picciol tempo hai fatte,
Che mai dal tempo non saran conquise:
Tante prese Città, tante disfatte,
Tante squadre fugate, e tante uccise;
Tante sol col tuo nome esterre fatte
Strane genti, e dal Ciel nostro divise:
E se ben acquistar puoi novi Imperi,
Acquistar nova gloria indarno speri.

48

Giunta è tua gloria al sommo, e per l'innanzi
Fuggir l'incerte guerre à te conviene:
Ch'ove tu vinca sol di stato avanzi
Ne tua gloria maggior per cio diviene:
E gl'Imperi acquistati, e presi inanzi
Perdi, e la fama se'l contrario aviene:
Ne dee chi drittamente opra, e discorre
Il molto incontra'l poco à rischio porre.

49

Ma l'haver sempre vinto in ogni impresa
E'l (a) fervor de l'età, che bolle, e ferve;
E'l sentir l'alma d'ingordigia accesa
Di (b) far provincie tributarie, e serve;
E'l consiglio d'alcun, cui forse pesa
Ch'altri gli acquisti tuoi sempre conserve,
Faran peraventura à te la pace
Fuggir piu, che la guerra altri non face.

50

T'esorteranno à seguitar la strada,
Che t'è dà Fati largamente aperta;
A non ripor questa honorata spada,
Al cui valore ogni vittoria è certa;
Sin che la legge di Macon non cada,
Sin che l'Asia per lei non sia deserta:
Dolci cose ad udir, e dolci inganni;
Ond'escon poi sovente estremi danni.

51

Ma quando effetto alcun non ti contenda,
Ne il lume adombri in te della ragione,
Vederai ch'ove tu la guerra imprenda
Hai di temer, non di sperar cagione:
Che fortuna qua giù varia à vicenda
Mãdandoci avventure hor triste hor buone,
Ne grandezza durar può lungamente;
Se'l principio, e se 'l mezo è violente.

52

Dimmi s'à danni tuoi l'Egitto move
D'oro, e d'armi potente, e di consiglio,
E s'avvien, che la guerra anco rinove
Il Perso, il Turco, e di Cassano il figlio.
Quai forze opporre à si gran furia, o dove
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio.
T'affida forse il Re malvagio Greco:
Lo qual da' sacri patti unito è teco?

53

La fede Greca à chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara;
Anzi da mille, ch'à te mille hà tese
Insidie già l'infida terra avara.
Adunque, chi già il passo à voi contese
Per voi la vita esporre hor si prepara?
E chi le vie, ch'altrui comuni sono,
Negò del proprio Sangue hor farà dono?

(a) L'ardor (b) Tributarie far provincie

Qui si ragionerà de gli ajuti di Francia.

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

54

Ma forse hai tu locata ogni tua speme,
In queste squadre, ond'hora cinto siedi;
E quei ch'ad uno ad un vincesti insieme
Di vincer anco agevolmente credi:
Se ben le schiere tue gia molto sceme
Da quel, che allhora fur tu stesso vedi;
Se ben novo nemico à te s'accresce;
Egli Egittii co' Persi, e Turchi mesce.

55

Hor se tu pur istimi esser fatale,
Che non ti possa il ferro vincer mai,
Siati concesso, e siati à punto tale
Il decreto del Ciel, qual tu lo fai;
Vinceratti la fame: à questo male
Che difesa per Dio, che schermo havrai?
Vibri contra costei la Spada, e stringi
La lancia, e la vittoria anco ti fingi.

56

Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
Ha la provida man de gli habitanti;
E in alte mura, e in chiuse torri il frutto
Riposto al tuo venir piu giorni inanti.
Tu ch'ardito fin qui ti sei condutto
Onde speri nudrir cavalli, e fanti,
Dirai; l'armata in mar cura ne prende.
Dà venti dunque il viver tuo depende?

57

Impera forse tua fortuna à venti?
Egli avvince à sua voglia, e gli dislega?
E'l mar sordo à le preci, & à i lamenti
Mutato stile al suo voler si piega?
O non potranno pur l'Egittie genti,
E le Perse, e le Turche unite in lega
Cosi potente armata in un raccorre,
Ch'à questi legni tuoi si possa opporre?

58

Doppia Vittoria à te Signor bisogna
S'hai de l'impresa à riportar l'honore,
Una perdita sola, alta vergogna
Puo cagionarti, e danno anco maggiore.
Ch'ove la nostra armata in rotta pogna
La tua, qui poi di fame il campo more:
E se tu sei perdente indarno poi
Saran vittoriosi i legni tuoi.

59

Hora se in stato tal tu pur rifiuti
Col Re del gran Egitto, e pace, e tregua,
Si dirà poi che à l'altre tue virtuti
La giovenil prudenza hor non s'adegua.
Ma piaccia al Ciel che'l tuo pensier si muti.
Se à guerra è volto, e che'l contrario segua
Ch'alte fatiche hai fin ad hor sofferte
Per le strade d'honor spinose, & erte.

60

Chi per maggior periglio in pregio salse
Men de thesori, o de la vita scarso?
Chi sudò mai piu sotto l'armi, & alse?
Chi l'altrui sague, ò'l suo più volte hà sparso?
Le piaggie, e i monti il sanno, e l'onde salse,
Ove sei vincitor si spesso apparso.
Tempo è già di riposo, e'l chiede, e'l brama
Chiunque i tuoi gran merti honora, & ama.

61

Ne voi, che ne i perigli, e ne gli affanni,
E nella gloria à lui sete consorti,
Il favor di fortuna hor tanto inganni,
Che nove guerre à provocar v'esorti.
Ma qual nochier, che da' marini inganni
Ridotto ha i legni à i desiati porti,
Raccor dovreste homai le sparse vele,
Ne fidarvi di nuovo al mar crudele.

62

Qui tacque Alete, e'l suo parlar seguiro
Con basso mormorar quei forti heroi
E ben ne gli atti dispettosi apriro
Quanto ciascun quella proposta annoi.
Il Capitan rivolse gli occhi in giro
Tre volte, e quattro, e mirò in frõte i suoi,
E poi nel volto del pagan gli affisse;
E stendendo la man cosi gli disse.

Per-

63

Perch'io ben sappia, c'huom piu tosto aggiunga
A quell'ultimo fine, ov'egli intende,
Se del determinar lo spatio allunga,
Che se veloce à l'operar discende;
Non vo però, che la dimora lunga
Sospenda voi poi che ne me sospende,
Tua dolce lingua si che in dubbio torni
Quel, che s'è stabilito ha già piu giorni.

64

Sappi che tanto habbiam fin hor sofferto
In mar, e in terra à l'aria chiara, e scura,
Solo acciache ne fosse il calle aperto
A queste sacre, e venerabil mura,
Per acquistarci appo Dio gratia, e merto,
Togliendo lor dà servitù si dura;
Ne mai, pur, che s'adempia opra si pia,
Regno, o vita arrischiar grave ne fia.

65

Che non ambitiosi avari affetti
Sprone ci furo in questa impresa, o guida
(Scombri il padre del Ciel dà nostri petti
Peste si rea se in alcun pur s'annida;
Ne soffra, che l'asperga, e che l'infetti
Di velen dolce, che piacendo ancida)
Ma la sua man, che i duri cor penetra,
Soavemente, egli ammollisce, e spetra.

66

Questa ha noi mossi, e questa ha noi condutti
D'ogni periglio tratti, e d'ogni impaccio:
Questa fa piani i monti, e i fiumi asciutti,
L'ardor toglie à la state, al verno il ghiaccio:
Questa placa del mar gli horridi flutti:
Questa i venti ristringe in duro laccio:
Quindi son l'alte mura, e prese, & arse:
Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.

67

Quindi l'ardir, quindi la speme nasce
Non da le frali nostre forze, e stanche,
Non da l'armata, non da quante pasce
Genti la Grecia, e non da l'armi franche.
Pur che costei non ci abbandoni, e lasce,
Che dobbiamo curar, ch'altri ci manche?
Chi sà come difende, e come fere
Soccorso à suoi perigli altro non chere.

68

Ma quando di sua aita ella ne privi
Per gli error nostri, o per giudicii occulti,
Chi fia di noi ch'esser sepulto schivi
Ove i membri di Dio fur già sepulti?
Noi morirem, ne invidia havremo à i vivi;
Noi morirem; ma non morremo inulti:
Ne l'Asia riderà di nostra morte:
Ne piangeremo noi la nostra sorte.

69

Non creder già che noi fuggiam la pace,
Come guerra mortal si fugge, e pave.
Che l'amicitia del tuo Re ne piace;
Ne l'unirci con lui ci sarà grave:
Ma s'al suo scettro la Giudea soggiace
Tu'l sai: dunque perche tal cura n'have?
De Regni altrui l'acquisto ei non ci vieti;
E regga in pace i suoi felici, e lieti.

70

Qui finì di parlar; e sdegno, e rabbia
Per tal detti ad Argante il cor trafisse.
Ne'l celò già, ma con enfiate labbia
Si trasse inanti al Capitano, e disse:
Chi la pace non vuol la guerra s'habbia;
Che penuria giamai non fu di risse:
E ben la pace ricusar tu mostri,
Se non t'acqueti à i primi detti nostri.

71

Indi il suo manto per il lembo prese,
E'l curvò in mezo; e quello inanzi sporto
Col braccio insieme à dir così riprese
Al Capitan mirando bieco, e torto:
O vincitor de le più dubbie imprese,
In questo seno istesso ecco io t'apporto
E pace, e guerra: hor tu di lor t'apprendi
A quella, che per te miglior comprendi.

72

L'atto altiero, e'l parlar tutti commosse
A chiamar guerra in un concorde grido.
Non attendendo, che risposto fosse
(Com'ei gia s'accingea) dal buon Goffrido
Allhor quel crudo spiegò il seno, e scosse
Il manto, e disse: à guerra homai vi sfido.
E'l disse in atto si feroce, ed empio,
Che parve aprir di Giano il chiuso Tempio.

73

Parve che aprendo il seno indi traesse
Il furor pazzo, e la discordia fiera:
E che ne gli occhi suoi lucenti ardesse
Horrida face d'Infernal Megera.
Forse già quel, c'hor da tre monti oppresse
Scuote le membra, incontra i Dei tal era:
Tal forse, e tanto il vide Flegra al Cielo
Giove sfidando alzar la faccia, e'l telo.

74

Così sendo fra lor risposto, e detto
La coppia de' pagan congedo tolse.
E'l magnanimo Duce, à cui nel petto
Cortesia pari al gran valor s'accolse,
Di spada Argante, e di lucente elmetto
Ornare Alete à la partita volse.
Finissimo era l'elmo; e già lo scelse
Tra mille prede, e propria spoglia felse.

75

Vi sorge per cimiero horrido, e grande
Serpe, che si dislunga, e'l collo snoda;
Su le zampe s'innalza; e l'ali spande;
E piega in arco la forcuta coda.
Par che faville fuor da gl'occhi mande,
Fumo dal naso, e che'l suo fischio s'oda.
D'argento è la materia, e in più colori
Da gli smalti distinta appar di fuori.

76

La Spada anchora è d'artificio egregio:
Ma nell'opre miglior che bella in vista;
Pesante, e lunga, e di torneo fu pregio,
Ove col Sangue, e non con l'or s'acquista.
La si prese l'altier quasi in dispregio;
E poi che l'ebbe disnudata, e vista;
Disse: potrà la man, c'hor la riceve,
Con lei pagar ciò, che per lei ti deve.

77

Ahi che festi, Goffredo? ahi che crudele
Armi contra i tuoi stessi iniqua mano?
Con quai lamenti, oime, con quai querele
Sospirerai quest'empio don, ma in vano?
Odi, che generoso, e che fedele
Sangue per tal cagion fia sparso il piano.
Sparso il piano sarà del Sangue altrui,
Ma più del pianto assai de gli occhi tui.

78

Pensoso Alete à la Città ritorno
Fece, e lieto colui, che'l Mondo sdegna.
E'l Capitan per lo seguente giorno
Le genti invita à general rassegna:
Che veder vuol come d'arnesi adorno
Ciascuno, e di destrieri instrutto vegna,
Per far, ch'à quelli, il cui bisogno il chieggia
Quanto in lei fia, l'armata indi proveggia.

79

Già coronato di purpurei fiori
Sorto se n'era il Sol dal salso letto,
E quasi in bel Zaffir dolci colori
S'accoglievan del Ciel nel vago aspetto;
Quando ordinatamente usciron fuori
Tutte le schiere al designato effetto;
E più volte girando un largo piano,
Mostra fer di se stesse al Capitano.

80

Spiega primiero Ugon la fiordiligi
Fra cinquemila cavalier, c'ha scelti,
Parte d'amici suoi, parte di ligi
Ne gli Aquitani popoli, e ne i Celti,
E ligeri, e Garena, e'l gran Parigi;
E i dolci alberghi, dal pensiero svelti,
Pensa ognun sol come vittoria, ò morte
Gli apra del Ciel le meritate porte.

81

Di pensieri, e d'honori, e d'anni pieno,
E d'ingegno, e di lingua, e d'or potente
Segue Odoardo, à cui commessa hà il freno
L'Inglese Re de la sua fiera gente:
Gente che'l mar col procelloso seno
Ha dal Mondo divisa, e differente
La feo natura, & invecchiata usanza
D'habiti, di costumi, e di sembianza.

82

Tre mila fanti hà qui, che già le sponde
Presser di Tamigi, e di Sabrina;
E che videro il capo alzar su l'onde
Tarvedo, e i piè lavarsi à la marina.
Altretanti con lor d'archi, e di fionde
Armati, e cinti di pelle ferina
Da gli aspri monti, e da le Selve manda
Ebuda, e Zbile, e la rimota Irlanda.

Gli

83

Gli seconda Argilon, qual presso à Thebe
Già Capaneo con orgoglioso volto;
Minacciosa d' Elvetri andace plebe
Seco ei conduce in grosso stuolo, e folto:
Che'l ferro uso à far solchi, e franger glebe
In nove forme, e in più degne opre ha volto;
E con la man, che guardò rozi armenti,
Par che i Regi sfidar nulla paventi.

84

Ne l'Eremita affaticar lo stanco
Corpo rifiuta sotto ferrea salma,
Che dal peso terren lo spirto franco
S'alza, qual da gran fascio oppressa palma.
Ne si natura indebilir può il fianco,
Come il vero valor rinforza l'alma:
Vecchio honorato, onde felici esempi (pi.
Prenda ogni etade, e gli erga Altari, e Tem-

85

Crespa ei la fronte, e di pel bianco ha mista
La chioma, e gli occhi hirsuto ciglio adom-
La rabuffata barba, in doppia lista (bra:
Divisa cade, e'l ventre, e'l seno ingombra.
Cotal già forse, e si pensoso in vista
Le quercie, e i Tassi sotto pallid' ombra
Accolser Paulo; e per diserte rupi
L'udiro Hunni cantar Cinghiali, e Lupi.

86

Schiera è con lui, che in lunghe vesti avvolte
Portò le membra un tempo, e'l capo rase;
E chiuse celle, e tra le selve folte
Contemplando habitò solinghe case.
Questi cangiati studi han l'armi tolte,
Come voce del Ciel lor persuase.
Pochi hora sono, e già fur molti, e morto
L'Ungaro ingiusto ha'l rimanente à torto.

87

Ne te Gusman dentro al pudico letto,
Potuto hà ritener la Sposa amata.
Pianse, squarciò i bei crin, percosse il petto
Per distornar la tua fatale andata.
Dunque, dicea, crudel più che'l mio aspetto
Del mar l'horrida faccia à te fia grata?
Fian l'armi al braccio tuo più caro peso,
Che'l piccol figlio, à dolci scherzi inteso?

88

Regge costui l'Aragonesi schiere,
E di sei mila fanti è Capitano;
Genti di corda i piè calzati, e nere
Le chiome, e i volti, e di rapace mano:
Che videro il Salone, e l'onde Hibere
Gir mormorando per lo steril piano;
E il mare, à cui Mallorca il nome diede,
Mucchiar superbo, e far de legni prede.

89

Con virtù pari appresso, e con maggiore
Numero à doppio il bel Clotareo viene:
Clotareo hor de la Francia illustre honore,
E de la Francia allhor surgente spene,
Giovinetto Regal d'invitto core;
Cui più d'altri Goffredo in pregio tiene,
Et à lui caro è si, che i suoi vasalli,
Et i suoi mercenarii in cura dalli.

90

Di queste parte è Leuca, e nacque, e crebbe
In Tullo, e Nanzi, e ne' confini loro;
Parte, che'l Reno, e l'Histro algente bebbe,
Corse al ferro non men pronta ch'à l'oro:
Ne le tiepide stuffe ad essi increbbe
Lasciar, ne i prandi, ove si lieti foro,
Ove mandando coronate attorno
Le colme tazze, consumaro il giorno.

91

Ecco l'Italia segue, ecco il vessillo
Con la Mitra Real, con l'auree chiavi.
Ecco da Pietro eletto il gran Camillo
Move squadre d'acciar lucenti, e gravi,
Lieto ch'à tanta impresa il Ciel sortillo,
Ove col sangue altrui le macchie lavi
Nostre, e di Roma, o degnamente almeno
Apra cadendo à nobil morte il seno.

92

Gente non è, che stringa spada, o ruote
Fionda, che d'agguagliar questi si vanti.
Ristretti vanno, e in torno il Ciel percuote
Un orrido fragor d'armi sonanti.
Pista geme la terra, e'l tergo scuote
Sotto il gran peso di Cavalli, e fanti. (bra
Lampeggia il ferro al Sol, qual tauro, o li-
Lucente, e incontra lui suoi raggi vibra.

93

Guida costui non pur Sennoni, e Buoi
Piceni, e Thoschi, & Rutuli, e Sabini,
E quei, che Roma, ne i gran colli tuoi
Nudristi, e ne bei campi à te vicini,
Ma gli concede anchor Tancredi i suoi
Brutii, Marsi, Peligni, e Salentini,
E i Penceti, e Lucani, à cui famose
Spiegò già Pesto l'odorate rose.

94

E quei che la Sirena in sen nudrio,
Nel molle sen di fior vago, e di fronde;
O'l fumante Pozzuol là dove aprio
Natura le sulferee, e tiepide onde;
E chi lasciato ha il dolce aer natio
Di Linterno, che l'ossa illustri asconde;
E chi da carchi rami i frutti colse
Nel bel Sorento, e i pesci in rete accolse.

95

A lui pur anco il glorioso Conte
Di Monte feltro i suoi guerrier concede;
I suoi guerrier, cui la canuta fronte
Del' gran Padre Appennin ricetto chiede,
La ve scendendo dal paterno fonte
Drizza il Metauro à i liti d'Adria il piede;
E l'uno, e l'altro ne le parti estreme
Vien con gli erranti cavalieri insieme.

96

Di possenti Cavalli, e di diverse
Imprese adorna, e'n lucide armi altiera
Ultimamente al Capitan s'offerse
De gli erranti guerrier la bella schiera.
Ne Simoenta mai, ne Xanto scerse
Si magnanimi Heroi; ne la primiera
Nave, mai tali al vello d'or gli addusse,
Perche Alcide tra quelli, o Theseo fusse.

97

Con questi alcun non và cui palma ò lauro
La vincitrice destra, e'l crin non fregi.
Alcun non và che scosso il Perso ò l'Mauro
Nò habbia ò'l Turco de i maggior suoi pre-(gi.
Che potrà cōtra questi il ferro, e l'auro,
O pur gl'inganni de gli Egittij Regi?
Speran tant'oltre andar vincendo à gara,
Che lor del Nilo il capo ignoto appara.

98

Il coraggioso Otton de gli altri è Duce;
Cui sovra l'Histro la vezzosa Flora
Furtivamente, à la mondana luce
Produsse à un Re commista humil pastora:
E qual fuor de le nubi il sol traluce
Sorgendo, e i crini à gli alti monti indora.
Tal parve, ch'egli il suo valore aprisse
Mentre in povero stato occulto visse.

99

Hor del Romano Re palese figlio
Un feroce corsier saltando move.
E'n cima l'elmo scopre, e nel vermiglio
Scudo l'Imperial augel di Giove,
Che presi i polli entro à l'adunco artiglio
Al sol gli volge, e fa le certe prove,
Credendo solo à la virtù del lume
Più ch'à l'ugne, & al rostro, & à le pinne.

100

Immerso in profondissimo pensiero
Dà lui Tancredi alquanto và in disparte,
Che nel suo petto Amor s'apre il sentiero
Tra i santi affanni, e nel fervor di Marte.
Il bel Tempio di Vesta è il suo cimiero,
Ond'escon molte fiamme al Cielo sparte;
E scritto appar nel più sublime loco:
Esca ogni hor si rinova il mio gran foco.

101

Ornan lo scudo al Castigliano Hernando
Cinque di Mori incoronati capi,
De suoi fatti memoria; & al Normando
Roberto il pinge industre schiera d'Api:
Che par che vada in verde prato errando,
Et in sua preda i più bei fior si capi.
Et un leone ad una Quercia avvinto
Ha nello scudo il Bonarel dipinto.

102

Ha Vincilao Rancon la bella conca,
Onde Venere solca ignuda il mare.
E in quattro parti una spezzata ronca
Sovra l'elmetto di Currado appare.
La destra à lui spietato ferro ha tronca,
E sol puo la sinistra in guerra oprare;
E così l'opra ogni hor, che suoi nimici
Prendon dal suo apparir sinistri auspici.

Con

103

Con lor s'accoppia il longobardo Astolfo
E gli ondeggia sul capo azurra piuma
Etna ha costui, che dà l'acceso solfo
Vome faville incontra il Cielo, e fuma.
Porta Gonzaga un Tempestoso golfo,
Che tra gli scogli è rotto, e freme, e fuma.
Al Fiamingo Roberto horrida spiega
Medusa i crini, e al collo i Serpi lega.

104

Segue Ermiferro, e non ha'l braccio carco
Di Scudo, ne di Spada adorna il fianco,
Ma gli suonano à tergo i dardi, e l'arco,
E gli pende la mazza al lato manco.
Di cimiero, e di piume hà l'elmo scarco,
Candide l'armi sono, e'l destrier bianco,
E mostra anchora alta letitia in viso
D'haver con man pietosa il frate uciso.

105

Porta l'Orse il Visconte, à cui non lice
Lavarsi i velli, entro il marino Sale;
Nello scudo d'Arbante aurea Fenice
Di purpura si fascia il capo, e l'ale.
E in quel di Claramon pinta Euridice,
A cui morde il talone aspe fatale:
Nel cimier d'Eberardo apre le corna
Dorate il tauro, e i pie di Stelle adorna.

106

Gli è giunta al fianco la sua fida moglie,
Che in atto militar se stessa doma.
Animo altier pietose e caste voglie,
Quai non Atene mai vide ne Roma:
Che soffrio di lasciar l'usate spoglie,
E soffrio di lasciar la bella chioma
Sol per lui non lasciar, e fessi audace
Non men di Marte, che di lui seguace.

107

Con questi, e con molti altri insieme ir volle
Il Chiaro Ubaldo, che de gli Umbri è Conte:
Chiaro da l'Orse insin dove piu bolle
La libia à i rai del fervido Fetonte:
E sovra tutti alteramente estolle
Le spalle, e'l petto, e l'honorata fronte;
E da tre mete d'or purpurei lampi
Sparge, e del Cielo illustra i lieti campi.

108

Qual tauro, che se stesso in guerra accende
Solingo errando ove piu l'ira il mena,
Su le gran corna d'adirarsi apprende,
D'urtar possente, e di ferir con lena;
Co' vani colpi irrita i venti, e fende
Co' pie la terra, e spande al Ciel l'arena:
Salta, e mugge saltando, e già li sembra
Con l'altrui piaghe insaguinar sue membra.

109

*2 Al gran pianter, che quella prima vista
Dolcemente spirò nell'altrui petto
Alta contrition successe mista
Di timoroso, e riverente affetto.
Non osan pur d'assicurar la vista
Là u'hebbe il vero Dio lungo ricetto,
Dove mori; dove sepolto fue;
Dove poi rivesti le membra sue.

110

Sommessi accenti, e tacite parole,
Rotti singulti, e flebili sospiri
De la gente, che in un s'allegra, e duole,
Fan che per l'aria un mormorio s'aggiri,
Come per l'alte Selve udir si suole,
S'avvien, che tra le fronde il vento spiri;
O come in fra gli scogli, o presso a i lidi
Freme il percosso mar con rauchi gridi.

111

Nudo ciascun il pie calca il sentiero;
Che l'esempio de Duci ogni altro move.
Serico fregio, ò d'or, piuma, ò cimiero
Superbo dal suo capo ognun rimove;
Et insieme del cor l'habito altiero
Depone, e cade, e pie lagrime piove:
Pur quasi al pianto habbia la via rinchiusa
Ver Dio parlando ognun se stesso accusa.

112

Dunque ove tu, Signor, di mille rivi
Sanguinosi, il terren lasciasti asperso
D'amaro pianto almen due fonti vivi
In si acerba memoria hoggi io non verso!
Agghiacciato mio cor, che non derivi
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
Duro mio cor, che non ti spetri, e frangi!
Pianger ben merti ognihor, s'hora nõ piangi.

*3. Seguita con. a St.27.

Ce-

113

*1. Come allhor questa fredda notte estiva
Che per un breve giro à la sua meta
I veloci corsier spronando giva,
Lunga parve à ciascuno, & inquieta.
Ma quando l'alba fastidita, e schiva
Del suo vecchio Titon, se n'uscì lieta,
Tosto ciascuno il suo camin riprese,
Ne suon di tromba, ò di tamburro attese.

114

Del lor desio l'impetuoso corso
L'accorto Capitan segue, e seconda:
Che piu lieve saria di porre il morso
Al ocean, quando erge al Ciel piu l'onda;
O frenar Borea, allhor, che scuote il dorso
De l'Appennino, e i legni in mare affonda:
Pur che vadino uniti, e con misura
Cangino i ratti passi, egli procura.

115

Ali ha ciascuno al core, & ali al piede,
Ne del suo ratto andar però s'accorge.
Ma quando il Sol gli aridi campi fiede
Con via piu caldi strali, e in alto sorge;
Ecco apparir Gierusalem si vede:
Ecco additar Gierusalem si scorge:
Ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente.

116

Così di naviganti audace stuolo,
Che mova à ricercar estranio lido,
E in mar dubbioso, e sotto ignoto polo
Provi spesso il furor del vento infido;
Se al fin discuopre il disiato suolo,
Lo saluta da lunge, in lieto grido,
E l'uno à l'altro il mostra, e 'n tanto oblia
La noja, e 'l mal de la passata via.

*2 Seguita con la stanza 109.

RIMA-

RIMARIO
DELLA
GERUSALEMME LIBERATA
DI
TORQUATO TASSO
Ridotto co' Versi interi sotto le lettere Vocali

DA

GIOVAMBATISTA SGARGI
CAPITANO DI BUDRIO;

Per lo buon' uso del quale precedono Sei Ragionamenti Poetici

DEL DOTT:

GIROLAMO BARUFFALDI
FERRARESE.

RAGIONAMENTI POETICI

Del Dottor

GIROLAMO BARUFFALDI FERRARESE,

Ne' quali si tratta

I. DElla Rima in genere.

II. Delle varie sorti di Rime.

III. Delle Rime false, e loro varie licenze.

IV. De' diversi Rimarj Italiani, e loro uso.

V. Del Centone, e suo artificio.

VI. Delle varie Edizioni, e mutazioni della Gerusalemme liberata, e del suo vero Testo, con in fine una lettera del Dott: Jacopo Facciolato di Padova sopra un Testo di detto Poema, postillato per mano del Cav. Batista Guarino; ed un' altra del Dott: Giuseppe Lanzoni, intorno ad alcune Postille di Ottavio Magnanini.

IACOPO MAZZONI DIFESA DI DANTE

P. 2. l. 5. c. 34.

SOno errori per se quelli, che si commettono da' Poeti nell'arte del verseggiare: perciocchè quell'arte è una di quelle, che è necessaria per intera perfezione della Poetica. Però quando in quella il Poeta pecca, pecca in una delle cose richieste à competentemente poetare.

RAGIONAMENTI
Del Dottor
GIROLAMO BARUFFALDI.
RAGIONAMENTO I.
Della Rima in genere.



POiche l'eccellenza dell'Italiana Poesia a tal segno è giunta nel nostro secolo, che ora mai non ha che invidiare ai migliori tempi, quando fioriva in bocca de' primi maestri, & il Verso volgare mercè de' buoni cultori dell'ottimo stile, ha ripigliata quella maestà, & onorevolezza, dalla quale per troppa vaghezza nel passato secolo s'era allontanato; giusta, e convenevole cosa è proccurare, che si mantenga imperturbabilmente nell'auge, su cui è salito, & in ogni maniera studiare d'assicurarlo co' documenti più sani, e colle regole più sicure, che ne' suoi veri, e giusti limiti riducendolo, conservino in lui quel decoro, al quale pur finalmente è stato restituito. Quindi è, che essendo, come vedremo, la Rima un'ornamento, benche esteriore, e non della sostanza del verso, molto nobile però, e molto necessario d'esser ben collocato, per dar al verso ciò, a che fu instituita, potendo gli ornamenti non situati al proprio luogo reccar piuttosto dissonanza, che armonia, ho giudicato molto a gli studiosi dell'Italiana Poesia profittevole darne quì quel conto, che è necessario per ben instruirne chi si sentisse tratto dal desiderio di ben rimare, non essendo per verità cosa tanto facile il ben usar delle Rime.

Ben è vero, che non è questo il fondamento del ben verseggiare; onde ragion non vuole, che si applichi allo studio del Rimar bene, e lodevolmente chi prima non ha piantati i fondamenti nella fabbrica del buon verso; poco giovando la Rima ben collocata, quando 'l verso non abbia tutte le buone parti. Già tutti sanno, che può 'l verso Italiano esser non solamente verso, ma buono, e perfetto verso ancora senza la Rima, ma non mai la Rima può star disgiunta dal verso.

Dell'edificio del verso n'è piena l'Italia d'ottimi Trattatori, da' quali s'insegnano le più belle finezze dell'Arte: ma non già così della Rima, pochi essendo, e per lo più discordanti d'opinione quelli, che incidentemente, e non mai *ex professo* n'hanno dato notizia. La onde per questa parte io mi sono dato all'impresa di portarne in chiaro i migliori documenti, in parte tratti da gli Scrittori di simili materie, in parte dalle

osservazioni mie proprie fatte sopra de'migliori Poeti, & in parte dalla mia opinione, che n'ha fabbricato un sistema, non dirò del tutto novello, ma certamente collazionato colle migliori sentenze su questa materia.

E per primo quanto all'asserire de'Trattatori: Poiche l'Italia fu inondata dalle nazioni Barbare, e seminata non meno di stragi, che d'ignoranza, illetarghitosi l'umano sapere fino a perder l'uso del ben favellare, ne derivò una corruzzione tale in tutte le cose, che potè quel secolo chiamarsi 'l secolo Barbaro; e per ciò che spetta alla Poetica, s'estinse talmente il metro antico, che la lingua insieme se ne perdette, non che il buon numero. Come alla lingua latina, che fino allora aveva signoreggiata l'Italia, succedette quella corrotta volgare, che s'è poi tanto da noi ripulita, e rifinita; così al latino verso, sconcertatosi il modo, e la pronunzia, e perdutosi 'l metro, e la distinzione dilicata, e gentile, che distinguevalo dalla prosa, dalla famigliarità de'Goti, e de'Vandali, che distemprarono l'orecchio, ne venne 'l verso Italiano in quella maniera rozza, che nacque; seppure potea dirsi verso, poichè confuso l'ordine de'piedi, & il senso della quantità, nessuna consonanza in se conteneva, se non quella, che davagli l'uso delle simili desinenze, che propriamente sono le Rime. Ma non per questo fu introdotto 'l buon verso, conciossiachè alla rinfusa tanto rimavansi i Versi, quanto le Prose, col moltiplicar in esse a disordine l'uso delle desinenze, di maniera tale, che le genti innamoratesi di tal cantilena pareva non sapessero parlar altrimenti, che con le simili cadute: ond'è, che le Prose di que'tempi ne portano abbondanza fino alla nausea, e durò questo vizio parecchi secoli, e fino negli scrittori più savj, e fino ne'tempi del buon gusto, come per darne esempio si può vedere nelle *Battaglie Spirituali* della B. Catarina Vegri Ferrarese, detta da Bologna, dove si legge. *Ciaschaduna amante che ama lo Signore, vengha alla danza cantando d'amore: vengha danzando tutta infiammata solo desiderando colui che l'ha creata, e dal pericoloso stato mondano l'ha diseperata*. & altrove. *E però anima gentile non te fare tanto vile, chè non prendi quello, che a ti vole venire, veggendo sua bontade esser tanto cortese, che de sua deitade te ne fa large spese. Hor correti peccatori, e più non tardusiati, che l'è fatto cibo perche lo prendiati. Oime, oime de quanto errore è pieno el Core humano, che da tanto cibo pur vole star lontano*; & altri siffatti passi in più luoghi.

B. Catarina libro delle Batt. Spirit.

Temendosi adunque, che alla nuova forma del verso Italiano, il quale non poteva camminare con que'piedi, co'quali camminavano i latini, mancasse dignità, e vaghezza, risolsero li Verseggiatori di concordarli con la conformità, e corrispondenza delle voci nell'ultime sillabe, ch'è quanto dire colla Rima. Ciò sia detto quanto alla sua origine meramente per informarne li curiosi colla dottrina di Lodovico Dolce, seguitata dal vivente Gravina, e da altri chiarissimi Autori.

Dolce osserv. ling. It. l. 4. Gravina Rag. Poet. l. 2. §. 2.

E quanto al suo nome io trovo molta diversità d'opinioni. Se non tutti la maggior parte però concorda, che derivi dalla Greca voce Ritmo.

Il

Il Varchi però non vuole, ch'ella sia la stessa cosa Ritmo, e Rima. Almeno, dic'egli, il Ritmo latino, e greco non è lo stesso che la Rima volgare, e sebbene i nomi sono li medesimi, le nature però, e le significazioni sono diverse: anzi la Rima non è della sostanza del verso, anzi non fa il verso, ma fa il verso Rimato solamente. Ben è vero, che se vogliam prendere il Ritmo per numero, & armonia, tutte queste due cose si possono nella Rima considerare, e perciò in un certo modo chiamarsi Ritmo, perche essendo voce non può essere nè senza l'uno, nè senza l'altro. Ed in fatti il Dolce avverte, che prendendosi Ritmo presso de' Greci per quello, che presso de' Latini significa numero, vollero dinotar l'armonia, che da quelle corrispondenze nasceva, ristringendo questa voce semplicemente al significato d'Armonia, che da numeri si forma, avvisandoci Vincenzio Maggi che: *Rime Rhythmus, & Harmonia necessariò inest:* onde poi Rime si sono appellati ancora i versi interi, benche secondo il Minturno impropriamente, e corrottamente. *Varchi Hercolan. q.9.* *Maggi in Poet. Arist. l.1. p.4.*

Ma non è da perdersi secondo 'l nostro proposito nella leggiera, & inutile questione del Nome, e dell'Etimologia, la quale per erudire serve quanto può, ma non già instruire. Io quanto a me sono a definirla co' buoni Autori del buon torno: *essere l'ultima voce del verso considerata sull' ultime sillabe, ma però che s'accordino con altrettante d'altri versi:* non potendo a mio credere dirsi Rima nel verso, dove non sia la corrispondenza. Io non mi ho voluto ristringere alla totale definizione del Pigna, nulla meno grave Poeta, che grande Umanista, & eccellente Istorico, il quale vuol considerata la Rima nelle sole due ultime sillabe del verso. Ben è chiara cosa esservi, come molte maniere di versi, così diverse maniere di Rime, e di corrispondenze di Voci. D'ordinario nel verso migliore, cioè nell'endecasillabo la Rima consiste certamente nell' ultime due sillabe, come in *Capitano*, & *Affricano* la Rima consiste nelle due sillabe *Ano* finali d'amendue le parole. Ma pure avvi altre Rime, e d'una, e di tre sillabe, e ne daremo in breve gli esempli col trattarne più diffusamente nel seguente ragionamento. La Rima di tre sillabe è quella, che chiamiamo sdrucciola, come *Abbassano*, *Conquassano*, nelle quali la Rima consiste nelle tre sillabe *assano*. La Rima d'una sillaba può dirsi, e tronca, e accentata: l'accentata è d'un monosillabo come *cercò*, *passò*, nelle quali si considera non solo l'ultima sillaba, ma precisamente l'ultima lettera *ò-ò*. coll' accento. L'altra tronca esce fuori della Regola comune delle Rime, perche non solo consiste nella forza d'una sola sillaba, ma questa deve terminare in consonante, dove tutte l'altre, o piane, o sdrucciole, o accentate hanno la loro fine in vocale; e di questa sorta in oggi ne fa gran pompa la musica ne' Teatri con certe brevi canzonette, che chiamansi Arie musicali, come per ragion d'esemplo *Amor*, *dolor*, *fior*, nelle quali si considerano solo le due ultime lettere, cioè la vocale, e la consonante, che è la tronca dalla voce, verbi grazia, *dolore*, *fiore* &c. *Minturno Poet. Thosc. l.4.* *Pigna Romanzi l.1.*



Sia ciò detto per mostrare, che la Rima propriamente non consiste nelle ultime due sillabe sole, riserbandomi dar conto del loro artifizio in altro Ragionamento.

La Rima adunque altro non è, che la consonanza dell'ultime sillabe nel verso, nè possono oltrepassare il numero di trè, le quali corrispondano ad altrettante in tutto e per tutto simili, tanto di lettere, quanto d'accento, e di suono. *Per Rimam*, dice il Maggi nell'accennato luogo, *intelligimus, cum duæ, tresve ad summum carminis unius syllabæ, duabus, tribusve carminis alterius extremis similiter desinunt:* che i Greci direbbono *Omioteleфto*, che è quanto dire *similiter desinens*, della quale figura trattano distintamente tutti gl'Instituisti dell'Arte Rettorica, & il Trissino nella sesta divisione poetica.

Maggi loc. cit.

Trissin. divis. 6.

Essendo per tanto la Rima una figura rettorica, e poetica, ne viene per conseguenza, che di sua natura rechi ornamento alle Prose, e grazia, e dolcezza ai Versi. Perciò che spetta alla Prosa, non è nostro instituto parlarne: diremo solo dell'ornamento poetico. Io non dirò già qui col sentimento di Mario Equicola, che tutta la Poetica volgare abbia nelle Rime ogni sua forza, e vigore, troppo essendo eccedente questa dote. Dirò ben sì col Mazzoni esser l'Arte di ben rimare una di quelle, che è necessaria per intera perfezione della Poetica. Fu ella un graziosissimo Ritrovamento, dice il Bembo, per dare al verso volgare armonia, e leggiadria, la quale al latino si da per conto de' Piedi, che nel volgare così regolati non sono. Ciò avviene per ragione delle consonanze, perciocchè i versi dalla consonanza ricevon grazia, & ornamento, e legame, che quanto gli stringe, tanto par che vivi, e leggiadri gli renda; anzi tanto è giunta al sommo la sua buona estimazione, che v'ha fino chi la chiama l'anima de' concetti, e de' versi; tanta maravigliosa forza, e vaghezza compartisce loro. Questa maravigliosa forza deriva per sentimento del Pigna dal salto, dal suono, dal polso, e dal parlare, imperocchè avendo il volgar Verso il suo metro negli accenti acuti, e gravi, traendosi 'l numero dal longo, e dal breve, così dall'armonia ne viene l'acuto, & il grave. Egli è che sotto 'l Ritmo comprende l'armonia, la quale per esser maggiore nell'ultimo del verso di ciò, che sia altrove, n'è avvenuto, che consonanza s'è detta la Rima, quasich'ella mandi più suono, che alcun altra voce, ed è ciò molto ragionevole, veggendosi l'ultime due sillabe d'una sola parola, o di più insieme dette altamente, esser quelle che fan l'Echo, ch'è una ripercussion d'aere nata dalle Voci.

Equicola Inst. de' Versi

Mazzoni dif. di Dante t. 2. c. 34. p. 464.

Bembo prof. l. 2.

Muratori Perf. Poe. l. 3. p. 59.

Pigna Romanzi l. 1. p. 55. 56.

Questa opinione intorno all'Echo si confà mirabilmente al bisogno, & al mio intendere; poichè nascendo l'armonia dalla consonanza, e trovandosi la consonanza per primo elemento della Rima, quanto più regolata sarà la consonanza, tanto maggior dolcezza nascerà nell'udirla. La consonanza deriva dalla parità, e la parità delle sillabe da certo numero comprese altro non è, al dire d'Antonio da Tempo, che la Rima. A questa opinione del Pigna si sottoscrive il suo mirabil discepolo (seppur egli vuol' esser tale) il Giraldi, & aggiunge esser la Rima tutto quel dolce, e quel soave armonioso, che possono avere i nostri Versi; poiche tolta la Rima dal Verso, se ne rimane egli tanto simile all'Orazion

A. da Tempo cit. dal Dolce Osser. l. 4.

Girald. dis. s. Poes. p. 91.

zion sciolta, che non par mai Verso; tanto egli è senza grazia, e senza dolcezza, e senza dignità eroica.

Il Cardinale Pallavicino vuole, che il Mondo n'abbia preso sì gran diletto, perciocchè, dic'egli, tutto 'l proporzionato appar bello, e però giocondo, e vicendevolmente tutto lo sproporzionato appar brutto, e però nojoso alla cognizione sperimentale, compiacendosi l'umano intelletto d'esercitare la sua innata perspicacità in accorgersi dell'arte, della proporzione, e della corrispondenza. Risulta ancora un tal piacere, perche l'Uditore vede con maraviglia effettuato dal caso ciò, che pareva doversi aspettare solamente dall'arte: cioè che le parole significatrici del concetto espresso dall'Autore abbiano fra di loro qualche somiglianza di suono; & ammirano gli Uomini, che nella lingua costituita con ogni altra intenzione, si trovino parole adattate ad esprimer la mente dello scrittore con quell'uniformità di cadenze tanto ordinate. *detto ivi c. 19. § 2.*

L'ultima lode, che io trovo data alla Rima, a me pare anche la più convenevole. Questa deriva da Tommaso Stigliani, ove insegnando l'arte del Verso Italiano, si fa a dire, che genera la Rima ne' componimenti grandissima dolcezza, & è indicibile delizia agli orecchi de' Lettori (ch'io meglio direi degli uditori) quando però ella vi sia regolatamente posta, e non a caso, per rispetto, che tutte le somiglianze proporzionali sono naturalmente gratissime al senso, & all'animo; e questo aver la Rima è una delle principali cagioni, per cui le Poesie Italiane riescano più dilettevoli, che le Greche, e le Latine, le quali di tal soavità furono prive. Fa inoltre la Rima, ove sia ben posta, diventare i nostri Versi quasi una musica muta, e nulla è ch'essa non possa sopra le menti umane. *Stiglian. Art. del Verso Ital. 6. 14.*

Questa definizione, & enumerazione di cose a mio credere abbraccia tutte le altre, e come è posteriore di tempo, così ha vantaggio sopra le prime.

Alle quali se debbo alcuna cosa aggiungere dirò quì succintamente col Mennini quanto basta per non aver poi da replicare tante volte queste materie. Dic'egli per tanto coll'Attendolo, col Bembo, col Salviati, col Varchi, col Maggi, col Panigarola, col Ruscelli, e col Tasso: che la Rima veramente accresce a i Versi grande armonia, e perfezione: che 'l suono del Verso piglia eziandio qualità dalle Rime: non esservi mancati di quelli, che hanno creduto formar la Rima il Verso Toscano: la dolcezza, che porge la Rima agli orecchi ben purgati, esser tale, che i Versi sciolti a lato a i rimati, sebben sono, non pajono Versi: le Rime non essere dell'essenza del Verso, & esser trovate, non per fare che il Verso sia Verso, ma che sia Verso più risonante con maggior rimbombo, & armonia: e finalmente concedere a lei alcuni l'armonia, e la leggiadria sì, ma non già 'l rimbombo, perche molte Rime sono formate di parole basse di suono. Tutte e queste cose, che in sostanza sono un epilogo di quanto s'è detto di sopra, fanno ben concepire l'essenza, la qualità, e l'alto pregio della Rima ripulita assai più ne' giorni nostri, di quel che si fosse dal principio. *Menin. Idea del Son. c. 53. Attendolo Bembo Salviati Varchi Maggi Panigarola Ruscelli Tasso.*

Non

Non è però, che questa innocente parte del Verso non conti li suoi Avversarj, e non abbia grandi contraddizioni, le quali a mio credere, sono derivate più dalla bizzarria degl'ingegni, che dalla verità del loro sentire, riflettendo che quanti n'han detto male, ad eccezzione del solo Trissino, che fu 'l trovatore del Verso sciolto, tutti volendo comporre in Verso Italiano, nella qual arte sono stati, e sono peritissimi, hanno rigettata in pratica quell'opinione, che biasmavano in teorica, & hanno poetato colle regole, e colla servitù benche angustiosa della Rima, come si può vedere nelle loro opere poetiche.

Io mi sono oltre modo maravigliato in sentire presso diversi Autori un biasmo troppo scoperto, il quale io non posso pensare, che da altro derivi, se non da quella difficoltà, la quale, come dice il Beni, le Rime portano grandissima nel Poema Italiano. Bernardo Tasso nella Dedicatoria delle sue rime al Principe di Salerno in primo luogo la taccia come di ornamento puerile; appresso vuol che sia formata a questo solo fine di ballare, cantare, e sonare con esso lei, comprovandolo perche da queste tre nostre assai basse, e volgari operazioni per suo avviso si derivarono questi tre nomi, cioè Ballata, Canzona, e Sonetto. E quantunque protesti di ciò dire non per odio, che porti alla Rima, o per biasimarla, perche, secondo il parer suo, non è forse men male il fuggirla che il seguitarla, soggiunse però, difendendo cotal nuova maniera di rimare usata nelle sue Egloghe, esser la Rima sola cagione del suo peccato, non per poco, ma per troppo sentirsi: *& non altrimenti, che se in lei sola tutta la speranza del Verso volgare si riponesse, prosontuosa ad ogni suo passo voler lo incontrare, e quello, & più tenendosi, ch'ella non è, farglisi inanzi, vietandogli con la sua presenza mille altre chiare, e leggiadre viste, che delle loro bellezze vago il facessero divenire.* Il Muzio nel primo libro della sua per altro leggiadrissima Poetica, vuol che del Verso sciolto non sia altra forma di Verso, che più alta, e soave riesca, e assomiglia le Rime legate a una Fanciulla piena di scherzi, e le sciolte a una grave, e reverenda Matrona. Piacemi trascriverne i suoi versi, che 'l meritano per la loro bellezza, se non pel soggetto, e parla in essi di chi ha in pregio le Rime.

Beni com par. Hom. Vrg. p. 40.
Bernardo Tasso
Muzio

Et se vorran dal lusinghevol suono
Ritrarsi alquanto, & à quel dolce inganno
Turar l'orecchie, aprendo i sensi interni
A la virtù, che ne le rime sciolte
L'alma sente caper, fia loro aperto,
Che quale è grave, e riverenda Donna
D'honesti panni, e di santi costumi
Vestita, e adorna presso à una fanciulla,
Che tutta inghirlandata scherzi, e giuochi;
Tali son queste presso à l'altre Rime.

Uso grossolano, violento, e stomachevole il rimare i Versi vien riputato da Vincenzio Gravina nella sua opera della ragion poetica: così Alessandro Guidi amatore dell'aria aperta, nel suo libero verseggiare

Grav. l. 2. p. 129. 130.
Guidi pref. al lettore

chia-

chiama la Rima un servile intoppo; e Giovanni Mario Crescimbeni, ch'oramai ha mostrato il suo ingegno in tutte le spezie della Poesia, è di parere, che rendano le Rime umile il Verso per ragione della consonanza. *Crescimbeni Bellezze della V.P. dial. 1 p. 9*

Ma e chi non vede, che questi tali quantunque Uomini nella Poetica facoltà eccellentissimi furono tratti a pronunziare queste ingiuriose. sentenze dall'amore troppo aperto, che portano al Verso sciolto? Io non nego, che in alcuna sorta di componimenti, la Rima piuttosto diminusca 'l pregio, di quello che l'aumenti. So anch'io, che la Tragedia sopra tutte ama la libertà del Verso, e non ammette questa schiavitù, quantunque Lodovico Antonio Muratori voglia, e ne da le ragioni, che si dovessero permetter in esse le Rime. Ma questo divieto non deriva già, nè perchè le Rime avviliscano, o rendano umile il Verso, nè perchè siano contrarie alla gravità, come il Crescimbeni vuol dimostrare. Deriva egli dalla natura della cosa cantata, imperciocchè essendo la Tragedia un Poema rappresentativo, e non cantabile, la consonanza a lei dà la spinta ad uscire della propria linea, per la simiglianza che debbe avere la Tragedia al favellar sciolto, e comune, non però umile, nè basso, come quello delle Commedie: e quindi è, che chiunque ha amato di uscir fuori di queste strade componendo Tragedie Rimate, per quanto artifizioso, e diligente, & uniforme alle regole dell'arte sia stato il suo Poema, ha dato grande alimento alla Critica. *Muratori Perf. Poes. L. 3. p. 59* *Crescimben. Bellez. p. 105* *Girald. disc. Poet. p. 236*

Credo io verisimilmente, che questa scioltezza, e libertà sia derivata dal non sapersi nelle Tragedie come regolare l'ordine delle Rime: imperocchè se parliamo del Poema eroico, ha egli l'ordine delle ottave; il Sonetto, la Canzone, la Sestina, la Ballata, il Madriale, il Capitolo, e simili tengono le loro fisse regole per disporle a due, a tre, a quattro, e simigliantemente: ma nella Tragedia non essendovi proprio metodo, se non la varietà, ne avverrebbe una sregolata concatenazione, che piuttosto recherebbe disordini, e verrebbe in molti luoghi a farne tanti pezzi, o tagli, a similitudine delle stroffe, che compongono le canzoni, se non se forse si volesse usare la Rima del Terzetto, come ho veduto aver fatto il Bojardo nel suo *Timone*, Jacopo Nardi nella Comedia *de Amicizia*, e Luigi Grotto in qualche luogo del suo *Pentimento amoroso*. *Bojardo Nardi Grotto*

Io non credo che per altro fine, se non per rimetterlo nella dignità eroica, s'adoperassero ultimamente in Roma alcuni eccellenti ingegni, a portare in ottava Rima l'*Italia* del Trissino: ed in vero tolta la Rima dal Verso, se ne rimane egli tanto simile all'Orazione sciolta, che non par Verso, tanto egli è senza grazia, senza dolcezza, e senza dignità eroica per fatti gloriosi, che narri; onde non conviene al Poema lo star sciolto per la molta grazia, dolcezza, e dignità eroica che richiede, la quale

per detto di molti scrittori, non apparisce come dovrebbe nell'Italia del Trissino piena d'un argomento cotanto nobile, e grandioso, degno certamente d'esser cantato con tromba più risonante.

Ciò soprattutto, che mi par ragionevole di temere, che gli Avversarj al buon credito della Rima, con tanto di lei svantaggio n'abbian parlato, si è l'opinione appunto, che avea il Bembo intorno al Trissino inventore del Verso sciolto, cioè che sia avvenuto per diminuire la fatica a i verseggiatori, non poco sudandosi anche da i Valentuomini a ben adoperare la Rima per le varie, & infinite condizioni, che vi si ricercano a ben maneggiarla; ond'ei si duole, che quel gran Vicentino Poeta havesse fatti sì neghittosi gli Uomini della nostra favella con usare il Verso sciolto in altre maniere, che in quella delle Scene, sicchè paja piuttosto pigrizia, che arte affine di fuggir la fatica d'acconciar le Rime convenevolmente, che è quanto dar loro pensati, e pesati numeri, i quali per parere del Pigna la energia loro hanno nelle rispondenti Rime, e non nelle slegate, non essendo Rima, dove non è corrispondenza, giacchè, come dicemmo, la Rima è un estrinseco ornamento, e non dell'interna essenziale sostanza del Verso.

Pigna Romanzi l. 1 p. 63

Tutto è, come accennai di sopra col Beni, che gran difficoltà apportan le Rime nel Verso Italiano, e noi a distinzion de' Latini, e de' Greci, che camminano per sentiero men piano sì, ma non però gran fatto difficile, e malagevole, noi dissi camminiamo per un calle strettissimo, anzi sopra un filo di spada, o di tesa corda, per dover tante volte in vece d'accomodar la Rima al concetto piegar il concetto alla Rima. Onde lepidamente cantò il Bracciolini nel suo scherno de gli Dei.

Beni loco cit.

Bracciolino dell' Api. Canto. 8.

——————— *la prima*
De' tormenti è la corda, e poi la rima.

Giogo per vero grave, & insoffribile, il quale quantunque alle volte col lungo uso si renda leggiero, e si domi, non è però che in diverse occasioni non si dichiari indomabile. Sopra il qual proposito mi cade quì mirabilmente in acconcio tutto 'l proprio carattere, e natura della Rima espresso felicissimamente dal Canonico Giulio Cesare Grazini, nelle poetiche, non meno, che in gravissime facoltà esimio, in questo suo gentilissimo Sonetto, col quale daremo fine al presente Ragionamento, & al trattar della Rima in generale.

Allor che la beltà vostra gentile,
Muse, mi prese, onde vi onoro, e servo,
E di sacro furor, che a Dei simile
Rende lo stato uman, traspiro, e fervo:
Un' indomita Donna, e di servile
Condizion, ma di sì rio protervo
Superbo genio, e pertinace stile,
Ch'unqua ceder non sa, mi feo suo servo.
E pria d'aver assuefatta, e doma
La ritrosa di lei natia durezza,

Lunga

Lunga etate in sudor stillai la chioma.
Pur per lungh' uso ad ubbidir s'avvezza,
Benche sovente ancor l' imposta soma
Dall' incallito collo e scuote, e sprezza.

RAGIONAMENTO II.

Delle varie sorti di Rime, e delle loro proprietà.



QUando il Poeta pecca nell'arte del Rimare, pecca in una delle cose richieste a competentemente poetare: perciò fa di mestiere, che noi portiamo quì alla pratica que' documenti, che nel ragionamento passato abbiamo divisati, affinche 'l prudente verseggiatore apprendendogli abbia una sicura norma per isfuggire ogni errore. E passando ora a trattare delle varie maniere di Rime, colle quali il Verso Italiano può terminare, diremo quattro sorti di Rime poter avere il nostro Verso: Rima piana: Rima sdrucciola: Rima accentata, e Rima tronca.

La Rima *piana* si è quella, che termina in due sillabe, sulla prima delle quali di sua natura riposi l'accento lungo, e l'ultima sia disaccentata affatto, come per esempio in questi due Versi del Tasso

Tu movi, o Capitan, l'armi terRENE, Tasso Ger. lib. C. III.
Ma di là non comincì onde conviENE.

dove osserverai, che le due voci *Terrene*, e *Conviene* accordandosi nelle due ultime sillabe mirabilmente convengono, e fanno la Rima. E' però da avvertirsi, che di queste due sillabe non si debbono prendere tutte le lettere, ma la Rima debbe incominciare dalla vocale della prima. Così nell' accennato esemplo, le due ultime sillabe, essendo *Rene*, e *Viene* non incominciano a far la Rima se non nella prima vocale facendo tutti e due *ene*, non essendo necessario che nelle prime consonanti s'accordino, di maniera che non sia buona V. G. la Rima tra Capitano, e umano; & ogni volta sia di necessità che sieno simili le consonanti, nè si possa accordare alla Rima *tano* altra voce, o Rima, che *tano*; onde pur che la vocale prima col rimanente dopo s' accordi in tutto, la Rima non potrà essere che perfettissima.

Segue la Rima *sdrucciola*, così detta dallo scorrere, che fa cadendo con la penultima sillaba breve, senza che vi riposi l'accento. Consiste ella in tre sillabe, per ragion delle quali il Verso si prolunga d'una sillaba, che per esser così cadente, e breve non ruina punto il suono o'l numero del Verso. Tre sillabe adunque sono quelle, che formano questa Rima, incominciandosi la prima dalla vocale, e non già dalla

consonante, nella maniera appunto, che la Rima piana. Ne trarremo il saggio dall'egloghe del Sanazzaro

Sanazzar Arcad. Egl. 1.

Vedi quelle, che'l Rio varcando passano,
Come in un tempo per urtar s'abbassano.

La Rima consiste nelle ultime tre sillabe incominciando dall'A, e formano in amendue i luoghi *Assano*. Ma non convien già che tutte l'altre, che seguono (siano vocali, o pur consonanti) s'accordino fra di loro in ogni maniera; nè punto importa, che la consonante precedente alla vocale delle dette tre prime sillabe sia diversa, o raddoppiata. Così il Sanazzaro medesimo accorda *Calido*, con *Pallido*, non ostante che l'una parola scrivasi colla l dupplicata, e l'altra semplice; la Rima è ottima. Ma se le consonanti, come avverte il Ruscelli, dell'altre due sillabe saranno diverse, non ne avverrà la buona Rima, come sarebbe per esempio ; *Rispondere*, e *Percuotere*, e simili, imperocche quantunque le vocali sien simili, non lo sono però le consonanti.

Quanto alla Rima accentata, che da molti Autori impropriamente si chiama tronca, solo perche fà 'l Verso tronco d'un piede, si è quella, la quale consiste in una lettera sola. La legge di queste Rime è la più larga che sia, imperocchè non avvene alcun'altra, se non che i Versi, li quali debbono rimarsi insieme, finiscono tutti in una stessa vocale coll'accento sopra, come fece il Petrarca

Petrar. Canz. Mai non vò &c.

I diè in guardia a San Pietro, or non più nò
Quanto posso mi spetro, e sol mi stò

E' raro l'uso di questa Rima nelle Poesie liriche ; pure alcuno, l'ha usata, e precisamente de' viventi Antonio Colloreti in quel Sonetto: *Un rubello pensier mi disse al core*, registrato dal Crescimbeni ne' Comentari Vol. III. L. VI. pag. 333, dove ne' quadernarj sono queste quattro parole in Rima *è*, *Rè*, *me*, e *diè*. Nel rimanente non è da guardarsi alcun'altra cosa, se non quell'ultima vocale, per diverse che sieno le vocali, e le consonanti, le quali formano le sillabe antecedenti. Così *Pietà*, *Onestà*, e *Verrà* saranno tutte trè legitime Rime accentate, e potranno senza contradizione veruna legarsi insieme, e tanto si dica dell'altre vocali e. i. o. u.

L'ultima sorta di Rima si è la Tronca terminante, contro tutta la legge dell'altre Rime, e parole Italiane, in consonante, della quale non avendo, per quel ch'io sappia, trattato Scrittore alcuno, convenevol cosa parmi darne quì conto distintamente. Come dicemmo e quì, e altrove, regola universale dell'Italiana favella si è di finir le parole tutte in lettera vocale ; e però qualunque volta trovasi alcuna parola finiente in consonante, tengasi per parola forestiera indubitatamente, o per accorciata, e tronca, essendovi fin'alcuno, ch'escluda dall'Italiano idioma la copula &c. Quindi è, che nella Rima tronca entreranno solamente parole di due sorti, cioè o forestiere, o troncate.

Con-

Consiste questa Rima in una sillaba sola, incominciando, come nell'altre Rime, dalla vocale, e terminando nella consonante, purche la vocale, e la consonante sieno d'una istessa condizione. L'Ariosto ce ne dà una prova chiarissima in que'Versi della sua sesta Satira, li quali in alcune stampe si leggono, in altre nò: ma e' conviene certamente, che fussero quelli, ch' egli compose, trovandoli io nel Codice di dette Satire mano scritto, che di sua mano io conservo.

Senza 'l vizio, per cui Dio Sabaot
Fece Gomorra, e i suoi vicini tristi,
Che mandò 'l fuoco giù dal Cielo, & quot quot Ar. Sat. 6. m. s.
Eran, tutti consunse, si che appena
Campò fuggendo un' innocente Lot.

Ma queste Rime tronche sono tutte tali, come accennammo, per ragione della parola che è forestiera, poiche tanto *Sabaot* quanto *Lot* sono ebrei, e l'ultimo *Quot* latino. Tanto potrebbe avvenire d' altri nomi Ebrei, Greci, Latini, Francesi, Spagnuoli (come usò in un suo Sonetto satirico Poggio Fiorentino, che va registrato dall'eruditissimo Crescimbeni, Comentar. Vol. IV. L. 1. p. 33.) e di particolari dialetti di qualche Città, massime di Lombardia, a chi poetasse in lingua materna: de' quali nomi, e voci tronche ne fa una erudita schiera il P. Spatafora nella sua prosodia Italiana. Dobbiamo per tanto portarne esempli di parole Italiane, ma tronche, & avendo questa sorta di rimare fatta sua propria la musica, frequentemente si sentono su de' Teatri, e nelle Cantate di camera cotali voci tronche in certe canzoni, che ariette si chiamano: nè potendone trar esemplo da alcuno antico Autore, non avendone fino ad ora trovate, mi contenterò di darne un saggio con un' Arietta, tratta dalla Griselda, Drama musicale del dottissimo Appostolo Zeno.

Spatof. Prosod. Ital.

Usignuolo,
Che vai scherzando
Di ramo in fronda
Di fronda in fior,
Io t' insegno 'l mio caro Amor &c.

cui corrisponde poco dopo

E poi digli 'l mio dolor

dove si vede, che *Fior*, *Amor*, *Dolor* formano la Rima con la corrispondenza dell'ultima sillaba tronca, finiente in consonante del tutto simile.

Fuori della musica se ne trova un fresco esemplo in una leggiadra canzonetta d'Autore incerto, registrata nelle Rime aggiunte alla terza parte della scielta d' Agostino Gobbi ultimamente stampate in Bologna alla pag. 157. dove si leggono le sei strofe, che la compongono, finir tutte in Rima tronca *Or* con sei diverse parole, cioè *Or. Color. Tesor. Valor. Traduttor.* e *Trionfator*. Lo stesso si debbe dire d'

re d' altre parole ancora tronche, e finienti in altre Rime, come *Penfier* invece di *Penfiero*, *Lodar*, *Defir*, *Fur*, per *Lodare*, *Defiro*, *Furo*, e fiffatti. Dante forfe fu 'l primo, che metteffe in ufo la Rima tronca in confonante con quelle voci *Sion*, *Orizon*, e *Feton* regiftrate nel 4. del fuo Purgatorio, lo che dal Chiabrera fi è in qualche maniera leggiadramente, ma in pochi luoghi imitato, come quegli, che s' avventurò con coraggio a rimare in molte maniere. Non l' avrebbe però imitato nell' altre di Chrich, Tabernich.

Alcuni muovono fulla Rima una Quiftione, la quale quanto a me fembra ferupolofa di troppo, altrettanto mi pare inutile. Già di-
Sal. Avvert. T. 1. L. 3. C. 19. cemmo che la Rima (e quì parlafi della piana) debbefi in tutto accordare colla fua corrifpondente, tanto nelle vocali, quanto nelle confonanti, e negli accenti. Ora il Salviati trattando de' diverfi fuoni delle parole cerca, fe il parlare colle vocali larghe, e ftrette fofse in ufo a i tempi del Boccaccio, o fe fia fopravvenuto poi; e muove quiftione, fe due parole d' una fteffa quantità quanto alle lettere, benche però di fuono, e d' accento diverfo, poffano far Rima regolata. Ci fpiegheremo con varj Verfi tolti dal maggior Lirico, e tutti corrifpondenti di Rima.

A feguitar colei che 'n fuga e volta
Per la fecura ftrada men m' afcolta
Ne' quali Amore, e la mia morte alberga
Ch' io fuggo lor come fanciul la verga
Benche Lucrezia ritornaffe a Roma
E fi dolce idioma
Di que' fofpiri, ond' io nudriva il Core
In ful mio primo giovenile errore.

Si vede ben chiaro, che quantunque fieno quefte Rime onninamente fimili fecondo le loro lettere, pur la pronunzia, & il fuono è diverfo. *Volta*, *Alberga*, *Idioma*, *Core* pronunziano la penultima fillaba larga, & *Afcolta*, *Verga*, *Roma*, *Errore* la pronunziano ftretta. Cotali Rime dice il Salviati chiamarfi Rime improprie dagli Uomini moderni, delle quali i più celebri Autori del buon fecolo ne lafciarono pieni i libri loro. Ma fe fieno da ufarfi, e fe fi poffano difendere ne' tempi noftri, pare ch' egli piuttofto fia d' opinione contraria. Pure fenz' altro decidere, fe la pronunzia foffe anticamente tale, o nò, bafta a noi in una cofa, che non è foftanziale, l' efempio de' maeftri migliori; e ben fi vede, che anche il Salviati medefimo, quantunque padre di quefta difficultà, non iftette alla regola della pronunzia. Io ho letti alcuni fuoi Madriali negl' Intermedj del Granchio fua Comedia, e vi ho veduti accordati in Rima *Scema*, & *Eftrema*, *Ogn' ora*, e *Flora*, *Permeffo*, cioè Parnafo, e *Promeffo*, le quali voci indubitatamente fono di pronunzia, e d' accento diverfo. Il Muzio an-
Muz. Batt. p. 18. ch' egli diftingue la prolazion dolce dall' afpra, e fà cafo che il Petrarca accordafse *orzo* con *divorzo*, e *sforzo* dicendo

A' fuoi

A' suoi Corsier raddoppiat' era l'Orzo,
E la Reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun de' suoi già far divorzo.

Petr. Trionf. del Tempo

ma tutte queste così sottili, e scrupulose opinioni si debbono, cred' io, lasciare a i troppo dilicati, essendo ben'assai, che con tante angustie l'Italiana Poesia viva ancora in fiore, senza cercarne, o inventarne di nuove.

Ora passando alla proprietà delle Rime, o per dir meglio delle voci, che cadono in Rima, è da sapersi, che conferendo mirabilmente la Rima a sostenere la dignità del Verso, per ben rimare non ogni voce è capace d'entrare in Rima. Come molte sono le spezie della Poesia, così ogni spezie ha le voci adattate, e proprie a secondar quel tal carattere; e la deformità, che recano le Rime d'uno stile collocate in un'altro, è ben notoria: conciosiacchè traendosi la Rima dalla natura, e dalle viscere per così dire del Verso, non può a meno di non secondare i caratteri di quello, dove se la Rima è d'altra natura, e paja ricercata a bello studio, non fa più credere, che sia uscita come furtivamente fuori del Verso, e non reca quel diletto, per cui fu instituita. Il Minturno vuole, che essendo le parole altre aspre, altre piacevoli, alcune piene, e grandi, alcune umili, e basse, debbansi nelle Rime usar consonanze conformi alla materia, di maniera che, volendosi esprimere cosa aspra, aspro concento faccia la Rima, e volendosi esprimere cosa piacevole, sia piacevole ancora la Rima. Ne porta egli questi due esempli.

Onde come nel cor m'induro, e inaspro,
Così nel mio parlar voglio esser aspro.

Petr. Canz. 17

& in quel sonetto

Aura che quelle bionde chiome crespe

volendo significare lo strepito, e'l suono del vento, fece le consonanze, parte strepitose, e parte rotonde, e sonanti: e così portando altri esempli di consonanze miste d'aspro, e di piacevole, vuole, che quelle Rime più dilettino, che sono più brevi, più rotonde, e più sonore. Maravigliosa gravità in oltre accrescon le Rime al Poema, quando nella prima sillaba si contano più consonanti, sopra la qual sentenza il Bembo porta l'esemplo di quel grave Sonetto del Petrarca.

Mentre che 'l Cor dagli amorosi vermi
Fù consumato, e in fiamma amorosa arse.

Bembo Prose l. 2.

Non così fanno le vocali, ch'anzi illanguidiscono la Rima; la onde men grave sarà'l Verso, che termini in *Voi. Lui, Mai &c.* di quel che sia finirlo in *Giorno, Vendetta, Corso, Invitta &c.* Soprattutto sono io sempre stato avverso a far le Rime con gl'infiniti de' Verbi, come *Amare, Fuggire, Tacere*, e simili, vero essendo, che la Rima allora fa concetto presso gli uditori, quando è scarsa di parole, dove gl'infiniti de' Verbi, essendo appunto infiniti non recano gran diletto, primo per la languidezza di suono, che portano seco, secondo per la facilità, colla quale si sà averli il

Poe-

Poeta potuti trovare. Per questo nulla meno, che per altre cagioni si rese sopra tutti mirabile Lodovico Ariosto, il quale non punto atterrito dalla scarsezza tal volta della Rima, trovò sempre di che leggiadramente, & acconciamente finire i suoi versi senza mendicità, o stiramento fuori della materia. Il che conosciutosi dal grande Oratore Bartolomeo Riccio, fu in una delle sue al solito pulitissime, e latinissime epistole scritto a Virginio, e Gio: Battista figliuoli di quel gran Poeta dicendo: *Ejus autem carminis ratio est, ut quisque Versus, sua neque ea, aut ignobili, aut nimis inculta simili (quam Rimam dicunt) desinentia cadat. Quæ certa finium consonantia Poetæ omnium difficillima accidit. Quare etiam fit sæpius, ut inaniter aliquid garriat, aut longe a proposito trahatur: hic verò noster, eas desinentias, ac quasi versuum vincula, ut etiam minimè vulgaria, immò quæ maximè abstrusa, ac paucissima essent, tam facilia, tam propria, tam illustria, tam præsentia, atque in promptu habet, ut germanæ inter se natæ esse videantur; neque voce, ac sono magis quam re, ac significatu conveniant.* Tanto avvenne ancora a Benedetto Varchi per aver impiegate molto acconciamente Rime astrusissime ne' suoi Sonetti: dove al contrario da non pochi vien condannata la maniera di verseggiare tenutasi da Francesco Redi ne' Sonetti, pieni quasi tutti della frequentissima, e tritissima Rima in *Ore*, della quale non ha la lingua Italiana maggior abbondanza.

Vengono ancora condannate le Rime di parole quadrisillabe, come *Pentimento*, *Contentezza*, *Sconoscente*, e siffatte, quando si adoprino frequentemente, nell'uso delle quali, facilissimo, e frequentissimo è stato Carlo Maria Maggi, riprovato più che in altro in questa troppa spessezza di Rime quadrisillabe, e quinquesillabe.

Carlo Maria Maggi.

Ma per più chiaramente procedere, avendo noi detto di sopra, che non tutte le voci sono atte a collocarsi in ogni spezie di Rima, è da sapersi, che dove in un componimento sarà ottimamente collocata una parola in Rima, in altro sarà disdicevole. I Sonetti, le Canzoni, i Madriali, & altre Liriche Poesie non ammettono le voci, che ne' Capitoli si permetteranno, nelle Satire, ne' Poemi giocosi, e soprattutto nel ditirambo, ch'è quell'ampio seno capace d'ogni, dirò così, rimabilità. Il Poema eroico richiede anch'esso sostenutezza nella Rima, ma per la molta sua lunghezza alle volte non ricusa qualche voce propria d'altro carattere di Poesia, e ciò sia per rispondere à coloro, che nell'Ariosto trovano qualche soverchia libertà, e sconvenevolezza in questo genere; ben persuadendomi essere stato noto a quel mirabile Poeta, che la Rima conferisce sommamente a sostenere la dignità dello stile: ma avendo egli tessuto varia tela, con varie fila, non ha stimato disdicevole usare tal volta Rime convenevoli ad altro carattere, che all'Epico.

Ed in ciò è da avvertire dover stare molto occulati gli studiosi della volgar Poesia in saper scieglierele parole, non solo proprie del Verso, ma della Rima; poiche altre convengono alla Prosa, e spiegano otti-

ottimamente 'l loro concetto, e non così lo faranno nel Verso; altre nel corpo del Verso hanno una significazione, che non l'hanno nel fine; & in una maniera giacciono in mezzo al Verso, che non così stanno nell' ultimo ove fan Rima. Delle parole proprie del Verso, e della prosa può trovarsene una competente serie nelle ricchezze della volgar lingua di Francesco Alunno sulla fine ivi collocate per instruzione degli studiosi. Francesco Alunno Ricchezze Questa diversità delle parole in un modo collocate nel corpo, & in un altro nella fine, o sia nella Rima del Verso, avviene per una tacita, & inveterata licenza introdotta dall'uso, e concedutasi vicendevolmente da' Poeti: e siccome presso de' Poeti latini l'ultima sillaba è in una totale libertà d'essere qual più lor piace, o longa, o breve; così nel Verso, e Rima volgare è stata introdotta una licenza tanto ampia, che tal volta è soverchia.

RAGIONAMENTO III.

Delle Rime false, e delle loro varie licenze.



L'Angustia per tanto, & il giogo posto in Versi dalla Rima non è più così intollerabile, che non abbia i suoi privilegj, e le sue licenze, che lo alleggeriscano, e più soave ne rendano l'uso. Io per ciò mi sono riserbato in questo Ragionamento di trattare delle molte licenze, che porta seco la Rima, affinche lo studioso dell' Arte, impegnandosi in qualche angusto, & intricato sentiero abbia il filo per uscirne, e leggendo in alcun Poeta qualche strana novità di rimare non sene scandalezzi, ma ne sappia i ripieghi; con questo salutare avviso però, che non tenga mai tali licenze per regole fisse, stabili, e sicure da francamente, e spesso imitarsi: dovendo qualunque Artefice star più che può fisso ne' precetti dell' Arte, senza appigliarsi, quando dalla necessità non sia astretto, alle appendici, & all' eccezioni.

Prima però d'annoverar le licenze, parmi convenevole esporre quì alcune Rime false, che m'è accaduto trovare in alcun Autore, per le quali certamente ci potrà essere chi prenda lo scudo, e le difenda come licenze: ma avvertano, che la licenza, quando del tutto distrugge le regole, è piuttosto abuso, e ribellione, che indulto.

Già dicemmo le sillabe, che compongono le Rime, dover essere totalmente simili all'altre, che accompagnano quella Rima, non essendo Rima del Verso, quando non vi sia corrispondenza d'altro Verso. Ora può cadere il Poeta nella Rima falsa, se aggiugnerà una, o più lettere alle sillabe della Rima per agguagliarla all'altra, o pure se ve ne leverà alcuna, che di sua natura debba avere, o finalmente se corrisponderà con una consonanza differente.

Gli antichi in questo genere men colti vi caddero non di rado. L'ortografia delle parole presso d'essi era irregolare affatto, usandola ogn'uno a suo talento, e molti inconstantemente in un'opera stessa; onde per tutto il quarto, e per gran tempo del quinto secolo verrà fatto di trovar parecchie Rime false nelle Poesie de gli Autori, che allora fiorivano, e d'esse io non ne cerco far novero, stante la irregolarità mentovata, e la poca sicurezza della Toscana favella, la quale, per ciò che spetta alle Rime, fu dal Petrarca messa in fiore; e qualche alterazione, che vi si vede per entro, e molto più poi in Dante, non è stata imputata loro ad errore, ma a licenza.

Dante in fatti usò molte voci in Rima conforme più gli cadde in acconcio. *Viddi*, *Erine*, *Baco* per *Vidi*, *Erinne*, e *Bacco* gli furono famigliari: ma egli è da venerarsi, non da imitarsi in queste cose. Le sillabe, e le Rime, secondo il Borghesi, gli hanno fatte prendere assai licenze sconvenevoli. Trattò egli di molte cose nelle sue Prose, ma nel Libro della Volg. Eloquenza tralasciò di trattare delle Rime, ristringendosi solo a far menzione delle Relazioni loro. Ma ne' secoli susseguenti dal 1500 in quà, quando incominciò a stabilirsi la buona ortografia, strana cosa è il vedere, come parecchi Uomini di molta attitudine nel poetare si sieno inavvedutamente lasciati portare a rimar falsamente, non dirò ne' Poemi interi, ma nelle liriche poesie, dove con tanta diligenza si corre.

Borghes. let. P. 1. f. 29.

Girolamo Ruscelli accusa il suo famoso antagonista Lodovico Dolce, d'aver seminate molte Rime false nella sua Opera delle Trasformazioni, e gliele fa chiaramente vedere portandogliele sotto degli occhi con gl'interi Versi. Non è però da stupire, che il Dolce cadesse in un tal mancamento: poiche quell'opera, se non fu la prima, certamente fu la più debole, dietro alla quale egli travagliasse in sua giovinezza, e universalmente vien riprovata. Bensì è da maravigliarsi, che il Ruscelli tanto osservante di queste Regole, anzi scrittore per professione dell'arte Poetica, e del Rimario, assistendo, e promovendo la stampa del Furioso di Lodovico Ariosto, trascurasse, per non dir permettesse, lo storpiamento di que' due Versi

Ruscel. Disc. p. 89. 90. 91. &c.

Dolce Trasfor.

La spada di Medoro anco non hebe,
Ma si sdegna ferir l'ignobil Plebe

Ariof. fur. Can. 18. Stan. 178.

Raddoppiando la *B.* nelle due ultime voci, e scrivendo *Hebbe*, e *Plebbe*, quasi che non intendesse il significato d'*Hebe* da *Hebeo* latino, che significa essere indebolito, come eccellentemente ad imitazion dell' Ariosto l'adoperò Erasmo di Valvasone nella Tebaide dicendo

Città prive di Principe, e di Plebe
Lo scettro esiziale a duo Tiranni,
E'l furor, che morendo anco non hebe.

Valvason. Teb. 1. 21.

Fanciullesco errore chiamasi da Antonio Minturno, l'aver lasciato corre-

Mintur. Poetica f. 45.

correre ne' suoi Sonetti spirituali stampati in Napoli, l'accordo di queste due voci in Rima, *leva*, e *tregua*, dicendo

Ond'egli cade sì, che non si leva
Per aver pace, o tregua

e lo attribuisce a colpa dello Stampatore, o del Trascrittore, ma l'emenda fa vedere, che fu sbaglio di fantasia calda, perche correggendo la detta Rima, affatto la muta in queste

Ma cade, e per aver mai tregua, o pace
Non si leva, anzi giace

Tanto fece ancora Tomaso Stigliani Poeta, e Scrittore dell'Arte Poetica, nell'assunto, che si prese di riveder i conti al maggior Poema del Marino. Lo accusò di molte Rime false, ma in non pochi luoghi s'ingannò. Lo sgrida egli d'aver accordato *Azze* con *Corazze*, e con *Mazze*, insinuando, che debba dirsi *Accie*: ma Girolamo Aleandro nella difesa di quel Poema lo convince coll'esempio dell'Ariosto. Dice ancora che 'l Marino errasse dicendo Stigl. Occhia l. p. 323. Aleand. dif. Adon. P. 2. fol. 90. 91.

E ne' suoi ladronecci empj, e malvagi Stig. Acch. p. 330.
Alle morti avvezzollo, ed alle stragi

Non ben accordandosi *Malvagi*, con *Stragi*, che secondo la sua ortografia si scrive con due *g*. Ma qui ancora non solo 'l Marino, ma ogni buon Vocabulario lo convince d'errore. Così ancora nella voce *Triqueta* accordata con *Lieta*, e *Seta* dovendosi dire *Triquetra*. Ma qui l'Aleandro non lo scusa a sufficienza, se non con qualche esempio troppo antico. Molto meno lo difende dall'accusa d'aver accordato *Truppe* con *Giuppe* portando per esempio, che la Rima ha licenza di scemare, e d'aggiunger lettere, e che lo Stigliani stesso lo confessasse dicendo, che 'l Petrarca per necessità di Rima scrisse. Det. 385. Can. 19 Alean. P. 2. fol. 242.

Tosto che giunto all'amorosa Reggia
Amor nell'Alma, ov'ella signoreggia

Quasi che *Reggia* di sua natura portasse un *g* solo, che non è vero. Ragionevolissima bensì è l'accusa nel verso Occh. 417

Guarda colà misterioso emblemma

Accordato con *Ingemma* portando la prima voce un' *M* sola. All'opposito è ingiusta l'altra ne' due versi

Con occhio ardente, e con orecchia aguzza
Fremita, anela, & annitrisce, e ruzza

Pretendendo che debba scriversi *ruza*, non *ruzza*, come di pronunzia dolce, e lene; e se lo vuol metter a provare con le tanto contrastate regole della *Z*, sù cui tanti scrittori si sono logorato 'l cervello, & hanno ancora lasciata indecisa la quistione. Se però si fosse veduta la Gramatica con queste nuove regole, promessa tante volte dallo Stigliani, forse avremmo imparato qualche vezzo incognito dell'Italiana favella.

Ho inteso in oltre in conversazion letteraria dannarsi da alcuni l'in-

avvertenza di Francesco Maria Molza, il quale, secondo che si vede nelle raccolte delle antiche Rime, anzi nel libro delle sole Rime di questo Autore ultimamente unite dal Ballirani, e dal Gentili, e stampate in Bologna, in quel Sonetto, *Gli occhi leggiadri &c.* dice.

Pur chiudo gl'occhi, e 'l vano error lusingo,
Non però solo una favilla estingue

Per la diversità del suono, che ha il verbo *lusingo* da *estinguo*. Se così è, non v' ha dubbio, che la Rima patisce danno, ma io come mi ricordo d' aver detto nelle Annotazioni al Trattato de' Verbi del Cinonio, son di parere, che debba leggersi *estingo*. Tutto sta che un tale ristringimento di parola si possa leggiadramente fare sopra di cui non è luogo qui da discorrere.

Cinon. Verb. Annot. 20

Egli pare ancora un errore di Rima quello di Giulio Camillo, il quale in quel suo Sonetto: *Se 'l vero, ond' ha principio il nome vostro,* ch' è alla pag. 260. dell' edizion di Vinegia del Farri 1579. & in altre ancora, alle tre parole *Vostro: Inchiostro: Nostro* poste in Rime fa corrispondere per la quarta *Bosco*, dicendo: *Nel fiorito, frondoso, e sacro Bosco*. Potrebbe essere, & è da credersi piuttosto, ch' egli intendesse di scrivere *Chiostro*, e che, come avviene non poche volte, scrivesse inavvedutamente *Bosco*, e così si stampasse, ma che le stampe, & i correttori col tempo non se ne sieno avveduti, me ne meraviglio altamente. Vaglia questa difesa di sì degno Valentuomo per quel che può: così stando, come è, ella è sicuramente Rima falsa da onninamente abborrirsi.

Nelle Poesie de' moderni, e de' viventi ancora, che mi sono passate sotto l'occhio, ho osservata una gran diligenza in questo particolare d'esser sincero, e reale nella Rima: solo non so come, o con qual suo particolar fondamento, o se per inavvertenza, ch' io nol credo, Filippo Leers, uno de' più eccellenti Rimatori dell' età nostra, in quel suo primo nobilissimo Sonetto Polifemico portato dal Canonico Gio. Mario Crescimbeni per saggio di tal carattere ne' suoi comentarj, accordasse la voce *Vetro* con *Scettro* dicendo

Filip. Leers Son. Polif. Crescim. Coment. T. 1. Cap. 10. p. 229

Rivolto al Mar che del suo molle Vetro
Fa specchio ad Etna, e 'l piè le inalga, e ingionca
Il gran Rè de' Ciclopi, a cui la tronca
Arbor già d'alta Nave è Verga, e Scettro.

Quando universalmente la Voce *Scettro* scrivesi con due *T*, e s' accorda in Rima con *Plettro*, *Elettro*, e sì fatte voci di due *T*, e non mai con *Vetro*, *Metro*, *Indietro &c.* Contuttociò io ho in tanta riputazione l' Autore, e la parola è stesa giù con tanta franchezza, veduta, riveduta, & udita in un pubblico avvedutissimo Consesso, qual è l' Accademia Ottoboniana di Roma; stampata ad universal notizia, e passata sotto gli occhi più d' una volta dell' accuratissimo Professore Crescimbeni, ch' io non son lonta-

lontano da credere, che l'Autore non n'abbia pronta la ragione; la quale ben sarebbe per comun benefizio de' Rimatori, che uscisse in campo. Io so bene, che 'l mio Francesco Alunno nelle sue Osservazioni sopra il Petrarca, portando la Parola *Scettro* detta una sola volta da quel gran Poeta, e non nel Canzoniero, ma nel Trionfo della Morte, dice, che qualche Testo legge *Scetri* in vece di *Scettri*: ma se questa fosse mai l'Autorità, che si volesse portare per difesa, io le do qualche eccezione; prima per ritrovarsi solo ne' Trionfi del Petrarca, e ben si sa, che questi non hanno tutta l'approvazione, e non fanno grande autorità. In secondo luogo l'averlo usato una sola volta, e non più, non lo rende gran fatto sicuro da servirsene con libertà. Per terzo tale parola non è collocata in Rima, cioè nella fine del Verso, ma nel bel mezzo, dove non si può dar giudizio, se piuttosto sia scorrezione del Testo, o buona ortografia, non avendo mai il Petrarca usata quella tale parola, dovunque ha come chiuso il Verso con la Rima *etro*. Certo è, che per la derivazione da *Sceptrum* latino, secondo la regola generale, dovrebbe scriversi in Italiano con due *T*, convertendo la *P* in *T*, e l'essersi detto anticamente in Italia anche *Sceptro* lo conferma. Pure può aversi qualche eccezione, ch'io non sappia, come l'ha la voce *Pratica*, la quale non ostante che derivi da *Praxis*, o da *Practica*, pure scrivesi in Italiano con un solo *T*. De' molti Testi del Petrarca, così antichi, come moderni, ch'io ho potuto vedere, non m'è accaduto di trovare la detta varia lezione, cioè *Scetri* con la *T* sola, se non in quello nuovamente revisto, e ricorretto da M. Lodovico Dolce, con gli argomenti di Giulio Camillo, stampato in Venezia per Gabriele Giolito de' Ferrari l'anno 1557 in forma duodecima, dove alla pag. 326, ch'è il Capitolo primo del Trionfo della Morte dicesi: *Alunn. Oss. sop. il Petr.*

E le gemme, e gli Scetri, e le Corone.

Da questo impoi non ho trovata la detta voce similmente scritta in nessun altro de' 28 Testi del Petrarca di diverse stampe, e neppure in qualche codice Manoscritto, ma sempre, o *Scettro*, o *Sceptro*. Così parimente non m'è avvenuto di vedere in altro modo scritto in qualunque Rimario, ch'abbia l'Italiana Poesia, e pure questi sono i fondachi, d'onde d'ordinario si cavano tutte le Rime, & i loro licenziosi trasporti. L'Alunno poi ci reca poco, o nessun fondamento di ciò, imperocchè nelle osservazioni mentovate ci espone tutti e tre li modi, co' quali si scrive, secondo lui, questa voce, dicendo *Scettro*, *Scetro*, e *Sceptro*, nè altro esempio porta, che del primo modo. Nelle Ricchezze della volgar lingua porta *Scetro*, e ne da un esemplo del Boccaccio, e quel medesimo esemplo poi nella sua Fabbrica del mondo ce lo reca con due *T* in compagnia d'altri esempli similmente scritti. Dello stesso umore fu Alberto Accarisio da Cento, il quale nel suo antico Vocabolario, inserendovi la voce *Scetro* così *Alun. Ricchez.* *Accaris. Vocab.*

così la scrive con un solo *T*, portandola come voce latina, e dandone il mentovato esemplo del Boccaccio posto sul fine della Novella quarta della decima giornata; quando il buon Testo del Salviati ridotto alla sua vera lezione, & il Vocabolario della Crusca lo scrivano col *T* raddoppiato.

Ma troppo forse io mi sarò dilungato su questo proposito, portatovi dall'occasione di difendere, se mai potessi, l'incorso errore di Rima, quando sia tale, non solo d'un sì valoroso Rimatore, ma eziandio di due altri celebri, ed insigni Poeti, quali sono il Senatore Vincenzio di Filicaja, e Gio: Batista Cotta; il primo nel suo Canzoniero, e l'altro nel suo Dio, dove leggesi la detta parola *Scetro* accordata in Rima con *metro*, *indietro*. Alcuni altri esempj simili addurrò qui di Rime false, in cui mi sono avvenuto leggendo le Poesie. Guitton d'Arezzo nella Canzone *Ahi Dio, che dolorosa* accorda *penare* con *trare*.

Filicalia
Cotta
Guitton d'Arezzo

Che non mi posso già tanto penare
Che un sol motto trare.

quando dee pronunciarsi, e scriversi *trarre* con doppia R. Così nella Raccolta della Castriotta in alcune Ottave di Bastian de'Rossi leggesi *fregio* accordato con *veggio*; e il Barbati nelle sue Poesie accoppia in Rima *pregi*, e *greggi* al Son. 64. pag. 110. Anche nel Sonetto di Laura Terracina, che incomincia: *Che pensi o stolto*, &c. trovo *leggono* che fa Rima con ergono; e nel primo del Canzoniero del Bojardo *folle* è accordato con *parole*, e pur nel secondo havvi *ritrarre* accompagnato con *cominciare*; ma a questo Autore, come del 400. vuolsi perdonar qualche cosa per la rozzezza del Secolo. Il famoso P. Cotta fa rispondere *Vetro* a *plettro*, e tutte queste senza dubbio son Rime false Veniamo alla conchiusione, e diciamo essere l'uso la buona regola del regolato scrivere, e similmente la buona ortografia, sopra la quale chi non è perfettamente fondato, disperi d'esser felice Rimatore nell'Italiana Poesia.

Bastian de'Rossi
Petronio Barbati
Laura Terracina
Bojardo
Cotta

Per altro io sono abbastanza persuaso, molte, anzi spessevolte avvenire il trascorso delle Rime false ne'verseggiatori, o per inavvertenza, o per fretta, o per poca pratica de'trascrittori: ma quand'anche dalla mente del Poeta derivassero, io non posso dir altro, e l'esperienza me lo ha fatto conoscere evidentemente, se non che infiammata di sovrabbondante fuoco la fantasia, massimamente in chi molte componga, e varie sorte di Versi, tanto si riscaldi, che tal volta offuschi affatto la mente nell'atto del comporre, e rappresenti le Rime quali dovrebbon essere, quantunque tali non sieno. Chi non dirà errore palmare, e non da sopportarsi da Uomo pratico quello occorso nella stampa de' miei Cinquanta Sonetti sopra le cinquanta massime di Santa Caterina Vegri? Non dico della parola *saetta* collocata nel quarto Verso del quarentesimo primo Sonetto, in ve-

in vece di *spaventa:* non della parola *provaste* replicata in Rima nel verso duodecimo del Sonetto quarantesimo quinto, invece di *portaste*, perche questi veramente sono errori della stampa non avvertiti da i correttori: ma parlo del Verso ottavo nel Sonetto XLVII. dove si legge

Converse in Mostri, solitarie schiere

e le parole corrispondenti sono; *Primiero*: *Emispero*, *e Nero*. Questo Verso tutto in se stesso falso, falsissimo, non che nella sola Rima, nacque tale nel suo primo concepimento: tale fù letto, riletto, e scritto, e trascritto dall'Autore, da gli Amici, da i Revisori, e da i Correttori, e da cento persone in letteraria conversazione ben più d'una volta, e in Casa dell'Autore, e fuori, e in altre Città: nè mai veruno di tanti, sotto gli occhi de'quali passò quel Verso, se n'è avveduto; se non dopo stampato chi a mente fresca, e riposata s'è fatto a leggerlo, e lo ha ravvisato per quello che è falso, e falsissimo fin dal suo primo nascere, & irremediabile da tutt'altro, che dalla creazione d'un Verso nuovo, il quale debb'esser questo

Schiere disperse, e dielle ad altro impero?

Io non dirò, come di simil caso avvenutogli, disse di se stesso il Minturno, essere questo un'errore fanciullesco, o una trascuratezza de' trascrittori, o correttori; ma un'offuscamento di fantasia nel concepire, e nel partorire quel Verso: ben si conosce facilmente ciò, ch'è difetto di correzione, da ciò, ch'è errore d' intelletto: al più al più gli errori delle stampe consistono in parole, o in lettere stravolte come nella 48. delle 52. stanze da me composte, e stampate nel Tempio a S. Caterina Vegri, e ristampate ancora col medesimo errore, ove si legge questo Verso

Ch'oltre più non sapea spinger' il passo

in vece dell'altro

Ch'oltre più non sapea spinger' i passi

accordandosi con *sassi*, *e bassi*

E di simili errori ve n'ha ricca messe nelle stampe ancor de' Poeti, nè quali è tuttavia più agevole il riconoscerli. Tal certamente dovea credersi quello del Sonetto di Torquato Tasso, che incomincia: *De la vostra bellezza &c.* esistente nella terza parte delle sue Rime, in cui leggesi *vita*, che fa rima con *indivisa*, quando dee dirsi guisa, come vedesi nella prima parte delle Rime comentate, e corrette dall' Autore; altramente la particella *Che* seguente non havrebbe più con che congiungersi *Torquato Tasso*

E con voi ne l'amar s'unisce in vita,
Ch'ei voi diviene, e 'n lui siete indivisa.

E pur quelle Rime furono ristampate ben cinque volte dal Vasalini, e sempre con questo sbaglio. Ma non so se per meri errori di stampa potran passar gli altri due, che s' incontrano nella quarta parte delle Rime dell' Autor medesimo, l'un nel Sonetto: *Dipinto havevi l'or &c.*

in cui la parola *mare* non ha corrispondente, poiche l'ultimo Verso, che dovrebbe con essa accordarsi, chiude con la desinenza Elle

E furi al Ciel le fiamme sue più belle

e fa rima con l'ultimo verso del primo terzetto, e col primo dell'ultimo. L'altro nel Sonetto: *Donna gentil, che 'l tuo principio &c.* ove la rima *iti* anch'essa è sola, e il Verso, con cui dovrebbe far consonanza, termina con la rima *uti*

Se nati in terra, o sian dal Ciel venuti.

Non è da credersi, che questo Poeta volesse lasciare esempio d'una rima in isola nel primo Sonetto, e di due simili nell'altro, il qual esempio non dovrebbe certamente imitarsi. Ma egli è ben verisimile, che egli havesse in mente le rime corrispondenti, ma distratto, e fisso con la fantasia ne' concetti e pensasse, e scrivesse così. In fatti, quando raffreddato il caldo dell'estro hebbe campo d'avvedersi, corresse poi

E furi al Ciel fiamme più belle, e chiare

Se nati in terra, o sian dal Ciel usciti

come si osserva nella seconda parte delle suddette Rime comentate.

Il fondamento di questa mia congettura si è, che l'Autore non fu contento di cambiar *belle in chiare*, ma rifece tutto il Verso, forse innamorato di quel primiero aggiunto; e nell'altro Sonetto vedesi la particella *dal* congiunta col sostantivo *dal Cielo*; che se l'Autore havesse havuto in mente di scrivere *usciti*, havrebbe usata la particella *del*, che ama il verso uscire, secondo la regola de' Grammatici, osservata anche dal Tasso quasi sempre nella Gerusalemme. E' vero, che la medesima particola rimase poi nel Verso corretto, ma non si può sempre pensare a tutto, oltre che par talvolta un destino, che nelle cose mal cominciate rimanga qualche orma della prima imperfezione.

Il medesimo per avventura dovrà dirsi della Rima *mute*, che nel Sonetto del Rinieri: *Alma real, che avvolta &c.* s'incontra in isola senza esser da altra corrisposta; poiche io porto questo parere, che questo gran Lirico havesse in animo di accordar quel Verso con la rima del primo, e terzo dell'ultimo terzetto, che finiscono *crine, e v' inchine*, e in cambio di *si mute*, volesse scrivere *s' inchine* *Rinieri*

Mia speme, ne 'l valor vostro s' inchine.

Nè fa forza l'osservar *inchine* pur nell'altro Verso, poiche quivi val lo stesso che riverire, e sopra significherebbe piegare, che detto propriamente delle cose, a cui ciò avviene per indebolimento di forze, trasportasi con grazia alle cose non soggette a simili affezioni; onde il Petrarca *Petrarca*

Nella stagion, che 'l sol rapido inchina.

E mi conferma in questa opinione l'osservare nel Verso seguente usata una frase simile, come per contrapposto, cioè che 'l medesimo valore più s'innalzi

Ma col senno maturo oltre più s'erga.

che

che se per augurio del Poeta quel valore dovea più crescere, non potea prima desiderare che non si mutasse, essendo che egualmente è cangiamento quello, che avviene per accrescimento, che per difetto. Comunque siasi, vagliano questi esempi o per errori, ma ben massicci, accaduti per soverchio caldo di fantasia, o per rime in isola usate a bella posta dagli Autori; e sia ciò detto in parte per mio scarico, in parte per emenda, e in parte per difesa comunque si voglia, per dar a conoscere non approvarsi da me in me stesso ciò, ch'io condanno negli altri.

Ora per dire alcuna cosa delle licenze della Rima, io ne ho osservate ben molte nello scorrere i migliori Poeti, e d'alcune, non già di tutte, ne stenderò qui la notizia per instruzione de' novelli.

Si può allungare la sillaba prima della Rima piana col raddoppiare una consonante, ma ciò avvien solo nei nomi proprj, del che ne porterò tre esempli di tre nomi, che di loro natura si dovrebbono pronunziar brevi con una sola consonante. Il Petrarca dice

Dopo tante vittorie d'Anniballe
Ne giacque si smarrito ne la valle &c. Petr. Trionf. Mor. c. 1

nel che fù imitato dell'Ariosto, ove disse

Benche d'Anteo ti vanti, e d'Anniballe
Che si vide restar dopo le spalle Ariost. fur. 18. 24

Prima di lui il mio Antonio Beccari avea detto

Il poderoso Tartaro Asdruballo

e fece così un verso maestosissimo.

Benedetto Varchi dice in un Sonetto del suo Canzoniero, parlando della famosa Poetessa Gaspara Stampa

Benzon, se vero qui la fama narra,
Che così chiara, e così trista suona,
Terra è, lasso, fra voi la bella, e buona Varchi Son. p. 82
Saffo de' nostri tempi alta Gasparra.

Di loro natura li nomi Annibale, Asdrubale, e Gaspara debbono scriversi con l'ultima consonante semplice, ma questo forse sarà privilegio de' nomi proprj, e se ne troveranno parecchi esempli in altri Poeti ancora.

Altri nomi proprj, & altre parole eziandio sono state prolungate d'accento, senza aggiungervi altra lettera. Vuole lo Stigliani, che il Petrarca adoperasse *ebèno* in vece d'*ebeno*, che significa legno nero, in un Sonetto de' rifiutati, che pubblicò il Fausto, ma io non ho potuto farne 'l riscontro: so ben sì, che l'Ariosto in una Satira pronunziò lunga la penultima sillaba d'*Ecuba*, e disse. Stigl. Rimar.

Ma allora non curai saper d'Hecùba
La rabbiosa ira, e come Ulisse a Rheso Ariost. Satir. 6
La vita a un tempo, & i Cavalli ruba

Parimenti sull'esempio del Petrarca molti Rimatori hanno scritto *implica* pronunziando longa la sillaba penultima

Petr. Son. 109
E con voi sempre in quella valle aprica
Ove 'l mar nostro più la terra implica.

Con la stessa ragione l'Ariosto anch'esso tanto ferace di Rime disse ben due volte *esplico* nel suo furioso

Ar. fur. { 34.41 *Celato fino all'or chiaro gli esplico*
{ 37.24 *Queste ch'io sò ben volentieri esplico.*

Nisiel. Prog. T.3. pr.95
So, che viene acremente biasmato da Udeno Nisieli.

Altra licenza è quella di levar l'accento finale dall'ultima sillaba della Rima, come fece il predetto Ariosto alla voce *Pietà* scrivendo *Pieta* coll'esemplo di qualche antico, e precisamente del Petrarca, che una volta lo disse in una Canzone, & in un Trionfo

Arios. fur. { 7.37 *Turbossi tutta d'amorosa pieta*
{ 46.65 *Che 'l freddo marmo si movesse a pieta*
Petr. { canz.27 *Cercandomi, & ò pieta*
{ Trionf. m. c.2 *Se non che mi stringea sol di te pieta*

che nel Petrarca Rovilliano si vuol detto comunemente da quasi tutti i buoni antichi Poeti.

Del sincopar le parole in Rima io ne trovo parimenti esempio nell'Ariosto, il quale sincopa la voce *Persevera* in *Perseura*

Arios. fur. 5.26
Che questo, in che pregando egli perseura
E dal Veron co i panni di Gineura.

Il Tasso anch'esso disse *Guarda* in vece di *Guardia*, e benche non vene trovi la ragione nelle sue lettere poetiche, pure la licenza per se stessa gli par lecita; altrove ancora levò l'*H* dalla Rima, e disse

Tas. let. poet. p.50

detto Rime P.3. pag.10
Che tra Pastori forse, o tra Bifolci
Haurò l'hore più dolci

Un'altra spezie di sincope si è quella usata da Dante, componendo di due una parola, & accorciando l'ultima, cosicchè in vece di dir *Signor suo* per accompagnarsi colla Rima *orso* disse *Signorso*

Dant. Inf. 29
A' ragazzo espettato da Signorso
Come ciascun menava spesso il morso.

Di questo medesimo gusto è il dire *Moglietna, Materma, per Moglie mia, Matre mia*, che sono uoci popolaresche.

Di due parole senza sincopamento alcuno nell'ultima sillaba, si può eziandio comporre la Rima; e fra li primi esempli, avvene alcuni di Dante, il quale con le due particelle *pure*, e *li* corrispose alla Rima *Voli* dicendo

detto Inf. 7
Percotevansi incontro, e poscia pur li
Si rivolgea ciascun voltando a retro
Gridando perche tieni, e perche burli.

Purg. 24 Così accordò *oltre* con *sol tre*
Purg. 19. *Mentre* con *almen tre*

Sem-

Sconcia con *non ci ha*, e dietro lui l'Ariosto, il Tasso, & altri delle due particelle *de la*, *de le*, *ne la*, *ne le*, e siffatte composero la Rima, come per esempio Inf. 3.

La tempesta saltò tanto crudele Arios. fur. 17.27
Che sbigottì fin al Padrone antiquo
Trè dì, e trè notti andammo errando nele
Minacciose onde &c.
Più bella, che mai fosse, e rinovata la Ar. Cassaria Prol.
Ha si che forse alcun &c.

Furono ancora divise le parole, lasciandone la prima metà per Rima, e l'altra portandola nel seguente verso, del che se ne legge esempio nè migliori: ma soprattutti per l'evidenza è mirabile quello dell' Ariosto.

E dirli Orlando: fa che ti ricordi
Di me nell'orazion tue grate a Dio;
Ne men ti raccomando la mia Fiordi— Ar. fur. 42. 14
Ma dir non potè, ligi, e quì finio

essendo divisa la parola *Fiordiligi* in due parti, come fù fatto ancora delle parole *onesta-mente*, *amara-mente*, & *unita-mente* dal Bembo, e siffatte, & in molte sdrucciole delle sue Commedie, benche senza corrispondenza di rima nella fine del Verso

A questo gli rispose, ch'era simile—
mente acconcio di farle la medesima Detto Suppositi. 2. 1
Sopradote &c.
E dir le voglio a quei di corte massima— Detto Cassaria Prol
mente, li quali han così desiderio;

così il Varchi

Ma fiero, e troppo reo destin, che sola—
mente s'oppone &c.

Altri poi hanno mutata la prima vocale della prima sillaba, e fatto che il nome suoni altrimenti da quello, che regolarmente si scrive. Così leggiamo *Nomeri* per *numeri*, *Rassigno* in vece di *Rassegno*, *despitto* per *dispetto*, *Goffrido* per *Goffredo*, *ferute* per *ferite*, *Nile* per *Nilo*, e diversi altri nomi, e verbi, e d'alcuni ne recherò qui susseguentemente gli esempli.

O quanti intorno a queste selve nomeri
Pastori in vista buon, che tutti furano Sanazar Egl. 6.
Rastri, zappe, sampogne, Aratri, e vomeri,
Fosti per man di Belzebù maligno Ariost. fur 9.91
All'Inferno, onde uscisti, ti rassigno.

il che dal Nisieli vien biasimato acremente

Et Annibal quand' all'imperio afflitto Petr. Son. 82
Per isfogar il su' acerbo despitto
A chiamar guerra in un concorde grido Tas. Ger. lib. 2. 90
Dal magnanimo lor Duce Goffrido detto 6. 67

Detto 6. 67 *Vorria di sua man propria a le ferute*
Del suo caro Signor recar salute

il che però fù prima usato dal Petrarca

Petr. Canz. 41 *Amor de la tua man nuove ferute*

e questi disse ancora *Tibro* invece di *Tebro* nulla meno licenziosamente di Giusto de' Conti, il quale nella sua bella Opera della bella mano al Sonetto nu. 29. disse *Nile*, invece di *Nilo*

Orso, nè l'Arno già, nè il Tebro, ò il Nile

accordandolo con *vile*, *gentile*, e *umile*.

E in uso eziandio per comodità della Rima mutare, per così dire, il modo e Verbi, e d'indicativo dare ad essi il suono del congiuntivo, mutando l'ultima vocale; così trovasi *accompagne* per *accompagni*, *falle* per *falli*, e simili, ch'è eziandio il dare alle prime, e seconde persone il suono della terza: del che si veggono infiniti esempli ne' buoni Poeti, contentandomi di portar questo solo tolto dal gentilissimo Canzoniero del Casa.

Casa Son. *Nè l'onda valmi, ò 'l gel di questa valle*
Nè il segno è duro, nè l' Arcier mai falle.

Alcuni poi sono tanto innamorati del proprio dialetto nativo, che non abborriscono di metter in rima le voci tali, quali si pronunziano nel loro paese anche Lombardo, & accordarle con le buone parole Toscane. M'è avvenuto ultimamente di vedere in una Raccolta poetica di diversi buoni Rimatori eccellenti, stampata in Venezia, non poche eccellenti Rime: solo che parlandosi d' *Aquileja* in un luogo ho veduta accordata questa parola con la voce *Pregia*, e scriversi *Aquilegia* come popolarmente in Venezia pronunziasi dicendo:

E sol per nome si distingue, e pregia
La misera Aquilegia

il che se sia ben fatto, ne lascio 'l giudizio a i più dilicati osservatori della Toscana favella.

Sò per altro, ch'Ercole Bentivoglio, chiaro Poeta dell' età sua, descrivendo la sua Donna ita all' Ascensione a Venezia (festa popolare famosissima, che in linguaggio Veneto chiamasi communemente la Sensa) usò questa stessa parola in Rima, e disse.

Quante gemme oggi a noi Venegia mostra,
Bentiv. Rime *Vince di pregio, e di bellezza immensa,*
E non s'ammira in così ricca Sensa
Cosa più bella della bocca vostra.

Come si può dare, che la Rima in un componimento sia falsa per essere raddoppiata la stessa stessissima parola; così è da avvertirsi, che 'l raddoppiarle non è sempre errore. Contenterommi di produr due esempj, osservati da me, intorno le rime false per replicare

una

una medesima parola, in due eccellentissimi Rimatori l'uno del 500, l'altro dell'età nostra. Il primo si è Angelo di Costanzo, che ne' quadernarj del Sonetto: *Come s'in mezzo un dì chiaro, e sereno*, pon due volte la voce *fuora*

Starebbe ogn' Uom per maraviglia fuora
Sprona l'uno i Corsieri uscendo fuora

Il secondo si è Eustachio Manfredi, da cui, pur ne' quaderni del Sonetto: *le Ninfe, che pe' i colli, e le foreste*, vien'usato due volte l'avverbio *intorno*

Che costui le lasciò le furo intorno
Funi, dicean, che annodi al fianco intorno

e forse che non basta per iscansar taccia l'adoprar due volte la medesima parola, benche scritta diversamente, purche vaglia l'istessa cosa, come *fuora*, *fora*, *intorno*, *dintorno*, *avante*, *davante*, *inante*; nel quale scoglio sogliono spesso rompere i giovani, e inesperti Rimatori. Per l'altra parte del servirsi di una parola medesima senza errore, io tralascio qui di mettere in pruova gli artificiosi modi usati da molti di compor Sonetti, replicando le stesse voci nel medesimo significato, perche questo è un vezzo dell'arte anzi che nò, e basterà per tutti l'esemplo dell' Ariosto, e dell' Anguillara. Dice il primo

Fè quattro brevi porre: Un Mandricardo, *Ariof. fur. 27.45.*
E Rodomonte insieme scrittò avea.
Nell' altro era Ruggiero, e Mandricardo.
Rodomonte, e Ruggier l'altro dicea.
Dicea l'altro Marfisa, e Mandricardo.
Indi all' arbitrio dell' instabil Dea
Li fece trarre; e 'l primo fù il Signore
Di Sarza a uscir con Mandricardo fuore.

L'altro è più al proposito ancora, poiche compone una stanza intera con tre voci sole in Rima

Pria che 'l ciel fosse, il mar, la terra, e 'l foco *Anguil. Metam. 1. 3*
Era 'l foco, la terra, il Cielo, e 'l mare.
Ma 'l mar rendeva 'l ciel, la terra, e 'l foco
Deforme il foco, il ciel, la terra, e 'l mare;
Ch' ivi era, e terra, e cielo, e mare, e foco
Dov' era e cielo, e terra, e foco, e mare.
La terra, il foco, e 'l mare era nel cielo:
Nel mar, nel foco, nella terra il cielo.

M' intendo dire, che talvolta può trovarsi replicata la medesima voce in un Sonetto, stanza, o altro componimento senza errore alcuno, quando tali voci, sebbene d'un medesimo suono, sieno però di diversa significazione. E facile il sapere, che la voce *Campo* significa molte cose, la voce *Corso*, *Parte*, *Luce* & altre molte, ch' ora son nomi, ora verbi, ora sostantivi, ora ad-

addiettivi, ora avverbiali, & ora per l'accento si distinguono, come nella mentovata voce *Corso*, che coll' O stretta significa spazio, e coll' O larga vale di Corsica. Pochi esempli io ne addurrò, perche frequentemente s'incontrano in tutte le spezie di Poesie.

Petr. Son: 45 *Con l'altra richiudete da man manca*
Perche a la lunga via tempo ne manca
Son: 16 *Così davanti à i colpi de la Morte*
Tacito vò, che'l le parole morte

In un luogo *manca* significa *mancina*, e l'altro è verbo da mancare; così *morte* vuol dir l'ultimo fine, & è anche verbo, che vale *estinte*.

Altro esemplo ne dà il Tolomei, per quanto osserva il Menagio (annot. al Casa c. 37) componendo due Sonetti con la voce *Parte* messa in Rima in quattro significati. E così ancora fece il Casa, sopra di che veggasi l'eruditissimo Crescimbeni.

Crescim. Coment. Vol 5. l. 1. p. 22

Più bel saggio di questo vezzo nonne potiamo avere di quello datoci dal Canonico Giulio Cesare Grazini, da me nominato nel primo Ragionamento, in un suo Sonetto, dove per ben diciasette volte impiega la Rima, anzi la stessissima voce *Argo*, in altrettanti significati: & io qui, per esser cosa singolare, stimo convenevole trascriverlo, nullameno di quel ch'abbia fatto il lodato Crescimbeni in proposito degli enimmi; molto più cadendo al proposito qui, dove si tratta della moltiplicità della Rima.

Grazini Sonetto Crescimben Coment. Vol. 1. l. 3. p. 185

Da che la prora memorabil d'Argo
Prese dal suo inventore, e guerrier Argo
Il trionfal famoso nome d'Argo,
Nome agli Astri ancor diè di Nave d'Argo.
Famoso in Grecia indi regnò quell' Argo,
Che 'l nome diede all' altre mura d'Argo.
Indi in Epiro torreggiò nuov' Argo
Chiara non men de la Tessalie Argo.
A la Germania in sen scorre il fiume Argo;
D'Ulisse il Veltro accorse al suono d'Argo,
E di Friso la prole ebbe nome Argo.
Regio Corsier col nobil nome d'Argo
Nutrio Fenicia; e Arcadia il Pastor Argo,
Che al celeste Pavon diè gli occhi d'Argo.
Apre la fama d'Argo
I lumi; e Gelosia pur gl'occhi hà d'Argo.
Or qual nome più illustre al Mondo è d'Argo?

Altro simile artificio con molta leggiadria è stato ultimamente usato dal sempre spiritosissimo, non meno che dottissimo Pieriacopo Martelli in una delle stanze del suo leggiadrissimo Poemetto degli *occhi di Gesù* quasi nell'ultimo, dove replica con molto vezzo per ben otto volte in Rima il nome del Grande Iddio in questa maniera.

L'al-

L'atto, onde Dio t'intenderà, sia Dio,
L'atto, onde Dio pur t'amerà, sia, Dio.
Ivi ogn'un mirerassi amar da Dio,
Come se fosse solo ad amar Dio:
E ad un Amor da creatura, Dio
Risponderà con un Amor da Dio.
Così beansi gli eletti assorti in Dio.
O Santo, Santo, Santo, Dio, Dio, Dio.

Martel. occhi di Gesù lib. 6.st.77.p. 129

D'Anton Mario Nigrisoli si crede ancora una stanza, portata dall' eruditissimo Crescimbeni ne'suoi Comentarj sopra la scalogna, & è tutta d'una medesima Rima d'*ogna*. Il Varchi parimente in morte del Bembo replicò ben otto volte dentro un Sonetto, e sempre in Rima il nome Bembo.

Dell'uso di queste replicate voci, e di varie altre circostanze intorno a questo particolare, se ne vede un ben disteso capitolo intero nel primo Volume de'Comentarj del nominato Crescimbeni, al quale io rimetto lo studioso lettore per non replicare cosa, che tanto frescamente sia stata detta.

M'è rimaso, non so come, in ultimo luogo, l'accennare un'altra licenza di Rima, che da gli antichi Poeti ha origine, & è di accrescere una sillaba tal volta ad una sola vocale, tal volta di consonante, e vocale insieme, all'ultimo d'alcune parole, e per lo più a certi monosillabi, come *Piùe*, *fue*, *tene*, *mene*, *amòe*, *nutrio*, *finio*, e simili, che regolatamente si pronunziarebbono *Più*, *fù*, *te*, *me*, *amò*, *nutrì*, *finì &c.* e se ne potrebbono allegare molti riscontri; ma il Cinonio nelle sue osservazioni alla lingua Italiana, tanto nel trattato delle particelle, quanto nel trattato de' Verbi, & io nelle Annotazioni, che ho fatte a dette Opere, bastantemente n'abbiamo avuto discorso. Così a proposito delle particelle *Noi*, *Voi*, *Suoi*, e sissatti vedrassi ancora aver introdotto la Rima il potersi dire *Nui*, *Vui*, *Sui*, *Tui*, con altre particolarità in questo genere molto necessarie da osservarsi, le quali per essere in quella dottissima opera state collocate sotto le particolari categorie, sono agevolissime da trovarsi, se diligentemente si cercheranno, quando cada il bisogno.

Cinon.osser.della Ling.Ital.

Una licenza finalmente ho osservata adoperarsi da un vivente Rimatore in un Componimento piacevole, la quale quanto è nuova, altrettanto è leggiadra, e degna da notificarsi per adoperarla, quando cada ben fatto. In un Capitolo piacevole, ch'anzi potrebbe dirsi una Satira sopra cert'Accademia radunata anni sono, in lode d'un altissimo Personaggio, esagera egli, fra le altre debolezze la soverchia lunghezza di detta Accademia, la quale durò nel solo recitarsi le Poesie da cinque, e più ore: e se non che per cenno di chi potea commandare, un Coro di periti suonatori dal palco interrompendo col suono improvisamente avesse dato fine a quella lunga molestia, certamente la lezione sola delle Poesie sarebbesi misura-

ſurata colla notte già inoltrataſi. Così ebbe fine quell' Adunanza; e per eſprimere con fretta queſto così utile interrompimento fatto da' Suonatori il Poeta nel fine del Capitolo rivolto à i muſici eſclama:

Ma grazie a Voi, che ci levaſte il tedio,
Muſici, in queſto punto ſol diſcreti,
E applicaſte a propoſito il rimedio.
Siate pur mille volte benedeti,
(Benche ſia Rima falſa io voglio dirla)
Grazie vi rende il Coro de' Poeti,
S'a voi toccò l'onor di ben finirla.

Ecco la Rima falſa fra *Poeti*, e *Benedetti*; e pure la grazia, colla quale l'Autore ne chiede licenza, la fa degna di perdono. In ſimili componimenti piacevoli con tal vezzoſo artificio è plauſibile, non così in Poeſia grave, eroica, e ſoſtenuta.

Tutto ciò ſia detto in propoſito delle licenze della Rima, le quali però io non pretendo, che qui ſieno tutte annoverate, avendo io ſolo eſpoſte quelle, che per queſta mia faccenda mi ſono ſovvenute a memoria. Avvene altre ancora, e la lettura de' buoni Poeti agevolmente può recarne baſtante autorità.

RAGIONAMENTO IV.

Intorno a i diverſi Rimarj Italiani così univerſali, come particolari, loro origine, diverſità, uſo, e giudizio.



Ra dunque meſtiere, che in ſuſſidio dell' umana memoria, & in qualità, per così dire, di ſupplemento delle belle idee, e del ſoſtenimento del Verſo (giacchè come dicemmo la Rima conferiſce ſommamente a ſoſtenere la dignità dello ſtile) ſi trovaſſe chi poneſſe ſotto gli occhi tutta la ſerie delle voci adoperabili in Rima, e le diſponeſſe con quell'ordine, ch' era neceſſario per il buon'uſo. Gli antichi ſecoli ſul naſcere della Poeſia non ebbero queſto vantaggio, ma andarono a tentone; e come non furono regolati nel ben rimare, così neppure neſſuno ebbe il rifleſſo d'aprir queſta ſtrada con un buono, & eſatto Rimario. Et in verità furono infelici que' primi trovatori di queſta fabbrica: con tutto ciò debbe loro ſaperſene grado per averne ſcoperta la via, & additato il ſentiero, ſulla ſcorta del quale tanti poi hanno corſo, & hanno preteſo di dar compimento all'Opera, la quale però per mio avviſo non è ancora del tutto perfezionata, eſſendo manchevole fin'oggi l' Italiana Poeſia d'un perfetto, e fedele Rimario, copioſo di tutte le voci proprie, e convenevoli a ciaſcuna ſorta di Poetare, come a dire delle Rime eroiche, liriche, piacevoli, ſdrucciole, accentate, tronche, & altre ſiffatte.

Pure

Pure di tanti, che n'abbiamo, debbe la Poesia farne uso, e trarne quella utilità, che può, e ciò, che in un Rimario si desidera, compier con l'altro usando di quello, che ha, finattanto che nasca il talento in alcuno di donare la fatica di più mesi al vantaggio della Poesia Italiana, col comporre un Rimario di tutta la possibile perfezione. E questa sarebbe un'impresa da assumersi da alcuna Accademia dellettante, che n'ha l'Italia, o da qualche studiosa Adunanza di robusta, e dotta gioventù atta allo studio, ed all'assidua fatica.

Ma per dire alcuna cosa intorno a i diversi Rimarj, che ha la Poesia volgare, e darne giudizio per farne buon uso a chi vuol poetare, sappiasi che di tre specie di Rimarj va ricca l'Italiana Poesia: altri sono di semplici voci, altri di Versi interi, altri di parole usate in Rima da un solo, o da due Poeti.

Parlando ora de' primi, non m'è accaduto di vedere il più antico di quello composto già da un M. Benedetto Falco Napolitano: e quanto al giudizio di questo Libro, io dovrei tacere, dappoichè 'l Ruscelli nel suo Libro del modo di comporre al Capo 14. ove tratta del Rimario, ne dà un saggio non molto vantaggioso a quell'Autore, ed in vero io non posso nō accordarmi seco. Molto studio mostra il Falco nella fabbrica di quel suo Libro, ma non molto discernimento; conciossiacchè, quāto all'ordine da lui tenuto egli è di tal sorta intricato, che molto si pena, e molto di tempo vi si ricerca per trovare una Rima, avendole egli disposte con un cert'ordine da lui inventato, che punto non corrisponde all'ordine dell'Italiano alfabeto, e per ispiegarlo, è convenuto al medesimo Autore far precedere alle voci una lunga dichiarazione, che più confonde di quello, che rischiari l'Opera. In oltre, quand'egli si protesta d'inserirvi le voci del Petrarca, del Boccaccio, e le buone di Dante, col progresso dell'Opera, se ne dimentica affatto, e v'introduce voci barbare, forestiere, Napolitane, Calabresi, Pugliesi, e siffatte, di maniera che, chi non ha più che gran discernimento delle voci buone Italiane, non acade, che si fidi punto di usarlo. Non è poi vero, che sia questo Rimario tanto copioso, quanto ci promette, mancandovi in varj luoghi delle voci notissime fino del Petrarca, come nota il Ruscelli, che ne dà un sinistro giudizio, e tale ch'io non ho cosa in contrario da soggiungere.

Benel. Fal o in Napoli per Mattio Lanze da Brescia 1535. in 4

Con miglior ordine procedette Udeno Nisieli, o sia Benedetto Fioretti, l'Autore de' proginnasmi poetici. Questi in un volumetto più volte stampato compilò un succoso Rimario, dove sono registrate tutte le voci Toscane, le quali possono essere a onorevole poesia convenienti, aggiungendovi un'altro opuscolo intitolato *Sillabario*, del quale non cade qui farne parola. Ora per dire di questo Rimario, si dichiara l'Autore, che per farlo spogliò non solo i vocabolarj toscani, ma eziandio li dizionarj latini: quelli per necessità di trascriverne i Vocaboli più nobili: questi per convenienza di registrare i nomi delle Città più famose, degli Eroi, de' Cavalieri più rinomati, e degli Dii più memorabili, giacchè siffatti nomi di gran Città, e di gran personaggi sogliono al Poeta somministrare alcun mirabil concetto, che ren-

Udeno Nisieli stamp. in Firenze 1641. in 12. & in Venezia 1644. in 4

de'l Verso più artifizioso, ed illustre. Intende il Nisieli, che le voci di questo Rimario sieno per lo più elette per uso di Poesie gravi, e benche alcuna rassembri talvolta troppo vulgare, non riuscirà ella sempre tale, se il Poeta con giudizio, e con varietà la introdurrà in Rima, siccome l'hanno costumato i primi, e più autorevoli Rimatori di questa lingua. Con tutto questo spoglio anche un tal Rimario può ragionevolmente imperfetto chiamarsi, conciossiacchè, oltre 'l non contenere neppure 600. Rime, anche in queste è di molto manchevole, molte essendovene d'una, e di due sole voci, molte affatto ommesse, ed alcune d'un' ortografia sua propria, come *Alteza*, *Carroza*, che scrive sempre con un solo z. Mancano in oltre tutte le Rime tronche, & accentate, nullameno che le sdrucciole, toltine *onio*, *oria*, e simili, che equivagliono alle voci non isdrucciole. Ben è vero, ch'egli si protestò di non voler multiplicare le desinenze, che potevan rinchiudersi in una sola parola, come per ragion d'esempio non distinse sotto le proprie Rime *Tutta*, *tutte*, *tutti*, *tutto*, quando dalla voce *Tutta* facilmente ne possiam dedurre tutte l'altre inflessioni. Ancora si dichiarò, che le rime, le quali, o sono rarissime, o troppo latine, o barbare, o storpiate, o disusate, quali si leggono frequentemente presso Dante, e poche presso 'l Petrarca, si tralasciano da lui come inutili, e spiacevoli: ma tali, quali si trovavano, doveva egli esporle, non potendosi mai penetrar il fine, per il quale alcun Rimatore possa usarle nelle sue poesie. Nulladimeno questo è uno di que' Rimarj (per quello che è) dietro il quale si può correre con franco piede, toltone qualche pregiudizio, ch'aveva l'Autore in alcuna pronunzia oggidì mutata. A me però pare assai più comendabile, ed utile il suo sillabario.

Ant. Tibaldeo. Doni Seconda Libreria Venezia 1559 pag. 33

Ad una consimile fatica s'era appigliato Antonio Tibaldeo da Ferrara (se lo crediamo al Doni, che nella sua seconda Libreria ce ne dà la notizia.) Dic'egli adunque, che il mentovato Antonio lasciò Manoscritto un Volume intitolato: *Del modo di far Versi: delle sillabe: de' piedi: e delle desinenze Libri trè.* Quest' ultimo libro delle desinenze dovett' essere intorno alle Rime, che sono appunto le desinenze de' Versi. Di questa opera io non hò campo di darne alcun giudizio, perche da me, nè da altri, ch'io sappia, è stata veduta. Certo che doveva util cosa essere a gli studiosi, a i quali, e colle Rime, e con gl' insegnamenti dell'arte volle il Tibaldeo lasciar campo di farne profitto; che che si sputi amaro dal Doni con una inondazione di ciarle.

Girol. Ruscelli.

Il primo per tanto, che s'accostasse a dare un gran compimento a questa sorta di studio, si fu Girolamo Ruscelli da Viterbo abbondantissimo scrittore di tante opere, ed a suoi giorni universale rifuggio di tutti i letterati Italiani. Costui fin nell'anno 1558. applicò l'animo a tessere un'Opera di molta utilità, la quale instruisce chiaramente di quanto era necessario chiunque volesse alla volgar poesia applicarsi, e ne publicò un trattato in Venezia intitolato: *Del modo di comporre in Versi nella lingua Ita-*

liana; nella quale va compreso un pieno & ordinatissimo Rimario: ond' è, che poi ristampandosi questo Libro tante, e tante volte, ha lasciato l'antico titolo, & ha tenuto solamente quello di *Rimario*, con cui comunemente in oggi corre per le mani di tutti. Tralasciando qui di far parola intorno a i documenti dell'Arte poetica, ch'egli con molti fondamenti, e non minor chiarezza espone, verremo al *Rimario* da lui raccolto, & ordinato. E quanto all'ordine da lui tenuto, egli è il più regolato, & il migliore di quanti prima di lui abbiano scritto. Per primo egli secondo la regola dell'alfabeto, dove la lettera lo porti, pone le Voci usate in Rima dal Petrarca, fondamento dell'Italiana poesia, tutte da per se sole, e con lettere diverse, con di più notarvi il numero delle volte, che'l detto Poeta le usò, molto giovando il saperlo per non usare in un componimento con troppa franchezza qualche licenziosa Rima, da lui per ragion d'esempio adoperata una, o due sole volte in un sì lungo, e vasto canzoniero. Passa indi a supplire con altre voci, quante mai gli sovvennero, e quante n'avea osservate nella lettura de' buoni Poeti: e dov'egli paja di notarne alcuna d'oscuro significato, ne fa sotto una breve spiegazione, e ne porta tal volta gli esempli, e l'Autore; e quando non possa in breve darne l'intera, e chiara significazione, rimette il Lettore alla fine del Libro, dove aggiunse un breve Vocabolario di tutte le parole contenute nel Rimario, bisognose di dichiarazione, o di giudizio. Si dichiarò eziandio l'Autore d'aver aggiunte migliaja di voci importantissime, che il Falco avea lasciate indietro, e tolte via quelle pessime da lui collocatevi. Previde con tutta questa fatica il Ruscelli di non poter esser la sua Opera tanto industriosa, che alcuna voce non gli sfuggisse, o rimanesse indietro, e perciò usò nella stampa una cautela assai particolare, facendo le schiere delle Rime larghe una dall'altra (metodo non tenutosi poi nelle tante ristampe (affinche vi restasse spazio in bianco, ove ciascuno potesse venir aggiungendo quelle voci, o nuovamente scoperte, o totalmente da lui tralasciate, che sono parecchie.

Pochi scrittori ho veduti opporsi alla diligenza del Ruscelli: solo mi sovviene, che Diomede Borghesi lo rimprovera d'aver dato regola falsa intorno alle sillabe d'*Aita* così nome, come verbo. *Borghes. Let. P. 1*

Delle Rime tronche egli non ne fece schiera particolare, ma secondo che nelle Rime piane gli venne fatto, v'inserì ancora queste accentandole. Così nella Rima *Arti* troverassi egualmente *Parti*, e *Partì*: nella Rima *ori*, *favori*, e *favorì*, e sissatte.

Delle sdrucciole poi, il Ruscelli ne fù il primo raccoglitore, e una gran copia ne inserì a parte sulla fine del suo Rimario insegnandone l'uso, ma le distribuì con un ordine tanto confuso, & intricato, che difficil cosa è trovarle; e pure delle Rime sdrucciole ne sarebbe tanto necessaria una perfetta serie, cadendo elleno tanto bene nell'Egloghe, e nelle Comedie, e nelle Satire, e nel piacevole poetare, come si vede nelle Egloghe del Sanazaro, e nel-

Pier della Valle Roma 1634 in 4 le Comedie dell'Ariosto, & in simili componimenti, de' quali ne diede un chiaro insegnamento Pier della Valle in un suo *Discorso intorno a tre nuove maniere di Verso sdrucciolo*.

G. Pietro Zanotti Pier Fran. Bottazzoni Di cotal sorta di Rimario sdrucciolo, io ne ho intesi in varie cõversazioni letterarie i disegni. Gio. Pietro Cavazzoni Zanotti di Bologna, unitamente col Dottor Pier Fran. Bottazzoni due chiari intelletti sperimentati in varie dotte fatiche, ideavano, e credo ancora, che n'avessero steso qualche parte del Rimario sdrucciolo, tratto dall'Egloghe del Sanazaro. *Gius. Ant. Vaccari Cav. Stigliani* A tanto ancora s'era appigliato il Dott. Giuseppe Ant. Vaccari di Ferrara d'ingegno elevatissimo, riducendo tutti i versi interi di quell'Egloghe sotto le proprie Rime: ma egli uni, e l'altro divertiti da più rimarchevoli, & importanti studj hanno lasciata l'Opera imperfetta nella stessa maniera, che avvene al Cav. Stigliani, come diremo in appresso.

Massim. Savelli Non così già accadde al March. Massimiliano Savelli di Palombara, il quale ideò, scrisse, e perfettamente compì un intiero Rimario di tutte le voci sdrucciole, tratte da i migliori Poeti, e dalla migliore maniera di favellare Italiano: ma la disgrazia, che non ebbe quest' opera col non rimanere imperfetta, s'ebbe poi col restar inutile al comun beneficio, seppure una volta non si risolve di pubblicarla alle stampe il gentilissimo, e stimatissimo Avvocato Gio. Batista Zappi, alle cui mani è *Dionisio Ekelense* passata da quelle del Can. Dionisio Ekelense Custode, e Lettore della Sapienza di Roma, presso di cui stava collocata, & io credo, che *Cav. Stigliani* come della Gigantomacchia intrapresa a cantarsi da varj eccellenti Poeti, ma rimasa imperfetta, sia tale eziandio il destino di questa sorta di Rimario, incominciato, ma non mai pubblicato da alcuno.

Ed in vero anche il Cav. Stigliani, del quale favellaremo, non mancò di prometterlo in continuazione dell' altro da lui composto intorno alle Rime piane: ma imperfetto che restasse, o Manoscritto presso gli Eredi suoi, non l'abbiamo. Abbiamo bensì di lui l'Arte del Verso Italiano, con la tavola delle Rime di tutte le sorti copiosissima, con varie giunte, e notazioni di Pompeo Colonna Principe di Gallicano stampata, e tante volte ristampata ancora. Ora per non tacere di questo Rimario, se vogliam dire dell'Idea, ch' avea l'Autore, egli divise l'Opera in cinque libri, quantunque non ne abbiamo che due, cioè il primo, che diviso in 26. capitoli tratta dell' Arte di comporre, & il secondo, che comprende una Tavola, o sia un amplo Rimario delle Rime piane. Gli altri tre vertevano intorno alle Rime sdrucciole, alle Tronche finienti in vocali, & alle Tronche finienti in consonanti. E quì per dire alcuna cosa del secondo, ch'abbiam sotto gli occhi

Pompeo Colonna In Roma per Angelo Bernabò 1658 in 8 Morì lo Stigliani, e lasciò la cura degli scritti suoi al mentovato Principe di Gallicano suo amorevole. Questi per dargli la gloria postuma, che s'era desiderata in vita dell'Autore, compiè 'l Libro del Rimario adunando insieme le cose trovate scritte dallo Stigliani nella margine del Ruscelli, & in infinite cartuccie. Non badò però molto bene a sciegliere, com'era dovere, in un'Opera di siffatto conto, perche vene inserì di quelle, che non

cadono

cadono ben dette in Rima, e sono solamente alla Prosa convenevoli, e fors'anche neppure lo Stigliani (come Poeta di poca coltura ne'suoi versi) badò a queste finezze. Egli è, non ostante il più copioso Rimario, ch'abbia l'Italia; conciosiacchè alle Rime raccolte dal primo vi sono aggionte in distinto carattere altre dal Colonna raunate, le quali in gran parte sono di nomi proprj, o appellativi, e bisognosi di spiegazione, che a moltissimi vien fatta, ma altresì a molti viene tacciuta.

Qualche rima falsa vi si vede seminata, ond'è, che di questo Rimario non sene può fidare il mal pratico studioso. Osservisi nella Rima *Uni*, dove egli inserisce *Alumi* in vece di *Alumni*. Nella rima *Igge. affligge*, che dagli scrittori buoni scrivesi colla *g* semplice, & il Petrarca ne dà chiaro esemplo ben due volte. Alla rima *oglio* v'include *soglio* nome, e verbo, quando solamente il verbo così scrivesi, e non già 'l nome, che regolarmente senza la *g* viene usato; così *malvaggio* in vece di *malvagio*, se non deriva da *malvace*. D'alcune Rime poi è manchevole, e so di certo non avervi io trovate le Rime *Ume*, *Una*, *Une*, *Irco*, & altre, che sono rime trite, & usate, quando vene frammette di quelle, che in nissun Rimario si leggono: ma questa mancanza può ragionevolmente attribuirsi alle stampe. In somma a questo Rimario fa di bisogno d'una buona purga per usarlo con sicurezza, e converrebbe, che gli fosse ordinata da un esperto intendente della buona favella Italiana, perche moltissime voci v'ha, che nè Italiane, nè Toscane si posson dire, ma piuttosto greche, o latine. Si può dire per ultimo, che sia una spezie di Rimario ancora quel capitolo, che fa il P. Placido Spadafora nella sua prosodia Italiana, dove tratta delle Regole generali de'nomi proprj per ordine di finimento, e può servire con molta utilità, riguardo alla moltiplicità de'nomi proprj, ma stravaganti, che v'inserisce. *Spadafor. Prosodia*

Data in questa guisa la contezza de'Rimarj universali di tutta sorta di voci, segue il dar conto di quelli, che di particolari voci d'alcun Autore abbiano solamente tessuta la serie. Il Ruscelli nell'Arte del Verso Italiano fa memoria di certo Rimario composto da un M. Lanfranco Parmegiano, che contiene le sole voci usate in Rima dal Petrarca: Opera assai buona nell'esser suo, stampata col testo del Petrarca, & altre due attinenze in Venezia nel 1554. in 8. Ella è però cosa breve, e che potè molto servire alla fabbrica del Rimario fatto poi dal Ruscelli. *Lanf. anc. Parmeg.*

Sò ancora d'aver veduta una simile fatica fatta già da Sebastiano Fausto da Longiano, e stampata col suo intiero comento sopra il Petrarca intitolata *Rimario remissivo*, comecchè rimette per via di numeri il Lettore a trovare le parole delle Rime accennate ivi colla sola definenza, e perciò non molto comodo riesce agli studiosi. *Faust da Longiano Ven. 1532. in 8.*

Migliore d'assai, e senza paragone si è quello, che sta collocato sulla fine del Petrarca con nuove sposizioni stampato già in Lione per il Rovillio, dove non solo avvi la indicazione della Rima, ma l'una dopo l'altra, tutte intere le voci: e molto si dichiarò il Rovillio servire questo Rimario a chi di rimare leggiadramente, e senza volere i segni del Petrarca trappassare, si prende cura. A questa edizione, in quanto al Rima- *In Lione per il Rovill. 1564. in 16*

mario, è similissima l'altra di Venezia per il Giolito in 12. fatta l'Anno 1557. colle revisioni di M. Lodovico Dolce, e gli avvertimenti di Giulio Camillo, con molte Tavole.

Pellegrino Morato Ven. 1528. in 8

Alle Rime del Petrarca volle aggiungere eziandio quelle di Dante Pellegrino Morato, altre volte chiamato Fulvio Pellegrino Morato Mantovano, e Ferrarese, e con esse tessè un Libro intitolato. *Rimario di tutte le cadentie di Dante, e Petrarca*. Anche l'uso di questo non è così facile, se non si voglia avere tutte le edizioni di que' due gran Poeti, imperocchè, siccom' egli si dichiara nella dedicatoria a suo compare M. Bernardino Mazzolino, ha inteso con certi numeri posposti a parecchie di quelle voci, di fare che si trovino tali voci in qualunque codice del Petrarca, di qualunque stampa siasi, non vi essendo, dic'egli, mai più differenza, che di due carticelle; e chi non vede, che meglio stato sarebbe a tralasciar tai numeri affatto, a nulla servendo, se non forse ad imbrogliare la mente di chi cercasse tai voci? Tutta la lode, che noi dobbiamo al Morato, si è quella d'esser egli stato il primo trovatore di tal sorta di Rimario.

Gian Jacopo Paruta

Una simile fortuna fù fatta eziandio godere al Furioso del gran Lodovico Ariosto; e ben'utile, e necessaria cosa si era in un Poema di tal fatta, per la novità, abbondanza, e felicità delle Rime in ogni genere maravigliose. Colui, che si prese una tal briga, per certo lodevole, fu Gian Jacopo Paruta Veneziano, allora quando convenutogli andar esule dalla Patria, si ritirò in Ferrara, luogo, dic'egli, pieno d'amenità, e di diletto, e Città da lui esaltata fino alle Stelle. Ivi trattenuto dall'amenità, e fertilità del Paese, e dalla cortesia, e gentilezza de' Nobili, per non abbandonarsi all'ozio, diede opera al travaglio di questo Rimario per arrecare qualche utilità a gli studiosi di questa lingua, scoprendo gli ornamenti delle Rime di quel gran Poeta, il quale della medesima cadenza si servì le centinaja delle volte in soggetto diverso, senza fastidir punto la mente de' Lettori. Tal fatica ebbe 'l suo principio l'Anno 1561, e ne differì la pubblicazione fin'attanto, che vide uscire tutto intero il Poema dell'Ariosto per opera di Gio: Andrea Valvassori l'Anno 1567, e sulla fine di tal'edizione v'inserì l' l'opera sua, intitolandola: *Rimario di tutte le desinenze delle Voci usate dall'Ariosto, & quante volte*. Egli non fa adunque altro, che mettere in serie sotto le proprie Rime per ordine d'alfabeto disposte tutte le voci adoperate dal Poeta nella fine de' Versi, indicando il numero del Canto, e della stanza, quante volte mai occorre, senza ripeter la detta voce. La fedeltà, con cui sono notate le Rime, rende il Libro sicuro, e fidato da adoperarsi, non mancandovi per quanto abbia veduto, cosa alcuna da desiderarvisi.

Giuseppe Chitò

Dietro a questa scorta riuscirebbe facile la fatica per divertimento intrapresa dal Dottor Giuseppe Chitò Ferrarese, e pel raro talento, e pel giudizio suo singolare suggetto riguardevolissimo, ch'è di ridurre i Versi interi del Furioso sotto le proprie Rime. Ed in vero questa si è per mio avviso la più utile sorta di Rimario, che possa desiderarsi.

Ben si vede, che a questo fine ebbero riguardo quelli tutti, che ridussero

sotto

sotto le Rime i Versi d'altri Poeti, & oramai l'Italia ha questa fatica su de' migliori. Dante, che ben si sà quanta copia di stragavanti Rime adoperasse, ebbe l'onore d'essere ridotto in Rimario da Carlo Noci d'ordine del Principe di Conca grand'Ammiraglio del Regno di Napoli. Questi pubblicò un suo Libro intitolato: *Rimario di tutte le desinenze della Commedia di Dante Alighieri ordinato ne' suoi versi integri*, e per vero dire non meritò poca lode per esser opera del tutto compiuta, regolatamente ordinata, e comoda da adoperarsi. *Carlo Noci in Napol. 1602. in 4*

Tanto avvenne ancora al Canzoniero del Petrarca per opera di Luc'Antonio Ridolfi, il quale distesamente fece una tavola di tutte le Rime de' Sonetti, e Canzoni del Petrarca, ridotti co' Versi interi sotto le lettere vocali, e la pubblicò in Lione, accompagnàdovisi tutto intero il Canzoniero del Poeta, affinche i numeri, che sono alle Rime accompagnati, corrispondessero all'edizione del Rimario. Con tutto ciò una sì bella fatica non è del tutto perfetta, conciossiacchè vi mancano le rime, & i Versi de' Trionfi, che pur'erano necessarj d'aggiungnervisi, trovandosi in essi molti vaghi artifizj, e molte utili desinenze per gli studiosi della Poesia. Quest'opera, come non fu la prima volta trovata dal Ridolfi, così aveva prima di lui ottenuto un miglior compimento, essendo che io son possessore d'un antico Codice manoscritto, che da varj contrassegni posso conjetturare essere stato opera del Co: Matteo Maria Bojardo, nel quale sta tutta compitamente stesa una tale fatica, tanto sopra le Canzoni, quanto sopra li Sonetti, e Trionfi, e porta il titolo di: *Rimario delle cadentie del Petrarca con gli versi interi posti per ordine*. Un difetto solo io vi truovo, & è, che non procede l'ordine della Rima con tutta la buona regola delle due ultime sillabe, che ordinariamente compongono le Rime, ma si serve della sola ultima sillaba, & incomincia dalle Rime finienti in *Ba* poi *ca*, *da*, *ea*, *ga*, *ia &c.* Non v'inserisce numero di pagina alcuna, perocche non risponde ad alcuna edizione; ma in vece nella margine, molto esattamente vi trascrive l'intero Verso del principio di quel Sonetto, Canzone, Ballata, o Trionfo, in cui tal Verso con tal rima contiensi. Nella fine poi rissà un'altra tavola di tutte le dette desinenze col numero de' Versi, che in esse si contengono, come dire nell'*Alba* ne ha 8. *Omba* 9. *Erba* 45, e così seguendo ne fa un'intera somma di diecimila cento quarantuno, che tanti secondo lui, sono i Versi del Petrarca, che compongono il Libro delle sue Rime. *Luc. Antonio Ridolfi Lione per il Rovillio 1564 1558. in 16* *Co: Matteo Bojardo* *Vers. del Petrarca nu. 10141*

Così esposte le fatiche di questa spezie fatte intorno a i principali lumi dell'Italiana poesia, resta vedere, se di simile onore sieno altri de' migliori Poeti stati fatti degni. E per primo io truovo, che il Canzoniero del Card. Pietro Bembo fù pubblicato per opera d'Annibal Caro, e che a quest'edizione fu aggiunta da Tomaso Porcacchi una Tavola di tutte le desinenze delle Rime poste co' Versi interi sotto le lettere vocali, da lui fatta l'Anno 1562, siccome nel 1548. il Caro n'avea fatta la dedica al Cardinale Farnese. *Pietro Bembo Ven. per il Giolito 1564* *Tomas. Porcacchi*

In secondo luogo osservo eziandio, che Monsignor Giovanni della Casa va accompagnato nelle sue Rime da una tale fatica, la quale forse riuscì *Gio. Casa*

Frosino Lapini più facile a Frosino Lapini, che se ne suppone Autore, perche poche sono le Rime d'un sì eccellente Poeta: nulla di meno quali, e quante sien'elleno, si trovano unite all'edizione de' Giunti, e massime in quella del 1616. (non rammemorata fra le tante altre nelle notizie dell'Accademia fiorentina, ove si parla di tal Poeta), & in questa v'ha la medesima dedicatoria di Gherardo Spini fatta l'Anno 1563

Firenze 1598 1616 Notizie Acc. fior. p. 117 Guidiccione

Mi viene per ultimo significato, che essendosi di corto in Bologna raccolte, & unite le Rime di Giovanni Guidiccione per opera d'Agostino Gobbi, che poi le ha pubblicate l'Anno 1709. vi sia stato uno de trè virtuosissimi Fratelli Zanotti di quella Città, che n'abbia composto un diligente Rimario co'versi intieri: il che s'egli è vero, come mi giova credere, sarà un bel pregio del Guidiccione l'essere stato fatto degno d'un lustro, che solo a i primi classici Poeti è stato fin ora donato. E ciò quanto a'Poeti Antichi. Quanto a'Moderni di nessun'altro ho io contezza, che ne sia stato fatto Rimario, che delle Rime del Senator Filicaja, le quali dal Sig. Baldessar Prosperi Gentiluomo Ferrarese sono state ridotte sotto le desinenze co'versi interi, e si vedrà tosto uscir delle stampe questa bella fatica, a pro degli Amatori della Poesia, e a m ggior riputazione di quell'illustre Poeta.

Senator Filicaja Baldessar Prosperi

Per lo stesso fine, il quale risguarda l'onorevolezza del Poeta, e l'utilità degli studiosi della Poesia, non men che d'altri professori della Italiana favella, molto servendo per l'ortografia finale si fa vedere al presente il perfetto Rimario della Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, come Poema ricco d'ogni buon'uso di Rima, che alla sostenutezza del Verso influisca. Ed in vero, come per trattar le materie Eroiche fu il Tasso singolare, così può dirsi singolarmente necessaria quest' Opera a chi d'Eroi volesse poetare. Gli altri Rimarj, o sieno di sole parole, o di versi interi faranno il Poeta imitatore degli stili, e de'caratteri proprj di que'tali Poeti: questo non può a meno di non alzare il metro al grado sublime, ove si voglia con saggia avvedutezza imitarlo.

A questo pensiero io m'apposi ne'miei anni più giovenili, per un fine, che dirò in altro Ragionamento, ma divertito da altre applicazioni rimasi indietro dal perfezionarlo, senza speranza di mai più vederne il buon esito: Quando l' Anno 1710. trovandomi nel nobile Castello di Budrio, ospite fortunato del Cap. Gio. Batista Sgargi delle buone lettere amantissimo, trovai che già compiutamente aveva egli tessuta una simile fatica, e già aveva levata mano dall' opera, con fine di tenerla presso di se per comodo degli studj suoi. Osservatala io con esattezza, e considerata l' immensa, e laboriosa fatica da lui fatta, non meno che la finezza del trascritto, e la bontà dell' esemplare di quel Poema, daddove n'aveva tratte le Rime, giudicai poter esser cosa molto plausibile il proccurare, che la lasciasse alla mia cura per instradarne la pubblicazione, la quale finalmente con sua lode è riuscita.

Questo è quanto intorno a i Rimarj dell' Italiana poesia m'è pa-

ruto convenevole metter in chiaro: ora ad altre consimili materie facciam passaggio.

RAGIONAMENTO V.

Del Centone, e suo Artifizio



Enche la minore, e forse la meno considerata utilità, che si tragga da que' Rimarj, che portano gl'interi Versi sotto le proprie Rime, sia quella di render facile il lavoro de' Centoni; nulladimeno perche anche questa sorta di componimento non è del tutto dispregevole, e tal volta quando riesca ben fabbricato, reca ornamento alle poetiche raccolte, le quali per la varietà sono spesso comendabili, e recan piacere per vedersi in essi, come nota il Card: Pallavicino, *portar sovente il caso ciò, ch'avrebbe potuto far l'arte, se avesse operato con questo fine*: Quindi è, che avendo io i trattato dell'uso, & utilità del Rimario, non m'è paruta dicevol cosa tralasciare in silenzio questa parte, per insegnamento a chi voglioso d'impiegarsi in un sì laborioso esercizio, amasse d'approfittare, o desiderasse co' i Versi del Tasso pieni d'eroica sostenutezza tessere alcun componimento eroico, come a me nacque una volta il giovenil pensiero, quando m'appigliai quindici anni sono ad una simil fatica. Per tanto sono qui a dar conto dell'origine, natura, & artifizio d'un tale componimento, con molte osservazioni da me fatte in altri tempi, le quali non riesciranno affatto inutili ad illustrar l'argomento. *dello Stile c.17. §.14*

Il Centone, così detto dalla diversità delle fila, che lo compongono, è una sorta di componimento poetico tessuto di varj versi, tolti da varj luoghi, & uniti insieme ad un solo, e medesimo fine. La definizione è d'Ausonio, il quale sopra quanti n'abbiano scritto, ha meglio colto nel segno, come non dirò trovatore, ma fabbricatore eccellente del più bello de' latini Centoni. *Cento quid sit absolvam: variis de locis, sensibusque diversis quaedam carminis structura solidatur in unum versum, ut coeant, aut caesi duo, aut unus, & sequens cum medio; nam duos junctim locare ineptum est, & tres una serie mera nugae*: dove si vede, che oltre il darne la più espressiva, e chiara deffinizione, ne porta ancora gl'insegnamenti più opportuni. *Auson. Paulino*

Perche però noi siam qui per trattare de' Cētoni solamente volgari, cioè in italiani Versi composti, tralascieremo di dar conto dell'artifizio, ch'ai Greci, & ai Latini conviene, e degli scrittori, che nella lingua massimamente latina si sono renduti chiari, che non sono stati pochi, & hanno messe molte penne in gara di sapere a qual Proba Falconia debbasi l'onore del gran Centone Virgiliano esprimente il Vecchio Testamento, & il Nuovo.

Degl'italiani Centoni per tanto trattando, noi qui n'esporremo per primo l'artifizio, e le varie regole; indi ne faremo la dovuta enumerazione degli Uomini, che a questo divertimento abbiano applicato l'animo, dan-

done quel saggio insieme, e quel giudizio, che più, o meno loro converrà, secondo la maggiore, o minore diligenza nella tessitura d'essi.

Due regole vediamo comunemente tenute dagl'Italiani nel compor Centoni. L'una si è d'unire Versi interi d'un medesimo Autore (perchè'l carpirne di diversi non è mai, ch'io sappia, stato usato da alcuno), e questi unirli diligentemente ad un proposito in uno stesso argomento. L'altra si è non tanto d'adoperare gl'interi Versi, quanto di mescolarli con Versi rotti, e dimezzati, componendone di due mezzi un solo. La prima regola è la più nobile, o diremo la più usata; l'altra non è così frequentemente maneggiata, perche forse è la più agevole, come quella che minor fatica dimostra, in un componimento, ch'è tutto di fatica; essendo facil cosa trovare i passaggi tanto necessarj da un Verso all'altro, quando vi sia libertà di prender de'pezzi quà, e là conforme meglio cadano in acconcio.

Altra (che propriamente non può dirsi regola del Centone) si è quella di terminare il fine delle stanze co'Versi di qualche rinomato Autore anche di lingua straniere, ma questi debbon esser Versi popolarmente conosciuti, o facili da conoscersi, affinche il Lettore tosto ne venga in chiaro. Tanto ho veduto farsi dal Petrarca in quella sua Canzone

Petr. Canz. 7

Lasso me, ch'i'non so in qual parte pieghi

dove nella fine delle stanze collocò Versi di Guido Cavalcanti, di Dante Alighieri, d'Arnardo Daniello, di Cino, e simili, sulla cui imitazione poi ne fu un'altra fabbricata dal Rota in quella Canzone

Bern. Rota Canz.

Tacquimi un tempo &c.

Laura Terrac.

Lo stesso da Laura Terracina fu messo in esecuzione, allora quando in quelle stanze, che non sò come intitolò: *discorsi sopra l'Ariosto*; diè fine a ben molte ottave co' Versi delle prime stanze di ciascun canto del Furioso. E sullo stesso sentiero, ma più nobilmente come Camillo della Valle, il quale nella sua Fillide, egloga, o sia favola pastorale, si obbligò di chiudere ogni terzetto (che talmente la favola è composta) con un Verso del Petrarca; ma questa foggia viene dal Muratori lasciata agli antichi. Più stravagante maniera fu quella di Ganimede Panfilo da San Severino, il quale in quel suo libro degli *Centonici, & Istorici capitoli*, compose moltissimi terzetti, & a tutti colligò de'Versi latini di Virgilio accomodati alla Rima, & alla materia in questo modo

Camil. della Valle 1584

Muratori Not. Petr. p. 166

Ganimed. Panfilo in Camerino 1589

Gli honor non canto del rapito Ideo,
Ne laude ad Imeneo di nozze vago,
Legifera cereri, Phœbo, patrique Lyeo, (Eglog. 4)
Qui Ninfa non è già di fiume, o lago,
Di Selva, campo, prato, o di piagge erte,
Saturnusque senex, Ianique bifrontis imago. (Eglog. 7)

e tanto fece co'Versi ancora d'Ovidio, e del Petrarca, e se con lode, a me sembra di no certamente.

Fab. Carofigli

In questo genere nessuno più si segnalò di Fabio Carofigli da Bitonto, dal quale fù composto un intero Poema di sei Canti in ottava Rima, cui diede

titolo

titolo. *L'esiglio*, ogni stanza de' quali termina con un Verso del Petrarca. Isabella Andreini ancora fece lo stesso in un Capitolo, e fino i Rimatori burleschi vollero intricarvisi, come si vede in un capitolo piacevole del P. Aretino, i cui terzetti si chiudono tutti con un Verso del Petrarca: così Donato Porfido Bruno da Venosa in un' Egloga intitolata *il Giudizio di Paris* per chiudere i terzetti usò Versi ora del Petrarca, ora dell'Ariosto, ora del Sanazaro.

Isabel. Andreini

P. Aretino

Donato Porfido Bruno da Venosa

Ma questo non è il Centone di cui parliamo. Il nostro Centone per restituirci dove eramo, è un intero componimento tutto di Versi altrui: sia mò questo o Sonetto, o Canzone, o Madriale, o Capitolo, tutte le specie di poesia ne sono capaci, quando i versi corrispondano al metro. Ben'è vero, che secondo andremo osservando, quanto più corto è il componimento, più leggiadro riesce.

L'obbligo principale, che ha quest'arte, si è di non alterar punto neppur d'una sillaba i Versi dell'Autore donde si levano; perche se incomincieràssi a introdurre licenza di mutare alcuna cosa, a poco, a poco si muteranno gl'interi versi, e rimarranno dell'antico le sole desinenze. Io non dubito punto, che ciò non sia molto difficile, massime quando il Centone sia di Versi interi per la molta difficoltà di passare da un senso all'altro; molto alle volte cadendo al proposito un Verso, se solo gli si mutasse una sillaba, un articolo, un accento, o un pronome, del che ciò non ostante ne vediamo esempli, ma io qui parlo di regola generale, nè ancora vengo alle licenze, & alle eccezioni, delle quali bensì io favellerò, ma non con molto desiderio di trarne frutto; perche in sostanza, come le eccezioni, & i privilegi ruinano le regole, e le leggi, così anche in quest'arte essendosi introdotti varj abusi, ora mai s'è difformato, e ruinato il sistema; e ben sarebbe, ch'eziandio in questa, come in altre cose, si riducesse l'arte al suo principio, estirpandone gli abusi, poco importando alla poetica Repubblica, se nascano pochi Centoni, quando questi riescano perfetti, e per riuscirne perfettamente le licenze si debbono proscrivere. Io però in una sì laboriosa facenda consiglio chiunque si sentisse spinto dal genio d'ingolfarvisi, a ben prima esaminare, se può eseguirla con tutti li numeri della perfezione, e quando che n'abbandoni il pensiero, che non morrà mica la Poesia, se non nasce quel suo desiderato parto.

Altra regola poi si è di carpire i Versi d'uno stesso Autore in una proporzionata distanza: imperocchè, se la difficoltà di ben farlo è quella, che fa risplendere questo componimento, tanto maggiormente risplenderà, quanto più sien lontani l'un dall'altro i fonti, d'onde son tolti que' Versi. Da una stanza di un Poema basta carpirne un solo, così da un Sonetto, o da una stanza di Canzone, in somma più d'uno non debbe levarsene da un medesimo luogo. Il che sopratutti hò veduto molto lodevolmente aver fatto il Senese Giulio Bidelli, di cui dappoi favelleremo.

Giulio Bidelli

Quanto agli Argomenti de' Centoni Italiani, non si può darne regola ferma. Il Centone è capace di tutti. Ben'è vero però, che nō occorre prefig-

gersi in mēte, di voler dire tutto ciò, che si vuole per ragione dell'angustia de' passaggi: ond'è, che quanto più breve è il componimento, tanto è più facile, e meglio viene eseguito. Il mio Ercole Cavalletto frà le sue Rime nella Raccolta di Bergamo, ne tiene uno in un Madriale, tutto di Versi del Petrarca, che a mio credere è la miglior cosa in questo genere, il quale per esser breve non può molto infastidire, se qui lo trascrivo.

Ercol. Cavallet. Raccol. di Berg. pag. 252

Seguirò l'ombra di quel dolce Lauro,
Che per fredda stagion foglia non perde:
Nè 'l bel sereno, e 'l verde
Dal Borea, all'Austro, o dal Mar Indo al Mauro;
Nè gemme oriental, nè forza d'Auro,
Nè Donna, nè donzella,
Nè l'amorosa stella,
Potria cangiar quest' un de' pensier miei;
E senza 'l qual morrei:
Non vedete voi 'l cor negli occhi miei?

Qui appare la strettezza dell'argomento, e la pulitezza del trattarlo, come anche la scarsezza delle licenze da lui prese, non avendo mutato, che una sola sillaba nel 3. Verso.

E per tornare all'argomento dirò di più, che quando punto punto si allungano i Centoni, è facil cosa uscir della via, e dell'argomento prefisso: e ciò si può vedere dal mentovato Bidelli, il quale, quantunque abbia unite in due corpi le 200. stanze mentovate, pure a chi dritto l'esamina, riuscirà facile scompagnarle l'una dall'altra, e farne tante stanze, tutte di diverso argomento.

Non così avviene ne' componimenti brevi, ne' quali presto s'esce fuora d'impaccio, e per ideale che sia l'argomento, pure prende corpo, e si fa percettibile, dove nelle composizioni lunghe, sovente lavorandosi in astratto, molto si suda per ridurre i Versi alle particolarità, che si desiderano.

Segue ora il dire alcuna cosa delle alterazioni, che si possono tollerare nel Centone; nè si può altrimenti darne conto, che col portar quelle, le quali da' migliori compositori si sono usate, avvegnacchè di tal arte nissuno, ch'io sappia, precisamente finora abbia scritto. Io non ho peranche avuta la sorte di vedere tutti i Centoni Italiani, ma nondimeno essendomene passata sotto gli occhi gran parte, presso poco crederò di non esser molto lontano da recarne tutti gli avvertimenti. In primo luogo adunque si permette nella fabbrica de' Centoni l'alterazione del principio de' Versi, quando però tale alterazione non si stenda a più che ad una parola, sia di quante sillabe si vuole: ben'è vero, che quant'ella è più breve, tanto più eccellente riesce la fatica.

Si tollera ancora la mutazione di qualche nome proprio d'Uomo, di Città, e simili, riducendoli in appellativi, o altri, per addattare così il Cētone al suggetto, su cui si lavora. Ciò si vede avēr fatto Luc'Ant. Ridolfi, riducendo quel verso del Petrarca nel Sonetto indiritto a Sennuccio del Bene

Petrarca

Qui

Quì dove mezzo son Sennuccio mio

a dire di Matteo Nicolini

Quì dove mezzo son Nicolin mio.

Si può ancora mutar qualche tempo a i verbi, ma non però mutar verbo, come per ragion di esemplo, ciò, ch'è presente, si può far passato, e così in tutti i tempi: Tanto si deve dire ancora del mutar i Nomi in Verbi, o i Verbi in Nomi senza alterar punto le lettere. *Amo* potrà convertirsi in *Amò*; *scampo*, in *scampò*, e siffatti, e ciò in qualunque sito del Verso, purche non si cangi la voce, & eziandio in fine, dove il cangiar parola non si deve in alcun modo permettere.

Meno poi sopportar si debbe la frequenza di tali alterazioni, poco allora mancandovi, che non sia una Poesia fatta di nuovo impasto, col mantenere solo vive le Rime del Poeta, a cui sono tolte.

A questo divieto della frequenza di tali alterazioni succede l' altro di non levar mai due interi Versi da una stessa breve composizione, come Sonetto, Madriale, o Sestina, e siffatti, e peggio poi il levarne due seguenti. Hò detto da breve composizione, attesoche traendone da Canzoni, da Capitoli, da Poemi, e simili poesie lunghe questa limitazione non corre, conciossiache in tal caso si debbe solamente avvertire di non prender i Versi da luoghi vicinissimi: e per ciò lodevolmente eseguire servirà l'avvertimento di non impegnarsi mai in Rime stravaganti, e scarse, amando di sua natura il Centone le Rime più trite, usuali, e copiose.

Per cagione di tutte queste sì anguste regole è avvenuto, che pochi veramente sono que' Centoni, che perfetti possan chiamarsi, molti bensì essendovene con tali nomi, ma pochi, e rari, che veramente sien tali. Io ne conterò qui alcuni di quelli, che fin ad ora mi sono passati per le mani, e dal giudizio, che d'essi ne darò, facendone l'esame, agevolmente comprenderassi la lor maggiore, o minor perfezione.

Tralasciando per tanto di parlar de' Centoni del Bembo, della Marchesa di Pescara, del Paolucci, del Massini, e di Belisario da Cingoli, i primi mentovatovi dal Ruscelli, gli altri dal Crescimbeni, ma da noi non ancora veduti, verremo a Bernardino Tomitano, il quale secondo il Ruscelli, e secondo anche il mentovato Crescimbeni, ne tessè uno da essi loro dichiarato molto bello, tutto di Versi del Petrarca, & è questo.

Ruscel. fior. di Rim. p. 285. Crescimb. Com. Lib. 6. p. 13. e Vol. I. l. 1. p. 23. Bern. Tomitano.

Questa bella d'Amor nemica mia
Tal d'armati sospir conduce stuolo,
Che l'alma trema per levarsi a volo
Veggendola passar sì dolce, e ria.
Pur lei cercando, che fuggir devria
Ad hor, ad hor a me stesso m'involo;
E vò fra gli altri sospiroso, e solo,
Pien d'un vago penser, che mi desvia.

Tanto

Tanto l'ho a dir, che incominciar non oso;
Ma celare il mio mal preso consiglio
All'or raccolgo l'alma, e poi ch'io aggio
Rasserenato in parte il vor doglioso,
Scorgo fra 'l nubiloso altero ciglio
Ben, s'io non erro, di pietate un raggio.

Ma io non sò poi trovarci tanta bellezza, quanta si predica, non essendo così leggiere le alterazioni, come si vogliono dar ad intendere. In quattro Versi principalmente vi sono mutazioni essenzialissime, cioè nel 4. 7. 10. 12. ma, soprattutto il settimo Verso si può dir fatto onninamente di nuovo, e non mai del Petrarca: oltre di che i Versi non sono levati di quà, e di là, come porta la regola, ma tutti sono d'un medesimo Sonetto, che si può dir rovesciato colla base in giù.

Assai meglio senza comparazione s'intricò una volta in questo gineprajo Jacopo Sanazzaro, componendo anch'esso un Sonetto tutto d'interi Versi del Petrarca, il quale va stampato nella prima parte delle sue Rime, & è questo:

Jacop. Sanaz. P. I.

L'alma mia fiamma oltre le belle bella
Nell'età sua più verde, e più fiorita
E per quel ch'io ne speri al Ciel salita
Tutta accesa di raggi di sua stella.
A Dio diletta obbediente Ancella,
Nanzi tempo chiamata all'altra vita,
Poi da questa miseria sei partita,
Ver me ti mostra in atto, od in favella.
Deh porgi mano all'affannato ingegno
Gridando: sta su misero, che fai?
O usato di mia vita sostegno.
E non tardar ch'egli è ben tempo omai,
Tanto più, quanto son men verde legno,
Di poner fine a gl'infiniti guai.

Felicemente questo bravo Autore ne riuscì, non avendo, che poche, e quasi insensibili alterazioni in tre soli Versi, cioè nel settimo, nell'ottavo, e nell'ultimo.

Luc'Antonio Ridolfi poi mandando il Rimario del Petrarca a M. Pietro di Matteo Nicolini in Firenze, si dichiara sul bel principio della molta facilità da lui provata nel fare i Centoni, e ne porta per esempio autentico, questo suo, tutto di Versi del Petrarca.

Qui dove mezzo son Nicolin mio,
In tristo umor vo gli occhi consumando,
Qual or a quel dì torno ripensando,
Che mi partì dal mio sommo desio.
E da dolermi ho ben sempre, perch'io
Tutto dentro, e di fuor mi vo cangiando;

Poi

Poi vivo di speranza rimembrando
Chi me stesso, e'l mio mal forse ha in oblio.
Una Donna più bella assai che'l Sole
(Ch'altra non veggio mai, nè veder bramo)
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena.
Talche di rimembrar mi giova, e dole
Quella che con sua forza al fin mi mena;
In tale stella presi l'esca, e l'hamo.

E per vero dire ha ben ragione il Ridolfi di dichiarar per facile questo modo di far Centoni, se uscendo di tutte le Regole, appena può dirsi, che v' inserisca un intero Verso del Petrarca senza grave alterazione. Quest'è un distrugger le regole, & introdurre tutta mai la licenza possibile per farli a suo modo, avendo mutato cose essenzialissime in sette Versi de' 14. che compongono questo suo Centone.

Ercole Cavalletto, come di sopra accennammo, ne fece un Madriale, che già trascrissi, e quant'unque non vada senza qualche alterazione, pure è la più comendabil cosa, ch'io m'abbia veduto in questo genere, e ciò forse avviene per esser breve. *Ercol. Cavalletto*

Avvi ancora Fran. Cristiani, che fu il Raccoglitore delle Rime di diversi in vita, e in morte della Illust. Signora Livia Colonna l'anno 1555. Questi come per capi d'opera v'introduce due suoi Centoni in Sonetti, de' quali ci contentaremo di portar qui quello in morte di detta Donna. *Fran. Cristiani pag. 78*

Ohime il bel viso, ohime il soave sguardo,
Ch' ebbe qui 'l Ciel si amico, e si cortese
L'oneste voglie in gentil foco accese
Sono sparite, ond'io di desir ardo.
Il pensier mio figura ovunque io sguardo
Per que'begli occhi ogn'or più belle imprese
Del vostro nome, se mie Rime intese
Giungon lassù col stil pietoso, e tardo.
Quest'è del viver mio l'una Colonna,
Ch'ha fatto mille volte invidia al Sole;
Hor è nel Ciel che tutto orna, e rischiara.
Più che mai bella, e più leggiadra Donna
Piena di rose, e di dolci parole.
O bella senza esempio, altiera, e sola.

Ed in vero in così pochi luoghi, e di sì poco rilievo sono le alterazioni de'Versi del Petrarca, che a me pare uno de'migliori saggi, che dar si possano in questo genere di Poetare.

Ad una sì gravosa fatica appiglioss eziandio Isabella Andreini Comica Padoana, e Poetessa di grido a suoi giorni. Questa nel Libro delle sue Rime inserisce due Centoni in due Sonetti tutti de'Versi del Petrarca, e in verità che non mi sovviene d'aver letti ancora, nè li più felicemente spediti, nè li più puri, e netti da tutte le alterazioni. Io stimo perciò convenevole trascriverne almeno qui uno, non perche goda *Isab. Andreini p. 152*

alcun

alcun vantaggio sopra del primo, ma perche a me giova non recarte- dio colla prolissità del mio dire.

Amor m'ha posto come segno a strale,
Pasco 'l cor di sospir, ch' altro non chiede,
E qual'è la mia vita ella sel vede,
E quinci, e quindi 'l cor punge, & assale.
In questa breve mia vita mortale
Lasso ch'i'ardo, ed altri non mel crede;
Veggio a molto languir poca mercede,
O viva morte, o dilettoso male!
Non veggio ove scampar mi possa homai:
E vò contando gl'anni, e taccio, e grido:
O speranza, o desio sempre fallace,
Primavera per me pur non è mai.
Pascomi di dolor, piangendo rido,
E sol di lei pensando hò qualche pace.

Mi pare perciò, che per quanto porta la natura del Sonetto, non si possa un componimento in simil genere tessere con maggior concatenazione, nè con maggior pulitezza, non avendo io potuto rinvenire neppure per ombra una menoma alterazione.

Sopra tutte per ultimo mi pare ammirabile la fatica di Giulio Bidelli sopra mentovato, il quale volle riuscire con tanta lode in compire dugento stanze d'ottave Rime, e due lunghi Capitoli tutti co' Versi interi del Petrarca. Cosa che tanto piacque a Pietro Aretino, & a Latino Giovenale, che non isdegnarono di far precedere la stampa di dette stanze con lettere loro piene di comendazione per una sì ben riuscita fatica. Imperocche, quantunque, come dice il Ruscelli, si voglia concedere a quei, che fanno i Centoni il pigliare con ogni Verso il mezzo di quel che segue, e il torne anche uno d' ogni stanza della stessa Canzone, e mettergli insieme, nulla di meno questo gran Centonista non ne prese mai due, che fossero vicini, tutti li pose interi, & uno solo frà tanti ne alterò: in nessuna stanza, ovver terza rima pose duo versi tratti da un medesimo luogo, e solo una volta, dove si trovano due versi in una sola stanza ovver terza rima, ne pose due tratti da un medesimo luogo; e parimenti solo una volta, dove si trovano due Versi in una sola stanza tratti da un Trionfo medesimo, sono carpiti trenta terzetti l'uno dall'altro lontani, com'egli si protesta nel principio, e nella fine dell'opera, nella quale inoltre si vede, che di nessun Verso s'è servito più d' una volta, come nella margine si può confrontare; fatica per vero dire di grande applicazione, da lui divisa in due parti, l'una in vista (ch'io piuttosto direi Vita) l'altra in morte della sua Donna. Io hò scorse tutte quelle stanze, e molte n'hò vedute di meravigliosa concatena-

zione,

ziene, fra le quali piacemi di portarne qui l'esempio d'una.

I dì miei più correnti che saetta
Fuggir com' ombra, e non veder più bene, p. 32. S. l. 59
Contro lo sforzo sol d'un Angioletta,
Ch'in vista humana, e in forma d'Angiol viene;
Che fù sola a suoi dì cosa perfetta
(Perdonimi qual'è bella, o si tiene)
Poi la rividi in altro habito sola,
E veggio ben, che'l nostro viver vola.

Ma non sono tali già tutte le stanze, per lo grave impegno di non mutar parola, o far alterazione; onde avviene, che in qualche luogo rimanga oscuro: ma questo è pregio ancora della Poesia, fuori di queste angustie, l'aver talvolta mestieri di comento, che ne disveli gli arcani.

Ed ecco dato conto d'alcuni de' migliori Centoni degli Autori passati: avvi ancora chi vive, & ha voluto far prova della propria pazienza in tesserne alcuno. Il P. D. Romano Merighi Abate Camaldolese, che negli studj poetici assiduamente travaglia la sua robustezza, ha voluto onorare un simile genere di Poesia, con un bellissimo argomento, & è l'umiltà del Regnante Sommo Pontefice, allorche con dirotte lagrime lagnavasi d'essere stato eletto al governo universale di S. Chiesa. I Versi, con cui l'espresse, sono del Petrarca, ma non tutti interi; avvene anche de mezzi ligati insieme così. *Romano Merighi*

Ricercando del Mare ogni pendice
Veggio al mio navigar turbati i venti,
E gli occhi porto per fuggir intenti
La tempesta, che al cor l'occhio ridice.
L'un pensier parla con la mente, e dice:
Che pur agogni? Di: perche paventi?
Col tuo gioir tempra gl'altrui tormenti;
Nè più si brama, nè bramar più lice.
Ma con questo pensiero un'altro giostra
Col membrar de' dolci anni, e degli amari,
E la via di salir al Ciel mi mostra.
Dispregiator di quanto il Mondo brama
Vuol che vivendo, e lagrimando impari
Come s'acquista onor, come Dio s'ama.

Altro Sonetto parimenti tutto d'interi Versi del medesimo Lirico Toscano mi viene partecipato dal Dottor Belisario Valeriani Ferrarese amantissimo delle buone lettere, e nella poetica facoltà versatissimo, e per esser anch' esso tutto lavorato senza menoma alterazione mi pare degno di stare fra gl'ottimi esemplari d'una tal sorta di componimenti.

Occhi piangete, accompagnate il core: *Belisario Valeriani*
Nell'età sua più verde, e più fiorita

Quella che fù del secol nostro onore,
Quella che fù mia Donna, al Cielo è gita.
Piangete o Donne, e con voi pianga Amore
Per l'estrema giornata di sua vita.
Io per me prego il mio acerbo dolore
Mantener mia ragione, e darmi aita.
Chi pensò mai veder sur terra oscura
Una Donna più bella assai che 'l Sole,
In dolce, umile, angelica figura?
Contra 'l desio, che spesso 'l suo mal vuole
Cosa bella, e mortal passa, e non dura:
Ma piaga antiveduta assai men duole.

Ma fin qui, per quanti saggi io n'abbia recati, tutti hanno riconosciuta una medesima fonte, e sono stati cavati tutti dal Canzoniero del Petrarca. La cagione principale, e sola credo io essere stata l'agevolezza di trovarsi nel Petrarca materia per tutti li Canti, massimamente amorosi, e la diversità degli argomenti da lui trattati in tanti Sonetti, e Canzoni, tutti d'un diverso principio: laddove in un Poema intero, e pieno come quello del Tasso lavorandosi una tela sola, non avvi una tanta varietà di cose la maggior parte eroiche: & essendo tutte le stanze concatenate di sentimento, vengono a difficilmente dar campo di carpir versi interi, se non solo su quel proposito medesimo, per cui son nati: & io per me credo, che più agevol sia trarre da questo Poema un Centone morale, o eroico, che un'amoroso. Qualunque però sia la difficoltà, io ringrazio la mia buona sorte d'aver campo qui di portarne uno del Cap. Gio. Batista Sgargi da Budrio, dalla cui fatica riconosce il suo essere il Rimario della Gerusalemme liberata del Tasso; come impresa da nessun altro, ch'io sappia condotta sì laboriosamente al suo fine.

Gio. Batista Sgargi

Chi scettri vanta, e titoli, e corone,
Se intempestiva ambizion l'invita,
Et insolite cose oprar dispone,
Pur lusingato da speranza ardita;
Ha di temer, non di sperar cagione
In sì grand'uopo della nuova aita:
Gloria, ch'a nobil core è sferza, e sprone
Teme di servitute, odia la vita.
O come strane, o come orribil forme,
Torbide notti, e tenebrosi giorni,
La mente ha in cosa non pensata in pria.
La via d'onor de la salute è via:
Or sempre, e quando parti, e quando torni
Questa tu tieni, indi non torcer l'orme.

Non ha potuto meno l'Autore di questo Sonetto di non alterare in qualche piccola parte i versi del Tasso per la somma difficoltà dell'

argo-

argomento da lui preso, ch' è stato intorno all'umana ambizione; ma gli si compete ciò non ostante quella lode, la quale a i primi trovatori delle cose conviene, alle quali di necessità debbe concedersi l'incremento.

Con maggior purità però uscì pochi anni sono altro Centone del Signore Giovani Batista Zappata fatto in occasione di una Monaca, cavato interamente da i versi del Tasso, di cui l' esemplo qui trascriveremo per soddisfazione del Lettore, e per lode dell' Autore.

Gio. Batista Zap.

Questa cara di Cristo, e fida Ancella
Ch' elesse il ben della più nobil vita,
Ciò, che pregio, e valore il Mondo appella
Sprezza, e sen poggia al Ciel per via romita.
Beata è la fortissima Donzella,
Che Dio con alte nozze a se marita:
Lui guarda, e in lui s'affisa, e non favella,
D'amoroso pensiero arsa, e ferita.
Ed ai segni ben noti omai s'avvede
Folgorar di bellezze altere, e sante
Del valor vero, e della vera fede.
Punto non bada, e via trascorre avvante;
E l'impero di se libero cede
Co i detti, e con l'intrepido sembiante.

Questo è il tutto, che io ho potuto credere necessario da dirsi intorno al Centone, e suoi artifizj. Può essere, ch' altre più particolari cose si trovino da indicare; ma comecche di sua natura un tal genere di poetare ha pochi seguaci, così stimo onninamente bastante quanto sin ora qui mi son ingegnato d' esporre.

RAGIONAMENTO VI.

Delle varie edizioni, e mutazioni della Gerusalemme liberata.



Er dar a conoscere con quanta fedeltà, & attenzione sia stato compiuto il Rimario della Gerusalemme liberata dal Capitano Gio. Batista Sgargi, e per rispondere alle opposizioni, che si preveggono poter nascere dal trovar, che farà alcuno, o mancante il detto Rimario di qualche verso di quel gran Poema, o mutato in qualche parola, è di necessità, ch'io non trascuri di dar conto della purità, e perfezione dell'esemplare, sul quale è stata la detta Opera condotta a fine. Ma perche la coerenza della materia mi porta a trattare delle varie vicende patite da quel gran Poema, io non così sul principio darò conto di quanto prometto, senza prima tessere una quantunque siasi lunga serie di cose tutte spettanti alle diverse edizioni, e mutazioni della Gerusalemme: d'onde avverrà poi, che agevolmente ciascheduno potrà apprendere, quale sia il perfetto esemplare, e di quale si sia fatto uso il tessitor del Rimario.

Riescirà certamente nuova cosa a non pochi il sapere, che 'l primo Mecenate, cui disegnasse Torquato di dedicare il suo Poema, fosse il Duca d'Urbino, il quale altro non potè essere che Guidubaldo II. che finì di vivere l'Anno 1578. & era Duca negli anni 1564. intorno al qual tempo il Tasso disegnò, e diede principio al lavoro del suo maggior Poema in Padova, dove 'l Duca mentovato avea atteso allo studio delle Lettere; e n'era viva ancora la memoria. Vero è, che non compiaciutosi il Poeta di quel primo disegno, cangiò sentenza, e mutando tenore rivoltò 'l canto, e tutto 'l filo dell'Opera a gloria della Casa Estense, facendo per così dire, suo eroe Alfonso secondo Duca V. di Ferrara, cui dedicò tutta l'Opera.

Sansov. Chronol. l.3.p.276

Questa notizia sarà vera, quando sia vero, che nella Biblioteca Vaticana si conservi un Codice manoscritto originale del Tasso, nel quale sia aperto questo suo disegno di dedicarlo al Duca d'Urbino, e che vi sieno molti cambiamenti, e molte diverse invenzioni onninamente differenti da ciò, che poi riuscì nel Poema. Per quest'ultima parte è facil cosa, che ciò sia vero, rammentandomi d'aver detto altrove, che gli scrittori di qualunque genere nel fabbricare alcun'Opera, non la perdonano, nè la debbono perdonare alla penna, tirando cassature infinite, dove occorre, cangiando, rinnovando, distruggendo, e riproducendo qua, e là. Ma per l'altra parte intorno al Duca d'Urbino, faticherà il Mondo a crederlo, se nol vede; non già perchè un Principe di sì alta estimazione, com'era il Duca d'Urbino, nō meritasse d'esser soggetto del miglior Poema Italiano, e le sue azioni invitte, e magnanime non meritassero una Tromba di tanta

dignità ; ma perche tutte le notizie influiscono contra di questa opinione, e qualunque scrittore della Vita, e delle azioni di Torquato, sta per la sentenza contraria, e pure si sono affaticati a narrare li suoi gesti, e le sue vicende più minute, e più recondite. Gran dire, che di tante lettere, che abbiamo di quel gran Poeta pubblicate, e lui vivente, e lui morto, in gran parte sopra i maneggi del suo Poema, le quali contengono li suoi pentimenti, le sue ritrattazioni, e cangiamenti, e l'intrinseco del suo cuore, e le sue prime intenzioni, nessuna ve n'abbia, che ci scopra quest' arcano, e lo potea fare con tanti amici, co'quali carteggiava di confidenza. Inoltre sarebbe ciò stato un mancare alla promessa fatta fino dall'anno suo diciottesimo, quando compose nello spazio di dieci mesi il Rinaldo suo primo parto, e che nel primo canto vaticinò l'altro maggior Poema dicendo:

Forse un giorno ardirai de' chiari fregi
Del gran Luigi Estense ornar mie carte, Rinal. C. St. 3.
Onde mercè del suo valor si pregi,
E viva il nostro nome in ogni parte &c.

Tanto ancora replicò egli nella fine del Poema cantando:

Ma se mai fia ch'a me lungh' ozio un giorno Detto C.
Conceda, & a me stesso il Ciel mi renda, 12. St. 91
Sicch' all' ombra cantando in bel soggiorno
Con Febo l'hore, e i dì felici spenda,
Porterò forse, o gran Luigi, intorno
I vostri onori, ovunque il Sol risplenda,
Con quella grazia, che m' avrete infusa,
Destando a dir di voi più degna musa.

Il mutar poi sentenza di là a pochissimi anni sarebbe stato un troppo aperto mancamento, tanto più che con la Casa Estense avea contratta stretta servitù, & il Cardinal Luigi, & il Duca Alfonso faceano a gara per onorarlo, e per trarlo in sua Corte, dove poi si ridusse stabilmente l'Anno 1565. In oltre col Duca d'Urbino egli trasse particolar servitù quell'anno solo, in cui morì Bernardo suo Padre, che fu il 1575. e da Lettere Ferrara ne diede l'avviso a quel Duca adì 28. Settembre, cioè ventiquattro giorni dopo la detta morte, pregandolo a continuar verso del figliuolo la protezione, ch'avea sempre avuta del Padre. postume p. 379

L'esservi ancora varj Codici manoscritti originali imparte, e copiati da' suoi coetanei, lui vivente, fa vedere 'l contrario. Di quattro certamente io ne so dar conto. Uno, ch'è in mio potere, è uniforme quanto alla dedicazione a tutti gl'altri. Il secondo è in mano del Dottore Giuseppe Lanzoni dottissimo letterato, & è de' primi, diviso in quinternetti, logori, e per così dire sudici dal continuo portarli in tasca, e mandarli, e rimandarli qua, e là per revisioni, & emendazioni, con diversissime, & importantissime varie lezioni, e pure quanto all'essenziale della dedicatoria siamo nel caso degli Estensi. Il terzo, ch'è presso del Dottor Domenico Antonio Travini, e porta i canti regolatamente, e non tutti, ha l'istel-

istessa dedicazione. Parimente l'altro d'ottima conservazione, che si reputa lo scritto di mano propria del Cardinale Scipione Gongaza amico del Tasso, e tanto amatore della sua virtù, e del suo lavoro, che di proprio pugno scriver lo volle, avanti che uscisse alle Stampe, e questo codice presentemente trovasi in potere del Marchese Silvio Valenti Gonzaga, Cavaliere d'ottimo gusto nella letteratura; questo Codice, dissi, va nella dedicazione anch'esso uniforme a gli altri. A tutte queste mie difficoltà non cade altra risposta, che la verità del fatto, e l'evidenza sola è quella, che può sopirle; nè io sono di così ostinato talento, che in tal caso rassegnandomi non mi rimettessi con molta prontezza.

Poco più di dieci anni travagliò Torquato intorno al suo Poema, e da che ne portò da Padova tre canti, il rimanente fù fabbricato in Ferrara, finche giunse al Canto vigesimo da lui compiuto, e riveduto interamente la prima volta, nella fine di Settembre del 1575. quando mandò gli ultimi trè canti a Roma in mano del suo leale amico Luca Scalabrino, dal quale, come Uomo che era erudito, e nelle filosofiche, e nelle morali discipline instruttissimo, n'aspettava il giudizio nullameno, che da altri valentuomini di quell'età; fra li quali sono degni di memoria, oltre lo Scalabrino mentovato, Scipione Gonzaga Patriarca, Curzio Ardiccio, Guido Coccapani, Orazio Ariosto, Orazio Lombardelli, Silvio Antoniani, che fù poi Cardinale, Lionardo Salviati, Sperone Speroni, Maurizio Cataneo, & altri molti, a' quali venivano comunicati de' Canti interi dell'opera, e delle stanze, e de' Versi per interrogarne il loro sentimento, & averne il loro giudizio, anche nelle minime cose. A questi debbo aggiungere ancora il Cavalier Batista Guarino gran Poeta, dal quale sebben parve, che il Tasso fosse disgiunto di genio per la somiglianza dello studio nelle favole pastorali del Pastor fido, e dell'Aminta; nulladimeno coltivavasi la corrispondenza per ragion della Corte, a loro comune, e non si sdegnò di consultarlo più d'una volta. Oltra le testimonianze, che di ciò ne reca Scipion Bonanni, io ne hò un altro riscontro assai più autorevole, e chiaro, che non patisce opposizione. Questo è il Testo della Gerusalemme liberata della stampa di Domenico Cavalcalupo fatta l'anno 1580 in Venezia, la quale contiene li primi sedici Canti soli del Poema, dal Guarino corretto, postillato, emendato, e notato in si frequenti luoghi, che non apparisce per così dire stanza non che pagina, nella quale egli non abbia toccato colla penna, o mutando, o avvertendo, o giudicando in cose non solo minute, ma in massicci articoli dell'Arte poetica: e dal vedere, che facciamo le edizioni fatte poi negli anni susseguenti a quella, comprendiamo, che se non di tutti, certo almeno di moltissimi di quegli avvertimenti s'approfittasse il Tasso, e riducesse l'Opera sua all'ultima lezione, ch'ora universalmente corre pel mondo. Il Testo è più che vero, & io l'ho veduto in mano del suo possessore, ch'è il Signor Alessandro Guarino successore non meno nel-

Let. poet. p. 62

Oraz. fun' in morte del Tasso p. 11

nella Nobiltà della Casa, che nell' eredità delle sue più ragguardevoli virtù.

Da questa opinione però mi fa ritirare un più diligente osservatore di quel ch'io mi sia, ed è il Dottore Iacopo Facciolato di Padova, il quale diligentemente esaminando il Testo del Guarino, ne dà quel dotto, e pesato giudizio, che si vedrà in una sua lettera qui collocata alla fine di questo ragionamento. *Iacopo Facciolato*

Questo andar così girando di mano in mano, e di un paese in un'altro l'Opera di Torquato divisa in tanti membri, fu cagione come avviene delle cose belle, che fosse esposta al comun desiderio, & in parte rapita, ma però a fine di farle onore. E come non si potea saziare l'universal sete de' dilettanti col solo andarla trascrivendo in pezzi, fu stimato buon consiglio da qualcheduno ciò, che infatti non fu, che una cattiva risoluzione, di darne alle stampe qualche saggio: che però giunto il Quarto Canto nelle mani di Christoforo Zabata di Genova, credette di dar grandemente nell'umore di Torquato, se lo stampasse, e perciò pubblicando una scelta di Rime di diversi eccellenti Poeti l'Anno 1579. v'inserì dentro il predetto Canto quarto, come membro avanzato d'un corpo, che si credeva affatto smarrito, e sepolto. Quand' ecco l'anno seguente, non si sa come, passandone sedici Canti, benche discontinuati, & imperfetti di mano del Gran Duca Francesco di Toscana, e pervenuti a Celio Malaspina, francamente, e senza punto darne parte all'Autore, che pur era noto, e famoso al mondo, glieli fece imprimere in Venezia col nudo titolo di Goffredo, dedicandoli al Senator Donato. Del che molto si dolse Torquato con Cornelio Bentivoglio, scrivendone una lettera ad Ippolito suo figliuolo, e sapendo che in Casa sua l'avea lasciato tutto, sospettò che fosse uscito delle sue mani. Parimenti si dolse col Conte Ercole Estense Tassone, e con lo Strozza: ma come poco, o nulla eragli valuto il dolersi con questi, così nessun effetto ebbero le doglianze novelle, e questo rammarico, che rinovò cogli stampatori di Venezia, come per torto fattogli, in averne fatta la stampa contra la sua volontà. La prima volta, che incominciasse la riputazione del Tasso a sostenersi fu poi l'anno che venne 1581. quando per ben due volte fu ristampato il Poema, e in Parma, e in Casal maggiore. Il ristauratore di questa sua gloria fu Angiolo Ingegneri (quello che lo introdusse in Torino, quando giuntovi pedone, e solo in tempo di sospetto di peste, fu dalle porte di quella Città ributtato come privo della fede di sanità) cui facendo compassione il veder quel Poema così lacero, e guasto, trascrivendolo con la maggior diligenza in sei notti, meditò di pubblicarlo arricchito d'annotazioni, d'argomenti, di tavole, d'allegorie, e di figure, coll'ajuto di Domenico Venieri, e di Giovanni Ingegneri illustri letterati dandogli il titolo di Gerusalemme liberata. Con tutta la diligenza però usata dall'Ingegneri, l'opera non riuscì con la desiderata perfezione dell'Autore: la onde fu mosso a pro-

Zabata p.2. in Genova pag. 361

Venezia per Domenico Cavalcalupo 1580. in 4

a procurarne egli stesso la stampa a suo genio, e nello stess' anno 1585 collazionando Febo Bonna l'originale emendato, e riveduto dall' Autore, ne fece una nuova edizione in Ferrara, che fu la quarta delle tante uscite nello spazio solo di sei mesi: tanta era l'estimazione, in cui era salita l'Opera. E questa edizione Ferrarese di Febo Bonna fatta per Vittorio Baldini, fu la prima, che si potesse con verità chiamare la diletta dell' Autore, e la perfetta, e buona, sulla cui scorta poi tante, e tante insigni, e maestose ristampe se ne sono fatte dentro, e fuori d'Italia.

Ed ecco esposto il concepimento, e la nascita della Gerusalemme liberata, sulla quale per la sua nobiltà si sono illustrate le penne di tanti scrittori, ora con annotazioni, ora con comenti, ora con opposizioni, ora con difese, fin ch'è giunta a salire sul più eminente grado, a cui possa mai portarsi l'epica poesia.

Ora da tutto il fin qui detto per venire al punto, per cui ho steso questo Ragionamento, ad alcuno, che non sia provveduto delle migliori edizioni della Gerusalemme, parrà strano il confronto di vedere il Rimario di lei, o mancante, o diverso: che però debbe farsi avvertito, esser questo stato steso, e confrontato sulle stampe più perfette sì di compimento, come di correzione, le quali dal 1581. in qua sieno state poste in luce, e principalmente su quelle di Genova pubblicate colla diligente assistenza dell' eccellente Pittore Bernardo Castello, e d'indi in poi da i migliori esemplari, che da i diligenti, & amorevoli stampatori si sieno dati in luce. E per non defraudar punto la buona intenzione dello studioso su tal Poema, ho determinato qui, come per corollario di stendere una serie di tutte le stampe di questo nobilissimo Poema, che mi sieno passate sotto l'occhio, affinche dal giudizio, ch'io ne dia, secondo il mio potere, possa ciascuno scegliere quello, che più alla vera intenzion del Poeta s'accosta, e non errar d'elezione, per non aver da pentirsi d'aver poi fatto studio sopra un Testo imperfetto, lacero, e guasto; e prima noteremo i Codici manoscritti, da me imparte veduti.

CODICI MANOSCRITTI.

I. Codice Vaticano accennato da Giusto Fontanini nel suo Aminta difeso, il qual codice si dice essere il primo disegno del Tasso intorno alla Gerusalemme liberata, dedicata al Duca d'Urbino. Vi si veggono molti cambiamenti, e diverse invenzioni da quello, ch'è stampato: ed è facile il crederlo, poiche per cagione di tale dedicatoria conviene, che sia il primo abozzo fatto negli anni suoi giovenili.

c. 9. p. 109

II. Codice Gonzaga, da me veduto in Mantova presso del Signor Marchese Silvio Valenti Gonzaga. Egli è il meglio conservato, e scritto, ch'io abbia veduto. Pervenne come per eredità in questa nobilissima Casa, dacchè Scipione Gonzaga, che fu poi Cardinale, e gran Benefatto-

re, e

re, e Conſigliere di Torquato, lo ricopiò di ſua mano, come dicemmo; poiche rariſſime ſono le varie lezioni, & il principal nerbo ſi è nell'ortografia, e in qualche parola altramente, e con maggior finezza di lingua ſcritta che negli ſtampati.

Codice Baruffaldi, che così lo chiameremo per ritrovarſi preſſo di me. Egli è ſcritto di proprio pugno di Torquato inſieme con l'Aminta, nel modo che furono dall' Autore riveduti, ma non però affatto compiuti, perocchè in diverſi luoghi mancano ſtanze non che verſi interi, rimanendovi il loco vacuo, e ſegnato di punti quaſi quaſi nella ſteſſa maniera, ch' è la edizione di Caſal maggiore. Le varie lezioni dell' Aminta ſono molte, & io ne ſervii fino l' anno 1700. l' autor mentovato delle diſeſe di queſta Paſtorale, come egli ſteſſo vuol dire alla pag. XI. Manca ſegnatamente la ſtanza terza del primo Canto. III.

Sai che là corre il mondo &c.

Nella prima ſtanza dice:

Che favorillo il Cielo, e ſotto i ſanti
Segni riduſſe i ſuoi compagni erranti.

Poi nella margine dice:

Che 'l Ciel gli diè favore, e ſotto i ſanti
Segni ritenne i ſuoi compagni erranti.

Nel Canto XI. alla Stanza 13. ſta ſcritto:

Quegli avventano ſtrali; ella non pave.

Nella margine ſta mutato della ſteſſa mano, e ſi legge:

Nè perche ſtrali avventino ella pave.

Alla ſtanza 14. del medeſimo Canto,

Indi giunte le palme, e 'l capo inchino
Entra all' Altare del Signor divino.

Nella margine parimente ſta mutato così:

Indi la voce in chiaro ſuon diſpiega,
Se ſteſſo accuſa, Iddio ringrazia, e prega

Altre maggiori varie lezioni ſono nel Canto 15. e 17. ma baſtano queſte ſole per darne un breve, e ſufficiente ſaggio. Fu già queſto codice del Medico Ippolito dalle Monete, e da' ſuoi Antenati, che furono Uomini di Corte, fù acquiſtato da chi ſtava preſſo il Duca Alfonſo Quinto di Ferrara.

Codice Lanzoni, che ſi conſerva preſſo 'l Sig. Dott. Giuſeppe Lanzoni Medico, e Lettor pubblico nell' Univerſità di Ferrara. E' diviſo in parecchi quinterni la maggior parte, ſe non tutti, di propria mano di Torquato, e ſi vede, che ſervivano al giro d'una mano nell'altra, tanto ſono logori, e ſudici dal portarli in taſca. E' ſtato ſcritto ora diligentemente, ora in fretta, ſecondo che forſe 'l tempo glielo permetteva. Vi ſi leggono per così dire infinite caſſature, e mutazioni, perlocchè vengo in cognizione eſſere delle prime co- IV.

pie, che andavano attorno sotto gli occhi de' letterati di quel secolo: e chiaro apparisce da qualche mutazione d'altra mano. Ciò, che aggiunge pregio a questo Codice si è, che fu già posseduto dal celebre Ottavio Magnanini.

V. Codice Travini Si conserva questo presso il Dott. Dom. Ant. Travini Medico e Lettor pubblico in Ferrara; egli è una copia de' Canti, che andavano a torno sul principio, che andava nascendo il Poema, e che gli Uomini desiderosi di goderne la lettura carpivano que' Canti, che mai si potevano avere. In fatti nè quivi si contengono tutti, numerandone solamente XI. nè sono scritti per ordine, ma si comincia dal quarto, indi segue il nono, poscia il duodecimo, indi il primo, e siffattamente, e sono questi I. II. III. IV. V. VI. VIII. IX. XII. XIV. XV. Vi sono curiose mutazioni, & in varj luoghi mancano versi, e stanze intere, non che parole. Dal che si conosce, che lungamente stava il Tasso nel pensare, per poscia deliberar bene, e poco pentirsi.

Altrove ancora è agevol cosa, che se ne trovino altri Codici Manoscritti, i quali però, per rinvergar che abbiam fatto, non sono pervenuti a nostra notizia.

VARIE EDIZIONI DELLA GERUSALEMME LIBERATA.

I. 1579 *Il quarto Canto della Gerusalemme liberata stampato ad instanza di Christofaro Zabata in Genova* 1579. si trova nella P. 2. della scielta di Rime di diversi eccellenti Poeti in 12.

II. 1580 *Sedici canti del Goffredo. In Venezia per Domenico Cavalcalupo, ad instanza di Celso Malaspina.* Questo Testo è quello, sul quale si leggono manoscritte molte, e diverse postille del Cav. Guarino, del che si darà conto più oltre, con una lettera del S. Facciolati.

III. 1581 *In Casal maggiore presso Antonio Canacci* in 4. con gli argomenti senza nome d'Autore, quantunque sieno di Orazio Ariosto, dedicato a Carlo Duca di Savoja. Vi sono nel principio due Sonetti di varj Autori, e l'uno è di Muzio Manfredi.

IV. 1581 *In Parma per Erasmo Viotti* col titolo di *Gerusalemme liberata Poema eroico*. Queste due edizioni furono le prime compiute con li XX. Canti, & in questa avvi espresso il nome d' Orazio Ariosto, che fu l' Autore degli Argomenti. Ne fu il promotore Angiolo Ingegneri, ma vi lasciò alcuni vacui, che si vedevano nel Testo manoscritto, sopra del quale andava il Tasso facendo varj miglioramenti.

V. 1581 *In Ferrara per Vittorio Baldini in* 4. accresciuta d'argomenti, e di stanze, abbellita di voci, e di locuzioni con l' Allegoria, il tutto ad instanza di Febo Bonà, che lo collazionò coll' originale ricorretto, & emendato dal Tasso. Questa edizione di Ferrara fu la prima, che veramente potè dirsi compiuta, perfetta, e purgata. Tutte e tre que-

te

te ristampe si fecero nello stess'anno 1581. dentro lo spazio di soli sei mesi seguenti.

In Napoli per Gio. Batista Capelli in 4. Il Poema è colle allegorie, e l' altre cose. Solo v' ha di nuovo le annotazioni di Giulio Cesare Cappaccio. VI. 1582

In Venezia per Francesco Franceschi Senese in 4. Ha il titolo di Goffredo, e dichiarasi novamente corretto, con gli Argomenti dell' Ariosto, aggiuntovi molte stanze levate, le varie lezioni, & una tavola de' Nomi proprj, o materie principali, con l' aggiunta, e fu questa la prima volta, de' cinque Canti di Camillo Camilli. Il Promotore di questa edizione fu Celio Malaspina, e la dedicò a Gio. Donato Senator Veneto nel 1582. segue un discorso di Filippo Pigafetta al detto Malaspina in materia de' duo titoli del Poema. Ciò, che debbe considerarsi in questa edizione si è un catalogo delle varie lezioni del Goffredo; perocche essendo andare vagando diverse copie di esso, fra le quali vi erano molte ottave intere, e parimenti di molti versi, e parole cambiate, & aggiunte, e levate, nè avendo il Tasso potuto porvi l' ultima mano per l' infortunio, nel quale tuttavia si trovava, si stimò bene dal detto Malaspina d' inserirvi le dette mutazioni, per compiacere a tanta varietà di cervelli, cui più aggradiva una copia, che l' altra, e per appagare ciascuno, e le dette varie lezioni sono ben considerabili, e massicce. VII. 1583

In Venezia per Altobello Salicato in 12. Si vanta tratto dall'originale, con aggiunta di quanto manca nell' altre edizioni, con Allegorie, Argomenti dell' Ariosto, Annotazioni d' incerto autore, e stanze in lode del Poeta. Nell'ultimo seguono li cinque Canti di Camillo Camilli: anzi egli è quello stesso, che dedica il libro a D. Lellio Orsino; e intorno a quest' anno incominciarono le controversie dell' Accademia della Crusca. VIII. 1584

In Ferrara per Giulio Cesare Cagnacini in 12. con l' Allegoria, Argomenti, & Annotazioni come sopra, & insieme con molti privilegi di diversi Principi. Il mentovato Febo Bonà fu il promotore di quest' altra edizione dedicata al Duca Alfonso V. di Ferrara. Sul principio vi sono parecchie stanze di Lorenzo Frizzolio in lode del Tasso, e si promettono i cinque Canti del Camillo, che poi nel fine con miglior consiglio si tralasciano. Le mutazioni in questa ristampa consistono nel sesto, nel duodecimo, e ne' seguenti Canti. IX. 1585

In Venezia per Altobello Salicato in 12. V'ha di più l'inutil fatica de' cinque Canti del Camilli. X. 1588

In Genova per Girolamo Bartoli in 4. con le figure in rame di Bernardo Castello, le Annotazioni di Scipio Gentili, e Giulio Guastavini, e gli Argomenti dell' Ariosto. Questa è la miglior edizione di questo gran Poema, sulla quale è stato fabbricato il Rimario del Cap. Gio. Batista Sgargi. Pure avvi qualche errore non solo nel numero delle stanze, ma nelle parole, e spezialmente Canto XI. sta. 19. ove dice XI. 1590

Nell' orecchie il parto era del giorno;
è dove dire, come lo troverete emendato nel Rimario
Nell' oriente il parto era del giorno.

Sopra un Testo di questa edizione posseduto dal Dott. Giuseppe Lanzoni in Ferrara ho vedute bellissime, & argutissime postille scritte a mano dal celebre nostro Ottavio Magnanini, la maggior parte spettanti a i vezzi della Toscana favella, & alle parole improprie usate in quel Poema.

XII.1593. *In Venezia in* 4. Quest' edizione la truovo indicata nel Catalogo de' Libri di Fran. Piacentini Librajo in Venezia a p. 67.

XIII.1594 *In Venezia presso Gio. Batista Ciotti in* 12. ha in se tutto ciò, che si contiene nell' edizione accennata al n. 8. colla sola aggiunta d'un avviso delle parole, con la scelta delle meno usate di Giacomo Rossetto Vicentino: ella è in molti luoghi scorretta, e fu l'ultima, che uscisse vivendo il Tasso, il qual morì nel 1595:

XIV.1604 *In Genova per Giuseppe Pavoni in* 12. contiene tutto ciò, che si legge nella mentovata di sopra al n. 10. Solo ha gli Argomenti nuovi di Gianvincenzo Imperiali, e le figure del medesimo Pittore Castelli, ma più piccole, e diverse dall' altre.

XV. 1604 *In Venezia presso i Franceschi in* 4. contiene tutto ciò, che quelle del 1611. che sotto s'indicheranno, col discorso del Pigafetta, & i cinque Canti del Camilli.

XVI.1607 *In Roma presso gli HH. di Luigi Zanetti*, ad instanza di Gio. Angelo Ruffinelli, con le Allegorie, e gli Argomenti d' Orazio Ariosto in 24.

XVII.1607 *In Roma per Gio. Angelo Ruffinelli in* 24. Ha i due titoli del Poema, e le figure in Rame intagliate dal Tempesta.

XVIII. 1611 *In Venezia presso Iacopo Sarzina in* 4. Questa edizione per ciò, che spetta al Poema, è scorrettissima nelle parole. Vi sono stanze levate, collocate nella fine separatamente, come rifiutate, e le varie lezioni, e le allegorie a ciascun Canto d'incerto autore. Di più li cinque Canti del Camillo, con gli argomenti di Fran. Melchiorri Opitergino. Un discorso di Filippo Pigafetta mandato a Celio Malaspina, in materia de' due titoli di questo Poema, il quale infatti in questa stampa s'intitolò: *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata*. Vi si legge ancora un'Oda di Guido Casoni in morte del Tasso. *Nello stesso Anno* 1611. In Venezia per Jacopo Vincenzi in 4. In tutto, e per tutto è simile all' edizione di sopra mentovata del Sarzina, se non che qui a ciascun Canto vi si veggono le figure in rame intagliate da Gasparo Grispoldi.

XIX.1616 *In Padova per Fran. Bolzetta in* 4. Oltra 'l Testo avvi il Comento diffusissimo di Paolo Beni sopra li soli primi dieci Canti. Se questo egregio Comentatore lasciò manoscritti i Comenti sopra gli altri

dieci

dieci Canti, sarebbe ottima cosa darli alla luce, per onore di questo gran Poeta: ma se no, io mi stupisco, come di tanti eccellenti ingegni, che ha l' Italia, non si trovi chi s' accinga a compire un' opra così degna.

In Venezia per Pietro Milocco in 12. colla prefazione di Filippo Paruta, osservazioni del Rossetti sopra le parole, i cinque Canti del Camilli, e le solite annotazioni. XX. 1616

In Genova per Giuseppe Pavoni in foglio. Contiene le stesse cose notate nell'edizione del 1590. al n. XI. le figure sono dello stesso Pittore Castelli, ma d'invenzione diversa. XXI. 1617.

In Roma per Dom. Sforzini, e Giacomo Mascardi in 16. Con figure in Rame, varie Rime in lode del Tasso, & un breve racconto dell' Istoria di Terra Santa, con la Guerra Gerosolimitana per intelligenza del Poema. E' dedicato al Principe Tommaso di Savoja. XXII. 1618

In Venezia presso Nicolò Misserini, ad instanza di Pietro Paolo Tozzi in 24. Benche piccola sia, e di poca mole quest' edizione, ella è però molto corretta per opera di Paolo Bozi. Vi sono di belle piccole figure intagliate in legno. In oltre tutte le annotazioni, che sono nell' edizione di Genova del 1590. e le notizie istoriche di Lorenzo Pignoria, le quali però mostrano d' esser stampate un' anno dopo, cioè nel 1625. e servono molto per le spiegazioni Istoriche, ma più servirebbono se fosero più copiose. XXIII. 1624

In Venezia dal Sarzina in 4. Ne fu promotore Giacomo Scaglia. Toltene le stanze rifiutate, il Poema è nudo: nè v'ha altro di nuovo, che la Vita del Poeta scritta dal Cav. Guido Casoni, che vi fece ancora nuovi argomenti sopra ciascun canto. Vi si veggono ancora le figure in rame intagliate da diversi Scultori, cioè Jacopo, e Fran. Valegio, e duo marcati ♉. Questa edizione è scorretta in qualche luogo: ma il peggio è, che quantunque sia di stampa piuttosto moderna, rispetto alle prime, v'ha sparse alcune di quelle stanze, che dal Poeta furono rifiutate, e ne' buoni Testi si veggono raccolte nella fine del Poema. XXIV. 1625

In Venezia per Gio. Batista Combi in 12. con gli argomenti dell'Ariosto, & i Canti del Camilli. XXV. 1616

In Padova per Pietro Pavolo Tozzi in 4. Questa è quanto al contenuto quasi l' istessa, che quella da noi mentovata al nu. 23. del 1624. solo di più avvi la Vita del Poeta, e gli Argomenti fatti da Bartolomeo Barbato, e le figure molto grandi intagliate in legno da V. F. XXVI. 1628

In Venezia presso Gio. Ant. e Gio. M. Misserini in 24. con le Allegorie, & Argomenti soliti, & i Canti del Camilli. XXVII. 1642

In Parigi nella stamperia Reale in foglio, con bellissime figure. Questa oltre tutte è la edizion nobilissima, nella quale si scorge la maestà reale di chi la fece imprimere. XXVIII. 1644

In

Nell' orecchie il parto era del giorno;
è dove dire, come lo troverete emendato nel Rimario
Nell' oriente il parto era del giorno.

Sopra un Testo di questa edizione posseduto dal Dott. Giuseppe Lanzoni in Ferrara ho vedute bellissime, & argutissime postille scritte a mano dal celebre nostro Ottavio Magnanini, la maggior parte spettanti a i vezzi della Toscana favella, & alle parole improprie usate in quel Poema.

XII.1593. *In Venezia in* 4. Quest' edizione la truovo indicata nel Catalogo de' Libri di Fran. Piacentini Librajo in Venezia a p. 67.

XIII.1594 *In Venezia presso Gio. Batista Ciotti in* 12. ha in se tutto ciò, che si contiene nell' edizione accennata al n. 8. colla sola aggiunta d'un avviso delle parole, con la scelta delle meno usate di Giacomo Rossetto Vicentino: ella è in molti luoghi scorretta, e fu l'ultima, che uscisse vivendo il Tasso, il qual morì nel 1595.

XIV.1604. *In Genova per Giuseppe Pavoni in* 12. contiene tutto ciò, che si legge nella mentovata di sopra al n. 10. Solo ha gli Argomenti nuovi di Gianvincenzo Imperiali, e le figure del medesimo Pittore Castelli, ma più piccole, e diverse dall' altre.

XV. 1604 *In Venezia presso i Franceschi in* 4. contiene tutto ciò, che quelle del 1611. che sotto s' indicheranno, col discorso del Pigafetta, & i cinque Canti del Camilli.

XVI.1607 *In Roma presso gli HH. di Luigi Zanetti*, ad instanza di Gio. Angelo Ruffinelli, con le Allegorie, e gli Argomenti d' Orazio Ariosto in 24.

XVII.1607. *In Roma per Gio. Angelo Ruffinelli in* 24. Ha i due titoli del Poema, e le figure in Rame intagliate dal Tempesta.

XVIII. 1611 *In Venezia presso Iacopo Sarzina in* 4. Questa edizione per ciò, che spetta al Poema, è scorrettissima nelle parole. Vi sono stanze levate, e collocate nella fine separatamente, come rifiutate, e le varie lezioni, e le allegorie a ciascun Canto d' incerto autore. Di più li cinque Canti del Camillo, con gli argomenti di Fran. Melchiorri Opitergino. Un discorso di Filippo Pigafetta mandato a Celio Malaspina, in materia de' due titoli di questo Poema, il quale infatti in questa stampa s' intitolò: *Il Goffredo, ovvero la Gerusalemme liberata*. Vi si legge ancora un' Oda di Guido Casoni in morte del Tasso. *Nello stesso Anno* 1611. In Venezia per Jacopo Vincenzi in 4. In tutto, e per tutto è simile all' edizione di sopra mentovata del Sarzina, se non che qui a ciascun Canto vi si veggono le figure in rame intagliate da Gasparo Grispoldi.

XIX.1616 *In Padova per Fran. Bolzetta in* 4. Oltra 'l Testo avvi il Comento diffusissimo di Paolo Beni sopra li soli primi dieci Canti. Se questo egregio Comentatore lasciò manoscritti i Comenti sopra gli altri dieci

dieci Canti, sarebbe ottima cosa darli alla luce, per onore di questo gran Poeta: ma se no, io mi stupisco, come di tanti eccellenti ingegni, che ha l'Italia, non si trovi chi s' accinga a compire un' opra così degna.

In Venezia per Pietro Milocco in 12. colla prefazione di Filippo Paruta, osservazioni del Rossetti sopra le parole, i cinque Canti del Camilli, e le solite annotazioni. XX. 1616

In Genova per Giuseppe Pavoni in foglio. Contiene le stesse cose notate nell'edizione del 1590. al n. XI. le figure sono dello stesso Pittore Castelli, ma d'invenzione diversa. XXI. 1617.

In Roma per Dom. Sforzini, e Giacomo Mascardi in 16. Con figure in Rame, varie Rime in lode del Tasso, & un breve racconto dell'Istoria di Terra Santa, con la Guerra Gerosolimitana per intelligenza del Poema. E' dedicato al Principe Tommaso di Savoja. XXII. 1618

In Venezia presso Nicolò Misserini, ad instanza di Pietro Paolo Tozzi in 24. Benche piccola sia, e di poca mole quest' edizione, ella è però molto corretta per opera di Paolo Bozi. Vi sono di belle piccole figure intagliate in legno. In oltre tutte le annotazioni, che sono nell' edizione di Genova del 1590. e le notizie istoriche di Lorenzo Pignoria, le quali però mostrano d'esser stampate un' anno dopo, cioè nel 1625. e servono molto per le spiegazioni Istoriche, ma più servirebbono se fossero più copiose. XXIII. 1624

In Venezia dal Sarzina in 4. Ne fu promotore Giacomo Scaglia. Toltene le stanze rifiutate, il Poema è nudo: nè v'ha altro di nuovo, che la Vita del Poeta scritta dal Cav. Guido Casoni, che vi fece ancora nuovi argomenti sopra ciascun canto. Vi si veggono ancora le figure in rame intagliate da diversi Scultori, cioè Jacopo, e Fran. Valegio, e duo marcati ♁. Questa edizione è scorretta in qualche luogo: ma il peggio è, che quantunque sia di stampa piuttosto moderna, rispetto alle prime, v'ha sparse alcune di quelle stanze, che dal Poeta furono rifiutate, e ne' buoni Testi si veggono raccolte nella fine del Poema. XXIV. 1625

In Venezia per Gio. Batista Combi in 12. con gli argomenti dell'Ariosto, & i Canti del Camilli. XXV. 1616

In Padova per Pietro Pavolo Tozzi in 4. Questa è quanto al contenuto quasi l'istessa, che quella da noi mentovata al nu. 23. del 1624. solo di più avvi la Vita del Poeta, e gli Argomenti fatti da Bartolomeo Barbato, e le figure molto grandi intagliate in legno da V. F. XXVI. 1628

In Venezia presso Gio. Ant. e Gio. M. Misserini in 24. con le Allegorie, & Argomenti soliti, & i Canti del Camilli. XXVII. 1642

In Parigi nella stamperia Reale in foglio, con bellissime figure. Questa oltre tutte è la edizion nobilissima, nella quale si scorge la maestà reale di chi la fece imprimere. XXVIII. 1644

In

XXIX. 1674 *In Roma presso Michel Ercole in* 16. con l'Allegoria, e gli Argomenti di Francesco Melchiori Opitergino, & in fine i Canti del Camillo.

XXX. 1706 *In Roma per il Lovisa in* 12. Questa è un'edizione mentita sotto l'anno 1606. nel quale il Lovisa non era certamente ancora per nascere: ella è pertanto di Venezia, e di competente correzione. Nel Canto 17. avvi la stanza 50. *quanto, o quanto t'inganni &c.* quale deve andare nel fine tra le rifiutate. Non è però sola questa edizione, che sia caduta in questa inavvertenza.

Io non crederò già d'aver qui tutta stesa la serie compiuta delle varie edizioni di questo gran Poema, perche è cosa difficile molto, stante il gran numero, ch'io so esserne uscito. Chi ne avesse per le mani altre, ne continovi la fatica, ch'io ben volentieri gli cedo il loco.

Rimarrebbono ancora da annoverarsi distintamente tutte le varie lingue, nelle quali è stato tradotto, ma poco ciò uniformandosi all'intenzione, per cui hò steso questo ragionamento, non mi affaticherò in una cosa, che potrebbe riescir lunga, & inutile. Così in ristretto dirò solo, che la Gerusalemme liberata ha avuto l'onore di favellare in moltissime lingue, e nostrali, e straniere, e dell'Europa, e fuori; fra le quali sò di certo esservi la Latina, la Francese, Tedesca, Spagnuola, Arabica, Turca, e l'Inglese (nella quale presentemente sta faticando il Sig. Hill.) la Napolitana, la Genovese, la Calabrese, la Bolognese, la Veneziana, la Bergamasca, la Perugina, e forse altre ancora non pervenute a nostra notizia.

La medesima fortuna non fu già provata dalla *Gerusalemme conquistata* dello stesso Torquato, alla fabbrica, o rifacimento della quale fu condotto da una torbida opinione, che gl'insorse, cosicchè giunse fino a stimarla più, & a prescerglierla sopra la Liberata. Ma le cose quando sono giunte al sommo, & all'auge ultima, conviene che declinino: così per far vedere, che nulla cosa migliore in genere epico poteva tessersi, fu per così dire di necessità il confronto di quest'altra, a fine di mostrare al Mondo, che anche con tutto lo sforzo dell'Autore medesimo, il quale vanamente credeva di migliorarla, non s'è potuto pregiudicare d'un apice alla perfezione, e dignità della prima.

Resta ora, che per fine io compisca a quanto di sopra promisi col dar minuta notizia d'un Codice della Gerusalemme liberata, & è il qui notato al numero 2, che postillato di mano del celebre Cav. Gio. Batista Guarini, si conserva presso il Signor Alessandro della stessa famiglia oggidì vivente: & a questa parte non potendo io per la lontananza soddisfare, reputo mia gran fortuna, che alle mie inchieste si sia mosso il Dottor Jacopo Facciolato di Padova, a recarmene quel distinto conto, ch'io sospirava; essendo che avendo solamente alcuni anni sono veduto così alla sfuggita quel pregiato Codice, non m'era rimasa quella distinta memoria, ch'era necessaria per notarne tutti i particolari. Egli, che l' ha

ha avuto con agio sotto degl'occhi, n'ha facilmente potuto far l'esame, che sarà il qui sotto notato, steso in una lettera a me indiritta; nè volendo io punto ripugnare dal suo intendere, sarà qui stesa onninamente, quale da lui mi fu scritta.

Lettera del Dottor Iacopo Facciolati al Dottor Girolamo Baruffaldi sopra un Testo della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso postillato dal Cav. Gio. Batista Guarini.

Amico Carissimo.



BEnchè io vanti e attenzione, e celerità sopra ogn'altro nel servire agli Amici, spezialmente del vostro grado, non mi riuscì tuttavolta nell'ordinario passato di rendervi consolato intorno all'informazione ricercatami: dachè in poco d'ora non si poteano raccogliere da' miei confusi zibaldoni tante ciance, quante sono ora per darvi in più d'un foglio, se vorrà la penna corrispondere al mio desiderio. L'esemplare dunque del maraviglioso Poema di Torquato Tasso, che si conserva presso'l nostro Signor Alessandro Guarini, è uno di quelli, che fece stampare Celio Malaspina in Venezia 1580. per Domenico Cavalcalupo; la sua forma è in 4., & arriva fino al Canto XVI. con molti vacui, e storpiature, anzi con l'ommissione totale dell'XI. e XIII. perchè fu fatta come di contrabbando, con rammarico dell'Autore, che arrivò per fino a crederla una vendetta di qualche suo vecchio nemico, secondo ciò, che si ha dalle sue lettere postume p. 171. Non ha dubbio alcuno, che questa è la prima edizione, se non è a riguardo del Canto IV. che fu pubblicato un anno prima in Genova tra molte altre diverse Rime di eccellenti Poeti; e perchè tale, appunto si stima rara. Ma molto più rara è da riputarsi, se si considerano le copiosissime correzioni inseritevi dal sempre glorioso Cav. Guarini, i cui scritti, non meno che le Virtù, sono pervenuti al Signor Alessandro, unico rampollo di questa famiglia, che riconosce da gran tempo in qua le lettere, come un retaggio di legittima eredità.

E assai comune in questa Città, che quelle correzioni si debbano al Cav. Guarini, e ch'egli però sia, dirò così, mezzo Autore della Gerusalemme, mentre si veggono scritte di suo pugno non pur molte parole quasi per ogni stanza, ma molte stanze intere fino a 160. Anche voi, se mal non interpreto la vostra lettera, siete inclinato a questa parte, anzi che no, sul riflesso spezialmente che il Guarini sia stato uno de' confidenti correttori della Gerusalemme, come ci fa testimonianza Scipion Bonanni nell'Orazione funebre. Vene compatisco, perchè io altresì ci fui ben davvero, finchè non ebbi alle mani il Libro per vedere cogli occhi miei, e considerare la qualità delle mutazioni. Ora sono così persuaso del contrario, quanto so che vivo, e spiro: nè andrà guari, che guadagnerò anche il

pa-

parer vostro, se vorrete la pena di scorrere questa mia per altro nojosa leggenda.

Prima di tutto lasciatemi commetter un peccato d'ordine, cioè porre in campo la mia opinione innanzi d'impugnare l'altrui: parendomi di poter in questa maniera tesser più facilmente il lavoro, qualunque si sia, che mi prefiggo.

Io sono adunque di parere, che avendo veduto il Cav. Guarino sì mal concio il più bel parto della volgar poesia, stabilisse di volerne proccurar una edizione bella, e corretta, e però andasse in cerca de' più autentici Manoscritti, coll'ajuto de' quali correggesse lo stampato. Ma lo prevenne Angiolo Ingegneri, il quale avendone una copia scritta anteriormente di suo pugno, cavata parte dall'originale stesso dell'Autore, parte dalla viva voce di lui (come si raccoglie dalla lettera dedicatoria, che sta in capo alle sette giornate) la fece tosto imprimere in Parma, & in Casal maggiore. E sebbene queste due edizioni non furono di tutta perfezione, parvero tuttavia per allora, come vo immaginandomi, tollerabili al Guarini: e però trattenne presso di se l'esemplare, che per altro avrebbe consegnato a qualche stampatore. Se pure non vogliam dire, che andassero di concerto, e l'Ingegneri, ed il Guarino, come potrà facilmente sospettare chi rifletterà alla qualità del titolo, che troppo uniformemẽte diedero amendue a questo Poema. Uscì egli dalle stampe del Cavalcalupo con questo preciso frontespizio -- *Il Goffredo di M. Torquato Tasso &c.* Ma perche si sapea, che l'Autore inclinava piuttosto a intitolarlo *La Gerusalemme liberata*, come appare dalle sue lettere Poetiche, corresse il Guarini così -- *La Gerusalemme liberata Poema Heroico del Signor Torquato Tasso*; ed appunto con questo titolo fece le sue stampe l'Ingegneri. Or'io consento di buona voglia, che a caso si potessero accordare nelle due prime parole -- *Gerusalemme liberata*, ma non so persuadermi, come a caso poi si sieno incontrati nel glosema delle seguenti parole: *Poema Heroico*: e ben piuttosto voglio credere, che l'uno l'abbia suggerito all'altro, e si sieno poi accordati a stamparlo. Di che si mostra maravigliato Orazio Lombardelli in una sua Lettera al Tasso data addi 1. Settembre 1582, e si spiega in tal maniera, che ben si può credere non fosse il solo Ingegneri Autore del Glosema, e delle due stampe sovraccennate. *Coloro*, dice egli, *i quali si han preso carico di pubblicare la Gerusalemme, o temendo di questo, o non parendo loro tratti da un certo instinto, che mostrasse faccia di Poema, vi han fatta la giunta: Poema heroico, la qual cosa mi sturba non poco, parendomi che toglia, non rechi riputazione &c.* dove va dimostrando l'inconvenienza di quelle due parole. Ma sia ciò, che si voglia dell'accordo coll'Ingegneri, questo solo ammetto, e difendo per vero verissimo, che l'esemplare del Guarini era da lui stato riconciato con qualche buon manoscritto, per farne una stampa degna del suo grand'Autore, e della pubblica espettazione. E piglio la prima pruova dal frontespizio, osservando, ch'egli non solo corregge il già stampato, come dissi di sopra, ma lo scrive in oltre maestosamente in una carta anteriore, a modo d'Antiporta, come la dicono

gli

gli stampatori, indizio sicurissimo delle sue mire, e della sua intenzione. La seconda pruova, molto più valida della prima, consiste in una gran somma di correzioni minute, materiali, e puramente da stamperia, come sono primieramente tutte le numeriche soprascritte de' canti, e poi tutte le minuccie, che qui sotto aggiungo, e più altre, che per brevità tralascio.

	Errori	*Correzioni*
Cant. I. st. 3	*Suchi.*	*Succhi*
st. 10	*ramenti*	*rammenti*
st. 14	*indirizossi*	*indirizzossi*
st. 20	*Beomondo*	*Boemondo*
st. 36	*mentire*	*mente*
st. 46	88 *e*	*è*
Cant. II. st. 8	*revide*	*rivide*
st. 13	*de stato*	*destato*
st. 88	*purgente*	*pungente*
st. 89	*currnollo*	*curvollo*
Cant. VIII. st. 69	*Euffrate*	*Eufrate*
Can. IX. st. 49	*Salto*	*salto*
st. 78	*secò*	*seccò*
Cant. X. st. 3	*eamina*	*camina*
Can. XII. st. 76	*vivro*	*vivrò*

E non vi pare, che queste tali correzioni sieno meramente per uso di qualche rozzo compositore di stamperia? Certamente non si dee credere, che lo spirito elevato di quel valente Cavaliere s'abbassasse a osservazioni così minute; anzi dirò di più, per fino a rimetter le lettere non molto ben impresse, come fra l'altre una g del Canto II. st. 19. se non sul riflesso, che quel suo libro dovesse servire a uso materiale.

Ma vi si leverà ogni dubbio, allorchè rifletterete al modo preciso, ch'egli tiene nell'inserire certe stanze a' suoi luoghi. Poichè primieramente le copia sopra cartucce lunghe, e strette, senza alcun vacuo superfluo; poi le appicca con cera rossa più vicino che sia possibile al luogo loro, e in fine per levare ogni dubbio a'colui, che se ne dovea servire, aggiunge tali espressioni, che ben si vede, che copiava da altri, e che copiava per uso di gente idiota. Verbigrazia nel Cant. V. st. 39. scrive così. *Questa stanza va cassa, e vi vanno queste due.* Nel principio del Cant. VI. *In cambio di queste prime sei stanze, vi vanno queste due.* Alla stanza 95. del Canto VI. *Queste due stanze segnate vanno levate, e ve ne vanno poste otto in iscambio.* Alla stanza 41, del Cant. XV. *In cambio di queste dieci stanze, che sono segnate, vi vanno queste due.* Così, o in poco differente maniera scrive negli altri luoghi, dove fa qualche supplimento.

Non voglio dissimulare, che alcuna volta si spiega in maniera, che non si può pigliare per mero avviso allo stampatore, come allor che scrive alla st. 49. del Cant. I. ver. 106. *Non so s' io abbia altra volta letto*

parer vostro, se vorrete la pena di scorrere questa mia per altro nojosa leggenda.

Prima di tutto lasciatemi commetter un peccato d'ordine, cioè porre in campo la mia opinione innanzi d'impugnare l'altrui: parendomi di poter in questa maniera tesser più facilmente il lavoro, qualunque si sia, che mi prefiggo.

Io sono adunque di parere, che avendo veduto il Cav. Guarino sì mal concio il più bel parto della volgar poesia, stabilisse di volerne proccurar una edizione bella, e corretta, e però andasse in cerca de' più autentici Manoscritti, coll'ajuto de' quali correggesse lo stampato. Ma lo prevenne Angiolo Ingegneri, il quale avendone una copia scritta anteriormente di suo pugno, cavata parte dall'originale stesso dell'Autore, parte dalla viva voce di lui (come si raccoglie dalla lettera dedicatoria, che sta in capo alle sette giornate) la fece tosto imprimere in Parma, & in Casal maggiore. E sebbene queste due edizioni non furono di tutta perfezione, parvero tuttavia per allora, come vo immaginandomi, tollerabili al Guarini: e però trattenne presso di se l'esemplare, che per altro avrebbe consegnato a qualche stampatore. Se pure non vogliam dire, che andassero di concerto, e l'Ingegneri, ed il Guarino, come potrà facilmente sospettare chi rifletterà alla qualità del titolo, che troppo uniformemēte diedero amendue a questo Poema. Uscì egli dalle stampe del Cavalcalupo con questo preciso frontespizio – *Il Goffredo di M. Torquato Tasso &c.* Ma perche si sapea, che l'Autore inclinava piuttosto a intitolarlo *La Gerusalemme liberata*, come appare dalle sue lettere Poetiche, corresse il Guarini così – *La Gerusalemme liberata Poema Heroico del Signor Torquato Tasso*; ed appunto con questo titolo fece le sue stampe l'Ingegneri. Or'io consento di buona voglia, che a caso si potessero accordare nelle due prime parole – *Gerusalemme liberata*, ma non so persuadermi, come a caso poi si sieno incontrati nel glosema delle seguenti parole: *Poema Heroico:* e ben piuttosto voglio credere, che l'uno l'abbia suggerito all'altro, e si sieno poi accordati a stamparlo. Di che si mostra maravigliato Orazio Lombardelli in una sua Lettera al Tasso data addì 1. Settembre 1582, e si spiega in tal maniera, che ben si può credere non fosse il solo Ingegneri Autore del Glosema, e delle due stampe sovraccennate. *Coloro*, dice egli, *i quali si han preso carico di pubblicare la Gerusalemme, o temendo di questo, o non parendo loro tratti da un certo instinto, che mostrasse faccia di Poema, vi han fatta lagiunta: Poema heroico, la qual cosa mi sturba non poco, parendomi che toglia, non rechi riputazione &c.* dove va dimostrando l'inconvenienza di quelle due parole. Ma sia ciò, che si voglia dell'accordo coll'Ingegneri, questo solo ammetto, e difendo per vero verissimo, che l'esemplare del Guarini era da lui stato riconciato con qualche buon manoscritto, per farne una stampa degna del suo grand'Autore, e della pubblica espettazione. E piglio la prima pruova dal frontespizio, osservando, ch'egli non solo corregge il già stampato, come dissi di sopra, ma lo scrive in oltre maestosamente in una carta anteriore, a modo d'Antiporta, come la dicono

gli stampatori, indizio sicurissimo delle sue mire, e della sua intenzione. La seconda pruova, molto più valida della prima, consiste in una gran somma di correzioni minute, materiali, e puramente da stamperia, come sono primieramente tutte le numeriche soprascritte de' canti, e poi tutte le minuccie, che qui sotto aggiungo, e più altre, che per brevità tralascio.

	Errori	*Correzioni*
Cant. I. st. 3	*Suchi.*	*Succhi*
st. 10	*ramenti*	*rammenti*
st. 14	*indirizassi*	*indirizzossi*
st. 20	*Beomondo*	*Boemondo*
st. 36	*mentire*	*mente*
st. 46	88 *e*	*è*
Cant. II. st. 8	*revide*	*rivide*
st. 13	*de stato*	*destato*
st. 88	*purgente*	*pungente*
st. 89	*curruollo*	*curvollo*
Cant. VIII. st. 69	*Euffrate*	*Eufrate*
Can. IX. st. 49	*Salto*	*salto*
st. 78	*secò*	*seccò*
Cant. X. st. 3	*eamina*	*camina*
Can. XII. st. 76	*viuro*	*vivrò*

E non vi pare, che queste tali correzioni sieno meramente per uso di qualche rozzo compositore di stamperia? Certamente non si dee credere, che lo spirito elevato di quel valente Cavaliere s'abbassasse a osservazioni così minute; anzi dirò di più, per fino a rimetter le lettere non molto ben impresse, come fra l'altre una g del Canto II. st. 19. se non sul riflesso, che quel suo libro dovesse servire a uso materiale.

Ma vi si leverà ogni dubbio, allorchè rifletterete al modo preciso, ch'egli tiene nell'inserire certe stanze a' suoi luoghi. Poichè primieramente le copia sopra cartucce lunghe, e strette, senza alcun vacuo superfluo; poi le appicca con cera rossa più vicino che sia possibile al luogo loro, e in fine per levare ogni dubbio a colui, che se ne dovea servire, aggiunge tali espressioni, che ben si vede, che copiava da altri, e che copiava per uso di gente idiota. Verbi grazia nel Cant. V. st. 39. scrive così. *Questa stanza va cassa, e vi vanno queste due.* Nel principio del Cant. VI. *In cambio di queste prime sei stanze, vi vanno queste due.* Alla stanza 95. del Canto VI. *Queste due stanze segnate vanno levate, e ve ne vanno poste otto in iscambio.* Alla stanza 41, del Cant. XV. *In cambio di queste dieci stanze, che sono segnate, vi vanno queste due.* Così, o in poco differente maniera scrive negli altri luoghi, dove fa qualche supplimento.

Non voglio dissimulare, che alcuna volta si spiega in maniera, che non si può pigliare per mero avviso allo stampatore, come allor che scrive alla st. 49. del Cant. I. ver. 106. *Non so s'io abbia altra volta letto*

DI CAMPANIA AMENE. Dopo la st. 52. del Canto V. *Queste otto stanze furono rifiutate dal Signor Tasso, giudicandole poco convenevoli, & in sua vece ve ne vanno poste altre sette, ma di diverso soggetto.* Nel fine del Canto XVI. *Mancano per fine di questo Canto tredici stanze bellissime, necessarie al Poema.* Non voglio, dico, dissimulare queste, & altre simili espressioni, che non hanno tutto 'l suo luogo in un libro, che si prepari solamente per la stamperia, ma però servono mirabilmente a confermare il mio primo sospetto dell'accordo coll'Ingegneri. Poichè ciò supposto dovea il Guarini ne' passi non affatto chiari render qualche ragione delle aggiunte, e de' cangiamenti, o spiegarsi in maniera, come se questo esemplare passar dovesse sotto i riflessi di quel letterato per riceverne l'approvazione, prima d'esser impresso; e per verità alcuni luoghi sono tronchi, e moltissimi segnati: argomento evidentissimo, che avea bensì dubitato quel grand' Uomo, ma non avea però voluto nulla risolvere senza 'l parere dell' Amico, e senza il confronto d'altri manoscritti.

Ma per uscir finalmente fuori della difficile ricerca dell'intenzione del Guarini, e venire al principal capo, cioè a provare, che non fu egli altro, che puro copista di quelle correzioni, vi metto subito in considerazione i tre luoghi ultimamente citati, e vi fo giudice, non dirò, se stabiliscano la mia proposizione, ma se si possa dubitar del contrario. Certamente, s'io nulla intendo, non solo il Guarini non può vantare per suo il copioso supplemento di moltissime stanze, ma neppur un verso, neppur una parola, neppur una sola sillaba vi pose di sua farina. Per pruova di che non mi servirò dell'irresolutezza, che mostra sulla voce *Campagna* per dubbio d'aver letto altra volta *Campania*, non delle moltissime linee segnate sotto quelle parole, che forse interamente non gli piacciono, ma che però non osa di cangiare: non delle Rime fallate, ch'egli lascia correre specialmente nel Canto XIV. non finalmente de' piccioli vacui, ora di due, ora d'un solo verso, ora di mezzo, che neppur furono empiuti nelle due edizioni di Parma, e Casal maggiore sopraccitate: dirò solamente, ch'egli s'induce perfino a copiare ciò, che per altro è riprendevole, quando si persuade, che sia veramente caduto dalla penna dell'Autore. Tant'è lontano, che voglia di suo talento migliorare le cose tollerabili. Proposizione sì ardimentosa mi viene persuasa primieramente dalla mutazione, ch'egli fa nel verso ultimo della st. 8. Cant. I. Il verso stampato è questo

Gloria, impero, tesor mette in non cale.

Corregge il Guarini le tre ultime voci così: *In un cale.* Chi udì mai questa frase in Italia? o come può ella far senso in quel luogo? E tuttavia la trascrive il Guarini, perchè trovandola nel manoscritto, che s'ha proposto per esemplare, la giudica del Poeta.

In secondo luogo osservo i due ultimi versi della st. 17. Canto VI.

Rispose

Rispose quegli: hor si parrà, se grata
O formidabil sia l'alta ambasciata.

Cangia il Guarino la prima voce del verso ultimo così: *E formidabil &c.* Bisognarebbe mancar affatto d'intendimento per darsi a credere, che questa correzione sia ragionevole; e bisognarebbe altresì scemare di molto la riputazione tanto accreditata di lui, quando se gli volessero opporre queste, & altrettali debolezze.

Che si dovrà dunque conchiudere? non altro per verità, se non ciò, che dissi a principio: cioè che il Guarini copiava materialmente ciò, che trovava scritto, senza pigliarsi verun arbitrio di migliorare. E ben si dee credere, che quest'ultimo Verso corresse in molti manoscritti così scorretto, perciocchè si truova anche nell'edizione fatta in Vinegia dal Salicato in 4. nel 1585. con la giunta non necessaria de'cinque Canti di Camillo Camilli di nuovo dall'Autore corretti. Aggiungo quest'ultima circostanza, per dissipare un leggero sbaglio del dottissimo Crescimbeni, il quale nella sua Storia della Volgar Poesia lib. 5. portò parere, che la prima pubblicazione de'cinque canti fosse fatta in 12. nel 1588.

Ma per non aver a fare una diceria sopra ciascuna di quelle mutazioni, che non incontrarono approvazione, le stenderò tutte qui sotto ordinatamente, riponendo nella prima colonna le parole dello stampato, e nella seconda la correzione scritta. Debbo però innanzi avvertirvi, ch'io feci l'incontro con la celebratissima edizione di Genova del 1617. Per altro so benissimo, che nelle anteriori edizioni, alcuni di questi cambiamenti si trovano autenticati, forse perchè gli stampatori si servirono degli stessi originali. Ne vi recherà meraviglia, che vivendo il Tasso, lasciasse correre tanta confusione di varie lezioni nel suo Poema, quando rifletterete alla gara, con cui tutti i letterati di quell'età secondissima se ne procuravano copia. Quindi senza fallo nacque la varietà tale, e tanta, che il Salicato volendo stamparlo anch'egli dopo moltissimi altri, aggiunsevi in fine una prodigiosa moltiplicità di lezioni diverse. Ed è notabile la protesta, ch'egli fece di voler soddisfare in questa maniera alla varietà de'cervelli, giacchè l'Autore non poteva porvi l'ultima mano, mercè dell'infortunio, in cui si trovava. Ma venghiamo alle mutazioni non accettate del Codice Guariniano.

	Esemplare Stampato	Correzioni Manoscritte
Cant. I. st.	1 *che favorillo il Cielo*	*Il Ciel gli diè favore*
	8 *Mette in non cale*	*Mette in un cale*
	30 *Reco ad un alta*	*Reco ad un altra*
	52 *Appo costoro*	*Appò costoro*
	56 *Ancor consorti*	*Anco consorti*
	63 *Che marte sfidar*	*Che i Regni sfidar*
Cant. II.	94 *In ver Gerusalem*	*Io a Gerusalem*
	97 *O rischiari della notte*	*e si chiari della notte*
Cant. III.	1 *Ad annunziar che se ne*	*A nunziar che se ne*

	71	Bellici stromenti	Bellici tormenti
Cant.IV.	73	Nessun luogo si chiuso	Nessun luogo richiuso
	90	Atti suoi compone	Atti suoi comparte
Cant.V.	20	Fù vincitore (venne fin da quel dì, ch'emulo suo di-	che Vincitore fù in fin allor ch'emulo tuo divenne
	31	Ne cessò mai finche	Ne cessò mai fin che
	62	Bel volto tende	bel volo tende
	70	Che men veloce	che non veloce
	71	Stimolo è l'arte	stimolo è l'aer
Cant.VI.	13	che sol salute vo	E sol vuò libertà
	56	del Re Cassano (pur desso	del Re Acciano
	61	Raffigurollo, e disse: egli è	Eccolo disse, e 'l riconobbe espresso
Cant.VII.	26	Benche la via trovar non s'	Che la via ritrovar non s'assicura
	45	sul limitar d'un uscio (assicura	sù l'entrar d'un uscio
	55	Con stimoli	Co' stimoli
	62	Altri ponga l'ardir	ponga altri poi
	69	e lascia che degli altri in piccol Vaso pongansi i nomi, e sia giudice il caso	pongansi poi tutti i nomi in un vaso com'è l'usanza, e sia giudice il caso
	76	Sul Targo il destrier nacque	questo sul Targo nacque
	76	ella concepe	ella concipe
	93	frangesi il ferro	fragile è il ferro
	112	Serbano ancora gl'occhi (ode	e serban ancor gli occhi
Cant.VIII.	11	O che non esaudisce, o che nõ	O che non l'esaudisce, o che non l'ode
	19	Pur si fra gli altri Sueno	Pur fra gli altri Sueno
	30	Ei non isdegna	egli non sdegna
	61	malvagio sangue (loro	maligno sangue
	65	nostri non sono già ma tutti	Nostri in parte non son ma tutti loro
	75	in fere voci	in fiere voci
Cant.IX.	1	ministro a nova	ministra a nova
	12	e reggi l'arme	e tratta l'armi
	78	che gli secò	che gli seccò
	93	e quinci d'alto	e quindi d'alto
Cant.X.	69	seguir il mio piacer	Servir al mio piacer
	75	tolte a gli artigli	tolto a gli artigli
Cant.XII.	1	le faticose genti	le faticose menti
	2	pur non achetta	pur non acchetta
	7	mirar il fumo	mirar il foco.
	14	di voi che sete	di voi che siete
	29	diedi sospetto altrui	diedi sospizion
	37	a me non calse	non mi calse
	57	e questi, e quelli	e questi, e quegli
	59	posaro alquanto	cessaro alquanto
	79	dove sete e voi (doglia	dove siete, e voi
	89	L'impeto interno dell'intensa	L'impeto interno dell'interna doglia

Che

	102	*Che non feci, e non dissi*	*che non feci, e non dissi*
Cant.XIV.	1	*Usciva già del molle*	*Usciva omai dal molle*
	35	*in paesi inhospiti*	*in paesi incogniti*
	37	*sotto quel Rio*	*sotto del rio*
	44	*in giù spinto*	*In giù rispinto*
Cant. XV.	6	*ogni tempesta*	*ogne tempesta*
	19	*la Sicilia siede*	*La Silicia siede*
	27	*Il sol ne infonde*	*il sol n' infonde*
Cant.XVI.	5	*vedi di nova strage*	*sono di nova strage*
	27	*hor poiche*	*ma poiche*
	40	*Questi da te*	*quello da te*
	42	*la lingua al canto snodi*	*la voce al canto snodi*
	43	*come nemico almeno*	*come nemico almanco*
	54	*homai ti piaccia*	*homai ti spiaccia*

Questa lunga stesa potrebbe giovare a coloro, che mal grado tutte le mie ragioni vorranno difendere il Guarini per correttore del Tasso. Mentre avrebbero quindi occasione d'apprendere ciò, che piaceva all'uno, e ciò che piaceva all' altro. Ma chi non si rimoverà mai da questa credenza, quand'io farò vedere più chiaro del sole, che quelle cose stesse, che qui corregge il Guarini, erano state molto prima corrette dal Tasso, o da qualche altro suo Amico? Ecco s'io mento. Alla st. 32. del Canto II. il Guarini cangia quelle parole dell'ultimo verso—*o fosse volto a volto*. Leggete se vi piace la lettera scritta dal Tasso a Luca Scalabrino cinque anni innanzi posta fra le lettere poetiche p. *65*. dove troverete espressamente queste parole*: s'è rimosso in Sofronia quello: O fosse volto, a volto*. Alla stanza 57. Verso 7. del Canto stesso*: Questi del Re d'Egitto*. Corregge il Guarini così: *del gran Re dell' Egitto*. Cercate la lettera del Tasso scritta al Patriarca di Gerusalemme addì 3. Maggio 1575. e troverete fatta la mutazione dall' Autore del Poema. Nel Canto VI. leva il Guarini le stanze *79*. 80. 81. e in luogo loro ve ne ripone dodici. Se volete certificarvi, che questo cambiamento sia del Tasso, e intenderne la ragione, leggete le due lettere al Patriarca medesimo addì 3. Aprile, e 14. Giugno 1576. Leva le stanze *95*. e *96*. del Canto VI. e ve ne ripone otto in iscambio*:* ma quando arriva alla *99*. ommette i due ultimi versi*:* sapete perchè? perchè il Tasso la prima volta non gli potè fare, e perciò lasciò la stanza imperfetta, come si vede nella lettera da me ultimamente citata. Alla stanza *68*. del Canto XII. così corregge*:*

Non morì già, che sue virtudi accolse
Tutte in quel punto &c.

Questa bella mutazione non si dee nè al Guarini, nè al Tasso, ma bensì al tante volte nominato Patriarca di Gerusalemme, onde fu ringraziato con lettera, che sta registrata fra le poetiche p. *61*. le cui parole qui stendo, perchè sono notabili: *e come che di molti, anzi della più parte de' suoi concieri mi compiaccia, di quel rimango sodisfattissimo*

Non

	71	Bellici stromenti	Bellici tormenti
Cant.IV.	73	Nessun luogo si chiuso	Nessun luogo richiuso
	90	Atti suoi compone	Atti suoi comparte
Cant.V.	20	Fù vincitore (venne	che Vincitore
		fin da quel dì, ch'emulo suo di-	fù in fin allor ch'emulo tuo divenne
	31	Ne cessò mai finche	Ne cessò mai fin che
	62	Bel volto tende	bel volo tende
	70	Che men veloce	che non veloce
	71	Stimolo è l'arte	stimolo è l'aer
Cant.VI.	13	che sol salute vo	E sol vuò libertà
	56	del Re Cassano (pur desso	del Re Acciano
	61	Raffigurollo, e disse: egli è	Eccolo disse, e 'l riconobbe espresso
Cant.VII.	26	Benche la via trovar non s'	Che la via ritrovar non s' assicura
	45	sul limitar d'un uscio (assicura	sù l' entrar d' un uscio
	55	Con stimoli	Co' stimoli
	62	Altri ponga l'ardir	ponga altri poi
	69	e lascia che degli altri in pic-	ponganſi poi tutti i nomi in un vaso
		col Vaso ponganſi i nomi, e	com'è l'usanza, e sia giudice il caso
		sia giudice il caso	
	76	Sul Targo il destrier nacque	questo sul Targo nacque
	76	ella concepe	ella concipe
	93	frangesi il ferro	fragile è il ferro
	112	Serbano ancora gl'occhi (ode	e serban ancor gli occhi
Cant.VIII.	11	O che non esaudisce, o che nõ	O che non l'esaudisce, o che non l'ode
	19	Pur si fra gli altri Sueno	Pur fra gli altri Sueno
	30	Ei non isdegna	egli non sdegna
	61	malvagio sangue (loro	maligno sangue
	65	nostri non sono già ma tutti	Nostri in parte non son ma tutti loro
	75	in fere voci	in fiere voci
Cant.IX.	1	ministro a nova	ministra a nova
	12	e reggi l'arme	e tratta l' armi
	78	che gli secò	che gli seccò
	93	e quinci d' alto	e quindi d' alto
Cant.X.	69	seguir il mio piacer	Servir al mio piacer
	75	tolte a gli artigli	tolto a gli artigli
Cant.XII.	1	le faticose genti	le faticose menti
	2	pur non achetta	pur non acchetta
	7	mirar il fumo	mirar il foco.
	14	di voi che sete	di voi che siete
	29	diedi sospetto altrui	diedi sospizion
	37	a me non calse	non mi calse
	57	e questi, e quelli	e questi, e quegli
	59	posaro alquanto	cessaro alquanto
	79	dove sete e voi (doglia	dove siete, e voi
	89	L'impeto interno dell'intensa	L' impeto interno dell' interna doglia

Che

	102	*Che non feci, e non dissi*	*che non feci, o non dissi*
Cant. XIV.	1	*Usciva già del molle*	*Usciva omai dal molle*
	35	*in paesi inhospiti*	*in paesi incogniti*
	37	*sotto quel Rio*	*sotto del rio*
	44	*in giù spinto*	*In giù rispinto*
Cant. XV.	6	*ogni tempesta*	*ogne tempesta*
	19	*la Sicilia siede*	*La Silicia siede*
	27	*Il sol ne infonde*	*il sol n' infonde*
Cant. XVI.	5	*vedi di nova strage*	*sono di nova strage*
	27	*hor poiche*	*ma poiche*
	40	*Questi da te*	*quello da te*
	42	*la lingua al canto snodi*	*la voce al canto snodi*
	43	*come nemico almeno*	*come nemico almanco*
	54	*homai ti piaccia*	*homai ti spiaccia*

Questa lunga stesa potrebbe giovare a coloro, che mal grado tutte le mie ragioni vorranno difendere il Guarini per correttore del Tasso. Mentre avrebbero quindi occasione d'apprendere ciò, che piaceva all'uno, e ciò che piaceva all' altro. Ma chi non si rimoverà mai da questa credenza, quand'io farò vedere più chiaro del sole, che quelle cose stesse, che qui corregge il Guarini, erano state molto prima corrette dal Tasso, o da qualche altro suo Amico? Ecco s'io mento. Alla st. 32. del Canto II. il Guarini cangia quelle parole dell'ultimo verso — *o fosse volto a volto*. Leggete se vi piace la lettera scritta dal Tasso a Luca Scalabrino cinque anni innanzi posta fra le lettere poetiche p. *65*. dove troverete espressamente queste parole: *s'è rimosso in Sofronia quello: O fosse volto, a volto*. Alla stanza 57. Verso 7. del Canto stesso: *Questi del Re d'Egitto*. Corregge il Guarini così: *del gran Re dell' Egitto*. Cercate la lettera del Tasso scritta al Patriarca di Gerusalemme addi 3. Maggio 1575. e troverete fatta la mutazione dall' Autore del Poema. Nel Canto VI. leva il Guarini le stanze *79*. 80. 81. e in luogo loro vene ripone dodici. Se volete certificarvi, che questo cambiamento sia del Tasso, e intenderne la ragione, leggete le due lettere al Patriarca medesimo addi 3. Aprile, e 14. Giugno 1576. Leva le stanze *95*. e *96*. del Canto VI. e vene ripone otto in iscambio: ma quando arriva alla *99*. ommette i due ultimi versi: sapete perchè? perchè il Tasso la prima volta non gli potè fare, e perciò lasciò la stanza imperfetta, come si vede nella lettera da me ultimamente citata. Alla stanza *68*. del Canto XII. così corregge:

Non morì già, che sue virtudi accolse
Tutte in quel punto &c.

Questa bella mutazione non si dee nè al Guarini, nè al Tasso, ma bensì al tante volte nominato Patriarca di Gerusalemme, onde fu ringraziato con lettera, che sta registrata fra le poetiche p. *61*. le cui parole qui stendo, perchè sono notabili: *e come che di molti, anzi della più parte de' suoi concieri mi compiaccia, di quel rimango sodisfattissimo*

Non

Non morì già, che sue virtudi accolse

e non posso, quando il leggo, non ridermi, e non burlarmi di me stesso, che penai tutta una sera per accomodare quei due versi, e gli mutai in cento modi, e pure non mi sovvenne questo così buono, e così naturale. E questi pochi luoghi vi servano come d' un saggio per non andar a lungo oltre misura.

Quindi dovrete restar persuaso, come mi pare, che il manoscritto posseduto dal nostro Sig. Alessandro, non conferma l'opinione di Scipione Bonanni Panegirista del Guarini; e per poco io ardirei di negar fede a questo per altro onorato Valentuomo: non sapendo intendere come il Tasso usasse un tratto di confidenza sì grande con uno, che non gli era, per ciò ch'io sappia, neppur mezzanamente amico. E se usato mai glielo avesse, credete voi, che non ci sarebbe restata la memoria nelle lettere dell'uno, o dell'altro? Sappiamo e di Scipion Gonzaga, e di Berga, e di Speroni, e di Scalabrino, e di Pinelli, e d' Antoniani, e d'altri, e si sarebbe poi tacciuto il nome di quello, che sopra tutti dovea esser nominato, e lodato? Tanto è vero, che non passava corrispondenza di questi affari fra il Tasso, ed il Guarino, che avendo questi composto il suo Pastor fido, non gliene fece saper punto nè poco, come si ricava dal num. 75. de i detti memorabili del Tasso, dopo la di lui vita scritta dal Manso, dove si ha, ch'egli udì a leggere il *Pastor fido* la prima volta in Napoli, ed essendo interrogato del suo parere rispose: *mi piace sommamente, ma confesso di non saper la cagione, perchè mi piaccia*. Certamente il gentilissimo Cav. Guarini non potea commetter un atto d' improprietà sì grande, qual sarebbe stato il negare un tratto di scambievole confidenza al più celebre letterato di quell'età.

Io volea qui servirmi d' un Argomento preso dalla maniera, con cui parla il Guarini nelle sue lettere del Tasso: ma ecco che mentre a questo fine le scorro, mi si fa sotto l' occhio un passo, che forse potrebbe diciferare il nostro dubbio. Scrive egli al Sig. Marchese da Este a Torino, a fine d' ottenere, che si stampasse la sua Tragicomedia, e dice di farlo, acciocchè non venisse poi stampata con mille mostri di scorrezioni, e d' errori: *Piaghe* (sono sue parole) *che nell'Opre altrui non ho potuto tollerare, come nelle Rime del Sig. Tasso, da me per sola pietà corrette, e fatte stampare in Ferrara gli anni passati*. Qui come mi persuado, sotto nome di *Rime* intende la *Gerusalemme*, con la qual voce nella stessa lettera significa anche il suo *Pastor fido*. S'io avessi trovato questo luogo a principio avrei presa altra Idea nello scrivervi: pur mi compiaccio d' avere indovinato, che il Guarino avea fatta la fatica per qualche stampatore; ed ho per sicuro, che avendo egli dapprima preparato quest' esemplare per farlo imprimere, stimò poi meglio di prepararne alcun altro posteriormente stampato, nel quale fossero tutti i canti, se non tutti i versi; e così il presente gli restò in casa. Quindi è, che mi dà gran pensiere

ciò,

ciò, che scrisse Monsig. Fontanini, soggetto di sceltissima, ed a voi ben nota erudizione, allorchè nel suo *Aminta difeso* p. 212. affermò, che la prima edizione della Gerusalemme veramente buona, e perfetta, fosse fatta bensì in Ferrara, ma per opera di *Febo Bonnà* sopra un originale ricorretto, ed emendato dal Tasso; e volle, che questa edizione seguisse immediatamente dopo le due di Parma, e Casal maggiore. Poichè sulle citate parole del Guarini può dubitare, che quella del Bonnà, o non sia la prima fatta in Ferrara, o non sia veramente perfetta, o non si debba attribuire a lui solo.

Io però nō vidi mai questa edizione, nè saprei come trovarla in una Città poco abbondante di tai libri, per farci sopra quelle considerazioni, che per avventura potrebbero sciorre la difficoltà. Ma universalmente parlando, non è da me l' entrare in simili ginepraj: e se in questa lettera sono uscito troppo più ch' io non dovea, dell'angusta mia cute, l' ho fatto appunto, perchè questa è lettera, cioè scrittura di segreta confidenza. Che se vi piace di farmene correzione, pel dritto, che vi concede la vostra finissima letteratura, protesto di volerla ricevere con sensi di molta obbligazione; e con quella rassegnazione, con cui sono, e sarò inviolabilmente

Di V. S. Eccel.

Padova 17. Decembre 1711.

Devotissimo Ser. e cordialiss. Amico
Jacopo Facciolati.

Alla fondata opinione di così avveduto Letterato di buona voglia sottoscrivendomi, altro non ho da soggiungere, se non appunto un'altra mia opinione, la quale risguarda all'edizione della Gerusalemme fatta in Ferrara per opera di *Febo Bonnà*, che ho potuto a mio agio considerare, per ritrovarsi essa in mia mano: ed è, che appunto ella sia la medesima fatta stampare dal Cav. Guarino, e che quel nome di *Febo Bonnà* sia stato dal Cavaliere assunto per coprirsi, come fece in altre sue opere, e specialmente nelle stampate controversie del suo *Pastor fido*, nelle quali assunse il nome del Verato, & in quelle del Corpo di S. Bellino, in cui volle chiamarsi *il Barbiere*, *Serafin Colato da San Bellino*. In fatti per quante edizioni della Gerusalemme sieno uscite anticamente in Ferrara, e nel 1581. e nel 1585. e nel 1587. che tutte ho diligentemente osservate, a ciascheduna precede un'avviso di Febo Bonnà, intorno all'aver collazionato i testi stampati co' manoscritti, e si dichiara d'averlo fatto per rimediare alle gravissime scorrezioni, & a i mancamenti delle stampe di Parma, e di Casal maggiore, non meno che a quell'aborto, ch'era uscito in Venezia dalle stampe del Cavalcalupo. Di più si protesta d'aver

tratta quest'ultima correzione dall'originale ricorretto, & emendato dal Tasso, e ciò si vede particolarmente nel Canto VI. nel XII. e ne' seguenti. Tutto ciò si confà a puntino con la lettera sopramentovata del Cav. Guarino. Ben è vero, che questo Febo Bonnà si dichiara di tenere stretta amicizia col Tasso, il che secondo le narrate cose dal Facciolati, non sussiste del Guarino: ma egli è ben facil cosa credere, che veramente questo Bonnà fosse Uomo vivo, e vero, come lo erano il Verato, & il Barbiere, e ch'eziandio fosse Amico del Tasso, e che appunto per questo il Guarino amasse d'andar coperto sotto nome d'Uom vivo, per colorir meglio questa sua amorosa pietà verso l'Opere di Torquato. Di *Febo Bonnà*, per quanto io abbia squitinato nelle memorie della mia Patria, non ho mai potuto rinvergarne notizia alcuna; e pure s'egli fosse stato letterato, come lo mostra in detto avviso, qualche memoria di lui ci farebbe rimasa, non essendo egli di tanta lontananza di tempo, che facilmente non se ne potesse in qualche scrittura trovar menzione. Solo egli viene distintamente indicato ne' privilegi da Gregorio XIII. sommo Pontefice, da Enrico Re di Francia, da Nicolò de Ponte Doge di Venezia, da Alfonso II. Duca di Ferrara, e da Don Sancio di Guevara Castellano, e general Capitano del Re di Spagna, conceduti a lui, come Librajo, di non potere ristampare, nè vendere il Poema del Tasso senza sua precisa licenza, sotto pene gravissime: dal che si deduce, che tal ristampa, e tal correzione, uscì bensì sotto nome del detto Febo, ma che a lui fu somministrata da altra persona, e questa facilmente fu il Cav. Guarino; & il così fare è cosa, che fino al giorno d'oggi è comunissima fra gli Stampatori, e Libraj; i quali nelle dedicatorie, e nelle prefazioni, quantunque fatte a loro nome, per lo più si servono di parole imprestate loro da' letterati amici.

Ma giacchè siamo a trattar di postille, e d'annotazioni, io non istimerò poter essere discaro al lettore, se qui similmente trascriverò un altra lettera del Dott. Giuseppe Lanzoni di Ferrara scritta a mia requisizione intorno a certe marginature fatte dal celebre Ottavio Magnanini sopra un testo della mentovata Gerusalemme, da esso lui posseduto, del quale di sopra abbiamo parlato al num. 10. In esse quantunque non apparisca mutazione di sentimento, appare però una sua certa inclinazione di veder migliorata qualche edizione, col cambiarsi d'alcune cose, parute necessarie a lui, che viveva con gli spiriti dell' Accademia della Crusca.

Lettera Del Dott. Giuseppe Lanzoni al Dott. Girolamo Baruffaldi, sopra un Testo stampato della Gerusalemme liberata di Torquato Tasso, postillato da Ottavio Magnanini.

Amico Carissimo.



I sono tutto consolato in veder le vostre da me desideratissime lettere nel tempo del vostro tanto noto infortunio, quando da lungo tempo io stava sospirando nuova di Voi, e temeva, che la lontananza dalla Patria, unita al disastro, che vi oprime, vi avesse affatto alienato l'animo dalla conversevole vita, che menavate qui con gli Amici. Maggiormente poi s'è accresciuto il mio giubilo in sentirvi chiedermi di cosa letteraria, segno evidente, che non vi siete abbandonato all'ozio, & alla destituzione d'animo, che dagl'infortunj suole in noi derivare. E dal chieder che mi fate notizia sopra le postille d'Ottavio Magnanini al Poema del Tasso, ben m'accorgo, che voi state o meditando, o travagliando sopra qualche nobile, e gustosa materia, per sempre più rendervi illustre al Mondo, anche in mezzo alle calamità. Sia ciò con vostra lode, e vantaggio, che ve l'auguro ben di cuore: & io per essere coadjutore, per quanto posso, della vostra lodevole intenzione, ecco che appartatomi dalle mie faccende mediche, vi consacro quest'ora per ragguagliarvi di quanto desiderate.

Il Testo della *Gerusalemme liberata*, ch'io tengo, e che voi avete ben altre volte veduto presso di me, si è quello della nobile edizion prima di Genova del 1590. in forma 4. con le figure di Bernardo Castello, a me pervenuto con altri libri, allorche gli Eredi Magnanini (a me ora, come sapete per sangue congiunti) si disfecero della famosa, e scelta Biblioteca, raccolta dal celebre Filosofo, & Oratore Ottavio Magnanino, Autore a voi, & a tutto 'l Mondo ben noto, per le Lezioni sopra gli occhi, per il Convito, e per altr'opere eruditissime, da lui pubblicate, parte col proprio nome, e parte sotto quello dell'Arsiccio Accademico Ricreduto. La rarità di questo Testo consiste in parecchie postille fatte di proprio pugno dal detto Ottavio in molti luoghi di quel mirabil Poema. Per l'intelligenza, non meno che per il retto uso delle quali, convien che sappiate, aver avuto il Magnanini una grande aderenza co' Fiorentini, e spezialmente coll'Accademia della Crusca, cosicchè negli scritti suoi affettava anzi che nò il Toscanesmo, e la stretta regola del parlar puro. A' suoi giorni (quantunque egli nascesse l'anno appunto che morì 'l Salviati cioè nel 1589.) erano ancora se non nel primo vigore, certamente sul tavoliero de' letterati le famose con-

controversie fra l' Accademia della Crusca, & i parteggiani di Torquato Tasso, per l' approvazione, o disapprovamento del suo gran Poema, il quale per tanto tempo è stato fuori del Catalogo degli Autori di buona lingua. Ed era ben' anche in Ferrara a quel tempo questo piatire fra diversi letterati di que' giorni, di maniera che alle volte le intere Conversazioni, & Adunanze letterarie trattavano solo di questo punto. Ora il Magnanini geloso osservatore, forse anche troppo de' Canoni della Crusca, e tutto inclinato a patrocinare l'Ariosto sopra del Tasso (che questa poi in somma era tutta la questione di quell' Accademia) per far toccar con mani, quanto lontano fosse stato quest' ultimo dalla purezza del favellare del primo, si prese la briga di notar que' luoghi, che a lui parevano più favorevoli alla sua opinione, e ne segnò per dir così, tutti i fogli di quel libro per proprio uso, e per aver agevolmente alla mano, in occasione di contrasto letterario, que' luoghi più confacenti alla sua intenzione.

Per tanto voi vedrete, che tutto 'l forte di queste postille sta nel fiore, e nella proprietà della lingua, toltine alcuni luoghi, da lui dichiarati oscuri, e confusi. Usa alle volte qualche sale un po piccante, ma non rabbioso, cosicchè nello stesso tempo che punge, diletta ancora, e v'accorgerete ben presto, che per esser egli preoccupato a favor dell'Ariosto, diviene alle volte soverchiamente stitico, e non poche delle sue postille hanno pronte le loro risposte, le quali ben potevano essere à lui note, ma per desiderio di trovar la verità dell' opinioni, erano da lui notate, e portate poscia a discutersi nella nostra allor nascente Accademia degl' Intrepidi floridissima d'Uomini di primo rango; della quale era egli Segretario, e promotore sempre di qualche bizzarra materia di discorso, per tener ad ogn'ora vivo l' esercizio letterario.

Con questo prologo, che m'è paruto necessario far precorrere, venite ora a leggere le postille, che qui vi trascrivo a puntino, quali egli ce le lasciò.

CANTO I.

	ESEMPLARE STAMPATO	POSTILLA MANOSCRITTA.
Stan. 2	*s'adorno in parte* ———	*s' i'adorno*
7	*da l'alto soglio* ———	*solio*
	de la stellata spera ———	*de la, ne la, e simili, quando l'una è articolo, e l'altra preposizione, non se ne fa due dizioni, perciò che muterieno significato, ma vi si raddoppia la l; e questo libro è pieno di questi errori.*
9	*Nume* ———	*Voce forestiera, e non si truova in veruno de' buoni Autori.*

12 *e in nome mio di lui* — *Vuol dire a lui*
15 *ma più ne l'onde chiuso* — *la* ne *muta significato posta così*
18 *riscote* — *Riscuote*
20 *I grandi dell'essercito* — *Esercito la scrittura segue la pronunzia.*
36 *dispensiera* — *licenza poetica; vuol dire dispensatrice.*
40 *addur* — *Non vuol dir nulla: Condur piuttosto.*
50 *a la fatica invitti* — *strano modo*
61 *Regea Tolosa* — *vuol dir reggea*
89 *i culti luoghi* — *non si dicono versi, nè luogo, nè alloghi, e son più considerabili avendo obbedito alla (Rima.*

CANTO II.

Stan. 3 *proveduto* — *provveduto*
s'empie in tal guisa — *empiere per adempiere, strana manifattura.*
7 *sì disse* — *questo sì in questo libro è infinitissime volte con pochi esempli, ed è piuttosto duretto.*
11 *tutto in lor d'odio infellonissi* — *Bembo. Lor Dea. l'uno, e l'altro da ridere.*
23 *non volsi far* — *Volli: che volsi è del Verbo volgere; si tolera in rima.*
28 *Ahi tanto amò* — Ahi: *borra in superlativo grado: e'l verso per la preposizione non ha del basso?*
29 *innaccessibil vie* — *troppo consonanti.*
40 *lentò* — *allentò.*
allenogli al corso — *locuzione strana: allenogli in istrano significato, perciocche allenare non vuol dire assuefare, come s'è immaginato il Poeta.*
56 *si parte matutino* — *locuzione da ridere.*
58 *gran fabro di calunnie* — *pare strana.*
59 *inessorabil ferro* — *la S non và raddoppiata.*
76 *avince* — *avvince.*
79 *essorti* — *esorti.*
89 *e femme un seno* — seno: *vuol dire un altra cosa.*
94 *reca tu la risposta* — *reca per porta.*
97 *si discioglie nel sonno* — *non so quel che si voglia dire.*

CANTO III.

Stan. 9 *a la guarda* — *guardia*
18 *pur gli spirti, e le lagrime ritiene* — *ritenere gli spiriti.*
52 *il gran capo* — *strano epiteto.*
63 *Ben il conosco alle sue spalle quadre* — *Acchiapolla nel Petrarca, che anch'egli non intese ciò che volesse dire:* quadrato corpo-(re.
66 *trinciere* — *la rima sforzò: ne anche è voce da verso.*
67 *al fin sì disse* — *troppo spesso.*
68 *che se morì nel mondo* — *muori per fuggir l'ambiguità.*

CANTO IV.

Stan. 4 *e lor s'aggira dietro immensa coda* — *immensa vuol dire grande per tutti versi: dubito, che sia epiteto improprio.*

6 *sh'anzi lui non paresse* ——	*anzi per innanzi si truova di rado, & egli l'usa spesso.*
14 *siano gl'incensi* ——	*sieno.*
31 *parte appar de le mamme* ——	*Mammelle, che mamme in Dante hanno altro significato.*
34 *Come al lume farfalla ei si rivolse*	*metafora bassa, onde* Io son di te più Nencia innamorato Che non è il farfallin de la lucerna.
35 *fa ch'io sappia chi sei* ——	*vuol dire se': non si truova se non in numero*
46 *e crebbe il figlio* ——	*Quando non v'è di chi, vuol dir facchino.*
60 *Così lavarsi la vergogna crede* ——	*credo levarsi*

CANTO V.

Stan. 3 *matura aita* ——	*voleva dir più opportuna.*
12 *parte, e porta un desio* ——	*Questi bisticci non hãno troppo del pellegrino.*
78 *lor dà* ——	*lorda.*
81 *a seguitarne Armida* ——	*non è al suo luogo.*
83 *e si frapose* ——	*credo voglia dire s'interpose, che frapporre non si truova.*
85 *nè l'uno* ——	*questo è bene scritto, che mostra, che quando è preposizione bisogna raddoppiar la l. e farne una dizione, e l'accento sopra la ne, non v'ha luogo.*

CANTO VI.

Stan. 24 *E l'approvava il Capitan col ciglio*	*Capitano nella nostra lingua in Rima non si truova mai usato da buon Autore, e in prosa di rado, e vuol dir Bargello, o Governatore di qualche fraternita. Bene disse l'Ariosto, il Capitan della sbirraglia. E in questo libro passa poche volte, che nõ ci sia questa voce.*
43 *si ristringe in guarda* ——	*Non può stare. Guardia.*
84 *mio prigioniero* ——	*Prigioniero vuol dire Guardiano della Prigione.*
96 *sì ch'l portier* ——	*voce nuova.*
109 *s'incontra* ——	*se incontra*

CANTO VII.

Stan. 5 *Arboscelli* ——	*Arbuscelli.*
6 *boscarecie* ——	*Boschereccie. non bisogna appiccarsi alla regola dello infinito, che non è buona.*
81 *che i fondamenti scota* ——	*scota non vuol dir nulla. Scuota, e racconciava la parola, e la rima.*
84 *non superbir* ——	*voce nuova.*
92 *ma l'ajuto invisibile vicino non mancò lui* ——	*l'ajuto non mancò a lui.*
97 *e rigirasi* ——	*e raggirasi*
103 *& ispicciarne* ——	*Ispicciarne non vuol dir nulla.*
110 *Così il timor precipiti gli caccia* ——	*Cacciar precipite, dubito che non sia locuzio-*

		ne stravagante, e impropria.
117	*scote* ——— (*caccia* —	*scuote.*
120	*Così fuggiano i Franchi, e di lor Non rimaneano i Siri anco, o i Demoni* ———	*Non intendo quel che vogliano dire questi due versi, se non per immaginazione, cioè a dire, che i Demonj non rimaneano di dar loro la caccia.*

CANTO VIII.

Stan. 8	*precipitò dunque gl' indugi* ———	*precipitar gl' indugi dubito non sia strana locu-*
14	*Quivi da Precursori* ———	*voce pedantesca.* (*zione.*
24	*e se piacciuto pur fosse &c.* ———	*alla lombarda.*
28	*(o miracol gentile)* ———	*questo epiteto non mi par troppo gentile.*
35	*di chi Sveno l'uccise* ———	*ci vuol altro che parole a saper come si debba pronunziare Sveno.*
68	*Il Cielo io giuro* ———	*Se non ci fosse la replica si direbbe, che fosse errore di stampa. Pe'l Cielo i giuro più tosto.*

CANTO IX.

Stan. 12	*Nè d' huom sei già* ———	*se' già.*
22	*inordinata guarda* ———	*Guardia. Non si può comportare, troppo spesso.*
	Terremoto ———	*Tremuoto.*
45	*e'l Capitan va dove* ———	*troppo peculiare.*
48	*sossopra* ——— (*Mare*	*Alla Pisana; sozzopra vuol dire.*
52	*Non ei fra lor, non cede il Cielo, o'l*	*Non intendo.*
58	*e dice lui* ———	*error di grammatica. A lui.*
61	*gli informa* ———	*concorso di vocali.*
64	*itene maledetti* ———	*maladetti.*
70	*gorgozzuol* ———	*gorgozzul.*
71	*non è lor dato* ———	*lordato.*
94	*Ebra di sangue* ———	*non raddoppia dove bisogna.*

CANTO X.

Stan. 1	*lasciando l'elmo inhonorato, e basso*	*Inhonorato non credo che ci truovi altrove, che in questo libro.*
4	*Non pone in mezo* ———	*si raddoppia la z.*
18	*o chiunque tu sia* ———	*sii, error di grammatica.*
23	*e parte ne l'invidia, e parte gode* —	*ne lo invidia.*
29	*ma disusando* ———	*strano.*
31	*volse freno* ———	*volle.* (*Capo.*
	introdur celate ———	*par che voglia dir di quelle, che si portano in*
33	*col gran corpo* ———	*epiteto quasi come quello del gran Capo.*
44	*prevenga* ———	*vuol dire prevegna.*
50	*montagne di strage* ———	*strano modo di dire.*
54	*il suo medesmo soglio* ———	*Solio, che soglio è verbo.*
67	*hor men rammento* ———	*malissimo suono.*
73	*gli si svela il futuro* ———	*dubito, che questo svelarsi il futuro non duri fatica a esser inteso.*

Can-

CANTO XI.

Stan. 1 Ma il Capitan de le Christiane Gēti —— Capitano nel principio de' Canti è più considerabile, che negli altri luoghi, quantunque per tutto sta male.

23 ma d'impiegarvi —— impiegarci.

25 facil sito —— non si truova mai ne' buoni.

31 merlate cime —— voce antica, e buona.

40 cala fasci di lana —— balle di lana, e fasci di legna si dice.

54 servaggio —— voce antica, e buona.

83 sdruscita —— sdrucita.

84 incespa —— voce nuova.

85 ruinosa pendendo —— locuzione impropria.

ma le suppone appoggi —— del sapore della di sopra.

CANTO XII.

Stan. 2 e dice ella a se stessa —— favellare a se stessa essendo in compagnia

7 lascierai —— lascerai si scrive.

10 e lodato sia tu —— sii ha a dire

12 sì parla il Re canuto —— (troppo spesso sì per così.

13 Ben sempre tu magnanimo guerriero ti mostrasti a te stesso sembiante —— Ben sempre te mostrasti, e la ne è soperchia, e fa contrario effetto.

14 si risparmi —— si rispiarmi.

s'o men util tal opra, o mi paresse che fornita per altri esser potesse —— questa chiave par difficile a intendersi.

19 trahendo —— l'aspirazione nel mezzo delle dizioni non si mette, se non quando serve per lettera.

21 osserva, e l'osserva anco —— diceva giá — fa servarla, il che pareva avesse più autorità.

27 s'immaculato è questo —— Se immaculato. L'apostrofo in questa guisa muta significato.

29 in breve cesta —— questo epiteto, di breve, mi par, che si convenga a ogn'altra cosa che a cesta.

31 ti porge ella le mamme —— le mamelle ti porge.

43 escon notturni —— credo che sia nuova locuzione.

lor s'infiamman gli spirti —— vuol dire a loro, o veramente s'infiamma lor gli spiriti.

48 aperta è l'aurea Porta —— Questi bisticci fatti a posta in un Poema come questo, dubito che non sian molto vaghi.

58 e superbisce —— e'nsuperbisce.

66 Io ti perdon —— il nome per lo verbo non credo che possa stare massimamente qui.

73 A fatto ancor —— Affatto, che a fatto non vuol dir nulla.

91 la sospirata amica —— sempre in cattivo significato.

95 vi spiegò sopra —— par che manchi la copula, ma può stare.

CANTO XIII.

Stan. 3 di cecità —— cechità.

4 hirco

4 *hirco informe* —— *Irco voce pedantesca; e* informe *non vuol dir sozzo, come s'immaginò il Poeta.*
7 *sì voi che le tempeste* —— *questo sì tante volte in sì fatto significato è cosa fastidiosa.*
16 *sian rotte* —— *sien rotte.*
32 *era il Prence Tancredi* —— *Prenze.*
la sua diletta amica —— *sempre in cattivo significato.*
34 *altri risparmi* —— *rispiarmi*
43 *a piè* —— *appiè*

C A N T O XIV.

Stan. 19 *o nebbia al sole arida, e rara* —— *non so che la nebbia abbia mai avuto a suoi dì questo mancamento.*
33 *e contra 'l corso il valca* —— *varca, o valica.*
37 *e presigli per man* —— *presili*
55 *e impose lui* —— *impor lui.*
62 *ah non v'invoglie* —— *ah, borra.*
73 *arrizzar* —— *arricciar*
79 *e gli menò da poi* —— *dappoi, o di poi*

C A N T O XV.

Stan. 4 *Crinita fronte* —— *se prende la fronte per tutta la testa, sta bene, ma non credo che s'usi.*
11 *Cameli* —— *Cammelli.*
23 *ne l'orto* —— *nell' orto* (esempio.
29 *fiavi* —— *dubito, che di questo affisso non se ne truovi*
30 *che fian* —— *ha a dir* fien, *ne vale che si dica fia.*
33 *mezo giorno* —— *sempre nelle buone scritture con due* zz.
35 *e non arate* —— *non credo, che sia nostrale.*
37 *da fin del corso lor dicea* —— *dovrebbe dire* al fin, *e* dicea lor
38 *inconosciuti lidi* —— *questa voce non l'hò mai sentita, ne veduta altrove, ne credo che sia nostrale.*
41 *framette* —— *frammette*
44 *su per quell' erto* —— *ci manca il sostantivo, come dir erto colle, e non si dice assolutamente, come su per quell'* (erta.
47 *fermarsi à piè del monte* —— *ha a dire* appiè, *ed è avverbio.*
48 *squamose creste* —— *epiteto improprio.*
57 *del piacer false sirene* —— *più tosto* falso *cioè piacer falso*
59 *natatrici* —— *notatrici da notare.*
66 *entro trasfusa* —— *voce troppo latina*

C A N T O XVI.

Stan. 3 *Amor se 'l guarda* —— *vuol dire si 'l guarda, perche se il guarda vuol dir altro.*
8 *se che ritorna affronta* —— *affrontar se, strano modo di favellare.*
11 *lussureggiante* —— *voce composta dall'Autore.*
12 *Alterna i versi lor la musica ora* —— *questo verso non mi par del Tasso.*
25 *lente faci* —— *discordanza di numero.*

28 *an-*

28 *annitrendo* — *anitrir*
30 *dal troppo lusso* — *voce forestiera.*
33 *la ben comincia impresa* — *credo che vorrebbe dire cominciata, se ben il Bocc. disse vendica per vendicata.*
35 *ahi fera vista* — *ahi molte volte in quest' opera, che par quasi sempre.*
38 *ahi dove hor sono* — *e pure ahi*
se gradì sola, e fuor di se in altrui sol qualche effetto de begli occhi sui — *questo è un modo di dire molto difficile, e sforzato.*
40 dopo 'l fine della stanza — *Qui è stata levata una stanza.*
41 *anhelante* — *questa voce bastava, che ci fosse una volta.*
46 *ah non piu mia* — *e pur ah.*
52 *sì potess'io come il farei* — *Questo sì per così usato in questa maniera si truova nel Petr. ma solo una volta, o due, ma questo Libro n'è tutto pieno, che non par molto lodevole.*
56 *de l'Attio sangue* — *dell'Azzio, cioè a dire di Cajo Azzio.*
59 *si diffuse — di gelato sudore* — *parrebbe che avesse a dire: si diffuse ingelato sudore.*
66 *odio l'esser Reina* — *Regina in versi* (*scura.*
70 *calca le nubi, e tratta l'aure* — *Strano modo di dire, e questa stanza è molto*
né 'l suolo — appressa — *ne al suolo s'appressa.*
71 *Il già sì caro de la Patria aspetto* — *questi stravolgimẽti fãno languidezza.* (*l'aure.*
73 *trattar l'arco, e la spada* — *del medesimo sapore di quel di sopra tratta*

CANTO XVII.

Stan. 1 *mesce il turbo spirante* — *Bocc. spirante turbo.*
3 *Musa quale stagion, e qual là fosse* — *Quale ivi, o qual là*
5 *E passa a dentro incontra a l'infinito* — *addentro — allo 'nfinito*
48 *s'in guiderdon mi chiede* — *se 'n guiderdon*
81 *par si mova* — *muova*
88 *E se cosa qual certo io m'assecuro*
Affermarti, nõ sono in questo audace
Ch'io l'intesi da tal, che senza velo
I secreti tal'hor scopre del Cielo — *manca dirò, o udirai, o simile.*

CANTO XVIII.

Stan. 3 *senza tali instrumenti* — *strumenti*
32 *giungi i labri a le labra &c.* — *poco onesto.*
61 *havean congiunto* — *congiunta, ma il forzò la Rima.*

CANTO XIX.

Stan. 4 *sorrise il buon Tãcredi un cotal riso* — *sorridere un riso*
6 *non ti lasso* — *lascio vorria dire. Lo sferzò la rima.*
9 *poscia lui dice* — *a lui dice.*
25 *nove offerte* — *nuove*
28 *al fin isviene* — *misviene* (*bene,*
82 *pietoso prigionier* — *Prigionier per guardiano della prigione sta*

ma

		ma altrove è posto per prigione, e sta male.
103	portamento estrano	strano
129	non ce li insegna	non intendo

CANTO XX.

Stan. 3	avampa	avvampa
9	s'allonga	s'allunga
21	celesti arcani	troppo latina potendo far senza.
25	gliela figura	gliele figura
38	che prima more	muore
53	tremoto	tremuoto
79	percote	percuote.

Eccovi le postille desiderate, ma non crediate d'averle già avute tutte quante sono: n'ho tralasciate molte, puramente materiali, e che correggono la sola stampa, oltre che si ripetono in moltissimi luoghi, dove cada la parola postillata una volta da lui, & infinite per così dire lineette sotto poste a diversi luoghi senz'altro, il significato delle quali solo era noto a lui, come quegli che essendo si può dire divoratore de' libri, quanti ne leggeva, tanti ne postillava, di maniera che non era libro nella sua biblioteca, che non fosse, come sapete, continuamente segnato, e forse anche n'avrete acquistato alcuno, onde ne potrete fare il confronto. E per farvi vedere, che non era intenzione del Magnanino di segnare il Tasso per contragenio, avrete osservato, che in diversi luoghi di dette postille egli lo sostiene, e loda, anzi nelle annotazioni che seguono di Scipio Gentile egli ve ne aggiunge alcuna, che illustra i luoghi annotati; come alla pag. 20. ove il Gentili sulla stanza 43. del Canto V. nota il luogo d'Omero per pacificare Agamennone, & Achille, il Magnanino suggiunge. *Liv. Dec. 1. l. 3. Verba P. Valerii; spectaculoque seditionem Romanam Hostibus fore.*

Nel Canto IX. alla stanza 50. su que' versi

D'un chiarissimo Sol degne, e che tutti
Sieno i mortali a riguardar ridutti

Soggiunge. *Così disse Decio Tribuno nell'esser di notte tempo uscito di mezzo dell'esercito de' Sanniti con pochi, ma generosi soldati. Liv. Dec. 1. l. 7. Vestrum iter, ac reditum omnia secula laudibus ferent. Sed ad conspiciendam tantam virtutem, luce, ac die opus est, nec vos digni estis, quos cum tanta gloria in castra reduces silentium, ac nox tegat.* Il che ripete ancora nel Canto XII. stanza 54. ove il Tasso dice.

Degne d'un chiaro Sol, degne d'un pieno
Teatro, opre sarian sì memorande.

Soggiungendo il Magnanino: *Anche a questo luogo si possano trasportar le parole di Decio notate nel Canto IX. stanza 50. registrate presso Livio l. 7. dec. 1.*

Per dimostrarvi ancora più chiaramente quanto dal Magnanino s' amasse la gloria del Tasso, non vi sia a disgrado leggere la seconda delle sue erudite Lezioni, sopra gl' occhi p. 50. dove vedrete quanto egli valorosamente lo difenda da una delle opposizioni fattegli dalla Crusca. In oltre voi saprete, che molte delle voci da lui notate come nuove, non erano ancora state introdotte nel Vocabolario, e che Gianfilippo Magnanini suo Padre amico del Salviati n' avea avuto molto che discorrere allora, che il Vocabolario della Crusca si fabbricava. Servitevene comunque vi piace, ch' io ve ne faccio un dono, e sospirando il vostro presto ritorno alla Patria col dirvi, che *Dabit Deus his quoque finem*, affettuosamente v' abbraccio, e mi soscrivo.

Ferrara 6. Gennajo. 1712.

Vostro Div. Ser. & affettuosiss. Amico
Giuseppe Lanzoni.

Nulla più rimanendomi che dire sul proposito delle Correzioni, e mutazioni della Gerusalemme liberata, ben persuadendomi, che tutto ciò, che ho scritto in questo, e negli altri Ragionamenti basti per il buon uso del Rimario, si dia ora luogo alla pubblicazione di quello.

FINE.

RIMA-

RIMARIO
DELLA
GERUSALEMME LIBERATA
D'I
TORQUATO TASSO

Ridotto co' Verſi interi ſotto le lettere Vocali.

Il primo numero dinota il Canto, il ſecondo la Stanza.

ABBIA.

2.88 *COsì riſpoſe, e di pungente rabbia*
Nè 'l celò già, mà con enfiate labbia
Chi la pace non vuol, la guerra s'habbia.

ACCIA

1.81 *Narra i lor vanti, e con terribil faccia*
Gl'uſurpatori di Sion minaccia.
3.52 *Et crollando il gran capo alza la faccia*
Che fin dentro à le mura i cori agghiaccia.
Mentr'egli altri rincora, altri minaccia.
7.2 *Qual dopo lunga, e faticoſa caccia*
Che la fera perduta habbian di traccia
Tal pieni d'ira, e di vergogna in faccia
30 *Magione alcuno inganno occulto giaccia*
Motto non fanne, e nol dimoſtra in faccia
Vuol che ſicuro la ſua deſtra il faccia.
96 *E per venirne à lotta oltra ſi caccia:*
Sì che ne peſta al Toloſan la faccia
Ratto ſi ſvia dà le robuſte braccia;
110 *Il deſtro corno, e non v'è alcun, che faccia*
Così 'l timor precip ti gli caccia,
Nè chi con mani cento, e cento braccia.
120 *Così fuggiano i Franchi, e di lor caccia*
Sol contra l'armi, e contra ogni minaccia
Volgea Goffredo la ſicura faccia.
9.23 *Nè colge à pien, che piaga anco non faccia*
E più direi: mà il ver di falſo hà faccia
O non ſenta il ferir de l'altrui braccia
47 *Sue genti vede, accorre, e le minaccia,*
Guardate almen chi ſia quel, che vi caccia.
Nè ricever, nè dar ſa ne la faccia
10.57 *E con maggiore, e più terribil faccia*
Di guerra i chiuſi barbari minaccia
78 *Con queſti detti ogni timor diſcaccia*
Sol nel plauſo commune avien che taccia
Sorge in tanto la notte, e sù la faccia
11.71 *Staſſi appoggiato, e con ſicura faccia*
Quegli in gonna ſuccinto, e de le braccia
Hor con l'herbe potenti in van procaccia.
75 *E l'haſta crolla iſmiſurata, e imbraccia*
Il già depoſto ſcudo, e l'elmo allaccia.
12.17 *Soggiunſe all'hora Iſmeno, attender piaccia*
Sinche di varie tempre un miſto i' faccia
Forſe all'hora averrà, che parte giaccia
40 *Hor odi dunque tù, che 'l Ciel minaccia*
Io non sò, forſe à lui vien, che diſpiaccia
Forſe è la vera Fede: Ah giù ti piaccia.
13.28 *Degli alti merli, e in che terribil faccia!*
E dibattendo l'arme altri minaccia
Qual di Leon che ſi ritiri in caccia.
15.50 *Ch'un ſecreto ſpavento al cor gli agghiaccia*
L'ira, e 'l nativo orgoglio, e 'n fuga il caccia
16.55 *E di noſtre vergogne homai ti ſpiaccia*
La memoria di lor ſepolta giaccia
Parti frà l'opre mie queſta ſi taccia.
17.40 *(Ch'io già no'l credo) di là sù minaccia*
Tempeſta accolta disfogar gli piaccia
Più che in funebre pompa il Duce giaccia.
84 *Riſpoſe egli al Guerriero. A i Cieli piaccia*
Con lei del ſuo Signor vendetta faccia,
Carlo rivolto à lui con lieta faccia.
18.2 *A lui, c'humil gli s'inchinò, le braccia*
Ogni triſta memoria homai ſi taccia
E per emenda io vorrò ſol, che faccia.
34 *Vaſſene al Mirto: all'hor colei s'abbraccia*
Ah, non ſarà mai ver, che tu mi faccia
Deponi il ferro, ò diſpietato; ò il caccia
77 *Poggia, e queſti conforta, e quei minaccia*

Puote affermar con le distese braccia
Cerca precipitarlo, e pur no'l caccia
19.25 *Quegli di furto in tanto il ferro caccia*
E su 'l tallone il fiede; indi il minaccia.
88 *Che noto à i suoi per buon Pagano il faccia.*
L'un Campo, e l'altro, elli porransi in traccia.
Mostrando di custodi amica faccia.
102 *Che le vie tutte ingombra, e la gran faccia*
Tien volta al Cielo, e morto anco minaccia.
20.47 *Ver lui si drizza, e i suoi sgrida, e minaccia*
E, fermando chi fugge, assal chi caccia.
57 *Mà non lunga stagion volgon la faccia*
Fuggon le turbe; e sì il timor le caccia
Mà segue pur senza lasciar la traccia
104 *Il sangue; e i cori, à i circostanti agghiaccia*
Nel cor si turba, e impalidisce in faccia
Non si risolve, e non sà quel che faccia.

ACCIO

2.84 *Tratti d'ogni periglio, e d'ogni impaccio*
L'ardor toglie à la state, al verno il ghiaccio
Stringe, e ralenta questa a' venti il laccio
14.7 *Quando ciò fia? rispose; il mortal laccio*
Sciolgasi homai, s'al restar quì m'è impaccio
20.130 *E con man languidetta il forte braccio*
Tentò più volte, e non uscì d'impaccio
Al fin raccolta entro quel caro laccio.

ACE

1.5 *E ben ragion s'egli avverrà, che 'n pace*
E con navi, e Cavalli al fiero Trace
Ch'à te lo scettro in Terra, ò se ti piace.
19 *Tutto par, che ritrovi, e in efficace*
Modo l'adorna sì, che sforza, e piace
43 *Che trè Franchi, e Germani, e 'l mar si giace*
Terra di biade, e d'animai ferace
Riparo fansi à l'Ocean vorace.
69 *Mà perche 'l Greco Imperator fallace*
Per far ch'ò torni indietro, ò 'l corso audace
Tù Nuntio mio, tù Consiglier verace
76 *E ricevè condition di pace*
Sicome imporli al pio Goffredo piace.
2.5 *Nel Tempio de Christiani occulto giace*
Di colei che sua Diva, e Madre face
Dinanzi al Simulacro accesa face.
17 *Vince fortezza, anzi s'accorda, e face*
Sè vergognosa, e la vergogna audace.
68 *Faran per aventura à te la pace*
Fuggir, più che la guerra altri non face.
87 *Non creder già, che noi fuggiam la pace*
Che l'amicitia del tuo Rè nè piace
Mà s'al suo Imperio la Giudea soggiace.
3.27 *Fermossi, e lui di pauroso audace*
I patti sian, dicea, poiche tu pace
Il mio cor non più mio s'à te dispiace
67 *Il gran feretro ove sublime ei giace*
La voce assai più flebile, e loquace
Frena il suo affetto il pio Buglione, e tace.
4.78 *Mà il giovanetto Eustatio, in cui la face*
Mentre bisbiglia ciascun altro, è tace
O Germano, ò Signor, troppo tenace
5.13 *Ben altamente hà nel penser tenace*
E si reca a disnor, ch'Argante audace
E parte di sentire anco gli piace
23 *E cresce in lui quasi commossa face*
Per gl'occhi n'esce, e per la lingua audace
Crede in Rinaldo, à suo disnor non tace
41 *Del cor non sitimi testimon verace*
Il pensier dè mortali occulto giace
Nel Capitan, ch'in tutto anco no 'l tace
6.22 *Forte sdegnossi il Saracino audace*
Sì amaramente hora d'udir gli spiace
A tuo senno, risponde, guerra, e pace
36 *Sovra il petto del vinto al destrier face*
Come costui, che sotto i piè noi giace
Che l'atto crudelissimo gli spiace.
52 *Mà nella notte ogni animale hà pace*
Notturno pregio, che s'asconde, e tace
La mia battaglia abbandonar non piace.
73 *Da l'altra parte il Consiglier fallace*
Nata non sei tù gia d'Orsa verace
C'habbi à spezzar d'Amor l'arco, e la face
99 *Mio precursor, mà sii pronto, e sagace*
Et introduca ove Tancredi giace
Che gli apporta salute, e chiede pace
7.13 *Soffrii lunga stagion, ciò, che più spiace*
Mancò la speme, e la baldanza audace
E sospirai la mia perduta pace
30 *Così d'Amor, d'honor cura mordace*
Hor mentre egli s'affligge, Argante audace
Tanto è nel crudo petto odio di pace
8.32 *All'hor vegg'io, che dà la bella face*
Che dritto là, dove il gran corpo giace
E sovra lui tal lume, e tanta face.
65 *Pronta man, pensier fermo, animo audace*
Portar frà mille morti, ò ferro, ò face.
Si dispensan ne l'otio, e ne la pace.
82 *E 'l vulgo, ch'anzi irriverente, audace*
E c'hebbe al ferro, à l'haste, & à la face
Non osa, e i detti alteri ascolta, e tace
9.35 *Ch'orbo di tanti figli à un punto il face!)*
E de la stirpe sua, che tutta giace
Ne l'atroci miserie, e sì vivace
42 *Benche non istimò, che sì fugace*
Vulgo mai fosse d'assalirlo audace
10.47 *O saggio il Rè di Tripoli, che pace*
Mà il Soldano ostinato, ò morto hor giace
O ne l'essiglio timido, e fugace.
11.13 *La gente di GIESU' però non tace*
Più che di stormo hauria d'Augei loquace
Che giungono à turbar la santa pace.

60 Ne le sue furie il Cavaliero audace
Non gli par campo del suo ardir capace
Il muro, e la fessura ardito face

71 E con la destra il tenta, e co'l tenace
Ferro il và riprendendo, e nulla face

12.5 Un non sò che d'insolito, e d'audace
O l'Uom del suo voler suo Dio si face
I lumi, io là n'andrò con ferro, e face

22 Ella saggia, & humil, di ciò, che piace
Al suo Signor, fà suo diletto, e pace.

68 E in atto di morir lieto, e vivace
Dir parea; s'apre il Cielo; io vado in pace

84 Posto sù'l letto, l'Anima fugace
Ma la garrula Fama homai non tace
Vi tragge il pio Goffredo, e la verace

13.56 Sembra il Ciel ne l'aspetto atra fornace
Ne le spelonche sue Zefiro tace
Solo vi soffia, e par vampa di face

14.12 Onde rispose: poich'à Dio non piace
Prego, che del camin, ch'è men fallace
E (replicogli Ugon,) la via verace

15.26 Mare spiegò de remi il volo audace
Perche inghiottillo l'Ocean verace
Il suo gran caso, c'hor trà voi si tace

43 Tacciono sotto i mar sicuri in pace
E'n mezzo d'esse una spelonca giace
Fune non lega quì, nè co'l tenace

16.1 E trà le oblique vie di quel fallace
Ravolgimento impenetrabil giace.

59 Vattene pur crudel con quella pace
Me tosto ignudo spirto, ombra seguace
Nova furia co'serpi, e con la face

17.24 Meroe, che quindi il Nilo Isola face
E di trè Regni, e di due fè capace
Rè l'uno, e l'altro di Macon seguace

50 Forse è quì tal, ch'ogni tuo vanto audace
Supererà co'fatti, e pur si tace

88 Non scorge il ver, che troppo occulto giace
Quasi lunge per nebbia incerta face
Affermarti non sono in questo audace

18.57 (Quanto raccor potrà) certo, e verace
Ch'à questo ufficio di propor mi piace
Audace sì, ma cautamente audace

19.23 Se non teme Tancredi, il petto audace
Non fè natura di timor capace

53 Che sotto alta apparenza di fallace
Spavento, hoggi men grave il danno giace

84 Così gli parla, e in tanto ei mira, e tace
Femina è cosa garrula, e fallace
Sì trà se volge, hor se venir ti piace

109 Raccogli tù l'Anima mia seguace
Così parla gemendo, e si disface
Rinvenne quegli à quell'humor vivace

20.37 Propria l'altrui diffesa, e propria face
Egli dà morte ad Artabano audace
E per l'istessa mano Alvante giace

79 Sembra quasi famelica; e verace
Seco Aladin, seco lo stuol seguace
Ma il buon Rinaldo accorre, ove disface

120 E largamente à l'anima fugace
Più d'una via nel suo partir si face.

ACI

10.32 Ben tù giungi à grand'uopo; ascolta, e taci
Poi movi à tempo le parole audaci

12.97 Non di morte sei tù, ma di vivaci
E ben sento io da tè l'usate faci
Deh prendi i miei sospiri, e questi baci

16.25 Repulse, cari vezzi, e liete paci
Di pianto, e sospir tronchi, e molli baci
Et al foco temprò di lente faci.

18.87 Ma l'empio Ismen, che le sulfuree faci
Ritentar volle l'arti sue fallaci
E frà due Maghe, che di lui seguaci

19.107 Ma che? squallido, e scuro anco mi piaci
S'odi il mio pianto, e le mie voglie audaci
Da le pallide labra i freddi baci.

ACQUE

2.39 Armò d'orgoglio il volto, e si compiacque
Rigido farlo, e pur rigido piacque

4.43 Del bel Damasco, e in minor sorte nacque
Cui farlo herede del suo imperio giacque
Il nascer mio, ch'in tempo estinta piacque

7.3 Giunse del bel Giordano a le chiare acque
E scese in riva al Fiume, e quì si giacque

11.70 E già l'antico Erotimo, che nacque
Il qual de l'herbe, e de le nobil acque
Caro à le Muse ancor, ma si compiacque

12.37 Di pietate à le Fere, e mente a l'acque
Ch'è del Ciel messaggiero, e quì si tacque
Come del giorno il primo raggio nacque

14.41 Nacqui io Pagan, ma poi nelle sant'acque
Rigenerarmi à Dio per gratia piacque

15.66 Essi entrar nel palagio, esse ne l'acque
Tuffarsi; à lor sì la repulsa spiacque.

ACRO

11.44 Ond'egli cade; e fà del sangue sacro
Sù l'arme feminili ampio lavacro.

ADA

2.56 Emaus è Città, cui breve strada
Et Huom, che lento à suo diporto vada
O quanto intẽder questo à i Frãchi aggra- (da

69. T'essorteranno à seguitar la strada
A non depor questa famosa spada
Finche la legge di Macon non cada

3.15 Seguirla i suoi guerrier per quella strada

Che spianar gl'urti, e che s'aprì la spada,
43 Con l'urto del Cavallo, e con la spada
Fà che scemo del capo à terra cada.
4.37 Spender tutto potrai come t'aggrada
Ciò, che vaglia il suo scettro, ò la mia spada
5.31 Gli hebbe una volta, e due la fiera spada
Gli spirti, e l'alma fuor per doppia strada
Il vincitor, ne sopra lui più bada
6.5 Non farà già, che senza oprar la spada
Inglorioso, e invendicato io vada.
14 Replica il Rè; se ben l'ira, e la spada
Che tu sfidi però, se ciò t'aggrada
Così gli disse, & ei punto non bada.
36 Nell'ira Argante infellonisce, e strada
E così, grida ogni superbo vada
Mà l'invitto Tancredi all'hor non bada
7.27 Chiede Tancredi à lui per quale strada
Al Campo de Christiani indi si vada
39 E cerca hor con lo scudo, hor con la spada
Che 'l nemico furore indarno cada
74 Che non sciogliete i voti? ecco la strada
A qual serbate vopo maggior la spada?
90 Fere i men forti arnesi, & à la spada
Cerca trà ferro, e ferro aprir la strada
95 Prendi, volea già dirgli, un'altra spada
Ch'alto scorno è de suoi, dove egli cada
Così ne indegna à lui vittoria aggrada
9.19 Sù sù venite: io primo aprir la strada
Ferir da questa mia ciascuna spada
Oggi fia che di CHRISTO il Regno cada
30 E tenta in van con la pungente spada
Che sotto il corridor morto gli cada
41 Sotto Algazel cade Engerlan di spada
Di morte, e quanta plebe ignobil cada
Goffredo, e non istava in tanto à bada.
10.30 E questa tua, dove convien, ch'io vada
Se'l concedevi tù con la mia spada
Premer co'l forte piè la buja strada.
13.13 Fatte da mè, ch'à mè non meno aggrada
Marte col Sol sia, ch'ad unir si vada
Aure, ò nembi di pioggia, ò di rugiada
46 Sì che vinto partissi, e in sù la strada
Ritrovò poscia, e ripigliò la spada
64 Che più spera Goffredo? ò che più bada
Sin che tutto il suo Campo à morte vada
14.27 Esser io chieggio il Messaggier, che vada
Per far il don de l'honorata spada
Onde al buon Guelfo assai l'offerta aggrada.
16.33 Che già crollasti, à terra estinta cada
sotto l'inevitabile tua spada.
18.34 Per questo sen, per questo cor la spada
Solo al bel Mirto mio trovar può strada
72 Rinaldo in tanto irresoluto bada
E stima honor plebeo, quando egli vada
E volge intorno gl'occhi, e quella strada
19.118 Non [illegible], vò, che si vada

Vita sovrasta, è ben, ch'ivi m'accada
Può forse al Ciel agevolar la strada
128 Pensa poi tù, s'è meglio usar la spada
Con forza aperta, ò 'l gir tenendo à bada
20.33 Poi c'hà rotto il troncon, la buona spada
E 'l folto de le schiere apre, e dirada
E fà, che quasi bipartito ei cada
84 Prende con l'altra man l'ignuda spada
(Tanto basta à l'huom forte) e più non bada.

ADE

1.78 Vicino il Campo per dirette strade
L'amica armata costeggiando rade
De' necessarj arnesi, e che le biade.
2.52 Tacque ciò detto, e'l Rè, ben ch'à pietade
Pur compiacerla volle, e'l persuade
Habbian vita rispose, e libertade
3.42 Al figliuol di Bertoldo il destrier cade
Convien, ch'indi à ritrarlo alquanto bade
Si ripara fuggendo alla Cittade
4.68 Non s'impiegasser quì le nostre spade
E soccorso trovar, non che pietade
Mura non torniam prima in libertade
7.9 O sia grazia del Ciel, che l'umiltade
O che si come il folgore non cade
Così il furor di peregrine spade.
119 L'ire immortali, e le mortali spade
De la gran pioggia rosseggiar le strade
E Pirro, e'l buon Ridolfo estinto cade
8.6 Gloria, e sostegno à la cadente etade
Seguendo, han cinto per GIESU' le spade
N[é] vaghezza del Regno, nè pietade
17 E intorno un bosco habbiam d'haste, e di spade
E sovra noi di strali un nembo cade.
9.8 E'l sembiante d'un huom d'antica etade
Lascia barbuto il labro, e'l mento rade
La veste oltre'l ginocchio al piè gli cade.
10.43 Però che quegli armenti, e quelle biade
Mentre nel campo à insanguinar le spade
Picciol esca à gran fame; ampia Cittade
69 Quando servire al mio piacer v'aggrade
Contra l'empio Buglion mover le spade
Patto, sol à Rambaldo il persuade.
11.59 E'l toglie à i defensor de la Cittade
Questo popol, e quel percosso cade;
D'un sasso il corso per lontane strade.
84 O qual destrier passa le dubbie strade
E presso al dolce albergo incespa, e cade
14.44 E sotto i piè mi veggio hor folte, hor rade
E generar le pioggie, e le rugiade
Come il folgor s'infiammi, e per quai strade
15.33 Così disse ella, e per l'ondose strade
E vede come incontra il sol giù cade
E quando apunto i raggi, e le rugiade
17.18 Vengon sotto Gazel quei, che le biade
E più suso, in fin là, dove ricade
La turba Egittia havea sol archi, e spade

18.21 Mentre mira il Guerriero, ove si guade
Un ricco ponte d'or, che larghe strade
Passa il dorato varco, e quel giù cade
30 Meraviglie vedea l'antica etade
Imagini mostrò più belle, e rade
Nel falso aspetto angelica beltade
49 Mentre il Campo à l'assalto, e la Cittade
Una Colomba per l'aeree strade
Che ne dimena i presti vanni, e rade
19.4 Che dal furor de le nemiche spade
Ohimè, risponde, ohimè, che la Cittade
E la mia vita, e'l nostro Imperio cade
20.55 De suoi gran colpi la tempesta cade
Che la prestezza d'una il persuade
Con la rapida man girar tre spade
80 Pur di novo l'affronta, e pur ricade
E colpa è sol de la soverchia etade
Da cento scudi fù, da cento spade
97 Che far dee nel gran caso? ira, e pietade
Questa à l'appoggio del suo ben, che cade
Amore indifferente il persuade

ADRE

3.12 Poi ch'à lei fù da le Christiane squadre
Presa Antiochia, e morto il Rè suo Padre
63 V'è Guelfo seco, egli è d'opre leggiadre
Ben il conosco à le sue spalle quadre
Mà 'l gran nemico mio trà queste squadre
6.108 Al giovin Poliferno, à cui fù il padre
Visse le spoglie candide, e leggiadre
E contra l'irritò l'occulte squadre
11.7 Tè Genitor, tè Figlio eguale al Padre
E tè d'huomo, e di Dio Vergine madre
O duci, ò voi, che le fulgenti squadre
12.38 E sai non men, che servo insieme, e padre
Io t'hò seguita frà guerriere squadre
17.73 Preme a Valerian l'orme del Padre
Cento no'l sostenean Gotti che squadre
Fea cõtra Schiavi Ernesto opre leggiadre

AGA

3.19 Ahi quanto è crudo nel ferire? à piaga
Ch'ei faccia herbe non giova, od arte ma-
4.75 E l'Alba, che si mira, e se n'appaga (ga
D'adornarsene 'l crin diventa vaga
8.22 I fieri colpi, ond'egli il campo allaga
E fatto è il corpo suo solo una piaga.(ga
13.59 Nè 'l Gange, ò'l Nilo, all'hor che nõ s'appa-
De' sette alberghi, e 'l verde Egitto allaga
14.65 Esce d'aguato all'hor la falsa Maga
E gli và sopra di vendetta vaga.
15.5 Hor insieme gli mesce, e varia, e vaga
In cento modi i riguardanti appaga
16.37 Lascia gl'incanti, e vuol provar se vaga
E supplice beltà sia miglior Maga
19.94 Che serpendomi poi per l'alma vaga
Non sò come divenne incendio, e piaga
20.65 Scocca l'Arco più volte, e non fà piaga
E mentre ella saetta, Amor lei piaga
116 Mà l'un percote sol, percote, e impiaga
Tisaferno di sangue il campo allaga
Mira del suo Campion la bella Maga

AGGE

18.22 E 'n quelle solitudini selvagge
Sempre à se nova meraviglia il tragge

AGGI

2.57 Del gran Rè de l'Egitto eran Messaggi
E molti intorno havean Scudieri, e Paggi
3.75 E faccia al bosco inusitati oltraggi
Le Sacre Palme, e i frassini selvaggi
L'Elci frondose, e gl'alti Abeti, e i Faggi

AGGIO

1.51 Hor se tù sei vil serva, è il tuo servaggio
(Non ti lagnar) giustitia, e non oltraggio
66 Preparatevi dunque, & al viaggio
Questo ardito parlar d'huom così saggio
Tutti d'andar son pronti al novo raggio
6.19 Ma venga in prova pur, che d'ogni oltrag-
E seco pugnerà senza vantaggio (gio
Tacque; e tornò il Rè d'arme al suo viaggio
7.24 Tenera fronde mai d'Olmo, ò di Faggio
Tosto à quel picciol suon drizza il viaggio
Strade il conduce de la Luna il raggio
8.40 Hoste mio ne sarai finche al viaggio
Mattutin ti risvegli il nuovo raggio
13.80 Mà dolce spiega, e temperato il raggio
Trà 'l fin d'Aprile, e'l cominciar del Maggio
L'aria sgombrar d'ogni mortale oltraggio
14.31 Del preveduto vostro alto viaggio
Altre tanto vi sia quanto egli è saggio
Carlo, è l'altro, che seco iva Messaggio
62 O Giovinetti mentre Aprile, e Maggio
Di gloria, e di virtù fallace raggio
Solo chi segue ciò che piace, è saggio
15.1 Già richiamava il bel nascente raggio
Quando venendo a i due Guerrieri il sag-
Accingetevi (disse) al gran viaggio (gio
47 I due Guerrier in luogo ermo, e selvaggio
E come il Ciel rigò co'l nuovo raggio
Sù sù gridaro entrambi, e'l lor viaggio
17.84 Mà lor s'offriva il Mago, & al viaggio
Notturno gli affrettava il nobil saggio
96 Ricominciò di nuovo all'hora il saggio
E vi discopre con amico raggio

Si-

Sicuri d'ogni intoppo, e d'ogni oltraggio

AGHE

8.44 Ivi, cred'io, che le sue belle piaghe
Ciascun lieto dimostri, e se n' appaghe
19.113 Breve, e sottile a le sì spesse piaghe
Per uso tal sapea potenti, e maghe
Già può le luci alzar mobili, e vaghe

AGLIA

3.26 Così me'si vedrà s'al tuo s'agguaglia
E come esser senz'elmo à lei non caglia
Recata s'era in atto di battaglia
59 Sol Raimondo in consiglio, & in battaglia
Sol Rinaldo, e Tancredi à lui s'agguaglia
5.10 Tè, la cui nobiltà tutt'altre agguaglia
Nè sdegnarebbe in pregio di battaglia
Tè dunque in Duce bramo, ove non caglia
6.27 Sol di mirar s'appaga, e di battaglia
Sembiante fà, che poco hor più gli caglia.
7.30 Pur l'obligo, ch'egli ha d'altra battaglia
Fà che di nuova impresa hor nō gli caglia
9.82 Sotto hà un destrier, che di candore aggua-
Turbo, ò fiāma non è, che roti, ò saglia (glia
Vibra ei presa nel mezzo una zagaglia
11.22 Di saltor di mura? altri le saglia
(Rischio debito à lui) ne la battaglia
E di te stesso à nostro prò ti caglia
77 E'l grido eccitator de la battaglia
Di nuovo ancora à la tenzon si scaglia
Nel rotta accolta s'è de la muraglia
16.47 Sia questa pur trà le mie frodi, e vaglia
Che tù quinci ti parta, e non ti caglia
Vattene passa il mar, pugna, travaglia
18.47 Rinforzando le Torri, e la muraglia
Ove è men atta à sostener battaglia
Esser non può, ch' ad espugnarla vaglia
19.12 Come concluso fù più non s'assaglia
Chi dentro stassi à suo piacer non vaglia
Frà tanto ad uopo di maggior battaglia
20.49 Fan crudel zuffa, e lor virtù s'agguaglia
E l'arme tuttavia gli fende, e smaglia
Che gli sia paragon degno in battaglia
112 Quasi di viver più poco gli caglia
Cerca il rischio maggior de la battaglia

AGNA

6.21 Discenderne s' affretta à la campagna
Giusto non è ch' ei vada, e tù rimagna
Prendi in sua sicurezza, e l'accompagna
80 E s'udita da lei tal' hor si lagna
Gl'affetti; e par che di sua sorte piagna
Venir sempre non puote à la Campagna
111 E l'altrui fuga ancor dubio accompagna
E li sparge il timor per la Campagna
19.85 Vien al loco prescritto, e s'accompagna
Et escon poi dal Campo à la campagna
111 Torbidi, e gravi, & ella pur si lagna
Curisi dunque prima, e poi si piagna
Porge la mano à l'opere compagna.

AGNI

2.37 Tù sola il duol commun non accompagni
Sofronia, e pianta da ciascun, non piagni
11.2 E da voi Duci gloriosi, e magni (gni
Pietade il volgo apprenda, e n'accompa-

AGNO

14.10 Nulla eguale à tal nomi hà in se di magno
Mà è bassa palude, e breve stagno

AGO

2.7 Nel profan loco, e sù la sacra Imago
Susurrò poi le sue bestemmie il Mago
50 Che i Christiani togliessero l'Imago
Alta ragion, del mio parer m'appago
Quell' opra far, che persuase il Mago
4.20 Hidraotte famoso, e nobil Mago
Arti si diede, e ne fù ogn'hor più vago
Di quella incerta guerra esser presago?
7.16. Si come Idoli suoi, tù fossi vago
Render il tuo desio contento, e pago
Humor di doglia cristallino, e vago
9.93 Van d'intorno scorrendo, e in varia imago
Vedresti, & ondeggiar per tutto un lago
Fuor d'una porta il Rè quasi presago.
10.19 Son detto Ismeno, e i Siri appellan Mago
Mè, che dell' arti incognite son vago
13.4 Quì s'adunan le Streghe, & il suo Vago
Vien sovra i nembi, e chi di un fiero Drago
(Concilio infame) che fallace imago
14.6 E trè fiate in van cinta l'imago
Fuggia, qual leve sogno, od aer vago
37. La qual zampilli in fonte, ò in fiume vago
Discorra, ò stagni, ò si dilati in lago
49 Tempo è ben, disse à i Cavalieri il Mago,
Che'l maggior desir vostro homai sia pago
70 Gli lascia il cago verdeggiante, e vago
E vi fonda un palaggio appresso un lago
15.57 Così n'andar fin dove il fiume vago
Si spāde in maggior letto, e forma un lago.
16.22 Deh poiche sdegni me; com'egli è vago
Che'l guardo tuo, ch'altrove non è pago
Non può specchio ritrar sì dolce imago
20.95 Meglio per tè, s'havessi il fuso, e l'ago,
Ch' in tua difesa haver la spada, e'l Vago

AI

2.33 Composto è lor d'intorno il rogo homai

Quan-

Quando il fanciullo in dolorosi lai
Questo dunque è quel laccio, ond'io sperai
74 *Che vincer non ti possa il ferro mai*
Il decreto del Ciel, qual tu tel sai
Che refugio per Dio, che schermo havrai?
94 *Al suo cõpagno; hor ce n'andremmo homai*
Tù co'l sol novo, io co'notturni rai
Esser non può colà dove tù vai.
4.47 *Mà promessa da me non trasse mai*
Anzi ritrosa ogn' hor tacqui, e negai
84 *Eustratio lei richiama, e dice, homai*
Che tal da noi soccorso in brieve havrai
Serenò all'hora i nubilosi rai.
7.49 *Misero i' perdo, e non sò già se mai*
Si rasereni à gli amorosi rai
E troppo, disse, al mio dover mancai
12.38 *Pagana fosti, e'l vero à te celai*
Vincesti il Sesso, e la Natura assai
Sia stata poscia tù medesma il sai
16.58 *Che lasci a me; vattene, iniquo homai*
Indivisibilmente a tergo havrai
Tanto t'agiterò, quanto t'amai.
17.64 *E in questo scudo affissa gl'occhi homai*
Ch'ivi de' tuoi Maggior l'opre vedrai
18.93 *E sostener, per breve spatio, i rai*
De l'Angeliche forme anco potrai
19.9 *S'antivedendo ciò timido stai,*
E'l tuo timore intempestivo homai
120 *Signor, dicea, come imponesti andai*
Trà gl' Infedeli, e'l Campo lor cercai

ALA

10.34 *E se negian per disusata scala*
L'aere, che già d'alto spiraglio cala
E salian quindi in chiara, e nobil sala

ALCA

14.33 *Scote questi una verga, e'l fiume calca*
Co'piedi asciutti, e contra il corso il valca
20.60 *E la Cavalleria correndo il calca*
Senza ritegno, e fiera oltre se'n valca

ALDA

20.136 *Sì parla, e prega, e i preghi bagna, e scal- (da*
Onde si come suol nevosa falda
Così l'ira, che in lei parea sì salda

ALDE

10.61 *Fiamma dal Cielo in dilatate falde*
Sovra le genti in mal oprar sì salde
Hor acque son bituminose, e calde

ALDO

4.34 *E disse verso lei, ch'audace, e baldo*
Il fea de gli anni, e de l'amore il caldo
8.77 *Sentissi un nuovo inusitato caldo*
Che nel volto si sparge, e'l fa più baldo
Contra chi vendicar credea Rinaldo
14.39 *Vi si immeggia il Carbõchio, e luce il saldo*
Diamante, e lieto ride il bel Smeraldo
18.75 *Son già sotto le mura: All'hor Rinaldo*
E lei con braccio maneggiò sì saldo (do
Hor lãcia, ò trave, hor grã colonna, ò spal-
20.58 *Così quanto contrasto havea men saldo*
Tanto scemava il suo furor Rinaldo
121 *All'hor si ferma à rimirar Rinaldo*
E de' Pagan non vede ordine saldo
Qui pon fine, a le morti, e in lui quel caldo

ALE

1.8 *E pien di fè, di zelo ogni mortale*
Gloria, Imperio, tesor mette in non cale
2.74 *Hor quando pur istimi esser fatale*
Siati concesso, e fatti apunto tale
Vinceraiti la fame; à questo male
3.31 *Il segue, e van come per l'aria strale*
Lontani molto, nè seguir le cale
Tal'hor mostra la fronte, e i Franchi assale
63 *Io dico Boemondo il micidiale*
Distruggitor del sangue mio reale
4.36 *Risponde. Il tuo lodar troppo alto sale*
Cosa vedi Signor non pur mortale
Ma sciagura mi punge in loco tale
43 *Ch'io fuori uscia de l'Alvo, e fù il fatale*
Giorno, ch'a lei diè morte, a me natale.
46 *Ruvido in atti, & in costumi è tale*
Ch'è sol ne vitii a se medesmo eguale
72 *Non tù Signor, nè tua bontade è tale*
Crudo destino, empio destin fatale
L'havermi priva, ohimè, fù picciol male.
5.12 *Nè molto impaziente è di rivale*
Nè la Donzella di seguir gli cale
19 *Tecogiostra Rinaldo: hor tanto vale*
Narri costui, ch'à tè vuol farsi eguale
Mostrigli scettri, e in dignità regale
36 *Saggio Signor, chi sia Rinaldo, e quale*
E per la stirpe sua chiara, e regale
Nel castigo con tutti esser eguale
54 *Ben caro havrò, che la ci rechi tale,*
Ma Goffredo con tutti è Duce eguale
82 *Me scielse Amor, te la Fortuna: hor quale*
Dice Rambaldo all'hor; nulla ti vale
Nè potrai della Vergine regale
6.55 *E stà sospeso in aspettando, quale*
E se'l furore à la virtù prevale

Ma più di ciascun' altro, a cui ne cale
100 Così disse la Donna, e quel leale
Già veloce così, come havess'ale
7.21 Affettuoso alcun prego mortale
Quegli, à cui di me forse hor nulla cale
Giacerà questa spoglia inferma, e frale
55 Sparge col piè l'arena, e'l suo rivale
Da lunge sfida à guerra aspra, e mortale
85 Menti (replica l'altro) à dir, c'huom tale
Fugga da tè, ch'assai di tè più vale
109 E là, dove battaglia è più mortale
Quegli si mosse, e fù lo scontro tale
Che parve il popol d' Asia imbelle, e frale
9.37 Ma grida al suo nemico; è dunque frale
Che con ogni suo sforzo ancor non vale
Tace, e percossa tira aspra, e mortale
63 Ma giunto ove la schiera empia infernale
Si ferma in aria, in su'l vigor de l'ale
Pur voi dovreste homai saper con quale
10.10 Io mi son'un (rispose il vecchio) al quale
E sì com' huomo a cui di tè più cale
Nè il mordace parlare indarno è tale
11.41 L' audaci schiere à la tenzon murale
Rallentò l' arco, e n' aventò lo strale
Tante s'insanguinaro il ferro, e l'ale
12.15 Vada felice pur, ch'ella è ben tale
Che sola più, che mille insieme vale
71 Spezzando a forza il suo ritegno frale
Che poco inanzi a lei spiegava l'ale
Cui trahe bisogno d'acqua, ò d'altro tale
85 Qual' in membro gentil piaga mortale
Tal da i dolci conforti in sì gran male
Ma il venerabil Piero à cui ne cale
13.79 Et inferma somiglia, à cui vitale
E disgombrando la cagion del male
La rinfranca, e ristora, e rende quale
15.49 Già Carlo il ferro stringe, e'l serpe assale
Per isforzo di man con arme tale
Egli scuote la verga aurea, immortale
17.40 Ben prego il Ciel, che s'ordinato male
Tutta sù'l capo mio quella fatale
E salvo rieda il Campo, e'n trionfale
49 Che piaga di tua mano, ò di tuo strale
Uccidendo sarebbe anco vitale
18.76 Chi molti appoggian seco eccelse scale
Mà'l valore, e la sorte è diseguale
95 Aquilonar con ferro, e fiamma assale
Ch'altri sù monti, e drizza, e tien le scale
E la corona à i crin sacerdotale
19.87 Han conspirato, e l'arte lor sia tale (pale
Trà due gran Campi, in gran pugna Cam-
E l'arme havranno a la Frãcesca; e quale
92 Soggiunse poi; la notte à me fatale (le
Perdei più che non parve; e'l mio gran ma-
Lieve perdita è il Regno, io col Regale
11 Soggiunse il Prence; à la Città regale
Che s' humano accidente a questa frale
Che 'l loco ove morì l'Uomo immortale
20.21 Prosontuosa entrar lingua mortale)
Chori discese, e'l circondò con l'ale
E parlò frà le schiere in guisa tale
62 E fà sembiante d'Uom, cui d'altro cale
Il Drapel congiurato il suo rivale
Ella stessa sù l'arco hà già lo strale
91 Presa è la Rocca, e sù per l'alte scale
E nel sommo di lei Raimondo sale (le
E incontra a i due gran Campi il trionfa-

ALI

3.38 Questi ha nel pregio della spada eguali
Se fosser trà nemici altri sei tali
E già domi sarebbono i più Australi
70 Ch'usavi huom già mortal, l'arme mortali
Spirto divin, l'armi del Ciel fatali
Raccorre, e dar soccorso a i nostri mali
4.92 E d'ogni tempo egualmente mortali
Vengon da tè le medicine, e i mali
5.62 In van cerca invaghirlo, e con mortali
Che qual saturo augel, che non si cali
Tal ei satio del Mondo, i piacer frali
79 Parte la vincitrice, e quei rivali
Seco n' adduce, e trà infiniti mali
Mà come uscì la notte, e sotto l'ali
7.4 Cibo non prende già che de suoi mali
Ma'l sonno, che de' miseri mortali
Sopì co' sensi i suoi dolori, e l'ali
81 Percosso giacque, e i gran fulminei strali
Portan l'horride pesti, e gl'altri mali
Primo terror de' miseri mortali.
8.57 Sorgea la notte in tantò, e sotto l'ali
E'l sonno otio de l'Alme, oblio de' mali
Tù sol punto Argillan da acuti strali
9.1 E d' altre furie ancora, e d'altri mali
Ministro, à nuova impresa affretta l'ali
57 D' intorno ha innumerabili immortali
Disegualmente in lor letitia eguali
10.20 De l' occulto destin gl' eterni annali
Non è tanto concesso à noi mortali
Per avanzar frà le sciagure, e i mali
77 Ministri à Piero i folgori mortali
Spiegar dee sempre invitte, e trionfali
Dielle il Cielo, e per leggi à lei fatali
11.70 Sol curò torre à Morte i corpi frali
E potea far i nomi anco immortali
82 E contrasti seguiano aspri, e mortali
Sotto il caliginoso horror de l'ali
Fra tante ire de' miseri mortali
12.11 Ne già sì tosto caderà, se tali
Ma qual poss'io, coppia honorata, eguali
Laudi la fama voi con immortali
13.58 Bandito fugge, e i languidi mortali

Ma pur la sete è il pessimo de' mali
Con veneni, e con succhi aspri, e mortali
64 Egri giaceansi i miseri mortali
Di vittoria, temea gl' ultimi mali
Universal lamento in voci tali
14.1 E i venticelli dibattendo l'ali
Lusingavano il sonno de' mortali
64 L'alma tranquilla appaghi i sensi frali
Le sue memorie in aspettando i mali
Minacci egli à sua voglia, e infiammi strali
18.68 Infette di veneno arme mortali
Sotto un' immenso nuvolo di strali
Ne venian da le machine murali
89 E sen fuggire trà l'ombre empie Infernali
Apprendete pietà quinci, o mortali.
20.68 Ch' a terra si rannicchia, e china l'ali;
I suoi timidi moti eran cotali

A L L E

5.87 Da i ladroni d' Arabia in una Valle
Assaliti à la fronte, & à le spalle
7.27 Partesi, e mentre và per dubio calle
Et al fine spuntar d' angusta valle
Scotea mobile sferza, e da le spalle
9.75 Come destrier, che da le regie stalle
Fugge, e libero al fin per largo calle
Scherzan sù'l collo i crini, e sù le spalle
10.28 Sparve, e presono a piedi insieme il calle
Discendendo à sinistra in una valle
L'alto Monte Sion volge le spalle
19.8 Escon' de la Cittade, e dan'le spalle
E se ne van dove un girevol calle
E ritrovano ombrosa angusta valle
20.11 Proposto havrà (se il mio pensier nō falle)
Girando, a i fianchi urtarci, & à le spalle.

A L L I

3.9 Poi lo splendor de lucidi metalli
Scerne, e distingue gli Huomini, e i Cavalli
6.96 E per lor sicurezza entro le valli
Calando, prendon lunghi obliqui calli.
9.21 Dan fiato all'hora a i barbari metalli
Van gridi horrendi al Cielo, e de' Cavalli
Gl' alti monti muggir, muggir le valli
16.9 Poiche lasciar' gli avviluppati calli
Acque stagnanti, mobili christalli
Apriche collinette, ombrose valli
19.58 Stendardi in cima azuri, e persi, e gialli
Timpani, e corni, e barbari metalli
Trà 'l nutrir de' magnanimi cavalli.

A L L O

2.41 Di mirar vaga, e di saper qual fallo
Condanni i rei, sospinge oltre il cavallo
6.25 A lo scudier chiedea l'elmo, e'l cavallo
Poi seguito da molti uscia del vallo
7.89 I lievi imperi il rapido cavallo
Segue del freno, e non pone orma in fallo
120 E fermo anzi la porta il gran cavallo
Le genti sparse raccoglica nel vallo
11.56 Et ascendendo in un leggier cavallo
Giunger non può, che non sia visto al vallo.
18.58 Vuò penetrar di mezzo dì nel vallo
E numerarvi ogn' huomo, ogni Cavallo
20.124 Tenero a i colpi è questo mio; ben sallo
Amor, che mai non vi saetta in fallo
143 Tace, & a i suoi custodi in cura dallo
Fuggon quegli a i ripari, & intervallo
Preso è repente, e pien di strage il vallo

A L M A

3.68 In Dio gl' occhi bramosi, ò felice alma,
Et hai del bene oprar corona, e palma
5.52 Parte, e porta un desio d'eterna, & alma
A magnanime imprese intent' ha l' Alma
Gir frà i nemici, ivi ò Cipresso, ò Palma
7.119 E toglie à questo il fier Circasso l' Alma
E Clorinda di quello hà nobil palma
11.22 Deh che ricerchi tù? privata palma
Et espona men degna, & util Alma
Tu riprendi, Signor, l' usata salma.

A L S E

12.37 Ma perche mia fè vera, e l' ombre false
Stimai, di tuo battesmo à me non calse

A L T A

10.71 Così ce n' andavammo; e come l' alta
Il buon Rinaldo, il qual più sēpre essalta
In noi s' avviene, e i Cavalieri assalta

A L T I

17.62 E ti diè spirti generosi, & alti
Opre, te stesso al sommo pregio essalti
Non perche l' usi ne' civili assalti

A L T O

3.21 Clorinda in tanto ad incontrar l' assalto
Ferirsi a le visiere, e i tronchi in alto
Che rotti i lacci a l'elmo suo d'un salto
6.40 Posero in resta, e dirizzaro in alto
Ne fù di corso mai, ne fù di salto
Ne furie eguali a quella, ov'a' l' assalto
9.16 Quì fè cibar le genti, e poscia d' alto.

Parlando, confortolle al crudo assalto
49 Sovra i confusi monti à salto, à salto
L' intrepido Soldan, che 'l fiero assalto
Ma se gli spinge incontra, e 'l ferro in alto
54 Le guardie, e ne ripari entrò d' un salto
Appianò il calle, agevolò l' assalto
Le prime tende di sangu'gno smalto
93 Di fortunoso evento, e quinci d' alto
Mirava il pian soggetto, e 'l dubbio assalto
11.36 Non è mortal, ma grave il colpo, e 'l salto
Argante all'hor in suon feroce, & alto
Che non uscite à manifesto assalto
18.72 Là dove il muro più munito, & alto
In pace stassi, ei vuol portar l' assalto
104 E se 'n rifugge in loco forte, & alto
Ov'egli spera sostener l' assalto
19.35 Si ferma al fin nella gran piazza, e d'alto
Stanno aspettando i miseri l' assalto.
20.42 Ferillo, ove splendea d'oro, e di smalto
E 'l ruppe, e sparse, onde il superbo, & alto
Ben di robusta man parve l'assalto.

ALTRO

1.39 Ma guida quei di Poggio in guerra l'altra
Numero egual, nè men ne l'arme scaltro.
6.50 L'uno il Franco Arideo, Pindoro è l'altro,
Che portò la disfida, huom saggio, e scaltro
14.27 Vuol che sia l'un de Messi, e che sia l' altro
Ubaldo, huom cauto, & aveduto, e scaltro
17.19 Quel di Tripoli poscia, e l'uno, e l' altro
Ne 'l pugnar volteggiãdo, e dotto, e scaltro

AMA

14.11 Servo impero cercando, e muta fama
Nè miri il Ciel, ch'à se n'invita, e chiama

AME

7.106 E quasi avido lupo, ei par che brame
Ne le viscere sue pascer la fame
8.47 E biade ancor, benche non molte, e strame
Che pasca de Corsier l'avida fame
12.75 Tu ministra di morte, empia, & infame
Di questa vita rea troncar le stame?
20.81 Tal vãne à maggior guerra, ov'egli sbrame
La sua di sangue infuriata fame

AMI

7.5 E par le voci udir trà l'acque, e i rami
Ch' ai sospir, & al pianto la richiami
17.79 Poi vedi in guisa d'huom', c'honori, & ami
Ma d'Azzo il quarto in più felici rami,
Và dove par, che la Germania il chiami

AMMA

1.18 Mà il suo voler, più nel voler s'infiamma
Del suo Signor, come favilla in fiamma.
9.25 Et hor ch'arde la pugna, anch'ei s'infiãma
Nel moto, e fumo versa insieme, e fiamma
53 E la face d'Inferno Argante infiamma
Acceso ancor de la sua propria fiamma

AMO

3.70 E come à nostro prò vedute habbiamo
Così vederti oprare anco speriamo
Impara i voti homai, che à te porgiamo
8.15 Ma dice; ò quale homai vicina habbiamo
L'una spero io ben più, ma non men bramo
Questo Campo, ò fratelli, ove hor noi siamo
13 49 Nò, nò, più non potrei (vinto mi chiamo)
Ne corteccia scorzar, ne sveller ramo.
20.102 Tù sei pur quegli alfin, ch'io cerco, e bramo
Et à nome tutt' hoggi in van ti chiamo
Co'l tuo capo al mio Nume Homai facciamo

AMPA

13.53 Spenta è del Cielo ogni benigna lampa
Onde piove virtù, che informa, e stampa
Cresce l'ardor nocivo, e sempre avampa.

AMPI

1.73 Intanto il Sol, che de' celesti campi
L'armi percote, e ne trahe fiamme, e lampi
L'aria par di favilla intorno avampi
3.9 Stà d'alta Torre, e scuopre i monti, e i cãpi
Sì che par che gran nube in aria stampi
Come di fiamme gravida, e di lampi
7.115 Rapisce il giorno, e 'l sole, e par ch' avampi
Così fiammeggia infra baleni, e lampi
Si versa, e i paschi abbatte, e inonda i cãpi
9.75 Suonano i piè nel corso, e par, ch' avampi
Di sonori nitriti empiendo i campi
13.74 Così dicendo il capo mosse, e gl' ampi
E tremò l'aria riverente, e i campi
Fiammeggiare à sinistra accesi lampi
16.4 Vedi spumanti i suoi cerulei Campi
Di navi, e d'arme: e uscir da l'arme i lampi
D'incendio martial Leuciate avampi
19.47 Il Vento, e i tuoni, e balenando i lampi
Ritrahe le greggie da gli aperti campi
Ove l'ira del Ciel sicuro scampi

AMPO

AMPO

1.34 *Impon, che'l dì seguẽte in un gran campo*
Tutto si mostri à lui schierato il Campo.
3.37 *Fior de gli Heroi, nerbo, e vigor del Campo*
Tutti precorre, & è men ratto il lampo
Conosce Erminia nel celeste campo
5.27 *Parve un tuono la voce, e'l ferro un lampo*
Tremò colui, nè vide fuga, ò scampo
Per tutto essendo testimonio il Campo
87 *Sendo condotta vettovaglia al Campo*
Trovato haveano à meza strada inciampo
Restar pugnando, e nessun fece scampo
6.83 *Ch'al sol non fossi, & al notturno lampo*
Accompagnata, ò sola armata in campo
7.83 *E largamente à due Campioni il campo*
Voto riman, frà l'uno, e l'altro Campo
9.91 *Ecco d'arme improvise uscir un lampo*
Che sbigottì de gli infedeli il Campo
17.1 *Ritrova il peregrin riparo, ò scampo*
Ne le tempeste de l'instabil campo
9 *Fuor de le mura in spatioso campo*
Passa dinanzi à lui schierato il Campo
19.57 *Poi, quando è nel meriggio il solar lampo*
A vista fù del poderoso Campo
20.71 *Che da quel lato de' Pagani il Campo*
Mà da l'opposto, abbandonando il campo
Hebbe l'un de Roberti à pena scampo

ANA

1.89 *Tempra dunque il fellon la rabbia insana*
I rustici edificii abbatte, e spiana
Parte alcuna non lascia integra, ò sana
11.30 *E da se la respinge, e tien lontana*
Vi scende ancor la Vergine sovrana
I Franchi intanto à la pendente lana.
16.57 *De l'Attio sangue tù; tè l'onda insana*
E le mamme allattar di Tigre Ircana
Pur un segno non diè di mente humana
19.98 *Ch'egra mi fece, e mi potea far sana*
Di gente inclementissima, e villana
Pur in parte fugimmi erma, e lontana

ANCA

11.57 *E cede il Campo la Fortuna Franca*
Sorge la speme, e gli animi rinfranca
Ne' cor fedeli, e l'impeto già manca
13.12 *Il Mago poi, che nulla omai più manca*
Signor lascia ogni dubbio, e'l cor rinfranca
Nè potrà rinovar più l'oste Franca
17.86 *Non è, nè fia di partorir mai stanca*
Che per vecchiezza in lei virtù nõ manca
20.84 *Virtù, ch'a' valorosi unqua non manca*
Ma le piagate membra in lui rinfranca
Del gravissimo scudo arma ei la manca

ANCE

20.50 *Così si combatteva, e'n dubbia lance*
Pien tutto il Campo di spezzate lance
Di spade ai petti, à le squarciate pance

ANGHE

2.85 *Non da le frali nostre forze, e stanche*
Genti la Grecia, e non da l'arme Franche
Poco dobbiam curar ch'altri ci manche
11.61 *Che sì tosto cessate, e sete stanche*
Per breve assalto, ò Franchi nò, ma Frãche

ANCHI

6.2 *Lor fà inalzare, e rinforzare i fianchi*
Et a la Luna il fosco Ciel s'imbianchi
Sudano i fabri affaticati, e stanchi
7.121 *Tornano all'hora i Saracini, e stanchi*
Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi
11.39 *Ne crolla il muro, e ruinoso i fianchi*
Già fessi mostra à l'impeto de' Franchi.

ANCIA

3.60 *Contezza, e'l vidi à la grã Corte in Frãcia*
E'l vidi in nobil giostra oprar la lancia
Non gli vestian di piume ancor la guancia
7.95 *Mentre egli in dubbio stassi Argante lancia*
Il pomo, e l'else a la nemica guancia.
11.31 *Onde in guisa di fulmini si lancia*
Ver le merlate cime hor sasso, hor lancia
78. *Chiuso ne l'arme il Capitan di Francia*
L'hasta ferrata fulminando lancia
D'avventar con più forza alcuna lancia
20.139 *L'un verso l'altro per ferir si lancia*
E'l manco braccio al Capitan di Francia
Sovra'l confin de la finistra guancia

ANCO

1.46 *Fè la rotta de Persi il popol Franco*
I fuggitivi di seguir fù stanco
A l'arse labbra, al travagliato fianco:
3.45 *Si ferma, e volge, e poi cede pur anco*
E di tanto roverscio il coglie al fianco
E dal colpo la vita al Duce Franco
62 *D'huom che consigli stà dà l'altro fianco*
D'accorgimento huom già canuto, e bianco
Di lui sapesse, ò sia Latino, ò Franco
6.35 *Gli fè l'aspra percossa, e frale, e stanco*
Sovra il duro terren battere il fianco

43 *Mal*

43 Mal guardato al Pagan dimostra il fianco
Di riparo si lascia il lato manco
Del nemico ribatte, e lui fere anco
85 Overo à mè de la sua destra il fianco
Pur risanata in cotal guisa al manco
Et hor la mente in pace, e'l corpo stanco
7.72 E la spada togliendosi dal fianco
Questa è la spada, che 'n battaglia il frãco
Ch'io già li tolsi à forza, e gli tolsi anco
109 Vattene ad investir nel lato manco
Ond'egli urtò de gli nemici al fianco
Nè potè sostener l'impeto Franco
8.10 Soggiunse al fin, come già il popol Franco
E invitò lui, ch'egli volesse al manco
Questo parlare al giovenetto fianco
9.27 Frà color, che mostraro il cor più franco
A cui nè le fatiche il corpo stanco
Cinque suoi Figli, quasi eguali, al fianco
67 D'Argante vien l'ardire, o 'l furor manco
Nè flagello Infernal gli sferzi il fianco
E più calcato insieme il popol Franco
90 Poco cedeano, à nulla al valor Franco
Al fier Corcutte, & à Rosteno il fianco
Trõco à Rosseno il destro braccio, e'l manco
10.6 Cerca adagiare il travagliato fianco
Quetar i moti del pensier suo stanco
Sentir il duol de le ferite; & anco
11.43 E sù la scala poi Clotareo il Franco
Questi da l'un passato à l'altro fianco
Al Signor de Fiamminghi il braccio manco
12.13 Cui nulla faccia di periglio unquanco
Sgomentò, nè mai fosti in guerra stanco
19 E per l'orme di lei l'antico fianco
Vede costui l'arme cangiate, & anco
E sen'affligge, e per lo crin, che bianco
104 Argante odil tù Cielo, e se in ciò manco
Giuro di far ne l'homicida Franco
Nè questa spada mai depor dal fianco
13.68 Che il lor vessillo è di seguir già stanco
Far che la schiera mia ne vegna manco?
Siasi in suo danno, e del suo popol Franco
17.27 E questi il Rè di Sarmacante, e'l manco
Così dotto è nell'armi, e così franco
Saprallo ben (l'annuncio) il popol Franco
19.18 Ch'ambi in un tẽpo il suol presser co'l fianco
Sovra hà il braccio migliore, e sotto il mãco
Sottogiace impedita al Guerier Franco
42 E si ripon la fida spada al fianco
Il chiuso de le strade al popol Franco
Quella, che non uccide, atterra al manco
20.22 Fù da lunge venirne il popol Franco
Co' Fanti in mezzo, e i Cavalieri al fianco
E prepose Altamoro al lato manco
45 Giunsi appressando, e non lontano al fianco
Mà come il Capitan, l'orato, e'l bianco
Ecco, gridò, quel traditor, che Franco
53 Che l'estremo tenean del lato manco
Giravan poi de gli inimici al fianco
Molestavan da lunge il popol Franco
117 Vassene, e fugge, e van seco pur anco
Sdegno, & Amor, quasi due veltri al fianco

ANDA

1.44 Questi da l'alte selve irsuti manda
La divisa dal Mondo ultima Irlanda
79 Altri Inghilterra, e Frãcia, & altri Olãda
E la fertil Sicilia altri ne manda
5.86 E'l avviso, Guglielmo, il qual commanda
Ai Liguri navigli, à tè ne manda
20.18 Non saprei dir, se Franca, ò se d'Irlanda
E quale apunto il braccio è, che la manda?

ANDE

1.33 Concluso ciò, fama ne vola, e grande
Per le lingue de gli huomini si spande
72 E nel Vessillo Imperiale, e grande
La trionfante Croce al Ciel si spande
5.88 Di quei Barbari erranti è homai sì grande
Alcun contrasto si dilata, e spande
Alcuna squadra di guerrier si mande
8.53 Mancava ancor la destra, e'l busto grande
E non lontan con l'Aquila che spande
Mentre cerco d'alcuno, à cui dimande
9.25 Porta il Soldan sù l'elmo horrido, e grande
Sù le zampe s'inalza, e l'ali spande
Par, che tre lingue vibri, e che fuor mande
37 E sù 'l fianco gli cala, e vi fà grande
Piaga, onde il sangue tepido si spande
45 Tal che già fatto poderoso, e grande
Giunge, ov'il fiero Turco il sangue spande
12.54 Teatro, opre sarian sì memorande
Chiudesti, e ne l'oblio fatto sì grande
A le future età lo spieghi, e mande
13.34 Ma nè prodigo sia d'anima grande
Huom degno; e tale è ben chi quì la spande
15.28 Gli soggiunse Colei: diverse bande
Altri adoran le belve, altri la grande
V'è chi d'abbominevoli vivande
20.39 Brunellon il membruto, Ardonio il grãde
Ch'ei ne pende sù gl'homeri à due bande
Hà il suo principio, e'l cor dilata, e spande
107 Non fugge i colpi, e gemito non spande
Nè atto fà, se non d'altero, e grande
141 Colui che sino all'hor l'animo grande
Hora ch'ode quel nome, onde si spande
Gli risponde: farò quante dimande

ANDI

1.42 Acquisti ei giunse gloriosi, e grandi

D'andar contro la morte ov' ei comandi
E celebrar con lieti inviti i prandi.
2.48 Oltra il dover indugi, hor tù dimandi
L'imprese malagevoli, e le grandi
Lo scettro, e legge sia quel che comandi

ANDO

4.12 Mà che rinovo i miei dolor parlando?
Et in qual parte si trovò, ne quando,
Non più dessi à l'antiche andar pensando
5.15 Dunque io no'l chiedo, e no l rifiuto; e quando
All' hora il lascia, Eustatio, e và pregando
Ma chiede à prova il Principe Gernando
38 Ma libera fù dato, e venerando
E sò ben io, come si deggia, e quando
Hora tenor d'egualità serbando
59 A ragion, dico, al tumido Gernando
Sol (s'egli errò) fù ne l'oblio del bando
Tacque: disse Goffredo; hor vada errando
7.38 E s'avanza, e l'incalza, e fulminando
Spesso à la vista, gli dirizza il brando
58 E lunge è Boemondo, & ito in Bando
L'invitto Heroe, ch'uccise il fier Gernando
91 Non si stanca però, ma raddoppiando
Và tagli, e punte, e si rinforza errando
8.21 Duo mila fummo, e non siam cento; hor quãdo
Non sò; se'l cor feroce al miserando
Mà già no'l mostra, anzi la voce alzando
9.52 S'affronta insieme horribilmente urtando
Scudo à scudo, elmo ad elmo, e brando à brãdo
11.81 Con una selce il Cavalier Normando
E cade in giù come paleo rotando
L'ira di tante offese, e impugna il brando.
12.36 Lieto ti prendo, e poi la notte quando
Vidi in sogno un Guerrier, che minacciando
Imperioso disse: io ti commando
16.15 Cogliam d'Amor la rosa, amiamo hor, quando
Esser si puote riamato amando
19.29 Ritrarre in carte? od adeguar parlando
Lo spettacolo atroce, e miserando?
114 Chiedi: ò Vafrin qui come giungi, e quando?
Ella frà lieta, e dubbia sospirando
Saprai rispose il tutto (hor te'l commando

ANE

8.66 Tempo forse già fù, che gravi, e strane
Quasi lieve hor le passo: horrenda, immane
Hanno ucciso Rinaldo, e con l'humane
10.18 Pieghi Natura ad opre altere, e strane
Spatii à tua voglia delle menti humane.
A le cose remote, anco e lontane.
11.36 Non gioveranvi le caverne estrane,
Mà vi morrete come Belve in tane
73 E ben mostra natura à le montane
Qual or vengon percosse, e lor rimane
Questa, benche da parti assai lontane.
12.3 Fer meravíglie inusitate, e strane
E vi spezzar le Machine Christiane
D'alto rinchiusa oprai l'armi lontane
13.37 Stupido sì, ma intrepido rimane
Mette sicuro il piè nelle profane
Ne più apparenze inusitate, e strane
18.38 Poscia sorride, e frà se dice: ò vane
Sembianze; e folle chi per voi rimane.
19.51 Favorito hà il gran Dio l'armi Christiane
De l'opra, e nulla del timor rimane
De gl' Infedeli) espugnarem dimane.

ANGE.

17.28 Gente guida costui di quà dal Gange
Che si lava nel mar, che l'Indo frange.

ANGI

3.8 Duro mio cor che non ti spezzi, e frangi?
Pianger ben merti ogn'hor, s'hora non piangi

ANGUE

1.57 E spesso è l'un ferito, e l'altro langue
E versa l'alma quel, se questa il sangue
85 Che da gli anni sopita, e fredda langue
Sì, ch'assetata è più che mai di sangue
Quel che parve nel gel piacevol Angue
7.65 Se fosse in me quella virtù, quel sangue
Ma qualunque mi sia, non però langue
E s'io pur rimarrò nel Campo esangue
8.61 Non fuggir nò: placbi il Tiranno esangue
Lo spirto mio, col suo maligno sangue
70 Andianne, e resti invendicato il sangue
Benche se la virtù che fredda langue
Questo che divorò pestifer angue
9.32 Caggion entrambi, e l'un sù l'altro langue
Mescolando i sospiri ultimi, e'l sangue
11.57 Già corre lento ogni lor ferro al sangue
E de le trombe istesse il suono langue
12.58 L'un l'altro guarda, e del suo corpo esangue
Già de l'ultima Stella il raggio langue
Vede Tancredi in maggior coppia il sangue
70 Già simile à l'estinto il vivo langue
Al color, al silentio, à gli atti, al sangue.
13.45 Ne può soffrir di rimirar quel sangue
Nè quei gemiti udir d'egro che langue
17.43 Sopra la mia (ne torpe il ferro, ò langue)
Ferire, e trar da le ferite il sangue
19.20 Esce à Tancredi in più d'un loco il sangue
Già nelle sceme forze il furor langue
Tancredi che'l vedea, co'l braccio esangue
20.84 Perche languisca il corpo fral non langue
Quasi

Quasi invece di spirito; e di sangue
E non par grave il peso al braccio essangue

ANI

1.8 L'affissò poi ne'Principi Christiani
Nel più secreto lor gl'affetti humani
Da la Santa Città gl'empi Pagani
25 Sù fondamenti fabricar mondani
Fra gl'infiniti popoli Pagani
E i favor d'Occidente ha sì lontani
84 Scemò i publici pesi à suoi Pagani
Mà più gravonne i miseri Christiani:
3.15 In sù gl'occhi de' Franchi, e de'Pagani
Lieti auguri prendendo; i quai fur vani
E val la destra sua per cento mani
5.46 Dimmi, che pensi far, vorrai le mani
E con le piaghe indegne de Christiani
Di transitorj honor rispetti vani
6.20 La disfida accettata hanno i Christiani
Mostran desio, non che i Guerrier soprani
E mille al ferro apparecchiate mani.
92 Tornansi mesti, & anelanti i cani
Nascosa in selva dagli aperti piani
Riedono stanchi i Cavalier Christiani
8.10 Ch'ogn'ora un lustro pargli infrà i Pagani
Rotar il ferro, e insanguinar le mani,
74 E Tancredi, e Camillo eran lontani
Guglielmo, e gl'altri in potestà soprani
9.40 Pasce un lungo digiun ne corpi humani
Anch'essi fanno de Guerrier Christiani
Muojono, ò fier Dragutte, à le tue mani.
11.12 Cheti si stanno, e attoniti i Pagani
E l'insolite pompe, e i riti strani
La novitate: i miseri profani
17.76 Vedi Alberto il figliuolo ir frà i Germani
Che vinti in giostra, e vinti 'n guerra i Dani
Vedegli à tergo Ugon, quel ch'ai Romani
20.21 Forse (se deve infrà Celesti arcani
Angel custode fù, che da i soprani
Mentre ordinò Goffredo i suoi Christiani.
23 Co'l Duce à destra è il Rè degl'Indiani
Mà dove stender può nè larghi piani
Altamoro ha il Rè Persi, e i Rè Africani
44 Ormondo intanto, à le cui fere mani
Misto con false insegne è fra Christiani
Così Lupi notturni, i quai di cani

ANNA

11.68 Ei, che s'affretta, e di trar s'affanna
Da la piaga lo stral, rompe la canna
19.28 E quanto più si sforza, più s'affanna
Sù la destra, che par tremula canna
E di tenebre il dì già gli si appanna

ANNI

1.21 Guerrier di Dio, che a ristorar i danni
E securi fra l'arme, e fra gl'inganni
Sì c'habbiam tante, e tante in sì pochi anni
2.69 Dolci cose ad udire, è dolci inganni,
Ond'escon poi sovente estremi danni
79 Nè voi che del periglio, e degli affanni
Il favor di Fortuna hor tanto inganni
Ma qual Nocchier, che da i marini inganni
4.19 Tosto spiegando in varii lati i vanni
E cominciaro à fabricar inganni
Ma dì, tù Musa, come i primi danni
5.85 E la mente indovina de' lor danni
D'alcun futuro mal par, che s'affanni.
90 O per mille perigli, e mille affanni
Campion di Dio, ch'à ristorare i danni
Voi che l'armi di Persia, e i Greci inganni
7.48 Nel sepolcro de vivi i giorni, e gli anni
Nel cor profondo i gemiti, e gli affanni
La sua sciocchezza, e gli altrui fieri inganni
63 Et io, bench'à gir curvo mi condanni
Schivino gl'altri i Martiali affanni
O foss'io pur sù l mio vigor de gl'anni
10.75 Presagi sono, e fanciuleschi affanni
Ecco chiaro vegg'io, correndo gl'anni
E sotto l'ombra de gli argentei vanni.
13.54 E non inaspri i già sofferti danni
Con certa tema di futuri affanni.
79 Talche obliando i suoi passati affanni
Le ghirlande ripiglia, e i lieti panni.
14.72 Donna giovin di volto, antica d'anni
Fia nota, & al color vario de'panni
Più ratta, che non spiega Aquila i vanni.
16.54 Scuso la natia legge il sesso, e gli anni
Negar non vuò, non sia, ch'io te condanni
Mi sarai ne le gioje, e negli affanni

ANNO

1.44 Gli uni, e gli altri son mille, e'tutti vanno
Maggior alquanto è lo squadron Britanno
Sono gl'Inglesi sagittarii, & hanno
80 In corso velocissimo se'n vanno
Là, ve CHRISTO soffrì mortale affanno
4.16 Frà loro entrate, e in ultimo lor danno
Hor la forza s'adopri, & hor l'inganno
49 Già veggio il tosco, e'l ferro in tuo sol danno
Apparecchiar dal perfido Tiranno
5.7 E poi che'l rischio è di sì leve danno
Tè permettente, i dieci eletti andranno
Così conclude, e con sì adorno inganno
6.23 Ma pur molti di lui tema non hanno
Ch'anco quanto sia forte a pien non sanno
66 Nè sol la tema del futuro danno

Ma

Mà de le piaghe, ch'egli havea, l'affanno
Et fallaci romor, che intorno vanno.
87 Amor, ond'alta forza i men forti hanno
D'ardire i cervi imbelli, e guerra fanno
Far con quest'armi un'ingegnoso inganno
96 De la guerriera agevola l'inganno
Una de l'altre, ch'arme oprar non sanno?
N'esce veloce, e i due che seco vanno
7.67 E Pirro è quel, che fè il lodato inganno
At à prova richiesta anco ne fanno
Un di Scotia, un d'Irlanda, & un Britanno
83 Di varia turba, e'l Barbaro Tiranno
Che ferme à mezzo il colle, oltre non vāno
Alcune schiere di Christiani stanno
8.3 A i gran principij oppor forza, & inganno
Colui dirà, tutto rivolgi in danno
Del Latin, del Elvetio, e del Britanno
63 Gli aduna là, dove sospese stanno
Voce il furore, e'l conceputo affanno
Dunque un popolo barbaro, e tiranno
73 Il duro caso, e il gran publico danno
Materia insieme, e nutrimento danno
Chiamano il popol Frāco empio, e Tiranno
83 Nè i grā velli, i grā dēti, e l'ungie ch'han-(no
Tanta in se forza in superbir'il fanno.
9.10 Gli alti trofei di Soliman saranno?
Oltraggi vendicar ti credi, e'l danno?
Di notte opprimi il barbaro Tiranno;
96 Strage d'essi i Christiani horribil fanno
L'ajuto havean del barbaro Tiranno
Con tanto suo svantaggio esporsi al danno
10.56 Così à consiglio il Palestin Tiranno
E'l Rè de Turchi, e i Cavalier quì stanno
74 Sopra le cose altrui ch'indi verranno
De l'insolita voce attenti stanno.
Arti, e bugie di feminile inganno.
11.49 Però, che scende in lor più grave il danno
Parte de vivi ancora in fuga vanno
Mà quel che già fù di Nicea Tiranno
85 In fin che i pronti Fabri intorno vanno
Saldando in lei d'ogni sua piaga il danno.
12.63 Serbano ancor l'impeto primo, e vanno
Da quel sospinti à giunger danno, à danno.
14.52 Le pene altrui serbate, e'l lungo affanno
Sù gli altri tutti universale il danno
Questo, ch'hor udirete, iniquo inganno
16.46 Onta tu rechi, & à maggior tuo danno
Empia lusinga certo, iniquo inganno
Far de le sue bellezze altrui tiranno
17.13 Sotto folta corona al seggio fanno
Et oltre l'haste hanno corazze; & hanno
Così sedea, così scopria il Tiranno
18.102 Raimondo pugna, e'l Palestin Tiranno
Giunger la Torre alla Città non hanno
Et ostinati à la diffesa stanno
19.88 E'l ferro armate di veneno havranno
Perche mortal sia d'ogni piaga il danno.

ANO

1.1. CANTO l'Arme pietose, e'l Capitano
Molto egli oprò col senno, e con la mano
E in van l'Inferno vi s'oppose, e in vano
40 Co' Bolognesi suoi, quei del Germano
Hor ch'ei de' Capitani è Capitano
Potente di Consiglio, e prò di mano
77 Quì del Monte Seir, ch'alto, e sovrano
Gran turba scese de' fedeli al piano
Portò suoi doni al vincitor Christiano
2.2 Questi hor Macone adora, e fù Christiano
Anzi sovente in uso empio, e profano
Et hor dà le spelonche, ove lontano
21 L'amor non fù, che mosse il cor villano
Che non s'offenda il popolo Christiano
Opra è'l furto, Signor, di questa mano.
57 L'alma luce del Sol dà l'Oceano
Venir son visti in portamento estrano
Che vengon come amici al Capitano
3.29 Cedean cacciati da lo stuol Christiano
Un de' persecutor, huomo inhumano
E da tergo in passando alzò la mano
38 E forse il Nilo occulterebbe in vano
Dal giogo il capo incognito, e lontano.
64 Così parlava questi, e'l Capitano
E perche crede, che la terra in vano
Contra la porta Aquilonar nel piano
4.33 Eustatio accorse à lei, che del sovrano
Prencipe de le squadre era Germano.
37 Tù l'adito m'impetra al Capitano
Et egli; è ben ragion, ch'à l'un germano
Vergine bella non ricorri invano.
73 Veggio la Morte, e s'el fugirla è vano
Incontro à lei n'andrò con questa mano
5.6 Così disse Goffredo, e'l suo Germano
Si come à tè conviensi ò Capitano
Così il vigor del cuore, e de la mano
50 L'arme d'Egitto, ò d'altro stuol Pagano
N'apparirà, mentre sarai lontano
Quasi corpo; cui tronco è braccio, ò mano
58 Mà quel, che chiedi tù, ch'al tuo soprano
Duolmi ch'esser non può, ch'egli lontano
Ben m'offro io di provar con questa mano
6.13 Liberator del popolo Pagano
E sol vuò libertà da questa mano
Ch'io ne discenda à guerreggiar nel piano
47 Tancredi in se raccolto attende in vano
Hor v'oppon le difese, & hor lontano
Mà poiche non s'allenta il fier Pagano
56 Costei, che figlia fù del Rè Cassiano,
Perso il suo Regno, al vincitor Christiano
Mà fulle inguisa all'hor Tācredi humano
76 Deh ben fora all'incontro ufficio humano

Se la pietosa tua medica mano
Che per tè fatto il tuo Signor poi sano
7.54 Ben tosto, dice, il predator Christiano
Caderà vinto, e sanguinoso al piano
E vedrà vivo ancor da questa mano
87 (Fallo insolito à lui) l'arringo in vano
Dal custodito Cavalier Christiano
E ruppe l'Hasta bestemmiando al piano
8.5 Molti scortagli furo al Capitano
Egli inchinollo, e l'honorata mano
Signor (poi dice) che con l'Oceano
28 In tal guisa parlommi; indi la mano
E susurò con suon devoto, e piano
Sorgi (poi disse), & io leggiero, e sano
36 Soliman Sveno uccise, e Solimano
Predila dunque, e vanne, ove il Christiano
E non temer, che nel paese estrano
51 Gli risponde colui: di qui lontano
Verso il confin di Gaza un picciol piano
E in lui d'alto deriva, e lento, e piano
69 Hor che faremo noi? dee quella mano
Reggerci sempre? ò pur verrem lontano
Dove à popoli imbelli in fertil piano.
9.2 Ella, che dà l'esercito Christiano
Il figliuol di Bertoldo esser lontano
Dice che più s'aspetta? hor Solimano
12 Grida il Guerrier, levando al Ciel la mano
Nè d'huom sei già, se ben sébiante humano
Verrò, farò là monti, ove hora è piano
26 Formidabil così l'empio Soldano
Frà mille lampi il torbido Oceano
Danno altri al ferro intrepida la mano
69 Ella fù pria, manda recisa al piano
Semiviva nel suol guizza la mano
Cerca d'unirsi al suo principio in vano
84 Et al supplice volto, il quale invano
Drizzò, crudèl, l'inesorabil mano
Senso haver parve, e fù de l'huom più hu- (mano
88 Mà frà tanto de Frãchi il Capitano
Non spendea l'ire, e le percosse in vano
10.15 E sovra un Carro suo, che non lontano
Le briglie allenta, e con maestra mano
Quei vano sì, che 'l polveroso piano
50 Non fugace, e non timido Soldano.
M'offero di provar con questa mano
Che montagne di strage alzai sù 'l piano
11.23 Che quãdo in Chiaramonte il grande Ur- (bano
Fè Cavalier l'onnipotente mano
Non pur l'opera quì di Capitano
27 Tutto quel muro, à cui soggiace il piano
Dà la ciatola in sù sorge il Soldano
Torreggia, e discoperto è di lontano
33 Et arrivando al fosso il cupo, e 'l vano
Cercano empirne, & adeguarlo al piano
56 E chiamando il buon Guelfo à se con mano
Sostien persona tù di Capitano
Mà picciol hora io vi starò lontano
71 Preme immobile al pianto il Capitano
Ripiegato il vestir, leggiero, e piano
Trarne lo strale; hor con la dotta mano
12.72 Conosce à l'arme il Principe Christiano
La vaga estinta, e duolsi al caso strano
Il bel corpo che stima ancor Pagano
102 Et mè pregante, e contendente in vano
Con l'Imperio affrenò, ch'hà quì soprano.
13.43 Clorinda fui, nè sol quì spirto humano
Ma ciascun altro ancor Franco, ò Pagano
Astretto è quì da novo incanto, e strano
67 Providenza pietosa, animo humano
Per conservarsi honor dannoso, e vano
Per sè l'acque condur fà dal Giordano
14.13 Tè de l'Impresa sommo Capitano
De' tuoi consigli esecutor soprano
Son le seconde, tu sei capo; ei mano
27 Tacque; e disse. sorgendo il Guerrier Dano
Nè ricuso camin dubbio, ò lontano
Questi è di cor fortissimo, e di mano
47 Mastro insieme, e Signor sommo; e sovrano
Cose degne tal hor de la sua mano
L'invitto Heroe dal suo carcer lontano
15.13 Egli, ò quel, ch'in sua vece esser soprano
De l'esercito suo de' Capitano
20 Giungon quinci à Biserta, e più lontano
Han l'Isola de Sardi à l'altra mano
25 Hebbe di Libia, e del paese Hispano
Non osò di tentar l'altro Oceano
L'ardir ristrinse de l'ingegno humano
45 Ma quando v'arrivar da l'Oceano
Era il carro di Febo anco lontano
16.45 Tè perseguii, te presi, e te lontano
Da l'armi trassi in loco ignoto, e strano
17.15 Ch'habitò d'Alessandria il ricco piano
Ch'esser comincia homai lido Africano
D'ingegno più, che di vigor di mano
32 E Duce insieme, e Cavalier soprano
Per cor, per senno; e per valor di mano
39 Così parlò il Tiranno, e del soprano
Prendo scettro, Signor, d'invitta mano
E spero in tua virtù, tuo Capitano
47 E la procurerò, che non in vano
E la destra del Ciel, di giusta mano
Ma s'alcun fia, ch'al barbaro inhumano
78 Quì riponea il Pontefice soprano
Nel gran soglio di Pietro in Vaticano.
18.7 Ma non conviensi già, ch'ancor profana
Ne suoi gran magisteri armi la mano
79 Et egli stesso à l'ultimo Germano
Stesa la vincitrice amica mano
Frà tanto erano altrove al Capitano
99 E fuggirne ciascun vedea lontano
La spendo disse, e la disperdo in vano
Cedea libero il passo al Capitano

103 Et

103 Et avvisò il Tiranno, e'l Tolosano
Che la Città già presa è verso il Piano
19.7 Che Tancredi del sangue hà del pagano
Se n'esce stilla fuor per l'altrui mano
Grida à quanti rincontra anco lontano
38 Lavò col sangue suo l'empio Pagano
Quel Tempio, che già fatto havea profano
50 E ben all'hor all'hor l'invitta mano
Ne forse colà dentro era il Soldano
Mà già suona à ritrata il Capitano
60 Tanto s'avvolge, e così destro, e piano
Ch'adito s'apre al padiglion soprano
94 Egli la sua porgendo à la mia mano
Vergine bella non ricorri in vano
All'hora un non sò che soave, e piano
103 L'uso de l'arme, e'l portamento estrano
Un'altro diquanto ne giacea lontano
Egli disse frà se; questi è Christiano
20.8 De l'attendato esercito Pagano
Ch'egli ha da tergo, e da sinistra mano
Di fianchi angusta, spiega inverso il piano
32 Hor chi fù il primo feritor Christiano
Festi, Gildippe, tu, che'l grande Ircano
(Tanto di gloria à la feminea mano
59 Le nobil'ire ir consumando invano
C'hebbe l'Arabo al fianco, e l'Africano
Dar le doveva ò giace, od è lontano
73 E trà'l fedel esercito, e'l Pagano
E mirò (benche lunge) il fier Soldano
L'aspra tragedia de lo stato humano
105 Ne brevi sonni suoi l'egro, ò l'insano
Stender le membra, e che s'affanni invano
Non corrisponde il piè fianco, e la mano
137 Mà và cercando, e non la cerca invano
Illustre morte da famosa mano.

ANTA

2.28 Costei del furto, e pur follia se'n vanta
Donna sola, e inesperta opra cotanta
Con qual arti involò l'imagin santa?
9.39 Come ne l'Apennin robusta pianta
Se turbo inusitato al fin la schianta
Così cade egli, e la sua furia è tanta
18.36 Cinquanta spade impugna, e cō cinquāta
Ogn'altra Ninfa ancor d'arme s'ammāta
Raddopia i colpi à la difesa pianta
99 Che minacciando il segue, e de la Santa
Croce il vessillo in sù le mura pianta
20.99 Com'Olmo, à cui la pampinosa pianta
Se ferro il tronca, ò turbine lo schianta
Et egli stesso il verde, onde s'ammanta.

ANTE

2.20 Folgorar di bellezze altere, e sante
Frenò lo sdegno, e placò il fier sembiante
Severa manco, ei diveniane amante
60 Picciol segno d'honor gli fece Argante
In guisa pur d'huom grande, e non curante.
3.13 Molti van seco, & ella à tutti è inante
Stà preparato à le riscosse Argante
Co' detti, e con l'intrepido sembiante
25 Di non morir tacendo occulto amante
Già inerme, supplichevole, e tremante
Per nemico me sol frà turbe tante
46 Sovra il corpo già morto il fero Argante
Punto non bada, e via trascorre inante
51 Ne se di ferro doppio, ò d'adamante
Colà dentro sicuro il fiero Argante
Andiam pure all'assalto, & egli innante
4.6 E seder vanno al crudo Rè d'avante
Sostien lo scettro ruvido, e pesante
Ne pur Calpe s'inalza, e'l magno Atlante
87 Ne la sua rete alcun novello Amante
Serba: mà cāgia a tempo atto, e sembiante
Hor lo raccolge cupido, e vagante.
5.73 Vincilao, che sì grave, e saggio inante
Canuto hor pargoleggia, e vecchia Amante
6.2 In sì fatto apparecchio intolerante,
A lui sen venne, e ragionolli Argante
23 In vista de nemici il fiero Argante
Superbo, e minaccievole in sembiante
Ne l'ima valle il Filisteo gigante
61 Sbigottir gli altri à l'apparir di tante
Fè sereno ella il torbido sembiante
E con avidi sguardi il caro Amante
73 Ne petto hai tù di ferro, ò di diamante
Che vergogna ti sia l'esser Amante
84 Già non havresti, ò dispietato Argante
Ch'io sarei corsa ad incontrarle inante
E sosteria de la nemica amante
98 Vede hor, che sotto al militar sembiante
Ne d'altra parte palesarsi, avante
A lui secreta, & improvisa amante
7.1 In tanto Erminia infrà l'ombrose piante
Ne più governa il fren la man tremante
Per tante strade si raggira, e tante
20 Questa dolente historia amiche piante
Giamai soggiorni alcun fedele amante
De le sventure mie sì varie, e tante
82 Scudo di lucidissimo diamante
Quanti ven'hà frà il Caucaso, e l'Atlante
Principi giusti, e Città caste, e sante
105 D'elmi, e scudi percossi, e d'haste infrante
Là giacerne un cavallo, e girne errante
Quì giace un Guerrier morto, e quì ū spirāte
110 Cinquanta scudi insieme, & altrettante
Spade movesse, hor più faria d'Argante
8.22 Morte così nel cor, come al sembiante
Portonne il petto intrepido, e costante
Fosse, e d'acciajo nò, mà di diamante

84 Et in atto feroce, e minacciante
De la difesa al pio Buglion davante
Che di sangue vedeasi ancor stillante
10.39 Tanto sol disse il generoso Argante
Poi sorse in autorevole sembiante
E già ne l'arme d'alcun pregio avante
45 Si spesso il campo è valoroso Argante
Fidando assai ne le veloci piante
Ch'un più de l'altro non convien si vante
11.27 E di machine, e d'arme han pieno inante
E quinci in forma d'orrido Gigante
Quindi trà merli il minaccioso Argante
78 Quì disdegnoso giunge, e minacciante
E'n sù la prima giunta il fiero Argante
Nessuna mural macchina si vante
12.3 Benoggi il Rè de Turchi, e'l buon Argante
Che soli uscir frà tante schiere, e tante
Io(questo è il sommo pregio, onde mi vante)
13 Già s'apprestava à ricusarlo Argante
A Soliman con placido sembiante
Ti mostrasti à te stesso ogn'hor sembiante
41 Non se la morte nel più fier sembiante
Che sgomenta i mortali havesse inante
57 Con le robuste braccia, & altrettante
Nodi di fer nemico, e non d'Amante
Con molte piaghe, e stanco, & anhelante
77 Mie giuste furie, forsenato errante
Che l'primo error mi recheranno inante
Aschivo, & in horrore havrò il sembiante
13.23 Signor, non è di noi, chi più si vante
Ch'io credo, e'l giurerei, che in quelle piãte
Ben hà trè volte, e più d'aspro diamante
14.23 Ch'osi troncar le spaventose piante?
Con più intrepido petto, e più costante?
Vedrailo, e salir solo à tutti inante
59 Come è là giunto cupido, e vagante (piãte
Fuor ch'antri, & acque, e fiori, & herbe, e
Ma pur quel loco è così lieto, e in tante
67 Che s'indurava al cor più che diamante
E di nemica ella divenne Amante
77 Mà come essa lasciando il caro Amante
Vuò, ch'à lui vi scopriate, ed adamante
Si ch'egli vi si specchi, e'l suo sembiante
15.24 Dì, s'altri mai quì giunse, ò se più inante
Nel Mondo, ove corriamo, have habitante
34 E'l vedean poscia procedendo avante
A l'acute piramidi sembiante
E mostrarsi tal'hor così fumante
51 Mà formidabile hoste han già d'avante
Vari di moto, e vari di sembiante
Erra fra'l Nilo, e i termini d'Atlante
16.17 Frà melodia sì tenera, e frà tante
Và quella Coppia e rigida, e costante
Ecco trà fronde, e fronde il guardo avante
26 E trà le fiere spatia, e trà le piante
Se n n quanto è con lei romito amante
17.11 Apelle forse, ò Fidia in tal sembiante
Giove formò, ma Giove all'hor tonante
31 Espugnator de le Città; Svifante
De la lotta maestro Ariadamante
A cui non è chi d'agguagliar si vante
36 D'abito, di maniere, è di sembiante
Alma d'Amor, che non divenga Amante
Invaghir può genti sì varie, e tante
18.26 E vede insieme poi cento altre piante
Cento Ninfe produr dal sen pregnante
52 Dato in custodia al portator volante.
Che tai messi in quel tempo usò il Levante
67 Egli medesmo al corpo homai tremante
L'arme che disusò gran tempo inante
Solimano à Goffredo, e'l fero Argante
101 De la vittoria altissimo, e festante
Gl'ultimi accenti, e quasi in quello istante
Che gli havea à l'incontro opposto Argante
19.12 Mà disteso, & eretto il fero Argante
Quanto egli può va col gran braccio inante
Quel tenta aditi novi in ogni instante
21 Rispõde: hor dunque il meglio haver ti vã.
Et osi di viltà tentare Argante? (te
34 Varco angusto cercando, & altrettante
Il circondò con le veloci piante.
77 Frà suoi Campioni la nemica Amante
Ove genti trahean sì varie, e tante
Che par che v'habbia conoscenza avante
91 Debiti fur questi rispetti inante
Non hor, che fatta son Donzella errante
125 Dico Altamoro il Rè di Sarmacante
I confin de l'Aurora, & è Gigante
Che frena per Cavallo un Elefante
20.4 Mà nega il saggio offrir battaglia inante
Nè pur con pugna instabile, e vagante
Ben è ragion, dicea, che dopo tante
38 Lasea de Franchi il Rè di Sarmacante
Uccideva; abbattea Cavallo, o Fante
Ne geme poi sotto il destrier pesante
70 E col ferro le vie gli sgombra inante
E fugata sua schiera in quell'istante
Assai miglior, che Capitano, Amante
124 Ah, mai non fia, che frà tant'arme, e tante
S'ogni altro petto à voi par di diamante
In questo mio che vi stà nudo avante.

ANTI

1. 1. Che'l Ciel gli diè favore; e sotto à i Sant
Segni ridusse i suoi compagni erranti.
35 S'era egli fermo, e si vedea davanti
Passar distinti i Cavalieri, e i Fanti
45 Vien poi Tancredi: e non è alcun fra tanti
O più bel di maniere, ò di sembianti
S'alcun'ombra di colpa i suoi gran vanti
61 La gente a piedi, & ha Raimondo innant

E

E frà Garonna, e l'Ocean suoi fanti
Instrutti, usi al disagio, e toleranti
2.4 Mà dond'io voglia incominciar gl'incanti
E con qual modi, hor narrerotti avanti
78 Hà la provida man de gli habitanti
Riposte al tuo venir più giorni inanti
Onde speri nutrir Cavalli, e Fanti?
5.63 Puote, che Dio ne segna; i pensier santi
Quasi Proteo novel, gli apparve innanti,
Haurian gl'atti dolcissimi, e i sembianti
79 Quasi prigioni al suo trionfo avanti
Lasciata turba poi dè gl'altri Amanti
Menò il silentio, e i lievi sogni erranti
6.30 E grida ei ben; la pugna è mia; rimanti,
Mà troppo Ottone è già trascorso avanti
7.43 Frà l'ombre de la notte, e de gl'incanti
Ne può cosa vedersi à lato, ò inanti
Sù l'entrata d'un uscio i passi erranti
61 E verdi ancor le forze à par di quanti
Erano quivi, all'hor si trasse avanti.
74 Venite insieme ò Cavalieri, ò Fanti
Non v'è frà mille schiere huom che si vanti
Di Maria giacque, hor che non gite avanti
8.9 Difesa incontra al Perso, il qual con tanti
Che sembrava, che d'arme, e d'habitanti
Di tè gli disse, e poi narrò d'alquanti
9.3 Ciò detto vola, ove frà squadre erranti
Qual Soliman, di cui non fù trà quanti
Ne se per nuova ingiuria i suoi Giganti
26 E s'inostra in quel lume à riguardanti
Come veggion ne l'ombra i naviganti
Altri danno à la fuga i piè tremanti
61 Quinci d'opre diversi, e di sembianti
E gl'altri, i quali esser non ponno erranti
Vien poi da Campi lieti, e fiammeggianti
86 E in atto sì gentil languir tremanti
Così vago è il pallore, e de sembianti
Ch'ammolì il cor, che fù dur marmo avanti
10.3 E come è sua ventura à le sonanti
A tante spade, à tante lance, à tanti
E sconosciuto pur camina inanti
9 Huom, ch'è d'età gravissima a i sembianti
Ferma, e dirizza le vestigia erranti
Che fantasma importuno a i viandanti
11.2 Sia dal Cielo il principio, invoca inanti
La militia de gl'Angioli, e de'Santi
Preceda il Clero in sacre vesti, e canti
12 E mette in guardia i Cavalier de'Fanti
Dà il segno poi dè la battaglia, e tanti
E l'arme da le macchine volanti
13.7 Precipitar già i folgori tonanti
Movete habitator de l'aria erranti
Ministri siete de gli eterni pianti
14 Gli adusti Nasamoni, ò i Garamanti
D'acque, e d'ombre sì fresche, e d'agi tanti
Già non saranlo à tolerar bastanti
27 Stende le fiamme torbide, e fumanti
Ch'altri gl'arbori suoi non tronchi, ò schianti
Di Castelli superbi, e torreggianti
14.8 Ne la gloria sarai de Trionfanti
Sangue, e sudor là giù tu versi inanti
Deve l'Imperio de'paesi Santi
18 Così al fin tutti i tuoi Compagni erranti
Ridurrà il Ciel sotto i tuoi segni santi
51 Ah vero unqua non fia, che d'haver tanti
Miei prigion liberati egli si vanti
15.11 Volgendo il guardo à terra i Naviganti
Miravan Cavalier, miravan Fanti
E da Camelli onusti, e da Elefanti
21 Menar'già vita pastorale erranti
Di Corsari, & Oran trovar più inanti
Nutrice di Leoni, e d'Elefanti
42 S'inalzan quinci, e quindi, e torreggianti
Frà due gran rupi segno à naviganti
16.14 Quella non par, che desiata inanti
Fù da mille Donzelle, e mille Amanti
38 Ahi dove hor sono i suoi trionfi, e i vanti?
Volse, e rivolse sol col cenno inanti
Ch'amò d'esser amata, odiò gli amanti.
17.21 Mà l'armi à quei d'Egitto han simiglianti
Certo non sono stabili habitanti
Trarne gli alberghi, e le Cittati erranti
18.3 L'antichissima Selva, onde fù inanti
(Qual si sia la cagione) hora è d'incanti
Ne v'è chi legno di troncar si vanti
10 Quinci al Bosco t'invia, dove cotanti
Vincerai (questo sò) mostri, e Giganti
Deh, nè voce, che dolce, ò pianga, ò canti
33 Volgeva i lumi, e scoloria i sembianti
E i soavi singulti, e i vaghi pianti
Intenerir potea gl'aspri diamanti
83 Passa il Buglion vittorioso inanti
Mà fiamme all'hora fetide, e fumanti
Ne dal sulfureo sen fochi mai tanti
19.37 Restar non può marmo, ò metallo inanti
Svelse dal Sasso i cardini sonanti
Non l'Ariete di far più si vanti
58 Vide tende infinite, e ventilanti
E tante udì lingue discordi, e tanti
E voci di Cameli, e d'Elefanti
20.12 Parea volar trà Cavalier, trà Fanti
Fulminava ne gli occhi, e ne'sembianti
Et à l'audace rammentò i suoi vanti
31 Già ferazuffa è ne le corna, e inanti
Spingonsi già, con lor battaglia, i Fanti
61 Stavasi Armida in militar sembianti
Dè Baroni seguaci, e de gl'Amanti
Con occhi d'ira, e di desio tremanti
132 Incatenata al tuo trionfo innanti
Quest'è'l maggior de'titoli, e de'vanti
Dolce hor saria con morte uscir de'pianti

ANTO

1.90 Di rinforzar Gierusalem frà tanto
Sol verso Borea è men sicura alquanto
D' altri ripari il suo men forte canto
2.43 D'ambeduo loro, e lacrimonne alquanto
Più la move il silentio, e meno il pianto
Ad un huom, che canuto havea da canto
3.18 S'adatta ingiostra, e fiero in vista è tanto?
Sù le labra un sospir, sù gli occhi il pianto.
Mà non così, che lor non mostri alquanto
58 Goffredo è quel, che nel purpureo manto
Hà di regio, e d'augusto in se cotanto
68 Gia non si deve à te doglia, ne pianto
E quì deve ti spogli il mortal manto
Vivesti qual Guerrier Christiano, e Santo
72 Hor quì fù posto, e i Sacerdoti in tanto
Quiete à l'alma gli pregar co'l canto
4.45 Vago d'ogni mio ben si mostrò tanto
E d' immensa pietade ottenne il vanto
Celasse all' hor sotto contrario manto
70 Le luci à terra, e stette immota alquanto
Accompagnando i flebil atti al pianto
Vita mai grave, & immutabil tanto
83 Mà se Goffredo di credenza alquanto
Tanto ei sol disse, e basta lor ben tanto
Hor che non può di bella Donna il pianto?
90 Stassi tal volta ella in disparte alquanto
Quasi dogliosa, e in fin sù gli occhi il pianto
E con quest' arti à lagrimar in tanto
5.32 Tratto al tumulto il pio Goffredo in tanto
Steso Gernando, il crin di sangue, e l'manto
Ode i sospiri, e le querele, e'l pianto
60 Di procurare il suo soccorso intanto
Pregava il giorno, e ponea in uso alquanto
Mà poi quando stendendo il fosco manto
6.11 Tosto fia, che quì giunga, hor se frà tanto
Non cene caglia, pur, che 'l Regal manto
Tù l' ardimento, e questo ardore alquanto
65 Ch' egli aita le chieda, e desta intanto
Si trova gl'occhi, e 'l sen molle di pianto
82 E trà se disse sospirando; ò quanto
Quant io la invidio, e non l'invidio il vanto
A lei non tarda i passi il lungo manto
7.6 Tesser fiscelle à la sua greggia a canto
Et ascoltar di trè fanciulli il canto
16 Parte narrò di sue fortune, e in tanto
Il Pietoso Pastor pianse al suo pianto
40 Mà veloce à lo schermo ei non è tanto
Già spezzato lo scudo, e l'elmo infranto
E colpo alcun de suoi, che tanto, ò quanto
8.4 L'opra è degna di te: tù nobil vanto
Così le parla, e basta ben soltanto
Giunto è sù 'l vallo de Christiani intanto
27 Più, e più ogn'hor s'avvicinava intanto
Si che à me giunse, e mi si pose à canto
E veggio duo vestiti in lungo manto
34 Mentre io le piaghe sue levo col pianto
Gli aprì la chiusa destra il Vecchio Santo
Questa, à me disse, c'hoggi sparso hà tanto
9.44 Con gl'altri io me n'andrò da l altro canto
A sostener l'impeto hostile intanto
80 Vincitor lieto haurai gran tempo il vanto
Destra à giacer mi sarai steso à canto
Curi il Ciel disse; hor tù quì mori intanto
10.73 Così parlava: e l'Heremita intanto
Non un color, non serba un volto; ò quanto
Pieno di Dio, rapito dal zelo, à canto
11.12 D'in sù le mura ad ammirar frà tanto
Que' tardi avolgimenti, e l'humil canto
Poi che cessò de lo spettacol santo
46 Tal saetta Costei. Goffredo intanto
Havea condotto ad una porta à canto
Questa è Torre di legno, e s'erge tanto
62 Et ingombra l uscita, e grida intanto
A Soliman, che si vedeva à canto
12.10 Argente qui (nè sarà vano il vanto)
Io sarò seco, et aspettiam sol tanto
Sollevò il Rè le palme; e un lieto pianto
59 Fiano i trionfi, & infelice il vanto!
Di quel sangue ogni stilla un mar di pianto
Sanguinosi Guerrier cessaro alquanto
90 Al fin co'l novo dì rinchiude alquanto
I lumi, e'l sonno in lor serpe frà 'l pianto
96 O' sasso amato, & onorato tanto
Che dentro hai le mie fiamme, e fuori il pianto.
100 Confusamente si bisbiglia intanto
Poi s'acerta, e divolga, e'n ogni canto
Misto de' gridi, e di femineo pianto
13.10 Che fi? che fi? volea più dir; mà intanto
Conobbe che seguito era l' incanto
50 In gran tempesta di pensieri; intanto
Che tal lo stima, à ritentar l' incanto
Lontana più; mà non difficil tanto
14.45 Di me medesmo fui pago cotanto
Certa fosse, e infallibile di quanto
Mà, quando il vostro Piero al fiume santo
15.1 Eccovi quì quanto hò promesso, e quanto
Può de la Maga superar l' incanto
46 Et à le rose tenere: cotanto
Puote sovra Natura arte d'incanto
16.30 Onde si specchia in lui qual siasi, e quanto
Tutto odori, e lascivie il crine, e'l manto
Dal troppo lusso effeminato à canto
51 Misera ancor presumo, ancor mi vanto
Volea più dir: mà l'interruppe il pianto
Prendergli cerca all' hor la destra, ò 'l manto
17.60 Che se no'l sai, ti sono amico; e quanto
Ch'essi scorti da me vinser l'incanto
Hor odi i detti mei contrari al canto
77 Poscia Tedaldo; e Bonifacio à canto.

Non

Non si vedea viril herede à tanto
Seguia Metilda, & adempia ben quanto
18. 6 *In cerchio quivi à i cari amici à canto*
Hor de la guerra, hor del Silvestre incanto
Così gli disse l'Heremita Santo.
18 *Passa più oltre, & ode un suono intanto*
Vi sente d'un ruscello il roco pianto
E di musico Cigno il flebil canto
39 *Quinci s'invia verso le tende; e intanto*
Già vinto è de la Selva il fero incanto
Vedilo, & ei da lunge in bianco manto
103 *Oltra che men, ch'altrove, in questo canto*
Nè tanto arte potè, che pur alquanto
Fù l'alto segno di vittoria in tanto
19.24 *Per tè cadesti, avventuroso intanto*
Ch'altri non hà di tua caduta il vanto
62 *Le membra armato, e con purpureo ammanto*
Prem'egli un'hasta, e vi s'appoggia alquanto
Membruto, & alto, il qual gl'era da canto
70 *Alza al fin gl'occhi Armida, e pur alquanto*
E repente frà i nuvoli del pianto
Signor, dicea, membrando il vostro vanto
110 *E forza è pur, che si conforti alquanto*
Essequie, grida, ch'io ti fò co'l pianto
La lunga strada, e vuò venirti à canto
20.48 *Pugna, qual mai non vide Ida, nè Xanto*
Frà Baldovino, e Muleasse intanto
Appresso il colle à l'altro estremo canto
144 *Così vince Goffredo, & à lui tanto*
Ch'à la Città già liberata, al Santo
Nè pur deposto il sanguinoso manto

ANZA

1.31 *Date ad un somo scettro, e la possanza.*
E sostenga di Rè vece, e sembianza
2.45 *Ufficio, oltra seguire habbia baldanza*
Ch'ei non v'accusarà di tal tardanza
Da quella grande sua regal sembianza
4.76 *Sempre sovra Natura egli hà possanza*
Mà in virtù di costei se stesso avanza
5.35 *Goffredo ascolta, e in rigida sembianza*
Porge più di timor, che di speranza
6.60 *In tale stato di sperar le avanza*
Di memoria via più, che di speranza
Tanto hà l'incendio suo maggior possanza
7.27 *Ode un corso appressar, ch'ogn'hor s'avanza*
Vede huom, che di corriero havea sembianza
Pendea il corno sù'l fianco à nostra usanza
8.47 *Hor quando del Garzon la rimembranza*
Ecco molti tornar, che per usanza
Conducean questi seco in abondanza
10.35 *E caduti d'altissima speranza*
Sol l'aiuto d'Egitto homai n'avanza
13.35 *Qual altra Selva hà di troncar speranza?*
Mai questo varco; hor s'oltre alcun s'avanza.
Fia d'effetto minor, che di sembianza
14.43 *Trà sotterranei chiostri è la mia stanza*
In aerea magion fò dimoranza
Venere, e Marte in ogni lor sembianza
78 *Altro che dirvi homai nulla m'avanza*
E penetrar ne l'intricata stanza
Perche non sia, che Magica possanza
19.51 *Diceva à i suoi lietissimo in sembianza*
Fatto è il sommo de'fatti, e poco avanza
La Torre estrema, e misera speranza
77 *Par v'habbia d'amistade antica usanza*
E ragiona in affabile sembianza
20.9 *Ove il nemico, che di gente avanza*
Di circondarle haver potea speranza
52 *La polve ingombra ciò, ch'al sangue avanza*
Tanto i campi mutata havean sembianza.
67 *Hor qual arte novella, e qual m'avanza*
Misera; e nulla haver degg'io speranza
Anzi pur veggio alla costui possanza.
107 *E in arrivando (ò che gli pare) avanza*
E di grandezza ogni mortal sembianza
Già non oblia la generosa usanza:

ANZE

3.60 *Pur dava à i detti, à l'opre, à le sembianze*
Presagio homai d'altissime speranze
4.24 *Capelli, e frà sì tenere sembianze*
E già ne l'arti mie me stesso avanze
Seguiteran gl'effetti à le speranze

ANZI

2.67 *Giunta è tua gloria al sommo, e per l'innanzi*
Ch'ove tu vinca, sol di stato avanzi
Mà l'Imperio acquistato, e preso dianzi

ARA

2.72 *Tù da un sol tradimento ogn'altro impara*
Insidie à voi la gente infida, avara
Per voi la vita esporre hor si prepara?
7.10 *Altrui vile, e negletta à me si cara,*
Nè cura ò voglia ambitiosa, ò avara
Spengo la sete mia ne l'acqua chiara
11.39 *Dè le machine sue più non ripara*
Fuori se n'esce, e sua virtù dichiara
Altri percote i fondamenti à gara
14.19 *Conclusion, che sò, ch'à tè fia cara*
Progenie uscirne gloriosa, e chiara
Al vento, ò nebbia al Sole arida, e rara
15.58 *Quivi de cibi preciosa, e cara*
E scherzando se'n van per l'acqua chiara
Ch'hor si spruzzano il volto, hor fanno à gara
16.43 *Qual musico gentil prima che chiara*
A l'armonia gli animi altrui prepara:

Così

Così costei, che ne la doglia amara
18.47 Mà sovra ogni difesa Ismen prepara
Copia di fochi insusitata, e rara
19.83 Mi riconduca à la prigion mia cara
Misera, vivo in libertade amara
Ti si fà incontro alta fortuna, e rara
20.87 Mà no'l vedendo freme, e far prepara
Ne' seguaci di lui vendetta amara.

ARCA

4.89 Ad altri poi, ch'audace il segno varca
De' cari detti, e de' begl' occhi è parca
Mà trà lo sdegno, onde la fronte è carca
10.17 Stupido il Cavalier le ciglia inarca
La nube, e'l Carro, ch'ogni intoppo varca
L'altro che di stupor l'anima carca
14.58 E perche mal capace era la barca
Gli scudieri abbandona, & ei sol varca
20.119 E col grave fendente in modo il carca
Che'l percosso la testa al petto inarca.

ARCHI

2.50 Che son quasi di ferro in tutto scarchi
Suonano al tergo lor faretre, & archi
A la fatica invitti, al cibo parchi
20.23 Quinci le Frombe, e le Balestre, e gli Archi
Esser tutti dovean rotati, e scarchi.

ARCO

1.79 Geme il vicino mar sotto l'incarco
Sì che non s'apre homai sicuro varco
Ch'oltre quei, c'hà Georgio armati, e Marco
9.8 La scimitarra al fianco, e'l tergo carco
De la faretra, e ne le mani hà l'arco
18 Tosto s'opprime chi di sonno è carco,
Che dal sonno à la morte è un picciol varco
11.28 A costei la faretra, e'l grave incarco
Ella già ne le mani hà preso l'arco
E desiosa di ferire, al varco
53 Che gli portava un'altro scudo, e l'arco
Cotesto men gravoso, e grande incarco
Sù i dirupati sassi il dubbio varco.
15.6 Nave, ond'io l'Ocean sicura varco
Tranquilla, e lieve ogni gravoso incarco
Il mio Signor, del favor suo non parco
20.33 Poi fer la gola, e tronca al crudo Alarco
De la voce, e del cibo il doppio varco.

ARDA

3.9 Dà la Cittade in tanto un, ch'à la guarda
Colà giuso la polve alzarsi guarda
Par, che baleni quella nube, & arda
6.43 Ne poi ciò fatto in ritirar si tarda
Mà si raccoglie, e si ristringe in guarda
9.22 Confusa ancora, e inordinata guarda
Da cavernosi monti esce più tarda
Folgore, che le Torri abbatta, & arda
11.58 E già trà merli à comparir non tarda
E mirando la Vergine gagliarda
Correr le vedi, e collocarsi in guarda
12.17 A voi, ch'uscir dovete, hora più tarda
Ch'à la machina hostil s'appigli, e l'arda
Di quello stuol, che la circonda, e guarda
44 Essi van cheti inanzi, onde la guarda
Mà più non si nasconde, e non è tarda
In quel modo, che fulmine, e bombarda
13.28 O quanti appaion mostri armati in guarda
De quai con occhi biechi altri il riguarda
Fugge egli al fine, e ben la fuga è tarda
15.48 Tal s'appresenta à la solita guarda
Ne però de Guerrieri i passi tarda.
18.84 Già suda, e si rincrespa, e se più tarda
Il soccorso del Ciel, convien pur ch'arda
19.82 Pietoso prigionier m'havesti in guarda
Ben dessa i'son, ben dessa i'son; riguarda
La bella faccia à ravisar non tarda

ARDI

1.54 E celebrati son frà i più gagliardi
Un Gentonio, un Rambaldo, e duo Gherardi
81 De' veraci rumori, e de' bugiardi
Che già s'è mosso, e che non è chi'l tardi
Narra il nome, e il valor de' più gagliardi.
3.22 Lampeggiar gl'occhi, e folgorar gli sguardi
Tancredi à che pur pensi, à che pur guardi?
Quest'è pur quel bel volto, ond'è tutt'ardi.
6.4 Od à morirne quì, come codardi
Quando d'Egitto pur l'ajuto tardi.
20 Armati (dice) alto Signor, che tardi?
Ed'affrontarsi teco i men gagliardi
E mille i vidi minacciosi sguardi
7.58 Goffredo intorno gl'occhi gravi, e tardi
Nè perche molto pensi, e molto guardi
Vi manca il fior de' suoi Guerrier gagliardi
107 E fero intoppo, acciò che'l corso e'l tardi
Di Balnavilla un Guido, e duo Gherardi
Quanto ristretto è più dà que' gagliardi
10.60 Nutrian gl'amori, e i nostri sdegni (ahi tardi
Troppo il conosco) hor parolette, hor guardi
.26 E van questi portando a i più gagliardi
Calze, e zolfo, e bitume, e sassi, e dardi.
14.43 E veggio, come ogn'altra, ò presto, ò tardi
Rete, ò benigna, ò minaccievol guardi.
15.63 L'invito accompagnò d'atti, e di sguardi
S'accompagnano i passi hor presti, hor tardi
L'Alme à que' vezzi perfidi, e bugiardi.
18.10 Son fantasmi ingannevoli, e bugiardi

Pur-

ARLA

2.44 Pronta accorre à la fiamma, e fà ritrarla
Che già s'appressa, & à i Ministri parla

ARLI

10.48 Quando il Mago gli disse: hor vuoi tu darli
Agio, Signor, ch'in tal materia parli?

ARLO

3.27 E tuo gran tempo, e tempo è ben che trarlo
Homai tù debba, e non debb'io vietarlo
5.48 Mà con l'arme però di ricovrarlo
Non tentai poscia, e forse i' potea farlo.
16.64 Mastro è di ferità; vuò superarlo
Ne l'arti sue: mà dove son? che parlo?

ARME

5.43 Goffredo rende, e vuol imprigionarme
A carcere plebeo legato trarme
Giudici sian trà noi la sorte, e l'arme
8.50 Di come, e donde tù recbi quest'arme
E di buono, ò di reo nulla celarme
17.3 Tù sol le schiere, e i Duci, e sotto l'arme
Me:o Mondo raccolto hor puoi dettarme
18.31 O vieni à mover guerra, à discacciarme
Che mi celi il bel volto, e mostri l'arme
20.30 E canta in più guerriero, e chiaro carme
Ogni sua Tromba; e maggior luce han l'arme.

ARMI

1.5 Emulo di Goffredo; i nostri carmi
Intanto ascolta, e t'apparecchia à l'armi
2.1 Mentre il Tiranno s'apparecchia à l'armi
Ismen, che trar di sotto à i chiusi marmi
Ismen, che al suon de mormoranti carmi
94 Reca tù la risposta; Io dilungarmi
Quinci non vuò, dove si trattan l'armi.
4.13 Che suoni in altre lingue, e in altri carmi
Si scriva, e incida in novi bronzi, e marmi
6.39 Si che non sian de l'opre indegni i carmi
Et esprima il mio canto il suon de l'armi.
104 Come in voi solo il cerco, e solo parmi
Che trovar pace io possa in mezzo à l'armi
7.7 Che non portano già guerra quest'armi
A l'opre vostre, a i vostri dolci carmi.
8.39 Io non sapea da tal vista levarmi
Mirando hora le lettre, & hora i marmi;
73 Corrono già precipitosi à l'armi
E già s'odon cantar bellici carmi
Gridano intanto al pio Buglion, che s'armi.
9.58 Al gran concento de' beati carmi
Ch'ama egli à se Michele, il qual ne l'armi
E dice lui: Non vedi hor come s'armi
12.14 Degno di tè, mà sconvenevol parmi
Di voi che siete i più famosi in armi
Che degno è il sangue lor che si risparmi
41 Quella fe seguirò, che vera hor parmi
Sugger mi festi, e che vuoi dubbia hor farmi
A magnanimo cor) l'impresa, e l'armi
13.34 Frà se dicendo; hor quì, che vaglion l'armi?
Divoratrice fiamma andrò à gettarmi?
Del comun prò la chieda, altri risparmi;
16.50 Non sia che in tua difesa io mi risparmi
Pria che giungano à te passeran l'armi
Che tè voglia ferir per non piagarmi
73 Io n'andrò pur (dice ella) anzi che l'armi
Ritentar ciascun'arte, e tramutarmi
Trattar l'arco, e la spada, e serva farmi.
17.43 Per la Fè, per la Patria ad impiegarmi
Già di Reina il guerreggiar non parmi
Dansi à l'istessa man lo scettro, e l'armi
18.54 Già più da ritardar tempo non parmi
E fatica, e sudor non si risparmi
Duro sia sì far colà strada à l'armi
19.3 Però combatter teco, e riprovarmi
Quasi inventor di machine tu parmi
Novi ordigni di guerra, e insolite armi
63 Se non ch'io possa al bel trofeo de l'armi
Drizzar nel Cairo, e sottopor' tai carmi.
20.67 Nova forma, in cui possa anco mutarmi?
Ne' Cavalieri miei, che veder parmi
Tutte le forze frali, e tutte l'armi
133 Per me stessa, crudel, spero sottrarmi
E s'à l'incatenata il tosco, e l'armi
Veggio sicure vie, che tù vietarmi.

ARNE

11.43 Si che trà via s'allenta, e vuol poi trarne
Lo stral, e resta il ferro entro la carne.

ARO

1.38 Poi duo Pastor de' popoli spiegaro
Le squadre lor Guglielmo, & Ademaro.
2.55 Questi unirsi co' Franchi, e gli incontraro
Apunto il dì, che 'n Emaus entraro.
60 Del famoso Goffredo ammessi entraro
Frà suoi Duci sedendo il ritrovaro
E di se stesso à se fregio assai chiaro
3.49 Da l'alte mura in guisa cominciaro
Tante saette à gl' archi ministraro
Et Saracin ne la Cittade entraro
67 Di nobil pompa i fidi amici ornaro
Quando Goffredo entrò, le turbe alzaro
Mà con volto, nè torbido, nè chiaro

74 *Quì per troncar le macchine n'andaro*
A cui non habbia la Città riparo.
8.24 *Cade il Garzone invitto (ahi caso amaro)*
Voi chiamo in testimonio, ò del mio caro
Ch'all'hor non fui de la mia vita avaro
9.36 *Parte l'amiche tenebre celaro*
Senza perder se stesso il vincer caro
Avidissimamente è fatto avaro
11.5 *E chiudendo le Schiere ivano à paro*
I Principi Guglielmo, & Ademaro.
64 *E mescolati à le ruine alzaro*
In vece del caduto altro riparo.
12.78 *Mà dove (ò lasso mè) dove restaro*
Ciò, che in lui sano i miei furor lasciaro
Ahi troppo nobil preda, ahi dolce, e caro.
13.69 *Mosse l'esempio assai come al dì chiaro*
Quei, che seguir Clotareo, & Ademaro
Poi, che la fede, che à color giuraro.
16.61 *Chiudessi i lumi Armida; il Cielo avaro*
Aprì misera gl'occhi; il pianto amaro
O s'udir tù'l potessi; ò come caro
17.16 *Ne la costa Asiatica albergaro*
Pregio, ò virtù, mà i titoli il fan chiaro
Nè matutine trombe anco il destaro
30 *Frà questi è il crudo Alarco, & Odemaro*
E Rimedon, che per l'audacia è chiaro
E Tigrane, e Rapoldo, il gran Corsaro
53 *Ne quelli pur, mà qual più in guerra è chiaro*
S'offerser tutti à lei; tutti giuraro
Tante contro il Guerrier, ch'hebbe sì caro
18.86 *Il foco, ove i Pagan le tele alzaro*
L'hà immantinente, e n'arde ogni riparo
Dal gran Dio custodito, al gran Dio caro
101 *All'hor tutte le squadre il grido alzaro*
E risuonaro i monti, e replicaro
Ruppe, e vinse Tancredi ogni riparo.
19.101 *Così diceagli Erminia, e insieme andaro*
La notte, e'l giorno ragionando à paro.

ARSE

1.47 *Tutta fuor, che la fronte armata apparse*
Per l'istessa cagion di ristorarse
Sembianza, e d'essa si compiacque, e n'arse
2.11 *Mà poiche'l Rè crudel vidde occultarse*
Tutto in lor odio infelonissi, & arse
Ogni rispetto oblia, vuol vendicarse
84 *Quindi son l'alte mura aperte, & arse*
Quindi l'armate schiere uccise, e sparse.
3.21 *E le chiome dorate al vento sparse*
Giovane donna in mezo'l campo apparse
10.25 *Là, v'è presso vedean le tende alzarse*
In quante forme ivi la Morte apparse
E di doglia il Soldano il volto sparse
13.22 *E la temenza à mille segni apparse*
Ch'ersin di gire inanzi, ò di fermarse
Son le difese loro anguste, e scarse
48 *Meraviglioso foco indi m'apparse*
Che forse, e dilatando un muro farse
Pur, vi passai, che nè l'incendio m'arse
55 *E le sterili nubi in aria sparse*
In sembianza di fiamme altrui mostrarse

ARSI

1.50 *Ne l'assalir son pronti, e nel ritrarsi*
E combatton fuggendo erranti, e sparsi
2.24 *Quì comincia il Tiranno à risdegnarsi*
Non la nascosi, à lui risponde, io l'arsi
Così almen non potrà più violarsi
3.46 *Cercò fruire, e sovra un braccio alzarsi*
Gl'occhi adombrò, che stanchi al fin serrarsi
Irrigiditi, e di sudor gli hà sparsi
4.14 *Che fian gl'Idoli nostri à terra sparsi?*
Ch'à lui sospesi i voti, à lui sol arsi
Ch'ove à noi Tempio non solea serrarsi
6.64 *Che dee l'aspra tenzon rinovellarsi*
Che sente il sangue suo di ghiaccio farsi
Sono occulti da lei gemiti sparsi.
7.54 *Ch'audace è sì, ch'à me vuol agguagliarsi*
Bruttando nè la polve i crini sparsi
Ad onta del suo Dio l'arme spogliarsi.
8.11 *Par, che la sua viltà rimproverarsi*
E chi'l consiglia, e chi'l prega à fermarsi
Rischio non teme, fuor che'l non trovarsi
11.64 *Sovra i nemici, e in paragon mostrarsi*
E scudi, & elmi dissipati, e sparsi
Che di lor parve quasi un monte farsi
12.46 *Frà le rote del fumo in Ciel girarsi*
L'incendio, e in un raccolga i fochi sparsi
De' Franchi, e tutti son presti ad armarsi
55 *Non schivar, non parar, non ritirarsi*
Non danno i colpi finti, hor pieni, hor scarsi
Odi le spade horribilmente urtarsi
15.40 *Quì tacque; e già parea più bassa farsi*
L'Isola prima, e la seconda alzarsi
16.5 *Per l'onde, e i monti co i gran monti urtarsi*
Cò legni torreggianti ad incontrarsi
Vedi di nova strage i mari sparsi
18.64 *Mà come furo in Oriente apparsi*
S'avvidero i Pagani, (e ben turbarsi)
E mirar quinci, e quindi anco inalzarsi
20.83 *Vede, giacendo il Conte, altri ritrarsi*
Altri del tutto già fugati, e sparsi

ARSO

1.22 *Che preposto ci havremmo angusto, e scarso*
Prem o, e in danno dè l'alme il sangue sparso

ARTE

1.2 *S'intesso fregi al ver, s'adorna in parte*

D'altri diletti, che de' tuoi le carte
52 Ma d'honor prima, e di valore, e d'arte
Terror de l'Asia, e folgori di Marte
Erranti, che di sogni empion le carte
2 4 E de l'opre compagno ad ajutarte
Tutto prometto, e ciò, che Magic' arte
Constringerò de le fatiche à parte
62 E la fama d'Egitto in ogni parte
Del tuo valor chiare novelle hà sparte
3.25 Usciam di questa mischia, & in disparte
Io potrò teco, e tù meco provarte.
29 I Palestini, ò sia temenza, od arte
Videle sventolar le chiome sparte
Per ferir lei ne la sua ignuda parte
54 Mira intanto il Buglion da eccelsa parte
De la forte Cittade il sito, e l'arte
4.27 Mà son del suo partir trà 'l vulgo ad arte
Diverse voci poi diffuse, e sparte
32 Trapassa il raggio, e no'l divide, ò parte
Sì penetrar nella vietata parte
Di tante meraviglie à parte, à parte
5.8 Onde tratto il rivale à sè in disparte
Ragiona à lui con lusinghevol'arte.
30 Mille colpi ver lui drizza, e comparte
Tenta ferirlo, hor à la manca parte
E in guisa tal, che gli occhi inganna, e l'arte
48 Del civil sangue tuo tutta brutarte? (te?
Trafigger CHRISTO, ond'ei son mēbra, e par-
Che, qual onda del mar, se 'n viene, e parte
66 Sì pienamente il suo disegno, e l'arte
Di tanti Heroi, si riconsola in parte
Pensa condurgli in più secura parte
78 Gli ammonisce quel saggio à parte à parte
E mal sicuro pegno, e con qual arte
Mà son le sue parole al vento sparte
6.10 Cessi Dio tanta infamia hor quel, ch' ad arte
Sol mandi Nicea, che brama in parte
De gli Arabi le schiere erranti, e sparte
22 Ampio, e capace e parea fatto ad arte
Perch'egli fosse altrui campo di Marte
42 Hor di se discoprire alcuna parte
Tentando di schernir l'arte con l'arte
48 Vinta da l'ira è la ragione, e l'arte
Sempre che scende il ferro, ò fora, ò parte
Sparsa è d'arme la Terra, e l'arme sparte
55 Che da i giudicii de l'incerto Marte
Vede pender di sè la miglior parte
81 Venevi un giorno, ch'ella in altra parte
Pur trà se rivolgendo i modi, e l'arte
Mentre i vari pensier divide, e parte
94 E più riposta via prendendo ad arte;
Veggon lucer di ferro in ogni parte
E cedendo il sentier ne và in disparte
7 8 Sempre quì fur, nè strepito di marte
Anco turbò questa remota parte.
29 Mira il loco il Guerrier, che d'ogni parte
Inespugnabil fanno il sito, e l'arte.
47 De l'istrana prigion l'ordigno, e l'arte
Poi là rinchiuso, ond'huom per se non parte
Mà fur le sue fatiche indarno sparte.
68 Miri, e virtù n'apprenda; in tè di Marte
Splende l'onor, la disciplina, e l'arte
97 Posciagira da questa, à quella parte
E sempre quando riede, e quando parte
Quanto havea di vigor, quanto havea d'arte
8.7 Lo spingeva un desio d'apprender l'arte
Dà tè sì nobil Mastro, e sentia in parte
Già di Rinaldo il nome in ogni parte
35 Onde piace là sù, che s'hor la parte
Ociosa non resti in questa parte
Che l'usi poi con egual forza, & arte
9.44 Odi qual novo strepito di Marte
D'uopo là sia, che 'l tuo valore, e l'arte
Vanne tù dunque, e là provedi, e parte
10 19 Mà pria dimmi il tuo nome, e con qual'arte
Che se pria lo stupor da me non parte
Sorrise il vecchio, e disse; in una parte
42 Siamo in forte Città di sito, e d'arte
Apparato si fà da l'altra parte
I giudicii incertissimi di Marte
62 Ivi n'accolse; e non sò con qual arte
Vaga è là dentro, e ride ogni sua parte
11.31 Con molta providenza, e con bell'arte
Obliquamente in duo lati il comparte
E gl'altri ordigni horribili di Marte
57 Al dipartir del Capitan si parte
Cresce il vigor ne la contraria parte
E l'ardimento co'l favor di Marte
12.11 Premio v'è l'opra istessa, e premio in parte
Vi sia del Regno mio non poca parte.
55 Voglion costor, nè quì destrezza hà parte
Toglie l'ombra, e 'l furor l'uso de l'arte
A mezo il ferro, il piè d'orma non parte
13.12 Così gli dice, e poi di parte in parte
Narra i successi de la Magic'arte
14.18 Che 'l vostro Piero, à cui lo Ciel comparte
Saprà drizzare i Messaggieri in parte
E sarà lor dimostro il modo, e l'arte
54 Collocò dunque il corpo morto in parte
Molto opportuna à sua ingannevol' arte
15.29 Quel Dio, che scese à illuminar le carte
A questa, che del Mondo è sì gran parte
Fiavi introdotta, & ogni civil arte
43 La Donna in sè solinga, e queta parte
Entrava, e racoglica le vele sparte
16.13 Vola frà gli altri un, che le piume hà sparte
E lingua snoda in guisa larga, e parte
Quest'Ivi all'hor continuò con arte
26 A lui commiato, e 'l baccia, e si diparte
Gli affari suoi, le sue magiche carte
Por orma, ò trar momento in altra parte
64 Che fà più meco il pianto? altr'arme, altr'arte
Nè

Passa se vuoi vederla : E persuaso

ASSA

7.88 Quasi monton, ch'al cozzo il capo abbassa
Piegando il corso, e'l fere in fronte, e passa
Mà quelli pur di novo à destra il lassa
9.69 Così mal concio la Guerriera il lassa
Poi si volge ad Achille, e'l ferro abbassa
15.18 Trattasi in alto, in ver le piaggie lassa
E la foce di Magra indi trapassa
Giace Malta frà l'onde occulta, e bassa
17.25 Ma quando poi scemando il mar s'abbassa
Co'l piede asciutto il peregrin vi passa
18.69 Entra da un lato, e fuor per l'altro passa
Fuggendo, e nel fuggir la morte lassa
91 De più alti edifici in aria passa
Restar; vedendo la Città più bassa
Di pietre un nembo, il loco suo non lassa
19.23 E con ambe congiunte il ferro abbassa
La spada hostil, la sforza, & oltre passa
Molte ferite in un sol punto lassa
111 Apre Tancredi gl'occhi, e poi gl'abbassa
Dice Vafrino à lei, questi non passa
Egli il disarma, ella tremante, e lassa
20.62 Declina il Carro il Cavaliero, e passa
Ma senza pugna già passar non lassa
Chi'l ferro stringe in lui, chi l'asta abbassa

ASSE

2.37 Piange il fedel, ma in voci assai più basse
Par, che nel duro petto al Rè trapasse
Piegarsi, e gli occhi torse, e si ritrasse
3.12 Gli ordini diede, e poscia ei si ritrasse
Sì ch'è presso al bisogno, e son più basse
Volle, che quivi seco Erminia andasse
8.71 Quanto egli può, tanto voler osasse
Nido di tradigion la pena entrasse
E ne l'impeto suo ciascuno ei trasse
9.6 La destinata guerra annunciasse
Diè per tal uso, gli Arabi assoldasse
L'hoste accogliea; Soliman venne, e trasse
10.27 Sospirò dal profondo, e'l ferro trasse
Ma il vecchio incantatore à se il ritrasse
E fatto, che di nuovo ei rimontasse
11.42 Il primo Cavalier, ch'ella piagasse
Da suoi ripari à pena il capo ei trasse
E che la destra man non gli trapasse
19.64 Distruggitor de l'Asia, Ormondo trasse
Perche memoria ad ogni età ne passe
L'opera grande inonorata lasse,

ASSI

3.65 Et occupar frà gli opportuni passi
Onde da lei si viene, & à lei vassi
5.37 Ad ubidire imparino i più bassi
Se vuoi che i grandi in sua licenza io lassi
Sol Duce de la plebe io commandassi?
6.47 Che de gran colpi la tempesta passi
Sen va co' giri, e co' maestri passi
E forza al fin, che trasportar si lassi
93 L'inegual peso, e muove lenti i passi
Che per appoggio andar dinanzi fassi
E ministran vigore a i membri lassi
7.38 Quegli con larghe ruote aggira i passi
Questi, se ben ha i membri infermi, e lassi
E là, donde Rambaldo à dietro fassi
85 Che fà dunque Tancredi, e dove stassi?
Fidando sol ne' suoi fugaci passi
Che non sia loco ove sicuro il lassi
8.41 Mi scorse, onde à gran pena il fianco trassi
Cava spelonca raccogliemmo i passi
Co'l discepolo suo sicuro stassi
11.33 All'hor quanto più puote affretta i passi
E di quegli un coperchio al capo fassi
Che fan riparo al grandinar de' sassi
85 Parte, che volse à l'impeto de' sassi
Ruinosa pendendo arresta i passi
Lo stuol, che la conduce, e seco stassi
12.104 Insin, ch'ella à Tancredi il cor non passi
E'l cadavero infame a i Corvi lassi
15.45 Insino al monte andar per voi potrassi
Poser' nel lido desiato i passi
Agevol sì, ch' i piè non ne fur lassi
55 Sentiansi alquanto affaticati, e lassi
Lenti, hor movendo, & hor fermãdo i passi
L'asciutte labra, alto cader da' sassi
16.40 Parte teco di me, parte ne lassi
Da insieme ad ambi: arresta, arresta i passi
Non dico i baci: altra più degna havrassi
18.54 Nova spianata hor cominciar potrassi
Per superar d'inverso l'Austro i sassi
Pur si può far, notato hò il loco, e i passi
19.12 Minaccia, e intento à prohibirgli stassi
Furtive entrate, e subiti trapassi
56 In tanto noi signoreggiar co' sassi
Et ogni calle, onde al Sepolcro vassi
Così vigor porgendo a i cor già lassi
89 E perche frà Pagani anco risassi
Fer, che le false insegne io divisassi
Queste son le cagion, che'l campo io lassi
20.43 Quasi Leon magnanimo che lassi
Sdegnando, huom, che si giaccia, e guardi, e passi
93 A Saracini impauriti, e lassi
Che inaspettato sopragiunga, e passi
Vestigio eterno in dirupati sassi
110 Acciò che in dietro tù la riportassi
In zuffa co' nemici, e solo il lassi?
Che per la strada presa à morte vassi.

ASSO

8.31 Dico il corpo di Sveno, à cui sia data
La qual à dito mostra, & honorata
Mà leva homai gli occhi à le stelle, e guata
72 Rota Aletto frà lor la destra armata
Lo sdegno, la follia, la scelerata
E serpe quella peste, e si dilata
11.46 Torre, che grave d'huomini, & armata
Mobile è sù le rote, e vien tirata
73 Capre n'insegna la virtù celata
Nel fianco affissa la saetta alata
In un momento l'Angelo hà recata
12.25 Pensa mostrargli poco innanzi nata
Da le Donne, e da me solo habitata
Mente l'amai, ti diè non battezata
50 Mà poi che intepidì la mente irata
Vide chiuse le porte, e intorniata
Pur veggendo, ch'alcuno in lei non guata
13.23 Troncar la selva, ch'ella è sì guardata
Habbia la Reggia sua Pluton traslata
Recinto il cor, chi intrepido la guata
15.50 Fero Leon, che rugge, e torvo guata
De la bocca vorace apre, e dilata
Mà non è pria la verga à lui mostrata
17.26 Potuto hà ritener la Sposa amata
Per distornar la tua fatale andata
Del mar l'horrida faccia à te sia grata?
18.63 Agil machina sua colà traslata
Ch'angulosa non fà parte, e piegata
Raimondo ancor con la sua Torre armata
96 La grande Hoste del Ciel cõgiunta guata
Militia innumerabile, & alat
In trè ordini gira, e si dilata
19.44 La virtù, che'l timore havea fugata
O pur caggiono uccisi in sù l'entrata
Il tramortito Duce à i piè si guata
104 La male avventurosa era fermata
Per lo mezzo del cuor fù saettata
Accorse in guisa d'ebra, e forsennata
20.66 E inerme io vinta sono, e vinta armata
Nemica, Amante, egualmente sprezzata

A T E

1.76 Sol di Tripoli il Rè, ch'in ben guardate
Forse le schiere Franche hauria tardate
Lor con messi, e con doni anco placate
2.92 Soggiunse al'hor Goffredo; hor riportate
Che la guerra accettiam, che minacciate
Accommiatò lor poscia in dolci, e grate
4.27 E de' doni del sesso, e de l'etate
Parte, e tiene sol vie chiuse, e celate
Vincer popoli invitti, e schiere armate
5.6 E saria la matura tarditate
Ch'in altri è providenza, in noi viltate
6.57 L'honorò, la servì, di libertate
[illegible] le furo da lui tutte lasciate
Ella vedendo in giovinetta etate
7.20 Poscia dicea piangendo: In voi serbate
Perche se fia, ch'a le vostr'ombre grate
Senta svegliarsi al cor dolce pietate
8.80 Ah non sia ver, che tanta indignitate
Mè questo scettro, mè de l'honorate
E per hor la Giustitia, e la Pietate
10.31 E quindi occulto uscir de la Cittate
E trarne genti, & introdur celate.
12.6 Fallo, per Dio, Signor, che di pietate
Ben è degno quel sesso, e quella etate
82 O di par con la man luci spietate
Essa le piaghe fè, voi le mirate
95 Di riverenza pieno, e di pietate
Visitò le sepolte ossa honorate
15.35 Scoprian' al fin men'erte, ed elevate
Così le nominò la prisca etate
Che credea volontarie, e non arate
53 Mà poi che già le nevi hebber varcate
Vn bel tepido Ciel di dolce state
Aure fresche mai sempre, & odorate
16.54 Mà che? son colpe humane, e colpe usate
Anch'io parte falij, s'à me pietate
Frà le care memorie, & honorate
17.5 E quinci à le Campagne inhabitate (frate
Và de la Sabbia, e quindi al grande Eu-
94 Indarno a lui con mille schiere armate
Ch'egli portar potrebbe oltre l'Eufrate
Et oltre i Regni, ov'è perpetua state
19.56 Hor, mentre quì tai cose eran passate
Errò Vafrin trà mille schiere armate
20.123 Quì vi depongo, e quì sepolte state
Poi che l'ingiurie mie mal vendicate.

A T I

1.40 Van con lui quattrocento, e triplicati
Conduce Baldovino in sella armati
50 Ventan dietro ducento in Grecia nati
Pendon spade ritorte à l'un dei lati
Asciutti hanno i cavalli al corso usati
74 Il Capitan, che da nemici aguati
Molti a cavallo leggiermente armati
E innanzi i Guastadori havea mandati
3.33 S'erano a l'alte mura avicinati
E in dietro si fur subito voltati
Ritornaro a ferir le spalle, e i lati
4.8 Qual i fumi sulfurei, & infiammati
Tal de la fiera bocca i negri fiati
Mentre ei parlava Cerbero i latrati
6.22 Tacque ciò detto, e poiche furo armati
E giva innanzi Argante, de gli usati
Loco fù trà le mura, e gli steccati
107 Molti guerrier disposti havean gl'aguati
Alcandro, e Polifermo, e fur mandati
Gregge non siano, e non sian Buoi menati

8.13

Mà di con qual proposte, ed in qual lato
48 Splende ivi tutto, & ei n'è in guisa ornato,
Ch'ogni suo fregio è non fatto, mà nato
15.40 De Naviganti ir per quest'acque è dato
E ridurlo del Mondo à l'altro lato
Superbir fora, e calcitrar col Fato
16.57 Nè te Sofia produsse, e non sei nato
Del mar produsse, e'l Caucaso gelato
Che dissimulo io più? L'huomo spietato
17.79 E'l buon germe Roman con destro fato
E' ne' Campi Bavarici traslato
18.38 Tornò la Selva al natural suo stato
Piena d'horror, mà de l'horror innato
Ch'esser non possa il Bosco homai troncato
55 Tù Raimondo, vogl'io, che da quel lato
Uuò, che de l'arme mie l'alto apparato
Sì che'l nemico il vegga, & ingannato
80 Sù'l muro haveano i Siri un tronco alzato
E sovra lui co'l capo aspro, e ferrato
E in dietro quel da canapi tirato
19.79 Vn cotal atto suo, nativo, usato;
L'udì, guardollo, e poi gli venne à lato
Nè ti dorrai d'amor male impiegato
20.61 Giunse Rinaldo, ove su'l carro aurato
E nobil guardia havea da ciascun lato
Noto à più segni egli è da lei mirato
99 Par, che se'n dolga, e più che'l proprio fato
Di lei gl'incresca, che gli more à lato.

ATTA

10.29 Di lunghissimi tempi avanti fatta
Era trà i pruni, e l'herbe, ove s'appiatta
Per l'angusto sentiero à gir s'adatta
11.33 La gente Franca impetuosa, e ratta
E parte scudo à scudo insieme adatta
E parte sotto machine s'appiatta
13.17 Che la forte Cittade in van si batta
Et alcun' altra machina rifatta
Ad uso tal pronta materia, & atta
15.19 E impaurita al suon fuggendo ratta
Lascia quel varco libero, e s'appiatta
18.3 De' nostri ordigni la materia tratta
Secreta stanza, e formidabil fatta
Nè vuol ragion, che la Città si batta
19.129 Così la fraude à te palese fatta
Sarà da quel medesmo, in chi s'appiatta

ATTE

2.66 Signor gran cose in picciol tempo hai fatte
Esserciti, Città, vinti, e disfatte
Sì ch'al grido, ò smarrite, ò stupefatte
7.91 Et in due parti, ò trè forate, e fatte
Et egli ancor le sue conserva intatte
Argante in darno arrabbia, à voto batte
117 Ella gridava à i suoi; per noi combatte
De l'ira sua le faccie nostre intatte
E ne la fronte solo irato ei batte
9.50 Furor contra virtute hor quì combatte
Chi può dir, come gravi, e come ratte
Passo quì cose horribili, che fatte
11.65 Ch'ad altra guerra homai saran mal atte
Tanto è'l furor, che le percote, e batte
12.27 S'immaculato è questo cor, s'intatte
Per mè non prego, che mille altre hò fatte
Salva il parto innocente, al quale il latte
18.45 E due Torri in quel punto anco son fatte
De la prima ad imagine ritratte
94 Trà quella folta nebbia Vgon combatte,
E de le Torri i fondamenti abbatte.

ATTI

3.26 Quand'egli, hor ferma, disse, e siano fatti
Anzi la pugna, de la pugna i patti
20.112 I Normandi per lui furon disfatti
Gernier, Ruggier, Gherardo à morte hà (tratti
La vita breve prolungò co' fatti

ATTO

2.27 Divulgossi il gran caso, e quivi tratto
Dubia era la persona, e certo il fatto
Come la bella prigioniera in atto
3.49 Mà già Rinaldo havendo il piè sottratto
Al giacente destrier, s'era qui tratto
4.49 Pallida imago, e dolorosa in atto
Visto altrove il suo volto havea ritratto
Che ti sovrasta homai, partiti ratto
5.27 E'l gran nemico attende, e'l ferro tratto
Fermo si reca di difesa in atto
6.28 Argante, che non vede alcun, ch'n atto
Da desir di contesa to quì fui tratto
L'altro attonito quasi, e stupefatto
64 Pallida, esangue, e sbigottita in atto
Lo spavento, e'l dolor v'havea ritratto
9.98 Come sentissi tal, riflette in atto
Se morir debbia, e di sì illustre fatto
O pur, sopravanzando il suo disfatto
10.52 La fiera destra in minaccievol' atto
Horribil faccia muto, e stupefatto
Cortesemente verso il Rè s'è tratto
12.48 Aperta è l'aurea porta, e quivi tratto
Per raccorre i Guerrier da sì gran fatto
Saltano i due su'l limitare, e ratto
17.75 U'era Almerico, e si vedea già fatto
Devotamente il Ciel riguarda in atto
D'incontro Azzo secondo havea ritratto
19.33 Già co'l più imbelle volgo ancor ritratto
Nel tempio, che più volte arso, e rifatto
Di Salomone, e fu per lui già fatto

44 Grida à i suo Cavalier, costui sia tratto
Dentro à le sbarre, e prigionier sia fatto
20.74 Stette attonito alquanto, e stupefatto
E desiò trovarsi anch'egli in atto
Nè pose indugio al suo desir, mà ratto

AUDE

5.22 In vece di castigo honor, e laude
(O vergogna commune) e chi gli applaude
Che di ciò, ch'à tè dessi, egli ti fraude
7.71 Mà più d'ogn'altro il Capitã gl'applaude
Egli annuntia vittoria, e gli dà laude

AUE

2.87 Come guerra mortal si fugge, e pave
Nè l'unirsi con lui ne sarà grave
Tù'l sai, perche tal cura ei dunque n'have
6.69 E di leggier non si conturba, ò pave
Ad ogni imagin di terror men grave
7.98 A i gran colpi resiste, e nulla pave
Rotte vele, & antenne eccelsa nave
Tenacemente di robusta trave
103. Che violato è il patto, e perche grave
Stima la piaga, ne sospira, e pave
8.11 Quello gli sembra sol periglio grave
De gli altri, ò nulla intende, ò nulla pave
59 Ne già fù il sonno suo queto, e soave
Non men, che morte sia, profondo, e grave
E riposo dormendo anco non have
11.13 Mà da la casta melodia soave
Nè si volge à que' gridi, ò cura n'have
Nè perche strali aventino ella pave
78 Tuona per l'aria la nodosa trave
V'oppon lo scudo Argante, e nulla pave
12.66 Tù ancora, al corpo nò, che nulla pave
Battesmo à me, ch'ogni mia colpa lave
Un non sò che di flebile, e soave
13.63 Hor nulla, ò poco refrigerio n'have
Sì quello, onde si spira è denso, e grave
15.9 Apena hà tocco la mirabil Nave
Che spariscon le nubi, e cessa il grave
Spiana i monti de l'onde aura soave
36 E'l mel dicea stillar da l'elci cave
Con acque dolci, e mormorio soave
Temprarvi sì, che nullo ardor v'è grave
16.11 Qui l'uva hà i fiori acerbi, e qui d'or l'ha-
E di piropo, e già di nettar grave (ve
17.8 Ancor guerreggia per ministri, & have
Che de la Monarchia la somma grave
Sparsa in minuti Regni Africa pave
18.80 Ch'antenna un tempo esser solea di nave
Per traverso sospesa è grossa trave
Poi torna inanzi impetuoso, e grave
19.36 L'uso à cui si serbava eccelsa trave
Spiega l'antenna e sue Veneta nave
Con quella man, cui nessun pondo è grave
20.111 Usa ei con gl'altri poi sermon più grave
Fà contra 'l ferro, ch' del ferro pave
La miglior parte, e speme anco pur have.

AUI

1.64 Col diadema di Pietro, e con le chiavi
Pedoni d'arme rilucenti, e gravi
Ove rinovi il prisco honor de gli Avi
5.87 Soggiunse questo, poiche da le navi
I Cavalli, e i Camelli onusti, e gravi
E ch'i lor difensori uccisi, e schiavi
8.85 E rivedendo và l'incise travi
Già in machine contesle horrende, e gravi
11.37 La gente occulta, e trà i ripari cavi
Le saette sostiene, e i pesi gravi
Machine grandi, e smisurate travi
12.32 Tù con lingua di latte anco snodavi
Voci indistinte, e incerte orme segnavi
15.11 Poi del Porto vedean ne fondi cavi
Sorte, e legate à l'Ancore le Navi
18.68 Indi gran palle uscian marmoree, e gravi,
E con punta d'acciar ferrate travi
20.26 Fà ch'io del sangue mio non bagni, e lavi
E i sepolcri, e le ceneri de gli Avi
Mostran la bianca chioma i vecchi gravi.

AURA

10.14 Loda il Vecchio i suoi detti, e perche l'au-
Un suo licor v'instilla, onde restaura (ra
Quinci veggendo homai, ch'Apollo inaura
14.59 E disarma la fronte, e la ristaura
Al soave spirar di placid'aura.

AURE

13.56 Nè cosa appar, che gli occhi almi ristaure
E'n tutto è fermo il vaneggiar de l'aure
Vento, che move da l'arene Maure

AURO

(ro
17.94 Quinci il Turco opporiasi, e quindi il Mau-
E t oltre i gioghi del nevoso Tauro (auro
La Croce, e'l bianco Augello, e i Gigli d'

AZZA

7.106 E toglie ad un Guerrier ferrata mazza
Lo ruota intorno, e si fà larga piazza
Hà il ferro, e l'ira impetuosa, e pazza
17.27 I suoi Guerrieri in dosso han la corazza
La spada al fianco, & à l'arcion la mazza

19.42 *Già fugge ogn'un da la sbarrata piazza*
Dove vede appressar l'horribil mazza.

EA

1.6 *E Tortosa espugnata; Indi à la rea*
Stagion diè loco, e'l nuovo anno attendea
2.28 *Al Rè gridò non è, non è già rea*
Non pensò, non ardì, nè far potea
Come ingannò i custodi, e de la Dea
4.51 *Temea, lassa, la morte, e non havea*
E scoprir la mia vita anco temea
Così inquieta, e torbida trahea
86 *Al gran principio di sue frodi havea*
Dispon di trarre al fin opra sì rea
Più che con l'arti lor Circe, ò Medea
5.60 *Non cessò mai l'ingannatrice rea*
L'arte, e l'ingegno, e la beltà potea
La notte in Occidente il dì chiudea
6.104 *Poi rimirando il campo ella dicea*
Aura spira da voi, che mi ricrea
Così à mia vita combattuta, e rea
7.72 *E porgendola à lui così dicea*
Rubello di Sassonia oprar solea
La vita ancor di mille colpe rea
114 *Dio ne gl'eterni suoi decreti havea*
De le sante fatiche al fin giungea
La tirannide sua cader vedea
8.39 *Che là, dove il cadavero giacea*
Che sorgendo, rinchiuso in se l'havea
E in brevi note altrui vi si sponea
9.3 *Questi fù Rè de Turchi, & in Nicea*
La sede de l'Imperio haver solea
55 *Gli occhi frà tanto à la battaglia rea*
Dal suo gran Seggio il Rè del Ciel volgea
14.53 *L'espose in riva à un fiume, ove dovea*
Stuol de' Franchi arrivare, e'l prevedea
17.2 *Già da varie Provincie insieme havea*
L'innumerabil hoste à l'Assemblea
23 *La turba è appresso, che lasciate havea*
Da cui pescando già raccor solea
Sono i negri con lor sù l'Eritrea
71 *Muniasi, e quindi la Città sorgea*
De magnanimi Estensi esser dovea
Contra Odoacro haver poi sorte rea

EBBE

6.58 *Così se'l corpo libertà ribebbe*
Ben molto à lei d'abbandonar increbbe
Mà l'honestà regal, che mai non debbe
15.62 *Mà questo è sì leggier, che'l sosterebbe*
Qual altro Rio per novo humor mai crebbe

EBE

1.63 *Alcasto il terzo vien; qual presso à Thebe*
Sei milla Elvetij, audace, e fiera plebe
Che'l ferro uso à far solchi, e frāger glebe

EBBIA

10.21 *Mà pur dirò, perche piacerti debbia*
Ciò ch'oscuro vegg'io quasi per nebbia

ECCHIO

7.58 *Mà sovra tutti gli altri il fiero Vecchio*
Armato è già, sol manca à l'apparecchio
A cui dice Goffredo. O vivo specchio

ECCIE

18.27 *Tal volta rimiriam' Dee boscareccie*
Con bei coturni, e con disciolte treccie
Figlie de le salvatiche corteccie

ECE

2.51 *Il miracol de l'opra, & ei la fece*
Religion contaminar non lece
Egli à cui le malie son d'arme in vece
4.79 *A le leggi de gli altri, elegger diece*
Difensori del giusto à te ben lece
5.32 *Stupido chiede; hor quì dove men lece*
Chi fù, ch'ardì cotanto, e tanto fece
14.13 *Di questo Campo à sostener sua vece*
Altrui non pote, e farlo à te non lece
15.37 *Così parlando, assai presso si fece*
A quella, che la prima è de la diece.
16.24 *Diè corpo à chi non l'hebbe, e quando il fece*
Tempre mischiò, ch'altrui mescer non lece
20.100 *Che'l Ciel eterna sua compagna fece*
Forman sospiri, di parole in vece
Si stringe à l'altra, mentre ancor ciò lece

ECO

2.71 *T'affida forse il Rè malvagio Greco*
Il qual da i sacri patti unito è teco
4.53 *Sì, ch'io non disponessi, à l'aer cieco*
La patria, e'l Zio fuggendo, andarne seco
9.12 *Farò fiumi di sangue, hor tù sia meco*
E reggi l'arme mie per l'aer cieco
10.52 *Spera (gli dice) alto Signor, ch'io teco*
Non poco ajuto, hor Soliman è teco
13.68 *Così i Franchi dicean; mà'l Duce Greco*
Perche morir quì disse? e perche meco
Se ne la sua follia Goffredo è cieco
20.126 *Felice me, se nel morir non reco*
Restine Amor, venga sol sdegno hor meco
O ritorni con lui dal Regno cieco.

Rimprovera al Pagan la rotta fede
Da l'amato Raimondo all'hor s'avede
8.29 Stupido lor riguardo, e ben non crede
Onde l'un d'essi à me, di poca fede
Verace corpo è quel che in noi si vede
38 Che deve de la spada esser herede
Il pregio di fortezza ogn' altro cede
L'alta vendetta il Ciel, e'l Mondo chiede
50 De la morte di lui varia si crede
Duce di quei, che ne portar le prede
Veracissimo, e schietto, & à lui chiede
65 Taccio, ch' ove il bisogno, e'l tempo chiede
Alcuno ivi di noi primo si vede
Quando le palme poi quando le prede
9.20 Ecco trà via le sentinelle et vede
Nè ritrovar come sicura sede
Volgon, quelle gridando, indietro il piede
60 S'inchinò riverente al divin piede
Rapido sì, ch'anco il pensiero eccede
Hanno lor gloriosa immobil sede
10.9 Desto il Soldano, alza lo sguardo, e vede
Co'l ritorto baston del vecchio piede
E chi sei tu? (sdegnoso a lui richiede)
15 Quinci attende a col For Niceno ei siede
Ambo i corsieri alternamente fiede
Nonritien de la rota orma, ò del piede
54 Finita l'accoglienza il Rè concede
Egli poscia à sinistra in nobil sede
E mentre seco parla, & à lui chiede
11.29 Scorre, più sotto il Rè canuto à piede
Ciò che prima ordinò, cauto rivede
E quì gente rinforza, e la provede
45 Mà non lunge da' Merli à Palamede
E sù per gl'erti gradi indrizza il piede
E trappassando per la cava sede
12.8 Hò core anch'io, che morte sprezza, e crede
Ben ne festi (disse ella) eterna fede
Pure io femina sono, e nulla riede
24 Ch'egli havria dal candor, che in tè si vede
Argomentato in lei non bianca fede.
70 Come l'alma gentile uscita vede
E l'imperio di se libero cede
Ch' al cor si strinse, e chiusa in breve sede
94 Fù scelto almeno il sasso, e chi gli diede
Figura, quanto il tempo ivi concede.
13.2 Quale in nubilo Ciel dubbia si vede
Se'l dì à la notte, ò s'ella à lui succede
12 Al suo disegno, al Rè lieto se'n riede
Ch'homai sicura è la Regal tua sede
L'alte machine sue, come ella crede
39 Del sermon di Soria, ch'ei ben possede
Osasti por, Guerriero audace, il piede
Deh non turbar questa secreta sede
44 Tal il timido Amante à pien non crede
A i falsi inganni, e pur ne teme, e cede
53 A giorno reo, notte più rea succede.
E dì peggior di lei, dopò lei vede
65 Deh con quai forze superar si crede
Onde machine attendi? ei sol non vede
De la sua mente aversa à noi fan fede.
70 Ben se l'ode Goffredo, e ben se'l vede
Mà gli schiva, & abborre; e con la Fede
Devotamente al Rè del Mondo chiede
14.29 Di richiamar l'alto Campion si diede
Trà cui Boemondo hà la sua regia sede
Opinion, ch' egli vi sia si crede
35 Spelonche, ove hò la mia secreta sede
E ciò, ch'à voi saper più si richiede
Et ella tosto si ritira, e cede.
59 Volge intorno lo sguardo, e nulla vede
Onde quasi schernito esser si crede
Guise l'alletta, ch'ei si ferma, e siede
15.4 Sì c'huom sempre diversa à se la vede
Quantunque volte à riguardarla riede
19 Nel curvo lido poi Tunisi vede
Tunisi ricca, & honorata sede
A lui di costa la Sicilia siede (de
28 E'n somma ogn'un, che'n quà da Calpe sie-
Barbaro è di costume, empio di fede
38 Carlo incomincia all' hor se ciò concede
Lasciami homai porne la terra il piede
Veder le genti, e'l culto di lor fede
44 Ch'à quel gran monte in sù la cima siede
Torpe il Campion de la Christiana Fede
Sù per quell'erto movverete il piede
16.26 Fine al fin posto al vagheggiar, richiede
Ella per uso il dì n'esce, e rivede
Egli riman, ch'à lui non si concede
54 Sarò tuo Cavalier, quanto concede
La guerra d'Asia, e con l'honor la fede.
66 Questa bellezza mia sarà mercede.
O miei famosi Amanti; ecco si chiede
Io che sarò d'ampie ricchezze herede
17.4 Si sottrasse l'Egitto, e mutò Fede
Se'n fè Tiranno, e vi fondò la sede
Chi tien lo scettro, al nome anco succede
10 Gradi eburnei s' ascende, altero siede
Porpora intesta d'or preme col piede
In habito regal splender si vede
19 Quasi, sotto Alarcon passar si vede
Piaggie gran tempo sostentò di prede
Battaglie, di Zumana il Rè succede
42 Mà già tolte le mense, ella, che vede
E ch'ai segni ben noti homai s' avvede
Sorge, e si volge al Rè de la sua sede
48 Quella ch'io posso dar maggior mercede
In moglie havrà, se in guiderdon mi chiede
Così ne giuro inviolabil fede.
58 Presso, quasi custode, un vecchio siede,
Che contra lor sen và, come gli vede
70 E destin de la patria. Ecco l'herede
Ch'à l'Italico honor Campion succede

Poi

Poi riparava in più sicura sede
28 Mà Carlo, il quale à lui del Regio herede
La destinata spada all'hor gli diede
E solo in prò de la Christiana fede
28.6 Così ne và fino al suo albergo, e siede
E molto lor risponde, e molto chiede
Mà quando ogn'un partendo agio lor diede
12 Era ne la stagion, ch'anco non cede
Mà l'Oriente rosseggiar si vede
Quando ei drizzò ver l'Olivetto il piede
83 E già le mura d'occupar si crede
Lanciarsi incontra immantinente ei vede
Il cavernoso Mongibel mai diede
29.11 E di man velocissimo, e di piede
Di grossezza di membra Argante eccede
Per avventarsi, e sottentrar si vede
18 Ond'ei, che'l suo svantaggio, e'l risbio vede
Si sviluppa da l'altro, e salta in piede
64 Ben ei darà ciò, che per te si chiede
Mà congiunta l'haurai d'alta mercede.
93 Tanta strage vedendo, e tante prede
Armato por ne la mia Reggia il piede
Invitto vincitor, pietà mercede
20.3 L'impeto novo, e'l minacciar procede
Il poderoso Campo indi si vede
In que' petti feroci, e pugna chiede
55 L'occhio al moto deluso il falso crede
E'l terrore à que' mostri accresce fede
122 Ben rimirò la fuga, hor da lui chiede
E gli sovvien, che si promise in fede
Si drizza, ov'ella fugge, ov'egli vede.

E D I

2.24 Signor, ò chiedi il furto, ò'l ladro chiedi,
Quel non vedrai in eterno, e questo il vedi.
73 In queste squadre ond'hora cinto siedi
Di vincer anco agevolmente credi
Trà le guerre e i disagi, e tù tel vedi.
3.28 Senza difesa il petto, hor che nol fiedi?
Trarmi l'usbergo hor hor, se nudo il chiedi
I suoi dolori il misero Tancredi
6.74 Langue, ò fera, & ingrata il pio Tancredi,
E tù de l'altrui vita à cura siedi.
7.84 Mirava Argante, e non vedea Tancredi
Fecesi il Conte innanzi, e quel che chiedi
Non superbir però che me quì vedi.
12.37 Io la guardo, e difendo: io spirto diedi
Misero tù, s'al sogno tuo non credi
Svegliaimi, e sorsi, e di là mossi i piedi
61 Risponde lo feroce: indarno chiedi
Mà qualunque io mi sia, tù innanzi vedi
Arse di sdegno à quel parlar Tancredi
14.7 Sorridea quegli: e, non già, come credi
Semplice forma, e nudo spirto vedi
Quest'è Tempio di Dio, quì son le sedi
16.2 Manca il parlar, di vivo altro non chiedi,
Nè manca questo ancor, s'à gli occhi credi.
60 Dà quanto ei puote, ei prende (e tu no'l vedi)
Pietoso in vista gli ultimi congedi
19.2 Onde gridò; così la fè Tancredi
Mi servi tù? così à la pugna hor riedi
20.110 Rimedon questa insegna à te non diedi
Dunque, codardo, il Capitan tu vedi
Che brami? di salvarti: hor meco riedi

E D O

1.70 Toglie, affrettando il suo partir, congedo
E tregua fà co' suoi pensier Goffredo.
2.48 Già già mi par, ch'à giunger quì Goffredo
Ch'io impieghi te, sol di te degne credo
Sovra i nostri guerrieri à te concedo
5.53 Affrettato al partir preso hà congedo
Ove egli stima ritrovar Goffredo
Guelfo, dicendo, à punto hor tè richiedo.
77 S'erano armati in tanto, e da Goffredo
Toglieano i dieci Cavalier congedo.
8.56 Mà se quel nobil tronco è quel ch'io credo
Così detto Aliprando hebbe congedo
Rimase grave, e sospirò Goffredo.
10.44 Mà che fia se più tarda? hor sù concedo
La vittoria però, però non vedo
Combatteremo, ò Rè, con quel Goffredo
11.75 Maggior virtù ti salva, un Angel, crede
Che di celeste mano i segni vedo
Avido di Battaglia il pio Goffredo.
13.35 Pur l'hoste che dirà se indarno i riedo?
Nè intentato lasciar vorrà Goffredo
Forse l'incendio, che quì sorto i vedo.
14.22 Mà pensando, che chiesto al pio Goffredo
E riguardando à me, che ingratia il chiedo
Agevolmente d'impetrar mi credo
19.63 Sei così tù di dar morte à Goffredo?
Non tornar mai, se vincitor non riedo
Al congiurare; e premio altro non chiedo.

E G A

3.1 E i suoi Demon ne gli empi uffici impiega
Pur come servi, e gli discioglie, e lega.
76 E gli avince à sua voglia, e gli dislega?
Te sol udendo al tuo voler si piega?
E le Perse, e le Turche unite in lega
4.38 Sì che i pensati inganni al fine spiega
In suon, che di dolcezza i sensi lega
78 S'al consenso comun, che brama, e prega
Arrendevol alquanto hor non si piega
5.51 De l'audace Garzon si volge, e piega
Fuor di quell'Hoste à i fidi suoi non nega
E seco andarne ogn'un procura, e prega
9.94 Mà, come prima egli hà veduto in piega

E con meſſi iterati inſtando prega
La fera coppia d'eſſeguir ciò nega
11.14 Indi con chiaro ſuon la voce ſpiega
Se ſteſſo accuſa, e Dio ringratia, e prega.
30 Hor mentre la Città s'appreſta, e prega
Le genti, e l'arme il pio Buglion diſpiega
12.19 Memoria de ſuoi uffici, inſtando prega
Che da l'impreſa ceſſi, & ella il nega
23 Quivi ſovente ella s'atterra, e ſpiega
Le ſue tacite colpe, e piange, e prega.
14.40 Coſe, sì tutto il lor penſier s'impiega
La voce Ubaldo, e la ſua ſcorta prega
Ci guidi; e tua condition ne ſpiega
18.8 Riverente perdon richiedi; e ſpiega
Le tue tacite colpe, e piangi, e prega
25 Mentre riguarda, e fede il penſier nega
Vede un Mirto in diſparte, e là ſi piega
L'eſtrano Mirto i ſuoi gran rami ſpiega

EGGE

2.63 Ama il valore, e volontario elegge
Teco unirſi d'Amor, ſe non dilegge
3.2 Gli ordina, gl'incamina, e un ſuon gli regge
Rapido sì, mà rapido con legge
12.21 Reſſe già l'Ethiopia, e forſe regge
Il qual del Figlio di MARIA la legge
Quivi io Pagan fui ſervo, e fui tra gregge
14.25 Ceda il rigore, e ſia ragione, e legge
Ciò, che 'l conſenſo univerſale elegge
17.23 Quegli Agricalte, e queſti Oſmida regge,
Che ſcherniſce ogni fede, & ogni legge
18.7 Quanto devi al gran Rè, che 'l Mondo regge
Et te ſmarrito Agnel, frà le ſue gregge
E per la voce del Buglion t'elegge
20.104 Coſa inſolita à lui; mà che non regge
De gli affari quà giù l'eterna legge?

EGGIA

7.12 Tempo già fù, quando più l'Huom vaneggia
E diſdegnai di paſturar la greggia
E viſſi in Menſi un tempo; e nella Reggia
9.58 Lieta riſuona la celeſte Reggia
Di lucido diamante arde, e lampeggia
Contra la mia fedel diletta greggia.
10.3 E rivolgendo in ſe quel che far deggia
In gran tempeſta di penſieri ondeggia
13.50 Così dice egli; e 'l Capitano ondeggia
Penſa s'egli medeſmo andar là deggia
O ſe pur di materia altra proveggia
14.8 E ſtabilirſi in lor Chriſtiana Reggia
In cui regnare il tuo Fratel poi deggia
17.71 Contra il gran fiume, che in diluvio ondeggia
Che ne futuri ſecoli la Reggia
Par che rompa gli Alani, e che ſi veggia
18.25 E ſovra tutti gli arbori frondeggia
Et ivi par del Boſco eſſer la reggia
19.71 Deh per Dio raſſerena, e 'l duolo alleggia
Di quel Rinaldo à pie tronca ti veggia
Ultrice mano, ove prigion tù 'l chieggia
20.92 Che d'hora in hora più di ſangue ondeggia
Ch'ivi i trionfi ſuoi ſpiega, e paſſeggia
Senza rettor traſcorſo è fuor di greggia

EGGIO

5.9 Io, Fratel di Goffredo, à chi più deggio
Ceder homai? ſe tu non ſei, no 'l veggio
10.53 Riſponde; O come lieto hor qui ti veggio
Non ſento il danno; e ben temea di peggio
Puoi ridrizzare il tuo caduto ſeggio

EGHI

2.52 L'irato cor difficilmente pieghi
Ragion; e 'l move auttorità di preghi
E nulla à tanto interceſſor ſi neghi
4.25 Vanne al campo nemico; ivi s'impieghi
Bagna di pianto, e fà melati i preghi
Beltà dolente, e miſerabil preghi
65 Con atto, che 'n ſilentio hà voce, e preghi
Fra penſier vari, e non sà dove pieghi
Che non è fede in huom, ch'à Dio la neghi.
71 Non han più forza in human petto i preghi
Che te non moſſe, il reo Tiranno pieghi?
Perche il picciol ſoccorſo à me ſi neghi
5.11 Ne mancherà quì loco, ove s'impieghi
Hor io procurerò, ſe tu no 'l nieghi
Mà perche non sò ben dove ſi pieghi
7.54 Nè morendo impetrar potrà co prieghi
Ch'in paſto à cani le ſue membra i neghi
8.79 Forſe aſpettate ancor, ch'à voi mi pieghi,
E ragioni v'adduca, e porga preghi?
20.20 Mà, ch'io ſcopra il futuro, e ch'io diſpieghi
Troppo è audace deſio, troppo alti prieghi
Ciaſcun quà giù le forze, e 'l ſenno impieghi
12.60 Noſtra ſventura è ben, che quì s'impieghi
Mà poi che ſorte rea vien, che ci neghi
Pregoti (ſe frà l'arme han loco i preghi)
14.25 Così pregava, e ciaſcun altro i preghi
Onde Goffredo all'hor; quaſi egli pieghi
Com'eſſer può (dicea) che gratia i nieghi
16.44 Poi cominciò. Non aſpettar, ch'io preghi
Tai fummo un tempo: hor ſe tal eſſer nieghi
Come nemico almen aſcolta: i pieghi
18.10 Con tenere luſinghe il cor ti pieghi
Mà ſprezza i finti aſpetti, e i finti prieghi
20.25 Credi (dicea) che la tua Patria ſpieghi
Per la mia lingua in tai parole i preghi.

EGI

1.34 Eustatio è poi frà primi, e i propri pregi
Gernando v'è, nato di Re Norvegi
Ruggier di Balnavilla infrà gli egregi
2.14 Verginità, d'alti pensieri, e regi
O tanto sol, quant'honestà se 'n fregi
D'angusta casa asconde i suoi gran pregi.
4.39 Sen vola adorno di sì ricchi fregi
Recansi à gloria le Provincie, e i Regi
Sin da i nemici avvien, che s'ami, e pregi
5.16 Sceso Gernando è dà gran Re Norvegi
E le tante corone, e scettri regi
Altero è l'altro de' suoi propri pregi
13.62 Lè vincitrice spoglie, e i ricchi fregi
Par, che quasi vil soma odii, e dispregi
17.37 Mà poi, ch'ella è passata il Re de' Regi
Che lui preporre à tutti i Duci egregi
Quel già presago à i meritati pregi
20.56 I Libici Tiranni, e i negri Regi
Dier'sovra gl'altri i suoi compagni egregi
Cadeane con horribili dispregi

EGIO

1.37 Sotto Clotareo Capitano egregio
A cui, se nulla manca, è il nome regio.
2.93 Hebbe Argante una spada, e 'l fabro egregio
Con magisterio tal, che perde il pregio
Poi che la tempra, e la ricchezza, e 'l fregio
3.40 E Gernando il Fratel del Re Norvegio
Questo sol de suoi fatti oscura il pregio
Et han bianco il vestir, bianco ogni fregio
5.2 E insieme mostrerà d'haver nel pregio
In cui deve à ragion, lo stuol egregio
6.57 Dono le fece il Cavaliero egregio
Le gemme, e gl'Ori, e ciò ch'havea di pregio
E in leggiadri sembianti animo regio
72 Si poco stimi, e d'honestate il pregio
Notturna Amante à ricercar dispregio
Perdesti il Regno, e in un l'animo regio
16.55 Deh non voler, che segni ignobil fregio
Tua beltà, tuo valor, tuo sangue regio.
17.15 E di furtivi aguati è mastro egregio
E d'ogn'arte moresca in guerra hà il pregio.

EGLI

16.20 Ella del vetro à se fà speglio, & egli
Gli Occhi di lei sereni à se fà spegli.

EGLIO

17.90 Mà frà gli altri mi disse, Alfonso io sceglio
Che nascer dee, quando corrotto, e veglio
Questo fia tal che non sarà chi meglio

EGNA

1.69 Nostro, e suo ben; e dì, che tosto vegna
Che di lui fora ogni tardanza indegna
2.38 (Che tal parea) d'alta sembianza, e degna
Che di lontan peregrinando vegna
Tutti gli occhi à se trahe famosa insegna
5.4 Mà se stimate ancor, che mal convegna
E se pur generoso ardire sdegna
Non fia che involontarii io vi ritegna
36 Sogg unse all'hor Tancredi: hor ti sovegna
Qual per se stesso honor gli si convegna
E per Guelfo suo Zio: Non dee chi regna
56 A sua retention libero vegna
Mà s'egli stà ritroso, e se ne sdegna
Tù di condurlo à proveder t'ingegna
81 Ratto ei ver lei si move, & à l'insegna
Che ricerchi trà loro, e perche vegna
Ned ella havrà dà me, se non la sdegna
7.26 Geme cruccioso, e 'n contra il Ciel si sdegna
Mà de la Donna sua, quand'ella vegna
Di rivolgersi al Campo al fin disegna
8.30 Hà quel Signor, che in ogni parte regna
Meraviglioso, & alto ei non isdegna
Quel corpo, in cui già visse Alma sì degna.
10.43 E forza è pur, che duri, ancor che vegna
L'hoste d'Egitto il dì, ch'ella disegna
77 Onde piace là sù, che in questa degna
Impresa, onde partì, chiamato vegna
12.76 Misero mostro; à cui sol pena è degna
De l'immensa impietà la vita indegna
13.15 Non cred'io che tentar più ti convegna
Non vuol, e benche honesta anco la sdegna
Trova modo pur tù, ch'à freno il tegna
66 Che n'andiam noi turba negletta, indegna
Perche ei lo scettro Imperial mantegna?
Rassembra quella di colui che regna
14.47 E in lui m'acqueto, egli commanda, e insegna
Nè già per nostro mezo oprar disdegna
Hor sarà cura mia, ch'al Campo vegna
52 Se gli altri sciolse, ei serva, & ei sostegna
Ne questo anco mi basta, i'vò, che vegna
Così trà se dicendo, ordir disegna
17.37 Commanda, ch Emireno à se ne vegna
E Duce farlo universal disegna
Con fronte vien che ben del grado è degna
94 Spiega il gran Carlo la sua Augusta insegna
Ministro, ò Capitan d'impresa degna
Contra il Nipote, ch'in Italia regna
18.97 'l Capitan, che più indugiar si sdegna
Toglie di mano al fido Alfier l'insegna
19.129 Mio giudicio è però, ch'à te convegna
Che per te vince l'Hoste, e per te regna
E perche i traditor' non celi insegna

EGNE

10.25 *Ahi con quanto diſpregio ivi le degne*
Mirò giacer ſue già temute inſegne!
16.34 *Squarcioſſi i vani fregi, e quelle indegne*
Pompe di ſervitù miſera inſegne

EGNI

1.43 *L'Ocean, che non pur le merci, e i legni*
Mà intere inghiotte le Cittadi, e i Regni.
53 *Moſtra, quaſi d'honor veſtigi degni*
Di non brutte ferite impreſſi ſegni
2.62 *O degno ſol cui d'ubbidire hor degni*
Che per l'adietro ancor le palme, e i Regni
Il nome tuo che non riman trà i ſegni
4.9 *Tartarei numi, di ſeder più degni*
Che meco già da i più felici Regni
Gl'antichi altrui ſoſpetti, e i fieri ſdegni
66 *Vuol, che coſtei de la ſua gratia degni*
Che ne l'Imperio di Damaſco regni
Et agevoli il corſo à ſuoi diſegni
5.74 *E, come il volto han lieto, e gl'occhi pregni*
Queſti trè primi eletti, i cui diſegni
D'incerto cor, di geloſia dan ſegni
8.84 *Sangue era forſe di Città, e di Regni*
Che provocar del Cielo i tardi ſdegni
9.57 *La gloria di quà giuſo, e l'oro, e i Regni*
Ne Diva cura i noſtri humani ſdegni
Che v'abbaglian la viſta anco i più degni.
10.46 *Bieco minacci, e'l vero udir ſi ſdegni*
Il nemico fatale à certi ſegni
Impedirlo così, ch'al fin non regni.
15.20 *Giace l'alta Cartago, e à pena i ſegni*
Muoiono le Città, muoiono i Regni
E l'Huom d'eſſer mortal par che ſi ſdegni
30 *Tempo verrà, che fian d'Hercole i ſegni*
E i mar riposti hor ſenza nome, e i Regni
Fia, che'l più ardito all'hor di tutti i legni
17.92 *De la matura età pregi men degni*
Mantener ſue Città frà l'arme, e i Regni
Nutrire, e fecondar l'arti, e gl'ingegni
18.42 *Poi sforzato à ritrarſi, et ceſſe i Regni*
Et hora al Campo conducea da i legni
Et era queſti infrà i più induſtri ingegni
20.94 *Duri, & acerbi, e i fatti honeſti, e degni*
Conſacrerò frà peregrini ingegni
Di virtute, e d'Amor, v'additi, e ſegni.

EGNO

1.9 *Mà vede in Baldovin cupido ingegno*
Vede Tancredi haver la vita à ſdegno
E fondar Boemondo al novo Regno
23 *Mà fù de penſier noſtri ultimo ſegno*
E ſottrare i Chriſtiani al giogo indegno
Fondando in Paleſtina un nuovo Regno
83 *Aladin detto è il Rè, che di quel Regno*
Huom già crudel; mà 'l ſuo feroce ingegno
Egli, che de Latini udì il diſegno
2.46 *Tal hor nomarmi, e quì Signor ne vegno*
De la fede commune, e del tuo Regno
L'alte non temo, e l'humili non ſdegno
55 *Di forte corpo, e di feroce ingegno*
Seco ritien ſicome hoſtaggi in pegno
Perſi, e più che'l timor potè lo ſdegno.
58 *Alete è l'un, che da principio indegno*
Mà l'inalzaro a i primi honor del Regno
Pieghevoli coſtumi, e vario ingegno
82 *Nè mai grave ne fia per fin sì degno*
Eſporre honor mondano, e vita, e regno.
3.50 *Dunque in sì grave occaſion di ſdegno.*
Eſſer può fragil muro à noi ritegno?
53 *Benche dentro ne frema; e in più d'un ſegno*
Dimoſtra fuore il mal celato ſdegno.
4.47 *Hora il mio buon cuſtode ad huom sì degno*
E farlo del mio letto, e del mio Regno
Uſò la lingua, e l'arte, uſò l'ingegno
60 *Che ſol (s'io caggio) per fermo ſoſtegno*
Con le ruine mio puote al ſuo Regno
69 *Ben ti prometto, e tu per nobil pegno*
Che ſe mai ſottrarremo al giogo indegno
Di ritornarti al tuo perduto regno.
74 *Quì tacque, e parve che un regale ſdegno*
E'l piè volgendo di partir fea ſegno
Il pianto ſi ſpargea ſenza ritegno
5.17 *E ſe ne cruciò sì, ch'oltra ogni ſegno*
Di ragione il traſporta ira, e diſdegno
23 *Al ſuon di queſte voci arde lo ſdegno*
Nè capendo nel cor gonfiato, e pregno
Ciò che di riprenſibile, e d'indegno
42 *In cui trà 'l riſo lampeggiò lo ſdegno*
Chi ſervo è, diſſe, ò d'eſſer ſervo è degno
Pria che man porga, ò piede a laccio indegno.
48 *Ch'havendo io preſo di Silicia il Regno*
Baldovin ſopragiunſe, e con indegno
Che moſtrandoſi amico ad ogni ſegno
6.8 *Et à tè ſe medeſma hor porge in pegno*
Che, ſe'l confidi in lei ſalvo è il tuo Regno
7.60 *Al ſilentio, à l'aſpetto, ad ogni ſegno*
E tutto pien di generoſo ſdegno
E diſſe: ben ſarei di vita indegno
8.58 *Impetuoſo, e fervido d'ingegno*
Ne le riſſe civil d'odio, e di ſdegno
Empì di ſangue, e depredò quel Regno
64 *Ciò che ſoferto habbiam d'aſpro, e d'indegno*
E tal, ch'arder di ſcorno, arder di ſdegno
Taccio, che fù da l'arme, e da l'ingegno
9.14 *Del gran Campo che giunge, e del diſdegno*
E del notturno aſſalto, e l'hora, e'l ſegno
64 *Fiſſo è nel Ciel, ch'al venerabil ſegno*

A che

A che pugnar co'l Fato? à che lo sdegno
Itene maledetti al vostro Regno
87 Indi il capo, e la gola, e dè lo sdegno
Di Soliman ben quel gran colpo è degno
99 Di nuovo ancora il nostro essiglio indegno
Turbar sua pace, e'l non mai stabil Regno
De le mie offese eterno anco il mio sdegno
10.10 In parte è noto il tuo novel disegno
Che tu forsi non pensi, à te ne vegno
Perche de la virtù cote è lo sdegno.
69 Ben potete schivar l'aspro mio sdegno
Farvi Pagani, e per lo nostro Regno
Ricusar tutti, & abborrir l'indegno
11.8 Chiamano, e tè, che sei Pietra, e sostegno
Ove hora il novo Successor tuo degno
E gli altri messi del celeste Regno
41 Non di sangue plebeo, ma del più degno
Che sprezza quell' altera ignobil segno
72 L'arti sue non seconda, & al disegno
E nel piagato Heroe giunge à tal segno
Hor quì l'Angel Custode al duol indegno.
12.43 Gli invita al foco, al sangue un fero sdegno
Gr dà la guardia, e lor dimanda il segno
82 O bella destra, che'l soave pegno
Quale hor (lasso) vi trovo?, e qual ne vegno?:
Del mio ferino, e scelerato sdegno.
87 A gli atti del primiero ufficio degno
Che lasciasti per farti (ahi cambio indegno):
Seconda avversità, pietoso sdegno
13.8 Piante, che numerate à voi consegno
Così d'alcun di voi fia ciascun legno
Ne' primi colpi, e tema il vostro sdegno
14.69 Nè già ritorna di Damasco al Regno
Mà ingelosita di sì caro pegno
Ne l'Oceano immenso, ove alcun legno
77 Che tal vista potrà vergogna, ò sdegno
Scacciar dal petto suo l'Amor indegno
16.38 Corre, e non hà d'honor cura, ò ritegno
Cosi et d'Amor quanto egli è grande il Regno
E così pari al fasto hebbe lo sdegno
65 Misera Armida, all'hor dovevi; e d' gno
Che tu prigion l'havesti; hor tardo sdegno
Pur se beltà può nulla, ò scaltro ingegno
74 Tutto si rechi à lui ciò, che d'indegno
Fei per Amore, ò che farò per sdegno
17.7 Mà non depose il suo guerriero ingegno
E d'honor il desio vasto, e di Regno.
12 Duo Satrapi i maggiori; alza il più degno
L'altro il Sigillo hà del suo ufficio in segno
Opra civil ne grandi affar del Regno.
43 O Rè supremo, dice, anch'io ne vegno
Donna son io, mà regal Donna; indegno;
Usi ogn'arte regal chi vuole il Regno
18.81 Ch'avventate con arte incontra al legno
Quelle funi troncar', ch'eran sostegno
19.10 Penso, risponde, à la Città, del Regno

Che vinta hor cade, e
E che è poca vendett
40 Guardar vi puoi la tua
Strugge dal fondo suo
Vissi, e regnai, non v
87 Questi (che che lor mo
Quel dì, ch' in lite
Havran sù l'arme de la
95 Quel mi rendè, ch'è
Mà s'usurpò del core à
20.20 E parve al capo irgli g
Alcun pensollo di futur
62 Spingea le mani, e in
Mà le placava, e n'er
89 Mentre Raimondo il v
Vede l'usurpator del n
E l'fere in fronte, e n
97 Con lo sinistra man cor
L'altra ministra ei fà
138 Che nemico veder non
Di valor disperato ulti
Ecco per le tue mani à

E G R

9.66 Liberato da lor quella
Faccia depone il mond
13.78 Ne pur l'humana gent
Mà la terra, che dian
La pioggia in se raccog
18.29 Giungi aspettato à dar
Questa selva, che dia
Vedi, che tutta al tuo

E G R

10.5 De le sue piaghe, è gra
Mà travagliando il dì,
I vari aspetti, e i colo

E G U

2.78 Col gran Rè dell' Egi
Questo consiglio tuo non
S'à guerra è volto, e
7.1 Ch'al fin da gli occhi alt
Et è soverchio homai,
15.14 Che vi sia chi l'arresti,
E da lor s'allontana,

E I

2.21 Io l'imagine tolsi, Io so
Che tu ricerchi, e me
4.16 Mà perche più v'indug
Ite veloci, & opprime

Pria, che tutt'arda il Regno degli Hebrei
82 Habbia, se parvi, il chiesto don costei
Da i vostri sì, non da i consigli miei
5.22 Nò'l soffrir tù, ne già soffrirlo dei
Mà ciò che puoi dimostra, e ciò che sei
6.37 Ch'anco ne le vittorie infame sei
Da modi attendi sì scortesi, e rei?
Barbara turba avezzo esser tu dei
84 E già per li suoi nodi i sentirei
Fatti soavi, e allegeriti i miei
8.25 Frà gli estinti compagni io sol cadei
Nè de' nemici più cosa saprei
Mà poi che tornò il lume à gli occhi miei
12.32 Là, ve prima fur volti i passi miei
Celatamente ivi nutrir ti fei
Portò à i mortali, e dieci mesi, e sei
103 Quì ricondotta la Guerriera haurei
Con memorabil fine i giorni miei
De gli huomini altramente, e degli Dei
16.21 Si gloria, ella in se stessa, & egli in lei
A me quegli occhi, onde beata bei
De le bellezze tue gl'incendij miei
53 Di tè; sì potess'io, come il farei
Sgombrati: odij non son, nè sdegni i miei
Nè serva tù, nè tù nemica sei
19.80 Hò te Varin, tu me conoscer dei
Par si rivolse sorridendo à lei
E degna pur d'esser mirata sei
92 Per mai non ricovrarla, all'hor perdei
La mente folle, il core, e i sensi miei
106 Misera, non credea, ch'à gli occhi miei
Hor cieca farmi volontier torrei
Ohimè, de i lumi già sì dolci, e rei

E L A

8.46 E de l'opere sue la lunga tela
Con istupor gli si dispiega, e svela
14.60 E quinci il petto, e le mammelle, e de la
Sua forma in fin dove vergogna cela
16.62 Vola per l'alto mar l'aurata vela
Ei guarda il lido, e il lido ecco si cela
19.61 Vede, mirando quì, sdruscita tela
Che là proprio risponde, ove son de la
Si che i secreti del Signor mal cela

E L E

2.8 Et imagina ben, ch'alcun fedele
Habbia fatto quel furto, e che se'l cele
79 Raccor dovreste homai le sparte vele
Ne fidarvi di novo al mar crudele
6.74 Mà qual ti fingi vincitor crudele?
Come compianga al pianto, à le querele
Movi à portar salute al tuo fedele
16.6 Mirar alternamente hor la crudele
Pugna, ch'è in dubbio, hor le fugenti vele
47 Che dico nostra? ah non più mia; fedele
Sono à te solo Idolo mio crudele.
18.24 E distillava da le scorze il mele
Strana armonia di canto, e di querele
Facea tenor, non sà dove si cele
92 Invisibile altrui l'Angel Michele
Il Sol da lui, cui nulla nube vele
Ch'esca Sion di servitù crudele
19.90 Di poca fede (disse) hor perche cele
Le più vere cagioni al tuo fedele.
20.118 Sola fugia da la tenzon crudele
Nè maritimi rischi il suo fedele
Tosto seguì le solitarie vele

E L I

2.15 Pur guardia esser nō può, ch'in tutto celi
Nè tù il consenti Amor, mà la riveli
Amor, c'hor cieco, hor Argo, hora ne veli
18.53 Vedete come il tutto à noi riveli
La providenza del Signor de' Cieli

E L L A

1.47 Quivi à lui d'improviso una Donzella
Era Pagana, e là venuta anch'ella
Egli mirolla, & ammirò la bella
59 A Berteldo Sofia, Sofia la bella
Tolto quasi il bambin da la mammella
Ne l'arti regie, e sempre ei fù con ella
65 Mà già tutte le squadre eran con bella
Quando Goffredo i maggior Duci appella
Come appaja diman l'Alba novella
2.8 Mà come apparse in Ciel l'Alba novella
Non rivide l'Imagine dov'ella
Tosto n'avisa il Rè, ch'à la novella
16 Colei Sofronia, Olindo egli s'appella
Ei che modesto è sì, com'essa è bella
Ne sà scoprirsi, ò non ardisce, & ella
4.28 Doppo non molti dì vien la Donzella
A l'apparir della beltà novella
Si come là dove Cometa, ò Stella
5.3 A sè dunque li chiama, e lor favella
Ch'era, non di negare alla Donzella
Di nuovo hor la propongo, e ben puote ella
78 Lor dà commiato al fin, e la Donzella
Non aspetta al partir l'Alba novella
6.32 Poscia ch'avvien, che da l'arcion lo svella
Non cade già, ne pur si torce in sella
Sovra il caduto Cavalier favella
71 L'un così le ragiona; O verginella
Io mentre, ch'eri de nemici ancella
E tù libera hor vuoi perder la bella
82 Beata è la fortissima Donzella!
O'l feminil honor de l'esser bella

Ne il suo valor rinchiude invida cella
90 Essa veggendo in Ciel d'alcuna Stella
Senza frapporvi alcun indugio appella
Et una sua leal diletta Ancella
96 La voce feminil sembiante à quella
Chi crederia veder armata in sella
Sì che'l Portier tosto ubidisce, & ella
7.33 Contra ciascun, che da GIESU' s'appella
E riconosce l'arme, e la favella
Che partì con Armida sol per ella
56 Dà sì fatto furor commosso appella
Vattene al Campo, e la battaglia fella
Quinci alcun non aspetta, e monta in sella
97 E raggirasi à questa, indi da quella
Fere il Pagan d'aspra percossa, e fella
Quanto può sdegno antico, ira novella
9.22 Corre inanzi il Soldano, e giunge à quella
Rapido sì, che torbida procella
Fiume, ch'arbori insieme, e case svella
71 Le squadre d'Occidente apre, e flagella
Da Saracini suoi strage men fella
L'ordimẽto, e'l valore in questa, e in quella
81 Un paggio del Soldan misto era in quella
A cui non anco la stagion novella
Pajon perle, e rugiade in sù la bella
10.17 Gli rompe quel silentio, e lui rapella
Ond'ei si scote, e poi così favella.
52 Tien sù la spada, mentre ei sì favella
Riman ciascuno à quel parlare, à quella
Poscia con vista men turbata, e fella
11. 9 Quelli ancor, la cui penna, ò la favella
E la cara di CHRISTO, e fida ancella
E le vergini chiuse in casta cella
85 Tale inciampa la Torre, e tal da quella
Frange due rote debili, sì ch'ella
Mà le suppone appoggi, e la puntella
12. 4 A le fere aventar dardi, e quadrella
Mostrarmi quì tra Cavalier donzella?
S'io ne son degna, e non mi chiudo in cella?
28 Tù celeste Guerrier, che la Donzella
S'accesi ne' tuo' Altari umil facella
Tù per lei prega sì, che fida Ancella
65 Virtù, c'hor Dio le infonde, e se rubella
In vita fù, la vuole in morte ancella
87 Di Cavalier di CHRISTO ei ti rappella
Drudo d'una Fanciulla à Dio rubella
Con lieve sferza di là sù flagella
14.54 E questo antiveder potea ben'ella
Onde spesso del Campo havea novella
Oltre che con gli spirti anco favella
63 Che breve è sì, di vostra età novella
Ciò, che pregio, e valore il Mondo appella
Voi superbi mortali, e par sì bella
76 Quivi in grembo à la verde herba novella
Giacerà il Cavaliero, e la Donzella
15. 3 Vider piccola Nave; e in poppa quella,
Che guidar li dovea, fatal Donzella
16.14 Dal verde suo modesta, e verginella
Quanto si mostra men, tanto è più bella
Dispiega: ecco poi langue, e non par quella
42 All'hor ristrette il Cavaliero; & ella
Dolente sì, che nulla più, ma bella
Lui guarda, in lui s'affissa, e non favella
17.25 Con squadre d'arco armate, e di quadrella
Persico è cinta, nobil Terra, e bella
Del gran flusso marino, Isola anch'ella
32 Al Paganesmo ne l'età novella
Fù già Clemente, hora Emiren s'appella
Sovra quanti per lui calcar mai sella
49 Mentre la Donna in guisa tal favella
Tolga il Ciel (dice poi) che le quadrella
Che non è degno un cor villano, ò bella
18.53 Libera il Prence la Colomba, e quella
Come esser creda al suo Signor rubella
Ma il sopran Duce, i minor Duci appella
19.39 Itose n'è, che di David s'appella
E sbarra intorno à questa strada, e quella
Come il Soldan lui vede, à lui favella
85 Gl'ordini danno di salire in sella
Parte Vafrin dal Padiglione, & ella
Di scherzar fà sembianza, e pur favella
98 E colà vissi in solitaria cella
Cittadina de' boschi, e Pastorella
104 Vista la faccia scolorita, e bella
Non scese nò, precipitò di sella
122 E forse squadra ancomigliore è quella
Che la squadra immortal del Re s'appella
20. 5 Si prepara ciascun de la novella
Non fù mai l'aria sì serena, e bella
L'alba lieta rideva, e parea, ch'ella.
43 La Donna di percossa in modo fella
Cadea, mà 'l suo Fedel la tenne in sella
Tanto bastagli, e non ferì più in ella.

ELLE

2.91 E in cotal atto il rimirò Babelle
Alzar la fronte, e minacciar le stelle
4. 9 Hor colui regge à suo voler le stelle
E noi siam giudicate alme rubelle
18 Non aspettar già l'Alme à Dio rubelle
Mà fuor volando à riveder le stelle
Come sonanti, e torbide procelle
6. 2 E l' Re pur sempre queste parti, e quelle
O l'aureo Sol risplenda, od à le stelle
E in far continuamente arme novelle
7.122 Ne quivi ancor de l'horride procelle
Mà sono estinte hor queste faci, hor quelle
Squarcia le tele, e spezza i pali, e svelle
8. 5 Vaghi d'udir dal Peregrin novelle
Volea bacciar, che fà tremar Babelle
Termini la tua fama, e con le stelle

Cor-

48 Corre il volgo dolente à le novelle
Del Guerriero, e de l'arme, e vuol vedelle
9.63 Essi gemendo abbandonar le belle
Regioni de la luce, e l'auree stelle
10.64 Ciò che l'arte condisce; e cento belle
Servivano al convitto accorte Ancelle
11.66 Le ministre di Pluto empie sorelle
Lor. ceraste scotendo, e lor facelle
13.7 Udite, udite, ò voi che da le stelle
Sì voi che le tempeste, e le procelle
Come voi, ch' à l'inique anime felle
53 Signoreggiano in lui crudeli stelle
L'aria d'impression maligne, e felle
Più mortalmẽte in queste parti, e in quelle
14.4 Altrui sì vaghe imagini, ò sì belle
I secreti del Cielo, e delle stelle
Ciò che la suso veramente in elle
15.12 Altre i remi trattar veloci, e snelle
Spumar percosso in queste parti, e in quelle
Il lido, e'l mar sia de le genti felle
28 Diversi han riti, & habiti, e favelle
Commune Madre; il Sole altri, e le stelle
Le mense ingombra scelerate, e felle
59 Mosser le natatrici ignude, e belle
Sì che fermarsi à riguardarle, ed elle
Una intanto drizzossi, e le mammelle
16.3 Mirasi quì frà le meonie ancelle
Se l'Inferno espugnò, resse le stelle
Mirasi Jole con la destra imbelle
22 Specchio t'è degno il Cielo, e ne le stelle
Puoi riguardar le tue sembianze belle
17.58 Veggiono à un grosso troncho armi novelle
E fiammeggiar più che nel Ciel le stelle
E scoprono à quel lume imagin belle
18.13 Frà se stesso pensava, ò quante belle
Hà il suo gran Carro il dì, l'aurate Stelle
Mà non è chi vagheggi, ò questa, ò quelle
19.67 Frà Cavalieri Armida, e frà Donzelle
Frà se, co' suoi pensier par, che favelle
E china à terra l'amorose stelle.

ELLI

2.55 (Dura division) scaccia sol quelli
Mà il mansueto sesso, e gli anni imbelli
Molti n'andaro errando, altri rubelli
7.5 Non si destò finche garrir gli Augelli
E mormorar il fiume, e gl'arboscelli
Apre i languidi lumi, e guarda quelli
10.76 De figli i figli, e chi verrà da quelli
E da Cesari ingiusti, e da rubelli
Premer gl' alteri, e sollevar gl'imbelli
20.78 Insanguinossi in mandra, ò trà gli augelli
Come la spada del Soldan trà quelli.

ELLO

1.37 Ugone esser solea del Rè Fratello
Frà quattro fiumi ampio paese, e bello
Seguì l'usata insegna il fier drappello
3.37 Quel di Dudon avventurier drappello
Rinaldo il più magnanimo, è il più bello
Ben tosto il portamento, e'l bianco augello
5.80 Gli apparse insieme Armida, e'l suo drappello
Dove un borgo lor fù notturno hostello.
7.108 Il buon Duce Buglion chiama il Fratello
Et à lui dice; hor movi il tuo drappello
9.55 Giunse Guelfo opportuno, e'l suo drappello
E sostenne il furor del popol fello
Correa egualmẽte in questo lato, e in quello
10.58 E poi che conosciuto havea il drappello
Esser de suoi più cari, & esser quello
E Tancredi con lor, che nel Castello
17.35 Segue il suo stuolo, & Aradin con quello
Come all'hor, che 'l rinato unico Augello
Vario, e vago la piuma, e ricco, e bello
69 Ben si conosce al volto Attila il fello
Et hà faccia di cane, & à vedello
Poi vinto il fiero in singolar duello
19.80 Questo sò ben, ch'assai vario da quello
Che tù dicesti, è il nome, ond'io m'appello
113 Pensa intanto Vafrin, come à l'hostello
Et ecco di Guerrier giunge un drappello
Quando affrontò il Circasso, e per appello
20.14 O de nemici di GIESU' flagello
Ecco l'ultimo giorno, eccovi quello
Ne senza alta cagion, che 'l suo rubello

ELMO

3.62 Mà quel altro più in là, ch'ornato ha l'elmo
Del Rè Britanno, è il buon figliuol Guglielmo

ELO

1.11 Giù i decreti del Ciel porta, & al Cielo
Riporta de i mortali i preghi, e'l zelo
17 Dio Messaggier mi manda: io ti rivelo
Haver d'alta vittoria, ò quanto zelo
Tacque, e sparito rivolò del Cielo
2.9 Ben è pietà, che la pietade, e'l zelo
Human cedendo, Autor se'n creda il Cielo
3.46 Gli aprì trè volte, e i dolci rai del Cielo
E trè volte ricadde, e fosco velo
Si dissolvono i membri, e'l mortal gelo
4.29 Argo non mai, non vide Cipro, ò Delo
D'oro hà la chioma, & hor di bianco velo
Così qual l'hor si rasserena il Cielo
44 Dal dì, ch'ella spogliessi il mortal velo
Forse con lei si ricongiunse in Cielo

E L S

E L S

E L U

E L U

E M

Ardir congiunge, e gagliardia suprema
Et è ragion, che in fino ad hor ne tema
90 O de l'armi sostegna, ò del Diadema
Gloria del sangue tuo, gemma suprema
20.138 Mà tentarò ne la caduta estrema
Che la ruina mia ti colga, e prema

EMBO

3.57 Austro portar le suol piovoso nembo (be
Bethelem, che'l gran parto accolse in gre-
4.75 Che giù cadean sin de la veste al lembo
Se pur gl'irriga un ruggiadoso nembo
Spiegano à l'aure liete il chiuso grembo
14.1 Vsciva homai dal molle, e fresco grembo
Aure lievi portando, e largo nembo
E scotendo del vel l'humido lembo
15.9 De la martna all'hor turbata il lembo
Noto, che minacciava oscuro nembo
E solo increspa il bel ceruleo grembo
18.15 Che sovra il capo suo scotea dal grembo
De la bell'Alba un rugiadoso nembo

EMBRA

7.17 Mà nel moto de gli occhi, e de le membra
Non già de boschi habitatrice sembra
8.28 (O miracol gentile) anzi mi sembra
Piene di vigor novo haver le membra
16.3 E'n dosso hà il cuoio del Leon che sembra
Ruvido troppo à sì tenere membra
20.7 E ne l'atto degli occhi, e de le membra
Altro che mortal cosa egli rassembra

EMBRI

20.19 Chiedo solite cose; ogn'un quì sembri
E l'usato suo zelo habbia, e rimembri
Ite, abbattete gl'empi; e i tronchi membri.

EME

2.42 Cedon le turbe, e i due legati insieme
Mira che l'una tace, e l'altro geme (me
Pianger lui vede in guisa d'huom, cui pre-
47 Non s'esercito grande unito insieme (me
Fosse in mio scampo, haurei più certa spe-
63 Come egli suol le meraviglie estreme
Sono non sol, mà con diletto insieme
Amando in te, ciò ch'altri invidia, e teme
73 Mà forse hai tù riposta ogni tua speme
Quei che sparsi vincesti uniti insieme
Se ben son le tue schiere hor molto sceme
3.20 E fuor n'uscì con le sue voci estreme
Misto un sospir, che'n darno ella già pre-
4.22 Di sanguigna vittoria i danni teme (me
Il poter de Christiani in parte sceme
Và le sue genti, e dà l'Egittie insieme
58 Ch'avara fame d'oro, e sete insieme
Grave m'è sì, mà via più il cor mi preme
L'empio, che i populari impeti teme
82 Tutto l'ordine suo concorde freme
Co' prieghi il Capitan circonda, e preme
Al concorso di tanti uniti insieme
5.28 Furon vedute fiammeggiare insieme
D'ogni intorno v'accorre, e s'urta, e preme
Vn suon per l'aria si raggira, e freme
6.6 Così non fosse in voi spento ogni seme
Mà di vita, e di palma anco haurei speme
Andianne pur deliberati insieme
95 Erminia, benche quinci alquanto sceme
Che di essere scoperta à la fin teme
Mà pur giunta à la porta il timor preme
7.18 E da l'irsute mamme il latte preme
E'n giro accolto poi lo stringe insieme
44 De la salute sua pone ogni speme (me
La man gli stende, e'l piè, co'l piè gli pre-
Sparir le faci, & ogni stella insieme
111 Mà così l'urta il popol denso, e'l preme
Ch'al fin lo svolge, e seco il porta insieme
8.71 Arme, arme freme il forsennato, e insieme
La gioventù superba arme, arme freme
9.80 D'Augei pasto, e di cani; indi lui preme
Co'l piede, e ne trahe l'alma, e'l ferro insie-
10.36 Mà ben vedete voi quanto la speme (me
Dunque voi tutti hò quì raccolti insieme
Quì tace: e quasi in bosco Aura, che freme
47 Seppe impetrar da Franchi, e Regno insie-
O pur servil catena il piè gli preme (me
Si và serbando à le miserie estreme
11.26 Però ch'altronde la Città non teme
Quivi non pur l'empio Tiranno insieme
Mà chiama ancora à le fatiche estreme
12.40 Quì tace, e piange, & ella pensa, e teme
Ch'un'altro simil sogno il cor le preme
65 Vergine minacciando incalza, e preme
Movendo, disse le parole estreme
Spirto di Fè, di Carità, di Speme
105 Con applauso seguir le voci estreme
L'aspettata vendetta in quel, che geme
Seguir tosto gli effetti à l'alta speme
13.21 Che par rimbombo di terren, che treme
E'l pianto d'onda, che frà scogli geme:
Come urla il Lupo, e come l'Orso freme
16.6 E fugge Antonio, e lasciar può la speme
Non fugge nò, non teme il fier, non teme
Vedresti lui simile ad huom che freme
67 Dono infelice, io ti rifiuto, e insieme
E l'esser nata mai; sol fà la speme
Così in voci interrotte irata freme
18.36 Scudi risuona, e minacciando freme
Fatta un Ciclope horrendo, & ei non teme

Che

ENA

2.42 Fur cinque mila à la partenza, e à pena
(De Persi avanzo) il terzo hor quì ne mena
4.35 Che non somigli tù cosa terrena
Cotanto il Ciel di sua luce serena (na
Qual sua ventura, ò nostra hor quì ti me-
83 Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l'arme à suo voler prende, & affrena
5.24 Non però sfoga l'ira, ò si raffrena (na
Qual cieco impeto in lui, ch'à morte il me-
80 Segue Eustatio il primiero, e puote à pena
Vassene frettoloso, ove ne'l mena
Errò la notte tepida, e serena
6.35 Argante il corridor dal corso affrena
Che se n'accorge il suo nemico à pena
Tremar le gambe, indebolir la lena
46 Estrema forza, infaticabil lena
Che ne trema la terra, e'l Ciel balena
Onde si copra, onde respiri à pena
7.36 Spento era homai, si che vedeasi à pena
Che ne fù l'aria lucida, e serena
Suol frà notturne pompe altera scena
93 Di fucina mortal tempra terrena
D'eterno Fabro) e cade in sù l'arena
Minutissime parti, il crede à pena
12.35 E t'espon salva in sù la molle arena
Stanco anhelando io poi vi giungo à pena
88 Miralo prego, e tè raccogli, e frena
Quel dolor, ch'à morir, doppio ti mena
13.14 Onde quì caldo havrē, qual l'hāno à pena
Pur à noi fia men grave in Città piena
Mà i Franchi in terra asciutta, e nō ame-
14.37 Profondità sotto quel Rio lor mena (na
Qual trà boschi di Cintia ancor nō piena
Veggiono, onde trà noi sorge ogni vena
61 Così dal palco di notturna scena
Questa benche non sia vera Sirena
Di quelle, che già presso à la Tirena
15.43 Sovra hà di negre selve opaca scena
D'hedera, d'ombre, e di dolci acque amena
Morse le stanche navi Anchora frena
16.62 Hor che farà? dee sù l'ignuda arena
Cortesia lo ritien, pietà l'affrena
Parte; e di lievi Zefiri è ripiena
17.1 Sù quella via, ch'inver Pelusio mena
Immense solitudini d'arena.
Mesce il turbo spirante: onde à gran pena
12 Mà Prence de gli Eserciti, e con piena
Possanza è l'altro ordinator di pena
18.60 Egli se'n và sopra un destrier, ch'à pena
Segna nel corso la più molle arena
19.17 Al fin lasciò la spada à la catena
Fè l'istesso Tancredi, e con gran lena
Ne con più forza da l'adusta arena
49 Dentro a le porte, e le riserra à pena
Rinaldo vien, ne quivi anco s'affrena
In opra d'arme, e giuramento il mena
70 La bella fronte sua torna serena
Vn soave sorriso, apre, e balena
L'anima mia puote scemar la pena
105 In lui versò d'inessiccabil vena
In che misero punto hor quì mi mena
Dopo gran tempo, i' ti ritrovo à pena
20.81 Sovra gl'altri ferisce, e tronca, e svena
Ricerca poi, come il furore il mena
Qual da povera mensa, à ricca cena

ENDA

2.70 Mà s'animosità gli occhi non benda
Scorgerai, ch'ove tù la guerra prenda
Che Fortuna quà giù varia à vicenda
3.10 Polvere i veggio, ò come par che splenda!
S'armi ciascun veloce, e i muri ascenda
La voce; ogn'un s'affretti, e l'arme prenda
4.13 Nè degna cura fia, che'l cor n'accenda?
Il suo popol fedele in Asia prenda?
Che'l nome suo più si dilati, e stenda?
57 Ahi, che fiamma del Cielo anzi in me scēda
Santa Honestà, ch'io le tue leggi offenda.
5.5 Che dal vostro piacer libero penda;
Successor novo, e di voi cura ei prenda
Non già di diece il numero trascenda
17 Quanto l'oro, e'l dominio oltre si stenda
Cui titolo regal chiara non renda
Seco di merto il Cavalier contenda
6.12 S'indugi pure, Soliman s'attenda
Ei, che perdè il suo Regno, il tuo difenda
36 E vuol che il suo valor con chiara emenda
Copra il suo fallo, e come suol, risplenda
8.45 Nè lodo io già, che dubia via tù prenda
Pria, che di lui certa novella intenda
80 La terra piena del mio nome intenda
Opre mie la memoria, e'l ver difenda
Ceda, nè sovra i rei la pena scenda
11.69 A la cura di lui vuol, che si prenda
E largamente si risecchi, e fenda
Non fia co'l dì prima, ch'à lei mi renda
13.31 Mà s'alcun v'è cui nobil voglia accenda
Vadane pur, e la ventura imprenda
Così diss'egli: E la gran Selva horrenda
14.22 Dch consenti, ch'ei rieda, e che tu ammēda
Del fallo, in prò cōmune il sangue spenda
18.1 Hor vengo à tuoi richiami, & ogni emenda
Son pronto à far, che grato à te mi renda
55 Con le machine tue le mura offenda
Contra la porta Aquilonar si stenda
Indi il maggior impeto nostro attenda
19.19 Hor ricominciam quì colpi à vicenda: (da
La pugna ha manco d'arte, & è più horrē-

61 Fa-

61 Vafrin vi guata, e par ch' ad altro intenda
Come sia cura sua conciar la tenda
66 E pure anco tornò di tenda in tenda
Per udir cosa, onde il ver meglio intenda

ENDE

1.10 Scorge, che da la bocca intento pende
Di Guelfo, e i chiari antichi essempi apprende;
57 Ne le scole di Amor, che non s'apprende?
Và sempre affissa al caro fianco, e pende
Colpo, ch' ad un sol mecciaunqua non scende
73 Và più sempre avanzando, e in alto ascende
Tremanti, e chiari, onde le viste offende
E quasi d'alto incendio in forma splende
85 Così Leon domestico riprende
L'innato suo furor, s' altri l'offende
2.56 Mà perche oltre il Meriggio il sol già scende
Qui fà spiegare il Capitan le tende
75 Dirai; l'Armata in mar cura ne prende.
Dai Venti dunque il viver tuo dipende?
3.24 Ne sì dal ferro à riguardarsi attende,
Ond' Amor l'arco inevitabil tende
Tall'hor, che la sua destra armata scende:
64 Poiche intorno hà mirato, a i suoi discende
S'oppugnerla, dove il più erto ascende
Che con lei si congiunge, alza le tende,
4.7 Terrore accresce, e più superbo il rende
Come infausta cometa il guardo splende
Hispida, e folta la gran barba scende
28 Dove spiegate i Franchi havean le tende (de-
Nasce un bisbiglio, e 'l guardo ogn'un v'inten-
Non più vista di giorno in Ciel risplende
65 Ciò detto tace, e la risposta attende
Goffredo il dubbio cor volve, e sospende
Teme i barbari inganni, e ben comprende
71 Mà il Ciel accuso, onde il mio mal discende
Che 'n te pietate inessorabil rende
76 Le belle gote, e 'l seno adorno rende
Petti serpe celato, e vi s'apprende:
Tragge dal pianto, e i cor ne l'acqua accende
80 L'huom, ch' innocente Vergine difende
Che d'ucciso Tiranno altri gli appende
Quel util certo, che da lei s'attende
5.24 E d'eccelso, e d'illustre in lui risplende
Pur come vitio sia, biasma, e riprende
Emulo suo publico il suon n'attende:
44 Di finissimo acciaio adorno rende
E la fatale spada al fianco appende
Come folgore suol ne l'arme splende
51 Egli tutti ringratia, e seco prende
Sol duo Scudieri, e sù 'l cavallo ascende
62 E quante insidie al suo bel volto tende
E 'nfido Amor, tutte fallaci rende
72 Ciascuna de le parti, in nulla pende
Al vaneggiar del Cavalier s'accenda

Novo consiglio in accorda
82 Illegitimo servo, e ch
Cruccioso il Giovanetto)
89 Ne trapassa la fama, e
Hà de la fame, che vic
Solito loro, in essi hor non
6.15 Forte cinta di muri à sdeg
Quanto la sua possanza ol
Nel pian, ch'è frà le mu
49 Questo popolo, e quello in
E frà tema, e speranza
E non si vede pur, nè p
92 Co 'l durissimo acciar pre
E la tenera man lo scudo
Così tutta di ferro intor
102 Spingesi al fine avanti,
Onde comincia à discopr
113 Giunge al Campo tal nov
Il primo suon ne le Lat
7.14 Mentre ei così ragiona,
E quel saggio parlar, c
Dopo lungo pensar cons
52 Senza molto mirarle, eg
E la solita spada al fian
Qual con le chiome sang
57 Che d'ogni intorno horri
Gli orecchi, e 'l cor de g
Ne la tenda maggior de
101 Da la grave faretra un q
E sù l'arco l'adatta, e l
8.32 Ar i dal Sol notturno un
Quasi aureo tratto di pen
Ch' ogni sua piaga ne sfa
72 E passa frà gli Elvetii,
E di là poscia anco à gl
9.16 Per sì profondo horror v
Mà quando à mezzo del
A men d'un miglio, over
29 Lui dal collo la coma a
Cresciuti, e l'arme de la
E con l'esempio a incrud
68 Poi fere Albin là v'è prim
Nostro alimento, e il vis
11.10 Con larghi giri si dispieg
Monte, che dà l'Olive il
Ch' Oriental, contra le m
28 De l'acute quadrella al ter
E già lo stral v'hà sù la co
La bella Arciera i suoi n
40 E ben cadeva a le percoss
Mà fin da merli il popol il
Ch' ovunque la gran trav
62 Così ragiona, e in guisa t
Che quell' ampia Città,
E si lancia à gran salti o
12.53 Darlati, se la cerchi; e

Hà il suo nemico, usar Cavallo; e scende;
Et aguzza l'orgoglio, e l'ire accende
13.2 Sorge non lunge à le Christiane tende
Foltissima di piante antiche, horrende
Quì ne l'hora, che il Sol più chiaro splende
62 Che fù suo caro cibo à schiffo prende
Cervice dianzi, hor giù dimessa pende
Ne più nobil di gloria Amor l'accende
76 Se dal Ciel pioggia desiata scende
Con rauco mormorar lieto l'attende
Alcuna di bagnarsi in lui si rende;
14.3 Da questa hor quel, ch'al pio Buglion discende
L'ali dorate in verso lui distende
70 Un Isoletta, la qual nome prende
Quinci ella in cima à una montagna ascende
E per incanto à lei nevose rende
15.13 Raccolte hà queste, hor le lontane attende
Il vasto Imperio suo molto si stende
Fatto havrem noi, che mova egli le tende
42 Ove si curva il lido, e in fuori stende
Un ampio sen, e porto un scoglio rende
Che vien da l'alto, e le respinge, e fende.
50 Più suso alquanto il passo à lor contende
E i velli arrizza, e le caverne horrende
Si sferza con la coda, e l'ire accende
17.6 A destra, & à sinistra in se comprende
E fuor de l'Eritreo molto si stende
L'Imperio hà in se gran forze, e più le rende
37 La guardia de Circassi in due si fende
E gli fà strada al seggio, & ei v'ascende
55 Di varie genti investigando intende
Che lor da l'Orto il quarto Sol risplende
La nave terra finalmente prende
85 Tempo è (dicea) di girne ove t'attende
Hor n'andiam pur; ch'à le Christiane tende
Così dice egli; e poi su'l carro ascende
18.51 La raccoglie Goffredo, e la difende
Che dal collo ad un filo avinta pende
La disserra, e dispiega, e bene intende
59 E mostra fà del nudo collo, e pende
D'intorno al capo attortigliate bende.
78 E sale il muro, e'l signoreggia, e'l rende
Sgombro, e sicuro à chi di retro ascende.
84 Qual fiamma nera, e qual sanguigna splende
Acciecа il fumo, il foco arde, e s'apprende
Schermo à la Torre; à pena hor la difende
19.16 E con la manca al dritto braccio il prende
Di punte mortalissime gli offende
Il vinto schermidor risposta rende
42 Egli ferrata mazza à due man prende
E stassi al varco intrepido, e difende
Eran mortali le percosse horrende
60 Per le vie, per le piazze, e per le tende
L'arti, e gl'ordini osserva, e i nomi apprende
Spia gl'occulti disegni, e parte intende
86 E già sparian le Saracine tende
Del pio Goffredo altri l'insidie tende
L'iniqua tela à lui dispiega, e stende
20.103 Così lo sfida; e di percosse horrende
L'elmo fatal, che non si può, non fende
Rinaldo lui su'l fianco in guisa offende
127 Da tergo ei se lè aventa, e'l braccio prende
Che già la fera punta al petto stende.

ENDI

7.86 Freme il Circasso irato, e dice; hor prendi
E tosto, e si parrà, come difendi
Così mossero in giostra, e i colpi horrendi
12.9 Incominciò Clorinda, ò Sire, attendi
Aciò, che dir vogliamti, e in grado il prendi
16 Con gl altri, prego, in sù le porte attendi,
Ritornino essi, e desti habbian gl'incendi
Lui risospingi, e lor salva, e difendi
31 La pargoletta man sicura stendi
Di nutrice s'adatta, e tù le prendi
Com'huom faria novi prodigi horrendi.

ENDO

2.33 Già questi seguitando, e quei fuggendo
Quando alzaro i Pagani un grido horrendo
E fecero un gran giro, e poi volgendo
7.118 Così spinge le genti, e ricevendo
Urta i Francesi con assalto horrendo
Et in quel tempo Argante anco volgendo
12.67 E tal del sua valor dà segno horrendo
Che chi vinse, e fugò, fugge hor perdendo
79 E'n Goffredo il ritorce; à te dicendo
Rimando il tronco, e l'arme tue ti rendo.
13.25 Crollava il capo, e sorridea dicendo
Io sol quel bosco di troncare intendo
Già no'l mi vieterà Fantasma horrendo
18.66 E procurate voi che mentre ascendo
Schiera non sia, che subita venendo
Tacque; e già da trè lati assalto horrendo
99 Mà venirne Rinaldo in volto horrendo
Hor che farò? se quì la vita spendo
E in se nave difese anco volgendo
19.79 Mà in questo dir sorrise, e sù ridendo
Una de l'altra all'hor quì sorgiungendo
Disse: involarti a ciascun'altra intendi.
20.39 Talche (strano spettacolo, & horrendo)
Ridea sforzato, e si moria ridendo
89 Onde il Re cade, e con singulto horrendo
La Terra, ove regnò, morde morendo

ENE

1.17 La sua mente in suo nome, ò quante spene
Del'hoste à te commessa hor ti conviene
A le parti più eccelse, e più serene.

1.31 Pendano poi de' premi, e de le pene
Iui errante il governo eſſer conviene
Fate un capo, che gli altri indrizzi, e frene
49 Leger potria; queſti arde, e fuor di ſpene
Baſſe le ciglia, e di meſtitia piene
Laſciar le piaggie di Campagna amene
61 Paſſati i Cavalieri in moſtra viene
Reggia Toloſa, e ſcelſe infra Pirene
Son quattro milla, e ben'armati, e bene
2.3 Signor (dicea) ſenza tardar ſen viene
Mà facciam noi, ciò che noi far conviene
Ben tù di Re, di Duce hai tutte piene
39 L'altera Donna, e innanti al Re ſen viene
Mà il fiero aſpetto intrepida ſoſtiene
Prego ſoſpenda, e'l tuo popolo affrene.
23 Diſſe ella, è giuſto, eſſer à me conviene
Se fui ſola à l'honor, ſola à le pene
32 E che'n diſprezzo ſuo ſprezzin le pene
Vinca, e la palma ſia qual ſi conviene
A legar il Garzon di lor catene
87 Fuggir le dubie guerre à te conviene
Ne tua gloria maggior quinci diviene
E l'honor perdi, se'l contrario aviene.
3.23 Ben con alto principio à noi conviene
Dicea, fondar de l'Aſia hoggi la ſpene
28 Chi è dunque coſtui, che così bene
A quella invece di riſpoſta viene
Pur gli ſpirti, e le lagrime ritiene
4.88 L'alma, e i penſier per diffidenza affrene
Volge le luci in lui liete, e ſerene
Sprona, & affida la dubioſa ſpene
93 In riſo, e in pianto, e frà paura, e ſpene
L'ingannatrice donna à prender viene
Oſa parlando d'accennar ſue pene
5.66 Ove gli ſtringa poi d'altre catene
Che non ſon queſte, ond'hor preſi li tiene.
88 Ch'aſſicuri la via, che da l'arene
Del Mar di Paleſtina al Campo viene.
6.60 Tancredi al fine à riſvegliar ſua ſpene
Sovra Gieruſalemme all'hoſte viene
68 E curar il nemico à lei conviene
Succo ſparger in lui, che l'avvelene
Trattar l'arti maligne, e ſe n'aſtiene
93 O con quanta fatica ella ſoſtiene
Et à la fida compagnia s'attiene
Mà rinforzan gli ſpirti Amore, e ſpene
99 Eſſer, ò mio fedel, à tè conviene
Vattene al Campo, e fà, ch'alcun ti mene
A cui dirai, che Donna à lui ne viene.
7.6 Rotti da un chiaro ſuon, ch'à lei ne viene
Miſto, e di boſcareccie inculte avene
E vede un huom canuto à l'ombre amene
43 Il perfido Pagan già non ſoſtiene
Sente fiſchiare il ferro, e trà le vene
Fugge dal colpo, e il colpo à cader viene
8.3 Sai quanto ciò rilevi, e ſe conviene
Scendi trà i Franchi dunque, e ciò ch'à bene
Spargi le fiamme, e'l toſco entro le vene.
27 Confida in quel Signor, ch'a i pij ſovviene
E con la gratia i prieghi altrui previene
77 Tacque: e dal Cielo infuſo ir frà le vene
Colmo d'alto vigor, d'ardita ſpene
E da ſuoi circondato oltra se'n viene
9.32 Porge pietoſo il braccio, e lo ſoſtiene
Altrui la ſua medeſma à giunger viene
Ed atterra con lui, chi à lui s'attiene.
44 Diverſo il Colle, e la Città ne viene
I primi aſſalti de nemici affrene
Vuò che di queſti miei teco ne mene
59 De la guerra à i guerrier, che ciò conviene
Piaggie del Ciel conturbi, & avvelene
Suo degno albergo, à le ſue giuſte pene
91 Percote, e lor percoſſe anco ſoſtiene
La Fortuna de Barbari, e la ſpene
Che folgori di guerra in grembo tiene:
10.2 Come da chiuſo ovil cacciato viene
Che ſe ben del gran ventre omai ripiene
Avido pur di ſangue, anco fuor tiene
11.1 Tu movi ò Capitan l'armi terrene
Mà di là non comincı, onde conviene
79 Nè la dura corazza anco il ſoſtiene
Il ſangue ſaracino à ſugger viene.
Da l'arme il ferro affiſſo, e da le vene
84 Da gran perigli uſcita ella ſe'n viene
Mà qual nave tal'hor, ch'a vele piene
Poſcia invista del porto, ò sù l'arene
12.16 Tu come al Regio honor più ſi conviene
E quando poi (che n'hò ſicura ſpene)
Se ſtuol nemico ſeguitando viene
34 Mi gitto à nuoto, & una man ne viene
Rompendo l'onda, e tèl'altra ſoſtiene
13.4 Con ciaſcuna di lor notturno viene
E chi forma d'un Hirco informe tiene
Suol allettar di deſiato bene
51 Laſcia il penſiero audace; altri conviene
Già, già la fatal nave à l'erme arene
Già rotte l'indigniſſime catene
78 E de ſuoi danni à riſtorar ſi viene
Di feſſure le membra havea ripiene
E la comparte à le più interne vene
14.26 Torni Rinaldo, e da quì inanzi affrene
E riſponda con l'opre à l'alta ſpene
Mà il richiamarlo, ò Guelfo, à te conviene
48 Così con lor parlando al loco viene
Queſto è in forma di ſpeco, e in ſe contiene
E ciò che nutre entro le ricche vene
68 Le quai fiorian per quelle piaggie amene
Lente, mà tenaciſſime catene
Così l'avvinſe, e così preſo il tiene
15.10 Et eranvi le piaggie all'hor ripiene
Quaſi d'huomini sì, come d'arene
17 Non ſcerne, e pur lunge Africa se'n viene
Fer.

Fertil di mostri, e d'infeconde arene
Dove cinque Cittadi hebbe Cirene
57 Che mortali perigli in se contiene
Et esser cauti molto à noi conviene
Di queste del piacer false Sirene.
16.31 Dopo vaneggiar lungo in se riviene
Mà se stesso mirar già non sostiene
Guardando à terra la vergogna il tiene.
41 Disse gli Ubaldo all'hor: già non conviene
Di beltà armata, e de suoi preghi hor viene
Qual più forte di te, se la Sirene
71 Mà sui mari sospeso il corso tiene
Infin, che à i lidi di Soria perviene
17.5 Et accresciuto in guisa tal, che viene
Da Marmarici fini, e da Cirene
Corse del Nilo assai sovra à Siene
17 Mà un hoste immensa, e campi, e lidi tiene
Per tanti, e pur da una Città sua viene
Mille cittadinanze in se contiene
61 Trà fonti, e fior, tra Ninfe, e trà Sirene
De la virtù riposto è il nostro bene
Da le vie del piacer, là non perviene
82 E s'arma frettoloso, e con la spene
Già la vittoria usurpa, e la previene
18.19 Il Cavalier (pur come à gli altri avviene)
E v'ode poi di Ninfe, e di Sirene
Onde maravigliando, il piè ritiene.
28 Ben caro giungi in queste chiostre amene
O de la Donna nostra Amore, e spene
74 Che la soda testuggine sostiene
Ciò che di ruinoso in giù ne viene

ENNA

1.4 Forse un dì fia, che la presaga penna
Osi scriver di tè quel, ch'hor n'accenna
3.16 Il buon Tancredi à cui Goffredo accenna
Sua squadra mosse, & arrestò l'antenna:

ENNE

2.14 Pria sul Libano monte ei si ritenne,
E si librò sù l'adeguate penne
20 E Boemondo sol quì non convenne
E trà gli alberghi suoi Tortosa tenne
(Gloriosa Senato) in dì solenne
4.33 Figlia io son d'Arbilan che'l Regna tenne
Mà la bella Cariclia in sposa ottenne
Costei col suo morir quasi prevenne
5.20 Sin da quel dì ch'emulo tuo divenne:
Questi già con Gernando in gara venne
Il nobil grado, che Dudon pria tenne
40 Tancredi, e più frà lor non si ritenne
Un suo destrier, che parve haver le penne:
L'orgoglio, e l'alma, al padiglion sen venne
6.40 I duo Guerrier le noderose antenne
Nè fu mai tal velocità di penne
Quinci Tancredi, e quindi Argante venne.
56 Che d'Antiochia già l'Imperio tenne
Frà l'altre prede, anch'ella in poter venne
Che nulla ingiuria in sua balia sostenne
7.23 Pagan si fece, e difensor divenne
Di quell'usanza rea, ch'ivi si tenne.
8.58 Sin che nell'Asia à guerreggiar sen venne
E per fama miglior chiaro divenne
10.70 Poi nel Castello istesso à sorte venne
Ma poco tempo in carcere ci tenne
Di seco trarne da quell'empia ottenne
12.50 Nel sangue del nemico, e in se rinvenne
Se da nemici, morta all'hor si tenne
Nè arte di salvarsi le sovenne
15.32 Lontane sì le fortunate antenne
La Fama, ch'ha mille occhi, e mille penne
Basta a i posteri tuoi, ch'alquanto accenne.
17.24 E tributario al Califfe; ma tenne
Santa credenza il terzo, e quì non venne
20.28 Quando quel Campo, e questo à fronte venne
Di mover già, già d'assalire accenne
E ventolar sù i gran cimier le penne
41 Nè chi pur lunge d'assalirla accenne
Nè da quel dubbio paragon s'astenne
Imbracciò scudo, ò maneggiò bipenne
63 Che vive il foco suo, ch'ascoso tenne
Trè volte essa inchinolla, e si ritenne
E fè volar del suo quadrel le penne
128 Che no'l sentì quando da prima ei venne
Torse le luci, disdegnosa, e svenne
Piegando il lento collo, ei la sostenne

ENNI

5.44 Anch'io fui provocato, e pur non venni
Co' fedeli in contesa, e mi contenni.

ENNO

1.33 L'approvar gl'altri; esser sue parti denno
Impanga a i vinti leggi egli à suo cenno
Gli altri già pari, ubidienti al cenno
20.136 Ecco l'ancilla tua; d'essa à tuo senno
Dispon; gli disse; e le sia legge il cenno

ENO

1.41 Regge Carintia, e presso l'Istro, e'l Reno
Ciò, che i prischi Suevi, e i Reti havieno
67 Dissegui lor, e sfogheremmi à pieno
Svenerò i figli à le lor madri in seno
Questi à debite voghi à i morti fieno
2.35 Erò mirainente avventurosa à pieno
S'impetrerò, che giunto fine, à seno
E venendo tù meco à un tempo meno
61 Mà

61 Ma la destra si pose Alete al seno
E l'honorò con ogni modo à pieno
Cominciò poscia, e di sua bocca uscieno
3.34 Poi stringe il ferro, e quãdo giunge à pieno
Sempre uccide, ed abbatte, ò piaga almeno.
65 De la Cittade il terzo, ò poco meno
(Cotanto ella volgea) cingerla à pieno
Tenta Goffredo d'impedirle almeno.
4.54 Ne de la vista del natio terreno
Potea, partendo, satiarle à pieno
57 Frà sue bevande à mescolar veneno
Chi legge mi prescriva, ò tenga à freno
Volea raccormi à mille amanti in seno
5.65 Mà contra l'arme di costei non meno
Però ch' altro desio gli ingombra il seno
Che si come da l'un, l'altro veneno
6.70 Mà più ch' altra cagion da molle seno
E crederia frà l'ugne, e frà 'l veneno
Pur se non de la vita, bavere almeno
7.113 Non può far quel magnanimo, ch' almeno
Che non hà la paura arte, ne freno
Il pio Buglion, ch' i suoi pensieri à pieno
8.62 Ministra, e t'armerò la destra, e'l seno
Spirito novo di furor ripieno
Gl'occhi gonfi di rabbia, e di veneno
9.17 Vedete là di mille furti pieno
Che quasi un mar nel suo vorace seno
Questo hora à voi (nè già potria con meno
40 A Gilberto, à Filippo Ariadeno
Toglie la vita, i quai nacquer sù'l Reno
62 Tal suol fendendo il liquido sereno
Stella cader de la gran madre in seno
68 Non lontana è Clorinda, e già non meno
Caccia la spada à Berlingier nel seno
E quel colpo à trovarlo andò sì pieno
10.16 Ben veder ponno i duo dal curvo seno
La nebbia intorno, e fuori il Ciel sereno
34 Apriva all' hora un picciol uscio Ismeno
A cui luce mal certo, e mal sereno
In sotterraneo chiostro al fin venieno
54 Il suo medesmo soglio al gran Niceno
Si pone, & al suo fianco alluoga Ismeno
Di lor ventura, & ei risponde à pieno
68 E quanto sovra voi l' Imperio hò pieno
Perda tu prigione eterna il Ciel sereno
Faccia, e germogli nel terrestre seno
12.12 Hor questa, hor quel teneramente al seno
La generosa invidia, ond' egli è pieno
Verravi à paro, ò poco dietro almeno
54 Degne d'un chiaro sol, degne d' un pieno
Notte, che nel profondo oscuro seno
Piacciati, ch' io ne 'l tragga, e 'n bel sereno
81 Mà, come giunse, e vide in quel bel seno
E, quasi un Ciel notturno anco sereno
Tremò così, che ne cadea, se meno
97 E dalli sù, poi ch' io non posso almeno
A l' Amate reliquie, ch' hai nel seno
14.4 Pareagli esser traslato in un sereno
Candido, e d' auree fiamme adorno, e pieno
15.12 Altre spiegar le vele, e ne vedieno
E da essi, e da rosseti il molle seno
Disse la Donna all' hor: benche ripieno
16.21 La forma lor, la meraviglia à pieno
Più che il cristallo tuo, mostra il mio seno
32 Non entra Amor à rinovar nel seno
V' entra pietade in quella voce almeno
E lui commove in guisa tal, ch' à freno
17.25 Poi due Regi soggetti anco venieno
Un Soldano è d'Ormus, che dal gran seno
L'altro di Boecan; questa è nel pieno
87 O come tratto hò fuor dal fosco seno
Così potessi ancor scoprire à pieno
E pria, ch' essi apran gl' occhi al bel sereno
18.30 Già ne l'aprirà un rustico Sileno
Mà quel gran mirto da l'aperto seno
Donna mostrò, ch' assimigliava à pieno
32 Giungi i labri à le labra, il seno al seno,
Porgi la destra a la mia destra almeno
46 E machine vedean, ma non à pieno
Riconoscer la forma indi potieno
19.30 Ogni cosa di strage era già pieno
La i feriti sù i morti, e quì giacieno
Fuggian premendo i pargoletti al seno
65 Qual' arti di congiura, e quali sieno
Le mentite arme, e no 'l compresi à pieno
97 Sfortunato silentio! havessi almeno
S'esser poscia dovea lentato il freno
Partimmi in somma, e le mie piaghe in seno
20.4 Ai novi Albori, e tiengli audaci à freno
Vuol che si tenti gl' inimici almeno
Fatiche un giorno io vi ridirò à pieno
20 Scendesse un lampo lucido, e sereno
Scoter dal manto suo Stella, ò baleno
Giuso il mandasse dal più interno seno
96 Quì tacque; e di furor più che mai pieno
Ch' osò rompendo ogn' arme entrar nel seno
Ella repente abbandonando il freno.
124 Una di sangue hoggi si bagni almeno?
Osarete piagar feminil seno?
I pregi vostri, e le vittorie sieno...

ENSA

2.11 Quel che peccato de fedeli ei pensa
D'ira, e di rabbia immoderata, immensa
(Segua che puote) e sfogar l'alma accensa
7.10 E questa greggia, e l' horticel dispensa
Cibi non compri à la mia parca mensa
10.64 Apprestar sù l'herbetta, ov'è più densa
Fece di sculti vasi altera mensa
Era quì ciò, ch' ogni stagion dispensa
11.14 Che ai gran Cena al Sacerdote è mensa

Su-

Sublime lampa in lucido oro accensa
Prende Gulielmo, e pria tacito pensa
13.1 Mà cadde à pena in cenere la immensa
Che'n se novi argomenti Ismen ripensa
Onde a i Franchi impedir ciò, che dispēsa
17.41 E frà le grida, e i suoni, in mezo à densa
E giunto à la gran tenda, à lieta mensa
Ond'hor cibo, hor parole altrui dispensa
18.62 Gran parte, orando, il pio Buglion dispēsa
E pasca il pan de l'Alme à la gran mensa
Dimostra ove adoprarle egli men pensa.

E N S I

4.35 Donna, se pur tal nome à te conviensi
Nè v'è figlia d'Adamo, in cui dispensi
Che da tè si ricerca? & onde viensi?
92 E di doppia dolcezza inebria i sensi
Non prima usata à quei diletti immensi
L'assentio, e il mel, che tu frà noi dispensi
8.25 Vivo: ne vivo forse è chi mi pensi
Ridir, sì tutti havea sopiti i sensi
Ch'eran d'atra caligine condensi
57 Ricopriva del Cielo i campi immensi
Lusingando sopia le cure, e i sensi
D'aspro dolor, volgi gran cose, e pensi.
9.53 Da l'altra parte, e i Guerrier folti, e densi
Tutti han pieni de l'aria i campi immensi
Non è chi indietro di rivolger pensi.
12.93 E non travii co'l vaneggiar de' sensi
Quanto più creatura amar conviensi
Per gl'occhi, fuor del mortal uso accensi
18.59 Quanta, e qual sia quell'Hoste, e ciò che pēsi
Vantomi in lui scoprir gl'intimi sensi
Così parla Vafrino, e non trattiensi.
20.106 Volgonsi nel suo cor diversi sensi
Non che fuggir, non che ritrarsi pensi.

E N S O

12.49 Che la pugna, e la calca, e l'aere denso
Al cor togliea la cura, agli occhi il senso
13.36 Caldo, ò fervor come di foco intenso
Mal potè giudicar sì tosto il senso
Quel simulacro, e giunse un nuvol denso.
14.41 Risponde: siete voi nel grembo immenso
Ne già potresti penetrar nel denso
Vi scorgo al mio Palagio, il qual accenso
18.93 Drizza pur gl'occhi à riguardar l'immen-
Ch'io dinanzi torrotti il nuvol denso (so
Adombrando t'appanna il mortal senso:

E N T A

2.1 Soletto Ismeno un dì gli si appresenta
Può corpo estinto, e far, che spiri, e senta
Sin ne la Reggia sua Pluton spaventa
5.29 Ma per le voci altrui già non s'allenta
Sprezza i gridi, e i ripari, e ciò che tenta
E frà gli huomini, e l'armi oltre s'avента
6.45 Qual ne l'alpestri selve Orsa, che senta
E contra l'arme se medesmo aventa
Tale il Circasso indomito diventa
65 Adhor, ad hor la turba si sgomenta
Si strane larve in sogno le appresenta
Lacero, e sanguinoso, e par che senta
97 Parte si vede, alquanto il corso allenta
Ne d'esser ritenuta hormai paventa
Non bene havea, & hor le s'appresenta
7.117 E de corsieri l'impeto sostenta
Et hora à questo, & hor à quel s'aventa
E sudor versa, e sangue, e par no'l senta
8.23 La vita nò, mà la virtù sostenta
Ripercote percosso, e non s'allenta
Quando ecco furiando à lui s'avente
59 Che la furia crudel gli s'appresenta
Sotto horribili larve, e lo sgomenta.
77 Ne perche d'arme, e di minaccie ei senta
Fremito d'ogni intorno il passo allenta,
10.29 E l'una man precede, e'l varco tenta
L'altra per guida al Principe appresenta.
11.55 Mà il fortissimo Heroe, quasi non senta
Dal cominciato corso il pie non lenta
Pur s'avede egli poi, che no'l sostenta
16.36 Ella se'l vede, e'n van pur s'argomenta
Di ritenerlo, e l'arti sue ritenta.
18.65 Non è la turba di Soria già lenta
Ove il Buglion le Machine appresenta
Mà il Capitan, ch'à tergo haver rammenta
19.14 Mentre il Latin di sottentrar ritenta
Vibra Argante la spada, e gli appresenta
Mà lei sì presta all'hor, sì violenta
20.89 Sfogar ne' capi più sublimi tenta
Che frà primi combatte, e gli s'aventa
Tocca, e ritocca, e'l suo colpir non lenta

E N T E

1.6 Già'l sesto anno volgea, che'n Oriente
E Nicea per assalto, e la potente
L'avea poscia in Battaglia in contrargēte
15 Quando à paro col sol, mà più lucente
L'Angelo gli apparì da l'Oriente
59 Fin ch'invaghì la giovinetta mente
La tromba, che s'udia da l'Oriente
82 Forse che non parrebbe il mal presente
Ogni orecchia sospesa, & ogni mente
Trascorre i campi, e la Città dolente
2.7 Sì disse, e'l persuase, e impatiente
E sforzò i sacerdoti, e irreverente
E portollo à quel Tempio, ove sovente
13 La fama trà fedeli immantinente

Il timor della morte hormai presente
Lo scusare, ò 'l pregare ardisca, ò tente
30 Alza Sofronia il viso, e humanamente
A che ne vieni, ò misero innocente?
Non son io dunque senza te possente
3.3 Ecco da mille voci unitamente
Gierusalemme salutar si sente
36 Quel villan, che Destriero hà più corrente
Trappe è trascorsa la sua audace gente
Volgendo il freno, e là s'invia repente.
43 Ultimi vanno, e l'impeto seguente
Sì che potean men perigliosamente
Segue Dudon, ne la vittoria ardente
4.21 Giudicò questi (ahi cieca humana mente
Ch'à l'esercito invitto d'Occidente
Però credendo, che l'Egittia gente
61 Che già il Tiranno hà stabilito in mente
Che dal mio lagrimar non siano spente
Io misera fanciulla, orba, innocente
78 Di pietade, e d'amor' è più fervente
Sì tragge avanti, e parla audacemente
Del suo primo proposto è la tua mente
5.21 De nostri affari alcuna cosa sente
Il buon vecchio Dudon si mostri ardente?
Et al suo temerario ardir pon mente
51 Ai lor consigli la sdegnosa mente
Tal ch'egli di partirsi immantinente
Molta in tanto è concorsa amica gente
58 O s'altri v'è di sì maligno dente
Ch'ei punì l'onta ingiusta giustamente
6.9 Tacque, e rispose il Re; Giovane ardente
Non sono al ferro queste man sì lente
Ch'anzi morir volessi ignobilmente
21 E se ne cinge intorno, e impatiente
Disse à Clorinda il Re, ch'era presente
Mille dunque con te di nostra gente
29 Prende giovine audace, e impatiente
L'occasione offerta avidamente
69 Nè già d'andar frà la nemica gente
E viste guerre, e stragi havea sovente
Sì che per l'uso la feminea mente
79 Soleva Erminia in compagnia sovente
Seco la vide il Sol da l'Occidente
E quando son del dì le luci spente
87 Sì potrò, sì, che mi farà possente
Da cui spronati ancor, s'arman sovente
Io guerreggiar non già, ò solamente
101 E seppe 'n guisa oprar, ch'amicamente
E poi condotto al Cavalier giacente
E già lasciando ei lui, che ne la mente
110 Onde l'infermo core è sempre ardente
Credeva, e riposar la stanca mente
E 'l suon del ferro, e le minaccie sente
7.7 Vedendo quivi comparir repente
Mà gli saluta Erminia, e dolcemente
Seguite (dice) avventurosa gente

23 Porgendo intorno pur
Se calpestio, se rumor
60 Lasciando, ch'un Pag
Calpestrasse l'honor d
68 Se ne dimostra cupido
De gl'altri arnesi il fin
Del valor Prisco, in t
81 Quì l'hasta si conserva
E quelli, ch'invisibili
E quì sospeso è in alto
108 Ruggiero infrà gli esti
D'huomini, e d'arme ce
Si mantenea frà l'una,
8.31 Tomba à tanto valor co
Ancor sarà da la futur
Là splender quella con
46 Questo lor ragionar ne
E v'è chi dice. Ahi frà
E non v'è quasi alcun,
55 In un zendado da l'arc
Ch'erano Cavalier di n
Che piansi nel sospetto
70 (Se così parvi) illustre
Fosse hora in voi, quan
Il pregio, e 'l fior de la
9.1 Que' già torbidi cori, e
Svelger non può de l'im
Secca, e pallido il sol si
34 Rimanean vivi ancor l
Simillissima coppia, ch
Mà se lei fè Natura ind
43 Hor mentre egli ne vie
Et in un tempo il Cielo
Questa è Clorinda, che
10.28 Smontaro all'hor del C
Ne la solita nube occult
Sin che giungendo là,
41 De le cose, e de' tempi h
Dove costui se ne trasco
Co 'l periglio vicino, an
50 Io, di cui si ragiona, ho
Et à costui, ch'egli è co
Io, che sparsi di sangu
11.40 Prende in se le percosse,
La materia arrendevol
79 S'apre lo scudo al frassi
Che rompe tutte l'arme
Mà si svelle il Circasso,
12.7 Da stimoli di gloria acut
Quì lasciarai trà la volg
Mirar il fumo, e la fav
64 L'empie d'un caldo fiu
Morirsi, e 'l piè le manc
74 Con vari uffici al Cava
E le mediche mani, e i
Non s'assicura attonita l

13.14 E pria dami dal Ciel agevolmente
Fian poi sconfitti da l'Egittia gente
21 Esce all'hor da la selva un suon repente
E'l mormorar de gli Austri in lui si sente
Come ruge il Leon, fischia il Serpente
41 All'hor quasi da Tomba uscir ne sente
Un indistinto gemito dolente
66 Ch'è ritenersi cerca avidamente
A danno ancor de la soggetta gente
14. 3 E christallina porta in Oriente
Che si dischiuda l'uscio al dì nascente
Mandar per gratia à pura, e casta mente
14 E i rinforzati muri, e d'Oriente
Supererà l'Esercito possente
21 Infuso havea ne l'inspirata mente
Disse à Goffredo, ò Principe clemente
E perdon di peccato anco recente
15.10 Andò la Navicella in ver Ponente
Che fù porto di Gaza anticamente
Città divenne assai grande, e possente
41 Ella mostrando già, ch'à l'Oriente
E che largo è frà lor quasi egualmente
Ponsi veder d'habitatrice gente
49 Mà l'altro grida à lui, che fai, che tente?
Vincer avvisi il difensor serpente?
Sì che la belva il fibilar ne sente
63 De le sue noje, e quel piacer si sente
L'antica, e senza fren libera gente
Potete homai depor sicuramente.
16.19 Et famelici sguardi avidamente
S'inchina, e i dolci baci ella sovente
Et in quel punto ei sospirar si sente
29 Tal si fece il Garzon quando repente
Quel sì Guerrier, quel sì feroce ardente
Benche trà gli agi morbido languente.
60 Là trà'l sangue, e le morti egro giacente
Per nome Armida chiamerai sovente
Hor quì mancò lo spirto à la dolente.
17. 3 Stato di cose, hor tu mi reca à mente
Qual serva havesse, e qual amica gente
Le forze, e i Regi, e l'ultimo Oriente.
15 Nel primiero Squadron passò la gente
Ch'habitò il lido volto à l'Occidente
Araspe è il Duce lor, Duce potente
42 Tutte le viste in se fisse, & intente
Che sparso è il suo venen per ogni mente
Con atto insieme altero, e riverente
18.14 Ascese; e quivi inchino, e riverente
E le luci fissò ne l'Oriente
Mira con occhio di pietà clemente
21 E se nel porta in giù l'acqua repente
L'acqua, ch'è d'un bel Rio fatta un Torrente
31 Quella lui mira, e in un lieta, e dolente
Poi dice; Io pur ti veggio, e finalmente
A che ne vieni? à consolar presente
54 Per le facili vie destr..., e corrente

Gravida d'arme, e gravida di gente
Stanno le schiere in rimirando intente
19.29 Che privata cagion fè così ardente
Per la Città sù'l popolo nocente
Potrebbe à pien l'imagine dolente
96 Mal Amor si nasconde. A te sovente
Veggendo i segni tù d'inferma mente
Io te'l negai: mà un mio sospiro ardente
105 Vista non son da te, benche presente,
E trovando ti perdo eternamente
130 Mostri amico voler, e saggia mente
Uscirem' contra à la nemica gente
Il Campo domator de l'Oriente.
20.14 Campo mio domator de l'Oriente
Che già tanto bramasti, homai presente
Popolo hor si raccolga il Ciel consente.
55 Die più morti, che colpi; e pur frequente
Qual trè lingue vibrar sembra il serpente
Tal credea lui la sbigottita gente.
64 Torria ben'ella, che'l quadrel pungente
Tanto poteva in lei, benche perdente
Mà di tal suo pensier poi si ripente.
75 Che spira in lui la furiosa mente
Importo le reliquie in tutto spente
D'andarle incontra stimolar si sente
121 Placido è fatto, e gli si reca à mente
La Donna, che fuggia sola, e dolente

ENTI

1.10 Ch'altra impresa non par che più rammenti
E spirti di riposo impatienti
Mà d'honor brame immoderate, ardenti.
26 Temo sen privi, e favola à le genti
Quel sì chiaro rimbombo al fin diventi.
38 Sono altretanti i Cavalier seguenti
E d'arme, e di sembianza indifferenti
Ch'è Principe natio di quelle genti
63 E con la man, che guardò rozi armenti
Par, ch'i Regi sfidar, nulla paventi
71 Come fù caro à le feroci genti
L'altero suon de bellici instromenti.
2.27 Come i ministri al duro ufficio intenti
Vide, precipitoso urtò le genti,
36 Amico, altri pensieri, altri lamenti
Che non pensi à tue colpe, e non rammenti
Soffri in suo nome, fian dolci i tormenti
76 Commanda forse tua fortuna a i venti
Il mar, ch'ai prieghi è sordo, & ai lamenti
E non potranno pur le nostre genti
3.71 Havea tutti del giorno i raggi spenti
Ponea tregua à le lagrime, ai lamenti
Non crede senza i bellici instrumenti
4. 1. Mentre fan questi bellici instrumenti
Il gran nemico de l'humane genti
E lor veggendo à le bell'opre intenti

12 Deh non vedete homai, com'egli tenti
Tutte al suo culto richiamar le genti?
40 Che tu abbassasti, e ch'or d'opprimer tenti
E lo scettro regal de miei parenti
Contra il furor de le straniere genti
68 Giusto non è, conoscemar le genti
Che di nostra vittoria il corso allenti
86 E'n voce di Serena, à i suoi concenti
Addormentar le più svegliate menti
5.12 Quì tacque Eustatio, e questi estremi accenti
E i mal celati suoi pensieri ardenti
Mà perche à lui colpi d'Amor più lenti.
28 Quasi in quel punto mille squadre ardenti
Che varia turba di mal caute genti
D'incerte voci, e di confusi accenti
43 Fera Tragedia vuol che s'appresenti
Per lor diporto à le nemiche genti
76 D'ira, di gelosia, d'invidia ardenti
E te accusano Amor, che lo consenti
Mà perche instinto è de l'humane genti
92 Con questi detti le smarrite menti
Mà preme mille cure egre, e dolenti
Come possa nutrir cotante genti
6.1 Mà d'altra parte l'assediate genti
Ch'oltra il cibo raccolto, altri alimenti
Et han munite d'arme, e d'instrumenti
51 Frà le spade interpor de' combattenti
L'antichissima legge de le genti
Con pari honor, di paro ambo possenti
7.6 Mà son, mentr'ella piange i suoi lamenti
Che sembra, & è di pastorali accenti
Risorge, e là s'indrizza à passi lenti
42 E fuor de la visiera escono ardenti
Gli sguardi, e insieme lo stridor de' denti.
55 Geloso Amor co' stimoli pungenti
Gli spirti in se risveglia, e l'ire ardenti
Con vani colpi à la battaglia i venti
8.18 Ne la pugna inegual, però che venti
Molti d'essi piagati, e molti spenti
Mà il numero de gli egri, e de' cadenti
9.11 Così gli disse, e le sue furie ardenti
Spirogli al seno, e si mischiò trà venti.
24 Quel primo stuol de le Franche esche genti
Di mille rivi gli Arabi correnti
E misto il vincitor và trà i fuggenti.
65 Là incrudelite, là sovra i nocenti
Frà i gridi eterni, e lo stridor de denti
Disse: e quei, ch'egli vide al partir lenti
10.8 Soliman, Solimano, i tuoi silenti
Che sotto il giogo di straniere genti
In questa terra dormi? e non rammenti
32 Hor solo à me de gli huomini viventi
I più saggi à consiglio, e più potenti
Più forse, che non dee, par che paventi
55 E con le biade, e co' rapiti armenti
Alta porse à l'affamate genti
11.1 Mà 'l Capitan de le Christiane genti
Giva apprestando i bellici instromenti
E trattolo in disparte, in tali accenti
9 E quell'altre magnanime a i tormenti
Sprezzatrici de i Regi, e de le genti
83 Fà indietro riportar gli egri, e i languenti
L'avanzo de suoi bellici tormenti
Primo terror de le nemiche genti
12.1 Col sonno ancor le faticose genti
Stavano i Franchi à la custodia intenti
Gian, rinforzando tremule, e cadenti
40 A tè, diletta mia, strani accidenti
Ch'altri impugni la fè de tuoi parenti
Depor quest'arme, e questi spirti ardenti.
53 E vansi à ritrovar non altrimenti
Che duo Tori gelosi, e d'ira ardenti.
13.18 Dove insolite larve habbia presenti
Imaginando pur mostri, e portenti
Stasi quella però, che gli sgomenti
15.8 Spingon la vela inverso il lido i venti.
E rotte dietro mormorar le senti
Quieta in letto maggior l'onde correnti
16.13 Tacquero gli altri ad ascoltarlo intenti,
E fermaro i susurri in aria i venti
45 Se m'odii, e in ciò diletto alcun tu senti
Giusto à te pare, e stasi: anch'io le genti
Nacqui Pagana, usai varj argomenti
17.22 Punte di ferro, e 'n sù destrier correnti
Se pur han turbo si veloce i venti
Aldino in guard'a hà le seconde genti.
40 Tacque, e seguì co' popolari accenti
Misto un gran suon de Barbari instromenti.
47 Soglion portarne ogni saetta i venti
Drizza l'arme tal hor contra i nocenti
Tronchi il capo odioso, e me 'l presenti.
63 Et à suo senno, hor tepide, hor ardenti
Le faccia, & hor le affretti, & hor le allenti.
67 Mostragli Cajo, all'hor, ch'à strane genti
Prendere il fren de popoli volenti
Et à lui ricovrarsi i men potenti.
18.24 Non sà veder chi formi humani accenti,
Nè dove siano i musici stromenti.
70 Tanto furor le Saracine genti
Pieghevol tela, e cose altre cedenti
Non trova, e vien, che vi si fiacchi, e lenti.
82 Solve da un monte, ò svelle ira de venti
Le selve, e con le case anco gli armenti
L'horribil trave, a merli, & arme, e genti
86 A te guerreggia il Cielo, & ubbidienti
Vengon chiamati à suon di trombe i venti.
19.8 Ai padiglion de le accampate genti
Li porta per secreti avolgimenti
Trà più colli giacer; non altrimenti
20 Mà ne versa il Pagan quasi torrenti
Si come fiamma in deboli alimenti
Girar i colpi ad hor, ad hor più lenti

55 *Che ne la sorte prospera insolenti*
Et à gli ingiuriosi abbracciamenti
Trà gli stupri, e le prede, oppressi, e spenti
20.2 *Insino al Ciel l'assediate genti*
Vanno à stormi le Grù ne' giorni algenti
Fuggon stridendo inanzi à i freddi venti
48 *Ove il barbaro Duce de le genti*
Pugna in persona, e seco hà i duo potenti.

ENTO

3.28 *Ecco chino le braccia, e s'appresenta*
Vuoi, ch'agevoli l'opra? io son contento
Distinguea forse in più duro lamento
52 *Piena di sì terribile ardimento*
A i difensor d'insolito spavento
Sopravien chi reprime il suo talento
5.5 *Dunque lo starne, ò 'l girne i son contento*
Ben vuò, che pria facciate al Duce spento
E trà voi scelga i diece à suo talento
56 *Questo, ch'io posso, a i merti suoi consento*
(Conosco quel suo indomito ardimento)
Ch'ei non isforzi huom mansueto, e lento
70 *Prende vedendo ciò, novo argomento*
Di gelosia per sferza, e per tormento
Senza quest'arti, e divien pigro, e lento
89 *D'una, in un'altra lingua in un momento*
E 'l volgo de soldati alto spavento
Il saggio Capitan, che l'ardimento
6.3 *Frà queste mura in vile assedio, e lento*
D'elmi, e di scudi, e di corazze i senta
Scorrono i campi, e i borghi à lor talento
55 *Haurà la fera lite avvenimento*
O se cede l'audacia à l'ardimento
La bella Erminia n'hà cura, e tormento
7.65 *Di questo altier l'orgoglio havrei già spẽto*
Il cor in me, ne vecchio anco pavento
Nè il Pagan di vittoria andrà contento
76 *L'avida madre del guerriero armento*
Nel cor le istiga il natural talento
Raccoglie i semi del fecondo vento
114 *Sendole ciò permesso, in un momento*
L'aria in nubi restrinse, e mosse il vento
8.54 *La qual gli parve rimirando intento*
D'huom giovinetto, e senza peli al mento
85 *L'arme, e molti con l'arme il mal talento*
A varie cose, à nuove imprese intento
Pria che 'l secondo, ò 'l terzo dì sia spento
9.13 *E rincora parlando il vile, e 'l lento*
Accende il Campo à seguitarlo intento
Di sua man propria il g ã vessillo al vento
92 *Son cinquãta Guerrier, ch'in puro argen-*
Non io se cento bocche, e lingue cento (to
Narrar potrei quel numero, che spenta
10.42 *Noi (se lece à me dir quel, che io ne sento)*
Mà di machine grande, e violento
Quel che sarà non sò, spero, e pavento
67 *E guizzò meco in quel vivace argento*
Vano, e torbido sogno, hor me 'n rãmento
Mà trà le meraviglia, e lo spavento
11.5 *Và Pietro solo inanzi, e spiega al vento*
E segue il Choro à passo grave, e lento
Alternando facean doppio concento
21 *Hor da tai segni in tè ben argomento*
Che sei di gloria ad humil meta intento
13.24 *Nè tremoto, ne folgore, ne vento,*
Nè s'altro hà il Mondo più di violento
40 *Così dicea quel motto; egli era intento*
Fremere intanto udia continuo il vento
E trarne un suon, che flebile concento
46 *Nulla forma turbò d'alto spavento*
Falsa imago deluse, e van lamento
Portò dal bosco impetuoso vento
60 *Puro vide stagnar liquido argento*
Per Alpe, ò 'n piaggia erbosa à passo lento
E ministra materia al suo tormento
14.49 *Non mancar quì cento ministri, e cento*
Ne poi in mensa magnifica d'argento
Mà quando satio il natural talento
15.31 *Vn'huom de la Liguria haurà ardimento*
Nè il minaccievol fremito del vento
Nè s'altro di periglio, ò di spavento
16.2 *Per l'entrata maggior (però che cento*
Le porte quì d'effigiato argento
Fermar ne le figure il guardo intento
30 *Guernito è sì, ch'inutile ornamento*
Sembra, non militar fiero instromento
68 *Giunta à gli alberghi suoi, chiamò trecẽto*
S'empie il Ciel d'atre nubi, e in un momẽto
E soffia, e scote i gioghi alpestri il vento
17.10 *Egli in sublime soglio, à cui per cento*
E sotto l'ombra d'un gran Ciel d'argento
E ricco di Barbarico ornamento
18.19 *N'attendeva un grã tuon d'alto spavento*
D'aure, d'acque, d'Augei dolce concento
E poi se 'n và tutto sospeso, e lento
75 *Scala drizzò di cento gradi, e cento*
Ch'agile è men' picciola canna al vento
D'alto discende; ei non và sù più lento
19.24 *Quel doppia il colpo horribile, & al vento*
Perche Tancredi à la percossa intento
Tù, dal tuo peso tratto, in giù co 'l mento
73 *Disse. O foss'io Signor del mio talento*
Che tosto ei si parria, chi sia più lento
Mà il Cielo, e 'l mio nemico Amor pavento
20.60 *Ruppe l'haste, e gl'intoppi, e 'l violento*
Le sparse, e l'atterrò, tempesta, ò vento
Lastricato col sangue è il pavimento
88 *Seguono il Duce al vendicarsi intento*
Audacia passa, ov'era pria spavento
Così varian le cose in un momento

ENTRE

Partì dal vinto suo la Donna altera
Mà l'imagine sua bella, e guerriera
2.12 Pur che il Reo non si salvi, il Giusto pera
E colpevol ciascun, nè in loro schiera
S'anima v'è nel novo error sincera
91 Il Furor pazzo, e la Discordia fiera
La gran face d'Aletto, e di Megera.
L'alta mole d'error, forse tal era.
4.27 La bella Armida di sua forma altera
L'impresa prende, e in sù la prima sera
E 'n treccia, e 'n gonna feminile spera
89 Sì ch'altri teme ben, mà non dispera
E più s'invoglia quanto appar più altera.
95 Et si riman qual cacciator, ch'à sera
Perda al fin l'orma di seguita fera.
5.39 Raimondo imitator de la severa
Con quest'arti (dicea) chi bene impera
Che già non è la disciplina intera.
6.8 Anima sola, ancor ch'audace, e fiera
Che la ragion dà me difesa pera
Darti la destra mia vittoria intera
10 E i nemici assalendo à l'aria nera
Darne soccorso, e vettovaglia spera.
26 Ov'Argante s'attende anco non era
S'offerse à gli occhi suoi, l'alta Guerriera
Havea le sopravesti, e la visiera
113 Ch'ella, ch'è Duce, e non è sol Guerriera
Per opportunità, che sia leggiera
Egli farà ciò, che da lui s'impera
7.99 Argante il tuo periglio, all'hor tal era
Questi di cava nube ombra leggiera
E la sembianza di Clorinda altera.
9.71 Mentre così l'indomita Guerriera
Non fà d'incontra a lei Gildippe altera
Era il sesso medesmo, e simile era
10.7 E mentre ancor dormia voce severa
Gli intonò sù l'orecchie in tal maniera.
55 Seguì fra gl'altri Ormusse, il qual la schiera
E mentre la battaglia ardea più fiera
Ch'ajutando il silentio, e l'aria nera
12.25 Et in tua vece una fanciulla nera
E perche fù la Torre, ove chius'era
A me che le fui servo, e con sincera
13.24 Così costui parlava: Alcasto v'era
Huom di temerità stupida, e fera
Che non hauria temuto horribil fera.
44 Drago, ò cinta di fiamme alta chimera
Che 'l simulacro sia, non forma vera
Spavento la sembianza, horrida, e fera.
15.15 Città, la qual in Siria appar primiera
Sterilissima vien di Rinocera
Che sporge sovra il Mar la chioma altera
17.2 Del Rè d'Egitto è la Città frontiera
E però, ch'opportuna, e prossima era
Lasciando Menfi, ov'è sua Regia altera.
33 Armida apparve, e dimostrò sua schiera

Suc.

Succinta in gonna, e faretrata Arciera
Cò 'l natio dolce in quel bel volto s'era.
86 Taciti se ne gian per l'aria nera
Veduto hai tù de la tua Stirpe altera
E se ben ella da l'età primiera
18.72 Che quel rischio di se degno non era
Per le communi vie, co 'l volgo in schiera
Sol gli piace tentar, ch'altri dispera.
19.66 Indi partissi, e quella notte intiera
Mà quando poi di nuovo ogni bandiera
Anch'ei marchiò con l'altra gente in schiera.
115 Agiato il porti anzi più fosca sera
Conosce ei ben, che di Tancredi è schiera
Di battaglia chiamollo, insieme egli era
20.12 Quindi sovra un corsier di schiera in schiera.
Tutto il volto scopria per la visiera
Confortò il dubbio, e confermò chi spera
69 E 'l suo honor abbandona, e la sua schiera:
Purche costei si salvi, il Mondo pera.
96 Drizzò percossa temeraria, e fera
Che de colpi d'amor segno sol era
Sembiante fà d'huom', che languisca, e pera
109 Fugge, non ch'altri, homai la Regia schiera.
Già fù detta immortal, hor vien che pera
Emireno à colui, c'hà la bandiera.

ERBA

2.39 Tutti sprezzò fin da l'età più acerba
Inchinar non degnò la man superba
Che ne campi honestate ancor si serba
3.56 La Città dentro hà lochi, in cui si serba
Mà fuor la terra intorno è nuda d'herba
Ne si vede fiorir lieta, e superba
5.47 Questa feroce tua mente superba
Ch'à questo ceder tue palma si serba
E' la mia giovanetta etate acerba
7.69 O pur havessi frà l'etade acerba
Come ardirei vincer Babel superba
Mà cedi hor, prego, e te medesmo serba
8.63 L'arma del buon Rinaldo, e con superba
In tai detti divulga, e disacerba
Che non prezza ragion, che Fè non serba.
9.75 Ove à l'uso de l'arme si riserba
Và trà gli armenti, ò al fiume usato, ò à l'herba
Si scote la cervice alta, e superba
10.1 Rotta è la sopravesta, e di superba
Pompa regal vestigio alcun non serba
74 Vive, e la vita giovinetta acerba
A più mature glorie il Ciel riserba.
12.30 Sovra un arbore i falsi, e te sù l'herba
Giunse l'horribil fera, e la superba
Mansuefece, e raddolcio l'acerba
83 E s'uccidea: mà quella doglia acerba
Co 'l trarlo di se stesso, in vita il serba
13.62 Langue il Corsier già sì feroce, e l'herba
Vacilla il piede infermo, e la superba
Memoria di sue palme hor più non serba
15.20 De l'alte sue ruine il lido serba
Copre i fasti, e le pompe arena, ed herba
O nostra mente cupida, e superba.
46 S'ascende à la sua cima alta, e superba
Sparsa ogni strada, ivi hà poi fiori, ed herbe
Frondeggia; e 'l ghiaccio fede à i gigli serba.

ERBE

6.67 Qual più secreta sia virtù de l'herbe
Sani ogni piaga, e 'l duol si disacerbe
Ne le figlie de i Rè par, che si serbe

ERBI

9.63 O nel disprezzo, e ne tormenti acerbi
De l'estrema miseria anco superbi.

ERBO

6.32 Cade il Christiano, e ben è il colpo acerbo
Mà il Pagan di più forza, e di più nerbo
Indi con dispettoso atto superbo
20.109 Ov'è de l'Oriente accolto il nerbo
Ad onta di quel titolo superbo
Tronca la fuga, e parla in modo acerbo

ERCHI

14.28 Veduto Ubaldo in giovinezza, e cerchi
Peregrinando da i più freddi cerchi
E come huom, che virtute, e senno merchi

ERCO

20.142 Che de la vita altrui prezzo non cerco:
Guerreggio in Asia, e non vi cambio, ò merco.

ERDE

16.15 De la vita mortale 'l fiore, e 'l verde
Si rinfiora ella mai, ne si rinverde
Di questo dì, che tosto il seren perde.
18.23 S'ammollis con le scorze, e si rinverde
Più lietamente in ogni pianta il verde

ERE

1.80 Con saldissimi lacci in un volere
Di ciò, ch'è d'uopo à le terrestri schiere
I passi de nemici à le frontiere.
2.85 Chi sà, come difende, e come fere
Soccorso à suoi perigli altro non chere
3.25 Risolve al fin benche pietà non spere

Vuol

Vuol, ch'ella sappia, ch'un prigion suo fero
Onde le dice, ò tu che mostri havere
66 E di fosse profonde, e di trinciere
Da l'altra oppone à correrie straniere
Vols'egli il corpo di Dudon vedere
6.18 Con parole magnifiche, & altere
Al suo parlar quelle feroci schiere
Dura impresa intraprende il Cavaliere
61 Nationi, e sì indomite, e sì fiere
E lieta vagheggiò le squadre altere
Cercando già frà quelle armate schiere
7.39 E più ch'altrove impetuoso fere
A le percosse, le minaccie altere
Di quà, di là si volge, e sue leggiere
79 Così pregava il Conte, e le preghiere
S'alzar volando à le celesti spere
L'accolse il Padre Eterno, e frà le schiere
104 E con la fronte le sue genti altere
Vedi tosto inchinar giù le visiere
E quasi in un sol punto alcune schiere
116 Ne gli occhi à i Franchi impetuosa fere
Con un terror quasi fatal le schiere
Che veder non le puote, à le bandiere
9.83 Mentre il Fanciullo, à cui novel piacere
Di quà turba, e di là tutte le schiere
Cauto osserva Argillan trà le leggiere
10.38 Ne parlo io già così, perch'io dispere
Che dubitar, se le promesse vere
Mà il dico sol, perche desio vedere
11.20 Il grido universal di cento schiere
La gran corazza usata, ò lo schiniere
In arme speditissime, e leggiere
12.18 D'argento, e l'elmo adorno, e l'arme altere
(Infausto annuntio) ruginose, e nere
Occulta andar frà le nemiche schiere
13.72 Tarde non furon già queste preghiere
Mà se'n volaro al Ciel pronte, e leggiere
L'accolse il Padre eterno, & à le schiere
16.17 Vaghezze allettatrici, e lusinghiere
Se stessa indura à i vezzi del piacere
Penetra, e vede, ò parle di vedere
17.13 Tutte à suoi piè nel trapassar le sobere
Chinar, quasi adorando, armi, e bandiere
91 Darà Fanciullo in varie imagin fere
Fia terror de le selve, e de le fere
Poscia riporterà da pugne vere
95 E sù le Tende già potean vedere
Da lunge il tremolar de le Bandiere
19.122 Sono in gran parte inutili le schiere
Ne stringe ferro, e di lontan sol fere
Che seguite di Persia han le bandiere
20.28 Grande, e mirabil cosa era il vedere
Come spiegate in ordine le schiere (re
Sparse al vento ondeggiando ir le bandie-
59 Vien da traverso, e le pedestri schiere
La gente d'arme impetuosa fere

ERGA

7.10 Che non bramo tesor, ne regal verga
Mai nel tranquillo del mio petto alberga
Che non tem'io che di velen s'asperga
28 Ne la stagion, che'l Sol par che s'immerga
Ne l'ampio nido, ove la notte alberga
9.68 Par che di tronche mẽbra il cãpo asperga
Per mezzo il cor, dove la vita alberga
Che sanguinosa usci fuor de le terga
14.73 A piè del Monte, ove la Maga alberga
E Cinghiali arrizzar l'aspre lor terga
Vedrete: mà scotendo una mia verga
15.1 A l'opre ogni animal, ch'in terra alberga
Portò il foglio, e lo scudo, e l'aurea verga
Prima, che'l dì, che spũta, homai più s'erga
19.47 Ei co'l grido indrizando, e con la verga
Le mandre inanti, à gli ultimi s'atterga

ERGE

20.120 Tosto Rinaldo si dirizza, & erge
Gli apre le coste, e l'aspra punta immerge
Tanto oltra và, che piaga doppia asperge

ERGO

3.44 Ne giova ad Algazare il fino usbergo
Che'n guisa lor ferì la nuca, e'l tergo
E per sua mano ancor da'l dolce albergo
10.27 Così alquanto n'andaro in fin ch'à tergo
Lasciar dei Franchi il militare albergo
66 Sento mutar, mutar vita, & albergo
Salto ne l'acqua, e mi vi tuffo, e immergo
Come l'un braccio, e l'altro entri nel tergo
15.18 E poi riman con l'altre sirti à tergo
Alzerbe, già de' Lotofagi albergo
16.35 E'l vide (ahi fiera vista) al dolce albergo
Dar frettoloso fuggitivo il tergo
17.28 Ecco poi fin da gl'Indi, e da l'albergo
Che di serpente indosso hà per usbergo
E smisurato à un'Elefante il tergo
20.120 E vibra il ferro, e rotto il grosso usbergo;
In mezzo al cor dove hà la vita albergo
Quinci il Pagano il petto, e quindi il ter-
(go;

ERI

1.25 Non edifica quei, che vol gli imperi
Ove hà pochi di Patria, e fè stranieri
Ove ne Greci non convien che speri
2.51 Trattiamo il ferro pur noi Cavalieri
Quest'è arte nostra, e'n questa sol si speri
66 E se ben acquistar puoi novi Imperi
Acquistar nova gloria indarno speri

3.47 Si voglie a i Franchi, e grida, ò Cavalieri
Che'l Signor vostro mi donò pur hieri:
Ch'udirà la novella ei volontieri.
6.7 Mà se nel troppo osar tù non isperi
Procura almen che sia per duo guerrieri
E perche accetti ancor più volontieri
71 Ahi nel tenero cor questi pensieri (speri?
Chi svegliar può? che pensi (ohimè) che
7.109 Che gli ordini disperde, e co' destrieri
L'insegne insieme abbatte, e i Cavalieri
11.15 Humili intorno ascoltano i primieri
Mà poiche celebrò gli alti misteri
E in fronte alzando a i popoli Guerrieri
18.68 Incominciaro à saettar gli Arcieri
Et adombrato il Ciel par che s'anneri
Mà con forza maggior colpi più fieri

ERLE

4.74 E le nascenti lacrime à vederle
Erano a i rai del Sol christallo, e perle
19.67 Non sà se pianga, ò nò: ben può vederle
Humidi gli occhi, e gravidi di perle

ERME

7.93 Stupisce poi scorta la mano inerme (me
Ch'arme il Campiō nemico habbia sì fer-
17.19 Poi la Plebe di Barca, e nuda, e inerme
Che la vita famelica ne l'erme
Con istuol mãco reo, mà inetto à ferme(me
20.116 L'altro ch'hà maggior forza, armi più fer-
Con l'elmo aperto, e de lo scudo inerme
Rotti gli arnesi, e più le membra inferme

ERMI

3.11 I semplici fanciulli, e i vecchi inermi
Che non sanno ferir, nè fare schermi
Gli altri di membra, e d'animo più fermi

ERMO

9.77 Hor ch'ella fugge, chi fia vostro schermo?
D'arme è ben d'uopo, e di valor più fermo
18.102 E se ben quivi il muro era men fermo
Di machine v'havea maggior lo schermo
19.14 E'l fere al fianco, e visto il fianco infermo
Grida: lo schernitor vinto è di schermo
20.85 Così lor parla, e'l petto nudo, e infermo
A mille armati, e vigorosi è schermo

ERNA

4.31 Che non ben pago di bellezza esterna
Ne gl'occulti secreti anco s'interna
5.41 Soggiunse poi; bēch'io sembianza esterna
Che 'n parte troppo cupa, e troppo interna
Pur'ardisco affermare à quel, ch'io scerna
7.49 Et è ragion, ch'ei mi disprezzi, e scherna;
O mia gran colpa, ò mia vergogna eterna;
9.99 Veggia il nemico le mie spalle, e scherna
Purche di nuovo armato indi mi scerna
Non cedo io nò; fia con memoria eterna!
10.33 Co'l gran corpo ingombrò l'humil caverna
Seguì colui, che'l suo camin governa,
Più si dilata, quanto più s'interna
73 Gli si svela il futuro, e ne l'eterna
Serie de gl'anni, e de l'età s'interna
15.54 Nubi, e sereni à quelle piaggie alterna
Sempre s'ãmanta, ò nõ s'infiãma ò verna
Ai fior l'odor, l'ombre à le piante eterna

ERNE

4.3 Chiama gli habitator de l'ombre eterne
Treman le spatiose atre caverne
Nè sì stridendo mai da le superne
14.37 Ei presili per man, ne le più interne
Debile, e incerta luce ivi si scerne
Mà pur gravide d'acque ampie caverne
19.61 Ond'hà varco la voce, onde si scerne
Stanza Regal le ritirate interne
Ad huom, ch'ascolti da le parti esterne

ERNI

12.26 Levò al fin gli occhi, e disse, ò Dio, che scer- (ni
L'opre più occulte, e nel mio cor t'interni
17.63 Più fiero assalga gli aversari esterni
Le cupidigie, empi nemici interni
L'impieghi il saggio Duce, e le governi

ERNO

1.7 E'l fine homai di quel piovoso inverno
Quando da l'alto soglio il Prence eterno
E quanto è da le stelle al basso inferno
42 A questo, che rettaggio era materno
Quindi gente trabea, che prēde à scherno
Usa à temprar ne' caldi alberghi il verno
4.11 Vincitor trionfando, e in nostro scherno
Le insegne ivi spiegar del vinto inferno
45 Preso dunque di me questi il governo
Che d'incorotta Fè, d'amor paterno
O che il maligno suo pensiero interno
5.18 Tal che'l maligno spirito d'Averno
Tacito in sen gli serpe, & al governo
E quì più sempre l'ira, e l'odio interno
7.118 Sol nelle spalle l'impeto d'Inferno
E i vani colpi lor si prende à scherno
Fà del già vincitor aspro governo

ERO

E de Compagni à i Franchi il caso fiero
8 Stuol di scelti compagni audace, e fiero
A la Città, che sede è de l'Impero
Qui poi giunse in tuo nome un Messaggiero
29 L'anima sbigottita il certo, e il vero
Che dubbiti? ò che vaneggia il tuo pensiero?
Servi siam di GIESU', che'l lusinghiero
69 Anzi à noi pur, nostre saranno, io spero
Nè co' Franchi commune havrem l'Impero
83 Con mugito scotea superbo, e fiero
La natia ferità del core altero
E teme le minaccie, e'l duro impero (ro
9.50 D'Asia in un picciol cerchio il grãde Impe-
Le spade son? quanto il duello è fiero?
Furon, mà le coprì quell'aer nero
84 Mà che prò, se doppiando il colpo fiero
Di punta colse, ove egli errò primiero
10.21 Scoter le forze del Francese Impero
Che strettamente oppugna il popol fero
Osa, soffri, confida, io bene spero
35 Da la concava Nube il Turco fero
Et ode il Re frà tanto, il qual primiero
Veramente, ò miei Fidi al nostro Impero
70 Tancredi, & egli ancor fù prigioniero
La falsa Maga (e s'io n'intesi il vero)
Del Signor di Damasco un Messaggiero
78 Con questi gravi detti il saggio Piero
Goffredo sol immerso in gran pensiero
Sorge in tanto la notte, e'l velo nero
11.1 Volto havendo à l'assalto ogni pensiero
Quando à lui venne il solitario Piero
Gli parlò venerabile, e severo
18 Quinci gl'Araldi à suon di trombe fero
Dee con la nova luce ogni Guerriero
Giorno si diede à l'opre, & al pensiero
53 Onde rivolto, dice al buon Sigiero
Hora mi porgi, ò fedel mio scudiero
Che tenterò di trapassar primiero
12.13 Così gli disse, e con rifiuto altero
Mà 'l Re il prevenne, e ragionò primiero
Con tua gloria magnanimo Guerriero
21 Senapo ancor con fortunato Impero
Osserva, e l'osserva anco il popol nero
D'ancelle avolto in feminil mestiero
13.47 Ciò, che dicean de lo spettacol vero,
E del suon paventoso, è tutto vero
14.15 Fora à me, che tornasse il Cavaliero!
Sapete, s'amo lui, se dico il vero;
Si deve à lui mandarne il Messaggiero?
21 Quivi il buon Guelfo, che'l novel pensiero
Incominciando à ragionar primiero
Perdono à chieder ne vegn'io, ch'in vero
46 E nostra mente à i rai del primo vero
Che già cotanto insuperbir mi fero
Le solite arti, e l'uso mio primiero
15.29 Dunque (a lei replicava il Cavaliero)
Vuol ogni raggio ricoprir del vero
Non; rispose ella; anzi la fè di Piero
39 Gli rispose colei; ben degna in vero
S'egli osta inviolabile, e severo
Ch'ancor volto non è lo spatio intiero
16.21 L'una di servitù, l'altra d'impero
Volgi, dicea, deh volgi, il Cavaliero
Che son, se tu no'l sai ritratto vero
60 Mi pagherai le pene empio Guerriero
Ne gli ultimi singulti: udir ciò spero
Ne quest'ultimo suono espresse intero
17.4 Poscia che ribellante al Greco Impero
Del sangue di Macon nato un Guerriero
E fù detto Califfo, e del primiero
11 Barba appar venerabile, e severo
Spira l'ardire, e'l suo vigor primiero
La maestà degl'anni, e de l'Impero
22 Le terze guida Albiazar, ch'è fiero
Homicida, ladron, non Cavaliero
28 De l'Aurora venuto Adrasto il fiero
Il cuoio verde, e maculato à nero
Preme così, come si suol destriero
44 Ne creder che sia questo il dì primiero
Che 'n prò di nostra legge, e del tuo Impero
Ben rammentar dei tù, s'io dico il vero
67 Và prima in preda il già inclinato Impero
E farsi d'Este il Principe primiero
Vicini, à cui Rettor facea mestiero
82 E d'emula virtù l'animo altero
Che ciò che immaginando hà nel pensiero
Pur come sia presente, e come vero
18.25 A quel, che'l senso gli offeria per vero
Ove in gran piazza termina un sentiero
Più del Cipresso, e della Palma altero
39 Colà gridava il solitario Piero
Già se'n ritorna il vincitor Guerriero
Comparia venerabile, e severo.
57 E ne ridica il numero, e'l pensiero (diero
Soggiunge all'hor Tancredi: Hò un mio scu-
Huom pronto, e destro, e sovra i piè leggiero
19.33 S'è non picciolo stuol del più guerriero
Si noma ancor dal fondator primiero
Di Cedri, e d'oro, e di bei marmi altero
73 Crollando Tisaferno il capo altero
Libero havessi in questa spada impero
Non temo io tè, nè tuoi gran vanti, ò fiero
131 Non che de' vincitor l'aspetto altero
Fermo stabilimento al nostro impero
Altri no'l vieti, il prenderla è leggiero
20.127 Quì tacque; e stabilito il suo pensiero
Quando giunse, e mirolla il Cavaliero
Già compostasi in atto atroce, e fero

ERRA

1.12 Io qui l'eleggo, e'l faran gli altri in terra

Già

Già ſuoi compagni, hor ſuoi miniſtri in guer- (ra
22 Nattvo noi (ſe'l creder mio non erra)
Et ai perigli di lontana guerra
Volgare, e poſſeder barbara Terra
68 Và, che tu faccia ne la Greca terra
Chi mai per uſo in avviſar non erra
Ch'à far ſi vien noſtro compagno in guerra
76 Mura, genti, Teſori, & arme ſerra
Mà non osò di provocarle in guerra
Ricettò volontario entro la Terra
2.38 Inſegna uſata da Clorinda in guerra,
Onde la credon lei, ne'l creder erra
3.15 Gardo à quel fiero ſcontro è ſpinto à terra
Che all'hor tutti gridar, di quella guerra
Spronando adoſſo à gli altri, ella ſi ſerra
4.3 Ne ſi ſcoſſa giamai trema la Terra
Quando i vapori in ſen gravida ſerra
18 Ad oſcurar il Cielo, à portar guerra
Ai gran Regni del mar, e de la terra
5.64 Qual Capitan, ch'ineſpugnabil terra
Stanco abbandoni, e porti altrove guerra
68 Sarò riposta in Regno, e la mia Terra
Sẽpre haurai tributaria in pace, e in guerra
6.41 Tratte le ſpade i gran Maſtri di guerra
Laſciar le ſtaffe, e i piè fermaro à terra
78 Ne Porta alcuna in tal riſchio di guerra
Senza grave cagion mai ſi diſſerra
80 Ne ſtanza al giunger ſuo giamai ſi ſerra
Siavi Clorinda, ò ſia in conſiglio, ò 'n guerra
7.41 Diſponſi al fin con diſperata guerra
Getta lo ſcudo, & à due mani afferra
E co'l nemico ſuo ſi ſtringe, e ſerra
89 Più ſtretta zuffa, à lui s'avventa, e ſerra
Teme d'andar co'l ſuo deſtriero à terra
Intorniando con girevol guerra
108 Uccide Ormano, piaga Guido, atterra
Mà contra lui creſcon le turbe, e'l ſerra
Mentre, in virtù di lui, pari la guerra
8.23 E doppo lunga, & oſtinata guerra
Con l'aita di molti al fin l'atterra
9.39 Che ſprezzò d'Euro, e d'Aquilon la guerra
Gl'alberi intorno ruinando atterra
Che più d'un ſeco tragge, à cui s'afferra
78 Cade, e cò denti l'odioſa terra
Colmo di rabbia, in ſu'l morire afferra
88 Smontato dal deſtriero ancoſà guerra
Fù duro colpo, inſellonito afferra
Incrudelir nè l'inſenſibil terra
96 Ferme le genti, e'l Re le ſue riſerra
Non poco avanzo d'infelice guerra
11.50 Con lunghe falci, onde cadendo à terra
Laſciava il muro diſarmato in guerra
75 Medico per te fatto, è ſceſo in terra
Prendi l'arme, che tardi? riedi in guerra
Già ne l'oſtro le gambe avolge, e ſerra
12.46 La mole immenſa, e sì temuta in guerra
Cade; e breve hora opre sì lunghe atterra
100 Del caſo reo nella rinchiuſa Terra
De la Città ſmarrita il romor erra
Non altramente, che ſe preſa in guerra
13.11 Spirti, parte che in aria alberga, ed erra
Caliginoſo, e tetro de la Terra
Ch'impedì loro il trattar l'armi in guerra
73 Ecco ſubite nubi, e non di terra
Mà giù del Ciel, che tutte apre, e diſſerra
Ecco notte improviſa il giorno ſerra
14.9 China, poi diſſe, e gli addità la Terra,
Gli occhi à ciò, che quel globo ultimo ſerra
15.23 Se il mar qui è tãto, ove il terreno il ſerra
Che ſia colà, dov'egli hà in ſen la terra?
16.32 Và l'Aſia tutta, e và l'Europa in guerra
Travaglia in arme hor ne la Siria Terra
Dal mondo in ocio un breve angolo ſerra
18.37 Sopra il turbato Ciel, ſotto la terra
Vengono i venti, e le procelle in guerra
Ma pur mai colpo il Cavalier non erra
19.29 Mentre qui ſegue la ſolinga guerra
L'ira de' vincitor traſcorre, & erra
Hor chi già mai de l'eſpugnata terra
54 Vano troſeo d'abbandonata Terra (ra
Habbianſi i Franchi, al fin perdã la guer-
20.31 Riſpoſer l'altre, & accettar la guerra
Da lor fù il Cielo, indi baciar la terra
L'un con l'altro nemico homai ſi ſerra
75 Impetuoſo, e rapido diſſerra
La Porta, e porta inaſpettata guerra
108 Poi che'l Soldan, che ſpeſſo in lũga guerra
Più fero ogn'hora, al fin calcò la terra
E fortuna, che varia, e inſtabil'erra.

ERRI

3.75 L'un l'altro eſorta, che le piante atterri
Caggion reciſe da i pungenti ferri
I ſunebri Cipreſſi, e i Pini, e i Cerri,
4.35 Fà che ſappia chi ſei, fà ch'io non erri
Ne l'honorarti, e s'è ragion m'atterri.

ERRO

11.69 Così dice; e premendo il lungo cerro
D'una gran Lancia, offre la gãba al ferro

ERSA

5.31 Ne ceſsò mai, finche nel ſeno immerſa
Cade il meſchin, sù la ferita, e verſa
L'arma ripone ancor di ſangue aſperſa
9.18 Nè queſta è già quell'Hoſte, onde la Perſa
Perche in guerra sì lunga, e sì diverſa
E s'anco integra foſſe, hor tutta immerſa
13.77 Che la deſtra del Ciel pietoſa verſa

La chioma haverne, nõ che il mãto aspersa
Chi tien la man ne la fresca onda immersa
15.47 Mà esce, non sò d'onde, e s'attraversa
Fiera, e serpendo, horribile, e diversa

ERSE

2.41 Viene hor costei da le contrade Perse
Benche altre volte hà di lor mẽbra asperse
Hor quivi in arrivando à lei s'offerse
3.73 Insegne, e prigioniere arme diverse
A le genti di Siria, & à le Perse
In mezzo il grosso tronco si coperse
4.54 Che sotto l'ombre amiche ne coperse
Compagne ellette à le fortune averse
Le luci io rivolgea di pianto asperse
9.38 A quel grido, à quel colpo in lui converse
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
E'l ferro ne le viscere gli immerse
11.76 Uscì dal chiuso vallo, e si converse
Sopra di polve il Ciel gli si coperse
E lontano appressar le genti averse
14.4 Nulla mai vision nel sonno offerse
Come hora questa à lui, la qual gli aperse
Onde si come entro uno speglio ei scerse
16.9 In lieto aspetto il bel giardin s'aperse
Fior varii, e varie piante, herbe diverse
Selve, e spelonche in una vista offerse
17.7 Questo hor co' Turchi, hor con le genti Perse
Fù perdente, e vincente, e ne le averse
Poi che la grave età più non soferse
18.4 Così diss'egli; il Cavalier s'offerse
Mà ne gli atti magnanimi si scerse
E verso gl'altri poi lieto converse
87 Vide da Borea in contra se converse
Per sforzar la Natura, e l'aure averse
Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse
20.115 Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
Fè lor gran piazza in mezzo, e si converse
E tante le percosse, e sì diverse

ERSI

1.3 Sai che là corre il Mondo, ove più versi
E che'l vero condito in molli versi
Così à l'egro fanciul porgiamo & aspersi
2.65 Sarete uniti, hor quando i Turchi, e i Persi
Potranno unqua sperar di riaversi?
4.61 E questo pianto, ond'hò i tuoi piedi aspersi
Vagliami sì, ch'io'l sangue poi non versi.
10.44 Che tante volte han già rotti, e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

ERSO

3.8 Sanguinoso il terren lasciasti asperso
In sì acerba memoria hoggi non verso?
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
4.17 Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperso
Altri, in cure d'amor lascive immerso
Sia'l ferro in contro al suo rettor converso
12.69 D'un bel pallore hà il bianco volto asperso
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso
E la man nuda, e fredda alzando verso
16.29 Intanto Ubaldo oltre ne viene, e'l terso
Adamantino scudo hà in lui converso
18.8 E de la carne tu di modo asperso
Non ti potrebbe far candido, e terso
Può render puro; al Ciel dunque converso
19.12 Dimostra arte simile, atto diverso
E cerca il ferro nò, mà il corpo averso
Questi gli hà il fera al volto ogn'hor cõver
125 Frà questi è il valoroso, e nobil Perso (so.
Adrasto v'è, ch'hà il Regno suo là verso
Huom d'ogni humanità così diverso
20.41 Audace sì, com'ella audace inverso
Al furor và del formidabil Perso.
47 Poiche di sangue hostil si vede asperso
Ove appresso vedea, che'l Duce Perso
Sì che'l suo stuolo homai n'andria disperso.

ERTA

2.69 Che t'è dal Fato largamente aperta
Al cui voler ogni vittoria è certa
Finche l'Asia per te non sia deserta.
4.14 Ch'i nostri Altari il Mondo à lui converta?
Siano gl'Incensi, & Auro, e Mirra offerta?
Hor via non resti à l'arti nostre aperta?
93 Finge, quasi in Amor roza, e inesperta
Non veder l'Alma ne' suoi detti aperta
6.26 Alta tenea dal volto, e soura un erta
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.
87 Finger mi vò Clorinda, & ricoperta
Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa
8.56 Altra tomba, altra pompa egli ben merta
Però che cosa non havea più certa
Pur nel tristo pensier non si raccerta
20.101 Le lingue al grido, e'l duro caso accerta
Mà d'un Messaggio ancor nova più certa:
Fan, ch'à l'alta vendetta ei si converta.

ERTE

9.9 Piaggie, e l'arene sterili, e deserte
Nè vittoria acquistar, che lode merte;
E già le mura hà con le Torri aperte
16.8 Qual Meandro frà rive oblique, incerte
Quest'acque ai fonti, e quelle al mar cõverte
Tali, e più inestricabili, conserte
19.25 Il cader dilatò le piaghe aperte
Punta ei la manca in terra, e si converte

Ren

Renditi grida, e gli fà nove offerte.

ERTI

1.74 E i voti luoghi empire, e spianar gl'erti,
E da cui siano i chiusi passi aperti
9.89 E d'elmetti, e di scudi eran coperti;
Di spirto audaci, e in mille casi esperti;
Di Solimano, e seco ne' deserti

ERTO

1.41 Huō, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto
De gli Avi Estensi un lungo ordine, e certo
Ne la gran casa de Guelfoni è inserto
2.49 Nova cosa parer dovrà per certo
Mà tua bontà m'affida, io vò che 'n merto
In don li chieggio, ò pur se'l fallo è incerto
82 Sappi che tanto habbiam' fin hor sofferto
Solo acciocbe ne fosse il calle aperto
Per acquistar appo Dio gratia, e merto
3.39 E guerrier d'alto sangue, e molto esperto
Che d'età vince, e non cede di merto
5.1 Che de gli Avventurier la copia, e'l merto,
E'l desir di ciascuno il fanno incerto
21 Che seco ancor l'età sprezzando, e'l merto
Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto
6.22 Quei del chiuso n'uscivano à l'aperto
Arnesi in sù'l cavallo era coperto
Che nulla havea di disèguale, e d'erto
7.100 Il simulacro ad Oradin esperto
O famoso Oradin, ch'à segno certo
A gran danno sarta, s'huom di tal merto
8.48 Segno portar, che'n apparenza è certo
La sopravesta, & ogni arnese aperto
Tener celata?) un romor vario, e incerto
10.48 Con giro di parole obliquo, e incerto
Già non ardia di consigliarlo aperto
Non potea homai più sostener coperto
11.39 L'assalitor all'hor sotto il coperto
Mà da i ciechi perigli al rischio aperto
Altri appoggia le scale, e và per l'erto
13.71 Già le dolci rugiade entro al Deserto
Romper le pietre, e trar dal monte aperto
Gli stessi esempi: e s'ineguale è il merto
15.26 Ei passò le Colonne, e per l'aperto
Mà non giovolli esser ne l'onde esperto
E giacque co'l suo corpo ancor coperto
53 E superato il discesceso, e l'erto
Trovaro, e'l pian sù'l monte āpio, & aperto
Vi spiran con tenor stabile, e certo
17.6 Ch'è per sangue Signor, mà più per merto
Ne l'arti regie, e militari esperto
19.130 Sia da quegl'empi il valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto
20.9 Nel corno māco, il qual s'appressa à l'erto
Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Egli à destra s'allunga, ov'è l'aperto
49 Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto
Mà l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto
Tisaferno non hà nemico certo

ERUA

10.8 Riposi à miglior tempo homai riserva?
La patria ove regnasti ancor'è serva
Che insepolte de tuoi l'ossa conserva?
16.49 Sprezzata Ancella; à chi fò più conserva
Raccorcierolla al titolo di serva
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
17.68 E quando sembra, che più avampi, e ferva
E quando Roma prigioniera, e serva
Mostra ch'Aurelio in libertà conserva
19.81 Erminia son, già di Rè figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva
100 Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata, e serva
20.68 E già le pare esser prigiona, e serva
Ne l'arme di Diana, ò di Minerva
Co'l fiero artiglio l'Aquila proterva

ERUE

2.68 Ch'altri gl'acquisti à lungo andar conser-(ve
E quella voglia natural, che ferve
D'haver le genti tributarie, e serve
6.11 Son le nostre Castella oppresse, e serve
E la mia nobil Reggia io mi conserve
Tempra, per Dio, che'n te soverchio ferve
13.16 Le turbe tutte, e Cittadine, e serve
S'impiegan quì: l'opra continua ferve

ERUI

7.11 Bisogno, onde la vita si conservi
Custodi de la Mandra, e non hò servi
Saltar veggiendo i capri snelli, e i cervi
11.24 E la fede promessa al Cielo osservi,
Egli mi custodisca, e mi conservi
12.10 E lodato sia tù, disse, ch'a i servi
Tuoi volgi gli occhi, e'l Regno anco mi ser-(vi

ERUO

5.5 Ch'in questo sommo Imperio à me riservo;
Non sia l'arbitrio suo per altro servo
20.134 Non à gli scherni, al Regno io ti riservo,
Nemico nò, mà tuo Campione, e servo

ESA

1.6 Passò il Cāpo Christiano à l'alta impresa
Antiochia con arte havea già presa
Di Persia innumerabile difesa
2.46 Io son Clorinda, disse, hai forse intesa
Per

La chioma haverne, nō che il māto aspersa
Chi tien la man ne la fresca onda immersa
15.47 Mà esce, non sò d'onde, e s'attraversa
Fiera, e serpendo, horribile, e diversa

ERSE

2.41 Viene hor costei da le contrade Perse
Benche altre volte hà di lor mēbra asperse
Hor quivi in arrivando à lei s'offerse
3.73 Insegne, e prigioniere arme diverse
A le genti di Siria, & à le Perse
In mezzo il grosso tronco si coperse
4.54 Che sotto l'ombre amiche ne coperse
Compagne ellette à le fortune averse
Le luci ei rivolgea di pianto asperse
9.38 A quel grido, à quel colpo in lui converse
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
E'l ferro ne le viscere gli immerse
11.76 Uscì dal chiuso vallo, e si converse
Sopra di polve il Ciel gli si coperse
E lontano appressar le genti averse
14.4 Nulla mai vision nel sonno offerse
Come hora questa à lui, la qual gli aperse
Onde si come entro uno speglio ei scerse
16.9 In lieto aspetto il bel giardin s'aperse
Fior varii, e varie piante, herbe diverse
Selve, e spelonche in una vista offerse
17.7 Questo hor co' Turchi, hor con le genti Perse
Fù perdente, e vincente, e ne le averse
Poi che la grave età più non soferse
18.4. Così diss'egli; il Cavalier s'offerse
Mà ne gli atti magnanimi si scerse
E verso gl'altri poi lieto converse
87 Vide da Borea in contra se converse
Per sforzar la Natura, e l'aure averse
Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse
20.115 Spinse il suo contra lui, che in atto scerse
Fè lor gran piazza in mezzo, e si converse
E tante le percosse, e sì diverse

ERSI

1.3 Sai che là corre il Mondo, ove più versi
E che'l vero condito in molli versi
Così à l'egro fanciul porgiamo & aspersi
2.65 Sarete uniti, hor quando i Turchi, e i Persi
Potranno unqua sperar di riaversi?
4.61 E questo pianto, ond'hò i tuoi piedi aspersi
Vagliami sì, ch'io'l sangue poi non versi
10.44 Che tante volte han già rotti, e dispersi
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

ERSO

3.8 Sanguinoso il terren lasciasti asperso
In sì acerba memoria hoggi non verso?
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
4.17 Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperso
Altri, in cure d'amor lascive immerso
Sia'l ferro in contro al suo rettor converso
12.69 D'un bel pallore hà il bianco volto asperso
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso
E la man nuda, e fredda alzando verso
16.29 Intanto Ubaldo oltre ne viene, e'l terso
Adamantino scudo hà in lui converso
18.8 E de la carne tu di modo asperso
Non ti potrebbe far candido, e terso
Può render puro; al Ciel dunque converso
19.12 Dimostra arte simile, atto diverso
E cerca il ferro nò, mà il corpo averso
Questi gli hà il fera al volto ogn'hor cōverso.
125 Frà questi è il valoroso, e nobil Perso
Adrasto v'e, ch'hà il Regno suo là verso
Huom d'ogni humanità così diverso
20.41 Audace sì, com'ella audace inverso
Al furor và del formidabil Perso.
47 Poiche di sangue hostil si vede asperso
Ove appresso vedea, che'l Duce Perso
Sì che'l suo stuolo homai n'andria disperso.

ERTA

2.69 Che t'è dal Fato largamente aperta
Al cui voler ogni vittoria è certa
Finche l'Asia per te non fia deserta.
4.14 Ch'i nostri Altari il Mondo à lui converta?
Siano gl'Incensi, & Auro, e Mira offerta?
Hor via non resti à l'arti nostre aperta?
93 Finge, quasi in Amor roza, e inesperta
Non veder l'Alma ne' suoi detti aperta
6.26 Alta tenea dal volto, e soura un erta
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.
87 Finger mi vò Clorinda, & ricoperta
Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa
8.56 Altra tomba, altra pompa egli ben merta
Però che cosa non havea più certa
Pur nel tristo pensier non si raccerta
20.101 Le lingue al grido, e'l duro caso accerta
Mà d'un Messaggio ancor nova più certa:
Fan, ch'à l'alta vendetta ei si converta.

ERTE

9.9. Piaggie, e l'arene sterili, e deserte
Nè vittoria acquistar, che lode merte;
E già le mura hà con le Torri aperte
16.8 Qual Meandro frà rive oblique, incerte
Quest'acque ai fonti, e quelle al mar cōverte
Tali, e più inestricabili, conserte
19.25 Il cader dilatò le piaghe aperte
Punta ei la manca in terra, e si converte

Ren

Renditi grida, e gli fà nove offerte.

ERTI

2.74 E i voti luoghi empire, e spianar gl'erti,
E da cui fiano i chiusi passi aperti
9.89 E d'elmetti, e di scudi eran coperti;
Di spirto audaci, e in mille casi esperti;
Di Solimano, e seco ne' deserti

ERTO

1.41 Hu, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto
De gli Avi Estensi un lungo ordine, e certo
Ne la gran casa de Guelfoni è inserto
2.49 Nova cosa parer dovrà per certo
Mà tua bontà m'affida, io vò che'n merto
In don li chieggio, ò pur se'l fallo è incerto
82 Sappi che tanto habbiam' fin hor sofferto
Solo acciochè ne fosse il calle aperto
Per acquistar appo Dio gratia, e merto
3.39 E guerrier d'alto sangue, e molto esperto
Che d'età vince, e non cede di merto
5.1 Che de gli Avventurier la copia, e'l merto,
E'l desir di ciascuno il fanno incerto
21 Che seco ancor l'età sprezzando, e'l merto
Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto
6.22 Quei del chiuso n'uscivano à l'aperto
Arnesi in sù'l cavallo era coperto
Che nulla havea di diseguale, e d'erto
7.100 Il simulacro ad Oradin esperto
O famoso Oradin, ch'à segno certo
Ah gran danno sarìa, s'huom di tal merto
8.48 Segno portar, che'n apparenza è certo
La sopravesta, & ogni arnese aperto
Tener celata?) un romor vario, e incerto
10.48 Con giro di parole obliquo, e incerto
Già non ardia di consigliarlo aperto
Non potea homai più sostener coperto
11.39 L'assalitor all'hor sotto il coperto
Mà da i ciechi perigli al rischio aperto
Altri appoggia le scale, e và per l'erto
13.71 Già le dolci rugiade entro al Deserto
Romper le pietre, e trar dal monte aperto
Gli stessi esempi: e s'ineguale è il merto
15.26 Ei passò le Colonne, e per l'aperto
Mà non giovolli esser ne l'onde esperto
E giacque co'l suo corpo ancor coperto
53 E superato il discosceso, e l'erto
Trovaro, e'l pian sù'l monte ãpio, & aperto
Vi spiran con tenor stabile, e certo
17.6 Ch'è per sangue Signor, mà più per merto
Ne l'arti regie, e militari esperto
19.130 Sia da quegl'empi il valor nostro esperto
Ne la più aperta luce, in loco aperto
20.9 Nel corno mãco, il qual s'appressa à l'erto
Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Egli à destra s'allunga, ov'è l'aperto
49 Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto
Mà l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto
Tisaferno non hà nemico certo

ERVA

10.8 Riposi à miglior tempo homai riserva
La patria ove regnasti ancor'è serva
Che insepolte de tuoi l'ossa conserva?
16.49 Sprezzata Ancella; à chi fò più conserva
Raccorcierolla al titolo di serva
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
17.68 E quando sembra, che più avampi, e ferva
E quando Roma prigioniera, e serva
Mostra ch'Aurelio in libertà conserva
19.81 Erminia son, già di Rè figlia, e serva
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva
100 Pur le prime catene anco riserva
La tante volte liberata, e serva
20.68 E già le pare esser prigiona, e serva
Ne l'arme di Diana, ò di Minerva
Co'l fiero artiglio l'Aquila proterva

ERVE

2.68 Ch'altri gl'acquisti à lungo andar conser-
E quella voglia natural, che ferve (ve
D'haver le genti tributarie, e serve
6.11 Son le nostre Castella oppresse, e serve
E la mia nobil Reggia io mi conserve
Tempra, per Dio, che'n te soverchio ferve
13.16 Le turbe tutte, e Cittadine, e serve
S'impiegan quì: l'opra continua ferve

ERVI

7.11 Bisogno, onde la vita si conservi
Custodi de la Mandra, e non hò servi
Saltar veggiendo i capri snelli, e i cervi
11.24 E la fede promessa al Cielo osservi,
Egli mi custodisca, e mi conservi
12.10 E lodato sia tù, disse, ch'à i servi
Tuoi volgi gli occhi, e'l Regno anco mi ser- (vi

ERVO

5.5 Ch'in questo sommo Imperio à me riservo;
Non fia l'arbitrio suo per altro servo
20.134 Non à gli scherni, al Regno io ti riservo,
Nemico nò, mà tuo Campione, e servo

ESA

1.6 Passò il Cãpo Christiano à l'alta impresa
Antiochia con arte havea già presa
Di Persia innumerabile difesa
2.46 Io son Clorinda, disse, hai forse intesa

Per

Per ritrovarmi teco à la diffesa
Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa
68 Mà il consiglio di tal, cui forse pesa
E l'haver sempre vinto in ogni impresa
E sempre è più ne cor più grandi accesa.
3.10 All'hor gridava; ò qual per l'aria stesa
Sù, suso, ò Cittadini à la difesa
Già presente è il nemico, e poi ripresa
55 Mà d'altissime mura e più difesa
La parte piana, e'n contra à Borea stesa
4.58 Che la Città del ver dubbia, e sospesa
Sollevata non s'armi à mia difesa
5.7 Posto in lance co'l prò, che'l contrapesa
Con la Donzella à l'honorata impresa
Cerca di ricoprir la mente accesa
57 Chi conta i colpi, ò la dovuta offesa
Mentre arde la tenzon misura, ò pesa?
67 Prepareria sue forze à la diffesa,
Ne così agevol poi fora l'impresa.
7.58 Volge con mente all'hor dubia, e sospesa
Atto gli s'offre alcuno à tanta impresa
Di Tancredi non s'è novella intesa
8.8 Questi à pien gli narrò come già presa
Fosse Antiochia, e come poi difesa.
9.95 La viltade, e'l timor? la fuga è presa
Disarma, impaccio è il ferro, e non difesa
Da l'Occidente al mezzo giorno è stesa
12.15 Mà poiche la gran Torre in sua difesa
Che da poche mie genti esser offesa
La coppia, che s'offerse à l'alta impresa
14.14 Il boscho, ch'hà gli incanti in sua difesa
Di gente inhabil sembra à tanta impresa
Prenderà maggior forza à nova impresa
31 Vera Historia da voi non anco intesa
La preda sua, già con tant'arte presa
E frà se disse, di disdegno accesa;
16.53 Poi le risponde: Armida assai mi pesa
Dal mal concetto ardor l'Anima accesa
Nè vuò vendetta, nè rammento offesa
18.11 Desiando, e sperando, à l'alta impresa
La notte, e pria ch'in Ciel sia l'Alba accesa
Nova, & estrania di color s'hà presa
70 Mà non togliea però da la diffesa
Contra quelle percosse havean già tesa
L'impeto, che'n lor cade, ivi contesa
104 Grida; ò Compagni, è la Città già presa
Non sarem noi di sì honorata impresa
Perch'ivi disperata è la diffesa.
19.45 Mà trovan dura, e faticosa impresa
Raimondo, e corron tutti in sua difesa
Pugna, ne' vil cagione è di contesa
54 E'l vulgo humil; ne la Cittade han presa
Ne le man vostre è la Città compresa
Veggio che ne circonda alta difesa
119 Se ben all'hor de la futura impresa
In bilance i consigli appende, e pesa.

ESCA

4.26 Prendi (s'esser potrà) Goffredo à l'esca
Sì ch'à l'huom invaghito homai rincresca
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca
5.83 Et à l'uno dicea; deh non t'incresca
Ch'à tè compagno, à mè Campion s'accresca
6.18. E tosto io creder vuò, che gli ne incresca
Sì che d'uopo non fia, che il quinto n'esca
12.45 Percosse, il lor disegno al fin riesca;
S'appreser tosto à l'accensibil esca;
Chi può dir come serpa, e come cresca
13.79 Succo l'interne parti arse rinfresca
A cui le membra sue fur cibo, & esca
Fù ne la sua stagion più verde, e fresca.

ESCE

2.73 Se ben nuovo nemico à te s'accresce
E co' Persi, e co' Turchi Egittii mesce
4.94 E'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la vergogna; e si confonde, e mesce
6.48 E le forze il furor ministra, e cresce
O piastra, ò maglia; e colpo in van non esce
Di sangue, e'l sangue col sudor si mesce.
7.205 Fera è la pugna, e quanto più si mesce
E stringe insieme, più s'inaspra, e cresce
8.72 E co'l foco il venen ne petti mesce
Sete del sangue ogn'hor più infuria, e cresce
E degli alberghi Italici fuor n'esce
9.26 E la notte i tumulti, ogn'hor più mesce
E occultando i rischi i rischi accresce
73 E d'altra parte ancor la turba cresce
Sì che la pugna si confonde, e mesce
10.66 M'accorcio, e stringo, e sù le spalle cresce
Squamoso il cuojo, e d'huom son fatto pesce
11.74 E l'odorata Panacea vi mesce;
Volontario per se lo stral se n'esce
Fugono da la gamba, e'l vigor cresce.
13.75 Segue la pioggia impetuosa; e cresce
Il Rio così, che fuor del letto n'esce
18.44 E fuor da lei sù per la cima n'esce
Torre minor, ch'in suso è spinta, e cresce.

ESE

1.67 Perch'egli havea certe novelle intese
In verso Gaza, bello, e forte arnese
Nè creder può, che l'huomo à fiere imprese
3.13 Così parla à le turbe, e se n'intese
Ch'attoniti restar, sì gli sorprese
E non è chi la fuga, ò le difese
48 Così parlava: ella rendea cortese
Grazie, per lode, indi il parlar riprese
72 La fede Greca, à chi non è palese?

A i-

Anzi da mille, perche mille hà tese
Dunque chi dianzi il passo à voi contese
39 Indi il suo manto per lo lembo prese
Così pur anco à ragionar riprese
O sprezzator de le più dubbie imprese
3.58 De la Città Goffredo, e del paese
Sia il muro hostil più facile à l'offese
Al Rè Pagano, e così à dir riprese
73 Quinci, e quindi frà i rami erano appese
Già da lui tolse in più felici imprese
De la corazza sua, de l'altro arnese.
4.12 Chi non hà già l'ingiurie nostre intese?
Ch'egli cessasse da l'usate imprese
Pensar dobbiamo à le presenti offese
46 Di Cavalier, ne nobil arte apprese
Gli piacque mai, ne mai troppo alto intese
E in cor superbo avare voglie accese
5.20 Mà già non meno esso da tè n'attese
Costui scemò suo pregio all'hor, che 'l chiese.
6.10 Nascondo altrui, vuò ch' à tè sia palese
Di vendicar le ricevute off se
Raccolte hà sin dal Libico paese
29 Questi un fù di color, cui dianzi accese
Pur cedette à Tancredi, e in sella ascese
Hor, veggendo sue voglie altrove intese
67 E però ch' Ella dà la madre apprese
E con quai carmi ne le membra offese
Arte che per usanza in quel paese
114 Tancredi, cui dianzi il cor sospese
Pensa; deh forse à me venia cortese
E parte prende sol del grave arnese.
7 8 D'alto incendio di guerra arde il paese;
Senza temer le militari offese?
La mia famiglia, e la mia gregge illese
40 Che più l'altro non sia pronto à l'offese
E forato, e sanguigno havea l'arnese:
Impiagasse il nemico, anco non scese.
101 Tingi nel sangue del Lad on Francese
Premio, al gran fatto egual, dal Rè cortese
Tosto, che 'l suon de le promesse intese.
8.28 Benedicendo sovra me distese
Voci all'hor poco udite, e meno intese
Sorgo, e non sento le nemiche offese.
66. Nè potevan parer sì fatte offese
Ferità leggierissime l'hà rese:
L'alte leggi divine han vilipese
9 5 E spinto à forza dal natio paese
Ch'hoste gli fù magnanimo, e cortese
Gli s'offrisse Compagno à l'alte imprese
84 Con l'arme di pietà fea sue difese
E di natura il più bel pregio offese
Il ferro, che si volse, e piatto scese
10.23 Svelto sarà ne l'ultime contese
Giro sospinte, e sol dal mar difese
Mago si tacque, e quegli à dir riprese.
61 Al fin giungemmo al loco, ove già scese
E di natura vendicò l'offese
Fù già terra feconda, almo paese.
11 21 Il Capitano il suo pensier comprese
Ov'è Signor l'alto ferrato arnese?
Che vada con sì debili difese.
30 Deh spezza tù del predator Francese
E lui che tanto il suo gran nome offese
Così dicean; nè fur le voci intese
42 Fù l'herede minor del Rege Inglese
Che la mortal percossa in lui discese
Il guanto de l'acciar nulla contese
86 E mille si vedean faccole accese
Onde seppesi il tutto, è si comprese.
12.30 Lasciai; tanta paura il cor mi prese
Testa volgendo à te lo sguardo intese
Vista con atto placido, e cortese
61 Quel ch'hò per uso di non far palese
Un di quei due, che la gran Torre accese
E in mal punto il dicesti; indi riprese
95 Quivi da fari in lungo ordine accese
E le sue arme à un nudo Pin sospese
Mà come prima alzar le membra offese
13.75 Già per virtù del Sole in alto ascese
Le porte sue, veloci in giù discese
Ne l'ombre sue, che d'ogni intorno hà stese.
14.31 Ei molto per sè vede; e molto intese
Già gran tempo hà da me, sì che cortese
Così lor disse: e più da lui non chiese
16.20 Dal fianco de l'amante estranio arnese
Sorge; e quel frà le mani à lui sospese
Con luci ella ridenti, ei con accese
17.39 Imperio il Cavalier la verga prese
(Disse) e vò cò tuoi auspicii à l'alte imprese
De l'Asia vendicar le gravi offese
38 Incontra i raggi de la Luna appese
Gemme ne l'elmo aurato, e ne l'arnese
Nel grande scudo in lungo ordine stese
75 De la Città, Donna del Pò, Marchese
Di contemplante, il fondator di Chiese
Far contra Berengario aspre contese
18.49 S'apparecchia in tal modo à le difese
Vista è passar sovra lo stuol Francese
Quelle liquide vie con l'ali tese
58 Venne colui chiamato; e poi che intese
Alzò ridendo il volto, & intraprese
Tosto sarò dove quel Campo tese
65 A trasportarne là molte difese
Da quella parte, ove primier l'attese
L'Hoste d'Egitto, hà quelle vie già prese
19.25 E'l sangue espresso dilagando scese
Ritto sovra un ginocchio à le difese
Senza nojarlo, il vincitor cortese
64 Queste arme in guerra al Capitan Francese
Quando gli trasse l'alma, e le sospese
Non sia, (l'altro dicea) che 'l Rè cortese
76 Sì ch'ei distinto, e manifesto intese

Come

Come l'insidie al pio Buglion sian tese.
20.50 Col timor le speranze eran sospese
Di rotti scudi, e di troncato arnese
Altre confitte, altre per terra stese
56 L'un nel sangue de l'altro à morte stese
Che d'emulo furor l'essempio accese
L'infedel Plebe, e non facea difese
63 Sorge Amor contra l'ira, e fè palese
La man trè volte à saettar distese
Pur vinse al fin lo sdegno, e l'arco tese
74 A quelle prime viste, e poi s'accese;
A far nel campo il suo valor palese
D'elmo s'armò, c'havera ogn'altro arnese

ESI

7.82 Si vedea fiammeggiar frà gl'altri arnesi
Grande, che può coprir genti, e paesi
E sogliono da questo esser difesi
8.12 Nè i passi più difficili, ò i paesi
Schivar si cerca de nemici offesi
11.25 Così concluse; e i Cavalier Francesi
Gl'altri Principi ancor men gravi arnesi
Mà i Pagani frà tanto erano ascesi
14.28 Vari costumi havea, vari paesi
Del nostro Mondo à gli Ethiopi accesi
Le favelle, l'usanze, e i riti appresi
19.82 Ne la dolce prigion due lieti mesi
E mi servisti in bei modi cortesi
Lo scudier, come pria v'hà gl'occhi intesi

ESO

2.19 Vengo à scoprirti, e vengo à darti preso
Quel reo, che cerchi, onde sei tanto offeso
61 E perche i Franchi han già il sermone appreso
De la Soria, fù ciò, ch'ei disse inteso
7.94 Sù l'altro scudo, onde è colui difeso
Che non sà già chi sia da'l Ciel disceso
La man nemica, si riman sospeso.
11.35 Vedeasi in alto il fier Elvetio asceso
Segno à mille saette, e non offeso
Quando un sasso ritondo, e di gran peso
12.58 Sù'l pomo de la spada appoggia il peso
Al primo Albor, ch'è in Oriente acceso
Del suo nemico, e fè non tanto offeso.
13.26 E già calcato havrebbe il suol difeso
Mà gli s'oppone, ò pargli, un foco acceso.
48 Senza materia in un'istante appreso
Parve, e d'armati Mostri esser difeso;
Ne dal ferro mi fù l'andar conteso.
61 Cui ne camin per aspra terra preso;
Nè domò ferro, à la lor morte inteso
Giacciono à se medesme inutil peso
17.26 Fian l'arme al braccio tuo più caro peso,
Che i piccioi Figli, e i dolci scherzi inteso?
19.9 Quì si fermaro entrambi, e pur sospeso
Vede Tancredi, che'l Pagan difeso
Poscia lui dice: Hor qual pensier t'hà preso?
43 Ch'in fronte il colse, e l'atterrò col peso
Supin, tremante, à braccia aperte, e steso
20.80 Pur ripercosso, ove fù prima offeso
A cui soverchio è de gran colpi il peso
Oppugnato in quel tempo anco, e difeso

ESSA

1.12 E in mio nome dì lui: perche si cessa?
A liberar Gierusalemme oppressa?
A l'alta impresa: ei Capitan sia d'essa.
3.47 Con tutto ciò se ben d'andar non cessa
Questa sanguigna spada è quella stessa
Ditegli, come in uso hoggi l'hò messa
4.64 Anzi un de primi, à la cui fè commessa
Promette aprirla, e ne la reggia stessa
Ch'io da te cerchi alcuna aita, e in essa
6.54 De Saracini, e de Fedeli impressa
Che per lunga stagione in lor non cessa
Che l'un guerriero, e l'altro hà mostro in essa
108 E la gran Tigre ne l'argento impressa
Fiammeggiarsi, ch'ogn'un direbbe, è dessa
9.72 Ne può la turba aprir calcata, e spessa
Contra Clorinda il ferro, e gli s'appressa
La fiera spada nel bel fianco, & essa
11.37 Così dice egli; e per suo dir non cessa
E sotto gli alti scudi unita, e spessa
Già gli Arieti à la muraglia appressa
12.2 E sollecita l'opre, ov'altri cessa
Và seco Argante, e dice ella à se stessa
39 Hier pòi sù l'Alba à la mia mente oppressa
Nel sonno s'offerì l'imago stessa
Ecco dicea, Fellon, l'hora s'appressa
15.21 C'hor di Marocco è il Regno, e quel di Fessa
E varcar la Granata incontra ad essa.
17.48 A grado sì, che gli sarà concessa
Me d'un tesor dotata, e lui me stessa
Così ne faccio quì stabil promessa
18.71 Con tutto ciò d'andarne oltre non cessa
E chi và sotto Gatti, ove la spessa
E chi le Torri à l'alto muro appressa
19.92 Et à la patria mia, che giacque oppressa
Non hebbi in lei, mà derivò da essa
Mio alto stato anco perdei me stessa

ESSE

1.21 De la sua fede il Rè del Cielo elesse
De la Terra, e del mar vi scorse, e resse
Ribellanti Provincie à lui sommesse
2.91 Parve, ch'apprendo il seno, indi trahesse
E che ne gli occhi horribili gli ardesse
Quel grande già, ch'incontra il Cielo eresse

92 Cala un fendente, e'l Conte è così presso
Non sottrageasi, e rimaneane oppresso
Non mancò lui di quel superno messo
8.5 Venirne a te vorrei più lieto messo
Qui sospirava, e soggiungeva appresso
9.97 Fatto in tanto hà il Soldan ciò, ch'è concesso
Tutto è sangue, e sudore; e un grave, e spesso
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso
11.59 E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch'esso
77 Difendendo ostinata il varco fesso
Dal buon Tancredi, e da chi vien con esso
12.43 Uniti vanno à passo lungo, e spesso
La machina nemica, homai son presso
Ne può tutto capir dentro se stesso
73 Così portati, e l'uno, e l'altro appresso
Mà in differente stanza al fine è messo
77 Temerò me medesmo, e da me stesso
Sempre fugendo, haurò me sempre appresso
86 O Tancredi, Tancredi, ò da te stesso
Chi sì t'assorda? e qual nuvol sì spesso
Questa sciagura tua del Cielo è un messo
13.38 D'Anfiteatro, e non è pianta in esso
Quasi eccelsa piramide un Cipresso
Ch'era di vari segni il tronco impresso
14.24 E pronto esecutor rendi à te stesso
Mà rendi insieme la sua gloria ad esso
Sia testimonio à sua virtù concesso
44 Scorgo Comete, e fochi altri sì presso
Che soleva invaghir già di me stesso
16.31 Qual huom da cupo, e grave sonno oppresso
Tale ei tornò nel rimirar se stesso
Giù cade il guardo, e timido, e dimesso
45 Non te'n vengo à privar, godi pur d'esso
Christiane odiai no'l niego; odiai te stesso
Che per me fosse il vostro impero oppresso
74 Non accusi già mè, biasmi se stesso
Ei l'alma baldanzosa, e'l fragil sesso
Esso mi fe Donna vagante, & esso
17.72 Azzo si vede, e'l suo fratel con esso
Dapoi, che fù il Tiranno Emulo oppresso
Segue l'Estense Epaminonda appresso
77 A Beatrice sua poi v'era espresso
Retaggio, à sì gran Padre esser successo
Difetto par nel numero, e nel sesso
18.9 Così gli disse: e quel prima in se stesso
Poi chinato à suoi piè, mesto, e dimesso
Il Ministro del Ciel doppo il concesso
56 Tù drizzarai, Camillo, al tempo stesso
Tacque, e Raimondo, che gli siede appresso
Disse; al consiglio da Goffredo espresso
19.65 Che'l giorno homai de la battaglia è presso
Queste parole, e'l Duce tacque, & esso
Sospeso, e dubbio, e rivolgea in se stesso
99 Mà poiche quel desio, che fù ripresso
Tornarmi ritentando al loco stesso
Fuggir non potei già, ch'era homai presso
20.24 Così Ermiren gli schiera, e corre anch'esso
Per interpreti hor parla, hor per se stesso
Tal'hor dice ad alcun; perche dimesso
51 Giace il Cavallo al suo Signore appresso
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
Non v'è silentio, e non v'è grido espresso
76 Accettino i Compagni, esce sol esso
E sol frà mille intrepido s'è messo
Seguon poi gl'altri, & Aladino stesso

ESTA

1.65 Mostra passate, e l'ultima fù questa
E la sua mente lor fà manifesta
Vuò, che l'Hoste s'invii leggiera, e presta
2.10 Il Rè ne fà con importuna inchiesta
Et à chi gli nasconde, ò manifesta
Il Mago di spiarne anco non resta
27 S'ode l'annuntio intanto, e che s'appresta
A lei che generosa è quanto honesta
Move Fortezza il gran pensier; l'arresta
29 Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma s'accende, e'l Rogo à me s'appresta
95 D'indugio impatiente, & à chi resta
Già non men la dimora anco è molesta
3.1 Già l'Aura Messaggiera erasi desta
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
Quando'l campo ch'à l'arme homai s'appresta
21 Và di Tancredi, e pon la lancia in resta
Volare, e parte nuda ella ne resta
(Mirabil colpo) ei le balzò di testa
51 Che nulla teme la sicura testa
O di sassi, ò di strai nembo, ò tempesta
74 Mà il pietoso Buglion, poiche da questa
Tutti i Fabri del Campo à la Foresta
Ella è trà valli ascosa, e manifesta
4.31 Ove il foco d'Amor si nutre, e desta
Parte altrui ne ricopre invida vesta
L'amoroso pensier già non arresta
5.35 Germoglieran frà quella parte, e queste
Tutto ciò ch'à pietade, e sdegno desta
E la causa del Reo dipinse honesta
69 E l'emulation, che'n lor si desta
Più importuni li fà ne la richiesta
6.30 Và men ratto tal'hor per la foresta
Che d'altra parte la gran lancia arresta
Pensier, quasi da un sonno al fin si desta.
91 Lo Scudiero fedel subito appresta
Erminia intanto la pomposa vesta
E in ischietto vestir leggiadra resta
111 Con prontissimo piede il suol calpesta
Con molti armati di seguir non resta
Con la tarda novella arriva in questa
7.37 Il magnanimo Heroe frà tanto appresta
Nè sù'l debil cavallo assiso resta

Vui

Vien chiuso ne lo scudo, e l'elmo hà in testa
66 *Son le parole ove virtù si desta*
Hanno la lingua hor baldanzosa, e presta
Mà ella homai da molti à prova è chiesta
104 *E con la lingua à vendicarlo desta*
Lentare i freni, e por le lancie in resta
Da quella parte moversi, e da questa
116 *L'acqua in un tempo, il vento, e la tempe-*
E l'improvisa violenza arresta (sta
La minor parte d'esse accolta resta
8.54 *Mà seguitato, e preso à la richiesta*
Che'l giorno inanzi uscir de la foresta
E ch'un d'essi tenea recisa testa
9.20 *Sì che la prima guardia è da lor desta*
E com' può meglio à guerreggiar s'appre-
33 *Onde il Fanciullo di lontan l'infesta (sta*
Che giù tremante il batte, indi il calpesta
Con gran contrasto l'Alma, e lasciò mesta
70 *E trà'l collo, e la nuca il colpo aresta*
Giò rotando à cader prima la testa
Che giù cadesse il tronco; il tronco resta
10.34 *Quì con lo scettro, e co'l diadema in testa*
Mesto sedeasi il Rè, frà gente mesta
11.61 *Non è questa Antiochia, e non è questa*
Vedete il chiaro Sol, la gente desta
Dunque favilla in voi nulla più resta
83 *Come che sia da l'horrida tempesta*
Sdruscita anch'ella in alcun loco, e pesta
12.4 *Quanto mè fora in mente, od in foresta*
Ch'ove il maschio valor si manifesta
Che non riprendo la feminea vesta
22 *Ah, rispose Clorinda, andremo à questa*
Impresa tutti; e se tu vien, chi resta?
29 *Io piangendo ti presi, in breve cesta*
Ti celai da ciascun, che ne di questa
Me n'andai sconosciuto, e per foresta
13.2 *Trà solitarie valli alta foresta*
Che spargõ d'ogni intorno ombra funesta
E luce incerta, e scolorita, e mesta
17 *Vanno costor sù l'alba à la foresta*
Mà timor nuovo al suo apparir gli arresta
34 *All'hor s'arretra, e dubbio al quanto resta*
Ne le fauci de Mostri, e'n gola à questa
Non mai la vita, ove cagione honesta
14.35 *Amici, dura, è faticosa inchiesta*
Che'l cercato Guerrier lunge è da questa
Quanto, ò quanto de l'opra anco vi resta
15.6 *Entrate, dice, ò fortunati in questa*
Cui destro è ciascun vento, ogni tẽpesta (sta
Per ministra, e per Duce, hor me vi appre-
28 *La maggior Sirte à naviganti infesta*
Il Capo di Giudea indietro resta
Tripoli appar sù'l Lido, e'n contra à questa
16.48 *Picciola frà nemici anco richiesta*
Vù il trionfante, il prigionier non resta
Et à l'altre tue lodi aggiunga questa
66 *Del troncator de l'essecrabil testa;*
Difficil sì da voi, mà impresa honesta
D'una vendetta in guiderdon son presta
17.53 *La lingua al vanto hà baldãzosa, e presta*
Vendetta far sù l'essecrabil testa
Armi costei commove, e sdegni desta
18.11 *Così il consiglia: e'l Cavalier s'apprẽsta*
Passa pensoso il dì, pensosa, e mesta
Le belle arme si cinge, e sopravesta
17 *Il bel candor de la mutata vesta*
Poscia verso l'antica alta foresta
Era là giunto, ove i men forti arresta
37 *Tuona, e fulmina quello, e trema questa*
E gli soffiano al volto aspra tempesta
Nè per tanto furor punto s'arresta
74 *Tutti gli scudi alzar sovra la testa*
Facean contra l'horribile tempesta
Và di gran corso, e nulla il corso arresta
19.38 *Rende misera strage atra, e funesta*
O giustitia del Ciel, quanto men presta
Del tuo secreto proveder fù desta
48 *L'irreparabil Turbo, e la tempesta (sta*
D'arme ingõbrando, e quella parte, e que-
Ne la gran Torre, & egli ultimo resta
71 *Risponde l'Indian. La fronte mesta*
Ch'assai tosto avverrà, che l'empia testa
O menaroliti prigionier con questa
116 *Seguian molt'altri la medesma inchiesta*
De l'istesse lor braccia essi han contesta
Disse Tancredi all'hora, adunque resta
20.25 *Ad altri; ò valoroso, hor vìa con questa*
L'imagine ad alcuno in mente desta
De la pregante Patria, e de la mesta
29 *Sembra d'alberi densi alta foresta*
Son tesi gl'archi, e son le lancie in resta
Ogni Cavallo in guerra anco s'appresta
38 *Perche il destrier (se da la spada resta*
Alcun mal vivo avanzo) il morde, e pesta
52 *Faceano hor mostra paventosa, e mesta*
Nulla vaghezza à bei color più resta
Ne cimieri, e ne fregi, hor si calpesta
140 *Morto il Duce Emireno, homai sol resta*
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arresta
Con mezza spada, e cõ mezzo elmo in testa

ESTE

1.14 *Infaticabilmente agili, e preste*
Sovra la terra, e sovra il mar con queste
Parti del Mondo il Messaggier celeste
4.91 *E novella speranza in lei si deste*
E di gioja la fronte adorna, e veste
Il chiaro sguardo, e'l bel riso celeste
5.90 *Meco passati in quelle parti, e in queste*
De la Christiana sua fede nasceste
E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeste

La chioma haverne, nõ che il mãto aspersa
Chi tien la man ne la fresca onda immersa
15.47 *Mà esce, non sò d'onde, e s'attraversa*
Fiera, e serpendo, horribile, e diversa

ERSE

2.41 *Viene hor costei da le contrade Perse*
Benche altre volte hà di lor mẽbra asperse
Hor quivi in arrivando à lei s'offerse
3.73 *Insegne, e prigioniere arme diverse*
A le genti di Siria, & à le Perse
In mezzo il grosso tronco si coperse
4.54 *Che sotto l'ombre amiche ne coperse*
Compagne ellette à le fortune averse
Le luci io rivolgea di pianto asperse
9.38 *A quel grido, à quel colpo in lui converse*
Gli aprì l'usbergo, e pria lo scudo aperse
E'l ferro ne lo viscere gli immerse
11.76 *Uscì dal chiuso vallo, e si converse*
Sopra di polve il Ciel gli si coperse
E lontano appressar le genti averse
14.4 *Nulla mai vision nel sonno offerse*
Come hora questa à lui, la qual gli aperse
Onde si come entro uno speglio ei scerse
16.9 *In lieto aspetto il bel giardin s'aperse*
Fior varii, e varie piante, herbe diverse
Selve, e spelonche in una vista offerse
17.7 *Questo hor co' Turchi, hor con le genti Perse*
Fù perdente, e vincente, e ne le averse
Poi che la grave età più non soferse
18.4 *Così diss'egli; il Cavalier s'offerse*
Mà ne gli atti magnanimi si scerse
E verso gl'altri poi lieto converse
87 *Vide da Borea in contra se converse*
Per sforzar la Natura, e l'aure averse
Si fer, su'l muro à gli occhi altrui s'offerse
20.115 *Spinse il suo contra lui, che in atto scerse*
Fè lor gran piazza in mezzo, e si converse
E tante le percosse, e sì diverse

ERSI

1.3 *Sai che là corre il Mondo, ove più versi*
E che'l vero condito in molli versi
Così à l'egro fanciul porgiamo & aspersi
2.65 *Sarete uniti, hor quando i Turchi, e i Persi*
Potranno unqua sperar di riaversi?
4.61 *E questo pianto, ond'hò i tuoi piedi aspersi*
Vagliami sì, ch'io'l sangue poi non versi
10.44 *Che tante volte hangia rotti, e dispersi*
Gli Arabi, i Turchi, i Soriani, e i Persi.

ERSO

3.8 *Sanguinoso il terren lasciasti asperso*
In sì acerba memoria hoggi non verso?
Per gli occhi, e stilli in lagrime converso?
4.17 *Sia destin ciò, ch'io voglio: altri disperso*
Altri, in cure d'amor lascive immerso
Sia'l ferro in contro al suo rettor converso
12.69 *D'un bel pallore hà il bianco volto asperso*
E gli occhi al Cielo affissa, e in lei converso
E la man nuda, e fredda alzando verso
16.29 *Intanto Ubaldo oltre ne viene, e'l terso*
Adamantino scudo hà in lui converso
18.8 *E de la carne tu di modo asperso*
Non ti potrebbe far candido, e terso
Può render puro; al Ciel dunque converso
19.12 *Dimostra arte simile, atto diverso*
E cerca il ferro nò, mà il corpo averso
Questi gli hà il fero al volto ogn'hor cõverso.
125 *Frà questi è il valoroso, e nobil Perso*
Adrasto v'e, ch'hà il Regno suo là verso
Huom d'ogni humanità così diverso
20.41 *Audace sì, com'ella audace inverso*
Al furor và del formidabil Perso.
47 *Poiche di sangue hosti il si vede asperso*
Ove appresso vedea, che'l Duce Perso
Sì che'l suo stuolo homai n'andria disperso

ERTA

2.69 *Che t'è dal Fato largamente aperta*
Al cui voler ogni vittoria è certa
Finche l'Asia per te non sia deserta.
4.14 *Ch'i nostri Altari il Mondo à lui converta?*
Siano gl'Incensi, & Auro, e Mira offerta?
Hor via non resti à l'arti nostre aperta?
93 *Finge, quasi in Amor roza, e inesperta*
Non veder l'Alma ne' suoi detti aperta
6.26 *Alta tenea dal volto, e sovra un erta*
Tutta, quanto ella è grande, era scoperta.
87 *Finger mi vò Clorinda, & ricoperta*
Sotto l'imagin sua, d'uscir son certa
8.56 *Altra tomba, altra pompa egli ben merta*
Però che cosa non havea più certa
Pur nel tristo pensier non si raccerta
20.101 *Le lingue al grido, e'l duro caso accerta*
Mà d'un Messaggio ancor nova più certa:
Fan, ch'à l'alta vendetta ei si converta.

ERTE

9.9 *Piaggie, e l'arene sterili, e deserte*
Nè vittoria acquistar, che lode merte;
E già le mura hà con le Torri aperte
16.8 *Qual Meandro frà rive oblique, incerto*
Quest'acque a i fonti, e quelle al mar cõverte
Tali, e più inestricabili, conserte
19.25 *Il cader dilatò le piaghe aperte*
Punta ei la manca in terra, e si converte

Ren

Renditi grida, e gli fà nove offerte.

E R T I

1.74 *E i voti luoghi empire, e spianar gl'erti,*
E da cui fiano i chiusi passi aperti
9.89 *E d'elmetti, e di scudi eran coperti;*
Di spirto audaci, e in mille casi esperti;
Di Solimano, e seco ne' deserti

E R T O

1.41 *Huō, ch'à l'alta fortuna agguaglia il merto*
De gli Avi Estensi un lungo ordine, e certo
Ne la gran casa de Guelfoni è inserto
2.49 *Nova cosa parer dovrà per certo*
Mà tua bontà m'affida, io vò che 'n merto
In don li chieggio, ò pur se'l fallo è incerto
82 *Sappi che tanto habbiam' fin hor sofferto*
Solo acciochè ne fosse il calle aperto
Per acquistar appo Dio gratia, e merto
3.39 *E guerrier d'alto sangue, e molto esperto*
Che d'età vince, e non cede di merto
5.1 *Che de gli Avventurier la copia, e'l merto,*
E'l desir di ciascuno il fanno incerto
21 *Che seco ancor l'età sprezzando, e'l merto*
Fanciullo osa agguagliarsi, & inesperto:
6.22 *Quei del chiuso n'uscivano à l'aperto*
Arnesi in sù'l cavallo era coperto
Che nulla havea di diseguale, e d'erto
7.100 *Il simulacro ad Oradin esperto*
O famoso Oradin, ch'à segno certo
A gran danno sarta, s'huom di tal merto
8.48 *Segno portar, che 'n apparenza è certo*
La sopravesta, & ogni arnese aperto
Tener celata?) un romor vario, e incerto
10.48 *Con giro di parole obliquo, e incerto*
Già non ardia di consigliarlo aperto
Non potea homai più sostener coperto
11.39 *L'assalitor all'hor sotto il coperto*
Mà da i ciechi perigli al rischio aperto
Altri appoggia le scale, e và per l'erto
13.71 *Già le dolci rugiade entro al Deserto*
Romper le pietre, e trar dal monte aperto
Gli stessi esempi: e s'ineguale è il merto
15.26 *Ei passò le Colonne, e per l'aperto*
Mà non giovolli esser ne l'onde esperto
E giacque co'l suo corpo ancor coperto
53 *E superato il discosceso, e l'erto*
Trovaro, e'l pian sù'l monte āpio, & aperto
Vi spiran con tenor stabile, e certo
17.6 *Ch'è per sangue Signor, mà più per merto*
Ne l'arti regie, e militari esperto
19.130 *Sia da quegl'empi il valor nostro esperto*
Ne la più aperta luce, in loco aperto
20.9 *Nel corno māco, il qual s'appressa à l'erto*
Pon l'uno, e l'altro Principe Roberto
Egli à destra s'allunga, ov'è l'aperto
49 *Il Rettor de le turbe, e l'un Roberto*
Mà l'Indian de l'altro hà l'elmo aperto
Tisaferno non hà nemico certo

E R U A

10.8 *Riposi à miglior tempo homai riserva*
La patria ove regnasti ancor è serva
Che insepolte de tuoi l'ossa conserva?
16.49 *Sprezzata Ancella; à chi fò più conserva*
Raccorcierolla al titolo di serva
Te seguirò, quando l'ardor più ferva
17.68 *E quando sembra, che più avampi, e ferva*
E quando Roma prigioniera, e serva
Mostra ch'Aurelio in libertà conserva
19.81 *Erminia son, già di Rè figlia, e serva*
Poi di Tancredi un tempo, e tua conserva
100 *Pur le prime catene anco riserva*
La tante volte liberata, e serva
20.68 *E già le pare esser prigiona, e serva*
Ne l'arme di Diana, ò di Minerva
Co'l fiero artiglio l'Aquila proterva

E R U E

2.68 *Ch'altri gl'acquisti à lungo andar conser-*
E quella voglia natural, che ferve (ve
D'haver le genti tributarie, e serve
6.11 *Son le nostre Castella oppresse, e serve*
E la mia nobil Reggia io mi conserve
Tempra, per Dio, che 'n te soverchio ferve
13.16 *Le turbe tutte, e Cittadine, e serve*
S'impiegan qui: l'opra continua ferve

E R U I

7.11 *Bisogno, onde la vita si conservi*
Custodi de la Mandra, e non hò servi
Saltar veggiendo i capri snelli, e i cervi
11.24 *E la fede promessa al Cielo osservi,*
Egli mi custodisca, e mi conservi
22.10 *E lodato sia tù, disse, ch'a i servi* (vi
Tuoi volgi gli occhi, e'l Regno anco mi ser-

E R U O

5.5 *Ch'in questo sommo Imperio à me riservo;*
Non sia l'arbitrio suo per altro servo
20.134 *Non à gli scherni, al Regno io ti riservo,*
Nemico nò, mà tuo Campione, e servo

E S A

1.6 *Passò il Cāpo Christiano à l'alta impresa*
Antiochia con arte havea già presa
Di Persia innumerabile difesa
2.46 *Io son Clorinda, disse, hai forse intesa*

Per

Per ritrovarmi teco à la diffesa
Son pronta, imponi pure, ad ogni impresa
68 Mà il consiglio di tal, cui forse pesa
E l'haver sempre vinto in ogni impresa
E sempre è più ne cor più grandi accesa.
3.10 All'hor gridava; ò qual per l'aria stesa
Sù, suso, ò Cittadini à la difesa
Già presente è il nemico, e poi ripresa
55 Mà d'altissime mura e più difesa
La parte piana, e'n contra à Borea stesa
4.58 Che la Città del ver dubbia, e sospesa
Sollevata non s'armi à mia difesa
5.7 Posto in lance co'l prò, che'l contrapesa
Con la Donzella à l'honorata impresa
Cerca di ricoprir la mente accesa
57 Chi conta i colpi, ò la dovuta offesa
Mentre arde la tenzon misura, ò pesa?
67 Prepareria sue forze à la diffesa,
Ne così agevol poi fora l'impresa.
7.58 Uolge con mente all'hor dubia, e sospesa
Atto gli s'offre alcuno à tanta impresa
Di Tancredi non s'è novella intesa
8.8 Questi à pien gli narrò come già presa
Fosse Antiochia, e come poi difesa.
9.95 La viltade, e'l timor? la fuga è presa
Disarma, impaccio è il ferro, e non difesa
Da l'Occidente al mezzo giorno è stesa
12.15 Mà poiche la gran Torre in sua difesa
Che da poche mie genti esser offesa
La coppia, che s'offerse à l'alta impresa
14.14 Il boscho, ch'hà gli incanti in sua difesa
Di gente inhabil sembra à tanta impresa
Prenderà maggior forza à nova impresa
31 Vera Historia da voi non anco intesa
La preda sua, già con tant'arte presa
E frà se disse, di disdegno accesa;
16.53 Poi le risponde: Armida assai mi pesa
Dal mal concetto ardor l'Anima accesa
Nè vuò vendetta, nè rammento offesa
18.11 Desiando, e sperando, à l'alta impresa
La notte, e pria ch'in Ciel sia l'Alba accesa
Nova, & estrania di color s'hà presa
70 Mà non toglica però da la diffesa
Contra quelle percosse haveangià tesa
L'impeto, che'n lor cade, ivi contesa
104 Grida; ò Compagni, è la Città già presa
Non sarem noi di sì honorata impresa
Perch'ivi disperata è la diffesa.
19.45 Mà trovan dura, e faticosa impresa
Raimondo, e corron tutti in sua difesa
Pugna, ne' vil cagione è di contesa
54 E'l vulgo humil; ne la Cittade han presa
Ne le man vostre è la Città compresa
Ueggio che ne circonda alta difesa
119 Se ben all'hor de la futura impresa
In bilance i consigli appende, e pesa.

ESCA

4.26 Prendi (s'esser potrà) Goffredo à l'esca
Sì ch'à l'huom invaghito homai rincresca
Se ciò non puoi, gli altri più grandi adesca
5.83 Et à l'uno dicea; deh non t'incresca
Ch'à tè compagno, à mè Cāpion s'accresca
6.18. E tosto io creder vuò, che glie ne incresca
Sì che d'uopo non fia, che il quinto n'esca
12.45 Percosse, il lor disegno al fin riesca;
S'appreser tosto à l'accensibil esca;
Chi può dir come serpa, e come cresca
13.79 Succo l'interne parti arse rinfresca
A cui le membra sue fur cibo, & esca
Fù ne la sua stagion più verde, e fresca.

ESCE

2.73 Se ben nuovo nemico à te s'accresce
E co' Persi, e co' Turchi Egittii mesce
4.94 E'l rossor de lo sdegno insieme n'esce
Con la vergogna; e si confonde, e mesce
6.48 E le forze il furor ministra, e cresce
O piastra, ò maglia; e colpo in van non esce
Di sangue, e'l sangue col sudor si mesce.
7.105 Fera è la pugna, e quanto più si mesce
E stringe insieme, più s'inaspra, e cresce
8.72 E co'l foco il venen ne petti mesce
Sete del sangue ogn'hor più infuria, e cresce
E degli alberghi Italici fuor n'esce
9.26 E la notte i tumulti, ogn'hor più mesce
Et occultando i rischi i rischi accresce
73 E d'altra parte ancor la turba cresce
Sì che la pugna si confonde, e mesce
10.66 M'accorcio, e stringo, e sù le spalle cresce
Squamoso il cuojo, e d'huom son fatto pesce
11.74 E l'odorata Panacea vi mesce;
Volontario per se lo stral se n'esce
Fugono da la gamba, e'l vigor cresce.
13.75 Segue la pioggia impetuosa; e cresce
Il Rio così, che fuor del letto n'esce
18.44 E fuor da lei sù per la cima n'esce
Torre minor, ch'in suso è spinta, e cresce.

ESE

1.67 Perch'egli havea certe novelle intese
In verso Gaza, bello, e forte arnese
Nè creder può, che l'huomo à fiere imprese
2.13 Così parla à le turbe, e se n'intese
Ch'attoniti restar, sì gli sorprese
E non è chi la fuga, ò le difese
48 Così parlava: ella rendea cortese
Grazie, per lode, indi il parlar riprese
72 La fede Greca, à chi non è palese?

Anzi da mille, perche mille hà tese
Dunque chi dianzi il passo à voi contese
89 Indi il suo manto per lo lembo prese
Così pur anco à ragionar riprese
O sprezzator de le più dubbie imprese
3.58 De la Città Goffredo, e del paese
Sia il nostro hostil più facile à l'offese
Al Rè Pagano, e così à dir riprese
73 Quinci, e quindi frà i rami erano appese
Già da lui tolse in più felici imprese
De la corazza sua, de l'altro arnese.
4.12 Chi non hà già l'ingiurie nostre intese?
Ch'egli cessasse da l'usate imprese
Pensar dobbiamo à le presenti offese
46 Di Cavalier, ne nobil arte apprese
Gli piacque mai, ne mai troppo alto intese
E in cor superbo avare voglie accese
5.20 Mà già non meno esso da tè n'attese
Costui scemò suo pregio all'hor, che'l chiese.
6.10 Nascondo altrui, può ch'à tè sia palese
Di vendicar le ricevute off se
Raccolte hà fin dal Libico paese
29 Questi un fù di color, cui dianzi accese
Pur cedette à Tancredi, e in sella ascese
Hor, veggendo sue voglie altrove intese
67 E però ch'Ella dà la madre apprese
E con quai carmi ne le membra offese
Arte che per us[illegible]a in quel paese
114 Tancredi, cui dianzi il cor sospese
Pensa; deh forse à me venia cortese
E parte prende sol del grave arnese.
7 8 D'alto incendio di guerra arde il paese;
Senza temer le militari offese?
La mia famiglia, e la mia gregge illese
40 Che più l'altro non sia pronto à l'offese
E forato, e sanguigno havea l'arnese;
Impiagasse il nemico, anco non scese.
101 Tingi nel sangue del Lad on Francese
Premio, al gran fatto egual, dal Rè cortese
Tosto, che'l suon de le promesse intese.
8.28 Benedicendo sovra me distese
Voci all'hor poco udite, e meno intese
Sorgo, e non sento le nemiche offese.
66. Nè potevan parer sì fatte offese
Ferità leggierissime l'hà rese:
L'alte leggi divine han vilipese
9 5 E spinto à forza dal natio paese
Ch'hoste gli fù magnanimo, e cortese
Gli s'offrisse Compagno à l'alte imprese
84 Con l'arme di pietà fea sue difese
E di natura il più bel pregio offese
Il ferro, che si volse, e piatto scese
10.23 Svelto sarà ne l'ultime contese
Giro sospinte, e sol dal mar difese
Mago si tacque, e quegli à dir riprese.
61 Al fin giungemmo al loco, ove già scese
E di natura vendicò l'offese
Fù già terra feconda, almo paese.
11 21 Il Capitano il suo pensier comprese
Ov'è Signor l'alto ferrato arnese?
Che vada con sì debili difese.
30 Deh spezza tù del predator Francese
E lui che tanto il tuo gran nome offese
Così dicean; nè fur le voci intese
42 Fù l'herede minor del Rege Inglese
Che la mortal percossa in lui discese
Il guanto de l'acciar nulla contese
86 E mille si vedean fiaccole accese
Onde seppesi il tutto, ò si comprese.
12.30 Lasciai; tanta paura il cor mi prese
Testa volgendo à te lo sguardo intese
Vista con atto placido, e cortese
61 Quel ch'hò per uso di non far palese
Un di quei due, che la gran Torre accese
E in mal punto il dicesti; indi riprese
95 Quivi da faci in lungo ordine accese
E le sue arme à un nudo Pin sospese
Mà come prima alzar le membra offese
13.75 Già per virtù del Sole in alto ascese
Le porte sue, veloci in giù discese
Ne l'ombre sue, che d'ogni intorno hà stese.
14.31 Ei molto per se vede; e molto intese
Già gran tempo hà da me, sò che cortese
Così lor disse: e più da lui non chiese
16.20 Dal fianco de l'amante estranio arnese
Sorge; e quel frà le mani à lui sospese
Con luci ella ridenti, ei con accese
17.39 Imperio il Cavalier la verga prese
(Disse) e vò cò tuoi auspicii à l'alte imprese
De l'Asia vendicar le gravi offese
38 Incontra i raggi de la Luna appese
Gemme ne l'elmo aurato, e ne l'arnese
Nel grande scudo in lungo ordine stese
75 De la Città, Donna del Pò, Marchese
Di contemplante, il fondator di Chiese
Far contra Berengario aspre contese
18.49 S'apparecchia in tal modo à le difese
Vista è passar sovra lo fiuol Francese
Quelle liquide vie con l'alt tese
58 Venne colui chiamato; e poi che intese
Alzò ridendo il volto, & intraprese
Tosto sarò dove quel Campo tese
65 A trasportarne là molte difese
Da quella parte, ove primier l'attese
L'Hoste d'Egitto, hà quelle vie già prese
19.25 E'l sangue espresso dilagando scese
Ritto sovra un ginocchio à le difese
Sen a nojarlo, il vincitor cortese
64 Queste arme in guerra al Capitan Francese
Quando gli trasse l'alma, e le sospese
Non fia, (l'altro dicea) che'l Rè cortese
76 Sì ch'ei distinto, e manifesto intese

Come

Come l'insidie al pio Buglion sian tese.
20.50 Col timor le speranze eran sospese
Di rotti scudi, e di troncato arnese
Altre confitte, altre per terra stese
56 L'un nel sangue de l'altro à morte stese
Che d'emulo furor l'essempio accese
L'infedel Plebe, e non facea difese
63 Sorge Amor contra l'ira, e fè palese
La man trè volte à saettar distese
Pur vinse al fin lo sdegno, e l'arco tese
74 A quelle prime viste, e poi s'accese;
A far nel campo il suo valor palese
D'elmo s'armò, c'havera ogn'altro arnese

ESI

7.82 Si vedea fiammeggiar frà gl'altri arnesi
Grande, che può coprir genti, e paesi
E sogliono da questo esser difesi
8.12 Nè i passi più difficili, ò i paesi
Schivar si cerca de nemici offesi
11.25 Così concluse; e i Cavalier Francesi
Gl'altri Principi ancor men gravi arnesi
Mà i Pagani frà tanto erano ascesi
14.28 Vari costumi havea, vari paesi
Del nostro Mondo a gli Ethiopi accesi
Le favelle, l'usanze, e i riti appresi
19.82 Ne la dolce prigion due lieti mesi
E mi servisti in bei modi cortesi
Lo scudier, come pria v'hà gl'occhi intesi

ESO

2.19 Vengo à scoprirti, e vengo à darti preso
Quel reo, che cerchi, onde sei tanto offeso
62 E perche i Franchi han già il sermone appreso
De la Soria, fù ciò, ch'ei disse inteso
7.94 Sù l'altro scudo, onde è colui difeso
Che non sà già chi sia da'l Ciel disceso
La man nemica, si riman sospeso.
11.35 Vedeasi in alto il fier Elvetio asceso
Segno à mille saette, e non offeso
Quando un sasso ritondo, e di gran peso
12.58 Su'l pomo de la spada appoggia il peso
Al primo Albor, ch'è in Oriente acceso
Del suo nemico, e fè non tanto offeso.
13.26 E già calcato havrebbe il suol difeso
Mà gli s'oppone, ò pargli, un foco acceso.
48 Senza materia in un istante appreso
Parve, e d'armati Mostri esser difeso;
Ne dal ferro mi fù l'andar conteso.
61 Cui ne camin per aspra terra preso;
Nè domò ferro, à la lor morte inteso
Giacciono à se medesme inutil peso
17.26 Fian l'arme al braccio tuo più caro peso,
Che i picciol Figli, e i dolci scherzi inteso?
19.9 Quì si fermaro entrambi, e pur sospeso
Vede Tancredi, che'l Pagan difeso
Poscia lui dice: Hor qual pensier t'hà preso?
43 Ch'in fronte il colse, e l'atterrò col peso
Supin, tremante, à braccia aperte, e steso
20.80 Pur ripercosso; ove fù prima offeso
A cui soverchio è de gran colpi il peso
Oppugnato in quel tempo anco, e difeso

ESSA

1.12 E in mio nome dì lui: perche si cessa?
A liberar Gierusalemme oppressa?
A l'alta impresa: ei Capitan fia d'essa.
3.47 Con tutto ciò se ben d'andar non cessa.
Questa sanguigna spada è quella stessa
Ditegli, come in uso hoggi l'hò messa
4.64 Anzi un de primi, à la cui fè commessa
Promette aprirla, e ne la reggia stessa
Ch'io da te cerchi alcuna aita, e in essa
6.54 De Saracini, e de Fedeli impressa
Che per lunga stagione in lor non cessa
Che l'un guerriero, e l'altro hà mostro in essa
108 E la gran Tigre ne l'argento impressa
Fiammeggia sì, ch'ogn'un direbbe, è d'essa
9.72 Ne può la turba aprir calcata, e spessa
Contra Clorinda il ferro, e gli s'appressa
La fiera spada nel bel fianco, & essa
11.37 Così dice egli; e per suo dir non cessa
E sotto gli alti scudi unita, e spessa
Già gli Arieti à la muraglia appressa
12.2 E sollecita l'opre, ov'altri cessa
Và seco Argante, e dice ella à se stessa
39 Hier pòi sù l'Alba à la mia mente oppressa
Nel sonno s'offerì l'imago stessa
Ecco dicea, Fellon, l'hora s'appressa
15.21 C'hor di Marocco è il Regno, e quel di Fessa
E varcar la Granata incontra ad essa.
17.48 A grado sì, che gli sarà concessa
Me d'un tesor dotata, e lui me stessa
Così ne faccio quì stabil promessa
18.71 Con tutto ciò d'andarne oltre non cessa
E chi và sotto Gatti, ove la spessa
E chi le Torri à l'alto muro appressa
19.92 Et à la patria mia, che giacque oppressa
Non hebbi in lei, mà derivò da essa
Mio alto stato anco perdei me stessa

ESSE

1.21 De la sua fede il Rè del Cielo elesse
De la Terra, e del mar vi scorse, e resse
Ribellanti Provincie à lui sommesse
2.91 Parve, ch'apprendo il seno, indi trahesse
E che ne gli occhi horribili gli ardesse
Quel grande già, ch'incontra il Cielo eresse

4.58 Del mio sangue innocente il crudo havesse
Che il mio candido honor macchiar volesse.
Così le sue menzogne adorna, e tesse
68 Se 'n servigio di Dio, ch'à ciò n'elesse
Ben tua speme fondar potresti in esse
Mà se queste sue gregge, e queste oppresse
85 Gratie per l'alte gratie à lei concesse
Mai sempre, e sempre nel suo core impresse
Muta eloquenza ne suoi gesti espresse
5.75 Guasco quarto fuor venne, à cui successe
Quindi Guglielmo Ronciglion si lesse
Rambaldo ultimo fù, che farsi elesse
7.23 Egli seguendo le vestigia impresse
Ma quivi da le piante horride, e spesse
Che più non può raffigurar trà esse
70 Nel primo breve, che di la trahesse
Del Conte di Tolosa il nome lesse
121 Contra il feroce Argante, e lui ripresse
Dove le turbe hostil eran più spesse
Dentro à i ripari, e la vittoria cesse.
10.44 Che tua speme prevenga, e sue promesse
Libertade, ò Signor, le mura oppresse
E con que' Duci, e con le genti istesse
12.14 Se ò men util tal opra, ò mi paresse
Che fornita per altri esser potesse
13. 5 De la notte, che prossima successe
E suo cerchio formovi, e i segni impresse
57 Ma del caldo del sol paiono impresse
E d'altri fregi ardenti il velo intesse
Son da l'avara Luna almen concesse
14.13 Perche se l'alta Providenza elesse
Destinò insieme, ch'egli esser dovesse
A te le prime parti; à lui concesse
15. 2 A le robuste membra havean già messe
Tosto seguono il Vecchio; e son l'istesse
Che furon prima nel venir impresse
16.23 Ride Armida à quel dir: mà non che cesse
Poiche intrecciò le chiome, e che ripresse
Torse in ancella i crin minuti, e in esse
17.63 Mà perche il tuo valore armato d'esse
E fian con maggior forza indi ripresse
Dunque ne l'uso, per cui fur concesse
18.41 Materia tal, qual buon giudicio elesse
Por ne le prime machine sapesse
E colui ch'à le travi i vinchi intesse
62 Del dì, cui del' assalto il dì successe
E impon, ch'ogn'altro i falli suoi confesse
Machine, & arme poscia ivi più spesse
19.127 Ciò che di fraudolente in lui si tesse
Il vanto udito, i premi, e le promesse
Breve tra lor silentio indi successe
20.60 Impeto vinse, e penetrò frà esse;
Men tosto abbatte la pieghevol messe
D'arme, e di membra perforate, e fesse
98 Onde cader lasciolla, & egli presse
Le membra, à lei, con le sue membra stesse.

ESSI

1. 16 Dio per lor Duce già t'elegge, & essi
Sopporran volontieri à te, se stessi.
2. 49 Mà taccio questo, e taccio i segni espressi
Ond'argomento l'innocentia in essi
5. 91 Hor durate magnanimi, e voi stessi
Serbate prego a i prosperi successi.
12.26 Ch'io lontana à nudrir ti conducessi
Lagnossi, e raddoppiò gl'ultimi amplessi:
Le sue querele da i singulti spessi
17.96 Potete senza guida ir per voi stessi
Homai, nè lece à me, che più m'appressi
20.108 Mà fermò i giri, e sotto i Duci stessi
S'unì co' Franchi, e militò con essi

ESSO

1. 25 Mà ben move ruine, ond'egli oppresso
Sol construtto un sepolcro habbia à te stesso
70 Non venir seco tù; mà resta appresso
Che già più d'una volta ha noi promesso
Così parla, e l'informa, e poi che 'l Messo
77 Da l'Oriente à la Cittade è presso
D'ogni età mescolata, ed ogni sesso
Godea in mirarlo, e in ragionar con esso
2. 31 Mà più s'irrita il Rè, quant'ella, & esso
E' più costante ad incolpar se stesso
42 Ella si ferma a riguardar da presso
E più vigor mostra il men forte sesso
Pietà, non doglia, ò duol non di se stesso
3. 35 E Polifemo, che restogli appresso
A gran pena salvar potè se stesso
42 Nè sorgea forse, ma in quel punto stesso
E restandogli sotto il piede oppresso
Lo stuol Pagan fra tanto in rotta messo
72 Sorse à pari co'l Sole, & egli stesso
A Dudon d'odorifero Cipresso
Non lunge è gli steccati, e sovra ad esso
4. 48 Et un fatale horror ne l'alma impresso
M'era presagio de miei danni espresso
52 E ch'egli à quel crudele havea promesso
Di porgermi il venen quel giorno stesso
56 Et ambo fece rei di quell'eccesso
Che commettere in mè volle egli stesso
6. 13 Vengane a tè, quasi celeste messo
Ch'io quanto à me, bastar credo a me stesso
Hor nel riposo altrui siami concesso
61 Cercollo in van sovente, & anco spesso
Raffigurollo, e disse; egli è pur desso
112 Ma il più saggio Fratello, il quale anch'esso
Non la volle seguir, ch'era men presso
E mandò con l'aviso al Campo un messo
7. 82 Questo l'Angelo prende, e vien con esso
Occultamente al suo Raimondo appresso

92 Cala un fendente, e'l Conte è così presso
Non sottrageasi, e rimaneane oppresso
Non mancò lui di quel superno messo
8.5 Venirne a te vorrei più lieto messo
Qui sospirava, e soggiungeva appresso
9.97 Fatto in tanto hà il Soldan ciò, ch'è concesso
Tutto è sangue, e sudore; e un grave, e spesso
Langue sotto lo scudo il braccio oppresso
11.59 E da sembiante colpo al tempo stesso
Colto è Raimondo, onde giù cade anch'esso
77 Difendendo ostinato il varco fesso
Dal buon Tancredi, e da chi vien con esso
12.43 Uniti vanno à passo lungo, e spesso
La machina nemica, homai son presso
Ne può tutto capir dentro se stesso
73 Così portati, e l'uno, e l'altro appresso
Mà in differente stanza al fine è messo
77 Temerò me medesmo, e da me stesso
Sempre fugendo, haurò me sempre appresso
86 O Tancredi, Tancredi, ò da te stesso
Chi sì t'assorda? e qual nuvol sì spesso
Questa sciagura tua del Cielo è un messo
13.38 D'Anfiteatro, e non è pianta in esso
Quasi eccelsa piramide un Cipresso
Ch'era di vari segni il tronco impresso
14.24 E pronto esecutor rendi à te stesso
Mà rendi insieme la sua gloria ad esso
Sia testimonio à sua virtù concesso
44 Scorgo Comete, e fochi altri sì presso,
Che soleva invaghir già di me stesso
16.31 Qual huom da cupo, e grave sonno oppresso
Tale ei tornò nel rimirar se stesso
Giù cade il guardo, e timido, e dimesso
45 Non te'n vengo à privar, godi pur d'esso
Christiane odiai no'l niego; odiai te stesso
Che per me fosse il vostro impero oppresso
74 Non accusi già mè, biasmi se stesso
Et l'Alma baldanzosa, e'l fragil sesso
Esso mi fe Donna vagante, & esso
17.72 Azzo si vede, e'l suo fratel con esso
Dapoi, che fù il Tiranno Emulo oppresso
Segue l'Estense Epaminonda appresso
77 A' Beatrice sua poi v'era espresso
Retaggio, à sì gran Padre esser successo
Difetto par nel numero, e nel sesso
18.9 Così gli disse: e quel prima in se stesso
Poi chinato à suoi piè, mesto, e dimesso
Il Ministro del Ciel doppo il concesso
56 Tù drizzarai, Camillo, al tempo stesso
Tacque, e Raimondo, che gli siede appresso
Disse; al consiglio da Goffredo espresso
19.65 Che'l giorno homai de la battaglia è presso
Queste parole, e'l Duce tacque, & esso
Sospeso, e dubbio, e rivolgea in se stesso
99 Mà poiche quel desio, che fù ripresso
Tornarmi rì tentando al loco stesso
Fuggir non potei già, ch'era homai presso
20.24 Così Ermiren gli schiera, e corre anch'esso
Per interpreti hor parla, hor per se stesso
Tal'hor dice ad alcun; perche dimesso
51 Giace il Cavallo al suo Signore appresso
Giace il nemico appo il nemico, e spesso
Non v'è silentio, e non v'è grido espresso
76 Accettino i Compagni, esce sol esso
E sol frà mille intrepido s'è messo
Seguon poi gl'altri, & Aladino stesso

ESTA

1.65 Mostra passate, e l'ultima fù questa
E la sua mente lor fà manifesta
Vuò, che l'Hoste s'invii leggiera, e presta
2.10 Il Rè ne fà con importuna inchiesta
Et à chi gli nasconde, ò manifesta
Il Mago di spiarne anco non resta
27 S'ode l'annuntio in tanto, e che s'appresta
A lei che generosa è quanto honesta
Move Fortezza il gran pensier; l'arresta
29 Mie son quelle catene, e per me questa
Fiamma s'accende, e'l Rogo à me s'appresta
95 D'indugio impatiente, & à chi resta
Già non men la dimora anco è molesta
3.1 Già l'Aura Messaggiera erasi desta
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa (sta
Quando'l campo ch'à l'arme homai s'appre-
21 Và di Tancredi, e pon la lancia in resta
Volare, e parte nuda ella ne resta
(Mirabil colpo) ei le balzò di testa
51 Che nulla teme la sicura testa
O di sassi, ò di strai nembo, ò tempesta
74 Mà il pietoso Buglion, poiche da questa
Tutti i Fabri del Campo à la Foresta
Ella è trà valli ascosa, e manifesta
4.31 Ove il foco d'Amor si nutre, e desta
Parte altrui ne ricopre invida vesta
L'amoroso pensier già non arresta
5.35 Germoglieran frà quella parte, e questa
Tutto ciò ch'à pietade, e sdegno desta
E la causa del Reo dipinse honesta
69 E l'emulation, che 'n lor si desta
Più importuni li fà ne la richiesta
6.30 Và men ratto tal'hor per la foresta
Che d'altra parte la gran lancia arresta
Pensier, quasi da un sonno al fin si desta.
91 Lo Scudiero fedel subito appresta
Erminia intanto la pomposa vesta
E in ischietto vestir leggiadra resta
111 Con prontissimo piede il suol calpesta
Con molti armati di seguir non resta
Con la tarda novella arriva in questa
7.37 Il magnanimo Heroe frà tanto appresta
Nè sù'l debil cavallo assiso resta

Vai

Vien chiuſo ne lo ſcudo, e l'elmo hà in teſta
66 Son le parole ove virtù ſi deſta
Hanno la lingua hor baldanzoſa, e preſta
Mà ella homai da molti à prova è chieſta
104 E con la lingua à vendicarlo deſta
Lentare i freni, e por le lancie in reſta
Da quella parte moverſi, e da queſta
116 L'acqua in un tempo, il vento, e la tempe-
E l'improviſa violenza arreſta (ſta
La minor parte d'eſſe accolta reſta
8.54 Mà ſeguitato, e preſo à la richieſta
Che'l giorno inanzi uſcir de la foreſta
E ch'un d'eſſi tenea reciſa teſta
9.20 Sì che la prima guardia è da lor deſta
E com' può meglio à guerreggiar s'appre-
33 Onde il Fanciullo di lontan l'infeſta (ſta
Che già tremante il batte, indi il calpeſta
Con gran contraſto l'Alma, e laſciò meſta
70 E trà'l collo, e la nuca il colpo areſta
Giò rotando à cader prima la teſta
Che giù cadeſſe il tronco; il tronco reſta
10.34 Quì con lo ſcettro, e co'l diadema in teſta
Meſto ſedeaſi il Rè, frà gente meſta
11.61 Non è queſta Antiochia, e non è queſta
Vedete il chiaro Sol, la gente deſta
Dunque favilla in voi nulla più reſta
83 Come che ſia da l'horrida tempeſta
Sdruſcita anch'ella in alcun loco, e peſta
12.4 Quanto mè fora in mente, od in foreſta
Ch'ove il maſchio valor ſi manifeſta
Che non riprendo la feminea veſta
12 Ah, riſpoſe Clorinda, andremo à queſta
Impreſa tutti; e ſe tu vien, chi reſta?
29 Io piangendo ti preſi, in breve ceſta
Ti celai da ciaſcun, che ne diè queſta
Me n'andai ſconoſciuto, e per foreſta
13.2 Trà ſolitarie valli alta foreſta
Che ſpargò d'ogni intorno ombra funeſta
E luce incerta, e ſcolorita, e meſta
27 Vanno coſtor sù l'alba à la foreſta
Mà timor nuovo al ſuo apparir gli arreſta
34 All'hor s'arretra, e dubbio al quanto reſta
Ne le fauci de Moſtri, e'n gola à queſta
Non mai la vita, ove cagione honeſta
14.35 Amici, dura, è faticoſa inchieſta
Che'l cercato Guerrier lunge è da queſta
Quanto, ò quanto de l'opra anco vi reſta
15.6 Entrate, dice, ò fortunati in queſta
Cui deſtro è ciaſcun vento, ogni tẽpeſta (ſta
Per miniſtra, e per Duce, hor me vi appre-
28 La maggior Sirte à naviganti infeſta
Il Capo di Giudea indietro reſta
Tripoli appar sù'l Lido, e'n contra à queſta
16.48 Picciola frà nemici anco richieſta
Và il trionfante, il prigionier non reſta
Et à l'altre tue lodi aggiunga queſta
66 Del troncator de l'eſſecrabil teſta;
Difficil sì da voi, mà impreſa honeſta
D'una vendetta in guiderdon ſon preſta
17.53 La lingua al vanto hà baldãzoſa, e preſta
Vendetta far sù l'eſſecrabil teſta
Armi coſtei commeve, e ſdegni deſta
18.11 Così il conſiglia: e'l Cavalier s'appreſta
Paſſa penſoſo il dì, penſoſa, e meſta
Le belle arme ſi cinge, e ſopraveſta
17 Il bel candor de la mutata veſta
Poſcia verſo l'antica alta foreſta
Era là giunto, ove i men forti arreſta
37 Tuona, e fulmina quello, e trema queſta
E gli ſoffiano al volto aſpra tempeſta
Nè per tanto furor punto s'arreſta
74 Tutti gli ſcudi alzar ſovra la teſta
Facean contra l'horribile tempeſta
Và di gran corſo, e nulla il corſo arreſta
19.38 Rende miſera ſtrage atra, e funeſta
O giuſtitia del Ciel, quanto men preſta
Del tuo ſecreto proveder fù deſta
48 L'irreparabil Turbo, e la tempeſta (ſta
D'arme ingõbrando, e quella parte, e que-
Ne la gran Torre, & egli ultimo reſta
71 Riſponde l'Indian. La fronte meſta
Ch'aſſai toſto avverrà, che l'empia teſta
O menarolti prigionier con queſta
116 Seguian molt'altri la medeſma inchieſta
De l'iſteſſe lor braccia eſſi han conteſta
Diſſe Tancredi all'hora, adunque reſta
20.25 Ad altri; ò valoroſo, hor via con queſta
L'imagine ad alcuno in mente deſta
De la pregante Patria, e de la meſta
29 Sembra d'alberi denſi alta foreſta
Son teſi gl'archi, e ſon le lancie in reſta
Ogni Cavallo in guerra anco s'appreſta
38 Perche il deſtrier (ſe da la ſpada reſta
Alcun mal vivo avanzo) il morde, e peſta
52 Faceano hor moſtra paventoſa, e meſta
Nulla vaghezza à bei color più reſta
Ne cimieri, e ne fregi, hor ſi calpeſta
140 Morto il Duce Emireno, homai ſol reſta
Segue i vinti Goffredo, e poi s'arreſta
Con mezza ſpada, e cõ mezzo elmo in teſta

ESTE

1.14 Infaticabilmente agili, e preſte
Sovra la terra, e ſovra il mar con queſte
Parti del Mondo il Meſſaggier celeſte
4.91 E novella ſperanza in lei ſi deſte
E di gioja la fronte adorna, e veſte
Il chiaro ſguardo, e'l bel riſo celeſte
5.90 Meco paſſati in quelle parti, e in queſte
De la Chriſtiana ſua fede naſceſte
E i monti, e i mari, e'l verno, e le tempeſte

6.106 Qual dolente Fortuna à lei s'appreste
L'armi sue terse il bel raggio celeste
Col bel candor, che le circonda, e veste
8. 1 Già cheti erano i tuoni, e le tempeste
E l'Alba uscia da la magion celeste
Mà quei che le procelle havean già deste.
78 Hà la corazza in dosso, e nobil veste
Nudo è le mani, e'l volto; e di celeste
Scote l'aurato scettro, e sol con queste
9.14 Và seco Aletto, e poscia il lascia, e veste
E ne l'hora, che par che'l Mondo reste
Entra in Gerusalemme, e tra le meste
12.18 Depon Clorinda le sue spoglie inteste
E senza piuma, ò fregio altre ne veste
Però che stima agevolmente in queste
91 Et ecco in sogno di stellata veste
Bella assai più; ma lo splendor celeste
E con dolce atto di pietà le meste
13. 8 Prendete in guardia questa selva; e queste
Come il corpo è de l'alma albergo, e veste
Onde il Franco ne fuga, ò almen s'arreste
13 Soggiunse appresso, hor cosa aggiungo à
Sappi che tosto nel Leon celeste (queste
Nè tempreran le fiamme lor moleste
14. 7 Dicea, son cinto di terrena veste
Qui Cittadin de la Città celeste
De suoi Guerieri, e tù havrai loco in queste
18.89 Si disperser così l'inique teste
Soglion poco le biade uscir più peste
L'aria serena, e il bel raggio celeste
19.89 Ch'io sò vostr'usi, & arme, e sopraveste
E fui costretta ad opere moleste
Fuggo l'imperiose altrui richieste

E S T I

1. 28 Principi io vi protesto, e miei protesti
L'odono hor sù nel Cielo anco i celesti
Men diviene opportun, più che si resti
51 Latin regge la schiera, e sol fù questi
O vergogna, ò misfatto! hor non havesti
E pur quasi à spettacolo sedesti;
58 Mà il fanciullo Rinaldo è soura questi
Dolcemente feroce alzar vedresti
L'età precorse, e la speranza, e presti
2.32 Pargli, che vilipeso egli ne resti
Credasi (dice) ad ambo, e quella, e questi
Indi accenna à i Sargenti, i quai son presti
81 Messaggier, dolcemente a noi sponesti
Se'l tuo Rè m'ama, e loda i nostri gesti
A quella parte poi, dove protesti
4.42 A disprezzar forse i miei preghi honesti
Nè dritto par, ch'ella delusa resti
Ch'altrui più giusta aita unqua non desti
87 La sferza in quegli, il freno adopra in
Come lor vede in amar lèti, ò presti (questi
6. 3 Nè v'è di noi, chi mai lor passo arresti
Nè tromba, che dal sonno almen gli desti
77 Parte ancor poi ne le sue lodi havresti
Ond'egli tè d'abbraciamenti honesti
Poi mostra à dito, & honorata andresti
7.77 E ben questo Aquilin nato diresti
O se veloce sì, c'homai non resti
O se'l vedi addoppiar leggieri, e presti
8.37 Che viva in te serbò, si manifesti
Che nel diletto tuo Signor vedesti
L'arme con tale essempio altri si desti
10.45 E quali sian tu'l sai, che lor cedesti
E sì spesso le spalle anco volgesti
E'l sà Clorinda teco, & io con questi
12.14 E sò che fuori andando opre faresti:
Che tutti usciate, e dentro alcun non resti
Nè men consentirei, ch'andasser questi
59 Misera di che godi? ò quanto mesti
Gl'occhi tuoi pagheran (se in vita resti)
Così tacendo, e rimirando questi
82 D'amicitia, e di pace à me porgesti
E voi leggiadre membra, hor nõ son questi
Vestigi miserabili, e funesti?
92 Del mortal Mondo per error togliesti
Per pietà di salir degnami festi
Spero, che per te loco ancor s'appresti
13.71 Padre, e Signor, s'al popol tuo piovesti
S'à mortal mano già virtù porgesti
Un vivo fiume, hor rinovella in questi
16. 5 Svelte notar le Cicladi diresti
S'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
Già volar faci, e dardi, e già funesti
40 Quelli da te, che temi, empio, se resti?
Potrai negar, poiche fuggir potesti.
17.60 Curi le cose tue, chiedilo à questi;
Ove tu vita misera trahesti
De le Sirene; e non ti sian molesti:
80 Là d'un gran ramo Estense ei par, ch'inesti
Quel ne suoi Guelfi rinovar vedresti
E col favor de bei lumi celesti
87 Che de futuri Heroi già non vedresti
L'ordin men lungo, ò pur mẽ chiari i gesti
20.36 A i magnanimi Amanti usar vedresti
Difende intentamente, e quella, e questi
Che vengono al suo caro aspri, e molesti
93 Grande mà breve aita apportò questi
Grande, ma breve fulmine il diresti
Mà del suo corso momentaneo resti

E S T O

6. 15 Ch'un Cavalier, che d'appiatarsi in questo
Brama di far con l'armi hor manifesto
E ch'à duello di venirne è presto
53 Per dare spatio à le lor piaghe honesto
Stabliro il mattin del giorno sesto.

114 Quell'

114 Quell'aviso primiero, udendo hor questo
E'n periglio è per me: nè pensa al resto
Monta à cavallo, e tacito esce, e presto
8.26 Ch'à discerner le cose io fossi presto
Gl'occhi, mezzo trà'l sonno, e l'esser desto
Più cominciava à farmisi molesto
9.41 Albazar con la mazza abbatte Ernesto
Mà chi narrar potria quel modo, è questo
Sin da quei primi gridi erasi desto
11.18 Tolser essi congedo: e manifesto
Ch'essere à l'arme apparecchiato, e presto
Così in parte al ristoro, e in parte questo
12.5 E la Torre arderò; vogl'io che questo
Effetto segua; il Ciel poi curi il resto
14.15 Vuoi ch'io preghi, ò commandi? e come que-
Atto sarà legitimo, & honesto? (sto
33 E se'n và più, che stral corrente, e presto
Venerabile appare un vecchio honesto
Vestir, che di lin candido è contesto
18.60 E barbarico sembra ogni suo gesto
Et in diverse lingue esser sì presto
L'havria creduto, e quel popolo, e questo
98 Tagliate, Amici, à le mie spalle hor questo
Ponte, che quì, non facil preda, i'resto
19.2 Mà sovra ogn'altro feritore infesto
Ben è il Circasso à riconoscer presto
Lui, che pugnò già seco, e'l giorno sesto
110 Riguarda me, non te'n fuggir sì presto
L'ultimo don, ch'io ti dimando, è questo.

ESTRA

2.40 Tenera ancor con pargoletta destra
Trattò l'hasta, e la spada, & in palestra
Poscia, ò per via montana, ò per silvestra
4.6 D'essi parte à sinistra, e parte à destra
Siede Pluton nel mezzo, e con la destra
Nè tanto scoglio in mar, nè rupe alpestra
5.30 E con la man ne l'ira anco maestra
Hor al petto, hor al capo, hor'à la destra
E impetuosa, e rapida la destra
9.95 Mà chi dà legge al volgo, & ammaestra
Altri gitta lo scudo, altri la destra
Valle è trà'l Campo, e la Città, ch'alpestra
11.74 Grida Erotimo all'hor: l'arte maestra
Te non risana, ò la mortal mia destra.

ESTRE

20.48 Comincian quì le due feroci destre
Mà segue altrove aspra tenzon pedestre
Nè ferve men l'altra battaglia equestre

ESTRO

19.16 Passa veloce all'hor co'l piè sinestro
E con la destra in tanto il lato destro
Questa, diceva, al vincitor maestro
20.10 Mette loro indisparte al lato destro
E Rinaldo ne fà duce, e maestro.

ETA

1.27 Che non corriamo à la Città; ch'è meta
D'ogni nostra vittoria? e che più il vieta?
78 Ogn'Isola de Greci à lui sol mieta,
E Scio pietrosa gli vindemi, e Creta
2.97 Si discioglie nel sonno, ò almen s'acchetа
Homai nel Ciel l'Alba aspettata, e lieta
A la Città, ch'al gran passaggio è meta
7.14 Da la soave bocca intenta, e cheta
De sensi in parte le procelle acqueta
In quella solitudine secreta
10.36 Mà con la faccia baldanzosa, e lieta
Sorgendo, Argante il mormorare acheta
12.91 Mira come son bella, e come lieta,
Fedel mio caro, e in mè tuo duolo acqueta
13.67 E frà pochi sedendo à mensa lieta
Mescolar l'onde fresche al vin di Creta
14.74 Hà l'acque sì, che i riguardanti asseta
Di tosco estran malvagità secreta
Inebria l'alma tosto, e la fà lieta
16.56 Meco venir; chi mi conduce il vieta
E come saggia i tuoi consigli acqueta
Non trova loco, torbida, inquieta
18.38 Tornò sereno il Ciel, e l'aura cheta
Non d'incanti terribile, e non lieta
Ritenta il vincitor, s'altro più vieta
20.118 E ben la fuga di costei secreta
Tisaferno seguia, ma l'altro il vieta.

ETE

2.12 Sù sù fedeli miei, sù via prendete
Le fiamme, e'l ferro, ardete, & uccidete
5.90 Superaste; voi dunque hora temete
De la fame i disaggi, e de la sete?
6.4 Nè molestate son le cene liete
Traggon con sicurezza, e con quiete;
A darvi vinti à lungo andar sarete
110 Così costei, che de l'Amor la sete
Spegner ne l'accoglienze honeste, e liete
Hor che contra le vien, chi glie'l diviete
7.4 Solo si pasce, e sol di pianto hà sete
E co'l suo dolce oblio posa, e quiete
Dispiegò sovra lei placide, e chete
10.7 Al fin quando già tutte intorno chete
Vinto egli pur da la stanchezza, in Lete
E in una breve, e languida quiete
11.17 Fù in lor ripresso, e l'importuna sete
Tutti à l'assalto voi pronti sarete
Questo fia d'apparecchio, e di quiete

51 L'impetuoſo il batte aſpro Ariete
A diſcoprir l'interne vie ſecrete
Al conquaſſato, e tremulo parete
13.9 Onde tanto indugiar? forſe attendete
Voci ancor più potenti, ò più ſecrete?
57 Non hà poſcia la notte ombre più liete
E di Travi di foco, e di Comete
Nè pur, miſera Terra, à la tua ſete
14.78 Se non ch'aſſai ſicuri ir ne potrete
Ne le più interne parti, e più ſecrete
A voi ritardi il corſo, e'l paſſo viete
15.17 Qui Tolomita, e poi con l'onde chete
Sorger ſi mira il fabuloſo Lete
37 A queſte hor vien la Donna; & homai ſiete
L'Iſole di Fortuna hora vedete
Ben ſon elle feconde, e vaghe, e liete
63 E ſacrarle in queſt'ombra à la quiete
Che Guerieri qui ſol d'Amor ſarete
17.92 Non fiano, ſtabilir pace, e quiete;
Di poſſenti vicin tranquille, e chete
Celebrar giuochi illuſtri, e pompe liete
19.74 Donatomi più volte anco togliete?
Dovria tal nome à por trà voi quiete
Ne l'offeſe l'offeſa, è voi'l ſapete
121 Perche non baſtan l'acque à la lor ſete,
E poco è lor ciò, che la Siria miete

E T I

2.87 De Regni altrui l'acquiſto ei non ci vieti,
E regga in pace i ſuoi tranquilli, e lieti
9.1 Mà il gran Moſtro infernal, che vede quieti
E cozzar contra'l Fato, e i gran Decreti
Si parte, e dove paſſa i Campi lieti
10.63 V'è l'aura molle, e'l Ciel ſereno, e lieti
Ove frà gli ameniſſimi Mirteti
Piovono in grembo à l'herbe i ſonni queti
15.31 Faran, che'l generoſo entro a i divieti
D'Abila anguſti, l'altamente acheti.
18.43 Catapulte, Baliſte, & Arieti
Poſſa, e ſpezzan le ſode alte pareti
Ch'entro di Pin teſſuta era, ed'Abeti

E T O

5.33 E ſprezzato il ſuo impero, e quel divieto
Che fè pur dianzi, e che non è ſecreto
6.25 Già cedea ciaſcun'altro, e non ſecreto
Vanne à lui, diſſe, à tè l'uſcir non vieto
Ei tutto in volto baldanzoſo, e lieto
80 Queſto ſol tiene Erminia à lei ſecreto
Reca ad altra cagion del cor non lieto
Hor in tanta amiſtà ſenza divieto
12.16 Così l'un Rè diceva: e l'altro cheto
Rimaneva al ſuo dir; mà non già lieto
13.37 Tancredi, e poi che vede il tutto cheto
Soglie, e ſpià de la Selva ogni ſecreto
Nè trova alcun frà via ſcontro, ò divieto
14.2 Quinci à lui ne inviava un ſogno cheto
Perche gli rivelaſſe alto Decreto.
17.64 Così parlava, e l'altro attento, e cheto
Fea de' detti conſerva, e manſueto
Ben vide il ſaggio Veglio il ſuo ſecreto
80 L'albero di Guelfon, ch'è per ſe vieto
Scettri, e corone d'or, più che mai lieto
Andar poggiando, e non haver divieto
18.19 E frà via non ritrova altro divieto,
Che quel d'un fiume traſparente, e cheto
19.52 Rapir più oltre, e incrudelir è vieto;
Hor divulghin le trombe il mio divieto
119 Sopra le piume, e'l preſe un ſonno cheto
Ritrova albergo aſſai chiuſo, e ſecreto
Entra, che non gli è fatto alcun divieto.

E T R A

2.83 Mà la ſua man, ch'i duri cor penetra
Soavemente gli ammolliſce, e ſpetra
3.23 Non badò prima, hor lei veggendo impetra
Si ricopre, e l'aſſale, & ei s'arretra
Mà però da lei pace ei non impetra
4.77 Lagrime vere, e i cor più duri ſpetra
Se mercè da Goffredo hor non impetra
E'l produſſe in aſpr'Alpe horrida pietra
16.51 Di ſchernita beltà che nulla impetra?
Che qual fonte ſorgea d'alpina pietra
Supplichevole in atto; & ei s'arretra
18.27 Se non che in vece d'arco, ò di faretra
Chi tien Liuto, e chi Viola, ò Cetra
20.46 Non fere, non fà ſchermo, e non s'arretra
(E fù cotanto audace) hor gela, e impetra
E ſi vota in lor ſoli ogni faretra

E T R E

3.49 I defenſori à grandinar le pietre
E quaſi innumerabili faretre
Che forza è pur, che'l Franco ſtuol s'arre-
(tre

E T R O

7.45 Mà ſente poi, che ſuona à lui di dietro
La porta, e'n loco il ſerra oſcuro, e tetro

E T T A

1.16 Già la ſtagion, ch'al guerreggiar s'aſpetta
A liberar Gieruſalem ſoggetta?
Tù al fin de l'opra i negbittoſi affretta
90 E v'accoglie a gran quantitade in fretta
Di gente mercenaria, e di ſoggetta
2.18 La Vergine tra'l vulgo uſcì ſoletta

Rac.

ETTE

Ese

E se non fù di ricche pietre elette
15.41 Tutte con ordin lungo eran dirette
Quello spatio di mar, che si framette
Case, e culture, & altri segni in sette
20.10 Le meglio armate genti, e le più elette
Uso à pugnar trà Cavalier framette
E d'altri altrove scielti, e presso il mette
86 E col grave suo scudo, il qual di sette
E che à le terga poi di tempre elette
Tien da le spade, e tien da le saette

ETTI

1.32 Qui tacque il Veglio: hor qual pensier, qual (petti
Inspiri tù de l'Heremita i detti
Sgombri gl'inserti, anzi gl'innati affetti
83 Giunge al vecchio timor novi sospetti;
E de nemici pave, e de soggetti
2.54 O come lascian mesti i pargoletti
Figli, e gli antichi Padri, e i dolci letti
83 Che con ambitiosi avari affetti
Sgombri il Padre del Ciel da i nostri petti
Nè soffra, che l'asperga, ò che l'infetti
92 Al vostro Re, che venga, e che s'affretti.
E s'ei non vien, frà'l Nilo suo n'aspetti
Maniere, e gli honorò di doni eletti
3.48 Ditegli, che vederne ormai s'aspetti
E quando d'assalirne ei non s'affretti
Irritati i Christiani a i fieri detti
4.25 Ogn'arte feminil, ch'amore alletti
Tronca, e confondi co'sospiri i detti
Al tuo voler i più ostinati petti
79 Si stanno quì de popoli soggetti
E sian gl'ufficii lor da lor negletti
Senz'alcun proprio peso, e meno astretti
83 Pur trova in voi, temprate i vostri affetti
Perche ciascun quel che concede accetti
Et in lingua amorosa i dolci detti?
5.15 Duce io pur sia, sarai tù degli eletti
De suoi Compagni al suo voler gli affetti
Quel grado, e ben ch'Armida in lui saetti
39 Rigida antichità lodava i detti
Si rende venerabile a i soggetti
Ov'huom perdono, e non castigo aspetti
61 Non è però, ch'à l'esca de' diletti
Il pio Goffredo lusingando aletti
69 Così diceva, e'l Capitano à i detti
Se ben, ov'ella il suo partir affretti
Mà nel numero ognun de dieci eletti
6.53 Soggiunse l'altro all'hora; e tu prometti
Perch'altrimenti non sia mai, ch'aspetti
Così giuraro, e poi gli Araldi eletti
9.76 O vil feccia del Mondo, Arabi inetti
Ond'è, ch'hor tanto ardire in voi s'alletti?
13.19 Varia, e confonde sì le cose, e i detti
Nè son creduti i mostruosi effetti
E forte squadra di Guerrieri eletti
71 Adempi di tua gratia i lor diffetti
E giovi lor, che tuoi Guerrier sian detti
14.29 Mà'l buon Romito, che lor mal diretti
Conosce, entra frà loro, e tronca i detti
64 Goda il corpo sicuro, e in lieti oggetti
Oblii le noje andate, e non affretti
Nulla curi, se'l Ciel tuoni, ò saetti
15.59 De duoi Guerrieri alquanto i duri petti
Seguian pur i lor giochi, e i lor diletti
E tutto ciò, che più la vista alletti
19.54 Prese i nemici han sol le mura, e i tetti
Che nel capo del Re, nei vostri petti
Veggio il Re salvo, e salvi i suoi più eletti

ETTO

1.18 Chi venne, chi mandò, che gli fù detto
Fine à la guerra, ond'egli è duce eletto
D'aura d'ambition gli gonfi il petto
88 Pur non segue pensier, sì mal concetto
E di viltà, non di pietade effetto
Il ritien più potente altro sospetto
2.21 Fù stupor, fù vaghezza, e fù diletto
Narra, le disse, il tutto, ecco io commetto
Et ella, il reo si trova al tuo cospetto
60 Chieser questi udienza, & al cospetto
E'n humil seggio, e in un vestire schietto
Mà verace valor, benche negletto
3.5 Dolcemente spirò ne l'altrui petto
Di timoroso, e riverente affetto
Ver la Città di CHRISTO albergo eletto
17 Vien feroce, e leggiadro il giovanetto
Che sia Guerrier in frà gli scielti eletto
E che già sente palpitarsi il petto
44 Nè di Corban robusto il forte elmetto
Che ne passò la piaga al viso, al petto
L'alma uscì d'Amurate, e di Meemetto
4.7 Horrida maestà nel fiero aspetto
Rosseggian gl'occhi, e di veneno infetto
Gl'involve il mento, e sù l'irsuto petto
65 Mà d'altra parte in lui pietoso affetto
Si desta, che non dorme in nobil petto
85 E celò sì sotto mentito aspetto
Il suo pensier, ch'altrui non diè sospetto
59 Che'l sommo pregio in arme hai giovinetto
Di cui parte noi siamo in duce eletto?
Per l'honor de l'età vivea soggetto;
25 Di spirto in vece, e forma ogni suo detto
Esca aggiungendo à l'infiammato petto
S'aduna sempre un bel drappello eletto
41 Ch'egli ti vogli à l'obligo soggetto
Do'rei commune, e in suo poter ristretto
92 Consola, e con sereno, e lieto aspetto
Altamente riposte in mezo al petto
Pensa frà la penuria, e frà'l difetto

6 24

6.24 Alcun però dal pio Goffredo eletto
Ben si vedéan con desioso affetto
E dichiarato in frà i miglior perfetto
31 Onde si ferma; e d'ira, e di dispetto
Perche ad onta si reca, & à difetto
Mà in tanto à mezo il corso in sù l'elmetto
38 Così pareva à forza ogni suo detto
Tonando uscir da l'infiammato petto
63 Quinci vide la pugna, e'l cor nel petto
Che pare, che dicesse; il tuo diletto
Così d'angoscia piena, e di sospetto
76 E ben n'haveresti tù gioja, e diletto
Avvicinassi al valoroso petto
Colorirebbe il suo smarrito aspetto
83 Altre tanto non fer le membra, e'l petto
Cangiar ne la corazza, e nel'Elmetto?
Nõ turbi, ò pioggia il mio infiãmato affetto
7.43 La vista pur di sì feroce aspetto
Già gli sẽbra d'haverlo, e in mezo al petto
Dove un pilastro è contra il ponte eretto
64 E quale all'hora fui, quando al cospetto
Del secondo Corrado apersi il petto
E fù d'alto valor più chiaro effetto
80 L'Angelo, che fù già Custode eletto
In fin dal primo dì, che pargoletto
Hor, che di novo il Rè del Ciel gli hà detto
86 Del Campo tu, che in vece sua t'accetto
L'alta follia del temerario detto
Parimenti drizzaro ambi à l'elmetto
8.1 Anzi l'un d'essi, ch'Astragorre è detto,
Così parlava à la compagna Aletto
6 Del vecchio Genitor sì degno affetto
Intepidir nel generoso petto
14 Quivi da i precursori à noi vien detto
E viste insegne, e inditij, ond'han sospetto
Non pensier, non color, non cangia aspetto
30 Mà per ministro di tua salute eletto
Che per ignobil mezo oprar effetto
Nè men vorrà, che si resti negletto
53 Molte ferite havea dal tergo al petto
Le candide ali giacea il voto elmetto
Un Villanel sopragiungea soletto
81 Col sangue suo lavi il commun difetto
Che, mosso à leggierissimo sospetto,
Lampi, e folgori ardean nel regio petto
9.69 Mà non perciò nel disdegnoso petto
Benche suo foco in lui non spiri Aletto
Rota il ferro crudel, ove è più stretto
87 Fuma del sangue ancor del giovinetto
E le lagrime sue stagna nel petto
Parte lo scudo opposto, indi l'elmetto
10.12 Che da l'armi Latine è intorno astretto:
Senza che spada impugni, io ti prometto
Contrasto haver ti sia gloria, e diletto
42 E temo, che s'à noi più sia ristretto
L'assedio; al fin di cibo haurem diffetto
11.56 A lui parlava; io me ne vò costretto
E di mia lontananza empi il diffetto
Vado, e ritorno; e si partia ciò detto;
12.7 Stupisce Argante, e ripercosso il petto
Tù là n'andrai (rispose) e me negletto
E da sicura parte haurò diletto
27 Son queste membra, e'l marital mio letto
Malvagità, son vile al tuo cospetto
Nega la madre del materno petto;
80 Così parla quel misero, e gli è detto
Rischiarar parve il tenebroso aspetto
E da i riposi sollevò del letto
101 Miserabil di gemito, e d'aspetto
Il duol, che troppo è d'indurato affetto
Si sparse, e brutta, e fiede il volto, e'l petto
13.28 Mà pur è fuga, e pur gli scote il petto
Timor; fino à quel punto ignoto affetto
33 Vassene il valoroso in sè ristretto
E sostien de la selva il fiero aspetto
E nulla sbigottisce, e sol nel petto
14.6 Et ei gli rispondea: Quel novo aspetto
Da l'antica notitia il mio intelletto
Gli stendea poi con dolce amico affetto
14 A lui sol di troncar non sia disdetto
E da lui il Campo tuo, che per diffetto
E par che sia di ritirarsi astretto
19 E sgombrò il sonno, e gli lasciò nel petto
Di gioja, e di stupor confuso affetto
33 Siche non può capir dentro al suo letto
Mentr'essi stan sospesi, à lor d'aspetto
Coronato di faggio in lungo, e schietto
47 Ch'ella m'impose, e già gran tẽpo aspetto
Il venir vostro à me per lui predetto
55 Non lunge un sagacissimo valletto
E impose lui ciò, ch'esser fatto, o' detto
Questi parlò cò vostri, e di sospetto
71 Vita seco ne mena il suo diletto
Prigion, trar voi dovete il giovinetto
Le guardie, ond'è difeso il monte, e'l tetto
15.64 E dolce Campo di battaglia il letto
Noi menaremvi anzi il regale aspetto
Che v'accorrà nel bel numero eletto
16.7 I duo Guerrier, poiche dal vago obietto
Rivolser' gl'occhi, entrar nel dubbio tetto
10 Stimi, sì misto il culto è co'l negletto
Di Natura arte par, che per diletto
L'aura non ch'altro, è de la Maga effetto
20 Un cristallo pendea lucido, e netto
Ai misteri d'Amor ministro eletto
Mirano in vari oggetti, un solo oggetto
47 Sì di tante mie colpe in te il diffetto
Di questo albergo tuo già sì diletto
Struggi la fede nostra, anch'io t'affretto
72 Il già sì caro de la Patria aspetto
Ov'è trà l'onde il suo Castello eretto
Di sua presenza, e sceglie ermo ricetto

17.26 Nè te, Altamoro, entro al pudico letto
Pianſe, percoſſe il biondo crine, e'l petto
Dunque dicea, crudel, più, che'l mio aſpetto
38 E chino il capo, e le ginocchia; al petto
Tè queſto Scettro, à te Emiren commetto
E ſorta liberando il Re ſoggetto
56 Eſparve in men, che non ſi forma un detto
Confondea i vari aſpetti un ſolo aſpetto
Eſſi veder non ponno è muro, ò tetto
59 Signor, te ſol, gli diſſe, io quì ſoletto
In cotal hora deſiando aſpetto
73 Di Bonifacio parlo; e fanciuletto
Già di deſtra viril, viril di petto
Non lunge ferociſſimo in aſpetto
95 Lietamente accoglieva il Giovinetto
Un tacito piacer ſentia nel petto
E'l Ciel cangiava in Oriente aſpetto
18.59 Il Duce loro à voi ridir prometto
E i ſegreti penſier trargli dal petto
Mà cangia in lungo manto il ſuo farſetto
74 Giungerſi tutti ſeco à queſto detto:
Egli uniron così, che ferreo tetto
Sotto il coperchio il fero ſtuol riſtretto
19.45 Si movon quegli ad eſeguir l'effetto
Perche non è da alcun de ſuoi negletto
Quinci furor, quindi pietoſo affetto
88 Mà ciaſcun terrà coſa in sù l'elmetto
Quando ſia poi rimeſcolato, e ſtretto
E inſidieranno al valoroſo petto
123 Ella è detta immortal, perche diffetto
Mà empie il loco voto, e ſempre eletto
Il Capitan del Campo, Emiren detto
20.26 A tè la Moglie le mammelle; e'l petto
La cuna, i figli, e'l marital ſuo letto
30 E di mezo la tema eſce il diletto
Sono à gli orecchi lieto, e fiero oggetto
Par di ſuon più mirabile, e d'aſpetto
42 Barbarico diadema in sù l'elmetto
Suo capo a forza egli à chinar coſtretto
Al Re Pagano, e n'hebbe onta, e diſpetto
90 In color che reſtar vario è l'affetto
Diſperato nel ferro urta col petto
E là rifugge, ov'hebbe pria ricetto

EVA

16.70 Ella su'l carro ſuo, che preſſo haveva
S'aſſide, e come hà in uſo, al ciel ſi leva
18.78 E come palma ſuol, cui pondo aggreva
E ne la oppreſſion più ſi ſolleva
L'haſte, e gl'intoppi, che d'incontro haveva
20.83 Il Guaſcon ritirandoſi cedeva
Eran preſſo l'albergo ove giaceva
Dal letto, il fianco infermo egli ſolleva

EVE

1.3 Succhi amari, ingannato, in tanto ei beve
E da l'inganno ſue vita riceve
2.29 Soggiunſe poſcia; Io là donde riceve
Di notte aſceſi, e trapaſſai per breve
A me l'honor, la morte à me ſi deve
5.4 Mà ſia con eſſo voi, com'eſſer deve
Il fren del noſtro Imperio lento, e lieve
34 E che per legge è reo di morte, e deve
Sì perche il fallo in sè medeſmo è greve
Che ſe del'error ſuo perdon riceve
78 Come la fè Pagana è incerta, e lieve
L'inſidie, e i caſi avverſi huom fuggir deve
Nè conſiglio d'huom ſano Amor riceve
6.102 Troppo ogni indugio par nojoſo, e greve
E penſa hor giunge, hor entra, hor torna
Men del ſolito aſſai ſpedito, e lieve (deve
8.30 Le qual con eſſa ancor lucido, e lieve
E immortal fatto riunir ſi deve
9.82 Pur hor ne l'Appenin caduta neve
Rapido sì, come è quel pronto, e leve
La ſpada al fianco tien riterta, e breve
10.62 Queſto è la ſtagno, in cui nulla di greve
Mà in guiſa pur d'Abete, ò d'Orno lieve
Stede in eſſo un Caſtello, e ſtretto e breve
12.64 Che'l viver di Clorinda al ſuo fin deve
Che vi s'immerge, e'l ſangue avido beve
Le mammelle ſtringea tenera, e leve
14.19 Hor chiuderò il mio dir con una breve
Sarà il tuo ſangue al ſuo commiſto, e deve
Qui tacque, e ſparve come fumo leve
16.44 Crudel, te, come amante; amante deve
E di ciò la memoria anco t'è greve
D'un nemico tal'hor l'altro riceve
17.84 Che la man che la ſpada hora riceve
Paghi con lei ciò, che per lei ſi deve
Lunghe gratie reſtrinſe in ſermon breve.

EZZA

4.41 Io te chiamo, in te ſpero, e in quella altezza
Nè la tua deſtra eſſer dee meno avvezza
Nè meno il vanto di pietà ſi prezza
9.11 Non ci aſpetta egli, e nõ ci teme, e ſprezza
Nè creder mai potrà, che gente avezza
Mà fieri li farà la tua fierezza
37 Sì queſta mano, e in guiſa ella ſi ſprezza
A provocare in mè la ſua fierezza?
Che le piaſtre, e le maglie inſieme ſpezza
11.84 Giungendo al loco homai di ſicurezza
Corre il mar procelloſo, e l'onde ſprezza
O sù i fallaci ſcogli un fianco ſpezza
12.33 L'etate, homai cadente à la vecchiezza
Nel partir diemmi con regale ampiezza

Nel-

Nella Patria ridurmi hebbi vaghezza
16.39 *Rimasa, segue pur chi fugge, e sprezza*
Rifiutato per se di sua bellezza
Quel gelo intoppo, e quella alpina asprezza
17.44 *Ch'à ciò nobil m'invoglia alta vaghezza*
Son io già prima à militar avvezza
Che d'alcun'opra nostra hai pur contezza
18.82 *Qual gran sasso tal hor, ch'è la vecchiezza*
Ruinoso dirupa, e porta, e spezza
Tal giù trahea da la sublime altezza

E Z Z I

12.30 *Lenta poi s'avvicina, e ti fà vezzi*
Con la lingua, e tu ridi, e l'accarezzi

I A

1.8 *Mirò tutte le cose, & in Soria*
E con quel guardo suo, ch'à dentro spia
Vede Goffredo, che scacciar desia
67 *Che s'è d'Egitto il Rè già posto in via*
Da fronteggiare i Regni di Soria
Avvezzo sempre, hor lento in otio stia
74 *Le schiere sue d'assecurar desia*
A scoprire il paese intorno invia
Da cui si debba agevolar la via
90 *Spietatamente è cauto, e non oblia*
Da trè lati fortissima era pria
Mà da' primi sospetti ei le munia
2.45 *Poi verso il Rè si mosse, e lui trà via*
Ella trovò, che contra lei venia
3.4 *E l'uno à l'altro il mostra, e intanto oblia*
La noja, e'l mal de la passata via
74 *Opra si tolse dolorosa, e pia*
Con buona scorta di soldati in via
L'havea fatta ai Francesi huom di Soria
4.28 *E traggon tutti per veder chi sia*
Sì bella pellegrina, e chi l'invia
37 *S'hai come pare, alma cortese, e pia*
L'altro ti guidi, e intercessor ti sia
Non è vile appo lui la gratia mia
49 *Spesso l'ombra materna à me s'offria*
Quanto diversa, ohimè, da quel che pria
Fuggi Figlia, dicea, morte sì ria
66 *Nè pur l'usata sua pietà natia*
Mà il move util ancor, ch'util gli fia
Che da lui dipendendo apra la via
81 *In Francia, ò dove è in pregio cortesia*
Per cagion così giusta, e così pia
Quì mi scingo la spada, e più non fia
5.8 *Con geloso occhio il figlio di Sofia*
Che'n sì bel corpo più cara venia
Cauti pensier l'astuta gelosia
11 *Impetro hor io da tè, ch'à voglia mia*
O segua poscia Armida, ò teco stia
68 *Voce incerta di fama, ò certa spia,*
Alcuni pochi, e meco hor hor gli invia
L'opre mortali, à l'innocenza oblia
76 *Chiaman gl'altri fortuna ingiusta, e ria*
Che ne l'Imperio tuo giudice sia
Che ciò, che più si vieta, huom più desia
84 *Così parlando ad hor, ad hor trà via*
Alcun novo Campion le sorvenia
6.34 *Spinge il destrier in questo, e tutto oblia*
Fugge il Franco l'incontro, e si desvia
Et è si grave la percossa, e ria
45 *E la vendetta far tanto desia*
Che sprezza i rischi, e le difese oblia
68 *Ella l'amato medicar desia*
Pensa tal hor d'erba nocente, e ria
Mà schiva poi la man vergine, e pia
89 *E la notte i suoi furti ancor copria*
Ch'à i ladri amica, & à gli Amanti uscia
98 *Ir trà fieri nemici è gran follia*
Ch'al suo Signor giungesse, altrui vorria
Con sicura honestà, giunger desia
8.20 *Rosseggiando nel Ciel già n'apparia*
Che l'horror de le morti in se copria
Con vista accrebbe dolorosa, e ria
36 *Che t'agevolerà per l'aspra via*
L'alta destra di lui, ch'hor là t'invia
51 *Quatro in duo giorni un messaggiero addria*
Chiuso trà colli alquanto è fuor di via
Trà pianta, e pianta un fiumicel s'invia
9.98 *Vinca, al fin disse, il fato, e questa mia*
Fuga, il trofeo di sua vittoria sia.
10.54 *L'alta donzella ad honorar in pria*
Vien Solimano, ogni altro indi seguia
11.3 *Guglielmo, & Ademaro, e vostra sia*
La cura de la pompa, e sacra, e pia
11 *Si chiaramente replicar s'udia*
Hor di CHRISTO il gran nome, hor di (MARIA
52 *E quivi cauto, rimirando spia*
E porsi à la difesa, ove s'apria
E rimaner de la sublime via
63 *Che del nostro valor giudice sia*
Cerchi il pregio sovran chi più'l desia
Precipitosamente à prova uscia
86 *Così Goffredo impone, il qual desia*
Et occupando, e questa, e quella via
Mà'l suon ne la Città chiaro s'udia.
12.19 *D'ogni intorno trahendo hor la seguia*
Del gran rischio s'accorge, ov'ella gia
In lei servendo hà fatto, e per la pia
51 *Dopò occulto misfatto, e si desvia*
Favorita, e nascosa ella se'n gia
Egli quivi è sorgiunto alquanto pria
13.26 *Da lui licenza il Cavalier s'invia*
Quel, che da lei nuovo rimbombo uscia
Mà sicuro, e sprezzante è come pria
63 *Del caro albergo, e del Signor oblia*

Sempre anhelando aure novelle invia
Perche il caldo del cor temprato sia
14.5 L'ampiezza, i moti, i lumi, e l'armonia
Vn Cavaliero incontra lui venia
Qual più dolce è quà giù, parlar s'udia
25 Con favorevol fremito seguia,
La mente à cosa non pensata in pria
Che da voi si dimanda, e si desia?
15.62 Rideva insieme, e insieme ella arrossia
E nel riso il rossor, che le copria
Mosse la voce poi sì dolce, e pia
17.35 Ch'Hidraotte assoldò ne la Soria
I suoi Ethiopi à visitar s'invia
Di monil di corona aurea, e natia
76 E che Marchese de l'Italia sia
Detto, e Toscana tutta haurà in Balia
18.29 Tal era il canto, e poi dal Mirto uscia
Vn dolcissimo suono, e quel s'apria
41 Guglielmo il Duce Ligure, che pria
Signor del mare corseggiar solia
58 Ciò che Goffredo, e'l suo Signor desia
La cura, e disse: Hor hor mi pongo in via
Le tende haurà, non conosciuta spia
98 Gl'è à mezzo il corso dal Soldan la via
Virtù, ch'in pochi colpi ivi apparia
Dono, e consacro io quì la vita mia
1.26 Così abusi, Fellon, la pietà mia?
Ne la visiera, ove accertò la via
Minacciava, morendo, e non languia
48 Così il Pagan, che già venir sentia
Che di fremiti horrendi il Ciel feria
Le custodite genti inanzi invia
57 A l'essercito avverso eletto in spia
E corse oscura, e solitaria via
Ascalona passò, che non uscia
69 E là s'interna, ove mal cauto apria
Frà due mamme un bel vel secreta via
20.77 Talche'l volgo fedel de la Soria
Tumultuando già quasi fuggia
110 Combatta quì, chi di campar desia:
La via d'honor, de la salute è via
122 Pietà, che n'habbia cura, e cortesia
Suo Cavalier, quando da lei partia
Il piè del palafren segnar la via.

ICA

1.36 Mente de gli anni, e de l'oblio nemica
Vagliami tua ragion, sì, ch'io ridica
Suoni, e risplenda la lor fama antica
4.81 Ah non fia ver, per Dio, che si ridica
Che si fuga da noi rischio, ò fatica
Io per me quì depongo elmo, e lorica
6.58 La constrinse à partirsi, e con l'antica
Madre à ricoverarsi in terra amica
72 Dunque il titolo tù d'esser pudica
Che te n'andrai frà Nation nemica
Onde il superbo vincitor ti dica
8.16 E gli uffici comparte, e la fatica
Ei medesmo gl'arnesi, ò la lorica
Ch'è più del sonno, e del silentio amica
11.18 Sin che sè nova tregua à la fatica
La cheta notte del riposo amica
12.91 Cinta gli appar la sospirata Amica
Orna, e non toglie la notitia antica
Luci par, che gli asciughi, e così dica
13.32 A sepelir la sua diletta Amica
E mal atto à portar elmo, ò lorica
E non ricusa il rischio, ò la fatica
52 Ch'à i suoi disegni, à i suoi Guerrier nemica
Insopportabil rende ogni fatica.
16.52 Che ragion congelò la fiamma antica
Pur compagna d'amor, benche pudica
Può ritener le lagrime à fatica;
18.4 Co' brevi detti al rischio, e à la fatica
Ch'assai farà, benche non molto ei dica
La destra, e'l volto à l'accoglienza amica
19.41 Ov'è Signor la tua virtute antica?
Tolgaci i Regni pur sorte nemica
Mà colà dentro homai da la fatica
81 Me sù la piaggia di Biserta aprica
Tosto (diss'ella) hò conoscenza antica
Non ti celar da me, ch'io sono amica
20.15 Nè fia maggiore il rischio, ò la fatica
In veder così grande Hoste nemica
E negli ordini suoi se stesso intrica.

ICE

1.81 Mà precorsa è la Fama, apportatrice
Ch'unito è il Campo vincitor felice
Quante, e quai sian le squadre ella ridice
2.23 Nè pur minima parte; ella gli dice
Sol consigliera, e sola essecutrice
Caderà l'ira mia vendicatrice
4.26 Poi distingue i consigli; al fin le dice
Per la fè, per la patria il tutto lice
77 Questo finto dolor da molti elice
Ciascun con lei s'affligge, e frà sè dice
Ben fù rabbiosa Tigre à lui nutrice
6.105 Quando ciò non avvenga, assai felice
Io mi terrò, se'n voi servir mi lice
7.22 Sia lo spirito in morte almen felice
Goda quel, c'hor godere à me non lice
Fonti di pianto da' begl'occhi elice
72 Questa, che meco ogn'hor fù vincitrice
Prendi, e sia così teco ora felice
84 Ch'io di lui posso sostener la vice
O venir, come terzo à me quì lice
8.68 Il Ciel, che n'ode, e che ingannar non lice
Spirito errante il vidi, & infelice
Quai frode di Goffredo à noi predice

9. 43 Al nobil Guelfo, che sostien sua vice
A lo si volge il Capitano, e dice
10.68 Ecco à voi noto è il mio poter (ne dice)
Pende dal mio voler, ch'altri infelice
Altri divenga Augello, altri radice
12. 3 Saggittaria (nol niego) assai felice:
Dunque sol tanto à donna, e più non lice?
41 Rasserenando il volto, al fin gli dice
Che tù col latte già de la Nutrice
Nè per temenza lascierò) ne lice
79 Honorata per m: Tomba, e felice
Ovunque sia, s'esser con lor mi lice
13.13 Che quanto in Cielo appar tutto predice
Aridissima arsura, & infelice
15.62 O fortunati peregrin, cui lice
Giunger in questa sede, alma, e felice
16.56 Rimanti in pace: i vado: à te non lice
Rimanti, ò và per altra via felice
Ella mentre il Guerrier così le dice
17.20 De l'Arabia Petrea, de la Felice
Non sente mai; se'l ver la Fama dice
Ove rinasce l'immortal Fenice.
38 Giunge la testa: il Rè così gli dice
Le genti, e tù sostieni in lor mia vice
Su' Franchi l'ira mia vendicatrice
86 Quando al Garzon si volge il Veglio, e dice:
I rami, e la vetusta alta radice
Stata è fertil d'Heroi madre, e felice
18.53 Che de' secreti fù rivelatrice
Non ardì più tornar nuntia infelice
E lor mostra la carta; e così dice.
93 E il pastore Ademaro, alma felice:
Vedi, ch' ancor vi segna, e benedice.

ICHE.

9. 89 Mille Turchi havea quì; che di loriche
Indomiti di corpo à le fatiche
E furon già de le militie antiche
13.72 E di sì gravi lor rischi, e fatiche
Gli increbbe, e disse con parole amiche
16 75 Sin che non giunge, ove le schiere amiche
Coprian di Gaza le Campagne apriche

ICI

1. 31 Ove un sol non impera, onde i giudici
Onde sian compartite opre, & uffici
Deh fate un corpo sol de i membri amici.
88 Troncar le vie d'accordo, e de nemici
Troppo teme irritar l'arme vittrici
2. 3 S'empie in tal guisa ogn'altro i propri uffici,
Tomba fia questa terra à tuoi nemici
18 Di natura, d'Amor, de' Cieli amici
Le negligenze sue sono artifici
3. 54 Tornar le schiere indietro, e da i nemici
Ne in parte alcuno de gli estremi uffici
Sù le pietose braccia i fidi amici
7. 13 E disse, ò Corte à Dio. Così à gli Amici
Boschi tornando, hò tratto i dì felici
8. 40 Quì disse il Vecchio, appresso a i fidi amici
Mentre gli spirti amando in Ciel felici
Mà tù co'l pianto homai gli estremi uffici
9. 89 Seguir d'Arabia i suo' errori infelici,
Ne le fortune avverse ancora amici
10.26 Spesso calcar de suoi più noti amici
L'arme spogliare, e gli abiti infelici
Gli amati corpi de gli estremi uffici
11.24 Dunque posciache sian contra i nemici
E ch' à pieno adempite havrò gli uffici
Ben è ragion, nè tù, credo, il disdici
12.84 Fù richiamata à gli odiosi uffici
L'aspre sue angoscie, e i suoi casi infelici
Turba v'accorre de' più degni amici
15. 2 Ma giunti al letto del suo fiume: Amici
Io v'accommiato (ei disse) ite felici.
35 Ecco altre isole insieme, altre pendici
Et eran queste l'Isole felici
A cui tanto stimava i Cieli amici
16.27 Ma quando l'ombra co' silenti amici
Traggono le notturne hore felici
Hor poiche volta à più severi uffici
19. 7 Sì che salvo il nemico in frà gli amici
Tragge da l'arme irate, e vincitrici
56 Potrem de la Città gli alti edifici
Torran le nostre machine à i nemici
La speme rinovò ne gli infelici

ICO

1. 67 Mà di haverlo aspettando aspro nemico
Parla al fedel suo messaggiero Henrico
2. 12 E l'innocente; ma qual giusto dico?
Huom fù giamai del nostro nome amico
Basti à novella pena un fallo antico.
95 Così di messaggier fatto è nemico
La ragion de le genti, e l'uso antico
Senza risposta haver và per l'amico
5. 75 Ridolfo, & à Ridolfo indi Olderico
E'l Bavaro Eberardo, e'l Franco Henrico
Poi, fè cangiando, di GIESU' nemico
6. 12 Ch'era di Solimano emulo antico
Che tanto se'n prometta il Rege amico
Farai Signor, nulla di ciò più dico;
103 E secretarii del suo amore antico
Fea i muti campi, e quel silentio amico
10.31 Volle freno ai soggetti il Rè, ch'io dico
Ch'egli Antonia appellò dal caro amico
Dentro la soglia del gran tempio antico
41 E con l'arme, o con l'impeto nemico
I tuoi nuovi ripari, e'l muro antico
13.15 Che molto non andrà, che'l Ciel amico.

A tè

A tè pace darà, guerra al nemico
14.30 Quivi fia, che v'appaja buon nostro Amico:
Credete à lui, ciò, che diravvi, io'l dico
16.11 Sovra il nascente fico, invecchia il fico
L'altro con verde, il novo, e'l pomo antico
La torta vite, ov'è più l'horto aprico.
58 Quali cose tralascio, ò quai ridico?
Quasi buon vincitor di reo nemico
Odi come consiglia, odi il pudico
17.89 E ch'egli à me scoperse, io à te predico
Progenie in questo, ò nel buon tempo antico
A te chiari Nipoti il Cielo amico.
18.32 Io già non preparava ad buon nemico
Sgombrando i dumi, e ciò ch' à passi è intrico
E gli occhi à gli occhi miei, s'arrivi Amico
19. 5 Ch'è proprio mio, più che commun nemico
Questi, & à lui mi stringe oblige antico.

IDA

1.77 Stupia de l'arme pellegrine, e guida
Hebbe da lor Goffredo amica, e fida.
86 Verati segni in questa turba infida
Sol nel pianto commun par ch'ella rida
Rivolgendo frà se, come m'uccida
2. 83 Nè spronaro à l'impresa, e ne fur guida
Peste sì rea, s'in alcun pur s'annida
Di venen dolce, che piacendo ancida
3.23 Che minacciosa il segue, e volgi, grida:
E di due morti in un punto lo sfida
50 Venia per far nel Barbaro homicida
E frà suoi giunto alteramente grida
Poiche è morto il Signor, che ne fù guida
4.33 Lodata passa, e vagheggiata Armida
No'l mostra già, benche in suo cor ne rida
Mentre sospesa alquanto alcuna guida
5. 1 Ne l'Amor suo l'insidiosa Armida
Mà di furto menarne altri confida
La dubia impresa, ov'ella esser dee guida
81 Tosto Rambaldo il riconosce, e grida
Vengo (risponde) à seguitarne Armida
Men pronta aita, ò servitù men fida.
6.15 Per prova di valore, e che disfida
Qual più de Franchi in sua virtù si fida
7. 3 Errò senza consiglio, e senza guida
Che le lagrime sue, che le sue strida
Scioglie i corsieri, e'n grembo al mar s'annida
47 E voce in tanto udì, che in darno grida,
Uscir procuri, ò prigionier d'Armida
93 Impatiente, egli minaccia, e grida
D'Europa, un huomo sol'è, che vi sfida
Se ne la sua virtù tanto si fida
8. 61 Ch'uccise mè, voi cari amici affida?
E pensa sol come voi meco uccida
Aspira, e in sua virtù tanto si fida
9. 51 Il popol di GIESU dietro à tal guida
E de suoi meglio armati à l'omicida
Nè la gente fedel più, che l'infida
73 Che à caso passa il Palestino Osmida
La qual vien, che la fronte à lui recida
Di quella gente, ch'ei conduce, e guida
10.58 Ch'ajutò lui contra la gente infida
Che già seguì l'insidiosa guida
Prigion restò de la fallace Armida
11.72 Par, che per nulla vi Fortuna arrida
L'aspro martir, che n'è quasi homicida
Mosso di lui, colse Dittamo in Ida
14.50 Note in parte vi son de l'empia Armida
Molti Guerrier ne trasse. e lor fù guida
Gli avvinse poscia, albergatrice infida
72 Più che non vola il folgore; nè guida
Lo troverete al ritornar men fida
78 Ne potrà pur; cotal virtù vi guida
Il gionger vostro antiveder Armida
18.34 Al caro tronco, e s'interpone, e grida
Oltraggio tal, che l'arbor mio recida
Pria ne le vene à l'infelice Armida
67 Seco ha il Nipote; e lui fortuna hor guida
Perche 'l nemico à se dovuto uccida
91 Nè di tagliare il ponte anco diffida
E gli altri, che temean, rincora, e sgrida
19. 5 Vieni in disparte pur tù, ò homicida
L'uccisor de le femine ti sfida
E fà ritrarli da l'offesa, e grida
73 Tacque; e sorgeva Adrasto à far disfida,
Mà lo prevenne, e s'interpose Armida
84 Pensa à l'esempio de la falsa Armida
Vuole, e disvuole, è folle huom, che se'n fida
Al fin le disse, io ne sarò tua guida
20.22 Muleasse frà loro i Fanti guida,
E in mezo è poi de la Battaglia Armida
98 Mà voler, ò poter, che si divida
Talche non sostien lei, nè l'omicida
Anzi avien, che'l Soldano à lui recida
131 Egualmente crudele; hor chi ti guida?
E di vita cagion sia l'homicida
A quali pene è riservata Armida?

IDE

4. 92 Mà mentre dolce parla, e dolce ride
Quasi dal petto lor l'alma divide
Ahi crudo Amor, ch'egualmente n'ancide
6. 92 Gode Amor, ch'è presente, e trà se ride
Come all'hor già ch'avvolse in gonna Alcide.
7.102 Vola il pennato stral per l'aria, e stride
Si congiungon le fibie, e le divide
Quivi si ferma e sol la pelle incide
9. 34 Dura distintion, ch'à l'un divide
Dal busto il collo, à l'altro il petto incide
79 Et Agricalte, e Muleasse uccide
Con esso un Colpo Aldiazil divide

Alter-

IGLIA

IGLIA

2.35 Così dice piangendo, ella ripiglia
Soavemente, e in tai detti il consiglia
89 Tua sia l'elettione, hor ti consiglia
Senz'altro induggio, e qual più vuoi ti piglia
3.61 Presaggio, ahi troppo vero! E quì le ciglia
Dimmi, chi sia colui, c'hà pur vermiglia
O quanto di sembiante à lui simiglia
5.64 Arder credrva ad un girar di ciglia
E quale hà di ciò sdegno e meraviglia!
Men duro trovi, al fin si riconsiglia
7.25 E vede in tanto con serene ciglia
Sorger l'Aurora candida, e vermiglia
76 E de tepidi fiati (ò meraviglia)
Cupidamente ella concepe, e figlia
11.20 A l'arme, à l'arme subito ripiglia
Sorge il forte Goffredo, e già non piglia
Ne veste un'altra, & un pedon somiglia
12.24 (E tù fosti colei) candida figlia
Quasi d'un novo Mostro hà meraviglia
Celargli il parto al fin si riconsiglia
85 Con parole gravissime ripiglia
Il vaneggiar suo lungo, e lui consiglia.
13.41 Percote l'alta pianta: ò meraviglia
E fà la terra intorno à se vermiglia
Il colpo, e'l fin vederne ei si consiglia.
15. 4 Crinita fronte essa dimostra, e ciglia
E nel sembiante à gli Angioli somiglia
La sua gonna hor azura, & hor vermiglia
16.16 Quasi approvando, il canto indi ripiglia
Ogni animal d'amar si riconsiglia
E tutta la frondosa ampia famiglia
18.26 A maggior novitate all'hor le ciglia
Apre feconda il cavo ventre, e figlia
Ninfa d'età cresciuta; ò meraviglia!
20.34 Ei che si sente in suo poter la briglia
Fugge à traverso, e gli ordini scompiglia
92 Giunge in campagna tepida, e vermiglia
Sì che il regno di Morte homai somiglia
Vede un destrier, che con pendente briglia

IGLI

1. 82 Mà il vecchio Rè ne' già vicin perigli
Volge nel dubbio cor fieri consigli
4. 23 Quella à se chiama, e seco i suoi consigli
Comparte, e vuol, che cura ella ne pigli
6. 6 Che spesso avvien, che ne' maggior perigli
Sono gl'audaci gli ottimi consigli
9. 29 Così feroce Leonessa i figli
Nè con gl'anni lor sono i fieri artigli
Mena seco à la preda, & a i perigli
10.75 Che de la fera haurà tolto agl'artigli
E ben di lui nasceran degni figli
12.27 Viva; e sol d'honestate à mè somigli;
L'esempio di fortuna altronde pigli
20.113 Vide ei Rinaldo; e benche homai vermigli
E insanguinati l'Aquila gli artigli
Ecco disse i grandissimi perigli

IGLIO

1. 29 Disse: e i detti seguì breve bisbiglio
Che privato fra principi à consiglio
Ciò ch'esorta Goffredo, & io consiglio
2. 4 Io; quanto à me ne vegno; e del periglio
Ciò, che può dar di vecchia età consiglio
Gli Angeli, che dal Cielo hebbero essiglio
54 Mà il sospettoso Rè stimò periglio
Onde, com'egli volle, ambo in essiglio
Ei pur seguendo il suo crudel consiglio
71 D'oro, e d'arme potente, e di consiglio
Il Perso, il Turco, e di Cassano il Figlio
Ritrovar potrai scampo al tuo periglio?
4. 50 Mà che giovava (ohimè) che del periglio
S'irrisoluta in ritrovar consiglio
Prender fuggendo volontario essiglio
5. 4 Al vostro grado il rifiutar periglio
Quel che troppo gli par cauto consiglio
Nè quel, che già vi diedi, hor vi ripiglio
6.24 E s'udia non oscuro anco il bisbiglio,
E l'approvava il Capitan co'l ciglio;
7.61 Parte miri otioso il mio periglio
Gli fù recata in un girar di ciglio
Parimente maturo havea il consiglio
96 Et impiaga la man, ch'à dar di piglio
Venia più fiera, che ferino artiglio
8. 2 Paleserà gran cose: ond'è periglio
Che si richiami di Bertoldo il figlio
6 Sveno del Rè de Dani unico figlio
Esser trà quei bramò, che'l tuo consiglio
Nè timor di fatica, ò di periglio
27 Quel lume, e insieme un tacito bisbiglio
Alzo all'hor, benche à pena, il debil ciglio
Tener due faci, e dirmi; senti, ò figlio
45 Mà tù, che à le fatiche, & al periglio
Devi gioir de lor trionsi, e'l ciglio
E perche chiedi di Bertoldo il Figlio
9. 10 Credi al tuo Vecchio Araspe, il cui consiglio
E nel Regno provasti, e ne l'essiglio
10.13 A me sempre miglior parrà il consiglio
Ove hà più di fatica, e di periglio
36 Lontana sia da sì vicin periglio
Perch'ogn'un porti in mezo il suo consiglio
Suona d'intorno un picciolo bisbiglio
59 Al fin del Rè Britanno il chiaro figlio
Ruppe il silentio, e disse alzando il ciglio
11.45 Mentre ardito disprezza ogni periglio
Cala il settimo ferro al destro ciglio
E trà i nervi de l'occhio, esce vermiglio

12.20 Poi tuo desir ti guidi, ò mio consiglio.
Et segue, & ella inalza, attenta, il ciglio
103 Ahi, che s'io all'hora usciva, ò del periglio
O chiusi, ov'ella il terren fè vermiglio
Mà che poteva io più? parve al consiglio
14.12 Sol che richiami dal lontano essiglio
Il figliuol di Bertoldo io ti consiglio
17.64 A le parole sue d'alto consiglio
Volgeva à terra, e vergognoso il ciglio
E gli soggiunse: alza la fronte ò Figlio
72 Cader seco Alfonso; ire in essiglio
E ritornar con l'arme, e cô'l consiglio
Trafitto di saetta il destro ciglio
19.48 Ultimo parte, e sì cede al periglio,
Ch'audace appare in provido consiglio
106 De le fiorite guancie il bel vermiglio
Ov'è fuggito? ov'è il seren del ciglio?
127 Poscia inalzando il Capitano il Ciglio
Chiede à Raimondo: hor quale è il tuo con-(siglio?
20.78 Mà cô men di terrore, e di scôpiglio
Dal Guascon benche prossimo al periglio
Nessun dente giamai, nessun'artiglio

IGNA

17.91 E sovente avverrà, che'l crin si cigna
Hor di lauro, hor di quercia, hor di grami-(gna

IGNE

9.25 Che di rossi vapor si sparge, e tigne
Bagnan rugiade tepide, e sanguigne
S'odon fremendo errar larve maligne

IGNI

18.89 In pezzi minutissimi, e sanguigni
Che di sotto a i pesanti aspri macigni
Lasciar gemendo i trè spirti maligni

I I

18.56 Lodo solo oltra ciò, ch'alcuni s'invii
Nel campo hostil, ch'i suoi secreti spii

I L E

4.46 Io crebbi, e crebbe il figlio, e mai ne stile
Nulla di pellegrino, ò di gentile
Sotto difforme aspetto animo vile
6. 9 Se ben me vedi in grave età senile
Nè sì quest'alma negbittosa, e vile
Che di morte magnanima, e gentile
16 E con uno, e con duo del campo hostile
Sia di vulgare stirpe, ò di gentile
Al vincitor, come di guerra è stile.
37 Fassi inanzi gridando: Anima vile
Qual titolo di laude alto, gentile
Frà i ladroni d'Arabia, ò frà simile
7.18 E quanto è in lei d'altero, e di gentile
Per gli atti ancor de l'essercitio humile
Con la povera verga al chiuso ovile
69 Diece altri di valor al tuo simile
E la Croce spiegar da Battro à Thile
A maggior opre di virtù senile.
10.51 Mà se più questi, ò s'altri à lui simile
Moto osa far d'accordo infame, e vile
Gli Agni, e i Lupi fian giunti in un'ovile
15. 5 Così piuma tal hor, che di gentile
Mai non si scorge à se stessa simile
Hor d'accesi rubin sembra un monile
16.49 Di questa chioma, hor ch'à te fatta è vile?
Vuò portamento accompagnar servile
De la battaglia, entro la turba hostile
17.51 Disse ad Armida poi: Donna gentile
Ben hai tu cor magnanimo, e virile.

I L L A

7.42 Sì che il picchio rimbôba in suon di squilla
Tal ch'egli si rannicchia, e ne vacilla
E negli occhi di foco arde, e sfavilla
9.23 Se ben l'elmo percosso in suon di squilla
Rimbomba, e horribilmête arde, e sfavilla
20.134 Ch'Amor, e sdegno da begl'occhi stilla
In cui pudica la pietà sfavilla
Armida, il cor turbato homai tranquilla

I L L E

3.30 Del bianco collo il bel capo ferille
Rosseggiaron così d'alquante stille
Per man d'illustre artefice sfaville
4. 5 Quì mille immonde Arpie vedresti, e mille
Molte, e molte latrar voraci Scille
E vomitar Chimere atre faville
76 Mà il chiaro humor, che di sì spesse stille
Opra effetto di foco, il qual in mille
O miracol d'Amor, che le faville
96 Queste fur l'arti, onde mill'Alme, e mille
Anzi pur furon l'arme onde rapille
Qual meraviglia hor fia, se'l fero Acchille
6.40 Rupper l'haste sù gli elmi, e volar mille
E tronchi, e schieggie, e lucide faville
12.45 E forza è pur, che fra mill'arme, e mille
Scopriro i chiusi lumi, e le faville
Ch'ai legni poi l'avolse, e compartille
15. 4 Cortesi, e favorevoli, e tranquille
Tanta luce ivi par, ch'arda, e sfaville
Diresti, e si colora in guise mille
55 E da una larga vena, e con ben mille
Zampilletti spruzzar l'herbe di stille.

16.25 Teneri sdegni, e placide, e tranquille
Sorrisi, parolette, e dolci stille
Fuse tai cose tutte, e poscia unille
17.70 Poi raccoglieva una Città di mille
In Val di Pò, case disperse in ville
81 Rinaldo sveglia in rimirando mille
Spirti d'honor de le natie faville.

ILLO

1. 64 Vedi appresso spiegar l'alto vessillo
Quì settemila ad una il buon Camillo
Lieto ch'à tanta impresa il Ciel sortillo

IMA

4. 22 Mà perche il valor Franco hà in grande (stima
E và pensando con qual arte in prima
Sì che più agevolmente indi s'opprima
50 Grave era sì, ch'io fea minore stima
Di chiuder gl'occhi, ove gli apersi in prima
6 97 Mà poiche Erminia in solitaria, & ima
Che i primi rischi haver passati estima
Hor pensa à quello, à che pensato in prima
7.78 E debil vecchio hor la superbia opprima
Come debil fanciul l'oppresse in prima
12.52 Vuol ne l'armi provarla, un huom la stima
Và girando colei l'alpestre cima
Segue egli impetuoso, onde assai prima
14.73 Poi via maggior (se dritto il ver s'estima)
Troverete il periglio in sù la cima.
15.31 A l'incognito corso esporsi in prima
Nè l'inhospito mar, nè'l dubbio clima
Più grave, e formidabile hor si stima.
16.43 Fà di sospir breve concento in prima
Per dispor l'alma, in cui le voci imprima
19.19 Sorge più tardi, e un gran fendente in pri- (ma
Mà come à l'Euro la frondosa cima
Così lui sua virtute alza, e sublima

IME

1. 14 Alı bianche vesti, c'han d'or le cime
Fende i venti, e le nubi, e và sublime
Così vestito indirizzossi à l'ime
62 Impeto fan ne le battaglie prime,
Mà di leggier, poi langue, e si reprime
3.43 In lor s'arresta alquanto, e si reprime
Quelle genti fuggir, che fuggian prime
I fuggitivi, e'l fier Tigrane opprime.
7. 9 D'innocente Pastor salvi, e sublimo
In basso pian, mà sù l'eccelse cime
Sol de gran Rè l'altere teste opprime
9.76 Sguardo; hà la fronte intrepida, e sublime
Sì, che d'orme la polve à pena imprime
Pur com'huom che tutto osi, e nulla stime
11.46 Con novo assalto i difensori opprime
De le machine sue la più sublime
Che può del muro pareggiar le cime.
17.61 Hor vorrai tù lungi da l'alte cime
Giacer, quasi trà valli Angel sublime?
91 Di guerra inditio di valor sublime
E negli arringhi havrà le lodi prime
Palme vittoriose, e spoglie opime
18.14 Così pensando à le più eccelse cime
Alzò il pensier sovra ogni Ciel sublime
La prima vita, e le mie colpe prime
18 Organi, e Cetre, e voci umane in rime
Tanti, e sì fatti suoni, un suono esprime
77 More alcuno, altri cade; egli sublime
Tanto è già in sù, che le merlate cime (me
Grã gente all'hor vi trahe, l'urta, il repri-
19.34 S'eran le turbe in loco ampio, e sublime
Difese apparecchiate in sù le cime
Tutto il mirò da l'alte parti à l'ime
20.13 Al fin colà fermossi, ove le prime
E cominciò da loco assai sublime
Come i torrenti da l'alpestri cime.

IMI

1. 32 Sì che Guglielmo, e Guelfo, i più sublimi
Chiamar Goffredo per lor Duce i primi:
5. 14 Onde così rispose; i gridi primi
Nè, purche me la mia virtù sublimi
Mà s'à l'honor mi chiami, e che lo stimi
37 Risponde il Capitan; da i più sublimi
Mal Tancredi consigli, e male stimi
Qual fora Imperio il mio, s'a' vili, & imi
9. 67 Miete i vili, e i potenti, e i più sublimi,
E più superbi capi adegua à gl'imi

IMO

5.49 Che nè sopporti in questo impeto primo
A i suoi giudicii assai sicuro stimo
11.34 Non era il fosso di palustre limo
Onde l'empieno, ancor che large, & imo
L'audacissimo Aleasto in tanto il primo
17.14 Il popol de l'Egitto in ordin primo
Duo de l'alto paese, e duo de l'imo
Al mare usurpò il letto il fertil limo

INA

1. 64 O mostri almen, ch'à la virtù Latina
O nulla manca, ò sol la disciplina.
2. 54 Tanta virtù congiunta haver vicina
Oltre a i termini andar di Palestina
Bandisce altri fedeli, altri confina
4. 34 A lo splendor de la beltà divina
Che dolcemente atto modesto inchina
Come

22 E l'hore de la morte homai vicine
Volle illustrar con generoso fine
30 E'l predator di spoglie, e di rapine
Carco stringea le vergini nel crine.
55 E certo i son che perderanla al fine
Fian volti à gli homicidi, à le rapine
E saran di leggier trà le ruine
20 27 Mà già tacciono i Duci, e le vicine
Schiere non parte homai largo confine

INGA

9. 83 Di gloria il petto giovenil lusinga
E lui non è chi tanto, ò quanto stringa
Sue rote il tempo, in cui l'hasta sospinga
20.133 Cessa homai da tuoi vezzi; ah par, ch'ei finga:
Deh come le speranze egre lusinga

INGE

4. 90 E'l volto e gli atti suoi comparte, e finge
Tragge sovente, e poi dentro il respinge
Seco mill'alme semplicette astringe
96 S'ancor chi per GIESU' la spada cinge
L'empio ne' lacci suoi tal hora stringe?
5. 26 Mà grida, menti, e adosso à lui si spinge,
E nudo nella destra il ferro stringe
6. 90 Scopre il dissegno de la fuga, e finge
Ch'altra cagion à di partir l'astringe.
7. 38 Stretto ne l'armi, e colpi accenna, e finge
Và risoluto, e gli s'appressa, e stringe
Velocissimamente egli si spinge
8. 17 Ne l'arme innanzi à tutti oltre si spinge
Di color, d'ardimento infiamma, e tinge
Da tutti i lati ne circonda, e stringe
9. 30 De cinque, e Solimano assale, e cinge
Spirito quasi sei lunghe aste spinge
L'hasta abbandona, e con quel fier si stringe
51 Audace hor divenuto, oltre si spinge
Soldano intorno un denso stuol si stringe
Ne più questa, che quella il campo tinge
72 Quinci una, e quindi l'altra urta, e sospinge
Mà il generoso Guelfo all'hora stringe
E calando un fendente alquanto tinge
10.16 Meraviglie dirò, s'aduna, e stringe
Sì che'l gran Carro ne ricopre, e cinge
Nè sasso, che mural machina spinge
12.32 Sì parla il Rè canuto, e si restringe
Il Soldan ch'è presente, e non infinge
Disse: Ne questa spada invan si cinge
57 Trè volte il Cavalier la Donna stringe
Da que' nodi tenaci ella si scinge
Tornano al ferro, e l'uno, e l'altro il tinge
13.18 Se non che'l timor forse a i sensi finge
Maggior prodigi di Chimera, ò sfinge
15 5 Amorosa colomba il collo tinge
Mà in diversi colori al sol si tinge
Hor di verdi smeraldi il lume finge
16.52 Pur quel tenero affetto entro restringe,
E quanto può gli atti compone, e finge.
20 33 Con la destra viril la Donna stringe
E contra i Persi il corridor sospinge
Coglie Zopiro là, dove huom si cinge
114 Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Sotto l'arme à l'assalto, e'l destrier spinge

INGO

17.65 Lunge precorso in luogo erto, e solingo
Per questo de la gloria illustre arringo
Sia sferza, e spron quel, ch'io colà dipingo

INGUA

1. 36 Tolto da tuoi tesori orni mia lingua
Ciò, ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua
17 60 Mà gli serba nel cor, fin che distingua
Meglio à te il ver più saggia, e santa lingua.

INGI

2. 74 Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi

INI

1. 39 L'uno, e l'altro di lor, che ne' divini
Sotto l'Elmo premendo i lunghi crini
Dalla Città d'Orange, e dai confini
79 De l'alte navi, e de più lievi Pini
Nel Mar Mediterraneo ai Saracini
Ne Venetiani, e Liguri confini
2. 70 Et à i voli troppo alti, e repentini,
Sogliono i precipitii esser vicini.
3. 30 Pur non gì tutto in vano, e ne confini
Fù levissima piaga, e i biondi crini
Come rosseggia l'hor, che di rubini
6.107 Come volle sua sorte assai vicini
Et eran duci due fratei Latini
Per impedir che dentro i Saracini
8. 13 Quando un dì c'accampammo, ove i confini
Non lunge erano homai de' Palestini
11. 4 Che bipartito sovra i bianchi lini
S'affibbia al petto, e incoronaro i crini.
67 Confortava à l'assalto i suoi Latini
E la gemina fiamma, e i duo gran pini
Afrenar il furor de Saracini
17.10 Fan torti in mille fascie i bianchi lini
Alto Diadema in nova forma a i crini.
18.46 Mà non eran frà tanto a i Saracini
Perche ne l'alte mura a i più vicini
Questi gran Salmerie d'Orni, e di Pini
91 La

91 La gran mole crescente oltra i confini
Attoniti à quel Mostro i Saracini
Mà il fiero Turco, ancor che'n lui ruini.

INO

1.45 Occupa Guelfo il Campo à lor vicino
Conta costui per Genitor Latino
Mà German di cognome, e di Domino
4.52 O ch'à peggio mi serbi il mio destino
Che'l Rè mio Padre s'allevò bambino
Dal Tiranno prescritto era vicino
6.26 Et à quel largo pian fatto vicino
Quando il leggiadro aspetto, e pellegrino
Bianche via più che neve in giogo alpino
7.92 Al fin trà mille colpi il Saracino
Che forse il velocissimo Aquilino
Mà l'ajuto invisibile vicino
8.67 Deh chi non sà, quanto al valor Latino
Portin Goffredo invidia, e Baldovino?
9.79 Quinci per varij casi, e Saladino
E da l'un fianco, à l'altro à lor vicino
Trafitto à sommo il petto Ariadino
96 Mentre ne van precipitosi al chino
Mà poscia che salendo homai vicino
Non vuol Guelfo d'alpestro erto camino
10.11 Al gran Rè de l'Egitto il tuo camino
Haurai, s'innanzi segui, io m'indovino
E tosto mosso il Campo Saracino
14.32 Che senza indugio alcun posti in camino
Dove a i lidi si frange il mar vicino
Il roco, & alto fremito marino
15.6 Così parlò la Donna, e più vicino
Fece poscia à la sponda il curvo Pino
52 Se non se inquanto il gelido, e l'alpino
De le rigide vie tarda il camino
17.70 Altrove è la sua morte, e'l suo destino
Del Padre grande, il gran Figlio Acarino
Cedeva à i Fati, e non agl'Vnni Altino
19.19 Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino
Piega, e in un tempo la solleva il Pino
Quando ei n'è già per ricader più chino
57 Già dechinando il Sol partì Vafrino
Notturno, e sconosciuto peregrino
Dal balcon d'Oriente anco il matino
102 Il più usato sentier lasciò Vafrino
Giunsero in loco à la Città vicino
E trovaron di sangue atro il camino
20.6 Come vide spuntar l'aureo matino
Mà pon Raimondo interno al Palestino
Che dal Paese di Soria vicino
75 O che sia forse il proveder divino
Perche quel giorno sian del Palestino
O che sia, ch'à la morte homai vicino
115 D'assalitore il Cavalier Latino
A lo spettacol fero ogni vicino
Dell'Italico fur, del Saracino

INSE

1.13 Così parlogli, e Gabriel s'accinse
La sua forma invisibil d'aria cinse
Humane membra, aspetto human si finse
3.30 Mà il Prence infuriato all'hor si spinse
Addosso à quel villano, e'l ferro strinse
6.57 Restò presa d'Amor, che mai non strinse
Laccio di quel più fermo, onde lei cinse
7.34 Di santo sdegno il pio Guerrier si tinse
Quel Tancredi son io, che'l ferro cinse
E in sua virtute i suoi rubelli vinse
121 E ben due volte il corridor sospinse
Et altretante il nudo ferro spinse
Al fin con gl'altri insieme ei si ristrinse
12.28 Quì tacque, e'l cor le si rinchiuse, e strinse,
E di pallida morte si dipinse
14.52 Viensene al loco, ove Rinaldo vinse
In pugna i suoi Guerrieri, e parte estinse
15.22 Per via, ch'esser d'Alcide opra si finse
Fosse, ch'alta ruina in due distinse
Abila quinci, e quindi Calpe spinse
60 Poi girò gli occhi, e pur all'hor s'infinse
Quei duo veder, e in se tutta si strinse
17.7 Più guerre fè, le mosse, e le respinse
Fortune fù maggior, che quando vinse
De l'armi il peso, al fin la spada scinse
19.17 Pendente, e sotto al buon Latin si spinse
L'un calcò l'altro, e l'un l'altro recinse
Sospinse Alcide il gran Gigante, e strinse
90 E quì si tacque, e di rossor si tinse
Ritener volle, e non ben le distinse
Ciò, ch'ella vergognando in se ristrinse
20.130 Ch'era sostegno suo, schiva respinse
Che via più stretta ei rilegolla, e cinse
Che le fù caro forse, e se n'infinse

INTA

9.18 Gente, e la gente di Nicea fù vinta
Rimasa n'è la maggior parte estinta
In profonda quiete, e d'arme è scinta
12.23 Figure la sua stanza era dipinta
Vermiglia è quivi presso un Drago avinta
Giace la Fera nel suo sangue estinta.

INTE

18.27 Qual le mostra la scena, ò quai dipinte
Nude le braccia, e l'habito succinte
Tali in sembianza si vedean le finte

INTI

4.15 Ah non sia ver, che non sono anco estinti
Quan-

22 E l'hore de la morte homai vicine
Volle illustrar con generoso fine
30 E'l predator di spoglie, e di rapine
Carco stringea le vergini nel crine.
55 E certo i son che perderanla al fine
Fian volti à gli homicidi, à le rapine
E saran di leggier trà le ruine
20 27 Mà già tacciono i Duci, e le vicine
Schiere non parte homai largo confina

INGA

9. 83 Di gloria il petto giovenil lusinga
E lui non è chi tanto, ò quanto stringa
Sue rote il tempo, in cui l'hasta sospinga
20.133 Cessa homai da tuoi vezzi; ah par, ch'ei finga:
Deh come le speranze egre lusinga

INGE

4. 90 E'l volto e gli atti suoi comparte, e finge
Tragge sovente, e poi dentro il respinge
Seco mill'alme semplicette astringe
96 S'ancor chi per GIESU' la spada cinge
L'empio ne' lacci suoi tal hora stringe?
5. 26 Mà grida, menti, e adosso à lui si spinge,
E nudo nella destra il ferro stringe
6. 90 Scopre il dissegno de la fuga, e finge
Ch'altra cagion à di partir l'astringe.
7. 38 Stretto ne l'armi, e colpi accenna, e finge
Và risoluto, e gli s'appressa, e stringe
Velocissimamente egli si spinge
8. 17 Ne l'arme innanzi à tutti oltre si spinge
Di color, d'ardimento infiamma, e tinge
Da tutti i lati ne circonda, e stringe
9. 30 De cinque, e Solimano assale, e cinge
Spirito quasi fei lunghe aste spinge
L'hasta abbandona, e con quel fier si stringe
51 Audace hor divenuto, oltre si spinge
Soldano intorno un denso stuol si stringe
Ne più questa, che quella il campo tinge
72 Quinci una, e quindi l'altra urta, e sospinge
Mà il generoso Guelfo all'hora stringe
E calando ùn fendente alquanto tinge
10.16 Meraviglie dirò, s'aduna, e stringe
Sì che'l gran Carro ne ricopre, e cinge
Nè sasso, che mural machina spinge
12.32 Sì parla il Rè canuto, e si restringe
Il Soldan ch'è presente, e non infinge
Disse: Ne questa spada invan si cinge
57 Trè volte il Cavalier la Donna stringe
Da que' nodi tenaci ella si scinge
Tornano al ferro, e l'uno, e l'altro il tinge
13.18 Se non che'l timor forse a i sensi finge
Maggior prodigi di Chimera, ò sfinge
15 5 Amorosa colomba il collo tinge
Mà in diversi colori al sol si tinge
Hor di verdi smeraldi il lume finge
16.52 Pur quel tenero affetto entro restringe,
E quanto può gli atti compone, e finge.
20 33 Con la destra viril la Donna stringe
E contra i Persi il corridor sospinge
Coglie Zopiro là, dove huom si cinge
114 Tutte sue forze aduna, e si ristringe
Stro l'arme à l'assalto, e'l destrier spinge

INGO

17.65 Lunge precorso in luogo erto, e solingo
Per questo de la gloria illustre arringo
Sia sferza, e spron quel, ch'io colà dipingo

INGUA

1. 36 Tolto da tuoi tesori orni mia lingua
Ciò, ch'ascolti ogni età, nulla l'estingua
17 60 Mà gli serba nel cor, fin che distingua
Meglio à tè'l ver più saggia, e santa lingua

INGI

2. 74 Vibra contra costei la lancia, e stringi
La spada, e la vittoria anco ti fingi

INI

1. 39 L'uno, e l'altro di lor, che ne' divini
Sotto l'Elmo premendo i lunghi crini
Dalla Città d'Orange, e dai confini
79 De l'alte navi, e de più lievi Pini
Nel Mar Mediterraneo ai Saracini
Ne Venetiani, e Liguri confini
2. 70 Et à i voli troppo alti, e repentini,
Sogliono i precipitii esser vicini.
3. 30 Pur non gì tutto in vano, e ne confini
Fù levissima piaga, e i biondi crini
Come rosseggia l'hor, che di rubini
6.107 Come volle sua sorte assai vicini
Et eran duci due fratei Latini
Per impedir che dentro i Saracini
8. 13 Quando un dì c'accampammo, ove i confini
Non lunge erano homai de' Palestini
11. 4 Che bipartito sovra i bianchi lini
S'affibbia al petto, e incoronaro i crini.
67 Confortava à l'assalto i suoi Latini
E là gemina fiamma, e i duo gran pini
Afrenar il furor de Saracini
17.10 Fan torti in mille fascie i bianchi lini
Alto Diadema in nova forma a i crini.
18.46 Mà non eran frà tanto a i Saracini
Perche ne l'alte mura a i più vicini
Questi gran Salcevie d'Orni, e di Pini

91 *La gran mole crescente oltra i confini*
Attoniti à quel Mostro i Saracini
Mà il fiero Turco, ancor che'n lui ruini.

INO-

1.45 *Occupa Guelfo il Campo à lor vicino*
Conta costui per Genitor Latino
Mà German di cognome, e di Domino
4.52 *O ch'à peggio mi serbi il mio destino*
Che'l Rè mio Padre s'allevò bambino
Dal Tiranno prescritto era vicino
6.26 *Et à quel largo pian fatto vicino*
Quando il leggiadro aspetto, e pellegrino
Bianche via più che neve in giogo alpino
7.92 *Al fin trà mille colpi il Saracino*
Che forse il velocissimo Aquilino
Mà l'ajuto invisibile vicino
8.67 *Deh chi non sà, quanto al valor Latino*
Portin Goffredo invidia, e Baldovino?
9.79 *Quinci per varij casi, e Saladino*
E da l'un fianco, à l'altro à lor vicino
Trafitto à sommo il petto Ariadino
96 *Mentre ne van precipitosi al chino*
Mà poscia che salendo homai vicino
Non vuol Guelfo d'alpestro erto camino
10.11 *Al gran Rè de l'Egitto il tuo camino*
Haurai, s'innanzi segui, io m'indovino
E tosto mosso il Campo Saracino
14.32 *Che senza indugio alcun posti in camino*
Dove à i lidi si frange il mar vicino
Il roco, & alto fremito marino
15.6 *Così parlò la Donna, e più vicino*
Fece poscia à la sponda il curvo Pino
52 *Se non se in quanto il gelido, e l'alpino*
De le rigide vie tarda il camino
17.70 *Altrove è la sua morte, e'l suo destino*
Del Padre grande, il gran Figlio Acarino
Cedeva à i Fati, e non agl'Unni Altino
19.19 *Che sorto ei sia, vien sopra al Saracino*
Piega, e in un tempo la solleva il Pino
Quando ei n'è già per ricader più chino
57 *Già dechinando il Sol partì Vafrino*
Notturno, e sconosciuto peregrino
Dal balcon d'Oriente anco il matino
102 *Il più usato sentier lasciò Vafrino*
Giunsero in loco à la Città vicino
E trovaron di sangue atro il camino
20.6 *Come vide spuntar l'aureo matino*
Mà pon Raimondo intorno al Palestino
Che dal Paese di Soria vicino
75 *O che sia forse il proveder divino*
Perche quel giorno sian del Palestino
O che sia, ch'à la morte homai vicino
115 *D'assalitore il Cavalier Latino*
A lo spettacol fero ogni vicino

Dell'
1.13 Cos
Las
Hum
3.30 Mà il
Add
6.57 Restò
Lacc
7.34 Disa
Quel
E in
121 E be
Et al
Al fi
12.28 Quì
E di
14.52 Vien
In pu
15.22 Per
Foss
Abil
60 Poi g
Quei
17.7 Più g
Fort
De l'
19.17 Pen
L'un
Sospi
90 E qu
Rite
Ciò,
20.130 Ch'
Che
Che l
9.18 Gent
Rim
In p
12.23 Fig
Vern
Giac
18.27 Qua
Nua
Tali
4.15 Ah

Quando di ferro, e d'alte fiamme cinti
Fummo (io no'l niego) in quel cõflitto vinti
9.51 Mà gl'uni, e gl'altri, e vincitori, e vinti
Egualmente dan morte, e sono estinti.
10.57 Mà il pio Goffredo la vittoria, e i vinti
E fatto intanto à i suoi Guerrieri estinti
Et hora à gli altri impon, che siano accinti
17.34 Lucido di Piropi, e di Giacinti (vinti
Quattro Unicorni à coppia, à coppia av-
Pur di faretra gli homeri vancinti
38 Và, vedi, e vinci; e non lasciar de' vinti
Avanzo; e mena presi i non estinti
19.44 Finalmente ritorna anco ne' vinti
E i Franchi vincitori, ò son rispinti
Mà il Soldan, che giacere in frà gli estinti
20.67 E ben vedea de suoi Campioni estinti
Altri giacerne, altri abbattuti, e vinti.

INTO

2.64 Da sì bella cagion dunque sospinto
E'l mezzo, onde l'un resti à l'altro avinto
Mà perche inteso havea, che t'eri accinto
3.66 E colà trasse, ove il buon Duce estinto
Da mesta turba, e lagrimosa è cinto
4.57 Disse; ch'Aronte i' havea con doni spinto
Per non haver (poich'egli fosse estinto)
E ch'io seguendo il mio lascivo instinto
5.33 Arnalto un de più cari al Prence estinto
Che Rinaldo l'uccise, e che fù spinto
E che quel ferro, che per Christo è cinto
44 Marte e' rassembra tè, qual hor del quinto
Cielo di ferro scendi, e d'horror cinto
6.16 E che non solo è di pugnare accinto (to
Mà dopò il terzo, il quarto accetta, e'l quin-
Dia se vuol la franchigia, e serva il vinto
7.28 Dove m'hà Boemondo in fretta spinto
Messaggio stima, e crede al parlar finto
Lago impaluda, & un Castel n'è cinto
78 Golia l'arme inesperte in Terebinto
Al primo sasso d'un Garzone estinto
Questo fellon da me percosso, e vinto
102 Sibila il teso nervo, e fuore spinto
Et à percoter và; dove del cinto
Passa l'usbergo, e in sangue à pena tinto
8.82 E sostien, ch'Argillano ancor che cinto
De l'arme lor, sia da' Ministri avinto
12.105 E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui, ch'ei fà già preso, e vinto
13.54 Non esce il Sol giamai, ch'asperso, e cinto
Non mostri ne la fronte assai distinto
Non parte mai, che in rosse macchie tinto
14.39 Di care pietre il margine dipinto
Splende quel loco, e'l fosco horror n'è vinto
Il celeste Zaffiro, & il Giacinto
76 Dentro è di muro inetricabil cinto
Mà in breve foglio, io ve'l darò distinto
Siede in mezzo un Giardin del Laberinto
15.26 S'altri vi fù da venti à forza spinto
O non tornovvi, ò vi rimase estinto
16.25 E ne formò quel sì mirabil cinto,
Di ch'ella havea il bel fianco succinto
35 Confusione uscì del Laberinto
Mirò fugato ogni custode, e vinto
Ch'era il suo caro al dipartirsi accinto
18.52 Insino al quarto, ò insino al giorno quinto
E vedrai tosto il tuo nemico vinto
In Barbariche note havea distinto
19.1 Più che morir temendo esser respinto
E vuol morendo ancor parer non vinto
28 Al fin i sviene: e'l vincitor dal vinto
Non ben saria, nel rimirar, distinto
20.19 Che più vi tengo à bada? assai distinto
Negli occhi vostri il veggio: havete vinto.
51 Giace il compagno appo il cõpagno estinto,
Sù il morto il vivo, e il vincitor sù'l vinto
Mà odi un non sò che roco, e indistinto
140 Picciol avanzo del gran Campo estinto
Ch' altamor vede à piè di sangue tinto
Da cento lancie ripercosso, e cinto.

IO

2.7 Il Rè se'n corse à la Magion di Dio
Il casto simulacro indi rapio
S'irrita il Ciel col folle culto, e rio
3.19 Sotto il manto de l'odio altro desio
Frà mille riconoscerlo deggia io
Fosse del sangue empir del popol mio
4.69 Hor mi farebbe la pietà men pio
S'anzi il suo dritto io non rendessi à Dio
5.14 Più meritar, che conseguir desio
Di scettri altezza invidiar degg'io
Debito à me, non ci verrò restio
91 Già conosciuto in caso assai più rio
La man de la clemenza, e'l guardo pio?
Gli scorsi affanni, e sciorre i voti à Dio
6.29 Di gir contra il Pagano alto desio
Frà gli altri, che'l seguiro, e seco uscio
E starne lui, quasi al pugnar restio
9.12 Ne l'età prima, c'hebbi altro desio
E fuggij dal paese à me natio
Frà i Ministri del Rè fui posto anch'io
28 Quegli Italico parla: Hor là m'invio
Segue Tancredi lui, che del gran Zio
Giungono al fin là dove un sozzo, e rio
8.33 L'altra sù'l petto in modo humile, e pio
Si posa, e par, che perdon chieggia à Dio
10.65 Temprava altrui cibo mortale, e rio
Beve con lungo incendio un lungo oblio
Ritornò poi non sì tranquillo, e pio
12.54 Te conducendo meco il corso invio

Quinci

Quinci da i ladri son, quindi dal rio
Lasciar non voglio, e di campar desio
67 Scaturia mormorando un picciol rio
E tornò mesto al grande ufficio, e pio
Non conosciuta ancor sciolse, e scoprio
83 Nega d'andare il pianto, il sangue mio:
Suo disperato di morir desio
Da le sue piaghe esacerbate un rio
103 Ella morì di fatal morte, & io
Quant' hor conviensi a me già non oblio
13.47 Pur non tornò, nè ritentando ardio
E poiche giunto al sommo Duce, unio
Incominciò, Signor, Nuntio son io
67 Hor mira d'Huom, ch'hà il titolo di pio
La salute de suoi porre in oblio
E veggendo à noi secchi i Fonti, e'l Rio
72 Che derivar da giusto humil desio
Come pennuti Augelli innanzi à Dio
Fedeli sue rivolse il guardo pio
14.23 Rendi al tuo Campo homai, rendi per Dio
Lui, ch'è sua alta speme, e suo desio
60 Il fiume gorgogliar frà tanto udio
E mover vide un'onda in mezo al Rio
E quinci alquanto d'un crin biondo uscio
15.39 La domanda è di tè; mà che pos'io
Il decreto de Cieli al bel desio?
Ch'al grande scoprimento hà fisso Dio
57 Ecco il fonte del riso, & ecco il Rio
Dissero: hor quì frenar nostro desio
Chiudiam l'orecchie al dolce canto, e rio
19.38 L'alta Magion, che fù Magion di Dio
Tanto più grave sopra il popol rio
L'ira ne' cor pietosi, e incrudelio
78 Egli dicea, quasi per gioco. Anch'io
E troncar pensarei co'l ferro mio
Chiedila pur à me, se 'n hai desio
109 Drizzala tù, dove la tua sen gio
Quasi per gl'occhi, e par conversa in Rio
E le languide labra alquanto aprio

IRA

1.9 Ch'à l'humane grandezze intento aspira
Tanto un suo vano amor l'ange, e martira
Suo d'Antiochia alti principii mira
2.19 Mirata da ciascun passa, e non mira
Nè perche irato il veggia il piè ritira
Vengo, Signor, gli disse (e 'n tanto l'ira
30 Con occhi di pietate in lui rimira
Qual consiglio, ò furor ti guida, ò tira
A sostener ciò, che d'un huom può l'ira?
3.31 Quel si dilegua, e questi acceso d'ira
Ella riman sospesa, & ambo mira
Mà co' suoi fuggitivi si ritira
4.67 Lo sguardo tiene, e'l pensier volve, e gira
Intenta pende, e gli atti osserva, e mira
La risposta, ne teme, e ne sospira
5.8 Ma il più giovin Buglion, il qual rimira
La cui virtute invidiando ammira
No'l vorrebbe cõpagno, e al cor gli inspira
21 E, se poich'altri più non parla, ò spira
Come credi, che in Ciel di nobil ira
Mentre in questo superbo i lumi gira
29 Ne l'offeso Guerier l'impeto, e l'ira
Chiuderli il varco, & à vendetta aspira
E la fulminea spada in cerchio gira
72 Et, ch'egualmente satisfar desira
Se ben alquanto hor di vergogna, hor d'ira
Poiche ostinati in quel desir li mira
6.39 A vicenda irritò l'orgoglio, e l'ira
Spatio al corso prendendo il destrier gira
E furor pari à quel furor m'inspira
44 Il fero Argante, che se stesso mira
Con insolito horror freme, e sospira
E portato da l'impeto, e da l'ira
62 S'asside, e gli occhi verso il campo gira
E co' pensieri suoi parla, e sospira
81 Sospese di Clorinda in alto mira
L'arme, e le sopravesti: e all'hor sospira
7.22 Tancredi in tanto, ove fortuna il tira
Lunge da lei, per lei seguir, s'aggira
53 Volge le luci ebre di sangue, e d'ira
E minaccie di morte il volto spira
Che non paventi, ove un sol guardo gira
105 Ne primi scontri un gran romor s'aggira
Un'altro là senza rettor si mira
Altri singhiozza, e geme, altri sospira
112 Di quel diluvio, che'l rapisce, e'l tira
S'à l'opre de la mano il cor si mira
E le minaccie de la solit'ira
122 Ponno à pieno schivar la forza, e l'ira
E per tutto entra l'acqua, e'l vento spira
Le tende intere, e lunge indi le gira
8.49 Et hor non senza alta pietate, & era
Rotte, e sanguigne ivi giacer le mira
62 Io sarò teco ombra di ferro, e d'ira
Così gli parla, e nel parlar gli spira
Si rompe il sonno, e sbigottito ei gira
9.38 Il Barbaro crudel la spada, e l'ira,
Lui sette volte un duro cuojo aggira
Il misero Latin singhiozza, e spira
60 Poscia il puro cristallo, e'l cerchio mira,
Che di stelle gemmato incontra gira
86 Gli occhi, e cader su'l tergo il collo mira
Di morte una pietà sì dolce spira
E'l pianto scaturì di mezo à l'ira
10.13 De l'huomo antico il fiero Turco ammira
Tutto depone homai l'orgoglio, e l'ira
Sono à seguirti; ove tù vuoi mi gira
61 E steril lago; e quanto ei torce, e gira
Compressa è l'aria, e grave il puzzo spira
11.42 Si, he inhabile à l'arme ei si ritira

Fre-

Fremendo, e meno di dolor, che d'ira
12.5 Buona pezza è, Signor, che in se raggira
La mia mente inquieta, ò Dio l'inspira
Fuor del vallo nemico accesi mira
35 In se medesmo si ripiega, e gira
In cerchio ella mi torce, e giù mi tira
L'acqua, e secondo l'acqua il vento spira
57 E questi, e quegli al fin pur si ritira,
E doppo lunge faticar respira
98 Dalli lor tù, che se mai gli occhi gira
Tua pietate, e mio ardir non havrà in ira
Perdona ella il mio fallo, e sol respira
13.55 Quanto d'intorno occhio mortal si gira
Assetate languir l'herbe si mira
Ogni cosa del Ciel soggetta à l'ira
14.9 Nè l'amor di quà sù, più fisso hor mira
Fiamme, che mente eterna informa, e gira
Sirene, e'l suon di lor celeste Lira
17 Guelfo ti pregherà (Dio sì l'inspira)
In cui trascorse per soverchio d'ira
E bench'hor lunge il Giovine delira
66 Come placido in vista egli respira
Benche sian chiusi, hor che fia s'e li gira?
Poscia vicina, e placar sente ogn'ira
15.48 Le creste, e'l capo, e gonfia il collo d'ira
Tien sotto il ventre, e tosco, e fumo spira
Ruote distende, e sè dopo sè tira
16.6 De l'Imperio del Mondo ov'egli aspira
Mà segue lei, che fugge, e seco il tira
D'amore à un tempo, e di vergogna, e d'ira
30 Egli al lucido scudo il guardo gira
Con delicato culto adorno spira
E'l ferro, e'l ferro haver non ch'altro mira
72 E frà varij pensier dubbia s'aggira,
Mà tosto cede la vergogna à l'ira
17.54 La navicella in dietro si raggira
Non men seconda al ritornar vi spira
Et hor le stelle rilucenti mira
18.17 Egli medesmo, riguardando, ammira
Con sicura baldanza i passi gira
Solo il terror, che di sua vista spira
22 Ei si rivolge, e dilatato il mira
Che'n se stesso volubil si raggira
Mà pur desio di novitade il tira
85 Quando ecco un vento, ch'improviso spira
Contra gli autori suoi l'incendio gira
19.13 Così pugna naval quando non spira
Frà due legni inegual egual si mira
L'un con volte, e rivolte, assale, e gira
20 Dal magnanimo cor deposta l'ira
Placido gli ragiona, e il piè ritira
35 Le chiuse mandre, insidiando, aggira
Da nativo odio stimulato, e d'ira.
(Piano, od erto, che siesi) aprir si mira
60 Di quà, di là sollecito s'aggira
Guerrier, i destrier, l'arme rimira
Nè di ciò pago à maggior cose aspira
20.29 Raspa, batte, nitrisce, e si raggira,
Gonfia le nari, e fumo, e foco spira
51 Fremiti di furor, mormori d'ira,
Gemiti di chi langue, e di chi spira
58 Doppia ne la contesa i soffi, e l'ira
Per le campagne libere poi spira
E ne l'aperto onde più chete aggira.

IRE

3.53 Questi sgrida in suo nome il troppo ardire
Tornatene (dicea) ch'à le vostr'ire
Goffredo, il vi comanda. A questo dire
4.51 (Ch'il crederia?) poi di fuggir la ardire
Per non affrettar l'ore al mio morire
La vita in un continuo martire
61 E ben quel fine haurà l'empio desire
E saran nel mio sangue estinte l'ire
Se tù no'l vieti, à tè rifuggo, ò Sire
5.83 E feglisi à l'incontro in questo dire
L'altro si mosse, e con eguale ardire
La Tiranna de l'alme in mezo à l'ire
6.33 Così tosto depor l'arme, e l'ardire
Io vò far la vendetta, ò qui morire
Fremè il Circasso, e par, che fiamma spire
46 E congiungendo à temerario ardire
Vien, che sì impetuoso il ferro gire,
Nè tempo hà l'altro, ond'un sol colpo tire
7.37 A la fiera tenzon l'arme, e l'ardire
Già veggiendo il nemico à piè venire
La spada nuda, e in atto di ferire
8.33 Hebbe sempre à le stelle il suo desire
In guisa d'huom che pur là suso aspire
E stretto il ferro, e in atto è di ferire
9.28 Aguzzavano al sangue il ferro, e l'ire
Veggiam ne' fuggitivi insuperbire
Ch'ei fà degli altri in voi l'usato ardire
36 Nè si conosce ben, qual suo desire
Paja maggior, l'uccidere, ò'l morire
10.24 Torcer un sol mio passo; e in questo dire
Sfavillò tutto di focoso ardire
11.63 La gente, che pur dianzi ardì salire
Non ch'hor d'entrar ne la Cittate aspire
E cede al nuovo assalto, e in preda à l'ire
12.29 Vidi una Tigre, che minaccie, ed ire
Havea ne gli occhi, in contr'à me venire
13.19 Perche sia scorta à l'altra, e'n eseguire
I magisteri suoi le porga ardire
35 Mà seguane che puote: e in questo dire
Dentro saltovvi: O memorando ardire!
14.26 Più moderato l'impeto de l'ire
Di lui concetta, & al commun desire
Frettoloso egli fia, credo, al venire.
16.65 Ben era, in quel crudele incrudelire
T'infiamma, e movi neghittosa à l'ire
Non sia voto d'effetto il mio desire

17.52 E ben sei degna, à cui suoi sdegni, & ire
Perche tù poscia à voglia tua le gire
Là sian meglio impiegate, e'l loro ardire
19.7 Grande è il zelo d'honor, grande il desire
Nè la sete ammorzar crede de l'ire
E con lo scudo il copre, e, non ferire
97 Chiesta à l'hor medicina al gran martire
Quando non gioverebbe, al mio desire
Portai celate, e ne credei morire
107 Anima bella, se quinci entro gire
Perdona il furto, e'l temerario ardire
Che più caldi sperai, vuò pur rapire.
124 L'essercito nemico à comparire
Il capo, onde frà lor tanto desire
Gli hanno incontra arrotato il ferro, e l'ire
20.3 Ben s'avvisaro i Franchi, onde de l'ire
E miran d'alta parte, & apparire
Subito avvampa il generoso ardire
106 Così all'hora il Soldan vorria rapire
Mà non conosce in se le solite ire
Quante scintille in lui sorgon d'ardire.

IRI

2.15 Beltà degna, ch'appaja, e che s'ammiri
D'un Giovinetto a i cupidi desiri
Di benda gli occhi, hora cegli apri, e giri
38 O fortunati miei dolci martiri
L'anima mia ne la tua bocca spiri
In me fuor mandi gli ultimi sospiri!
3.6 Rotti singulti, e flebili sospiri
Fan che per l'aria un mormorio s'agiri
S'avvien, che trà le frondi il vento spiri
4.10 De l'aureo sol, de gli stellati giri
Nè vuol, ch'al primo honor per noi s'aspiri
Questo è quel, che più inaspra i miei martiri
88 Se scorge alcun, che dal suo amor ritiri
Gl'apre un benigno riso, e in dolci giri
E così i pigri, e timidi desiri
7.21 Tardo premio conceda à miei martiri
Di poche lagrimette, e di sospiri.
37 Di qual aura del Ciel più lieve spiri
Stendere il corso per l'arena il miri
A destra, & à sinistra angusti giri
8.68 Io il vidi, e nõ fù sogno, e ovunque hor miri
Par, che dinanzi à gli occhi miei s'aggiri
11.7 E tè che d'ambo uniti amando spiri
Invocano propitia a i lor desiri
Del Ciel movete in treplicati giri
12.88 Del Ciel salubre, e'n contra lui t'adiri?
A tuoi sfrenati, e rapidi martiri?
Su'l principio eterno, e tu no'l miri
14.44 Le nubi, hor negre, & hor pinte da l'Iri
Risguardo, e come il vento obliquo spiri
Tortuose in giù spinto, e i si raggiri
76 Che mille torce in se confusi giri
Vole.

Sì che nissun error fia, che v'aggiri
Che par, che da ogni fronde amor e spiri.
16.16 Par che la Terra, e l'acque, e formi, e spiri
Dolcissimi d'amor sensi, e sospiri
61 Invidiò il conforto à tuoi martiri
Negli occhi al tuo nemico hor che non miri
Raddolcirebbe il suon de suoi sospiri!
18.33 Seguia parlando, e in bei pietosi giri
Falseggiando i dolcissimi sospiri
T'alche incauta pietade à quei martiri
100 La vincitrice insegna in mille giri
E par, che in lei più riverente spiri
Ch'ogni dardo, ogni stral, che in lei si tiri
19.68 Che par, ch'occhio non batta, e che nõ spiri
Pasceva i suoi famelici desiri
Guardando, hor vien che brami, hor che s'
20.136 Hor di lagrime rare, hor di sospiri (adiri
Dov'arda il sole, ò rapid'aura spiri
Solvesi, e restan sol gl'altri desiri.

IRO

1.20 Vennero i Duci, e gli altri anco seguiro
Parte fuor s'attendò, parte nel giro
I Grandi dell'Essercito s'uniro
2.80 Quì tacque Alete, e'l suo parlar seguiro
E ben negli atti disdegnosi apriro
Il Capitan rivolse gl'occhi in giro
3.18 Che gl'occhi pregni un bel purpureo giro
Tinse, e roco spuntò mezo il sospiro
11.8 E quei, che'l vero à confermar seguiro
Testimoni di sangue, e di martiro
16.2 Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro
Di quanti più famosi unqua fiorire
Ordin di Loggie i Demon fabri ordiro
17.24 Gli Ethiopi di Meroe indi seguiro
Et Astrabona quinci; il cui gran giro
Gli conduce à Canario, & Assimiro
18.28 E di se stesse una corona ordiro
Esser punto rinchiuso entro il suo giro
Nel dolce canto lor da lui s'udiro
60 La faretra s'adatta, e l'arco stiro
Stupiron quei che favellar l'udiro
Ch'egittio in Menfi, ò pur Fenice in Tiro
19.99 Così fui presa, e quei che mi rapiro
Egittij fur, ch'à Gaza indi se'n giro
20.83 Mà se ne già disperso il popol stiro
Il buon Tancredi, e i gridi entro s'udiro
Vien sù la vetta, e volge gli occhi in giro

ISA

2.42 E tacer lei con gl'occhi al Ciel sì fisa
Ch'anzi al morir par di quà giù divisa
3.17 Porta si salda la gran lancia, e in guisa
Che veggendolo d'alto il Re s'avvisa

Onde dice à colei, che è seco assisa
9.33 Quinci egli di sabin l'hasta recisa
Gli urta il Cavallo adosso, e'l coglie in guisa
Dal giovinetto corpo uscì divisa
13.22 Fuggono al fine, e un d'essi in cotal guisa
Scusando il fatto il pio Buglion n'avvisa
14.36 E quinci, e quindi di montagna in guisa
Curvata pende, e'n mezo appar divisa
17.33 Nessun più rimanea; quando improvisa
Venia sublime in un gran Carro assisa
E mescolato il nuovo sdegno in guisa
82 Commosso avvampa; & è rapito in guisa
Città battuta, e presa, e gente uccisa
Dinanzi à gli occhi suoi vedere avvisa
18.26 Fermo il guerrier ne la gran piazza assisa
Quercia gli appar, che per se stessa incisa
E n'esce fuor vestita in strana guisa
48 E ben co' fieri incendj egli s'avvisa
Di vendicar la cara selva incisa
19.77 Era tornato, ov'è pur anco assisa
Ch'ivi opportun l'investigarne avvisa
Hor quì s'accosta à una Donzella in guisa
20.71 L'altro è prigion d'Adrasto: in cotal guisa
La sconfitta egualmente era divisa.
90 Poich'una scorta è lunge, e l'altra uccisa
Alcun di Belva infuriata in guisa
Altri temendo di campar s'avvisa

ISCE

7.71 Nè di biasmar la sorte alcun'ardisce
Riempie, e così all'hor ringiovanisce
D'oro fiammeggi, e in contra al sol si lisce

ISCHIA

13.23 Nè senso v'hà colui, ch'udir s'arrischia
Come tonando insieme rugge, e fischia

ISE

2.34 Altre fiamme, altri nodi Amor promise
Troppo (chi ben troppo) ella già noi divise
Piacemi almen poiche in sì strane guise
7.19 Giacean le pecorelle à l'ombra assise
Segnò l'amato nome in mille guise
Gl'aspri successi in mille piante incise
9.90 Nè già soli costor, mà in altre guise
Molti piagò di loro, e molti uccise.
12.26 Piangendo à me ti porse, e mi commise
Chi può dir il suo affanno, e in quāte guise
Bagnò i baci di pianto, e fur divise
51 Vi giunse all'hor, ch'essa Arimon uccise
Vide, e segnolla, e dietro à lei si mise (se
68 Tutte in quel pūto, e in guardia al cor le mi-
Vita con l'acqua, à chi col ferro uccise

Colei di gioja trasmutossi, e rise
14.11 Volse, questi sdegnoso, e ne sorrise
Che quì pajon distinti in tante guise
La nostra folle humanità s'affise
17.45 Se non che il fier Rinaldo, il qual uccise
I miei Guerrieri, in libertà gli mise
19.49 Che non oblia, ch'in voto egli promise
Di dar morte à colui, che'l Dano uccise
20.40 Chi dir i nomi de le genti uccise?
Chi del ferir, che del morir le guise?
45 Del Pio Goffredo il fer Pagano si mise
Vide apparir de le sospette assise
Cerca mostrarsi in simulate guise.

ISI

9.35 Che spiri, e pugni ancor: mà gl'atti, e i visi
Non mirò forse de figliuoli uccisi
11.64 Giunsero inaspettati, & improvisi
E da lor tanti furo huomini uccisi
E scale tronche, & arieti incisi
20.77 Caggiono a i colpi horribili improvisi
Ch'huom non gli vede uccidere, ma uccisi
Passa il terror, vanno i dolenti avvisi

ISO

2.20 Al'honesta baldanza, à l'improviso
Quasi confuso il Re, quasi conquiso
S'egli era d'alma, ò se costei di viso
3.22 Dolci ne l'ira, hor che saria nel riso?
Non riconosci tù l'amato viso?
Tuo core il dica, ov'è il suo esempio inciso
4.17 Sen vada errando; altri rimanga ucciso
Idol si faccia un dolce sguardo, un riso
Da lo stuol ribellante, e'n sè diviso
86 Quinci vedendo che Fortuna arriso
Prima che il suo pensier le sia preciso
E far con gl'atti dolci, e co'l bel viso
5.12 Non proferì senza arrossirsi in viso
L'altro ben vide, e mosse ad un sorriso
Non hanno il petto oltra la scorza inciso
32 Vede fiero spettacolo improviso
Sordido, e molle, e pien di morte il viso
Che molti fan sovra il guerrier ucciso
71 E'l guardo lusinghiero, e'l dolce riso
Nè il timor de la spene è in lor diviso
Stimolo è l'arte d'un fallace viso
6.108 Sù gli occhi suoi già da Clorinda ucciso
Fù di veder l'alta Guerriera avviso
Nè frenando del cor moto improviso
7.35 L'empio guerriero, e scelerossi in viso
Misero vieni, ove rimanga ucciso;
E questo altero tuo capo reciso
77 Sovra tal corridore il Conte assiso
Move à l'assalto, e volge al Cielo il viso

8.14 Benche molti vi sian, ch'al fiero viso
Tingan di bianca pallidezza il viso
36 Dee per la spada sua restarne ucciso
Campo sia intorno à l'alte mura assiso
Ti sia il sentier di novo anco preciso
52 Io m'appressai per discoprirgli il viso
Mà trovai, ch'era il capo indi reciso
60 Gli figura un gran busto, ond'è diviso
E sostien con la manca il teschio inciso
Spira, e parla spirando il morto viso
81 Tal ch'Argillano attonito, e conquiso
Teme (chi'l crederia?) l'ira d'un viso
9.14 D'huom, che rechi novelle, habito, e viso
Frà la notte, e frà il dì dubio, e diviso
Turbe passando, al Rè dà l'alto avviso
70 E tronchi i nervi, e'l gorgozzuol reciso
Prima bruttò di polve immonda il viso
(Miserabile Mostro) in sella assiso
85 Perche vede (ahi dolor) giacerne ucciso
Il suo Lesbin, quasi bel fior reciso
10.17 Et increspa la fronte, e mira fiso
Veloce sì, che di volar gli è avviso
Gli scorge à l'atto de l'immobil viso
49 E magnanimamente in fiero viso
Rifulge in mezzo, e lor parla improviso
65 Ella d'un parlar dolce, e d'un bel viso
Hor mentre ancor ciascuno à mensa assiso
Sorse, e disse, hor quì riedo, e con un viso
11.5 Il segno riverito in Paradiso
In duo lunghissimi ordini diviso
In supplichevol canto, e in humil viso
13.45 E dentro il cor gli è in modo tal conquiso
E nel moto potente, & improviso
Và fuor di se, presente haver gli è avviso
14.56 Per opra del Buglion Rinaldo ucciso
Del ver si dileguasse al primo avviso
Primieramente fu qual io diviso
74 Indi à rider huom move, e tanto il riso
S'avanza al fin, ch'ei ne rimane ucciso
15.62 Et era nel rossor più bello il riso
In fino al mento il delicato viso
Che fora ciascun altro indi conquiso
16.18 Ella dinanzi al petto hà il vel diviso
Langue per vezzo, e'l suo infiammato viso
Qual raggio in onda, le scintilla un riso
17.36 Che farà poi quando in più lieto viso
Co' begl'occhi lusinghi, e co'l bel riso?
18.13 Ch'un girar d'occhi, un balenar di riso
Scopre in breve confin di fragil viso
30 Rinaldo guata, e di vedergli è avviso
Le sembianze d'Armida, e il dolce riso
90 E doppia i colpi, e ben l'havria reciso
Mà un'altra Torre apparse à l'improviso
19.4 Sorrise il buon Tancredi, un cotal riso
Tardo è il ritorno mio, mà pur avviso
E bramerai, che te da me diviso
68 Vedele incontra il fero Adrasto assiso
Tanto da lei pendea; tanto in lei fiso
Mà Tisaferno hor l'uno, hor l'altro in viso
103 Salta di sella, e gli discopre il viso
Et, ohimè, grida; e quì Tancredi ucciso
20.39 Riman da i colpi d'Altamoro ucciso
L'elmetto à l'uno, e'l capo è sì diviso
Trafitto è l'altro in fin là dove il riso
128 Si volse Armida, e'l rimirò; improviso
Alzò le strida, e da l'amato viso
Ella cadea, quasi fior mezzo inciso.

ISSE

2.64 Volse, pria ch'altro mal indi seguisse
Ch'à te la mente sua per noi s'aprisse
80 E poi nel volto di colui s'affisse
Ch'attendea la risposta; e così disse
88 La risposta ad Argante il cor trafisse
Si trasse avanti al Capitano, e disse
Che penuria giamai non fù di risse
3.67 E poi, che'n lui pensando alquanto fisse
Le luci hebbe tenute, al fin sì disse
4.20 Ned aspetto di stelle erranti, ò fisse
Nè risposta d'inferno il ver predisse
47 Unirmi in matrimonio in se prefisse
Consorte; e chiaro à me più volte il disse
Perche'l bramato effetto indi seguisse
70 A quel parlar chinò la Donna, e fisse
Poi sollevolle rugiadose, e disse
Misera, & à qual altra il Ciel prescrisse
5.35 Onde per tal cagion discordie, e risse
Rammentò i merti de l'estinto, e disse
Mà s'oppose Tancredi, e contradisse
67 Essendo giunto il termine, che fisse
A lui se'n venne riverente, e disse
E se per sorte il reo Tiranno udisse
73 Subito il nome di ciascun si scrisse
E tratti à sorte, e'l primo, che n'uscisse
Legger poi di Gherardo il nome udisse
7.100 Saggitario famoso andonne, e disse
Come à te piace le quadrella affisse
Difensor di Giudea così morisse
11.15 Le viste i più lontani almen v'han fisse
Del puro sacrifitio: Itene, et disse
La man sacerdotal li benedisse
54 Così, mutato scudo, à pena disse
E ne la gamba il colse, e la trafisse
Che di tua man Clorinda il colpo uscisse
12.59 Ruppe il silentio al fin Tancredi, e disse
Perche il suo nome à lui l'altro scoprisse
96 Dolorosa prigione il Ciel prescrisse
Di movimento al marmo gli occhi affisse
In un languido ohimè proruppe, e disse
13.42 Che poi distinto in voci; Ahi troppo disse,
Tu dal corpo che meco, e per me visse

Perche il misero tronco, à cui m'affisse
14.34 *E tosto colà giunse, onde in lui fisse*
Tenean le luci i due Guerrieri, e disse
56 *Hor udirete ancor come seguisse*
Poscia Rinaldo, e quel ch'indi avvenisse
15.25 *Mà quei segni sprezzò, ch'egli prescrisse*
Di veder vago, e di saper, Ulisse.
17.65 *Così diceva, e'l Cavalier affisse*
Lo sguardo là, mentre colui sì disse
19.26 *Infuriossi all'hor Tancredi, e disse*
Poi la spada gli fisse, e gli rifisse
Moriva Argante, e tal moria qual visse
94 *Non aspettò, che'l mio pregar fornisse*
Io ne sarò tuo difensor (mi disse)
Sentij, ch'al cor mi scese, e vi s'affisse

ISSI

4.8 *Restò Cocito, e ne tremar gl'abissi,*
E in questi detti il gran rimbombo udissi
8.16 *All'hor, che d'urli barbareschi udissi*
Romor, che giunse al Cielo, & à gli Abissi
13.74 *Cieli tremaro, e i lumi erranti, e fissi*
De l'Oceano, e i Monti, e i ricchi Abissi
Fur visti, e chiaro tuono insieme udissi

ISSO

9.59 *Quivi se stessa, e l'anime d'Abisso*
Crucci, così comando, e così hò fisso.

ISTA

1.45 *Nato frà l'Arme Amor di breve vista*
Che si nutre d'affanni, e forza acquista
2.41 *Perche à i Christiani à suo poter resista*
Le piaggie, e l'onda di lor sangue hà mista
L'apparato di Morte à prima vista
3.5 *Al gran piacer, che quella prima vista*
Alta contritione successe, mista
Osano à pena d'innalzar la vista
4.74 *E generoso l'accendesse in vista*
Tutta ne gli atti dispettosa, e trista
Com'ira suol produrlo à dolor mista
7.49 *Mà di più vago sol più dolce vista*
In loco tornerò, che l'alma trista
Poi gli sovvien d'Argante, e più s'attrista
10.67 *Muti eravam, quando turbata in vista*
In tal guisa ne parla, e ne contrista
15.52 *Non vien, che lor respinga, ò che resista*
Da un picciol fischio, e da una breve vista
De la montagna senza intoppo acquista
19.105 *Lacrime, e voci di sospiri mista*
Fortuna? à che veduta amara, e trista?
Tancredi, e ti riveggio, e non son vista
20.17 *Dispon le squadre, e par si fero in vista*
Mà il suo valor non sia, ch'à noi resista
Confusione, e sì torbida, e mista?

ISTE

7.93 *Frangesi il ferro à l'hor (che non resiste*
Ad armi incorruttibili, & immiste
Il Circasso, ch'andarne à terra hà viste
12.46 *Vedi globi di fiamme oscure, e miste*
Il vento soffia, e vigor fà ch'acquiste
Fere il gran lume con terror le viste
18.64 *E in numero infinito anco son viste*
Catapulte, Monton, Gatti, e Balliste.

ISTI

4.5 *E in novi mostri, e non più intesi, ò visti*
Diversi aspetti in un confusi, e misti
18.31 *Mille affetti in un guardo appajon misti*
Pur ritorni à colei, da cui fuggisti
Le mie vedove notti, e i giorni misti
20.32 *Che facesse d'honor lodati acquisti?*
Che regnava in Ormus, prima feristi
Concesse il Cielo) e'l petto à lui partisti

ISTO

1.1 *Che il gran Sepolcro liberò di CHRISTO*
Molto soffrì nel glorioso acquisto
S'armò d'Asia, e di Libia il popol misto
84 *Però che dentro à una Città commisto*
La debil parte, e la minore in CHRISTO
Mà quando il Rè fè di Sion acquisto
5.48 *E l'insegue spiegatevi di CHRISTO*
Modo occupollo, e ne fè vile acquisto
Del suo avaro pensier non m'era avvisto
9.5 *Proposto havendo già vietar l'acquisto*
Di Palestina à i Cavalier di CHRISTO
10.26 *Altri suppor le fiamme, e'l volgo misto*
D'Arabi, e Turchi à un foco arder hà visto
18.94 *Mira di quei, che fur Campion di CHRI-*
Che pugnan teco, e di sì alto acquisto (STO
Là, ve ondeggiar la polve, e'l fumo misto
19.52 *Ite, e curate quei, c'han fatto acquisto*
Ciò più conviensi à i Cavalier di CHRISTO
Troppo, ahi troppo di strage hoggi s'è visto
20.19 *Quel medesmo, ch'altrove i'l hò già visto*
L'honor suo, l'honor mio, l'honor di CHRI-
Calcate, e stabilite il santo acquisto (STO
90 *Mà trà fuggenti il vincitor commisto*
Entra, e fin pone al glorioso acquisto
104 *Lo stupor di spavento, e d'horror misto*
E Soliman, ch'estranio colpo ha visto

E chia-

Membra, che informò già la nobil vita
La Tomba, e da man Dedala ſcolpita
13.19 Torna la turba, e timida, e ſmarrita
Ch'ella nel riferir n'è poi ſchernita
All'hor vi manda il Capitano ardita
49 Di più dirò, ch'agli Alberi dà vita
Per prova ſolo io n'hò la voce udita
Stilla ſangue de tronchi ogni ferita.
14.64 Queſto è ſaver, queſta è felice vita;
Sì l'inſegna Natura, e sì l'addita.
15.55 I Cavalier per l'alta aſpra ſalita
Onde ne gian per quella via fiorita
Quando ecco un fonte, che à bagnar gl'invita
16.33 Qual ſonno, ò qual letargo hà sì ſopita
Sù, sù, te il Campo, e te Goffredo in vita
Vieni, ò fatal Guerriero, e ſia fornita
51 Reſiſte, e vince, e in lui trova impedita
Amor l'entrata, il lagrimar l'uſcita
17.16 E da gli agi, e da l'ombre à dura vita
Intempeſtiva ambition l'invita.
18.29 D'amoroſo penſiero arſa, e ferita
Stanza conforme à la dolente vita
E'n più leggiadre forme è riveſtita.
69 Par fulmine ogni ſaſſo, e così trita
Che gli toglie non pur l'alma, e la vita
Non ſi ferma la lancia à la ferita
98 E paſſa il primo Ponte, & impedita
Un picciol varco è campo ad infinita
Grida il fier Solimano; à l'altrui vita
19.22 Nè laſcierò la tua follia impunita
Le fiamme, e luminoſa eſce di vita
Rinvigorì la gagliardia ſmarrita.
45 Di sì grand'huom la libertà, la vita
Queſti à guardar, quegli à rapir invita.
86 Erano giunti in parte aſſai romita
Quando ei le diſſe: Hor dì, come à la vita
All'hor colei de la congiura ordita
108 Pietoſa bocca, che ſolevi in vita
Lecito ſia, ch'anzi la mia partita
E forſe all'hor (s'era à cercarlo ardita)
131 Quì 'l magnianimo tace, e fà partita
Che 'l cader de le ſtelle al ſonno invita
20.25 Faccia à rittor la preda, à noi rapita
Gliela Figura quaſi, e glie l'addita
Supplice Famigliuola sbigottita
36 Arte di ſchermo nova, e non più udita
Oblia di ſe la guardia, e l'altrui vita
Ribatte i colpi la Guerriera ardita.
117 Già di tanti Guerrier cinta, e munita
Teme di ſervitute, odia la vita
Meza trà furioſa, e sbigottita.
132 Certo è ſcemo il tuo honor, ſe non s'addita
Femina hor preſa à forza, e pria tradita
Tempo fù, ch'io ti chieſi, e pace, e vita.

ITE.

1. 30 Quaſi à prova da voi fatte, e patite
E in mezzo all'eſſequir opre impedite
La cagion d'ogni indugio, e d'ogni lite
3.11 E'l volgo de le Donne sbigottite.
Trahean ſupplici, e meſti à le Meſchite
Già frettoloſi l'arme havean rapite
66 Impon, che ſian le tende indi munite
Che d'una parte à cittadine uſcite
Mà poiche fur queſt'opere fornite
9.47 Goffredo, ove fuggir l'impaurite
Qual timor (grida) è queſto? ove fuggite?
Vi caccia un vile ſtuol, che le ferite
10.14 Notturna haurea le piaghe incrudelite
Le forze, e ſalda il ſangue, e le ferite
Le roſe, che l'Aurora hà colorite
13.27 E di ſtromenti bellici hà munite
Le Rocche ſue queſta novella Dite
19.65 Hor apparecchia pur l'arme mentite
Son (riſpoſe) già preſte, e qui fornite
Reſtò Vafrino à le gran coſe udite
20.85 Mà giù se'n viene, e grida: ove fuggite
Dunque i barbari chioſtri, e le Meſchite
Hor tornando in Guaſcogna al Figlio dite
99 Cupida s'avvitticchi, e ſi marite
Trahe ſuo à terra la compagna Vite
Le sfronda, e peſta l'uve ſue gradite.

ITI.

1. 27 Ah non ſia alcun, per Dio, che ſi graditi
A quei, che ſono alti principii orditi
Hora, che i paſſi liberi, e ſpediti
60 All'hor (nè pur trè luſtri havea forniti)
Varchò l'Egeo, paſsò di Grecia i liti
Nobiliſſima fuga, e che l'imiti
80 E queſti che ſon tutti inſieme uniti
S'eran carchi, e proviſti in vari liti
Le quai trovando liberi, e sforniti
5. 59 Che ſparga ſeme tù di nove liti:
Deh, per Dio, ſian gli ſdegni anco forniti
7. 55 Non altramente il Tauro, ove l'irriti
Horribilmente mugge, e cò muggiti
E'l corno aguzza ai tronchi, e par ch'inviti
8. 47 Havea gl'animi tutti inteneriti
Eran d'intorno à depredare uſciti
E mandre di lanuti, e buoi rapiti
9. 120 O tu, che furor tanto al cor m'irriti
Moſtraſti; ecco io ti ſeguo, ove m'inviti
Monti d'huomini eſtinti, e di feriti
21 Gli Arabi certi homai d'eſſer ſentiti
Col ſuon del calpeſtio, miſti i nitriti
E riſpoſer gli Abiſſi a i lor muggiti
11.49 Che di ferro aſſai meno eran guarniti

De

ITO

ITTA

ITTO

1. 68 Sovra una lieve saettia tragitto
Ivi giunger dovea, così m'ha scritto
Un giovine regal d'animo invitto,
2. 59 Se 'n venne à la regal Corte d'Egitto
E in sommi gradi à la militia ascritto
Ne l'arme infaticabile, & invitto.
94 Indi tolto congedo; e da lui ditto
Io ver Gierusalem, tù verso Egitto
Ch'uopo di mia presenza, ò di mio scritto
5. 55 E sarà del legittimo, e del dritto
Serbando sempr e al giudicare invitto
Hor se Rinaldo à violar l editto
86 Polveroso, anhelante, in vista afflitto
Porti, e mostri il dolore in fronte scritto
La grande armata apparirà d'Egitto.
7. 26 Che gli sovvien, che presso è il dì prescritto
Che pugnar dee col Cavalier d'Egitto
88 E'l possente corsier urta per dritto
Schiva Raimondo l'urto, al lato dritto
Torna di novo il Cavalier d'Egitto.
114 E se non, che non era il dì, che scritto
Quest'era forse il dì, che'l Campo invitto
Ma la schiera infernal, ch'in quel conflitto.
9. 4 Fur sue Terre espugnate, & ei sconfitto
Ben fù due fiate in general conflitto
92 Cade l'Arabo imbelle, e'l Turco invitto
Resistendo, e pugnando anco è trafitto
10. 4 Hoste sì poderosa il Rè d'Egitto
Ritentar' anco di novel conflitto
Non pone in me.o, e prende il camin dritto
24 O buona, ò rea, com'è la sù prescritto
E non mi vedrà mai se non invitto
E le stelle potrà, che dal diritto
38 De l'ajuto certissimo d'Egitto
Fian del mio Rè, non lece, e non è dritto.
In alcuni di noi spirto più invitto.
13.38 Simili à quei, che in vece usò di scritto
L'antico già misterioso Egitto
73 Piova, e ritorni il suo Guerriero invitto,
E venga à gloria sua l'Hoste d'Egitto.
17.32 Mà Duce è un Prence Armeno, il qual tragitto
Fè de la vera fede, & ove ditto
Per altro buom fido, e caro al Rè d'Egitto
18.51 Al Signor di Giudea, dicea lo scritto,
Invia salute il Capitan d'Egitto.
20.103 Cade l'huom smisurato, il Rege invitto
E n'è l'honore ad un sol colpo ascritto
137 In questo mezo il Capitan d'Egitto
E vede à un colpo di Goffredo invitto
E l'altro popol suo morto, e sconfitto

IVA

1. 48 Ch'altri quivi arrivar, ben l'assalira
Ch'è per necessità sol fuggitiva
Tal ei serbò nel cor, qual essa è viva.
60 Trè anni son, ch'è in guerra: e intempestiva
Molle piuma dal mento à pena usciva.
85 Questo pensier la ferità nativa
Irritando inasprisce, e la ravviva
Tal fero torna à la stagione estiva
2. 9 O fù di man fedele opra furtiva
Che di colei, ch'è sua Regina, e Diva
Ch' incerta fama è ancor, se ciò s'ascriva
53 Volle con lei morire, ella non schiva,
Poiche seco non muor, che seco viva.
3. 28 Mà calca l'impedisce intempestiva
De Pagani, e de suoi, che sopr'arriva
4. 36 Nè tanto in suso il merto nostro arriva
Mà già morta a i diletti, al duol sol viva
Vergine peregrina, e fuggitiva
55 E mal suo grado il piede inanzi giva
Turbine sciolga da l'amata riva
Per lochi, ov'orma altrui non appariva
72 Se non mi vedi ancor del Regno priva
Qual vittima al coltello andar cattiva
5. 37 Anima non potea d'infamia schiva
E non farne ripulsa, ove l'udiva
Chi è, che meta à giust'ira prescriva?
7.24 Verso un rumor, che di lontano udiva,
In fin che giunse al loco, ond'egli usciva
10.30 Dice all'hor il Soldan; qual via furtiva
Altra forse miglior io men'apriva
Non sdegnar (gli risponde) Anima schiva
11.54 Se questo dì servaggio, e morte schiva
La tua gente Pagana, à te s'ascriva
12.71 E ben la vita sua sdegnosa, e schiva
La bella anima sciolta al fin seguiva
Mà quivi stuol de Franchi à caso arriva
13.76 Come tal'hor ne la stagione estiva
Stuol d'Anitre loquaci in secca riva
E spiega l'ale al freddo humor, nè schiva
14 75 Lunge la bocca disdegnosa, e schiva
Nè le vivande poste in verde riva
Che voce havran piacevole, e lasciva
15.15 E'n un momento incontra Raffia arriva
A chi d'Egitto move; indi à la riva
Non lunge un monte poi lei si scopriva
16.67 Odio l'esser Reina, e l'esser viva
De la dolce vendetta ancor ch'io viva
E torce il piè da la deserta riva.
72 Quinci à Damasco non s'invia, ma schiva
E drizza il carro à l'infeconda riva
Qui giunta i Servi, e le Donzelle priva
17.53 Mà esso poi, ch' abbandonò la riva
Felicemente al gran corso veniva

81 *Ma ne ſuoi rami Italici fioriva*
Bertoldo quì d' incontra à Guelfo uſciva
Queſta è la ſerie de gli Heroi, che viva
18.21 *Eccoun ponte mirabile appariva*
Sù gli Archi ſtabiliſſimi gli offriva
Toſto, che'l piè toccata hà l' altra riva
19.91 *Ella del petto un gran ſoſpiro apriva*
Mal guardata vergogna intempeſtiva
A che pur tenti, ò in van ritroſa, ò ſchiva
20.114 *Che'l ſordo ſuo Macon nulla n' udiva*
Per iſvegliar la ferità nativa
D' amor gli aguzza, & à le fiamme avviva,

IVE

4. 32 *Poſcia al deſio le narra, e le deſcrive*
E ne fà le ſue fiamme in lui più vive
6.109 *Move à cercar d'acque lucenti, e vive*
O vide un fiume trà frondoſe rive
Riſtorar crede à l'onde, à l' ombre eſtive
7. 32 *Al paeſe fatal d'Armida arrive*
E porgi a i lacci ſuoi le man cattive
Con queſte leggi, ch' ella altrui preſcrive.
13.39 *Perdona à l'alme homai di luce prive*
Non dee guerra co' morti haver chi vive
60 *S'alcun giamai trà frondeggianti rive*
O giù precipitoſe ir' acque vive
Quelle al vago deſio forma, e deſcrive
14. 9 *Mà perche più lo tuo deſir s' avvive*
Queſti lucidi alberghi, e queſte vive
E'n Angeliche tempre odi le Dive
15.58 *Appreſtata è una menſa in sù le rive*
Due Donzellette garrule, e laſcive
Chi prima à un ſegno deſtinato arrive

IVI

2. 86 *Mà quando di ſua aita ella ne privi*
Chi fia di noi, ch' eſſer ſepolto ſchivi
Noi morirem, nè invidia havremo a i vivi
3. 8 *Dunque, ove tu, Signor, di mille rivi*
D'amaro pianto almen due fonti vivi
Agghiacciato mio cor, che non derivi
56 *L'acqua, che piove, e laghi, e fonti vivi*
E di fontane ſterile, e di rivi
D'alberi, e fare ſcherno à raggi eſtivi
5. 84 *S'ami che ſalva i ſia, perche mi privi*
Dice à l'altro; opportuno, e grato arrivi
Nè vuol ragion, nè ſarà mai, ch' io ſchivi
7.119 *Percotono le ſpalle a i fuggitivi*
E'l ſangue corre, e fà commiſto à i rivi
Quì trà'l volgo de morti, e de mal vivi
9. 55 *E già fuggiano i Franchi, à l'hor, che quivi*
E volger fè la fronte a i fuggitivi
Così ſi combatteva, e'l ſangue in rivi

12.92 *Tale io ſon tua mercè; tu me da i vivi*
Tù in grembo à Dio frà gli immortali, e Divi
Quivi io beata amando godo, e quivi
14.38 *Idaſpe, Gange, Eufrate, Iſtro derivi*
Gli occulti ſuoi principii il Nilo quivi
Vivaci zolfi, vaghi argenti, e vivi
15.36 *Quì non fallaci mai fiorir gli olivi*
E ſcender giù da lor montagne i rivi
E Zefiri, e ruggiade i raggi eſtivi
16.59 *E ſe è deſtin, ch' eſca del mar, che ſchivi*
Gli ſcogli, e l'onde: e che à la pugna arrivi
18.105 *Riſtagna il ſangue in gorghi, e corre in rivi.*
Pieni di corpi eſtinti, e di mal vivi.
20.143 *E ſegue il corſo poi de' fuggitivi*
Da la morte trovar non ponno quivi
Corre di tenda in tenda il ſangue in rivi

IVO

1. 46 *E traſſe, ove invitollo al rezo eſtivo*
Cinto di verdi ſeggi un fonte vivo
10.50 *Chiuſo nel vallo de nemici, e privo*
Alfin d'ogni Compagno io fuggitivo
12.96 *Giunto à la Tomba, ove al ſuo ſpirto vivo*
Pallido, freddo, muto, e quaſi privo
Al fin ſgorgando un lagrimoſo rivo
16.18 *E'l crin ſparge incompoſto al vento eſtivo*
Fan biancheggiando i bei ſudor più vivo
Ne gli humidi occhi tremulo, e laſcivo

OCCA

9. 78 *E con vomito alterno hor gli trabocca*
Il ſangue per la piaga, hor per la bocca.
11.45 *Di retro per la nucca; e gli trabocca*
E more à piè de l' aſſalita Rocca.

OCE

5. 53 *Mà Guelfo, poiche il Giovine feroce*
Quivi non bada, e ſe ne và veloce
Il qual, come lui vede, alza la voce.
6. 39 *Mà poiche in ambo il minacciar feroce*
L'un come l'altro rapido, e veloce
Hor quì, Muſa, rinforza in me la voce
49 *Da sì novo ſpettacolo, & atroce*
Mirando hor ciò che giova, hor ciò, che noce
Picciol cenno frà tanti, ò baſſa voce.
7. 37 *Gli move incontra il Principe feroce*
Con gli occhi torvi, e con terribil voce
75 *Con tali ſcherni il Saracino Atroce*
Mà più ch' altri Raimondo à quella voce
La virtù ſtimulata è più feroce
8. 23 *Quel cadavero indomito, e feroce*
Mà quanto offeſo è più tanto più noce

Huom grande, ch'hà sembiante, e guardo
.37 Quivi egli vuol, che da cotesta voce (atroce
La pietate, il valor, l'ardir feroce
Perche à seguir de la purpurea Croce
9.76 Tal ne viene Argillano, arde il feroce
Lieve, e ne salti, e sovra il più veloce
E giunto frà nemici alza la voce.
92 Spiegan la trionfal purpurea Croce
Havessi, e ferrea lena, e ferrea voce
Nè primi assalti hà quel drappel feroce
10.13 Mentre ei ragiona ācor, gli occhi, e la voce
E dal volto, e da l'animo feroce
Padre, risponde, io già pronto, e veloce
37 Del Cavaliero indomito, e feroce)
Chiedi, ch'uopo non hà di nostra voce?
E s'egli è ver, che nulla à virtù noce
11.60 E in tal prosperità via più feroce
Divenendo il Circasso alza la voce
77 Conosce il popol suo l'altera voce
E riprendendo l'impeto veloce
Mà già, la copia de i Pagan feroce
15.51 Segue la copia il suo camin veloce
Di guerrieri animai vari di voce
Ciò, che di mostruoso, e di feroce
16.34 Spacio confuso, e senza moto, e voce
Sdegno guerrier de la ragion feroce
Successe, che più avvampa, e che più coce
17.42 E quanto può magnanima, e feroce
Cerca parer nel volto, e ne la voce.
18.101 E lanciando il suo ponte, anch'ei veloce
Passò nel muro, e vi piantò la Croce
19.32 E sdegna ne gl'inermi esser feroce
Caccia co'l guardo, e con l'horribil voce
Com'hor disprezza, hora minaccia, hor no- (ce
104 A riguardar sovra il Guerrier feroce
Quando dal suon de la dolente voce
Al nome di Tancredi ella veloce
20.57 Poi si raccoglie il vincitor veloce,
Che sovra i più fugaci è men feroce.
77 Quei che prima ritrova il Turco atroce
E in condur loro à morte è sì veloce
Dai primieri a i sezzai, di voce, in voce

OCCHI

17.49 Adrasto affige in lei cupidi gli occhi
Nel barbaro homicida unqua tu scocchi
Saettatrice, che tuo colpo il tocchi
20.64 Così hor paventa, & hor desia, che tocchi
Appieno il colpo; e'l segue pur con gli occhi

OCI

8.75 Confusamente i popoli feroci
Seditiose trombe in fere voci
Molti di quà, e di là Nuncii veloci
11. 6 Ne s'udian trombe, ò suoni altri feroci,
Ma di pietade, ed humiltà sol voci
19.26 Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur, l'ultime voci
20.13 Così correan volubili, e veloci
Da la sua bocca le canore voci

OCO

1.24 Più che molto al travaglio, à l'honor poco
Sia l'impeto de l'armi in altro loco
Sì grande sforzo, e posto in Asia il foco
48 E sempre hà nel pensiero, e l'atto e'l loco
In che la vidde, esca continua al foco
3.16 Cede lo stuol de Franchi à poco, à poco
Ove aiutate son l'arme del loco
E cade da le nubi aereo foco
4.40 Io poiche 'n lor non hà pietà più loco
Contra il mio sāgue il ferro hostile invoco
93 Frà sì cōtrarie tēpre in ghiaccio, e in foco
Inforsa ogni suo stato, e di lor gioco
E s'alcun mai con suon tremante, e fioco
5.65 Questi soli non vinse; ò molto, ò poco
Avvampò ciascun altro al suo bel foco.
6.60 Ama, & arde la misera, e sì poco
Che nodrisce nel sen l'occulto foco
E quanto è chiuso in più secreto loco
7.107 Sì come à forza da rinchiuso loco
Sen'esce, e move alte ruine il foco.
8.25 Notte mi parve, & à lo sguardo fioco
S'offerse il vacillar d'un picciol foco
9. 9 E già vedrem, s'ancor si tarda un poco
In fin di quà le sue ruine, e'l foco
54 E seco à par Clorinda, ò dietro poco
Sen gia sdegnosa del secondo loco.
10.21 Tu questa destra invitta, à cui fia poco
Non che munir, non che guardar il loco
Contra l'arme apparecchia, e contra'l foco
12.22 N'arde il marito, e de l'Amore al foco
Si và in guisa avanzando à poco, à poco
Che da ogn'huō la nasconde, e in chiuso loco
33 E trà gli antichi amici in caro loco
Viver temprando il verno al proprio foco
47 Due squadre de Christiani intanto al loco
Minaccia Argante; io spegnerò quel foco
Pur ristretto à Clorinda à poco, à poco
74 Stupido intorno ei guarda, e i servi, e'l loco
Al fin conosce; e dice afflitto, e fioco
13. 7 Cittadini d'Averno, hor qui v'invoco
E tè Signor de Regni empi del foco.
20 E tanto s'avanzar, che lunge poco
Erano homai da l'incantato loco
33 Trappassa, & ecco in quel silvestre loco
Sorge improvisa la Città del foco
61 E viene ne le vene occulto foco,

Che

Che pascendo le strugge à poco, à poco
14. 5 E mentre ammira in quel eccelso loco
Ecco cinto dirai, cinto di foco
E'n suono, à lato à cui sarebbe roco
16.34 Tacque, e'l nobil Garzon restò per poco
Mà poiche die vergogna à sdegno loco
E ch'al rossor del volto un novo foco
17.41 Armida à l'arti sue ben trova loco
Quivi opportun frà l'allegrezza, e'l gioco
18.83 Staffi, e non muta nè color, nè loco
Versan l'onde apprestate incontra al foco
E già de l'acque rimanea lor poco
19.78 Così comincia, e pensa à poco, à poco
A più grave parlar ridurre il gioco
91 E parlava con suon tremante, e roco
Vattene homai, non hai tù quì più loco
Celar co'l foco tuo d'Amore il foco?
126 Tutto scintilla, & hà ne gli occhi il foco
Nè cape in sè, nè ritrovar può loco
Signor, soggiunse, il fin quì detto è poco
20.15 E di chi pugni il numero fia poco;
Mancherà il core à molti, à molti il loco
61 Ei si tramuta in volto un cotal poco,
Ella si fà di gel, divien poi foco
87 Respirando risorge in spatio poco
E si sente avvampar di doppio foco
E drizza gli occhi accesi à ciascun loco

ODA

4. 4 E lor s'aggira dietro immensa coda,
Che quasi sferza si ripiega, e snoda
9.25 Serpe, che si dilunga, e'l collo snoda
E piega in arco la forcuta coda
Livida spuma, e che'l suo fischio s'oda

ODE

5.13 E'l giovinetto cor s'appaga, e gode
Del dolce suon de la verace lode
7.50 Quinci, e quindi al guerrier l'animo rode
Le molli piume di calcar non gode
Cupidigia di sangue, amor di lode
8.11 Senta nell'altrui gloria, e se ne rode
O che non l'essaudisce, ò che non l'ode
De tuoi gran rischi à parte, e di tua lode
61 Chi del fero Goffredo, e da la frode
D'astio dentro il Fellon tutto si rode
Pur se cotesta mano à nobil lode
64 E ch'or il Franco à tradigion la gode
I premi usurpa del valor la frode
10.23 O lui felice eletto à tanta lode,
E parte ne l'invidia, e parte gode.
30 Che gia solea calcarla il grande Herode,
Quel, ch'hà ne l'armi ācor sì chiara lode
19.72 Così promisi in voto. Hor l'altro ch'ode

Motto non fà, mà
125 U'è Tisaferno, à c
Concorde fama d
20.32 Cade il trafitto, e
Dar, gridando, i

O I

2.58 Gran fabro di cal
Novi, che sono a
4.23 Esso il consiglia, e
Donna, cui di bel
Gli accorgimenti,
42 Mà perche il tutto
Le mie sventure in
6.88 Non ardirieno à le
Io pur ripenso, e n
Hor favorisca l'in
11.61 La notte amica à l
Altra forma di gue
De l'Honor, de la
14.50 Quivi ricominciò
Com'ella al Campo
Sapete ancor, che
16.43 Altamente la ling
Con dolci ricercate
Già tutte non oblia
53 Errasti, è vero, e
Hora gli Amori esse
19.17 Di quella, onde fa
Le nerborute brac
76 Mille, e più pensa
De l'occulta congiu
I sviluppò d'ogni s
116 Ah per Dio non si l
O de la sepoltura,

O D

3.62 Hor rimira colui,
Quegli è Raimond
Non è chi tesser m
8.79 Quali stolte minac
Così quì riverito,
Ch'ancor v'è chi s
11.21 Questi veggendo
Ov'è, gli disse, il
Per che sei parte i
16. 8 Il libro don del M
Parla, che le risol
19.36 E toccandosi lei d
Urtò d'incontro in
89 Schivo, & abborr
Contaminarmi in
20.116 E gli altri tutti in
Che frale homai g

133 A la tua feritade in alcun modo
Pur mancheranno, e i precipitii, e'l nodo
Il morir non potresti, e'l Ciel ne lodo.

OGGIA

3.75 Gli Olmi mariti, à cui tal'hor s'appoggia
La Vite, e con piè torto al Ciel se'n poggia
11.34 E no'l ritien dura gragnuola, ò pioggia
Di fervidi bitumi, e sù vi poggia
12.47 Cresce più, che torrente à lunga pioggia
La turba, e li rincalza, e con lor poggia.

OGHI

1. 89 Anzi altrove pur cerca, ove la sfoghi
E dà in preda à le fiamme i culti luoghi
Onde il Franco si pasca, ove s'alloghi

OGLIA

4. 2 Arecar ne' Christiani ultima doglia
[concilio horrendo] entro la regia soglia
Il repugnare à la Divina voglia
5. 2 Ch'essi un di loro scelgano à sua voglia
E quella elettion sovra sè toglia
Ad alcun d'essi, che di lui si doglia
32 Mà si rivolge altrove, e insieme spoglia
L'animo crudo, e l'adirata voglia
47 Ah, non per Dio, vinci te stesso, e spoglia
Cedi; non fia timor, mà santa voglia
E se pur degna, ond'altri essempio toglia.
6. 7 L'arme egli scelga, e'l suo vantaggio toglia
E le condition formi à sua voglia.
74 Deh vanne homai, dove il desio t'invoglia
Non sai com'egli al tuo doler si doglia
Crudel sei tù, che con si pigra voglia
7.32 O tu, che (siasi tua fortuna, ò voglia)
Pensi indarno al fuggire, hor l'arme spoglia
Entra pur dentro à la guardata soglia
10.19 Far cose tù sì inusitate soglia
Com'esser può, ch'io gli altri detti accoglia
Mi sarà leve l'adempir tua voglia
31 Prima che mai di non discorde voglia
Noi cò Francesi alcuna Terra accoglia
66 Legge la Maga, & io pensiero, e voglia
(strana virtù) novo pensier m'invoglia
Non sò come ogni gamba entro s'accoglia
12.89 Potè de l'altro intepidir la voglia
L'impeto interno de l'intensa doglia
E che la lingua à lamentar non scioglia
13.76 E là vè in maggior coppia ei si raccoglia
Si tuffa, e spegne l'assetata voglia
16.11 Nel tronco istesso, e tra l'istessa foglia
Pendono à un ramo, un con dorata spoglia
Lussureggiante serpe alto, e germoglia
19.21 Cedimi huom forte, ò riconoscer voglia
Ne ricerco da te trionfo, ò spoglia
Terribile il pagan più che mai soglia
41 Così gli parla, e fà, che si raccoglia
Il vecchio Rè ne la guardata soglia.
101 A l'alma sì, che non sia chi le scioglia
Cercati pure, e me seco non voglia
E ne l'antica mia prigion m'accoglia.

OGLIE

1. 72 Veste le membra de l'usate spoglie
Tosto sotto i suoi Duci ogn'huom s'accoglie
Tutte le sue bandiere al vento scioglie.
3.16 Tosto la preda al predator ritoglie
Tanto, ch'in cima à un monte ei si raccoglie
All hor siccome turbine si scioglie
4.45 O che sincere havesse ancor le voglie
Perche al Figliuol mi destinava in moglie
80 Ch'al servigio di DIO già non si toglie
E assai care al Ciel son quelle spoglie
Quando dunque à l'impresa hor non m'invoglie
88 Et infiammando l'amorose voglie
Sgombra quel gel, che la paura accoglie
95 D'huom che tenei scoprir l'accese voglie
Modo, onde parli, e in un tempo il ritoglie
Stanco, e deluso poi di speme il toglie
7.17 Poi dolce la consola, e sì l'accoglie
E la conduce, ov'è l'antica moglie
La fanciulla regal di roze spoglie
70 Anzi giudice Dio, de le cui voglie
Ma non però dal suo pensier si toglie
Ne l'elmo suo Goffredo i brevi accoglie
94 Che stima ignobil palma, e vili spoglie
Quelle, ch'altrui con tal vantaggio huò toglie
9.13 Tace, e senza indugiar le turbe accoglie
E ne l'ardor de le sue stesse voglie
Dà il segno Aletto de la tromba, e scioglie
66 Ad inasprir ne rei l'usate doglie
Quando a i Soli più tepidi s'accoglie
Cader co' primi freddi aride foglie
73 Doppia all'hor Guelfo il colpo, e lei non coglie
E la piaga non sua sopra se toglie
Mà intorno à Guelfo homai molta s'accoglie
20. 3 Ne perche senta inacerbir le doglie
Vien però, che si posi, e l'arme spoglie
Poi quando l'ombra oscura al Mondo toglie
21. 4 Nel seguente mattino il vecchio accoglie
Ov'entro al Vallo trà sacrate soglie
Quivi gli altri vestir candide spoglie
22.21 Ministro fatto de la Regia moglie
Che bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie
79 Meco havrò, s'anco sete amate spoglie
Stati sian cibo di ferine voglie
E'l ventre chiuda me, che lor raccoglie
98 L'anima bella, à le sue belle spoglie

Ch'odio,

Ch'odio, ò sdegno là sù non si raccoglie
In quest a speme il cor frà tante doglie
13.11 *Mà già venirne quì lor non si toglie*
E ne tronchi albergare, e trà le foglie
51 *Che de le piante sue la selva spoglie*
La prora accosta, e l'auree vele accoglie
L'aspettato Guerrier dal lido scioglie
14.62 *V'ammantan di fiorite, e verdi spoglie*
La tenerella mente, ah non v'invoglie
E in sua stagion de gli anni il frutto coglie
15.66 *Parte penetra; onde il desio germoglie*
Sterpa, e risecca le nascenti voglie.
L'altra se'n và, nè pur congedo toglie
18.7 *Tratto egli t'hà da l'incantate foglie*
Hor riconduce, e nel suo ovil accoglie
Secondo esecutor de le sue voglie
16 *La rugiada del Ciel sù le sue spoglie*
E sì l'asperge, che'l pallor ne toglie
Tal rabbellisce le smarrite foglie
23 *Par ch'ivi scaturisca, ò che germoglie*
Quì sorge un Fōte, ivi un ruscel si scioglie
Tutta parea ringiovenir le foglie
19.75 *E sottrattone il vero indi si toglie*
Trova in silentio, e nulla ne raccoglie
E la difficoltà cresce le voglie
20.35 *L'età vetusta, ella di vita toglie*
Vaghi d'haver le gloriose spoglie
Corre in soccorso à la diletta Moglie
91 *Chi fugge è morto, e'n sù le prime soglie*
E ne la destra il gran vessillo toglie
Segno de la vittoria al vento scioglie
142 *Ricompreran de la pietosa moglie*
Animo tal, che di tesor s'invoglie
Habbiti pur, e ciò che Persia accoglie.

OGLI

1.4 *Tu magnanimo Alfonso, il qual ritogli*
Me peregrino errante, e frà gli scogli
Queste mie carte in lieta fronte accogli

OGLIO

4.71 *Nulla speme più resta, in van mi doglio*
Forse lice sperar, che il mio cordoglio
Nè già te d'inclemenza accusar voglio
5.59 *Fiaccò le corna del superbo orgoglio*
Ciò ben mi pesa, & à lodar no'l toglio
E porti risse altrove, io quì non voglio.

OGNA

2.77 *Doppia vittoria à te Signor bisogna*
Vna perdita sola alta vergogna
Ch'ove la nostra armata in rotta pogna
4.25 *Vela il soverchio ardir con la vergogna*

E fà manto del ver
5.71 *Senza fren corre;*
E loro in darno il
6.82 *Mà veste l'armi, e*
Vassene, e non la t
7.63 *Vi state, e non vi*
Contra lui, che vi
13.30 *Trova à l'indugio,*
O gli ragiona in gui
In lui da quella ins
19.15 *Frà lo sdegno Tan*
E in cotal guisa la
Sol risponde co'l fe

OG

20.105 *Come vede tal'ho*
Pargli, ch'al corso
Che ne' maggiori sf

O

1.15 *E ver le piaggie di*
Sorgeva il novo Sol
E porgea mattutini
52 *Squadra d'ordin es*
Son quì gli Avventu
Taccia Argo i Mini,
2.62 *Questa adunanza a*
Da te conobbe, e da
D'Alcide, homai ri
77 *E se tu sei perdente*
Saran vittoriosi L
80 *Con basso mormora*
Quanto ciascun qu
Trè volte, e quatro
3.1 *E prevenia le trom*
Dier più lieti, e ca
69 *Celeste alta hora in*
Che'l Ciel t'accogli
4.38 *Tace, e la guida, o*
Essa inchinollo riv
Mà quel rossor, mà
63 *Voler il giusto, e po*
(Che tuo sia, s'io l
Diece condur de tu
5.19 *Quel suo numero v*
Le genti serve, e t
Paragoni i suoi mo
61 *Mà benche sia mas*
E bella sì, che'l Ci
Tal che del campo
6.75 *Sana tu pur Argan*
Così disciolti haur
E possibil però, che
8.9 *Contò l'ardita fug*

Fatto di glorioso havea trà voi
9.10 Dunque accesi tuguri, e gregge, e buoi
Così racquisti il Regno? e così i tuoi
Ardisci, ardisci; entro à i ripari suoi
11.17 Dunque ciascun vada al riposo, e poi
Se medesmo prepari, e i Guerrier suoi
12.79 Io pur verrò là, dove sete, e voi
Mà s'egli avien, che i vaghi membri suoi
Vò, che la bocca stessa anco me ingoi
86 Troppo diverso, e da i principij tuoi
Di cecità fà, che veder non puoi?
Non vedi lui, non odi i detti suoi?
13.42 Dopò la morte gli aversarij tuoi,
Crudel, ne' lor sepolcri offender vuoi?
50 Mà dal profondo de pensieri suoi
L'Heremita il rapella, e dice poi.
14.62 Questo grida natura: hor dunque voi
Indurarete l'alma à i detti suoi?
79 Nè men sicura da gli alberghi suoi
Mà giunge homai l'hora del sonno, e voi
Così lor disse; e li menò dapoi (puoi,
16.44 Ben quel, ch'io chieggio è tal, che darlo
E integri conservar gli sdegni tuoi
17.4 Così per ordin lungo il Nilo i suoi
Faraon vide, e i Tolomei dopoi
50 Le membra lacerate à gli Avoltoi
Nè sofrì Tisaferno i vanti suoi
Mostri, presente il Rè, presenti noi
18.97 Quì chinò vinti i lumi, e gli alzò poi
Mà riguardando d'ogni parte i suoi
Molti dietro à Rinaldo illustri Heroi
19.5 Sei de Giganti solo, e de gli Heroi
Così gli dice, indi si volge à i suoi
Cessate pur di molestarlo hor voi
108 Lecito sia, c'hora ti stringa, e poi
Versi lo spirto mio frà i labri tuoi
20.70 Scorge Armida in sicuro, e torna poi
Intempestiva aita à i vinti suoi.
135 Mira ne gli occhi miei, s'al dir non vuoi
Nel foglio ove regnar gli Avoli tuoi
Ch'à la tua mente alcun de raggi suoi

OJA

12.98 Sà ch'empia è sol la mano; e non l'è noja,
Che s'amando lei vissi, amando i moja.

OLA

2.14 E da vagheggiatori ella s'invola
A le lodi, à gli sguardi inculta, e sola
4.38 All'hor dal vulgo il pio Buglion s'invola
Vergognosetta non facea parola
Rassicura il Guerriero, e riconsola
9.78 Così parlando ancor, diè per la gola
Che li seccò le fauci, e la parola
A quel meschin subito horrore invola
10.3 Quadrella, ond'à lui intorno un nembo vola
Instromenti di Morte al fin s'invola
Per quella via, ch'è più deserta, e sola.
11.80 Per lo noto sentier vola, e rivola
Ch'egli si piega, e'l capo al colpo invola
Profondamente il ferro entro la gola
16.36 Volea gridar; dove ò crudel me sola
Sì che tornò la flebile parola
Misera, i suoi diletti hora le invola
20.56 Pugna questa non è, mà strage sola,
Che quinci oprano il ferro, indi la gola

OLCE

12.84 Mà nè grave ammonir, nè parlar dolce
L'ostinato de l'alma affanno molce
14.61 Nè men ch'in viso bella, in suono è dolce;
E così canta, e'l Cielo, e l'aure molce.
15.65 E'l lusinghiero aspetto, e'l parlar dolce
Di fuor s'aggira, e solo i sensi molce.

OLE

2.36 Mira il Ciel com'è bello, e mira il Sole,
Ch'à se par, che n'inviti, e ne console.
47 Terra è de l'Asia, ò dal camin del Sole
Sia la tua fama, e l'honor tuo non vole?
D'ogni timor m'affidi, e mi console
81 Risponderò, come da me si suole,
Liberi sensi in semplici parole.
3.6 Sommessi accenti, e tacite parole
De la gente, che in un s'allegra, e duole
Qual ne le folte selve udir si suole
4.91 Poi sì come ella à quei pensier s'invole
Ver gli Amanti il piè drizza, e le parole
E lampeggiar fà quasi un doppio Sole
5.77 Voglion sempre seguirla à l'ombra, al Sole
Ella fanne alcun motto, e con parole
Et hor con questo, & hor con quel si duole
89 Cerca con lieto volto, e con parole
Come gli rassicuri, e riconsole
7.48 E tal hor dice in tacite parole:
Lieve perdita fia perder il Sole
89 Mà il feroce Pagan, che seco vuole
L'altro, ch'al peso di sì vasta mole
Quì cede, & indi assale, e par che vole
8.49 Vede, e conosce ben l'immensa mole
E l'arme tutte, ov'è l'Augel, ch'al Sole
Che di vederle già primiere, e sole
10.40 Il fervor di magnifiche parole
Trà i confini del cor, nè può, nè vuole.
Troppo in vero parlar fervido suole
76 Fian l'arti lor: così verrà, che vole
L'Aquila Estense oltra le vie del Sole
11.47 Viene avventando la volubil Mole

Di crucio, e di dolor turbato, e folle
Con la voce la spada insieme estolle
86 Perche per breve spatio non potrolle
Sostener benche sia debile, e molle?
108 (Com'era in suo furor subito, e folle)
Gridò, sei morta; e l'hasta invan lanciolle
7.56 Esce fuor de la Terra, e per lo colle
In corso vien precipitoso, e folle
8.74 Così nel cavo rame humor che bolle
Nè capendo in se stesso, al fin s'estolle
Non bastano à frenare il volgo folle
9.87 Mà come ei vede il ferro ostil, che molle
La pietà cede, e l'ira avampa, e bolle
Corre sovra Argillano, e'l ferro estolle
10.27 E dal Carro lanciossi, e correr volle
Sgridando, e raffrenò l'impeto folle
Drizzò il suo corso al più sublime colle
11.34 (Che no'l consente il loco) ò d'acqua molle
Le pietre, e sassi, e gl'arbori, e le zolle
Scopre la testa, & una scala estolle
12.43 Escon notturni, e piani, e per lo colle
Tanto, ch'à quella parte, ove s'estolle
Lor, s'infiamman gli spirti, e'l cor ne bolle
58 Ne gode, e superbisce: O nostra folle
Mente, ch'ogn'Aura di fortuna estolle!
13.60 Che l'imagine lor gelida, e molle
L'asciuga, e scalda, e nel pensier ribolle
14.38 Questi il sol poi raffina, e'l licor molle
Stringe in candide masse, e in auree zolle
15.56 E'sovra le sue rive alta s'estolle
L'erbetta, e vi fà seggio fresco, e molle
16.18 Sovra lui pende; & ei nel grembo molle
Le posa il capo, e'l volto al volto estolle
17.61 Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
Mà in cima à l'erto, e faticoso colle
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
19.31 Mà per le vie, ch'al più sublime colle
Tutto del sangue hostile horrido, e molle
La fèra spada il generoso estolle
112 L'asciugò con le chiome, e rilegolle
Pur con le chiome, che troncar si volle
20.4 Forse ne suoi nemici anco la folle
Credenza di se stessi ei uccider volle
58 Qual vento à cui s'oppone, ò selva, ò Colle
Mà con fiato più placido, e più molle
Come frà scogli il mar spuma, e ribolle:
129 Trè volte alzò le luci, e trè chinolle
Dal caro oggetto, e rimirar no'l volle

O L L I

1.49 Pompa maggior de la natura, e i colli
Che vagheggia il Tirren fertili, e molli
7.115 Schiāta i rami il grāTurbo, e par che crolli
Non pur le Quercie, ma le Rocche, e i Colli
18.82 Diè la Torre à quel moto uno, e due crolli
Tremar le mura, e rimbombaro i colli.

O L L O

7.86 E'l buon Raimondo, ove mirò scontrollo
Nè dargli fece da l'arcion pur crollo
8.63 Che non fù mai di sangue, e d'or satollo
Nè terrà'l freno in bocca, e'l giogo al collo
10.53 Se'l Ciel no'l vieta: Indi le braccia al collo
(Così detto) gli stese, e circondollo
20.103 Pria sù le tempia il fere, indi nel collo
Mà lo scote in arcion con più d'un crollo
Che vana vi saria l'arte d'Apollo

O L O

1.44 Sotto un altro Roberto insieme à stuolo
Guglielmo il regge al Re minor figliuolo
Gente con lor, ch'è più vicina al polo
68 Prence è de Dani, e mena un grande stuolo
Sin dà i paesi sottoposti al Polo
3.4 Così di naviganti audace stuolo
E in Mar dubbioso e sotto ignoto Polo
S'alfin discopre il desiato suolo
34 Il feroce Circasso uscì di stuolo
E quegli, in cui ferì, fù steso al suolo
E pria che l'hasta in trōchi andasse à volo
4.64 Più che s'altronde havesse un grande stuolo
Tanto l'insegna estima, e'l nome solo
5.9 O di gran genitor maggior figliuolo
Hor chi sarà dal valoroso stuolo
Io ch'à Dudon famoso à pena, e solo
6.21 Mà vada inanzi à giusta pugna ei solo
Tù lunge alquanto à lui ritien lo stuolo
75 Che la noja non basti, e l'horror solo
A far, che tù di quà te'n fugga à volo
7.64 Che s'alcun hor fugasse inerme, e solo
Di questa ignobil turba un grande stuolo
74 Venga altri, s'egli teme, à stuolo, à stuolo
Poiche di pugnar meco à solo, à solo
Vedete là il SEPOLCRO, ove il Figliuolo
9.30 Segue il buon genitor l'incauto stuolo
E in un sol punto un sol consiglio, e un solo
Mà troppo audace il suo maggior figliuolo
66 E dispiegar verso gli abissi il volo
Non passa il Mar, de gl'Augei sì grande stuolo
Nè tante vede mai l'autunno al suolo
11.54 Quando à lui venne una saetta à volo
Nel più nervoso, ov'è più acuto il duolo
La Fama il canta, e tuo l'honor n'è solo
12.39 Mia sarà mal tuo grado, e tuo sia il duolo
Ciò disse, e poi n'andò per l'aria à volo
44 Mover, & arrivar, ferir lo stuolo
Aprirlo, e penetrar fù un tempo solo.
14.34 Si come soglion là vicino al Polo
Correr su'l Ren le villanelle à stuolo
Tal

18.41 Vassi à l'antica selva, e quindi è tolta
E benche oscuro fabro arte non molta
Pur artefice illustre à questa volta
19.75 E presente Vafrino, e'l tutto ascolta
Spia de l'alta congiura, e lei ravvolta
Chiedene improntamente anco tal volta
20.49 Mà scorse, ove la calca appar più folta,
E mesce varia uccisione, e molta

OLTE

2.63 Nè v'è frà tanti alcun, che non l'ascolte
Mà dal mio Rè con istupore accolte
E s'appaga in narrarle anco à le volte
4.91 Sù le nebbie del duolo oscure, e folte (te.
Ch'havea lor prima intorno al petto accol-
12.15 D'ogni intorno le guardie hà così folte
Non puote, e inopportuno è uscir con molte
E'n simil rischio si trovò più volte
18. 5 Con que' soprani egli iterò più volte
L'altre genti minori hebbe raccolte
Grido, ò le turbe intorno à lui più folte
22 E gonfio assai, quasi per nevi sciolte
Con mille rapidissime rivolte
Aspiar trà le piante antiche, e folte
19.34 Giunto il gran Cavaliero, ove raccolte
Trovò chiuse le porte, e trovò molte
Alzò lo sguardo horribile, e due volte
20.13 E più nobili squadre erano accolte
Parlare, ond'è rapito ogn'huom, ch'ascolte
Soglion giù derivar le nevi sciolte.

OLTI

6.24 Come il miglior ancor non è frà molti
Tutti gli occhi in Tancredi esser rivolti
Dal favor manifesto era de volti
10.26 E scorrer lieti i Franchi, e i petti, e i volti
E con fasto superbo à gli insepolti
Molti honorare in lunga pompa accolti
14.50 E ch'indi à Gaza gli invið con molti
Custodi, che trà via furon disciolti.
19.30 Vedeansi in mucchi, e in monti i corpi
Sotto morti insepolti, egri sepolti (avvolti
Le meste madri co' capegli sciolti
20.50 Di corpi, altri supini, altri co' volti
Quasi mordendo il suolo, al suol rivolti

OLTO

1. 24 Dunque il fatto sin hora al rischio è molto
Nulla al disegno, ove ò ti fermi, o volto
Che giovera l'haver Europa accolto
58 Se'l miri fulminar ne l'arme avvolto
Marte lo stimi, Amor se scopre il volto.
63 Già s'accampò con minaccioso volto
Da gli Alpini Castelli havea raccolto
In nove forme, e in più degn'opre hà volto
2.5 Un sotterraneo altare, e quivi è il volto
Quel vulgo, del suo Dio nato, e sepolto
Continua splende; egli è in un velo avvolto
25 Giusto è rigor, ciò ch'à gran torto è tolto
Freme il Tiranno, e il fren de l'ira è sciolto
Cor pudico, alta mente, e nobil volto
32 Sono ambo stretti al palo stesso, e volto
E il tergo al tergo, e'l volto ascoso al volto
67 Ben gioco è di fortuna audace, e stolto
Por cõtra il poco, e incerto, il certo, e il molto
3.24 Mà colpo mai del bello ignudo volto
Non cade in fallo, e sempre il cor m'è colto
4.2 Quinci, havendo pur tutto il pensier volto
Che sia commanda, il popol suo raccolto
Come sia pur leggiera impresa (Ahi stolto)
30 Fà nove crespe l'aura al crin disciolto
Stassi l'avaro sguardo in se raccolto
Dolce color di rose in quel bel volto
60 Ciò dice egli di far, perche dal volto
E ritornar nel grado, ond'io l'hò tolto
Mà il timor n'è cagion, che non ritolto
67 Mentre così dubbioso à terra volto
La donna in lui s'affissa, e dal suo volto
E perche tarda oltra al suo creder molto
87 Usa ogn'arte la Donna onde sia colto
Nè con tutti, nè sempre un stesso volto
Hor tien pudica il guardo in se raccolto
5.33 Narra, e'l caso in narrãdo aggrava molto
Da leggiera cagion d'impeto stolto
Ne' Campioni di Christo havea rivolto
42 Sorrise all'hor Rinaldo, e con un volto
Difenda sua ragion ne' ceppi involto
Libero i nacqui, e vissi, e morrò sciolto
6.35 E indietro il volge, e così tosto è volto
E d'un grand'urto d'improviso è colto
Sbigottir l'alma, e impallidire il volto
101 Entro à chiusi ripari fù raccolto
Che l'ambasciata udì con lieto volto
Mille dubbi pensieri havea rivolto
7.71 Fù il nome suo con lieto grido accolto
Ei di fresco vigor la fronte, e'l volto
Qual serpe fier, che in nove spoglie avvolto
106 Salta Argante nel mezzo agile, e sciolto
E rompendo lo stuol calcato, e folto
E sol cerca Raimondo, e in lui sol volto
110 Dà l'impeto medesmo in fuga volto
Fuor che Argante difesa; à freno sciolto
Egli sol ferma il passo, e mostra il volto
8.17 Si grida à l'arme, à l'arme, e Sveno involto
E magnanimamente i lumi, e'l volto
Ecco siamo assaliti; e un cerchio folto
33 Giacea prono non già, mà come volto
Dritto ei teneva in verso il Cielo il volto
Chiusa la destra, e'l pugno havea raccolto

38 *Hor mentre io le sue voci intento ascolto*
Fui da miracol novo à se rivolto
51 *E d'arbori, e di macchie ombroso, e folto*
Opportuno à l'insidie il loco è molto
9. 8 *A costui viene Aletto, e da lei tolto*
Vota di sangue, empie di crespe il volto
Dimostra il capo in lunghe tele avvolto
24 *Hor quando ei solo hà quasi in fuga volto*
Giungono in guisa d'un diluvio accolto
Fuggono i Franchi all'hora à freno sciolto
27 *D'arme gravando, anzi il lor tempo molto*
Le membra ancor crescenti, e'l molle volto
47 *E se'l vedranno incontra à se rivolto*
Temeran l'arme sol del vostro volto
71 *L'aurora intanto il bel purpureo volto*
E in quei tumulti già s'era disciolto
E d'arme incerte il frettoloso avvolto
81 *Giunge grazia la polve al crine incolto,*
E sdegnoso rigor dolce è in quel volto
90 *Questi ristretti insieme in ordin folto*
In questi urtò Goffredo, e ferì il volto
A Selin da le spalle il capo hà sciolto
20.11 *Hor perche, s'io mi appongo, esser dee volto*
Che inutilmente aspro viaggio tolto
Che se ben tu non vai, fia tosto accolto
16 *L'aer d'intorno in nuvole raccolto*
Mà non appar la nube ò poco, ò molto
Penetreria per lo suo chiuso, e folto
67 *Così ciascun de gli altri anco fù volto*
Quale à l'hor mi foss'io come di stolto
Piacquele al fin tornarci il proprio volto
21.16 *Giunti nel vallo, e l'ordine disciolto*
E l'accompagna stuol calcato, e folto
Quivi gli altri accommiata in lieto volto
44 *La fiera pugna à riguardar rivolto*
Stende ei la destra al loco, ove l'hà colto
Sovra la mano, e la confige al volto
68 *Co'l variar de la Fortuna è volto*
Ne la gran tenda sua già s'è raccolto
De i mesti amici in gran concorso, e folto
22.45 *Già da più lati il foco? e come folto*
Turbi il fumo à le stelle il puro volto?
70 *Rallenta quel vigor, ch'havea raccolto*
Al duol già fatto impetuoso, e stolto
La vita, empie di morte i sensi, e'l volto
29 *Quando che sia; mà più felice molto*
All'hor sarò dentro al tuo grembo accolto
Sia l'un cenere, e l'altro in un sepolto
23.6 *E scinto, e nudo un piè nel cerchio accolto*
Girò trè volte à l'Oriente il volto
E trè scosse la verga, ond'huom sepolto
52 *Parla ei così fatto di fiamma in volto*
E'l pio Goffredo à pensier novi è involto
Mà nel cancro celeste homai raccolto
24.8 *Ben, replicogli Ugon, tosto raccolto*
Pur militando converrà, che molto

Da tè prima a i Pagani esser r
28 *Poscia in matura età da Gu*
Fù trà Compagni, e caro
77 *In altra parte il piede havr*
Un scudo, ch'io darò, gli alzi
Veggia, e l'habito molle, o
15.61 *E'l crin, ch'in cima al cap*
Che lunghissime in giù caden
O che vago spettacolo è lor to
16.7 *Nelle latebre poi del Nilo acc*
E nel piacer d'un bel leggia
Di cotai segni variato, e s
22 *Mirar tù almen potessi il pro*
Gioirebbe felice in se rivolto
Ne in picciol vetro è un para
28 *Honor de l'armi vincitor sia*
Frà gli Armenti, e ne pasch
Acciar, colà tosto annitrend
67 *Mostrando ben, quanto hà*
Sparsa il crin, bieca gli occh
17.59 *Del saggio amico il venerabi*
E c'hebbe lor cortesemente a
Il riguardava, il ragionar r
78 *Spira spiriti maschi il nobi*
Là configea i Normandi,
Quì rompea Henrico il Quar
18.48 *Che dal lago di Sodoma hà*
Che nove volte incerchia, a
E che s'avventi fiammegg
69 *L'armatura, e le membra*
Mà la forma del corpo anco
Dopo il colpo del corso avan
86 *Vien contra al foco il turbo,*
Quella molle materia in se r
O glorioso Capitano, ò m
93 *Essercito immortal, ch'è in*
Di vostra humanità, ch'in
Sì che vedrai gl'ignudi spir
19.1 *Da le difese ogni Pagano*
Il pertinace Argante anco
E pugna pur frà gl'inimi
11 *E di corpo Tancredi agile,*
Sovrasta à lui con alto capo
Girar Tancredi inchino, e
69 *Sorge poscia Altamor, che i*
Non lascia il desir vago à fr
Volge un guardo à la mano,
126 *Così dice egli; e'l giovinett*
Vorria già trà nemici esser
Quinci Vafrino al Capitan
20.71 *Irreparabilmente è sparso,*
Agli infedeli i nostri il ter
Ferito dal nemico il petto,
87 *Sotto il fido riparo il vecch*
Di sdegno il core, e di ve
Per riveder quel fiero, o

Xxx

OLVE

3. 10 Ecco il nemico è quì, mira la polve,
Che sotto horrida nebbia il Cielo involve
7 104 Sparisce il campo, e la minuta polve
Co' densi globi al Ciel innalza, e volve,
9. 7 Cose maggior nel petto acceso volve
Mà non ben s' assicura, ò si risolve
48 Punge il destrier ciò detto, e là si volve
Và per mezzo del sangue, e de la polve
Con la spada, e con gl'urti apre, e dissolve
57 E'l loco, e quella, che qual fumo, ò polve
Come piace là sù, disperde, e volve
Quivi ei così nel suo splendor s'involve
12. 4 Così parla trà se, pensa, e risolve
Al fin gran cose, & al Guerrier si volve
101 Mà tutti gl'occhi Arsete in se rivolve
Ei come gl'altri in lagrime non solve
Mà i bianchi crini suoi d' immonda polve
13.69 Fù noto, e d'imitarlo alcun risolve
E gl' altri Duci, ch' hor son ossa, e polve
Hà disciolto colei, che tutto solve
20.47 Entra in guerra Goffredo, e là si volve
Le più ristrette squadre apre, e dissolve
Come anzi l' Austro l' Africana polve

OMA

6. 92 Il delicato collo, e l' aurea chioma
Pur troppo grave, e insopportabil soma
E in atto militar se stessa doma
8. 64 Sette anni homai sotto sì iniqua soma
Potrà da quì à mill'anni Italia, e Roma
Del buon Tancredi la Cicilia doma
83 Così Leon, ch'anzi l'horribil coma
Se poi vede il Maestro onde fù doma
Può del giogo soffrir l' ignobil soma
10.75 Questi, ond' hor l'Asia lui conosce, e noma
Ch' egli s'oppone à l'empio Augusto, e'l doma
L' Aquila sua copre la Chiesa, e Roma.
17.89 Ch'agguaglieran qual più saggio si noma
Di Sparta, di Cartagine, e di Roma

OMBA

4. 3 Il rauco suon de la Tartarea tromba
E l'aer cieco à quel rumor rimbomba
Regioni del Cielo il folgor piomba
11.19 Quando à cantar la matutina tromba
Comincia à l'arme, à l'arme il Ciel rimbomba

OMBRA

15. 3 Mà quando parte il Sol quì tosto adombra
Che rassembra Infernal, che gli occhi adombra
Nè quì gregge, od armenti à paschi, à l'ombre
14.40 Ch' io non sò, s'è'l ver miri, ò sogno, od'ombra
Così alto stupore il cor m' ingombra.
63 E un Eco, un sogno, anzi del sogno un ombra,
Che ad ogni vento si dilegua, e sgombra.
17.80 Già confina co'l Ciel, già mezza ingombra
La gran Germania, e tutta anco l'adombra
18 20 Bagna egli il bosco, e'l bosco il fiume adombra
Con bel cambio frà lor d' humor, e d'ombra
20. 1 E tutto intorno il Ciel di polve adombra,
E i Colli sotto, e le Campagne ingombra
85 E col ferro i nemici intorno sgombra,
Sì che giace sicuro, e quasi à l'ombra.

OMBRE

7. 15 Forse fia, che'l mio cor infrà quest'ombre
Del suo peso mortal parte disgombre

OME

1. 21 E frà le genti debellate, e dome
Stese l'insegne sue vittrici, e 'l nome
3. 76 Che mille volte rinovar le chiome
L'ire de venti han rintuzzate, e dome
D'orni, e di Cedri l'odorate some.
4. 39 Principe invitto, disse, il cui gran nome
Che l'esser da tè vinte, ò in guerra dome
Noto per tutto è il tuo valore, e come,
5. 92 Come à l'armata in mar s'opponga, e come
Gli Arabi predatori affreni, e dome
7.35 Turbossi udendo il glorioso nome;
Pur celando il timor gli disse: Hor come
Quì saran le tue forze oppresse, e dome
17.30 E Marlabusto Arabico; à cui il nome
L'Arabie dier, che ribellanti hà dome
19.62 Vafrino è attento, e di Goffredo al nome
Parlar sentendo, alza gl'orecchi à nome
131 Non sosterran de le vittorie il nome,
Non che l'arme, e lor forze saran dome.
La Torre à tosto renderassi, ò come

OMPE

20.143 E vi macchia le prede, e vi corrompe
Gli ornamenti barbarici, e le pompe

ONA

1. 2 Non circondi la fronte in Helicona
Hai di stelle immortali aurea corona
Tu rischiara il mio canto, e tù perdona
88 Così l' iniquo frà suo cor ragiona
Mà s'à quegli innocenti egli perdona
Che s' un timor à incrudelir lo sprona
4. 59 Già gli risplenda la regal corona

Si li

E chiama, e solo ai gridi Eco risponde
85 Ne sorride il superbo, egli risponde
Minaccia il Ciel con l'arme, e poi s'asconde
Mà fuga pur nel centro, e 'n mezo à l'onde
8.52 Venuta a i paschi de l'herbose sponde
Giacerne un Guerrier morto in riva à l'õde
Che furon conosciute ancorche immonde
10. 2 Lupo talhor, che fugge, e si nasconde
Hà l'ingorde voragini profonde
La lingua, e 'l sugge da le labra immonde
63 Gli alberi, e i prati, e pure, e dolci l'onde
Sorge una fonte, e un fiumicel diffonde
Con un soave mormorio di fronde
11.11 E ne suonan le valli ime, e profonde
E da ben mille parti Eco risponde
Frà quegl'antri si celi, e in quelle fronde
73 E non veduto, entra le mediche onde
De gli apprestati bagni il succo infonde
13.32 Che il cor vivace il suo vigor trasfonde
Al corpo sì, che par, ch'esso n'abonde.
55 Mentre li raggi poi d'alto diffonde
Seccarsi i fiori, e impallidir le fronde
E fendersi la Terra, e scemar l'onde
14.38 E veder ponno, onde il Pò nasca, & onde
Onde esca pria la Tana, e non asconde
Trovano un rio più sotto, il qual diffonde
58 Peregrinando adduce à queste sponde
Non hà diciò, che l'Isoletta asconde
Tosto l'incauto à girne oltra quell'onde
69 Nè dove hà il suo Castello in mezo à l'onde
E vergognosa del suo Amor s'asconde
Rado, ò non mai và da le nostre sponde
74 Un fonte sorge in lei, che vighe, e monde
Mà dentro ai freddi suoi christalli asconde
Ch'un picciol sorso di sue lucide onde
15.15 E i piè si lava ne l'istabil onde,
E l'ossa di Pompeo nel grembo asconde
27 Isole mille, e mille Regni ascondi
Mà son come le vostre anco feconde
Esser quella virtù, che 'l Sol n'infonde
56 Mà tutta insieme poi trà verdi sponde
E sotto l'ombra di perpetue fronde
Mà trasparente sì, che non asconde
60 Qual matutina Stella esce da l'onde
Spuntò, nascendo già da le feconde
Tal apparve costei, tal le sue bionde
16.12 Vezzosi Augelli infra le verdi fronde
Mormora l'aura, e fà le foglie, e l'onde
Quando taccion gli Augelli, alto risponde
17.23 E l'Isole cinte da l'Arabiche onde
Conche di perle gravide, e feconde
Marina posti à le sinistre sponde
18.18 Che dolcissimamente si diffonde
E'l sospirar de l'aura infrà le fronde
E l'usignuol che plora, e gli risponde
19.59 Dal Campo il sito, e qual vallo il circonde
Nè dal frequente popolo s'asconde
Trappassa, & hor dimanda, & hor rispõde
20.134 Così dolcasi, e con le flebil onde
L'affettuoso pianto egli confonde
E con modi dolcissimi risponde.

ONDI

4.24 Dice, ò diletta mia, che sotto biondi
Canuto senno, e cor virile ascondi
Gran pensier volgo, e se tu lui secondi.

ONDO

1. 11 Sorti gl'intimi sensi il Rè del Mondo
Gabriel, che ne primi era secondo
Interprete fedel, nuntio giocondo.
55 Son frà lodati Ubaldo anco, e Rosmondo
Non sia, ch'Obizo Tosco aggravi al fondo
Nè trè fratei Lombardi al chiaro mondo
2.96 Han l'onde, e i venti, e parea muto il mõdo
O de liquidi laghi alberga il fondo
E i pinti augelli nell'oblio profondo
5.49 E i lacci schivi quasi ignobil pondo
Che per leggi d'honore approva il Mondo
Tù in Antiochia vanne à Boemondo
7.67 Dando Antiochia presa à Boemondo
Eberardo, Ridolfo, e pro Rosmondo
Terre, che parte il mar dal nostro mondo
80 Da l'alta providenza al buon Rosmondo
Sen venne à farsi peregrin del mondo
Che prenda in se de la difesa il pondo
87 Poi tragge il ferro, e và contra Raimondo
Impetuoso al paragon secondo.
8.45 Ne la militia ancor resti del Mondo
Render quanto convien hom sì giocondo
Sappi, ch'ei fuor de l'Hoste è vagabondo
9.58 L'empia schiera d'Averno insin dal fondo
De le sue morti à turbar venga il Mondo?
11.20 Et in dosso havea già l'agevol pondo
Quando gli suvragiunse il buon Raimondo
36 Sì ch'ei stordisce, e giace immobil pondo
Caduto è il primo, hor chi verrà secondo?
Appiattati Guerrier, s'io non m'ascondo?
13.59 E'l picciol Siloè, che puro, e mondo
Hor di tepide linfe à pena il fondo
Nè il Pò, qualhor di Maggio è più profõdo
14. 2 Tuffato haveano in dolce oblio profondo
Sedeva al suo governo il Rè del Mondo
E'o sguardo favorevole, e giocondo
15.39 Nè lece à voi de l'Ocean profondo
Recar vera notitia al vostro mondo
17.18 Segaron nel vicin campo fecondo
Il fiume al precipitio suo secondo
Nè sosterria d'elmo, ò corazza il pondo
90 Primo in virtù, mà in titolo secondo.

Contra quel forte predator fellone
Là può chiaro mostrarsi in paragone
68 Mostragli poi Foresto, che s'oppone
A l'Unno regnator dell'Aquilone
74 Ecco in battaglia il vince, e'l fà prigione,
Eravi poi con cinque figli Ottone
18.11 E tutto solo, e tacito, e pedone
Lascia i compagni, e lascia il padiglione
44 Si scommette la mole, e ricompone
E la trave, che testa hâ di Montone
Lãcia dal mezzo un ponte, e spesso il pone
50 Quando di non sò d'onde, esce un Falcone
Che frà 'l Campo, e le mura à lei s'oppone
Quegli d'alto volando al padiglione
19.4 E che del mio indugiar non fù cagione
Tema, ò viltà, vedrai co'l paragone
72 Ripiglia l'Indo all'hor. Ben è ragione
Che lunge segua, e tema il paragone
78 Vorrei d'alcuna bella esser Campione
Il capo, ò di Rinaldo, ò del Buglione
La testa d'alcun barbaro Barone
114 Salute havrai, prepara il guiderdone,
Et al suo capo il grembo indi suppone.
124 Perche Armida se stessa in guiderdone
A qual di loro il troncherà propone
20.10 E quì i suoi Loteringhi, e quì dispone
Quì trà Cavalli Arcieri, alcun pedone
Poscia d'Avventurier forma un squadrone
46 Mortalmente piagollo, e quel fellone
Mà come innãzi à gl'occhi habbia 'l Gorgone
Ogni spada, & ogn'hasta à lor s'oppone
73 Hor mentre in guisa tal fera tenzone
Salse in cima à la Torre ad un balcone
Mirò (quasi in Teatro, od in Agone)
102 Di valor, di furor quì paragone,
Tù nemico d'Armida, & io Campione
140 Grida egli à suoi; cessate; e tù Barone
Renditi (io son Goffredo) à me prigione

ONI

4.5 Centauri, e Sfingi, e pallide Gorgoni
E fischiar Hidre, e fibilar Pitoni
E Polifermi horrendi, e Gerioni.
5.18 E fà, che 'n mezzo à l'alma ogn'hor risuoni
Una voce, ch'à lui così ragioni.
6.3 E infino à quando ci terrai prigioni
Odo ben io strider incudi, e suoni
Mà non veggio à qual uso; e quei ladroni
37 Del Principe Goffredo, e de i Baroni
Dassi trà voi di liberi sermoni?
Alcun timor la tua proposta esponi.
7.120 Non rimaneano i Siri anco, ò i Demoni
Di gragnuole, di turbini, e di tuoni
Rampognando aspramente i suoi Baroni
9.42 Che par, che sempre più terribil suoni
Esser dovea de gli Arabi ladroni
Ch'essi intorno scorrean le regioni
11.25 Seguir l'esempio, e i duo minor Buglioni
Parte vestiro, e si mostrar pedoni
Là, dove à i sette gelidi Trioni
14.73 Sibilando strisciar novi Pitoni
Et aprir la gran bocca Orsi, e Leoni
Temeranno appressarsi, ov'ella suoni
17.44 E sai, che molti de' maggior Campioni,
Che dispieghin la Croce, io fei prigioni
97 Lasciando i Cavalier ivi pedoni
Seguir lor strada, e giro à i padiglioni
L'aspettato venir de i tre Baroni
19.122 Mà sì de' Cavalier, sì de' pedoni
Gente, che non intende ordini, ò suoni
Ben ve ne sono alquanti eletti, e buoni
20.27 A molti poi dicea; l'Asia Campioni
Contra que' pochi Barbari ladroni.
Così con arti varie, in varii suoni.

ONNA

5.15 Men può nel cor superbo amor di Donne
Ch'avidità d'honor, che se n'indonna
17.77 Che può la saggia, e valorosa Donna
Sovra corone, e scettri alzar la gonna
19.113 Vede il suo servo, e la pietosa Donna
Sopra si mira in peregrina gonna
20.128 Le fè d'un braccio al bel fianco colonna,
E 'n tanto al sen le rallentò la gonna

ONNE

11.58 Lo stuol fugace, che 'l timor caccionne
Vero amor de la Patria arma le Donne
Con chiome sparse, e con succinte gonne
16.75 Così risolse, e Cavalieri, e Donne
E ne superbi arnesi, e ne le gonne
E in via si pone, e non è mai, ch'assonne

ONNO

3.45 Cade, e gli occhi, ch'à pena aprir si ponno,
Dura quiete preme, e ferreo sonno
8.57 Nè l'agitato sen, nè gli occhi ponno
La quiete racorre, ò 'l molle sonno
10.78 Vansene gl'altri, e dan le mẽbra al sonno,
Mà i suoi pensieri in lui dormir non ponno
13.58 Da le notti inquiete il dolce sonno
Lusingarlo ritrarlo à sè no'l ponno
Però che di Giudea l'iniquo Donno
14.65 Sì canta l'empia, e 'l Giovinetto al sonno
Quel serpe à poco, à poco, e si fà donno
Nè i tuoni homai destar, nõ ch'altri il põno

ONO

1. 36 Turchi, Persi, Antiochia, illustre suono
Opre nostre non già, mà del Ciel dono
Hor, se da noi rivolte, e torte sono
71 Il dì seguente à l'hor, ch'aperte sono
Di trombe udissi, e di tamburi un suono
Non è sì grato a i caldi giorni il tuono
2.25 Benche nè furto è il mio, nè ladra io sono
Hor questo udendo in minaccievol suono
Non speri più di ritrovar perdono
52 Siasi questa giustitia, over perdono,
Innocenti gli assolvo, e rei gli dono
72 Chi le vie, che communi à tutti sono,
Negò, del proprio sangue hor farà dono?
3.47 E caro esser gli dee, che'l suo bel dono
Sia conosciuto al paragon sì buono.
4. 8 Escon di Mongibello, e'l puzzo, e'l tuono
Tale il fetore, e le faville sono
Riprese, e l'Hidra si fè muta al suono
82 Così favella, e seco in chiaro suono
E chiamando il consiglio utile, e buono
Cedo (egli disse all'hora) e vinto sono
6.48 Lampo nel fiammeggiar nel remor tuono,
Fulmini nel ferir le spade sono
76 E le bellezze sue, che spente or sono
Vagheggiar esti in lui questo tuo dono
7.35 E manderolle a i Duci Franchi in dono,
S'altro da quel che soglio, oggi non sono
51 Non le solite sue, mà dal Rè sono
Dategli queste, e pretioso è il dono
57 Dà fiato intanto al corno, e n'esce il suono
E'n guisa pur di strepitoso tuono
Già i Principi Christiani accolti sono
8 80 A gli altri merti hor questo error perdono,
Et al vostro Rinaldo anco vi dono
10.74 E la becca sciolgendo in maggior suono
Tutti conversi à le sembianze, al tuono
Vive (dice) Rinaldo; e l'altre sono
12.11 Animi forti in sua difesa hor sono
Dar à meriti vostri, ò laude, ò dono?
Voci di gloria, e'l Mondo empia del suono
88 Rifiuti dunque (ahi sconoscente) il dono
Misero, dove corri in abbandono
Sei giunto, e pendi già cadente, e prono
101 Hor mentre in lui volte le turbe sono,
Và in mezzo Argãte, e parla in cotal suono
13.21 V'odi, e v'odi le trombe, e v'odi il tuono;
Tanti, e sì fatti suoni esprime un suono
74 Accompagnan le genti il lampo, e'l tuono
Con allegro di voci, & alto suono
14.16 Mà richiesto concedi, & al perdono
Scendi degli altrui preghi al primo suono
22 Per lo forte Rinaldo è tal perdono
Che vile à fatto intercessor non sono

Questi, ch'à tutti
63 Folli perche gettat
Nome, e senza sog
La fama, che inva
16.39 Hor negletta, e sc
E procura adorna
Vassene, & al piè
46 Quelle, ch'à mille
Negate, offrire à
66 S'esser compra à t
Beltà sei di Natur
17.14 Fà di se mostra, e
Ch'è del celeste Ni
E rassodato al colti
49 Atto dell'Ira tua n
Et io del capo suo t
18.84 Quì vasi, e cerchi
L'odore appuzza, a
L'umido cuojo al fi
19.74 Dis'ella. O Cava
Miei Campion siete
Meco s'adira, chi
95 Visitommi poi spesso
Dicea: L'intera li
Ohime, che fù rap
20.125 Dimostratevi in n
Misera Armida in
Poi ch'ogn'altro ri

ON

5.29 Sì che le vie si sgom
Di mille difensor G
6.45 Duro spiedo nel fia
E i perigli, e la m
Giunta hor piaga à
16.8 Scherza cõ dubbio c
E mentre el vien,
Son queste vie: mà
17.46 Lunga historia di
Offesa poi; nè ven
Stimoli, e più mi r
20.88 Bē fà Raimondo h
Pur di sua man co

ON

1.30 Se ben raccolgo le a
I ritrosi pareri, e
Reco ad un alta or
3.22 Questa è colei, che
Vedesti già nel soli
33 E in tanto Argant
La schiera sua per
55 D'impari altezza,
Che lei distingue, e

Per l'altro vassi, e non par, che si monte
4.59 Nè perch'hor sieda nel mio seggio, e in frõte
Pone alcun fine a' miei gran danni, à l'onte
Arder minaccia entro il Castello Aronte
7.29 E tosto giù calar si vede un ponte
Potrai (gli dice) in fin che'l Sol tramonte
Tolse ai Pagani di Cosenza il Conte.
51 A pena inchina per dormir la fronte
Che non da luce in su la cima il monte
Et esso haveale apparecchiate, e pronte
90 In fra paludi posta, ò in alto monte
L'arti, e le vie; cotal s'aggira il Conte
Ch'armano il petto, e la superba fronte
103 Da l'usbergo lo stral si tragge il Conte
E con parlar pien di minaccie, & onte
Il Capitan, che non torcea la fronte
8.19 Pur sì frà gli altri Sueno alza la fronte
E nel bujo le prove anco son conte
Di sangue un rio, d'huomini uccisi un mõte
82 Tutto fremer s'udia d'orgoglio, e d'onte
Che'l furor ministrò, le man sì pronte
Frà timor, e vergogna alzar la fronte
9.21 E la face inalzò di Flegetonte
Aletto, e i segni diede à quei del monte
31 Mà come à le procelle esposto monte
Sostien fermo in se stesso i tuoni, e l'onte
Così il fiero Soldan l'audace fronte
46 Così scendendo dal natio suo monte
Mà sempre più, quant'è più lunge il fonte
Sovra i rotti confini alza la fronte
10.68 O che s'induri in selce, ò in molle fonte
Si liquefaccia, ò vesta irsuta fronte
11. 7 O divo, e te, che da la diva fronte
La monda Humanità lavasti al fonte
12 Alzar le strida, e di bestemmie, e d'onte
Muggì il torrente, e la gran valle, e'l monte
16 E li raccoglie à mensa, e vuol, ch'à fronte
Di Tolosa gli sieda il vecchio Conte
38 Per cento mani al gran bisogno pronte
Ruina, e par che vi trabocchi un monte
Più d'un elmo vi frange, e d'una fronte
12.47 Dove sorge l'incendio accorron pronte
Co'l vostro sangue; e volge lor la fronte
Cede, e raccoglie i passi à sommo il monte
67 Poco quindi lontan nel sen d'un monte
Egli v'accorse, e l'elmo empiè nel fonte
Tremar senti la man, mentre la fronte
13.58 Più de l'infernal Stige, e d'Acheronte
Torbido fece, e livido ogni fonte
14.42 L'opere mie maravigliose, e conte
Per isforzar Cocito, ò Flegetonte
Qual in se virtù celi, ò l'herba, ò'l fonte
66 Mentre il risguarda, e'n sù la vaga fronte
Pende homai sì, che par Narciso al fonte
15.19 Ch'hà d'ambo i lati del suo Golfo un Monte
A par di quan, e n'hà Libia più conte
Et il gran Lilibeo gli inalza à fronte
33 Lor s'offrì di lontano oscuro un Monte,
Che trà le nubi nascondea la fronte
47 Chiuso d'ombre fermarsi à piè del monte
Il Sol, de l'aurea luce eterno fonte
Rincominciar con voglie ardite, e pronte
16.56 Già buona pezza in dispettosa fronte
Torva riguarda; al fin prorompe à l'onte
17.62 T'alzò Natura inverso il Ciel la fronte
Perche in sù miri, e con illustri, e conte
E ti diè l'ire ancor veloci, e pronte
96 Vedete il sol, che vi riluce in fronte
Le tende, e'l piano, e la Cittade, e'l monte
Io scorti v'hò fin quì per vie non conte
18. 9 Adorar te n'andrai là sù quel monte,
Ch'al raggio mattutin volge la fronte
15 Così pregava: e gli sorgeva à fronte
Che l'elmo, e l'arme, e intorno à lui del (monte
E ventillar nel petto, e ne la fronte
32 Giungi amante, ò nemico il ricco ponte?
Nè gli apriva i ruscelli, i fior, la fonte
Togli quest'elmo homai; scopri la fronte
71 Tenta ogni Torre homai lanciare; il ponte
Cozza il Monton con la ferrata fronte
76 Sostien sù'l dosso, e sù lo scudo un monte
L'altra sospesa in guardia è de la fronte
Spinge i Compagni: ei non è sol che monte
88 Di cui teme Cocito, e Flegetonte
Cinger d'oscuri nuvoli la fronte
Un gran sasso, che fù parte d'un monte.
100 Par che Sion, par che l'opposto monte
Lieto l'adori, e inchini à lei la fronte
19. 53 Tacque; poi se n'andò là dove il Conte
Nè Soliman con meno ardita fronte
Siate, ò Compagni, di Fortuna à l'onte
59 A dimande, à risposte astute, e pronte
Accoppia baldanzosa audace fronte
20. 2 Ch'hor la giunta speranza in lor fà pronte
La mano al saettar, la lingua à l'onte
8 Mà non lunge se'n và, che giunge à fronte
E prender fà nell'arrivar un monte
E l'ordinanza poi larga di fronte
37 Ella frà ciglio, e ciglio ad Arimonte,
Che'l suo fedel battea, partì la fronte
41 Non è chi con quel fero homai s'affronte
Sol rivolse Gildippe in lui la fronte
Nulla Amazone mai sù'l Termodonte
119 Sembra, che insieme il giorno, e'l sol tra- (mõte
Disperato si volge, e'l fiede in fronte
Via più leggier cade il martel di Bronte

ONTI

6.41 L'immobil Terra, e risonarne i monti
Nulla piegò delle superbe fronti
Che non fur poi cadendo à sorger pronti

Dal nido i figli non pennuti ancora
Piange le notti, e n'empie i boschi, e l'ora
13.9 Il seren de la notte, e gli scolora
Di nube avvolge, e non appar più fora
Spirti invocati, hor non venite ancora?
36 Che portò notte, e verno, e'l verno ancora,
E l'ombra dileguossi in picciol hora
14.16 Che tè di tante somme gratie honora
Tù sia honorato, e riverito ancora
Forse del sommo Imperio il chieder fora
15.44 Nè vi gravi il tardar, però che fora
Se non la mattutina, infausta ogn'hora
16.12 Sia caso, ad arte, hor accompagna, ed hora
Alterna i versi lor la musica ora
32 Ubaldo incominciò parlando all'hora
Chiunque, e pregio brama, e Christo adora
Te solo, ò figlio di Bertoldo, fora
17.16 Secondan quei che posti in ver l'Aurora
E gli guida Aronteo, cui nulla honora
Non sudò il molle sotto l'elmo ancora
47 A grado havrò questa vendetta ancora,
Benche fatta da me più nobil fora
18.15 Fatta già d'auro la vermiglia Aurora
Le verdi cime, illuminando indora
Sentia gli spirti di piacevol ora
80 Tal hor rientra nel suo guscio, & hora
La testugin rimanda il collo fuora
92 S'offerse à gli occhi di Goffredo all'hora
Cinto d'armi celesti, e vinto fora
Ecco (disse) Goffredo, è giunto l'hora
19.41 Disse il Soldan tutto cruccioso all'hora
Che'l regal pregio è nostro, e'n noi dimora
Le fianche, e gravi tue membra ristora
85 Anzi il mover del Campo, all'hora, all'hora
Si torna à l'altre, e alquanto ivi dimora
Del Campion novo, e se ne vien poi fora
115 Non seguì lui, perche non volse all'hora,
Poi dubbioso il cercò de la dimora.
20.69 Mà il Principe Altamor, che fino all'hora,
Ch'era già in piega, e in fuga ito se'n fora
Hor tal veggiendo lei, ch'amando adora
74 Sù sù (gridò) non più, non più dimora;
Convien ch'hoggi si vinca, ò che si mora
111 E Tisaferno più, ch'altri il rincora,
Ch'arma non torse per ritrarsi ancora

ORDA

1.73 E cò fieri nitritti il suono accorda
Del ferro scosso, e le campagne assorda
7.122 La pioggia a i gridi, a i venti, al tuon s'accorda
D'horribile armonia, che'l Mondo assorda
13.10 Per lungo disusar già non si scorda
E sò con lingua anch'io di sangue lorda
A cui nè Dite mai ritrosa, ò sorda

ORDE

15.65 L'una disse così; l'altra concorde
Sì come al suon de le canore corde
Mà i Cavalieri hanno indurate, e sorde

ORDI

17.62 Nè perche sian di desideri ingordi
Elle ministre, & à ragion discordi
19.74 Così lor parla, e così avvien, che accordi
Sotto giogo di ferro alme discordi

ORE

1.17 Resta Goffredo ai detti, à lo splendore
D'occhi abbagliato, attonito di core
32 Son chiusi à te sant'Aura, e divo Ardore
E tù gl'imprimi a i Cavalier nel core
Di sovrastar, di libertà, d'honore.
45 (Tranne Rinaldo) è feritor maggiore
O più eccelso, & intrepido di core
Rende men chiari, è sol follia d'Amore
82 E l'aspettar del male è mal peggiore
Pende ad ogn'aura incerta di romore
E un confuso bisbiglio entro, e di fuore.
2.2 Vien nel publico risehio al suo Signore,
A Rè malvaggio, Consiglier peggiore
20 Mà ritrosa beltà, ritroso core
Non prende; e sono i vezzi esca d'amore.
26 E smarisce il bel volto in un colore,
Che non è pallidezza, mà candore
77 S hai de l'impresa à riportar l'honore
Può cagionarti, e danno anco maggiore
La tua, quì poi di fame il Campo more.
3.27 Rendè in quel punto disperato Amore
Meco non vuoi, che tù mi tragga il core;
Ch'egli più viva, volontario more
4.1 E qual Tauro ferito, il suo dolore
Versò muggbiando, e sospirando fuore
13 Noi trarrem neghittosi i giorni, e l'hore
E soffrirem, che forza ogn'hor maggiore
E che Giudea soggioghi, e che'l suo honore
50 Vicino homai fosse presago il core
La mia tenera età rendea il timore?
E ignuda uscir del patrio Regno fuore,
84 Cessi vaga Donzella il tuo dolore
Qual par, che più il ricchiegga il tuo timore
Armida, e sì ridente apparve fuore
90 E in foco di pietà strali d'Amore
Tempra, onde pera à sì fort'arme il core
5.7 Sotto altro zelo, è gli altri anco d'honore
Fingon desio quel, ch'è desio d'Amore
11 Con più lucida fama il tuo valore
Ch'à te concedan gli altri il sommo honore

L'ire

L'irresoluto mio dubioso core
20 Vinca egli, ò perda homai; fù vincitore
Che dirà il mondo (e ciò fia sommo honore)
Poteva à te recar gloria, e splendore
23 Superbo, e vano il finge, e'l suo valore
Chiama temerità, pazzia, e furore
45 Tancredi intanto i fieri spirti, e'l core
Giovane invitto, dice, al tuo valore
Sò che frà l'arme sempre, e frà'l terrore
55 Custode in ogni caso, e difensore
Da le tiranne passioni il core
E de la disciplina il sacro honore
65 Si mostrò di Tancredi invitto il core
Nè vi può loco haver novello ardore
Guardar ne suol tal l'un da l'altro Amore
70 Ella che'n essi mira aperto il core
E su'l lor franco adopra il rio timore
Sapendo ben, ch'alfin s'invecchia Amore
81 Replica l'altro: & à cotanto honore
Dì, chi t'elesse? egli soggiunge; Amore
6.34 Mà che prò, se la piaga al vincitore
Forza ne toglie, e giunga ira, e furore?
54 Lasciò la pugna horribile nel core
Un'alta meraviglia, & un horrore
Sol de l'ardir si parla, e del valore
59 L'amoroso desio sveller dal core,
Nè favilla ammorzar di tanto ardore
70 E fan dubbia contesa entro al suo core
Due potenti nemici Honore, e Amore
85 Sendo percosso, e riaperto il core
Colpo di ferro havria piaga d'Amore
Riposariansi, e forse il vincitore
105 Quella pietà che mi promise Amore
Nel mansueto mio dolce Signore
Co'l favor vostro il mio regal honore
7.40 E teme, e gli rimorde insieme il core
Sdegno, Vergogna, Conscienza, Amore
59 Nè vi è chi cerchi in sì gran rischio honore,
Che vinta là vergogna è dal timore
79 Un che'l difenda, e sano, e vincitore
Da le man di quell'empio il tragga fuore
93 Quando novo pensier nacque nel core
Che di publica causa è difensore
Nè in dubbio vuol porre il cõmune honore
112 Volge il tergo à la forza, & al furore
Mà non già d'huom, che fugga, hà i passi, e'l core
E serbano ancor gl'occhi il lor terrore
8.20 Così pugnato fù, fin che l'Albore
Mà poiche scosso fù il notturno horrore
La desiata luce à noi terrore
71 Io, io vorrei, se'l vostro alto valore
Ch'hoggi per questa man nel empio core
Così parla agitato, e nel furore
81 Solo Argillan di tante colpe autore
Sospinti gli altri hà nel medesmo errore
Mentre ei parlò di maestà, d'horrore

9.22 Terremoto, che'l M
Son picciole sembi
28 Però che quello,
Cui non adorni alc
34 Onde arrichì un s
Esser solea cagion
Differente hor la f
10.6 Roso egli è il petto
Da gli interni Av
11.17 Poiche de'cibi il n
Disse ai Duci il gra
Quel fia giorno di
52 Così guardava, e
Tutto avvampar d
72 Herba crinita di p
C'have in giovani
12.60 Acciò, ch'io sappi
Chi la mia morte,
76 Co'l ferro tuo crua
Stimi pietà dar m
Misero mostro d'in
85 Tocca s'inaspra, e
Più inacerbisce,
Come d'Agnella in
97 Ceneri albergo, o
Men dolci sì, mà
Prendi, ch'io bag
13.3 Notte, nube, cal
Di cecità, ch'empi
Guida Bifolco ma
20 Gli empi Demoni i
Che lor sì scosse, e
Sotto audaci sembi
40 E un non sò che c
Di pietà, di spave
46 Così quel contra m
Mà lui, che solo è
Il suo caduto ferro
14.17 Ch'assolva il fer G
Sì che al Campo eg
E vaneggia ne l'oc
15.60 Rugiadosa, e still
Spume de l'Ocean
Chiome stillavan
16.36 Lasci? mà il varc
Più amara indietr
Forza, e saper, d
46 Aggiungi à questo
T'ingannai, t'alle
Lasciarsi corre il
17.29 Ne la squadra, ch
Che con regal mer
Ch'armati à sicur
65 Vedrai de gli Avi
Tu dietro ancor ri
Sù, sù: te stesso in

18.1 Ad incontrarlo, incominciò: Signore
Cura mi spinse di geloso honore
Ne sentii poscia, e penitenza al core
16 Cade, che parea cenere al colore
E induce in esse un lucido candore
Ai matutini geli arido fiore
43 E ne le cuoja accolto hà quel di fuore
Per ischermirsi da lanciato ardore
19.6 L'odio in un l'accompagna, e fà il rancore
L'un nemico de l'altro hor difensore
27 Ringratia DIO del trionfale honore
La sanguigna vittoria il vincitore
Durar non possa il suo fievol vigore
68 E segna il mobil volto hor di colore
Di rabbioso disdegno, & hor d'amore
93 Non prego io te per la mia vita; il fiore:
Salvami sol del virginal honore
96 Desiosa i' chiedea del mio Signore
Erminia (mi dicesti) ardi d'amore
Fù più verace testimon del core
20.30 Bello in sì bella vista anco è l'horrore
Nè men le trombe horribili, e canore
Pur il campo fedel, benche minore
38 Tal fean de' Persi strage, e via maggiore
Ch'ove il ferro volgeva, ò'l corridore
Felice è quì colui, che prima more
64 Tornasse indietro, e le tornasse al core
(Hor che potria vittoriose?) Amore,
E nel discorde sen cresce il furore
94 E co'l suo pianto alcun servo d'Amore
La morte vostra, e le mie rime honore
107 Giunge all'irresoluto il vincitore
E di velocitade, e di furore
Poco ripugna quel, pur mentre more:
125 Sani piaga di stral piaga d'Amore
E sia la morte medicina al core.

ORGA

14.71 E già non mancherà, chi là vi scorga,
E chi per l'alta impresa arme vi porga

ORGE

3.3 Nè del suo ratto andar però s'accorge
Con raggi assai ferventi in alto sorge
Ecco additar Gierusalem si scorge
4.95 Mà se prima ne gli atti ella s'accorge
Hor gli s'invola, e fugge, & hor gli porge
Così il dì tutto in vano error lo scorge
6.62 Nel palaggio regal sublime sorge
Da la cui sommità tutta si scorge
Quivi da che il suo lume il Sol ne porge
11.59 E quel, ch'à i Franchi più spavento porge
E che il possente Guelfo; e se n'accorge
Trà mille il trova sua Fortuna, e scorge
13.38 Al fine un largo spatio in forma scorge
Salvo, che nel suo mezzo altero sorge
Colà si drizza, e nel mirar s'accorge
44 Qual infermo tal hor, che in sogno scorge
Se ben sospetta, ò in parte anco s'accorge
Pur desia di fuggir tanto gli porge

ORI

1.2 O Musa tù, che di caduchi Allori
Mà sù nel Cielo infrà i beati Chori
Tù spira al petto mio celesti ardori
11 Mà poi c'hebbe di questi, e d'altri cori
Chiama à se da gli Angelici splendori
E trà Dio questi, e l'anime migliori
2.33 Questo è quel foco, ch'io credea, che i cori
Ne dovesse infiammar d'eguali ardori?
96 Sotto silentio de' secreti horrori
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori
3.32 Così coperti van ne' giuochi mori
Dalle palle lanciate i fuggitori
4.75 Le guancie asperse di que' vivi humori
Parean vermigli insieme, e bianchi fiori
Quando sù l'apparir de primi albori
7.5 Non sentì lieti, e salutar gli albori
E con l'onda scherzar l'aura, e co' fiori
Alberghi solitarii de Pastori
19 Sovente all'hor, che sù gli estivi ardori
Ne la scorza de faggi, e degli Allori
E de suoi strani, & infelici amori
9.62 La caligine densa, e i cupi horrori
Che spargea scintillando il volto fuori
Spiegar doppo la pioggia i bei colori
74 Già se'n venia per emendar gli errori
Nuovi, con nuovi merti, e nuovi honori
81 Turba di saggitari, e lanciatori
Il bel mento spargea de primi fiori
Guancia irrigando i tepidi sudori
11.4 Co' duo gran sacerdoti altri minori
Soleasi celebrar divini honori
Vestir dorato ammanto i duo Pastori
32 Da tergo, e manda intorno i corridori
I saggitarii sono, e i frombatori
Che scemano frà i merli i difensori
74 E del fonte di Lidia i sacri humori
Ne sparge il vecchio la ferita, e fuori
E si ristagna il sangue, e già i dolori
12.24 Ingravida frà tanto, & espon fuori
Si turba, e de gli insoliti colori
Mà perche il Rè conosce, e i suoi furori
13.57 Sue rugiadose stille, e l'herbe, e i fiori
Bramano indarno i lor vitali humori
78 E largamente i nutritivi humori
A le piante ministra, à l'herbe, à i fiori
14.67 E quei, ch'ivi sorgean vivi sudori
E con un dolce ventillar, gli ardori

Così

Di non saperlo, e affretta il tuo ritorno
In questo mezzo quì farò soggiorno
7.3 Fuggì tutta la notte, e tutto il giorno
Non udendo, ò vedendo altro d'intorno
Mà ne l'hora, che'l Sol dal carro adorno
8 Soggiunse poscia, ò Padre, hor che d'intorno
Come quì state in placido soggiorno
Figlio (ei rispose) d'ogni oltraggio, e scorno
14 Insino à tanto almen farne soggiorno,
Ch'agevoli Fortuna il suo ritorno
29 Suona il Corriero in arrivando il corno
Quando Latin sia tù quì far soggiorno
Che questo loco, e non è il terzo giorno
36 Così dicea il Pagano, e perche il giorno
Apparir tante lampade d'intorno
Splende il Castel, come in Teatro adorno
100 E di sue spoglie il suo nemico adorno
Sicuro ne facesse à i suoi ritorno
9.7 Così fatto lor Duce, hor d'ogni intorno
Sì che'l venire è chiuso, e'l far ritorno
E rimembrando ogn'hor l'antico scorno
10.8 Ove sì gran vestiggie è del tuo scorno
Tù neghittoso aspetti il novo giorno?
35 Non veduto rimira, e spia d'intorno
Incomincia così dal seggio adorno
Fù il trapassato assai dannoso giorno
49 Contra mio grado, e d'ira ardo, e di scorno
De la nube, che stesa è lor d'intorno
Et ei riman nel luminoso giorno
11.19 Ne l'Oriente il parto era del giorno
Nè fea il Pastore à i prati anco ritorno
E in selva non s'udia latrato, ò corno
82 Si che cessò Goffredo, e fè ritorno:
Cotal fin hebbe il sanguinoso giorno
12.32 Et io giù scendo, e ti raccolgo, e torno
E preso in picciol borgo al fin soggiorno
Vi stetti fin che'l Sol correndo intorno
74 I pietosi Scudier già sono intorno
E già se'n riede à i languidi occhi il giorno
Mà pur dubbiosa ancor del suo ritorno
99 Et amando morrò; felice giorno
Se come errando vado à te d'intorno
Faccian l'Anime amiche in Ciel soggiorno
13.48 Vernò in quel punto, & à notte sè fè il giorno,
E la serenità poscia ritorno
54 Di sanguigni vapori entro, e d'intorno
Mesto presaggio d'infelice giorno
Non minacci egual noja al suo ritorno
14.6 Che par d'un Sol mirabilmente adorno
Sviat'hà sì, che tardi à lui ritorno
Trè fiate le braccia al collo intorno
20 E nato vede, e già cresciuto il giorno
L'arme à le membra faticose intorno
Venieno i Duci al solito soggiorno
54 Che mandar mille spie solea d'intorno
E s'altri indi partiva, ò fea ritorno
Sovente, e fà con lor lungo soggiorno
79 L'uscita vi sarà poscia, e'l ritorno
Sorger diman dovete à par co'l giorno
Ov'essi havean la notte à far soggiorno
15.2 Eran essi già sorti, e l'arme intorno
Onde per via, che non rischiara il giorno
Vestigia ricalcate hor nel ritorno
13 Sol dal Regno d'Egitto, e dal contorno
Che verso l'Oriente, e'l Mezzo giorno
Sì che sper'io, che prima assai ritorno
33 Corre al Ponente, e piega al Mezzo giorno
E come à tergo lor rinasce il giorno
La bella Aurora seminava intorno
54 Stede sù'l lago, e signoreggia intorno
I monti, e i mari il bel Palagio adorno
16.15 Così trappassa al trappassar d'un giorno
Nè perche faccia indietro April ritorno
Cogliam la rosa in sù'l mattino adorno
17.21 L'habito di costoro è meno adorno
Ecco altri Arabi poi, che di soggiorno
Peregrini perpetui usan d'intorno
34 Somiglia il Carro à quel che porta il giorno
E frena il dotto Auriga al giogo adorno
Cento Donzelle, e cento Paggi intorno
39 Non tornerò, se vincitor non torno;
E la perdita havrà morte, non scorno
97 Così tolse congedo, e fè ritorno
Et essi pur contra il nascente giorno
Portò la Fama, e divulgò d'intorno
18.5 Se vinto l'Oriente, e'l Mezzo giorno
Trionfando n'andasse in Carro adorno
22 Libero ogni confin la notte al giorno
Et anco è il Ciel d'alcuna stella adorno
Con gl'occhi alzati contemplando intorno
20 L'un margo, e l'altro del bel fiume adorno
Et tanto stende il suo girevol corno
Nè pur gli fà dolce ghirlanda intorno
100 Alternamente si rivolge intorno
L'aura, e che splenda in lei più chiaro il giorno
O la declini, ò faccia indi ritorno
19.47 Come Pastor, quando fremendo intorno
Vede oscurar di mille nubi il giorno
E sollecito cerca alcun soggiorno
101 O pur colui, che circondolle intorno
Non dica (errante Ancella) altro soggiorno
Mà pietoso gradisca il mio ritorno
20.5 Luce aspettando cupido il ritorno
Come à l'uscir del memorabil giorno
Tutti i raggi del Sole havesse intorno
72 Riordina le squadre, e fà ritorno
Viene ad urtar nel'altro intero corno
Ciascun di spoglie trionfali adorno
111 Riede in guerra colui, ch'arde di scorno
Tal hor minaccia, e fere; onde ritorno
Così rintegra del fiaccato corno

Ch'à queſti legni tuoi ſi poſſa opporre?
3.36 Ned egli ſolo i ſuoi guerrier ſoccorre,
Mà quello ſtuol, ch'à tutti i riſchi accorre
64 E quinci ei precedendo, infrà la Torre,
Che chiamano Angolar, gli altri fà porre
4.41 E s'hai potuto à molti il Regno torre
Sia gloria egual nel Regno hor me riporre
6.54 Mà qual ſi debbia di lor due preporre
Vario, e diſcorde il vulgo in ſe diſcorre
7.90 Qual Capitan, ch'oppugni eccelſa Torre
Mille aditi ritenta, e tutte ſcorre
E poi che non può ſcaglia à l'arme torre
8.76 Drizza; e pur, come ſuole, à Dio ricorre
La deſtra mia del civil ſangue abborre
E reprimi il furor, che sì traſcorre
9.13 Marchia il campo veloce; anzi sì corre,
Che de la Fama il volo anco precorre
94 Pur cede al fine, e unite almen racorre
Tenta le turbe, e freno à i paſſi imporre
98 D'huõ, che frà due ſia dubio, e in ſe diſcor-
Con le ſue mani, altrui la gloria torre (re
Campo, la vita in ſicurezza porre
10.31 Cavò queſta ſpelonca all'hor, che porre
E per eſſa potea da quella Torre
Inviſibile à tutti il piè racorre
11.49 E'l fero Argante à contraporſi corre,
Preſa una trave, à la nemica Torre
66 L'impeto ſuo già più, e più traſcorre
Duo pini fiammeggianti in ver la Torre
Sogliono, e ſottoſopra il Mondo porre
12.42 Ch'ella deve ad effetto il vanto porre
Che ſi vuol ſeco al gran periglio eſporre
Queſta virtù, che per ſe ſteſſa corre
14.68 Quinci mentre egli dorme il fà riporre(re
Sovra un ſuo Carro, e ratta il Ciel traſcor-
15.64 Mà pria la polve in queſt'acque deporre
Vi piaccia, e'l cibo à quella menſa torre
17.69 E la difeſa d'Aquilea poi torre
Il buon Foreſto, de l'Italia Hettorre
18.43 Coſtui non ſolo cominciò à comporre
Ove à le mura le difeſe torre
Mà fece opra maggior, mirabil Torre
56 Non lontana da me, la terza Torre
E che parlando lui frà ſe diſcorre
Nulla giunger ſi puote, e nulla torre
90 In queſto mezzo alla Città la Torre
S'avvicina così, che può ben porre
Mà Solimano intrepido v'accorre
19.14 Sviando il ferro, che ſi vede opporre
La punta à gli occhi, egli al riparo accorre
Cala il Pagan, che'l difenſor precorre
39 Mà intanto Soliman ver la gran Torre
E quì fà de' Guerrier l'avanzo accorre
E'l Tiranno Aladino anco vi corre
81 Lesbin prodiſſe, e mi nomò Almanzorre
D'ogn'eſſer tuo, nè già mi voglio apporre
Et in tuo prò vorrei la vita eſporre.

ORSE

2.27 Già il popol s'era; Olindo anco v'accorſe
Venia, che foſſe la ſua Donna in forſe
Non pur di rea, mà di dannata ei ſcorſe
3.14 Mentre ragiona à i ſuoi, non lunge ſcorſe
Che (come è l'uſo) à depredar precorſe
Ella ver lor, e verſo lei ſe'n corſe
29 Mà Tancredi gridò, che ſe n'accorſe,
E con la ſpada à quel gran colpo occorſe
4.1 Perche debbano toſto in uſo porſe
Contra i Chriſtiani i lividi occhi torſe
Ambo le labbra per furor ſi morſe
56 Quel, che mi traſſe di periglio, e ſcorſe
Mortali inſidie, il traditor s'accorſe
Le ſue colpe medeſme in noi ritorſe
5.58 Arbitrio il Garzon venga à ſottoporſe
Da l'hoſte immantinente il paſſo torſe
A lui, ch'à torto in falſa accuſa il morſe
6.50 Già laſſi erano entrambi, e giunti forſe
Mà sì oſcura la notte in tanto ſorſe (ſe
Quinci un' Araldo, e quindi un'altro accor-
107 E ſe il ſervo paſſò, fù perche torſe
Più lunge il paſſo, e rapido traſcorſe
7.60 Di lor temenza il Capitan s'accorſe
Dal loco, ove ſedea, repente ſorſe
Se la vita negaſſi hor porre in forſe
73 O vuol giacendo in piume aſpettar forſe
La notte, ch'altre volte à lui ſoccorſe
87 Da l'altra parte, il fiero Argante corſe
Che'l defenſor celeſte il colpo torſe
Le labbra il crudo per furor ſi morſe
8.34 E come ſai perfetta; e non è forſe
Altra ſpada, che debba à lei preporſe
42 Silveſtre cibo, e duro letto forſe
Mà poiche acceſi in Oriente ſcorſe
Vigilante ad orar ſubito ſorſe
53 Che'n dietro il paſſo per fuggir ne torſe
Subitamente, che di noi s'accorſe
10.1 Così dicendo ancor, vicino ſcorſe
Toſto al libero fren la mano ei porſe
Già caduto è il cimier, c'horribil ſorſe
13.29 Mà fatto poi lontan ben ſe n'accorſe
D'amaro pentimento il cor gli morſe
Attonito, in diſparte i paſſi torſe
14.51 Hor vi narrerò quel, ch'appreſſo occorſe
Poi che la Maga rea vide ritorſe
Ambe le mani per dolor ſi morſe
60 Con nuovo ſuono, e là con gli occhi corſe
Che in ſe ſteſſa ſi volſe, e ſi ritorſe
E quinci di Donzella un volto ſorſe
16.63 Quanto mirar potè, d'intorno ſcorſe
Mè quì laſciar de la mia vita in forſe?
Nel caſo eſtremo il traditor mi porſe?

15.54

Già'l foco chiede à i Cittadini, e porta
Cotali uscir da la Tartarea porta
12.62 Torna l'ira ne cori, e li trasporta
Và l'arte in bando, v'già la forza è morta
O che sanguigna, e spatiosa porta
71 E con la Donna il Cavalier ne porta
In sè mal vivo, e morto in lei, ch'è morta
15.3 Soavemente in sù gli spinge, e porta
La qual da violenza in giù fù torta
Quinci mirar la già promessa scorta
16.35 Et affrettò il partire, e de la torta
Intanto Armida de la regal porta
Sospettò prima, e si fù poscia accorta
62 Costei lasciar così trà viva, e morta?
Dura necessità seco ne'l porta
La chioma di colei, che gli fà scorta
18.62 E'l deluso Pagan si riconforta
Ch'oppor le vede à la munita porta
95 Ecco poi là Dudon, che l'alta porta
Ministra l'arme ai combattenti; essorta
Quel, ch'è su'l colle, e'l sacro habito porta
20.70 Al mal difeso Carro egli fà scorta
Mà da Rinaldo, e da Goffredo è morta
Il misero se'l vede, e se'l comporta

ORTE

1.71 Del lucido oriente al sol le porte
Onde al camino ogni guerrier s'essorte
Che speranza di pioggia al Mondo apporte
86 O come al mio nemico, e suo consorte
Popolo occultamente apra le porte
2.6 Voglio che tu di propria man trasporte
Io poscia incanto adoprerò sì forte
Sarà fatal custodia à queste porte
26 Il Rè la donna entro un'incendio à morte
Stringon le molli braccia aspre ritorte
Mà pur commosso alquanto è il petto forte
34 Altri ce n'apparecchia iniqua sorte
Mà duramente hor ne congiunge in morte
Morir pur dei, del rogo esser consorte
86 Nè l'Asia riderà di nostra sorte,
Nè pianta fia da noi la nostra morte
3.12 Ove sorge una Torre infra due porte
Quindi le piaggie, e le montagne scorte
Erminia bella, ch'ei raccolse in Corte
69 Vivi beata pur, che nostra sorte
Poscia ch'al tuo partir sì degna, e forte
Mà se questa, ch'il volgo appella morte
4.4 Concorron d'ogni intorno à l'alte porte
Quant'è negli occhi lor terrore, e morte
E'n frõte humana hã chiome d'angui torte
11 Nè ciò gli parve assai, mà in preda à morte
Ei venne, e ruppe le tartaree porte
E trarne l'alme à noi dovute in sorte
32 In tal mio stato, ò fosse amica sorte
Un de ministri de la Reggia corte
Mi scoperse, che'l tempo à la mia morte
5.27 Che di folgor cadente annuntio apporte
Da la presente irreparabil morte
Fà sembiante d'intrepido, e di forte
61 Modi gentili, e le maniere accorte
Altrui non diè maggior bellezza in sorte
Hà presi d'un piacer tenace, e forte
6.5 Io per mè non vuò già, ch'ignobil morte
Nè vuò, ch'al nuovo dì frà queste porte
Di questo viver mio faccia la sorte
63 Sentì tremarsi in quel punto sì forte
E quegli là, ch'in rischio è de la morte
Mirò i successi della dubia sorte
66 Sì ch'ella avvisa, che vicino à morte
Giaccia oppresso lãguẽdo il Guerrier forte
75 Il tuo liberator sia spinto à morte
E sì bel premio sia, ch'ei ne riporte?
Quest'empio ministero, hor così forte,
7.30 Dubita alquanto poi, ch'entro sì forte
Mà come avezzo a i rischi de la morte
Ch'ovunque il guidi elettione, ò sorte
48 Quì menerai (non temer già di morte)
Non risponde; mà preme il guerrier forte
E frà se stesso accusa amor, la sorte
53 Tal ne l'arme ei fiãmeggia, e bieche, e torte
Spirano gli atti fieri horror di morte
Alma non è così sicura, e forte
59 Et oltre i diece, che fur tratti à sorte
Seguir d'Armida le fallaci scorte
Gli altri di mano, e d'animo men forte
64 Di tutta la Germania à la gran Corte
Al ferace Leopoldo, e'l posi à morte?
Le spoglie riportar d'huom così forte
8.10 Veniva à dar l'assalto à queste porte
De l'ultima vittoria esser consorte
Del fero Sveno è stimolo sì forte
19 E dovunque ne và sembra che porte
Lo spavento negli occhi, in man la morte
35 Dal suo primo Signore acerba morte
Mà di man passi in mano ardita, e forte
Mà più lunga stagion con lieta sorte
43 Il pio Buglionè, ò Cavalier, tu porte
Onde à ragion si turbi, e si conforte
Brev'hora hà tolte, e poca terra absorte
9.5 Mà riprovata havendo in van la sorte
Ricoverò del Rè d'Egitto in Corte
Et hebbe à grado, che Guerrier sì forte
17 Un Campo più famoso assai, che forte
Tutte de l'Asia hà le ricchezze absorte
Vostro periglio) espon benigna sorte
35 Il Padre (ah non più Padre; ah fiera sorte
Rimira in cinque morti hor la sua morte
Nè sà, come vecchiezza habbia sì forte
64 Chiusi le mura, apra Sion le porte
Dunque irritar de la Celeste Corte?

Re-

Regno di pene, e di perpetua morte
80 Non tù, chiunque sia, di questa morte
Pari destin t'aspetta, e da più forte
Rise egli amaramente, e di mia sorte
10.20 Che sovente adivien, che'l saggio, e'l forte
Fabro à se stesso è di beata sorte
38 Ch'egualmente apprestato ad ogni sorte
Si prometta vittoria, e sprezzi morte
46 E dirò pur, benche costui di morte
Veggio portar da inevitabil sorte
Nè genti potrà mai, nè muro forte
60 Partimmo noi, che fuor de l'urna à sorte
D'Amor (nò'l niego) le fallaci scorte
Per vie ne trasse disusate, e torte
11.8 De la magion di Dio fondato, e forte
Di gratia, e di perdono apri le porte
Che divulgar la vincitrice morte
30 L'hasta, Signor, con la man giusta, e forte
Abbatti, e spargi sotto l'alte porte
Là giù trà'l pianto de l'eterna Morte
50 Quanto l'Abete è lungo, e'l braccio forte
E de perigli altrui si fà consorte
Le funi recideano, e le ritorte
12.7 Nò, nò, se fui ne l'arme à te consorte
Esser vuò ne la gloria, e ne la morte
39 D'alta quiete, e simile à la morte
Mà in più turbata vista, e in suon più forte
Che dee cangiar Clorinda, e vita, e sorte
52 Ch'ella si volge, e grida: O tù che porte
Che corri sì? Risponde, e guerra, e morte
81 Poi disse: O viso, che puoi far la Morte
Dolce, mà raddolcir non puoi mia sorte
99 Ciò che'l viver non hebbe, habbia la morte:
O (se sperar ciò lice) altèra sorte
102 Che fuor si rimanea la Donna forte
Per correr seco una medesma sorte
Preghiere al Rè, che fesse aprir le porte?
13.24 Frà molti, che l'udian presente à sorte
Sprezzator de mortali, e de la morte
Nè Mostro formidabile, od huom forte
39 Frà i segni ignoti alcune note hà scorte
O tù che dentro à i chiostri de la morte
Deh se non sei crudel, quanto sei forte
66 Dunque stima costui, che nulla importe
Vili, & inutil arme à dura morte
Cotanto dunque fortunata sorte
14.23 E chi sarà, s'egli non è, quel forte
Chi girà incontra à i rischi de la morte
Scoter le mura, & atterrar le porte
65 Con note invoglia sì soavi, e scorte
Sovra i sensi di lui possente, e forte
Da quella queta imagine di morte
75 Mà voi gli sguardi, e le parole accorte
Sprezzando, entrate pur ne l'alte porte.
15.16 Poi Damiata scopre, e come porte
Per sette il Nilo sue famose porte

E naviga oltre la C
16.7 Attender par in gre
Sembra, che il duro
Era il metallo de le
40 Forsennata gridav
O prendi l'una, ò r
Sol che ti stan le voci
17.18 D'habito è ricca; on
Desio di preda, e no
22 Lunghe canne Indi
Diresti ben, che un
Da Siface le prime
30 Ordinator di squad
Sprezzator de Mort
Già de mari Tirann
71 E morir per l'Itali
Che de l'honor pate
83 Di Dania già narra
Prendila (disse) e
L'adopra, giusto, e
18.66 Colà, dove quel mu
S'atterghi à gli occu
Movon le trè sì valo
105 Per le mura non sol
Ciò, che lor s'oppon
E con l'horror comp
19.3 Che non potrai da le
De le Donne uccisor
33 Hor non sì ricco già
E d'alte torri, e di f
37 Al duro urtare, al
Ruppe i serragli, &
Non la bombarda f
59 Mira egli alquanto
Poscia non tenta vi
Mà per dritto sentie
86 Son (gli divisa) otte
Trà quali il più fam
107 Parte torrò di sue ra
Baciando queste lab
117 Riman più guerra; e
Che solo in terra av
Fà che'l nemico suo
20.73 I varii assalti, e'l fe
E i gran giochi del ca
98 Bastar non può cont
De la dolce Alma su
Il braccio, appoggio
127 Strale sceglieva il p
Tanto vicina à la su
Già tinta in viso di

O R T

1.56 Rapite? ò nella guer

Non ſarete diſgiunti ancor, che morti
2 79 E de la gloria à lui ſete conſorti
Che nove guerre à provocar v'eſſorti
Ridotti hà i legni à i deſiati porti
4 21 Come i giudicii tuoi ſon vani, e torti!)
Apparecchiaſſe il Ciel ruine, e morti
La palma de l'impreſa al fin riporti
59 Et à me (laſſa) e inſieme à i miei conſorti.
Guerra annuntia non pur, mà ſtratii, e morti
5.68 Dunque prima ch'à lui tal nova apporti
Scelga la tua pietà frà i tuoi più forti
Che ſe non mira il Ciel con occhi torti
7.12 E benche foſſi Guardian de gli Horti,
Vidi, e conobbi pur l'inique Corti
8.21 Tanto ſangue egli mira, e tante morti
Spettacolo ſi turbi, e ſi conforti
Seguiam, ne grida, que' Campioni forti
9 2 Per induſtria ſapea de ſuoi conſorti
Tancredi, e gli altri più temuti, e forti
Inaſpettato venga, e guerra porti.
48 Ove di Soliman gl'incendi hà ſcorti
E de ferri, e de riſchi, e de le morti
Le vie più chiuſe, e gli ordini più forti
14.72 Troverete del fiume apena ſorti
Ch'a i lunghi crini in sù la fronte attorti
Queſta per l'alto mar fin che vi porti
16 27 Rapella à i furti lor gli Amanti accorti
Sotto un tetto medeſmo entro à quegli horti
Laſciò Armida il Giardino, e i ſuoi diporti
20 46 Và in tanti pezzi Ormondo, e i ſuoi conſorti
Che'l cadavero pur non reſta à i morti
54 Stuol d'Etiopia era il primier de' forti
Il nero collo, e'l fè cader trà morti
L'appetito del ſangue, e de le morti

ORTO

1. 4 Al furor di fortuna, e guidi in porto
E fra l'onde agitato, e quaſi abſorto
Che quaſi in vòto à te ſacrate i porto
2 58 Trà le brutture de la plebe è ſorto
Parlar facondo, e luſinghiero, e ſcorto
Al finger pronto, à l'ingannare accorto
89 Curvollo, e fenne un ſeno, e'l ſeno ſporto
Via più che prima il diſpettoſo, e torto:
E guerra, e pace in queſto ſen t'apporto.
3.20 Mio foſſe un giorno, e nò'l vorrei già morto
Deſio dolce vendetta alcun conforto
Da chi l'udiva in altro ſenſo è torto
5.85 Sapea de l'altro, e'l mira bieco, e torto
Moſtra del ſuo venir gioja, e conforto
S'era del lor partir Goffredo accorto
8.39 Hebbi improviſo un gran ſepolcro ſcorto
Come non sò, nè con qual arte ſorto
Il nome, e la virtù del Guerrier morto
9.88 Nè di ciò ben contento al corpo morto
Quaſi maſtin, che'l ſaſſo, ond'à lui porto
O d'immenſo dolor vano conforto
10 53 Aladin, ch'à lui contra era già ſorto
Diletta amica; hor del mio ſtuol, ch'è morto
Tu lo mio ſtabilire, e in tempo corto
13.32 Era il Prence Tancredi intanto ſorto
E benche in volto ſia languido, e ſmorto
Nulla di men poiche il biſogno hà ſcorto
14.45 Drizzò più sù il mio guardo, e fece accorto,
Ch'ei per ſe ſteſſo è tenebroſo, e corto
15.23 Quattro volte era apparſo il Sol ne l'Orto
Nè mai, ch'uopo non fù, s'accolſe in porto
Hor entra nello ſtretto, e paſſa il corpo
18. 1 Giunto Rinaldo, ove Goffredo è ſorto
A vendicarmi del Guerrier ch'è morto
E s'io n'offeſi tè, ben diſconforto.
19.102 Calle cercando, e più ſicuro, e corto
Quand'è il ſol ne l'Occaſo, e imbruna l'Orto
E poi vider nel ſangue un Guerrier morto
20.119 Al Pagan, poi che ſparve il ſuo conforto.
Et à lui, che'l ritiene à sì gran torto
A fabricar il fulmine ritorto

ORZA

22.66 Ch'al cor gli ſcende, & ogni ſdegno ammorza,
E gli occhi à lagrimar gli invoglia, e sforza
13.41 Pur tragge alfin la ſpada, e con gran forza
Manda fuor ſangue la reciſa ſcorza
Tutto ſi raccapriccia, e pur rinforza
18 78 E reſiſte, e s'avvanza, e ſi rinforza
Suo valor combattuto hà maggior forza
E vince alfin tutti i nemici, e sforza
20.106 Pur ſe ſteſſo à l'aſſalto, e ſe ne sforza
Nè ſe conoſce à la ſcemata forza
Tanto un ſecreto ſuo timor n'ammorza

ORZE

4.16 Fidi conſorti, ò mia potenza, e forze
Prima che'l lor poter più ſi rinforze
Queſta fiamma creſcente, homai s'ammorze

OSA

1.62 Mà cinque mila Stefano d'Amboiſa
Non è gente robuſta, ò faticoſa
La terra molle, lieta, e diletteſa
2.24 Poi le dimanda, ov'hai l'Imago aſcoſa
E l'arderla ſtimai laudabil coſa
Per man de miſcredenti ingiurioſa
4 30 Mà nella bocca, onde eſce aura amoroſa
Sola roſſeggia, e ſemplice la roſa
6.81 Si ritrovava, e ſi fermò penſoſa
De la bramata ſua partenza aſcoſa
L'incerto animo ſuo, che non hà poſa.

86 *Mà lassa, i bramo non possibil cosa*
Dunque io starò quì timida, e dogliosa
Ah non starò; cor mio confida, & osa
94 *Travestiti ne vanno, e la più ascosa*
Pur s'avvengono in molti, e l'aria ombrosa
Mà impedir lor viaggio alcun non osa
7.31 *Il curvo ponte si distende, e posa*
Non segue la sua scorta insidiosa
Con sembianza apparia fiera, e sdegnosa
8.48 *E questa di sciagura aspra, e nojosa*
Rotta del buon Rinaldo, e sanguinosa
Tosto si sparse (e chi potria tal cosa
10.39 *Quasi huom che parli di non dubbia cosa*
Orcano, huom d'alta nobiltà famosa
Mà hor congiunto à giovinetta sposa
56 *Sol con la faccia torva, e disdegnosa*
A guisa di Leon quando si posa
Mà nel Soldan feroce alzar non osa
12.20 *Ond'ei le disse alfin: poiche ritrosa*
Che nè la stanca età, nè la pietosa
Ti spiegherò più oltre, e saprai cosa
29 *Fuor ti portai trà fiori, e frondi ascosa*
Diedi sospetto alcun, nè d'altra cosa
Caminando, di piante horrida, ombrosa
13.18 *Qual semplice bambin mirar non osa*
O come pave ne la notte ombrosa
Così temean, senza saper qual cosa
29 *Che quella faccia alzar, già sì orgogliosa,*
Ne la luce de gli huomini non osa
71 *Ove in perpetuo April molle, amorosa*
Hor da così lontana, e così ascosa
E vincer de la timida, e gelosa
15.61 *Così da l'acque, e da capelli ascosa*
A lor sì volse lieta, e vergognosa
16.14 *Deh mira (egli canto) spuntar la rosa*
Che mezo aperta ancor, e mezo ascosa
Ecco poi nudo il sen già baldanzosa
42 *Sovragiunse anhelante, e lagrimosa*
Altretanto però, quanto dogliosa
O che sdegna, ò che pensa, ò che non osa
17.36 *Così se'n và costei maravigliosa*
Non è all'hor sì inhumana, ò sì ritrosa
Veduta à pena, e in gravità sdegnosa
18.23 *Dove in passando le vestigia ei posa*
Là s'apre il giglio, e quì spunta la Rosa
E sovra, e intorno à lui la selva annosa
51 *Poi scorga, in lei guardando, estrania cosa*
Rinchiusa carta, e sotto un'ala ascosa
Quella, che in se contien, non lunga prosa
19.67 *Cercando trova in sede alta, e pomposa*
Che stassi in se romita, e sospirosa
Sù la candida man la guancia posa
114 *E tù chi sei medica mia pietosa?*
Tinse il bel volto di color di rosa
Come medica tua) taci, e riposa
20.129 *Bagnò d'alcuna lagrima pietosa*
Si rabbellisce scolorita rosa
Faccia del non suo pianto hor lagrimosa
132 *Mà non la chiedo à te, che non è cosa*
Ch'essendo dono tuo non mi sia odiosa

OSCA

12.51 *Poi, come Lupo tacito s'imbosca*
Da la confusion, da l'aura fosca
Solo Tancredi avvien, che lei conosca

OSCE

20.79 *Se ben la fiera destra ei riconosce,*
Onde percosso hebbe mortali angosce

OSCIA

7.41 *Che gli resista sì, che grave angoscia*
Non dia piagando à la sinistra coscia

OSCO

3.56 *Se non se inquanto oltra sei miglia un bosco*
Sorge d'ombre nocenti, horrido, e fosco
13.37 *Se non quanto per se vitarda il bosco*
La vista, e i passi inviluppato, e fosco

OSE

1.13 *Veloce ad eseguir l'imposte cose*
Et al senso mortal la sottopose
Mà di celeste Maestà il compose
26 *E di nomi magnifico, e di cose*
Furo, e vittorie fur meravigliose
Contra à quel fin, che'l donator dispose
2.18 *Non coprì sue bellezze, e non l'espose*
Con ischive maniere, e generose
Se caso, od arte il bel volto compose
3.40 *Quì Tancredi trovollo, e de le cose*
Dette, e risposte à pien la somma espose
57 *Così disse egli, e Guelfo à lui rispose*
Voci sentir di scorno ingiuriose
E se l'oltraggiatore à morte ei pose
83 *Io te'l difenderò, colui rispose*
E con voglie egualmente in lui sdegnose
Mà quì stese la mano, e si frapose
6.18 *E seguì poscia, e la disfida espose*
Fremer s'udiro, e si mostrar sdegnose
E senza indugio il pio Buglion rispose
77 *E nell'opre, ch'ei fesse alte, e famose*
Faria lieta, e di nozze avventurose
Fra le Madri Latine, e frà le spose
7.99 *Quando ajutarti Belzebù dispose*
(Mirabil Mostro) in forma d'huom compose
Gli finse, e l'armi ricche, e luminose

8.43 Qui

8.43 Quì si tacque il Tedesco, e gli rispose
Dure novelle al Campo, e dolorose
Poiche genti sì amiche, e valorose
54 Che noi le facevamo alfin rispose
Scorse molti Guerrieri, ond'ei s'ascose
Per le sue chiome bionde, e sanguinose
9.79 Ei gli occhi gravi alzando à l'orgogliose
Parole, in sù'l morir così rispose.
10.7 Ne la più alta notte eran le cose
Sopì le cure sue gravi, e noiose
L'afflitte membra, e gli occhi egri compose
72 Per girne in Antiochia: e pria depose
L'arme, che rotte haveva, e sanguinose
11.82 E ben ei vi facea mirabil cose
Mà fuori uscì la notte, e'l mondo ascose
E l'ombre sue pacifiche interpose
12.36 Tutte in alto silentio eran le cose
A mè sù'l volto il ferro ignudo pose
Ciò che la Madre sua primier t'impose
13.47 Spiar di novo le cagioni ascose
Gli spirti alquanto, e l'animo compose
Di non credute, e non credibil cose
73 Habbian fin quì sue dure, e perigliose
E contra lui con armi, & arti ascose
Hor cominci novello ordin di cose
14.36 Mà non vi spiaccia entrar ne le nascose
Ch'hor udrete da me non lievi cose
Disse, e ch'à lor dia loco, à l'acqua impose
53 Indosso quelle d'un Pagan si pose
Sotto insegne men note, e men famose
Un tronco busto avvolse, e poi l'espose
68 Di ligustri, di gigli, e de le rose
Con nov'arte congiunte, indi compose
Queste al collo, à le braccia, a i piè gli pose
15.36 E quì gli Elisi Campi, e le famose
Stanze de le beate Anime pose
48 Innalza d'oro squallido, squamose
Arde negli occhi, e le vie tutte ascose
Hor rientra in se stesso, hor le nodose
16.23 E nel bel sen le peregrine rose
Giunse a i nativi gigli, e'l vel compose
17.56 Quinci i trè Cavalier sù'l lido spose
Sorgea la notte intanto, e de le cose
E in quelle solitudini arenose
18.2 Stese al collo Goffredo, e gli rispose
E ponganfi in oblio l'andate cose
Quai per uso fareste opre famose
19.117 Vafrino al fianco di colei si pose
Si come huom suole à le guardate cose
127 Di parte in parte poi tutte gli espose
L'arme, e'l venen, l'insegne insidiose
Molto chiesto gli fù, molto rispose
20.18 La vittoria, e la somma è de le cose
Dietro à queste ali grande, e spatiose
L'assalì, e rendi van quanto ei propose
54 Nel ferro vincitore; e gli sè cose
Incredibili, horrende, è mostruose.
123 Piacque le assai, che'n quelle valli ombrose
Quì scese dal destriero, e quì depose
Arme infelici (disse) e vergognose.

OSI

1.56 Nè l'un, nè l'altro Guido, ambo famosi
Sotto silentio ingratamente ascosi
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi
3.40 Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi
In valor d'armi, e in lealtà famosi
7.59 I migliori del Campo, e più famosi
Sotto il silentio de la notte ascosi
Taciti se ne stanno, e vergognosi
67 E ne son parimenti anco bramosi
Gildippe, & Odoardo amanti, e sposi
9.11 Gli Arabi ignudi in vero, e timorosi
A le prede, à le fughe, hor cotant'osi
Contra un Campo, che giaccia inerme, e posi,
12.75 Io vivo? io spiro ancora? e gli odiosi
Dì, testimon de miei misfatti ascosi
Ahi man timida, e lenta, hor che non osi
14.79 Ivi lasciando lor lieti, e pensosi
Si ritrasse il buon Vecchio à i suoi riposi.
16.19 E'n lei trapassa peregrina; ascosi
Miravo i due Guerrier gli atti amorosi
18.73 Guidati da Dudon, Guerrier famosi
Frà cotant'arme in pace hor si riposi
Tutte le vie son piane à gli animosi

OSO

1.46 E fama, che quel dì, che glorioso
Poiche Tancredi alfin vittorioso
Cercò di refrigerio, e di riposo.
2.53 Così furon disciolti: avventuroso
Ch'atto potè mostrar, che'n generoso
Và dal Rogo à le Nozze, & è gia sposo
96 Era la notte all'hor, ch'alto riposo
Gli animai lassi, e quei, che'l mar ondoso
E chi si giace in tana, ò in mandra ascoso
6.79 E null'altro pensier, che l'amoroso
L'una Vergine à l'altra havrebbe ascoso!
8.40 Giacerà del tuo Duce il corpo ascoso
Godon perpetuo bene, e glorioso
Pagato hai loro, e tempo è di riposo
10.60 Tratti non summo, ogn'un per se nascoso
Seguendo, e d'un bel volto insidioso
Tra noi discordi, e in se ciascun geloso
14.24 Rendi il Nepote à me sì valoroso
Nè soffrir, ch'egli torpa in vil riposo
Segua il essillo tuo vittorioso
48 Ov'egli hà il suo soggiorno, e'l suo riposo
Camere, e sale grande, e spatiose
Di più chiaro la terra, e pretioso

36 In disparte giacea (qual che si fosse
Nè così grandi mai, nè così grosse
Ver la gran porta il Cavalier la mosse
20.43 Quasi in quel punto in fronte egli percosse
Che d'ogni senso, e di vigor la scosse
Fortuna lor, o sua virtù pur fosse
53 Quando Rinaldo, e'l suo drapel si mosse,
E parve, che tremoto, e tuono ei fosse.

OSSI

11.48 Tanti di quà, tanti di là fur mossi
L'urtar due nembi in aria, e là tornossi
Come di fronde sono i rami scossi
19.98 Sì ch'à trovarne il mio Signor io mossi
Mà trà via fero intoppo attraversossi
Poco mancò, che preda lor non fossi
20.45 Ecco i suoi congiurati in me già mossi.
Così dicendo, al perfido avventossi.

OSSO

6.31 Avampa dentro, e fuor qual fiamma è rosso
Ch'altri si sia primiero in giostra mosso
Dal giovin forte è il Saracin percosso
9.41 Già tutto è armato, e già raccolto un grosso
Drapello hà seco, e già con lor s'è mosso.
11.43 Il buon Conte d'Ambuosa in ripa al fosso
Quegli morì trafitto il petto, e'l dosso
Sospingeva il Monton quando è percosso
15.34 Quando ogni nuvol già n'era rimosso
Sottile in ver la cima, e'n mezo grosso
Come quel, che d'Encelado è sù'l dosso
52 Mà pur sì fiero Essercito, e sì grosso
Anzi (miracol novo) in fuga è mosso
La coppia homai vittoriosa, il dosso

OSTA

3.55 Gierusalem sovra duo colli è posta
Và per lo mezzo suo valle interposta
Fuor da trè lati hà malagevol costa
6.101 Ne riportava à lei dolce risposta
Ch'entrar potrà, quanto più lice, ascosta.
9.72 Fà d'una punta à lui cruda risposta,
Ch'à ferirlo ne và trà costa, e costa
10.28 Quivi si ferma il Mago, e poi s'accosta
(Quasi mirando) à la scoscesa costa
37 O magnanimo Rè (fù la risposta
Perche ci tenti? e cosa à nullo ascosta
Pur dirò: sia la speme in noi sol posta
11.10 E sol da quelle il parte, e ne'l discosta
La cupa Giosafà, ch'in mezo è posta
47 Lancie, e quadrella, e quanto può s'accosta
Tenta d'unirsi à la muraglia opposta
L'urta la fronte, e l'una, e l'altra costa
18.70 Essi ove miran più la calca esposta
Fan con l'arme volanti aspra risposta
19.23 La man sinistra à la compagna accosta
Cala un fendente, e benche trovi opposta
Scende à la spalla, e giù di costa in costa
20.11 Et à lui dice: in te, Signor riposta
Tieni tù la tua schiera alquanto ascosta
Quando appressa il nemico, e tù di costa

OSTE

6.14 Et al Duce de Franchi, udendo l'Hoste
Fà queste m'e non picciole proposte
7.80 Ne l'alta rocca ascende, ove de l'Hoste
Divina tutte son l'arme riposte
11.24 Tutte le genti mie mosse, e disposte
Che son dovuti al Principe de l'hoste
Ch'à le mura pugnando, anch'io mi accoste.
18.46 L'opre, ch'ivi si fean, del tutto ascoste
Lochi, le guardie ad i pirar son poste
Vedean dal bosco esser condotte à l'Hoste
66 E da trè lati hà il Rè sue genti opposte.
Che riprese quel dì l'arme deposte
19.121 Mà non aspettar già, che di quell'Hoste
Ividi, ch'al passar le valli ascoste
Vidi, che dove giunga, ove s'accoste

OSTO

1. 34 Degno de l'alto grado, ove l'han posto
Applauso in volto placidò, e composto
D'amor, d'ubidienza hebbe risposto
2 44 Così pregollo, e da colui risposto
Stupissi udendo, e imaginò ben tosto
Già di vietar lor morte hà in se proposto
93 Disse Argante al Buglion, vedrai ben tosto
Come da me il tuo dono in uso è posto
12.72 Però, che'l Duce loro ancor discosto
Onde v'accorre, e poi ravvisa tosto
E già lasciar non vuole a i lupi esposto
13.20 Questi appressando, ove lor seggio han posto
Non rimirar le nere ombre sì tosto
Pur oltra ancor se'n gian tenendo ascosto
14.53 Quivi egli havendo l'arme sue deposto
Forse perche bramava irsene ascosto
Prese l'armi la Maga, e in esse tosto
15.42 Luogo è in una de l'erme assai riposto
Due larghe corna, e frà lor tiene ascosto
Ch'à lui la fronte, e'l tergo à l'onda hà opposto
17.14 Sì crebbe Egitto; ò quanto à dietro è posto
Quel, che sù lido a i naviganti esposto!
19. 4 Di sdegno, e in detti alteri hebbe risposto
Che frettoloso ti parrà ben tosto
O l'Alpe havesse, ò fosse il mar frapposto
75 O quì lasciar la vita egli è disposto,
O riportarne il gran secreto ascosto

119 Disse,

E cagion, che quietar l'alma non puote
Crescon le cose incognite, e remote
7.19 E in rilegendo poi le proprie note
Rigò di belle lagrime le gote
24 E se pur la notturna aura percote
O se fera, od augello un ramo scote
Esce al fin de la selva, e per ignote
42 E poi sù l'ampia fronte il ripercote
L'elmo non fende già, mà lui ben scote
Infiamma d'ira il Principe le gote
75 Quasi con dura sferza, altrui percote
S'accende, e l'onte soffrir non puote
E s'aguzza de l'ira à l'aspra cote
9.9 Noi (gli dice ella) hor trascorriam le vote
Ove nè far rapina homai si puote
Goffredo in tanto la Città percote
31 Et à colui, che'l suo destrier percote
Trà i cigli parte il capo, e trà le gote
70 Mà libero del fren con mille rote
Calcitrando il destrier da se lo scote
97 Fare à terrena forza, hor più non puote
Anhelar gli ange il petto, e i fianchi scote
Gira la destra il ferro in pigre rote
10.5 Smonta, e fascia le piaghe, e come pote
Meglio, d'un alta Palma i frutti scote
65 Con una man picciola verga scote,
Tien l'altra un libro, e legge in basse note
11.2 Ne le prighiere publiche, e devote
Che ne impetri vittoria ella, che puote
Con pietosa armoniæ supplici note
13 Di sì lontano, onde à suo fin ben pote
Condur le sacre incominciate note
47 La rispinge con l'hasta, e le percote
Hor con le pietre i merli, & hor le rote
81 Quasi in quel punto Soliman percote
E questi al colpo si contorce, e scote
Hor più Goffredo sostener non pote
12.23 D'una pietosa historia, e di devote
Vergine bianca il bel volto, e le gote
Con l'hasta il Mostro un Cavalier percote
13.8 Disse, e quelle ch'aggiunse horribil note
Lingua, s'empia non è, ridir non pote
22 A tutti all'hor s'impallidir le gote
Nè disciplina tanto, ò ragion puote
Ch'à l'occulta virtù, ch'egli percote
56 Che gravoso, e spiacente, e seno, e gote
Co' densi fiati ad hor, ad hor percote
15.27 Sì ch'ignoto è'l gran mar, che solchi, ignote
Nè già d'habitator le Terre han vote
Son esse atte à produr, nè steril puote
16.12 Temprano à prova lascivette note
Garrir, che variamente ella percote
Quando cantan gli Augei più lieve scote
37 Quante mormorò mai profane note
Ciò ch'arrestar può le celesti ruote
Sapea ben tutte, e pur oprar non puote
17.76 E colà far le sue virtù sì note
Genero il compra Otton con larga dote
Fiaccar le corna impetuose puote
18.45 Sovra ben cento sue volubil rote
Senza molta fatica ella gir pote
La prestezza de fabri, e l'arti ignote
19.2 Sopragiunge Tancredi, e lui percote
Al portamento, à gli atti, à l'arme note
Tornar promise, e le promisse ir vote
16 Freme il Circasso, e si contorce, e scote,
Mà il braccio prigionier ritrar non pote
28 Trar molto il debil fianco oltra non pote
Onde in terra s'asside, e pon le gote
Ciò, che vedea, pargli veder, che rote
76 Mille, e più vie d'accorgimento ignote
E pur con tutto ciò non gli son note
Fortuna al fin (quel ch'ei per se non puote)
113 Però che'l velo suo bastar non pote
Dittamo, e Croco non havea, mà Nota
Già il mortifero sonno ei da sè scote
20.114 Così pregava, e le preghiere ir vote
Come il Leon si sferza, e si percote
Tal ei suoi sdegni desta, & à la cote
131 Conosce l'arti del fellone ignote,
Mà ben può nulla chi morir non pote

O T I

1.87 E sù quel lor sepolcro in mezo a i voti
Vittima pria farò de sacerdoti
2.5 Pendono intorno in lungo ordine i voti,
Che vi portaro i creduli devoti
3.70 Indi vittoria annuntio, à te divoti
Solverem trionfando al Tempio i voti
12.50 Di lor genti s'infinge, e frà gli ignoti
Cheta s'avolge, e non è chi la noti
14.42 Egli altri arcani di Natura ignoti
Contemplo, e de le stelle i vari moti
17.87 De l'età prisca i primi Padri ignoti
Ne secoli à venire i tuoi Nepoti
Di questa luce, fargli al Mondo noti
20.16 Conosco i suoi incerti, e i dubbi moti,
Veggio la morte loro a i segni noti
102 Gridava il Re feroce; a i segni noti
Scudo non è, che non riguardi, e noti
Hor solverò de la vendetta i voti

O T O

1.23 Nè sia chi neghi al Peregrin devoto
D'adorar la gran Tomba, e sciorre il voto
2.11 Morrà, dicea, non andrà l'ira à voto,
Ne la strage commune il Ladro ignoto
6.49 Mà se ne stà ciascun tacito, e immoto,
Se non se in quanto hà il cor tremante in moto
7.99 Diegli il partito, e senza mercè il voto

Suoi

Ogni sopito sdegno hor si rinova
11.3 E'l buon Goffredo'l saggio aviso approva
Il tuo consiglio di seguir mi giova
Tu i pastori de' Popoli ritrova
12.56 E la vendetta poi l'onta rinova
Stimol novo s'aggiunge, e cagion nova
Si fà la pugna, e spada oprar non giova
13.77 Così gridando la cadente piova
Lieti salutan questi; à ciascun giova
Chi bee ne vetri, e chi ne gli elmi à prova
14.32 Quãdo giunsero à un fiume, il qual di nova
Acqua accresciuto è per novella piova
16.73 De l'Oriente il Rè d'Egitto mova
In ogni forma insolita mi giova
De più potenti, e concitargli à prova
17.52 Tacque ciò detto: e quegli offerta nova
Fecero à lei di vendicarla à prova
81 Bella non men la regal pianta à prova
Quì Azzo il sesto i suoi prischi rinova
Nel metallo spirante par si mova
19.12 E con la spada sua la spada trova
Nemica, e'n disviarla usa ogni prova
46 Pur vinto havrebbe à lungo ãdar la prova
Ch'à la fulminea mazza oppor non giova
Mà grande aita à i suoi nemici, e nova

OVE

2.72 Dimmi, s'à danni tuoi l'Egitto move
E s'avvien, che la guerra ancor rinove
Qual forze opporre à sì gran furia, ò dove
3.7 Che l'essempio de' Duci ogn'altro move
Superba dal suo capo ogn'un rimove
Depone, e calde, e pie lagrime piove
4.42 Mà se la nostra Fè varia ti move
La fè, ch'hò certa in tua pietà, mi giove
Testimonio è quel Dio, ch'à tutti è Giove
62 La tua pietà; mà pietà nulla giove
S'anco tè il dritto, e la ragion non move
5.25 Che'l reo demon, che la sua lingua move
Fà che gl'ingiusti oltraggi ogn'hor rinove
Loco è nel Campo assai capace, dove
52 Scorrer l'Egitto, e penetrar fin dove
Fuor d'incognito fonte il Nilo move
91 Dunque il Signor, che v'indirizza, e move
Non v'assicura quasi hor volga altrove
Tosto un dì fia, che rimembrar vi giove
6.42 Cautamente ciascuno à i colpi move
Streca in atti varii, in guardie nove
Hor quì ferir accenna, e poscia altrove
99 Pace poscia ch'Amor guerra mi move
Ond'ei salute, io refrigerio trove
105 Raccogliete me dunque, e in voi si trove
E ch'io già vidi prigioniera altrove
Nè già desio di racquistar mi move
114 E seguendo gl'inditii, e l'orme move
Rapidamente à tutto corso il move
7.84 Mà d'ignoto Campion sembianze nove
E (disse à lui) per tua ventura altrove
Apparecchiato à riprovar tue prove
8.79 Vano strepito d'arme? e chi'l commove
Noto sonto dopo sì lunghe prove?
Goffredo accusi? e chi l'accuse prove?
9.19 Così gli infiamma à le vicine prove
Indi tacitamente oltre lor move
45 Così frà lor concluso, ambo gli move
Al colle Guelfo, e'l Capitan và dove
Mà questi andando acquista forze, e nove
61 Da sinistra rotar Saturno, e Giove
L'angelica virtù gl'informa, e move
D'eterno dì, là, donde tuona, e piove
10.71 Providenza del Cielo ordina, e move
La gloria sua con opre eccelse, e nove
Nostri custodi, e fà l'usate prove
21 67 Mà l'invitto Tancredi, il qual altrove
Tosto, che vidde l'incredibil prove
Tronca in mezo le voci, e presto move
12 83 Asciutte le mirate: hor contra dove
Quì tronca le parole, e come move
Squarcia le fascie, e le ferite, e piove
14.26 Tù sciegli il messo, e tù l'indrizza dove
Pensi che'l fiero Giovine si trove
40 Stupidi i Guerrier vanno, e ne le nove
Che non fanno alcũ motto, al fin pur move
Deh, Padre, dinne, ove noi siamo; & ove
17.74 Henrico v'era, e Berengario, e dove
Par, ch'egli il primo feritor si trove
Poi segue Lodovico, e quegli move
18.3 Senza tali instrumenti; hor colà dove
Paventan gli altri, il tuo valor si prove
55 Poi la gran Torre mia, ch'agevol move
Trascorra alquanto, e porti guerra altrove
71 L'assalitor, che tripartito move
Gragnuola di saette in darno piove
Che loro à suo poter da se rimove
19.83 Saprai da me congiure, e ciò, ch'altrove
Malagevol sarà, che tù ritrove
20.81 E'n poca piazza fà mirabil prove
A nova uccision materia altrove
Huom stimolato dal digiun si move

OVI

18.14 Padre, e signor; in me tua gratia piovi,
Si che il mio Vecchio Adam purghi, e rinovi

OVRA

18.50 Et al tenero capo il piede hà sovra,
Essa nel grembo al pio Buglion ricovra
19.39 Vieni, ò famoso Re, vieni, e là sovra
A la rocca fortissima ricovra.

UDI

9.77 Non regger voi de gl'elmi, e de gli scudi
Mà commettete paventosi, e nudi
L'opere vostre, e i vostri egregi studi
12.56 Dansi co' pomi infelloniti, e crudi
Cozzan con gli elmi insieme, e con gli scudi
18.73 Moviam la guerra, e contra à i colpi crudi
Facciam densa testuggine di scudi (di
20.16 Quei, che incōtra verranci, huomini ignu-
Che dal lor ocio, e da i servili studi
Le spade homai tremar, tremar gli scudi

UDO

1.55 E'l forte Otton, che conquistò lo scudo,
In cui da l'angue esce il fanciullo ignudo
2.25 E indarno Amor contra lo sdegno crudo
Di sua vaga bellezza à lei fà scudo
3.23 Ei, ch'al cimiero, & al dipinto scudo
Ella quanto può meglio il capo ignudo
Và contra gl'altri, e ruota il ferro crudo
4.51 Qual'huom, ch'aspetti, che sù'l collo ignudo
Ad hor, ad hor li caggia il ferro crudo
6.43 De la spada Tancredi, e de lo scudo
Corre egli per ferirlo, in tanto nudo
Tancredi con un colpo il ferro crudo
7.31 Ch'havendo ne la destra il ferro crudo
In suon parlava minaccioso, e crudo
92 Che stese il braccio, e tolse il ferro crudo
Sovra il diamante del celeste scudo
8.41 Che difesa miglior, ch'usbergo, e scudo
E' la santa Innocenza al petto ignudo (do
67 Rinaldo han morto, il qual fù spada, e scu-
Inulto giace, e sù'l terreno ignudo
Ricercate saper, chi fosse il crudo?
84 E fama, che fù visto in volto crudo
Vn'alato Guerrier tener lo scudo
E vibrar fulminando il ferro ignudo
99 Risorgerò nemico ogn'hor più crudo
Cenere ance sepolto, e spirto ignudo
10.6 E cibato di lor, sù'l terren nudo
E la testa appoggiando al duro scudo
Mà d'hora, in hora à lui si fà più crudo
16.50 Sarò qual più vorrai scudiero, ò scudo
Per questo sen, per questo collo ignudo
Barbaro forse non sarà sì crudo
17.72 E par lieto morir, poscia che'l crudo
Totila è vinto, e salvo il caro scudo
18.33 Mà il Cavaliero, accortosi, non crudo
Più non l'attende, e stringe il ferro ignudo
19.31 E schermo fra le ogn'elmo, & ogni scudo
Difesa è quì l'esser de l'arme ignudo
62 Stavasi il Capitan, la testa ignudo (do
Lunge due Paggi havean l'elmo, e lo scu-
Guardava un'huō di torvo aspetto, e crudo
20.36 Egli à l'arme à lei drutte oppon lo scudo:
V'opporria, s'uopo fosse, il capo ignudo
95 Dove le genti distruggea quel crudo
Ferigli il fianco, e gli partì lo scudo
Chi costei fosse; ecco la Putta, e'l Drudo

UE

2.44 Breve, mà pieno à le dimande sue
Ch'egualmente innocenti eran quei due
Quanto potranno i preghi, ò l'arme sue
3.5 Dove morì, dove sepolto fue,
Dove poi rivestì le membra sue
4.56 E d'Aronte il castel, ch'Aronte fue
Mà poi, che me fuggito haver le sue
Acceso di furor contr'ambi due
7.22 Onde se in vita il cor misero fue
E'l cener freddo de le fiamme sue
Così ragiona à i sordi tronchi, e due
13.31 Da i più famosi, e pur alcun non fue
Che non fuggisse alle minaccie sue
15.19 Hor quinci addita la Donzella à i due
Guerrieri il loco, ove Cartagin fue
16.69 Nè più il Palagio appar, nè pur le sue
Vestigia; nè dir puossi: egli quì fue
20.21 L'Egittio Capitan lento non fue
Ad ordinar, à confortar le sue

UGA

3.31 Hor si volge, hor rivolge, hor fugge, hor fuge,
Nè si può dir la sua caccia, nè fuga

UGGE

6.38 Morde le labra, e di furor si strugge
Sì come stride d'animal, che rugge
Impetuoso il fulmine, e se'n fugge
16.19 In lei pascendo si consuma, e strugge (ge
Liba hor da gli occhi, e da le labra hor sug-
Profondo sì, che pensi, hor l'alma fugge
20.79 Pasce le membra quasi, e'l sangue sugge
Gli assedìatori suoi percote, e strugge
Soliman le sue squadre, e già non fugge

UGI

4.73 Non vuol, che quì sì longamente indugi
O quai contra il Tiranno havrò rifugi?
Ch'à lor non s'apra, hor perche tanti in-
(dugi?

UGNA

10.12 Difenderai la Terra in fin che giugna
L'Hoste d'Egitto à rinovar la pugna

Et arti, e culto di verace Nume
7.31 Et i pesci guizzar di queste fiume,
E spiegar gli augelletti al Ciel le piume
8.49 Del grande usbergo, e'l folgorar del lume
Prova i suoi Figli, e mal crede à le piume
Ne le imprese più grandi hebbe in costume
78 Riccamente l'adorna oltre il costume
Maestà vi risplende un novo lume
Arme acquetar quegli impeti presume
9.62 Venia scotendo con l'eterne piume
S'indorava la notte al divin lume
Tal il Sol ne le nubi hà per costume
10.77 E dritto è ben, che se'l ver mira, e'l lume
U'è per CHRISTO si pugni, ivi le piume
Che ciò per suo nativo alto costume
14.39 E miran d'ogn' intorno al ricco fiume
Onde, come à più fiaccole s'allume
Quivi scintilla con ceruleo lume
15.8 Veloce sovra il natural costume
Biancheggian l'acque di canute spume
Ecco giungono homai là, dove il fiume
16.24 Spiega la pompa dell'occhiute piume
Il curvo lembo, e rugiadoso al lume
Che nè pur nuda hà di lasciar costume
17.55 Hor lo stato del Campo, hor il costume
E tanto van per le salate spume
E quando homai n'è disparito il lume
18.39 E de l'Aquila sua l'argentee piume
Splendeano al Sol d'inusitato lume
48 Mesce il Mago fellon zolfi, e bitume
E fù, credo, in Inferno, e dal gran fiume
Così fà, che quel foco e puta, e fume
20.7 Ch'altri certa vittoria indi presume
E'l fà grande, & augusto oltra il costume
Di giovanezza il bel purpureo lume

UMI

2.61 E chinò il capo, e piegò à terra i lumi
Che di sua gente portino i costumi
Più che mel dolce, d'eloquenza i fiumi
12.42 E lor porge di zolfi, e di bitumi
Due palle, e'n cavo rame ascosi lumi
14.11 Così l'un disse, e l'altro in giuso i lumi
Che vide un punto sol, mar, terre, e fiumi
Et ammirò, che pur à l'ombre, à i fumi
20.130 Parlando incominciò di spander fiumi
Senza mai dirizzargli al volto i lumi

UNA

(in una
1.7 Gli occhi in giù volse, e in un sol punto, e
Vista mirò ciò, che'n se il Mondo aduna
16 Egli disse, Goffredo, ecco opportuna
Perche dunque trapor dimora alcuna
I tui Principi à consiglio homai raguna
5.76 Dispongon molti ad onta di Fortuna
Seguir la Donna, come il Ciel s'imbruna
6.8 Che se il nemico havrà due mani, & une
Temer non dei per isciagura alcuna
Puote in vece di Fato, e di Fortuna
88 De l'alte porte resistenza alcuna
Aperta è, credo, questa via sol una
Amor, che le m'inspira, e la Fortuna
103 Chiaro spiegava, e senza nube alcuna
Di vive perle la sorgente Luna
Le sue fiamme sfogando ad una ad una
7.41 Far prova homai de l'ultima fortuna
La spada, ch'è di sangue ancor digiuna
E cala un colpo, e non v'è piastra alcuna
44 Nè rimanèr à l'orba notte alcuna
Sotto povero Ciel, luce di Luna
97 A danno del Circasso hor tutto aduna,
E seco il Ciel congiura, e la fortuna
8.62 Et armato, ch'egli è, con importuna
Fretta, i Guerrier d'Italia insieme aduna
9.45 Per diverso sentiero egual Fortuna
Gli Arabi homai non han contesa alcuna
Genti di passo, in passo ogn'hor raguna
49 O quai duo Cavalieri hor la Fortuna
Da gli estremi del Mondo in prova aduna
10.4 Disponsi al fin di girne ove raguna
E giunger seco l'arme, e la Fortuna
Ciò prefisso trà se, dimora alcuna
24 Soggiunse poi: girisi pur Fortuna
Che non hà sovra me ragione alcuna
Prima dal corso distornar la Luna
32 Mà nota è questa via solinga, e bruna
Per questa andremo al loco, ove raguna
Il Rè, ch'al minacciar de la Fortuna
11.26 De l'assalto nemico offesa alcuna
Il forte volgo, e gli assoldati aduna
Fanciulli, e vecchi, l'ultima Fortuna
12.2 De l'opere notturne era qualch'una
L'ombra homai fatta più tacita, e bruna
L'alma d'honor famelica, e digiuna
13.15 Tu vincerai sedendo, e la Fortuna
Mà se'l Circasso altèr, che posa alcuna
T'affretta, come suole, e t'importuna
14.70 Con le vicine sue da la Fortuna
Disabitata, e d'ombre oscura, e bruna
Le spalle, e i fianchi, e senza neve alcuna
15.56 In profondo canal l'acqua s'aduna
Mormorando se'n và gelida, e bruna
De l'imo letto suo vaghezza alcuna
16.75 Paggi, e Sergenti frettolosa aduna
L'arte dispiega, e la regal Fortuna
O che si posi al Sole, ed à la Luna
17.9 Tanto, e sì fatto Rè l'armi raguna
Contra il sorgente Imperio, e la fortuna
Armida ultima vien; giunge opportuna
20 Che trà i fiori odoriferi, ch'aduna

Al'esse-

UNTA

2.47 Tacque, e riſpoſe il Rè, qual sì disgiunta
Vergine glorioſa, ove non giunta
Hor, che s'è la tua ſpada à me congiunta
6.44 E torna per ferire, & è di punta
Piagato, ov'è la ſpalla al braccio giunta
89 Così riſolve, e ſtimolata, e p.nta
Mà da quella alla ſua ſtanza congiunta
E farlo può, che quando ivi fù giunta
12.64 Mà ecco homai l'hora fatale è giunta
Spinge egli il ferro nel bel ſen di punta
E la veſte, che d'or vago trapunta
18.44 Con ſottili giunture in un congiunta
Da l'ime parti ſuè cozzando ſpunta
Sù l'oppoſta muraglia à prima giunta
20.34 D'un man dritto Artaſerſe, Argeo di punta
Poſcia i pieghevol nodi, ond'è congiunta
Laſcia, cadendo, il fren la man disgiunta
65 Ch'al Cavalier su'l duro usbergo è giunta
Che di pungere in vece ivi ſi ſpunta
Eſſer credendo, e d'ira arſa, e compunta

UNTO

1.72 Toſto ciaſcun da gran deſio compunto
E toſto appar di tutte l'arme in punto
E l'ordinato eſſercito congiunto
11.60 Et aſpramente all'hora anco fù punto
Nè in queſto a i Franchi fortunoſo punto
(Che n'uſcir molti) onde non ſia diſgiunto
18.61 Mà i Franchi pria, che'l terzo dì ſia giunto
E fornir gl'inſtrumenti anco in quel punto
Anzi à l'opre de giorni havean congiunto
19.40 Ben ſi può dir; Noi fummo; à tutti è giunto
L'ultimo dì, l'inevitabil punto
46 Che da duo lati oppoſti in un ſol punto
Il ſopran Duce, e'l gran Guerriero è giunto
20.14 Ogni voſtro nemico hà quì congiunto
Per fornir molte guerre in un ſol punto
139 Così gli diſſe, e in un medeſmo punto
Rotto le ſcudo, e diſarmato, e punto
L'altro da lui con sì gran colpo è giunto

UO

2.65 Verrai di quanto hai fatto in guerra tuo
Che ricopre il favor del Regno ſuo
Il non ben fermo ſtato; e ſe voi duo.

UPI

8.41 Tacque, e per lochi, hora ſublimi, hor cupi
Sin ch'ove pende da ſelvaggie rupi
Queſt'è il ſuo albergo; ivi frà gli orſi; e i lupi

URA

1.23 Eſpugnar di Sion le nobil mura
Di ſervitù così ſpiacente, e dura
Ov'habbia la pietà ſede ſicura
38 Mille ſon di graviſſima armatura
Di diſciplina a i primi, e di natura
Normandi tutti, e gli hà Roberto in cura
83 Novo Signor, vive incontinua cura
Pur mitigato havea l'età matura
Ch'hun d'aſſalir di ſua Città le mura
2.14 Vergine era frà lor di già matura
D'alta beltà, mà ſua beltà non cura
E il ſuo pregio maggior, che trà le mura
82 In mare, e in terra, à l'aria chiara, è ſcura
A quelle ſacre, e venerabil mura
Togliendo lor di ſervitù sì dura
95 Sia fretta intempeſtiva, ò ſia matura
S'offenda, ò nò, ne'l penſa egli ne'l cura
Silentio de le ſtelle à l'alte mura
3.11 Accorre altri à le porte, altri à le mura,
Il Re và intorno, e'l tutto vede, e cura
35 Il forte Ardelio, huom già d'età matura
Di due gran figli, e pur non fù ſicura
Rimoſſo havea da la paterna cura
39 Temon più d'ogni machina le mura
Colui, che d'oro, e verde hà l'armatura
Queſta ſchiera, che ſchiera è di ventura
71 Così diſs'egli, e già la notte oſcura
E con l'oblio d'ogni noioſa cura
Mà il Capitan, ch'eſpugnar mai le mura
4.54 Sorſe la notte oltre l'uſato oſcura
Onde con due donzelle uſcii ſicura
Mà pur indietro à le mie patrie mura
69 Mia fè ne prendi, e vivi in lei ſicura
Queſte ſacre, e del Ciel dilette mura
Come pietà n'eſſorta, havrem poi cura
70 Che ſi cangia in altrui mente, e natura
Pria che ſi cangi in me ſorte sì dura
79 Non dico io già, che i Principi, ch'à cura
Torcano il pie da l'oppugnate mura
Ma frà noi, che Guerrier ſiam di ventura
5.17 Mà il Barbaro Signor, che ſol miſura
E per ſe ſtima ogni virtute oſcura
Non può ſoffrir, che'n ciò, ch'egli procura
45 Inſuperbito d'ammollir procura
Sì, che ſia piana ogn'erta impreſa, e dura
La tua eccelſa virtute è più ſicura
6.1 Speme miglior conforta, e raſſicura
Son lor dentro portati à notte oſcura
Di guerra, verſo l'Aquilon le mura
52 Tempo è da travagliar mentre il ſol dura
E generoſo cor non molto cura
Riſponde Argante; A me per ombra oſcura
62 Antica torre aſſai preſſo à le mura

L'E-

L'Hoste Christiana, e'l monte, e la pianura
In fin, che poi la notte il Mondo oscura
70 Sgombra Amor temerario ogni paura
De l'Africane belve andar sicura
De la sua fama dee temenza, e cura
78 Somma felicitate à se figura
Come partir si possa indi sicura
Van di fuori al palagio, e sù le mura
95 Del dubio suo, non và però sicura
E del suo troppo ardir sente hor paura
Et inganna colui, che n'hà la cura
109 Volge indietro fuggendo; e la paura
La stanchezza obliar face, e l'arsura
7.26 Che sperata gli neghi alta ventura
Offesa pur, far la vendetta giura
Benche la via trovar non s'assicura
39 Ove più di vital formò natura
Accompagnando, e'l danno à la paura
Membra il presto Guascone à i colpi fura
61 Sieda in pace il mio Campo, e da sicura
Sù, sù datemi l'arme; e l'armatura
Mà il buon Raimondo, che in età matura
79 Mosse da la speranza in Dio sicura
Come và foco al Ciel per sua natura
De l'essercito suo tolse à la cura
8.7 De la militia faticosa, e dura
Sdegno, e vergogna di sua fama oscura
Con gloria udendo in verdi anni matura
32 E subito da me si raffigura
Ne la sanguigna horribile mistura
55 E portai meco l'arme, e lasciai cura
C'havesse degno honor di sepoltura
9.56 Hà sotto i piedi il fato, e la natura
Ministri humili, e'l moto, e chi'l misura
95 Quì fuggon essi; e si rivolge oscura
Caligine di polve in ver le mura
10.43 C'hieri tù ricettasti, entro le mura
S'attendea solo, e fù somma ventura
Nutrir mal ponno, se l'assedio dura
11.29 Da l'una à l'altra porta, e'n sù le mura
Ei defensor conforta, e rassicura
Di maggior copia d'arme, e'l tutto cura
37 C'han testa di Monton ferrata, e dura.
Temon le porte il cozzo, e l'alte mura
58 E lanciar dardi, e non mostrar paura
D'esporre il petto per l'amate mura
12.1 E rintegrando le già rotte mura:
E de feriti era commun la cura
6 Mà s'egli avverrà pur, che mia ventura
D'huom, ch'in Amor m'è padre, à te la cura
Tu ne l'Egitto rimandar procura
20 Sì la tua mente nel suo mal s'indura
Voglia, nè i preghi miei, nè il pianto cura
Di tua conditton, che t'era oscura
13.1 Machina espugnatrice de le mura
Perche più resti la Città sicura

Lor
16 Hor
Già
Con
27 Cres
E n
Le n
43 Albe
Che
Noi
63 Lan
Gia
Mà
14.1 De
Di s
Ne
21 On
Fre
29 A t
Egl
Che
45 Ch'
Pui
M'a
15.14 Tr
Ch
Trà
16.10 Co
E n
70 Fo
Co
L'a
17.21 Ha
Cr
18.35 E
Si
Co
52 N
Ch
Q
90 Cu
E
E'
19.1 Gi
E
Mo
129 Di
Ch
Mi
20.9 De
Da
E'
44 E
E
M
66 (I

Di quel diaspro, ond'ei l'alma hà si dura?
Di tai tempr. è il rigor, che l'assicura
82 Scende egli giù per le abbattute mura
Mà'l furor ne' Compagni, e la paura
E l'una schiera d'asseguir procura

URE

9.59 Và, dille tu, che lasci homai le cure
Nè il Regno de viventi, nè le pure
Torni à le notti d'Acheronte oscure
12.77 Vivrò frà i miei tormenti, e le mie cure
Paventerò l'ombre solinghe, e scure
E del sol, che scoprì le mie sventure
14.34 S'avvien, che'l verno i fiumi agghiacci, & indure
Con lunghe strisce, e sdrucciolar sicure
Di queste acque non gelide, e non dure
18.40 Vidi, e vinsi gl'incanti. hor vadan pure
Le genti là, che son le vie sicure
81 Urtò la trave immensa, e così dure
Che le ben teste in lei salde giunture
La Torre à quel bisogno armi sicure

URI

5.10 Nè già cred'io, che quel honor ti curi
Che da fatti verran notturni, e scuri
11.48 E'ne caggiono i pomi ancor immaturi
Così cadeano i Saracin da i muri,
12.8 Mà, se tu cadi (tolga il Ciel gli auguri)
Hor chi sarà, che più difenda i muri

URO

.28 Udrà il mondo presente, udrà il futuro
Il tempo de l'impresa è già maturo
Incertissimo sia quel, ch'è sicuro
53 Dudon di Consa è il duce, e perche duro
Gli altri sopporsi à lui concordi furo
E di virilità grave, e maturo
2.45 Alcun non sia di voi, che in questo duro
Sinch'io non parli al Rè, ben v'assecuro
Ubidiro i sargenti, e mossi furo
3.48 Mà con gli altri esso è già corso in sicuro
Sotto la guardia de l'amico muro
4.10 Et in vece del dì sereno, e puro
N'hà qui rinchiusi in questo abisso oscuro
E poscia (ahi quanto à ricordarlo è duro
48 Partissi al fin con un sembiante oscuro
E ben l'historia del mio mal futuro
Quinci i notturni miei riposi furo
6.19 Gli offero campo libero, e sicuro
Alcun de miei Campioni così giuro
Per arme, ch'al venir calcate furo
8.13 Hor difetto di cibo, hor camin duro
Mà tutti fur vinti i disagi, e furo
Fatto haveano ne perigli ogn'huom sicuro
68 Mà che cerco argomenti? il Cielo io giuro
Ch'all'hor, che si rischiara il Mondo scuro
Che spettacolo (ohimè) crudele, e duro
10.12 Mà se'n Duce me prendi, entro à quel muro
Nel più chiaro del dì porti sicuro
Quivi con l'arme, e co' disagi un duro
25 Così gir ragionando, in fin che furo
Che spettacolo fù crudele, e duro
Si fè negli occhi all'hor torbido, e scuro
33 Sì, ch'asceser con agio, e tosto furo
A mezo quasi di quel antro oscuro
11.19 Ancor dubbia l'Aurora, & immaturo
Nè i terreni fendea l'aratro duro
Stava trà i rami ogni Augellin sicuro
25 Si volge, e piega à l'Occidente il muro,
Che nel più facil sito è men sicuro
17.45 Da me presi, & avvinti, e da me furo
Et ancor si stariano in fondo oscuro
E sareste hora in via più sicuro
88 Mà l'arte mia per se dentro al futuro
Se non caliginoso, e dubbio, e scuro
E se cosa, qual certo io m'assicuro
18.73 E volgendosi à quegli, i quai già furo
O vergogna (dicea) che là quel muro
Ogni rischio al valor sempre è sicuro
19.50 Tentato havria l'inespugnabil muro
Dal fatal suo nemico assai sicuro
Già l'Orizonte d'ogni intorno è scuro
63 Parla il Duce à colui: Dunque sicuro
Risponde quegli: Io sonne, e'n Corte giuro,
Proverò ben color, che meco furo
82 Vivi (ella soggiungea) da me sicuro:
Per questo Ciel, per questo Sol te'l giuro

URTO

5.41 Argante, Argante istesso da un gran l'urto
Di Rinaldo abbattuto à pena è surto
9.83 E colto il punto, il suo destrier di furto
Gl'uccide, e sovra gl'è, ch'à pena è surto

USA

3.7 Pur, quasi al pianto habbia la via rinchiusa
Così parlando ogn'uno se stesso accusa
5.26 Pur come è suo destin, Rinaldo accusa
La lingua nel venen d'Averno infusa
Nè potè l'ira homai tener più chiusa
42 Usa à la spada è questa destra, & usa
A le palme; e vil nodo ella ricusa
6.33 Nè (gli risponde Ottone) frà noi non s'usa
Altri del mio cader sarà la scusa
In sembianza d'Aletto, e di Medusa
12.48 Mà l'urta, e scaccia Solimano, e chiusa
E poi la Porta, e sol Clorinda esclusa

USTO

5.44 Ciò detto, l'armi chiede, e'l capo, e'l busto
E fà del grande scudo il braccio onusto
E in sembiante magnanimo, & augusto
8.56 E con più chiari segni il monco busto
Conoscer vuole, e l'homicida ingiusto
9.56 Sedea colà, dond'egli, e buono, e giusto
Sovra i bassi confin del Mondo angusto
E de l'eternità nel Trono augusto
10.23 Mà in fin dal fondo suo l'Imperio ingiusto
E l'afflitte reliquie entra uno angusto
Questi fia del tuo sangue; e quì il vetusto
17.66 Con sottil magistero in Campo angusto
Del sangue d'Atto glorioso augusto
Vedeasi dal Roman fonte vetusto
20.54 Assimiro di Meroe infrà l'aduste
Rinaldo il colse, ove s'annoda al busto
Poi ch'eccitò de la vittoria il gusto
118 Tal Cleopatra al secolo vetusto
Lasciando incontra il fortunato Augusto
Che per amor, fatto à se stesso ingiusto

USTRI

5.16 Ancor che gli Avi suoi cento, e più lustri
Stati sian chiari in pace, e in guerra illustri
7.65 Armarmi i vò, sia questo il dì, ch'illustri
Con novo honor tutti i miei scorsi lustri
8.37 Et hora, e dopò un corso anco di lustri
Infiammati ne sian gli animi illustri
10.22 Veggio, ò parmi vedere, anzi che lustri
Huom, che l'Asia ornerà, co' fatti illustri
Taccio i pregi de l'ocio, e l'arti industri
15.30 Favola vile à i Naviganti industri
Ignoti, ancor trà voi saranno illustri
Quanto circonda il mar, circondi, e lustri

UTA

6.94 Che quel candido ammanto, e la temuta
Insegna anco ne l'ombra è conosciuta
17.11 Lo scettro hà ne la destra, e per canuta
E da gli occhi, ch'etade ancor non muta
E ben da ciascun'atto è sostenuta

UTE

1.53 Fù il giudicar di sangue, e di virtute
C'havea più cose fatte, e più vedute
Mostra in fresco vigor chiome canute
2.13 Mà le timide genti, e irresolute
Donde meno speraro hebber salute
31 Sì ch'egli si disdica, ò pensier mute
Sono Amore, e magnanima virtute,
In premio, e'l mal del vinto è la salute
6.67 Vorria di sua man propria à le ferute
Del suo caro Signor recar salute
11.70 In riva al Pò, s'adopra in sua salute
Ben conosceva ogni uso, ogni virtute
Ne la gloria minor de l'arti mute
12.87 Tua folle colpa, e fà di tua salute
Te medesmo ministro, e tù'l rifiute?
19.111 Mira, e tratta le piaghe, e di ferute
Giudice esperta, spera indi salute
20.125 La passata viltà) forti, & acute
Se sol da voi posso sperar salute?
Se non sol di ferute, à le ferute

UTI

2.78 Hora se in tale stato ancor rifiuti
(Diasi licenza al ver) l'altre virtuti
Mà voglia il Ciel, che'l tuo pensier si muti
7.66 Così parla il gran Vecchio, e sproni acuti
Quei che fur prima timorosi, e muti
Nè sol non v'è, chi la tenzon rifiuti
20.113 Gli azurri suoi color sian divenuti
E'l rostro s'habbia: i segni hà conosciuti
Quì prego il Ciel, che'l mio ardimẽto ajuti
121 Ove drizzi gli assalti, ove gli ajuti
Mà gli stendardi lor tutti caduti
Disdegno Martial par, che s'attuti.

UTO

1.70 Al Rè de Greci à procurar l'ajuto
E per ragion di patto anco dovuto
Le lettre hà di credenza, e di saluto
2.3 Il vincitor essercito temuto
Darà il Ciel, darà il Mondo à i forti ajuto
Le parti, e lunge hà visto, e proveduto
3.65 Da quel giro del Campo è contenuto
Che d'ogni intorno non havria potuto
Mà le vie tutte, ond'haver puote ajuto
4.14 Che di tant'alme il solito tributo (to?
Ne manchi, e in voto Regno alberghi Plu-
80 Mi ci move il dover, ch'à dar tenuto
E' l'ordin nostro à le Donzelle ajuto
6.31 Egli à l'incontro à lui co'l ferro acuto
Fora l'usbergo, e pria rompe lo scuto
112 La non vera Clorinda havea veduto
Mà nel'insidie sue s'è ritenuto
Che non armento, od animal lanuto
9.85 Da Goffredo in Battaglia è trattenuto
Tosto, che'l rischio hà del Garzon veduto
A la vendetta sì, non à l'ajuto
10.47 E pur cedendo parte, havria potuto
Parte salvar co' doni, e co'l tributo (futo
12.53 Guerra, e morte havrai, (disse) io mari-
Non vuol Tancredi, che pedon veduto
E impugna l'une, e l'altro il ferro acuto
13.10 De l'arti crude il più efficace ajuto
Quel nome proferir grande, e temuto
Nè trascurato in ubidir fù Pluto
29 Nõ s'avvidde esso all'hor d'haver temuto;
E stupor n'hebbe, e sdegno, e dente acuto

E di

E di trista vergogna acceso, e muto
14.56 Che fù, com'ella disegnò, creduto
Ben che al fine il sospetto à torto havuto
Cotal d'Armida l'artificio astuto
16.63 Poi ch'ella in se tornò; deserto, e muto
Ito se n'è pur, disse, & hà potuto
Nè un momento indugiò, nè un breve ajuto
17 8 E gli porge altri volontario ajuto
D'armate genti, & altri d'or tributo
59 Ben è da duo Guerrier riconosciuto
Mà poi, ch'ei ricevè lieto saluto
Al giovinetto, il qual tacito, e muto
18 40 Ei dal Campo giojoso alto saluto
E poi con lieto honore è ricevuto
Disse al duce il Guerriero; à quel temuto
87 E torvo, e nero, e squallido, e barbuto
Frà due furie parea Caronte, ò Pluto
102 Ma verso il Mezogiorno, ove il canuto
I Guerrier di Guascogna anco potuto
Che'l nerbo de le genti hà il Rè in ajuto
19.3 Tardi riedi, e non solo io non rifiuto
Benche nõ qual Guerrier, ma quì venuto
Fatti scudo de tuoi, trova in ajuto
13 Ribatte Argante il colpo, e risoluto
Tancredi à meza spada è già venuto
80 Ritrollo, e parlò: Riconosciuto
Nel cor turbossi lo scudiero astuto
Non t'hò (che mi sovenga) unqua veduto
117 Nessuna à me co'l busto essangue, e muto
Onde à ragion gli è quell'honor dovuto
Cosi da molti ricevendo ajuto
20.18 Trasse le squadre fuor, come veduto
E fece anch'ei l'essercito cornuto
E per se il corno destro hà ritenuto
78 L'ordine, e'l loco suo fù ritenuto
A l'improviso ei sia colto, e battuto
O di silvestre, ò d'animal pennuto

UTTA

8.20 Che pien d'estinti il Campo, e quasi tutta
Nostra gente vedemmo homai distrutta
17.68 Di barbarico incendio Italia tutta
Sin dal suo fondo teme esser distrutta
La gente sotto al suo scettro ridutta
18.96 Leva più in sù l'ardite luci, e tutta
Egli alzò il guardo: e vide in una ridutta
Trà folte squadre, & ogni squadra instrutta
19.58 Che frà se disse; Quì l'Africa tutta
Traslata viene, e quì l'Asia è condutta.

UTTE

7.83 Piene intanto le mura eran già tutte
Manda Clorinda molte genti instrutte
Da l'altro lato in ordine ridutte
15.12 Non hà insieme però le schiere tutte
Il potente Tiranno ancor ridutte
20.123 L'arme sue errãti il caso habbia condutte
E l'arco, e la faretra, e l'arme tutte
Ch'uscisse fuor de la battaglia asciutte

UTTI

1.58 E sovra quanti in mostra eran condutti
La regal fronte, e in lui mirar sol tutti
Pareano i fior, quando n'uscire i frutti
2.78 Sì che l'Asia respiri homai da i lutti
E goda tu de la vittoria i frutti
84 Questa hà noi mossi, e questa hà noi condutti
Questa fà piani i monti, e i fiumi asciutti
Placa del mare i tempestosi flutti
9.50 D'un chiarissimo sol degne, che tutti
Siano i mortali à riguardar ridutti
15.24 Più non si mostra homai trà gli altri flutti
Fuggite son le terre, e i lidi tutti
Diceva Ubaldo all'hor: Tu che condutti
17 29 De la regal militia; e v'hà que' tutti
E per guerra, e per pace eran condutti
Vengono in sù i destrier possenti instrutti
18.4 Quì Guelfo, quì Tancredi, e quì già tutti
S'eran de l'Hoste i Principi ridutti
85 Il magnanimo Duce inanzi à tutti
E quei conforta, che sù i cuoi asciutti
In tale stato eran costor ridutti

UTTO

2.75 Ogni campo d'intorno arso, e distrutto
E in chiuse mura, e in alte torri il frutto
Tu; ch'ardito fin quì ti sei condutto
4.17 Pera il Campo, e ruini, e resti in tutto
Ogni vestigio suo con lui distrutto
7 62 Ch'in un Campo s'arrischi il Campo tutto
Publico sera, e non privato il lutto
Per te sia il Regno di Babel distrutto
98 Sdruscíti i fianchi al tempestoso flutto
Non mostra ancor, nè si dispera in tutto
9.24 E con lor entra ne'ripari, e'l tutto
Di ruine, e d'horror s'empie, e di lutto
86 Tu piagni Soliman, tu che distrutto
Mirasti il regno tuo col ciglio asciutto?
93 L'horror, la crudeltà, la tema, il lutto
Vincitrice la Morte errar per tutto
Già con parte de' suoi s'era condutto
16.4 D'incontra è un mare, e di canuto flutto
Vedi nel mezzo un doppio ordine instrutto
D'oro fiammeggiar l'onda, e par che tutto
18.105 Entra all'hor vincitore il Campo tutto
Ch'è già aperto, abbattuto, arso, e destrutto
Spati a l'ira del ferro, e và col lutto
20. 6 Mena fuori Goffredo il Campo instrutto
Tiranno, e de' Fedeli il Popol tutto
A suoi liberator s'era condutto.

IL FINE.

VAGHE, E LEGGIADRE MANIERE, E VERAMENTE DEGNE D'ESSERE IMITATE

Dalla Gerusalemme del Viotti in 4. del 1581.

Usate dal Poeta nel descrivere le parti del Giorno.

Aurora.

Cant. 2. St. 8.

Ma come apparse in Ciel l'Alba novella

Cant. 3. St. 1.

Già l'aura messaggiera erasi desta
A nuntiar, che se ne vien l'Aurora.
Ella intanto s'adorna, e l'aurea testa
Di rose colte in Paradiso infiora

Cant. 7. St. 25.

E vede intanto con serene ciglia
Sorger l'Aurora candida, e vermiglia.

Cant. 8. St. 1.

E l'Alba uscia de la magion celeste
Con la fronte di rose, e co' piè d'oro

St. 20.

——————— Sin che l'albore
Rosseggiando nel Ciel già n'apparia.

St. 42.

Ma poich' accesi in oriente scorse
I raggi del mattin purpurei, e d'oro.

Cant. 9. St. 74.

L'Aurora intanto il bel purpureo volto
Già dimostrava dal sovran balcone.

Cant. 18. St. 15.

——————— E gli sorgeva a fronte
Fatta già d'auro la vermiglia Aurora,
Che l'elmo, e l'arme, e'ntorno à lui del mõ(te
Le verdi cime illuminando indora.

Cant. 20. St. 5.

L'Alba lieta rideva, e parea ch'ella
Tutti i raggi del Sole havesse intorno

Levar del Sole.

Cant. 1. St. 15.

Sorgeva il novo Sol dai lidi Eoi,
Parte già fuor, mà'l più nell'onde chiuso.

St. 35.

Facea ne l'oriente il Sol ritorno
Sereno, e luminoso oltre l'usato,
Quando co' raggi uscì del novo giorno

St. 71.

——————— All'hor, ch'aperte sono
Del lucido Oriente al Sol le porte.

Cant. 10. St. 14.

Quinci veggendo homai ch' Apollo inanz
Le rose, che l' Aurora hà colorite

Cant. 15. St. 1.

Già richiamava il bel nascente raggio
A l'opre ogni animal, ch'in terra alberga.

St. 47.

E come il Ciel rigò col novo raggio
Il Sol, de l'aurea luce eterno fonte

Cant. 18. St. 64.

Ma come furo in Oriente apparsi
I mattutini messaggier del Sole

Cant. 20. St. 1.

Già'l Sole havea desti i Mortali à l'opre,
Già dieci hore del giorno eran trascorse.

Mezzo dì.

Cant. 1. St. 73.

Intanto il Sol, che de' celesti campi
Và più sẽpre avanzando, e in alto ascende,
L'arme percote, e ne trae fiamme, e lampi
Tremuli, e chiari, onde le viste offende.
L'aria par di faville intorno avampi,
E quasi d'alto incendio in forma splende.

Cant. 2. St. 56.

Ma perch'oltre il meriggio il Sol già scende

St. 57.

——————— e poco era remota
L'alma luce del Sol da l'Oceano

Cant. 13. St. 2.

Quì ne l'hora, che'l Sol più chiaro splende

Cant.

Cant. 15. *St.* 45.
——————— *Da l'Oceano*
Era il carro di Febo anco lontano
Cant. 19. *St.* 57.
Poi quando è nel meriggio il solar lampo

Nel tramontar del Sole suprema parte del dì.

Cant. 7. *St.* 3.

Ma ne l'hora, che'l Sol dal carro adorno
Scioglie i Corsier, e in grembo al mar s'an-
St. 28. (*nida*
Ne la stagion, che'l Sol par che s'immerga
Ne l'ampio nido, ove la notte alberga.

Principio della Notte.

Cant. 3. *St.* 71.
——————— *E già la notte scura*
Havea tutti del giorno i raggi spenti.
E con l'oblio d'ogni nojosa cura
Ponea tregua à le lagrime, ai lamenti.
Cant. 5. *St.* 60.
Ma poi quando stendendo il fosco manto
La notte in Occidente il dì chiudea.
St. 79.
Ma come uscì la notte, e sotto l'ali
Menò il silentio, e i lievi sogni errami.
St. 80.
——————— *E puote appena*
Aspettar l'ombre, che la notte adduce.
Cant. 6. *St.* 50.
Ma sì oscura la notte intanto sorse,
Che nascondea le cose anco vicine.
Cant. 8. *St.* 57.
Sorgea la notte intanto, e sotto l'ali
Ricopriva del Cielo i campi immensi
Cant. 10. *St.* 5.
Poi quando l'ombra oscura al Mondo toglie
I varj aspetti, e i color tinge in negro
St. 78.
Sorge intanto la notte, e su la faccia
De la terra distende il velo nero.

Cant. 11. *St.* 82.
Ma fuor uscì la notte, e'l Mondo ascose
Sotto il caliginoso horror de l'ali:
E l'ombre sue pacifiche interpose
Fra tante ire de' miseri mortali.
Cant. 14. *St.* 1.
Usciva homai del molle, e fresco grembo
De la gran madre sua la notte oscura.
Cant. 17. *St.* 56.
Sorgea la notte intanto, e de le cose
Confondea i varj aspetti un solo aspetto
Cant. 19. *St.* 50.
Già l'orizonte d'ogni intorno è scuro
St. 102.
Quand'è il Sol ne l'occaso, e imbruna l'Orto

L'Hora della Notte, che si và à dormire, o concubio.

Cant. 12. *St.* 2.
——————— *Al sonno invita*
L'ombra, homai fatta più tacita, e bruna
Cant. 19. *St.* 131.
Che'l cader de le stelle al sonno invita.

Molta Notte.

Cant. 6. *St.* 103.
Era la notte, e'l suo stellato velo
Chiaro spiegava, e senza nube alcuna;
E già spargea rai luminosi, e gelo
Di vive perle la sorgente Luna

Mezza Notte.

Cant. 2. *St.* 96.
Era la Notte all'hor, ch'alto riposo (*do:*
Han l'onde, e i venti, e parea muto il Mon-
Gli animai lassi, e quei che'l mar ondoso,
O di liquidi laghi alberga il fondo,
E chi si giace in tana, ò in mandra ascoso,
E i pinti augelli ne l'oblio profondo
Sotto il silentio de' secreti horrori
Sopian gli affanni, e raddolciano i cori.

Cant. 8. St. 16.

Era la notte ancor ne la stagione,
Ch'è più del sonno, e del silentio amica.

Cant. 9. St. 16.

Ma quando a mezzo del suo corso ascende
La notte, onde poi rapida declina

Cant. 13. St. 5.

——— E l'opportuno
Alto silentio de la notte scelse

Di Mezza Notte.

Cant. 7. St. 51.

E sorge poi, che 'l Cielo anco è sì nero
Che non dà luce in su la cima al monte

Cant. 19. St. 57.

——— Che non uscia
Dal balcon d'Oriente anco il mattino.

Spuntar dell'Alba principio del dì.

Cant. 8. St. 12.

——— à pena al suo partire aspetta
I primi rai de la novella luce

Cant. 9. St. 14.

E nell'hora, che par, che 'l Mondo reste
Fra la notte, e fra 'l dì dubbio, e diviso.

Cant. 11. St. 19.

Ancor dubbia l'Aurora, & immaturo
Ne l'Oriente il parto era del giorno

Cant. 12. St. 58.

Già de l'ultima stella il raggio langue
Al primo albor, ch'è in Oriente acceso.

Cant. 18. St. 12.

Era ne la stagion, ch'anco non cede
Libero ogni confin la notte al giorno:
Ma l'oriente rosseggiar si vede,
Et anco è il ciel d'alcuna stella adorno,

Cant. 20. St. 6.

Come vide spuntar l'aureo mattino.

GLI

Alberi
fioriti
Albori
primi
novi
Alfiero
fido
Alfonso
magnanimo
Algieri (*sari*
infame nido di Cor-
Ali
bianche infaticabil-
mente agili, e preste
placide, e chete
candide
grandi, e spatiose
dorate
tese
Alimenti
deboli
Allori
caduchi
sì gloriosi
casti
Alma
accensa
severa manco
generosa
felice
cortese, e pia
aperta ne' suoi detti
neghitosa, e vile
trista
severa, e forte
sì degna
men degna, & utile
d'honore famelica,
e digiuna
gentile
impura
sì dura
divisa
dolce
tranquilla
baldanzosa
vaga
rubelle (*te*
dovuta à noi tu sor-
rubelle à Dio
semplicetta
homai di vita priva
vile, e inutile
discorde
Alpe
aspre

Altare
sotterraneo
violato
Altezza
impari
Amante
amato
occulto
novello
caro
notturna
nemica (*sa*
secreta, e improvvi-
fedele (*no*
miglior che Capita-
timido
romito
nove
Amanti
magnanimi
accorti
famosi
Amazone
audace sì
Ambasciata
alta
Ambitione
intempestiva
Amica
sospirata
diletta
Amici
fidi
cari
mesti
antichi
più degni
saggi
Ammanto
candido
dorato, bipartito
sovra i bianchi lini
purpureo
Amore
vano
disperato
perdente vittorioso
paterno
crudo
infido
geloso
desto
temerario
antico
naturale de' cibi
infelice

più nobile di gloria
indegno
inimico
male impiegato
indifferente
sollecito
vero della patria
strano, e infelice
folle
Amplessi
ultimi
Ancella
leal diletta (*ste*
fida, e cara di Chri-
sprezzata
Ancelle
accorte
meonie
Andare
ratto
Andata
fatale
Angeli
stigi
Angelo
lucente, ma più che 'l
Sole
iniquo
non veduto
Angolo
breve
Angosce
mortali
gravi
Angue
piacevole
pestifero
Anelar
grave, e spesso
Anima
sincera nel novo er-
rore
schiva d'infamia
sbigottita
carca di stupore
schiva
bella sciolta
fugace
grande
accesa di mal con-
cetto ardore
seguace
Animai
lassi
pennuti
Anime

migliori
amiche
beate
pie
Animi
illustri
forti
Animo
guerriero
vile
crudo
regio
incerto
men forte
audace
feroce (*tù*
altero d'emula vir-
grande
Annali (*destin*
eterni de l'occulto
Anni
imbelli
giovinetti
primi
verdi
novi
Annuntio
infausto
Antenne
noderose
rotte
fortunate
così alte, così grosse
Anteo
novello
Antichità
rigida
severa
Antiochia
potente
Antro
oscuro
Appanato
alto
grande, e violento
di macchine
Apparenze
inusitate, e strane
Applauso
militare
Aprile
molle
Aquila
Estense
possente
Aquilino

novella
ingannevole
civile
moresca
Artefice
illustre
Arti *{ca*
ignote per la magi-
ignote del fellone ,
non conosciute
indovine
inutili
incognite
industri
mute
maligne
crude
insolite
varie
ascose
solite
regie
fallaci
Artificj
astuti
di natura, d'amor, de' Cieli amici
Artigli
fieri cresciuti
insanguinati
ferini
Aspetti
diversi, non più intesi, ò visti, in un confusi, e misti.
Aspetto
humano
fero
deforme
mentito
sereno, e lieto
leggiadro, e pellegrino
feroce
regio
novo
venerabile
dolce
regale
lusinghiero
lieto
torvo, e crudo
altera de' vincitori
più mirabile
già sì caro de la patria
Asprezza
alpina
Assalto
primo de' nemici
civile
vario
novo
dubbio
horrende
notturno
crudo
fero
nemico
Assedio
vile, e lento
Assise
sospette
Atlante
magno
Atti
disdegnosi
flebili
dolci
dolcissimi
varii
feri
amorosi
magnanimi
Attila
fello
Atto
pacifico
fero
sì feroce ed empio
altero, e grande
atroce, e fero
nativo usato
modesto
dispettoso, superbo
crudelissimo
indegno
militare
feroce, e minacciante
gentile
minaccievole
placido, e cortese
dolce di pietà
legittimo, & onesto
dolce, che ride
supplichevole
insieme altero, e riverente
diverso
Avanzo
alcuno malvivo
picciolo
Avene
boscareccie inculte
Aversità
dure, e perigliose
Augelli
pinti
pennuti
vezzosi
Augellin
securo
Augello
bianco
saturo
notturno
rinato unico
vago, e vario la piuma, e ricco, e bello di monile, di corona aurea natia
sublime
Augurj
lieti
Augusto
fortunato
Avi
chiari in pace, e in guerra illustri.
Avidità
troppa de l'oro
Avvisi
dolenti
providi
alti
feri
saggi
Avolgimenti
tardi
secreti
Avoltoi
interni
Avori
molli
Aura
santa
incerta di romore
messaggiera
debil di fama
amorosa
notturna
più leve del Cielo
tepida
molle
fosca
placida
soave
cheta
Aure
soavi de la vita
liete
popolari
novelle
lievi
fresche mai sempre, & odorate
averse
matutine
Auriga
dotto
Aurora
novella
dubbia
bella
vermiglia
Autore
primiero.

B

Babel
superba
Baci
freddi.
dolci
molli
cari
Bagni
apprestati
Balcone
sovrano
Baldanza
honesta
audace
Bandiere
sparse al vento
Barba
grande ispida, e folta.
Barbari
erranti
homicidi
crudeli
sì crudi
Barone
barbaro
Battaglia
equestre
rea
maggiore
altera

fil-

incognito, e lontano.
grande
altero
alto, e superbo
avvolto in lunghe tele
alto

Capre
montane
snelle

Carcere
plebejo

Cardini
sonanti

Cariclia
bella

Carme
più guerriero, e chiaro

Carmi
mormoranti
alteri
non indegni de l'opre
nostri dolci
bellici
beati

Caro per Amante
accinto al dipartirsi.

Carro
adorno
aurato
mal difeso

Carte
sacrate
magiche

Casa
grande
angusta

Casi
duri
avversi
proprj
acerbi
varii

Caso
grande
assai più rio
fero
amaro
duro
estremo

Castello
eretto trà l'onde

Catena
aurea, che l'Alme à suo voler prende, ed affrena

Catene
scosse
altere

Cavalieri
seguenti
Francesi
Christiani stanchi

Cavaliero
percosso
latino
grande
audace
privato
discreto
egregio
armato lacero sanguinoso
giacente
custodito

Cavalleria
fera

Cavalli
onusti, e gravi
arcieri
magnanimi
molti leggiermente armati

Cavallo
leggiero
debile
rapido
errante
grande

Caucaso
gelato

Caverne
estrane
spatiose

Causa
publica

Cella
invida
casta
solitaria

Cena
grande
ricca
lieta

Cenere
freddo

Cerchio
aspro, e pungente
folto
denso d'huomini, e d'armi
gemmato di stelle

Cerro
lungo

Cerva
assetata
imbelle

Cervice
alta superba

Chioma
aurea
bianca

Chiome
attorte d'angui
sanguinose horrende
bionde, e sanguinose
dorate
sparte
sparse

Chiostra
chiusa opaca
horribile

Chiostri
barbari
dovuti

Chiostro
solitario

Christalli
mobili

Christallo
intiero
lucido, e netto
puro

Christiani
lieti, e contenti
miseri

Christiano
predatore, vinto, e sanguinoso
ne l'arme chiuso

Chori
beati
soprani

Choro
concorde de gli Angeli
diviso in duo lunghissimi ordini
boscareccio

Cibi
non compri

Cibo
raccolto
silvestre

Cieli
felici
amici

Cielo
avaro
queto
fosco
benigno
povero
negro via più ch'horror d'inferno
aperto

Ciglia
serene
turbate

Ciglio
debile
destro
asciutto

Cima
alta
frondosa

Cime
merlate
alpestri
eccelse

Cimiero
superbo
grande

Cinto
mirabile

Cipressi
funebri

Cipresso
odorifero

Città
del ver dubbia, e sospesa
santa
ampia
dolente
percossa
già liberata
intiere
caste, e sante
regali
forte
afflitta
antichissima del regno di Giudea

Coda
immensa
forcuta
dubbia

Colli

alti
Collinette
apriche
Colle
più sublime
occupato
Collo
bianco
ignudo
delicato
lento
nero
Colore
dolce di rose
Colori
azzurri divenuti
vermigli
bei
Colpe
humane
usate
Colpi
più lenti d'amore
vani
horrendi
feri
horribili, e improvisi
aspri, e molesti
più lenti
Colpo
mortale
grave
estranio
mirabile
acerbo
fero
duro
sembiante
horribile
Coma
horribile
Cometa
infausta
Compagna
eterna
Compagne
elette
Compagni
erranti
forti
estinti
egregi
invitti
Compagnia
nobile
gradita
fida
fera
Compagno
eterno
estinto
Contento
grande
breve
doppio
Conciglio
horrendo
Concorso
grande, e folto
Confine
largo
ermo del mondo
Confini
rotti
bassi
Conflitto
generale
Confusione
torta del labirinto
tanta sì torbida, e mista
Congedi
ultimi
Congiura
alta
occulta
ordita
Conoscenza
antica
Consigli
ottimi
feri
Consiglier
peggiore
fallace
Consiglio
crudele
utile, e buono
cauto
novo
maturo
provido
Consorte
fedele
Consorti
fidi
Contesa
dubbia
Contrasti
aspri, e mortali
Contritione
alta
Coperto
grande
vano
Copia
maggiore d'arme
Coppia
simillissima indifferente
concorde
rigida, e costante
feroce de' Pagani
fera, ebbra di sangue, cieca d'ira, e stolta.
Corazza
dura
grande usata
Core
irato
turbato
magnanimo
virile
superbo
pudico
villano
empio
dubbio
dubbioso irresoluto
giovenetto
gonfiato, e pregno
insuperbito
nobile
invitto da le tiranne passioni
più casto
incerto
tremante
generoso
tenero
non lieto
riaperto
infermo
conforme
agghiacciato duro
più franco
misero
profondo
feroce
empio nido di tradigione
altero
ritroso
Cori
duri
queti, già torbidi

Corte
regale
regia
celeste
grande
Corti
inique
Cosa
terrena
non pur mortale, ma già morta ai diletti, al duol sol viva
non possibile
agevole
mortale
grande, e mirabile
garrula, e fallace
laudabile
nova
insolita
Coscia
sinistra
Cose
insolite
anco vicine
incognite, e remote
varie
imposte
dolci
maggiori
horribili
mirabili
guardate
solite
incredibili, horrende, e mostruose
Costa
malagevole
Costumi
pieghevoli
Corte
aspra
Costa
purpurea, aurata de l'arme
Credenza
folle
Creduli
devoti
Crespe
nove
Crine
biondo
disciolto
torbido di sangue
incomposto
incolto
Crini
lunghi
biondi
bei d'oro
sparsi
minuti
Croce
purpurea
trionfale
Culto
folle, e rio
delicato
Cuoja
dure
Cura
continua
paterna
spietata
nojosa
degna
mordace d'amore, d'honore
Cure
lascive d'amore
egre dolenti altamente riposte in mezzo al petto
Custode
eletto
buono
Custodia
fatale à queste parti.

D

Damasco
bello
Danni
estremi
primi
grandi
Danno
grande
leve
futuro
solo
pubblico
mortale d'ogni piaga
universale
maggiore
iniquo
grave
Decoro
virginale
Decreti
eterni
grandi
Demone
reo
Dente
maligno
Desio
altero
alto
amoroso
Desire
empio
grande
vago
Desiri
cupidi
pigri, e timidi
famelici
Destino
crudo, empio, fatale
pari
Destra
pargoletta
armata
più forte
irata
fera
virile
imbelle
ministra eletta de l'ira del Cielo
impetuosa, e rapida, ingiusta, tale che gli occhi inganna, e l'arte, improvvisa, inaspettata
chiusa
alta
Destre
feroci
Destrier
veloce
pesante
feroce
giacente
guernito d'ostro, e d'oro
Detti
primi
alteri
bei adorni
dolci
cari
Detto
temerario
Dì
solenne
eterno
ultimo
felice
prescritto
stabilito
lunghi
novo
sereno, e puro
seguente intiero
Diadema
barbarico
Diamante
lucido
lucidissimo
Difensore
non tardo, malfortunato
celeste
sovrano del nostro impero
opportuno, e grato della fama, e della vita
Difesa
migliore
propria
alta
Difese
debili
Difetto
comune
Digiuno
lungo
Dignità
regale
Diletti
immensi
Diluvio
accolto di mille rivi
Dimora
lunga
Dimostranze
humili, e care d'amore, d'ubbidienza
Dio
nato, e sepolto
Disciplina
intera
Discordia

fera

terribile
grande
china, del non suo pianto lagrimosa
negra
scolorita, e bella
intrepida, e secura
scura

Face
commossa
bella
accesa
luminosa
grande d'Aletto, di Megera

Falci
lunghe

Falda
nevosa

Falli
aspri
antichi
incerti

Fama
più lucida
oscura
migliore
grande
antica fatta dagli anni homai tacita, e nera
concorde
apportatrice de' veraci rumori, e di bugiardi
incerta

Fame
avara d'oro
avida
infuriata di sangue

Famiglia
ampia frondosa

Famigliuola
mesta, supplice, sbigottita

Fanciulla
misera, orba, innocente
regale

Fanciullo
semplice
inesperto
debile
egro

Fango
vile

Faretra
grave

Faretre
innumerabili

Fasce
insolite

Fatiche
maggiori
estreme
sparte al vento
sante

Fato
reo
servo, e ministro de le voglie di Dio
publico
avventuroso
duro
proprio

Fatti
notturni, e scuri honesti, e degni

Fatto
grande
illustre

Fauci
avide

Faville
atre
lucide

Favor
manifesto
nuovo del Cielo

Faci
lente

Fè
varia
incorrotta
pagana, incerta, e leve

Feccia
vile del Mondo

Fede
promessa dal Cielo
commune
greca
diversa
cristiana
certa, e viva
grande
rotta
poca
secura

Felicità
somma

Femmina

incatenata avanti al trionfo, presa à forza, pria tradita

Fendente
grave
grande

Fera
seguita
nascosa in selva

Feretro
grande

Ferità
horrenda immane
nativa, da gli anni sopita
fredda, assetata più che mai di sangue

Ferita
aspra
cieca
cruda

Feritore
primiero
infesto

Ferro
tagliente
affisso
hostile
crudo
doppio
tenace
nobile
intrepido
armato di veneno
crudele
più humano de l'Huomo
nudo
acuto
sanguinoso
impetuoso.
ignudo
vincitore

Fiaccole
mille accese

Fiamma
antica
gemina
propria
grande
alta
crescente

Fianchi
già fessi
sdrusciti
sbigottiti, e fianchi

Fianco
infermo
bello
debile
destro
frale, e stanco
mal guardato de la spada, e de lo scudo
percosso

Fiati
negri
tepidi
aspri

Fiato
più placido, e più molle

Fico
nascente

Figli
pargoletti
uccisi

Figlio
eguale al Padre
maggiore
unico del Rè
audace troppo
buono

Fine
immaturo
duro
degno d'Huom sì feroce
generoso
degno

Fiore
mezzo inciso
virginale
purpureo
bello ucciso

Fiori
varii
eterni
primi
bianchi, e vermigli

Fiume
usato
trasparente

Fiumicello
lento, e piano

Flagello
infernale

Flutti
tempestosi del mar

Flut-

Flutto
canuto
tempestoso
Foco
aureo
doppio di sdegno, e di vergogna
novo
bello
occulto
piccolo
Foglie
giovani
aride
Folgore
horrendo
cadente
Follia
impunita
alta del temerario detto
Fondator
primiero
Fonte
diva
originaria
solitario
bello
incognito
Fonti
vivi
di pianto
Foresta
alta, d'alberi densi
ascosa trà valli
Forma
insolita
nova
sprezzata
altra di guerra invisibile
Forme
strane
horribili
sì care d'habito, ò di beltà
varie
Foro
breve
Forte
cinto di muri
Fortuna
regale
ultima
uguale
alta, e rara

destra in amore
ingiusta, e ria
dolente
serva, e ministra delle voglie di Dio
franca
avversa
Forza
scemata
maggiore
terrena
hostile
aperta
pare
estrema
alta
eguale
Forze
frali
nove
sceme
stanche
verdi
Fosse
profonde
Fosso
di palustre limo, ò d'acqua molle largo, ed imo
Francese
securo
Frassino
selvaggio
pungente
Fratello
pio
Fraude
fatta palese
Freddi
primi
Fregi
vani
chiari
grandi
Fregio
chiaro
serico d'orò
ignobile
bianco
Fremiti
irati
horrendi
Freno
lento, e leve de l'imperio
lentato

sciolto
Fretta
intempestiva
matura
importuna
Frodi
christiane
inusitate
più occulte
concette
Frodo
bellico
Fronde
verdi
tenera d'olmo, o di faggio
Fronte
mesta
lieta
bella
serena
audace
intrepida, e sublime
meno ardita
baldanzosa
dispettosa
humana
spaventosa
grande
ampia
superba
Frutto
eterno
Fucina
mortale
Fuga
più tarda, o più raccolta
ardita
Fulmine
grande, ma breve
ritorto
impetuoso
Fumi
sulfurei, e infiammati
Furia
nova
eguale
crudele
grande
Furie
ardenti
Furore
emulo

fedele infida
ſaracina
inclementiſſima, e villana
eletta
sbigottita
franca impetuoſa occulta, unita, e ſpeſſa

Genti
humane
ſtraniere
ſerve
mal caute
nemiche
varie
aſſediate
inſtrutte
ſparſe
amiche, e valoroſe
eſtrane
altere
debellate, e dome
timide, e irreſolute Perſe, e Turche unite in lega
chriſtiane
avverſe
franceſche
nove
impaurite
accampate
cuſtodite
varie, e tanto meglio armate, e più elette
ucciſe

Geruſalemme
oppreſſa
ſuggetta
fortiſſima da tre lati, verſo Borea alquanto men ſecura
regale

Giardino
adorno ſovra l'uſo di quanti più famoſi unqua fioriro
bello

Gigante
horrendo
filiſteo

Gigli
nativi

Giochi
grandi del caſo, e della ſorte
mori

Gioco
di forma audace, e ſtolto

Gioghi
alpeſtri

Giogo
indegno
dolce, e leggero di ſervitù
alpino

Giordano
felice
bello

Giorni
adorni della tenera età
tenebroſi
algenti

Giorno
fatale
natale ad alcuno memorabile
ultimo
ſanguinoſo
novo

Gioſafa valle
cupa

Gioſtra
nobile

Giovene
invitto
feroce
affrettato a partire
ardente
impatiente
audace

Giovenetto
cruccioſo
errante.

Gioventù
ſuperba
altera accolta inſieme

Giri
triplicati
larghi
ſtellati
dolci
anguſti, leggieri, e preſti à deſtra, & a ſiniſtra.

Giro
purpureo
grande

Giudice
eſperta di ferute

Giudicii
occulti
vani, e torti

Giunta
prima

Globi
denſi

Gloria
minore
eguale
eterna, ed alma
matura
pari
nova
maggiore
mortale

Gonna
peregrina
feminile
ſuccinta

Gorgone
pallide

Gorgozzuol
reciſo

Gote
belle

Governo
errante
aſpro
empio ſtrazio

Gradi
erti
primi
varj
ſommi

Grado
nobile
alto

Gragniuola
dura

Grandezze
humane

Gratia
chieſta

Gratie
alte
divine
corteſi

Greggia
fedele diletta

Grembo
più chiuſo
molle
curvo, e rugiadoſo

Gridi
horrendi
eterni

Grido
vulgare
horrende
lieto
eſpreſſo
eccitator de la battaglia
univerſale
vario

Grotte
tartaree
natie

Guancia
bella
ſiniſtra
nemica

Guancie
horride
aſperſe

Guardia
confuſa ancora, e inordinata
prima
nobile
nova

Guardo
intento
infetto di veneno
in ſe raccolto,
cupido vagante
luſinghiero
pio
atroce
furtivo vergognoſo e tardo

Guaſcone
preſto

Guerra
lontana
mortale
incerta
incominciata
diſperata
aſpra, e mortale
girevole
pari
lunga, e oſtinata
deſtinata
sì lunga, e sì diverſa
infelice
inaſpettata
maggiore

smisurato
novo eletto
immortale
feroce
folle
di torvo aspetto, e crudo, membruto, & alto

I

IDolo.
crudele
Imagine
santa
dolente
sacra
pallida, e dolorosa in atto
horribile
finta
sì dolce
varia
Imperi
novi
lievi
gravi
Imperio
grande
alto de' mari
Palestino
acquistato, e preso dianzi
libero
celeste
sommo
vergognoso, libero, venerando
santo
commune
duro
Impeto
seguente
popolare
cieco
stolto
primo
hostile
novo de l'ire
violento
Impresa
alta
altera
leggiera
dubbia
honorata
erta, e dura
nova
tanta
ben cominciata
honesta
futura
dura, e faticosa
Imprese
alte
più felici
usate
magnanime
più grandi
nove
alte humili, e grandi
più dubbie
Incanto
sì forte
Incarico
grave
assai meno gravoso
Incendii
ritratto vero delle bellezze altrui
martiali
alti di guerra
Inchiesta
importuna
Inchiostri
toscani
Inferno
vinto
basso
Ingannatrice
rea
Inganni
dolci
pensati
marini
diversi, e novi
barbari
greci
feri
Inganno
sì adorno
ingegnoso
occulto
lodato
Ingegni
feminili
pellegrini
Ingegno
fervido
scaltro
cupido
feroce
vario
Ingiuria
nova
Innocentia
santa
Insegna
usata in guerra
famosa
temuta
Insegne
di misera servitù
vittrici
appese
insidiose
false
Insidie
mortali
Instanza
insolita
Instituto
lascivo
Instrumenti
fabrili
bellici
militari feri
Insulto
repentino
Interprete
fedele
Intoppo
fello
fero
Inverno
piovoso
Inviti
lieti
feri
Invito
feroce
primo
fero fatto uccellato
celeste
minaccioso
Ira
dolce in aspettar vendetta
immoderata immensa
vendicatrice
mista à dolore
nobile
giusta
novella
impetuosa, e pazza
solita
nova
Ire
ardenti
immortali
solite
nobili
spente
Italia
serva

L.

LAbbia
enfiate
pallide esangui, e smorte
languide
vaghe
Labro
barbato
Lacci
saldissimi
Laccio
caro
indegno
Ladro
ignoto
Ladrone
francese
barbaro
Laghi
liquidi
averni, e stigi
sozzi
Lagrime
pietose
vere
secrete
belle
rare
pie
nascenti
Lai
dolorosi
Lamenti
alteri
più duri
Lampa
sublime, luminosa accensa in lucid' oro
Lampo
notturno
lucido, e sereno
solare

La-

Lana
pendente
Lance
dubbia
Lancie
spezzate
grande
fatale
Larve
maligne
strane
horribili
Lati
alati con l'ale de
cavalli
varii
Lato
destro
manco
nudo di riparo
dritto
Latrati
irati
Latte
accolto in giro
Lavacro
ampio
Lavori
bei
Legge
natia
eterna
antichissima de le
genti
Leggi
humane, alte, di-
vine
mal note
Legni
torreggianti
ineguali
Lena
ferrea
grande
infaticabile
Leone
magnanimo
fiero
domestico
Leonessa
feroce
Letitia
nova
Letti
dolci
Letto
solo
duro
martiale
Libertate
amara
Libia
arenosa
Licor
soave
Lidi
più tepidi
Greci
soggetti a l'alto polo
Eoi
Lido
estranio
Limo
palustre
Lingua
horrenda
pronta à l'onte (sa
mortale presontuo-
amorosa
audace
infusa nel veneno
d'Averno
baldanzosa, e pre-
Lingue (*sta*
discordi
altere
Lini
bianchi
Lite
grande
fera
Liti
vari
Litigi
feri
Litigio
grande
Lochi
sublimi hor cupi
chiusi
Loco
profano, vile
opportuno
sì chiuso
securo
ampio, e capace
più secreto
rinchiuso
aspro, e romito
d'arbori, e di mac-
chie ombroso, e
folto, opportuno à
l'insid
sai si
scritto
ignoto
coperto
voto
frequen
ampio,
vicino
Lode
sovran
verace
nobile
Lodi
prima
Luce
alma de
più ape
nova
diurna
novella
maggior
incerta
serena
alma
nobile
infausta
desiata
Luci
ridenti
chiuse
nobili,
asperse
rugiado
liete, e
vergogn
spente
bieche,
di sang
Lume
usato
bello p
giovan
divino
novo
Lumi
già si d
languia
Luna
sorgent
Luoghi
voti, e
culti
Luogo
oscuro,
Lupi

atte
Mandre
chiuſe
Mani
fere
ſacerdotali
pronte al biſogno
apparecchiate al ferro
cattive
pronte al ferro, a l'haſte, e à la face
Maniere
acerbe
ſchive, e generoſe
dolci, e grate
Mano
propria
ſuperba
provida de gli habitanti
ingiurioſa de' miſcredenti
maeſtra anco ne l'ira
tenera
tremante
robuſta
inerme
nemica diſarmata
fera
honorata
ardita, e forte
pronta
immonda
candida
ultrice
compagna à l'opere
rapida
onnipotente
frale
deſtra
atta à le difeſe
dotta
ſemiviva
celeſte
ineſorabile
invitta
feminea
ſiniſtra
languida
famoſa
diſgiunta
pronta al ſaettare
Manto
mortale
chiuſo
contrario
ſordido di ſangue
foſco
regale
lungo
caſto
purpureo ſanguineoſo
Mare
infido
crudele
vicino mediterraneo
ondoſo
dubbioſo
procelloſo
alto
Maremme
indiche
Mari
ſparſi di nova ſtrage
Marito
laſcivo
Marmi
bei
chiuſi
duri
Marte
incerto
Martire
aſpro
grande
continuo
Martiri
dolci fortunati
Maſnada
predatrice
Maſtri
grandi di guerra
Maſtro
nobile
Materia
vinta dal lavoro
arrendevole, e cedente
ricca
Mattino
aureo
adorno
ſeguente
Mazza
ferrata
fulminea
horribile
Medica
pietoſa
Medicine
mortali
Mele
dolce
Melodia
caſta ſoave
tenera
Membra
piagate
inferme
lacerate
perforate, e feſſe
tenere
ancor creſcenti
tronche
vigoroſe, e dotte
ſtanche, e gravi
offeſe
forti
leggiere
preſte
humane
Membri
tronchi
caſti
laſſi
infermi
amici
Memoria
eterna
sì acerba
immortale
Memorie
care, e honorate
Menſa
povera
parca
Mente
furioſa
folle
immutabile
humana
inferma
ſaggia
nemica de gli anni, e de l'oblio, de le coſe
cuſtode, e diſpenſiera
alta
humana cieca
acceſa
troppo tenace
feroce, e ſuperba
ſdegnoſa
indovina de' danni
feminea
caſta
ſtanca
dubbia, e ſoſpeſa
libera
Menti
più ſvegliate
ſmarrite
humane
Mento
bello
Menzogna
magnanima
Meraviglia
alta
Meraviglie
tante
eſtreme
Mercede
alta
ampia
troppo ingiuſta empia
larga
Merti
novi
Merto
maggiore
Meſchita
alta
Meſi
lieti
Meſſaggier
celeſte
Meſſe
pieghevole
Meſſi
iterati
Meſſo
polveroſo, anhelante, in viſta afflitto
celeſte liberator del Popolo Pagano
ſuperno
più lieto
Meta
humile
Metalli
barbari
lucidi
Metallo
de le regie parti à ſegni

debile, e frale
vile
Nomi
grande
regio
solo
amato
glorioso
accolto al lieto grido
Nomi
immortali
Note
dolci, e care
basse
proprie
brevi
lascivette
profane
supplici
sacre incominciate per uso tal patenti, e maghe
Notte
cheta, del riposo amica
amica de le christiane frodi
estiva
intera
fatale altrui
oscura altru l'usato
profonda
tepida, e serena
orba
perpetua
Notti
fere
torbide
oscure d'Acheronte
Nova
più certa
Novella
tarda
certa
Novelle
amare
dure
chiare
Nozze
alte
Nube
nova di polve
grande
candida
cava
Nubi
atra
alte
Nume
verace
bugiardo, ed empio
Numero
egual, nè men ne l'arme scaltro innumerabile
grande
vano
Numi
tartarei
Nuntii
veloci
Nuntio
giocondo
severo

O.

Obbietto
vago
Obligo
antico
commune de' rei
Oblio
profondo
oscuro
dolce
Occasione
sì grave di sdegno
offerta
Occhi
horribili
pregni
begli
bramosi
lividi
forti
pregni di quel piacer, che dal cor pieno inonda
torvi
gravi, e tardi
condensi d'alta caligine
gonfi di rabbia, e di veneno
humidi
sereni
accesi
cupidi
tremanti d'ira, e di desio
torbidi, e gravi
humidi, e gravidi di perle
Occhio
deluso al moto geloso
Occisione
nova
Oceano
torbido
vorace, che non pur le merci, e i legni, ma intere inghiottite le Cittadi, e i Regni
Odio
interno
natio
grande
diffuso in superbe minaccie
Offerte
nove
Offesa
dovuta
Offese
presenti
ricevute
militari
nemiche
gravi, e strane
Officii
non debiti
empi
Oggetti
varii
Oggetto
solo
caro
lieto, e fero
Olmi
mariti
Oltraggi
inusitati
ingiusti
Ombra
seguace
mesta d'una incerta luce
materna
oscura
nera, e folta
leggiera
ministra di ferro, e d'ira
Ombre
nocenti
amiche
eterne
estive
amene
grate
oscure
pacifiche
Onda
insana del mare impetuosa, e cruda
volubile
Onde
chiare, e lucide
mediche
flebili, ch'amor, e sdegno da' begli occhi stilla
più liete
vaste
marittime
pure
fallaci
nobili
Onta
maggiore
ingiusta
Onte
mille
patite
Opera
grande inhonorate
molesta
furtiva mirabile
dolorosa, e pia
sì rea
cotanta
tanta
nobile
mirabile di valore
Opre
diverse
non pronte, e impedite in mezzo a l'eseguire
compartite
leggiadre
belle
mortali
maggiori, e di virtù senile
honorate
Ora
musica
Ordegni

hor-

debile, e frale
vile
Nomi
grande
regio
solo
amato
glorioso
accolto al lieto grido
Nomi
immortali
Note
dolci, e care
basse
propie
brevi
lascivette
profane
supplici
sacre incominciate per uso tal patenti, e maghe
Notte
cheta, del riposo amica
amica de le christiane frodi
estiva
intera
fatale altrui
oscura altru l'usato
profonda
tepida, e serena
orba
perpetua
Notti
fere
torbide
oscure d'Acheronte
Nova
più certa
Novella
tarda
certa
Novelle
amare
dure
chiare
Nozze
alte
Nube
nova di polve
grande
candida
cava
Nubi
atra
alte
Nume
verace
bugiardo, ed empio
Numero
egual, nè men ne l'arme scaltro innumerabile
grande
vano
Numi
tartarei
Nuntii
veloci
Nuntio
giocondo
severo

O.

OBietto
vago
Obligo
antico
commune de' rei
Oblio
profondo
oscuro
dolce
Occasione
sì grave di sdegno offerta
Occhi
horribili
pregni
begli
bramosi
lividi
forti
pregni di quel piacer, che dal cor pieno inonda
torvi
gravi, e tardi
condensi d'alta caligine
gonfi di rabbia, e di veneno
humidi
sereni
accesi
cupidi
tremanti d'ira, e di desio
torbidi, e gravi
humidi, e gravidi di perle
Occhio
deluso al moto geloso
Occisione
nova
Oceano
torbido
verace, che non pur le merci, e i legni, ma intere inghiotte le Cittadi, e i Regni
Odio
interno
natino
grande
diffuso in superbe minaccie
Offerte
nove
Offesa
dovuta
Offese
presenti
ricevute
militari
nemiche
gravi, e strane
Officii
non debiti
empi
Oggetti
varii
Oggetto
solo
caro
lieto, e fero
Olmi
mariti
Oltraggi
inusitati
ingiusti
Ombra
seguace
mesta d'una incerta luce
materna
oscura
nera, e folta
leggiera
ministra di ferro, e d'ira
Ombre
nocenti
amiche
eterne
estive
amene
grate
oscure
pacifiche
Onda
insana del mare impetuosa, e cruda
volubile
Onde
chiare, e lucide
mediche
flebili, ch'amor, e sdegno da' begli occhi stilla
più liete
vaste
marittime
pure
fallaci
nobili
Onta
maggiore
ingiusta
Onte
mille
patite
Opera
grande inhonorata
molesta
furtiva mirabile
dolorosa, e pia
sì rea
cotanta
tanta
nobile
mirabile di valore
Opre
diverse
non pronte, e impedite in mezzo à l'eseguire
compartite
leggiadre
belle
mortali
maggiori, e di virtù senile
honorate
Ora
musica
Ordegni

hor-

varii
alti, e regi
cauti
ardenti mal celati
ſanti
folli

Penſiero
devoto
grande
amoroſo
maligno interno
tenace
avaro
tardo
migliore
dubbio
novo
triſto
fermo

Percoſſa
temeraria, e fera
aſpra, e mortale
sì crudele
grave, dira
fella
aſpra
lanciata
horrenda

Perdita
leve
ſola

Peregrina
sì bella

Peregrino
errante
voto
notturno, e ſcono-
ſciuto

Perigli
grandi
grandiſſimi
ciechi
vicini
maggiori
gravi

Perle
vive

Perſo
formidabile
nobile, e valoroſo

Perſona
ſtanca egra

Peſi
gravi
publici

Peſo
ſoverchio di gran
colpi
raro, ed honorato
proprio
ineguale
mortale
grande

Peſte
sì rea
horrida

Petto
feroce
più oſtinato
forte
duro
generoſo
colmo, e rilevato
nudo, e infermo
trafitto
valoroſo
acceſo
diſdegnoſo
giovanile
audace, capace di
timore
di ferro, e di dia-
mante
irſuto
bello
mortale
nobile
humano
infiammato
crudo
intrepido, e coſtante
ignudo

Piacer
tacito
novello
tenace, e forte
frale

Piaga
doppia
grande
leviſſima
grave

Piaghe
aperte
celate
indegne de' Chri-
ſtiani
belle

Piaggia
aprica di Biſerta

Piaggie
più baſſe
vote
pure del Cielo

Pianeta
grande
eterno

Piani
larghi
aperti

Piano
picciolo chiuſo tra
colli
ſoggetto
largo
baſſo
picciolo
fertile

Pianta
pampinoſa
robuſta

Piante
varie
veloci
ombroſe d'antica
amiche (ſelva
horride, e ſpeſſe

Pianto
amaro
fortunoſo
affettuoſo
commune
amato

Piazza
poca
grande
sbarrata
sì dolce
larga

Piè, e Piede
ſiniſtro
tenero
ſtranio
tremante
nudo
torto
ſtrepitoſo
divino
oppreſſo
prontiſſimo
mal ſecuro

Pietà
negletta
pudica
vana, e folle
immenſa
uſata natia
ineſorabile
dolce
alta

Pietra
alpina
horrida

Pini
fiammeggianti
grandi
più lievi

Pioggia
indurata in freddo
gelo
d'argento, e me-
tallina
accolta in gelo
grande

Piume
molli
ſparte di color vaij
occhiute
eterne

Plauſo
commune

Plebe
infedele
ignobile

Polifemi
horrendi

Polo
ignoto

Polve
africana
immonda
minuta
ſteſa per l'aria

Pomi
anco immaturi

Pomo
novo antico
gemmato, e d'oro

Pompa
barbara
ſacra, e pia
nobile
funerale

Pompe
indegne
inſolite
notturne

Pondo
immobile
ignobile

Ponte
curvo

Popoli
ſoggetti

in-

misto di luce
bello celeste
novo
Ragione
inclementissima
alta
feroce
Rai
notturni
dolci del Cielo
amorosi
nubilosi
primi
Rame
cavo
Rami
scossi
Ravolgimento
fallace
Rè
de gli altri fiumi superbo
ruinoso
vecchio
malvagio
impatiente irriverente
crudele
incrudelito
sospettoso
grande d'Egitto
malvagio Greco
Norvegio
Norvegi grandi
Pagano
feroce
cortese
persi
famoso
africani
canuto
salvo
grande
crudo
Rege
invitto
inglese
Reggia
celeste
Regi
negri
Regia
nobile
Regioni
superne del Cielo
belle della luce
Regni
più felici
grandi del mare, e de la terra
intieri
tranquilli, e lieti
più australi, e più prossimi à l'Aurora
Regno
nobile
celeste
cieco
futuro
di pene, e di perpetua morte non mai stabile
voto
patrio
perduto
grande voto
novo d'Antiochia
Reina
barbara
Religion
nova
Repulse
placide, e tranquille
Retaggio
materno
Ricchezze
ampie
Ricercate
dolci
Ricetto
ermo
Richiesta
picciola
Richieste
imperiose
Rigore
sdegnoso
Riguardi
soliti
Rimbombo
grande
chiaro
Ripari
cauti
alti
chiusi
fidi
Riposi
notturni (ti
horribili, e interrot-
Riposo
honesto
vile
alto
Rischi
maritimi
grandi
Rischio
grande
publico
maggior de la battaglia
aperto
debito
disequale
Risguardo
grande
Riso
tremulo, e lascivo
dolce
benigno
bello celeste
Rispetti
van
Risposta
cruda
dolce
assai cortese, e molle
Risposte
astute, e pronte
Risse
civili
Riti
estrani
primi
Ritirate
interne
Ritorno
cupido
pietoso
tardo frettoloso
Ritorte
aspre
Ritratto
vero
Riva
infeconda
deserta
amata
Rive
oblique, e incerte
frondose
Rivi
molli
Rocca
assalita
fortissima
alta
Roghi
debiti
Romito
rigido
Romore
grande
vario, e incerto
Romori
fallaci
Rosa
scolorita
modesta, e verginella
sola, e semplice
Rose
peregrine
colte in paradiso
Rostro
purpureo
Rote
debili
mille
leggiere
pigre
larghe
stridenti
Rovescio
tanto
Rugiade
tepide, e sanguigne
Ruina
confusa alta
fatale
alta
barbarica
alta de l'imperio
Ruote
celesti
Rupe
alpestra
selvaggia

S

Sacrificio
puro
Saetta
alata
nova
feminile
Saette
mille
Sagittario
esperto famoso

Sal-

feminil
più interno
discorde
nudo
bello
Seno per luogo
caro
ampio
vorace
molle
sporto
Senocrate
pudico
Sensi
intimi
liberi
diversi
sopiti
dolcissimi d'amore
Senso
mortale
Sentenza
commune
Sentiero
noto
diverso
dritto
più usato
Sepolcro
grande
construtto
Sera
più fosca
prima
Sereno
liquido
Sermon
più grande
veracissimo
libero
Serpe
horrido, e grande
fiera
Servire
futuro
Servitù
spiacente, e dura
men fida
misera
Servo
gradito
illegitimo
Sesso
fragile
men forte
mansueto
Sete
importuna
scelerata del sangue
Setta
empia
Sferza
mobile
dura
Sforzi
maggiori
sì grandi
Sguardi
famelici
dolci ne l'ira
minacciosi
avidi
ardenti
Sguardo
dolce
avaro in se raccolto
così dubbioso
chiaro
fioco
feroce
horribile
Sibili
irati
Sicilia
fertile
Signor
novo
barbaro
saggio
caro
dolce, e mansueto
ardito
primo
Silentio
amico
breve
sfortunato
Simulacro
casto
Singulti
ultimi
rotti
horrendi
Sito
più facile
Smalto
sanguigno
Soccorso
picciolo
alto,
novello
Soggiorno
placido
Soglia
regia
guardata
Soglie
sacrate
prime
Soglio
alto
Sogni
torbidi
strani
lievi erranti
Soldano
fero
intrepido
homicida
ostinato alla vendetta
securo dal nemico suo fatale
Soldati
avidi
Sole
novo
chiaro
chiarissimo
sereno, e luminoso oltre l'usato
aureo
doppio
più vago
lucente
notturno
Soli
più tepidi
Solitudine
secreta
Soma
pur troppo grave, e insopportabile
sì iniqua
ignobile
Some
odorate
Sonni
brevi
Sonno
cupo, e grave
mortifero
cheto
ferreo
molle
questo, e soave
Sopravesti
bianche più che neve in giogo alpino
Sopravesta
vermiglia
rotta, e sanguinosa
Sorelle
empie ministre di Pluto
Sorriso
soave
Sorte
prospera
estrema
benigna
fera
nemica
minore
amica
sì dura
dubbia
lieta
iniqua
Sospetti
antichi
novi
primi
Sospetto
altro più potente
leggierissimo
Sospiri
dolci
dolcissimi d'amore
tronchi
ultimi
flebili de le genti
Sospiro
solo
grande
ardente
roco
Sostegno
fondato, e forte
fermo
Spada
inevitabile
famelica, e vorace
ignuda
buona
micidiale
fera
fida
hostile

ri-

ritorta, e breve
famosa al cui valor' ogni vittoria è certa
sanguigna
fulminea
fatale
solita.
pendente alla catena
altera
nuda
pungente

Spade
cento
altre confitte à i petti, a le squarciate pance
gravi, e rotte
nemiche
peregrine
lunghe
quasi mille ardenti
mortali

Spalle
quadre

Spatio
poco
honesto
breve

Spavento
insolito
alto

Specchio
degno
vivo del valor prisco

Spelonca
cava

Speme, e Speranza
dubbiosa
certa
giunta
estrema, e misera de gl'infedeli
novella
ardita

Spera
stellata
celeste

Speranze
egre
altissime

Spettacolo
fero improviso
sì novo, & atroce
miserando
crudele, e duro
santo
fero
strano, ed horrendo
atroce, e miserando
grande

Spia
certa

Spiedo
duro

Spirti
impatienti di riposo
feri

Spirto
divino
maligno d'Averno in morte almen felice
novo, di furor ripieno
errante
sì feroce ardente
ignudo

Splendori
angelici

Spoglia
dorata
inferma, e frale

Spoglie
candide
dorate, e care
gloriose
trionfali
care assai al Cielo
nere
roze
nove
vili

Sponda
angusta
alta

Sponde
propinque
arenose
verdi
herbose

Sposo
fedele

Sproni
acuti

Spuma
liquida

Squadra
immortale

Squadre
fulgenti
pie
più ristrette
erranti
christiane
altere
prime, e più nobili

Stabilimento
fermo al nostro impero

Stagione
lunga
novella
rea
opportuna
estiva
seconda
matura
alma
amica del sonno, e del silentio

Stalle
regie

Stanza
regale
congiunta

Stato
alto regale
humano
non ben fermo
indegno
sì dolce

Stelle
amorose
immortali
erranti, o fisse

Stendardi
ventillanti azurri
persi
gialli

Stendardo
regale

Stille
dolci di pianto
sì spesse

Stima
minore

Stimolo
sì forte

Stimoli
pungenti

Stipendi
maggiori

Stirpe

primo
incauto
audace di Navi-
ganti
franco (*no*
francesco christia-
pagano
ribellante, e in se
diviso
grande
egregio
valoroso
fero
audace, e fero di
scelti compagni
Stupore
misto di spavento, e
d'horrore profon-
do grave
Successi
prosperi
aspri
Successor
novo
degna
Succhi
amari
Sudor
gelato
Sudori
tepidi
bei
Suevi
prischi
Suolo
più fervente
desiato
Suoni
incerti
varii
altri feroci
Suono
più mirabile
chiaro
dolcissimo
dolce
tremante, e roco
ultimo
fero di trombe
feroce, ed alto
breve
illustre, e di nome
magnifico, e di cose
per la fama de' fat-
ti minaccievole
rauco de la tarta-
rea tromba
publico
picciolo
chiaro misto di pa-
storali accenti
minaccioso, e crudo
horribile
noto de la voce
devoto, e piano
tremante, e roco

T

TAlento
naturale
malo
Tarditate
matura
Tauro
grande
ferito
Teatro
adorno
Tela
lunga de l'opere
sdruscita
iniqua
Tele
lunghe
Temerità
pazza
Tempesta
horrida
impetuosa
Tempi
sacri
passati
Tempio
grande tutto del
sangue bestile hor-
rido, e molle
arso, e rifatto
altero di bei marmi
sacro
chiuso di Giano
luminoso del Cielo
immondo
Tempo
prescritto alla Mor-
te
opportuno
grande
securo
maturo
piccolo
Tempra
eletta
finissima, e vetusta
terrena di fucina
mortale
fina
Tempre
elette
sì contrarie
adamantine
Tenda
grande
maggiore
Tende
infinite
saracine
mille
intere
infami
Tenebre
antiche
cieche
Tenzone
singolare
aspra
fiera
murale
pedestre
crudele
ostinata
Tergo
fugitivo
carco di faretra
Terra
al moto scossa
Siria
sparsa, e rossa
insensibile
espugnata
abbandonata
odiosa
inespugnabile
tributaria in pace,
e in guerra
immobile
amica
poca
piena del nome al-
trui
nuda
barbara
ferace di biade, e
d'animai
disgiunta dal ca-
min del Sole
Terreno
asperso sanguinoso
di mille rivi
natio
ignudo
Terrore
primo de le nemi-
che genti
secreto
men grave
quasi fatale
Teschio
inciso di sangue, e
di pallor livido, e
sozzo
Testa
essecrabile
ferrata, e dura di
montone
empia
aurea
secura
uccisa
Teste
altere di gran Rè
Testimonio
verace
Testugine
più folta
Tetto
dubbio
Tigre
Hircana
rabbiosa
grande impresse ne
l'argento
Timore
intempestivo
ria di gelosia
insolito
concetto
vecchio
Tiranni
libici
purpurei
Tiranno
fero
empio
palestino
barbaro
perfido
reo
ucciso
Titolo
superbo
regale
falso
alto, e gentile di
lau-

Ventre
trafitto
Ventura
alta sperata
somma
Venture
hor triste hor buone
Verga
regale
povera
Vergine
gagliarda
bella
pellegrina, e fuggitiva
innocente
regale
gloriosa
sovrana
Vergini
chiuse in casta cella
Verginità
bella
matura
Vergogna
mal guardata intempestiva
alta
commune
eterna
Vero
sì bello
Versi
molli
Vessillo
grande
Vesta, e Veste
invida
pomposa
nobile
ignota
Vesti
sacre
Vestigi, e Vestigia
alti
impresse di gloria
Vestigio
eterno
Vestire
leggiero, e piano
bianco, e d'oro
bruno
schietto
Vetro
picciolo
Vezzi
cari
Uffici
dovuti
compartiti
divini
proprj
estremi
più severi
Ufficio
duro
Via
altra felice
smarrita
sublime
dischiusa
oscura, e solitaria
più ascosa, e più riposta
più breve eletta per migliore
aspra
dubbia
montana silvestra
passata
Viaggio
matutino
Vie
oblique
inestricabili conserte
calcate lor dinanzi
interne secrete
secure
più chiuse
corse
furtive, e torte
mille ignote
inaccessibili
communi
chiuse, e celate
Vigor
fievole
fresco
novo
alto
Villanello
soletto
Vincer
caro
Vincitor
buono
veloce, che sovra i più fugaci è men feroce
misto
cortese
voto quasi di forze
invitto
christiano
superbo
crudele
Vincitori
franchi
Violenza
maggiore
improvisa
Virtù, e Virtute
celata
maggiore
angelica
sopita
tanta congiunta
lenta
cavaleresca
senile
stimolata
interna
fredda ardente
oscura
eccelsa
antica
magnanima
Viso
infiammato
humile
amato
più lieto
bello
fallace
morto
Vista
fera
bella
prima
più dolce
acerba dolorosa, e ria
Vita
più nobile
breve
frale
grave, ed immutabil tanto
odiosa
amorosa
mortale
dubbia, e faticosa
combattuta, e rea
humile
rea di mille colpe
inquieta, e torbida
Vite
torta lussureggiante
Vittima
cattiva
Vittoria
certa
sanguigna
intera
indegna
ultima
alta
doppia
maravigliosa
Ululato
barbarico
Union
disciolta
fida
Voce
bassa
chiara
interrotta
altera
ferrea
horribile
dolente
mista di sospiri
alta, e sonora
assai più flebile, e loquace
incerta di fama
feminile
terribile
superba
Voci
diverse
incerte
ingiuriose di scorno
poco udite, e meno intese
fere
assai più basse
estreme
ultime
canore volubili, e veloci
ultime superbe formidabili, e feroci
Voglia
naturale
divina
ardita
santa
pigra
ambitiosa, ò avara
Voglie
amorose

ac-

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nelle Prose di questo Volume.

A

B

C

Cri-

	Errori	*Correzioni*
	Nella Prefazione.	
Pag. V. linea 32.	canto	conto
XVII. l. 1.	Poema	Poeta
	Nel Dialogo.	
Pag. XXXIX. l. pen.	cotessoro	cotestoro
XLIV. l. 31.	saputolo	saputello
XLIX. l. 23.	appos' egli	oppos'
Pag. 14. st. 20. v. 4.	albergi	alberghi
16. st. 41. v. 5.	Dominio	Domino
st. 43. v. 3.	Regno	Reno
17. st. 52. v. 3.	Auunturieri	Avventurieri
21. st. 88. v. 5.	Ghe	Che
24. l. 14.	con	con l'
l. 17.	prigonia	prigionia
27. st. 25. v. 3.	minaccieool	minaccievol
28. st. 34. v. 3.	non	noi
30. st. 57. v. 7.	Egirto	Egitto
31. st. 67. v. 2.	Fuggio	Fuggir
35. arg. 1. v. 1.	Giunse	Giunge
37. l. 24.	confirando	considerando
40. st. 23. v. 7.] 42. st. 59. v. 3.]	a vogli	volgi
47. arg. 1. v. 8.	siam	sian
48. l. 4	accoppiati	accoppiate
49. st. 1. v. 4.	lividi	i lividi
53. st. 46. v. 8.	medesimo	medesmo
55. st. 66. v. 5.	Chi	Che
59. arg. 1. v. 8.	vengone	vengono
63. st. 20. v. 1.	tu	fu
64. st. 55. v. 4.	à o	ò ò
65. st. 38. v. 1.	ma il libero	ma libero
st. 43. v. 3.	fosse	fossi
st. 46. v. 5.	transitorj	transitorio
66. st. 54. v. 7.	ch'ella	che la
67. st. 62. v. 7.	suol	suo
68. st. 69. v. 1.	dicea	diceva
st. 73. v. 4.	Pembrosia	Pembrotia
st. 77. v. 4.	Tronche,	Tronche, e
69. st. 81. v. 7.	contanto	cotanto
71. arg. 3. v. 2.	oppressa	oppresse
v. 3.	in corso	il corso
72. st. 8. v. 2.	solo	sola
st. 11. v. 2.	oppresse,	oppresse, e
78. st. 72. v. 3.	che t'	che te n'
82. st. 109. v. 3.	d'un	da un
st. 112. v. 6.	ad	od
87. st. 27. v. 1.	cale	calle
102. st. 13. v. 7.	campammo	accampammo
116. st. 33. v. 3.	à adosso	adosso
125. arg. 1. v. 3. e 4.	rigor: Del	vigor: Nel
127. st. 2. v. 8.	De le	De la
st. 6. v. 6.	e anco	& anco
140. st. 34. v. 6.	Copre	Scopre
141. st. 39. v. 8.	fesso	fessi
Pag. 142. st. 55. v. 4.	inuitta	invita
149. st. 1. v. 6.	riforzando.	rinforzando
157. st. 78. v. 4.	Da	Dal
159. st. 98. v. 2.	à	à le
st. 100. v. 5.	de'	di
168. st. 40. v. 4.	d'armati	da armati
170. st. 75. v. 3.	del	dal
171. st. 79. v. 5.	rinfanca	rinfranca
185. arg. 1. v. 5.	in Nocchier	il
arg. 3. v. 1.	ardita	arditi
188. st. 10. v. 1.	Trascorre	Trascorse
200. st. 37. v. 5.	tutte	tutto
203. st. 66. v. 5.	voce	voci
210. st. 35 v. 6.	aura	aurea
215. st. 78. v. 3.	il	è
219. st. 7. v. 8.	Magisterj	ministerj
223. st. 43. v. 8.	da	dal
240. st. 73. v. 6.	e l'inimico	e 'l mio nemico
244. st. 110. v. 5.	venirne	venire
255. st. 61. v. 6.	in sù	in sù l'
258. st. 95. v. 4.	ferirgli	ferigli
261. st. 124. v. 1.	ma .... &	mai .... e
262. st. 133. v. 6.	Cielo	Ciel
	Varie Lezioni.	
264. st. 16. v. 3.	intepor	interpor
265. st. 70. v. 4.	questo	patto
267. st. 63. v. 5.	narrarla	narrarle
272. st. *Però che* v. 6.	l'oglio	loglio
276. st. 80. v. 7.	à lui	à lei
282. st. *E per cõpagno*. v. 2.	havra	haves
288.	CANTO DECIMO.	UNDECIMO.
288. st. 21. v. 3.	le legge	la
293. st. 24. v. 2.	stutti	flutti
294. st. [*Taccione*] v. 4.	amene	amena
299. [Prosa] l. 3.	compresi	compiesi
l. 4.	Viosto	Viotto
302. [Prosa] l. 5.	1619.	1719.
	Nello Sbozzo.	
324. st. 36. v. 7.	spada, è Dio	spada è Dio
327. st. 65. v. 2.	si	ci
st. 70. v. 2.	tal	tai
329. st. 92. v. 2.	vani	vanti
	Nei Ragionamenti.	
350. l. 9.	*ignobili*	*ignobilis*
360. l. 40.	*Voli*	*Urli*
364. l. 29.	*altre*	*alte*
l. 31.	*Tessalie*	*Tessalic'*
365. l. 21.	ad una	d'una
368. l. 30.	Die	Dic'
377. l. 3.	del P.	di P.
390. [in margine]	*p.* 109.	189.
402. l. 5.	*suo*	*suo*
411. l. 30.	*ci truovi*	*si*
412. l. 3.	*sia*	*sia*
413. l. 28.	*da*	*dal*

I.W.F. Maclean (Queen's)
19.10.81
12 vols.

